069

Avanti!

giornale del Partito Socialista

Ottobre 1943 — Edito in Bari per l'Italia liberata — Prezzo Lire 2

Dalla trincea in cui ci eravamo asserragliati a custodia della bandiera giammai ammainata, balziamo incontro all'avvenire con la stessa fede che il ventennio di ignominia non è riuscito che a purificare, se ciò era possibile...

Balziamo all'ordine perentorio: Avanti!, e il mondo dei lavoratori, ritrovata finalmente la sua via, divenuto valanga prepotente, travolgerà tutto quanto si opporrà alla sua marcia trionfale verso il raggiungimento di un ordine nuovo che esso si attende dalla sua resistenza nel triste ventennio di espiazione, dalla guerra rivoluzionaria, dalla sua forza incommensurabile.

Avanti! è l'ordine del giornale del Partito Socialista Italiano, che oggi il socialismo campano ha fatto suo, incidendolo sulla testata del suo giornale, con l'augurio che possa subito ritornare sull'organo nazionale del partito.

Oggi è l'Italia Meridionale che, riacquistata la libertà, spiegata al vento la libera bandiera del socialismo, grida ai lavoratori «Avanti! verso il vostro immancabile avvenire».

Caos e ordine socialista

Il crollo improvviso del fascismo, avvenuto il 25 luglio 1943, per la confessata sua impotenza a dominare la situazione, diffuse in Italia l'illusione che tutti i mali del paese dovessero subito svanire e la vita italiana fosse per ritornare indietro di venti anni. In realtà il fascismo aveva compenetrato di sè tutte le istituzioni e la sua politica aveva scavato il baratro all'Italia. Epperò il suicidio notturno del gran consiglio doveva esser considerato indizio di un male più grave.

Gli avvenimenti difatti hanno dimostrato fino a quale stadio la cancrena del fascismo avesse infettato l'Italia e le sue istituzioni. L'aver reputato tali istituzioni stabili e sicure e perciò utili ad un rapido rinnovamento fu un errore fatale.

Cosicchè il popolo italiano che, pur subendo il fascismo e la guerra, aveva passivamente resistito alla stessa in attesa della occasione favorevole per liberarsi del fascismo e del nazismo, al momento opportuno, per la illusoria fiducia negli istituti, venne a trovarsi inerme e disorganizzato contro la sadica rabbia dell'invasore. Onde il suo contributo alla liberazione del proprio paese che poteva inizialmente essere formidabile, giovare alle forze anglo americane e salvare la Campania e l'Italia centrale e settentrionale dalla devastazione tedesca finì per essere pressocchè nullo.

Triste ed ineluttabile eredità del fascismo che ci lascia spogli di tutto con un disordine che è il funesto epilogo del secondo atto del dramma che viviamo.

Come uscirne? Allo stesso modo della euforia ingannatrice del 25 luglio si diffonde ora una profonda inquietudine accompagnata da un disorientamento, altrettanto ingannevole e pericoloso.

Il pericolo per l'Italia indubbiamente è immenso; ma esso è comune a tutti i popoli e sovrasta, dal 1935, principalmente su tutta l'Europa: la dominazione dello imperialcapitalismo nazista. Contro del quale però combattono tenacemente, valorosamente e vittoriosamente il popolo inglese, quello americano e quello russo e contro questo pericolo, per la sua salvezza, nella misura dei propri mezzi residui ma con tutta la sua tradizionale indomabile energia, dovrà combattere anche il popolo italiano.

Da tutti è sentita questa esigenza della nostra effettiva partecipazione alla guerra, per dovere verso gli italiani di oltre il Garigliano, per l'onore del popolo, per la vittoria contro il nemico capitale d'Italia e di Europa.

Tuttavia lo spettacolo della crisi italiana aggravata dai tre anni di guerra fascista e dall'azione tedesca lascia nel dubbio gli animi sospesi degli italiani.

Questo è esiziale: il disinganno e il disinteresse che suscita possono diventare motivo di consolidazione del nazismo.

Il popolo italiano deve invece prendere coscienza della crisi sociale che attraversiamo, rendersi conto che essa contiene in se le condizioni per la ricostruzione socialista dell'Italia.

In verità, quale che sia la fonte immediata dei mezzi per ricostruire il distrutto e rifare l'Italia, è indubbio che il peso sarà sopportato dalle classi lavoratrici. Esse pagheranno la ricostruzione. È ovvio allora che questa non puo avvenire per la resurrezione dell'economia borghese e del diritto di privata proprietà sui mezzi di produzione che saranno ricostruiti dal sacrificio del proletariato.

D'altra parte, ai mezzi per la immane opera, è altrettanto ovvio non potersi provvedere con le risorse della ordinaria pressione fiscale, per quanto forte. È pertanto la situazione attuale che obbiettivamente determina la necessità del ricorso a risorse fiscali straordinarie: la generalizzazione dei monopolii di stato e l'avocazione integrale del profitto mediante la socializzazione.

Non v'è altro mezzo; l'Italia potrà risorgere soltanto mediante la socializzazione.

Ecco; siamo giunti al punto, già previsto dalla dottrina socialista, in cui giustizia sociale e legge economica coincidono.

Se è così, il popolo italiano ha come orientarsi e dominare ogni inquietudine: da questa crisi deve sortire fatalmente ed inesorabilmente l'ordine socialista.

Per esso sacrificarsi, per esso organizzarsi, per esso combattere.

Radio messaggio pel 4 nov. 1943

I socialisti dell'Italia liberata, nell'anniversario della vittoria dell'Italia democratica contro il militarismo prussiano, ricorrente per essi in rinnovato regime di libertà, auspicano al mondo la seconda Immancabile vittoria per la definitiva eliminazione di tutti i militarismi e perchè, crollati i regimi di violenza, il mondo ritrovi, nel trionfo del libero lavoro, la ragione suprema della vita.

E perciò incitano, con fraterna comprensione, gli italiani ancora oppressi dal duplice servaggio, alla resistenza e al sacrificio; e vogliono che, attraverso questo messaggio, sappiano tutti i combattenti della buona causa, che il mondo dei lavoratori dell'Italia liberata è pronto a tutti i sacrifici, pronto a sottomettere tutte le sue forze, perchè si possa ghermire definitivamente la vittoria della umanità e del lavoro, sulle forze bieche e distruggitrici della barbarie e del militarismo.

Corsivo

Della incapacità della borghesia a governare e a governarsi, della conseguente necessità che il potere passi nelle mani delle nuove forze vive del lavoro, prova ultima è quella della crisi in cui si dibatte il governo Badoglio.

Tutti di accordo che si debba formare un governo di partiti, tutti di accordo che in esso debbono essere rappresentate tutte le correnti democratiche, tutti di accordo – i partiti – che bisogna collaborare, e il governo non si fa, i partiti restano a protestare..... E allora tutti siamo di accordo, ci benissimo! Ma il governo non si fa! Vi è una regia testardaggine: ecco rimosso.

Ma non avevamo pensato che non ci sono gli uomini!

Vivaddio siamo quasi dodici milioni di Italiani liberati, e non ci sono uomini... E' necessario che gli uomini abbiano il crisma della gloria, o l'aureola di trionfi politici. Allora bisognerà rinunziare a formare un governo di partiti, o bisognerà fare un governo di fascisti, i quali sono tutti onusti di gloria, o un governo di parrucconi... poichè gli antifascisti non hanno che le ferite non ancora rimarginate del confino, del carcere, delle misure di polizia, un oscuro ventennio trascorso ai margini della vita...

Che si debba ritornare ai tempi in cui per risolvere una crisi non ci era che Giolitti e qualche suo compare? L'Italia vuole respirare e vivere: solo le forze nuove, espressione del popolo che lavora, potranno far piazza pulita di tutte le beghe, di tutti i prestigi, le prevenzioni che hanno condotto al 1922. E allora avanti!

il politicante

PROGRAMMA ?

Quasi tutti i partiti italiani di antica e nuova formazione, hanno reso pubbliche le proprie finalità programmatiche.

Il Partito Socialista soltanto, pure avendo operato legalmente ed illegalmente in Italia e fuori d'Italia, prima, durante e dopo il fascismo, se ne astiene il che è motivo di assillanti domande che ci vengono in proposito specialmente dagli altri partiti.

Qual'è il programma socialista?

Presto e breve la risposta: socializzazione. Socializzazione dei mezzi di produzione, di scambio e di consumo.

E in tema di costituzione politica?

Anche per questa domanda abbiamo pronta e facile la risposta. Il sistema capitalistico di produzione dei beni ed il regime giuridico della proprietà privata sul capitale, indissolubilmente connessi tra loro, sono da considerarsi la realtà politico-sociale fondamentale.

Un dato ordinamento politico non è invece che forma e mezzo d'espressione di un dato sistema sociale. Pertanto ogni trasformazione del sistema sociale determina necessariamente una corrispondente trasformazione dello ordinamento politico. E' quindi al regime sociale che deve innanzi tutto badare la volontà ricostruttiva del popolo italiano. Soltanto quando esso avrà definitivamente infranto il sistema di sfruttamento capitalistico e dell'asservimento economico di tutte le categorie sociali ad una sola, la società italiana potrà esprimere quasi spontaneamante gli organi politici di una democrazia perfetta.

Questa, in sintesi, la dottrina sociale e politica del socialismo alla quale, risultando essa esposta e fondata da un imponente complesso di opere scientifiche e di divulgazione, il nostro partito, per quanto riguarda le proprie finalità programmatiche, non può nè deve fare altro che riportarsi, distinguendosi appunto in ciò dagli altri partiti. Se poi per programma s'intende più concretamente il punto di vista di un partito riguardo alla immediata riorganizzazione del paese mandato in rovina dal fascismo e dal nazismo, occorrerà tener presente un duplice ordine di fatti. Una elaborazione del genere in Italia ancora manca affidandosi la generalità alla capacità degli uomini che, per preparazione politica, per competenza tecnica e nome illustre, potranno essere reputati idonei a governare l'Italia. Al contrario il punto di vista del partito socialista non ha bisogno di elaborazione, essendo sicuramente ricavabile dai postulati della sua dottrina.

Ad ogni modo, pensiamo potersene fare il riassunto così:

1°) La partecipazione dell'Italia alla guerra antitedesca deve essere intesa, oltre a mezzo di liberazione del paese, anche come lotta all'imperialcapitalismo nazista e come concreta manifestazione della solidarietà del popolo italiano con tutti gli altri che hanno combattuto e valorosamente combattono il nazismo;

2°) La riorganizzazione del paese deve farsi al fine di risolvere la questione sociale;

3°) La riorganizzazione generale del paese deve attuarsi mediante stabilizzazione monetaria, creazione di una finanza straordinaria per la guerra e per la ricostruzione, avvicinamento dell'approvvigionamento al consumo e viceversa; monopolio delle industrie e dei trasporti; mobilitazione civile del paese e riorganizzazione democratica delle forze armate.

I COMITATI DI LIBERAZIONE

La prima attività politica in regime di libertà, dopo la caduta del fascismo, è tale che può far sperare che l'Italia abbia acquistato una considerevole maturità politica.

Era da aspettarsi che le correnti politiche, imbrigliate nel lungo ventennio di servaggio, appena rotte le dighe si sarebbero impetuosamente riversate contro gli ostacoli e che avremmo assistito a fratricide lotte senza quartiere.

Invece tutte le correnti, disciplinatesi in sei partiti, hanno sentito che la gravità della situazione creata alla nazione dalla ignominiosa dittatura, esigeva l'affasciamento dei partiti, perchè tutte le forze vive della nazione avessero potuto collaborare nella gravità del momento; per una finalità comune, quella cioè del superamento della tragedia che sta vivendo l'Italia.

Si costituirono così spontaneamente i Comitati Interpartiti antifascisti, con la partecipazione di commissarii designati dai singoli partiti.

Essi, assommando tutte le tendenze politiche, ne disciplinarono le azioni, ne coordinarono le forze, verso le finalità comuni e tale opera fu spesa, per il primo breve periodo, con la collaborazione sia pure tecnica col governo Badoglio per la liquidazione del fascismo.

Si ripromisero però essi di conseguire una immediata finalità e ad essa tesero con tutte le forze, quella cioè dello sganciamento dalla assurda alleanza, con un immediato armistizio, con le Nazioni Unite, foriero della guerra alla Germania, per arrivare in un terzo tempo ad una alleanza con le potenze democratiche.

Sopravvennero le giornate dell'armistizio, la bieca repressione nazifascista, le barricate, e poi la grave situazione dell'Italia divisa in due tronconi.

I comitati interpartiti si trasformarono in Comitati per la Liberazione Nazionale dal fascismo e dal tedesco invasore.

La loro opera, così oggi precisata, si va svolgendo nell'interesse della Nazione delle due Italia in maniera aperta in quella libera, clandestina nell'altra.

Essi seggono in permanenza in quasi tutte le città col compito specifico, nella zona occupata, di organizzare la resistenza e preparare la riscossa, lavorando come è loro consentito dalla pressione nazifascista. Nella nostra Italia studiano i problemi di interesse immediato, vagliando tutti i provvedimenti da prendere, assistono e sorreggono ove sia possibile le autorità italiane e delle Nazioni Unite, collaborano con esse; fondono nei loro deliberati le forze politiche, ne disciplinano le manifestazioni, contemperando, nella mutua comprensione, i programmi e le finalità di ogni partito, valutando, accogliendo, respingendo i voti pronunziati dalla esperienza dei partiti, dalla volontà delle masse, di cui i commissarii sono ascoltatori e portatori, nel supremo interesse della nazione e della guerra di liberazione.

Della loro opera aperta e clandestina poco si sa: è chiaro che tutto il lavoro debba estrinsecarsi in poche manifestazioni esterne o apparenti.

Quando sarà possibile scrivere la storia di questo triste periodo e dare tutte le notizie della attività dei comitati si potrà valutare appieno la loro opera.

Appariranno essi come i nuclei della nuova forza nazionale, l'espressione della rinnovata coscienza politica, i perni della rinascita cui l'Italia ha sacrosanto diritto dopo la triste tragedia della dittatura e quella meno lunga, ma più dura della espiazione attraverso la occupazione e distruzione tedesca.

Il Partito Socialista Italiano fu promotore dell'unione delle forze politiche attraverso i comitati, espressi dagli stessi partiti, e la partecipazione ad essi sarà mantenuta poichè il partito ritiene che i postulati programmatici dei socialisti potranno facilmente perseguirsi anche attraverso questa collaborazione nel momento di eccezionale gravità che penosamente, ma con fede sicura viviamo.

Si è fatto perciò propugnatore della convocazione di congressi nazionali dei comitati e della creazione di un Comitato Nazionale perchè il popolo d'Italia possa attraverso questi organi essere rappresentato nei poteri dello Stato, nei momenti di transizione che attraversiamo.

lettere alla direzione

Sig. Direttore,

oggi non v'è nessuno che non senta il disagio della mancanza, in quasi tutti i settori della vita italiana, di poteri centrali che disciplinino e dirigano le varie attività della Nazione.

Ciò vale anche per il nostro Partito; onde la necessità della creazione di un organo centrale che controlli e diriga le varie Federazioni e Comitati regionali che si van formando in Italia man mano che le provincie vengono liberate dal duplice servaggio.

Codesto organo centrale o – per dare alle cose il loro vero nome – la Direzione Generale del Partito, non potrebbe non sorgere qui, nella nostra Napoli, che, sino a quando Roma ed il nord d'Italia non saranno redente, resta, anche per le sue tradizioni vecchie e recentissime, il più importante centro, cui converge l'attenzione di tutti gli italiani.

Propongo quindi che la nostra Federazione regionale si trasformi in Direzione Generale del Partito Socialista Italiano; oppure che, lasciando alla Federazione i compiti regionali, si crei, senz'altro indugio, la Direzione del Partito, la quale potrà dare precise e univoche direttive alla attività delle Federazioni, evitando così pericolose incertezze e difformità programmatiche e di azione.

Grazie e saluti.

A. A.

La proposta del compagno A. A. merita il più attento esame: su di esso il giornale vuol sentire il parere dei compagni e perciò queste colonne restano aperte a tutte le voci.

Il comitato direttivo della Fed. Reg. Campana in varie occasioni si è inteso investito dei poteri della Direzione del Partito, ed ha dovuto prendere provvedimenti direttivi.

Restano però molti argomenti favorevoli e molti contrarii alla proposta che precede: vogliamo che sieno esaminati in un lungo dibattito: diremo per ultimo la nostra opinione.

Sulla proposta in discussione il Comitato della Federaz. Campana chiamerà in definitiva a decidere le assemblee del partito.

N. d. D.

SCAMPOLI

L'ESERCITO RUSSO

Il 26° anniversario della Rivoluzione Sovietica è stato celebrato con grande entusiasmo dal popolo russo, il quale, fiero del suo glorioso esercito, è sicuro che la disfatta del feroce nemico è imminente.

La migliore esaltazione delle armate rosse per le epiche gesta da esse compiute in tre anni di guerra asperrima e sanguinosa, è stata fatta da Churchill nel suo recente grande discorso, quando ha solennemente riconosciuto che l'« orrendo mostro teutonico, strumento di potenza e di tirannide, è stato battuto, prostrato, superato e visto dal valore tattico, strategico, militare e spirituale del popolo russo ».

Come giustamente egli nello stesso discorso ha rilevato, non esiste al mondo alcun organismo militare capace d'infliggere al nemico i colpi che la Russia gli ha inferto o capace di sostenere le perdite che la Russia ha subito.

Con a capo il Maresciallo Stalin, chiamato da Lenin « l'uomo di acciaio », il popolo Russo ha sopportato, vittoriosamente, l'intero peso della potenza bellica tedesca.

Infatti, dopo quelle che sembravano irrimediabili sconfitte, l'esercito russo ha scacciato l'invasore quasi sino alle frontiere, smentendo clamorosamente le affermazioni mendaci di Hitler e di Mussolini.

Chi non ricorda il discorso del Führer dal Palazzo dello *Sport* (3 ottobre 1941): « Oggi soltanto posso affermare che la resistenza avversaria è già spezzata, e che il nemico non sarà più in grado di sollevarsi »?

Chi non ricorda i famosi comunicati di Berlino del 21 e del 24 ottobre 1941: « Le armi dell'Asse e dei suoi alleati hanno praticamente annientato la macchina bolscevica »?

Chi non ricorda, infine, le sciocche previsioni dello statista di Predappio: « Le guerre si vincono con la coesione morale. Alla prima sconfitta l'esercito dell'U. R. S. S. si sfascerà per non potersi più ricostruire »?

Come le previsioni dei due dittatori si siano avverate, constatano, ogni giorno, a loro spese, i soldati tedeschi, incalzati, inseguiti e decimati dalle vittoriose armate rosse.

Il nostro Eroe: Giacomo Matteotti

Non potevamo, noi lavoratori socialisti, riconquistata la libertà, non ricordare e venerare Giacomo Matteotti nel primo numero del nostro giornale.

E' come un dovere imperioso che sentiamo per Quegli che attraverso il sacrifizio ha dato a noi la forza di sopportare la lunga tirannia. Perchè Giacomo Matteotti, per tutti gli italiani veri, ma in ispecie per i socialisti, è stato sempre, in questi anni di servaggio, oltre che il Martire, il Faro di orientamento. Bastava, nelle lunghe ore di questi ventuno anni, rivivere il suo sacrifizio per sentirsi rinvigoriti e sproni a tutto sopportare e tutto osare per riguadagnare quella libertà per la quale Egli fu soppresso, mentre in Parlamento, a nome dei lavoratori socialisti, la proclamava come il supremo dei beni.

Ora noi ci limitiamo ad un deferente ricordo; seguirà quella commemorazione nazionale cui l'Eroe ha diritto.

Onorando però il Nostro noi vogliamo onorare e ricordare tutte le vittime del fascismo da lui a Giovanni Amendola, a Don Minzoni e da questi a tutti quelli colpiti a morte dalle «squadre di azione» ed ancora da tutti quelli che sono stati lasciati morire nei duri carceri e nei paesi di confino, a quelli sacrificati incoscientemente sul Don o nel deserto africano ed infine da tutti quelli uccisi dai tedeschi e deportati a quelli che si immolarono per la liberazione di Napoli e che si stanno immolando per la liberazione di Italia.

Tutti li veneriamo e ricordiamo perchè vittime del fascismo. E nel nome di Giacomo Matteotti li assommiamo in una superiore sintesi di fede e di riconoscenza.

Matteotti celebrato da Filippo Turati

Vorrei che a questa riunione non si desse il nome logoro consunto specialmente qui destro di commemorazione.

Noi non commemoriamo.

Noi siamo qui convenuti ad un rito, ad un rito religioso, che è il rito stesso della Patria. Il fratello, quegli che io non ho bisogno di nominare, perchè il suo nome è nei vostri cuori, perchè il suo nome è evocato in questo momento da tutti gli uomini di cuore, al di qua e al di là dell'Alpe e dei mari, non è un morto, non è un vinto, non è neppure un assassinato. Egli è qui, presente e pugnante; Egli è un accusatore. Egli è un giudicatore; Egli è un vindice.

Non il nostro vindice o colleghi. Sarebbe troppo misera e futile cosa.

Egli è qui il vindice della terra natia, il vindice della Nazione che fu depressa e soppressa; il vindice di tutte le cose grandi, che Egli amò, che noi amammo, per le quali viviamo, per le quali oggi, più che mai abbiamo, anche se stanchi e sopraffatti dal disgusto, il dovere di vivere e anche e soprattutto il dovere di morire, quando l'ora lo comanda.

Di morire per rivivere, di morire perchè tutto un popolo morto riviva, di morire perchè il nostro sangue purifichi le zolle sacre della Patria, che alla Patria – se le fecondi sudore di servi – preaccciano messi avvelenate.

E questo vivo, che è qui accanto a me, alla mia destra, ritto nella sua svelta figura di giovane ateniese, questo vivo di cui voi sentite la voce, di cui voi vedete il sorriso, di cui voi scorgete il cipiglio – perchè non è una allucinazione, perchè lo vedete, perchè non vi inganno – questo vivo, questo superstite, questo ormai immortale e invulnerabile, fatto tale dai nemici nostri e d'Italia; questo vivo nell'odierno rito, è trasfigurato. È lui ed è tutti. È uno ed è l'universale. È un individuo ed è una gente.

Invano gli avranno tagliuzzate le membra, invano, (come si narra) lo avranno assoggettato allo scempio più atroce, invano il suo viso, dolce e severo, sarà stato sfigurato. Le membra si sono ricomposte. Il miracolo di Galileo si è rinnovato. A che le vane ricerche, o farisei di ogni stirpe? A che gli idrovolanti sul lago, o che il perlustrare la macchia, il frugare nei forni?

L'avello ci ha reso la salma. Il morto si leva.

E parla. E ridice parole sante, strozzategli nella gola, che furono da uno dei sicari tramandate alle genti, che non Sue, quand'anche non le avesse pronunciate, che sono vere se anche non fossero realtà, perchè son l'anima sua; le parole che si incideranno nel bronzo, sulla targa che metteremo qui o sul monumento che rizzeremo nella piazza a monte dei futuri.

«Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai... La mia idea non muore... I miei bambini si glorieranno del loro padre... I lavoratori benediranno il mio cadavere... Viva il Socialismo!»

È qui trasfigurato, o colleghi. E di ciò il mio egoismo si duole, il mio piccolo egoismo di individuo, di fratello maggiore, di anziano, di padre: che Egli non è più soltanto il mio figliuolo prediletto. L'uomo di parte, l'assertore nobile ed alto di una idea nobilissima, non sparisce, no, ma si rinfaccia in troppo più ampia cornice. Quello che era cosa nostra, è divenuto anche la cosa vostra, l'uomo di tutti, l'uomo della storia. E, ingrandito così, quasi è tolto a noi, come è tolto a voi, come alla famiglia dolorante, perchè è divenuto il SIMBOLO.

Il simbolo di un oltraggio che riassume ed eterna cento e centomila altri oltraggi, tutti gli oltraggi fatti ad un popolo; la figura che compendia tutti gli altri trucidati o perconsi per lo stesso fine da Di Vagno a Piccinini agli infiniti altri oscuri; il simbolo di una stirpe che si riscuote; il simbolo di un passato che si redime, di un presente che si ridesta, di un avvenire che si annunzia; della immortale democrazia, della indefettibile giustizia sociale che si rimettono in cammino; della Italia che, dopo una parentesi di spaventoso Medio Evo, risale nella luce della età moderna; rientra tra le genti civili.

Il simbolo e la Nemesi; la Nemesi augusta, o signori, che è la storia. Cerchi il Magistrato le colpe e le ferocie secondarie e minori; incalzi gli esecutori codardi e i mandanti immediati; compito anche questo altamente rispettabile e necessario. Frughi e tenti di sventare la congiura degli intrighi, di snodare il groviglio dei silenzi comprati o ricattati, le mendicate omertà e il taglieborse che si annida nello assassino. Tutto questo è la cronaca.

La Nemesi vola più alto.

Essa addita il grande mandato, il mandato che cronpe da più anni di violenze volute, di violenze inanellate alla frode, di consensi cercato ed irriso; dal sarcasmo di una pacificazione, proclamata a parole e impedita e violentata nei fatti; dall'incitamento perenne alla soppressione del pensiero libero e di chiunque lo incarni, la quale è soppressione della vita, della Patria, della civiltà. Addita il mandato che sorge dall'istrionismo bifronte, che adesca insieme e minaccia, che offre il ramo d'ulivo e affila nell'ombra i pugnali. Addita il mandato che sale dalle viltà inconmensurabili, dalle fughe abiette, dagli obbliqui fiancheggiamenti, dai silenzi complici; dalla corruzione demagogica esercitata su anime semplici, talvolta generose ed eroiche, persino di combattenti insigni od oscuri, i quali in buona fede hanno creduto che un regime di minaccia e di prepotenza potesse essere ricostruttore, che la più immonda cure potesse germogliare la rigenerazione del Paese, che gli errori e le colpe fugaci di una massa illusa (e non cerchiamo illusa da chi e non domandiamoci se veramente esistano le colpe di un popolo) dovessero espiarsi, non col richiamo severo alla ragione, ma con la catena dei delitti, con la tregenda delle sopraffazioni esercitate su quel popolo; col dileggio di ogni umana dignità; con la tragedia del terrore accoppiata alla coreografia di vetusti trionfi mal redivivi.

Lo credettero in buona fede alcuni (sempre più radi) lo credono ancora. Ma per poco oramai. L'oscena leggenda è sfatata; Giacomo Matteotti l'ha dispersa, dispersa per sempre. L'edificio della iniquità e della ipocrisia crolla da ogni parte.

Ah! sì. I massadieri avevano bene scelto, avevano mirato giusto, sopprimendo il nostro cuore. Ma ignoravano la sanzione inesorabile che fu sempre nelle vicende del mondo.

Ignoravano – fu confessato – che il delitto era sopratutto un errore. Che la vittima sarebbe il giustiziere. Che la coscienza di un popolo che ha millenni di storia e di gloria, si assopisce, si comprime, ma non si spegne. Che i morti non pesano soltanto ma sopravvivono.

Giacomo Matteotti vince morendo e ci accompagna e ci guida. Se commemorazione è questa, se questo è un lugubre rito, non è l'episodio sul suo tumulo ignorato, non è la riconsacrazione di una salma che non può riapparire e che più è presente quanto più è assente e celata.

Altro è oggi il funerale. Altri sono i morti.

L'edificio dell'iniquità e dell'ipocrisia crolla da ogni parte. Neppure la speculazione ultima, e la più scaltra ed audace – quella sulla nostra speculazione – ha aldo e ali per reggersi. Lo sguardo della vittima illumina un panorama di infamia che i più non sospettavano ancora.

Ove la sua ombra si leva ivi si stende attorno la solitudine del deserto.

Noi parliamo da quest'aula parlamentare mentre non vi è più un Parlamento. I soli eletti stanno sull'Aventino delle loro coscienze donde nessuno adescamento li rimuove sin che il sole della libertà non albeggi, l'imperio della legge non sia restituita e cessi la rappresentanza del popolo di essere la beffa atroce a cui l'hanno ridotta. Le futili contese tacciano fra essi e una grande unità si costituisce fra essi tutti, e fra essi e l'anima della Nazione.

Quella che fu la maggioranza, è ridotta a un reparto di milizia, cui è intimato di obbedire in silenzio, perchè ogni sua parola la disgregherebbe.

I due tronconi non si saldano. E i politici si domandano se vi sia più un Governo, se vi è per tutti, se vi è per il resto del mondo, ma un Paese moderno non vive senza queste cose che vennero meno: un Parlamento rispettato e libero; un Governo legale e non sospettato.

Signori dall'eccidio di Giacomo Matteotti là nuova storia di Italia incomincia. A noi un solo compito: esserne degni.

Eppure, neppure questo ci consola. Perchè, se un eccidio, e il più brutale degli eccidi, era necessario, una cosa non era necessaria, che colpisse Lui e se parve, come ho detto, che egli fosse il più designato perchè era il più forte ed il più degno, dice l'effetto che non sempre è profetica la malizia dei massadieri.

Lui giovane, Lui forte, Lui armato di tutte le armi civili, Lui temerario nel coraggio, Lui che si fece volontario della morte, questo fanciullo dagli occhi pieni di bontà, che tutti ci rimbrottava ed a tutti indulgeva, perchè tutto sapeva comprendere e sapeva la inanità delle prediche contro la umana fralezza, Lui, figlio di una madre antica che geme, Lui sposo di una sposa giovane, che paventa di smarrire il senno; Lui padre di tre teneri bimbi, virgulti, innocenti che un giorno metteranno le spine, verso i quali Egli aveva tenerezze di madre, come nella intimità della casa felice, pareva un figlio della sposa.

No! Inferocire su questo idillio non era necessario! Altrove poteva la sorte cieca e maligna eleggere lo strumento di pace e di giustizia. E questa vecchia carcassa di chi oggi vi parla che la vita ha tutta ormai spesa e che il proprio inverno avrebbe barattato con gioia per salvarvi la primavera superba del nostro eroe, è oggi dilaniata dal rammarico, direi del rimorso, di non essersi imposta col peso dell'anzianità a cui forse egli avrebbe obbedito alla sua imprudenza.

Lasciate, o colleghi, che io cessi queste parole, così impari e che il singhiozzo minaccia di rompere; che io dimentichi dove siamo e d'onde parliamo; che io mi inginocchi idealmente accanto alla salma del figliuolo prediletto, e gli accarezzi la fronte e gli chieda perdono della mia, della nostra indegnità e gli dica tutta la gratitudine nostra, la gratitudine di tutto un popolo.

E gli giuri, a nome di voi tutti, che la sua ombra sarà placata.

(Discorso pronunciato a Montecitorio il 27 giugno 1924)

La vita

Nacque a Fratta Polesine (Rovigo) il 22 maggio 1885. Laureato giovanissimo a Bologna in giurisprudenza, continuò gli studi di diritto e psichiatria sotto la guida del Prof. Stoppato. Pubblicò in questo periodo uno studio sulla «Recidiva» e scritti minori su riviste giuridiche.

Nel 1919 fu eletto per la prima volta deputato per la provincia di Rovigo, e poi rieletto nel 1921. Fu relatore della minoranza contro la concessione dei pieni poteri a Mussolini.

Tra i Deputati della minoranza fu tra quelli più combattuti dal fascismo per avere costantemente svelato, con scritti e discorsi, la essenza di corruzione e di violenza che costituivano il regime mussoliniano.

Collaboratore della «Giustizia» e della «Critica Sociale» fu sempre all'ala destra dell'antico Partito Socialista, e quando si costituì il Partito Socialista Unitario, nell'ottobre 922, ne fu eletto primo segretario politico.

Il giorno 12 giugno 1924, in Roma, mentre si recava alla Camera dei Deputati per partecipare ad una seduta pomeridiana, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia fu aggredito da cinque fascisti – che avevano ricevuto ordine dall'alto – trascinato in un'auto, che serviva al Ministero degli Interni, fu condotto nella località «la quartarella» a pochi chilometri da Roma e quivi barbaramente trucidato e fatto a pezzi.

Gli assassini dispersero i suoi eroici resti mortali tra i campi ed in un piccolo lago colà esistente, sperando di poter sopprimere attraverso quel corpo, l'ideale, invece sempre più vivo che mai, di libertà e del Socialismo.

I Giovani

Occorre rendersi conto delle reali esigenze dei giovani.

Essi in generale sono spinti a considerare il loro destino più oscuro di quello delle generazioni precedenti. I freni e le raccomandazioni paterne, con le evocazioni del bel tempo passato, concorrono ad incutere nel loro animo il rimpianto di dover vivere ed agire in tempi oscuri.

I giovani oggi hanno ancora maggiori e concrete ragioni di inquietudine. Sono nati durante una guerra, hanno fatto i primi passi durante la guerra civile condotta dal fascismo contro la libertà e contro i lavoratori, sono poi cresciuti in un clima di oppressione e che si dirigeva ai giovani unicamente per tenerli frenati e comprimere tutte le loro aspirazioni verso il nuovo ed il meglio, onde farne inconscio sostegno di una dittatura cinica e brutale.

In tal modo essi vennero tenuti all'oscuro di quanto facevano i giovani degli altri paesi, furono mantenuti sotto la tutela di una gerarchia che, diffidando dei giovani, impedica loro di operare e di progredire in libertà di coscienza e di azione; furono esclusi da ogni partecipazione alla formazione di un pensiero politico attivo ed indotti invece a diventare gli apologisti di un dittatore e delle verità dal dittatore ricelate.

In ultimo sono stati condotti ad una guerra contraria agli interessi della Patria, contro la libertà e contro il progresso sociale, e che alla fine si è manifestata come una vera e propria guerra contro l' Italia.

Ridotti da una folle politica a strumento di codesta guerra contro se stessi, tragica e grottesca insieme, hanno poi dovuto assistere allo sterminio della Patria ad opera di una forza bruta che aveva covato per tre anni nell'Italia stessa, e si sono trovati di fronte al risvegliarsi di un odio feroce quanto implacabile verso l' Italia e ciò ha fatto inorridire la naturale dolcezza del loro animo.

Ed intanto cedevano subitamente intorno a loro dissolversi tutto quanto ad essi, durante vent'anni, era apparso essere l' Italia e la sua potenza ed anche contemporaneamente marcire e perire tutto ciò che per essi aveva sempre avuto il significato dell' ordine costituito.

Venti anni di una terribile storia è quella della gioventù italiana odierna.

Che ne sappiamo intimamente di questa gioventù? Come si orienta riguardo ai gravi problemi dell'ora? Che cosa può e deve fare il partito socialista per questa gioventù?

L' Avanti *desidera attivamente partecipare alla formazione politica della gioventù italiana affianco al Partito Socialista il quale sta già procedendo alla riorganizzazione della Federazione giovanile socialista italiana. A questo fine mettiamo a disposizione del movimento giovanile e dei suoi problemi larga parte del giornale.*

Intanto abbiamo voluto sentire che ne pensano i lavoratori, riserbandoci di raccogliere, in seguito, le idee di quei giovani napoletani che, fin da prima del 25 luglio 1943, di propria iniziativa e coi propri mezzi, parteciparono attivamente all'azione antifascista esponendosi alle persecuzioni poliziesche prima e naziste dopo.

Il pensiero dei lavoratori

Per conoscere il punto di vista dei lavoratori, abbiamo in proposito intervistato il compagno Costantino Sciucca, una delle figure più rappresentative del movimento socialista ed operaio napoletano. Egli ci ha detto:

Il partito socialista italiano può ascrivere a suo grande merito di avere svolto una costante azione di educazione politica della gioventù. I giovani, durante tutto il periodo pre-fascista, interloquivano liberamente e sovente nei dibattiti del partito dimostrando una maturità politica così sorprendente da suscitare la seria considerazione degli adulti del partito e l'entusiasmo dei lavoratori.

Quale fu, abbiamo allora domandato, il contributo dei giovani all'azione del partito? Nel vasto campo operante ed organizzativo del partito, ci è stato risposto testualmente, furono i giovani che meritarono giustamente l'appellativo di propagandisti della nostra inconfutabile dottrina, del nostro ideale profondamente umano di giustizia sociale che prevalsero nelle competizioni programmatiche di partito facendone essi diffusione nelle organizzazioni e precisamente in quelle operaie in modo tale da porli, questi preparatissimi giovani, in prima linea.

Il plauso e l'incondizionata fiducia delle masse per questi giovani, ottimi organizzatori ed efficaci oratori, fu motivo di orgoglio per il partito spettando indubbiamente ad esso il merito di averne plasmato l'animo e concorso a preparare e formare l'intelletto e la coscienza politica.

E non bisogna dimenticare – soggiunge il compagno Sciucca – che molti dei nostri giovani non disdegnarono – insieme agli anziani – di affrontare non solo la malcelata ira della pavida borghesia del tempo ma sopratutto l'asprezza di una lotta durata tanti anni e che non risparmiò ad essi atrocissime sofferenze morali e privazioni di ogni genere, dando così prova di fermo carattere e di spiccata coerenza politica.

Abbiamo quindi chiesto al nostro compagno che pensa egli più specificamente dei giovani attuali cresciuti durante la dittatura.

A differenza del partito socialista – così si esprime Sciucca – che considerava i giovani come gli antesignani della propria causa, il fascismo, con metodo prettamente demagogico, osannava ai giovani per addormentarne le coscienze onde meglio manovrarli alla turpe e malefica opera che ha prodotto l'attuale rovina.

Non credo tuttavia che il fascismo sia del tutto riuscito nell'intento di asservire la coscienza della gioventù italiana e la mia convinzione trae argomento dalle manifestazioni antiche e recenti onde persino giovani iscritti ai fasci giovanili ed ai guf vennero tradotti innanzi al tribunale speciale fascista, condannati o confinati per antifascismo.

Naturalmente, conclude Sciucca, la pratica difficoltà di una diffusiva opera di propaganda e di organizzazione non ci consente di avere una esatta cognizione della evoluzione politica della gioventù italiana. Indubbiamente essa è orientata genericamente verso la libertà di pensiero e di parola che del resto è uno dei postulati del socialismo, tanto da far dire lapidariamente a Lassalle: «senza libertà, di ricerca scientifica, «non v'è che ristagno, impaludamento e barbarie».

Ma i giovani debbono considerare la sterilità della libertà che non sia accompagnata dalla giustizia sociale, senza l'uguaglianza sociale, senza l'eliminazione dell'ingiusto privilegio della proprietà privata sui mezzi di produzione, privilegio che è poi lo strumento – oramai ripugnante alla coscienza sociale moderna – di sfruttamento dell'uomo a profitto dell'uomo. Sono convinto che intorno a quei giovani i quali, malgrado tutto, operarono per la libertà durante il fascismo si polarizzerà la gioventù italiana affiancando il partito socialista italiano nella ricostruzione socialista dell'Italia e riprendendo così la nobile missione assegnata alla gioventù. Così i giovani di oggi, ispirati ai sentimenti politici di amore e fratellanza sociale, dimostreranno al paese le loro virtù come fecero quelli che oggi sono uomini maturi ed è pertanto indispensabile che essi partecipino attivamente al movimento socialista se vogliono essere, come è augurabile i ricostruttori d'Italia.

Per affrettare la rinascita socialista dell'Italia – conclude l'operaio Sciucca – la strada maestra è quella della propaganda tra i lavoratori del braccio e del pensiero e la loro più intima solidarietà. Con questo intendimento, bisogna operare giovani e adulti, considerandoci tutti giovani nell'azione di rinascita del socialismo italiano e dell'Italia stessa.

DOCUMENTAZIONI

Ordine del Giorno del Partito Socialista Italiano

I Consigli Direttivi della Federazione Regionale Campana e della Sezione di Napoli del Partito Socialista Italiano;

Udita la relazione dei loro rappresentanti in seno al Comitato di Liberazione di Napoli sulle dichiarazioni fatte dal Maresciallo Badoglio il 31 u. s. a quel Comitato;

Considerata la necessità della collaborazione con gli altri partiti rappresentati nel Comitato di Liberazione e con ogni riserva per l'attuazione del proprio programma che non può nè deve intendersi compromesso dalle richieste formulate in seguito;

Considerato che la guerra attuale contro il nazismo, è, oltre che guerra di liberazione, guerra rivoluzionaria;

Considerata l'attuale situazione del paese e rendendosi interprete del sentimento popolare;

AFFERMANO essere urgente e indifferibile la formazione di un governo democratico in Italia perchè siano subito affrontati i seguenti principali problemi:

a) **Partecipazione effettiva dell'Italia alla guerra e ristabilimento ufficiale delle relazioni internazionali con l' America, l'Inghilterra, Urss e Cina e con gli altri paesi democratici,**

b) **Organizzazione del paese per la guerra e mobilitazione civile;**

c) **Stabilizzazione monetaria, finanziamento di guerra e riorganizzazione democratica dell'esercito;**

d) **Organizzazione del servizio approvvigionamento e consumo;**

e) **Organizzazione dei trasporti;**

– che i problemi avanti enunciati dovranno essere affrontati e risolti mediante soluzioni adeguate alle esigenze delle terre già liberate e capaci di automatica attuabilità all'Italia oppressa man mano che sarà liberata.

Considerato che la formazione del governo democratico del paese non può essere condizionata al concorso di nomini e di capi; ma deve dipendere unicamente da elaborazione programmatica alla quale dovrà essere invece subordinata la scelta degli uomini di governo;

– che il programma di governo dovrà essere elaborato in aderenza alle aspirazioni politiche del paese, espresse dai partiti attraverso i COMITATI DI LIBERAZIONE

propugnano la convocazione del Congresso Nazionale dei Comitati di Liberazione, affinchè:

1°) Sia discusso ed elaborato il programma contingente di Governo;

2°) Sia costituita l'assemblea permanente della liberazione con la funzione di discussione degli atti di governo e di preparazione della futura costituzione Italiana;

3°) Siano esaminate e discusse le responsabilità di quanto accaduto finoggi.

Bari - Tipografia del giornale

Bari, 18 dicembre 1943. Anno I - N. 2

Abbonamenti annui:
Sostenitore L. 120,—
Ordinario » 60,—
Semestrale la metà
Una copia L. 1,50

Avanti!

giornale del Partito socialista

Amministrazione
Direzione
e Redazione
BARI
Via Andrea da Bari
N. 114

I SOLDATI ITALIANI COMBATTONO A FIANCO DEGLI ALLEATI

QUESTA E' LA NOSTRA GUERRA

Unità italiane lottano, finalmente, a fianco degli alleati! Unanime è l'ammirazione per il valore dimostrato sin dalle prime azioni. Ufficiali e soldati italiani esaltano il privilegio di quanti potranno combattere per cacciare il nemico e per liberare definitivamente l'Italia ed il mondo dal giogo nazifascista. De Gaulle a Costantina esorta tutti i francesi a bandire ogni discussione e divisione. Per la prima volta nella storia, un esercito brasiliano passerà l'Atlantico per partecipare alla guerra in Europa. Dal serpaio fascista giunge la folle e velenosa decisione di... Mussolini di combattere a fianco della Germania fino alla vittoria finale! Le grandi conferenze alleate di Teheran e del Cairo hanno offerto una nuova prova dell'invincibile unità dei popoli alleati, ma non basta. Non dobbiamo permettere di dimenticare nemmeno per un istante — si ammonisce giustamente e spietatamente — che le guerre si vincono non con le conferenze, ma col sangue e con le lagrime, combattendo e morendo. Qui è la realtà: a questa realtà deve adeguarsi il nostro senso di direzione e di responsabilità, e la nostra fede socialista. Siamo e dobbiamo essere spiritualmente e materialmente, accanto ai soldati italiani che combattono: accanto a quasi tutti, ormai, i popoli del mondo, che col sangue cementano una nuova operante Internazionale. Odiatori della guerra affermammo che solo una guerra sarebbe stata concepibile per noi socialisti. Questa guerra si sarebbe prodotta se un popolo estraneo ad ogni idea di aggressione e ad ogni combinazione di rapina, fosse assalito da governi predatori ed arrischiatori in cerca di un colossale saccheggio o di una enorme diversione a imbarazzi interni.

Questa ipotesi si è verificata! Combattendo difendiamo tutte le famiglie, la libertà, la sicurezza, l'onore di tutti. Tutti hanno il dovere di rispondere all'appello, ma soltanto un governo che veramente, manifestamente sia un governo di difesa nazionale, che abbia per sè l'irresistibile evidenza del diritto e della coerenza potrà fare appello a tutti, a tutta la nazione valida. Non ci dev'essere niente di triste, di oscuro, di dubbioso, nella politica di un governo che si rivolge alla nazione intera e la getta tutta, come esige la guerra di oggi, nel combattimento. La minima resistenza segreta, il minimo dubbio nascosto nei più profondi recessi del cuore finirebbe col paralizzare questo grande organismo. Le masse per non dissolversi od illanguidire, per non divenire una cosa flacca ed inarticolata, hanno bisogno non solo di una adeguata organizzazione, ma anche di una potente unità di anima. Intendeteci almeno Voi capi e rappresentanti dei grandi e liberi popoli di America, di Inghilterra e di Russia, Voi che, evitando il benchè minimo turbamento, avete in pugno la possibilità di contribuire ad intensificare il ritmo della vostra e della nostra guerra, consentendo la realizzazione della potente unità spirituale del popolo italiano al di fuori del pestifero clima fascista che, ancor oggi, si pretende di volerci imporre, — terribile a dirsi! — a nome dei grandi popoli alleati.

L.

L'AMARA VERITA'

Premettiamo che in tutto questo scritto la indicazione di popolo italiano è adoperata, per semplicità e per brevità, relativamente a quella notevole parte del nostro popolo che, per scarsa educazione politica, non ha saputo riprendere il suo vecchio posto di battaglia in seno alle antiche ed autentiche organizzazioni antifasciste. Ed entriamo senz'altro in argomento.

Ripetere continuamente che il popolo italiano ha ritrovato se stesso ed è tutto fremiti ed ansia di ricostruzione e di rinascita, non vale e non giova.

Nuoce anzi. Perchè la verità è un'altra, e gli orpelli della retorica, se possono mascherarla, non riescono a distruggerla: sicchè in fondo il male rimane, e si aggrava e si perpetua. Per poterlo aggredire o superare necessita, invece, ed urge metterlo crudamente a nudo.

Il popolo italiano - almeno a quanto è dato di constatare qui - stagna e sprofonda, ogni giorno di più, nella indifferenza e nell'inerzia.

Inutile insorgere e protestare contro questa verità, amara, dolorosa, ma innegabile. Tacerla sarebbe peggio che ipocrisia, tradimento.

Venti anni di dittatura hanno mortificato ed avvilito il nostro popolo, prostrandolo; venti anni di istruzione e di educazione fasciste ne hanno avvelenato l'anima e guastato il carattere ed il costume.

Spogliato di ogni più sacra libertà, degradato da sovrano a servo, tenuto fuori e lontano dalla cosa pubblica, continuamente ingannato da una propaganda falsa e bugiarda, costretto solo a ubbidire e a tacere, dopo essersi per vent'anni penosamente trascinato sotto il peso di un doloroso destino ed aver subito, senza colpe, tutti gli affronti e tutte le sventure, il nostro popolo sembra oggi preda di una specie d'insensibilità e di sdegnata indifferenza per tutto e per tutti: una sorta di fatalismo rassegnato non scevro talvolta perfino di un certo senso d'ingiustificata euforia, che, date le circostanze, appare incoscienza o la rasenta.

Questo è veramente uno degli aspetti più allarmanti dell'odierna crisi del popolo italiano, almeno qui, da noi

Disgraziatamente gli italiani non si sono conquistata la libertà da sè, con le proprie mani, ossia attraverso il fervore e il travaglio di una lotta audacemente intrapresa ed aspramente combattuta. Il 25 luglio è stato un dono ch'è costato agli italiani la sola fatica di riceverlo. Un risveglio nei primi giorni c'è stato, pieno di alacrità e di speranze, e il popolo ha veramente creduto di ritrovarsi e di potere ricostruire, perchè veramente ha creduto alla fine del vecchio marciume ed alla radicale trasformazione della vita del paese. Ma poi, col passare dei giorni, ha dovuto constatare che, cambiati soltanto pochi uomini, tutto il resto - apparato, metodi, sistemi, mentalità, ecc. - rimaneva intatto, e che inascoltate restavano le voci da ogni parte levantisi a reclamare quello che sarebbe dovuto essere e non era. E allora è ricaduto giù, deluso, avvilito, quasi rassegnato a quella che dev'essergli parsa ormai la ineluttabilità di un destino immutabile!

Ora è, o sembra, lontano, assente, estraneo. Tutt'al più spettatore. Mai protagonista.

Il male è senza rimedio? Tutt'altro. Malgrado il lungo soffrire, anzi appunto per questo, il gran cuore del popolo italiano è pronto a donarsi a chi sappia conquistarlo. Bisogna sapervi soffiar dentro e riscaldarlo, ridestandovi le speranze e la fiducia nell'avvenire. Bisogna dare al popolo, concretamente, la certezza che tutto è per davvero mutato; che quanto fu causa e origine di ogni passata e presente sciagura è finito, irrevocabilmente, negli uomini, nelle cose, nei sistemi; che un mondo nuovo e migliore è in cammino.

Perchè il popolo ritrovi se stesso, e il fermento vivificatore di un'operosa ricostruzione prenda e agiti il popolo italiano sin nei più profondi strati, occorre innanzi tutto restituire al popolo quanto gli fu tolto: dignità, libertà, sovranità, giustizia, e spazzar via, interamente, radicalmente, ogni vestigia di un infausto passato, i cui relitti ancora tenacemente ingombrano il presente ed oscuramente minacciano l'avvenire.

Bisogna che il popolo sappia, senta, veda di essere veramente il solo padrone del proprio destino e il solo vero sovrano nel destino del paese.

Se, e finchè questo non sarà, è inutile parlare di ricostruzione e di rinascita; parole, soltanto parole, le solite vecchie fatue parole!

Francesco Capacchione

COSE UDITE

Alla Radio di Napoli il Conte Sforza ha detto: «Noi stiamo dando al mondo un'impressione di falsità permettendo che lo stesso uomo, il quale per tre anni ha emanato folli proclami contro gli Alleati, predichi adesso la guerra contro la Germania. Noi vogliamo dimenticare l'ignobile passato, ma per poterlo fare, dobbiamo colpire il supremo responsabile; altrimenti il mondo ci dovrà considerare come un popolo indifferente, cinico e vile. Vogliamo che l'Italia venga rispettata nel mondo, ma questo rispetto vogliamo meritare in base alla giustizia ed alla solidarietà sociale con la totale scomparsa del fascismo, tanto di quello brutale di ieri, quanto dell'ipercritico e sottile neo fascismo, che alcuni vorrebbero oggi imporci».

⁂

Secondo radio Londra il governo repubblicano fascista ha decretato l'abolizione di tutti i titoli concessi dalla monarchia italiana. Poichè il provvedimento dovrebbe essere subito attuato i fascisti che avevano meritato tali concessioni da Vittorio Emanuele III saranno costretti, per non perdere i titoli, a partire alla volta di Brindisi. E certamente il Conte Acquarone dirà loro: — Siete convinti che la repubblica ci (ci-ci-ci: noi fascisti) divide e la monarchia ci unisce?

⁂

Il maresciallo Badoglio ha, fra le altre dichiarazioni fatte ad un corrispondente della «Reuter», affermato che spettano al popolo italiano due compiti: aiutare gli Alleati a cacciare i tedeschi e preservare l'ordine pubblico nelle retrovie alleate. Perfetto!... Ma allora il popolo italiano dovrebbe acciuffare e mettere nell'impossibilità di nuocere tutti coloro che lo hanno tradito e che continuerebbero a tradirlo se all'ordine formale non dovesse corrispondere un ordine sostanziale, e cioè morale.

Intanto molte grazie al maresciallo Badoglio per l'aumento della razione giornaliera del pane a trecento grammi e dell'aumento della pasta e della farina, che dovrebbe realizzarsi con l'aiuto dell'America e dell'Inghilterra, e, se il maresciallo permette, grazie anticipate... anche alle due Nazioni Unite. Certamente con tale provvedimento molte controversie politiche cesserebbero di esistere — ha soggiunto il vecchio Maresciallo — poichè in Italia, signor corrispondente della «Reuter», esiste un proverbio che dice testualmente così: «Si vive di solo pane!...»

Isacco

VITA DEL PARTITO

Il giorno 20 corrente mese avrà luogo in Napoli un convegno nazionale dei rappresentanti le Federazioni Provinciali del Partito Socialista di tutto il territorio liberato. Per questa ragione il prossimo numero dell'*Avanti!* verrà pubblicato sabato 1. gennaio 1944 e porterà ai compagni lavoratori l'augurio per l'inizio di un nuovo anno di proficua attività.

Dopo il breve esperimento dell'anno morente l'*Avanti!* si organizzerà in modo da poter meglio corrispondere alle esigenze dei suoi già tanto numerosi lettori, e, sopratutto, si propone di apparire, puntualmente, il sabato di ogni settimana.

Il Consiglio Direttivo della Federazione di Bari è convocato, nei locali sociali, il giorno 28 dicembre per la relazione sul Convegno di Napoli. Nessuno manchi.

Incomprensione o malafede?

Dopo tanta attesa, tanto strombazzare dei giornali governativi, tanti preavvisi a mezzo di schede fatte riempire da tutti i funzionari, ecco finalmente apparire sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* i dettagli relativi al testo del decreto adottato dal Consiglio dei Ministri per la defascistizzazione.

Verrebbe fatto di pensare alla favola esopica del topo partorito dalla montagna, se da ogni frase del riassunto riportatone non trasparisse troppo evidente la incomprensione o la malafede che anima il governo nella emanazione di ogni decreto promosso dalla voce del popolo, sia che esso tenda a soddisfare bisogni materiali, sia che rifletta esigenze morali ovvero assieme gli uni e le altre.

La scorsa settimana la presa in giro degli aumenti di stipendio, sulla cui entità, eloquente commento dello stesso governo è il raddoppio (per ora) delle tariffe ferroviarie, riconosciuto ufficialmente (sono le parole del commento ufficiale) «meno che proporzionale all'aumento generale dei prezzi».

Oggi è la volta della defascistizzazione nelle pubbliche amministrazioni.

A Napoli, sotto il controllo degli alleati, hanno già cacciato via tutti i gerarchi fino al grado di fiduciario di gruppo.

Qui si cominciò con l'annunziare l'esclusione dai pubblici uffici fino al grado di ispettore federale, e in base a tale annunzio furono fatte compilare schede dichiarative da parte dei singoli funzionari.

Adesso non più neanche gli ispettori federali: v'è un lungo elenco che potrebbe impressionare chi non fosse vissuto in Italia. Ma esaminiamolo. Anzitutto vi si parla di segretari, vicesegretari ed ispettori del partito. Sarebbero in grado i redattori del decreto di indicarci uno solo tra i suddetti gerarchi nazionali che sia sceso a contentarsi di un posto di impiegato? E lo stesso può dirsi dei federali, salvo qualcuno che sia diventato prefetto fascista. La verità è che questi messeri i posti direttivi delle amministrazioni li affidavano ai numerosi clienti, della cui complicità si servivano per svolgere la loro azione squisitamente fascista nei riguardi del pubblico danaro e della plebe degli impiegati. Sono queste figure minori che hanno determinata la corruzione ed i soprusi lamentati in tutto il Paese. Ma costoro non potevano tenere incarichi che togliessero loro troppo tempo alle azioni rassistiche nelle singole amministrazioni, e perciò dovevano ricorrere a cariche le quali, pur dando un elevato tono gerarchico alla loro persona, non implicassero soverchi fastidi, caratteristica fra tutte quella di ispettore federale, che comportava l'ambito scudetto bianco senza fastidi di sorta. Solo poche decine in tutto il regno trovansi di aver coperto la carica di vice federale che è la minima citata nel decreto. La stragrande maggioranza sfugge al decreto stesso, anzi ne esce rafforzata, perchè il decreto — dando la parvenza di una defascistizzazione con lunghi elenchi di cariche da colpire — può servire ad illudere la buona fede della Commissione consultiva interalleata, creando efficacissimi alibi ai ras preposti alle varie amministrazioni.

Nessun cenno poi risulta essere fatto nel decreto alla numerosissima schiera di quegli scagnozzi che, più furbi degli altri, prevedendo la non immortalità del partito, hanno egualmente profittato di intrighi caratteristicamente fascisti per farsi regalare, senza alcuna carriera o concorso, posti elevatissimi, senza peraltro assumere alcuna carica politica: molti di costoro anzi hanno oggi perfino la spudoratezza di atteggiarsi ad antifascisti!...

Tutto sommato nessuno può dubitare che il decreto in parola (stando almeno a quanto ne riferisce l'annunzio ufficiale) è redatto, con machiavellica abilità, nell'unico intento di rafforzare la posizione dei ras fascisti, pur se ne consegue il necessario sacrificio di una piccola minoranza tra essi.

Pid

CHE NE PENSATE?

(Rubrica dedicata ai componenti della Commissione Consultiva per l'Italia).

Guido Jung, ex ministro fascista, attuale componente del governo Badoglio, è colui che ha abolito anche l'ultimo residuo di controllo pubblico sulla finanza dello Stato non facendo più pubblicare il conto del Tesoro e la situazione della Banca d'Italia. Ha condotto l'infausta politica della «deflazione» che tanto danno arrecò alle industrie ed ai lavoratori italiani, tra i quali, in prima linea, gl'impiegati privati e pubblici.

De Santis Giuseppe, attuale sottosegretario alla Giustizia, ha fatto la sua carriera col fascismo. Quando avvenne la marcia su Roma era sostituto procuratore del re a Firenze; successivamente fu promosso sostituto procuratore generale e, contro tutte le norme fino allora praticate, rimase nella stessa sede come procuratore del re. Tale speciale concessione non poteva esser dovuta che alle sue speciali benemerenze nei confronti del regime fascista, del quale, come rappresentante del potere esecutivo, si era dimostrato sostenitore, e, come insegnante di diritto e procedura penale nella scuola dei carabinieri di Firenze, esaltatore. Nell'aprile-maggio 1943, il consiglio dei Ministri presieduto da Mussolini promuoveva il «camerata» De Santis Procuratore Generale, per le chiare benemerenze politiche, assegnandolo alla Procura Generale di Bari. Il 25 luglio 1943 cade Mussolini, ma l'eccellenza De Santis non vuol credere alla realtà e si ostina a portare il distintivo fascista per parecchi giorni ancora non solo, ma fa rimettere a posto il busto di Mussolini, che alcuni magistrati ed avvocati non fascisti avevano buttato a terra nel Palazzo di Giustizia di Bari. E come se ciò non bastasse mette a tacere una denunzia, precisa e dettagliata, presentatagli da alcuni magistrati, contro il suo segretario, cav. Bruni, il quale dopo il 25 luglio faceva bella mostra del distintivo fascista ed aveva osato investire qualche magistrato, che dalla sera del 25 luglio aveva tolto e buttato via quel marchio d'infamia.

Assunto al sottosegretariato della Giustizia chiama come suoi collaboratori il Consigliere Giuseppe Spinelli, impudente turiferario del fascismo, direttore e compilatore della fascistissima rivista «*La Corte di Cassazione*», il sullodato cav. Bruni, ed affida l'incarico di reggere la Procura Generale di Bari al «camerata» comm. Denza, altro noto..., sostenitore e gerarca del partito fascista.

Ora questi signori dovrebbero procedere alla defascistizzazione!!... Chi ci defascistizzerà dai defascistizzatori?

Bum

L'intellettualità meridionale e il socialismo

Nei prossimi numeri avrà inizio e sarà continuata sull'Avanti! una «Rassegna di cultura» a cura dell'Istituto Di Vagno. Diciamo subito che tale «Rassegna» avrà carattere strettamente divulgativo e popolare, affinchè i varii e complessi problemi dell'istruzione siano avvicinati, in modi diversi e molteplici, dal nostro laborioso proletariato. È questo, come è noto, uno degli scopi fondamentali dell'Istituto. Pertanto i nostri intellettuali ovvero i nostri «chierici» per dirla con medioevale parola (clerici vagantes erano gli... studenti) sono avvisati: non polemiche non discussioni bizantine: qui si parla al popolo, con linguaggio di popolo. C'è altro da fare dentro e fuori le «itiche mura»: voi che v'attardate nella disputa astiosa e personale, non sentite? – Iam proximus ardet Ucalegon!

***

Ma ricominciando la nostra attività bisogna pur dire una parola, una volta per sempre (tanta brava gente resta ancora in sede di orientamento?) in merito alla cultura e al socialismo e in modo speciale nei riguardi delle cosidette «classi intellettuali», l'*intelligkentia*, direbbero i comunisti russi. Chi sono dunque questi intellettuali? Qual'è la loro funzione sociale? Per far ciò bisogna risalire un po' al passato remoto, un po' più al prossimo. A Roma, nel 1820, non si era giunti quando, acida e infastidita, si levò la voce dello storico Gregorovius, già da anni dimorante nell'Urbe: — «a Roma non ci si va e nemmeno ci si resta senza un'idea universale. — Qual'è la vostra?» — «La scienza!» gli fu risposto con tutta sollecitudine. — Fra coloro che al «professore» burbanzoso e cattedratico dettero per primi la giusta ed esatta risposta c'era una schiera eletta di ingegni meridionali: Francesco De Sanctis, Antonio Scialoia, Silvio e Bertrando Spaventa, Michele Amari, Luigi Settembrini, Antonio Tari vale a dire quelli che, nel campo dell'intelligenza, erano stati i «padroni del Reame». Molti avevano ancora sì polsi le tracce delle catene borboniche coperte con virile fermezza ed animo spartano. — «La scienza!» avevano risposto al tedesco autoritario quelli che un tiranno astuto ed ignorante quale Ferdinando II aveva pur beffeggiato e schernito col nome di «pennaruli». Non c'è dubbio: quelli erano i veri intellettuali, cui la luce del pensiero aveva illuminata per tanti anni la lunga notte nelle spelonche di Montefusco e nelle segrete di Santo Stefano. Ma nel «Reame» c'erano pur state migliaia di professori, medici, magistrati, avvocati: c'erano pur state, sotto il passato governo «università ed accademie». È giusto! ma eccezion fatta per gli «attendibili» e per i «politici» rimasti a piede libero, quegl'uomini erano funzionari ben pensanti e conformisti, erano infine dei rispettabili professionisti. Non altro! E perciò, non essi, volenterosi e onesti servitori di un ex Reame, potevano nel 1870 rispondere a quella specie di tedesca provocazione. Eccoci al passato... prossimo. Attraverso l'inflazione intellettualistica (si parla oggi di oltre centoventimila iscritti nelle università) il «passato governo» sforzava a getto continuo laureati per i suoi mastodontici ministeri, per le sue innumeri corporazioni, per i suoi fastosi governatorati. Ma, ormai è chiaro, quelli non erano i veri intellettuali: era gente bene avviata alla ricerca del «posto» e poi alla carriera, con tanto di laurea sotto il braccio e la brava raccomandazione in saccoccia. L'intelligenza, quella vera, proprio come ai tempi borbonici era all'opposizione. Al nostro Mezzogiorno, dove nel secolo decimosettimo nacquero e fiorirono gli «incunaboli» del pensiero italiano, toccava nuovamente il privilegio di tener alta la bandiera della libertà che apparsa in un primo tempo nelle grigie aule del Tribunale Speciale e sui partenopei balconi del filosofo di via Trinità Maggiore (date a Cesare quel che è di Cesare) doveva poi finire nelle carceri e nei maschi d'Italia intera. Quivi, intatta e immacolata, la custodirono Francesco Lo Sardo, condottiero del proletariato messinese e Antonio Gramsci, teorico del marxismo, morti in cattività al posto di combattimento. Quivi l'ebbero nei loro cuori Guido De Ruggiero, teorico del liberalismo, e Tommaso Fiore con la lunga schiera di altri meridionali ingegni e con alcuni giovani universitarii, mentre uomini di grande valore intellettuale quali Gaetano Salvemini, Adolfo Omodeo e Antonio Lucarelli (cui furon tolte e non restituite le sudate carte) venivano rimossi da quella scuola che pur avevano onorato. A questa minoranza di anime nobili e generose il 25 luglio 1943, sanguigna aurora della redenzione in Bari, il Partito Socialista rivolse il suo saluto. Non a questi uomini dunque ma a ben altri «chierici» va detta una parola rude e sincera. Tornino essi a servire non più le caste dominatrici nei vari reami e regimi ma la sola scienza, organismo logico dei concetti, molto al di sopra degli uomini e delle loro meschine passioni. Si diportino questi intellettuali di medio ed alto bordo, in materia politica, in guisa più degna della loro alta missione sociale vale a dire con maggior discrezione e nobiltà. Le elites della cultura già legate per lungo corso di secoli con le classi superiori, politicamente ed economicamente dominatrici, non dovranno più ubbidire a questi vecchi loro ideali: i guerrieri e i ricchi. Così nella nuova società a base socialista saranno veramente libere come quell'antico spartano che, intervenuto ad un certame letterario e richiesto qualcosa mai sapesse meglio, rispose: «So che sono un uomo libero!». Quell'uomo non era solamente un intellettuale, era un enciclopedico.

Carlo Colella

L'esercito della tragedia

II

Iniziammo la nostra rassegna rilevando quel fenomeno «assai triste», che chiameremo dello «sbandatismo» dei *nostri reparti*: fenomeno che, purtroppo, non è stato saputo contenere in limiti ristretti e si è invece propagato come una fiumana su di un'ala.

Innanzi tutto domandiamo alle autorità competenti:

1) è stato esaminato questo fenomeno?

2) sono state ricercate le cause che lo hanno determinato?

3) è stato provveduto a predisporre un piano organico per neutralizzarlo?

Ritenendo che alle domande si possa dare una risposta affermativa, ciò che non ci consta, passiamo a dare il nostro modesto contributo per potere iniziare, nel miglior modo, la riorganizzazione, e meglio la ricostruzione, del nostro esercito.

Noi siamo fermamente convinti che il Battaglione ed il Gruppo rappresentano le unità più difficili a comandare e ciò per un complesso di cause e di ragioni che è ovvio stare ad enumerare, perchè di dominio di ogni modesto competente di cose militari.

E poichè gli attuali capi militari sono stati Comandanti di Battaglione e di Gruppo, dovrebbero conoscere, meglio ancora di noi, quali qualità morali, intellettuali, militari, ecc., occorrono per coprire tale incarico.

E, nella loro lunga carriera, avranno certamente appreso che non tutti gli Ufficiali superiori, specie come sono stati promossi in quest'ultimo ventennio, siano in grado di «comandare» il reparto.

L'Ufficiale superiore deve essere un istruttore, un educatore, non soltanto della truppa, ma soprattutto degli Ufficiali, per cui si richiedono qualità di carattere spiccate, un'ottima cultura, specie militare, e doti organizzative non comuni.

A questo posto di grave responsabilità devono essere messi Ufficiali in servizio permanente effettivo (s. p. e.) o provenienti dal servizio attivo (s. a.); sono essi i più idonei a coprire tale carica; e di Ufficiali di dette categorie ce ne sono a sufficienza per inquadrare i pochi Battaglioni e i pochissimi Gruppi di sbandati.

Gli Ufficiali superiori di complemento, persone rispettabilissime sotto ogni punto di vista, non hanno avuto, nonostante raduni, corsi, richiami di pochi giorni, quella preparazione militare necessaria, per cui essi vanno impiegati al comando dopo un adeguato tirocinio nei reparti stessi.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito faccia un giro d'ispezione, o lo faccia fare ad un generale capace ed energico presso i Comandi di Corpo d'Armata, di Divisione, presso le Direzioni varie, i Distretti, i Depositi, i Presidi e presso tanti e tanti uffici burocratici creati prima e durante la guerra, e vedrà una serie di Ufficiali in s. p. e. o provenienti dal s. a. che potrebbero meglio e più proficuamente essere impiegati al comando di truppe.

Ma vedrà ancora che una buona metà di detti Ufficiali non ha nulla da fare per cui il personale, in detti Comandi, uffici, direzioni, ecc., potrebbe essere ridotto di almeno il cinquanta per cento; ripetiamo di almeno il cinquanta per cento.

In tal modo molti, moltissimi Ufficiali di complemento potrebbero essere restituiti alla vita civile e ci guadagnerebbe, oltre l'esercito, l'erario già dissanguato.

E a nulla valgono circolari ministeriali o dello Stato Maggiore per il collocamento in congedo di Ufficiali, perchè tutti rimangono fermi al loro posto, in attesa del 25, parte per loro volontà, parte per colpa di comandi che temono di perdere una unità e, nello stesso tempo, col diminuire del numero degli Ufficiali addetti, perdere l'importanza attribuita al comando o all'Ufficio.

Si tolgano quindi dagli Uffici, puramente burocratici, gli Ufficiali in s. p. e. effettivi o provenienti dal s. a. e, se necessario, si mettano Ufficiali di complemento che verrebbero così più utilmente impiegati.

Nessuna preoccupazione se, all'inizio, una pratica dovrà subire un lieve ritardo, sarà un breve periodo di crisi durante il quale una pratica di avanzamento o la richiesta di informazioni, o un elenco di trasmissione giungerà a destinazione non con quella puntualità... militare. Non cadrà il mondo!

Si stanino quindi questi Ufficiali, e sono moltissimi, siano essi del ruolo comando o del ruolo M, siano essi a servizio condizionato o incondizionato, e vengano restituiti alle truppe che ne hanno tanto, ma tanto bisogno.

Si dia poi uno sguardo allo stato di servizio di questi ufficiali e si vedrà che sono sempre gli stessi che da un ufficio passano ad un altro, senza mai avere visto un reparto.

I migliori Ufficiali alle truppe non agli Uffici, se non vogliamo avere un buon esercito soltanto sulla carta, come quello del mal abbastanza famoso anno XIX della defunta era fascista.

Meglio ripetere una pratica, ritardare la trasmissione di un periodico, che perdere una trincea e peggio ancora la guerra!!

Ma andando di questo passo temiamo di perdere anche la pace!

Generale S. A. Guasco-Ciottis

PAROLE AI GIOVANI

Dopo un ventiquinquennio in cui gli abusi della violenza avevan fatto perfino dimenticare che tutta la nostra dignità consiste soltanto nel pensiero, parlare ai giovani, astraendo dall'immediato della vita sostanziale, oltre che un errore psicologico, sarebbe — a nostro avviso — un volerli spingere verso piani astratti e remoti da attuare, senza tener conto di quel tanto di realtà che loro interessa e sta loro immediatamente innanzi.

Bisogna anche convenire che nel paesaggio vivo e tormentato che oggi si apre dinanzi a noi, molti giovani, e certo i non men preparati, sentono già affiorare in loro l'estrema malinconia di un pensiero che, non trovando giustificazione alcuna, è inetto a cogliere la realtà.

Ciò deriva da un'esistenza sconvolta fino all'eccesso; ma anche dal fatto che essi, i nostri giovani, non sono stati educati a considerar la vita nel suo insieme: appunto per questo la loro condizione non è chiara. Durante lunghi anni forze disgregatrici, agendo potentemente sui giovani, han fatto loro smarrire il senso delle proporzioni; ma soprattutto quella che è andata sommersa, e che prima d'ogni altro è necessario restaurare, è la loro consapevolezza, ossia la loro volontà.

Siamo perciò convinti che sia nostro elementare dovere dirigere queste energie che cercano d'espandersi e queste costruzioni mentali che mancano di concretezza verso una problematica, che offra loro la possibilità, se non altro, di poter interrogare la vita e mantenerla costantemente ancorata sul piano, cangiante ad ogni istante, ma sempre identico a sè stesso, della realtà. Solo partendo da questo principio i giovani non si sentiranno più succubi, come oggi, di forze avverse, nè mancheranno di comprendere che i loro problemi non sono poi del tutto loro, poichè essi s'incrociano si fondono divergono si mutuano con quelli posti dalla società nella storia.

Fino a ieri gli obblighi dei giovani erano limitatissimi, giacchè essi avevano un *totem* cui obbedire. È pur vero che esso suscitava talvolta la loro ribellione; ma soggetti com'erano a quello pseudo-assoluto, o che per tale si spacciava – e che in sostanza altro non era se non un sofismo atto a coprire le carrattele dei pochi e la vigliaccherie dei molti, – sembrava facile vivere la loro ingrata esistenza, giacchè ad essi si davano soluzioni e non problemi. Infatti è a tutti noto che quando si annulla il pensiero, la vita, per quanto sterilissima, ha la ben triste ricompensa dell'ovattante stupefazione.

Oggi che invece essi cominciano per la prima volta a sentire la responsabilità dei loro atti, nulla potrà opprimerli, giacchè la ricerca della personalità e libertà; ma avranno essi il coraggio d'impegnarsi con tutta la loro coscienza fino in fondo?

Poichè non è in noi il menomo dubbio che i nostri giovani, dotati come sono di buon senso, dopo tanta amara esperienza, non sapranno adagiarsi sui presenti malanni, ma reagire ad essi cominciando con l'accostarsi umili e seriì ai doveri che la vita impone; noi promettiamo di accompagnarli fino alla conquista necessaria e di stender loro la mano, perchè il tragitto sia più sicuro.

n. m.

NOTIZIARIO DEI LAVORATORI

DIPENDENTI DELLA S.A.E.R. – L'atteggiamento provocatorio del Direttore di questa azienda è assolutamente incompatibile con l'eccezionale momento che attraversiamo. Il Prefetto non ha ancora l'autorità di sistemare questa vertenza? È mai possibile che la Commissione interna non debba essere messa in condizioni di poter utilmente funzionare? Che non si debba dar luogo alla liquidazione degli aumenti stabiliti per legge? Che la Direzione di un'azienda come la S.A.E.R. debba essere affidata a persona che dimostra, e giudicare dalle continue lamentele cui dà luogo, di non possedere le più elementari capacità di un capo d'impresa? Tutte queste nostre domande danno luogo all'accertamento di precise responsabilità sulle quali non sarà lecito discutere al momento in cui tali responsabilità sarà inevitabile accertare.

I FATTI DI ANDRIA

La nota di cronaca pubblicata nel nostro primo numero ha dato luogo a rimostranze in ordine ad alcune affermazioni, riguardanti persone e famiglie di Andria.

Abbiamo perciò disposto una severa indagine, di cui, in omaggio alla verità, pubblicheremo i risultati appena possibile.

EUGENIO LARICCHIUTA
Direttore responsabile

Società Editrice Tipografica – Bari

Bari, 4 dicembre 1943. Numero doppio L. 3 Anno I - N. 1

Abbonamenti annuali:
Sostenitore L. 120,—
Ordinario » 60,—
Semestrale la metà
Una copia L. 1,50

Avanti!

giornale del Partito socialista

Amministrazione
Direzione
e Redazione
BARI
Via Andrea da Bari
N. 114

Per la guerra contro il fascismo ed il nazismo e per l'Internazionale Socialista

Angosciati dalla presente situazione dell'Italia e di tutte le altre Nazioni del mondo, avremmo preferito continuare a tacere (l'angoscia è muta) ed a dedicare tutte le nostre energie al lavoro di riorganizzazione delle nostre file, non certo per raccogliere facili adesioni fra l'immenso numero dei malcontenti e dei delusi, bensì per opporre al prevedibile sbandamento verificatosi in Italia dopo il 25 luglio, la sicura, fattiva orientazione di un saldo movimento socialista.

La soddisfazione di aver potuto, finalmente, assistere alla caduta dell'avversario, che per oltre venti anni ci aveva torturati materialmente e moralmente, ha acuito il nostro senso di responsabilità di fronte all'immenso dramma, che tiene stretta nelle sue tragiche spire tutta l'umanità.

Certamente non abbiamo esagerato a parlare di angoscia, perchè tale abbiamo potuto riconoscerla dal nostro interno irresistibile bisogno di silenzio e di pensiero, e, per quanto possibile, di operosità: la stessa angoscia che ci lega ancor più intimamente alla parte migliore del popolo italiano. Angosciati dalle condizioni morali e materiali in cui il fascismo ha precipitato il Paese. Dall'incomprensione, l'indifferenza e la colpevole lentezza del governo di fronte alle più elementari necessità economiche delle classi lavoratrici, raggirate ed affamate dall'inflazione monetaria. Dagli interessati ostacoli che vengono creati ad uno sforzo franco e generoso che tenti di salvare il salvabile della nostra sventurata Nazione. Dalla visione del popolo italiano schiacciato, senza alcuna sua diretta responsabilità, da una tremenda sconfitta militare e politica. Dall'appartenenza ad un popolo vinto, pur essendo (e lo diciamo con la più profonda amarezza), noi socialisti, vincitori, nel senso che nettamente avevamo previsto e denunziate le catastrofiche conseguenze cui ci avrebbero condotto fascismo e nazismo ed ogni altra politica liberticida. Angosciati dallo strazio inenarrabile dei nostri fratelli che combattono ad armi impari la ferocia dei tedeschi e delle spie fasciste nell'Italia centro-settentrionale. Dal criminoso scarso sentimento di solidarietà di certe categorie di italiani verso le vittime della guerra e del fascismo. Da tutti quegli altri italiani che col «loro» re alla testa, non pensano che a difendere ed a mantenere i loro privilegi. Dai generosi e veri figli d'Italia che vorrebbero lottare in armi, accanto ai popoli liberi di tutto il mondo e che non sono sorretti nella loro nobile aspirazione, e sono inquadrati, alla fine, ad un esercito che, reso impotente ed insensibile, non può avere altra inesorabile funzione oltre quella di rendere inconsistente e gelido ogni sentimento di amor patrio e di libertà. Angosciati dal contegno di altri popoli, anch'essi vittime della tirannia, che non sanno dimenticare quelli che noi abbiamo sempre riconosciuto e riconosciamo essere i loro giustificati risentimenti per il passato politico della nostra Nazione. Angosciati dalle riprorevole superficialità di alcuni italiani che fantasticano di poter scaricare sulle spalle delle Nazioni Unite tutto (o quasi) il grave fardello della guerra perduta, dimostrando di sottovalutare lo sforzo gigantesco che esse compiono, in condizioni quanto mai difficili, per condurre, prima di tutto, com'è nello stretto interesse del popolo italiano, la guerra sino all'auspicata conclusione. Angosciati dall'ipotesi che, diabolicamente, si fa trapelare in certi ambienti, sfruttando episodi che noi pensiamo abbiano carattere isolato e personale, che Inglesi ed Americani – che abbiamo salutato e consideriamo come i soldati della Libertà e della Giustizia – vogliano solo pensare di poter esercitare duramente sul popolo italiano il diritto di vincitori.

A strapparci dal nostro pensoso silenzio ci è giunta, in questi giorni, l'eco del grido di lotta e di fede, sostanziato dallo stesso nostro interno travaglio, lanciato dal confratello Avanti! che si pubblica clandestinamente nell'Italia invasa dai tedeschi... Non sappiamo resistere all'impeto di rispondere agli eroici compagni ed ai lavoratori che soffrono e lottano di là dal Sangro e leviamo la stessa fiammeggiante insegna, lo stesso grido di battaglia: «Avanti!», perchè risuoni da un capo all'altro dell'Italia, soffio di libertà che irrefrenabile sorvoli le munite e sospettose linee tedesche ancora da infrangere. L'ardente incitamento raggiunga tutti quanti abbiano (e tutti dovrebbero averlo) un dovere da compiere per l'efficiente svolgimento della presente guerra, e monito inconfondibile a quanti si dolori ed alle aspirazioni della Patria Italiana e dell'Umanità premettono il loro tornaconto. Sappiano che la nostra angoscia non è indice di debolezza o di esitazione, ma che rinchiudendoci con essa abbiamo scacciato dalla nostra anima ogni gretto pensiero per potenziare ancor più la nostra fede socialista e per affrettare l'immancabile liberazione della nostra Nazione da tutti i suoi nemici occulti e palesi: per affratellarci, con dignità, nei propositi e nelle lotte degli uomini liberi di tutto il mondo.

Soltanto lo sforzo finalmente realizzatore dell'Internazionale Socialista potrà salvare il mondo dalle orrende sventure che porta nel suo grembo la società capitalista, basata sul profitto, sull'odio e sulla guerra.

L.

Il socialismo non muore!

Il Congresso del Partito Socialista, tenutosi nella nostra città nello stesso mese di novembre, in cui nel lontano 1896 si costituiva, in Terra di Bari, il Partito Socialista, si è svolto in un ambiente di ardente fede e di virili propositi, dopo oltre vent'anni di attività sotterranea. Quale delusione per tutti quei sapientoni che si affannavano a proclamare che il socialismo fosse definitivamente, sotterrato! Presenti: vecchi compagni che avevano gettato il primo seme del nostro movimento provinciale, spiritualmente tutti i grandi Martiri dell'Idea, da Di Vagno a Buozzi, da Matteotti a Roveda, sino alle ultime ancor calde vittime di Bari del 28 luglio, data con la quale speriamo sia chiuso l'insanguinato calendario della reazione fascista. Altri, non meno rimpianti, che si sono dipartiti dalla vita con l'interna angoscia di non aver potuto assistere al coronamento delle loro ardenti speranze, morti fiaccati dalle dure fatiche e dai sacrifizi che impone la milizia di partito; morti di dolore in terra d'esilio e di persecuzione: Turati, Prampolini, Zibordi, e, fra quelli della nostra Puglia, Canio Musacchio e Carmine Giorgio. Accanto ai vecchi compagni torna la promettente fioritura dei giovani, accorsi a riprendere nelle loro mani la fiaccola del Socialismo, per portarla



Canio Musacchio

sempre più in alto, senza dimenticare gl'insegnamenti del passato e l'esperienza dei vecchi compagni. Torna a sostituire il fatuo dispregio fascista per tutto quanto ricordasse il passato, la memoria e la riconoscenza per tutti i propugnatori della fede comune e la ferma volontà di instancabile perfezionamento.

Contemporaneamente si sono svolti, con la più larga partecipazione di compagni e di popolo, a Minervino i funerali di Carmine Giorgio, ed a Gravina la solenne pubblica manifestazione per ricordare Canio Musacchio, uno dei fondatori del nostro movimento in Puglia.

No, il Socialismo non muore!

La fondazione dell'Istituto Socialista di Cultura GIUSEPPE DI VAGNO

Per onorare, degnamente, la memoria di Giuseppe Di Vagno, il Congresso del Partito Socialista ha deliberato la fondazione dell'Istituto Socialista di Cultura Giuseppe Di Vagno, con sede in Bari, Via Andrea da Bari, 114, che



Giuseppe Di Vagno

assumerà legalmente la forma di società a responsabilità limitata, le cui quote saranno raccolte fra gl'iscritti al Partito ed i simpatizzanti.

Le finalità dell'Istituto consistono nella diffusione e propaganda dei principi del socialismo mediante conferenze e corsi organici a carattere politico ed economico.

Alle dirette dipendenze dell'Istituto verrà sviluppata un'attività libraria avente lo scopo di rendere accessibili le pubblicazioni riguardanti il pensiero e la prassi socialista sia mediante l'istituzione di una biblioteca circolante, sia con l'acquisto e la rivendita dei volumi che si rendessero disponibili e che verranno in seguito stampati in Italia o di cui sarà possibile l'importazione dall'estero, che infine mediante l'edizione diretta di nuove pubblicazioni e traduzioni e ristampa di quelle ormai esaurite o introvabili.

Verrà inoltre curata la compilazione di una completa bibliografia del socialismo mondiale.

PER I PROFUGHI

Dalle terre invase migliaia e migliaia di cittadini sono giunti in ogni paese dell'Italia meridionale. Bisogna provvedere alla loro assistenza, non solo sfamandoli e alloggiandoli, ma avviandoli a proficua occupazione e sopperendo ai loro molti bisogni morali.

Non possono a ciò bastare le iniziative locali, insufficenti e slegate. Qui a Bari, dove i profughi pare sieno quasi 15.000,— (un censimento esatto manca), l'assistenza fu sinora fatta dall'E. C. A., sovvenuto anche coi fondi raccolti con l'apposita sottoscrizione, (il cui ritmo va non brillantemente rallentando), non può bastare. L'E. C. A. ha fatto quanto ha potuto e particolarmente il suo Commissario Dr. Germano (ingiustamente criticato da un giornale in questi giorni) ha dato a tale compito tutto sè stesso. Ma l'E. C. A., ripetiamo, era ed è insufficente, perchè non a ciò organicamente attrezzata. Il governo doveva intervenire e prendere su di sè tale compito, come si fece per i profughi veneti nel 1917. Si annuncia da Brindisi che tardivamente, come sempre, il Governo si sarebbe deciso alla costituzione di un patronato mettendovi a capo un generale. Il provvedimento è tipico per la sua genesi quasi clandestina e antidemocratica. Nessuno dei profughi, fra cui pur vi sono figure rappresentative dell'antifascismo centro-settentrionale fu interpellato, e così tutto si ridurrà, come al solito, ad un nuovo ufficio militare, sul tipo di quei molti che già incappano la vita italiana, organismi in cui naufraga ogni possibile iniziativa. E intanto i profughi continueranno a mancare di ogni assistenza morale ed economica.

a. c.

Il nuovo Governo Badoglio

Il Gabinetto costituito da Badoglio, evidentemente per rispondere a pressioni di carattere internazionale, non si sa che cosa sia. Non è tecnico nè politico afferma un giornale locale che pare debba essere ben informato.

Ed allora che cosa è?... È politico, squisitamente politico spergiura «La Gazzetta», e come se non bastasse offre la garanzia che in esso si racchiude «quanto di meglio poteva offrire la democrazia meridionale»...

Ah la forza dell'abitudine!...

Attendiamo, dunque, questi *democratici* alla prova dei fatti, e, soprattutto, che essi dimostrino come sia possibile esplicare opera proficua di governo, soffocati... dall'abbraccio riconoscente di Vittorio Emanuele III, e dal peso di tutta la zavorra che, è fatale, si strascini dietro di se la società di mutuo soccorso costituita attorno al trono della... resistenza passiva.

L'esercito della tragedia

L'assassinio di Matteotti, non ancora vendicato, mise il fascismo — oggi defunto ma non sepolto — in certa crisi; ma poichè nessun uomo responsabile seppe fare il gesto famoso di Balilla e scagliare la prima pietra, esso riprese fiato, si rinsanguò e lanciò i suoi velenosi tentacoli su tutta l'organizzazione statale.

Fu così che anche l'esercito subì l'assalto da parte dei politicanti dell'epoca, i quali non seppero rispettare neanche quella istituzione che avrebbe dovuto garantire l'osservanza alle leggi e alle istituzioni nazionali.

Da quell'epoca si iniziò l'esodo degli Ufficiali in servizio permanente — e forse i migliori — i quali mal sopportavano una velenosa ingerenza estranea che avrebbe servito, prima o poi, a distruggere tutta l'organizzazione militare.

Lo Stato Maggiore supinamente accettava, una dopo l'altra, tutte le inquinanti leggi fasciste e l'esercito si avviava così a diventare non più una struttura granitica, omogenea, ma un impasto di sabbia e argilla.

L'istrione di Palazzo Venezia, ritto su di un carro armato di latta, le mani alle anche, scuotendo come una cocotte sempre in cerca di farsi fotografare, teneva raduni e rapporti a ritmo accelerato dando lezioni di strategia e di tattica, non solo agli Ufficiali di grado inferiore, ma anche ai Generali i quali si affrettavano sempre ad approvare quanto il Napoleone in sedicesimo osava spifferare.

Dopo la fortunata conquista dell'Etiopia il megalomane di Predappio si nominava Primo Maresciallo dell'Impero e, poichè l'appetito veniva mangiando, mal dissimulava il sogno napoleonico di conquistare non solo l'Europa, ma tutti e cinque i continenti.

Tutti i competenti conoscevano le tristi condizioni del nostro esercito sia dal lato organizzativo che educativo ed i membri dello Stato Maggiore contribuivano a questa lenta ma metodica demolizione, allettati solo dalla facilità con cui potevano conseguire le promozioni straordinarie per un ibrido sommarsi di infirmabili leggi fasciste che andavano dal sistema «comparativo» allo avanzamento per merito «della» guerra.

Con un esercito che non dava alcun affidamento sia per mezzi sia per istruzione, dopo aver sprecati miliardi di lire bilanciati per la sua efficienza, il mistico di R ca delle Caminate, scese nella guerra ci e già divampava su quasi tutta l'Europa, affermando che non più con l'oro, ma con lo spirito si vincevano le guerre.

Quello che è avvenuto dal 10 giugno 1940 al 25 luglio 1943 è ben noto a tutti e non vale la pena rievocarlo perchè rimestando verrebbe fuori qualche cosa di nauseabondo.

Ricordiamo soltanto che il nostro esercito, custode di cavalleresche tradizioni, sia in pace che in guerra, sia con alleati che nemici, sembra non abbia saputo mantenere integro ed alto tale prestigio in Albania, in Grecia, in Iugoslavia ed in Russia, seguendo così le orme degli unni hitleriani.

Ma quello che a noi è inspiegabile, e che sa di criminale, è quanto è avvenuto dopo il 25 luglio e, in modo specifico, dopo l'8 settembre 1943.

Il proclama del Maresciallo Badoglio era chiaro, lampante come la luce del sole, non ammetteva equivoci, bisognava reagire con le armi ad eventuali atti di ostilità da qualsiasi parte dovessero verificarsi.

Ma da quale parte potevano venire questi atti di ostilità a cui alludeva il Maresciallo Badoglio se non da parte tedesca?

Che cosa ha fatto lo Stato Maggiore? Che cosa hanno fatto i comandanti delle grandi unità per ottemperare a questo imperativo?

Nulla! proprio nulla!

La capitale abbandonata nonostante vi fossero circa sei divisioni italiane nei dintorni che potevano essere radunate per la difesa; vari Presidi hanno capitolato di fronte a pochi uomini e qualche autoblinda; Generali che, dimentichi del giuramento prestato, hanno subito indossato la camicia nera, buttando alle ortiche quella grigio verde; Ufficiali che non hanno saputo tenere alla mano la truppa; soldati che hanno defezionato prima che il tedesco intimasse la resa.

Come si può spiegare tutto questo?

A parte il tradimento di qualcuno, venti anni di fascismo hanno atrofizzato la intelligenza di molti italiani, hanno annullato le vantate qualità razziali per cui, al momento critico, è venuta a mancare quella iniziativa che sarebbe stata necessaria, quella iniziativa su cui i regolamenti militari picchiano e ripicchiano senza posa.

Lo Stato Maggiore, i Comandanti di Armata, i Comandanti delle altre Grandi Unità sono stati completamente abulici, non hanno saputo compiere alcun atto per fronteggiare la situazione, hanno pensato solo a mettere in salvo la pelle. La colpa?

È nel sistema e del sistema.

Ufficiali che sono giunti ai gradi più elevati della gerarchia militare senza avere comandato i reparti, o averli comandati sulla carta e per pochi mesi, quindi ignoranti delle necessità dei reparti stessi, delle possibilità degli uomini, del loro bisogni, specie della fanteria che, oltre a costituire il nucleo principale dell'esercito, riesce sempre più difficile comandare.

Ufficiali di Stato Maggiore o in servizio di Stato Maggiore che, avvantaggiatisi nella carriera, sono arrivati, ancora imberbi, a coprire cariche non consone alla loro età e alla loro scarsissima esperienza, se pure animati da buona volontà.

Ufficiali al Ministero e ai vari Comandi che hanno percorso la loro carriera, da Tenente a Colonnello o a Generale, sbarcando il lunario comodamente negli uffici ad imbrattare carta e ad emanare ordini sballati.

Ufficiali di complemento che hanno raggiunto i gradi di Ufficiale superiore, senza alcuna preparazione tecnica, ma solo per meriti fascisti, senza mai avere visto un reparto, inesperti nel comando, ignari delle nuove armi, privi di quell'ascendente morale che deve distinguere un comandante.

Ufficiali inferiori di complemento senza alcuna preparazione tecnica e, peggio ancora, senza quella levatura morale che avrebbe dovuto renderli padroni delle masse.

Soldati che, per la preparazione premilitare, venivano affidati ad ufficiali della ex milizia, molti dei quali non avevano neanche servito sotto le armi.

Che cosa bisogna fare ora per questo nostro esercito?

È quello che ci proponiamo di studiare e di rendere di pubblica ragione senza alcuna demagogia, onde restituire all'Italia un esercito degno delle sue tradizioni.

Generale S. A. Guasco-Ciottin

EPURAZIONE E SCAPPATOIE

Per poter emettere un giudizio pieno e sicuro sulle decisioni adottate dal Consiglio dei Ministri in materia di epurazione occorre conoscere il testo integrale dei decreti che dovranno regolarne l'applicazione.

Frattanto, in base alle notizie diffuse dalla radio e dalla stampa, una osservazione si può fare, ed è questa: nei provvedimenti annunciati sembrano previste e contenute alcune riserve che potrebbero facilmente prestarsi ad abusi ed evasioni, divenendo comode scappatoie aperte alle astuzie ed alle compiacenze, prevedibilmente innumerevoli.

Molto, anzi tutto, dipenderà dalla procedura che verrà istituita per l'esame e la decisione sui singoli casi, e specialmente dagli organi che vi saranno preposti.

Questo è il punto: chi dovrà giudicare?

È da augurarsi che non saranno i fascisti: il che non farebbe maraviglia che avvenisse, dopo quanto si è finora verificato e si sia ancora verificando, persino in seno allo stesso Governo.

Sia detto chiaramente: se si vuole sul serio procedere alla famosissima epurazione, l'esame ed il giudizio dei singoli casi devono essere demandati a persone che in nessun tempo e per nessuna ragione siano state iscritte al partito fascista, e si presentino — per chiare prove date finora — moralmente e politicamente tali da costituire davvero per tutti piena ed assoluta garanzia di giustizia.

Se no, ad onta del clamore fattone dal Governo, gli annunziati provvedimenti si risolveranno in una solenne turlupinatura, con questi risultati: pochi stracci forse volati, il grosso rinvigorito e rinsaldato sulle vecchie posizioni, noi — ancora una volta — beffati!

F. C.

A completamento dei provvedimenti indicati dall'ordine del giorno votato dal Consiglio dei Ministri facciamo seguire qui di seguito gli altri provvedimenti che furono reclamati dal Convegno del Partito Socialista di Bari del 18 novembre ultimo scorso:

1) – *La defascistizzazione dev'essere iniziata dalla persona del re e del principe ereditario, sopratutto per evitare che essi costituiscano l'ultima ed insidiosa trincea del fascismo, indifferentemente repubblicano o monarchico a seconda dei suoi unilaterali interessi;*

2) – *L'esercito dev'essere liberato da tutte le scorie fasciste e deve costituire la garanzia e la difesa contro ogni tentativo di sopraffazione delle forze reazionarie all'interno e all'esterno della Nazione;*

3) – *Tutti gli organi e tutti i poteri dello Stato devono essere affidati ad elementi sicuramente non fascisti;*

4) – *Gli squadristi ed i filo-tedeschi devono essere assegnati, quali elementi perturbatori dell'andamento della guerra e dell'ordine sociale, a campi di concentramento e rigorosamente vigilati;*

5) – *Devono essere riaperti, anche se verificatasi la prescrizione dell'azione, tutti i procedimenti giudiziari ed amministrativi compiacentemente chiusi a favore dei fascisti con qualsiasi forma di proscioglimento, compresi quelli riflettenti reati estinti per amnistia, e le eventuali pene devono essere espiate, anche se condonate;*

6) *Su denunzia di qualsiasi cittadino, o d'ufficio, dovranno essere istituiti i conseguenti procedimenti penali a carico di fascisti colpevoli di ogni specie di reato senza tener conto di alcun termine di prescrizione;*

7) – *Le organizzazioni sindacali dovranno essere liberate da ogni e qualsiasi residuale impaccio di origine fascista che impedisca la riunione in un'unica organizzazione confederale di tutti i lavoratori italiani, la sua indipendenza e la sua libertà di movimento in base al metodo democratico;*

8) – *Scioglimento di tutte le milizie di creazione fascista ed allontanamento, inoltre, di tutti i componenti incorporati attualmente nell'esercito.*

COLLABORAZIONE

Non passa giorno che a noi socialisti non venga consigliato di collaborare, magari con Vittorio Emanuele III, pur, ci si dice, di salvare il Paese!

Molti di questi consiglieri pensano di aiutarci ad abbandonare gli ultimi pudori, e ci forniscono, non richiesti, una sporta di giustificazioni, tutte buone per chi avesse qualche velleità da soddisfare.

Altri accarezzano mefistofelicamente la speranza di spingerci su di un terreno vischioso per vederci fare un bel ruzzolone.

I più solenni affermano che «questo non è il momento» di discutere di monarchia o di repubblica. Se si obbietta loro che i partiti antifascisti, per dar prova di comprensione e di disciplina, hanno già accettato di rimandare la questione istituzionale a dopo la guerra e che al presente è da discutere *soltanto* la questione dell'incompatibilità morale fra gli antifascisti e gli esponenti della Corona, solo allora questi zelatori si dispongono ad una difesa dell'attuale re e del principe ereditario, la quale difesa è, viceversa, tutta un'offesa.

Il re regna ma non governa; in fondo non conterebbe nulla (testuale!); – è vero che il re non potrebbe permettere che si allontani dal governo il Maresciallo Badoglio (il quale, dicono sempre gli stessi, è un gran generale che però di politica non se ne intende di nulla): – è vero anche che il re, a cagione della sua età, ammaestrato (troppo tardi!) dal passato, dà ora prova di diffidenza e di furberia. Vuole esaminare tutto ed è assai facile che faccia le bizze e si rifiuti di firmare i provvedimenti che gli sottopongono i suoi ministri... tanto per raggiungere la sperata e necessaria sollecitudine.

CENSURA

Tutti questi argomenti sono davvero irresistibili, tanto è vero che convinsero Guido Pazzi!... L'illuso professore aveva appena finito di dire: «Rimarrò al mio posto finchè avrò la possibilità di operare a favore della nuova Italia e del mondo del lavoro», che si sentì mettere alla porta dal Governo di Badoglio. Aveva già collaborato abbastanza!

Vittorio Emanuele, sin dalla sua ascensione al trono, bisogna riconoscerlo, ha avuto sempre l'abitudine di tenere aperta la porta del Quirinale, ma l'indimenticabile storico «folla-iuolo» ebbe a sentenziare: «Il re, invitandomi a Corte, fa un ottimo affare. Prolunga la sua esistenza e accorcia la mia. Io divento ridicolo. Lui saggio.» E pensare che il Prof. Guido Pazzi riteneva di essere lui, soltanto lui, saggio!!...

***

La collaborazione con Vittorio Emanuele, dicono sempre i soliti, è voluta dal popolo. A piedi o in vettura, quando passa, la folla gli si accalca intorno e gli grida i suoi evviva. Notiamo che è lo stesso argomento che si usava per dimostrare la popolarità della dittatura del duce!...

***

Appena salito al trono Vittorio Emanuele pronunziò questo giuramento: «In presenza di Dio ed innanzi alla Nazione *giuro di osservare lo Statuto*, di esercitare l'autorità reale in virtù delle leggi e conformemente alle medesime di far rendere giustizia a ciascuno secondo il suo diritto e di regolarmi in ogni atto del mio regno col solo scopo dell'interesse, della prosperità e dell'onore della Patria».

Lo stesso re, parlando ai senatori e deputati disse fra l'altro «L'Italia che ha saputo comprendere Vittorio Emanuele, mi prova oggi quello che il mio Gran Genitore non ha mai cessato d'insegnarmi, che *la religiosa osservanza delle libere istituzioni è la più sicura salvaguardia contro tutti i pericoli*».

Dunque, Vittorio Emanuele è in tutto d'accordo con i sostenitori della Libertà. La collaborazione potrebbe svolgersi in un ambiente veramente accogliente e signorile... Si può fare un addebito ad un re che abbia... dimenticato il giuramento e gli ammaestramenti del genitore?

Maramaldo Senzaferrucci

AMNISTIA E GIUSTIZIA

Da varie parti si invocano provvedimenti di amnistia.

Noi siamo contrari all'amnistia che (come istituto) deve scomparire dalle leggi della società avvenire. Sia che venga concessa per festeggiare avvenimenti dinastici o ricorrenze politiche, sia che venga elargita per opportunità contingenti, essa è sempre un provvedimento di grazia e non di giustizia e solo perciò *ingiusto*.

Ripugna al concetto di giustizia che taluno sconti o meno la pena del delitto commesso a seconda che il fatto sia avvenuto prima o dopo un evento politico o dinastico estraneo al fatto stesso. La società organizzata nello Stato ha non solo il diritto, ma anche il dovere di punire e non può rinunciarvi con amnistie.

Ciò premesso, a quale proposito si parla oggi di amnistia?

Vi sono reati politici, cioè reati commessi da fascisti nella concreta estrinsecazione dell'opera distruggitrice del paese, reati che nessuno pensa di non perseguire con la massima severità. Vi sono reati comuni, cioè reati che nulla hanno a che vedere con la situazione politica e che per il mutamento della stessa non devono essere diversamente puniti. Vi sono infine fatti di legittima reazione alla nefasta opera del governo fascista o dei singoli fascisti, che il cessato regime ha ingiustamente qualificati reati.

Soltanto per questi si deve provvedere. Ma il provvedimento non deve essere di *grazia*, per festeggiare la caduta del regime, ma di *giustizia*, per dichiarare ingiusta la condanna.

Perciò niente amnistie. Giusta e rigorosa persecuzione di tutti i reati. Opportuno a tale proposito, benchè tardivo e insufficiente il provvedimento in questi giorni comunicato, che sospende il corso delle prescrizioni, affinchè il ritardo della giustizia punitiva, necessario per le circostanze attuali, non giovi ai colpevoli. Per attuare la giustizia nei confronti degli antifascisti condannati, poichè in pratica si è già provveduto, sia pur tardi e sotto la pressione dei partiti, alla liberazione dei detenuti, basterà che (quando si tratta di reato di per sè qualificato politico come ricostituzione di partiti o simili) un provvedimento legislativo ordini la annotazione nella sentenza che il fatto non costituisce reato e la conseguente eliminazione del cartellino pel certificato penale. Più difficile è la soluzione quando il reato apparisce nella sua rubrica reato comune, mentre è politico. Così un ferimento, una minaccia ecc. possono essere o no fatti politici. Occorre in tal caso una revisione del processo, per non accomunare con l'amnistia (come già con la condanna) chi agì per nobile fine politico col delinquente. Non spaventi il lavoro giudiziario che ne conseguirà, perchè nove volte su dieci basterà la semplice lettura della sentenza per determinare la natura politica o meno del fatto.

Con opportune cautele può allargarsi tale straordinaria revisione a beneficio di coloro che, innocenti, furono condannati per reato comune a causa di illecite inframmettenze politiche.

Questo è un lato del problema. L'altro è costituito dalle scandalose sentenze assolutorie di delinquenti fascisti. Gran parte dei reati sono ora estinti per prescrizione. Occorre perciò un provvedimento che – almeno per quelli più gravi – rimuova tale ostacolo. Fondamento di giustizia al provvedimento è il fatto che l'assoluzione scandalosa o l'inerzia dei magistrati furono determinate dallo stesso colpevole o dalla sua cricca politica, per cui un nuovo illecito verrebbe ad essere la causa della non perseguibilità dell'illecito precedente.

Lo stesso organo deputato alla revisione delle condanne può provvedere (su istanza di chiunque) all'annullamento delle ingiuste assoluzioni ed al conseguente rinvio a giudizio dei colpevoli; prescindendo da eventuali prescrizioni maturatesi.

Ora a chi sarà demandata tale revisione? Se veri e propri tribunali del popolo nel clima attuale sarebbero impossibili, potrebbe darsi anche che non fossero veramente opportuni, stante che anche il giudicare è funzione tecnica che richiede attrezzatura specifica culturale e spirituale, insieme alla massima onestà politica. Ha però tale requisito la nostra magistratura? Significherebbe continuare nella menzogna e nella ipocrisia negare che il fascismo abbia aggiogato al suo carro, con la paura e con gli allettamenti molti dei nostri magistrati.

Gli esempi sono troppo noti a cominciare dal processo Matteotti che fu istruito dal Ferri, rocambolescamente poi salito al grado di Presidente della Corte di Napoli ed in cui il P. M. negò ogni senso di giustizia e salì poi al seggio di Procuratore generale della Corte di Cassazione, per finire con lo scandaloso divorzio della figlia del Conte Volpi che fruttò il laticlavio al Presidente Andreoni.

Insieme agli invocati provvedimenti per le necessarie revisioni, occorre perciò anche una radicale epurazione della Magistratura per renderla degna del nuovo compito. Si rinsanguino i ranghi dei rimasti (tanto più degni, e ve ne è qualcuno di politicamente degnissimo, pel contrasto coi vili ed i corrotti) con nuova linfa tratta dalle professioni forensi, pletoriche di numero e in cui abbondano elementi di certa fede antifascista. Si creino commissioni istruttorie in ogni Tribunale per tali straordinarie revisioni, le quali con celere procedura provvedano ad attuare la giustizia nei confronti degli ingiustamente condannati e degli ingiustamente assolti. Ma non vogliamo grazie, come ci fu insegnato dai nostri compagni che, condannati dal Tribunale speciale, preferirono scontare la pena, piuttosto che umiliarsi a sottoscrivere una domanda di grazia sovrana.

n. c.

I FATTI DI ANDRIA

I fascisti che per difendere superstiti interessi personali si sono resi complici dei nemici del Paese, sono purtroppo fenomeno generale. Così avvenne ad Andria nei brevi giorni intercorsi fra l'armistizio e la liberazione, da parte di tutte quelle famiglie, parenti fra di loro, in cui si assomma la potenza economica ed il fascismo di Andria, vero feudalismo nel XX secolo. Il 12 settembre da casa di Pasquale Marchio (Via G. Bovio) si applaudirono sfacciatamente i reparti tedeschi reduci dall'efferato eccidio di Barletta. Il 15 settembre fu data a Villa Ceci (Via Canosa) una grande festa in onore dei tedeschi con l'intervento delle famiglie Marchio, Ceci, Spagnoletti, Diana ecc. ed in quella serata fu decisa la riapertura del fascio repubblicano di Andria, avvenuta il giorno successivo con 35 aderenti.

Il 23 settembre la città fu sgomberata dal nemico. La gioia del popolo soverchiò il giusto desiderio di rappresaglia ed il giorno successivo tutto si limitò all'incendio dell'ufficio del dazio dove si nascondeva il segretario politico Terlizzi ed alla invasione della casa Marchio dove pare si nascondessero dei tedeschi. Non ferimenti, nè uccisioni: la reazione del popolo di Andria fu quanto mai moderata ed improntata a senso di più alto civismo.

Ma il grave venne dopo: risorse in pieno la cricca fascista.

Gli squadristi, gli organizzatori del fascio repubblicano, coloro che hanno ospitato i tedeschi e che la voce pubblica accusa di aver ricettato la loro refurtiva, girano per il paese e continuano a dominarlo con la loro egemonia economica. E — incredibile a dirsi — sono in galera dal 28 ottobre una dozzina di onesti cittadini imputati di aver partecipato alla giusta e moderata reazione popolare. Per alcuni di essi si sono formulate accuse, ma per la maggior parte essi sono *da oltre un mese* semplicemente «fermati» perchè tuttora vige e si applica l'illecito tipicamente fascista del fermo di polizia protratto a piacere di un poliziotto o di un carabiniere.

Come si è arrivati a ciò? Uno dei «signori» di Andria è tenente colonnello dei Carabinieri, imparentato con tutte le famiglie responsabili dell'oppressione ventennale e del tradimento filotedesco. È costui che viene trasferito dopo i fatti ad Andria per condurre l'inchiesta!

Tale situazione è tipicamente dimostrativa del come funzioni la defascistizzazione dell'Italia liberata. Si vorrà provvedere?

DALLE CRONACHE DELLA LUNA

Popolo e Re

Or nel mondo della luna c'era un Re lunatico, che regnava su uno dei numerosi regni colà esistenti.

E questo Re lunatico fece costruire una nuova sala del trono, e chiamò per affrescarla, Marcolfangelo, che era il più famoso fra i pittori lunatici del tempo.

E gli disse che, sulla parete prospiciente il trono, voleva che venisse affrescata una pittura rappresentante il popolo.

E Marcolfangelo affrescò un bell'asino, bardato e carico di mercanzie di ogni specie, e nell'atto di annusare, con evidente compiacenza, un altro basto, ancor più carico di mercanzie, che si trovava per terra davanti alle sue zampe.

E quando il Re vide questa pittura, domandò a Marcolfangelo, che cosa essa volesse significare.

E Marcolfangelo rispose: Maestà, quell'asino rappresenta il vostro popolo, carico delle mercanzie destinate a voi, e che sono il frutto del suo sudato lavoro.

Indi soggiunse: Il basto che l'asino sta annusando, è quello che dovrà indossare quando verrà un altro sovrano, nel caso che V. M. volesse abdicare.

Ed il Re, quando Marcolfangelo ebbe finito, disse: Le vostre spiegazioni sono chiare e convincenti. Però, per quel che mi riguarda, devo dirvi che dal momento che il popolo è destinato a portare sempre un basto carico di mercanzie, preferisco che esso porti sempre il basto destinato a me, non avendo io alcuna idea di abdicare, nè ora nè mai.

Qui finisce la cronaca della luna.

Però, da ulteriori indagini da noi condotte negli archivi lunatici, siamo venuti a sapere che il popolo lunatico, stancatosi finalmente di portare il basto, una bella notte lo buttò per aria; e da quel momento, non venne più soprannominato popolo somaro.

Poi ricordandosi che aveva gli zoccoli ben ferrati, cominciò a sferrare calci a destra e a manca, liberandosi da tutte le oppressioni, e divenendo libero, indipendente e padrone delle proprie azioni e del frutto del proprio sudato lavoro.

Da quel momento, venne chiamato popolo-sovrano e sovrano veramente fu.

Marcolfo

Libertà di stampa

Una certa libertà di stampa esiste: manca la carta, senza di che la libertà di stampa non serve.

Malgrado la penuria di carta, abbiamo notato un pullulare di giornaletti che rappresentano soltanto chi li fa scrivere, mentre i giornali di partito non riescono a trovare carta.

Le maggiori difficoltà le abbiamo incontrate noi del Partito Socialista; forse perchè, per principio, rifuggiamo dall'accaparramento e dal mercato nero.

Facciamo presente il fatto a chi di dovere, prima di ricorrere a mezzi più energici, ed aggiungiamo che la carta esistente deve essere messa, anzitutto e sopratutto, a disposizione dei giornali che rappresentano correnti di idee e sono l'espressione del pensiero di larghe masse di popolo.

COVI FASCISTI

Il 25 luglio caddero dalle facciate dei pubblici edifici gli emblemi del fascio, ma purtroppo inalterata restò, all'interno della maggior parte di essi, la posizione feudale dei gerarchi di nomina fascista, e non sono pochi quei casi in cui tale stato di cose, lungi dall'attenuarsi, si è più che mai rinsaldato, specie allorchè, dopo l'armistizio, la qualità di fascista si è intimamente fusa con quella di tedescofilo. Si sono così avuti dei veri e propri covi di tedescofilia che, protetti spesso da chi sopra gli altri avrebbe avuto il dovere di scovarli e reprimerli, sopravvivono ancor oggi più che mai saldi ed incrollabili sotto i colpi del risvegliato senso di libertà.

Esempio caratteristico di questi covi è l'Acquedotto Pugliese, i cui battenti del monumentale portone si chiusero, in segno di lutto, all'annunzio della cacciata dei tedeschi. Vi fu poi nominato un commissario nella persona di un provetto funzionario del Genio Civile, e i battenti del portone finalmente si riaprirono, ma purtroppo da quei battenti risperti non ancora è uscito nessun cadavere fascista...

L'Acquedotto Pugliese sorse sotto i migliori auspici, in regime di piena libertà, e già da più anni l'acqua del Sele, superata con opere colossali la catena appenninica, era giunta sul versante adriatico, ed allietava, fra i vari centri pugliesi, la stessa Bari col suo fresco zampillo, allorchè l'orda fascista si riversò sull'Ente per formarne un feudo personale sotto il neolaureato fascista ing. Postiglione. Costui portò seco ed elevò, dopo un solo anno di avventiziato, al grado massimo di Ispettore Generale di ruolo l'ing. Celentani, di recente laureato e supplente in una scuoletta di Foggia. Gli successe un modesto avvocato che mai, prima del fascismo, si era spinto oltre i corridoi della Pretura di Brindisi, l'on. Bono, il quale, solo preoccupato di profittare della sua posizione accumulando ricchezze su ricchezze, e di tenersi a galla con i più fascisti metodi (non esclusi i matrimoni politici), più che mai lasciò spadroneggiare sull'Acquedotto tutto l'Ing. Celentani, fino ad affidargli — ultimo ma illegale dono — le funzioni di coordinatore quando, all'avvicinarsi dell'esercito inglese fuggì via portando seco a Roma, con automezzi dell'Ente, quando gli fu possibile portare.

Che cosa avvenne in questo ventennio di tirannia fascista è facile immaginare.

Si profanò la memoria dei tenaci antesignani dell'opera, si accusarono di incapacità politica coloro che ne avevano fatta portare a compimento la parte veramente colossale, e di tutto si volle attribuire il merito al fascismo ed a Postiglione, consacrando tale merito con un ricordo in bronzo, che purtroppo ancora nell'atrio all'ingresso principale dell'Acquedotto fa mostra di sè ad ingannare gli ignari con sfacciataggine veramente fascista.

Le imprese più accreditate furono scelte tra gli intimi e parenti dei dirigenti, come il Comm. Giulio Scazzeri — suocero del figlio di Bono —, i fratelli Rotundi — doppiamente imparentati con l'Ing. Celentani —, ecc.

Si sperperò il denaro dello Stato in opere inutili, quale il grandioso palazzo dell'Ente in Foggia (di cui appena un modesto quarto fu occupato dall'ufficio dell'Acquedotto), una fontana monumentale con annesso albergo diurno donata a Brindisi dal brindisino Bono; altre fontane monumentali a Gallipoli, a S. Nicola (patria di Achille Starace), a Foggia, Ostuni, Cerignola, Bari, Leuca ecc. Si costruirono ben tre rifugi antiaerei, di cui l'ultimo destinato ad immortalare l'ideatore; si effettuarono sul canale principale pazzesche esperienze che, a parte i milioni sperperati, ne dissestarono l'intonaco, causando notevoli perdite; si arredò riccamente una villa privata,

col pretesto che gli uffici dell'Ente vi si sarebbero potuti trasferire in caso di danni bellici alla sede normale. Non si badò a spesa alcuna pur di appagare i più sbrigliati capricci.

I posti di ruolo, prima concessi per regolare concorso, per lo meno a seguito di lunga carriera e con adeguata esperienza, cominciarono a divenire efficace mezzo di clientela da parte dei dirigenti, una fiumana di amici e parenti di Postiglione, Celentani e Bono invase gli uffici.

Prima dell'avvento del fascismo l'Ente contava in tutto 11 ingegneri. Oggi, ultimata l'opera, in organico ce ne sono ben 32!... Molti di questi entrarono nei ruoli senza alcuna formalità, altri, più di recente, con parvenza di concorsi, che all'arbitrio precedente aggiungevano la spudoratezza di una pretesa legalità.

Dopo questo non può far meraviglia l'apprendere che l'Acquedotto tra i suoi funzionari ha potuto vantare presso il passato regime, oltre alle varie decine di squadristi e sciarpe littorio, parecchie alte cariche, quali l'ultimo podestà fascista di Lecce, il cognato di Achille Starace, un podestà ed un segretario politico di Alberobello, un vice federale di Taranto, un vice federale di Brindisi, cinque ispettori federali di Bari, un reggente nazionale di sindacato fascista e consigliere nazionale aggiunto ecc.

Eppure oggi, mentre da per tutto si parla di defascistizzazione, i fascisti dell'Acquedotto, stretti intorno al loro Ing. Celentani, continuano a spadroneggiare, a mala pena frenati dalla recente nomina del primo Commissario non fascista, ed hanno modo di aggiungere clientele a clientele, e perfino di carpire la buona fede dei naturali nemici del fascismo, gli inglesi, ingannati dall'alto posto di fiducia che loro si lascia detenere.

Questi ras vanno tutti colpiti, ma per colpirli bisogna cominciare dal loro capo.

Quando finalmente si passerà dalle parole ai fatti?

Pid.

Questa pubblicazione è dedicata ai Sigg. Sotto-segretari degl' Interni e dei Lavori Pubblici.

Prezzi e salari

Il Governo ha finalmente varato il provvedimento concernente l'aumento dei salari e stipendi. Non conosciamo ancora il testo dell'annunziato decreto, ma, dalle notizie date dalla stampa, apprendiamo che gli aumenti «possono» (quanta delicatezza!) essere applicati ai compensi *minimi* in vigore al primo settembre 1942. Per i prestatori d'opera nel campo dell'economia privata il provvedimento non ha, dunque, alcuna consistenza. Chi è quel lavoratore, non ancora morto di fame, che continui a percepire i compensi minimi in vigore al settembre 1942? D'altra parte l'aver voluto affrontare il problema dei salari e degli stipendi senza aver risolta la scottante questione dei prezzi, sta a dimostrare che si è voluto fare, ancora una volta, nient'altro che un bel gesto. Difatti, quasi parallelamente, al decretato aumento (?) dei salari e degli stipendi, un primo provvedimento del nuovo Sottosegretariato all'Agricoltura e Foreste, ha stabilito il vincolo delle mandorle e dei fichi. L'aver fissato dei prezzi inferiori a quelli cui i consumatori si erano abituati e — particolarmente per i fichi — molto al disotto di quelli già praticati come primo costo alla produzione, non mancherà di provocare la loro sparizione dal mercato, ove finora affluivano regolarmente, e di dare nuovo incremento al mercato nero. Per noi la soluzione di questo fondamentale problema non può essere che una sola: i prezzi politici *debbono* essere relegati al museo della imbecillità fascista per dar luogo a prezzi stabiliti in base alla realtà economica, e gli stipendi ed i salari *devono* logicamente seguire le variazioni del *costo reale* della vita del lavoratore. L'argomento è vecchio ma, se sarà necessario, ne riparleremo anche per ricordare quanto istituti ed organizzazioni socialiste, sia in Italia, sia all'Estero, razionalmente studiarono ed applicarono per adeguare gli aumenti dei salari alle variazioni del costo della vita.

Comitato di liberazione di Bari

Il Comitato Provinciale di Liberazione di Bari, venuto a conoscenza della deliberazione presa il 30 Novembre u. s., dal Comitato di Liberazione di Napoli, con la partecipazione del rappresentante di tutti i sei partiti antifascisti, con la quale deliberazione viene ripetuta la domanda di abdicazione del Re Vittorio Emanuele e la rinunzia alla successione da parte del Principe Umberto: si associa a tale richiesta che è pienamente conforme ai suoi precedenti deliberati.

LETTERE ALL'AVANTI!

Il bambino profugo Guglielmo Schisa di Napoli:

.... I tedeschi entrarono a viva forza nel casolare in cui ci eravamo rifugiati ad Ateleta, Provincia di Aquila, e ci rubarono tutto....., anche la mia piccola palla di gomma rossa! Il babbo disse che io giocavo con quella ed il tedesco disse che la palla serviva per suo figlio tedesco....

Un operaio di Castellana:

L'ex presidente dell'Unione Industriale di Bari, Raffaele De Bellis di Castellana si sta dando un gran da fare per mantenersi a galla.

Vigilatelo! Da fascista si è travestito a liberale democratico e pensa che non lo debbano riconoscere, acconciato a quel modo, gli operai di Castellana, cui ha sempre corrisposto salari di fame, e i piccoli produttori di sansa, che per difendersi contro la voracità dell'ex ras, hanno dovuto citarlo innanzi al Magistrato. Tempo perso e candele e incenso bruciati inutilmente al santuario di Brindisi, dove si venera il miracoloso patrono della santissima ipocrisia.

Una massaia di Bari:

Quasi giornalmente vengono distribuiti quaranta quintali di pesce al mercato di Piazza Ferrarese, mentre tutti gli altri mercati della città restano sforniti. Di conseguenza una gran folla di acquirenti si accentra, fin dalle prime ore del mattino, in un sol punto, col conseguente risultato di notevoli accaparramenti da parte di ingordi speculatori. Non potrebbe l'autorità competente disporre l'immissione di una certa quantità di pesce anche nel mercato di Corso Mazzini?

Un impiegato di Corato:

Il Sig. Prefetto di Bari, nonostante le vive sollecitazioni degl'interessati, non ancora si decide a mettere in pagamento le indennità di bombardamento a favore degl'impiegati di Corato. Signor Prefetto meno parole e più fatti!

Battesimo del fuoco

Questo primo numero del nostro giornale, dopo aver superato non poche difficoltà, viene pubblicato in un particolare, tragico clima di guerra. L'*Avanti!*, proprio lui, con il suo «carattere» inconfondibile, col suo «titolo» di nobiltà ci dice: — Compagni, avete dimenticato, e non voglio rammentarvi altro, l'assalto e l'incendio alla mia sede del 15 aprile 1919 ad opera degli arditi e dei fascisti di Milano?

Dopo la distruzione della mia casa, tutte le case degli uomini non potevano essere più sicure, subirono e subiranno la stessa offesa del ferro e del fuoco, del saccheggio e dell'oltraggio. Sino a quando non schiaccerete, per sempre, le male bestie del fascismo e del nazismo e di tutti gli altri nemici del Socialismo, non vi attendono che nuovi dolori e nuove distruzioni. Avanti!

NOTIZIARIO DEI LAVORATORI

UNITÀ SINDACALE. — L'unità è la più diffusa e sentita aspirazione dei lavoratori italiani e della stragrande maggioranza dei militanti nei vari partiti di massa. Ciò nonostante si debbono registrare, in campi diversi, manifestazioni d'intolleranza ed atteggiamenti in contrasto con tale profonda aspirazione. A nostro parere la base dell'unità sindacale, ove la sua invocazione non voglia assumere il carattere di una vuota affermazione demagogica, non può essere ricercata che nella leale osservanza di questi due essenziali principi: 1.) Rispetto di tutte le tendenze politiche ed i credi religiosi; 2.) Direzione democratica del sindacato. Chi non è d'accordo con noi?

SINDACATO LIBERO. — Mentre si discuteva in ordine alla grave situazione dei dipendenti della S. A. E. R. i locali dell'Unione dei lavoratori dell'industria venivano presidiati da numerosi agenti di P. S.

Evviva il sindacato libero!

LICENZIAMENTI OPERAI DELL'INDUSTRIA. — La benemerita Unione degli industriali baresi – a quanto ci viene riferito – si sta preparando ad applicare gli aumenti salariali decretati dal governo mediante un largo movimento... di licenziamenti di operai. Staremo a vedere.

COMMISSIONI DI FABBRICA. — La istituzione delle commissioni di fabbrica va molto a rilento in Bari città. In provincia non se ne parla neanche. Provveda chi deve.

ELEZIONE ORGANI DIRETTIVI. — L'esempio dei Sindacati provinciali carta e stampa ed operai edili, di cui diamo notizia sotto, dovrebbe essere esteso prontamente a tutte le altre categorie.

Che si aspetta?

SINDACATO PROVINCIALE CARTA E STAMPA. — È stato provveduto alla elezione, a mezzo votazione, del Segretario e del Comitato direttivo provinciale. Confermato Segretario: Cardano.

SINDACATO PROVINCIALE LAVORATORI EDILI. — Anche questo sindacato ha nominato il nuovo Comitato direttivo ed il Segretario provinciale in persona del compagno Favia.

AGITAZIONE PERSONALE S. A. E. R. — Continua la viva agitazione in questa categoria. Le riunione presso il Prefetto ed il Commissario al Comune non hanno approdato a nulla. All'estremo della pazienza, viene ventilata una proposta di sciopero, destinata a raccogliere sempre maggiori consensi.

SINDACATO POSTELEGRAFONICI. — Allo scopo di appianare ogni eventuale dissenso fra tutti gli appartenenti alla categoria, sarà indetta quanto prima un'assemblea generale per rinnovare, mediante elezione, gli organi direttivi.

FARMACISTI E IMPIEGATI DI FARMACIA. — Mentre esiste un contratto collettivo che regola i rapporti fra dipendenti e titolari non farmacisti, viceversa i dipendenti da titolari farmacisti sono abbandonati alla mercè dei loro datori di lavoro. Invitiamo l'Unione professionisti e artisti a provvedere una buona volta, almeno ora che ha il governo a portata di mano.

FERROVIERI LICENZIATI. — Hanno richiesto al governo la riammissione in servizio di tutti i ferrovieri licenziati per vendetta fascista ed il risarcimento dei danni derivati dall'illegale e prematuro esonero dal servizio.

ASSOCIAZIONE FERROVIERI DELLO STATO. — Il Commissario Bozzi ha proceduto con encomiabile sollecitudine alla convocazione dell'assemblea degli iscritti, la quale ha già preso le opportune disposizioni per la elezione a mezzo di regolare votazione dei componenti gli organi direttivi. L'assemblea all'unanimità ha deliberato la trasformazione dell'associazione in Sindacato ferrovieri italiani, in omaggio alla gloriosa organizzazione unica dei ferrovieri liberi d'Italia. Altre importanti deliberazioni sono state votate dall'assemblea in ordine alla defascistizzazione dell'amministrazione ferroviaria, all'adeguamento degli stipendi, alla revisione delle promozioni conferite per benemerenze fasciste, alla integrazione dei danneggiati, alla revisione degli esoneri e ad altre provvidenze di carattere economico relative ad alcune categorie di ferrovieri, specie quelle non di ruolo.

COOPERATIVA «GIUSEPPE MAZZINI» - ANDRIA. — Sono stati eletti a componenti le cariche sociali: Modugno Nicola, presidente; Lamonarca Antonio; Addati Giovanni; Molfetta Giuseppe.

SINDACATO LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA - ANDRIA. — L'andamento della semina è lentissimo per mancanza di sementi e di concimi. I salari fissati a mezzo delle tariffe sindacali non possono umanamente essere rispettati. È perfettamente inutile mantenere in vita tariffe teoriche.

I lavoratori non hanno scarpe e il centro di distribuzione di Bari dice di esserne sprovvisto. Peichè siamo già alle porte dei rigori invernali, come faranno i lavoratori a recarsi in campagna?

È possibile che dai magazzini militari non possa essere ricavato il quantitativo di scarpe indispensabili? È questa una questione che possa interessare il *governo tecnico* di Badoglio?

DIPENDENTI COMUNALI. — I dipendenti del Comune di Bari si sono riuniti in Sindacato, che si è messo subito all'opera per la difesa degli interessi della classe.

Il Comitato direttivo ha già preso contatto col Prefetto e col Commissario al Comune, ai quali ha sottoposto insieme con varie questioni di estremo interesse anche quella relativa alla Cassa di Prestanza, in seno alla quale si sono verificati abusi e violazioni alle norme regolamentari da parte dei dirigenti fascisti.

SINDACATI AVVOCATI E PROCURATORI. — Il Sindacato ha proceduto alla nomina dei propri rappresentanti in piena libertà, eleggendoli esclusivamente fra i non iscritti al cessato Partito Fascista. L'esempio che viene da questi lavoratori intellettuali merita di essere seguito.

BANCARI. — Il disagio fra i bancari ha ormai raggiunto il diapason.

Le retribuzioni miserrime e la bardatura fascista degli assegni famigliari ed indennità diverse, dovrebbero lasciar posto ad una radicale riforma della misura e dei sistemi di retribuzione, rivedendo particolarmente sotto tutti gli aspetti la posizione dei celibi, posizione divenuta di attualità in seguito all'abrogazione della relativa legislazione.

La mancanza di carta del formato previsto ci ha sottratto lo spazio destinato alla pubblicazione d'importanti articoli e di corrispondenze. Ci proponiamo di riparare col prossimo numero.

EUGENIO LARICCHIUTA
Direttore responsabile

Società Editrice Tipografica - Bari

Bari 19 febbraio 1944. Spedizione in abbonamento postale Anno II - N. 1

Abbonamenti annuali: Sostenitore L. 120,— Ordinario L. 60,— Semestrale metà Una copia L. 2,00

Avanti!

giornale del Partito socialista

Amministrazione Direzione e Redazione BARI Via Andrea da Bari N. 114

LA SITUAZIONE

Dopo il Congresso dei Comitati di Liberazione la situazione politica, italiana si è finalmente chiarita. Il Congresso ha parlato senza infingimenti. Non meno espliciti sono stati i messaggi inviati a tutto il mondo libero. A nessuno più potrebbe venire in mente di domandarci: — Ma che cosa volete? Il Generale Mac Farlane ha ricevuto la non meno chiara mozione della Giunta. Si attende ora la risposta dei Governi Alleati poichè è stato sottolineato il carattere di «estrema urgenza» della comunicazione.

Per quanto riguarda il re e Badoglio, col suo Gabinetto... tecnico, è altrettanto chiaro che essi resteranno tenacemente aggrappati al loro posto sino a quando non siano scacciati a furia di popolo, o sino a quando i Governi Alleati non facciano loro cenno di andarsene. Per ora gli Alleati hanno dimostrato di ritenere inopportuno di rivolgere la parola di commiato a Vittorio Emanuele ed a Badoglio. Si sono, invece, prodigati a ripetere al popolo italiano che è libero e sarà libero di sbrigare gli affari di casa sua come meglio crederà. In merito a queste ripetute dichiarazioni c'è un punto scuro. Mandare via con la forza Vittorio Emanuele e Badoglio (e altro, a cagione della loro ostinazione ed inamovibilità non ci sarebbe da fare da parte dell'accanito popolo italiano) non potrà avere, come conseguenza, un turbamento nelle retrovie? Liberi, dunque, sino a quel punto? Se è vero, come è vero, che gli eserciti delle Nazioni Unite sono venuti in Italia per combattere il fascismo, la loro imparzialità non rischia di essere sfruttata — oltre ogni misura — dalle canaglie fasciste? L'altro giorno, il Capo dell'Ufficio Stampa Alleato, prendendo il provvedimento di sospensione a carico del giornale «L'Unione di Brindisi» — all'ombra della reggia — ha dovuto fare la confortevole constatazione «che il numero del 5 febbraio conteneva brani adulatori per Mussolini e attacchi personali, come pure dichiarazioni sugli Alleati».

Tutto questo è, naturalmente, frutto della sudditta imparzialità. E non è scevra della stessa imparzialità che i componenti del Governo Badoglio approfittano per recitare la commedia del loro attaccamento alla democrazia?

Essi dicono: — Chi ha designato gli antifascisti a rappresentare il popolo italiano? Si è avuta una pubblica sollevazione, come durante i bei tempi dei plebisciti mussoliniani? Ci sono tutti, tutti... gli uomini: il partito demo-liberale ed i rappresentanti di Pignola, di Castelmezzano e di Tramutola? E dal momento che non ci sono gli assenti, chi ha diritto di rappresentare il popolo italiano? i fascisti o gli antifascisti? Gli alleati non hanno dimostrato di ritenere più vicini di noi chi degli antifascisti? Vedrà il Generale Wilson che [illegible] di «Insistenti di provata buona fede, ed [illegible] compiute per gli Alleati» il Governo Badoglio saprà sbrogliare per l'amministrazione dei territori ritornati sotto la sua potestà. —

Frattanto l'Italia sprofonda ogni giorno di più nel baratro morale e materiale, e, come la chiamava Carlyle, una specie di giustizia selvaggia (wild-justice) va facendosi strada, qua e là, fra le popolazioni, che così accusano la loro delusione e la loro esasperazione per questo terribile stato di cose. Ma è proprio necessario che il popolo italiano scenda sino all'ultimo gradino dell'abisso per meritarsi quella solidarietà e quell'assistenza che i generosi popoli delle Nazioni Unite si sono impegnati di riservare a tutti i paesi funestati dalla guerra e dal nazi-fascismo?

L.

Atti della Giunta

Il [illegible] febbraio 1944 la Giunta esecutiva permanente ha diramato la seguente circolare N. 1 diretta ai funzionari ed al personale di tutte le amministrazioni, corpi, enti, organismi civili e militari dello Stato:

«Nell'ottobre 1922, il re consegnò il potere e l'Italia in mano a bande di avventurieri, rompendo così il patto sancito dai plebisciti tra Popolo e Corona.

Nel 1924, dopo l'assassinio del Deputato al Parlamento Giacomo Matteotti, vani e inutili riuscirono tutti i tentativi fatti dai veri rappresentanti la Nazione, presso il Monarca, per ottenere pace, giustizia e il ritorno alla violata Costituzione.

La dittatura, sotto l'egida della Corona, sviluppò e perfezionò il suo imperio e condusse successivamente il paese in una serie di imprese ed avventure esterne ed interne che culminarono con la disfatta militare, la vergogna, la miseria, il travolgimento di ogni rapporto civile, sociale, giuridico.

La Costituzione violata, e lasciata l'Italia ridotta alla fame e lasciata in balia di [illegible], il re in fuga con [illegible] da Roma, dopo più di cinque mesi dall'Armistizio, il paese non riesce ad aver un governo che unisca con rettitudine ed energia la tremenda opera di ricostruzione ed epurazione della vita della Nazione.

E la Nazione, stanca ormai della colpevole inerzia e resistenza dei supremi poteri dello Stato, per mezzo dei suoi rappresentanti, riuniti in Congresso a Bari nei giorni 28 e 29 gennaio 1944, ha emesso verdetto di condanna contro Vittorio Emanuele III, del quale ha chiesto l'immediata abdicazione.

La Giunta Esecutiva Permanente, eletta dal Congresso, ha notificato, in data 9 febbraio 1944, i deliberati del Congresso stesso, a Vittorio Emanuele III, il quale non abdicando, si ribella apertamente alla Nazione.

Data questa situazione, la Giunta Esecutiva Permanente fa obbligo ai funzionari e al personale di tutte le amministrazioni, corpi, enti, organismi civili e militari dello Stato, di non parteggiare per la ribellione del re e dei suoi complici.

Nessuno si presti alle manovre intimidatrici del neofascismo monarchico.

Attendano tutti tenaci al proprio lavoro, allo scrupoloso adempimento del proprio dovere, al servizio esclusivo della Nazione rientrata nell'esercizio dei suoi poteri sovrani.

Coloro che si lasciassero indurre a manomettere comunque questo sacro, diritto della Nazione, ed uscissero dai limiti legali del loro potere per intimidire ed ottenere consensi e complicità con i metodi sciaguratamente usati nel ventennio fascista, sappiano che saranno chiamati a rispondere delle loro azioni e degli eventuali abusi di fronte ai Tribunali del Popolo.

I Comitati di Liberazione Nazionale dei singoli Comuni, rappresentanza vera ed unica della reintegrata sovranità del popolo, sono incaricati di notificare alle Amministrazioni, Corpi, ecc., di cui sopra, la presente circolare».

La lotta per la socializzazione

Dobbiamo dare prova di minor automatismo, di minor fatalismo; abbiamo bisogno di più iniziativa, di più fede in noi stessi e nella causa, «di più anima» come dice Wilbrandt: «L'anima deve essere matura, imbevuta, pronta per realizzare il socialismo; tutte le fibre nostre debbono essere impiegate per la causa; senza tale stato d'animo non si sono mai potute compiere cose grandi. Il sollevamento della borghesia, l'emancipazione dei contadini, la abolizione della schiavitù, in breve tutte le lotte di classe, condotte alla vittoria molte volte da appartenenti ad altre classi, hanno potuto essere portate a termine fra sacrifici e sofferenze, soltanto per l'ardore di anime pure che aspiravano al bene».

Wilbrandt crede che un materialismo storico male interpretato, un marxismo mal compreso abbia reso intellettualmente sterile e senile il socialismo stesso. Egli si sbaglia in questo, e fa torto alla teoria di Marx; il male è che il percorso della rivoluzione pare purtroppo debba dare ragione al suo giudizio amaro. Ancora siamo in tempo per fare quello che è stato trascurato.

Ancora siamo in tempo per raccoglierci, per organizzarci, per elevare la lotta per la socializzazione e darle un'anima. La potenza del capitalismo è di nuovo gigantesca e crescerà ancora, appena il capitalismo si sarà nuovamente raccolto, malgrado le rivalità imperialistiche, in una unità internazionale di fronte al proletariato. Se però i partiti socialisti, le federazioni di mestiere e le cooperative sapranno, sopra una base internazionale, [illegible] materiali in una grande azione unitaria con direttive sistematiche, potranno impegnare con ogni fiducia la lotta per la conquista delle masse, per la conquista della maggioranza del popolo che è il perno della grande contesa.

Il più grande ostacolo per la conquista socialista del mondo resta oltre al poco ardire degli spiriti deboli ed eternamente dubbiosi, la concezione meccanica e fatalistica delle cose. Bene dice Wiesel: «Chi crede di vedere più profondamente degli altri, non deve accontentarsi di aspettare; egli deve, egli ha il dovere di lavorare. Chiunque creda di aver intuito le vie da battersi per l'avvenire, viene meno al proprio dovere se non indica tali vie agli altri».

E Cole il socialista inglese delle Childs, scrive: «L'unica ragione per la quale si può indurre l'uomo a continuare l'opera, l'unica forza nel cui nome si può fare appello sta nella fede di servire la collettività. Se tale fede non riesce a sprigionare delle energie, allora nulla riuscirà mai, ed il mondo cadrà in rovina. Non da un momento all'altro, il che non importerebbe molto, ma andrà in rovina lentamente, ed in modo molto doloroso per tutti quanti. Se vogliamo edificare una nuova società prima che la vecchia crolli sopra di noi, dobbiamo arrischiare. Dobbiamo appunto fare il tanto deprecato salto nel buio».

E lo stesso Carlo Kautsky muove guerra alla mancanza di fede ed al fatalismo. Nulla secondo lui è più falso del credere che il capitalismo stesso prepari il letto della nuova forma di produzione, per comodità del proletariato. «L'uomo non può creare una cosa nuova se questa cosa non ha prima assunto contorni determinati nella sua coscienza e nella sua volontà... Senza una grande meta, senza un ideale non si può creare una nuova forma sociale. Dalla lotta per l'ideale socialista sorgerà il socialismo, non già dalla pratica di capitalisti e finanziari che formano cartelli e trusts».

Possa questa concezione diventare il credo di tutti i socialisti, il programma della pratica socialista.

E. S.

LA RINASCITA DELL'ORGANIZZAZIONE LIBERA

La libera organizzazione dei lavoratori è, finalmente, rinata. Dove?.... A Napoli, a Bari?.... Dovunque, rispondiamo, vi siano lavoratori liberi usi a confederarsi. Quello che conta è che l'ardente aspirazione delle classi lavoratrici, dalla «vita interna» del progetto, è stata promossa alla vita esterna, libera, indipendente. Se i lavoratori di Napoli e di Bari dovranno, come è elementare, far parte della Confederazione non staranno certamente a discutere molto per mettersi daccordo. Noi confidiamo su di una gara di nobile emulazione fra Napoli e Bari per portare il loro fattivo contributo al lavoro di organizzazione nei territori in cui sarà più facile, tenendo conto delle gravissime difficoltà esistenti nel campo delle comunicazioni, irradiarsi dai due importanti centri di propulsione.

La Confederazione come ogni essere nato vivo, per essere veramente tale dovrà, d'ora innanzi, bastare a se stessa. I lavoratori devono cioè muoversi e riprendere le belle tradizioni d'iniziativa e di lotta del passato. La nascita, inesorabilmente, spezza i legami materiali con la madre (e qui, veramente, bisognerebbe parlare di parecchie madri, tutte vigili ed amorose), attraverso un primo di isolamento, il neonato respira. I legami materiali devono essere sostituiti da quelli spirituali.

Consideriamo un gravissimo intralcio perciò al funzionamento del sindacato l'esistenza di gruppi particolari IN SENO alle organizzazioni professionali. I gruppi politici possono vivere e prosperare dovunque loro aggradirà, ma gl'iscritti devono rispettare religiosamente l'unità del sindacato in tutte le sue manifestazioni interne ed esterne. Questa, forse, non è che un'altra questione di forma, e non di sostanza, su cui non giova soffermarsi ulteriormente.

Dalla nascita, sino al raggiungimento della gagliarda robustezza dell'adulto, la vita di ogni organismo segue le sue inevitabili trasformazioni: trasformazioni dello scheletro, dei visceri, del sistema nervoso, dell'apparato sensorio... Stiano perciò calmi coloro i quali si agitano per difendere una formula od un progetto. Misurare con un codice od un verbale, sia pure per sviscerato amore materno, l'aria che deve respirare la rinata organizzazione libera significa, a nostro modesto parere, soffocarla sul nascere. Si dice, e siamo tutti d'accordo, che «i sindacati non devono essere mancipi dei partiti politici», ed allora i partiti politici, a cominciare dal nostro, diano prova di coerente attività. L'esempio parta dai partiti che più si ritengono maturi per assolvere questa altissima opera a favore dell'unità sindacale. Presto o tardi saranno considerati nemici dell'unità i «pignoli», i fanatici, i campanilisti, coloro che difendono la nomina di tizio o caio a segretario o ad usciere del nuovo organismo, coloro che prima di aver ricostituito, lega per lega, l'antico glorioso movimento interrompono, o, peggio, intralciano l'opera per domandarsi dove avrà definitivamente sede la Confederazione Generale del Lavoro o dei Lavoratori (altra... grave ed importante questione questa del nome, per la quale, ci si perdoni la franchezza, non varrebbe la pena di spendere nemmeno un minuto).

Scienziati, filosofi, ingegneri, dottori accorsi attorno alla culla della rinata libera organizzazione, assicuratevi l'insopprimibile modo di sostituire ad una [illegible] discussione la ricostituzione di un libero sindacato. C'è molto e duro lavoro per tutti!

Agli amici operai, in fine, una particolare parola di avvertimento.

Limitato a ristretti gruppi operai il movimento sindacale sarà incapace di vincere. Comprendendo in esso l'insieme del popolo che lavora e la parte migliore, morale ed intellettuale, della Nazione, la sua vittoria è certa.

Occorre mostrarsi all'altezza di questa superiore necessità che, pur non essendo scritta in alcun verbale, è la tavola fondamentale dell'organizzazione libera ed unitaria. Ad essa si arriva attraverso un'unica via: tolleranza e rispetto di tutte le opinioni politiche e di tutte le religioni.

Elle

Abramo Lincoln

L'America, e con essa il mondo intero, ha solennizzato, il 12 febbraio, il 135° anniversario della nascita di Abramo Lincoln, sedicesimo glorioso presidente degli Stati Uniti d'America.

Questo magnifico figlio del popolo che, dal greve lavoro di dissodamento delle boscaglie dell'Illinese, salì alla più alta carica politica della sua Nazione, fece della sua vita un apostolato. Come vero apostolo non poteva che andare incontro all'imperitura gloria ed al martirio. Tale è il significato del colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo da un ex-commediante, partigiano della secessione, la terribile e fatale sera del 14 aprile 1865. Scrisse Emil Ludwig: «Mai più, dopo Abramo Lincoln, un uomo innocente ha trascinato ai piedi una catena. Da quando egli visse, operò e cadde, tutti gli uomini, cui Dio dona la vita, nascono liberi»... Nascono liberi ma il mondo, purtroppo, l'incatena. La grande impresa dell'abolizione della schiavitù compiuta da Abramo Lincoln attende di essere completata dal Socialismo mondiale con la liberazione degli uomini dalla schiavitù economica, «inevitabile conseguenza dell'attuale organizzazione capitalista».

RADIO COLLOQUI

LONDRA, 16-2 — Herbert Lehman, Direttore Generale dell'U.N.R.R.A., ha preso la parola ieri a Chicago ed ha dichiarato che bisogna anzitutto mettere le popolazioni liberate in condizioni di un minimo di salute, di attività e di confidenza e fiducia in se stesse. *(Per gli italiani il governo di re Vittorio significa, appunto, mancanza di salute, di attività e di confidenza e fiducia in se stessi).*

WASHINGTON 16-2 — L'Avanti! edizione clandestina dell'Italia settentrionale, guida ed infiamma il movimento di riscossa nazionale. *(Per chi si batte il nostro magnifico confratello? Per il re d'Italia? Per Badoglio? I nostri compagni, come è stato lungamente provato, sanno che la lotta è per la conquista della libertà contro il fascismo di ieri e di oggi! Chi oserà tradire i sacrifici, gli eroismi ed i martiri dei nostri compagni?).*

La carta della... libertà di stampa

Il nostro giornale non riesce a procurarsi la carta per poter assicurare la continuità e la puntualità delle sue pubblicazioni.

Ci rivolgiamo, ancora una volta, a tutte le autorità competenti perchè provvedano in ordine a questa fondamentale esigenza della libertà di stampa.

Speriamo non si voglia credere che, come pensano i maligni, queste nostre ripetute pubbliche invocazioni altro scopo non abbiano che quello di sollecitare il fiorente mercato nero a presentarci le sue confidenziali offerte.

Dopo aver letto l'Avanti! non lo distruggete ma fatelo circolare fra i vostri amici.

È questo anche un mezzo per lottare contro la persistente deficienza di carta.

Libertà e socialismo

Verrà un giorno, che tutti ci auguriamo prossimo, in cui il popolo italiano sarà chiamato a darsi una nuova forma di governo; il che significa provvedere intorno alla propria libertà, non altro essendo il problema della forma di governo se non il problema della conciliazione fra gli opposti termini di libertà e autorità. Si escogiteranno garenzie, si studieranno vecchi e nuovi sistemi, si istituiranno paralleli storici, si trarrà profitto dall'esperienza del passato per indirizzare l'Italia verso un migliore avvenire; e tutte queste fatiche non saranno vane, anche se l'opera che ne uscirà, come dell'opera umana, non rappresenterà un modello di perfezione.

Ma un ammonimento va rivolto oggi a quegli italiani che, usciti con le piaghe ancora aperte da un ventennio di oppressione e di abbrutimento fascista, credessero di trovare in un nuovo sistema di organizzazione politica la sicurezza che quello che accadde nel famoso ottobre 1922 non abbia a ripetersi nell'avvenire.

Le leggi e le istituzioni politiche possono dare la garenzia astratta e formale della libertà, ma, subordinate come sono, nella loro efficienza pratica, al gioco della volontà concrete, non daranno mai la libertà. Anche se ci accontentiamo di quel magro concetto di libertà che il Guicciardini definiva come « il prevalere delle leggi e degli ordini pubblici sugli appetiti degli uomini particolari », è chiaro che questa prevalenza non può essere una virtù intrinseca delle leggi e degli ordini pubblici, poichè, se così fosse, tutte le leggi e tutte le istituzioni avrebbero tale virtù, e tutti i regimi sarebbero liberi. La verità è invece che in qualunque forma di governo e qualunque sia il sistema di vincoli, di controlli, di equilibri, col quale si sarà creduto di assicurare la libertà, sorgerà inevitabilmente il beffardo interrogativo del buon senso latino « Quis custodit custodem? ».

E la risposta, in tutti i tempi, non potrà essere che una: la vera garenzia della libertà non è nelle istituzioni e nelle leggi, ma è nella forza spirituale dei singoli, in quanto questi siano coscienti dei loro diritti e della loro personalità e sappiano in ogni atto della loro vita considerarsi uomini di fronte ad altri uomini e non materia informe da plasmarsi a volontà di uno o di pochi. Non avevamo noi forse istituzioni libere prima dell'avvento del fascismo? Ma purtroppo, è d'uopo riconoscerlo, quelle istituzioni non rappresentavano che una impalcatura esterna, dietro la quale c'era un edificio... ancora da costruire.

Emanuele Kant soleva dire che la funzione del filosofo non è quella di insegnare la filosofia, ma quella di insegnare a filosofare. Con una analogia un po' all'ingrosso io vorrei dire che la funzione delle istituzioni libere non è quella di dare agli uomini la libertà, ma quella di metterli in grado di conquistarla, preparando e fecondando il terreno sul quale la libertà può germogliare e vivere.

E da questo punto di vista, si accetti o no la concezione materialistica della storia, bisogna riconoscere, dopo le esperienze del passato, che poco ci si può attendere dalle trasformazioni politiche, qualunque esse siano, e molto invece dalle trasformazioni economiche dell'assetto sociale. La libertà non ha tanto da temere dai pochi che si adoperano per soffocarla, quanto dai molti che son disposti a lasciarsela strappare. E questa disposizione ci sarà finchè la classe dei molti dipenderà da quella dei pochi per la soddisfazione dei più elementari bisogni dell'esistenza. Si racconta di un certo Lord, il quale, nell'epoca in cui fervevano le discussioni per l'estensione del suffragio, diceva della libera Inghilterra: « col suffragio ristretto io dispongo di sei collegi; col suffragio universale disporrò di tutti i collegi del Regno ». Quel Lord vedeva lontano e ben sapeva che in una società capitalistica che insegna il dovere del lavoro ma non garentisce il diritto al lavoro, non c'è opinione politica, non c'è abito di libertà, non c'è sentimento di dignità individuale che resista di fronte al bisogno del pane.

Quando invece si perverrà ad una organizzazione economica della società, che assicuri il diritto al lavoro e che consenta al lavoratore di percepire integralmente il prodotto del proprio lavoro (il che tutto suppone il crollo della società capitalistica), allora, ed allora soltanto, il popolo potrà apprezzare la libertà come il bene supremo al quale tutti gli altri son condizionati e saprà difenderla come essa va difesa, e cioè col quotidiano assoggettamento a quella intima disciplina che è fatta di rispetto verso sè stessi e verso gli altri, di compressione delle passioni egoistiche, di dirittura morale, di dignità, di fierezza umana, e che è veramente l'armatura spirituale dell'uomo libero.

E' perciò compito di tutti i partiti e di tutti gli italiani coscienti quello di dare il loro contributo di studio e di opere perchè siano acquisite alla nuova Italia quelle istituzioni politiche e giuridiche nelle quali è la garenzia formale della libertà; ma è compito e vanto particolare del Socialismo il proclamare e promuovere con ogni possibile mezzo quella trasformazione economica della società che, permettendo, come dicevano i grandi maestri del Socialismo, il libero sviluppo di ciascuno quale condizione del libero sviluppo di tutti, potrà, sola, creare le imprescindibili condizioni di vita materiale che consentano una più aperta e più profonda vita dello spirito, nella quale è il presupposto della libertà concreta e vera garenzia di essa in ogni tempo e in ogni luogo.

ARIBERTO LIMONGELLI

I fatti di Andria

Come ci eravamo impegnati, abbiamo esplicato un'accurata indagine in ordine ai fatti verificatisi ad Andria durante il periodo intercorso fra l'armistizio e la liberazione.

In sostanza gli episodi denunziati sono risultati conformi, ma le indicazioni di persone e famiglie (Marchio, Ceci, Spagnoletti e Diana) fatte dal nostro informatore non sono state nello effetto provate.

Nel pubblicare la presente rettifica richiamiamo quanti ritengono di doversi offrire la loro collaborazione alla rigorosa osservanza della verità.

L'inno dei lavoratori

Eravamo nei primi mesi del 1886. Volevamo inaugurare lo stendardo della Lega dei Figli del Lavoro di Milano, un magnifico stendardo, vero capolavoro del genere, dipinto da un nostro compagno pittore di cui non ricordo il nome, con la vecchia effige di un bellissimo giovane nostro compagno operaio metallurgico e prezzato della compagna Norma Casati, e per rendere più attraente la cerimonia avevamo deciso di far cantare da un coro un inno che fosse la sintesi dei propositi e delle aspirazioni del Partito Operaio.

Avevamo tentato fra di noi, nella povera sede di Via S. Vittore al Teatro, n. 3, di combinare qualche strofa adatta, ma non eravamo poeti, benchè l'estro non ci mancasse, e in una modesta cena di carnevale nella vecchia trattoria Tresoldi in via Bocchetto, colle nostre donne — quelli che l'avevano — visto che i nostri strambalati tentativi non riuscivano, decidemmo di ricorrere al poeta della compagnia.

Veramente Filippo Turati, allora giovane, avvocato e letterato — più letterato che avvocato — non era della nostra compagnia, la quale era tutta di veri e autentici proletari disperati, ma egli faceva parte della Lega Socialista Milanese che era il nostro vivaio intellettuale dove noi pescavamo le cognizioni e i conforti più elevati della cultura e della scienza e in tale qualità era da noi conosciuto, amato e stimato.

Io che avevo con lui maggiore dimestichezza di rapporti fraterni, fui incaricato di domandargli la fabbricazione di un inno semplice, gagliardo, espressivo, di cui ogni parola fosse l'espressione di un pensiero e il cui metro si prestasse all'accompagnamento della marcia.

Egli abitava allora in via Chiesa: la sua buona mamma la signora Adele, che aveva per me santa benevolenza, assisteva al nostro colloquio e incoraggiò il figlio riluttante — era allora tanto modesto — ad accontentarmi.

Accettò, Passò e ripassò dal poeta e finalmente un giorno mi presentò un gran foglio sul quale aveva scritto le otto strofe dell'inno. Lo trovava volgare, rozzo, pedestre; lo massacrò coi suoi inesauribili sarcasmi; mi promise di rifarlo; ma io che avevo sentito tutta la semplice ed efficace forza suggestiva e non mi fidavo della promessa, presi il foglio e me lo portai via.

Come era nostro diritto, noi avevamo stabilito di fare pubblicamente, con corteo per le vie, e con musica e in modo clamoroso l'inaugurazione del nostro stendardo. Ci eravamo preparati degnamente; doveva essere una festa grandiosa e solenne per i figli del lavoro, ma alla vigilia e precisamente il 23 marzo 1886, il prefetto di Milano ci fece intimare dalla Questura un terribile decreto col quale ci proibiva tutto per ragioni « di ordine pubblico e di sicurezza », specialmente il canto e il suono dell'inno del Partito Operaio.

Come si vede, in quel tempo le nostre faccende non erano troppo comode. Comunque, il desiderato inno cominciò a circolare; lo si cantava dagli uomini e dalle donne — quando non si poteva nel cantarlo nei comizi, lo si gridava e serviva di segno di riconoscimento — lo si cantava di giorno e di notte, in pubblico e in privato, nelle case e nelle strade, in città e in campagna.

Andato a Londra nel 1888 al Congresso Internazionale delle Trades Unions in una strofa di ricevimento, lo cantai in mezzo a quei ruvidi lavoratori — vi era anche John Burns — e ne andarono in visibilio. L'ascolta era diventato il distintivo, l'espressione della nostra ardente vitalità.

Una volta andata a Castelmondolfo, dove Casati era carcerato, andai a cantarlo sotto le finestre di una sua prigione e ben presto dietro le torve muraglie di quel luogo sinistro, si udì in risposta la ripetizione del nostro ritornello; « o pugnando si morrà »!

Allarmate da tanto successo, le autorità fecero un decreto di proibizione e alla strofe dell'inno, al suono del ritornello era una vera caccia all'uomo. Fu peggio! L'odiato inno si diffondeva ovunque.

I magistrati si affrettarono a condannare: una cantata o una suonata dell'inno voleva dire 75 giorni di reclusione — era come andare a prendere un pane al forno — allegramente si cantava, allegramente si subiva la condanna, allegramente si ritornava a cantarlo e il Partito perseguitato, disciolto, soppresso, diventava sempre più forte, più numeroso, più invincibile.

COSTANTINO LAZZARI

Della democrazia italiana

G. p. c., in un lungo articolo apparso su L'Idea Liberale (e perciò sono qui costretto a rendergli la pariglia, non senza domandare scusa ai lettori dell'Avanti!) dopo aver, giustamente, rilevato l'impossibilità di una coincidenza fra il suo ed il mio pensiero politico, e dopo essere stato con me molto cortese, ha terminato inaspettatamente contro il mio amico e maestro Prof. Augusto Merli, del quale, in una nota da me pubblicata su La Gazzetta ebbi a riportare un succoso giudizio sulle vicende politiche del Regno d'Italia. G. p. c. può pensarla come vuole, ma l'insolenza non ha mai avuto il dono di potersi sostituire alle argomentazioni.

In sostanza io affermai che « il fascismo non fu la reazione e la negazione dell'antecedente stato di cose (liberalismo politico, costituzionalismo, parlamentarismo, democrazia giolittiana) ma ne fu l'affermazione più brutale. — G. p. c., se di ciò si meraviglia, evidentemente non sa che questa tesi è stata sempre sostenuta dai socialisti (decisi avversari di tutte le finzioni democratiche), e non è colpa loro se l'ineffabile Mussolini, d'accordo e in contrasto con il suo vasto, superficiale e mutevole repertorio, se ne sia qualche volta giovato per far dispetto ai suoi ammiratori demo-liberali e monarchici non appena accennassero ad affievolire il loro imminente e fervoroso vieni meco, a cominciare, per esempio, dal discorso pronunciato dal vecchio Giolitti, nell'ottobre del 1922, al Consiglio Provinciale di Cuneo; dal « personale cordiale affettuoso saluto » telegrafato dal democratico On. De Nicola al Congresso di Napoli; dal prodigioso intervento della Regina Madre, alla quale — secondo affermava l'on. De Vecchi « lui che poteva parlare, lui che sapeva qualche cosa della vigilia », molto doveva il trionfo della... rivoluzione fascista. Tempi quelli in cui perfino il liberalissimo *Corriere della Sera* riconosceva « la nausea che la degenerazione parlamentare aveva sollevato in Italia, con la sua mortificante tradizione di meschinità parlamentaristiche ». L'on. Salandra, nella relazione a favore dei pieni poteri, affermava che « il Governo è sorto per uno inconoscibile atto di volontà del paese » dichiarandone per « il Governo la privilegiata missione ». L'on. Orlando, a Palermo, conferiva, con erudita solennità, il titolo di rivoluzione alla marcia su Roma, tenendo « presente la famosa massima del Macchiavelli che trovava essere vere rivoluzioni quelle giuste, e giuste quelle inevitabili ». — « La parola dittatura non impressiona — riportava il resoconto di un discorso di Orlando — se essa significa eccezionale concentrazione di poteri in un periodo eccezionale e transitorio. Roma antica l'ammetteva; la stessa forma parlamentare, consente una legale concentrazione di pieni poteri ». E l'on. Acerbo, a ragione, rilevava alla Camera, nella seduta del 16 luglio 1923, l'investitura data al fascismo dai demo-liberali: « ... poichè è pacifico che fin dal giorno in cui la Corona affidò al duce del movimento fascista l'incarico di formare un nuovo Governo, situazione che la Camera ratificò senza equivoci attribuendo il largo suffragio dei gruppi liberale, democratico, popolare; sin da quel giorno, il nuovo ordine scaturito dalla gagliarda azione fascista, ebbe la sua piena e leale convalida e la sua infrangibile base giuridica ».

La legittimità del fascismo e la sua continuità storica, come qui si vede, furono autorevolmente giustificate e sostenute dai demo-liberali e dalla monarchia, di cui g. p. c. è propugnatore, ed è perciò estremamente spassoso che egli addebiti ad un socialista un compito così zelantemente assolto dai suoi correligionari.

A g. p. c. che dimostra un vero debole per le grandi firme mi limiterò dedicare la seguente eloquente pagina di Crispi relativamente alla vidda democrazia liberale italiana. Scrive Francesco Crispi: « Fin dal 1878 in Italia non vi furono partiti politici, ma uomini politici. Codesti uomini rimasti autonomi, o riuniti in gruppi non sempre seppero allearsi e concordarsi. Ogni gruppo anzichè comprendere un ordine di idee, comprendeva un'associazione d'individui, i quali fatalmente secondo i casi, mutavano d'opinione. I portafogli e gli uffici pubblici erano dati a coloro che fuori e dentro Montecitorio erano utili al Ministero, non a coloro che ne erano degni. Nel Parlamento adunque avviene spesso una specie di contratto bilaterale. Il Ministero dà le popolazioni in balìa del deputato, purchè il deputato lo assicuri del suo voto. Le nomine del prefetto, del pretore, del delegato di polizia sono fatte nell'interesse del deputato. Bisognerebbe vedere il pandemonio di Montecitorio quando si avvicina il momento di una solenne votazione. Gli agenti del Ministero corrono per le scale e per i corridoi onde accaparrarsi voti, sussidi, decorazioni, canali, ponti, strade; tutto si promette; e talora un atto di giustizia lungamente negato, è il prezzo del voto parlamentare ». Tale fu, alla stregua dei fatti, che ad enumerarli tutti occorrerebbero parecchi volumi, l'immorale « concezione giolittiana dello Stato », concezione che i demo-liberali si propongono di perpetuare in Italia, come lo dimostra il fatto che hanno avuto lo stomaco di erigersi a difensori di Vittorio Emanuele III!

Giovanni Giolitti, il « grande maestro di vita morale e di arte politica », mentre le strade e le case d'Italia s'insanguinavano per la lotta fratricida scatenata fra italiani, cinicamente, di nient'altro si preoccupava che di essere chiamato a succedere, come salvatore, all'ingenuo Facta per formare il famoso « Gabinetto del compleanno » che andava, in segreti conversari, contrattando con Mussolini, il quale, a sua volta, quei loschi conversari non disertò sino a quando non si sentì spalleggiato dal re d'Italia, dichiaratosi pronto a nominarlo Presidente del Consiglio.

Per noi italiani dell'Italia Meridionale, testimoni dei brogli e delle violenze imposte al nostro popolo per creare un Parlamento manifestamente illegittimo, con una maggioranza falsa e finta, costituita dagli ascari medagliettati di non mai spenta memoria, l'attestazione di Croce non può avere che il valore di un suo personale giudizio, che è poi il giudizio di un nostro vecchio ed ostinato, per quanto rispettabile, avversario. Per dire tutta la verità ci sorride, anzi, la speranza che la riabilitazione di Giolitti da parte di Croce non abbia avuto che lo scopo di dimostrare (come sottilmente e ripetutamente il grande filosofo italiano fece sotto il clima della sospettosa tirannia fascista) le enormi differenze che passano tra il più spregiudicato dittatore demo-liberale ed il duce delle camicie nere, fra il capo dei mazzieri e quello delle squadre d'azione. Alla fin fine io non mi sono voluto impicciare di giudicare chi, personalmente, fossero Depretis, Crispi e Giolitti, bensì di ripetere (e mi accorgo che ce n'era davvero bisogno), che in Italia non sono mai esistite istituzioni che abbiano sinceramente rappresentato e voluto un indirizzo di governo veramente democratico, e tutto ciò non a scopo di vana critica disfattistica, ma per stabilire l'effettivo sforzo che gli italiani devono compiere per superare definitivamente l'oscuro passato e per non impaludarsi nel non meno oscuro presente.

Come è stato già rilevato, un quadro inoppugnabile di ciò che sono stati i partiti ed i governi democratici in Italia, nell'ultimo ventennio, è quello che ci danno le « Memorie » pubblicate dallo stesso Giolitti.

Eugenio Laricchiuta

Problemi economici e del lavoro

1) - La lotta per il pane.

Le gravi difficoltà nel campo alimentare si possono sintetizzare nella drammatica e fatale constatazione di tutti i popoli minacciati da una sconfitta militare: la lotta per il pane.

A questa lotta noi italiani di nostro, di veramente nostro, non possiamo apportare, per ora, che un contributo di disciplina e di ordine, per non aggravare ulteriormente questa tragica situazione. Anche per l'efficacia di questa lotta, necessita l'esistenza di un governo che organizzi e potenzi la volontà di tutto il popolo e lo guidi sulla retta via.

Il rovescio della medaglia è una questione di giustizia e di solidarietà internazionale, fino a quanto non saremo in grado di spezzare, col nostro lavoro, il terribile cerchio in cui siamo ora chiusi.

Le Nazioni Unite ci hanno già dato prove di solidarietà in questo campo e noi dobbiamo esprimer loro la nostra riconoscenza. Dopo tutto, e dolore e sangue si è dimostrato ancora una volta, quello che i pagani come i cristiani, odierni fa, avevano sentito: che il pane è sacro, e prezio di tutti.

2) - La crisi monetaria e sociale.

Sono note le cause essenziali d'indole economico-sociale della crisi che travaglia l'Italia. Sono cause lontane e recenti, ultima, fra tutte, l'occupazione militare.

Il problema del risanamento della politica finanziaria, intimamente legato alla scottante questione del mercato nero, appare dunque, nelle condizioni attuali, difficilissimo, e, comunque, non può essere affrontato senza che vedano, allo stesso tavolo, vinti e vincitori, o, più realisticamente, qualcuno di essi che nel pronto ed immediato superamento della crisi possa riscontrarvi anche un suo particolare interesse. Poichè, specie nelle condizioni in cui versa la nostra Nazione, i fatti attuali non permettono sempre soluzioni razionali, così accade che le soluzioni razionali siano le meno probabili, noi ci limitiamo a domandarci se l'immediato avvenire non imporrà, irresistibilmente, di risolvere il problema, in modo radicale, con una sollecita e coraggiosa riforma monetaria.

3) - La produzione industriale ed agricola.

All'inizio della riorganizzazione delle nostre industrie distrutte, devastate ed immiserite dalla guerra bisognerà imporsi un concetto informativo, un principio che sintetizzi un programma. Non basta produrre, ma si deve vedere, oggi più che mai, « cosa », « come » e « per quali motivi » si deve produrre.

I generi che si possono produrre sono vari in Italia, come altrettanto vari sono i bisogni e le necessità del paese; tuttavia in questa varietà di bisogni ve n'ha alcuni che sono preliminari. L'Italia deve, innanzi tutto, sviluppare le proprie coltivazioni rurali, l'attivazione delle forze idriche, la costruzione di macchine agricole.

Intensificazione della produzione, bonifiche, irrigazione, patrimonio forestale, industrializzazione dell'agricoltura, esportazione, rapporti fra industria e agricoltura, fra agricoltura e politica doganale, sono tutte questioni che, nel campo agricolo, attendono la loro soluzione senza cadere nelle improvvisazioni e negli errori fascisti.

Un punto fermo è che le varie categorie interessate alla produzione non possono di fare, ognuna per proprio conto, la parte del leone, anche perchè appare chiaro che ogni individuale iniziativa non si troverà in condizioni di poter affrontare le imponenti necessità per la riorganizzazione e l'intensificazione della produzione senza ricorrere all'aiuto della collettività.

Anche in questo campo soltanto l'esistenza di un governo lealmente votato alla difesa degli interessi della stragrande maggioranza dei cittadini, e cioè dei lavoratori, potrà impedire che la speculazione affondi i suoi artigli nelle cose dello Stato, attraverso tutte quelle escogitazioni di cui ha dato una indimenticabile prova la finanza fascista, e di cui si sente nell'aria un preoccupante seguito con l'erogazione di miliardi (il signor Bonaventura si occupa ormai di miliardi!) che il Governo di Brindisi avrebbe intenzione di erogare per la ricostruzione dell'industria italiana.

4) - I rapporti fra capitale e lavoro nella ricostruzione della vita economica nazionale.

Questo vastissimo campo che va dall'equilibrio fra capitale e lavoro nel sistema produttivo attuale (cooperazione, partecipazione degli operai agli utili dell'impresa, sistemi preventivi e successivi di risoluzione dei conflitti fra capitale e lavoro); alla retribuzione del lavoro (organizzazione scientifica del lavoro, durata, determinazione del salario), e si estende sino all'istruzione, previdenza e assistenza sociale, non potrà essere informato che da un elemento fondamentale, e quasi esclusivo, e cioè dall'ordinamento giuridico degli stati nel dopoguerra, e cioè dalla sincerità e lealtà delle ripetute affermazioni antiegoiste che si vanno facendo in questi tempi.

Qui si ha soltanto ragione di rilevare che lo Stato attuale fa anzitutto assegnamento sull'egoismo, (al quale è evidentemente ispirato l'attuale ordinamento della proprietà) come molla più sicura della macchina sociale, contando solo in via secondaria, e per date questioni, sui sentimenti di solidarietà, di fraternità e di carità.

Può tale Stato conciliare, finalmente, la morale col diritto e conseguire effettivamente gli obbiettivi di libertà e di uguaglianza di cui oggi tanto si parla?

No, rispondiamo noi socialisti.

y

EUGENIO LARICCHIUTA
Direttore responsabile

Società Editrice Tipografica - Bari

Domenica 7 gennaio 1945

Abbonamenti per l'interno:
Anno L. 200 — Semestre L. 100 — Trimestre L. 70
Abbonamento annuo sostenitore: L. 500

Un numero UNA LIRA — Arretrato DUE LIRE

Redazione, Abbonamenti, Rivendite:
Roma — Via Gregoriana, N. 41 — Roma

Spedizione in abbonamento postale

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno XLIX - Nuova serie N. 6

TARIFFE PUBBLICITA'
Commerciali, spettacoli, necrologie, atti di cronaca L. 30 - Finanziari L. 40 per millimetro di colonna. Oltre tasse governative.
Esclusività S.I.N.E.P.I. - Via due Macelli 97 p. p. Tel. 60-283 - 60-892
Ufficio raccolta annunzi Galleria Colonna n. 58-59-60 Tel. 64-602

LA PROVA DEL FUOCO DELL'UNITA' D'AZIONE

«Rinascita» in un articolo nel quale si riconosce facilmente lo stile del compagno Togliatti ha posto per la prima volta il problema del partito unico dei lavoratori italiani attraverso la fusione delle correnti politiche proletarie attualmente esistenti, le quali — scrive la rivista comunista — non potranno fare a meno di portarvi, insieme con la loro forza numerica, organizzativa e politica, quegli elementi della loro tradizione che corrispondono ai compiti nuovi che stanno davanti a noi».

L'articolo di «Rinascita» consta di una parte critica, nella quale sono sommariamente analizzati gli errori del partito comunista, e soprattutto quello di «non aver saputo valutare subito e superare più rapidamente» la tendenza iniziale dello «schematismo ideologico» e del «settarismo politico». Quello errore si è risolto, secondo l'articolista, in «una capitolazione davanti alla spontaneità del movimento operaio di cui pagammo abbastanza care le conseguenze».

I pericoli non sono stati nè a Parigi in Italia, in Francia, in Germania, gli errori dello schematismo ideologico e del settarismo politico opposero alla loro formazione un partito autonomo. Tutta la classe operaia parla con loro, corre, s'attende, tutta la classe operaia, ivi compresi i comunisti, ha pagato, prima e dopo le scissioni del '20-'21, gli errori politici della socialdemocrazia o quelli del massimalismo, perchè in definitiva non può, a scapito della sua efficienza politica, concedersi il lusso di dividersi in vari partiti, ma non può sfuggire alla legge storica che la espone solidalmente agli stessi rischi e non le consente di vincere se non è unita.

Ponendosi di fronte ai problemi di oggi e di domani «Rinascita» afferma che gli strati più avanzati del proletariato e i migliori combattenti della classe operaia, privati nella lotta clandestina contro il fascismo ed il nazismo, nella guerra di Spagna e nella guerra partigiana «sentono oggi prima di tutto la necessità di essere liberati dal nichilismo politico dello pseudo comunismo estremistico di vent'anni fa sono, di essere liberati dall'estremismo parolaio e dalla impotenza del massimalismo, di essere liberati dalla mancanza di principi, dall'opportunismo, dal fatalismo attendista impotente dei riformisti. Essi sentono il bisogno, intimamente, di avere un partito nuovo».

Il partito nuovo deve, secondo «Rinascita», trovare la sua salda ideologica nella dottrina marxista e leninista; deve penetrarsi, quando alla sua prassi, del concetto che «la contrapposizione e il tradimento delle classi e dei gruppi politici che si erano finora proclamati dirigenti e difensori della nazione, da invertito la classe operaia di una funzione nuova «[deve nel campo internazionale tendere ad una organizzazione «che dia garanzia di pace e di libero sviluppo di tutte le nazioni» - e nel campo della politica interna deve farsi promotrice di una democrazia nuova e combattiva «che difenda le libertà distruggendo le basi oggettive della tirannide fascista ... una democrazia che sia attivamente antifascista e anti-imperialista e perciò veramente nazionale, popolare e progressiva».

Richiamandosi poi alla recente crisi ministeriale «Rinascita» scrive:

> La vicenda dell'ultima crisi di governo, da poi sorti assetti ministeriali un valorizzazione della maggioranza nazionale, rappresenta un momento importante nella vita della nazione e dell'azione nazionale, hanno pure messo in luce particolarmente la responsabilità che in forma della democrazia italiana, gravano sul partito comunista, particolare e unificato, anche alla sua piena forza politica, può esercitare attualmente la funzione della maggior forza democratica italiana. Questa responsabilità è stata riconosciuta, sia pure implicitamente, da tutti i partiti democratici, e anche dalla democrazia cristiana, e questo è un fatto politico di grande importanza. Ma essa è anche una responsabilità che ci impone di agire con la massima chiarezza e coerenza, e senza possibilità di equivoci.

C'è in queste parole della rivista comunista una confessione che ci riempie di soddisfazione con la campagna unitaria che noi sosteniamo da anni e con l'indirizzo politico della maggioranza dei socialisti.

Si osserverà tuttavia che del partito unico non abbiamo parlato sempre con circospezione perchè — fino a quando non ne siano realizzate le premesse — ci pareva fosse uno degli argomenti dei quali il proverbio dice «pensarci sempre non parlarne mai».

Qualcuno potrebbe dire che il momento più opportuno per affrontare il problema del partito unico, e cioè della fusione, non è quello in cui l'unità d'azione attraverso una crisi per lo meno fastidiosa. Ma forse il fatto che se ne parli proprio adesso servirà a chiarire i limiti della divergenza tattica fra socialisti e comunisti messa in luce dalla recente crisi ministeriale, ma già preesistente, dando che si può dire che già riallacciata alla polemica del 1918 dopo la Conferenza di Monaco) alluvio al dilemma: «Fronte popolare o fronte nazionale».

Allora pareva a noi che fosse veramente efficace soltanto una politica unitaria la quale avesse il suo fulcro nel Fronte Popolare, cioè nel partito che hanno fra di loro un minimo comune denominatore politico. Nè abbiamo di poi mutato avviso anche quando, assieme momentanee ci hanno obbligato ad accettare, ai fini della guerra, una piattaforma più larga. L'importante però, ai fini dell'unità d'azione e del partito unico dei lavoratori, è che noi abbiamo sempre trattato i dissidi fra socialisti e comunisti come fatti interni della classe operaia, fatti da non pregiudicare la sostanziale omogeneità dei nostri scopi. Ma ci sono nel paese partiti, forze sociali e politiche interessate a considerare i nostri dissapori attuali come il punto di partenza di due politiche divergenti, destinate a fare del partito socialista l'alfiere di un blocco di centro repubblicano e ad isolare il partito comunista il giorno in cui verranno meno i motivi, del tutto contingenti, per cui i moderati hanno bisogno dell'aiuto comunista. Ove questo avvenisse, tanto noi socialisti quanto i comunisti avremmo lavorato per la reazione, perchè per gli uni e per gli altri il peggio è forse l'irrimediabile è la separazione della classe operaia. Dal rapporto attuale delle forze sociali del nostro paese emerge un dato per noi irrefutabile, ed è che, nei suoi risultati se non nei suoi moventi, è reazionaria qualsiasi politica la quale divida la classe operaia. L'elemento decisivo a favore dell'unità è che noi non possiamo aver ragione contro i comunisti, e i comunisti non possono aver ragione contro di noi.

Questa premessa dà un valore decisivo alle prospettive di unità organica tratteggiate nell'articolo di «Rinascita». Naturalmente i problemi da risolvere preventivamente sono molti e riguardano oltre le questioni di dottrina, la struttura organizzativa e i rapporti internazionali del futuro nuovo partito. Ma in politica non si prende pegni salti. L'unità d'azione viene prima del partito unico. Nelle prossime settimane vedremo vedere se la divergenza messa a nudo della crisi ministeriale investe il problema. Dopo tutto secondario, della partecipazione o no al governo democratico, in quest'ora ad avere una breve vita, è in investe invece la prospettiva di sviluppo della democrazia in Italia. Se, come noi crediamo, è la prima ipotesi che è giusta, allora l'unità d'azione uscirà trionfante dalla prova attuale e le non lontane elezioni amministrative offriranno una prima occasione per realizzare l'unione dei lavoratori e la loro affermazione vittoriosa come nuova classe dirigente del paese.

PIETRO NENNI

La risposta della Direzione Democristiana all'"Osservatore Romano"

La Direzione del Partito della Democrazia Cristiana ha approvato ieri una dichiarazione di risposta alla nota «autorevole» dell'«Osservatore Romano» [illegible] ha ritenuto che [illegible] gli aspetti particolari e propri [illegible] nazionali elaborazione del vecchio [illegible] movimento del Partito Popolare, [illegible] di può ricostituire nè proporsi [illegible] nella tendenza del nuovo partito, il quale rivendica la sua [illegible] storia, alla Chiesa.

La Direzione Cristiana chiede [illegible] «nella maniera più filiale» [illegible] che la Suprema Autorità [illegible] voglia [illegible] autorevole indicare [illegible] i punti specifici del programma [illegible] che si ritenissero eventuali [illegible] oggetto.

E' un invito alla «chiarificazione» di cui [illegible] genetico. Ma forse gli [illegible] della Democrazia Cristiana si [illegible] dalla stessa [illegible] [illegible] accennato nella [illegible] alla conoscenza [illegible] importanza del loro partito.

Tito si congratula coi aviatori italiani

Nella seconda ricorrenza di [illegible] la nostra causa ha [illegible] nazionale [illegible] [illegible] [illegible]

Anno XLVIII N. 178 bis

18 Gennaio 1945

Avanti!

LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Edizione della Federazione Giovanile Socialista

Un numero L. 2 - Arretrato L. 4 - Già clandestino - Nuova Serie n. 24

Redazione: Via Piemonte, 40 - Roma

Un esempio per i giovani

Ci è giunta dal fronte della resistenza una breve notizia: la uccisione di quattro armati nella città di Genova di comandante della formazione G.A.P. Giacomo Buranello, caduto in un'imboscata. È stato assassinato dai fascisti, barbaramente assassinato.

E non della lunga notizia che quasi quotidianamente giungono dalla lotta sorgente nell'estremo lembo di Italia compagni di lotta e di fede. Il nome nel cadavere non dice niente alla coltura che lo leggerà, e subito che qui, nell'Italia liberata, hanno nel cuore e nel cuore altri uomini.

Vorremmo mandare il nome di Giacomo Buranello perché la sua [illegible] ricordato per la [illegible] esempio nell'animo [illegible] di commozione, di fervore, perché non sia di esempio e di ammonimento [illegible] di quelli che [illegible] all'ozio e al divertimento per questa povera [illegible] la parte [illegible] del nostro paese.

Era uno di quei giovani che sono ai vent'anni pieni di fede, di entusiasmo, nel mondo. Era figlio di [illegible] come padre un operaio che era stato organizzatore di scioperi e che aveva partecipato al grande movimento di resistenza [illegible] e del 1920. Studente universitario aveva iniziato la sua preparazione politica colla serietà di chi si sente portato alla lotta politica per necessità, per spirito di classe. Non gli erano mancati i contrasti con [illegible] in un [illegible] organizzatori dei gruppi comunisti della città di Genova, erano, [illegible] che gli volevano e i soldati e avevano non del dirigente del [illegible] grande movimento [illegible] genovese. Era un uomo a modesto compagno, spesso temerario nel l'esporsi, spinto da non [illegible] al martirio. Lo ricordo, l'ultimo volta che lo vidi, mentre in quel piccolo ambiente della sezione ligure, in preziosa di partito per un convegno clandestino, portava con l'entusiasmo di un [illegible] delle sue [illegible] grandi [illegible] delle Val Polcevera e dei nuovi insediamenti [illegible] della zona industriale della [illegible].

L'Italia nell'ottobre del 1922 [illegible] al potere, sopra le [illegible] cingeva in [illegible] il [illegible] al regime di G.A.P. nella nuova [illegible] lotta, diciotto [illegible] del movimento di resistenza [illegible]. Nel marzo del 1944 [illegible] partigiano nella [illegible] [illegible] compagni di lotta e di [illegible]

Anno I - n. 9 — Napoli 8 Giugno 1944 — Prezzo: Lire UNA

IL LAVORO d'ITALIA

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO

L'unità della Patria è la vittoria miracolosa dell'eroismo e del sacrificio sui particolarismi e sulle dissensioni.

IVANOE BONOMI

ROMA

Questo nome fatidico, onusto di storia e di leggenda, è oggi nel cuore di tutti gli italiani, e il suono musicale della magica parola riecheggia nel mondo.

Roma è liberata!

Gli ultimi discendenti dei lanzichenecchi hanno lasciato Roma.

Per sempre.

Sulla città, che conobbe gli splendori augustei e gli orrori delle invasioni, va diradandosi la caligine che si addensava da otto mesi, sulle cupole dorate, come un incubo spaventoso.

Un'altra parentesi di leggenda fra tanti secoli di storia: un improvviso addensarsi di tenebre fra tanta luce: milioni di uomini in ansia per le sorti dell'Alma Mater.

Ma gli Eserciti della Liberazione riallacciano nel 1944 la gloriosa tradizione di Roma, interrotta sin da quando un'accozzaglia di delinquenti armati ne profanò il suolo chiamando la scorribanda marcia su Roma e insediandosi nella città Eterna alla maniera dei Visigoti e dei Vandali.

E si oscurò la luce che aveva illuminato il mondo; e dall'Urbe, madre augusta di civiltà e progresso, partì il verbo annunciatore di una fatua dottrina, negatrice di ogni dignità umana, istigatrice di violenza, generatrice di oppressione, di lutti, di rovine, di catastrofi.

Ora con gli Eserciti Alleati entrano in Roma quaranta milioni di cuori italiani e corrono a sciogliere il voto che corona questa santa crociata.

E si stringono intorno a Te, Roma augusta, faro eterno di pace, dispensatrice di serena giustizia; e nella piazza, dove s'erge in tutta la maestà delle sue glorie millenarie, il massimo tempio della Cristianità, gridano, testimoni l'Italia ed il mondo, il sacro giuramento di difendere ad ogni costo la libertà, così duramente riconquistata.

Mentre, sulle orde teutoniche e fasciste in fuga, il tuo nome, Roma, incombe ed incalza come un monito.

O come una maledizione.

S. C.

DEMOCRAZIA DEL LAVORO E PARTITO SOCIALISTA RIFORMISTA

Benedetto Croce, nel suo magistrale discorso pronunziato al «Bellini» la passata in rassegna i partiti antifascisti, definendoli e studiandone la genesi, il contenuto, il metodo di lotta.

Da conoscitore profondo di storia, di politica, da quel grande uomo che è — luce radiosa di italianità — ha parlato come un sapiente sa e può parlare, ed ha detto che se il nostro partito ha un nome nuovo, Democrazia del Lavoro, esso non è che il vecchio Partito Socialista Riformista, che è sceso in lizza erudito da una politica di servaggio e rinverdito dal tempo, che purtroppo non ristà.

E' infatti la vecchia schiera dei riformisti italiani che si è ritrovata ed ha chiamato a raccolta i suoi compagni di un tempo e tutti coloro che pur non definendosi riformisti, venivano dalle schiere della democrazia più avanzata e combattiva e ne dividevano le idee.

La Democrazia del Lavoro ha dovuto fondere in un solo blocco di forze vive coloro che ispirandosi al pensiero ed all'azione di Leonida Bissolati, Giovanni Amendola, Ivanoe Bonomi e concordano nell'idea che la democrazia è la vita dei popoli, che l'avvenire è democratico e che il compito principale del popolo italiano è quello di combattere per un regime di libertà affidato al governo del popolo.

Ed è bene dirlo, oggi che la parola di un uomo come Benedetto Croce ha voluto vivificare il nostro partito, che colui che nell'Italia meridionale, seguendo il pensiero e gl'ideali di un grande uomo di stato, Ivanoe Bonomi, ha con tenacia e con passione creato il largo movimento del nostro grande partito, portandolo alla potenza alla quale è giunto, viene proprio dal riformismo. Egli conosce che la gente del mezzogiorno è composta di piccola borghesia, di impiegati, di piccoli agricoltori di persone amanti della libertà e del lavoro, che è avversa a tutte le dittature di ogni forma, di ogni genere, che ama la libertà e le pacifiche e graduali conquiste democratiche, anche le più estreme, ed ha chiamato a raccolta tutte le democrazie dai tanti nomi ma dall'unico intento, per costituire il partito della Democrazia del Lavoro del quale è Segretario Generale Giuseppe Patrusto colui che tenne tale carica sin dal sorgere del partito socialista-riformista con Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi.

In un discorso programma alla radio il capo del partito dell'Italia liberata lanciò il grido di raccolta a tutti i democratici per la formazione di un partito disciplinato ed intransigente ed il programma diffuso fu quello che riproduceva le ideologie riformiste e le aggiornava in una democrazia nuova, che, mentre non umilia la iniziativa individuale, la coordina con la collettività. Il Partito della Democrazia del Lavoro poggia su di un trinomio invincibile: libertà, individuo, collettività.

Occorre sentire che non si può prescindere da questo moderno fattore che è la collettività. Conciliare l'individuo e la collettività: ecco l'opera della nuova democrazia che si affermerà nel nostro paese.

IL LAVORO D'ITALIA

Senza pietà

Presidente del Tribunale straordinario fascista di Ascoli Piceno è Adriano Menghi. Sulla sua coscienza pesano molti delitti.

Il capitano Alpino, paracadutista, aiutante di Graziani, è colui che uccise il capo di S. M. della Divisione «Nembo», che voleva resistere ai tedeschi.

Alcuni giorni fa, nelle vie di Roma, questo manigoldo ha assassinato due paracadutisti che avevano espresso la intenzione di disertare.

Al muro!

Ferocia nazista

Le autorità tedesche hanno arrestato il sig. Roban de Chabot, direttore della Croce Rossa Francese.

La Gestapo sta operando una sistematica *epurazione* dell'alto personale di questa istituzione di beneficenza.

* *

I tesori artistici della cattedrale di Strasburgo ed altre opere di gran valore artistico sono state rapinate dai tedeschi e trasportate in Germania.

La Cattedrale, chiusa al culto, è stata trasformata in museo di «Arte nordica».

* *

La barbarie tedesca in Grecia non conosce più limiti.

E' stato inventato un nuovo sistema per fronteggiare il traffico ferroviario degli attacchi e del sabotaggio. Ogni locomotiva è preceduta da due vagoni co-

La nostra vuol essere una democrazia del lavoro ma anche della libertà. Nell'accostamento dei due termini di libertà e lavoro è una luce pel nostro programma.

MEUCCIO RUINI

richi di ostaggi. Se la linea è stata interrotta gli ostaggi sono i primi a soffrirne; se invece l'attacco dei partigiani è diretto alle vetture di centro del treno, un soldato tedesco, mediante un dispositivo speciale, fa scoppiare le cariche di dinamite piazzate nei due vagoni di testa ove si trovano gli ostaggi.

* *

I giornalisti cattolici sacerdoti don Mario Busti e don Genesio Ferrari sono stati condannati il primo a 13 anni di prigione, e 10 il secondo, per non aver voluto, nei loro giornali, asservire la loro coscienza alla stolta propaganda nazi-fascista.

* *

A Sezze Romano un fattore, cui i tedeschi avevano asportato tutto, incontrato un soldato sulla strada, preso dall'ira, gli inferse una pugnalata uccidendolo. Poco dopo alcuni tedeschi, visto il commilitone ucciso, si portarono in una casa che era sulla strada dove una donna faceva da cucinare alle sue due bambine. Trascinatala sulla strada la legarono ad un albero; poi, rinchiuse nella casa le due bambine, appiccarono il fuoco. La povera madre sentì fin le ultime grida delle bimbe morenti.

Fascisti che scappano

Incalzati alle calcagna dalla giustizia riparatrice e vendicatrice che marcia con gli eserciti alleati, i tiranni nazi-fascisti hanno messo le ali ai piedi.

Sono fuggiti da Littoria dove prima della liberazione avevano commesso ogni sorta di atrocità al servizio dei tedeschi i seguenti fascisti:

Giovanni Laghi, prefetto di Littoria è scappato a Forlì.

Ettore Sighi segretario del fascio riparato a Macerata.

Col. Vito Mazzucco comandante del presidio e presidente del Tribunale fascista.

Dott. Pelosi, Commissario al Comune Antonino Cocchi, questore di Littoria.

Dott. Lanzirotti della Divisione politica della Questura di Littoria.

Ezzio Paperoni direttore della sezione alimentare di Littoria, ora a Treviso.

Mario Messina ex squadrista e componente del triumvirato fascista.

Umberto Grieco capo gabinetto alla Prefettura di Littoria.

La fuga non può salvare questi traditori.

La vendetta degli italiani li raggiungerà dovunque.

L'ASSISTENZA SOCIALE

in una radio conversazione del Col. Poletti

*

L'opera degli Alleati per il benessere sociale è stato il tema di una conversazione alla Radio del Col. Charles Poletti.

In una lucida e minuziosa relazione dei provvedimenti adottati dal Governo Alleato per affrontare i più gravi ed urgenti problemi della fame, il Col. Poletti ha narrato in ordine gli sforzi fatti per combattere e vincere, nel campo sanitario, le preoccupanti minacce che si profilavano per la salute pubblica, quali il tifo petecchiale, il vaiuolo, la malaria. La lotta è stata aspra per l'assoluta mancanza di medicinali e separatamente di vaccini.

Ma grazie all'aiuto dell'America è stato possibile vaccinare circa 150 mila persone ed ora può dirsi che il più grave pericolo è scongiurato.

Passando al campo dell'assistenza sociale, il Col. Poletti ha elencato tutta una serie di provvedimenti intesi a fornire i più bisognosi, fra il popolo di indumenti, biancheria, razioni giornaliere di vitto.

Anche nel campo della delinquenza minorile è stato fatto molto: i minori traviati sono inviati presso enti tutori che ne curano la rieducazione, dimettendoli quando vi siano buoni indizi di riadattamento alla normale vita sociale.

Il Col. Poletti ha concluso: «Ci auguriamo però di poter ancora meglio alleviare la sofferenza di chi soffre nell'immediato futuro, **mantenendoci ed operando così in una linea coerente a quei principi di libertà, giustizia e benessere per cui combattono le Nazioni Unite**».

S. E. Cerabona per Avellino

Il Ministro delle Comunicazioni S. E. Cerabona, aderendo alla esposizione fattagli dal rappresentante della locale Democrazia del Lavoro sullo stato attuale dei servizi telegrafici e telefonici della Provincia di Avellino, ha disposto che per il momento venga ripresata e riattivata nel più breve tempo possibile (al massimo una quindicina di giorni) la rete per la ripresa regolare del servizio telegrafico, rimandando a tempi migliori la ripresa del servizio telefonico interurbano, compatibilmente con le esigenze militari delle Forze Alleate.

Giustizia di patrioti

Il Podestà e il segretario comunale di Mella (Cuneo) sono stati, con un colpo di mano, rapiti dai patrioti.

Giudicati e ritenuti colpevoli di numerosi delitti commessi in attiva collaborazione con i tedeschi, sono stati giustiziati.

*

* *

I podestà di Tiene e di Borato, colpevoli di delazione e di attività delittuosa in cooperazione con i tedeschi, sono stati giustiziati.

Eroismo di patrioti

Al processo di Torino, una delle numerose tappe dell'abbominio fascista, fu chiesta dal P. M. la condanna a morte di 13 degli accusati.

Ad un segnale del Generale Giuseppe Perotti i 13 accusati si levarono tutti in piedi e gridarono «Viva l'Italia».

Gli avvocati difensori furono autorizzati a parlare soltanto per 5 minuti, tesa era la fretta degli assassini di portare a compimento la loro opera.

Gli eroici patrioti affrontarono la morte con coraggio e fierezza, sicuri che il loro sacrificio non è stato vano.

Il popolo italiano saprà vendicare il loro olocausto.

PROBLEMI DEL LAVORO

UN'INTERVISTA COL DIRETTORE DELL'UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO

Nel campo del lavoro, purtroppo, esiste una congerie non indifferente di problemi, di cui molti d'immediata urgenza.

Per la soluzione di essi, che in genere è molto complessa, si può avere un apporto notevole dalla discussione; e maggior numero di persone s'interessano ad essa, maggiormente l'apporto può essere prezioso. Ma occorre, perchè la discussione sia proficua, che il problema sia impostato il più esattamente possibile.

Spinto da tale considerazione e conscio della carenza dei dirigenti l'Ufficio Regionale del Lavoro — che è l'Ufficio più autorevole e più tecnicamente preparato per l'esame e la soluzione dei nostri problemi — e del loro spirito di completa collaborazione per tutto quello che possa essere di vantaggio per la classe lavoratrice, ero sicuro che essi avrebbero compreso la mia richiesta di conoscere il loro punto di vista sui problemi di maggiore interesse e non mi avrebbero opposto un rifiuto, sebbene avessi sottratto un pò di tempo alla loro normale proficua attività.

Così mi sono recato dal Direttore, Avv. Michele Cifarelli, che regge con tanta passione e competenza l'Ufficio, e gli ho chiesto:

UNITA' SINDACALE E LIBERTA' ASSOCIATIVA

— *Come si può contemperare il principio dell'unità sindacale con quello della libertà associativa?*

— Ritengo che i due principi risgondano a due esigenze del pari fondate ed importanti. Il principio della libertà associativa, nel campo sindacale come in ogni altro, è cardine di ogni organizzazione democratica; il principio dell'unità sindacale, come in passato è stato il risultato delle esperienze nella lotta per il riscatto delle moltitudini lavoratrici, così è oggi — e lo sarà in futuro — di primaria necessità per la efficienza delle forze del lavoro in relazione ai compiti presenti e, sopratutto, in vista delle trasformazioni dell'organizzazione economica, che dovranno aver luogo in avvenire.

Per quanto è mia esperienza, l'esigenza dell'unità sindacale è sentita dalla grande maggioranza degli organizzatori sindacali, di qualsiasi tendenza essi siano; e il principio della libertà associativa è oggi più che altro affermato, e giustamente, come esigenza di democraticità nelle organizzazioni sindacali: sopratutto per quanto concerne la tutela delle opinioni e dei diritti delle minoranze.

Il quadro delle organizzazioni sindacali nell'Italia liberata, a parte alcune minori associazioni indipendenti o in via di orientamento, presenta oggi la ricostituzione di due grandi organizzazioni, cioè la Confederazione Generale del Lavoro e la Confederazione Italiana dei Lavoratori, che già vantano una storia anteriore al ventennio fascista. Esse sono risorte con il fascino, ma anche con il peso di una tradizione, di cui sarà bene che si guardino dal divenire schiave. I rapporti fra queste due grandi organizzazioni e gli accordi concreti, che tra esse potranno stabilirsi per una necessaria e sempre crescente collaborazione, decideranno in definitiva circa l'attuazione o meno della unità sindacale del nostro paese.

Per quanto riguarda gli Uffici del Lavoro, nei limiti delle attuali possibilità e sulla base di cordiali e fiduciosi rapporti con i rappresentanti di dette organizzazioni, stiamo cercando di favorire e garantire il più possibile la validezza democratica delle organizzazioni, affinchè esse sorgano su basi di lealtà democratica, tali da assicurarne sani sviluppi in avvenire.

In concreto, l'esigenza dell'unità sindacale si presenta particolarmente viva oggi in relazione a tre problemi: rappresentanza di categoria nei contratti collettivi; rappresentanza di categoria nelle controversie collettive; rappresentanza di categorie in organismi nazionali e internazionali.

Da questo punto di vista il problema dell'unità sindacale ha due aspetti: la rappresentanza unitaria dei lavoratori di ogni categoria malgrado l'esistenza di due o più organizzazioni; la rappresentanza dei lavoratori di ogni categoria non iscritti ad alcuna organizzazione.

Mi auguro che, come per i partiti politici, così per le organizzazioni sindacali abbia a cessare ogni forma di assenteismo, da posto in un partito e come e ognuno come cittadino prenda lavoratore in una organizzazione sindacale. Questo per la efficienza delle organizzazioni politiche e sindacali e per il bene di tutto il paese. Ad ogni modo, la situazione odierna è purtroppo tale da porre anche quel secondo aspetto del problema della rappresentanza di categoria di cui ho già detto.

Perciò deve seguirsi un sistema per cui la rappresentanza unitaria di categoria sia nel caso in cui vi siano più organizza-

---

Il secondo partito, che neppure è tra i sei affasciati ma che forse si ritrova tra questi sotto il nome nuovo di «Democrazia del Lavoro», a congetturar della persona di colui che ha ideato quest'ultima in Roma, è il partito socialista-riformista, che anche ebbe, prima del fascismo, uomini di politica esperienza e uomini di governo, ed era stato un naturale e sano prodotto dell'evoluzione del socialismo italiano, quando, dopo la scientifica critica che in Italia si compiè dei concetti economici e filosofici del Marx e dopo la cosiddetta "crisi del marxismo,, dichiarata in Germania, esso, in molti dei suoi migliori e più capaci componenti, si distaccò dal socialismo rivoluzionario e proletario-dittatoriale, e accettò, senza riserve e senza entrare in coperte vie, il metodo liberale. Tra gli altri storici titoli esso può ricordare a suo onore questo, che fu combattuto nei congressi socialistici, e fatto espellere, da un socialista rivoluzionario, quale era allora il signor Mussolini, diventato poi dittatore ma non del proletariato si invece di tutte le classi della società italiana, che a volta a volta tutte lusingò e tutte bistrattò, difensore della proprietà intangibile, antiborghese, comunisteggiante e persecutore dei comunisti, nazionalista, imperialista, apostolo di pace e provocatore di guerre, e tutte le altre cose che voi ben ricordate.

(dal discorso di Croce)

...zioni similari in una stessa circoscrizione, sia con riferimento ai non iscritti, debba essere riconosciuta all'associazione sindacale di gran lunga prevalente per numero ed efficienza, oppure — e questo avverrà nel più dei casi — ad una commissione formata da rappresentanti delle organizzazioni della stessa categoria, esistenti nella stessa circoscrizione, in numero proporzionale all'entità numerica delle organizzazioni stesse.

Per il funzionamento di un siffatto sistema delicato, ma necessario, di rappresentanza unitaria di categoria, gli Uffici del Lavoro saranno gli organi specifici, investiti, come è evidente, di un compito di grande importanza.

CONTRATTI COLLETTIVI

— *Che può dirsi in ordine al rinnovamento dei contratti collettivi?*

— Esistono molti contratti collettivi imperfetti e superandi, ma è bene che non siano a casaccio distrutti in odio al passato regime. Il concetto e la prassi dei contratti collettivi costituiscono invero una conquista dei lavoratori ed un'affermazione del pensiero giuridico, di evidente importanza.

Allo stato, in attesa che tutta l'Italia sia liberata ed organi competenti consentano un rapido ed intelligente rinnovamento dei contratti collettivi, mi pare che due esigenze vadano tenute presenti e contemperate: la prima è che abbiano intanto vigore i contratti attualmente vigenti, giacchè è sempre meglio che esista una norma, specie per la tutela dei più deboli nel campo economico, anzichè il disordine e l'arbitrio; la seconda è che, entro l'ambito dell'azienda o della provincia o della regione, si discutano e si stipulino nuovi contratti, magari aventi ad obietto solo singole questioni indeprogabili, in modo da soddisfare la urgente volontà di rinnovamento che è nelle moltitudini lavoratrici, da adeguare il più possibile i fatti alla realtà e da acquisire un'esperienza concreta che sarà senza dubbio utile per i contratti collettivi, a carattere generale e nazionale, che dovranno essere conclusi non appena possibile.

Va da sè che, anche applicandosi tuttora i contratti collettivi preesistenti, l'interpretazione delle clausole — specie nelle controversie di lavoro — non può che essere scevra dai pesi di sopraffazioni e ingiustizia del passato ed intonata ai nuovi principi democratici, che vogliamo pienamente affermati nel nostro paese.

ORARI DI LAVORO

— *Sussiste la necessità di apportare modifiche all'attuale durata del lavoro in relazione alle esigenze personali e familiari di ogni lavoratore?*

— Anche questo è un grande problema. In linea di principio mi pare evidente la necessità che sia predisposta l'organizzazione tecnica del lavoro in modo tale da consentire, a parità di sforzo e di rendimento, una sempre minore durata delle prestazioni lavorative. Ogni lavoratore potrà così dedicare una parte maggiore della sua giornata alle attività inerenti alla sua qualità di persona, di padre e di cittadino. Tutto il maggior tempo — che un lavoratore può aver disponibile per la sua famiglia, per il miglioramento di se stesso, per la democratica partecipazione alla vita pubblica — è da ritenersi come un prezioso acquisto per la collettività che non deve assolutamente essere costituita da automi meccanizzati e affaticati, ma da uomini capaci di partecipare intensamente e coscientemente alla vita di una moderna collettività civile.

Allo stato — e con particolare riferimento alla nostra Italia, tanto tormentata dalla guerra, e alle sue enormi distruzioni — non credo possa essere opportuna nè di prossima attuazione una qualsiasi riduzione generale della giornata lavorativa. Bisogna invero lavorare intensamente e con disperata energia, per salvare il Paese da un disastro enorme. Questo però non significa che nello stabilire le modalità delle prestazioni lavorative (orario unico o diviso), nel disporre i mezzi di trasporto per recarsi sul posto di lavoro e tornarne, nell'esplicazione di attività assistenziale in favore dei lavoratori non debba, già fin da ora, essere tenuta presente la necessità di cui ho già detto, sintetizzabile nell'esigenza di rispetto e di incremento della dignità umana del lavoratore.

COLLOCAMENTO

— *Quale attività svolgono gli Uffici del Lavoro in relazione al collocamento della mano d'opera?*

— Sin dalla loro istituzione gli Uffici Provinciali e Regionale del Lavoro hanno provveduto alla registrazione e all'avviamento al lavoro della mano d'opera, facendo fronte — specie a Napoli e nella Campania — ad esigenze eccezionali che la guerra e l'attività delle Forze Alleate ponevano.

Quanto al collocamento, gli Uffici Provinciali e le loro sottosezioni intercomunali sono gli organi esecutivi, mentre l'Ufficio Regionale ha funzioni ispettive e di coordinamento. In questo campo l'attività degli Uffici del Lavoro è stata, ed è tuttora, tutt'altro che facile per la scarsa possibilità di comunicazioni, per la difficoltà di rinnovare il personale addetto, per l'incertezza stessa delle norme in materia giacchè, sebbene sia tuttora in vigore la legislazione preesistente circa la obbligatorietà dell'assunzione della mano d'opera per il tramite degli Uffici di Collocamento, non solo gli organi da quelle norme previsti più non esistono, ma per giunta è diffusa la la deleteria opinione che circa il collocamento nessuna norma preesistente abbia più vigore.

> **Spie al muro**
>
> **Un pericoloso terzetto, in Roma, è quello costituito da:**
>
> **I) Giuseppe Tusa, Via Cenisio 153, denunciatore di ebrei ed ufficiali;**
>
> **II) Nicola De Angelis, Via Gracchi 60, ha denunciato tre professori antifascisti;**
>
> **III) Il Colonnello Cocchi che, in Via Principe Amedeo 1, tiene conferenze istruttive agli agenti dello spionaggio.**
>
> **Si deve inscrivere al nome di Enzo Carbonella, ufficiale della Milizia.**
>
> **Ha riscosso 700 mila lire dalla milizia fascista per aver denunciato e fatto fucilare 10 patrioti.**
>
> **Al muro!**

Però a me pare che si rinuncerebbe ad una conquista giuridica e sociale se si lasciasse cadere la legge 1938 che stabilisce l'obbligatorietà dell'assunzione della mano d'opera per il tramite degli organi specifici del collocamento. Si renderà necessario invero di rendere questi conformi a principi democratici, risolvere adeguatamente il problema del contemperamento tra l'avviamento al lavoro per precedenza cronologica e la possibilità di richiesta nominativa da parte dei datori di lavoro, attuare soprattutto un efficace sistema di classificazione e qualificazione dei lavoratori; ma il principio finora vigente — che significa soprattutto esclusione del mediatorato privato, piaga sociale da tutti condannata — non deve andare perduto.

E' noto che, durante il periodo fascista, il collocamento era affidato alle organizzazioni di categoria, ma queste in effetti erano divenute complicati organismi burocratici entro lo stato totalitario. Oggi è proclamata dalle libere organizzazioni sindacali la volontà di ottenere che il collocamento sia ad esse affidato. Su questo punto si deve obiettivamente rilevare che non ancora le organizzazioni sindacali hanno raggiunto tale sviluppo e maturità da poter assolvere alla funzione del collocamento, che è vasta ed irta di responsabilità e richiede molti mezzi e molti uomini. Questo argomento, però, non varrebbe certo ad escludere la possibilità avvenire del collocamento di categoria, qualora preliminarmente fossero risolti altri due problemi, cioè quello di principio circa la preferibilità del collocamento di stato a quello di categoria (tenendo presente che vi sono grandi paesi in cui funziona benissimo il collocamento di stato) e l'altro della creazione di organismi unitari, nonostante l'esistenza di più organizzazioni sindacali distinte.

Avrei a questo punto ancora desiderato di intrattenermi con l'Avv. Ciferelli per prolungare l'interessante conversazione, ma mi son reso conto della inopportunità di sottrarlo ulteriormente al suo intenso quotidiano lavoro.

Mi rimaneva solo di ringraziarlo vivamente a nome del nostro giornale e del nostro partito che — convinto assertore della suprema dignità del lavoro nella vita sociale — dedica tutta la sua attività per il miglioramento delle attuali condizioni dei lavoratori e per il raggiungimento, appena possibile, da parte di essi del giusto posto che loro compete.

Ma, prima di andarmene, ho avuto la fortunata possibilità di fissare una intervista nei prossimi giorni con un altro dirigente dell'Ufficio Regionale del Lavoro, l'Avv. Leopoldo Rubinacci.

GERARDO PETRICCIONE

MEMORIAL DAY

Il 30 maggio è stato dedicato al ricordo dei soldati americani caduti sul campo dell'onore.

Questo giorno è stato celebrato negli Stati Uniti e in tutti i teatri di guerra alleati.

A Napoli le tombe dei soldati Americani caduti sul fronte italiano sono state coperte di fiori.

Il Generale Mark W. Clark, Comandante della 5. Armata, in una cerimonia in cui sono intervenute Autorità Alleate e Italiane, ha esaltato con commoventi parole il sacrificio degli eroici combattenti.

Il Governo Italiano ha inviato un vibrante messaggio al Presidente degli S. U. ed ha fatto deporre una corona di fiori nel Cimitero di Napoli.

Per gli studenti

La classe studentesca ha, nel primo momento, appreso con piacere la disposizione del Ministro della P. I. inerente agli esami, perchè essa costituiva il primo passo verso la serietà degli studi che, dopo un ventennio di instabilità, dovevano pur riprendere il loro corso regolare.

Ma, purtroppo, è un passo intempestivo ed affrettato che ha, ben presto, suscitato nei Giovani una larga eco di malcontento, dando così luogo a delle pubbliche manifestazioni di disapprovazione.

Mentre, come dicevo, il provvedimento del Ministro è stato, sotto un certo punto di vista, bene accolto, perchè mostra la volontà del nuovo Governo di risollevare la Gioventù studiosa, d'altra parte esso è prematuro, non potendosi in alcun modo pretendere che gli studenti conoscano sufficientemente i programmi di tre anni scolastici, quando gli studi sono stati saltuari e superficiali. Nè è possibile, con ogni buona volontà, rimediarci nel scarso mese e mezzo di cui ancora si dispone. Difatti, come potrebbero i giovani sostenere, così all'improvviso, un esame, quando per ben quattro anni, il profitto è stato inevitabilmente scarso a causa delle esigenze belliche?

I programmi, negli anni trascorsi, sono stati affrettati. Bombardamenti aerei continui, interruzione di ferrovie ed altri mezzi di comunicazione, sfollamenti dei centri abitati, lutti e disastri economici, hanno annullato le possibilità morali e fisiche per studiare con tranquillità e con rendimento. Bastino, per tutte, l'occupazione delle Forze Armate tedesche, i saccheggi e le distruzioni. Molti giovani non posseggono più i libri di testo per poter fare una ripetizione, anche se affrettata.

Bisogna, quindi, che il nuovo Ministro, in cui la Gioventù studiosa ripone tutte le sue speranze, si compenetri di più delle attuali necessità studentesche e cerchi di accontentare gli studenti.

A Lui gli studenti si rivolgono con fiducia affinchè aderisca alla loro giusta richiesta.

Desiderano gli studenti che la scuola sia risollevata dal baratro profondo in cui è precipitata per l'inettitudine dei ministri fascisti, ed a tal fine promettono di collaborare in tutti i modi a questo graduale progresso, dico graduale, ma non [illegible].

VITTORIO FRANZESE

Carosello

Il "Risorgimento" di sabato scorso ha avuto un clamoroso successo di vendita.

Conteneva, com'è noto, l'ordine regionale n. 3 nel quale era fatta una lunga casistica delle persone che dovevano essere considerate fasciste.

E' facile immaginare con quanta attenzione, e forse anche trepidazione, alcune migliaia di napoletani si siano immersi nello studio profondo di quella ordinanza.

Quanti podestà, vice podestà e fiduciari dei circoli rionali hanno avuta la sgradita sorpresa di sapersi inclusi nelle categorie incriminate!....

E quanti altri invece hanno tratto un sospiro di sollievo!...

* *

«Passata è la tempesta», pensano molti fascisti. E come la gallina leopardiana, rimettono il capo fuor dell'uscio e tornano sulla via.

E come se nulla fosse accaduto, riprendono il lavoro usato.

E' forse una strana coincidenza, ma certa maniera di rimeggiare su un giornaletto umoristico di oggi, mi risvegliava il ricordo delle rime di ieri, quando anche la poesia vernacola era asservita al regime.

* *

Un lettore ci invia un completo schema di progetto di legge inteso ad ottenere una radicale epurazione ed una esemplare punizione dei fascisti.

Si propone che gli alleati diano in prestito una qualsiasi isola dell'Oceano Pacifico, priva di abitanti.

In questa dovrebbero essere portati tutti i fascisti, formandosi così una colonia regolata da un regime speciale.

Tutti i generi dovrebbero essere razionati in misura uguale a quella adottata per gli italiani al tempo di Mussolini; pane nero e possibilmente attaccaticcio con o senza bacillo mesenterico; niente pasta, niente vino, niente polpette; oscuramento totale. Si dovrebbe poi ottenere che venisse dislocata nelle vicinanze una squadriglia di bombardieri che operasse incursioni sulla colonia a intervalli. Far vivere permanentemente in stato di guerra gli abitanti dell'isola.

Non insegnava forse Mussolini che lo stato normale per l'uomo è la guerra?

E non si scalmanavano i fascisti a gridargli: «duce, duce, duce»?

* *

L'autore di questa rubrica in un «decalogo dei sopravvissuti» aveva dato un nome solo a tutti i mali che ci affliggono: «fascismo».

Gli accade, una mattina, di apprendere dalla consorte, che mille lire non bastavano per la spesa quotidiana. Proteste, grida, imprecazioni, vituperio...

Ma la consorte non si scompose e con un amabile sorriso gli disse sul volto incollerito: «fascismo»...

S. C.

VITA DEL PARTITO

Atti del Partito

RIUNIONE DELLA DIREZIONE

Si è riunita la Direzione del Partito della Democrazia del Lavoro per esaminare le adesioni pervenute da tutti i centri della Sardegna e della Sicilia.

La Direzione ha discusso sulla istituzione di centri di propaganda nelle varie provincie ed ha rinviato al 12 corrente la nuova riunione per un'ampia relazione del Segretario Generale prof. Patrone, sulla stampa e sull'organizzazione giovanile e sindacale.

* * *

Il prof. Farina Bernardino è stato confermato nella carica di fiduciario del Partito per la provincia di Avellino.

* * *

L'Avv. Danza Silvio è stato nominato fiduciario per la provincia di Foggia.

La Segreteria **Politica**

COSTITUZIONE DEL COMITATO PARTENOPEO DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO

Il comitato partenopeo della «Democrazia del Lavoro» è risultato così composto: Comm. Aniello Tucci, Ing. Alfonso Ciccarelli, Dott. Giovanni Semma, Dott. Luigi Guarino, Avv. Falconio, Avv. Adelmo Cerabona, Rag. Cristoforo Morgera, Dott. Gerardo Petriccione, Avv. Cigliano, Ing. Scarpone Tecchi.

DA SALERNO

S. E. Cilento e l'avv. Carlo Liberti, Presidente della Deputazione provinciale ed autorevoli esponenti della **Democrazia del Lavoro** nella provincia di Salerno, si sono recati a far visita al Comitato provinciale di Salerno del Fronte Nazionale di Liberazione. Tra i vari argomenti discussi, S. E. Cilento s'è intrattenuto sull'assillo dell'Italia ribelle verso i patrioti.

A conclusione il Comitato ha approvato un o.d.g. Avagliano nel quale si afferma il dovere di solidarietà verso i patrioti. Seduta stante è stata aperta una sottoscrizione a favore dei patrioti.

DA NOLA

Costituzione di una sezione giovanile.

S'è costituita a Nola una numerosa sezione giovanile della «Democrazia del Lavoro».

Il direttorio è risultato così composto: Vittorio Franzese - Segretario di zona; Minichini Carmine - Segretario della sezione di Nola; Spagnuolo Giuseppe e Potenza Salvatore componenti.

Cariche nella Sezione di Palma Campania.

Il Consiglio direttivo della Sezione di Palma Campania è risultato così costituito:

Prof. Raffaele Sorrentino, Presidente; Prof. Raffaele Russo, Carmine Maria, Sorrentino Biagio, Gaetano Vincenti, universitari, Componenti. Segretario della Sezione è stato nominato il notaio Biagio Nappo. Prossimamente sarà costituita la sezione giovanile della «Democrazia del Lavoro» di Palma Campania.

Cronaca Giudiziaria

Politica

Richiamiamo ancora una volta l'attenzione della P. S. su quella squadra di affaristi che sosta in Castelcapuano dalle 8 del mattino al pomeriggio, negli ambulacri della Corte Assise.

Al Ministero della Giustizia

Il Consigliere Guglielmo De Laine è stato chiamato al Ministero dove ha assunto la Direzione degli Istituti di prevenzione e pena, portando nell'alto ufficio che ricopre, la preziosa competenza, la vasta cultura e la cristallina probità che fanno di lui uno dei più apprezzati e stimati magistrati.

All'Ufficio Istruzione

A sostituire il consigliere De Laine è stato nominato il Consigliere Prospero De Marco quale capo dell'Ufficio Istruzione. Il Cons. De Marco già Presidente di sezione del Tribunale gode le massime simpatie del Foro per le sue doti di equilibrio, di sapienza giuridica e di equanimità.

Sottoscrizione al nostro giornale

Somma precedente L. [illegible]

Sezione di Afragola:

—(2° versamento)

Ing. Russo-Spena Andrea L. 250; Rag. Santoro Erasmo L. 100; Fedele Franco L. 50; Giustino Antonio L. 50; D'Agostino Giuseppe L. 50; Salzano Michele L. 100; Salzano Giovanni L. 100; Lanzuolo Domenico L. 50; Angelino Giuseppe L. 70; Rossi Antonio L. 50; Maglione Biagio L. 50; Russo Vincenzo L. 50; Nocerino Giovanni L. 50.

Sezione di Nola a mezzo del comm. Gugliano:

Maggiore Minichini L. 20; Avv. De Sena L. 20; Dott. Rubino L. 20; Rag. Cricci L. 50; D'Amelia Luigi L. 20; Prof. Fiorelli L. 20; Quigliano Salvatore L. 10; Mariano Luigi L. 20; Attilio De Lauro L. 20; Quigliano Giuseppe L. 20; Prof. Giovanni Nappi L. 20; Nappi Tommaso L. 50; Rag. Peretta L. 10; Avv. Russo L. 1000; Avv. Franzese L. 1000; Comm. Gugliano (2° vers.) L. 1000; Luigi Avella L. 20; Avv. Raffaele Avella L. 10; Arianna Salvatore L. 5; Scognamiglio Gennaro L. 5.

Sezione di Cicciano

Pellegrino Leonardo L. 1000.

Sezione di **Torre** del **Greco**.

(2° versamento) a mezzo di Sassa Francesco.

Palomba Lorenzo L. 20; Coppola Raimondo L. 15; Di Maio Filippo L. 10; Scarpaglione Salvatore L. 10; Riviezzo Gaetano L. 10; Ciro Falange L. 20; Cav. Jacomino Onofrio L. 50;

Sezione di Bari.

Rag. Pietro Valentino L. 50.

TOTALE L. 33.074,00

Siamo al nono numero e compiamo tutti gli sforzi per ampliare e migliorare il nostro settimanale. La nostra fatica ha un solo corrispettivo: il trionfo della democrazia nei suoi canoni fondamentali: diritto, giustizia, libertà. Non abbiamo fondi speciali e sussidi di sorta: eppure si sa che costi un giornale.

Ci aspettiamo dai gregari del nostro partito un nuovo e più efficace impulso alla sottoscrizione pro «Lavoro d'Italia».

Indirizzare la sottoscrizioni, articoli e corrispondenza al «Lavoro d'Italia» in Napoli — Via Roma, 317.

Dir.: SALVATORE CIAMPA, ADELMO CERABONA
Autorizzazione: A. P. B.

Istituto Poligrafico (I. P. F. M.) Conte di Mola 103 — **NAPOLI**

PROFILI
LUIGI DE FILIPPIS

La nomina di Luigi de Filippis a Vice Presidente della Deputazione Provinciale è stata accolta con viva soddisfazione dalla cittadinanza che da anni conosce il giovane uomo politico e ne apprezza le belle qualità morali, culturali e giuridiche, tanto che lo elesse — agli inizi della sua carriera —, Consigliere comunale con plebiscitaria votazione. Allora era poco più che ventenne, Luigi de Filippis: gli albori della sua partecipazione alla politica militante erano radiosi. Ma il fascismo, ch'è passato nella vita italiana come una tempesta distruttrice, trovò de Filippis all'altra sponda, in netta opposizione tra Croce, Amendola e Bracco, A. V. Russo e Floriano del Secolo, Normandia e Cerabona; per non citarne che pochi ma buoni come i versi del Torti a dir di Manzoni.

E Luigi de Filippis portò tra noi lo spirito della ribellione al regime della schiavitù, del brigantaggio, del ferocismo.

Per noi ogni casa, ogni via, ogni piazza era una palestra di opposizione. Le riunioni antifasciste si svolgevano ovunque, con immutato spirito fervido, pur nelle giornate che sembravano più splendenti e promettenti, piene di affermazioni e di avvenire per la casta dominante. De Filippis consacrò la sua baldanza giovanile all'ideale del riscatto: i congiurati del '48, i ribelli del '60 non avevano forse maggiori combattenti nella lotta contro gli oppressori che dilaniavano la Patria, la derubavano, la trascinavano all'estrema rovina. La battaglia è stata lunga, sorda, violenta, pericolosa, ma alfine le aure della libertà spirano di nuovo e riaprano gli spiriti e avvolgono ogni cosa in un senso rinnovatore; la libertà sventola sul sacro suolo della Patria le sue bandiere gloriose.

E de Filippis, come gli altri, ritorna agli agoni della politica. La carica che gli è stata affidata è di grande importanza. Ed è la prima tappa di una serie di nuovi successi che ben presto arrideranno all'uomo dalla fede incrollabile, dalla volontà ferrea, dalla coscienza adamantina. **F. MENNELLA**

NUOVA SERIE - ANNO I, N. 8-9

Maggio 1945

BOLLETTINO

DEL

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE

ROMA - VIA GREGORIANA, 41

Crisi governativa e Costituente

La crisi governativa apertasi di fatto immediatamente dopo l'insurrezione popolare e la successiva liberazione del Nord, esaurita la fase preparatoria milanese, è entrata a Roma in quella preconclusiva.

Il programma del nuovo governo democratico italiano è stato nelle sue linee generali fissato a Milano nei cinque punti concordati tra i rappresentanti del C.L.N.A.I. e del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale. In essi riaffermata la necessità del futuro governo di collaborare, fedele agli impegni assunti, con gli Alleati, nel quadro della cooperazione democratica europea e mondiale, è stata ribadita solennemente l'imperiosa necessità di indire le elezioni a suffragio universale maschile e femminile per la Costituente nel termine più breve possibile Solo così infatti sarà possibile determinare quella schiarita all'orizzonte nazionale che potrà alfine permettere « una rapida e vera ricostruzione morale dei poteri e dell'autorità dello stato democratico ». Il nuovo governo deve essere la espressione dei Comitati di Liberazione Nazionale perchè essi rappresentano la nuova realtà politica e storica del popolo italiano. I C.L.N. sono stati protagonisti della resistenza in tutte le zone dell'Italia occupata dal nemico, sono stati gli animatori dell'insurrezione del 25 aprile che ha costituito una nuova pagina di gloria democratica nella storia italiana. I C.L.N. sono oggi l'unico potere non compromesso con il passato, perchè sorto nel travaglio stesso di tutto il popolo italiano di redimersi dal passato, il nucleo di tutte le forze antifasciste che dopo il crollo del Regime e la fine del suo capo sono più che mai decise a operare un taglio netto anche con quelle forze che il fascismo generarono ed aiutarono e che quindi sopravvivendo potrebbero in un tempo più o meno lontano farlo risorgere. I C.L.N. oggi, mentre lo Stato è in crisi, mentre le bardature della barocca burocrazia fascista stanno crollando, mentre il nuovo stato democratico, sorto nella sua sostanzialità, nei sacrifici e nella lotta antifascista, attende la consacrazione ufficiale della Costituente, sono l'unica forza che può convogliare le energie del paese verso la soluzione di quei problemi morali e materiali che costituiscono il presupposto necessario della ricostruzione nazionale.

Sulla funzione storica dei C. L. N. tutti i partiti hanno ormai raggiunto l'accordo, appianando anche le difficoltà poste dai partiti moderati. Con ciò un grande passo innanzi è stato senza dubbio compiuto. Una cosa è ormai chiara, e le destre sembrano finalmente avere acceduto al punto di vista delle sinistre, il vecchio stato è crollato, e inutile sarebbe quindi conservare come in un museo le sue rovine. Il ciclone della guerra, le tragiche conseguenze della folle politica della monarchia fascista hanno distrutto nel fragore di tante rovine e nella disperazione di tanti lutti il vecchio regime. Oggi bisogna costruire iniziando dalle fondamenta, secondo le leggi della libertà e della giustizia. In tuttat l'Italia, dal Nord al Sud, spira un vento solo, il vento della ricostruzione: un popolo intero più che mai affratellato dalle sventure, chiede che il nuovo ordine sia alfine ordine veramente suo, del popolo che lavora, ordine in cui viva nella concreta realtà delle istituzioni e non nella vacua verbosità delle teorie, la libertà politica e la giustizia sociale.

Il Partito Socialista è il partito della ricostruzione e della democrazia. Da tutte le regioni d'Italia forti correnti di calda e sincera adesione lo circondano; verso di esso si rivolgono le speranze delle masse popolari desiderose di iniziare e di svolgere con la massima celerità possibile l'opera della ricostruzione nazionale. Il Partito Socialista per non tradire queste speranze e queste simpatie, anche contro i suoi stessi interessi intesi in senso gretto, ha accettato di assumersi la grave responsabilità della direzione del nuovo governo. Non c'è da nutrire illusioni, l'opera che attende chiunque che è chiamato al governo è veramente colossale e tale da non permettere che si attendano e tanto meno si facciano dei miracoli; ma la gravità della situazione non deve scoraggiare, essa non è disperata. Certo, attendere ancora, restare in una posizione di inerzia, quasi attoniti dinanzi allo spettacolo apocalittico di tanta rovina morale e materiale potrebbe riuscire fatale. E' necessario che la Costituente si abbia al più presto, ed anche che alla Costituente il nuovo ordine riceva il battesimo della legalità senza pericolose incertezze. L'assemblea nazionale del popolo italiano, chiamata a porre la prima pietra del nuovo Stato, dovrà essere la prova più certa agli occhi degli amici e dei nemici, dovunque essi siano, dell'educazione profondamente democratica degli italiani, l'inequivocabile dimostrazione che nell'eterno dilemma tra passato ed avvenire, il nostro popolo ha scelto il suo posto.

I partiti non tradiscono l'aspettativa del popolo.

Da parte nostra, uniti ai comunisti da un più che mai valido patto d'alleanza, forte strumento di democratizzazione, non verremo meno agli impegni morali assunti con le masse operaie italiane. Siamo il partito del lavoro e della democrazia: per questo abbiamo avanzato la nostra candidatura alla presidenza del governo.

* * *

Atti e documenti della Direzione

Il Partito alle popolazioni del Nord

«La Direzione del Partito Socialista invia il suo saluto alle popolazioni del Nord che con la insurrezione hanno scritto la pagina più gloriosa della storia della nuova Italia democratica;

esa rende omaggio alla memoria di tutti coloro che nei diciotto mesi della lotta cospirativa e della guerra partigiana hanno sottoscritto col loro sangue la fede nella libertà;

in pieno accordo col C.L.N.A.I. afferma l'improrogabile necessità di dare al paese un governo conforme alla volontà del popolo ed alle esigenze del momento eccezionale.

In considerazione di ciò il Partito Socialista chiede:

1) che tutti i poteri siano mantenuti dai Comitati di Liberazione convalidando le nomine e le designazioni fatte dal popolo;

2) che le formazioni partigiane dei volontari della libertà conservino la loro organizzazione, le loro armi e le loro bandiere e costituiscano assieme ai reparti combattenti dell'esercito « primo nucleo delle forze armate dell'Italia democratica per continuare la guerra a fianco degli Alleati fino alla liberazione totale del Paese ed alla capitolazione del nazismo tedesco;

3) che si riunisca, d'urgenza, a Roma il Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale per ricevere il messaggio del Nord e designare il nuovo Governo, immagine ed espressione dell'Italia antifascista e combattente, sulla base di un programma inteso a distruggere ogni sopravvivenza di fascismo, a democratizzare la burocrazia e la direzione dei corpi armati, a impostare i problemi della ricostruzione e a preparare senza indugi la libertà della Costituente;

4) che nessun cordone sanitario, nessuna linea di demarcazione prolunghi la separazione delle provincie italiane salvo le restrizioni dipendenti dallo stato di guerra.

Il Partito Socialista riafferma la necessità dell'unione di tutti gli italiani nello sforzo finale per la pace. Conseguita la vittoria e liberato il territorio nazionale, i problemi fondamentali della Repubblica, della riforma agraria, della socializzazione delle industrie monopolistiche passeranno al primo piano e dovranno essere affrontati e risolti con lo stesso spirito di decisione e lo stesso coraggio coi quali il popolo ha scacciato i dominatori tedeschi e i loro complici fascisti».

Una riunione dei socialisti e comunisti

Ieri sera si sono riunite le Direzioni dei Partiti Socialista e Comunista. Al termine della riunione è stato emanato il seguente comunicato:

« Le Direzioni dei Partiti Comunista e Socialista si sono riunite e dopo di aver esaminato la situazione creata dalla vittoriosa insurrezione nazionale del Nord ed aver espresso la loro ammirazione per lo slancio eroico del popolo e la prova di capacità e di maturità politica del movimento di liberazione che fa capo al C.L.N., hanno deciso di fare un passo comune presso il presidente del Consiglio perchè richieda agli Alleati che il Comitato Centrale di Liberazione sia messo in condizione di riunirsi d'urgenza col Comitato dell'Alta Italia.

Esse hanno inoltre deciso di prendere l'iniziativa di convocare il Comitato Centrale di Liberazione assieme ai segretari dei sei partiti allo scopo di accelerare il Congresso dei Comitati di Liberazione».

La Costituente ed il problema di Trieste

La Direzione del Partito Socialista nella sua prima riunione dopo la cessazione delle ostilità in Italia,

saluta nella insurrezione nazionale dell'Alta Italia la conclusione vittoriosa della opposizione che l'avanguardia del popolo italiano ha condotto per 25 anni contro la dittatura fascista; della lotta aperta contro la guerra che ha avuto la sua maggiore espressione nei grandi scioperi del marzo 1943; della guerra al nazifascismo condotta con tutti i mezzi possibili dal settembre 1943.

Il contributo delle forze popolari italiane alla comune vittoria crea una nuova situazione il cui riconoscimento pone il problema della modificazione dello Statuto internazionale dell'Italia rispetto alle Nazioni Unite e dell'abbandono del controllo politico che umilia la nuova democrazia italiana e la ostacola nel suo sviluppo, e impone all'interno la necessità di una nuova direzione politica che sia espressione diretta delle forze di liberazione.

I compiti fondamentali del nuovo governo sono la convocazione della Costituente, la liquidazione dei residui di fascismo, la democratizzazione dell'amministrazione e dei comandi delle forze armate, l'attuazione di misure straordinarie per venire incontro alle fondamentali esigenze di vita del popolo e di ricostruzione del paese attraverso la mobilitazione di tutte le forze produttive e la loro subordinazione agli interessi generali della nazione.

In merito ai problemi sollevati con la rivendicazione jugoslava di Trieste, la Direzione del Partito Socialista fermamente risoluta a non lasciare avvelenare la nuova democrazia europea con iniziative unilaterali e di forza, afferma che la sola soluzione possibile è quella che tenga conto del carattere indiscutibilmente italiano di Trieste e della sua funzione europea e armonizzi fra di loro queste due esigenze, attraverso liberi accordi fra i popoli direttamente interessati.

Il Partito Socialista dichiara che nell'attuale situazione lo sviluppo della politica estera italiana è condizionato dal progresso della nostra politica interna e dall'energia con la quale saranno affrontati e risolti i problemi relativi alla creazione del nuovo Stato democratico. La Costituente appare in queste condizioni l'esigenza fondamentale del momento. Perciò il Partito Socialista pone la sua sollecita convocazione all'ordine del giorno e fa appello alla vigilanza dei partiti democratici e delle masse popolari perchè con la loro azione contribuiscano a tutelare questo inalienabile diritto del popolo.

Agitazione per la Costituente Previsione del progetto della Consulta

« Nella riunione di ieri, la Direzione del Partito Socialista ha preso le due deliberazioni seguenti:

La Direzione del Partito Socialista delibera di iniziare nel paese una agitazione per la rapida convocazione della Costituente. La prima riunione pubblica sarà tenuta giovedì 10 maggio a Roma con un discorso del Segretario del Partito. Nelle due domeniche successive riunioni di massa saranno indette in tutti i capoluoghi di provincia a cura delle Federazioni Provinciali.

In merito alla Consulta Nazionale, il Partito Socialista non ravvisa nel progetto votato dal Governo tutte le caratteristiche che devono fare della prima assemblea democratica la rappresentanza delle forze popolari che hanno dato un contributo decisivo alla lotta antifascista e alla guerra di liberazione;

insiste sulla revisione del progetto e si riserva di provocare in seno alla Assemblea stessa tutte le norme necessarie a migliorarne la composizione e il funzionamento;

chiede che in ogni caso alla designazione dei consultori non si proceda prima che le regioni d'Italia, recentemente liberate, siano in grado di designare i propri rappresentanti».

Contro le manovre antidemocratiche

L'Ufficio Politico della Direzione del Partito, esaminato lo svolgimento della crisi politica aperta dalla insurrezione popolare e dalla liberazione del Nord, di fronte alle imponenti manifestazioni verificatesi nei giorni scorsi in molte città dell'Italia centro-meridionale, rileva che un forte movimento popolare si va ordinatamente sviluppando nel Paese.

Tale movimento, mentre esprime la vigile volontà del popolo italiano per il rinnovamento della direzione politica della nazione, precisa le responsabilità di coloro che tentano di ostacolare la naturale e rapida soluzione della crisi.

La fine della guerra ha creato una nuova situazione politica, che impone la necessità di un nuovo governo, dal quale il popolo italiano ha il diritto di attendere, contro ogni manovra antidemocratica, la garenzia della sollecita convocazione della Costituente e dei primi urgenti provvedimenti per la ricostruzione morale e materiale del Paese.

L'Ufficio Politico approva l'iniziativa delle Federazioni e delle Sezioni Socialiste, che hanno indetto per domenica prossima altre manifestazioni popolari.

Riunione a Milano delle Direzioni del Partito Socialista e Comunista

L'Ufficio Stampa della Direzione del Partito Socialista comunica che si sono riuniti stamani in Milano, sotto la presidenza di Nenni e Togliatti, le Direzioni del Partito Socialista e del Partito Comunista.

I primi contatti presi dagli elementi di Direzione delle regioni centrali e meridionali con le masse lavoratrici e con le organizzazioni dei due partiti nell'Italia Settentrionale hanno rafforzato nelle due Direzioni la convinzione della necessità che si arrivi al più presto alla soluzione della crisi di governo che è di fatto aperta dal giorno della liberazione del Nord. Ciò è necessario tanto per creare una direzione politica nazionale, la quale sia all'altezza dello spirito democratico e antifascista, che anima le grandi masse lavoratrici, quanto per dare seriamente e rapidamente inizio all'opera di ricostruzione economica evitando il pericolo della disoccupazione e della miseria.

Le Direzioni dei due Partiti sollecitano quindi una presa di posizione chiara da parte di tutti i partiti del C.L.N. e la conclusione delle trattative in corso per fissare le basi politiche e le grandi linee programmatiche del nuovo Governo.

E' risultato dalla discussione comune che il Partito Comunista, il quale acconsentì nel mese di dicembre a entrare nel Governo senza il Partito Socialista in vista di una situazione particolare determinata dallo stato di guerra, considera che ogni quella situazione non esiste più. I Ministri comunisti non hanno ancora presentato le loro dimissioni unicamente per evitare che si aprisse una crisi prima che in seno al C.L.N. fosse stato raggiunto il pieno accordo per la soluzione della crisi.

Il Partito Socialista e il Partito Comunista hanno preso accordi per denunciare insieme alle masse popolari gli ostacoli che possono ancora venire opposti a che il paese abbia al più presto una direzione politica corrispondente alle sue aspirazioni e adeguata alla gravità dei problemi che devono essere risolti poggiando sui Comitati di Liberazione come organismi unitari, chiamati a integrare l'azione di governo e dare a essa l'appoggio di tutte le masse lavoratrici.

E' stato constatato con soddisfazione che tra socialisti e comunisti esiste nelle regioni recentemente liberate una fraterna intesa e una stretta collaborazione.

Le due Direzioni sono unanimi nella volontà di rendere sempre più fattiva e concreta l'unità d'azione, come preparazione ai successivi sviluppi dell'unità delle masse lavoratrici nel lavoro e nella lotta per la totale distruzione di ogni residuo fascista e per la creazione di una nuova Italia democratica.

Dichiarazione comune dei Partiti Socialista e Comunista sulla crisi di governo

Si sono riunite nella sede del Partito Socialista le Direzioni del Partito Comunista e del Partito Socialista, allo scopo di esaminare la situazione politica, soprattutto in relazione con la lettera inviata dal Segretario del Partito Liberale ai segretari degli altri partiti del Comitato di Liberazione Nazionale.

Le due Direzioni hanno riconosciuto ancora una volta che esiste perfetta identità di vedute tra i due partiti, i quali hanno proceduto finora e procederanno sino alla fine della crisi in perfetto accordo. La lettera del Segretario del Partito Liberale che rinnega gli accordi già raggiunti a Milano dai sei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, è giudicata dai due partiti come un tentativo di rompere il fronte di Liberazione Nazionale mettendo in stato di accusa quei Comitati di Liberazione che sono stati gli organizzatori della resistenza e della insurrezione e attorno ai quali è raccolta in modo disciplinato la grande maggioranza del popolo italiano.

Le Direzioni del Partito Socialista e del Partito Comunista denunciano questa manovra che tende ad ostacolare la costituzione di un governo corrispondente alla volontà del popolo e agli interessi del paese. Esse chiedono che la crisi di governo venga risolta al più presto e che il nuovo governo, in accordo con le unanimi decisioni del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, sorga come espressione del movimento dei Comitati di Liberazione Nazionale e abbia una netta impronta democratica ed antifascista, tale da ispirare alle masse lavoratrici quella fiducia che nessun altro governo può riscuotere.

Tanto il Partito Comunista quanto il Partito Socialista sono decisi a non accettare nessuna soluzione della crisi di governo che non tenga conto delle aspirazioni democratiche chiaramente espresse dalle masse popolari.

Le condoglianze di Nenni per l'assassinio di Bentivogli

Il compagno Pietro Nenni, segretario generale del Partito Socialista, appena appresa la notizia dell'assassinio di Giuseppe Bentivogli ha inviato ai compagni di Bologna la seguente lettera:

«Cari compagni,

La notizia dell'assassinio di Giuseppe Bentivogli ha velato di tristezza la gioia per la riconquistata libertà di Bologna.

Anche l'incertezza in cui siamo per la sorte di Paolo Fabbri aumenta la nostra inquietudine.

Il Partito che al momento della liberazione di Roma dovette abbrunare le sue bandiere per l'assassinio di Bruno Buozzi e di Eugenio Colorni e che deve riprendere il lutto a Bologna per l'assassinio di Giuseppe Bentivogli, se affronta i suoi nuovi compiti sotto il peso di molte sciagure, le affronta però anche nella luce dell'immenso prestigio che gli viene dalla testimonianza del sangue, della forza della tradizione, dalla coerenza del suo pensiero, dalla incrollabile fermezza dei suoi propositi.

Avanti perciò, o compagni, verso la Repubblica, e verso il socialismo anche nel nome del Vostro e del Nostro indimenticabile Bentivogli.

Affettuosi saluti.

Vostro

PIETRO NENNI»

Compagni,

leggete e diffondete « IL COMPAGNO » bollettino della Federazione Giovanile Socialista.

Mete e compiti dell'Ufficio Enti Locali

Presso la Direzione del Partito funziona dal Primo maggio 1945 l'Ufficio Enti Locali che risponde ad una necessità organizzativa e propagandistica così evidente da non richiedere speciali dimostrazioni. Giova piuttosto riassumere brevemente gli scopi fondamentali che questo nuovo organo si propone e che, anche ad un primo esame, presentano un orizzonte vastissimo.

Invero, il numero e la varietà degli organi locali è imponente. In ogni regione, oltre le Amministrazioni provinciali, troviamo le piccole e grandi famiglie comunali che gestiscono servizi pubblici principali: l'igiene, la viabilità, l'alimentazione, l'assistenza medica, la vigilanza scolastica. I comuni hanno spesso filiazioni caratteristiche: le aziende municipalizzate. Vi sono poi le Opere pie che fanno capo all'Ente comunale di Assistenza. E fra questi organismi si intreccia la complessa rete dei consorzi, la cui varietà offre infinite combinazioni.

Che cosa si propone di fare l'Ufficio Enti Locali di fronte a questo complesso di organismi della specie più varia?

Anzitutto *un'opera di coordinazione e di unità direttiva*. Ogni forma di attività delle aziende pubbliche amministrate da nostri compagni, dev'essere rilevata dalla Direzione del Partito, seguita nei suoi sviluppi, considerata nel quadro generale del nostro programma politico, collegata colle iniziative similari prese nelle più diverse parti dello Stato. Da Roma, attraverso le Federazioni Provinciali, l'azione dei comuni socialisti sarà guidata, sorretta, incardinata su principi e su metodi conformi alla nostra fisionomia politica e alle nostre tradizioni amministrative. La vigilanza sull'attuazione progressiva dei programmi elettorali sarà uno dei compiti principali del nuovo Ufficio, al fine di assicurare che, nei limiti delle umane possibilità, alle parole corrispondano i fatti. Anche l'azione delle minoranze sarà seguita da vicino per evitare sconcordanze e per assicurarsi che esse rispondano alla loro funzione di stimolo e di controllo.

Secondo compito dell'Ufficio Enti Locali sarà quello del *servizio di assistenza e di consulenza*. La professione di pubblico amministratore è sempre stata complessa anche in tempi normali: coi tempi che corrono è anche divenuta pesante, farragginosa, veramente difficile. Andremo incontro a queste difficoltà. Per ogni ramo di servizio pubblico i compagni potranno rivolgersi alla Direzione per avere istruzioni, consigli, direttive e pareri, sempre quando si tratti di affari che vanno oltre l'ordinaria amministrazione. L'Ufficio Enti Locali provvederà coi propri mezzi o mediante la commissione degli esperti, della quale saranno chiamati a far parte compagni di provata capacità specifica nelle rispettive professioni legali, tecniche, sanitarie, didattiche, ecc. L'Ufficio si occuperà anche di sollecitare il disbrigo di pratiche pendenti a Roma presso i vari Ministeri, anche in materia tributaria e finanziaria (imposte e sovraimposte, mutui, contributi, rimborsi, indennità, risarcimenti, sussidi, ecc.).

L'Ufficio Enti Locali risponderà infine ad un complesso di *funzioni complementari:* informare gli amministratori socialisti di ogni notizia che possa interessarli; agitare sulla pubblica stampa i problemi più impellenti della vita municipale; convocare a suo tempo convegni e congressi nazionali delle rappresentanze degli Enti amministrati dal Partito, in modo da raggiungere il massimo affiatamento nelle idee e la più alta efficacia nell'azione.

Programma dell'Ufficio

1. I servizi di consulenza

L'Ufficio, mediante l'ausilio di una commissione di compagni, esperti nelle varie materie (un medico, un ingegnere, un insegnante, ecc.), assiste col suo consiglio gli amministratori sui problemi concernenti:

1. — Patrimonio, finanze, tributi.
2. — Personale ed organici.
3. — Igiene e sanità.
4. — Opere pubbliche e comunicazioni.
5. — Questioni scolastiche.
6. — Assistenza e beneficenza.
7. — Servizi annonari.

N.B. - Per ciascuno di questi rami saranno redatte direttive d'azione specifiche, in conformità ai programmi del Partito.

2. I servizi di controllo

L'Ufficio intende vigilare l'attività degli Enti locali per segnalarne le manifestazioni più salienti nella stampa del Partito e per rettificare, occorrendo, direttive non conformi alle linee di principio stabilite.

Gli Enti dovranno pertanto fare all'Ufficio, attraverso le Federazioni, un breve rapporto mensile circa la loro azione in generale e più specialmente circa i seguenti oggetti:

1. — Attuazione dei programmi elettorali.
2. — Stato delle municipalizzazioni.
3. — Relazioni degli amministratori cogli altri partiti di maggioranza, colle rispettive minoranze e colle autorità.

3. Collegamenti

Annualmente gli Enti trasmetteranno all'Ufficio una copia dei loro bilanci e delle relative relazioni.

L'ufficio manterrà contatti permanenti cogli organi analoghi degli altri partiti e segnatamente con quelli del P.C.I. L'Ufficio curerà che sull'«Avanti!», almeno una volta la settimana, sia istituita una rubrica di notizie, di norme e di studi concernenti i problemi di attualità degli Enti locali.

Non appena le ristabilite condizioni di normalità nazionale lo consentiranno, sarà promossa dalla Direzione del P.S.I. la costituzione della Lega dei Comuni Socialisti, con servizi ispettivi e assistenziali adeguati al numero e all'entità delle amministrazioni assunte dal Partito.

Saranno convocati a suo tempo congressi nazionali e convegni regionali di amministratori socialisti, con norme stabilite dalla Direzione del Partito.

Leggete

"La Rivoluzione Socialista,,

Istruzioni per i Gruppi Femminili

L'aver ottenuto il diritto al voto sta a dimostrare che la donna ha finalmente avuto pieno riconoscimento come cittadina. E' quindi necessario che si prepari ad assolvere i nuovi compiti che l'attendono nella vita dello Stato.

Tale preparazione potrà avvenire solo se comincerà ad interessarsi ai problemi politici, che vanno considerati non come astratta teoria, monopolio degli uomini, ma come pratica di vita riguardante tutti, anche le donne. Il nostro Partito svolge un'attiva propaganda tra le donne e cerca di convogliarle nelle sue organizzazioni.

Il gruppo Femminile nell'ambito della sezione del Partito

Le donne non formano speciali sezioni, ma fanno parte di quelle stesse di cui fanno parte gli uomini. Hanno quindi le stesse tessere, gli stessi distintivi. Naturalmente hanno il diritto e il dovere di partecipare a tutte le assemblee, riunioni, discussioni che si svolgono nelle Sezioni, possono ricoprire cariche, nessuna esclusa. E' anzi consigliabile che di ogni Commissione, di ogni Comitato faccia parte una donna.

Per sole ragioni di carattere propagandistico ed organizzativo le donne costituiscono nell'interno delle Sezioni a cui sono iscritte un Gruppo che elegge nel suo seno una segretaria, la quale fa parte del Comitato Direttivo della Sezione stessa.

Le segretarie dei gruppi femminili fanno capo alla Segreteria della Federazione, la quale fa parte del Comitato Direttivo della Federazione.

Le segretarie sono a contatto con il Centro Femminile Socialista di Roma nel quale si distinguono il Comitato Direttivo e la Segretaria.

Penetrazione propagandistica

I Gruppi Femminili debbono svolgere un'attività propria (oltre come si è detto, a partecipare a quella della Sezione a cui appartengono) dirette sopratutto a creare nelle donne una maggiore coscienza politica, discutere ed affrontare i problemi femminili, specie quelli sindacali, e fare un'attiva propaganda nelle masse.

Per raggiungere tali scopi è consigliabile tenere delle conversazioni periodiche in cui saranno esaminati e discussi i problemi politici contingenti. Una compagna od un compagno più preparati potranno dirigere ed aprire le conversazioni leggendo e illustrando l'articolo di fondo dell'*Avanti!* o di un altro giornale, leggendo e illustrando un passo di un opuscolo o di un libro socialista e così via. In tale modo si potrà ottenere che le donne si abituino a pensare e ad esporre il loro pensiero.

Lo stesso è a dirsi per quanto riguarda le questioni sindacali, per le quali si terrà particolarmente conto delle condizioni locali di lavoro.

Per la propaganda è buona cosa istituire nelle sezioni dei corsi di lingua, di tagli o di cucito che potranno raccogliere le compagne e le simpatizzanti. Bisogna però avere l'avvertenza di tenere alla fine dell'ora di lezione una conversazione, sia pure brevissima, del tipo di quella più sopra illustrata.

Le segretarie delle Federazioni cureranno la costituzione dei Gruppi Femminili in tutte le Sezioni delle loro zone recandosi in esse a fare propaganda e tenendosi in contatto frequente per mezzo della corrispondenza.

Ogni gruppo poi dovrà sentire il dovere di fare tutto il possibile per organizzare i Gruppi Femminili nelle Sezioni vicine dove ancora esse manchino e sarà largo di aiuto e consigli per quelli che sono in formazione.

Piena libertà d'iniziativa

Le compagne potranno prendere iniziative varie di carattere assistenziale ((colonie estive, doposcuola, asili, pacchi ai poveri ed ai malati) o di carattere ricreativo (filodrammatica, lotterie, spettacoli cinematografici, feste, ecc.) che serviranno ottimamente a raccogliere le donne intorno ad una attività concreta.

Le segretarie delle Federazioni e dei Gruppi debbono tenersi a contatto col Centro Femminile - Via Gregoriana, 41, Roma - inviando una relazione periodica — possibilmente mensile — sulla loro attività, chiedendo schiarimenti e consigli in modo che l'attiva collaborazione di tutte possa portare al raggiungimento dei nostri fini.

UFFICI SINDACALI

1. - Uffici sindacali costituiti.

Molte Federazioni Provinciali non ci hanno ancora informato della costituzione dei rispettivi uffici sindacali. Finora ci è pervenuta comunicazione che detti uffici hanno iniziato a funzionare solo nelle seguenti città: Ancona, Ascoli Piceno, Caltanissetta, Catanzaro, Chieti, Foggia, Grosseto, Livorno, Napoli, Orvieto, Palermo, Perugia, Pescara, Potenza, Salerno, Siena, Siracusa, Spoleto, Taranto.

Invitiamo le Federazioni che non l'abbiano ancora fatto a provvedere al più presto all'istituzione degli Uffici sindacali nella città di loro competenza territoriale ed a darne notizia al Centro.

Rammentiamo ai compagni che il lavoro degli Uffici sindacali delle Federazioni non deve svolgersi nel campo tecnico della modifica dei rapporti fra capitale e lavoro, che rimane di esclusiva competenza delle Camere Confederali del Lavoro.

La nostra deve essere attività organizzativa con i seguenti obbiettivi principali ed immediati:

2. - Compito degli Uffici Sindacali.

Suscitare nei compagni della provincia una maggiore prontezza di iniziativa nel campo sindacale, organizzando un lavoro fattivo e ben coordinato — comprendente tutti i rami dell'organizzazione — affine di accrescere sempre più l'influenza del movimento socialista fra le masse dei lavoratori, di ogni classe e categoria, nonchè di rafforzare, nell'interno dei sindacati, la nostra attuale posizione mediante un maggiore afflusso di rappresentanti socialisti ai Consigli Direttivi, nelle Commissioni interne e nelle Segreterie degli organismi sindacali e cooperativi.

3. - Rimessa mensile dei moduli.

La rimessa mensile dei moduli riempiti, all'Ufficio sindacale della Direzione, deve essere curata con la massima puntualità, considerando che essa facilita, ai segretari degli Uffici sindacali provinciali, l'adempimento di uno dei loro principali doveri che è quello di far conoscere mensilmente agli organi centrali del Partito, l'attività da essi svolta nella Provincia.

Riferendoci alla nostra circolare, in data 24 aprile 1945, riguardante l'iscrizione delle Cooperative di Consumo al COOP, precisiamo che l'iscrizione può avvenire attraverso i Consorzi provinciali delle cooperative, oppure mediante l'adesione diretta alla Lega Nazionale delle Cooperative che si è costituita in Roma.

Compagni, organizziamo le brigate della ricostruzione

La Fed. Giov. Soc. ha preso in questi giorni una iniziativa che è suscettibile degli sviluppi più favorevoli: la costituzione delle «Brigate Volontarie» per la Ricostruzione «Giacomo Matteotti».

Le Brigate «Matteotti» rappresentano, sul piano del lavoro e della rinascita nazionale, quello che le Brigate partigiane del Nord hanno rappresentato nella lotta, clandestina e in combattimento. Rappresentano cioè le volontà decise a continuare sul terreno delle realizzazioni pratiche e della ricostruzione, la lotta intrapresa con i nuclei combattenti e vittoriosamente sviluppatasi nell'insurrezione popolare del Nord.

Le Brigate «Giacomo Matteotti» sono formazioni di lavoro, nelle quali ogni compagno presta la sua opera gratuita, lavorando nei turni domenicali stabiliti, e con le modalità fissate dal Comitato Centrale. Sono formazioni militarmente organizzate, nelle quali vige una salda disciplina e un sicuro senso di responsabilità. Sono le avanguardie di un nuovo Esercito civile che articolerà domani in tutta Italia le sue diramazioni, infondendo in tutti i cittadini la sua volontà di lavoro e la sua fede nella Rinascita.

A mezzo del Bollettino della Fed. Giovanile sono già state diramate istruzioni a tutte le Federazioni Provinciali: è necessario che i compagni ne prendano visione, affinchè essi possano dare il loro appoggio e tutto l'aiuto necessari a questa iniziativa, che può rappresentare per il nostro Partito un notevole passo innanzi sulla via delle realizzazioni concrete. Già nei circoli di Roma, dove il Comitato Esecutivo delle B.V.R. ha iniziato la sua opera di propaganda, i compagni anziani hanno entusiasticamente aderito all'iniziativa. Dopo appena una settimana di propaganda la 1. Brigata «Matteotti» regolarmente inquadrata e diretta da elementi scelti del Partito e della Federazione Giovanile è partita da Roma per Frascati, ove ha compiuto la sua prima azione di lavoro, ed è stata accolta con simpatia e con entusiasmo dalla popolazione del luogo. La 1. Brigata era costituita da giovani e da anziani del Partito, studenti, operai ed impiegati, che hanno fatto a gara nei lavori di sgombero delle macerie e di riattivazione delle condotture idrauliche. I risultati, dopo alcune ore di lavoro, sono stati lusinghieri. la piazza principale della città sgombrata dalle macerie, altri mucchi di macerie sgomberati nelle vie, le condotture idrauliche riparate. I nostri compagni potevano esser fieri della loro prima azione. Tanto più che, prescindendo dai risultati concreti raggiunti, essa ha dimostrato in modo chiaro quale sia la volontà e quale la decisione dei nostri compagni che hanno preferito alle vane discussioni e alle polemiche l'azione pratica e coraggiosa, troncando ogni dubbio ed ogni incertezza con la loro iniziativa.

E' necessario quindi che nella prossima campagna propagandistica, che si svolgerà in tutta Italia per le Brigate «Matteotti» i compagni anziani del Partito si affianchino senza esitazioni ai giovani, e ne incoraggino l'opera con la loro adesione e col loro aiuto.

Istruzioni per la costituzione delle Brigate Volontarie della Ricostruzione «Giacomo Matteotti».

1. — La Federazione Giovanile Socialista sta organizzando in Roma e nella provincia di Roma le Brigate Volontarie per la Ricostruzione «Giacomo Matteotti», formate da giovani lavoratori, che s'impegnano a prestare la propria opera in turni di lavoro settimanali.

2. — Tale esperimento servirà di base per un allargamento dell'organizzazione delle Brigate in tutta la penisola, e per l'eventuale trasformazione, nell'alta Italia, delle Trigate partigiane in Brigate Volontarie della Ricostruzione.

3. — I giovani compagni che aderiranno a tale iniziativa verranno raccolti in Squadre. Le squadre in Compagnie. Le compagnie in Brigate. Ogni formazione avrà alla sua testa un compagno graduato, che s'incaricherà dell'organizzazione del lavoro e della disciplina del proprio reparto e sarà responsabile di fronte ai superiori.

Il primo esperimento a Frascati riscuote i calorosi applausi della popolazione. Sei ore di intenso lavoro si concludono con i seguenti risultati: sgombero delle macerie dalla piazza principale, riattivazione di fogne e tubazioni. Prossimamente entreranno in azione altre dieci brigate. Parecchi quotidiani romani, fra cui l'«Avanti!» ed il «Lavoro» oltre alla Radio hanno avuto parole di elogio per l'iniziativa presa dalla Federazione Giovanile Socialista.

4. — Il lavoro sarà richiesto per le diverse formazioni, ogni domenica, e sarà organizzato a turno, e a rotazione di turni.

5. — Per i mezzi e per gli strumenti di lavoro occorrerà che le Brigate e le formazioni dipendenti s'interessino sul posto di entrare in rapporto con gli enti locali (Genio civile, imprese private, ecc.) e eventualmente con singoli individui che vogliano fornire il loro appoggio all'opera organizzativa per la ricostruzione. Il Comitato Esecutivo per le Brigate della Ricostruzione prenderà i necessari accordi con le Imprese Industriali con i Ministeri competenti, e con tutti gli Enti centrali, che saranno sollecitati a fornire quanto occorre per l'opera di ricostruzione.

6. — Si accetteranno le sottoscrizioni di chiunque voglia fornire il proprio appoggio all'organizzazione; tali sottoscrizioni saranno devolute ai «Fondi per le Brigate Volontarie della Ricostruzione».

7. — Si accetterà la collaborazione al lavoro di appartenenti ad altri partiti e di gruppi apolitici.

8. — Le formazioni saranno sottoposte alla più rigida disciplina militare. Ogni aderente sarà tenuto responsabile per le eventuali trasgressioni agli impegni assunti: i provvedimenti disciplinari potranno giungere fino all'espulsione dalla Federazione Giovanile Socialista. Al fine di risvegliare lo spirito d'emulazione dei compagni, si provvederà a far pubblicare sui bollettini e sui giornali i nomi delle Squadre, delle Compagnie e delle Brigate maggiormente distintesi, e quelli dei compagni militanti che hanno dimostrato in esse maggior disciplina e più forte volontà di lavoro.

9. — Sarà anche possibile che i frutti del lavoro ricostruttivo, le case ricostruite, gli impianti riparati, le officine rimesse a nuovo, servano di base per la crea-

zione di cooperative, e siano sfruttati dall'insieme dei lavoratori, che hanno contribuito all'opera di ricostruzione e di riattivazione.

10. — I singoli compagni iscritti nelle formazioni di lavoro potranno ottenere, attraverso l'iscrizione nei Sindacati, l'appoggio e la protezione della Camera Confederale del Lavoro.

11. — E' assolutamente necessario che a questa iniziativa della nostra Federazione Giovanile aderiscano in blocco e con entusiasmo, non soltanto i giovani delle campagne, dei borghi e delle frazioni, ma tutta la gioventù lavoratrice delle grandi città, che darà in tal modo un alto esempio di solidarietà sociale e di civismo.

12. — Ove possibile, i giovani lavoratori saranno anche occupati nel lavoro dei campi.

13. — Si pretende tutto l'appoggio dei locali giornali del nostro Partito. Anche i compagni anziani del Partito hanno l'obbligo di assicurarci il massimo appoggio.

14. — Si raccomanda a tutte le Sezioni e a tutti i Circoli dipendenti di svolgere un'attiva propaganda per l'organizzazione delle Brigate volontarie della Ricostruzione, in modo da raccogliere il massimo di adesioni possibili, per questa iniziativa, che può aumentare in modo sensibile il prestigio della Federazione Giovanile e del Partito Socialista.

Il Comitato Esecutivo per le Brigate Volontarie della Ricostruzione «Giacomo Matteotti».

Tutti i compagni che desiderassero maggiori dettagli, informazioni e schiarimenti riguardanti l'organizzazione delle brigate «Matteotti» della ricostruzione sono pregati di indirizzare le loro richieste al «Centro per le brigate della ricostruzione» - Via Piemonte, 40.

Finalità del "Centro Artistico,,

Il «Centro Artistico» si propone di affiancare con l'appoggio di un'organizzazione che si farà sempre più efficace, l'attività artistica dei cultori d'arte iscritti al Partito e non iscritti, purchè simpatizzanti. Esso non si propone di racchiudere in rigidi schemi programmatici le manifestazioni artistiche ma invece di contribuire a creare un ambiente il più possibile favorevole al libero sviluppo della personalità artistica dei cultori d'arte.

I promotori di queste iniziative sanno bene che al termine arte non si addice alcun sostantivo di natura politica quale «fascista», «socialista» o «liberale» e quindi pongono come uno dei compiti più concreti e necessari del «Centro Artistico» la lotta contro le critiche e le consorterie che tendono, come nel periodo fascista, ad acquistare posizioni di privilegio nell'attività artistica non in base al loro valore personale, ma in base a raccomandazioni ed appoggi.

Programma

La Commissione provvisoria nominata nella prima adunanza degli artisti residenti a Roma iscritti al P.S.I., assolvendo l'incarico avuto di concretare un piano d'azione nel campo delle arti, riferisce che:

si è costituito in Roma, sotto l'egida del P.S.I., il «Centro artistico» per le arti figurative, del quale fanno parte i cultori di esse iscritti al Partito, o per esso simpatizzanti. Il «Centro» nella propria attività si uniformerà a quanto segue:

a) vigilare contro i tentativi emersi di perpetuare, sotto mentite vesti democratiche ed anche in sedi non sospette, le privilegiate consorterie di fascistica memoria che significarono: 1) ingerenza politica, burocratica e giornalistica tendente ad imporre preferenze assurde di stile e contenuti tematici degeneranti in vacua retorica; 2) creazione di un nucleo privilegiato beneficiario prevalente nelle assegnazioni di premi, commesse, cattedre, ecc., a tutto danno di quegli artisti che han subito l'ostracismo ventennale per aver obbedito agli imperativi di sincerità e probità professionale;

b) contribuire all'epurazione dei profittatori fascisti dei settori: critica d'arte, burocrazia nella Direzione generale delle arti, insegnamento negli Istituti e Accademie di b. a.;

c) rivedere le posizioni degli Enti artistici creati dal fascismo in asservimento degli artisti al regime, e promuovere la restituzione alle libere organizzazioni delle funzioni, attribuite a detti enti (esempi tipici la Quadriennale Romana d'Arte, e la E-42);

d) fare opera perchè nella assegnazione dei lavori d'arte d'interesse generale e di notevole importanza sia seguita la norma del pubblico concorso;

e) promuovere la costituzione di sezioni regionali del Centro per far giungere anche nel campo artistico il benefico appoggio dell'organizzazione;

f) il «Centro», bandendo mostre o concorsi su temi a carattere sociale, intenderà rivolgersi a mo' di invito a coloro soltanto che spontaneamente si sentono ispirati ad esprimere la propria fede col linguaggio dell'arte, e a collaborare così alla missione socialista di elevazione morale e culturale del popolo.

Per ora si è costituito il «Centro per le arti figurative». Ad esso si affiancheranno prossimamente organizzazioni specifiche per le altre arti.

Le Federazioni sono pregate ove vi siano elementi ed ambienti adatti, ad organizzare Centri artistici e ad inviare il resoconto dell'attività svolta al «Centro artistico» presso la Direzione.

Per la ricostruzione edilizia

La Commissione straordinaria dell'Istituto Case Popolari di Firenze, alla quasi unanimità (solo voto contrario quello del rappresentante del partito liberale) ha approvato una interessante mozione che è stata presentata al Governo perchè siano adottati idonei provvedimenti legislativi tendenti a far sì:

1) che siano chiamati a ricostruire e gestire le case distrutte e a costruire le nuove, gli Istituti Autonomi per le Case Popolari, modificati nel nome e nella loro organizzazione per adeguarli ad un compito più grande ma non diverso da quello finora adempiuto;

2) che il finanziamento sia fatto dallo Stato o dai Comuni in modo che gli interessi sui capitali occorrenti per ottenere le aree e per le costruzioni relative, gravino una volta sola o sullo Stato, se il finanziamento sarà a fondo perduto, o sull'affitto, sotto forma di tassa da pagare allo Stato, o in misura intermedia secondo l'opportunità economica e sociale ed allo scopo di attuare un efficace calmiere sugli affitti e di eliminare la speculazione affaristica.

Ci riserviamo di ritornare sull'argomento illustrando il nostro punto di vista, ma dobbiamo intanto elogiare l'iniziativa dei compagni amministratori dell'Istituto Case Popolari di Firenze che hanno posto per primi un così grave problema in termini concreti e aderenti allo spirito dei nuovi tempi.

VITA DELLA FEDERAZIONE

In questi ultimi mesi l'attività del Partito ha assunto uno sviluppo imponente. Malgrado non si abbiano ancora notizie dettagliate dal Nord, pure le Federazioni al di qua dell'ex linea Gotica ci hanno inviato una tale valanga di segnalazioni di attività propagandistica che per lo spazio tiranno ci è impossibile riportare al completo.

Speriamo prossimamente di ovviare all'inconveniente pubblicando il Bollettino quindicinalmente.

ROMA

Alla presenza di parecchi membri della Direzione del Partito fra cui il vice-segretario Cacciatore si è concluso il Congresso provinciale romano. Dal compagno Malintoppi veniva letta una applauditissima relazione sui problemi dell'amministrazione locale in cui si prospettava fra l'altro una riforma della legge comunale e provinciale, la socializzazione delle abitazioni e si richiedeva che la tutela delle proprietà pubbliche fosse affidata alle organizzazioni dei lavoratori.

La relazione sull'indirizzo politico del Partito la svolgeva il compagno Corona che subordinava la partecipazione del Partito al governo alla garanzia di una composizione e di un programma veramente democratici. Animatissima discussione sulla relazione Corona. Dei due ordini del giorno presentati rispettivamente dai compagni Vecchietti (cui si abbinava quello di Lombardi) e Morante (abbinato con Grisolia), veniva approvato a grande maggioranza il primo, cui aveva aderito il relatore. L'ordine riafferma la profonda fede nella funzione storica del Partito Socialista e, ribadendo il patto d'unità d'azione auspica che il nostro Partito assuma un indirizzo sempre più determinato e preciso sui problemi interni ed internazionali. Concludevano il Congresso le relazioni sui problemi sindacali (Bruegner) sul movimento femminile (Maria Giudice) sull'attività giovanile (Latino).

Durante il Congresso si è proceduto alla elezione del nuovo Comitato direttivo della Federazione e dei delegati al prossimo Convegno Nazionale del Partito.

SPOLETO

La Federazione di Spoleto ci ha fatto pervenire una particolareggiata relazione sulla situazione venutasi a determinare.

I compagni di Spoleto stanno lavorando per poter pubblicare un foglio socialista: «La Giovane Umbria».

RIETI

Dopo una conferenza ai giovani tenuta sabato 19 maggio, ed un comizio a Città Ducale, il compagno vice segretario del Partito, Cacciatore, nel Teatro di Rieti affollatissimo pronunciava un conciso discorso in cui impostava la linea politica del Partito alla Costituente.

Nella stessa mattinata di domenica ad Antrodoco nel cinema locale parlava sulla Costituente il compagno Balboni, dell'Ufficio Stampa del Partito.

ANCONA

L'attività propagandistica è stata intensa. Si sono tenuti comizi nelle località di Astre, Vetere, Monte Marciano, Castelfidardo, Belvedere, ecc... Fra l'altro è stata solennemente commemorata la figura di Giacomo Matteotti. E' stato registrato un notevole aumento di iscritti che ha quasi esaurito le tessere prelevate.

MATERA

Si deplora l'insufficienza dei C.L.N. in Provincia come in seno al Governo e per di più la presenza in essi di elementi e di sistemi fascisti e si fa quindi voto che il Partito crei un nuovo organismo politico più aderente alle profonde esigenze democratiche del paese.

POTENZA

L'8 corrente ha avuto luogo un'importante riunione del Consiglio Direttivo della Federazione con l'intervento dei compagni Attilio di Napoli, Torrio e Salvatore. Il compagno Speranza è stato eletto Vice Segretario della Federazione. E' seguito un comizio popolare in cui è stata esaminata la situazione politica.

ORVIETO

In occasione del convegno delle Federazioni Socialiste dell'Umbria a Todi (22 aprile), è stata letta una relazione da cui risulta un soddisfacente consuntivo del lavoro svolto, che si può riassumere in questi dati: Grande aumento degli iscritti; guadagnate 9 amministrazioni comunali; in ogni paese i socialisti sono presenti nelle Giunte Comunali, nei C.L.N., nelle Camere del Lavoro; numerosi iscritti nelle leghe dei contadini.

FORLI'

Intensa è l'attività organizzativa dei compagni romagnoli. Ancor prima del sorgere della Federazione provinciale nella sola zona di Rimini erano costituite nel territorio del Comune e del circondario ben ventiquattro sezioni.

Nella dettagliata relazione inviata alla Direzione dal segretario della sezione socialista di Rimini sono chiesti manifestini, programmi, opuscoli, giornali e direttive. Cercheremo di accontentare, nei limiti del possibile i compagni riminesi.

*

Il 25 febbraio 1945 si è tenuta a Forlì un'importante assemblea della locale sezione socialista. E' stato discusso ed approvato riguardo ai vari problemi di politica generale un fermo ed allo stesso tempo equilibrato ordine del giorno che è una indiscutibile prova di grande maturità politica.

SALERNO

Nei giorni 7 ed 8 aprile si è tenuto a Salerno il congresso provinciale socialista. Hanno preso la parola i compagni Cacciatore, Vernocchi, Porzio ed altri. Sono stati trattati numerosi ed interessanti problemi. Olindo Vernocchi, la mattina di domenica 8 ha pronunciato al teatro Verdi un importante discorso di attualità politica.

BENEVENTO

A Pago Veiano, presente il Segretario della Federazione di Benevento, si è tenuto il 15 aprile un riuscito comizio nel corso del quale è stato illustrato il programma del Partito Socialista.

Un'importante manifestazione socialista si è pure svolta il 25 aprile a S. Salvatore.

VITERBO

Il 7 aprile si è tenuta a Viterbo una riunione dell'Esecutivo nazionale nel corso della quale si è proceduto all'elezione delle cariche del Partito. Segretario della Federazione provinciale è stato all'unanimità designato il compagno Leo Paladini.

La Direzione del Partito su richiesta del C. L. dell'Alta Italia ha rinviato il Consiglio Nazionale ai giorni 29, 30 e 31 luglio. La sede resta fissata a Roma ed è assicurato l'intervento delle Federazioni Provinciali di tutta l'Italia.

La Direzione ha confermato la decisione di fare del 10 giugno la giornata di Matteotti e dell'« Avanti! ».

Le Sezioni provvederanno ad organizzare per il 10 giugno la commemorazione di Giacomo Matteotti, e raccogliere sottoscrizioni pro « Avanti! » e a promuovere tutte le iniziative atte a servire la causa del socialismo e del suo giornale.

Istituto Grafico Romano - Il Vascello -
Roma, Via Mario de' Fiori, 104

Bari, 13 gennaio 1944 (RISERVATO)

Atti giornali 1944

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI

Bari, Via Niccolò dell'Arca, 22 Telefono 10239

SOMMARIO

Avvenimenti militari

Rafforzata pressione Alleata su Cassino - Gli italiani reagiscono all'oppressione nazista - Il fiume Sluch forzato dai sovietici - Un'accanita battaglia nei cieli della Germania - Sofia evacuata - Combattenti spagnoli fatti prigionieri in Russia - Le operazioni in Birmania

Notizie politiche

Il processo di Verona - Lettera a Mussolini - Il testo della dichiarazione del governo dell'Unione Sovietica - Riunioni e contatti del gabinetto polacco - Delusione tedesca

Notizie varie

Disastro ferroviario in Spagna - I nazisti cercano fabbriche di paracadute

Notiziario economico e finanziario

Gli "affitti e prestiti" arma da guerra degli Alleati

ULTIME NOTIZIE

I Dardanelli aperti ai convogli alleati?

Ieri sera radio Ankara ha citato le corrispondenze degli inviati speciali a Bukarest sulla reazione dei Paesi balcanici agli sviluppi della situazione militare ed alla eventualità che i Dardanelli possono venire aperti al passaggio di convogli alleati. Un corrispondente scrive che l'apprensione cresce di continuo, in Romania e in Bulgaria.

Se gli alleati occupassero i Dardanelli o sbarcassero nei balcani meridionali, i loro convogli potrebbero passare attraverso i Dardanelli senza contravvenire alle clausole dell'accordo anglo-turco. (*Radio Londra*)

GLI AVVENIMENTI MILITARI

FRONTE ITALIANO

Rafforzata pressione Alleata su Cassino

Nel settore tirrenico la 5ª Armata ha conquistato nuove posizioni e dista meno di 6 km. dall'abitato di Cassino. Truppe americane hanno completato l'occupazione di Monte Porchia, a nord della Strada di Roma ed hanno consolidato le posizioni di Monte Miani e Monte Piferno.

I tedeschi, per rafforzare la difesa di Cassino, hanno portato in linea i cannoni della difesa costiera di Gaeta ed hanno fatto affluire in linea nuove truppe. La resistenza germanica è sempre forte ed i tedeschi impiegano ogni sorta di armi per cercare di fermare le truppe alleate. Verso est le truppe germaniche stanno apprestando delle formidabili posizioni fortificate sul fiume Rapido, che in quel punto scorre da nord verso sud. Tutti i ponti in vicinanza di Cassino sono stati demoliti. La pressione alleata è divenuta più sensibile nelle ultime 24 ore; combattimenti sono in corso per l'occupazione delle colline a 5 km. ad est di Cassino e, dalle posizioni ora occupate, gli alleati sono già in vista di questa città.

Notizie di fonte alleata informavano ieri che le truppe della 5ª Armata avevano occupato Cervaro; oggi si precisa che tale località è completamente circondata, dopo l'occupazione dei Monti Catena Vecchia e la Chiaia.

A nord della valle dei Liri si registra un nuovo successo alleato: quasi tutte le alture sovrastanti il torrente Peccia e l'ansa del Garigliano sono nelle mani della 5. armata. Unità britanniche hanno occupato una posizione a due chilometri dal Monte Trocchio, che domina la strada per Cassino.

Sul fronte dell'8ª Armata, il tempo continua ad ostacolare le operazioni; viene solo segnalata intensa attività di pattuglie.

Si apprende che in seguito al cannoneggiamento eseguito da cacciatorpediniere britannici contro le posizioni tedesche a S. benedetto del Tronto, una unità navale nemica è stata colpita e costretta ad arenarsi.

Caccia-bombardieri alleati hanno attaccato linee di comunicazioni e trasporti tedeschi nella zona di battaglia, tra cui obiettivi presso Cervaro.

Bombardieri medi alleati hanno attaccato il nodo ferroviario di Fabriano, di Falconara ed obiettivi tedeschi a Palena e presso Chieti.

Durante la notte tra il 10 e l'11 bombardieri alleati hanno bombardato le ferriere di Piombino. (*Ufficio Stampa*)

IL COMUNICATO ALLEATO

Sul fronte della quinta armata è continuata l'avanzata delle truppe britanniche e americane. Nuove alture sono state occupate e centri di resistenza tedeschi nella zona, rastrellati.

Attività di pattuglie lungo le linee tanto della quinta che dell'ottava Armata.

Gli italiani reagiscono all'oppressione nazista

Si ha notizia che 75 eminenti personalità fasciste sono state passate per le armi dai patrioti nell'Italia occupata. I tedeschi hanno chiuso alcune ferrovie di scarsa importanza militare per rendere disponibile oltre 16.000 tonnellate di rotaie che verranno successivamente inviate in Germania. Le officine e gli impianti metallurgici di Piombino sono stati smontati e trasferiti al completo in Germania.

In provincia di Padova la popolazione ha gettato nel Brenta 3 militi fascisti che facevano la spia ai tedeschi. Si apprende dalla Svizzera che gl'industriali fascisti, che collaborano con i tedeschi continuano a ricevere lettere anonime in cui vengono avvertiti che pagheranno caro il loro tradimento.

Partigiani della regione di Sulmona hanno messo a fuoco una autorimessa tedesca. Nella stessa zona, presso Pratola-Peligna, 10 autocarri sono stati pure incendiati. (*Ufficio Stampa*)

IL PROCESSO DI VERONA

Parla il col. Stevens

« Buona sera.

Gli organi della propaganda tedesca si sono affannati ad annunciare, prima in Germania e negli altri Paesi del mondo, ed infine in Italia, la conclusione del processo svoltosi a Verona contro gli ex membri del gran consiglio del fascismo, rei di essersi scagliati contro Mussolini determinandone il crollo.

Questo processo ha denotato una strana fretta contrastante col modo di procedere degli ex fascisti i quali prima di giudicare un condannato lo lasciavano marcire in prigione per lunghi mesi, se non per qualche anno, e poi, ammessolo alla presenza del giudice, secondo piani prestabiliti, finivano col farlo tornare a marcire o in carcere o al confino per altri lunghi anni. È che allora il fascismo si riteneva eterno, mentre ora Mussolini non ha scelta e se vuole ottenere qualche cosa, deve chiedere solo condanne a morte.

Ma, morte non vuol dire esecuzione. Tredici infatti dei gerarchi processati sono tuttora latitanti; uno è all'estero: Dino Grandi. Degli altri dodici nessuna notizia. Nessuno ne sa niente e tutti si domandano come possano personalità tanto eminenti nascondersi in un paese così fortemente controllato dalla « gestapo » e dagli sgherri fascisti. La spiegazione sta forse nel fatto che i tedeschi, accortisi che la collaborazione di Mussolini non valeva, si sono pentiti di avere aderito alla sua richiesta ed ora non vogliono consegnargli gli altri condannati. Sta di fatto che all'ex duce non è stato nemmeno consentito di assistere al processo.

È in fondo giusto che i tedeschi agiscano così, in quanto essi non hanno da temere alcun danno da questi gregari. Nella imminente crisi che i germanici dovranno attraversare in Italia qualcuno di questi eminenti condannati potrebbe anzi rendersi estremamente utile mettendo a loro disposizione i propri servigi e le proprie risorse economiche. Se così è Mussolini ha avuto torto di riporre tanta fiducia nei nemici senza guardarsi abbastanza dagli amici.

Buona sera ». (Radio Londra)

Perchè Mussolini non è intervenuto

L'Agenzia ufficiale tedesca di notizie dichiara che "Mussolini non" ha potuto intervenire al processo a causa di malattia.

Si ha motivo di credere che lo stesso non si sia presentato per il fatto che, se fosse stato presente, sarebbe stato attaccato da Ciano per molti e ben plausibili motivi, tra cui quelli relativi ai particolari della sua vita privata, nonchè quale grave responsabile per l'uccisione di Matteotti. Anche De Bono non si sarebbe astenuto dall'accusare Mussolini responsabile delle sconfitte militari a causa della sua incompetenza nell'arte militare. (*Radio Londra*)

FRONTE RUSSO

Il fiume Sluch forzato dai sovietici

Con speciale ordine del giorno, il Maresciallo Stalin ha comunicato che le truppe della 1ª Armata Ucraina hanno occupato Sarny, che dista 70 Km. ad avest dalla frontiera prebellica polacca. La città è caduta dopo il forzamento del fiume Sluch e dopo l'aggiramento operato da due colonne sovietiche.

A sud-ovest e a sud di Novograd-Volynsk, i sovietici hanno sostenuto violenti combattimenti nel corso dei quali hanno occupato Yatan, centro distrettuale della regione di Zhitomir e più di 30 altre località, tra cui diverse stazioni ferroviarie.

Verso sud le forze del generale Vatutin puntano da due direzioni su Scepetowska, nodo ferroviario a cui fa capo la rete di strade ferrate che corrono verso la Romania.

Verso i pozzi di petrolio

Il confine rumeno si fa sempre più vicino alle vittoriose divisioni russe, le quali distano solo 500 Km. dai pozzi petroliferi rumeni di Ploesti.

Si apprende che reparti tecnici tedeschi si sono spostati in fretta e furia nell'interno della Romania durante le ultime sei o sette settimane. Si suppone che essi abbiano l'incarico di provvedere alla nuova linea europea di difesa lungo il Dniester e di rifornire le forze tedesche che si trovano ora in una situazione disperata nell'ansa del Nipro.

Continuano frattanto i combattimenti ad ovest e a nord-ovest di Kirovgrad, dove gravi perdite vengono inflitte ai tedeschi che ripiegano. I russi stanno praticando cunei nelle posizioni germaniche tagliando fuori gruppi e guarnigioni, che hanno come alternativa la resa o l'annientamento. *(Ufficio Stampa)*

Il comunicato

L'undici gennaio in direzione di Sarny le nostre truppe hanno forzato il passaggio del fiume Sluch e a nord di Towo, occupando la stazione ferroviaria di Solsk.

A sud-ovest ed a sud di Novograd-Volynsk, le truppe sovietiche hanno condotto battaglie offensive, nel corso delle quali è stata occupata Yatan, centro distrettuale della regione di Zhitomir, e più di trenta altre località abitate, fra cui alcune grandi e diverse stazioni ferroviarie.

A ovest e sud-ovest di Bordichev, le truppe sovietiche, vincendo la resistenza nemica e sventando contrattacchi, hanno occupato diverse località abitate. A sud di Bychu Tserkov le nostre truppe avanzano combattendo ed hanno occupato diverse località abitate.

A ovest e nord-ovest di Kirovgrad le nostre truppe continuato battaglie offensive nel corso delle quali hanno cacciato il nemico da diverse località occupate. Secondo dati verificati, le nostre truppe nella zona di Kirovgrad, dal cinque all'otto gennaio compreso, hanno distrutto 293 carri armati tedeschi, 265 cannoni di vario calibro, 40 cannoni semoventi, 121 mortai, 445 mitragliatrici, 94 autoblinde e 687 auto carri. Sono stati uccisi più di 15.000 ufficiali e soldati.

Le nostre truppe hanno catturato il seguente bottino: 150 carri armati, 188 cannoni di vario calibro, 242 mortai, 450 mitragliatrici, 25 autoblinde e autocarri blindati per trasporto di truppe, 3.00 autocarri e 19 depositi di equipaggiamento militare.

Fronte jugoslavo

In Jugoslavia i tedeschi sono passati all'offensiva nella Bosnia, spingendosi a sud di Banya Luka e puntando su Jajce. Si apprende inoltre che i patrioti bulgari sarebbero passati in Jugoslavia ad ingrossare le file del Generale Tito. L'Agenzia ungherese di notizie dichiara che vi è stato a Zagabria un allarme aereo durato 25 minuti nella mattinata di martedì, per il passaggio di aerei alleati che portavano armi e munizioni ai patrioti.

Il comunicato

L'offensiva germanica nella Bosnia Centrale diventa sempre più forte.

Forti formazioni corazzate tedesche sono riuscite a spingersi avanti da Banjaluka a Mrkonjicgrad e Jajce e sono in corso violente battaglie lungo la linea ferroviaria che unisce queste due città.

Nella Bosnia orientale sono state conquistate le località di Srebenica e Vlasinyaka. Due riuscite operazioni sono state effettuate nella Bosnia nord-occidentale, lungo la linea ferroviaria Priyedov-Banjaluka e nel territorio di confine fra la Bosnia e il Sangiaccato, cioè la distruzione della linea ferroviaria da Karlovac a Ogulin in Croazia e riusciti attacchi alla linea ferroviaria fra Zagabria e Karlovac, che hanno interrotto il traffico. *(Ufficio Stampa)*

Estremo Oriente

INTENSA ATTIVITÀ DELL'AVIAZIONE ALLEATA

Forze aeree alleate hanno attaccato obiettivi giapponesi su Rabaul abbattendo 16 aerei nemici. Due contrattacchi giapponesi nella Nuova Guinea sono stati respinti nel settore di Borghen Bay dai marinai americani. Bombardieri pesanti hanno validamente appoggiato le operazioni terrestri. Lungo la penisola di Houn, le truppe australiane continuano ad avanzare e sono giunte a 12 Km. da Seo, importante base giapponese. Al largo della Nuova Guinea, aerei alleati hanno incendiato un cacciatorpediniere giapponese ed un mercantile da 1500 tonnellate. Operazioni navali sono state condotte contro le installazioni costiere nipponiche nella base di Choiseul, nelle isole Salomone.

Nella Nuova Britannia le truppe alleate hanno ulteriormente avanzato dalla base di sbarco. Tutti i contrattacchi nipponici sono stati respinti.

Oltre 2000 giapponesi sono stati uccisi negli ultimi combattimenti.

Le operazioni in Birmania

Le truppe che presero l'importante villaggio birmano Maungdow e rastrellarono i centri di resistenza nipponici che difendevano l'accesso al villaggio, sono ora in contatto con i giapponesi a sud-est del villaggio.

Le posizioni nipponiche sulle colline Cin sono state bombardate e mitragliate. Ad occidente della penisola di Mayu, prosegue l'attacco alleato.

Si registrano successi pure sul fronte dell'Arakan. *(Ufficio Stampa)*

Sofia evacuata

SOFIA, 12. — Il Consiglio dei Ministri bulgaro ha stabilito l'evacuazione di Sofia.

I prefetti delle provincie hanno avuto ordine di accogliere e aiutare nelle misure del possibile la popolazione che evacua la capitale.

Gli incendi intanto continuano a imperversare violenti. *(Radio Cairo)*.

Combattenti spagnoli fatti prigionieri in Russia

MOSCA, 12 — Un supplemento al comunicato sovietico di ieri sera informa che al principio del corrente mese un altro contingente spagnolo veniva fatto prigioniero. I prigionieri hanno dichiarato che la legione spagnuola si trova ancora in prima linea e che essi sono stati costretti ad arruolarsi e combattere.

Radio Mosca essi commente questo comunicato: «I complici spagnoli di Hitler hanno ritirato dal fronte russo i soldati disfattisti o in cattive condizioni di salute, per sostituirli con nuove formazioni di rincalzo». *(R. Lerida*

FRONTE AERONAVALE

UN'ACCANITA BATTAGLIA NEI CIELI DELLA GERMANIA

Formazioni di fortezze volanti americane, scortate da caccia a grande autonomia della R.A.F. e alleati, hanno attaccato ieri obiettivi sulla Germania Nord Occidentale. Venne incontrata una notevole opposizione da parte germanica. I tedeschi hanno impiegato tutti i tipi di aerei di cui disponevano in un deciso e tenace tentativo di respingere i bombardieri. La battaglia è continuata per tre ore nei cieli della Germania ed i bombardieri furono attaccati quasi ininterrottamente durante il loro percorso sul territorio tedesco. Al loro ritorno i piloti hanno definito l'opposizione della caccia tedesca come «tenace», ma hanno aggiunto, l'obiettivo sembrava «una scatola di cartone fatta a pezzi».

Il porto del Pireo è stato attaccato ieri e la notte scorsa da quadrimotori alleati scortati da caccia.

Durante le operazioni di ieri in Italia e nella penisola balcanica, 11 aerei tedeschi sono stati abbattuti; 7 velivoli alleati non hanno fatto ritorno alla base. *(Ufficio Stampa)*

Un pilota cinese vola con la RAF

Il carattere di «Brigata Internazionale dell'Aviazione» è una cosa della quale non ci si sorprende più con l'andar del tempo. Però questa settimana ho avuto un'esperienza di nuovo genere incontrando un pilota cinese — uno dei pochi, se non l'unico — di questo tipo che ci sia nella RAF.

Nato a Singapore e quindi di nazionalità inglese, il giovane pilota ventottenne, fece la sua prima esperienza di volo, come membro di un circolo aeronautico civile. Egli lasciò l'Oriente dopo l'entrata in guerra del Giappone, arrivò in Inghilterra via Australia e Canadà, e entrò nella RAF.

Avendo compiuto il suo addestramento su aeroplani bimotori, egli fu uno dei prescelti per trasportare i bombardieri medii nell'Africa Settentrionale durante la campagna di Tunisia, ma essendo arrivato colà nel marzo vi rimase, come membro di una squadriglia di Spitfire che prendeva parte alle ricognizioni tattiche.

La squadriglia è attualmente in azione in Italia, e «Charley Chan» come viene chiamato dai suoi colleghi è raggiante di contentezza ogni volta che viene inviato in missione.

L'atmosfera «orientale» di questa particolare squadriglia è accentuata dalla presenza fra le sue file di due piloti inglesi nati in Giappone. Uno di essi è il tenente aviatore Sharman nato a Yokohama, dove suo padre faceva il piantatore di tè, e l'altro è l'ufficiale aviatore Tufnel, nato a Kobe dove suo padre era addetto navale.

La squadriglia mi ha assicurato che «una volta abbiamo avuto un pilota inglese, ma ha chiesto dopo poco di cambiare destinazione, dicendo che le difficoltà linguistiche nella Legione Straniera erano troppo grandi per lui». *(Union Jack)*

Lettera a Mussolini

Questa lettera è diretta a te, Benito Mussolini. Io non so dove tu sia ma questo non ha importanza. So che le mie parole, presto o tardi, ti giungeranno ugualmente. E perciò ti scrivo per ricordarti una cosa, una cosa di qualche tempo fa. Oh, non aver paura, non si tratta di una cosa compromettente. Io volevo soltanto ricordarti una notte stellata in cui cantavano i grilli. Era una notte estiva e certo tu non l'hai dimenticata, perchè intendo parlare della notte del 25 luglio. Eravamo in due accanto alla radio, quando il comunicato fu letto: non ci attendevamo quella notizia; la nostra era stata una domenica qualunque, eravamo rimasti in casa a leggere con la finestra chiusa. Ma quando la notizia fu data, non so come, senza dirci nulla, andammo ad aprire la finestra e ci affacciammo. Era una notte magnifica, le stelle erano fitte fitte e alcune grandissime. S'udivano venire dai prati lì presso le voci dei grilli. E noi eravamo così contenti che potevamo parlare. Ti dirò, noi siamo giovani, molto giovani e fin dalla nascita avevamo avuto dentro di noi qualcosa, un rancore, un'oppressione, una malinconia che nonostante i nostri anni ci aveva impedito di godere appieno delle notti stellate e del canto dei grilli. Qualcosa ci divideva sempre dalla natura, dai bellissimi oggetti del cielo, dalla poesia, insomma. Tanto che, come t'ho detto, tenevamo spesso la finestra chiusa. Ma quella sera, improvvisamente, il velo che ci divideva da tutto questo pareva strappato. Accanto a noi, altre finestre s'aprivano. Noi abitavamo in uno di quei grandi caseggiati popolari, fatti per molta gente. E a poco a poco tutta questa gente si affacciava alla finestra s'affacciava ai balconcini perchè voleva vedere la notte stellata e udire il canto dei grilli. E neppure loro parlavano, non gridavano evviva o abbasso. Si trattava di gente modesta che aveva dovuto stare zitta per tanti anni, lavorare a testa bassa, senza fiatare. E perciò non osava gridare, adesso. Si contentava di aprire la finestra e guardare le stelle. Ma io sapevo che erano come me molto contenti.

Fu allora che in mezzo a questo improvviso benessere mi venne fatto di pensare a te, Benito Mussolini. Si diceva che tu fossi prigioniero nella caserma Pogdora, ai piedi del Gianicolo. E lì, a pochi passi, c'è il carcere di Regina Coeli e certo che molta gente che era stata rinchiusa lì dentro per tuo ordine, aveva avvicinato il viso alla finestra e, benchè ci fossero le sbarre, quella sera godeva della notte stellata e delle voci dei grilli che venivano dai prati di Sant'Onofrio. E tu eri lì vicino, ma di queste cose non potevi godere. Perchè tu soffrivi certo, orribilmente, e quando si soffre non si possono apprezzare le belle e poetiche cose della natura.

Allora io ho tentato di aver compassione di te, ho pensato che passavi una notte tremenda, una notte atroce ma non ho potuto. Sentivo che era giusto che tu passassi una notte tremenda: tanti di noi l'avevano passata per tua colpa, quando facevi un segno col tuo lapis blù e quel segno voleva dire: mettere in prigione, rifrare la tessera, mandare al confino. E spesso il segno del tuo lapis blù voleva dire anche: morire di fame. Il quartiere dove io dormivo, t'ho detto, è un quartiere popolare e le persone che vi abitano sono persone semplici, me no scaltre delle altre, che spesso si lasciavano andare a dire quello che pensavano. E questo era costato loro notti tremende. Perciò neppure loro potevano compatirti: pensavano anzi che era giusto che tu fossi uscito di casa e non fossi tornato più, come a loro era accaduto, che il tuo lapis blù non servisse più a tormentare un popolo onesto, mite e lavoratore, che tu fossi in prigione, finalmente, e loro potessero affacciarsi alla finestra e respirare tranquilli. Pensavano che era poco, anzi. Perchè tu eri pur sempre un personaggio, e qualcuno si sarebbe occupato di te il giorno dopo, magari per giudicarti e condurti altrove, mentre di loro che erano povera gente nessuno si occupava mai: restavano giorni dopo giorni, mesi dopo mesi nella prigione, seppure fossero certi di non aver fatto nulla di male. E nella grande casa dove io abitavo molte donne, la notte, avevano pianto invece di dormire, mentre tu stavi nella tua bella villa e guardavi le stelle e ascoltavi il canto dei grilli.

Questo volevo dirti, insomma: che neppure le donne hanno avuto compassione di te. Ed è molto importante, perchè le donne, anche se non lo dicono, hanno sempre compassione di tutti; perfino di un delinquente che va al patibolo hanno compassione, pensano che ha una moglie o una madre e dicono "poveraccio". E per te non hanno detto nulla, invece. Quella notte s'udivano a tratti le grida della gente che esultava nelle strade del centro e io ero contenta che tu potessi sentire coi tuoi orecchi, infine, quello che tutti pensavamo; che tu leggessi una soddisfazione profonda, una incontenibile felicità negli occhi di tutta la gente, in quelli di chi ti vigilava o ti portava i cibi. Udivi voci passare gridando davanti alla tua finestra, udivi canti di gioia. E questi certo non li hai dimenticati, anche se sei tornato ad usare il tuo lapis blù, a far segni che significano: uccidere o imprigionare.

Per questo io penso che tu non possa più avere un momento di pace. Mi dicono che sei nel Nord: e lì le notti non sono stellate, ma bianche e minacciose, percorse dal rombo degli aerei. Ma tu non potresti goderne lo stesso, adesso che hai sentito coi tuoi orecchi che il popolo non ti ama, non ti vuole, che neppure ha compassione di te. Anche noi abbiamo passato momenti tremendi, sai? oh, spaventosi... Abbiamo vissuto nei boschi, e i tedeschi ci braccavano per ucciderci, abbiamo attraversato le linee sotto il fuoco delle mitragliatrici. E adesso qui lavoriamo tutto il giorno e qualche volta siamo molto stanchi. Ma spesso, la sera, io vado a sedermi in riva al mare. E ci sono tante stelle, quaggiù nel Sud, tante stelle come d'estate. Non ci sono i grilli, ma si ode lo sciabordare lento dell'acqua. E io sono molto contenta perchè lavoro per il mio Paese e non ho mai fatto piangere nessuno e perciò sono in pace con me stessa.

E' allora che provo un pò di compassione, pensando a te, Benito Mussolini. (*CLORINDA - Radio Bari*)

NOTIZIE POLITICHE

Le relazioni russo-polacche

Il testo della dichiarazione del Governo dell'Unione Sovietica

MOSCA, 12 — E' stata trasmessa ieri sera da Radio Mosca una dichiarazione del Governo sovietico circa le relazioni fra l'Unione Sovietica e la Polonia. La dichiarazione reca:

«Il 5 gennaio venne pubblicata a Londra una dichiarazione del Governo polacco in esilio sulla questione delle relazioni fra l'Unione Sovietica e la Polonia. Questa dichiarazione contiene alcune affermazioni inesatte e, fra queste, l'affermazione concernente le frontiere tra l'Unione Sovietica e la Polonia. Come è noto, la costituzione sovietico stabilì che le frontiere fra l'Unione Sovietica e la Polonia corrispondessero ai desideri delle popolazioni dell'Ucraina occidentale e della Bjela-Russia occidentale.

I territori dell'Ucraina occidentale, popolati da una vasta maggioranza di ucraini, vennero incorporati nell'Ucraina sovietica, mentre i territori della Russia Bianca occidentale, popolati da una vasta maggioranza di bjelo-russi, vennero incorporati nella Bjelo-Russia sovietica. Venne così rettificata l'ingiustizia commessa all'atto della firma del trattato di Riga del 1921, trattato che l'Unione Sovietica fu costretta ad accettare, e che riguardava le sorti degli ucraini abitanti nell'Ucraina occidentale e dei bjelo-russi abitanti nella Russia Bianca occidentale».

Prossima liberazione

La dichiarazione del Governo sovietica continua:

«Il fatto che l'Ucraina occidentale e la Bjelo-Russia occidentale siano entrate a far parte dell'Unione Sovietica non solo non interferì con gli interessi della Polonia, ma, al contrario, creò una solida base per una salda e duratura amicizia fra il popolo polacco e i popoli ucraino, bjelo-russo e russo confinanti. Il Governo sovietico ha dichiarato parecchie volte di desiderare che venga costituita una Polonia forte e indipendente e che amichevoli relazioni regnino fra i due Paesi.

Il Governo sovietico dichiara nuovamente di fare tutto il possibile per riuscire a stabilire amichevoli e salde relazioni fra l'Unione Sovietica e la Polonia se tale è il desiderio del popolo polacco, relazioni basate sulla stima reciproca in uno spirito di cooperazione contro la Germania. L'adesione della Polonia al trattato sovietico-cecoslovacco potrebbe facilitare la realizzazione di questo obiettivo.

I successi delle truppe sovietiche affrettano giorno per giorno la liberazione dei territori occupati dell'Unione Sovietica. La lotta dei nostri eserciti e le operazioni dei nostri alleati stanno portando al collasso della macchina bellica tedesca ed alla liberazione della Polonia e delle altre nazioni occupate. Le unità dei patrioti polacchi in territorio russo e il corpo d'armata polacco da essi formato, che opera al fronte contro i tedeschi al fianco dell'armata rossa, partecipano già a questa lotta per la liberazione della Polonia. Sorge ora la possibilità che la Polonia ritorni ad essere una nazione forte e indipendente. Ma la Polonia deve risorgere non per mezzo dell'occupazione di territori ucraini e bjelo-russi, ma ridando alla Polonia i territori che le appartennero nel passato e che le furono strappati dalla Germania. Solo così potranno essere stabiliti rapporti di reciproca fiducia ed amicizia fra i popoli polacco, ucraino, bjelo-russo e russo.

Le frontiere

Le frontiere occidentali della Polonia potranno venire fissate in seguito ad accordi con l'Unione Sovietica. Il Governo sovietico non considera immutabili le linee di frontiera stabilite nel 1939. Queste potranno venire rettificate a vantaggio della Polonia in base al principio che quei distretti nei quali la popolazione polacca è in numero prevalente, dovrebbero venire ceduti alla Polonia. In questo caso, il confine fra la Russia e la Polonia potrebbe correre approssimativamente lungo la cosidetta linea Curzon fissata nel 1919 dal Consiglio Supremo delle Potenze alleate. Questa linea verrebbe ad includere l'Ucraina occidentale e la Russia Bianca occidentale nell'Unione Sovietica. I confini occidentali della Polonia debbono venire estesi, ridando alla Polonia territori che le appartennero nel passato e che le furono strappati dalla Germania. Senza questi territori sarebbe impossibile riunire tutto il popolo polacco, in un solo Stato che abbia, in tal modo, il necessario sbocco nel Mar Baltico. La giusta lotta del popolo polacco per conseguire la completa unità in seno ad uno Stato forte ed indipendente deve ottenere riconoscimento ed appoggio. Il governo polacco in esilio, tagliato fuori dal suo popolo, si è dimostrato incapace di stabilire amichevoli relazioni con l'Unione Sovietica; si è dimostrato ugualmente incapace di organizzare una aperta lotta contro l'invasore tedesco nella Polonia stessa ed inoltre, con la sua politica erronea, il goperno polacco ha spesso facilitato il compito degli invasori tedeschi».

La dichiarazione del Governo sovietico conclude:

«Gli interessi della Polonia e dell'Unione Sovietica richiedono che siano stabilite salde ed amichevoli relazioni fra i nostri due paesi e richiedono l'unità del popolo sovietico e polacco contro il comune nemico, unità che è pure richiesta dalla causa comune per la quale tutti gli alleati combattono». (*Radio Londra*)

Riunioni e contatti del gabinetto polacco

LONDRA, 12 — Il gabinetto polacco si è riunito ieri due volte: il mattino e il pomeriggio. Tra le due sessioni il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri di Polonia, accompagnati dall'ambasciatore polacco, conte Edoardo Raczynski, hanno conferito col Ministro degli Esteri britannico Antony Eden.

Il gabinetto polacco riprenderà le discussioni oggi, mercoledì.

Lunedì il Primo Ministro polacco ha conferito col presidente cecoslovacco, dott. Benes, il quale a sua volta aveva conferito sabato col Ministro Eden. *(Reuter)*

Delusione tedesca

LONDRA, 12 — La dichiarazione di ieri del Governo Sovietico circa i confini russo-polacchi è stata l'opposto delle previsioni tedesche.

Infatti il portavoce berlinese Schmidt aveva detto che è ridicolo pensare che la Russia possa essere soddisfatta della « linea Curzon »; la dichiarazione sovietica fa notare invece che la frontiera russo-polacca potrà venir delineata più o meno lungo tale linea.

Un corrispondente diplomatico a Londra dichiarava ieri che i Governi Britannico ed Americano desiderano che sia fatto tutto il possibile affinchè i due paesi possano raggiungere un accordo.

Il collaboratore diplomatico del « Times » scrive oggi che mentre da una parte le dichiarazioni del governo sovietico possono suscitare controversie, esse apportano in sostanza il più importante contributo allo studio ed alla soluzione dei difficili problemi a cui si riferiscono. *(Radio Londra)*

Flandin, Peiyrouton, Boisson e Bergeret sotto processo

ALGERI, 12 — Il Commissario per la Giustizia, François de Monthon, ha annunciato oggi all'Assemblea consultente Francese, che un tribunale militare che si adunerà fra pochi giorni processerà, in base al codice penale, numerose personalità francesi.

Fra queste sono l'ex-presidente del consiglio Pierre Etienne Flandin, l'ex-governatore generale dell'Algeria Marcel Peyrouton, l'ex-governatore generale della Francia Occidentale Francese Boisson, l'ex-segretario di stato per l'aviazione del governo di Vichy, generale Jean Bergeret, e altri. *(Reuter)*

Le organizzazioni clandestine francesi

L'assemblea consultiva provvisoria, riunitasi ieri ad Algeri, ha stabilito i seguenti punti: 1°) – Riconoscere ed aiutare le organizzazioni clandestine come l'avanguardia dell'esercito nazionale di liberazione; 2°) – Richiedere il riconoscimento ufficiale di tali organizzazioni da parte degli alleati come avanguardia dell'esercito di liberazione.

Gli "affitti e prestiti" arma di guerra degli Alleati

Quanti miliardi di dollari sono stati spesi fino ad oggi

Il presidente Roosevelt nel suo tredicesimo rapporto al Congresso sull'andamento delle operazioni dei « Prestiti e affitti », dal marzo 1941 al novembre 1943, ha detto che il 1944 sarà un anno decisivo per la guerra.

Roosevelt ha messo in luce l'aiuto dato dai « prestiti e affitti » per aumentare la potenza offensiva degli Alleati e ha insistito sull'enorme aumento degli invii di munizioni.

La relazione ha mostrato che l'aiuto dato dai « Prestiti e affitti » fino alla fine di novembre, ammonta a 13 miliardi e 630 milioni di dollari. La somma totale per i primi undici mesi del 1943 fu 10 miliardi e 353 milioni di dollari, in confronto a 7 miliardi e 9 milioni di dollari per tutto il 1942.

La relazione dice: « La questione di come dovranno essere usati in avvenire gli aeroporti in tutte le parti del mondo, per scopi commerciali e strategici, comprende molti altri fattori oltre ai « prestiti e affitti ».

Una risposta completa e definitiva si può trovare solo con la continuazione di una fortunata collaborazione delle Nazioni Unite nel commercio internazionale dopo la guerra, e con lo sviluppo di un sistema generale di sicurezza militare, nel quale sia completamente protetto dopo la guerra l'interesse degli Stati Uniti e delle altre Nazioni Unite.

Roosevelt ha detto che tutte le nazioni, dopo la guerra, potranno egualmente accedere al petrolio prodotto in tutte le parti del mondo, secondo quanto è previsto nei principali accordi dei « prestiti e affitti » e che, nel 1944, una parte molto maggiore del petrolio che occorre per la guerra nel Mediterraneo, verrà da fonti controllate dagli inglesi.

L'obiettivo comune

Roosevelt ha detto: « Il nostro comune obiettivo è che tutti gli aeroplani, tutti i carri armati e tutti i viveri che possono venir prodotti dalle Nazioni Unite insieme, vengano usati, per quanto è possibile, dalle nostre forze combinate, per accelerare la sconfitta del nemico.

« L'offensiva contro il Giappone viene accelerata dai nostri invii dei « prestiti e affitti », all'India, alla Cina, all'Australia e alla Nuova Zelanda. Attraverso i « prestiti e affitti » i viveri prodotti in America stanno fornendo un aiuto alle razioni dell'esercito sovietico, dei soldati degli operai inglesi, e di tanti altri che stanno combattendo contro i nazisti, sui campi di battaglia o dietro le linee ».

Il Presidente ha detto pure che attualmente gli Stati Uniti, in cambio degli aiuti dati coi « Prestiti e affitti », stanno ricevendo, senza alcun pagamento, notevoli quantità di rifornimenti dai loro Alleati. Fino al 30 giugno 1943 l'Inghilterra ha mandato agli Stati Uniti, in cambio degli aiuti datigli coi « prestiti e affitti », rifornimenti per un valore di 871 milioni di dollari, l'Australia per 193 milioni di dollari, la Nuova Zelanda per 51 milioni di dollari e l'India per 58 milioni e 900.000 dollari: un totale di 1 miliardo 174 milioni e 900.000 dollari.

Oltre ai rifornimenti e ai servizi per le forze armate degli Stati Uniti, che si trovano fuori del territorio nazionale, i governi del Regno Unito, della Nuova Zelanda e dell'India, hanno convenuto di fornire, in cambio dei « Prestiti e affitti », senza alcun pagamento da parte degli Stati Uniti, materie prime, prodotti alimentari e varii, che venivano finora acquistati nei loro territorii dalle Agenzie del governo americano. *(Union Jack)*

I gravi problemi alimentari del dopoguerra

Sir John Boyd Orr, celebre specialista dei problemi dietetici, descrive l'immenso compito che le Nazioni Unite si troveranno di fronte nel dopoguerra, nella lotta per eliminare la fame e la cattiva nutrizione e per diminuire le malattie.

Egli ha detto che per poter rifornire la popolazione con un adatto nutrimento, l'Inghilterra dovrà aumentare la produzione della carne del venticinque per cento e quella del latte del sessantacinque per cento.

Negli Stati Uniti gli alimenti che sono specialmente necessarii per la salute, dovranno venir aumentati dal quindici per cento in certi casi, del settantacinque per cento in altri casi.

In paesi come l'India e la Cina, alcuni dei cibi basilari dovranno venir aumentati del cento per cento e anche di più.

Quindi i primi prodotti industriali necessari dopo la guerra saranno strumenti agricoli, macchine mungitrici, incubatrici per pollame, ecc.

Il risultato più importante della « British food policy » è stato quello di innalzare il livello della dieta degli operai, però questa tende ad essere piuttosto ristretta e monotona, e Sir Boyd Orr pensa che i vecchi ne abbiano sofferto più degli altri. *(Crusader)*

NOTIZIE VARIE

Disastro ferroviario in Spagna

L'espresso Madrid — San Sebastiano si è scontrato oggi alle 2 del mattino con un treno viaggiatori.

Sono stati finora estratti 100 cadaveri dai rottami ed un uguale numero di feriti.

La D.N.D. che dà questa notizia attribuisce il disastro al cattivo funzionamento dei servizi. *(Radio Berna)*.

I nazisti cercano fabbriche di paracadute

LONDRA, 12 — Il Ministero britannico per la guerra economica ha comunicato che, in seguito ai danni causati dai bombardamenti aerei alle fabbriche tedesche che producono stoffa per paracadute, dei tecnici tedeschi avevano recentemente fatto visita alle fabbriche esistenti nelle zone occupate.

L'informazione diceva che ci sono nei territori occupati parecchie fabbriche fornite del macchinario necessario per fabbricare il tessuto per i paracadute, tessuto che richiede un procedimento del tutto speciale. I recenti bombardamenti in Germania hanno causato considerevoli danni a 16 fabbriche che producono del tessuto per paracadute.

Gli osservatori di Washington hanno messo in evidenza che, a causa dei pericoli di sabotaggio, i tedeschi avevano fin adesso approfittato poco delle fabbriche situate nei territori occupati che erano in grado di fabbricare del tessuto per paracadute. Ad ogni modo si dichiara che anche se i nazisti vogliono sfruttare tali fabbriche, gli Alleati hanno sempre la possibilità di sottoporle ai loro attacchi aerei. *(O.W.I.)*

Il mal di gola guarito in docici ore

Uno specialista ha scoperto una nuova cura che far sparire il mal di gola in 12 a 14 ore.

Particolari sono dati dal giornale inglese di medicina « Lancet » ed un dottore descrive la cura ad un reporter del « Daily Mail » come « stupefacente ». Il trattamento consiste nell'iniettare in un muscolo una piccola quantità di Bismol Thio-Bismol sciolto in acqua.

In una lettera a « Lancet » lo specialista William Lloyd afferma che egli ha usato questo trattamento come usuale per otto anni.

Egli scrive: « La mia esperienza mi permette di asserire che una iniezione fatta durante il primo giorno del mal di gola tronca di colpo l'attacco » *(Reuter)*

Questo bollettino è compilato sotto la responsabilità dell'Ufficio Stampa presso il Ministero degli Interni e tutte le notizie in esso contenute non possono essere comunque riprodotte dagli interessati senza previa censura delle autorità competenti
MINISTERO DEGLI INTERNI — UFFICIO STAMPA

BUONA GUARDIA
DEI MARINAI D'ITALIA

ANNO I - NUMERO 3 — AGOSTO 1945

LA MONARCHIA E I SAVOIA

E' in discussione il regime; per ora i partiti al governo hanno accettato il luogotenente ma defenestrarono Badoglio e accettarono il giuramento. Tutto questo entra però nel provvisorio; solo tendenzialmente e non in senso attuale è stata fatta l'affermazione del regime repubblicano.

Perchè? La risposta è semplice, solo ove uno voglia riportarsi al concetto che l'istituto regio, nato male, è oggi sorpassato, *perchè non è più vivo*, ma tenta gli ultimi guizzi.

Basta la memoria dei fatti. Pensate al 1848, quando fu concesso lo Statuto dopo quattro schemi preparati da un «Consiglio di Conferenza», senza naturalmente rappresentanza popolare. Lo statuto albertino fu molto vicino allo statuto del 1814 di Luigi XVIII e ne divise lo spirito.

Chi era il re, secondo lo statuto italiano? L'espressione più completa della «*plenitudo majestatis*». Il re era legislatore attraverso l'apertura della legislatura, la nomina dei senatori e attraverso la sanzione e promulgazione delle leggi. Era capo del potere esecutivo colla nomina dei ministri; era capo dell'esercito e finalmente era supremo giudice, perchè i giudici sentenziano in suo nome.

Gli accomodamenti del parlamentarismo non erano scritti nello statuto.

Che più? il re era tale «per grazia di Dio»; da Dio ripeteva il potere, il che significa antitesi concettuale con l'origine della monarchia in applicazione della volontà popolare.

E quando nello statuto si aggiunse, come espressione subordinata, «per volontà della Nazione» non si dimenticò di chiamare i cittadini coll'appellativo di «fedeli *sudditi*» — confermando nel preambolo che lo statuto era promulgato «di certa scienza» e di «regia autorità». E infatti lo statuto del 1848 era imbevuto di assolutismo e di legittimismo.

Questo è il re, questo è lo statuto, accordato come «octroi gracieux», o, come sta scritto nel preambolo, «*prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del nostro cuore*». Nè tutto ciò valse solo al momento della «concessione»: lo statuto avrebbe dovuto essere «legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della monarchia». Fu così? Vediamo il successore dell'Italo Amleto: all'abdicazione di Carlo Alberto succede Vittorio Emanuele II (il galantuomo). Interviene il trattato con Radetzki; il Re ne chiede l'approvazione al Parlamento; il Parlamento nicchia; il Re scioglie la Camera e si appella al Paese col proclama di Moncalieri, invitando gli elettori a pensare «a salvare lo statuto e il paese dai pericoli che lo minacciano». La nuova Camera, nel 1849, sospende ancora l'esame del trattato fino alla decisione sulla sorte degli emigrati del Lombardo-Veneto. E Vittorio Emanuele scioglie la Camera per la seconda volta. Che più? Il governo di Cavour non fu che una lotta col re, sempre avvinto al concetto di «Dieu et mon droit», al diritto divino della monarchia; perchè? Perchè questo si opponeva al pensiero liberale del Ministro Cavour.

E Vittorio Emanuele II, nel 1861, divenuto re d'Italia, volle imporre la formula che il re «assume il titolo per sè e successori». E lo statuto? E la «volontà della nazione»? E lo assunse col nome di Vittorio Emanuele II e non di «primo re d'Italia». Perchè? Perchè il primo Vittorio Emanuele di casa Savoia, era stato il primo e prima dell'unità, ma re assoluto.

Così restava saldo lo spirito della regalità proprio di casa Savoia anche se Carignano.

E il successore Umberto I non cambiò sistema; e non poche volte il Parlamento fu sopportato come un ingombro. Basta pensare alla estromissione di Garibaldi, al licenziamento di Crispi, cacciati come servi. Tutto il regno, costituzionale a parole, si dimostrò fondato sopra un equivoco mai confessato; e l'equivoco era fra i tempi nuovi della prevalenza della volontà popolare, sia pure infrenata attraverso il Parlamento, e il legittimismo monarchico, insofferente dell'adattamento costituzionale. Il re vide, poi, il suo nemico nel radicalismo, nel socialismo e nei repubblicani ferventi, che conservavano e conservano la fiaccola.

Perchè la monarchia rimase? Bastò Pelloux e le fucilate del 1898, e d'altra parte «i borghesi» si attaccarono al re, contro il radicalismo e anche più contro il socialismo. Poi si ebbe Bava Beccaris.

Il regicidio fu l'effetto esterno del 1898; ma il nuovo re non mutò lo spirito. Un ventennio di parlamentarismo aveva stancato il terzo Vittorio; lo spirito legittimista venne a soddisfare le antiche aspirazioni e la monarchia si legò al fascismo, si disse che era anche contro il comunismo.

Che fu il fascismo per il re? Venti anni di tranquillo regime; non più governo di gabinetto (e questo era la base della tradizione); non più pericolo di colpi di maggioranza, l'irresponsabilità era consolidata, in quanto tutto passava al partito e al suo capo; tre guerre furono combattute contro la volontà popolare e venne *l'impero*. E questa formula non era vuota di contenuto e non aveva soltanto un significato territoriale o coloniale: due corone furono aggiunte a quella originaria legittimista; tutto un mondo nuovo, o meglio, un mondo vecchio, quello dei Savoia che rivisse e credette di prosperare. E ci fu l'umoristico re di Croazia rinunciatario.

Ma il fascismo sapeva quello che dava alla regalità e ricattò la monarchia colla legge sul gran consiglio e colla legge sulla successione del Capo del Governo; il fascismo costava caro; venne la guerra e il disastro, venne il 25 luglio.

Questa è la successione dei fatti; chi ha senso dica se è possibile tentare di riverniciare — sia pure con un plebiscito — un istituto nato male, come la monarchia costituzionale dei Savoia e peggio vissuto e ancor peggio caduto.

Questa è la premessa a ogni discussione della Costituente; ci sono contrarietà alla repubblica come istituto e come regime. Da chi vengono le obbiezioni? Da quelli stessi che accettarono e sostennero il fascismo, attraverso una oligarchia perpetua monarchica.

Tutto quanto sopra non ha e non vuol avere altro scopo che il richiamo al passato e la precisazione dell'attualità, la sollecitazione delle decisioni definitive ormai mature. La vita delle nazioni ha i suoi momenti critici, nulla può fermare il suo svolgimento incompressibile. Rolandi Ricci, ora condannato a 16 anni di carcere, scrivendo nel *Corriere della Sera* si attaccò mussoliniano e non fascista e respinse la repubblica pura «perchè era il regime degli onesti» e della monarchia sottacque. Si può oggi essere monarchici dopo venti anni in cui monarchia e fascismo furono solidamente avvinti nel supplizio di Mazenzio? Basta la luogotenenza o, anche, dopo, l'abdicazione a favore di un primo o di un secondo successore? Si ricordi che la rinuncia è oggi prudentemente differita a due episodi formali, quali la Costituente e il plebiscito, che possono servire a tutto; si dimentica però che non possono servire a risuscitare i cadaveri.

Lo statuto albertino, nel suo spirito, si avvia alla durata secolare; non basta l'esperimento?

L'ultima trovata

Era un pezzo che gli argomenti monarchici non cambiavano e ci camperavano con la loro insalseggine. Sempre i soliti: che abbiamo la corona sul berretto (per il quale ragionamento i bersaglieri e gli artiglieri sarebbero repubblicani), che chi ci paga è il governo del re (il che non è vero, perchè il governo è Nazionale e i soldi sono di Pantalone; senza contare che S. M. è come un pagato dal governo coi soldi fornili, ecc. ecc. Oggi ne vien fuori un'altra: che fino a che rimane l'attuale giuramento non possiamo neppure votare per la repubblica!

Non so chi l'abbia inventato nè quando, ma è così enorme che si stenta a credere che persone intelligenti lo ripetano seriamente quasi ci credessero anche loro. La mancanza di spazio ci impedisce di trattare a fondo la questione del giuramento (che ci promettiamo però riprendere quanto prima), ma è evidente che non si può lasciar correre fra di noi una bubbola così enorme senza fare qualche osservazione, per quanto riguarda la nostra assoluta libertà di voto.

Innanzi tutto l'assoluta libertà di voto c'è sempre stata finchè ci furono elezioni e con essa l'assoluta libertà di votare per qualunque persona o qualunque partito. Il nostro giuramento ci lega alle istituzioni previste dalle leggi e quindi ci impedisce ogni azione atta a mutare illegalmente la struttura statale, ma agire nei modi previsti dallo statuto anche per modificarle è, non già tollerato, ma preciso diritto che, fino al fascismo, nessuno [illegible] di mettere in dubbio. La legislazione [illegible] conferma, anzi, agli ufficiali [illegible] di manifestare in [illegible] il diritto di farsi eleggere [illegible] che alcuna disposizione limitasse l'attività in questo senso.

Nel momento attuale, poi, la questione è ancor più evidente. Agli argomenti se ne aggiungono dei nuovi e primo fra tutti che una legge dello stato firmata dal luogotenente generale stabilisce che un'Assemblea Costituente dovrà decidere la forma e la costituzione dello Stato italiano; col che, di fatto, si entra in un regime che non è più monarchico ma provvisorio, tanto è vero che mentre nei casi precedenti di luogotenenze generali (l'ultima quella del duca di Genova nella guerra 1915-18) tutta la attività dello Stato (sentenze, legal, ricompense, nomine ecc.) veniva sempre fatta in nome del re, anche quando il documento formale era firmato dal luogotenente, oggi tutto si fa in nome del luogotenente, dell'[illegible] dell'esame giuridico [illegible], re, e le parole re e reale sono completamente scomparse.

Ma c'è un'altra cosa da dire, ed è che oggi, in seguito a questa situazione di fatto, l'atteggiamento monarchico non è più estraneo ai partiti, non è più di generico lealismo verso lo Stato, ma, al contrario, è uno degli atteggiamenti che dividono la scena politica. Anzi, come programma di partito si ritrova solamente in un partito di opposizione; tutti gli altri sono o apertamente repubblicani o non ancora ufficialmente tali ma decisamente non monarchici. Prescindendo dalle opinioni personali è quindi da definire assolutamente illegale non più l'espressione privata di fede repubblicana e il diritto al voto relativo, ma ogni azione che tende a dare alla monarchia l'appoggio delle organizzazioni statali.

Illegittima e, oltrettutto, in contrasto palese (nessuno può avere ormai dei dubbi) con l'espressione del vero Sovrano: il popolo italiano.

QUELLO CHE NECESSITA

Nel momento in cui la guerra va stentamente e faticosamente esaurendosi in tutto il mondo in una tregua che vuol essere preludio di pace, una cosa è più d'ogni altra necessaria, il risveglio d'una salda virilità morale. E virilità morale, non è come ci si disse per tanti anni, bellicità di conquista o libidine di massacro, o fanatismo a comando, ma energia della mente e del cuore, coscienza salda di umanità. Questo necessita nel governo e nelle officine, questo nelle case e nelle caserme, questo sulle nostre navi e tra i nostri reparti.

Verranno le riforme di leggi, istituzioni e regolamenti; muteranno sistemi ed abitudini: ma affinchè tutto ciò sia rinascita, ricostruzione, liberazione, occorre volerlo, sicchè ognuno nel proprio ambito e nella propria sfera di responsabilità, con serietà e tenacia faccia quello che deve e se può insegni al vicino compagno cosa si deve fare.

Dai grandi problemi mondiali sino all'attività più oscura e più modesta non vi sono salti nè interruzioni, la catena è continua. Il mondo, l'Europa, l'Italia, la Marina, il nostro posto di servizio sono tutti punti, linee, figure di uno stesso disegno che l'intelligenza e la generosità umana costruiscono e le passioni faziose e l'inerzia distruggono. Nessuna attività è così modesta da non influire in bene o in male sull'organismo in cui si esplica; nessuna così umile che non abbia bisogno del concorso generoso delle nostre possibilità: milioni di piccoli sforzi fanno la grandezza o la miseria d'un popolo così come centinaia di modesti incarichi e servizi fanno una nave efficiente o scadente; e così nel popolo come nella nave grandezza e miseria, efficienza e scadimento si riflettono su ogni singolo componente aumentandolo o diminuendolo. Le nostre navi, le nostre caserme, i nostri battaglioni, i nostri uffici valgono per quello che in essi facciamo tutti quanti dal comandante al piantone. Nessun dovere trascurato, nessun lavoro mal fatto resta senza danno, così come nessun dovere compiuto e lavoro ben eseguito resta senza vantaggio e quanto più ci sforzeremo di raggiungere la perfezione tanto più c'ingrandiremo della efficienza della nostra unità. Ma nessun incarico, piccolo o grande che sia, può esser fatto bene senza impegnare in esso una certa dose di coraggio, responsabilità, senso intimo del dovere ed entusiasmo.

E' per questo che il nostro giornaletto fatto da noi e per noi vuole soprattutto infondere in ognuno quell'amore al proprio lavoro, qualunque sia, senza di cui per tutti noi non c'è scampo, nè possibilità di risollevarci. Ad ognuno prima di tutto i propri problemi; e i nostri veri problemi oggi si chiamano pulizia, ordine, disciplina, educazione, competenza, istruzione professionale. Per noi quindi repubblica e democrazia vogliono dire in primissimo luogo cooperazione di tutti, volontaria e intelligente, nella consapevolezza che la saldezza della nostra libertà ha il primo fondamento nella nostra capacità a creare organizzazioni oneste e capaci. Lo stesso problema per noi così vivo di democratizzazione ha senso solo se poggiato sull'ordine e sul rispetto della responsabilità. Quindi in primo luogo a noi repubblicani spetta il diritto e il dovere d'iniziativa in questa crociata di riorganizzazione. Molte le difficoltà, innumerevoli gli ostacoli, fortissime le inerzie; manca tutto, ma appunto perciò ancor più generoso deve essere il nostro slancio. Basta con l'avvilimento di vedere le nostre belle navi sudicie e trascurate! Basta con la vergogna di vedere quelle caserme ove tutto era ordine e disciplina, ridotte ad ignobili letamai morali non meno che materiali. Facciamo che nessuno possa mai dire che l'ordine, la pulizia, la disciplina, la competenza si ottengono solo col bastone e che la organizzazione presuppone la dittatura o che le belle tradizioni si conservano solo col servilismo inerente alla mentalità monarchica. Se ciò fosse vero saremmo indegni della libertà e diverrebbero inutili tutte le nostre sofferenze, quelle delle nostre madri, quelle dei nostri Morti. Tutte le nostre forze, tutte le nostre energie devono convergere subito su questo grande scopo: di dare alla nostra Marina il suo spirito, la sua bellezza, la sua saldezza, la sua efficienza: anzi di più, assai di più, perchè la nostra ansia di libertà e democrazia deve lievitare ogni più riposta capacità e far sorgere dall'animo di ognuno l'iniziativa e lo slancio onde aderire per consapevolezza a quei fini che oggi sono veramente nostri e che una volta erano solo abitudine o comando.

Quelle navi che ieri erano Regie e domani saranno Italiane — e i due nomi mostrano l'antitesi — ci sono state affidate dal popolo, sono frutto del suo lavoro e dei suoi sacrifici, di fronte ad esso ne siamo responsabili: un solo chiodo lasciato arrugginire per incuria è furto verso questo nostro popolo stremato e dolorante. Il nostro popolo ci dà le armi e i denari, l'istruzione e l'autorità perchè noi gli diamo quella Marina — che ieri era regia e domani sarà Italiana — di cui ha diritto e bisogno: ordinata, capace, entusiasta, per l'onore della sua bandiera e a salvaguardia della sua libertà. Così facendo saremo veramente e finalmente civili, contribuiremo coi nostri sforzi e col nostro lavoro a risanare le nostre piaghe, alleviare i nostri lutti, cancellare il rossore dai nostri volti; aiuteremo così a far rifiorire la fiducia e il sorriso ove ora è solo dolore e bestemmia, ed allora anche in questo nostro adorato Paese morirà poco a poco la guerra e nascerà la pace.

Col N. 34 dell'anno III "BUONA GUARDIA", monarchica ha cessato di esistere

UNA PRECE

UN PO' DI DISCIPLINA

RINNOVARSI

Io mi domando, talvolta, perchè in questa Marina che dopo tante prove e tanti errori si appresta faticosamente a risorgere, si ritorni così spesso sui vecchi errori, si voglia restare ad ogni costo chiusi nel più gretto conservatorismo, laddove dei concetti più progressisti potrebbero facilmente eliminare malcontenti e disservizi.

Molte volte ne ho parlato con dei capi responsabili senza mai incontrarne uno che fosse con me in disaccordo. Tutti affermano solennemente che urge un rinnovamento nei sistemi e nelle idee, che così non si può andare avanti, che bisogna battere una strada diversa; ma quando poi dal piano della teoria si dovrebbe passare alla pratica, oh!, si riesumano le vecchie circolari dell'Amm. Jachino, si sfogliano febbrilmente le pagine delle pubblicazioni ministeriali vecchie di vent'anni, si chiede, alla peggio, al segretario l'analoga pratica dell'anno precedente, per regolarsi in conformità.

Mai come oggi gli atti comandi di rifugiarsi dalle decisioni di una certa importanza, dai mutamenti radicali d'indirizzo, dagli atti energici che possono alienare le simpatie. Indubbiamente è molto più comodo ricalcare vecchi sentieri senza mai dirottare da una parte o dall'altra: è molto più pratico, molto più facile; anche perchè la vecchia esperienza insegna che soltanto così si potrà progredire tranquillamente fino ai più alti gradi!

Tutti i giovani ufficiali che per ragione del loro incarico sono molto a contatto con un comando un po' elevato, hanno la sensazione di avere perennemente una palla al piede. Ogni iniziativa, ogni idea un po' brillante, che esca dal tracciato ordinario, è destinata ad essere inesorabilmente stroncata, appena giunge un po' più in alto.

La formula con la quale ogni idea nuova è ostinatamente respinta, è, più o meno, sempre la stessa: sono le circostanze attuali che lo consigliano, sono le condizioni politiche ed economiche della nazione che lo impediscono, sono — quando proprio non c'è altra scusa possibile — gli alleati che lo vietano.

Eccone da oggi in poi, attraverso le colonne di questo nostro libero giornale, noi ci ripromettiamo di segnalare successivamente, quelli che sono i disservizi più noti e più essenziali della Marina, enunciando contemporaneamente i provvedimenti secondo noi adatti. Ci sfidiamo chicchessia a dimostrare che il provvedimento consigliato non può essere adottato — e subito — a causa delle attuali circostanze, delle difficoltà politiche ed economiche, della proibizione alleata.

1.

Marisequip è una vera bolgia: ce ne accorgiamo tutti giorno per giorno, caso per caso.

Attraverso una ridda di telegrammi che ordinano, sospendono, annullano e tornano ad ordinare, lo stesso movimento, tutti i comandi si sono creati la convinzione che ciascuno può fare un po' come vuole. Non credo che esista un S. T. V. di complemento, comandante di motoriera, il quale non al posto — per esempio — autorizzato a trattenere a bordo per dei mesi il 2. Capo X, il quale ha avuto movimento per una corvetta, caicchè sulla corvetta non si può dar bordo all'invio del 2. Capo Y sulla Nave Doria, dove il Capo di 3. Z attende a sua volta di raggiungere altra destinazione.

Nasce così un pittoresco scambio di lettere e di telegrammi fra la corvetta, il Doria, il Comando V Divisione, l'Ispettorato FF. NN. e Marisequip, mentre il giovane S. T. V. sarcastico legge tranquillamente tranquillamente che il Ministero risponde alle sue istanze [illegible] favorevolmente che il 2. Capo X non sempre è libero della sua [illegible] per questo o quella ragione.

Naturalmente il personale [illegible] non [illegible] indifferente: anche perchè [illegible] tratta di sottufficiali con famiglia, che non possono tenere dei mesi moglie e bimbi pronti a muovere all'ordine, ma hanno bisogno di conoscere, come è loro diritto, la data in cui dovranno eseguire movimento. E' ovvio che ben presto sorge anche in loro — come già nei loro Comandi — il dubbio che Marisequip conti ben poco e che ciascuno quindi possa fare come vuole. La conseguenza logica è che quando poi il movimento arriva nella sua forma definitiva, se non giunge gradito, quello stesso sottufficiale farà mille difficoltà, lo procrastinerà il più possibile, chiederà — nove volte su dieci — una licenza straordinaria per gravi motivi di famiglia dalla quale poi, grazie alla disorganizzazione dei trasporti, rientrerà completamente giustificato con oltre un mese di ritardo.

A Maripers, pian piano, si succedono lo stesso fenomeno anche se in scala necessariamente più ridotta. Movimenti che vengono ritardati per dei mesi, sostituzioni che non giungono mai, ufficiali che corrono a Roma e tornano a bordo soddisfatti col movimento annullato, ufficiali che dicono apertamente al Ministero che non vogliono raggiungere quella tal destinazione; e poi licenze di convalescenza lunghe, interminabili, il più delle volte per malattie inventate.

Ma perchè, perchè tutto questo? Seguiamo una buona volta l'esempio della Marina maggiori! Presso gli inglesi è notorio — la direzione generale del personale, ufficiali ed equipaggi, è affidata al fior fiore dei capi, ai più intelligenti, agli integerrimi. Essi non hanno, come i nostri, l'autorità sconfinata di prendere in ogni momento un povero diavolo e sbatterlo dove vogliono, perchè sono rigidamente legati a turni di imbarco e di destinazione a terra che hanno una durata prestabilita, a periodi di imbarco su navi maggiori e su navi minori, a permanenze a terra in residenze disagiate, non disagiate, privilegiate. Essi non possono organizzare come vogliono, ciascuno secondo la propria testa, i quadri delle navi e degli enti a terra, poich

UN EQUIPAGGIO

ALL'AMMIRAGLIO DE COURTEN

Consentite che fin dagli ultimi gradini della scala gerarchica venga fino a voi, libera e sincera, la voce dei vostri inferiori. Non vi dolga se essa per giungervi deve percorrere questa strada. Al di là di ogni rigido formalismo voi ne sentirete e comprenderete la sincerità come comprenderete e sentirete il rispetto e la fiducia che la ispira. Non dubitiamo della vostra comprensione; abbiamo in comune, due affetti fortissimi che oltre ogni gerarchia ci avvicinano. Il nostro Paese e la nostra Arma. Comprenderete anche che nulla nulla chiediamo che sia per noi, che non sia onesto.

Vi domandiamo di comprendere il nostro stato d'animo. E non abbiamo altro mezzo per farlo. Gli articoli di un Regolamento che sarebbe ancora giusto e sano se non ne fosse caduto un pilastro della base (povero "bene inseparabile del Re e della Patria") ci impediscono, voi lo sapete, una manifestazione collettiva, alla luce del sole, in divisa e in file ordinate.

Ammiraglio, nel crollo delle illusioni e dei sogni, nella polverosa atmosfera che gravita sulle macerie di un appariscente edificio, fra il desolato afflosciamento di dorati scenari di cartapesta, una sola cosa è restata a noi tutti, la speranza. Una speranza cieca, tenace, di vedere dalle rovine risorgere qualcosa cui non riusciamo a rinunziare, che non possiamo e non vogliamo credere sia perito nella catastrofe: l'Italia di noi militari del mare.

L'Italia che è per noi il salutare dalla coperta di una nave nostra, con la nostra bandiera, la costa familiare. L'Italia che è per noi il bianco contorno della base all'orizzonte nel giorno che cala; il rumore della catena dell'ancora al "Fondo!", il saluto alla bandiera dall'alto del barcarizzo.

Ammiraglio, avremo ancora tutto ciò? Avremo ancora le nostre belle navi di acciaio, le nostre franchigie spensierate, l'emozione del nuovo gallone, le belle piazzette bianche delle caserme, il piacere della divisa pulita e bella del giorno di santa Barbara?

Ammiraglio, rivedremo quei superiori stimati e giusti di un tempo? Quella signorilità innata che non ammetteva il piccolo traffico sporco, la piccola profittazione quotidiana? Quella onestà diritta che non concepiva il far finta di non vedere, la concessione sottomano, la paura del trafiletto di giornale.

Ammiraglio, noi speriamo che tutto ritornerà, lo speriamo perchè lo crediamo, perchè lo vogliamo. E speriamo ci giunga anche la voce delle cale, non filtrata e affievolita attraverso cento schermi e diaframmi. Questa voce che vi dice: Ammiraglio, abbiamo molta acqua sporca in sentina! Dalla plancia non si avverte, ma quì, nei ponti inferiori ne sentiamo lo sciacquio e il lezzo. Ordinate che si metta una buona volta in moto la pompa, Ammiraglio. E assicuratevi che sia veramente in moto. C'è molta strada fra la plancia e la stiva e troppe persone.

L'equipaggio ve lo chiede; l'equipaggio che stima il suo Comandante e crede ancora che fra esso e lui ci siano troppi compartimenti stagni.

L'equipaggio vero, quello che non protesta per i "colpi di mano", quello che non fa nè l'ordinanza di mensa, nè il segretario che non fa mai guardia. Quello che non ha bisogno della benevolenza della Commissione d'inchiesta perchè è stato vittima delle circolanze, che non ha passato le linee dieci giorni prima, quello sul cui conto nessuno mormora mai di imbrallazzo, quello che non è mai destinato al Ministero, quello che non ha titoli nobiliari e amici altolocati o che è arrivato in fondo ai cinque anni di guerra con solo pochi giorni di imbarco e che ha reso "imboscati, scrigni" [illegible] non cadranno mai bende.

E' ora po' amaro il dirlo Ammiraglio, ma è l'equipaggio che per far [illegible] "Buona Guardia" [illegible] destino!

Maglie di Catena

Si dice che tra democrazia e disciplina ci sia un contrasto insanabile perchè mentre la prima si basa sull'uguaglianza la seconda si basa sulla gerarchia. Ma questo è erroneo. L'uguaglianza presupposta della democrazia è quella derivante dall'umanità comune a tutti, che non solo non contrasta ma è a sua volta presupposto di gerarchia la quale è essenzialmente specificazione di funzioni. Senza quell'uguaglianza la gerarchia non sarebbe che una graduatoria di schiavitù; senza questa distinzione di gerarchie e responsabilità l'uguaglianza non sarebbe che abbrutimento.

* * *

Nella vita militare, e in quella sul mare in particolare, c'è un solo criterio per stabilire il grado di efficienza dei reparti; la disciplina. L'inferiore che nell'adempimento del servizio non sente in sè l'imperativo della disciplina non merita dei superiori, merita dei padroni. Il superiore che non ha coscienza che la stessa relazione disciplinare coi suoi subordinati lo vincola strettamente ad essi con dei doveri non merita degli inferiori, merita dei ribelli. E la storia insegna che i militari privi di disciplina e di responsabilità, finiscono sempre per naufragare nell'arbitrio e nell'insubordinazione. Per questo disciplina è libertà.

* * *

I marinai che non sentono l'orgoglio della propria divisa e non si sforzano per far sì che anche in questi tempi di miseria essa conservi la sua eleganza tradizionale, non hanno la dignità e la comprensione necessarie a distinguere l'uniforme militare dall'abito del galeotto.

* * *

La disciplina militare negli stati dittatoriali può basarsi, mancando il consenso, sull'arbitrio e sulla costrizione; nelle repubbliche, negli stati cioè ove sono cittadini e non sudditi, essa può basarsi unicamente sulla consapevolezza, di chi veste una divisa e porta le armi, della necessità della propria funzione. I popoli che conquistata la libertà repubblicana non sanno trovare in questa dignità il puntello della disciplina, perdono prima di tutto l'efficienza delle forze armate e subito dopo la loro libertà rimasta indifesa.

* * *

Spirito repubblicano vuol dire soprattutto due cose; coscienza della libertà e coscienza dello stato, ossia volontà di essere uomini e volontà di vita sociale organizzata. Spirito monarchico vuol dire soprattutto due cose: incapacità di sentire in sè la pienezza assoluta della dignità umana e incapacità di trovare altro motivo ai propri doveri che non sia la propria soggezione ad altri uomini, ossia servilismo e ottusità morale.

Dalle basi e dalle navi ci giungono offerte per la pubblicazione di "Buona Guardia".
Ai generosi oblatori i nostri ringraziamenti.

QUESTIONI RAZZIALI

Non ci punge nessun improvviso frenetico amore nè ci scopriamo insospettate ripugnanze d'occasione quando ad una precisa domanda che ci è stata posta, rispondiamo che non abbiamo nei riguardi degli israeliti prevenzioni di sorta.

Riconosciamo in loro difetti e pregi, gli uni e gli altri che non hanno nulla a che vedere con la possibilità di essere ottimi cittadini e valorosi soldati.

Se in un senso dovessimo pendere, sarebbe per riconoscere loro una generica eccellenza e capacità in qualsiasi ramo si applichino.

Il rientro, ora avvenuto, nelle file della Marina di Ufficiali che furono già ottimi e simpatici compagni è quindi da noi salutato con gioia.

Sarà anzi per noi particolare punto d'onore adoperarci per far loro constatare quanto poco lo stupido provvedimento di un tempo è stato da noi sentito e approvato e quanto noi comprendiamo la profondità e la ingiustizia dell'offesa che fu loro arrecata.

Ma nel far ciò non possiamo fare a meno di pensare a coloro i quali a quel tempo, dei provvedimenti antisemitici furono zelanti applicatori ed entusiastici acclamatori.

La bassezza umana conosce pochi limiti ed il "clima fascista" fu un meraviglioso lievito per alimentare innate tendenze alla bassa cortigianeria ed al desiderio di farsi del merito con ostentate «ortodossie».

Quello che ci appare strano, invece, è il pensare che il provvedimento riparatore non abbia avuto a lato un provvedimento punitivo nei riguardi di questa gente; sì che è da prevedersi che fra coloro che si presenteranno ai ritornati con la mano tesa, saranno anche coloro (pochi per fortuna) che a suo tempo tanto si agitarono per colpire.

Non sappiamo se i colleghi che tornano indicheranno essi stessi i loro principali persecutori; ma, anche se ciò non avvenisse, vogliamo noi assicurare tutti, che abbiamo ben presenti nella memoria i nomi di quelli che furono a suo tempo i paladini dell'idea antisemita e che al momento opportuno chiederemo, senza eccessi ma con fermezza, che ricevano il meritato premio per la loro poco pulita e ancor meno fortunata fatica.

Che ne pensa il Generale Matteini?

CONVERSARI CON UOMINI ILLUSTRI

"Con l'arte e con l'inganno si vive mezzo l'anno"
per l'altro que' più astuti fan come fa Caputi.

A Messer Marchese Satana Gazzettiere e Supremo Consiglier di Corte

Messere,

Sendo che Vostre gazzette infra conversari di politica amano parlar di marineria e sentenziar consigli a capitani e ciurme, e dappoichè è di Vostro Ministero batter grancassa e trar fidi e mercenari al soldo del Graziosissimo Prence, piacciaVi, o Messere, ascoltar mio consiglio.

Scrisse financo Messer Machiavelli esser saggezza di chiese e di governo dar compito di convertire gentiluomini e turbe, a questa o quella fede, a predicatori o condottieri di preclari costumanze e di monda coscienza, siccome si eloquenti di loro esempio che di lor favella.

Non parmi, o Messere, che di simil saggezza Voi usiate infra nostri capitani, maestri e ciurme, imperocchè chiamate a predicar e suonar fanfare almirenti e capitani felloni o di niun credito in valor d'arme, scienza del navigar o probità.

E' infra costoro un capitano che molto, assiso, sentenziò di guerra con penna e poco con arme per mare, che nomasi Caputi, altrimenti detto «Chamoeleon» e che per sue colpe e malefatte esser dovrebbe in bargello.

Fu costui gazzettiere del regime maledetto financo in bombacciana «Verità» e molto prodigossi con penna e favella nel cantar laudi del «parruccone» e dell'«unno» onde propiziarsi lor grazie, e tanto fervor pose in ciò fare et in roffiania appo gli ammiragli del tempo, da trarne mandato di rendersi in quel di Berlino.

E' eziandio vero che del «parruccone» e dell'«unno» era in cotal tempo umil servo financo il Prence Serenissimo, ma taccio non deesi che il losco capitano ond'io Vi parlo, pose l'arme a lor servizio anche quando que' ladroni schieronsi in campo avverso il Genitor del Prence. E come era sua costumanza nell'ordinar scudo o [illegible] far pinger verso e retro con insegne di opposti campi, fu facil cosa per egli voltarli entrambi seguendo esempio del rinnegato Falangola ond'è imparentato. E quinci agli ordini de' sanguinari Grossi e Cocsi direi ad amministrar giustizia in terra Franca di Bordeaux et indi addestrar briganti che trasse in armi contro nostre contrade.

Nè peritossi il fedifrago di giurar fede all'inimico e di trarne soldo in copia finchè quegli ne ebbe.

Tosto che ebbe finito di vento alle prore e che sbaragliate foro dalla santa Lega le inique orde, Messer Chamoeleon con bronzea faccia e copia di spudorate menzogne, avuta credenza rassicurante risposta d'in alto loco, rendessi a Roma et assidessi nel palazzo istesso della Marineria ove produssi nel vergar charta di sua palingenesi et predicar vostre laudi, Messere, e del Prence Vostro onde averne protezione. E spinge suo ardire insino ad assidersi, con cornuto volto, a desco con nostri capitani, provveditori et intendenti, con lor nausea.

Non parmi saggio, Messer Marchese, usar di cotal gente per predicar consigli e trar fidi al Prence appo noi, poi che color che incerti sono volgono al campo opposto all'udir simile favella, imperocchè nostra casta suol dar suo braccio solo a valorosi e preclari capitani. Ne pensar deesi che i esser egli del Prence proietto, sottrar lo possa al giudizio del consiglio di pubblica salute.

Nè tampoco, o Messere, parmi giovevole per Vostra causa dar beneplacito a costui di raccoglier, come egli fa, firme e chieder moneta sotto parvenza di patrii conforti ad occultar mezzi e legioni in pro del Prence, che ove lui nuova invasione dovesse infra vostre genti mercenarie et eguale pensar ovunque contro le borse del Prence vuote di ducati, se ne andrebber senza indugio in campo avverso.

Piacciavi gradire, Messer Marchese, mia somma considerazione.

* * *

I SONNI DI DON GAETANO

«Si racconta che il principe di Condè dormì profondamente alla vigilia della battaglia...».

MANZONI

(da «I Promessi Sposi»)

Si racconta, vale a dire che non è sicuramente certo. Quello invece che è matematicamente certo è che il nostro duca di Cirella non dormì per ben due notti consecutive dopo letto il nostro numero 2 e che non dispensando, come Bonifacio VIII, del piano del [illegible] ebbe a sbraitare un intero giornale.

Caro Signore, [illegible] d'aver turbato i vostri riposi e le vostre laboriose digestioni; [illegible] vero vi ringraziamo [illegible] degna dei vostri antenati.

[illegible] fortunatamente ne avete [illegible] ferro, che ne [illegible] nobil Signore, [illegible] fra non molto, passerete [illegible] belle segrete?

Coraggio [illegible]

MARINAI D'ITALIA

ASCOLTATE

I figli dei responsabili del disastro, i figli dei ladri, dei falsari, dei grassatori, dei [illegible], delle spie, dei profittatori, dei traditori d'ogni risma e d'ogni classe, i figli dei vampiri che succhiano il sangue ancora caldo dei cadaveri della Nazione, godono gli agi del mal acquisito e si ritemprano nelle ville costruite col sangue, nelle stazioni balneari e climatiche in voga.

I FIGLI DEI NOSTRI MORTI

mancano del pane ed arricchiscono le statistiche della tubercolosi.

MARINAI D'ITALIA

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, SOTTOCAPI E COMUNI

aiutiamo i figli dei nostri morti, diamo loro una prova della nostra solidarietà.

Diamo all'Istituto per gli Orfani dei Marinai Morti in Guerra che porta ancora (ironia della storia) il nome di Maripicine, il nostro aiuto; facciamolo con slancio, con gioia; facciamo che sia un plebiscito di fede.

Quando l'arsura vi fa desiderare un gelato o una bevanda, ricordatevi che sulle zattere di salvataggio e nelle [illegible] sono morti dei nostri sono morti di sete. A quei ricordo vi sentirete inumidire la gola ed anche gli occhi, e il prezzo della bevanda lo verserete all'Istituto.

Quando vi sentite attratti dal cartellone di un cinematografo, ricordatevi che i figli dei nostri morti non possono comperare i libri di scuola, e versate il prezzo del biglietto all'Istituto.

Repubblicani, siate i primi e i più generosi! Magari ancor al

Saluti e Simboli

Alcuni umoristi ci vorrebbero tutti monarchici per via di due o tre coroncine della divisa e del "viva il re" che si dà in alcune circostanze.

Altri, che non sono monarchici, vorrebbero invece togliere via subito "corone e grida di altri tempi".

Che certi simboli quando hanno cessato di significare l'ideale che li fece nascere diano noia e siano anche leggermente umilianti, siamo d'accordo. Che il "viva il re" lo si dica con molto entusiasmo, non si può dire. Ma ci vuol pazienza. *L'importante è che quei distintivi e saluti di regalità cessino di confondersi coi simboli della Patria;* fatto ciò essi rimangono dei miseri bottoni o ricamini o parole che non significano più nulla e come tali possiamo e dobbiamo sopportare e tollerare.

Quanto più mostreremo di aver accettato lealmente questo interregno, che del regno non ha ormai più che poche abitudini formali e qualche distintivo dorato, tanto più avremo valore le nuove forme che il nuovo stato democratico regolerà, nascendo, alle nostre esigenze coreografiche.

Abbiamo un po' di pazienza, amici; quei piccoli dettagli sono proprio quelli che non si può risolvere da sè e occorre lasciarli stabilire dai provvedimenti. Quello che dipende da noi è la volontà [illegible] già.

CALABRONI

Note Brindisine

IL « DONIZETTI ».

Ai 1.200 nostri compagni scomparsi col piroscafo « Donizetti », all'atto dell'imbarco a Rodi per la deportazione, vennero ritirate tutte le somme eccedenti le 500 lire ed il bagaglio eccedente i 20 chili.

Anche ammettendo che ciascuno abbia versato solo 500 lire si fanno L. 600.000, cifra che deve ritenersi di molto inferiore al vero date le paghe che venivano corrisposte in quella località e le economie accumulate dal personale.

E' fatto alcun cenno di questi versamenti nell'allegato 3 della relazione del Capt. Comm. Osvaldo Rinaldi? O pensava egli che fosse inutile parlarne dato che tutti gli imbarcati del « Donizetti » sono in fondo al mare?

* * *

Note Romane

LIQUIDAZIONE ASSEGNI E CONGUAGLI PRESSO IL DISTACCAMENTO.

Per chi non vuole attendere le calende greche, o logorare un paio di scarpe per ottenere la liquidazione di assegni arretrati o conguagli presso Maridist Roma, si informa che basta versare dalle 500 alle 1.000 lire, o quanto meno un corrispettivo in sigarette americane, ai signori preposti a tale servizio per essere soddisfatto all'istante.

* * *

Note Partenopee

COMANDO TAPPA PRESSO MARINA NAPOLI.

Da quando sono state ripristinate le comunicazioni ferroviarie tra Napoli e Roma i dirigenti dell'Ufficio Tappa di Marina Napoli fanno versare ai militari del CREM che si prenotano per raggiungere la Capitale, l'importo de lbiglietto ferroviario (3a classe) e danno loro appuntamento per il giorno e l'ora fissati per la partenza, presso il Comando militare di stazione ove « sarà loro consegnato il biglietto ».

In effetti all'atto della partenza non s'è mai visto nessuno della Marina ed i militari vengono incorporati in carri bestiame aggregati ad un qualsiasi treno merci in servizio per gli Alleati.

Che ne è dei biglietti, o meglio dell'ammontare dei biglietti?

Napule è nu bello paese!

* * *

Note Tarantine

DON SALVATORE ROMEO.

Promotore della contabilità all'americana, esperto, molto esperto — anche troppo — in amministrazione di cooperative marinai specializzato in un sistema logistico-amministrativo di « doppia partita ». Con la solita doppia... ha sempre modo di giungere vuoto e ripartire pieno. Imbarcato sul « Cesare » con una valigia, ne sbarcava con 14 bauli.

Dicono, ed è noto perfino al SIS, che rientrando dall'Albania abbia voluto caricarsi di carta straccia; assegni per lire 750 mila rilasciati dalla B. N. L. di Durazzo. Dicono.

* * *

Un buontempone dei nostri, ha inviato una copia del primo numero del giornale al C. C. Commendator (motu proprio) F. T. zelantissimo comandante della Polizia militare della Piazza. Per sottolineare lo sprito dell'omaggio, il buontempone ha incollato al centro del giornale un talloncino con su scritto: « Egi, egi...? ». (Veramente nell'originale il punto interrogativo era sostituito da quell'epiteto pittoresco, ma poco riguardoso, che i tranvieri e i automobilisti di tutto il bacino del Mediterraneo sogliono indirizzare ai motociclisti che viaggiano appaiati, e che può essere raffigurato in « forma soave »).

E fin qui nulla di particolare all'infuori di uno scherzo innocente; il bello è venuto poi quando il Comandante Commendatore, aperto il giornale ha trovato il talloncino. Apriti cielo! Urla, imprecazioni, minacce, e via di corsa, infuriato come un toro da corrida, dagli ammiragli M. e P. sventolando il giornale col talloncino incriminato.

Al Comando e al Comando in Capo hanno riso fino alle lacrime, senza contare che il giorno dopo tutta la Piazza — comprese le eleganti di Palazzo Resta — conoscevano la storiella.

L'amm. M. che come si sa non manca di spirito, nel raccontarla ad una gentildonna aggiungeva: « Chissà mai perchè C. che di solito incassa così bene, stavolta è andato in bestia ». Al che la gentildonna, che di spirito è maestra, ha replicato: « Ha mai provato a dir « gobbo » ad un gobbo? ».

Un organismo che teme la pubblicità dei proprii scandali dimostra d'esser tutto compromesso (fascismo informi).
L'organismo sano smaschera i disonesti per liberarsene.
Questa nostra pagina è vangelo!

COSE LETTE

Sotto il titolo « Un'agitazione repubblicana scuote la marina italiana » il corrispondente americano del Chicago Daily News Leigh White, fa le seguenti rivelazioni nel suo giornale del 27 giugno 1945:

Roma. - La Marina italiana, considerata sempre leale verso la monarchia, è in preda a una rivolta repubblicana che ha tre scopi fondamentali:

1) Convertire la marina da strumento della monarchia in strumento del popolo italiano.

2) Eliminare dal comando fascisti, nepotisti e incompetenti.

3) Riorganizzare la gerarchia navale con criteri democratici.

Questo movimento clandestino non dipende da un partito e cresce giornalmente d'importanza.

Io ho assistito a una riunione segreta di trenta alti ufficiali che si sono impegnati a fare tutto il possibile per liberare la Marina italiana dal dominio di Casa Savoia.

Mi fu mostrato un giornale clandestino che era appena uscito e che ha già, mi fu detto, 3000 lettori, inclusi 500 ufficiali.

Specificamente gli ufficiali repubblicani sperano togliere dal comando uomini come l'ammiraglio Raffaele De Courten, ex addetto navale a Berlino, che è rimasto ministro della Marina in sei successivi governi, su insistenza inglese.

L'ammiraglio Fioravanzo, un uomo a cui De Courten diede l'incarico di dirigere una commissione d'inchiesta contro fascisti, mentre egli stesso è un ex fascista.

L'ammiraglio Fioravanzo fu l'ultimo speaker di Radio Roma prima della sua cattura da parte delle truppe americane lo scorso anno. (N. d. R. - Qui il corrispondente deve avere equivocato: Prima del colpo di stato del 25 luglio!).

L'ex Principe Aimone di Croazia, ora duca d'Aosta, è ancora ammiraglio della flotta italiana.

Quantunque tra i più fascisti capi della marina, il Principe non è stato epurato col pretesto che non percepisce salario, ma vive con gli appannaggi di Principe del sangue.

Benchè nessun fascista sia finora stato rimosso dalla Marina, alcuni repubblicani sono stati gettati in fortezza per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al re Vittorio Emanuele, ancora richiesto per avere il grado di ufficiale.

Piccola Posta

Commendator G. M.
DG. AN. Roma

Roma. — Che un usciere o un avventizio si trincerino dietro « l'ordine del loro direttore generale » per giustificare d'essere rimasti in servizio dopo l'8 settembre, transeat; ma che a coprirsene sia proprio Lei, Capo Divisione, attempatello d'anni e d'esperienza, non cimbra, tanto più che del suo direttore generale Ella sapeva allora... quel che oggi ci dice. Come non cimbra il paragone che Ella fa con i colleghi delle altre direzioni generali e col Ten. Col. A. D. di Monte Parioli, rimasti anch'essi a liquidar fornitori: con tali considerazioni un magistrato non dovrebbe condannare un ladro perchè di ladri ce n'è a piede libero. E poi non si preoccupi, ce ne sarà anche per loro e presto ([illegible] tiranno)!.

Quanto ad aver fatto tutto — come Lei dice — alla « luce del sole », mettiamoci d'accordo, facciamo magari « al chiaro di luna »; il paragone calza meglio per dir cosa che si fa all'aria aperta, ma... che è bene non si veda. Se l'immagina Lei che sorta di zompi avrebbero fatto quei Suoi colleghi e il Ten. Col. dei Parioli, se avessero saputo che il Suo direttore generale aveva decretato a Lei ed ai Suoi aiutanti niente pò pò di meno che l'un per mille per lavoro « straordinario » sulle somme da pagare a stralcio ai signori fornitori?

Bel colpetto, dica la verità, Commendatore; Lei insiste a dire che fu appena un miliardo di pagamenti, ammettiamo pure, è sempre un milioncino — e di lecite del '43 — incassato in pochi giorni — senza contare... il resto; perchè a noi, caro Commendatore, che i colleghi degli altri uffici stralcio e il Ten. Col. dei Parioli fossero i soli a prender bustarelle, non ce la dà da bere. Lo dica pure al portiere, se crede, perchè noi conosciamo troppo bene le industrie e gli uomini che lavoricchiavano e... purtroppo lavoricchiano, la Sua direzione generale. E se fosse stato come Lei dice a che prò tanta premura dopo l'8 settembre?

Quanto ad aver « ritenuto che la sua opera fosse indispensabile all'attrezzatura economica del Paese e all'interesse delle maestranze », scusi, Commendatore, questa poi la racconti... al microfono. Di quale Paese, quello fascista?

Al Suo posto, Commendatore bello, un buon italiano quale Lei dice d'essere avrebbe in quel momento ragionato così:

« — Gli industriali, fondatori « del fascismo, suoi complici, veri « responsabili della guerra, hanno « condotto il Paese alla catastrofe « e danno l'ultimo assalto alla di« ligenza;

« — ogni somma che oggi viene loro pagata va a potenziare « "Attila" ed il "truce" loro « complici;

« — essi sanno che se quei manigoldi andranno in malora, do« vranno rispondere in solido e « non vedranno più un soldo;

« — il mio direttore generale, « lor degno compare, vuol pagare « alla svelta e mi propone di com« perare la mia complicità e o« mertà e quella dei miei aiutanti;

« — ragion per cui, io, buon « italiano, metto un pò di disor« dine nelle pratiche, faccio spa« rire quelle che posso, marco vi« sita o me la squaglio ».

Invece Lei ha preferito far come ha fatto perchè gli industriali erano in condizioni di dar molto al Suo direttore generale ed a Lei.

Dica un pò, ma dica la verità, Commendato', scommetto che dopo liquidato tutti... le pratiche sono andate al Nord.

Per il momento quello che le possiamo consigliare è di restituire una bella cifra, almeno con 5 zeri, all'Istituto per gli Orfani dei Marinai Morti in Guerra.

Quanto al Suo direttore generale non si preoccupi; attenda l'apertura della Camera dopo la Costituente e se Lei sarà ancora a piede libero si divertirà, diversamente potremo noi a farle recapitare i giornali.

Sig. X. Y., Capitano R. Guardia di Finanza, Roma. — Cerchi nella biblioteca del suo Comando Generale il libro scritto da un suo Superiore, edito subito dopo l'altra guerra nei tipi A. & L., Milano, e lo legga attentamente. Potrà così conoscere le tradizioni di valore, di probità, di sacrificio e di rigidezza, che prima dell'impero facevano della Sua Arma uno dei presidii più apprezzati del nostro Paese, e si provvederà che il gesto da Lei compiuto, di mettere a « dormire » il verbale elevato in luglio dai militi della Bta.F. d'un posto di blocco in provincia di Benevento per i 400 (quattrocento) litri d'olio, privi di proprietario, occultati in un camion della R. Marina sul percorso Taranto-Roma, è biasimevolissimo e prima dell'impero sarebbe stato sufficiente pel suo allontanamento dal servizio ed altri provvedimenti. L'aver voluto, com'Ella dice, salvare gli ufficiali dell'Ufficio Viaggi, non attenua la sua colpa e se mai lascia supporre una Sua precedente complicità in traffico illecito con quei signori.

Quanto poi al Suo intendimento di risparmiare uno scandalo alla R. Marina si astenga pure da simili economie, perchè quando uno scandalo è seguito da punizioni adeguate alla sua portata, giova e non nuoce ad un organismo.

Intanto, se non hanno già preso altra via, invii i 400 litri d'olio all'Ufficio Assistenza Marina, Lungotevere delle Armi n. 20.

COSE LETTE

Nei resoconti parlamentari del 1864, nella seduta della Camera del 9 novembre, parlò l'on. Boncompagni sulla così detta « questione romana » e disse che, nel 1861, « Noi — cioè l'Italia — non eravamo riconosciuti da alcuna potenza d'Europa, tranne l'Inghilterra ». Buono a ricordarsi. Era [illegible] Cavour.

Nel 1881 Bismarck scriveva all'ambasciatore tedesco a Vienna queste singolari parole: « Il Conte Kálnoky » (Capo del Governo Austriaco) « concorda con me nell'apprezzamento circa l'innata debolezza del Regno italiano *debolezza* resa più grave dalla *personalità* dell'attuale Sovrano, e circa il pericolo d'uno sbocco repubblicano. Soltanto in merito ad un punto — se vogliamo, in genere, tentare calcoli di probabilità — vorrei esprimere qualche dubbio, dissentendo dall'opinione del conte, che il *crollo* della monarchia italiana *renderebbe necessariamente* dubbia anche la esistenza in Roma della Santa Sede. Ritengo tale conseguenza molto probabile, ma non potrei non rammentare che Luigi Napoleone, il quale come antico Carbonaro, aveva avuto contatto con tutte le correnti sotterranee d'Italia, lanciò un giorno l'idea di nominare il Papa presidente onorario di una Federazione Italiana. Allora si trovò bensì di fronte, avversario indefesso e formidabile, il repubblicano unitario Mazzini, i cui seguaci sono anche oggi alla testa di tutte le manifestazioni repubblicane. Ma non mancano numerose testimonianze intorno a questo: che anche gli Italiani non clericali considerano con un certo orgoglio patriottico come un'istituzione italiana il Papato imperante su tutti i cattolici del mondo. E' anche pensabile che la repubblica francese, che detiene l'egemonia latina, preferirebbe nella penisola una repubblica, anche costituita nella forma meno compatta della federazione. Ritengo pertanto possibile che la Santa Sede troverebbe modo d'« arrangiarsi » anche con un'Italia costituita in repubblica, e forse anche più agevolmente che con l'Italia monarchica ».

A completare tale notizia può essere utile ricordare che sotto il papato del Pontefice Innocenzo IV (verso il 1220) i cittadini di Roma conservarono le libertà repubblicane.

ANNUNCI ECONOMICI

MANCIA COMPETENTE indicando presso quale comandante fa servizio privato signorina Sannarosa salariata per pulire Maridist. Telefonare 38606 - Roma.

DILETTANTI FOTOGRAFI prima di fare acquisti interpellino Ditta Fossetti-Morabito.

FRUTTA ORTAGGI Ditta F. T. Giovanni Di Meglio, Ischia, Casa fondata 8 settembre 1943. Aperto tutti giorni meno 27 per riscossione stipendio. Referenze Marina Napoli.

RICONOSCENZA indicando numero targa civile macchina servizio del Capo F. M. a disposizione nota « signorina ». Telefonare Marina Taranto.

LIRE CENTOMILA chi invierà soluzione seguente problema:
(Fosella più Bruno e C. più Ditta Aurili e C.) per (Prato più Firenze più Orbetello più Milano più Torino più Venezia più Puglie) uguale Y.

ATTENZIONE! E' arrivato Giggi J Parto. Ditta specializzata vende salvavasi e salvatimpani brevettati. U. Telefonare S. Onofrio.

FLAMINIA 21. Copertoni usati scarso paghiamo come nuovi, consulenza permessi circolazione, fogli via e targhe militari alleate. Prezzi da convenire.

Ringraziamenti

I Cacciatori romani, riuniti in assemblea, inviano un caloroso ringraziamento all'Impresa viaggi e trasporti

P. S. e Soci, VIA DAMIATA - Tel. [illegible]

che ha scongiurato il pericolo che su loro gravava di far l'apertura senza munizioni, ponendo a disposizione del noto grande armiere C., a tariffe di favore, passaggi e mezzi per la ricerca ed il trasporto a Roma degli « stoks » del Nord, assicurando ai devoti di S. Uberto cartucce per tutta la stagione.

Al Caffè

— Lo sai che differenza passa fra Shakespeare e Piscielli?

— ??

— Nessuna. Shakespeare metteva dieci concetti in una sola riga, Piscielli in dieci righe non ne mette uno.

Meritano simpatia

... il S. T. V. PRESTI e S. O. M. GIOVANNOZZI, di Nave « Abruzzi », che hanno sudato 7 camicie alla caccia dei lettori del nostro secondo numero: ben 9 copie sequestrate; pensate, 9 copie che è stato necessario rimpiazzare e subito.

— il comandante di Nave « Abruzzi », cui, bontà sua, non dispiace che il giornale venga letto, ma che vorrebbe fosse distribuito da elementi a lui noti. Il Barone sarà presto accontentato.

... i poveri marinai della P. M. I. di Napoli costretti a lavoro forzato per impedire ai marinai e sottufficiali di avvicinarsi al risorto Palazzo Venezia. Leggi Comando Marina.

— l'Ammiraglio « Mezzalfinestra » — e se più vi piace « piccola sporta » — che deve mettere in quadro d'avanzamento il « Gatto Mammone » per non restare senza alloggio.

TEATRARMI

Programma Permanente

1925 - 1945

LA RUMBA DEI MILIONI

con **MONTAGNINA**
la danzatrice mondiale

KARL MAHAT - THEINJCH
IL FENOMENO VIVENTE

Divora vivo un ebreo
al suono di "giovinezza"
Lo digerisce declamando
il Poema di Radiotelemetro

TRIO ORCHESTRALE
FIVRE - AROLDO - SAFAR

GRAZIOSO BALLETTO

6 - COLONNELLI - 6

CIVILTÀ LIBERALE

Anno II - Numero 20-21 — Roma, 8-15 Giugno 1946 — Lire 20 (Sped. in abb. post. II Gruppo)

La manovra monarchica

E' necessario, al punto in cui siamo arrivati, ritare un po' la cronaca, se non la storia, degli avvenimenti che hanno portato l'Italia alla situazione di estrema tensione politica in cui essa si è trovata in questi giorni.

Quando cominciò ad essere agitato di fronte all'opinione pubblica il problema del rinnovamento istituzionale dello Stato, si crearono nel nostro mondo politico due fronti: i partiti di sinistra levarono la bandiera della Costituente, un'assemblea che, eletta dal popolo, avrebbe essa determinato non solo la nuova costituzione italiana, ma, contemporaneamente, la nuova forma istituzionale. Le sinistre sostenevano che non era possibile scindere i due aspetti di questo che era un problema politico unico, e da ciò traevano la necessità di affidare agli stessi uomini che erano incaricati di elaborare la nuova costituzione, il compito di inquadrarla entro la nuova forma istituzionale dello Stato. Dall'altra parte, dapprima sommessamente e timidamente, poi con sempre maggior sicurezza, le destre presentarono una proposta diversa: furono il Partito Liberale Italiano e il Partito Democratico Italiano, ben presto appoggiati e seguiti dalla Democrazia Cristiana, i quali chiesero che il problema istituzionale venisse risolto attraverso una forma diretta di consultazione popolare, attraverso un referendum. Non c'era, nella loro richiesta, coerenza logica, perchè erano proprio le destre a svalutare l'importanza del problema istituzionale [illegible] la democraticità del nuovo Stato, fosse poi stato esso monarchico o repubblicano, ma c'era bensì coerenza politica, poichè queste destre, tutte nel fondo monarchiche anche quando non lo dichiaravano, sapevano che i Savoia avrebbero avuto molte maggiori chances attraverso un referendum, nel quale avrebbero potuto far leva sulla paura del «salto nel buio» e sull'anticomunismo.

Infine le sinistre dovettero cedere: la loro causa rischiava di diventare impopolare; fu loro necessario arrendersi ed accettare il referendum. I monarchici tirarono un respirone. Cominciò la campagna per impegnare i partiti repubblicani al rispetto della volontà popolare quale sarebbe risultata attraverso il referendum; per conto loro, essi se ne professavano rispettosissimi. La legge sul referendum fu firmata dal Luogotenente Umberto.

A questo punto comincia la manovra monarchica. Prima premessa: l'abdicazione di Vittorio Emanuele III e la successione di Umberto II, contro gli impegni di rispettare lo statu quo luogotenenziale. Seconda premessa, proprio alla vigilia delle votazioni: il proclama del nuovo re che promette, nel caso di una vittoria monarchica, un nuovo referendum a distanza di qualche mese. E' l'alibi che la parte, la quale sente sicura la sconfitta, si crea per poter ricattare più facilmente la parte vincente, dopo la vittoria. Naturalmente questo è lo scopo principale che il gesto si ripromette, ed entra nel quadro della manovra che la monarchia sta predisponendo; scopo secondario, quello di influire direttamente sull'animo degli elettori con la lustra di una nobiltà di intenti e di metodi che viene negata alla parte repubblicana.

Ed eccoci al referendum: come era facile prevedere, la maggioranza risulta repubblicana. Entro pochi giorni la Corte di Cassazione, investita di questa funzione, proclamerà ufficialmente i dati che attraverso il Ministero degli Interni il Paese è già in grado di conoscere. I circoli monarchici si mettono allora in moto. Viene aperta una vasta campagna di stampa e di opinione pubblica. Mentre, quando il risultato del referendum era ancora incerto, tutto si era svolto — secondo i fogli monarchici — nel massimo ordine e nella più perfetta regolarità, ora che si sa che hanno vinto i repubblicani si comincia a parlare di brogli. A Roma, due giorni prima che l'*Italia Nuova* lanci su otto colonne la calunnia, già si sa che i monarchici si preparano a diffondere la menzogna dei due milioni di schede false in favore della repubblica. Sul piano ufficiale, l'avanguardia è costituita da Cattani e Cassandro, i quali però, per troppa precipitazione, commettono una *gaffe* difficilmente riparabile. Allora entrano in campo i grossi calibri: Selvaggi chiede che i repubblicani smettano il gioco dei monarchici, e s'impegnino a un nuovo referendum istituzionale a distanza di qualche mese: le premesse della manovra funzionano egregiamente.

La parola è ora alla Cassazione: da quando la Corte avrà proclamato la maggioranza repubblicana, il Governo non avrà che da applicare la legge firmata da Umberto II. Difatti la legge prevede esattamente il crearsi di questa situazione: essa dispone che, in caso di maggioranza repubblicana (e dall'articolo 17, che parla di «voti attribuiti», risulta chiaramente che la maggioranza va calcolata sul numero delle schede valide) il Presidente del Consiglio assuma la carica di Capo provvisorio dello Stato fino al giorno in cui l'Assemblea Costituente elegga il Presidente provvisorio della Repubblica; e ciò a prescindere dalle proteste e dai reclami che eventualmente venissero presentati, i quali saranno esaminati in un secondo momento, dandosi per questo alla Cassazione un limite di tempo che scade il 18 giugno.

Avvenuta il 10 giugno la proclamazione della maggioranza repubblicana da parte della Suprema Corte, Umberto II, con il suo rifiuto di dar luogo all'applicazione della legge da lui stesso firmata, esce decisamente dalla legalità: il re [illegible], contrariamente a quanto precedentemente sancito, non si muoverà e non rinuncerà ai suoi poteri, fino a quando la Cassazione non avrà emesso il suo giudizio «definitivo» sui ricorsi presentati (il principale dei quali, quello che Selvaggi ha presentato facendo sua la *gaffe* di Cattani e Cassandro, è già stato respinto).

La situazione si fa tesa. Al Governo sono aperte due vie: o, facendosi forte della legge che è completamente dalla sua parte, applicare le disposizioni contro il re ostinatamente ribelle, facendo assumere dal Presidente del Consiglio le funzioni di Capo provvisorio dello Stato; oppure — volendo evitare il conflitto — attendere il giudizio definitivo della Cassazione, che non può tardare oltre il 18 giugno. Invece il Governo tiene una linea ondeggiante, intermedia, la più pericolosa. Non ha il coraggio di applicare la legge, ma non vuole neppure aver l'aria di piegarsi al ricatto del re e dei circoli monarchici. Usa le mezze misure, i mezzi toni. In tal modo gli animi si riscaldano, la situazione si fa sempre più difficile. Trionfa, in fondo, la manovra monarchica.

Che cosa si ripromette infatti tale manovra? Il re non può avere la speranza di vincere; egli sa che dei tre assi sui quali ruota in questo momento la vita politica italiana — social-comunisti, democrazia cristiana, alleati — il primo non potrà mai giocare a suo favore, gli ultimi due gli sono sfuggiti. Egli non può quindi contare su nessun dato obbiettivo di successo. La sua causa, sconfitta nella legalità, non può trionfare neppure fuori della legalità. Ma c'è un'ultima illusione, un supremo interesse: lasciare il massimo possibile disagio nel Paese, approfondire il più possibile la lacerazione tra repubblicani e monarchici, dare a questi la speranza che la questione possa ancora rimanere aperta, fare apparire la Repubblica come frutto di un colpo di forza e di una sopraffazione.

L'ultimo gesto — la fuga e il proclama menzognero — conferma questa intenzione monarchica.

Come nel '22, come nel '24, come nel '40, [illegible] interessi del Paese e quelli della dinastia: hanno fatto la loro scelta nello spirito della loro tradizione.

Ha vinto la parte migliore

Le cifre sono quelle a tutti note: tanti voti a favore della repubblica e tanti a favore della monarchia; ma al di là di ogni computo di voti e percentuali, le indicazioni fornite dal referendum risultano abbastanza chiare ed esplicite, ed oltremodo interessanti. Secondo che accade in ogni competizione, la lotta si conclude con dei vincitori e dei vinti, — e l'insuccesso, questa volta, è dalla parte delle forze conservatrici ed addirittura reazionarie, della chiesa e della borghesia.

Per quel che riguarda le forze conservatrici ed addirittura reazionarie, i residui fascisti, i quali hanno sferrato la loro decisiva battaglia nel tentativo di recuperare gran parte del terreno perduto abbiamo più volte insistito anche in questo giornale sulla situazione che si era venuta creando in questi ultimi tempi. Tutt'altro che rappresentare una forza equilibratrice, e capace quindi di assicurare il libero gioco delle altre forze in contrasto, la corona aveva perduto il suo carattere di istituto al di sopra della mischia, si era legata ad una delle parti, appariva agli occhi della maggioranza irrimediabilmente compromessa alle sorti ed ai particolari interessi di determinati gruppi. I monarchici intelligenti ed in buona fede dovrebbero ormai convenire: lo schema che continuamente faceva bella mostra di sè nei loro scritti e discorsi di una monarchia parlamentare, intesa ad esercitare una funzione di arbitrato tra le opposte istanze, appariva del tutto idillico ed astratto, non corrispondeva ad ogni modo alla presente realtà italiana. Che le cose avrebbero potuto essere in questo modo, che tale effettivamente sia la «posizione» della monarchia in alcuni paesi europei, nessuno intende negare; ma qui si trattava di decidere non per questo o per quell'altro paese, ma per l'Italia; e la politica è la scienza di ciò che è e non di quel che dovrebbe essere. La condanna, cioè, dell'istituto monarchico derivava non tanto da considerazioni moralistiche o da intellettualistici preconcetti secondo i quali tutto il bene starebbe da una parte e tutto il male dall'altra, e la forma repubblicana di Stato sarebbe sempre e sotto qualsiasi cielo migliore della forma monarchica, ma risultava l'unica soluzione possibile allo scopo di instaurare un ordine veramente democratico, basato cioè su un rapporto stabile di forze. In altra epoca ed in diversa situazione assai probabilmente molti che oggi hanno votato contro la monarchia avrebbero espresso un giudizio del tutto differente; la forma repubblicana di Stato sorge ormai irresistibilmente da una valutazione appena spassionata ed obbiettiva della realtà, da un giudizio politico, e non da uno schema intellettualistico.

Dato lo schieramento delle forze in lotta, se la monarchia avesse vinto la partita, anche contro ogni sua volontà sarebbe stata imprigionata dalle correnti che hanno fatto blocco intorno a lei e condotta a compiere una politica di decisa opposizione ai partiti progressisti, e perciò reazionaria; le buone intenzioni dei monarchici puliti e parlametari non sarebbero valse a nulla, non avrebbero potuto impedire un «corso» di cose davvero fatale.

Il secondo ordine di considerazioni concerne la grave sconfitta subita dalla chiesa. A prima vista, con l'alto numero di voti raccolti dalla democrazia cristiana, un giudizio di siffatta specie può apparire destituito di qualsiasi fondamento. Ma è anche vero che, nonostante la dichiarazione repubblicana venuta fuori all'ultimo congresso della democrazia cristiana, la chiesa, dall'alto episcopato sino al clero minuto, tranne poche eccezioni, ha gettato tutto il peso del suo credito e della sua organizzazione in una decisa e serrata propaganda a favore dell'istituto monarchico. Si ha anzi l'impressione, per dirla con una frase di moda, che da quella parte si sia seguita una politica del doppio giuoco. Il voto repubblicano del congresso democristiano ha costituito la comoda copertura dietro cui era più facile muoversi con maggiore speditezza e libertà di movimento, e la efficace contro-assicurazione per poter dichiarare nel caso di prevalenza repubblicana nel referendum che si era dalla parte del vincitore. Anche se non fossimo stati diretti testimoni di una serie di manovre aggiranti in questa direzione ad opera dei ministri della chiesa, suona conferma delle nostre asserzioni il confronto tra i voti del referendum e i voti delle elezioni. I suffragi riportati dai partiti dichiaratamente repubblicani stanno infatti ad indicare che con i soli voti di queste formazioni politiche era già raggiunta nel referendum l'elevatissima percentuale del 46,88% a favore della repubblica (socialisti: 20,94% + comunisti: 19,6% + partito repubblicano: 4,45% + partito d'azione: 1,45% + altri partiti minori repubblicani: 1%).

Questa cifra del 46,88% potrebbe essere ulteriormente elevata qualora si volessero tener presenti gli elementi repubblicani che militano nella democrazia del lavoro, nel partito liberale, e persino nell'uomo qualunque, i cui voti però secondo un calcolo prudenziale dovrebbero andare a compensare i casi, invero non troppo numerosi, dei simpatizzanti socialisti che, a quanto si afferma, avrebbero votato socialismo e monarchia. Ora poichè la percentuale dei votanti per la repubblica è del 54% circa, ne consegue che la stragrande maggioranza dei democristiani hanno espresso la loro preferenza in senso monarchico. A malgrado dello zelo e dell'ardore dimostrati la chiesa però non è riuscita a passare; e la sconfitta della monarchia, in conseguenza dall'aver legato troppo strettamente le due cause, segna una sconfitta anche per la chiesa. Non mancheranno le smentite, le affermazioni che nulla di quel che diciamo è vero, che anzi il congresso democristiano si era pronunciato nel senso anzidetto ecc.: e le smentite saranno tanto più recise, perchè si teme che l'atteggiamento oggi assunto possa nel futuro nuocere. E' certo comunque che la chiesa, nonostante le sue continue affermazioni in favore dei diseredati e degli oppressi, si è trovata anche questa volta dall'altra parte della barricata, e ritorna in mente una frase di Flaubert annotata nella sua *Educazione sentimentale* a proposito di una consimile occasione, dell'opera svolta cioè dalla chiesa in Francia dopo il 1848 ad intiero beneficio del ritorno delle forze reazionarie e quindi di Napoleone III: «*Alors la Propriété monta dans les respects au niveau de la Religion et se confondit avec Dieu*». Naturalmente — e se ne hanno già i primi segni — la Chiesa con il suo squisito senso realistico e di equilibrio non soltanto accetterà il fatto compiuto, ma diverrà la più valida sostenitrice dell'ordine costituito: si tratta di una politica, del resto, sempre perseguita dall'organismo ecclesiastico e che questa volta andrà a vantaggio della repubblica.

La borghesia in complesso ha dimostrato una incapacità ed una ottusità veramente notevoli: lo stato d'animo era di paura, di terrore e peggio, a base di catastrofiche previsioni di salti nel buio, di repubbliche dei comitati ecc. ecc.; e tutto ciò ricorda assai da vicino una analoga aberrazione prodottasi negli anni intorno al 1922 e che spiega per tanta parte l'avvento del fascismo. Nei giorni precedenti il referendum la borghesia dichiarava sottovoce ed in via strettamente confidenziale, che essa era preoccupata soprattutto per la pace sociale e l'ordine. E sembra impossibile che non si fosse arrivati a comprendere che il turbamento della pace sociale e dell'ordine sarebbe venuto fuori proprio in conseguenza di una vittoria monarchica: le masse avrebbero cominciato immediatamente a diffidare e la situazione di mano in mano si sarebbe andata sempre più polarizzando con una netta divisione tra una estrema destra e una estrema sinistra e pericoli di lacerazioni e fratture. L'alleanza tra socialisti e comunisti — il pericolo pubblico numero 1, secondo la borghesia! — sarebbe divenuta sempre più stretta; moltissime forze intermedie avrebbero rifluito verso trincee spostate considerevolmente a sinistra allo scopo di combattere la battaglia da posizioni più solide; e le possibilità di intemperanze ed eccessi da parte delle sinistre sarebbero aumentate, mentre dal-

GIORGIO GRANATA

(continua a pag. 4)

LA SETTIMANA POLITICA

AFFARI INTERNI

La constatazione più interessante che deriva dai referendum è il relativo equilibrio tra Nord e Sud dei voti a favore della repubblica e della monarchia. Per questo punto le previsioni della vigilia, secondo cui ad un'Italia settentrionale tutta repubblicana avrebbe corrisposto una Italia meridionale tutta monarchica, sono andate completamente per aria. I risultati anzi sono stati a tal punto sorprendenti che — sia detto per inciso — durante le operazioni per lo spoglio dei voti è accaduto ai monarchici di incorrere in un grosso abbaglio: allorchè cominciarono ad affluire le prime cifre dall'Italia settentrionale e si ebbe a riscontrare che la percentuale dei suffragi a favore della repubblica era in quelle regioni al di sotto del previsto, si ritenne di avere ormai in mano la vittoria, di riuscire a far piegare la bilancia a proprio vantaggio con i voti del Sud. Di qui la esultanza dei circoli di corte, ed i vistosi annunci dei giornali monarchici o filo-monarchici che il problema istituzionale era ormai deciso in un senso del tutto favorevole alla corona.

Tale equilibrio di forze tra monarchici e repubblicani da un capo all'altro della penisola (se si eccettua la Campania, cui fa da contrappeso, del resto, la Romagna) è forse il risultato più prezioso che viene fuori dal referendum. Inutile dire che la cosa non va a genio dei monarchici, i quali antepongono lo spirito di fazione all'amor di patria e vanno già parlando — e più ancora parleranno nei giorni futuri — di aspirazioni separatistiche di Napoli ed in generale dell'intero Mezzogiorno. Che cosa avrebbero detto costoro se nel caso di una soluzione monarchica, la Romagna ed in generale l'Italia settentrionale avessero avanzata una analoga pretesa? E con quale legittimità nei loro giornali pretendono di difendere e rivendicare l'italianità di Trieste, allorchè poi sembrano disposti ad infrangere e a rinunciare alla unità italiana? Da diverso tempo ormai i nazionalismi in tutta Europa hanno svelato il loro vero volto, di difesa soltanto di interessi particolari. Durante l'ultima guerra i partiti nazionalisti sotto l'occupazione tedesca — si tenga presente se non altro l'esempio della Francia — sono stati i più fedeli collaborazionisti del nemico che si era accampato sul suolo patrio: oggi pur di far prevalere i loro particolari punti di vista non indietreggerebbero di fronte a qualsiasi eventualità. Ma le loro affermazioni non dovrebbero ingannare più nessuno.

* * *

Allo scopo di invalidare i risultati del referendum tutte le più sballate argomentazioni pseudo-giuridiche sono buone. Al momento in cui scriviamo abbiamo assistito al primo tentativo ad opera dei rappresentanti del partito liberale; ma i giorni futuri — c'è da scommetterlo fin da adesso — registreranno ben più ampie manovre in questa direzione. S'intende: coloro che prendono tali iniziative sono i primi a non essere convinti della serietà e della consistenza dei loro argomenti; ma lo scopo è di alimentare uno stato di sospetto e di tensione, che in definitiva possa far ricuperare per via illegale il terreno che si è legalmente perduto.

L'onore di aprire la serie delle manovre provocatorie è toccato — secondo che abbiamo sopra scritto — ai rappresentanti del partito liberale, i quali si sono poi affrettati a dichiarare attraverso un comunicato alla stampa che al loro gesto deve essere attribuito invece un significato assai limitato e modesto, di far sì, cioè, che tutto proceda secondo il più assoluto rispetto della legalità e delle forme prescritte dalla legge. A quanto pare, il partito liberale sembra essersi ormai specializzato in tali atti destinati a suscitare confusioni e disordini, intesi ad esercitare, tutte le volte che se ne presenti l'occasione, una vera e propria opera di sabotaggio, salvo poi a dichiarare con l'accento più candido del mondo che esso non c'entra per nulla, che le sue intenzioni sono pure. Ma poichè nessuno è disposto a ritenere questi presunti «puri» così ingenui come essi vorrebbero, sono legittimi tutti i sospetti sulla chiarezza dei loro propositi.

* * *

Lupinacci in un suo articolo apparso sul *Secolo XX* di Roma ha dichiarato che la maggior responsabilità va a quei monarchici che non hanno voluto prender posizione, che si sono mascherati dietro la comoda formula dell'agnosticismo, pronti ad andare a cose fatte dove il vento soffiava più impetuoso. Ed ha tutte le ragioni dalla sua parte: per quel che ci riguarda e per quel che che può valere un nostro giudizio, consideriamo con particolare stima uomini come Lupinacci ecc., i quali fin dal primo momento hanno preso posizione, hanno dichiarato le loro idee ed il loro punto di vista.

Che cosa dire allora di Vittorio Emanuele Orlando? Orlando dev'essere stato sempre monarchico, — se non altro perchè non ha mai voluto dare precise indicazioni sul suo pensiero circa la forma istituzionale dello Stato. Meraviglierebbe comunque, data la sua «forma mentis», il suo passato ecc. che fosse in maniera diversa, che egli fosse orientato in altro modo. Sino al discorso pronunciato al Teatro Quirino, una settimana prima del referendum, egli era riuscito a non compromettersi, a trincerarsi dietro un cauto agnosticismo. A questo momento sopravviene però all'egregio uomo di stato un notevole infortunio: alcuni giornali riportano la notizia che egli durante il suo discorso al Teatro Quirino si è associato alle grida di «viva il re» emesse dal pubblico. La cosa poteva anche essere vera: contieni oggi e contieni domani, i sentimenti contro ogni buona intenzione finiscono un bel giorno per avere il sopravvento, per esplodere fuori. Negli ambienti poi siciliani e romani che Orlando frequenta le azioni della monarchia erano in quei giorni in notevole rialzo e si prevedeva anzi per la corona una vittoria di misura.

Togliatti reagisce contro alcune accuse rivolte da Orlando nel suo discorso ai comunisti, e dichiara che i comunisti sia in repubblica che in monarchia non collaboreranno con il vecchio parlamentare. Sono bastati appena pochi minuti per compromettere un paziente lavoro durato un così lungo periodo di tempo; Orlando però non si dà per vinto e fa smentire dalla stampa amica: egli non ha detto male dei comunisti ed ha gridato soltanto «Viva l'Italia».

Il referendum ha luogo; e si conosce infine l'esito favorevole alla soluzione repubblicana. Tra tutti i vecchi parlamentari Orlando è l'unico che sente il bisogno di precipitarsi al Viminale per fare le sue congratulazioni a Romita per il modo come si sono svolte le elezioni.

I giornali parlano in questi giorni di serie possibilità per una candidatura di Orlando alla presidenza della Repubblica. La repubblica c'è; ma se tali notizie son vere, l'inizio non è buono, si comincia male.

G. G.

CIVILTA' LIBERALE

Settimanale politico

Comitato direttivo

Antonio CALVI, Enzo FORCELLA, Fernando ISABELLA, Gabriele PEPE, Enrico SCIALOJA

AMMINISTRAZIONE
ROMA - PIAZZA NAVONA, 49
Telef. 55-438

Un numero costa lire 10

ABBONAMENTI:
Ordinario: annuo L. 500
Sostenitore: annuo L. 1000

PUBBLICITA'
L. 25 a m/m altezza di colonna

ESCE IL SABATO

AFFARI ESTERI

Alla vigilia della riapertura della Conferenza di Parigi, che riunirà di nuovo le quattro grandi potenze il 15 giugno e dopo l'esposizione dei punti di vista americano e sovietico per bocca di Byrnes e di Molotov, Bevin ha fatto un resoconto della scorsa sessione della Conferenza alla Camera dei Comuni. Al dibattito sono intervenuti Churchill come leader dell'opposizione ed il primo Ministro Attlee. Come già Byrnes, Bevin ha fatto il punto sui singoli problemi mettendo a raffronto i punti di vista britannico e sovietico con una assoluta chiarezza di espressioni, ma nello stesso tempo ha voluto riaffermare la necessità, per la conclusione di una pace duratura, della cooperazione di tutte le potenze e non si è dimostrato a priori pessimista sulla possibilità di ottenere la collaborazione della Russia.

Bevin ha mostrato di appoggiare col maggior calore la proposta americana di un accordo tra le quattro potenze in merito alla abolizione delle barriere tra le diverse zone della Germania e alla fissazione del periodo di occupazione in 25 anni ed ha vivamente deplorato l'opposizione sovietica ad un progetto che avrebbe potuto assicurare la pace in Europa.

Il Ministro degli Esteri britannico ha poi nettamente affermato in contrasto con Molotov che, ove non si giungesse ad un accordo nella prossima fase della conferenza di Parigi, la conferenza della pace, alla quale hanno titolo per partecipare 21 Stati, dovrebbe essere indetta al più presto.

Churchill ha anch'egli mostrato di comprendere l'opportunità di concludere una pace con la partecipazione di tutte le nazioni; ma al di sopra di questa preoccupazione ha mostrato di nutrire quella relativa ad una permanenza di uno stato di incertezza in Europa. «Se è meglio avere un'Europa unita anzichè un'Europa divisa, è meglio avere un'Europa divisa che un'Europa distrutta», ha affermato Churchill che ha posto l'accento sulla necessità (caratteristica la gradazione dei ruoli riservati alle potenze) di dare possibilità di vita alla Germania, libertà all'Austria e all'Ungheria, opportunità di riprendere il suo posto nel sistema europeo all'Italia e di assicurare l'esistenza di una forte Francia.

Attlee, affrontando il problema dei rapporti tra anglosassoni e sovietici ha cercato di minimizzare il dissidio presentandolo come un problema di incomprensione.

Dopo le prese di posizione ufficiali, i quattro grandi si incontreranno di nuovo a Parigi. Dalle conversazioni dei prossimi giorni dovrebbe risultare se è lecito sperare nella conclusione di una pace o se si avranno due paci, una ad oriente ed una ad occidente. Due paci che, sommate, non fanno ancora una pace.

* * *

Per quanto riguarda più specificatamente i problemi italiani la nuova sessione della Conferenza di Parigi si troverà di fronte a questioni ancora non definite.

Per la nostra frontiera orientale (che arbitrariamente ed equivocamente si ha l'abitudine di riassumere nel nome di Trieste) è da registrare un arretramento delle posizioni anglo-americane dalle primitive linee (quasi coincidenti con la linea Wilson) a quella francese, assai più svantaggiosa per noi in quanto lascia alla Jugoslavia la massima parte dell'Istria, la zona più profondamente italiana della regione in contestazione. E se pure non si tratta di posizioni definitive, ciò non cessa di essere preoccupante, come preoccupanti sono le voci di autorevoli giornali britannici, quali il Times del 5 giugno, circa l'avvenire di Trieste. La città, che non può essere ceduta alla Jugoslavia, non dovrebbe neanche tornare sotto la sovranità italiana. E' noto invece che l'Italia, pronta ad internazionalizzare il porto, rivendica la sovranità sulla città e ritiene fondatamente di avere dalla propria lo spirito e la lettera della decisione del settembre scorso. Città libere e artificiali stati cuscinetto non potrebbero che dare una cattiva prova moltiplicando le cause di frizione tra i due elementi etnici: raggiungerebbero cioè lo scopo opposto a quello che ci si proponeva con la loro creazione.

Sulle richieste francesi alla frontiera occidentale abbiamo detto nello scorso numero: sta tornando di attualità il problema dell'Alto Adige, rispetto al quale Carandini e Gruber hanno esposto le ragioni dei rispettivi paesi davanti ai sostituti.

Il punto di vista austriaco ha trovato un paladino in Churchill che ha impostato la questione in base al fattore etnico, cioè sul terreno più favorevole all'Austria. Ben a ragione gli ha pertanto risposto Attlee che tale criterio deve essere integrato dalla considerazione anche di fattori economici e geografici.

Rispetto al futuro delle nostre colonie Bevin, nel suo discorso, ha avanzato richieste a noi assai sfavorevoli.

Per quanto riguarda la Libia la Gran Bretagna si è dichiarata pronta a lasciare la Tripolitania sotto l'amministrazione italiana purchè la Cirenaica fosse concessa in amministrazione alla Gran Bretagna, che aveva preso sin dal 1940 un accordo in questo senso coi Senussi.

Somalia italiana e britannica insieme all'Etiopia meridionale dovrebbero formare una sola unità; mentre l'Eritrea che, secondo Bevin, sarebbe un'entità del tutto artificiale, dovrebbe essere assegnata all'Etiopia.

Per quanto infine riguarda la flotta italiana nessun accordo definitivo sarebbe ancora intervenuto e per le riparazioni ciascuno è rimasto sul proprio punto di vista.

* * *

La conclusione dell'accordo finanziario franco-americano — evento di politica estera e non solo economica — presenta il massimo interesse da più punti di vista.

In primo luogo è una nuova conferma della fine della politica isolazionista americana. Dopo l'Inghilterra, è ora la Francia a ricevere una prova tangibile del fatto che gli Stati Uniti non intendono assolutamente disinteressarsi delle sorti dell'Europa dal cui avvenire economico e quindi sociale e quindi ancora politico, dipendono in gran parte anche il benessere, la sicurezza e la prosperità avvenire degli Stati Uniti stessi.

In secondo luogo, l'accordo offre una soluzione dignitosa, conveniente e, soprattutto, «elastica» di quel problema che nell'altro dopoguerra si chiamò «debiti interalleati» e pesò in modo negativo su tutti i rapporti politici ed economici mondiali a partire dal 1920 ed a finire con il tragico crollo del 1929-1933. Questa volta l'impostazione è stata più corretta, più serena e più equilibrata. Se alle parole seguiranno i fatti (e nulla induce a dubitarne) nessuno statista dovrà, fra un decennio, scrivere un'opera amara, pessimistica e sconfortata sul tipo di quella pubblicata da Lloyd George nel 1932.

In terzo luogo, infine, l'accordo franco-americano sfata una diceria troppo spesso messa in giro da fonti interessate e cioè che l'America avrebbe negato il suo aiuto economico a paesi che si fossero troppo decisamente imbarcati in una politica di realizzazioni sociali troppo «rivoluzionarie».

Quale il genere di politica economica seguito dalla Francia negli ultimi sette mesi è noto; quali i non molto brillanti effetti, per ora, seguiti all'affrettata nazionalizzazione di molti settori economici — per i quali una più moderata prudenza sarebbe riuscita assai più proficua — [illegible] per nessuno nè il cattivo stato delle finanze francesi, nè la crisi generale in cui si dibatte tutto un paese che, pure, avrebbe tutti i requisiti per avere una moneta stabile, una finanza in ordine, un commercio estero equilibrato ed un benessere interno molto superiore alla media di tutti gli altri paesi europei.

Tuttavia il prestito è stato egualmente concesso a condizioni che dimostrano la piena buona volontà da parte degli Stati Uniti di avere fiducia nella ripresa non lontana dell'economia francese.

E' forse questo l'aspetto più significativo dell'accordo, dato che esso non scoraggia i popoli europei postisi sulla via delle riforme di struttura; riforme, d'altra parte, imposte dalla stessa situazione in cui si trova un'economia ormai invecchiata e per la quale è indispensabile rinnovarsi se non intende scomparire del tutto come elemento efficiente della più vasta e complessa economia mondiale.

* * *

Il Sottocomitato incaricato dal Consiglio di Sicurezza di esaminare se il regime franchista dovesse ritenersi o meno un pericolo per la pace internazionale ha concluso i suoi lavori senza dare una risposta tassativa ma raccomandando agli stati membri di rompere le relazioni diplomatiche con la Spagna. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno chiesto il rinvio della discussione in seno al Consiglio di Sicurezza. In precedenti documenti e dichiarazioni le due potenze anglo-sassoni — pur esprimendo la loro ripugnanza per il regime di Franco — avevano dissentito circa l'opportunità di una azione diretta.

E' evidente che le due potenze non desiderano vedere aprirsi nell'Europa occidentale una nuova grossa questione e che sono preoccupate dei possibili sviluppi rivoluzionari che un mutamento del regime spagnolo potrebbe provocare.

Churchill si è fatto portavoce, nella recente discussione ai Comuni, di queste preoccupazioni. Certo è che — piuttosto che prendere misure inefficaci che non servirebbero ad altro che a far consolidare la posizione di Franco all'interno (si ricordi l'effetto delle sanzioni) — meglio è non prendere alcuna iniziativa.

La triste scissione oggi esistente in Europa offre in tal modo delle possibilità di vita all'ultimo regime fascista: chiara lezione per dimostrare che il problema della democrazia è unico ed indivisibile.

F. B.

L'Idea Repubblicana

La Repubblica non è, in Italia, un fatto improvviso e inopinato: è una conclusione naturale, differita in altro momento della Storia del Paese, nel 1860, nel corso della Rivoluzione Nazionale, per l'intromissione della monarchia con la quale gli Italiani si accomodarono per un complesso di motivi e di ragioni. L'Oriani bene rappresenta la sistemazione monarchica scrivendo: «La monarchia fu accettata dalla Nazione come la formula più economica d'ingegno, di sangue e di denaro, per conquistare l'indipendenza e l'unità della Patria. La monarchia dispensava dall'eroismo repubblicano: con essa e per essa si potevano ottenere alleanze di eserciti, ma bisognava destreggiarsi nell'umiltà dei guadagni, aspettare il beneplacito dei protettori nascondendo i propositi e tradendo i principii».

Ma l'idea della Repubblica fu sempre, nei momenti tragici (disastri africani, stati d'assedio 1894-1898) e nei momenti più gravi (intervento alla guerra europea del 1914-18) custodita nel cuore del popolo italiano.

Morto Mazzini l'affermazione e la protesta repubblicana furono di Garibaldi, fu-rono del Partito Repubblicano, con Alberto Mario, con Aurelio Saffi, Maurizio Quadrio, Federico Campanella; poi con Giovanni Bovio e Arcangelo Ghisleri. Anche i democratici, — «i radicali», — passati in un primo tempo a una indiretta, e poi, anche a diretta collaborazione con la monarchia, affermarono costantemente il loro finalismo repubblicano: il Bertani, il Cavallotti, il Sacchi, il Marcora, il Panfano credettero di potersi cimentare in un'azione riformatrice della monarchia, ritennero di poterla democratizzare.

La Repubblica era già in Italia, ai primi del secolo scorso, una conseguenza della rivoluzione dell'89.

L'ancien régime fu, anche in Italia, attaccato nei suoi sette stateralli: un vasto se non profondo movimento di idee liberali e democratiche animò la lotta, che fu nel Nord e specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, con le Repubbliche del Direttorio, generosa ed eroica, anche se deficitaria di base per l'assenza dell'elemento popolo, da Mazzini considerato l'elemento primo di ogni rivoluzione.

Romagnosi, Gioia, Foscolo, furono assertori dell'Idea Repubblicana ed il loro pensiero divenne dottrina con Mazzini, con Cattaneo e Ferrari.

La Repubblica fu per la scuola repubblicana, per la *Giovine Italia*, la naturale, logica, provvidenziale espressione della nostra nazionalità. L'Italia doveva essere Repubblica perchè il Paese è «fatto per la Repubblica», perchè abitato da genti dedite alla agricoltura, all'artigianato, alle arti, alle industrie, al commercio, alla navigazione, negato alle armi, alle conquiste, alle avventure. L'Italia doveva essere Repubblica per la libertà del suo Popolo, nato per vivere libero («il popolo italiano, diceva Bovio, concepisce l'Italia liberissima o morta»); doveva essere Repubblica per la soluzione democratica del problema sociale.

Se l'ancien régime resistè con la monarchia sabauda (la più retriva tra tutte), la Repubblica non fu esclusa dalla lotta in nessun momento della vita della monarchia. Questa era antiliberale? La Repubblica era ricordata; quella era antidemocratica? La Repubblica era invocata; quella innalzava bandiera nazionalista, la bandiera del gretto, bellicoso nazionalismo dinastico o imperialista? L'idea Repubblicana era contrapposta; quella era militarista? A tale naturale fisionomia della monarchia si contrapponeva la naturale fisionomia antimilitarista della Repubblica.

Il Partito Repubblicano, combattuto con tutte le armi, con ogni mezzo, irriso nei suoi uomini, avversato con la congiura del silenzio anche di fronte a forti manifestazioni del suo essere, perseguitato, decimato, disperso non cessò mai di sentirsi l'antagonista storico della monarchia, nè mai cessò di sospingere il Paese alla ripresa del cammino interrotto per ricongiungersi idealmente con le forze che lo avevano guidato e animato l'Italia fino a quando la monarchia (così scrisse Giuseppe Ferrari) *non si mise alla testa della rivoluzione col disegno della controrivoluzione*.

Dunque, la Repubblica non è uscita dal cervello di Giove: *essa era nelle cose, nella storia d'Italia*.

Che cosa sarà questa Repubblica?

Non si può, qui, ora far lungo discorso.

La Repubblica sarà anzitutto un complesso di istituti democratici non subordinati e assoggettati al potere regio e alle forze raccolte intorno ad esso, i quali potranno interpretare la volontà popolare e far fronte alle pubbliche necessità.

L'autonomia comunale per la vita attiva dei Comuni sarà certamente consentita da tutti i Partiti; la formazione della Regione sarà avversata dai comunisti e forse dai socialisti, ma è da credere che all'attuazione si giungerà per volere di liberali, di democristiani e del Partito repubblicano; due Camere eserciteranno il potere legislativo che sarà condiviso dalle Assemblee Regionali, con enormi ed evidenti vantaggi.

La Repubblica sarà anche, con la fine di tanti residui medioevali, e per lo sviluppo di istituzioni scolastiche ed educative, che sostituiranno specialmente le vecchie sovrastrutture militaresche, la determinatrice di una nuova educazione e quindi di un serio mutamento di costumi.

Quali saranno le riforme economiche e sociali? Non, di certo, quelle fantasticate da questo o da quell'ideologo, ma quelle imposte dalle deficienti condizioni reali della vita economica e sociale: condizioni deficienti dell'elemento umano e degli elementi materiali, naturali e tecnici.

Sulla via delle riforme si avranno urti, scontri, contese, lotte. Urti, scontri, contese, lotte, saranno risolute con metodo democratico per virtù delle istituzioni democratiche.

Le lotte di classe non saranno inasprite per interventi di forze a servizio di classi dominanti, ma si comporranno per transazioni sempre più possibili con il progresso della educazione democratica e il miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici.

Non seguiranno miracoli, non sorprendenti risultati; la giustizia, la società sognata dai poeti è nel futuro: ma la Repubblica darà alla vita del Paese un diverso andamento e ne promuoverà il progresso costante fino alla giustizia.

GIOVANNI CONTI

Opinioni di un monarchico democratico

I liberali monarchici, è superfluo dirlo, rispetteranno nella maniera più scrupolosa e leale l'esito del referendum. La decisione della maggioranza del Paese fa legge. Così vuole la dottrina liberale e democratica, e così impone l'onore, dopo che il referendum è stato accettato, anzi proposto proprio dai liberali. Perciò anche i liberali monarchici non potranno nè incoraggiare, nè approvare, nè tollerare qualsiasi reazione illegale e violenta che tendesse a contrastare comunque il verdetto reso dalla consultazione elettorale.

Detto ciò, non credo tuttavia che siano da trascurare i doveri che pure incombono alla parte vittoriosa, la quale se è un diritto di esigere il rispetto della nuova legalità repubblicana, non è per questo un diritto di esigere contemporaneamente il sacrificio delle opinioni. Si può pretendere che la repubblica sia oramai riconosciuta ed accettata da tutti come l'ordine legittimo, ma non si può pretendere che chi ha ritenuto, a ragione o a torto, la monarchia come l'ordine preferibile, rinunzi alla sua convinzione e venga impedito dal manifestarla nelle forme e nei modi delle ordinarie libertà democratiche. Ogni ordine legittimo va rispettato, ma tutti gli ordini possono essere discussi e nulla va sottratto alla critica. Come in regime di monarchia è stato sempre lecito professarsi repubblicani, così in regime di repubblica, crediamo che non possa essere vietato di professarsi monarchici. Nè in proposito si potrebbe invocare, come già si accenna da qualche parte, la necessità per la repubblica neo-nata, di provvedere, nel primo periodo, al proprio consolidamento con leggi restrittive della libertà di opinione, senza mettersi su una strada estremamente pericolosa. Su questa strada si sa dove si comincia, e non si sa dove si finisce. Tutti i regimi tirannici sono incominciati con misure, dichiarate provvisorie e particolari, e giustificate sul pretesto delle situazioni eccezionali, e poi queste misure si sono estese e sono diventate permanenti. Dal punto di vista dell'opportunità politica, si può aggiungere che la repubblica potrà giovarsi più della tolleranza che della severità. Nata gracile e per una lieve maggioranza, il suo eventuale irrobustimento dipenderà soprattutto dal modo con cui essa saprà allargare la sua base, convincendo gli avversari che essa attua un regime di imparzialità, di tolleranza e di moderazione, e allontanando da sè quel sospetto di giacobinismo e di estremismo, che ha avuto il maggior peso nel far dare dieci milioni di voti alla monarchia. Se gran parte di questi dieci milioni sono andati alla monarchia per paura della repubblica, la miglior propaganda in favore della repubblica sarà quella di dimostrare coi fatti che questa paura era infondata. Nè i repubblicani debbono essere scoraggiati dalla tolleranza, se in questi primi mesi la parte soccombente darà segni di malumore e non condividerà la letizia di quella vincitrice. Ad ogni manifestazione dei monarchici, sempre che sia nei limiti della legalità, non si deve contrapporre la contumelia. Ad ogni loro comprensibile risentimento non deve gridarsi al sabotaggio della repubblica. Si domandino i repubblicani che cosa avrebbero fatto essi se il cinquantadue o cinquantaquattro per cento dei voti fossero andati alla monarchia, e, rispondendo onestamente a questa domanda, troveranno ragioni di indulgenza e di sopportazione per i mormoratori monarchici.

* * *

Sul problema del governo, i risultati delle elezioni per la Costituente hanno dato indicazioni così perentorie, che non lasciano luogo a dubbi circa la formazione del futuro governo: esso è e non può essere un governo democratico cristiano isolato e congiunto con le scarse forze dei partiti di centro e di destra e con esclusione delle sinistre. Non è concepibile nemmeno un governo delle sinistre senza i democratici cristiani. E' infine inconcepibile un governo democratico cristiano con i socialisti e senza i comunisti. Non resta quindi, sull'analogia della situazione francese, che un governo di coalizione, nel quale i democristici cristiani si assumeranno, vedremo con quali risultati, la funzione di contrappeso moderatore dei loro compagni social-comunisti.

I liberali, speriamo che avranno il buon senso, se saranno invitati a partecipare a codesta combinazione, di declinare gentilmente l'invito. Alla Camera, essi saranno appena una pattuglia, e non potrebbero aspirare nella combinazione governativa, che a una partecipazione proporzionata alle loro forze, e cioè insignificante. Con che cessa il pretesto degli aspiranti ministri e sottosegretari, che non mancano mai in nessun partito, per invocare una collaborazione di controllo. Quel ministro, infatti, che fosse concesso al partito liberale, non avrebbe il minimo peso, sarebbe una semplice comparsa che nessuno ascolterebbe, anche supponendo che avesse il coraggio di parlare. Crediamo poi che la collaborazione di controllo, che poteva avere la sua ragione nei passati governi, quando non esistevano parlamenti, e l'assenza dal governo significava praticamente rinunciare ad ogni azione politica, non ha più alcuna ragion d'essere, quando esiste un parlamento ed il controllo può essere esercitato stando fuori e non dentro il governo, avvalendosi della tribuna parlamentare.

Il partito liberale è ormai, e noi crediamo che lo resterà per alcuni anni, un partito di minoranza e cioè un partito di opposizione. E' indispensabile che esso si faccia l'animo di un partito di opposizione coraggioso, preciso e disinteressato, il che implica probabilmente una larga revisione dei suoi quadri. Esso potrà assolvere un compito encrevole ed utile nella misura in cui saprà farsi un abito coerente alle nuove funzioni che gli spettano, e saprà levarsi dai piedi i vili, gli opportunisti, i trasformisti, gli incerti, i sitibondi di portafogli, i patroni delle clientele politicamente non qualificate, i patroni degli interessi che non coincidono colla professione liberale, gli accomodanti ad ogni costo, i corteggiatori sistematici delle sinistre, ed altrettali esponenti di quella classe politica decaduta e degenerata, che purtroppo gravita sempre verso tutti i partiti di centro, ritenuti come i più accoglienti per l'abilità manovriera priva di principii, di idee e di spirito di sacrificio.

* * *

Mi resta da dire qualche cosa circa il compito specifico dell'assemblea ora eletta e cioè la redazione della nuova carta costituzionale. Ma per quanto molti annettano una grande importanza a questa fatica, e mettano in circolazione le parole più grosse per ammonire circa la solennità, la gravità, la difficoltà, la decisività per l'avvenire del Paese di ciò che faranno i cinquecentosettanta soloni, pure io mi permetto di credere che nulla è più facile e più futile che creare e dettare carte costituzionali e dichiarazioni di diritti. Sappiamo tutti presso a poco quel che occorre in una tavola costituzionale: sovranità popolare, governo rappresentativo, sistema bicamerale, capo dello Stato senza elezione popolare diretta, e via dicendo. Sono pochi i problemi che possono sollevare perplessità, ed anzi a mio avviso è uno solo: quello circa il posto, se gli compete, da assegnare nell'ordine costituzionale, al complesso delle organizzazioni e delle rappresentanze economiche e di categoria, e forse la soluzione del problema non è matura. Per il resto, qualsiasi libero docente di diritto pubblico è in grado di estendere in ventiquattr'ore una magnifica costituzione, avendo sul tavolino i testi consueti, che vanno dalla Dichiarazione americana del '74 e dalla Dichiarazione francese dell'89 alle ben note costituzione svizzera, costituzione di Weimar, costituzione sovietica.

La fatica, oltre che facile, è anche in gran parte futile.

Le costituzioni sulla carta non significano nulla senza il costume, il clima storico, il pathos, l'educazione politica popolare. Il paese, che ha la vita costituzionale più esemplare, l'Inghilterra, non ha alcuna costituzione scritta sulla carta, perchè l'ha incisa nei cuori, nello spirito e nei secoli della sua storia. La repubblica di Liberia ha esattamente la stessa costituzione degli Stati Uniti.

In definitiva, una costituzione non è che un accordo di massima sulle regole fondamentali con cui si preferisce ordinare la vita dello Stato. Fin tanto che questo accordo deve essere fatto valere nei confronti di organi subordinati, le cose vanno lisce. Ma quando questo accordo deve essere imposto a degli organi supremi, e dallo stesso popolo, organi e popolo nei quali risiede la sovranità e i poteri o una frazione dei poteri corrispettivi alla sovranità, allora tutte le disposizioni costituzionali lasciano il tempo che trovano, se non sono sorrette dal costume, dal sentimento dell'onore e del lealismo, dalla maturità politica e via dicendo, se non sono sorrette cioè da virtù morali che stanno al di là di ogni legge, al di là di ogni possibile coercizione giuridica, e che fanno esse stesse la legge nella sua realtà concreta e operosa.

Ho sentito parlare spesso in questi tempi di una Suprema Corte costituzionale come di una cosa seria. La suggestione dell'esempio americano, caso affatto particolare, ha creato in molti politici e in molti giuristi l'illusione che codesto nuovo istituto dovrebbe essere il supremo palladio dell'osservanza costituzionale e quindi di tutte le libertà. Chiunque conosca appena i corpi giudiziari, anche altissimi, e la loro timidezza nei confronti delle forze politiche operanti, non può che sorridere dell'idea che un consesso di tremebondi genesti, ricoperti di toghe ed ornati di galloni d'oro, possa funzionare in maniera rispettabile nei momenti in cui ce ne sarebbe bisogno. Nelle controversie politiche, sia che vengano dall'alto sia che vengano dal basso, l'illustre consesso sarà paralizzato. Nel primo caso, i vecchioni piegheranno la schiena, nel secondo caso, correranno in cantina.

L'esperienza di una vita abbastanza lunga, mi ha insegnato a professare un sorridente disprezzo per tutti gli organi giurisdizionali, quando essi sieno messi a giudicare materia che ha contatti con la politica.

PANFILO GENTILE

L'ITALIANO
Osservatore politico settimanale
COMITATO DI DIREZIONE:
Luigi Boniforti, Manlio Cancogni, Sergio Lepri, Carlo Ferdinando Russo, Elio Scivetti.
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: FIRENZE - Piazza Duomo, 9
Un numero L. 10 - vece le domeniche

EUROPA SOCIALISTA
Rassegna quindicinale
di cultura politica ed economica
diretta da IGNAZIO SILONE
Direzione, Redazione e Amministrazione
Roma, Via dei Lucchesi, 25
Telefoni 64.565 - 681.597 - 683.827

Una vittoria delle classi lavoratrici

La vittoria della Repubblica in Italia è essenzialmente una vittoria delle classi lavoratrici. Il *referendum* del 2 giugno ha coronato lo sforzo di rinnovamento del popolo italiano, e posto la premessa indispensabile alla trasformazione democratica della struttura del paese. Ed è certo che la Repubblica sarà viva e vitale, se saprà porre a proprio fondamento e garanzia le forze nuove della società italiana, alla cui maturità e tenacia essa deve il proprio atto di nascita.

I primi bilanci sono sempre affrettati. Quando si è nel mezzo degli avvenimenti come attori e protagonisti è difficile conservare il sufficiente distacco per la precisa intelligenza della loro portata e del loro significato. Ma alcuni dati sono ormai sicuri, non solo sul piano della contabilità, e il giudizio su di essi può quindi pretendere a valore oggettivo.

La monarchia dei Savoia è stata definitivamente battuta sul piano della legalità democratica. Col suo verdetto, il popolo italiano ha chiuso un processo che non riguardava soltanto la ventennale complicità della dinastia col fascismo, ma traeva le sue origini dalla stessa formazione nazionale. La casa regnante era arrivata al trono imponendosi e sovrapponendosi al moto popolare, come baluardo delle classi più conservatrici e retrive della società italiana. Lo sviluppo intrinseco della propria logica antidemocratica l'aveva portata nel '22 al connubio fatale; e oggi, nella lotta contro il rinnovamento democratico del paese, erano state ancora quelle classi a schierarsi a sua difesa.

Tale schieramento è apparso sempre più chiaro man mano che si avvicinava la data delle elezioni. Gli stessi argomenti polemici con cui si è tentato di distogliere il popolo italiano dal verdetto di condanna erano una chiara denuncia della vecchia e rinnovata coalizione. Tutte le vecchie forze della società italiana erano intorno al trono tarlato, nella cui conservazione esse vedevano in prima linea il mantenimento delle proprie posizioni e dei propri privilegi.

Per questo, la lotta è stata lunga e difficile. Dall'altra parte, si sperava in un esaurimento dello slancio rinnovatore del popolo italiano. Dal giorno della liberazione i monarchici aperti o mascherati hanno adottato una tattica temporeggiatrice, diretta a creare un clima di sfiducia e di disillusione, in cui si stemperasse ogni volontà di rinascita. Per mantenersi al potere essi contavano essenzialmente sui vecchi difetti della nostra coscienza nazionale, sulla tradizionale apatia e disinteresse del popolo italiano, sulla sua mancanza di tenacia sul perseguire gli obiettivi.

La prima vittoria è stata appunto nel superamento di queste tare del nostro carattere. E il Partito Socialista rivendica a sè principalmente il merito di aver costantemente e fermamente additato al popolo italiano la necessità di non cedere a questa sfiducia, e di proseguire compatto sulla strada della democrazia. Fin dal periodo clandestino, anzi fin subito dopo il 25 luglio del '43 esso pose la Repubblica e la Costituente come obiettivi principali della propria azione. Della battaglia per la Costituente esso è stato il grande protagonista sulla scena politica italiana, sollecitando per essa le migliori energie nazionali, e ad essa ispirando tutta la sua azione di governo e di propaganda.

Ora che la battaglia è vinta, si possono tirare le somme. I lavoratori italiani hanno perfettamente risposto all'attesa. La tenacia con cui hanno combattuto, la maturità di cui hanno dato prova li rendono i principali autori della vittoria.

C'è stato indubbiamente nel paese, dal '44 ad oggi, un processo di involuzione politica che è sembrato illanguidirne lo slancio, ma esso ha toccato solo la minima parte le classi lavoratrici. Lo spostamento a destra di alcuni settori dell'opinione pubblica si è verificato solamente là dove una vecchia concezione paternalistica ha fatto sembrare gli interessi di alcuni ceti come distinti da quelli dei lavoratori. Ma è stata una prova di debolezza che non rivela una frattura insanabile, e che è compito della nuova Repubblica dover superare.

Ci sono due milioni di scarto fra la repubblica e la monarchia. Possono sembrar pochi per un paese chiamato a compiere un esame di coscienza su una realtà così tragica e su così evidenti responsabilità. Ma i dodici milioni di repubblicani rappresentano la parte più attiva e cosciente della nazione, la meglio dotata di virtù espansive, e la più capace quindi di riassorbire anche i timorosi dell'altra sponda nel proprio processo di ricostruzione democratica. Se per la monarchia sul terreno elettorale ha essenzialmente giocato la paura, per la repubblica hanno invece lottato la fiducia e la coscienza di sè.

Ed è sulla fiducia, e non sulla paura, che i popoli costruiscono la propria storia.

ACHILLE CORGNA

Per la nostra attività nell'Italia Settentrionale

LEGGETE

IL PAESE LIBERO

SETTIMANALE POLITICO MILANESE del Movimento Liberale Progressista

ESCE IL LUNEDI'

Direttori: ERNESTO CATTANEO e BRUNO MINOLETTI

Abbonamento lire 200 annue

MILANO
Via Rugabella, 9

Il contributo del P. d'A.

Spetterà alla storia del nostro paese di stabilire in tempi più riposati e lontani da noi quale sia stato il contributo effettivo dei diversi partiti, dei ceti sociali e delle singole persone all'eliminazione della monarchia sabauda e alla creazione della repubblica. Il nostro compito è soltanto quello di offrire dei documenti alla storia e di ricordare, ciascuno dal proprio punto di vista, fatti e circostanze che valgano a ristabilire il corso degli avvenimenti in tutta la sua integrità.

Il contributo del Partito d'Azione risale molto indietro negli anni quando i gruppi e le correnti — da cui esso ha tratto la forza o in parte origine — agivano ancora separatamente, e l'Unione Nazionale di Giovanni Amendola, « Rivoluzione liberale » di Gobetti, il « Quarto Stato » di Nenni e Rosselli, i salveminiani e altri elementi ponevano quelle esigenze morali e politiche che dovevano poi, svolgendosi più largamente e arricchendosi di motivi, dare origine al movimento di «Giustizia e libertà»; e questo si univa in prosieguo di tempo con una parte dei repubblicani e con i giovani che cercavano la loro liberazione spirituale leggendo le opere di Croce o approfondendo i concetti del liberalsocialismo, per creare infine tutti insieme, nel 1942, il Partito d'Azione.

Ma questa è storia, almeno in parte, della coltura e del pensiero politico italiano, mentre a noi preme, in questa sede, di fissare un contributo più preciso: quello del Partito d'Azione in quanto organismo già costituito e operante. Di questo contributo la parte più eroica e, per dir così, più visibile è stata senza dubbio quella che ha nome dalla lotta partigiana e clandestina combattuta dal Partito d'Azione con la risolutezza e il sacrificio che tutti conoscono; ma v'è un altro contributo, più precisamente politico, che ha avuto anche esso una parte decisiva e predominante nel determinare l'avviamento alla grande consultazione popolare del 2 giugno, da cui è uscita la prima repubblica italiana a carattere nazionale e moderno.

Questo contributo politico ha per suoi punti culminanti due momenti: la frattura costituzionale del giugno 1944, quando fu creata la luogotenenza e preso l'impegno per la convocazione della Costituente, e la preparazione della Costituente stessa. Per portare a questi due momenti il peso decisivo della sua volontà politica e della sua sostanziale intransigenza repubblicana il Partito d'Azione dovette assumere la gravissima responsabilità di andare al governo; e lo fece con una coscienza precisa degli ostacoli da superare e del dovere da compiere.

Era necessario infatti andare al governo per due motivi fondamentali: primo, perchè il regime d'armistizio e la presenza delle truppe alleate in Italia non permettevano altra via alla lotta per la democrazia e per la repubblica; secondo, perchè bisognava impedire a ogni costo che vi andassero altri; che vi andassero cioè le forze conservatrici o addirittura reazionarie che non avrebbero avuto alcuna esitazione a sostituirsi, nel governo, ai partiti di sinistra, qualora questi si fossero illusi di poter far mutare la situazione in senso rivoluzionario restando assenti dal potere. Avere inteso questa necessità e aver lavorato intensamente al governo per la preparazione della Costituente è stato, a mio parere, il più alto merito politico del Partito d'Azione.

La responsabilità del potere è stata infatti in questo ultimo biennio molto pesante perchè si sapeva benissimo, prima di andarvi, che non sarebbe stato possibile risolvere nessuno dei problemi fondamentali che tormentavano e ancora tormentano il paese e che si sarebbe dovuto quindi affrontare il peso enorme dell'impopolarità provocata dal malcontento generale e dalla poco onesta utilizzazione di quel malcontento a fini particolari o di partito; ma bisognava, nonostante tutto, andarvi per tutelare di là gli interessi popolari e per preparare la manifestazione della volontà del paese in condizioni di piena e assoluta libertà.

Altri partiti di sinistra sono andati e sono rimasti in questa situazione al governo; ma nessuno l'ha fatto vincendo per nobilissimi motivi una riluttanza interiore così forte come quella del Partito d'Azione, partito repubblicano al cento per cento e per di più accogliente nel suo seno numerosi elementi di provenienza repubblicana; e nessuno per di più ha operato al governo, per la preparazione della Repubblica, con una decisione, un mordente e un'instancabilità superiore a quella degli uomini rappresentativi del Partito d'Azione. E' stata una dura e lunga battaglia non confortata dalla pubblicità e dalla speranza della gloria; ma è stata una battaglia necessaria.

Altre battaglie hanno combattuto gli uomini del Partito d'Azione, ma a me sembra che soprattutto su questa sia da richiamare l'attenzione del pubblico. E' stata una battaglia in cui gli ostacoli interiori sono stati spesso più forti di quelli esterni; ed è stata in ogni modo una battaglia altamente proficua per le sorti della libertà e della democrazia in Italia.

FERNANDO SCHIAVETTI

I MOTI DI NAPOLI

Alla calma ed alla disciplina con cui si è svolta la consultazione elettorale del 2 Giugno, ha fatto seguito, a Napoli, una serie di manifestazioni monarchiche che non possono non dirsi provocatorie, con un crescendo che ha raggiunto il suo acme martedì scorso. Non si tratta però, come talune autorevoli voci han tentato di avallare, del "pianto di un popolo" che, retto secolarmente a monarchia, vede tramontare questo istituto ormai connaturato con la propria concezione di vita, perchè se qualche nostalgico ha voluto piangere lo ha ben potuto fare nella raccolta quiete della sua casa; si tratta all'incontro di qualcosa che risponde ad un piano bene architettato e, evidentemente, finanziato.

La natura dei manifestanti, tra i quali possono forse essere stati trascinati non pochi in buona fede, è tale da interessare a prima vista il sociologo alla Lombroso o "l'esercito della salvezza". Autentici delinquenti, ragazzini tipo sciuscià, giovani venditrici di sigarette americane, prostitute di infimo rango si alternano nelle file dei dimostranti con i più poveri abitanti dei "quartieri" o del "borgo marinaro" i quali hanno ricevuto in quest'ultimo mese sovvenzioni di viveri e di denaro dalle organizzazioni monarchiche; sovvenzioni bruscamente soppresse all'annunzio dei risultati del referendum il giorno prima dell'inizio delle manifestazioni.

Un popolo che piange non brucia le bandiere italiane solo perchè sono senza stemma, nè impone a pacifici villeggiatori di macchine targate MI di gridare viva Oltre, nè assalta le sedi del P.C.I. Sono invece sempre le solite manovre ormai ben note; quella di far credere al popolino che con la partenza di Umberto verrà a mancare colui che pensa ai poveri; e quella, ben più grave, di volere a tutti i costi spingere i comunisti fuori della legalità.

Ma nessuno abboccherà, signori dell'U.M.I. o del P.L.I. Fuori della legalità, a Napoli come altrove, è solo chi vuole opporsi alla volontà della maggioranza, democraticamente espressa il 2 Giugno.

Fe. Ip.

Ha vinto la parte migliore

(continuazione dalla pag. 1)

L'altro lato le destre per fronteggiare la situazione avrebbero ricorso a colpi di forza e soluzioni sbrigative. Senza tener conto poi che un tale frenetico attaccamento alla causa monarchica ha messo in sospetto diversi che la corona nel disegno di molti borghesi dovesse costituire una ottima carta di riserva per sbarrare il passo a quei che non garbava ai particolari gusti ed interessi di alcuni gruppi.

In tale situazione la vittoria repubblicana appare oggi una vittoria esclusiva o quasi delle forze popolari; e la borghesia si è lasciata sfuggire l'iniziativa, ha perso anche questa volta l'autobus. Tra brevissimo tempo essa si accorgerà che con l'equilibrio delle forze socialiste e comuniste da un lato e democristiane dall'altro ogni pericolo di avventure e salti nel buio non esiste, che anzi la situazione è sotto ogni punto di vista ottima per instaurare un « ordine » democratico; e c'è fin da adesso da scommettere che riprenderà di qui a poco l'iniziativa, ma non senza prima aver pagato numerosi pedaggi.

S'intende che la nuova repubblica italiana ha bisogno sopratutto del concorso della borghesia, — di una borghesia però non pavida e gretta, ma aperta alle esigenze delle masse popolari, e disposta assomai ad esercitare l'unica funzione conservatrice oggi possibile, — che consiste nel costituzionalizzare, nel democratizzare certe correnti politiche e certi stati d'animo troppo impetuosi ed intemperanti, senza però sbarrare le strade alle giuste esigenze sociali di cui i partiti di sinistra sono portatori. Agire in altro modo significherebbe andare a ritroso, o, se si preferisce una frase solenne, marciare contro il corso della storia. E si tratta, — è evidente, — di una impresa disperata, condannata in anticipo all'insuccesso.

La D. C. e la Repubblica

La repubblica è nata, superando tutte le insidie apprestate da coloro che avevano qualche cosa da perdere da un radicale rinnovamento dell'Italia in senso democratico e avendo ragione di ogni propaganda affastellatrice di argomenti che aveva cercato di oscurare quanto era stato faticosamente chiarito in anni di travaglio. Il popolo italiano, con la sua scelta, ha mostrato sopratutto di avere ripudiato nel modo più solenne il passato per avviarsi spedito verso il suo futuro, libero da ogni ingombro, e di volere respingere ogni diseducativo diaframma, capace di frapporsi all'assunzione diretta ed integrale da parte sua delle responsabilità politiche.

La certezza che il popolo italiano non si sarebbe lasciato irretire da vieti pregiudizi e da slogans ingannatori divenne massima dopo il Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana tenuto a Roma alla fine di aprile, in cui gli iscritti al partito, stimolati dall'azione degli uomini della corrente più progressista che ha fatto sopratutto capo a «Politica d'Oggi» e a «Tendenza», non si sono lasciati fuorviare dalla paura del comunismo, seminata a piene mani dalla fazione moderata, e si sono rifiutati di rimanere sulla posizione falsa dell'agnosticismo dove si tentava di inchiodarli.

In quest'alba repubblicana non è sempre facile valutare serenamente e obbiettivamente il contributo portato dai democratici cristiani alla vittoria. Delle accuse che loro vengono rivolte da ogni parte, molte, forse la maggior parte, sono infondate. E' facile dimostrare che gli iscritti alla Democrazia Cristiana non solo hanno votato, nella maggior parte, per la repubblica, mantenendo fede al voto espresso nel Congresso, ma anche che sono stati imitati, il 2 giugno, da un numero almeno doppio di cattolici.

I democratici cristiani hanno dato alla repubblica non solo poche centinaia di migliaia di voti, come è stato detto, ma oltre due milioni di voti: grosso modo i due milioni di voti che costituiscono il distacco tra la repubblica e la monarchia. Le cifre ci dicono che i partiti decisamente repubblicani non hanno conseguito più del 46% dei voti. E' vero che vi sono stati a favore della repubblica i voti dei simpatizzanti di altri partiti non repubblicani, ma è esatto ritenere che tali voti siano stati controbilanciati da quelli di un certo numero di simpatizzanti dei partiti di sinistra che, in sede di referendum, hanno impulsivamente optato per la monarchia.

La colpa del partito democratico cristiano, o, per essere più esatti, dei suoi dirigenti, è, se mai, un'altra: non avere fatto tutto quanto era possibile perchè la repubblica nascesse fortissima, consacrata dai suffragi della stragrande maggioranza del popolo italiano. Una vittoria meno di misura, infatti, avrebbe reso ancora più salda la repubblica e avrebbe reso minime le incrinature nella concordia nazionale.

Non c'era bisogno di essere profeti per prevedere che nell'attuale situazione politica italiana, la Democrazia Cristiana sarebbe stata in ogni caso il partito più forte, il partito di maggioranza relativa, ma che in nessun caso avrebbe potuto raggiungere la maggioranza assoluta. Quindi, piuttosto che preoccuparsi di avere 20 o 30 deputati in più alla Costituente, i dirigenti avrebbero dovuto con maggior fermezza cercare di evitare il rischio di vedere l'Italia divisa in due blocchi eguali contrapposti: difatti se la repubblica avesse riportato il 70% dei voti, o più, nessuno avrebbe avuto la tentazione di tirar fuori dei cavilli giuridici e nessun momento critico avrebbe turbato la tranquillità degli Italiani.

E' accaduto, invece, purtroppo, che gli organi responsabili del partito, per mettere in secondo piano gli argomenti che potevano mettere in disaccordo gli elettori cattolici, hanno fatto di tutto — non insistendo sulla piattaforma repubblicana del Congresso — per porre in secondo piano il referendum, che, invece, come giustamente intuiva la coscienza popolare, costituiva l'atto culminante del secondo risorgimento italiano e la premessa pregiudiziale per la rinascita morale e materiale dell'Italia.

Hanno però torto coloro che prendono lo spunto dal comportamento del partito ad ispirazione cristiana per tentare di sollevare una nuova ondata di anticlericalismo cieco, perchè gli organi ufficiali della Chiesa hanno tenuto, per quanto riguarda la questione istituzionale, un atteggiamento di imparzialità e di correttezza — come ben risulta dagli scritti apparsi negli scorsi giorni sui quotidiani del Vaticano e dell'Azione Cattolica, — che, però, alla base, non è stato sempre imitato e seguito.

D'altra parte, però, per valutare appieno il contributo portato dalla Democrazia Cristiana all'instaurazione della repubblica in Italia, non si può non sottolineare l'atteggiamento fermo assunto dal partito, dopo la decisione popolare, per quanto riguarda l'affermazione, la difesa e il potenziamento del nuovo regime, atteggiamento che potrà portare alla repubblica la collaborazione ordinata e cosciente non solo di tutti gli iscritti, ma, quel che più conta, anche di tutti gli otto milioni di cittadini che hanno accordato la fiducia al simbolo dello Scudo Crociato.

La repubblica quindi, anche se sorta con una maggioranza non schiacciante, è abbastanza forte e andrà consolidandosi strada facendo, se nuove artificiose divisioni in due categorie non verranno ad incrinare l'unità e la concordia degli Italiani: la minoranza monarchica, divenuta forte per motivi occasionali, si sfalderà progressivamente, in particolare poichè la maggior parte delle persone oneste, ma pavide, perplesse ed incerte, che l'hanno ingrossata, sarà lieta di constatare che una repubblica, che si terrà lontana dai pericoli totalitari di destra e di sinistra e non assumerà atteggiamenti contrari alla coscienza cristiana di tutto il popolo, apporterà molto all'Italia e agli Italiani.

DANILO DE' COCCI

La posizione di punta del P.C.I.

Oggi, a pochi giorni di distanza dalla grande vittoria popolare sulla monarchia dei Savoia, noi comunisti dobbiamo necessariamente sottolineare un fatto che risulta dal resto ben chiaro a chiunque si appresti ad esaminare criticamente lo svolgersi della recente campagna elettorale, e i suoi risultati: il contributo decisivo, e forse determinante, portato dal nostro Partito alla causa repubblicana, verso la quale noi abbiamo convogliato tutti i nostri sforzi e gli sforzi delle masse operaie e contadine e degli intellettuali da noi organizzate e influenzate. Il perchè di questo atteggiamento d'avanguardia assunto dal nostro Partito nei confronti della questione istituzionale, è stato fissato limpidamente dal Segretario Generale del Partito Comunista, Palmiro Togliatti, nella lettera aperta da lui indirizzata l'8 giugno a tutti i compagni: «Sul terreno delle soluzioni politiche concrete, i comunisti hanno capito che la questione istituzionale che in altre circostanze avrebbe potuto considerarsi di secondaria importanza, era oggi invece la questione decisiva. La vittoria della repubblica era necessaria al popolo italiano per coronare una lotta di venti anni contro il fascismo e per affermare in modo indiscutibile la propria volontà di rinnovamento di tutta la vita del Paese. I comunisti hanno quindi concentrato tutte le loro energie nella battaglia per la repubblica, si sono posti alla testa dello schieramento repubblicano, sono stati i combattenti più strenui e intransigenti contro la monarchia, anche a costo di ridurre, in determinate regioni, il successo delle loro liste. Essi hanno dimostrato ancora una volta di saper servire, al di sopra di tutto, la causa dell'antifascismo, la causa della libertà, la causa democratica».

Questa posizione del Partito comunista rispetto alla questione istituzionale, ha avuto senza dubbio un peso particolarmente decisivo nel Mezzogiorno, il quale, con le sue forti e non prevedibili affermazioni repubblicane, seppure di minore importanza, può forse considerarsi (e quasi sembra paradossale dirlo) il protagonista inaspettato della sconfitta della monarchia. Nel Mezzogiorno, infatti, non esistevano quelle tradizioni repubblicane che i gruppi popolari dell'Italia settentrionale e centrale hanno ereditato fin dagli anni del Risorgimento e lo spirito repubblicano è dunque lievitato fra le masse dei braccianti e dei contadini poveri della Puglia, della Basilicata, della Calabria e della Sicilia sopratutto come esigenza antifascista e di rinnovamento sociale.

Perciò Togliatti (cfr. «La Repubblica e l'unità nazionale», *L'Unità*, 7 giugno) ha potuto sottolineare come l'avvento della Repubblica (voluto e affermato in primo luogo dalle forze del lavoro del Nord e del Sud) è «il primo atto col quale le forze del lavoro... esplicano sul terreno democratico la nuova funzione dirigente che spetta loro nella vita del Paese», funzione che è stata confermata anche dai risultati delle elezioni per l'Assemblea Costituente.

E' bene aggiungere subito, che l'esigenza repubblicana affermata vigorosamente dalle forze operaie e contadine, e dagli intellettuali d'avanguardia, non è stata sentita e posta come un'esigenza di classe, ma come un'esigenza nazionale. In questo senso il Partito comunista non ha che sviluppato coerentemente quella sua politica di unità nazionale, a difesa dell'indipendenza e del rinnovamento democratico del Paese, che ormai da più anni indirizza tutta la sua azione. Il fatto che la classe operaia e le forze del lavoro in genere siano state le vere protagoniste della vittoria repubblicana, conferma soltanto, ai nostri occhi, la verità del nostro assunto, e cioè che spetta oggi storicamente alla classe operaia italiana il compito di portare a termine il moto per l'unificazione e l'indipendenza nazionale del nostro Paese, che la borghesia liberale dell'800 non seppe portare a termine, e che spetta alla classe operaia il compito di guidare, sul terreno della Repubblica democratica, la lotta per l'edificazione in Italia di una democrazia nuova, aperta a tutte le conquiste del progresso e della civiltà, e che elimini in primo luogo il pericolo di ogni sopravvivenza e di ogni ritorno fascista.

Comprendere questo fatto, e trarne le conseguenze dovute, è compito di tutte le altre forze sinceramente democratiche, progressive, antifasciste, del nostro Paese: da questa comprensione dipende in larga misura l'avvenire e lo sviluppo della democrazia in Italia.

MARIO ALICATA

Stampa gialla

Di grande interesse è il seguire in questi giorni di faticosa aurora repubblicana, le incomposte reazioni della stampa gialla all'instaurazione del nuovo ordinamento statale, espresso dal libero voto del popolo italiano; di quella stampa che ostenta quotidianamente titoli su otto colonne, preconizza tellurici sconvolgimenti, facendo leva sul torbido gusto scandalistico di molti lettori.

Italia Nuova, Italia Sera, Giornale della Sera, *tanto per citarne qualcuno, si sono avvicendati nel glorioso compito di fomentare gli asti, istigare gli odii di parte, provocare o acuire i dissidi tra Nord e Sud, borghesi e proletari, reduci e partigiani, operai e contadini; fare apparire una libera e legale consultazione popolare come un'immensa truffa elettorale; in una parola portare il civile dibattito dei partiti politici sul piano dell'urto di fazioni e lo stremato popolo italiano ad una sanguinosa guerra civile."*

Tutto questo sotto l'etichetta di una rigida costituzionalità. *I più irresponsabili sovversivi di destra, infatti, si sono tramutati in giuristi causidici e sulle orme del loro ex re fingono di ignorare non solo che il problema ha assunto un contesto politico e coinvolge l'unità morale e civile di un paese provato come il nostro; ma anche che dal punto di vista strettamente giuridico un decreto, accettato in precedenza dalle parti, poneva Umberto fuori e il Governo dentro la legalità.*

Si osservi che in questa nota tralasciamo il lato di scorrettezza giornalistica presentato dalla diffusione tendenziosa di notizie false, per sottolineare gli effetti più precisamente politici dei libelli degli "altri" e le loro pericolose ripercussioni su un'opinione pubblica non ancora sufficientemente smaliziata. A titolo di esempio ricorderemo che nella sola giornata del 13, il Giornale della Sera ha diffuso ben tre notizie tutte ufficialmente smentite il giorno stesso.

Tullio Benedetti, *dalle colonne dello stesso giornale traccia il quadro terrificante di una Repubblica instaurata da un colpo di Stato per mezzo di una dittatura di polizia che appoggia una minoranza rivoluzionaria volta a tiranneggiare la gran massa della popolazione italiana, fedele alla Casa Savoia.*

L'Italia Nuova che aveva cominciato col rivendicare ai monarchici "il diritto di conservare la loro fede agli ideali cui hanno dato il loro suffragio" ha progressivamente alzato il tono fino a contestare apertamente la legittimità del responso popolare e contribuito a creare quella psicosi di esasperazione senza la quale non si sarebbero certo verificati i luttuosi incidenti di Napoli e di altre località del Mezzogiorno.

Ancora ieri mattina l'Italia Nuova insisteva nell'affermare che la partenza dell'ex re era dovuta all'ingerenza degli alleati, mentre già dalla sera precedente ciò era stato smentito dagli stessi alleati.

Tanta malafede non fa che mettere in più evidente risalto lo spirito antidemocratico che anima i partiti e i gruppi politici che fanno capo a tali giornali e la loro incapacità a inserirsi, sia pure quali minoranze critiche, nel libero giuoco della lotta politica.

Di converso appare chiara, se di conferma ci fosse stato bisogno, l'assoluta democraticità del Governo, il quale ha dimostrato la sua liberale e forse eccessiva tolleranza, e la volontà, portata fino all'estremo, di evitare, se e per quanto possibile, qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico.

Ci auguriamo che il nuovo governo espresso dalla Nazione, sappia discriminare ormai, nell'assoluto rispetto delle minoranze democratiche, la libertà dalla licenza.

L. Sam.

La seconda Costituente francese

Il 2 giugno i francesi hanno eletto una seconda Assemblea Costituente: è stata questa la conseguenza più diretta ed immediata del rigetto del testo costituzionale elaborato dalla prima Costituente. Ora, non è possibile valutare i dati delle nuove elezioni senza prima aver inteso l'esatta portata dei risultati del referendum del 5 maggio. E' necessario perciò tener fermo che la crisi interna francese non è di carattere costituzionale bensì politico. I tre grandi partiti che hanno tuttora in mano i tre quarti dei voti dei francesi, se hanno potuto dare al paese un governo stabile, non hanno potuto esprimere in questo governo un equilibrio sincero e politicamente produttivo; e nella costituzione respinta dal corpo elettorale si riflettevano le stesse ambiguità e lo stesso equivoco fondamentale che era stato alla base del governo tripartito. Allorchè sotto l'egida e l'impulso dei comunisti, socialisti e comunisti, avvalendosi della maggioranza che assieme possedevano, presentarono al paese la loro costituzione, essi intendevano certamente proporre un nuovo equilibrio governativo a due. Con il referendum il paese ha bocciato l'uno e l'altro progetto; con le elezioni del 2 giugno ha inchiodato di nuovo i tre partiti ad una convivenza governativa, dando la chiara indicazione ch'esso non desidera che l'asse politico di questa convivenza si sposti troppo a sinistra o troppo a destra.

Ciò che ancora travaglia la Francia è la mancanza di una maggioranza omogenea. Già era chiaro per chiunque che nè i 10 milioni di no del referendum nè i 9 milioni di sì non costituivano blocchi omogenei: abbiamo già detto che esistono tante linee di separazione delle forze politiche quanti sono i principali problemi della Francia e certamente la Francia avrebbe risposto no ad una costituzione che gli fosse stata presentata contro i due partiti proletari, nè più e nè meno come ha risposto no a questi ultimi.

Il 2 giugno gli elettori non hanno detto nulla che li potesse mettere in contrasto con il voto espresso il 5 maggio. Tutto ciò è tanto vero che la campagna elettorale, apertasi dopo il 5 maggio, non è stata condotta sul tema della costituzione. Che si tratti del modo di elezione e dei poteri del presidente della Repubblica oppure del principio monocamerale o bicamerale, non esistono su questi temi punti di vista inconciliabili tra i grandi partiti. La crisi francese, torniamo a ripeterlo, è una crisi politica: è una crisi di civiltà, na detto Francisque Gay del M. R. P.; è una crisi morale, ha dichiarato Herriot, il capo dei radicali. I termini del problema non sono reazione e democrazia. Tutti e tre i grandi partiti francesi si rifanno alla democrazia. Ma dietro questa comune etichetta vi è divergenza di mezzi per arrivare a quel fine. I governi espressi da una tale situazione tendono a disperdere le responsabilità, a rendere anarchica o anonima la loro azione ed espongono la democrazia all'accusa di essere un'ipocrita facciata dietro la quale si nascondono le contrattazioni di partiti rigorosamente disciplinati e compatti.

* * *

Esaminando i dati elettorali, ciò che colpisce prima di tutto è la riaffermata supremazia dei tre partiti di massa. Ancora una volta socialisti, comunisti e cattolici hanno nettamente distaccato tutti gli altri partiti tradizionali o moderati raccogliendo i tre quarti dei suffragi. Questa riaffermazione che è l'indice di una struttura sociale relativamente poco complessa, si risolve sul piano politico in una riconferma del regime di partiti in cui tre blocchi monolitici tendono a dividersi la potenza e l'autorità dello Stato.

Ma se anche dopo la dura sconfitta del 5 maggio i francesi non hanno ritenuto di dover spostare la maggioranza governativa, se questa dopo il 2 giugno si presenta praticamente intatta in rapporto ad una opposizione che riteneva di poter avere sostanziali progressi, nel suo interno essa ha subito modifiche che vanno valutate sia agli effetti immediati dell'equilibrio politico governativo sia come indice di un possibile lento spostamento di rapporti di forza. Attenendosi strettamente alle cifre si deve dire che, mentre i cattolici hanno guadagnato 20 seggi socialisti e comunisti ne hanno perso complessivamente 17. Se noi dovessimo prendere le cifre come una realtà e non piuttosto come un'indice di una realtà da interpretare, dovremmo senz'altro concludere che lo spostamento a destra è stato sensibile. Ma a parte il fatto che i termini di destra e di sinistra sono discutibili e troppo imprecisi, sarebbe un errore parlare indifferenziatamente di sconfitta nei riguardi del partito socialista e comunista. Un partito che, come quello comunista, si è addossato la paternità e la responsabilità di una costituzione bocciata, che è stato contro durante la campagna elettorale di attacchi convergenti, che alle elezioni pur perdendo 5 seggi mantiene intatta, anzi aumenta sensibilmente la sua massa di seguaci, un simile partito non è sconfitto: esso dimostra di avere nel paese profonde radici ed un solido patrimonio di fedeltà. Chi praticamente e politicamente ha rimesso le penne nella lotta è il partito socialista. Un partito come quello socialista che fino a ieri teneva posizioni chiave nel governo, che apertamente ha dichiarato il suo proposito di voler accollarsi ulteriori responsabilità e che perde alle elezioni 12 seggi, è un partito che ha subito una sconfitta. Certo, l'usura che inevitabilmente subisce chi ha posizioni di primo piano in questi tempi difficili, è una causa apprezzabile del ripiego ma non può essere l'esclusiva. Si può dire, alla luce dei risultati del 2 giugno, che lo scacco del 5 maggio si sia ripercosso esclusivamente sul partito socialista e che anche il tentativo di quest'ultimo, durante la campagna elettorale, di riprendere la sua indipendenza di fronte al corpo elettorale attaccando i comunisti ha peggiorata, anzichè migliorare, la sua posizione. La requisitoria contro i comunisti è stata condotta in una serie di articoli pubblicati sul *Populaire* dal segretario generale socialista Daniel Mayer. L'assenza di democrazia all'interno del partito comunista, la subordinazione della sua politica alla politica estera sovietica, l'impiego di mezzi e di metodi poco leali, questi sono stati i tre temi fondamentali della polemica. Anche Blum, alla vigilia delle elezioni del 21 ottobre, aveva svolto una serie di obiezioni alla dottrina e alla prassi del partito comunista, ma il tono aspro e inconciliante di Mayer ha dato modo ai moderati di rilevare che il partito socialista aveva l'aria di accorgersi di cose che a loro erano note già da un pezzo. Era un'incongruenza, dunque quella socialista, e non era la sola. Allorchè infatti Gouin, già sostenitore della costituzione bocciata, ha proposto su questo tema, nel suo ultimo discorso elettorale, transazioni che i cattolici avrebbero accettato prima del 5 maggio, egli ha messo troppo in rilievo l'ampia oscillazione fatta dai socialisti, ed ha così permesso ai cattolici di rivendicare il loro atteggiamento più conseguente. Del resto, anche nei confronti con i comunisti, la politica più ferma e costante degli M. R. P. senza scendere direttamente sul piano del litigio dottrinale, ha distolto molti dei voti che nell'ottobre dell'anno scorso erano andati ai socialisti ritenuti allora generalmente come quelli che meglio avrebbero potuto trattare col partito comunista.

Infine noi abbiamo l'impressione che in Francia il socialismo stia ereditando le posizioni opportunistiche e borghesi del vecchio radicalismo e sopratutto che abbia perso il mordente e l'attrattiva di una fede capace di riscuotere devozioni oltre che interessi. Mentre per contro questa capacità sembra confinarsi nel M. R. P. e nel partito comunista.

Queste in complesso le contraddizioni e le debolezze che hanno pesato sulla bilancia a svantaggio dei socialisti. I quali, in ultima analisi, hanno la disgrazia di non avere sulla loro destra una formazione che li costringa ad un controllo più stretto della loro posizione e degli obblighi che ne derivano.

I seggi perduti dai socialisti sono stati guadagnati dal M. R. P. Abbiamo già detto su questa rivista, cosa rappresenta in Francia questo partito che, uscito dalla resistenza, si propone coraggiose riforme di struttura in un quadro di democrazia. L'acquisto fatto nelle elezioni lo pone alla testa di tutti gli altri partiti e gli riserba tutte quelle maggiori responsabilità di governo finora spettanti ai socialisti. Il suo atteggiamento solido e conseguente gli ha procurato le simpatie dei francesi e una vittoria indiscussa. Venti seggi hanno sancito questo successo tanto grande quanto inaspettato: esso sembra cancellare quella linea di laicismo che già segnava le frontiere fra destra e sinistra.

Quanto alle altre formazioni, fuori della maggioranza governativa, c'è da dire che esse non hanno realizzato i progressi che si ripromettevano quale frutto della loro funzione di opposizione. Tenuto conto anche degli 800.000 votanti in più registrati nei confronti delle elezioni dell'ottobre scorso, nè la Concentrazione delle sinistre formatasi attorno ai radicali, nè il Partito repubblicano della libertà, hanno aumentato in modo apprezzabile il numero dei loro seggi.

Del nuovo governo non possiamo dir altro che questo: non ci sembra che esso possa avere una base diversa dai tre grandi partiti di massa che finora l'hanno formato. E' tuttavia possibile che ad essi venga ad aggiungersi come quarto la concentrazione delle sinistre repubblicane.

TOMASO CARINI

II. - L'UNITÀ MORALE AMERICANA

Minoranze religiose e razziali

Il cammino verso una sempre più completa unità morale americana può essere studiato anche da vari altri punti di vista oltre quelli accennati nel precedente articolo. Basti pensare al declino delle sette religiose, che un tempo costituivano un contrappeso così ricco nel grande mare della nazione. Poichè questo cammino verso l'unità americana coincide con il cammino verso una società in cui le masse han sempre maggior posto, è già possibile individuare, oltre le tante espressioni di vita religiosa, tre grandi direzioni: il cattolicesimo, floridissimo e in continuo sviluppo, il protestantesimo e la larga schiera di coloro per i quali l'ambiente protestante o comunque di arcaica religiosità in cui sono fioriti non ha lasciato che una istanza morale ormai senza contenuto religioso preciso, e che non hanno altra fede che il credo democratico.

Ma è sintomatico dell'unità morale americana che la difesa della democrazia operata dall'America attraverso gli avvenimenti degli ultimi dieci anni abbia portato sulla stessa linea correnti di pensiero e di religione come i cattolici e i protestanti e in certo senso religioni che in altre circostanze si sarebbero potute pensare divise da odi di parte.

Indubbiamente il legame più profondo che esista con l'Europa è dato dal cattolicesimo, che rappresenta una delle più grandi forze organizzate nell'America di oggi e che lega di interesse gli americani non solo con l'Europa ma in particolare con l'Italia. Perchè questo è importante nel fenomeno, che abbiamo cercato rapidamente di illustrare: che tale sempre crescente consapevolezza di essere una unità formidabile, realizzata com'essa è in nome della libertà democratica, trova in ciò il correttivo al nazionalismo e mantiene un permanente lievito di internazionalismo.

Certo questa sempre maggiore unità americana implica l'assorbimento integrale delle minoranze nazionali realizzate attraverso la grande esperienza della guerra. Qualche decennio fa era ancora possibile concepire dei buoni americani che fossero al tempo stesso legati profondamente alla vita di altri paesi specialmente europei; lo stato non aveva ancora la importanza che ha ora, non impegnava che una parte della persona, non la impegnava totalmente come da quando si è posto il problema della difesa e della sicurezza della patria americana. E' un aspetto, questo, che interessa particolarmente chi, come l'Italia, sa che oltre oceano vi sono milioni di cittadini americani che conservano per la patria di origine affetto e simpatia. Ma è bene, tuttavia, ricordare la insopprimibile realtà che la nuova situazione comporta.

Anche la sensibilità, con la quale si reagisce in varió modo al problema ancora aperto, ma tuttavia sentito nella coscienza dei più illuminati americani come condizione per il raggiungimento di una piena unità morale, dei negri, è un segno dei tempi. Anche qui la guerra ha accelerato la maturazione di un problema che d'altronde ogni anno faceva dei progressi. La guerra ha visto i negri battersi per la patria americana, e naturalmente a questa prova di idealismo e di sensibilità patriottica corrisponde una coscienza da parte degli americani di colore, della necessità di sempre maggiore reale uguaglianza. Certo il problema non può considerarsi soltanto da un punto di vista razziale perchè esso coinvolge la struttura sociale, si potrebbe quasi dire il midollo spinale della società degli Stati Uniti. Per cogliere tutta la difficoltà di sciogliere i termini della questione, basta pensare che vi è un problema negro veramente importante nel Sud, proprio laddove è più salda la dominazione del partito democratico. Il problema è meno scottante nel Nord, dove pure vi sono non solo grandissime casi repubblicane (cioè praticamente conservatrici) ma dove anche il partito democratico ha una fisionomia diversa. In un certo senso si può dire che il problema è ancora vivo e, in fondo, il tono esasperato che la letteratura su questo argomento svolge non è fatto per semplificarne la soluzione.

Il Presidente del Comitato per l'Unità Razziale degli Stati Uniti mi diceva un giorno, e sono tentato di credere che tale punto di vista sia il più sensato che, esasperando il problema da un punto di vista sentimentale non si sarebbe giovato a nessuno, ma che ciò che bisognava fare era la realizzazione di una sempre più efficace pratica convivenza sulla base dell'uguaglianza. I più illuminati americani non credono alla possibilità di raggiungere il *modus vivendi* che in qualche modo funziona negli Stati Settentrionali. Certo che a lungo andare la situazione dei negri si presenterà sempre di più come un problema connesso col problema delle rivendicazioni sociali degli strati più umili della popolazione, e non è impossibile che divenga fonte di radicalismo politico e spirituale.

Quanto si è detto sarebbe troppo incompleto se non si accennasse all'importanza che, in questa marcia verso una sempre maggiore unità americana, hanno raggruppamenti sempre più larghi di masse. Le masse sentono temi e intuiscono direttive di marcia che hanno portato già sotto Roosevelt e continuano a spingere verso un vero rinnovamento della vita del paese. In certo senso, benchè in maniera assai minore, anche gli Stati Uniti passano attraverso il problema di un rinnovamento delle classi dirigenti.

Le *élites* liberali e democratiche sono in crisi e nei due grandi partiti storici sono affiorati e affiorano uomini nuovi e temi nuovi: Wallace per i democratici, Stassen, Morse per i repubblicani. Basta pensare che i tre quarti della stampa era contraria a Roosevelt e ciò nonostante l'appello diretto dal Presidente all'umile uomo della strada gli ha valso la rielezione.

Vi sono molti democratici che sentono intensamente alcuni dei temi repubblicani, come per esempio la lotta per la libera iniziativa, la lotta contro l'apparato militare e la coercizione obbligatoria e tuttavia votano democratico. Vi sono repubblicani che sentono come i motivi dello storico partito repubblicano siano finiti, come l'isolazionismo non abbia più possibilità di affermarsi, come la politica dei grandi interessi sia battuta di fronte all'organizzazione sempre più gigantesca delle Unioni. Si crea quindi in maniera precisa un vasto raggruppamento di persone che, pure appartenendo ai due partiti diversi, convergono su una stessa linea e che in sostanza manifestano in tutta la sua chiarezza la situazione ereditata da Roosevelt. Roosevelt ha salvato la democrazia mettendo in crisi le istituzioni tradizionali, e ha rinnovato, nella sola maniera possibile, se in quelle condizioni si voleva evitare una dittatura, cioè operando il trasformismo.

Con Roosevelt e dopo Roosevelt la Presidenza diventa sempre più perno del problema: la Presidenza è ormai a un tempo espressione del Parlamento e della classe dirigente, ma anche del Paese in senso lato. Ha molta importanza che il successore di Roosevelt sia a un tempo un uomo che è uscito dal più profondo della vita Parlamentare e che al tempo stesso rappresenta, per la sua semplicità, per la sua concretezza e la sua decisione, il carattere dell'americano medio. Il Presidente è quindi ormai il mediatore tra l'opinione pubblica e le classi dirigenti tradizionali.

Indubbiamente dopo tanti anni di amministrazione democratica e sopratutto dopo la pesante bardatura della guerra, i temi dei repubblicani hanno una certa presa sul paese. Come linea, come gusto, come attaccamento a certi ideali del passato americano, i repubblicani forzano l'adesione morale di molti.

E tuttavia i democratici continuano a tener saldamente in mano la maggioranza, perchè la loro ideologia e le loro direttrici rappresentano l'avvento di più grandi masse nella vita della società, rappresentano veramente, anche se ciò ha degli inconvenienti rispetto ai modelli di vita amministrativa e politica che sono quelli della grande tradizione, l'avvento di più grandi masse nella società nazionale.

Tuttavia questa marcia verso una salda unità morale basata sull'eguaglianza democratica e sulla dignità della vita di ogni giorno, paragonabile solo all'unità morale che fu realizzata in Europa tra il cinque e il settecento dalle grandi monarchie centralizzatrici, non

VITTORIO IVELLA

(continua a pag. 12)

Industria elettrica e nazionalizzazione

Sotto il titolo: «L'industria elettrica», nel n. 19 di *Civiltà Liberale* un collaboratore ha esposto le ragioni che, a suo parere, consiglierebbero di accantonare il problema della nazionalizzazione. A quanto sembra, una volta dimostrato che le società private hanno dato alla produzione e alla distribuzione della energia elettrica quello stesso sviluppo che si poteva attendere dallo Stato, non resterebbe più nessun argomento a favore della nazionalizzazione. Egli trascura completamente la ragione che in questi ultimi tempi si dà per tutte le nazionalizzazioni in genere: la convenienza di sbarazzar via quei grandi gruppi industriali che esercitano una influenza eccessiva sulla vita del paese.

Lascio da parte anch'io questo argomento; non perchè sia debole, ma perchè — come l'autore dell'articolo ricorda — nel caso dell'industria elettrica la questione di principio è superata. Gli impianti, secondo le leggi vigenti, dovranno passare allo Stato; l'esercizio privato è limitato nel tempo ed è stato consentito soltanto per ragioni di opportunità, quando l'industria elettrica era ancora nuova ed in continua evoluzione e lo Stato non era attrezzato per affrontarne le incognite. Si badi che quelli che hanno stabilito come norma generale la nazionalizzazione sono stati Governi e Parlamenti di tendenza conservatrici, che non si preoccupavano affatto dell'influenza dei gruppi industriali, nè dei monopoli, ma guardavano al fatto che le acque erano demaniali e dovevano essere sfruttate nel modo più conveniente per lo Stato. Avevano, anzi, riservato allo Stato una forte aliquota delle cadute di acqua utilizzabili; e se l'industria privata ha potuto ottenere in concessione, è stato soltanto a prezzo di lunghi sforzi. Gli atti parlamentari e la stampa dell'epoca sono pieni di discussioni e polemiche su questo punto.

Cominciamo dall'opportunità di attendere i risultati dell'esperienza francese. Perchè dovremmo lasciarci guidare dall'esperienza francese e non piuttosto da quella americana, che colla Tennessee Valley Authority ci ha dato un esempio grandioso di sfruttamento integrale di un bacino imbrifero, non soltanto per la produzione dell'energia, ma per il miglioramento del tenor di vita degli abitanti? Il successo della T.V.A. è tale, che attualmente si parla di adottare gli stessi metodi per il bacino di altri grandissimi fiumi, come quello del Missouri, grande quanto Italia, Francia e Spagna prese insieme. E perchè non farci guidare dall'esperienza canadese, anch'essa grandiosa, fortunata e molto più vecchia?

Passiamo ai finanziamenti americani. I banchieri americani, ci dice l'autore dell'articolo, preferiscono i debitori privati. Ci sarebbe prima di tutto una osservazione d'indole pratica: finora da parte americana chi ha concesso aiuti materiali ed ha allo studio prestiti all'Italia è solamente il Governo; dai privati non ci sono venuti che consigli di ortodossia politica ed economica. Ma ammettiamo che ci siano finanzieri americani ansiosi di prestarci milioni e miliardi di dollari e vediamo cosa faranno quando i loro legali dovranno studiare le clausole dei contratti. Allora si troveranno di fronte a due problemi: Primo, che, mentre per il servizio dei prestiti occorrono dollari, le entrate delle società italiane sono tutte in lire; per essere sicuri che saranno convertite in dollari occorre che lo Stato italiano si impegni a fornire i dollari, o per lo meno a non impedire che le società se li procurino. Secondo, che nessuno, all'infuori dello Stato italiano, potrà mai garantire che fra entrate e spese delle società ci sia un margine dal quale trarre quelle tali lire da convertire in dollari. A questo punto, l'americano più ottuso si renderà conto che, se non ha fiducia nello Stato italiano, non gli resta che rinunciare a far prestiti fruttiferi ai privati italiani; e se ha fiducia, la cosa più semplice è di prestare allo Stato italiano direttamente.

Resta l'argomento che l'autore dell'articolo prospetta come principale. Le società private hanno grandi benemerenze per l'utilizzazione razionale delle risorse idrauliche dell'Italia, egli ci dice; alcuni dei nostri impianti hanno fama europea; i nostri ingegneri sono stati ricercati all'estero e chiamati anche in Russia. Per quel che riguarda la tecnica, insomma, colla nazionalizzazione non si sarebbe potuto far di meglio.

Ammettiamolo, per semplificare la discussione. Ma bisogna pure dire che, nel caso della industria elettrica, il progresso tecnico è indipendente dall'esercizio privato. L'ingegnere chiamato in Russia al quale accenna l'autore è, suppongo, l'Omodeo. Ma il fatto che l'ing. Omodeo fu chiamato da un organismo statale sovietico, ed accettò l'incarico, e lo eseguì con onore, sta a dimostrare che la nazionalizzazione e la burocratizzazione delle aziende elettriche non muterebbero la situazione nei riguardi della tecnica; per lo meno fino a tanto che non fossero burocratizzati anche i professionisti specializzati in progetti di impianti idroelettrici e termoelettrici e le case produttrici di macchinario idraulico ed elettrico, delle quali le aziende sono clienti; perchè sono questi ingegneri professionisti e queste case costruttrici che, per vincersi nella concorrenza, cercano continuamente di perfezionare i disegni degli impianti idraulici, delle centrali e delle macchine.

Ma c'è di più. Lo stesso autore dell'articolo ci dice che è stata la legge ad imporre quel criterio dell'integrale sfruttamento delle risorse idrauliche che egli giustamente presenta come un grande progresso. D'altra parte, noi sappiamo che il collegamento delle reti, così importante ai fini della migliore utilizzazione della energia, si deve allo Stato (per lo meno all'estero). Quanto all'Italia, giorni fa qualche giornale romano ha dato notizia di nuovi impianti idroelettrici che la Società Generale Elettrica della Sicilia starebbe per fare, in esecuzione di progetti di massima da tempo predisposti dal Servizio Idrografico, che è un organismo statale.

Abbiamo, quindi, una «iniziativa privata» che si rimette allo Stato quanto a iniziativa; e delle aziende private che non potrebbero vivere se lo Stato le sottoponesse al diritto privato. Esse, infatti, hanno bisogno della servitù di elettrodotto e delle espropriazioni per pubblica utilità; debbono i loro profitti al monopolio legale concesso dallo Stato; per di più, le acque che utilizzano sono tutte demaniali.

Guardiamo a un altro punto: c'è forse da temere per quel che riguarda l'esercizio delle centrali e delle reti di distribuzione?

Nella produzione e distribuzione della energia elettrica il tecnico, una volta completato l'impianto, ha poco da sbagliare e, del resto, gli impianti si fanno a distanza di decine d'anni; la tecnica progredisce sì, ma piuttosto lentamente: negli ultimi vent'anni le novità sono state molto meno radicali di quelle che si sono avute nelle ferrovie. L'esercizio presenta meno problemi di quello delle ferrovie; non foss'altro perchè le aziende elettriche non hanno bisogno di un personale tanto numeroso come le ferrovie. Se le ferrovie possono funzionare bene nelle mani di una amministrazione burocratica, così potranno andar bene le aziende elettriche.

Rimane un dubbio. Cosa accadrà della direzione superiore delle aziende, che ora è affidata a veri industriali, se le aziende elettriche diventassero simili a Ministeri ed avessero come capi uomini nuovi all'industria?

Trent'anni fa, fra gli insegnanti del Politecnico di Milano c'era il prof. Giacinto Motta. Se si riflette che l'attitudine all'insegnamento non ha nessun rapporto coll'attitudine a dirigere bene una industria, appare chiaro che le probabilità di reclutare veri capitani d'industria fra i professori sono minime. Ma Giacinto Motta entrò alla Edison e si rivelò un grandissimo capitano d'industria.

Nel suo caso, si dirà, si era realizzato il caso, rarissimo, della coesistenza delle due attitudini. Senonchè, dopo di lui parecchi altri professori sono entrati nella industria elettrica. Tutti hanno fatto buona prova. Non sono arrivati all'altezza del Motta; ma è giusto tener presente che le loro Società non erano la Edison e che il campo era già tenuto da un Motta. Non conosco nessun'altra industria dove il fenomeno sia stato osservato con tanta frequenza e con tale costanza di risultati. L'unica spiegazione logica è che per amministrare una azienda elettrica si richiedono soltanto le qualità proprie dell'amministratore oculato.

Quando lo Stato dà un servizio pubblico in concessione a un privato, un servizio del quale i cittadini non possano fare a meno e che viene esercitato in condizione di monopolio, esso, in sostanza, concede a quel privato la facoltà di mettere imposte sugli altri cittadini. L'autore accenna al fatto che lo Stato interviene quando si tratta di fissare le tariffe ed ha modo di ridurre i profitti delle società elettriche. Di fatto, però, le tariffe sono sempre state stabilite in modo di lasciare alle società un margine per larghi sovrapprofitti che — ad eccezione dei casi in cui sono stati sperperati, o malamente investiti — hanno portato a forti aumenti del corso delle azioni, e poi ad aumenti senza versamento, del capitale nominale delle società.

L'esame delle vie per le quali si sono realizzati gli extra-profitti sarebbe lungo. Ma è sufficiente osservare che un centesimo per kilowattora su 10 miliardi di kwh (la metà di quanti se ne sono prodotti negli ultimi anni) fa 100 milioni di lire all'anno. Per rigidi ed oculati che fossero i funzionari dello Stato che approvavano le tariffe, nulla di strano che nell'anteguerra si sbagliassero di una frazione di centesimo per ciascuna voce: e le voci sulle quali è possibile sbagliare sono piuttosto numerose. Ora che i conti non si fanno più a centesimi, c'è il pericolo che gli extra-profitti salgano a molti miliardi. E' una imposta — o, se si vuole, una tassa — che al pari delle altre imposte andrebbe allo Stato se l'industria fosse nazionalizzata. Col regime della concessione ai privati, va a quelli cui lo Stato ha concesso in feudo l'imposta.

Perchè si tratta di un infeudamento di diritti dello Stato, come quelli dei quali rimane traccia in certi titoli nobiliari. Ai nostri tempi il titolo manca, oppure è stato concesso in un secondo tempo dal re senza riferimento al feudo. E' per questo che nell'Elenco della nobiltà italiana non figurano i Baroni dell'Industria elettrica, nè i Signori dei Telefoni urbani.

***

RASSEGNA ECONOMICA E FINANZIARIA

Problemi di transizione nell'economia inglese

Ogni economia ha i suoi diversi "incentivi" per le industrie: la cosa è più chiara per un'economia capitalistica pura (in cui l'incentivo principale è il profitto individuale) e per un'economia collettivistica pura (in cui l'incentivo principale è — come nell'Unione Sovietica — l'amor proprio, che può essere anche interessato, degli operai). Ma accanto a queste due economie-tipo ve ne sono molte altre, ciascuna caratterizzata da un particolare grado di sviluppo capitalistico o collettivistico. Il problema degli incentivi per l'industria diventa più complesso in quelle economie che si trovano in uno stadio di passaggio, di trasformazione; o in quelle economie che hanno problemi particolari da affrontare e da risolvere.

In questa situazione si trova, senza dubbio, l'economia inglese: cioè in una fase che, sotti molti punti di vista, può essere considerata di passaggio dal capitalismo al socialismo, in una situazione speciale di piena occupazione, con delle gravi difficoltà derivanti alla bilancia economica nazionale dai sacrifici che le sono stati imposti dalla lunga e dura guerra.

Le difficoltà nelle quali si dibatte oggi la economia britannica sono solo in parte transitorie. Momentanea è infatti la febbrile richiesta di beni di consumo, la cui produzione è stata finora, prima a causa della guerra ed ora per ragioni di commercio internazionale, assai inferiore ai bisogni; momentanei sono i problemi relativi al passaggio dall'assetto economico di guerra a quello di pace e quindi alla "riconversione" delle industrie. Ma persistente sarà la necessità, per la Gran Bretagna, di incrementare e di tenere su un altissimo livello l'esportazione, il che le sarà possibile soltanto grazie ad un aumentata efficienza produttiva; persistente sarà, con ogni probabilità, la condizione di piena occupazione nella quale l'Inghilterra si trova ormai da qualche tempo, cioè, in sostanza, la situazione di scarsità di mano d'opera che a noi europei, assuefatti al tremendo problema umano della disoccupazione, può talvolta sembrare una simpatica fortunata mentre è invece anch'essa un formidabile problema economico e sociale.

L'esperienza di una buona produzione in regime di piena occupazione si può dire resta ancora da considerare nuova, e finora limitata al periodo bellico. Ma la guerra portava con sè due conseguenze eccezionali: in primo luogo il dovere nazionale della resistenza e della riscossa, universalmente sentito dalla popolazione britannica, forniva esso stesso il principale incentivo alla disciplina e alla produzione; in secondo luogo rendeva possibile l'indirizzare la mano d'opera verso questo o quel settore in modo obbligatorio e pianificato. Una vera e propria esperienza di economia di piena occupazione in tempo di pace non può vantarla altra potenza che l'Unione Sovietica; ma quella esperienza non è se non in piccola parte utilizzabile dalla Gran Bretagna, per evidenti ragioni politiche di differenza tra i due regimi.

Studiando ora, in un articolo sull'argomento, quali riforme andrebbero introdotte nel settore industriale inglese per creare nuovi incentivi alla produzione, il *Times* del 9 aprile elenca tre punti che, a suo parere, sono di principale importanza. In primo luogo — scrive l'autorevole giornale — si sente la necessità dell'introduzione di una politica dei salari la quale assicuri che la differenza dei guadagni sia veramente relativa alla differenza di abilità e di condizioni di lavoro secondo un sistema di paragone razionale o almeno comprensibile. Ciò diminuirebbe grandemente quella fuga della mano d'opera dai lavori "non attraenti", che costituisce attualmente — per esempio nel caso delle miniere — una delle maggiori difficoltà dell'economia inglese.

Il secondo passo da fare sarebbe quello di facilitare ai lavoratori una più libera e piena scelta del tipo di lavoro cui dedicarsi. La terza riforma consisterebbe in un allargamento e approfondimento degli attuali sistemi di consigli operai, con funzioni assistenziali e sindacalistiche, salvo restando il principio della direzione d'azienda.

Un altro aspetto — quest'ultimo singolare e particolare — del problema degli incentivi per l'industria è stato toccato dalla rivista *New Statesman and Nation* del 20 aprile con un Governo laburista moderatamente socialista, mentre "una piccola dose di socialismo viene delicatamente iniettata nel sistema economico e una dose considerevolmente maggiore nelle menti della gente", si crea una situazione tra la situazione materiale e quella psicologica. E' un problema relativo a questo particolare momento dell'economia britannica, che si può considerare momento di passaggio dall'assetto capitalistico a quello socialistico.

In che misura esattamente esso stia modificati gli incentivi industriali? Sul piano puramente materiale, in modo quasi trascurabile, l'imprenditore privato, costituiti i pochi casi di nazionalizzazione, non ha certo visto peggiorate le proprie prospettive di guadagno, e può anzi aver viste migliorate dalla politica laburista di "full employment". L'investitore di denaro ha lo stesso reddito di prima. Il Governo non solo non ha fatto nulla che possa minacciare gli incentivi materiali caratteristici della produzione capitalistica, ma ha anzi fatto il possibile per mantenerli intatti.

Ma in termini psicologici, la situazione è tutta diversa. Si nota una contrazione negli investimenti, una tendenza da parte dei direttori di compagnie ad attribuire quote maggiori ai dividendi azionari piuttosto che al reinvestimento, una disposizione delle industrie a sfruttare il momento prima che possa sorgere il pericolo di nazionalizzazioni, e quindi a seguire una direttiva del "giorno per giorno", a non fare programmi e piani, che dimostrano come psicologicamente gli incentivi tipici del capitalismo siano in grande misura inefficienti.

Per quanto riguarda i lavoratori, così dal loro canto non vedono in che cosa l'attuale sistema sociale inglese differisca da quello sempre conosciuto per capitalistico: il salario rimane salario, e nell'appellarsi ad essi i fautori di lavoro fanno sempre riferimento agli incentivi tradizionali.

In queste circostanze gli incentivi psicologici sono completamente cambiati, anche se gli incentivi monetari non sono molto differenti da quelli che erano prima. Qual è il rimedio? Il guaio è che la domanda sembra richiedere due risposte contraddittorie. Per i datori di lavoro, infatti, la risposta è che si deve dar loro ogni speranza di poter godere tempi facili nel vecchio sistema capitalistico mantenuto e rispettato; per i lavoratori, invece, la risposta dovrebbe essere l'opposta, e cioè che si accelererà il passaggio dalla società capitalistica a quella collettivista.

Quale di queste due risposte il Governo cerca di dare? In complesso, si deve concludere, la prima, anche se subordinatamente essa fa tuttavia ricorso alla seconda, come quando si rivolge alle Trade Unions per averne l'appoggio nell'attuale campagna per l'intensificazione della produzione.

Ma la fisionomia della politica economica laburista deve ancora precisarsi: bisogna lasciare al Governo britannico di condurre avanti il suo esperimento, e solo a distanza di qualche tempo sarà possibile emettere un giudizio più motivato. Per ora non resta se non osservare le caratteristiche di questa situazione economica ed industriale che, per molti aspetti, si presenta originale ed interessante.

PAOLO ALATRI

I Savoia e l'Italia

Per quasi un secolo, Casa Savoia ha occupato un posto direttivo nella storia d'Italia. Il distacco da essa non è, per il popolo italiano, un fatto qualunque. Tutti ne hanno inteso la gravità, salvo i professionisti dell'agnosticismo istituzionale. Si tratta per lo storico di vedere se questo distacco sia un fatto improvviso, o, se non proprio improvviso, racchiuso almeno nei limiti del pericolo fascista; o se, invece, esso si ricolleghi ai rapporti antecedenti, secolari, fra la dinastia dei Savoia e l'Italia.

Il secolo italo-sabaudo, che oggi ha trovato la sua conclusione, coincide solo parzialmente, nel suo primo e più breve tratto, con il periodo del Risorgimento. Il processo risorgimentale comincia assai prima del 1848: circa un secolo prima. Ecco, già, una constatazione interessante: essa ci mette in guardia contro la troppo facile identificazione della politica e dei destini di Casa Savoia con il Risorgimento italiano. Quando, a favore della monarchia sabauda, si sono addotte le tradizioni del Risorgimento, non si è riflettuto abbastanza che queste tradizioni sono molto più antiche dell'inserzione della politica sabauda nel moto risorgimentale. E si dimentica altresì che la storia d'Italia non comincia col Risorgimento: che veramente il nostro popolo è «l'Italia gente dalle molte vite». V'è una tendenza in più d'uno (e non parliamo degli apologeti di professione) ad appiccare, inconsciamente, tutta la storia d'Italia a quella dello stato sabaudo.

La semplice verità storica è che per secoli i Savoia sono stati al margine della storia d'Italia. Per tutto il medioevo si sarebbe imbarazzati a dire se il principato sabaudo sia uno stato italiano, o uno borgognone, o franco-borgognone. I compendi di storia italiana parlano quasi unicamente degli avvenimenti e dei dominii cisalpini di questo principato, estremamente composito come, in genere, tutti quelli in cui lo stato territoriale si è svolto da un conglomerato di dominii feudali. Ma, accanto agli avvenimenti e ai dominii cisalpini, ci sono quelli transalpini, non inferiori certo d'importanza ai primi. Il meno che si possa dire è che si tratta di un principato ambivalente, mezzo italiano e mezzo straniero.

La «marginalità» dei Sabaudi rispetto alla storia d'Italia non si esaurisce in questa constatazione. Debbo citare me stesso (*Casa Savoia nella storia d'Italia*, Milano, Gentile, p. 28): «Così all'Italia dei Principati, che è l'Italia del Rinascimento, i Savoia rimangono spiritualmente estranei come all'Italia dei Comuni. La differenza fra lo stato sabaudo e quello milanese, veneziano, fiorentino, non è soltanto di estensione territoriale o di floridezza economica. E' una differenza politico-etica, un dislivello storico e spirituale. Dietro i Visconti e gli Sforza c'era Milano con la sua coscienza di metropoli plurisecolare, con l'opulenza e la civiltà delle altre città lombarde. Dietro la politica e le armi della Serenissima c'era Venezia, regina dei mari, anello di congiunzione fra Occidente e Oriente, sintesi meravigliosa di politica, religione ed arte. Dietro la Signoria fiorentina e i Medici c'erano le tradizioni della più grande repubblica italiana, uno sviluppo economico europeo di industria e di banche, la fioritura letteraria, artistica, filosofica toscana rinnovellante Atene. Dietro i Savoia non c'era se non un conglomerato di campagne feudali e di comunelli sottomessi, privo di una coscienza unitaria e di grandi tradizioni nazionali. In pieno Rinascimento, al tempo di un Cosimo dei Medici, di un Lorenzo il Magnifico, di un Francesco Sforza, i Savoia rimanevano ai ghiaroni montanari e campagnoli che con l'astuzia assai più che con la spada lavoravano ad acquistare qualche nuovo pezzo di terra, come che sia, da qualsiasi parte, in qualsivoglia compagnia, a servizio di qualsiasi causa. Nulla essi sapevano dell'Italia, e l'Italia nulla sapeva di loro». Se il «nulla» sembrasse troppo assoluto, diciamo «poco o nulla», e comunque ci saremo.

* * *

Dalla rinuncia di Amedeo VIII (1434), o almeno dalla morte del figlio Ludovico IX (1465), fino alla ricostruzione del principato fatta da Emanuele Filiberto dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559), e cioè per un secolo o anche più, il principato sabaudo sparisce, veramente, dalla storia d'Italia. Siamo nel secolo tragico di questa storia: in questa tragedia i Savoia non hanno nessuna parte, o l'hanno puramente passiva: riprova della loro estraneità. Con Emanuele Filiberto invece si inizia quel periodo in cui, secondo una opinione largamente diffusa, la spina dorsale della storia italiana sarebbe costituita dalla politica e dalle vicende di casa Savoia. Senonchè questa opinione scambia il processo di costituzione di un dominio dinastico-territoriale con quello della risurrezione politico-etica di una nazione. Le fortune dello stato sabaudo, nel '500 e '600, sono una cosa: il superamento, da parte del popolo italiano, delle barriere controriformistiche e spagnolesche, e l'avvio al Risorgimento, un'altra. In questo secondo processo, che è quello essenziale, il Piemonte ha poca parte, Casa Savoia nessuna. Certo, l'estensione e il consolidamento dello stato sabaudo, fra le Alpi e il Ticino, fornirono uno strumento di primaria importanza per la realizzazione dello stato italiano risorgimentale. Ma fino alla metà del secolo XIX questo strumento non fu impugnato dai Sabaudi.

La saldatura fra il movimento culturale, spirituale del Settecento, e l'opera politica di ricostruzione italiana avvenne, alla svolta del secolo, sotto l'impulso della rivoluzione francese trapiantata in Italia. In questo periodo decisivo, i Savoia stanno con l'Italia vecchia contro l'Italia nuova: con l'Antirisorgimento contro il Risorgimento. La loro posizione, fra il 1794 e il 1815, è assolutamente identica a quella dei Borboni. O, se mai, è ancor più «antirisorgimentale». Promovendo una resistenza attiva ai sovrani francesi di Napoli, i Borboni favorirono in una certa misura, anche senza volerlo, il sentimento d'indipendenza italiana: tant'è vero che il carbonarismo nella sua prima fase fu filoborbonico. Nulla di simile fecero gli ultimi Savoia del primo ramo, fra i sovrani più «vuoti», più «nulli» che la storia ricordi.

Per tutta la Restaurazione, fino al '48, questa identità di posizione «antirisorgimentale» fra i Savoia e gli altri sovrani d'Italia perdurò in pieno. Tra Carlo Felice e Ferdinando I, tra Carlo Alberto e Ferdinando II la bilancia pende incerta; e anche lo spergiuro di Ferdinando I si equilibra con l'apostasia di Carlo Alberto al Trocadero. Non dimentichiamo che la politica estera di Carlo Alberto, per quindici anni, fu fondata sull'alleanza con l'Austria e l'ostilità alla Francia liberale, del liberalismo molto moderato di Luigi Filippo.

Una politica tradizionalmente santafedista non poteva essere la migliore preparazione per un Piemonte campione del Risorgimento. Una delle ragioni — e non proprio l'ultima — del fallimento del '48 è proprio qui. Si combatte male in favore di ciò che per lunghi anni si è rinnegato, contro ciò che per lunghi anni si è adorato. E l'associazione di tutti gli stati e popoli italiani nella prima guerra d'indipendenza fu impedita dalla doppia faccia dell'intervento carlalbertino contro l'Austria: guerra nazionale, o semplice prosecuzione della politica territoriale sabauda del carciofo, mangiato foglia a foglia?

* * *

Chi operò il passaggio dalla politica del carciofo a quella della rivoluzione nazionale fu Vittorio Emanuele II, sotto la spinta di questa rivoluzione medesima che gli poneva l'aut-aut: o re d'Italia, o monsù Savoia. La scelta fu atto politico accorto e anche ardito: ma non cancellò il dualismo fra dinastia e nazione. Sempre il criterio dinastico rimase distinto e direttivo. I plebisciti, in situazione forzata e non seguiti da una Costituente, furono uno strumento dinastico a danno dell'Italia popolare.

Guardate ora, dal sotto in su, la storia della monarchia sabauda, dal 1861 in poi, essa ci si presenta come una serie di alti e bassi, di momenti e periodi in cui si delinea un'adeguazione fra dinastia e popolo, e di altri in cui si accentua la divisione e si scava un fossato; ma con un aggravarsi man mano dei fenomeni della seconda serie, sino alla catastrofe finale. Dopo il personalismo ricorrente di Vittorio Emanuele II venne il trasformismo di Umberto I. Il trasformismo di Depretis — e di Crispi — fu un fatto essenzialmente dinastico: a uno svolgimento fisiologico di partiti nel parlamento e nel paese si sostituirono le maggioranze eterogenee e personalistiche, dal comune denominatore monarchico. E Umberto I dal trasformismo passò all'autoritarismo, al «prefascismo» di Crispi, di Bava Beccaris e di Pelloux, mettendosi infine fuori dello Statuto col «decreto-legge» per i provvedimenti politici restrittivi. Seguì il periodo di resipiscenza vittorino, quello della «monarchia socialista»: lo scopo dinastico finale rimaneva sempre, ma almeno s'incontrava con un largo interesse italiano. Tuttavia il metodo trasformistico continuò: e la fragile situazione democratica architettata da Giolitti crollò nelle giornate di maggio 1915, con responsabilità precipua del sovrano, che non seppe, o non volle, impedire l'urto delle fazioni. Le giornate di maggio furono il prologo di quelle d'ottobre. Chiamando il capo della sedizione anticostituzionale, antiliberale, antidemocratica al governo, Vittorio Emanuele III si assunse la responsabilità di tutto quello che accadde dopo; ma la complicità col fascismo ribadì specificamente con una serie di atti, fino alla dichiarazione di guerra del 1940. Dopodichè, a guerra perduta, ancora una manovra dinastica, quella del 25 luglio, proseguita con la abdicazione del 9 maggio, e diretta — ostentatamente — alla fondazione di una monarchia autoritaria. Il ciclo era compiuto: il divorzio, tra i Sabaudi e l'Italia, totale e irrevocabile.

LUIGI SALVATORELLI

I GIOVANI nella politica

Un lungo contatto con i giovani che, durante un lungo quarto di secolo di insegnamento, venivano, ragazzi adolescenti, alla mia scuola e ne uscivano giovani pronti ad accedere alle Università o alla vita militare; una conoscenza che — senza presumere troppo di me — potrei dire ampia e sicura dei giovani mi ragiona un moto di pietà e di disgusto quando veggo gli adolescenti e i giovani stessi immischiarsi nella lotta politica. Pietà per i giovani che sciupano la loro primavera della vita col veleno della politica che chiede, in questi tempi mezzo barbari nei quali viviamo, troppo odio e spiriti settari; disgusto per coloro che usano l'impulsività e l'irriflessione giovanile a scopi di parte. Per essi non c'è che da rileggere le nobili parole di Alessandro Manzoni quando, narrando la storia della seduzione dell'anima indifesa della Monaca di Monza, non la seduzione della carne debole, ma quella dello spirito troppo più debole nei giovani, esce in solenni parole contro ogni pedagogia che, con arti raffinate «spia attentamente e coglie di volo» i momenti di debolezza dei giovani.

Gioventù, è vero, è più categoria morale che cronologica: Volfango Goethe era giovane a ottant'anni e molti giovani, a vent'anni, sono vecchi! Il fascismo li aveva invecchiati i nostri giovani; ne aveva fatto degli arrivisti, preoccupati di prepararsi titoli e benemerenze per l'avvenire; alla ricerca di un ideale di vita, che agita, pur tra mille errori, le anime in formazione, aveva sostituito lo schema di un'ideologia che esaltava la parte deteriore della gioventù. Molti, romantici ritardatarii, credono che la gioventù sia o il fanciullino sempre in nuove scoperte poetiche del mondo o il generoso irruente eroe pronto a far getto della propria vita per un'idea. Il giovane resta semplicemente un uomo in embrione, del quale una educazione può portare alla luce le forme sane come un'altra educazione può portare alla luce le forze morbose: ma o le buone o le cattive qualità vengono fuori sempre esagerate e distorte perchè prive di esperienza e di critica. La politica riesce a rendere assai peggiorativa la formazione spirituale del giovane.

Prevedo un'obiezione: i giovani non sono oggi quelli che erano un secolo fa; la vita è cambiata; oggi i giovani partecipano agli oneri della vita sociale ed è bene che partecipino al diritto di intervenire nella vita politica. Ma è qui l'errore, secondo me, nel ritenere che la partecipazione nella vita politica sia un diritto, laddove è un dovere, dovere che i giovani devono imparare ad assolvere, senza pretendere di farsi da alunni, maestri. Che un giovane lavori otto ore al giorno in una miniera come un anziano o che abbia partecipato alla guerra partigiana, come — per fortuna d'Italia — vi hanno partecipato onorevolmente tanti giovani, non gli dà altro diritto che quello di combattere con gli anziani per abbassare a sette o a sei le ore di lavoro ma non a intervenire, prima del tempo, nella vita politica, dove già abbonda la gente che vi porta confusione di idee e inesperienza.

L'esercizio dei diritti politici è un dovere, perchè, come ogni dovere, richiede un senso di responsabilità e una volontà e un'intelligenza dei fatti che manca normalmente ai giovani. Esemplifichiamo con la cronaca di questi ultimi giorni. Tutti abbiamo notato la partecipazione attiva dei giovani e delle donne alle elezioni: abbiamo visto i giovani prodigarsi in mille attività; abbiamo visto, come ad elezioni concluse, mentre tutti gli italiani si sono tranquillizzati, una volta compiuto il loro dovere, i giovani hanno continuato a far chiasso, specialmente quei gruppi di giovani che più hanno battagliato in difesa dell'idea monarchica. Vogliamo analizzarne la composizione direi sociale e psicologica? Ecco: tiriamo fuori dalla massa alcuni tipi graduandoli a seconda dell'età. Ecco il giovane reduce che, appena uscito dalla adolescenza, fu preso dai fascisti e inviato a combattere in tutto il vecchio Continente euro-afro-asiatico: quali idee ha questo giovane che ha solo sofferto privazioni, tormenti, fame? Quali conoscenze ha egli di ciò che è stato il fascismo e della esclusiva responsabilità del fascismo nelle sue avventure? Che cosa sa dei doveri politici cui venne meno la monarchia? Ritornato in Italia questo giovane si trovava di fronte a due interpretazioni dei fatti: una, critica, che richiedeva una comprensione di ciò che era stato il fascismo, dello sfacelo che aveva causato in tutta l'amministrazione dello Stato, delle responsabilità politiche della monarchia, delle conseguenze di una disfatta e della distruzione di tutta la nostra economia; capacità, sia pur minime, di critica, occorrevano per capire il grande sforzo di ripresa fatto in due anni dall'Italia impoverita e sconfitta. L'altra interpretazione è assai più semplice; della gente che un giorno la coscienza di un'Italia sana bollerà come dei disonesti, traditori veri della patria, diceva che la colpa di tutti i mali era nel tradimento degli antifascisti venduti allo straniero. In tutte le epoche della storia i popoli sconfitti hanno spiegato tutto col tradimento e con la corruzione dello straniero. Impadronitosi di questo facile slogan ecco il reduce (i più, però, vanno comprendendo le vere ragioni della nostra tragedia), giovane inesperto lanciarsi nella lotta politica a difesa proprio di quelle forze che causarono la rovina sua e della Patria. Non sarebbe stato meglio che, giudicando la vita politica un dovere, un ufficio, si fosse preparato e non avesse ceduto alle forze dell'irriflessione e della menzogna? Un altro esempio: esce da una sontuosa villa un giovanetto elegante che si affretta a comprare quel tale quotidiano dal quale non imparerà certo nè la buona educazione nè il metodo per ricercare la verità, ma imparerà tra una sconcezza e l'altra che il governo dell'esarchia vuole *epurare* infamemente i poveri ex-gerarchi fascisti e orfani delle loro ricchezze. Il giovane è figlio di uno di questi epuloni epurati e perseguitati, come dicono i loro giornali, dal fisco: è evidente che nella sua inesperienza sentendo la coincidenza tra le critiche che fa in casa il papà e quelle che legge sul suo quotidiano, ribolla di sdegno contro il governo comunista che vuole togliergli la villa ricca di fiori, che il papà ha faticosamente acquistata. Come fa a sapere da quante vergogne, da quanti soprusi, da quante truffe a danno dello Stato e dei poveri sono nate le ricchezze del padre? Che sa questo giovane che una guerra fu fatta in Etiopia nella quale contadini italiani e pastori abissini morirono di insolazioni, di malattie, perchè il papà fascista potesse costruire ed asfaltare larghe strade e creare stadi del Littorio? Che sa questo giovinetto ricco del dolore ventennale del popolo italiano? A casa gli descrivono le glorie del regime quando tremavano le canaglie dell'antifascismo e il duce dava del tu al prode papà? Quale meraviglia che il giovane corra a iscriversi ai partiti neofascisti per combattere la canaglia che vuol togliere le ricchezze ai legittimi proprietari?

Aggiungete a tutto ciò il fascino che la retorica esercita sui giovani e avrete un quadro pressochè completo del travisamento di molti giovani che credono di partecipare alla politica e sono, come molti sventurati di ieri, i complici di delinquenti. Che fare? Rispettare i giovani, non vendendo loro frottole e non ubbriacandoli con nessuna retorica, dico nessuna; illuminare le loro coscienze con un'opera critica che li faccia consapevoli delle vere responsabilità della catastrofe italiana e li illumini sulle forze che possono rifare l'Italia. Quest'opera di critica presuppone un'opera di perdono che verso i giovani deve essere più larga che verso i vecchi. Non si può pensare a costruire una casa sul terreno che frana: e frana ogni società nella quale non si ponga decisamente fine alla guerra civile, deponendo anche i più piccoli rimasugli di odi.

GABRIELE PEPE

UNA LEGGE INUTILE

Lo statuto dei partiti

Che i partiti politici esercitino oggi, al di là del campo elettorale, un'influenza decisiva su tutto lo svolgimento della vita costituzionale del paese e che, per il mero fatto della loro affermazione come forze organizzate, essi siano destinati ad imprimere attraverso il gioco combinato dei comitati direttivi e dei gruppi parlamentari, un'orma profonda sul funzionamento degli stessi istituti rappresentativi, è ormai un dato di comune esperienza che non ha bisogno, per essere inteso, di nessuna particolare illustrazione. Ciò non toglie però che rispetto all'ordinamento giuridico essi siano, allo stato delle cose, soltanto degli organismi di fatto che la legge arriva al massimo a presupporre qua e là come esistenti, senza che per questo essa intervenga, almeno a disciplinarne direttamente anche solo alcune manifestazioni. E' opportuno che tale stato di diritto permanga anche nella futura costituzione o è invece augurabile che esso venga per qualche riguardo modificato ed in che senso? E' questo nei suoi termini più generali il dilemma cui vengono per un verso o per l'altro a fare capo le discussioni, che già si cominciano ad avviare anche in Italia, sul problema dello statuto dei partiti. Per dare un contenuto più concreto ed immediato a codesta alternativa, sarà bene tuttavia fissare subito a titolo soltanto indicativo alcuni dei punti più importanti rispetto ai quali praticamente si pone l'alternativa di sollecitare o di respingere un intervento del legislatore.

Il pensiero che sta sostanzialmente alla base della richiesta da taluno avanzata di non più ignorare in sede di costituzione l'esistenza dei partiti è che la legge possa e debba, aggiungendosi al costume ed alla storia, contribuire anch'essa a garantire l'adesione reale ed effettiva dei partiti ai principii ed ai metodi della democrazia. Strumento essenziale per raggiungere codesto intento, oltre a misure rivolte a controllare le gestioni finanziarie e a regolare la partecipazione dei partiti alla lotta elettorale, dovrebbe essere, secondo quello che comunemente si ritiene, la subordinazione del riconoscimento di ciascun partito a più o meno rigorose condizioni di procedura o di sostanza. Un'indicazione autorevole ed interessante dei criteri a cui ci si potrebbe praticamente ispirare in questo campo, è data per esempio, dalla recente legge elettorale brasiliana, secondo la quale la partecipazione alle elezioni è consentita solo ai partiti di cui la corte suprema abbia autorizzata la registrazione in base alla constatazione che essi raggiungono un dato numero di inscritti ed hanno un programma non contrario ai principi democratici della costituzione. Analogamente una deliberazione di massima della commissione per la costituzione dell'assemblea costituente francese del 1945, con cui si approvava a maggioranza non ostante l'opposizione dei comunisti e dei radicali, il principio della introduzione nella costituzione di uno statuto dei partiti, aveva stabilito che condizioni essenziali del riconoscimento di un partito avrebbero dovuto essere la esplicita accettazione del principio della pluralità dei partiti, l'adesione ai principii della nuova dichiarazione dei diritti ed il carattere democratico dell'organizzazione interna di ognuno di essi. Per quanto suggestive possano a prima vista apparire delle norme di codesto genere e per rigorosi che siano i criteri che ci si può al riguardo compiacere di proporre o immaginare, sarà tuttavia lecito pensare che assai difficilmente una procedura di riconoscimento, che non si limiti, come accade per esempio negli Stati Uniti, a constatare il conseguimento alle elezioni precedenti di una determinata quantità di voti, potrà risolversi in qualcosa di più di un solo ingombro burocratico e diventare quando occorra uno strumento idoneo ed appropriato per eliminare dalla scena politica partiti contro cui lo stato o la società ritengano necessario di difendersi. Il giudizio in base a cui si delibera di scegliere o di non ammettere un partito è un giudizio eccezionale e di carattere politico che in uno stato ordinato a libertà deve spettare solo agli organi del potere legislativo e non può se non per ipocrisia o per illusione venire trasformato in una questione da delibare in base a collazioni di formule o statuti. Mettere al bando dalla vita pubblica un partito in regime democratico significa ricorrere ad un'estrema misura di difesa contro una minaccia imminente alla libertà dei cittadini, ma appunto per questo non si possono ai riguardo ammettere evasioni dalle proprie responsabilità e quando una decisione simile si deve prendere è bene che essa sia suffragata in pieno dall'autorità del parlamento.

Con non minore scetticismo mi sembra inevitabile guardare a quel secondo gruppo di interventi che, secondo si è accennato, dovrebbero, in sede di disciplina della partecipazione dei partiti alla lotta elettorale, garantire che le designazioni dei candidati avvengano con procedure democratiche e che si osservino dai partiti concorrenti determinate condizioni relativamente al volume ed alla pubblicità delle spese elettorali. La legislazione degli Stati Uniti, che di solito si invoca in proposito come un ammirato termine di paragone, presenta senza dubbio aspetti molto interessanti che vanno dal principio, ammesso da taluni stati, che ai convegni preelettorali per la nomina dei candidati di un partito possano partecipare anche i simpatizzanti di esso che dichiarino con giuramento di aver votato per il partito alle elezioni precedenti o di voler votare per esso nelle prossime, a tutta una serie di divieti e di limitazioni in materia di spese e di contributi elettorali. Tuttavia, fino a che non ci sarà nessuno che si darà la pena di sostenere che istituti di codesto genere siano praticabili in Italia, nelle condizioni storiche e di ambiente che tutti conosciamo, io penso che la massima concessione che in ipotesi potrebbe farsi in materia ai fattori dello statuto dei partiti sarebbe tutt'al più quella di concedere agli iscritti di ciascun partito il diritto di ricorrere ad un organo estraneo, amministrativo o giurisdizionale non importa, a garanzia della osservanza da parte degli organi direttivi del partito delle rispettive norme statutarie. Ma basta, io penso, formulare in questi termini il problema perchè risulti chiaro agli occhi di chiunque possieda un minimo di senso pratico quanto sarebbero avulse dalla vita e dalle effettive esigenze della realtà sociale delle norme di codesto genere. Per grande e fascinoso che sia, malgrado tanti disinganni, il mito della onnipotenza del legislatore, è probabile che non debbano essere molti coloro che non si rendon conto che in materie simili è tutta questione di costume e di coscienza democratica dei cittadini e non di arzigogoli legislativi.

Quanto alle spese elettorali ed alla opportunità di emanare provvedimenti suntuari in argomento, c'è da rilevare che la esperienza dei paesi anglosassoni, assai ricchi di leggi e di tradizioni su codesto punto, fornisce una indicazione alquanto esplicita nel senso che l'obbligo della pubblicità e la predeterminazione di limiti massimi di spesa incidono bensì sulle possibilità di azione e di propaganda dei partiti e dei loro candidati, ma non per questo vengono a porre dei vincoli che in fatto gli interessati non riescano ad eludere. Più che frenate e controllate, le spese vengono deviate e mascherate nel senso imposto dalla necessità di non valicare gli argini formali della legge. Seguire questa traccia sarebbe quindi da un punto di vista pratico possibile, ma che seguendola si possano raggiungere risultati politici e morali di non dubbia consistenza è una illusione che per mio conto non saprei proprio come condividere.

Resterebbe, per finire, il terzo punto: quello del controllo generale sulla gestione finanziaria dei partiti. Non è per fare dell'ironia, ma soltanto per constatare un fatto, che vorrei al riguardo limitarmi ad avvertire che qui non si tratta più di discutere della bontà degli argomenti addotti a favore di questa o quella tesi, ma bensì di immaginarne di tanto forti e suggestivi da far sì che del loro pregio si convincano i principali interessati, che son poi quelli cui in pratica spetta di decidere: voglio dire i partiti. Io non so se tra di essi ce ne sia in Italia qualcuno che abbia convenienza a prendere l'iniziativa di chiedere la pubblicità dei bilanci propri ed altrui, così come in Inghilterra fecero, senza naturalmente il minimo successo, i laburisti, in occasione del dibattito parlamentare sul Trade Disputes Act del 1927. Non credo però di fare torto a nessuno supponendo che difficilmente ci dovrebbe essere da noi più propensione ad ammettere una qualche forma di controllo sui mezzi finanziari dei partiti di quanta non ce ne sia stata fino ad ora in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove, come si è visto, il principio che in materia di denaro la discrezione è una virtù essenziale è stato, nei confronti dei partiti, solo lievemente intaccato nello stretto campo delle spese elettorali. Sono queste delle constatazioni, se si vuole, assai spiacevoli, ma ad esse corrispondono dei fatti ed i fatti, si sa, non ammettono di avere torto. Fino a che in regime democratico le leggi saranno fatte in parlamento e i parlamenti saranno composti di partiti, non sembra quindi — mi pare di poter concludere — che ci siano soverchie prospettive di ottenere che le discussioni su questo delicato argomento non si risolvano, dal punto di vista pratico, in una sterile accademia.

Da qualunque parte si affronti la questione, ben pochi risultano, come si vede, gli elementi favorevoli alla tesi di chi auspica un intervento della legge in questa realtà multanime della vita dei partiti, che è stata tuttora riservata dal diritto alle forze della prassi e del costume. E non mi sembra che di questa constatazione ci sia mancamente da dolersi, se è vero che nessuno potrebbe illudersi di vedere in questa sede i regolamenti e gli statuti acquistar maggior vigore delle forze politiche e sociali, che agendo spontaneamente e nella libertà hanno fatto dei partiti il centro propulsore di tutta la democrazia moderna.

GABRIELE LAVAGGI

Il regolamento dell'Assemblea francese

Il regolamento di una assemblea politica, come disse Benjamin Constant, decide della libertà di discussione e di voto, dell'indipendenza e della franchezza dei dibattiti, della inviolabilità o della schiavitù del pensiero, della bontà o meno delle risoluzioni. E' quindi a torto che l'opinione pubblica si disinteressa dei regolamenti delle assemblee.

In Francia, per l'assemblea costituente del 1945, si è preso a base quello già vigente presso la camera dei deputati, apportandovi modificazioni suggerite dall'esperienza del passato e dalle nuove circostanze. Ci si è preoccupati così di instaurare un metodo che consentisse di lavorare seriamente e rapidamente, in vista della breve durata dell'assemblea, limitata a sette mesi di vita. Tuttavia nel sistema adottato i difetti non mancano e taluni sono gravi.

Per fermarci ai punti essenziali, non si può fare a meno di notare che il regolamento esalta l'importanza dei «gruppi» politici. Essi erano già conosciuti dalla Camera dei deputati; sorti nella Terza Repubblica come organizzazioni di fatto, ignorati dapprima dai testi legislativi e dalla tradizione, che considerava i deputati come rappresentanti dell'intero Paese e quindi indipendenti dagli elettori e dai partiti, i gruppi politici ottennero vita e riconoscimento ufficiale già nel 1910; ma nell'assemblea costituente essi hanno acquistato il ruolo di apportare, mediante preliminari discussioni interne, maggior forza e maggior rapidità di conclusione alle deliberazioni pubbliche. Anzi, a lor mezzo, si è sostituita la concezione collettivista alla concezione individualista del parlamentarismo, specie per quel che riguarda la procedura d'urgenza organizzata dalla risoluzione del 29 novembre 1945. Con essa infatti gli emendamenti non possono essere depositati se non nelle commissioni, sicchè accade che un deputato non possa esprimere la sua opinione se non attraverso il collega che rappresenta il gruppo politico a cui egli appartiene. Il sistema, dunque, dà prevalenza non tanto alle qualità personali del deputato quanto all'indirizzo politico dei partiti; conseguenza, del resto, già prodotta dal sistema di elezione dei deputati mediante lo scrutinio di lista, che conduce direttamente ad affermare il principio della revocabilità dell'eletto da parte del suo partito e che crea in lui una subordinazione tale da poter paralizzare le sue iniziative.

Il regolamento ha fissato a 14 il numero minimo dei membri di ciascun gruppo che intenda essere rappresentato nelle commissioni generali; sicchè ha messo i piccoli raggruppamenti nell'impossibilità di ottenere una rappresentanza, se non aderendo ad altri raggruppamenti.

I gruppi designano per le commissioni i loro rappresentanti, che vengono poi eletti a scrutinio di lista.

Il sistema delle commissioni permanenti è stato ripreso dal regolamento della Camera, malgrado le aspre critiche di cui era stato fatto oggetto, e la sua adozione è stata giustificata con la necessità di procedere rapidamente.

La procedura, tanto per i testi costituzionali quanto per quelli legislativi, prevede una discussione generale sulla proposta di legge, che, se non è respinta, viene discussa e votata articolo e poi approvata nel suo insieme. Il governo è escluso però dalla discussione dei testi costituzionali e non può richiedere la seconda lettura; una seconda deliberazione è tuttavia resa possibile, se l'assemblea decide di procedervi o se la commissione per la costituzione, presentando un nuovo rapporto sui testi votati, la chiede.

Il regolamento non prevede termini fissi alla durata dei discorsi parlamentari nemmeno in tema di emendamenti, ma è ammesso che la conferenza dei presidenti dei gruppi, regolando il dibattito, possa limitare il tempo a piacere.

In ordine alla procedura legislativa, però, il regolamento è stato completato da una risoluzione dell'assemblea del 23 novembre 1945, modificata il 18 gennaio 1946, che ha istituito una procedura d'urgenza. Essa è adottata senza discussione a maggioranza di due terzi dall'assemblea che fissa il termine, non superiore a due giorni, entro il quale la Commissione competente deve riferire. Nessun emendamento può venire in discussione in seduta pubblica se non è stato preliminarmente sottomesso alla commissione e la seconda deliberazione non può essere ottenuta che su domanda del governo o della commissione. La discussione generale viene chiusa d'ufficio dopo che sia stato inteso il relatore della commissione e un oratore designato dalla minoranza della commissione, e in mancanza di questa designazione, quando abbia parlato il primo degli oratori iscritti contro il progetto.

Qui il desiderio di far presto ha escogitato un sistema che si traduce in una rinunzia di poteri da parte dell'assemblea a favore della commissione. Se si tiene conto che in questa non ha accesso che un ristretto numero di rappresentanti dei gruppi politici, se si riflette che i gruppi politici non possono prevedere in partenza tutti gli emendamenti che si possono presentare intorno a un progetto, si comprende che la concezione collettivista del parlamentarismo e il sistema delle commissioni, almeno nelle loro applicazioni estreme, sovvertono i principi fondamentali dello stesso parlamentarismo.

Molte critiche sono state mosse contro questo metodo, ma si tratta di una tendenza generale che va sempre più estendendo il suo campo di applicazione. Infatti la legge del 10 dicembre 1945, che ha fissato il regolamento della procedura per il bilancio, stabilisce che la revisione dei crediti venga fatta dal governo in collaborazione con la commissione delle finanze in guisa che, sui punti ove si verifichi l'accordo, i crediti stessi si realizzino per decreto. Solo in caso di disaccordo l'assemblea fissa mediante la legge i crediti stessi.

A rendere, per quanto era possibile, meno dannosa questa rinuncia di poteri da parte dell'assemblea a profitto della sua commissione di finanza, sembrano utili, ma non di certo sufficienti, le disposizioni integrative che assicurano una larga pubblicità ai dibattiti di quella commissione e la effettiva partecipazione dei suoi membri alle sedute. Di fatto è una usurpazione di poteri che la commissione realizza a detrimento dell'assemblea e rende la procedura in materia di bilancio molto pericolosa, di più o al pari di quella adottata per l'urgenza legislativa.

Fermandoci a considerare i pochi punti richiamati, si può restare perplessi nel decidere se, contemperando la esigenza di far presto a quella di far bene, sia stato scelto il sistema migliore. E' certo che, se la tendenza manifestatasi presso l'assemblea costituente di Francia dovesse prevalere anche presso i parlamenti ordinari, essa creerebbe un regime di comitati senza dubbio deprecabile. Una nazione che elegga dei rappresentanti, i quali a loro volta si rimettano per le discussioni e financo per talune deliberazioni ai rappresentanti dei gruppi a cui appartengono, non potrebbe dire di aver realizzato una sana democrazia attraverso il criterio di ridurre al minimo le discussioni e di evitare di portarle sul piano dei dibattiti ampi e profondi.

I francesi hanno ben notato che l'antica vivacità e la combattività sono scomparse dalla oratoria parlamentare di questi tempi; e il rimpianto è giustificato, se tutto ciò sta a significare un tramonto di vitalità che l'ordine e la speditezza dei lavori legislativi non compensano adeguatamente.

Il lavoro per commissioni che rinunci alle discussioni generali, e lo sviluppo dei gruppi, che paralizzi le iniziative individuali, fanno sì che la vita parlamentare decada in un automatismo di registrazione delle decisioni prese dai segretari dei partiti.

EMILIA AMISRONINO

UNA LETTERA INEDITA DI OMODEO

Il decentramento amministrativo

Questa lettera con la quale Adolfo Omodeo rispondeva nel 1942 ad alcuni quesiti da me postigli, è un contributo all'esatta impostazione storica e politica del problema del decentramento.

Se il decentramento costituisce uno dei punti fondamentali del programma di molti partiti in Italia, non si può dire che il problema sia stato affrontato con la dovuta serietà e preparazione. Che anzi le genericità cui esso ha dato luogo, fanno giustamente temere che al momento opportuno, la scarsa chiarezza delle idee possa costituire un ostacolo alla trasformazione di certe parole d'ordine in concrete riforme strutturali.

Le esigenze della vita moderna mettono nelle mani dello stato le più importanti leve di comando della nazione: fino a che punto questo processo storico segue il cammino della libertà? L'essenza politica del decentramento consiste dunque nella questione dei limiti tra le funzioni della collettività e quelle dei cittadini.

Questo è il pensiero che Adolfo Omodeo svolge nel breve e lucido scritto che segue. In esso il giudizio storico non rimane sterile ed inerte dato scientifico ma anima ed avviva il pensiero politico.

La forma e decisa posizione che Omodeo prese nei riguardi del problema istituzionale e la sua conseguente azione di uomo di partito e di governo stanno appunto a confermare che i suoi interessi e la sua sensibilità politica erano troppo vitali in lui per essere paralizzati o irretiti in schemi teorici o puramente dottrinari.

E se la repubblica che egli ritenne fosse condizione e premessa indispensabile alla ricostruzione democratica del paese, è oggi una realtà, a lui siamo debitori anche in questo campo per il peso del suo contributo. Così Adolfo Omodeo ha saputo legare la tristezza della sua scomparsa al nostro impegno di cittadini.

T. C.

* * *

Io non mi sono mai occupato partitamente del problema amministrativo dell'Italia dopo il '60 e del progetto Minghetti sulle regioni. So però che esso deriva in gran parte dal problema delle autonomie locali e del decentramento dibattuto soprattutto in Francia dopo la caduta di Napoleone. Il regime amministrativo accentrato napoleonico (e prima che napoleonico rivoluzionario e prima che rivoluzionario della monarchia assoluta) parve una tirannide di tutti i minuti, che fatalmente doveva coronarsi della tirannide palese e cruenta di un capo militare, e doveva rendere irrita ogni vera libertà. Tutto il periodo della Restaurazione risuona di questo motivo: chi lo ribadisce con maggiore accanimento è il Fiévée, antico collaboratore dei *Débats*, le cui opere bandiscono tale diuturna polemica. Ma questa polemica contro l'accentramento non è soltanto fatta valere dai conservatori come il Fiévée, ma anche dai liberali come il Constant: vi è quasi una concordia comune: se sopravvive il regime amministrativo napoleonico ogni vera libertà è impossibile. Le libertà e le autonomie locali sono la condizione prima della libertà.

Anche per questo rispetto l'autogoverno inglese delle contee viene presentato come l'ideale, e non si tiene presente come in Inghilterra, a proposito della legge sui poveri, si dovesse mettere limiti all'autonomia locale. Tale teoria acquistò eco mondiale per opera del Tocqueville, sia nell'opera sulla democrazia in America, sia ne «L'Ancien Régime», dove ricollegava l'antico regime alla rivoluzione mediante il concetto dell'accentramento amministrativo iniziato dalla monarchia a partire dai tempi di Richelieu. La teoria delle autonomie amministrative trionfò come in quello stesso periodo trionfava il liberismo manchesteriano.

Dopo il '69 il dottrinarismo delle autonomie locali, nel nuovo regno italiano, trovava un rinforzo nel fatto che il regime accentrato poteva parere una dominazione piemontese a svantaggio delle altre regioni, e il Ministero Farini, che si prolungò in quello Minghetti, reggeva ad una specie di dittatura piemontese del re e del Rattazzi.

La questione del decentramento continuò a fornire argomento a copiosi dibattiti — ne ricordo molti io stesso — finchè durò il regime parlamentare: ma sia da noi che in Francia, non si andò oltre una controllata elettività delle cariche comunali e provinciali. Qualcosa nella prassi rendeva difficile l'attuazione dei progetti concepiti e riconosciuti utili in teoria. Sicchè rimase sempre l'impressione che la tesi dell'autonomia amministrativa fosse vera, ma che oscuri ed inconfessabili interessi ne impedissero l'attuazione. Penso perciò che nel trattare la questione in sede scientifica si esiga una revisione critica del problema. L'impostazione del problema diciamo così tocquevilliano, ha il difetto, frequente nel liberalismo del secolo scorso, di confondere la libertà con le condizioni che nel passato favorirono la libertà, e di esigere perciò una specie di movimento a ritroso, invece d'intuire le forme nuove in cui la libertà può svolgersi. La durezza con cui lo stato rivendicò il suo diritto sovrano di giustizia contro la vendetta privata ed il patriarcalismo familiare potè ai suoi tempi apparire illiberalismo; e la riforma di Clistene ateniese che rivoluzionò la vita locale fu condizione prima di libertà. Il modello dell'autogoverno inglese evidentemente non poteva essere esteso sul continente, perchè esso presupponeva una sicurezza territoriale che, concessa all'Inghilterra, mancava agli stati continentali. E poi, la vita locale assume sempre le forme della libertà o non può invece condurre a forme di tirannide semifeudale, di contro alle quali è libertà il governo di un prefetto? In Francia la preponderanza degli *hobereaux* di provincia finì a screditare la vita provinciale a tutto vantaggio di Parigi che passava per libera espressione dell'opinione nazionale, e creò la dittatura della capitale durata fino alla Comune, ben lungi dal favorire le autonomie locali.

E venendo al problema italiano dopo il '60, esisteva nelle diverse regioni una vita locale da utilizzare, o i regimi abbattuti erano essi pure regimi centralistici e paternalistici che avevano spenta la libera vita? E se questa vita mancava, si poteva crearla ope legis, o le libertà esistono solo in quanto vengono rivendicate? E non vi erano regioni incapaci di un più ampio autogoverno? Il Quinet aveva notato come la vita comunale del Medio Evo italiano avesse un aspetto di un vero regime terroristico. Ridestare la vita locale non poteva riaprire una delle piaghe deplorate dagli uomini del Risorgimento? Alcuni assaggi da me fatti nella storia dell'Italia meridionale, mi han convinto che la piaga del brigantaggio nacque da risse locali, in cui uno dei partiti assunse a pretesto la causa nazionale, l'altro quella borbonica, e che l'azione del governo centrale fu sostanzialmente l'unico rimedio a simili forme di localismo.

Posta poi l'unità nazionale sorgeva anche il problema fino a che punto certe questioni fossero meramente locali. I porti di Napoli e di Genova sono di pertinenza delle due città o della Nazione? L'economia della pianura lombarda deve essere regolata solo nell'interesse dei lombardi? Tale quesito cominciava ad affacciarsi alle Spaventa, fuori del programma locale, quando si domandava se le ferrovie fossero di pertinenza di gruppi industriali o della Nazione, o che cosa volesse dire l'autonomia delle università, quando esse erano in funzione di interessi statali. In realtà la libertà non dipende da amministrativi e meccanismi esterni, ma si irradia dal punto dove si afferma e trionfa. In Italia si era affermata con e nello stato nazionale e da là doveva progressivamente irradiarsi (come avvenne analogamente in Francia sotto la terza Repubblica) nella vita locale. In fondo non aveva torto il Partito d'Azione di temere che un'autonomia regionale potesse nuocere all'unità italiana. Il fatto che, trasferita la capitale, ed eliminato l'equivoco dell'egemonia piemontese, la questione passò in seconda linea, è indubbiamente significativo.

Questa è la visuale da cui ritengo debba essere valutata la pubblicistica dell'epoca sull'argomento ed i dibattiti parlamentari. Indubbiamente l'ulteriore ricerca può suggerire altri spostamenti, che io nel grado di informazione in cui sono non prevedo. Parallelamente alla pubblicistica bisognerebbe potere studiare la prassi amministrativa, perchè ho l'impressione che in questo caso l'esperienza del funzionario correse non pochi errori dottrinari.

ADOLFO OMODEO

Bollettino bibliografico

La seconda guerra mondiale – Colloqui con Garibaldi

Nel proporsi il tema delle "*Cause e natura della seconda guerra mondiale*" (Editrice Galileo, Bologna), FRANCESCO MILANI ha inteso evidentemente tracciare una vera e propria panoramica internazionale dell'ultimo ventennio.

Dalla convinzione che "ricordare le cause della guerra non significa soltanto cercare i popoli colpevoli che l'hanno scatenata, ma considerare tutto l'intreccio storico, economico, politico che è andato preparando il conflitto armato", l'Autore ha tratto le premesse di un'opera realmente complessa, in cui il lettore resta avvinto dalla straordinaria ricchezza e varietà non solo delle opere che l'Autore ha creduto di tener presenti nella sua preparazione, ma anche delle considerazioni, dei punti di vista, degli svolgimenti nei quali la linea del libro si snoda e si sviluppa.

Milani ha diviso la sua opera in tre parti, alle quali ha fatto precedere una lunga introduzione di carattere direi metodologico, sulla natura della storiografia, sulla teoria marxistica, su quella delle classi politiche, ecc. La prima parte, dunque, studia ed espone le linee maestre sociali e politiche di ciascuno dei grandi paesi del mondo: Russia, Germania e stati satelliti, Spagna, Turchia, Italia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Repubbliche latine, Cina, Giappone. Nella seconda parte di questi stessi paesi l'Autore esamina più particolarmente le caratteristiche della politica estera, che costituiscono, col loro vario incrociarsi e scontrarsi, la premessa del conflitto armato. Dopo un capitolo sui vari tipi di preparazione economica della guerra, cioè, in sostanza, sui tre tipi diversi di economia vigenti alla vigilia della guerra — il sistema anglosassone, quello nazista e quello sovietico —, la terza ed ultima parte del libro tratta della guerra vera e propria, sotto il punto di vista della sua evoluzione ideologica, psicologica, sociale, strategica, tecnica, navale, aerea, e con uno sguardo più particolareggiato alla guerra dell'Asse contro le Democrazie, alla guerra della Russia comunista e alla guerra in Estremo Oriente.

La panoramica, come si vede, può considerarsi completa; e in essa chi voglia scorgere pagine sempre preciso, informate, spesso sulla configurazione politica, economica, sociale dei vari paesi del mondo e sul vario combinarsi dei loro interessi, sarà certamente soddisfatto della lettura. La prospettiva è sempre vasta, il punto di vista non è mai quello strettamente italiano, le cose sono guardate più dall'alto e quindi con maggior precisione. Questo, soprattutto, è un fatto che va segnato all'attivo del ponderoso volume del Milani. "La fine della guerra 1914-18 — egli scrive — ha segnato la prima grande svolta della storia moderna: e cioè la perdita da parte della Gran Bretagna del primato nel commercio internazionale a favore degli Stati Uniti d'America. La fine della seconda guerra mondiale ha segnato la seconda svolta, e cioè la rottura dell'equilibrio europeo e la formazione di due grandissime e nuove, sotto questo aspetto, sfere di influenza: quella russa e quella americana". Fra questi due poli Milani inquadra la storia mondiale del ventennio.

Le notazioni particolarmente calzanti sono numerose in tutti i capitoli. E basterà qui citare, a mo' d'esempio, quella su "La posizione paradossale dei socialisti estremisti e dei sindacalisti francesi", che consisteva in ciò: "che essi esageravano sempre più con la loro azione rivoluzionaria e demagogica l'assetto economico sociale borghese, al quale erano d'altra parte interessati perchè solo in esso potevano far valere la loro potenza sia in Parlamento come deputati, sia come intermediari nel conflitto di interessi fra lavoratori e datori di lavoro. L'opera dell'estrema sinistra francese fu, dunque, quella di impedire con frequenti scioperi la preparazione bellica della Nazione, senza neanche dare al proletariato una vera coscienza di classe". Così pure è notevole l'esame della situazione spagnola e la dimostrazione di come la rivoluzione era destinata a fallire col trionfo invece della reazione clerical-militare di Franco: è — come molte altre — un'analisi concreta e dettagliata degli elementi sociali, economici e politici di quella situazione storica e nazionale. E ottime sono pure le pagine sulla politica estera dei grandi paesi, nella seconda parte del libro: esattamente definito, per esempio, il patto tedesco-russo del 1939, che è generalmente oggetto di tanti fraintendimenti e che qui viene interpretato come la risposta dell'URSS "agli anglo-francesi i quali avrebbero voluto il conflitto fra Germania e Russia per starsene neutrali e per intervenire la guerra assai fiaccamente".

E' evidente che nella concezione stessa di un'opera così ponderosa erano impliciti alcuni pericoli, dai quali non sempre l'Autore si è saputo guardare a sufficienza. In primo luogo il libro del Milani risente alquanto di una certa pesanterza enciclopedica: il disegno dell'opera sarebbe balzato fuori più nitido se essa fosse stata sfrondata di qualche deviazione.

In secondo luogo il Milani, che pure ha scritto ottime pagine introduttive in sede, come ho già accennato, metodologica e critica, non sempre ha poi tenuto fede al proposito, e, specie nel capitolo su "La politica estera e le classi politiche", si è rifatto ad un'impostazione sociologica del problema che ci sembra contrastante con lo spirito che anima il resto dello scritto, dimenticando che non è la storia che si spiega con la sociologia, ma viceversa.

Ma per fortuna, come ho detto, la profonda conoscenza e l'acuta sensibilità storica del Milani disperdono poi i difetti che al suo libro avrebbero potuto derivare da una troppo coerente accettazione di quell'impostazione.

* * *

Nella collezione "Galleria della storia", l'U. E. T. ha pubblicato i *Colloqui con Garibaldi* di ALESSANDRO DUMAS padre: opera singolare del poligrafo francese, la cui prima stesura fu fatta passare dall'autore come "traduzione" di "Memorie" originali del grande patriota italiano, e che invece era nata da un incontro che i due avevano avuto alla vigilia della spedizione dei Mille, da appunti forniti dallo stesso Garibaldi e da altri racconti contemporanei. Gli storici del Risorgimento hanno molto discusso su queste "Memorie", di cui Alessandro Luzio sostenne la veridicità e questa ci è possibile ora controllare sulla base delle "Memorie" originali di Garibaldi edite nel testo definitivo presso Cappelli di Bologna nel 1934 a cura della Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Garibaldi.

Opera singolare, quella di Dumas padre, e veramente pittoresca. Molto bene scrive nell'introduzione Alberto Consiglio che quello di Giuseppe Garibaldi e Alessandro Dumas fu l'incontro di due fanciulli. Questi, che aveva cantato le gesta di D'Artagnan, Athos, Porthos, trovò in Garibaldi il suo moschettiere in carne ed ossa; le cui gesta nell'America del Sud o alla difesa di Roma (o le "Memorie" si chiudono con la caduta della Repubblica nel 1849) si prestavano alla stessa interpretazione letteraria e narrativa che Dumas aveva dato al ciclo dei moschettieri.

La vita di Garibaldi fu invero la più drammatica e avventurosa che si possa immaginare, e nessuno più di Dumas era adatto a metterne la evidenza propria gli elementi avventurosi e pittoreschi. A quell'epoca — così lontana per noi figli del faticato e faticoso secolo XX — la guerra era ancora in gran parte una tenzone di "cavalieri", nella quale due nemici, dopo anni di lotte, la prima volta che s'incontravano in pace si abbracciavano e baciavano e complimentavano a vicenda; e attorno ad una posizione le avverse schiere combattevano per 24 ore con alterne vicende per contendersi il corpo inanimato di un colonnello morto sul campo.

Indipendentemente dal suo valore di documento storico, dunque, il libro di Dumas costituisce una lettura piacevole, che rallegrerà chi voglia rituffarsi con animo semplice e pronto alle vibrazioni del sentimento nelle vicende leggendarie delle campagne sudamericane e italiane del grande idealista e patriota ligure.

P. A.

M. L. P.

Primo bilancio

Il risultato elettorale della Concentrazione democratica repubblicana non è stato molto confortante, seppure non del tutto negativo.

Valutazioni approssimative ci inducevano a sperare in due quozienti ottenuti localmente, a Milano e a Palermo e in quattro o cinque quozienti nazionali. Invece si sono strappati, a stento, due soli seggi attraverso la lista dei resti. Il divario non è indifferente. Senza dubbio l'esiguità dei mezzi materiali, la mancanza di una rete organizzativa diffusa capillarmente, lo scarso appoggio dei giornali quotidiani (indirettamente il «Corriere della Sera» a Milano e il «Paese» a Napoli), il piccolo numero di collegi in cui ci si è presentati, anche per futili ostacoli che si sarebbero dovuti superare, la poca efficacia della campagna elettorale svolta in alcune zone (come ad es. Roma) con un ritmo e un tono stracchi e sfiduciati, per cui siamo in molti a dover recitare il mea culpa: tutto ciò spiega in buona parte il modesto risultato. E lo spiega, per noi liberali progressisti, la brevità dell'intervallo fra costituzione in movimento provvisoriamente autonomo e inizio della campagna elettorale, così che non abbiamo avuto il modo di consolidarci organizzativamente e di prepararci, nel necessario raccoglimento, alle difficoltà di una propaganda ardua perchè sfornita di motivi macroscopici. Ma tuttavia l'esperienza compiuta consiglia anche delle considerazioni più propriamente politiche che vanno accuratamente meditate e da cui bisognerà trarre le dovute conseguenze. Per questo si riuniscono in questi giorni a Roma i rappresentanti dei gruppi provinciali del Movimento liberale progressista e si riuniranno agli inizi della prossima settimana i delegati periferici del Movimento della democrazia repubblicana. Dall'uno e dall'altro convegno usciranno certamente decisioni importanti che, del resto, non saranno fuori della linea sempre sostenuta, cioè di una [illegible] critici, i quali, più che promuovere direttamente larghe formazioni politiche, tendono a esercitare un'azione catalizzatrice e a rettificare l'orientamento dei partiti più solidi in previsione di una semplificazione dello schieramento politico. Comunque, per ora ci limiteremo a esaminare particolareggiatamente i risultati elettorali, rinviando l'esame politico più approfondito in sede di commento alle decisioni che si prenderanno o predisporranno con scadenza più o meno prossima.

Le situazioni dei collegi di Milano e di Palermo si sono rivelate relativamente le più negative. Erano queste le circoscrizioni in cui la Concentrazione aveva il modo di condurre un'azione più compiuta ed efficace. A Milano la presenza di sole nove liste, di cui due di nessun rilievo, permetteva di distinguersi e di proporsi all'opinione pubblica con facile evidenza; a Milano l'appoggio anche tenue del «Corriere della Sera», il giornale più diffuso d'Italia, rappresentava un appoggio notevolissimo; a Milano l'assenza del partito d'azione e lo scarso seguito del partito repubblicano eliminavano quasi il problema di una dura concorrenza su posizioni politiche affini; a Milano la lista della C. D. R. beneficiava di un capolista di primissimo piano. Di fronte a tutto questo i ventunmila voti ottenuti rappresentano un risultato preoccupante per la sua modestia. A Palermo, d'altro canto, vi erano situazioni locali favorevoli già collaudate nelle elezioni amministrative, e un'intelaiatura organizzativa abbastanza consistente in tutta la circoscrizione; eppure, nonostante l'intensa campagna elettorale, il risultato è da considerarsi insignificante. A giustificazione vi è la questione istituzionale, su cui ci si è battuti in posizione di punta, coprendo in parte le stesse sinistre: ma il quoziente raggiunto dal partito repubblicano dimostra che questa è una giustificazione parziale.

I due collegi fondamentali, a cui gli altri facevano un po' corona, si sono dunque manifestati i punti più deboli. Discreti, al confronto, i risultati del Piemonte e di Parma, e non del tutto mediocri quelli di Pisa e Roma se si tien conto delle fortissime posizioni del partito repubblicano in questi due collegi: e buone addirittura le votazioni raggiunte a Napoli e specialmente ad Avellino-Salerno. Si può anzi affermare che le prove di Avellino e di Bari (nel secondo caso con lista di alleanza repubblicana costituita da liberali progressisti, democratici repubblicani, azionisti ed elementi del P. R. I) indicano il Mezzogiorno come il terreno più fertile per un'azione democratica non classista, confessionale e conservatrice e il tema meridionalista come uno dei motivi fondamentali della costruzione, del consolidamento e della difesa della repubblica. Il Nord ha un suo schieramento piuttosto classistico che deve essere modificato, ma che permette un equilibrio democratico sufficientemente articolato: il Sud è ancora chiuso nelle sue clientele e supino ai motivi sanfedistici del conservatorismo reazionario, che smercia il suo sordido prodotto con l'etichetta di una falso individualismo e di un falso liberalismo privilegiato. Vero individualismo e vero liberalismo possono e debbono rompere le pastoie, dare libertà, autogoverno e riforme e creare la dignità democratica che il Mezzogiorno si merita e attende.

Un rappresentante del M. L. P. andrà alla Costituente attraverso il partito repubblicano: Errico Martino di Genova. Sentiremo da lui, dai suoi collaboratori e dagli amici di Venezia e di Messina quale è stato l'insegnamento di questo lavoro comune con il P. R. I. Ad ogni modo ciò che è certo è che l'azione elettorale andava compiuta, che nel partito liberale era impossibile svolgerla in modo da arginarne la destra conservatrice ormai totalmente trionfante (si veda la triste esperienza dei pochi veri liberali rimasti nel P. L. I.) e che il tentativo di creare, con la Concentrazione democratica repubblicana, uno strumento atto a favorire e in parte a controllare la convergenza di forze similari era un nostro preciso dovere, cui non potevamo sottrarci, pena la riduzione di una volontà politica a soluzione di posizioni personali. Valuteremo ora i risultati, esamineremo la situazione generale e fisseremo i tempi di quegli svolgimenti che si saranno constatati necessari.

PARTITO FASCISTA

Al tempo dell'antifascismo clandestino, quante e quante volte, nel corso di interminabili discussioni coi pochi amici di allora, abbiamo cercato di risolvere il problema dell'inserimento dei fascisti nella nuova vita politica democratica e liberale che era in cima a tutte le nostre aspirazioni. Ma, allora, per una lunga serie di ragioni che sarebbe qui impossibile analizzare, non potevamo porre rettamente i termini del problema e ci illudevamo quasi, che eliminati i grandi responsabili, crollati i pilastri fondamentali della dittatura, aperti a tutti i cittadini gli occhi sulla verità, fascisti non ce ne sarebbero più stati che ben pochi.

Venne il 25 luglio, la situazione precipitò: i compiti di una azione politica immediata, gli sforzi affannosi di ciascuno per cercar di portare, fuori dalla guerra in salvo l'Italia, il lavoro per la organizzazione di un partito che poteva alfine presentarsi [illegible] *occuparci di altro e quasi — ci pareva — di distrarci da quello che era l'assillo fondamentale dell'ora. Ricordiamo soltanto, pubblicata sul Giornale d'Italia di Bergamini, la lettera di uno squadrista, o di chi tale si affermava, e la polemica e le reazioni in vario senso che quella lettera suscitò. (Fu forse la prima constatazione diretta e concreta di come si fossero vari modi di intendere l'antifascismo: speravamo che il passaggio da una posizione negativa ad una azione politica positiva ci avrebbe portato a degli equilibri, a delle revisioni, a delle sorprese, ma la constatazione diretta dà delle sensazioni di una tale immediatezza che la previsione anche ragionata e meditata non può dare).*

Dopo l'otto settembre si iniziò il periodo della lotta più faticosa e più rischiosa ma anche il periodo di un maggiore approfondimento dei problemi politici della nuova imminente legalità.

Nelle lunghe ore, e giorni, e mesi di attesa snervante, quanti convegni, quante discussioni; quanti struggimenti e meditazioni durante gli interminabili coprifuoco. La triste realtà del fascismo repubblicano, l'ineffabile trasformismo dei più, le esperienze delle prime epurazioni e delle vicende politiche del regno del sud, complicarono e semplificarono volta a volta i termini della questione. La soluzione migliore ed auspicabile ci apparve allora nel sorgere di un nuovo partito apertamente fascista, seppure in vesti e con nome pudicamente rinnovati, che raccogliesse nelle sue file tutti gli ex-fascisti e li obbligasse malgrado il loro livore e la loro repugnanza a entrare, almeno formalmente, nel gioco della vita politica democratica sul piano della quale sarebbero potuto essere senza difficoltà eccessiva identificati e battuti.

Questa nostra speranza dal giorno dell'insediamento del primo governo Bonomi fino — grosso modo — alla caduta di Parri, andò delusa lasciandoci incerti e dubbiosi.

Parte della giovane intellighentia del fascismo, del corporativismo, del guffismo, dei funzionari sindacali, le generazioni nutrite della teorica totalitaria, trovarono una loro sistemazione nel partito comunista e fu ottima cosa. Semplici rotelle di un grande ingranaggio, si sono trasferite in un altro grande congegno nel quale non viene richiesto che di girare silenziosamente e di appagarsi del buon lubrificante irrorato dal capo macchinista.

Gli interessi capitalistici del fascismo, i grossi sfruttatori del monopolio, del privilegio, dell'autarchia, della corruzione burocratica, della guerra, della bonifica e degli ammassi, trovarono, a lor volta, la loro altrettanto naturale sistemazione nei partiti monarchici e più chiaramente conservatori, seppure liberali a parole, e nel grande concorso cattolico.

E gli altri, la grande massa dei fascisti non qualificati che vanno dai ciechi fanatici del "capo", dai briachi di nazionalismo e d'impero, ai piccoli borghesi e ai proletari semplicemente antidemocratici, potevano esaurirsi nelle organizzazioni neo-fasciste clandestine, tra i poveri untorelli del "ritorneremo"? Potevano non raggrupparsi palesemente?

Un vero benemerito della politica italiana ha saputo colmare — come sogliono dire gli scrittori forbiti — questa lacuna nello schieramento delle forze politiche. [illegible] *qualunquismo ci ha dato finalmente quel partito fascista che era negli antichi auspici di molti di noi.*

La sviluppo della organizzazione qualunquista e della sua campagna politica è stato graduale e concertato con estrema sapienza ed adeguatezza di mezzi allo scopo da raggiungere. Lo spirito profondamente antidemocratico dei continuatori del p. n. f. si è rivestito dapprima di quelle forme popolaresche, di quel gusto stragaciano e sboccato proprio del primo squadrismo fascista. Dal me ne frego al non ci rompete i corbelli non v'è variazione di formula. Poi la diffamazione sistematica, la calunnia per tutti gli avversari al momento stesso in cui si intraprendono le più possibilistiche trattative. L'antifascismo dapprima subdolamente posto sullo stesso piano del fascismo, poi gradualmente accusato di tutti i mali e di tutte le colpe.

Finalmente, via ogni ritegno, l'aperta difesa degli eroi della linea gotica e delle brigate nere, l'apologia delle incolpevoli vittime della efferatezza partigiana. E tutto questo con un linguaggio nei riguardi degli antifascisti e dei combattenti della guerra di liberazione, da far sembrare privo d'astio e di violenze fin quello dei mussoliniani di Salò. Così le forze ed i voti fascisti sono affluiti in massa. Un milione e duecentomila voti, trenta deputati nell'Assemblea Costituente. Così il problema del reingresso ufficiale dei fascisti, di tutti i fascisti, organicamente inquadrati, nella vita dello Stato è un fatto compiuto.

Avevamo già scritto queste righe quando è apparso sull'Italia Libera uno scritto di Riccardo Lombardi che tratta, con diverse variazioni, questo nostro stesso tema. La sua conclusione è poi anche la conclusione di quanto siamo venuti dicendo fin qui e ci piace riportarla.

«I fascisti non sono dissennati: sanno quel che vogliono e adeguano i mezzi al fine.

«Anche noi democratici dobbiamo sapere ciò che vogliamo e adeguare i mezzi al fine; principalmente dobbiamo volere la creazione di una democrazia vitale, ma anche non permettere che dell'arma della libertà si servano i nemici della libertà. Il famoso motto «vogliamo la libertà in nome dei vostri principi e ve la neghiamo in nome dei nostri» dev'essere rintuzzato sulla bocca stessa di coloro che pensano ancora una volta di poter riprendere in pugno l'Italia profittando della presente gracilità di cuore della democrazia».

Cattani & Cassandro

Abbiamo una nuova ditta commerciale: il duo Cattani & Cassandro. E' una ditta specializzata in fabbricazione di crisi, crisette e surrogati di crisi. Ormai la ditta si è lanciata, ha acquistato un certo credito sul mercato ed è a disposizione di chi voglia servirsene.

Ancora onusto delle glorie della riuscita crisi del novembre scorso, l'ultima prova il duo l'ha data in questi giorni; dopo essere stati per anni e per mesi tra i campioni più zelanti dell'agnosticismo istituzionale, Cattani e Cassandro, fattisi improvvisamente avvocati senza procura della monarchia, si sono presentati in coppia da De Gasperi per contestare con un miserevole pretestucolo giuridico la validità dei risultati del referendum annunciati il giorno prima dal Ministero dell'Interno. Trovata meschina; ma ancor più meschina applicazione: all'ultim'ora, accortisi di poter accorrere al soccorso di un istituto di cui non avevano mai prima avuto il coraggio di proclamarsi a viso aperto difensori, non hanno riflettuto, si sono lanciati uno sguardo d'intesa e sono corsi al Viminale. Il tempo stringeva, bisognava affrettarsi.

E' con vero senso di pena che constatiamo con quanta disinvolta irresponsabilità codesti liberali si sono prestati a dare la via ad una rumorosa ed incomposta agitazione dei monarchici che, per quanto sterile e sconsigliata possa apparire ad ogni spirito sereno, ha avuto tuttavia l'effetto (e i morti di Napoli lo dicono) di eccitare gli animi invelenendo senza motivo una ferita che sarebbe carità di patria far chiudere al più presto. Ma l'ultimo gesto sta in fondo sulla stessa linea di troppi altri passati atteggiamenti perchè si possa esserne sorpresi od indignati.

Va anche sottolineato che, a quanto sembra lecito arguire dalle dichiarazioni del ministro Brosio, si è trattato questa volta di un'iniziativa personale del duo Cattani-Cassandro all'insaputa degli altri colleghi: [illegible] *sarebbe potuto attendere da essi una conferma più esplicita ed evidente di quanto radicata sia in entrambi la tendenza a considerare il Partito Liberale come cosa privata e di famiglia. E quando i titolari della ditta si sono accorti di avere — per troppa precipitazione — commesso una colossale gaffe, essi non solo si sono precipitati a sconfessarla precisando in un comunicato pubblicato sull'organo ufficiale del loro Partito, che, lungi dall'aver voluto contestare i risultati del referendum, si erano soltanto preoccupati di farne confermare nella legge la validità; ma hanno anche fatto il giro delle redazioni dei principali quotidiani romani scongiurando che alla loro iniziativa non fosse attribuito un significato diverso da quello angelico e puro che i loro autori avevano voluto conferirle.*

Noi lasceremo al lettore la cura di giudicare come meglio creda la fierezza morale e la coerenza politica di questo atteggiamento. Al margine del triste fattarello ci sarà però consentito di porre come chiusa un interrogativo; andando dal Presidente del Consiglio per dirgli a nome del Partito Liberale le cose che gli han detto, codesti due signori si rendevano conto di compiere un gesto politico e non una precisazione tecnica? Se sì, perchè si sono ritrattati? Se no, che pensare della loro sensibilità di uomini politici? Insomma — ci chiediamo — costoro sono pavidi ipocriti, o sonnambuli?

Il mondo politico italiano sa ormai comunque che si è costituita una ditta disposta a servire chiunque desideri aprire delle crisi, creare delle situazioni difficili, inacerbire gli animi e, insomma, rappresentare con un tono di sufficienza e di sussiego la parte ingrata, ma forse necessaria, della provocazione politica.

«SOCIETA'»

Rivista trimestrale di cultura

Editore: *Giulio Einaudi*

Direttore: *Ranuccio Bianchi Bandinelli*

Esce in fascicoli di circa 250 pagg.
Roma: Via Uffici del Vicario, 49

LA REVUE INTERNATIONALE

è tra le riviste francesi di sinistra più attente ed interessanti.

Per l'Abbonamento alla "Revue Internationale" scrivere a "l'Agence du Livre Français" Piazza Navona 49 - Roma - *Abbonamenti*: annuo L. 1500; semestrale L. 800.

PROBLEMI ATTUALI

Il traffico ferroviario

In una precedente nota (1) illustrammo alcuni dati che caratterizzano l'attuale traffico viaggiatori sulle linee ferroviarie dello Stato ed indicammo i servizi che l'Amministrazione ha potuto in questi ultimi mesi offrire al pubblico, in relazione al grave stato di carenza degli impianti fissi e dei mezzi di esercizio. Riprendiamo l'argomento per un suo più ampio e dettagliato esame, per dare ai nostri lettori la possibilità di farsi una idea chiara dello stato delle comunicazioni in parola.

Ci soffermiamo per un momento sui dati che caratterizzarono i traffici in parola, l'attività dell'Amministrazione e l'impiego dei mezzi relativi nei trascorsi esercizi, con particolare riferimento a quelli meno viziati da cause di guerra o da contingenze eccezionali per poter da essi trarre quegli elementi che sono indispensabili per giustificare le previsioni che si faranno per l'avvenire

La media mensile dei viaggiatori partiti nel decennio che va dall'esercizio 1932-1933 a quello del 1942-1943 raggiunge i 13,5 milioni. Le medie mensili di ciascun esercizio variano da milioni 8,7 nell'esercizio 1932-1933 a milioni 23,7 nell'esercizio 1942-1943. Si hanno, esercizio per esercizio, incrementi variabili, piuttosto contenuti negli anni di pace, con rapidi scatti in quelli ultimi che si riferiscono allo stato di guerra.

Influiscono in questi ultimi rilievi lo sfollamento dei maggiori centri urbani ed i conseguenti spostamenti giornalieri di notevoli masse di operai, studenti, impiegati, piccoli esercenti e dei loro familiari, dai luoghi di sfollamento, periferici alle grandi città ai posti di lavoro, di studio, d'impiego o d'affari.

I servizi offerti dall'Amministrazione per far fronte a questo traffico furono largamente esuberanti ai bisogni negli esercizi che precedettero quelli della guerra; si rivelarono invece sempre più gravemente deficienti a cominciare dall'esercizio 1940-1941, quando, all'aumento verificatosi nel traffico, si ebbe una riduzione nei treni in circolazione, anzi questi cominciarono a contrarsi sempre più fortemente, sia per far fronte a esigenze eccezionali e diminuire i consumi di combustibile, sia in conseguenza dei danni che cominciarono a subire, specie per effetto delle offese aeree, i centri ferroviari ed i mezzi di esercizio.

Nel prospetto N. 1 che segue abbiamo raccolto i più espressivi indici che si riferiscono ai traffici in parola ed alla attività dei mezzi ferroviari.

PROSPETTO N. 1

ESERCIZI	Quantità viaggiatori in partenza	Percorso medio dei viaggiatori	Percorrenza dei treni viaggiatori	Viaggiatori per treno	Quantità assi carrozze per treno	Viaggiatori per asse
	1	2	3	4	5	6
	mil. viag.	Km.	mil. tr. Km.	N° viag.	N° assi	N° viag.
1932-1933	105,10	59	90,04	68	17,02	3,8
1933-1934	106,02	65	103,[illegible]	69	17,09	3,9
1934-1935	112,61	66	108,[illegible]	71	17,02	4,1
1935-1936	128,45	67	99,96	87	17,77	4,9
1936-1937	130,10	72	99,68	98	18,17	5,5
1937-1938	137,52	70	114,43	97	17,88	5,4
1938-1939	160,97	72	131,21	90	17,09	5,2
1939-1940	194,25	75	136,27	100	17,93	5,9
1940-1941	222,59	77	106,11	161	20,07	8
1941-1942	284,02	77	90,43	243	24,99	9,7
1942-1943	391,05	79	73,56	411	29,48	13,9

I viaggiatori in partenza presentano appunto un continuo aumento in quanto variano da poco più di 105 milioni nell'esercizio 1932-1933 a più di 391 milioni nell'esercizio 1942-1943; i più forti incrementi sono caratteristici degli ultimi tre esercizi, quelli di guerra.

Le percorrenze dei treni seguono le variazioni di questi quantitativi soltanto per alcuni anni, in quanto presentano brusche variazioni in meno nell'esercizio 1935-1936 per effetto delle sanzioni che accompagnarono la guerra etiopica ed imposero la massima economia nei consumi dei combustibili sulle linee a trazione a vapore e variazioni in meno ancora più accentuate, a cominciare dall'esercizio 1940-1941 per le cause dianzi indicate.

L'Amministrazione ferroviaria reagisce alle difficoltà che le si presentano aumentando gradatamente la composizione dei treni viaggiatori e forzandola al massimo nei periodi di guerra, come denunciano le cifre relative alla quantità di assi-carrozze per treni che emergono dai dati della colonna n. 5.

Il rimedio ha però scarsa efficacia, come si può constatare agevolmente dal quantitativo dei viaggiatori per treno, che cresce anch'esso fino a raggiungere un massimo assoluto nell'esercizio 1942-1943, colonna n. 4, e con esso aumentano i quantitativi di viaggiatori per asse, colonna n. 6.

E' da ricordare che già nell'esercizio 1941-1942 le condizioni dei viaggi in ferrovia cominciarono a presentarsi proibitive ed ancora più si aggravarono nell'esercizio successivo; le cifre raccolte documentano ampiamente questo stato di cose.

Il percorso medio dei viaggiatori sale anch'esso gradatamente da Km. 59 nell'esercizio 1932-1933 ai 79 Km. nell'esercizio 1942-1943.

Non si hanno dati sufficientemente attendibili negli esercizi successivi a quello del 1942-1943; in ogni modo essi sarebbero di scarsa utilità ai fini della nostra indagine, in quanto troppo influenzati da contingenze e fatti eccezionali.

E' però possibile raccogliere questi dati per i mesi che vanno dall'ottobre 1945 al febbraio 1946 e che si prestano, nei confronti di quelli similari già illustrati, ad utili considerazioni e deduzioni.

PROSPETTO N. 2

MESI di	Quantità viagg. in partenza	Percorso medio dei viaggiatori	Percorrenza dei treni viaggiatori	Viaggiatori per treno	Quantità assi carrozze per treno	Viaggiatori per asse
	1	2	3	4	5	6
	mil. viag.	Km.	mil. tr. Km.	N° viag.	N° assi	N° viag.
Ottobre 1945	17,18	80	2,13	643	13,9	46,3
Nov.bre 1945	18,21	80	2,60	580	13,4	43,1
Dic.bre 1945 / Gennaio 1946	17,85	80	2,45	529	13,5	41,3
Febbraio 1946	16,45	80	2,26	562	13,4	37,3

Il maggior afflusso dei viaggiatori in partenza si è avuto nel mese di novembre con più di 18 milioni. Nei mesi successivi tende ad abbassarsi sensibilmente con progressione quasi costante.

E' probabile che in marzo si sia conservato il ritmo della discesa, tanto più che i noti aumenti delle tariffe viaggiatori, entrati in vigore col 7 febbraio, non possono non far sentire i loro effetti deprimenti nei riguardi di questo traffico.

Se si suppone che il percorso medio del viaggiatore si sia mantenuto intorno agli 80 Km.; tenuto conto dei treni chilometri per servizio viaggiatori effettuati nei mesi in parola, delle probabili percorrenze medie assiali delle vetture da rimorchio delle elettromotrici ed automotrici, disponibili mediamente nei mesi stessi, troviamo che i viaggiatori per treno sono ancora cresciuti nei confronti di quei massimi che già si ebbero negli esercizi di guerra e che in contrapposto, ad aggravare le condizioni dei viaggi, è anche intervenuta una contrazione piuttosto sensibile nella composizione media assiale dei treni in circolazione.

Le cifre dei mesi in parola documentano così ampiamente quei paurosi affollamenti che tutti abbiamo potuto constatare sui pochi treni in circolazione sulle linee della rete.

L'Amministrazione ferroviaria non poteva offrire di più per lo stato di disordine delle linee, per la carenza dei mezzi di trazione e soprattutto per l'assoluta scarsità di materiale da rimorchio.

Rivolgiamo a noi stessi l'interrogativo angoscioso della massa degli italiani: entro quanto tempo si potrà sperare di ritornare a condizioni di viaggio possibili e specie con un minimo di comodità e di decenza?

Una risposta a questo interrogativo deve logicamente basarsi sui programmi di ricostruzione delle linee e dei mezzi di esercizio, perchè quanto più efficienti le prime e quanto più cospicui i secondi, tanto più numerosi, pesanti, veloci e comodi potranno essere i treni e con essi i servizi che l'Amministrazione potrà offrire al pubblico viaggiante. In base ai programmi di ricostruzione abbozzati dalla Amministrazione, dei quali non daremo particolari per non allungarci di troppo e sui quali non ci sentiamo di affidarci eccessivamente per i gravi impegni finanziari che essi comportano e la capacità lavorativa che essi presuppongono, anche da parte delle industrie private, possiamo prevedere che nel quinquennio avvenire, a partire dal corrente anno, la situazione dei traffici viaggiatori sarà caratterizzata dalle cifre riportate nel seguente prospetto:

PROSPETTO N. 3

ANNI	Quantità viaggiatori in partenza	Percorso medio dei viaggiatori	Percorrenza dei treni viaggiatori	Viaggiatori per treno	Quantità assi carrozze per treno	Viaggiatori per asse
	1	2	3	4	5	6
	mil. viag.	Km.	mil. tr-Km.	N° viag.	N° assi	N° viag.
1946	15	80	38,5	404	13,7	29
1947	15	80	62,8	255	14,1	18
1948	15	80	90,2	169	13,1	12
1949	15	80	112,5	138	14,0	9
1950	15	80	121,5	100	14,7	7

Abbiamo già detto nella precedente nota che il traffico viaggiatori, espressione dei bisogni normali del Paese, dovrà consolidarsi intorno ai 15 milioni di viaggiatori in partenza al mese ed a questa cifra siamo stati condotti dalla considerazione che negli esercizi anteguerra le medie mensili subirono scatti moderati, anno per anno, senza superare nell'esercizio 1938-1939 i 14 milioni, e che, cessate le cause che negli anni di guerra influirono nei vertiginosi aumenti di cui si è parlato, il cammino dovrà riprendersi dai quantitativi ai quali si tendeva a giungere negli anni di pace. Ciò sempre nella ipotesi che il ritorno alle condizioni normali non sia accompagnato da una eccessiva contrazione di affari e che il processo di ripresa industriale e commerciale assuma e conservi un soddisfacente ritmo, senza cioè subire quegli effetti di crisi che già caratterizzarono il dopoguerra dell'altra conflagrazione mondiale.

Se quindi si ammette che il traffico viaggiatori non superi nel quinquennio la tenta al mese e si accetti che la percorrenza media raggiunga gli 80 chilometri, i mezzi (locomotive, automotrici, elettromotrici) che si avranno a disposizione, anno per anno, in relazione alle riparazioni delle unità disastrate e di quelle di nuove costruzioni messe in programma, consentiranno, sempre che i lavori di riassetto delle linee si svolgeranno come preventivati, di mettere in circolazione un complesso di treni denunciati dalle cifre esposte in colonna 3 del prospetto N. 3, con una affluenza di viaggiatori per treno che trova rispondenza nelle cifre della colonna 4 del prospetto stesso.

La composizione media dei treni, espressa, come prima, in quantità di assi-carrozze per treno, colonna 5, se anche qui materiale da rimorchio, automotrici ed elettromotrici si evolveranno come preventivato, si manterrà ancora bassa, in quanto supererà di poco i 14 assi nel 1950, indice questo dell'ancora scarsa disponibilità di vetture, in relazione alle unità treno che si prevede di poter mettere in circolazione per la fine del quinquennio, scarsezza che trova la sua conferma nel fatto che i viaggiatori per asse, in quello stesso anno, saranno superiori ancora a quelli che si ebbero nel 1938-1939, durante il quale i mezzi offerti furono adeguati alle necessità del traffico ed alle esigenze alle quali deve rispondere un servizio di natura così delicata ed importante.

E' indubbio che nel 1950, se il programma di cui si è detto avesse integrale applicazione, le possibilità e le condizioni di viaggio sarebbero da considerarsi pressochè normali e soddisfare quindi le esigenze del Paese. Per quanto non si sia fatto accenno ai tempi di percorrenze probabili dei mezzi di trazione e quindi dei relativi convogli, possiamo però precisare che si avrebbe per essi una analoga evoluzione verso la normalità e saremmo assai vicini a quelli che già caratterizzarono le medie velocità delle più importanti relazioni fra i maggiori centri della Penisola.

Questi risultati sarebbero in ogni modo lusinghieri se si potessero considerare come sicuramente raggiungibili nei limiti di tempo preventivati; abbiamo già detto, invece, che sui programma di ricostruzione delle linee, impianti e mezzi di esercizio ci assillano gravi dubbi. Nè l'esperienza acquistata in questi ultimi mesi è tale da condurci ad una conclusione definitiva.

Quello che si è fatto, è ancora poco di fronte a quello che resta da fare ed in ogni modo il coefficiente di proporzionalità fra sforzi e risultati non si conserva inalterato nel prosieguo del tempo, ma tende a contrarsi progressivamente. Se è difficile e costoso ristabilire con mezzi di fortuna una linea ferroviaria gravemente dissestata ed abbozzarvi un primo esercizio, è enormemente più difficile e costoso disciplinare, rinforzare questo esercizio, migliorarlo in quantità e qualità. I lavori di rifinitura, in tutte le opere, richiedono sempre i maggiori perditempi; così è anche nel campo dei servizi ferroviari. Per raggiungere composizioni adeguate dei convogli, infittire la loro successione, aumentare le loro velocità, occorrono attrezzature e mezzi enormemente dispendiosi e di difficile esecuzione.

Il Pase deve quindi limitarsi per ora ad apprezzare la sola buona volontà nella programmazione dell'opera di riassetto ed attendere con fiducia i possibili risultati.

Seguiremo ad ogni modo lo sviluppo e l'andamento dei lavori dell'Azienda, nonchè i conseguenti miglioramenti dell'esercizio per dare, di tanto in tanto, ai nostri lettori una visione realistica del grado di evoluzione dell'Azienda verso la sua definitiva sistemazione.

(1) Vedi «Del traffico ferroviario», Anno II, n. 9, in data 22 marzo 1946.

Minoranze religiose e razziali

(continuazione dalla pag. 6)

diminuisce la consapevolezza, almeno nella classe dirigente, della profonda responsabilità che il nuovo ruolo dell'America comporta.

La debolezza e l'eclissi temporanea dell'Europa hanno enormemente aumentato la responsabilità dell'America. Il problema della responsabilità di un popolo che ha tutti i mezzi per salvare la pace e per fare felice il mondo sono veramente un tema dominante nell'opinione pubblica americana. La grande manifestazione di le New York Tribune, uno dei più grandi giornali degli Stati Uniti, aveva quest'anno per tema «Responsabilità della Vittoria». In una riunione tenutasi in casa di una colta signora americana, Mrs. Murray Crane, uno dei più noti professori dell'Università di Princeton ha toccato il tema della responsabilità e si è fatto eco delle migliaia di giovani che rientrando in patria dopo la guerra vorrebbero che il loro sacrificio e gli immensi mezzi a disposizione degli Stati Uniti servissero a consolidare la pace del mondo. E' curiosa e interessante questa trasformazione che apre gli spiriti della migliore gioventù americana. Da un lato i «ragazzi» tornano a casa e vogliono trovare tutto come era prima.

Essi sono così cambiati nel profondo della loro coscienza che cercano con intensità totale l'apparenza esterna del mondo che avevano lasciato. E al tempo stesso sentono che qualcosa di nuovo deve nascere, scoprono, e questo è il motivo migliore di speranza per tutti, nell'attaccamento tenacissimo e rafforzato alla propria patria, la missione della propria patria. Il senso internazionale della gioventù colta americana è veramente forte e costituisce il correttivo migliore all'esaltazione che necessariamente doveva seguire alla vittoria militare.

L'interesse per gli affari esteri cresce in maniera impressionante e anche nei centri minori di cultura il pubblico è avido di conoscere che cosa succede al di fuori delle frontiere.

Nè le manifestazioni più inquietanti del mondo contemporaneo possono scuotere la fiducia in un mondo migliore. Rinunciare alla possibilità di edificare un mondo migliore vorrebbe dire in fondo, rinunciare alla parte migliore della Tradizione americana, alla molla segreta della sua vitalità.

Mentre noi europei parliamo almeno in generale della bomba atomica come di un'arma, gli americani parlano dell'era atomica. Il loro fondamentale ottimismo si rifiuta di vedere solo la parte distruttiva della nuova scoperta, in altri termini, di considerare solo la bomba atomica, ma vedono l'energia atomica proiettarsi nel futuro per il benessere dell'umanità.

FERNANDO ISABELLA, *responsabile*

Società Anonima Poligrafica Italiana
Roma — Via della Guardiola, 22

CIVILTÀ LIBERALE

Anno II - Numero 23 — Roma, 29 Giugno 1946 — Lire 10 (Sped. in abb. post. II Gruppo)

Per un partito di unità democratica

Mentre i partiti di massa stanno trattando la divisione delle leve governative e la distribuzione delle principali cariche dello Stato e del Parlamento, e solo secondariamente esaminano i problemi del programma di governo, e mentre all'estrema destra si attende, in un atteggiamento di ambiguo semi-conformismo repubblicano, di cogliere spunti per un'opposizione radicale e negativa, di sostanziale carattere istituzionale, nel ristretto campo dei partiti e gruppi democratici laici fervono discussioni non di sola di tattica contingente. Al margine di questa posizione si è verificato un primo movimento: in occasione della riunione del consiglio nazionale del P.L.I. l'ultimo gruppo sinceramente liberale e democratico, che era rimasto nel partito attorno a Manlio Brosio ha compiuto ancora un tentativo di dare al P. L. I. una funzione democraticamente costruttiva e propulsiva, tentativo che, riuscito, come non poteva non riuscire, vano, ha messo questo gruppo in una condizione difficilmente sostenibile e ha condotto Brosio ad una sostanziale rottura. Il partito ha poi profittato delle sue ultime esitazioni per dargli il calcio dell'asino. Il fatto ha importanza non solo per l'ulteriore indicazione politica che fornisce circa il definitivo abbandono da parte del P.L.I. di ogni politica non strettamente conservatrice e non solo per i gruppi che si distaccheranno, ma soprattutto per la presenza, fra questi gruppi, di Manlio Brosio, senza piaggeria e senza esagerazione uno dei migliori uomini di governo dell'Italia antifascista e postfascista. Finora Brosio era rimasto imprigionato in una logorante lotta di tendenza, in un proposito nobile, ma sterile, di ricondurre il partito liberale al liberalismo anche oltre ogni limite di ragionevoli probabilità di riuscita. Adesso il suo contributo, comunque si attui, sarà prezioso per il rafforzamento della vera posizione liberale, che è posizione democratica di costruzione, di consolidamento, di difesa e sviluppo repubblicani.

A questo fine contribuisce la dichiarazione del partito repubblicano circa l'opportunità di un'unificazione di tutte le forze politiche affini. Se questo linguaggio fosse indice, come è augurabile, di una chiara coscienza dei nuovi compiti del P.R.I., dei titoli che esso ha per questi nuovi compiti e delle deficienze che potrebbero renderlo impari allo scopo, si aprirebbero prospettive più semplici e positive per le sorti della democrazia non classista nè confessionale. I titoli del partito repubblicano sono la sua limpida tradizione, i valori che questa arreca alla realizzazione repubblicana facilitandone l'inserimento nella continuità storica della nazione; la sua diffusione in tutti gli strati sociali, che può aiutare la conversione al nuovo regime di molta piccola gente che ha mantenuto sino all'ultimo un lealismo non machiavellico alla monarchia; un forte senso dell'individualità, delle necessità minute e varie di ceti multiformi non facilmente classificabili, una piena consapevolezza dell'indispensabilità delle iniziative spontanee e delle strutture articolate nell'economia così da poter condurre campagne di libertà contro il corporativismo social-conservatore senza fare di esso il cavallo di Troia del privilegio pseudo-liberista e senza trascurare le vere e concrete possibilità riformatrici. Il rovescio della medaglia sta nell'abito negativo del puro antimonarchismo, nel culto delle memorie più che delle tradizioni, in certa retorica comiziesca, in un facile associazionismo, inadeguato all'economia moderna e in una tal quale diffidenza verso le classi politiche di governo definite come opportunistiche e aride: difetti in parte connessi al lungo astensionismo e che la nuova realtà politica dovrebbe spontaneamente disciogliere.

E' però necessario che il P. R. I. dia in modo estremamente chiaro la dimostrazione di una volontà di rinnovamento non tanto per una sua intima insufficienza, quanto per vincere i dubbi che ancora esistono in una larga parte dell'opinione pubblica circa la sua capacità di adeguarsi alle esigenze del suo mutato compito storico.

Il P. d'A., invece, ha confermato il proposito di continuare la sua strada. Sono rimaste in minoranza, nella recente sessione del Comitato centrale, dichiarazioni che propugnavano rispettivamente intese o fusioni col partito socialista e col partito repubblicano. Il P. d'A. teme le posizioni statiche, il centrismo « radicaleggiante » nel senso peggiorativo della parola, opportunistico e intimamente trasformistico; teme i flaccidi corpi risultanti dalla somma di gruppi effettuata secondo un semplice criterio elettoralistico; teme l'influenza della mania mediatrice che conduce a intendere la funzione di controllo democratico come alchimia esercitata fra le realtà politiche altrui senza una realtà politica propria. Il timore è giustificato, ma le conclusioni sembrano non esserlo altrettanto. Questo rigorismo concepisce il compito critico come attività da esercitarsi sempre dal di fuori, rifiuta alle più ampie formazioni, divide e frantuma ciò che va riunito e semplificato. Nè convince il modo un poco dottrinario, proprio del maggior gruppo che ora guida il partito d'azione, di puntualizzare ogni sforzo in pochi motivi (per es. di politica economica) ritenuti « formula politica » sufficiente a incrementare lo sviluppo del partito. Ma questi motivi possono essere i temi dominanti, perchè così detta la realtà obbiettiva, dell'azione della classe dirigente di un partito, non bastano a costruire e rafforzare il partito stesso.

Eppure nel partito d'azione vi sono ancora valori che non si dovrebbero disperdere, vi è una volontà politica che non dovrebbe girare a vuoto: l'efficacia delle campagne elettorali condotte in alcune regioni dagli uomini del P. d'A. dimostra che vi è in esse ancora una forza, una capacità di individuare disposizioni intime e complesse dell'opinione pubblica.

La democrazia del lavoro, che è riuscita a mettere assieme un gruppo parlamentare non esiguo, trova in questo fatto, oltre che nella sua natura e nella sua conformazione, la ragionevole giustificazione di contribuire alla semplificazione e unificazione delle forze democratiche secondo un metodo che dalle contingenti e più superficiali alleanze parlamentari si allarghi gradatamente a più stretti impegnativi accordi fra le organizzazioni di base.

Si prepara, così, un riordinamento di tutta la posizione democratica di libertà e di progresso che risponde a un'esigenza profondamente sentita dall'opinione pubblica. Condizioni per una proficua conclusione di questo processo sono che esso avvenga contemporaneamente al centro e alla periferia, con il massimo di aderenza alle concrete situazioni locali, e che sia sempre seguito e aiutato come sviluppo e approfondimento di una posizione politica e non come un'operazione di carattere tattico e strumentale. Quale sia durante i prossimi mesi il proposito e quale il compito della Concentrazione democratica repubblicana e di noi liberali progressisti in tale azione non occorre ripetere.

L'unità democratica, nel cui nome iniziavamo la serie rinnovata di questa rivista, rimane il nostro scopo fondamentale.

ANTONIO CALVI

L'ITALIA STRAVINTA?

Se ancora echeggiano alle nostre orecchie le enunciazioni evangeliche proclamate dagli Alleati durante la guerra, quando la lotta contro il nazismo commoveva gli animi onesti di ogni angolo del mondo e nel cuore degli italiani eletti sull'istinto di un formalistico amor patrio prevaleva la ragione umana, universalistica, di una causa superiore, oggi quegli echi suonerebbero con gli accenti della più disumana ipocrisia. Le notizie da Parigi, del secondo convegno della cosidetta pace, filtrano senza discrezione alcuna ad accentuare la nostra amarezza di uomini oltre che di italiani. Abbiamo impresse ancora nella memoria le quattro libertà che la pace sta tradendo una ad una; come se il grande profeta, scomparso le avesse enunciate per offrirle a bersaglio degli autori della pace. Bersaglio dietro il quale, le vere vittime, attraverso il diaframma dei principi, sono i popoli che vi hanno almeno per un istante creduto. E tra questi popoli, il primo, perchè oggetto del triste privilegio di priorità nella pace, offertogli come compenso della sua cobelligeranza, il popolo italiano.

Non sappiamo ancora se la corsa verso l'accordo ad ogni costo, intrapresa durante la prima fase dell'attuale convegno dei Quattro, giungerà alla sua mèta, almeno per quanto riguarda il trattato con l'Italia, solo argomento finora trattato a Parigi. Ma per il fatto che l'accordo sembra almeno all'inizio formularsi rapidamente, anche se non ne sappiamo il contenuto attraverso le indiscrezioni di stampa, dovremmo paventare con buon diritto che esso stia per essere elaborato a spese nostre. La pratica del Direttorio dei Grandi ce lo insegna: ad ogni sorta di grandi, presenti o passati, fatalmente indotti a preservare i loro interessi a spese degli esclusi, come se la vita internazionale si riassumesse nei soli loro rapporti. Lo spirito del Patto a Quattro mussoliniano, anche se non fu tradotto in pratica, portò al sacrificio della Cecoslovacchia. Ed oggi sembra che il nuovo direttorio, al rinvenimento affannoso di una nuova Cecoslovacchia da gettare sull'altare del sacrificio per la salvaguardia dei loro rapporti, stia compiendo sforzi eccessivi per rivalutare principi e metodi che a suo tempo destarono ripugnanza istintiva in tutti gli uomini liberi.

Non si tratta infatti al Lussemburgo di prendere decisioni verso un'Italia vinta e incatenata dalla resa incondizionata, oppure verso un'Italia cobelligerante: non si tratta di applicare rigorosamente questo o quel principio, che se eretto a regola generale, anche se ritenuto da alcuni iniquo e inadeguato alle situazioni attuali, avrebbe il merito di essere legge uguale per tutti e applicabile a tutti i casi. Dovremmo allora dire: *dura lex sed lex*. Ma purtroppo sembra che si stiano raccogliendo tutti i principi in concorde coalizione contro l'Italia. Nella questione giuliana, fu enunciato nel settembre scorso quale criterio di soluzione il principio etnico: avremmo dovuto fare dei sacrifici in virtù di tale criterio; ci siamo disposti sia pur dolorosamente a farli ed oggi pochi italiani in buona fede ancora pensano sia possibile e giusto opporsi a cessioni parziali della zona giuliana alla Jugoslavia. Ma quando il criterio etnico interviene a netto favore dell'Italia, per Trieste e la costa occidentale istriana, allora ci si fa beffa del criterio etnico e si parla un linguaggio da Brenno, cui le nostre orecchie non furono abituate quando ci si lusingava, durante la guerra, con ogni sorta di dolci parole.

Il criterio strategico ha un valore per la Francia, nelle rivendicazioni meschine sulle quali la quarta Repubblica sembra aver riposto un onore degno di miglior causa. Ma non vale per noi, ove il nostro confine orientale venisse fissato alle porte di Udine, cioè in piena pianura friulana, e dovremmo difenderlo con sparute forze militari di fronte ad un paese mobilitato nell'anima e nei corpi esclusivamente contro l'Italia. Jugoslavia e Francia sono vincitori: guai ai vinti! Ma è forse l'Italia la stravinta tra i vinti, in questa Europa totalitariamente sconfitta, se lo stesso criterio strategico vale solo a suo scapito e non ha più valore a suo vantaggio nei confronti di un altro paese vinto, che oggi piange lacrime amare mentre ieri forniva la sua gioventù fedelissima alle divisioni hitleriane? A Trieste si vuole calpestare il criterio etnico: ma esso deve essere rispettato in Alto Adige, per il semplice motivo che in quella zona esso è applicabile ai danni dell'Italia?

Quanto mai ingiuste e politicamente errate si presentano inoltre le richieste di riparazioni: complesse partite di giro, che finirebbero in definitiva con il soffocare l'economia italiana, imporre al capitale della ricostruzione — italiano e straniero, ma sopratutto straniero, cioè alleato — un faticoso e sterile lavoro, distraendolo dai veri fini cui dovrebbe essere dedicato. Non occorre inoltre essere economisti per comprendere che il fardello delle riparazioni ingombra la ripresa economica e politica dei rapporti internazionali che hanno sete ormai di ritornare sul piano della pace. E non occorre avere molta memoria per aver presente la negativa esperienza compiuta con le riparazioni tedesche dopo la prima guerra mondiale.

Si parla di ricostruzione economica dell'Europa e si tenta di strozzare economicamente nel suo magro respiro uno dei popoli più poveri d'Europa che dovrebbe essere oggetto e protagonista di quella ricostruzione: si vuole la vita e si dà la morte a questo popolo, aggiogandolo al carro delle riparazioni, ponendo le sue centrali elettriche più cospicue in mani straniere, privandolo delle colonie prefasciste, ove un modesto lavoro ancora esso può svolgere e un povero patrimonio di lavoro passato tutelare. Lo si stacca dall'Europa, quasi terra di nessuno, specie di atollo sul quale fare l'esperimento di una bomba atomica diplomatica, che dovrebbe restituire la pace al mondo sconvolto.

E questo, se abbiato, a vantaggio di chi e di che cosa?

Il tremendo interrogativo, al di sopra di ogni esacerbato sentimento umano e nazionale, si presenta imperativo alla mente quando vediamo addensarsi una pace lupina sull'orizzonte italiano. Vorremmo affermare che se il sacrificio italiano dovesse servire una causa superiore, saremmo forse tra i primi ad accettarlo, reprimendo il dolore nel cuore. Poichè l'aver servito quella causa con il nostro sacrificio ci darebbe forse diritto a trarre i vantaggi benefici del suo trionfo. Ma quale causa dovremmo servire con la nostra mortificazione? La causa che parve dovesse servire la Cecoslovacchia nel grigio autunno del 1938? Se così fosse, dovremmo ribellarci per il nostro e l'altrui interesse.

Poichè l'Italia, ripudiando una pace capestro per sè, condanna un dissesto europeo che getterebbe nel caos il vecchio logoro continente, e per il triste primato che ancora l'Europa conserva nel mondo, quel caos diverrebbe patrimonio di tutti, terribile patrimonio dopo una guerra con tanti dolori, sacrifici, distruzioni e ideali combattuti. Queste ultime sono state impudentemente frustrate; ma dolori, sacrifici e distruzioni restano: a tremenda condanna di coloro che gettano in Europa nuovi germi di conflitti, allargando la voragine già dischiusa nel cuore della Germania, dalle brume del nord alle acque mediterranee. Quella voragine, se non viene colmata in tempo, finirebbe col trasformarsi in abisso per tutti, per quella fatale forza di attrazione malefica che i vuoti esercitano su chi pretende di starsene sicuro sui loro margini.

Privilegio dei vinti è richiamare nell'estremo appello i protagonisti della storia a maggior ragione: questo privilegio disperato oggi la sorte lo ha donato all'Italia.

BASILIO CIALDEA

Agli abbonati e ai lettori

Con questo numero CIVILTÀ LIBERALE sospende temporaneamente le sue pubblicazioni, per riapparire rinnovata ed ampliata nel prossimo settembre.

Del periodo di sospensione si terrà conto nel calcolo della durata degli abbonamenti.

LA SETTIMANA POLITICA

AFFARI INTERNI

Fatta la Repubblica, tolta di mezzo la questione istituzionale, l'interesse si viene spostando ormai su gli importanti e grossi problemi della nuova costituzione. E, in conseguenza, ci troviamo già di fronte alle prime battute dell'interessante duello tra forze laiche e forze confessionali circa la suprema questione della laicità dello Stato. Le discussioni, ad esempio, che si sono svolte in questi giorni sul nuovo titolare del Ministero della Pubblica istruzione costituiscono il prologo della *grande guerra* che è sul punto di aprirsi. Lo schema fondamentale, le linee dei dibattiti sono note: c'è infatti ogni fondato motivo di ritenere che tutto si svolgerà presso di noi in maniera analoga a quel che è accaduto pochi mesi or sono in Francia.

I democristiani inalbereranno sulla «libertà dell'insegnamento», ma la formula sarà equivoca in sommo grado. Nessuno di noi pretende infatti di negare la libertà dell'insegnamento; e, padronissimi, quindi, i democristiani di aprire quante scuole essi vogliono dove si commentino, magari da mattina a sera, i sacri testi, — nello stesso modo che vi deve essere libertà per gli ebrei, i protestanti, di fare altrettanto, e, se aggrada loro, anche per i comunisti, socialisti ecc. ecc. Ad una condizione però: che lo Stato si disinteressi nel modo più assoluto dal sovvenzionare, dall'elargire fondi a tali tipi di scuole «confessionali», e che i titoli rilasciati dalle suddette scuole non abbiano alcun valore nei riguardi della vita civile. Per ottenere un titolo capace di produrre effetti giuridici occorrerà, cioè, passare attraverso il vaglio di una scuola governativa, sostenere ivi gli esami.

La questione impostata in questo modo dovrebbe essere bella e risolta: ma l'inconveniente è che non c'è peggior sordo di chi non vuol ascoltare. E in Francia il «Movimento Repubblicano Popolare» intendeva per libertà d'insegnamento l'obbligo per lo Stato di sovvenzionare le scuole non governative, e la facoltà che si doveva riconoscere a tali scuole di sfornare titoli validi ad ogni effetto.

Posti di fronte alla legittima reazione di tutti i partiti laici, anche presso di noi i democristiani si atteggeranno a vittime, dichiareranno che si vogliono risuscitare i vecchi fantasmi dell'anticlericalismo ecc. Inutile dire che veramente reale e bene sono legati ad una medesima corda; e se tu tiri l'un capo della fune, ti viene dietro anche l'altro. E fuor di metafora: l'anticlericalismo, se proprio di tanto si vuol parlare, è sempre generato dal clericalismo; alle pretese degli uni corrisponde sempre la resistenza e la reazione degli altri. E per finire con un «do di petto», con la dichiarazione di un oratore di forza, — tanto più poi che queste parole furono pronunciate da Victor Hugo nel 1849 a proposito della legge Falloux sull'insegnamento allora in discussione alla Camera francese: «*Si vous nous laissez d'autre alternative que le rationalisme ou le jésuitisme, nous choisissons le rationalisme; oui, si nous avons à choisir entre Voltaire et Loyola, nous choisissons Voltaire!*» Per carità, non poneteci ancora una volta di fronte a questo bivio.

* * *

Ogni popolo ha una sua particolare, diversa maniera di giudicare i fenomeni politici, — e non soltanto, s'intende, i fenomeni politici —; dimodochè, quello che a taluno appare come assolutamente negativo, è considerato invece da altri come positivo.

Allorchè, ad esempio, presso di noi hanno fatto l'apparizione alla destra ed all'estrema destra dello schieramento politico alcune formazioni le quali ricordavano assai da vicino per mentalità e persino per i programmi il defunto partito totalitario, l'indignazione è stata grande, e numerose le denuncie che la patria e la democrazia si trovavano ancora una volta in pericolo.

Al contrario: il punto di vista britannico risulta del tutto differente: così gli inglesi nella zona tedesca sottoposta al loro controllo hanno cominciato ad autorizzare la costituzione dei partiti di estrema destra, quali il «Partito tedesco della Ricostruzione» sotto la guida nientedimeno che dell'antico razzista Reinhold Wulle. In conseguenza gli antifascisti tedeschi hanno elevato proteste, e sono giunti addirittura a sospettare il Ministro Bevin di filonazismo.

Gli inglesi hanno dimostrato di non dare alcun peso a tali accuse; e si sono affrettati invece a spiegare il loro punto di vista. La presenza di consimili partiti ha come effetto di impedire pericoli assai più gravi: anzitutto che i nazisti agiscano di nascosto, tramino nell'ombra, ricorrendo ai mezzi illegali e violenti della lotta clandestina, — una volta venuti alla luce del sole anzi è assai più facile controllarli. Qualora, poi, si fosse impedito loro di agire in formazioni autonome, i nazisti avrebbero finito per introdursi nei partiti democratici, che si sarebbero per tal modo inquinati, avrebbero perso gran parte della loro forza e della loro decisione nei riguardi del nuovo regime democratico che bisogna instaurare.

Un analogo ragionamento è stato fatto a proposito della Francia e del nuovo «Partito Repubblicano della Libertà» che è sorto all'estrema destra di quello schieramento. Un articolo apparso ultimamente sull'*Observer* (si noti: organo conservatore) faceva la seguente analisi spettrale del nuovo partito: «Il P.R.L. è in sostanza una traduzione francese del Fascismo. Esso attira non soltanto i contadini scontenti ed i borghesi spaventati, ma anche un certo tipo di giovani dalle labbra sottili e dal viso duro che si trovano ad essere fanatici anticomunisti soltanto perchè non sono fanatici antifascisti»; ed era evidente nel subbietto scritto il compiacimento — e l'utilità agli effetti dei possibili futuri sviluppi — per avere individuato finalmente una formazione politica di tale inconfondibile tipo. (Mancano a tutt'oggi i giudizi relativi a consimili formazioni politiche di casa nostra).

* * *

La discussione verte in questi giorni sulla possibilità o meno di dar vita ad un partito di democrazia radicale che interpreti le aspirazioni e i desideri di tutti coloro che non trovano un'adeguata rappresentanza nel partito comunista, socialista, o liberal-conservatore. Il programma di tale nuovo partito è quello più volte accennato anche sulle pagine di questo giornale di una democrazia radicale, laica e progressista; e le sue forze per il momento dovranno essere reclutate tra la parte meno pavida e retriva dei ceti medi.

Se il compito dei partiti classisti è infatti di avviare alla democrazia il ceto proletario, le basi operaie e contadine, il fine qui, in analoga maniera, sarà di educare alla libertà e alla democrazia strati sempre più vasti dei ceti medi che non hanno interessi precostituiti da difendere e che, abbandonati a se stessi, potrebbero refluire, con danno di tutti, su posizioni confessionali o conservatrici. L'assenza di un siffatto partito renderebbe forse vana l'opera di democratizzazione cui debbono accingersi le formazioni più a sinistra per quel che riguarda il proletariato: mancherebbe infatti il cemento del ceto medio, con il pericolo anzi di trovarlo ad un certo punto su posizioni troppo a destra, se non addirittura reazionarie.

Nel presente schieramento politico il settore di «centro sinistra» risulta diviso fra un numero davvero eccessivo di partiti (partito repubblicano storico; partito d'azione; democrazia del lavoro; concentrazione democratica repubblicana); ed un passo in avanti nei riguardi del nuovo partito di cui si è detto sopra potrà essere fatto soltanto quando si giungerà ad una semplificazione, ad una riduzione delle indicazioni politiche. Come oggi sono le cose, la conseguenza è unicamente di disorientare l'elettore, di confondergli le idee in testa e di incorrere in un sicuro insuccesso.

Sulla necessità di operare qui un raggruppamento delle forze — qualcosa dopo tutto di simile a quel che si è prodotto in Francia con il *Rassemblement des gauches* intorno ad Herriot e ai radicali — sembrano tutti concordare diversi. Ed è superfluo avvertire che una analoga concentrazione presso di noi dei partiti di centro sinistro, con possibilità di più intimi sviluppi nel futuro, avrebbe come conseguenza di stabilizzare su un centro veramente democratico il nuovo regime repubblicano.

G. G.

CIVILTA' LIBERALE

Settimanale politico

Comitato direttivo

Antonio CALVI, Enzo FORCELLA, Fernando ISABELLA, Gabriele PEPE, Enrico SCIALOJA

AMMINISTRAZIONE

ROMA - PIAZZA NAVONA, 49

Telef. 55-438

Un numero costa lire 10

ABBONAMENTI

Ordinario: annuo L. 500

Sostenitore: annuo L. 1000

PUBBLICITA'

L. 25 a mm. Altezza di colonna

ESCE IL SABATO

AFFARI ESTERI

Le notizie che giungono da Parigi sull'andamento delle conversazioni tra i quattro grandi che hanno affrontato per primo il problema del trattato di pace con l'Italia sono — per quanto non si abbiano dichiarazioni esaurienti di carattere ufficiale — di indiscutibile gravità.

Si è parlato per tutte le colonie senza distinzione di una rinuncia alla sovranità che l'Italia dovrebbe effettuare, riservandosi le potenze di decidere sulla loro definitiva assegnazione.

Per quanto riguarde le riparazioni le potenze hanno riaffermato ancora una volta i loro noti punti di vista. Quello americano è il più coerente in quanto fa rilevare che, se l'Italia può vivere solo in grazie ai soccorsi alleati, è assurdo pretendere che essa paghi qualcosa. In realtà pagherebbero, in tal caso, l'UNRRA o gli Stati Uniti. Occorre che tali realtà siano tenute presenti perchè non si arrivi a soluzioni che siano assurde anche da un punto di vista strettamente economico. Le richieste russe non sono, in linea assoluta, eccessivamente rilevanti; ma è il presupposto su cui si fondano che è assolutamente inaccettabile.

Se l'Italia — come è esatto — ha pagato somme ingentissime agli anglo-americani non si vede perchè debba ancora pagare altre somme alla Russia quando si consideri che non all'Inghilterra e agli Stati Uniti furono versate indennità e messe a disposizione le nostre risorse, ma a quelle Nazioni Unite i cui eserciti combattevano in territorio italiano. Vi potrebbe se mai essere una rivalsa della Russia verso gli anglo-americani, il che sembra assai difficilmente realizzabile.

L'incameramento dei beni italiani all'estero costituirebbe non solo un atto di ingiustizia senza precedenti ma anche un atto economicamente deleterio che toglierebbe al nostro paese la possibilità di tornare a inserirsi gradualmente nel circuito economico internazionale. In sostanza, rispetto al problema delle riparazioni, non si deve tanto prendere in considerazione quel che l'Italia ha pagato o potrebbe ancora pagare quanto, ecco un criterio più sanamente economico, quale è il rapporto tra ciò che l'Italia può produrre e ciò che si pretende da essa a titolo di riparazioni. Se questo rapporto non esiste non vi è altra alternativa: o le riparazioni saranno pagate da altri, o l'Italia cadrà in una così grave condizione di prostrazione economica da costituire un vacuum in quel sano equilibrio economico mondiale che è condizione indispensabile per la costruzione della pace.

Circa le questioni relative alla sistemazione delle nostre frontiere terrestri ci siamo sufficientemente dilungati in altre occasioni perchè sia necessario ripetere il nostro punto di vista. Definitivamente scartate, a quanto sembra, le rivendicazioni austriache, la Francia insiste nella richiesta di posizioni chiave di carattere sia economico che militare mentre per la Venezia Giulia, di fronte ad una non rallentata pressione russa, starebbero delle proposte di una internazionalizzazione di Trieste e di una zona che al massimo andrebbe sino alla linea francese. Soluzione pessima non solo dal punto di vista strettamente nazionale, in quanto verrebbe a togliere all'Italia territori indiscutibilmente italiani, ma anche soluzione internazionalmente pericolosa in quanto suscettibile di creare, per le gare di influenza sullo statarello, una situazione ancora più tesa tra i due paesi.

* * *

Di fronte a così dure prospettive ci si chiede quale debba essere l'atteggiamento dell'Italia. Le nostre condizioni sono quelle che sono e che a cuor leggero, per usare una celebre frase, e per acquistarsi una facile popolarità, affermasse che l'Italia non deve firmare la pace se ci è tolta parte della flotta o se è perduto questo o quel territorio coloniale non farebbe altro che un'opera dannosa al paese suscitando passioni nazionalistiche e creando, di fronte agli uomini di governo che eventualmente firmassero, quel pericoloso stato d'animo che in Germania, nello scorso dopoguerra, potè a chiamare traditori e a colpire come tali quegli uomini che, quali Erzberger o Rathenau, non seguivano le vie del nazionalismo integrale. Ma se in tale materia si impose una estrema moderazione non è men vero che esistono delle condizioni di fronte alle quali non può non prendersi un atteggiamento di resistenza.

La perdita di Trieste, sulla cui prettamente italiana della Venezia Giulia, di tutte indistintamente le colonie, l'imposizione di riparazioni che l'economia italiana non può sopportare pena il fallimento, sono condizioni che nessun governo democratico italiano potrà accettare, non solo perchè sarebbe travolto ma perchè di fronte ai pericoli che corre il suo avvenire e la sua unità nazionale ogni Stato ha il dovere di difendersi con i mezzi di cui dispone. Il comunicato del Consiglio dei Ministri, trasmesso alla Conferenza di Parigi, è appunto su questa linea.

Questo fermo atteggiamento del governo italiano è stato, specie dalla stampa inglese, alquanto vivacemente accolto. Crediamo tuttavia che esso non sia un atteggiamento da cattivi europei ma anzi serva a richiamare i grandi ad una maggior comprensione dei problemi dell'Europa, troppo spesso considerata come corpus vile per spartizioni, trasmigrazioni forzate, paesaggi di sovranità ingiustificati. Un'Italia malata di nazionalismo e posta in condizioni di vita impossibile sarebbe un grave passivo per l'Europa, che tali lussi proprio non si può permettere.

* * *

La questione spagnola, tuttora aperta all'U.N.O., ha visto una risoluzione di maggioranza del Consiglio, tendente a rinviare l'esame del problema all'assemblea, resa ingombrante dal voto contrario della Russia.

Con non eccessiva proprietà di linguaggio si è parlato di voto russo in questione si è applicata la disposizione dell'art. 27 della carta delle Nazioni Unite per cui, per le decisioni su questioni non di pura procedura, nella maggioranza qualificata di 7 su 11 devono essere compresi i voti dei membri permanenti.

Dal punto di vista politico la Russia ha voluto evitare che rinviando la questione spagnola all'assemblea, organo primario ma — per lo statuto dell'U.N.O. — con competenza più limitata del Consiglio, si attenui quel carattere di urgenza che essa ha voluto attribuirvi.

Il Consiglio, per un più completo esame del problema, ha nominato un altro sottocomitato di studio che dovrà riferire ad esso.

* * *

Nel quadro delle nostre relazioni internazionali è significativa la ripresa dei rapporti diplomatici con la Grecia, vittima della più vergognosa delle aggressioni fasciste.

E' un atto confortante, come tutti quelli che spingono faticosamente avanti il carro della pace e contribuiscono a sanare le ferite inferte dalla guerra e a colmare i troppi fossati ancora aperti in Europa: nello stesso tempo è la riprova che il problema politico internazionale non risiede nella stipulazione di trattati di pace tra vincitori e vinti, ma nell'accordo tra potenze occidentali e potenze orientali.

* * *

Le elezioni del 2 giugno in Francia non hanno condotto ai risultati che, in sostanza, ci si ne poteva ripromettere, e lo si può constatare oggi.

E' vero infatti che ufficialmente quelle elezioni erano intese a creare una nuova Assemblea Costituente, la quale a sua volta costruisse una Costituzione diversa da quella respinta dal popolo francese; ma in realtà attraverso le elezioni appariva necessario spostare l'equilibrio preesistente delle forze politiche allo scopo di avere una maggioranza nuova e uscire così dall'impasse del «tripartito». I due fini, del resto, coincidevano, poichè è evidente che non sarà facile evitare le difficoltà incontrate dalla prima Assemblea costituente e fare una Costituzione diversa dalla prima senza uno schieramento nuovo delle forze dei partiti francesi.

Invece, ecco che dalle elezioni del 2 giugno i tre grandi partiti di massa sono usciti con le loro file sostanzialmente intatte, ecco che il Governo che è stato costituito riproduce esattamente la composizione del precedente Governo.

Non sembra che sia azzardato prevedere che questo nuovo Governo e questa nuova Costituente incontreranno nella loro opera difficoltà non troppo dissimili o minori di quelle finora riscontrate.

F. B.

M. L. P.

Azione unitaria

Civiltà liberale sospende per qualche tempo le pubblicazioni; le riprenderà, ampliata e in parte rinnovata, nel mese di settembre. Nel frattempo questo notiziario sarà mantenuto e diffuso direttamente fra i gruppi del Movimento liberale progressista assieme a una relazione settimanale sugli scambi di vedute e le trattative fra i partiti e i movimenti di democrazia laica e sugli sviluppi che a mano a mano ne conseguiranno. E appunto la nuova veste e il livello editoriale di Civiltà liberale saranno predisposti in rapporto a questi svolgimenti della situazione.

A tutti gli amici raccomandiamo di mantenere stretti contatti con i partiti vicini, dal repubblicano al democristiano, e di promuovere riunioni con dibattiti sui problemi della Costituente e della ricostruzione politica ed economica del paese. L'opinione pubblica chiede semplicità e chiarezza e sa intendere poche ed essenziali posizioni. La repubblica chiede difesa e consolidamento e richiamo, con metodi piani e persuasivi, di settori sbandati all'osservanza e al rispetto del nuovo Stato. La situazione internazionale, che preme fortemente, abbisogna di un complesso organico di forze politiche capaci di sostenere le ripercussioni interne e di evitare pericolosi sbandamenti. Lo schieramento dei partiti di massa, indispensabile nelle società attuali, minaccia, però, di subordinare gli interessi della generalità a esigenze particolaristiche e di infeudare lo Stato al partito o al tripartito: è quindi necessario un controllo democratico, ispirato alla libertà individuale, al concreto progresso sociale e alla tutela dello Stato come espressione della nazione unitariamente intesa e non delle chiese confessionali e classiste. Solo l'unità di tutti i partiti e gruppi di sostanziale liberalismo, democratici e repubblicani, permetterà questa azione di controllo e una più aperta articolazione delle forze politiche. Per questo è necessario che tradizione cavouriana e tradizione mazziniana si ravvivino reciprocamente e diano alla repubblica il suggello di una profonda continuità storica: dal primo al secondo Risorgimento.

Internazionale delle parole

L'anno 1946 rischia di diventare famoso come il 1864, il 1889 e il 1919. A questi anni risalgono infatti la fondazione rispettivamente della I e della II Internazionale socialista, e della III Internazionale comunista; in quest'anno di grazia 1946 si è costituita — secondo che abbiamo appreso da un comunicato apparso sui giornali — l'Internazionale dei partiti liberali europei.

Senonchè questa volta l'atto compiuto a Bruxelles è privo di qualsiasi significato: la copia rimane troppo al di sotto degli originali. La solenne alleanza conclusa a Londra nel 1864 tra uomini appartenenti a diverse nazionalità inaugurava veramente una nuova concezione nei rapporti tra i popoli; l'accordo poi tra i rappresentanti dei paesi diversi era possibile ed aveva un valore in quanto la situazione dei vari partiti socialisti ed operai nelle loro rispettive patrie era pressochè identico, comune la loro ideologia, i loro presupposti ed i loro metodi di lotta contro i sistemi capitalistici e lo stato borghese. La II Internazionale del 1889 rappresentava anch'essa una svolta decisiva ed una nuova concezione nella storia del socialismo europeo e dei movimenti proletari di questo nostro continente. E quanto alla III Internazionale comunista, quale che potrà essere il giudizio che su di essa pronunceranno gli storici, nessuno certo potrà negare che nei pochi anni fra le due guerre essa abbia esercitato una sua ben precisa funzione nella dinamica dei rapporti internazionali ed abbia avuto di essa influito come una formidabile forza politica.

Nulla di tutto ciò, invece, per quel che riguarda i partiti liberali oggi: ciascuno dei partiti liberali europei trae infatti la sua ragion d'essere e deriva la sua concreta azione politica dalla particolare situazione in cui si trova, dagli specifici problemi che ha di fronte, di modo che la parentela, ad esempio, tra il partito liberale inglese ed il partito danese della libertà risulta sotto ogni punto di vista distante ed addirittura incerta; è l'unico elemento comune sono quei principi generici e vaghi elencati nel manifesto — difesa dell'individuo, libertà di coscienza, di parola ecc. — che appartengono a tanti altri partiti, a tutti gli uomini di buona volontà, e che lasciano quindi il tempo che trovano. In conseguenza il documento di Bruxelles risulta affetto modesto ed inconcludente; e l'impressione che se ne ricava è di essere di fronte ad un lungo inventario di chincaglierie e di luoghi comuni, — qualcosa appunto che nelle più favorevole delle ipotesi minaccia di passare alla storia sotto la denominazione di «internazionale delle parole».

Ciò premesso, appare però a prima vista del tutto inspiegabile la presenza, tra gli altri firmatari, del Partito Liberale Italiano. Per quanto vaghi e lontani, come si è detto sopra, risultino oggi i legami di parentela tra i partiti liberali europei, non è venuto in mente, neppure per distrazione, ai gentiluomini riuniti a Bruxelles di invitare alla loro adunanza e alla firma del loro documento partiti che, come in Francia il Partito repubblicano della Libertà, pur cercando di servirsi come etichetta della parola «libertà», in realtà sono partiti conservatori se non addirittura reazionari.

Eppure, una svolta di straordinaria ampiezza si è compiuta allorchè si è invitato il Partito Liberale Italiano, che di liberale nel senso moderno della parola, come lo intendono il partito liberale belga ed il partito liberale inglese, ha soltanto il nome.

Che cosa infatti abbia a che fare il partito, di cui era rappresentante a Bruxelles Leone Cattani, con il liberalismo, è una cosa che qui in Italia non si riesce davvero a comprendere. L'insulto per i liberali di via Frattina sarebbe grande una mia giustificazione se si fosse trattato di un congresso di qualsiasi altra specie, di una riunione di monarchici o di mormoni. E' stata questione evidentemente di una svista, di mancanza d'informazioni in questo dopoguerra in cui l'assenza di comunicazioni, la difficoltà dei contatti rendono così difficile la conoscenza delle situazioni di casa altrui. Una svista dopo tutto di relativa importanza in quanto lo intiero documento, l'internazionale delle parole, per quello che si è detto sopra, è già passato nel numero delle cose morte, e quindi dimenticate; ma che ha servito al partito liberale italiano a farsi bello per lo spazio di un mattino in compagnia di partiti politicamente tanto più onusti di lui, ad atteggiarsi a progressista e liberale. Dimmi in compagnia di chi vai, e ti dirò chi sei: ma questa volta il proverbio per chi conosce gli uomini di via Frattina non ha alcun senso. Per chi non li conosce, se ne accorgerà, del resto, al momento opportuno.

Come eleggere la seconda Camera

(continuazione dalla pag. 3)

corpo di elettori comunque composto. Senza dire poi che nella maggioranza dei casi gli eleggibili salva l'eccezione dei vecchi parlamentari rientrerebbero normalmente nel novero delle persone estranee di solito alla vita politica e che come tali sarebbe grottesco immaginare in veste di candidati. La soluzione non può quindi in questo campo essere che una sola: mantenere il principio delle categorie senatorie dello statuto limitatamente ad una frazione da precisare di senatori e sostituire alla nomina la cooptazione.

Chè se invece si volesse, seguendo l'esempio della legge costituzionale belga del 1921, allargare le categorie fino a ricomprendervi medii e minori esponenti dei ceti dirigenti, è ovvio che ciò facendo si risalirebbe più o meno consapevolmente con il passare dal terreno delle così dette «competenze» a quello infido e pericoloso delle discriminazioni sociali. Per quanto liberali si possa essere in un tentativo del genere, è inabitabile che volendo determinare in base a criteri siffatti le condizioni di eleggibilità, non si potrebbe evitare di circondare la camera alta di un inammissibile alone di privilegio se non a patto di includere a furia di definizioni ingombranti ed inutili nelle categorie prescelte pressochè tutti gli stati professionali da cui in generale scaturiscono i quadri politici del paese. Se la seconda camera dovrà godere in Italia di prestigio e di autorità essa non dovrà esistere sotto il segno del sospetto e della diffidenza delle classi discredate. Non saprei quindi pensare che sia proprio questa la strada migliore per pervenire alla soluzione del nostro problema.

* * *

Rimane a questo punto da dare uno sguardo a qualcuna delle possibili forme di suffragio ristretto. Una esperienza su cui metto conto riflettere è a questo proposito quella del senato francese della terza Repubblica. La sua elezione era, com'è noto, affidata a corpi elettorali speciali in prevalenza composti dai membri dei Consigli dipartimentali e da delegati di quelli comunali. Certo, nel suo sforzo di assicurare un forte peso politico ai comuni rurali, il sistema giungeva ad incongruenze sconcertanti, come quella per cui 24 villaggi del contado di Lille con in tutto poco più di 4 mila abitanti avevano complessivamente lo stesso numero di delegati-elettori del capoluogo che aveva invece una popolazione di 216 mila anime, o quella per cui nel dipartimento della Senna su 945 posti ne spettavano a Parigi 110 soltanto. Ciononostante è un fatto che il sistema di affidare l'elezione della seconda camera ad uomini responsabili delle amministrazioni locali è in pratica valso a fare alla Francia un senato che essa ha bensì dovuto abbandonare dopo la disfatta e col mutare dei tempi, ma che nel complesso si dimostrò capace di acquistarsi prestigio ed autorità e di assolvere degnamente la propria funzione.

E' ovvio comunque che non è di codeste volute incongruenze della legge francese che ci si dovrebbe preoccupare nei tentativo di ricercare in una analoga direzione la soluzione del problema della seconda camera. Un motivo ben più grave di perplessità se mai nascerebbe piuttosto dal fatto che, avendo oggi i corpi amministrativi in massima parte un colore politico ben definito, una elezione su liste di partito affidata ad essi potrebbe sotto certi aspetti risolversi qualche volta in poco più di una mera accettazione, nei limiti dell'equilibrio delle forze rispettive, delle candidature in ciascuna circoscrizione proposte dai vari raggruppamenti politici. Non è per una sciocca ed inutile diffidenza verso di questi, ma solo perchè la dignità della seconda camera esige che la sua designazione non scaturisca da un atto che potrebbe essere giudicato soltanto formale, che bisognerà perciò proporsi ed approfondire il problema di un eventuale ampliamento del corpo elettorale al di là dei limiti degli organi direttivi delle amministrazioni locali. E' questa probabilmente la sede in cui potrà trovare — su un piano non più corporativo ma sibbene politico — accoglimento l'istanza della partecipazione alla elezione dei senatori degli enti sindacali, accademici e culturali. Le garanzie che si potranno per questo verso ottenere varranno così ad integrare quelle, non trascurabili, che verrebbero in ogni caso fornite dall'esistenza nella seconda camera di una speciale categoria di membri scelti per cooptazione.

CORRISPONDENZA

Le elezioni in Campania

Cari amici,

la campagna elettorale chiusa il 31 maggio scorso è stata caratterizzata, nelle circoscrizioni di Napoli-Caserta e Salerno-Avellino, da una grande vivacità e, specialmente nei comuni minori, da una larga partecipazione di masse popolari. Per chi ha voluto condurre la battaglia repubblicana in questa regione, che ha dato la percentuale più bassa di voti repubblicani (poco più del 22%), la lotta è stata dura e difficile.

La parte monarchica non ha esitato a fare ampio uso di organizzazioni camorristiche per disturbare i comizi avversi, mentre le forze dell'ordine, per mancanza di precise istruzioni da parte dell'autorità prefettizia, non si sono sempre attenute al disposto dell'art. 71 del decreto legislativo 16 aprile 1946 che comminava arresti e multe per i disturbatori dei comizi politici.

Pur tuttavia due ottimi sintomi, per la nascita di un regime di sana democrazia, abbiamo notato durante la campagna: la quasi totale mancanza di attacchi personali contro candidati di liste avverse, a prescindere, bene inteso, dall'Uomo Qualunque che ha continuato a lanciare le più violenti e volgari calunnie contro tutti gli avversari; l'interesse mostrato dal pubblico specialmente nei comuni agricoli della provincia.

Non vorrei nemmeno tentare di riassumere ciò che è stato detto e stampato in sede di previsioni; voglio soltanto rilevare che vi sono state delle sorprese, specie per quanto riguarda l'affermazione dell'U. Q. ed il notevole insuccesso delle sinistre. I ventitrei seggi assegnati alla circoscrizione di Napoli-Caserta sono stati così distribuiti: 10 Democrazia Cristiana; 6 U.D.N. (4 liberali, 1 indipendente, 1 semolaburista); 4 U. Q.; 2 rispettivamente comunisti, socialisti e blocco della libertà. Che cosa ci dicono queste cifre?

Anzitutto essi registrano un fatto di importanza fondamentale per i futuri sviluppi della vita politica meridionale: il rapido declino del clientelismo politico. Delle vecchie clientele politiche prefasciste, come del resto già si era intravisto nelle elezioni amministrative, è restato in piedi il solo scheletro, costituito dai cosidetti «capi elettori»; i singoli elettori hanno votato con notevole indipendenza o secondo altri influssi. Ciò è dimostrato, e non solo nella circoscrizione di Napoli, dalle affermazioni notevoli di partiti poveri o privi di vecchi *leaders*, ma che hanno avuto presa sul sentimento religioso o di timore (voti della democrazia cristiana, specialmente femminili) o sul generico malcontento apolitico parolaio (voti dell'U. Q.) o su bassi fermenti monarchico-nazionalistici (voti del Blocco della Libertà). Ciò spiega anche perchè i vecchi colossi della ribalta politica meridionale, i Porzio, i Nitti, i Labriola, i De Caro non abbiano avuto quello strabocchevole numero di voti che ci si aspettava: Nitti in Basilicata ha «tirato» a stento due quozienti, De Caro a Benevento appena due, Labriola a Napoli ha, come numero di voti preferenziali, di poco superato il quoziente.

I due partiti di massa hanno, a loro volta, avuto a registrare un fatto quanto mai sintomatico: i loro suffragi sono stati molto meno del previsto ed in alcune sezioni sono stati inferiori al numero dei tesserati! E' questo un fenomeno che merita molto da pensare e che fa dubitare assai di talune manifestazioni popolari, che assumono il triste significato di parate conformiste non sentite.

E' appunto a ciò che si riattacca la discussione che tanto appassiona ogni il mondo politico italiano sulla possibilità di una quarta posizione, specie nel Mezzogiorno d'Italia, meno industrializzato e meno classista del Nord, ancora poco politicizzato e di antica tradizione laica. A mio parere, i voti ottenuti dal P.R.I. privo assolutamente di tradizione nel Mezzogiorno, i 22 mila voti raccolti dalla Concentrazione Democratica Repubblicana, nelle due circoscrizioni di Napoli e Salerno, senza o con pochi mezzi, senza organizzarsene ed in soli venti giorni di campagna, i 28 mila voti ottenuti da un più largo raggruppamento democratico repubblicano a Bari-Foggia, in condizioni particolarmente difficili, stan lì a dimostrare la grande probabilità di successo che avrebbe un'azione disgregatrice, profonda in questo Mezzogiorno abbandato, scontento, immiserito, ma pur tanto ricco localmente di élites, tuttavia tanto pronto a ricevere un seme da far fruttificare. L'esperienza prefascista e postfascista mostra chiaramente che non si può portare il verbo marxistico tra queste plebi immiserite, ma individualistiche, in questi piccoli mondi borghesi gelosissimi dei loro piccoli meschini privilegi. E' ancora una volta la libertà, come libertà dal timore e dal bisogno, come desiderio di elevazione spirituale e sociale, che dovrà compiere il miracolo di chiamare nuovi ampi strati di popolazione alla coscienza politica e alla vita politica, ma non la libertà dei latifondisti di Puglia e di Calabria che è divenuta privilegio di casta, non la libertà come categoria dello spirito, ignota ai poveri «cafoni». E' la libertà che fiorisce sulle leggi sociali, sulla riforma agraria, sulla Scuola che aprirà nuovi orizzonti politici al Meridione d'Italia; è la libertà delle autonomie amministrative locali che spazzerà per sempre la vecchia concezione dello Stato lontano e nemico, dello Stato bugiardo e sfruttatore, cui si pagano le tasse e da cui non si riceve altro che la cartolina precetto.

Tutto ciò, a mio parere, può esser tentato da un raggruppamento politico democratico che si ispiri a quei principi che sono stati alla base della nostra breve azione politica. Quando ciò sarà fatto sarà forse sparita per sempre la Questione Meridionale e «Cristo non sarà più fermo ad Eboli».

Cordialmente vostro

FELICE IPPOLITO

PROBLEMI ATTUALI

La Radio italiana

Come accade spesso per le cose con le quali si ha maggior dimestichezza, non molti hanno la percezione esatta dell'importanza di quel piccolo apparecchio che si chiama radio e che si trova ormai in ogni casa moderna. Vi è ancora troppa gente che si limita a giudicarlo semplicemente noioso o gradevole a seconda i casi. Invece è chiaro ormai che la radio è uno strumento essenziale per la vita moderna. E' soprattutto una voce che penetra a fondo, nelle intimità più raccolte, in ogni focolare. E' anche il mezzo più rapido per far giungere le notizie in ogni luogo (ed è evidente l'importanza che assume tale «primizia»). Infine essa è il mezzo più rapido e molto spesso più efficace per quei colloqui tra popoli diversi e tra le più lontane parti del mondo, che divengono ogni giorno più essenziali nella vita moderna.

Queste importanti funzioni la radio non le adempie soltanto, come molti possono superficialmente ritenere, attraverso i notiziari veri e propri, nè soltanto attraverso le conversazioni e i commenti. Anche la musica in tutte le sue varie forme, la prosa, le trasmissioni speciali, le radiocronache, i fonomontaggi, tutto insomma il complesso della radio adempie (o deve adempiere) unitariamente a queste funzioni. Sarebbe un errore scindere l'uno dall'altro questi elementi e dar loro una specie di graduatoria, poichè ciascuno di essi ha invece la sua funzione e il suo posto specifico in un complesso unitario che deve sempre essere considerato nel suo assieme. Non si può dire che un commento politico abbia maggiore importanza di un concerto sinfonico, nè che una radiocronaca debba avere maggior rilievo di una poesia. Giacchè vi è, secondo me, un aspetto comune a tutte queste trasmissioni, e cioè un aspetto educativo, che dovrebbe sempre prevalere su tutti gli altri e che dovrebbe appunto costituire la guida più sicura per amalgamare efficacemente il complesso delle trasmissioni. La mia idea è, in altre parole, che occorre sempre più porre l'accento su tale aspetto educativo delle trasmissioni e valutarle e sceglierle secondo questo criterio.

Naturalmente non tutti sono d'accordo su questo punto. Vi è ad esempio chi sostiene che la funzione della radio è soprattutto ricreativa e chi addirittura, esaltandone gli aspetti pratici, la considera puramente e semplicemente come il mezzo più rapido di trasmissione o come uno strumento pubblicitario estremamente redditizio. Ora è chiaro che bisogna cominciare con lo stabilire quale criterio debba prevalere nel considerare le funzioni della radio, perchè soltanto con l'affermare tale principio se ne potranno trarre le necessarie conseguenze. E' evidente infatti che il problema della radio andrà impostato in maniera del tutto diversa a seconda che si parta dall'uno o dall'altro dei principi cui ho accennato. Ritengo anzi che la confusione tra questi criteri così diversi sia stato uno dei motivi per cui il problema della radio non è stato ancora da noi sufficientemente trattato.

Eppure proprio per noi esso assume una particolare importanza. Anzitutto perchè, come dice Calosso, mentre l'acqua, la terra e gli altri beni materiali possono essere e sono di questo o di quell'altro stato in maggior o minor misura, l'etere è di tutti e l'unica cosa occorrente per conquistarlo è l'intelligenza e il più alto livello spirituale. In secondo luogo perchè una radio libera è per l'Italia una cosa del tutto nuova ancora più difficile da intendersi e da realizzarsi dopo 15 anni di snaturamento, di uso della radio come puro e semplice altoparlante della propaganda fascista. Senza risalire nè troppo indietro nè troppo in alto, mi sembra insomma che la radio possa essere uno strumento essenziale per la nascente democrazia italiana, possa cioè concorrere con grande efficacia ad agitare i problemi nazionali, a divulgarne i termini, a selezionare uomini e idee.

Che cosa ha fatto finora la nostra radio per adempiere a queste funzioni e come è stato affrontato tale problema dall'opinione pubblica? Le critiche per la verità non sono mancate, ma sono state tutte critiche parziali e quasi sempre dirette a scopi del tutto particolari. Tranne una specie di manifesto pubblicato un anno fa da alcuni intellettuali e tranne qualche accenno pubblicato qua e là nella stampa periodica, nessuno ha mai affrontato il problema della radio nel suo complesso. D'altra parte nessun giudice sereno potrebbe negare i progressi compiuti dalla nostra radio in poco più di un anno di esistenza. Non spetta certo a me, uomo della radio, elencare questi progressi, che debbono comunque essere giudicati nel quadro delle enormi difficoltà politiche, tecniche e finanziarie, in mezzo alle quali si è lavorato. Non posso però non ricordare con soddisfazione il contributo dato dalla radio, proprio in quest'ultimo mese, al buon andamento delle elezioni. Tutti hanno riconosciuto che la radio è riuscita a mantenersi al di sopra delle parti, anche quando la contesa era più accanita e le passioni più accese. E a questo più vistoso successo mi limiterò ad aggiungere, a titolo di esemplificazione, due trasmissioni settimanali iniziate di recente: «Il convegno dei 5» e «La discussione è aperta». In ambedue queste trasmissioni infatti vengono discusse davanti al microfono, da parte di alcune persone d'orientamento diverso, problemi di vario genere: col risultato non solo di rendere ascoltabili argomenti alle volte ardui e poco accessibili, ma anche e soprattutto di iniziare gli ascoltatori alla discussione, di promuovere dibattiti in una cerchia sempre più ampia. Ho voluto fare questi due esempi, appunto perchè mi sembra che essi indichino chiaramente le enormi possibilità educative della radio.

Ritornando all'impostazione del problema della radio nel suo complesso, va ricordato anche che vi è stato qualche accenno, in sedi diverse, all'indipendenza della radio e che, circa 8 mesi fa, l'attuale direzione della RAI chiese la nomina di una commissione parlamentare atta a giudicare la corrispondenza delle trasmissioni, nelle loro linee generali, alle esigenze pubbliche e nazionali.

Tale impostazione parte da una premessa, e cioè quella che ho già sostenuto del preminente carattere di servizio pubblico assunto oggi dalla radio. Se si accetta tale postulato non si può fare a meno di riconoscere che la radio non può più essere, come è oggi, una impresa privata. Tanto più che questa sua attuale caratteristica è in netto contrasto con un'altra sua essenziale caratteristica d'oggi, e cioè la sua posizione di monopolio. Quest'aspetto del problema è veramente basilare ed è il primo che deve essere discusso.

Per risolverlo, ispirandosi al criterio della funzione pubblica ed educativa della radio, occorre anche tener conto di due fatti. Da una parte occorre tener presente che il trapasso dal regime di monopolio a un regime di concorrenza non potrà praticamente avvenire almeno per alcuni anni. Dall'altra non bisogna dimenticare la esigenza evidente di non fare della radio un puro e semplice strumento di governo, di farne anzi l'espressione la più completa possibile di tutta l'opinione pubblica e di cominciare a garantire nel modo più sicuro i diritti dell'opposizione.

Queste due esigenze, apparentemente contrastanti, non sono inconciliabili. Lo stato potrebbe infatti garantirsi contro il prevalere di fini speculativi privati acquistando il controllo finanziario dell'azienda e, nello stesso tempo, una commissione parlamentare, nella quale fossero rappresentate tutte le correnti dell'opinione pubblica, potrebbe efficacemente tutelare l'indipendenza della radio, anche nei confronti del governo.

Tale sistema non sarebbe del tutto nuovo, perchè presenterebbe molte analogie con quello della BBC in Inghilterra. Sulla efficacia dimostrata in questo caso non sembra che possano esservi dubbi, nonostante alcune critiche recenti. E pur tenendo conto delle nostre esigenze particolari in primo luogo, se diamo un'occhiata all'estero, vediamo infatti che le radio sono organizzate oggi secondo tre schemi principali:

1) quello americano di più radio private in libera concorrenza tra di loro e sotto un certo senso anche con la radio governativa;

2) quello francese di un'unica radio godente del monopolio e completamente nazionalizzata;

3) quello inglese, di un'unica radio godente del monopolio ma non completamente nazionalizzata, in quanto è una «corporazione» senza fini speculativi ma con bilancio autonomo e con una notevole indipendenza dal governo. Ad essa sopraintende appunto una commissione di 5 governatori che ha lo scopo precipuo di controllare che la radio adempia alle sue funzioni di servizio pubblico.

Ritengo che un tale assetto sarebbe, almeno per ora, il migliore anche per la nostra radio. Ma la cosa più importante è, secondo me, ancora un'altra: e cioè che l'opinione pubblica prenda veramente ad interessarsi di tale problema, ne segua i vari aspetti, lo segua con attenzione. Sono infatti convinto che ciò costituirebbe anche il più sicuro controllo per la radio stessa, la più efficace spinta a migliorare di continuo le trasmissioni, a immettervi la maggior intelligenza possibile. Ed è per questo che mi auguro soprattutto che la stampa quotidiana e periodica di ogni colore cominci ad agitare tale problema e che esso venga dibattuto anche in seno alla Costituente. Spetta ormai a giornalisti e deputati di aiutarci a fare della radio uno strumento creativo della nascente democrazia italiana.

ITALO NERI

IL MONDO

Lettere Scienze Arti Musica

FIRENZE

Palazzo Strozzi

COMITATO DI DIREZIONE:

Alessandro Bonsanti, Arturo Loria, Eugenio Montale, Luigi Scaravelli

Segretario di Redazione

Giorgio Zampa

SI PUBBLICA IL 1. E IL 3. SABATO DEL MESE

UNA COPIA L. 15 — ARRETR. L. 30

ABBONAMENTO ANNUO L. 300

Politici e amministratori

Un illuminista potrebbe dire che causa delle sciagure politiche del mondo sia la ignoranza; forse avrebbe torto, perchè nel fondo della crisi della nostra società e dei suoi orientamenti politici ci sono motivi profondi, che la critica radicale dei pensatori liberali dell'800, la critica radicale dei socialisti utopisti e la più radicale critica del marxismo hanno messo in rilievo. L'ignoranza però della politica, come arte del governare, che presuppone una non mediocre conoscenza degli uomini e della loro storia, accanto a una intuizione delle realtà politiche, produce per lo meno confusione. Oggi, ad esempio, assistiamo a una triste, nonostante quanto vi è di pulcinellesco, esaltazione dello stato amministrativo, che sarebbe come dire lo stato che amministra e non governa, lo stato che non fa politica. Tale concezione non solo soddisfa l'infantilismo culturale di troppa gente dei ceti medi, cui riesce difficile riconoscere sotto la maschera dello stato amministrativo il volto mostruoso del fascismo, ma diverte chi, in questa terra dove fioriscono le maschere, si diverte con i tipi ameni sino a portarli per consumatura in trionfo.

Lo stato amministrativo non può esistere e non è mai esistito. Leggendo gli Scritti Storici di Luigi Blanch ci imbattiamo spesso nello stato amministrativo, che è lo stato illuminato, quasi ponte di passaggio tra lo stato assolutistico e lo stato liberale. Ci piace riprodurre un bel passo del forte pensatore napoletano che agli ignoranti di oggi insegna quale cosa seria sia lo stato, insegna la differenza tra l'amministrazione e il governo, e insegna, soprattutto, come a parlare di certe cose non basta la faccia tosta e la ciarlataneria.

Sarà solo una parentesi nella nostra storia di questi anni sventurati la grande parata arlecchinesca dell'uomo qualunque o siamo proprio inguaribili? Siamo proprio la terra dei tribuni e delle commedie?

G. P.

Governare e amministrare sono cose diverse; e un buon amministratore può essere non adatto al governo, e all'inverso. L'uomo, il cui ufficio è di governare, deve soprattutto avere a che fare con uomini, e comprenderli nelle loro tendenze e soddisfare i loro legittimi bisogni. A ciò gli è necessario possedere idee e principii direttivi, non semplici escogitazioni dell'intelletto, ma formati per sintesi dopo che l'analisi ha esaminato gli elementi sui quali e coi quali deve operare: il suo oggetto è dare leggi, modificare, operare direttamente sui costumi per farli convergere nella loro azione spontanea con le leggi: compiere una continua equazione tra la bontà assoluta e la relativa; sapersi contentare di quel che si ottiene, senza impazienza e senza lo scoraggiamento che mena all'apatia. Per contrario, l'amministratore non ha d'uopo di idee generali se non in misura ristretta e nei posti più alti della gerarchia; e, avendo da fare con le cose piuttosto che con le persone, e dovendo applicare i metodi piuttosto che concepirli, ha d'uopo di esattezza, severità e cognizione delle regole, di laboriosità e di costanza: tra l'uomo di governo e lui c'è a un dipresso la differenza che corre tra un artista e l'artigiano. La maggiore altezza a cui l'amministratore può elevarsi, ed è utile che si elevi, è di notare dove il difetto sia nella regola stessa che egli deve seguire.

La sollecitudine dell'uomo di stato ha per oggetto l'uomo come individuo, e più ancora come componente della società, che non solo è l'elemento primo, ma è capitale necessario senza cui non sarebbe nè società nè uomini di stato nè scrittori che ne dànno la teoria. E poichè non v'ha artista che non debba cominciare dal conoscere la materia sulla quale e con la quale dovrà operare, l'uomo di stato deve studiare profondamente la scienza che tratta dell'uomo, delle sue facoltà, dei suoi bisogni, dei suoi doveri e della sua destinazione. Questa scienza è la filosofia: con che non si vuol dire che egli debba esser professore di filosofia, ma che in lui la filosofia sia spontanea intuizione, e, piuttosto che filosofia, sia spirito filosofico. Come scrive il Portalis «lo spirito filosofico, è il colpo d'occhio di una ragione esercitata, ed è per l'intendimento quel che la coscienza pel cuore», estimando ogni cosa secondo i suoi propri principii, indipendente dalle opinioni e dai costumi e non arrestandosi agli effetti ma risalendo alle cause; ed esso è superiore alla filosofia come lo spirito geometrico alla geometria e lo spirito delle leggi alle leggi. Nelle questioni peculiari e tecniche l'uomo di Stato, come il giudice, si circonda di periti; ma, compreso che egli abbia lo stato della questione, la decisione risiede tutta nel suo giudizio. Lo specialismo in un ramo del sapere non gioverebbe al suo ufficio ma gli nuocerebbe, dando in lui la prevalenza a un singolo ramo della pubblica amministrazione a danno dell'armonia di tutti. E sebbene un uomo di Stato, che assume la somma delle cose, faccia presto scorgere se egli provenga dalle armi o dalla magistratura o dalla diplomazia o dall'amministrazione o dalle finanze, e l'esservi contraddistinto in alcune di queste specialità gli ha dato riputazione e spertagli la via, giunto che egli sia alla sommità del potere deve sapersi innalzare sulla sua antecedente specialità e vederla in relazione con le altre e col fine generale da conseguire.

LUIGI BLANCH

FERNANDO ISABELLA, *responsabile*

Società Anonima Poligrafica Italiana
Roma — Via della Guardiola, 22

L'ITALIANO

Osservatore politico settimanale

COMITATO DI DIREZIONE:

Luigi Boniforti, Manlio Cancogni, Sergio Lepri, Carlo Ferdinando Russo, Elio Selvetti.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
FIRENZE - Piazza Duomo, 4

Un numero L. 10 - esce la domenica

Civiltà Proletaria

Bari, 2 gennaio 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno I - N. 13-14 - Gruppo II
Abbonamenti: Annuale L. 50 - Semestrale L. 25 - Trimestrale L. 13 - Sostenitore L. 100
Una copia L. 1

SECONDO FRONTE

«Presto i nazisti verranno attaccati anche da altre direzioni da grandi forze», ha detto Roosevelt nel suo ultimo discorso.

Questo è l'annunzio ufficiale dell'apertura del secondo fronte. Ma occorre che un vero secondo fronte sia aperto immediatamente: per affrettare la vittoria e per sostenere il gigantesco sforzo di guerra che sino ad oggi - bisogna riconoscerlo - posa quasi esclusivamente sull'eroico Esercito Rosso.

Noi e gli Alleati

Dappertutto in Italia, gli eserciti della democrazia sono stati oggetto di accoglienze deliranti; spesso, gli eserciti della liberazione sono stati aiutati concretamente dalla collaborazione delle masse insorte.

Forse ancor più che dalle promesse fatte dalla propaganda alleata, questo atteggiamento degli Italiani era determinato dal fatto che il nostro popolo aspettava, dagli eserciti liberatori della democrazia, il pronto ripristino delle libertà democratiche, — il ristabilimento dell'ordine inteso come evoluzionistica collaborazione non già nel senso fascista, ma nel senso delle nazioni civili, cioè non come supina sottomissione o passiva rassegnazione, ma delle masse, — un alleviamento alle atroci sofferenze della fame. Gli Italiani aspettavano dagli Alleati, soprattutto, la decisa liquidazione del fascismo e la conseguente creazione di un clima politico e morale che avrebbe consentito al nostro popolo di battersi finalmente per una causa giusta, con tutto l'entusiastico consenso che ad una causa giusta è dovuto.

Ora, si può oggi constatare, e molti Italiani lo constatano infatti, che molte delle promesse fatte non sono ancora state mantenute, che molte delle aspettative sono per ora deluse.

Noi comunisti non dimentichiamo certamente le pesanti responsabilità del nostro popolo e non ignoriamo le sofferenze atroci di altri popoli che sono meno responsabili di noi, come il francese, il polacco ed il greco. Noi siamo particolarmente sensibili all'argomento che «bisogna fare la guerra». Noi comprendiamo benissimo che dobbiamo fare tutto quello che può aiutare la guerra degli Alleati, ed evitare tutto quello che può comunque disturbarli.

Ma comprendiamo male come la necessità di far la guerra possa far dimenticare gli scopi di guerra che le democrazie alleate si sono assegnati; — comprendiamo ancor oggi peggio come la necessità di «far la guerra» possa giustificare proprio l'assenza di quelle misure che sarebbero atte a potenziare lo sforzo di guerra, come l'epurazione delle amministrazioni, dell'esercito e della polizia del nostro paese; e non comprendiamo affatto come la necessità di far la guerra possa giustificare il fatto che certe autorità alleate sembrino talvolta animate da uno spirito che è radicalmente contrario allo spirito della Carta dell'Atlantico e dei deliberati della Conferenza di Mosca.

Noi sappiamo che il nostro popolo non ha diritti da rivendicare nei confronti degli alleati e non reclamiamo quindi dei diritti che non abbiamo. Ma, in quanto antifascisti, in quanto uomini che contro il fascismo si battono da anni, in quanto militanti che sentono la necessità di sviluppare e potenziare lo spirito di guerra dei nostri connazionali, abbiamo il preciso dovere di far notare agli Alleati, ai quali vogliamo dare la nostra collaborazione più efficace, sul terreno politico e sul terreno militare, che la guerra contro il fascismo esige una politica di guerra più conseguente che può e deve concretarsi subito in alcune misure urgenti e possibili: — epurazione rigorosa, — bonifica del clima politico italiano, — aiuto alla creazione di un esercito nazionale che possa battersi ad armi pari contro un nemico bene armato, — e finalmente razionalizzazione degli approvvigionamenti, lotta conseguente contro il mercato nero (dall'alto al basso), adeguamento reale dei salari e degli stipendi al costo della vita.

Per il ritorno di ERCOLI

E' stato radiotrasmesso al Comitato Consultivo Alleato per l'Italia il seguente messaggio:

Riuniti a Napoli il 19 dicembre 1943, i rappresentanti delle Federazioni Comuniste della Puglia, Campania e della Calabria, si rivolgono al Comitato Consultivo Alleato per l'Italia, al quale chiedono che il loro compagno Ercoli (*Palmiro Togliatti*), residente a Mosca, venga autorizzato a rientrare in Italia.

L'opera del compagno Ercoli, Capo del Partito Comunista Italiano e del proletariato italiano in quest'ora così grave per la vita nazionale del nostro paese, può e deve dare un contributo estremamente importante alla mobilitazione del popolo italiano per la guerra contro il fascismo e all'unione di tutte le forze sane del paese per la ripresa della vita economica, sociale e politica della nazione italiana.

GIOVANNI ROVEDA
arrestato a Roma

Apprendiamo che il compagno Giovanni Roveda è stato arrestato a Roma.

Con ciò è accentuta la voce a suo tempo corsa, che egli fosse stato fucilato assieme a Buozzi.

La prima manifestazione politica nell'Italia liberata

(da uno dei nostri inviati speciali)

Napoli, 26 dicembre

Il Convegno dei Comitati di Liberazione Nazionale, che doveva tenersi il 26 dicembre, ha raccolto a Napoli rappresentanti di tutti i partiti politici antifascisti dell'Italia Meridionale, oltre ad alcuni esponenti dell'antifascismo dell'Italia centrale e settentrionale.

Il Convegno non poté aver luogo per il divieto delle Autorità Alleate. E' stato però concordato che esso potrà tenersi a Bari il 28 gennaio 1944. E' del Convegno si è provveduto a fissare l'ordine del giorno e le modalità tecniche per la partecipazione e lo svolgimento dei lavori. L'ordine del giorno comprende i seguenti tre punti fondamentali: 1) situazione politica interna; 2) problema dei volontari; 3) problema della ricostruzione economica.

Nonostante che lo scopo principale della riunione a Napoli dei rappresentanti di tutti i Comitati di Liberazione dell'Italia meridionale sia stato frustrato dal divieto intervenuto all'ultimo momento, quelle di Napoli non sono state giornate perse per i congressisti.

La loro presenza ha in primo luogo conferito un aspetto vivacissimo ed indimenticabile alla commemorazione di Giovanni Amendola, fatta nella sala del teatro Politeama il 19 dicembre. Data le circostanze in cui è avvenuta la commemorazione di Giovanni Amendola ha avuto non soltanto il significato di una doverosa rievocazione delle doti di quest'uomo politico, ma anche soprattutto il significato di una vigorosa e rinnovatrice manifestazione politica: la prima manifestazione politica che abbia avuto luogo nell'Italia liberata.

Dopo una commossa orazione di Alberto Cianca, ha preso la parola un compagno della federazione comunista campana, il quale — dopo aver rivolto un pensiero di omaggio ai comunisti caduti nella lotta contro il fascismo e un saluto preciare che, come il partito comunista è assolutamente esente da ogni responsabilità nel determinarsi di quella situazione politica che generò il fascismo, così il nostro partito lotterà con tutte le sue forze perchè nessuna nuova forma di regime reazionario possa risorgere in Italia.

Riferendosi quindi al problema, oggi fondamentale, di un'attiva partecipazione del popolo italiano alla lotta contro il nazismo, il compagno ha riaffermato quanto sia importante la risoluzione definita del problema politico italiano, in modo che i nostri soldati al fronte sappiano con chiara coscienza per chi e per che cosa combattono.

Ha preso successivamente la parola anche Sforza. Si è data allora lettura di un ordine del giorno nel quale si fanno voti perchè l'opera di defascistizzazione sia energicamente e radicalmente intrapresa e perchè si costituisca un governo realmente rappresentativo della volontà e del sentimento del popolo italiano.

Nella mattinata del 21, poi, delegati comunisti delle varie Federazioni provinciali dell'Italia meridionale, e che erano giunti a Napoli per il convegno dei comitati di Liberazione, si sono riuniti nella sede del partito, ove ha avuto luogo un profondo ed esauriente scambio di vedute su tutti i problemi che più particolarmente interessano il nostro partito nell'attuale fase politica. Il compagno Tedeschi ha fatto lucida esposizione della politica generale, inquadrata e considerata alla luce dei principi marxisti. La relazione del compagno Tedeschi è stata seguita da una fervida discussione, nel corso della quale sono stati affrontati e trattati i problemi più attuali e più delicati: quali quello della costituzione di un governo veramente rappresentativo, quello della epurazione della vita politica italiana, quello della ricostruzione e della ripresa economica del nostro paese. Senza precisare nelle formulazioni la linea politica del partito — che sarà nettamente definita nel prossimo Convegno Meridionale del P.C.I. — l'ampio scambio di vedute che ha avuto luogo a Napoli ha permesso di delineare il terreno di discussione per il prossimo convegno ed ha indicato quali sono i punti che interessano l'azione del nostro partito nel prossimo futuro. I delegati delle Federazioni Comuniste Meridionali si sono trovati unanimi nel ribadire

(continua in 2. pag.)

DICHIARAZIONI DEI DELEGATI COMUNISTI PRESSO IL COMITATO NAPOLETANO PER LA LIBERAZIONE NAZIONALE

I delegati comunisti presso il Comitato Napoletano per la Liberazione Nazionale: mentre riaffermano la loro sfiducia nel governo Badoglio che non ha nessuna base di masse e che è quindi incapace di uno sforzo serio ed efficace di collaborazione fattiva alla guerra contro il nazismo e il fascismo, così come di un'opera concreta di avviamento della ripresa economica della nazione; mentre riaffermano la necessità che si addivenga nel più breve tempo possibile alla costituzione di un governo veramente democratico che si proponga di liquidare i resti del fascismo e che sia quindi libero da ogni influenza di complici profittatori del fascismo, quali il re, suo figlio e i generali che hanno ancora posti di alta responsabilità nell'attuale esercito e che debbono essere messi in istato di accusa in modo tale che i deliberati della conferenza di Mosca ricevano in tema di epurazione un immediato inizio di applicazione; mentre riaffermano che soltanto un governo veramente democratico potrà galvanizzare le energie e dare al paese in guerra uno spirito di guerra — che soltanto un governo democratico potrà efficacemente promuovere una campagna di arruolamenti volontari per l'esercito, mentre il tentativo fatto in questo senso dal governo Badoglio non può che scontrarsi contro la giustificata diffidenza dei giovani italiani — che soltanto un governo democratico potrà efficacemente prendere le misure che si impongono per risolvere gli scottanti problemi della disoccupazione, della carestia e del mercato nero; stigmatizzano gli atti di brutalità e di violenza e le manovre reazionarie della polizia e di certi fascisti camuffati da ufficiali monarchici nell'azione dei quali deve essere denunziato apertamente un tentativo di far risorgere, intorno alla screditata persona del re fascista, una forma particolarmente odiosa di fascismo senile confessatamente retrogrado; proclamano la necessità che il movimento del fronte unico antifascista, raccolto nei Comitati di Liberazione, trovi rapidamente uno sbocco all'attuale stato di ristagno in cui l'ostinazione del re e la cecità politica del suo primo ministro mantengono attualmente la vita del paese.

Tale via di sbocco non può essere trovata se non nell'azione delle masse, la quale, dovendo essere necessariamente pacifica per non creare intralci di nessun genere allo sforzo di guerra degli Alleati, deve tuttavia essere tanto chiara e manifesta da imporre l'abdicazione di Vittorio Emanuele; i delegati comunisti presso il Comitato Napoletano per la Liberazione Nazionale propongono a questo scopo l'organizzazione immediata di un grande plebiscito nazionale attraverso il quale possa esprimersi la volontà del popolo sui problemi scottanti dell'ora e domandano che le forme di organizzazione di questo plebiscito vengano poste nel più breve tempo allo studio da tutti i Comitati di Liberazione Nazionale.

I delegati comunisti presso il Comitato Napoletano per la Liberazione Nazionale, mentre affermano che l'unità operante dell'antifascismo può essere solo mantenuta e consolidata nell'azione, mentre l'inerzia nella quale taluni palesemente si compiacciono non può avere che un'influenza corrosiva e disgregatrice, proclamano la necessità che i Comitati di Liberazione facciano conoscere alle autorità alleate la loro volontà di declinare pubblicamente ogni loro responsabilità della situazione sempre più inquietante che si sta creando nel territorio italiano liberato dal nazismo e dal fascismo mussoliniano.

Perle orientali...

... da cogliersi nel primo numero de l'Unione, organo del Partito d'Unione, nato, per redimere l'Italia, il 25 dicembre, nel giorno in cui (a umana presunzione!) Cristo nacque per redimere il mondo.

— *«I Partiti, anche se l'attuale Governo non è di loro gradimento, hanno un solo dovere: non ostacolarlo, e un solo diritto: sostenerlo».*

Osservazione mangi questa minestra o salti dalla finestra. Sistema veramente democratico e liberale.

— *«E' ovvio che nessuno può negare capacità al Governo, finchè questo non abbia palesemente dimostrato di non possederle». Se il Governo dimostra, sì, di essere incapace, ma ciò non palesemente, non vale: esso non potrà essere accusato d'incapacità. Questa è la regola del gioco.*

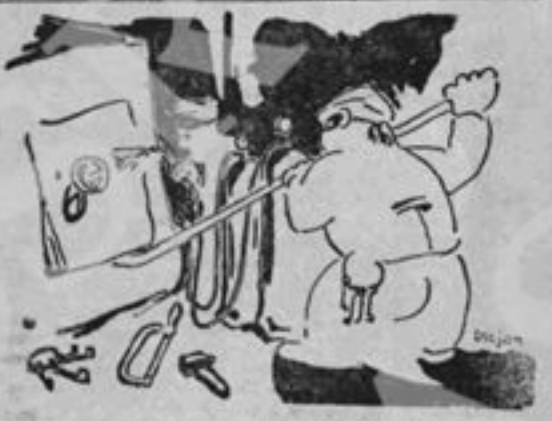
— *Dottrina fascista. Domanda: «Cosa fa il Comandante (della Colonna Volontari), dopo una vibrantissima dimostrazione?». Risposta: Invia un telegramma, riconfermando l'assoluta fedeltà, eccetera». Bravo: vi nomino federale.*

— *Il Partito d'Unione auspica «l'avvento di una società italiana, sotto una monarchia dei Savoia amata dal popolo». Vuol dire che è in gestazione una... nuova monarchia, avente le caratteristiche di essere amata dal popolo, mentre l'attuale non lo è?...*

— *Il fascismo ha rappresentato (in regime di piena libertà) la «prevalente tendenza del paese» fino al 25 luglio: Vittorio Emanuele III, re costituzionale, difende il fascismo (tradendo gli italiani davanti alla storia e anche, più modestamente, di fronte agli Alleati).*

«Lo stesso Mussolini dà inequivocabile testimonianza che è stato il Sovrano a liberare l'Italia della... tirannide fascista»: Benito Mussolini, duce del fascismo, difende il re.

Oppure: una mano lava l'altra, e tutti due strangolano l'Italia. Potremmo anche giocare al lotto: 90, morto che parla, cioè il partito fascista risorge. Il partito d'Unione non mancherà certo di assumere a proprio simbolo il fascio, simbolo di indissolubile unione.



— Io non sono comunista, perchè il comunismo è contro la libertà individuale...

dire la necessità di mantenere l'atteggiamento più intransigente nei riguardi del neo-fascismo che va sviluppandosi all'ombra della monarchia; come pure nell'affermare l'esigenza di un continuo ed instancabile lavoro per mantenere l'unità ideologica e politica al nostro partito, che dovrà divenire in maniera sempre più definita l'avanguardia del popolo italiano nella lotta per la sua liberazione.

Una seconda riunione — presieduta dal compagno Reale — fu tenuta dai rappresentanti del nostro partito il 21 dicembre [illegible], mentre si è provveduto a fissare le linee cui dovranno attenersi le varie federazioni in sede preparatoria del prossimo Convegno Meridionale Comunista, e sono definite alcune importanti direttive circa molteplici questioni particolari; specialmente circa l'indirizzo che deve assumere la stampa del partito, circa l'incremento e la maggiore attenzione da dare all'attività sindacale, circa iniziative a favore delle vittime del fascismo.

Il Convegno Meridionale Comunista, che si terrà a Bari alla fine di gennaio, affronterà e provvederà a definire anche le condizioni alle quali potrebbe essere subordinata la eventuale partecipazione e collaborazione dei comunisti a quel governo democratico e veramente rappresentativo che tutti gli italiani desiderano vivamente di veder costituito.

A questo convegno si accompagnerà una importante riunione sindacale di cui si sono fatti promotori i delegati provinciali comunisti dell'Italia meridionale. Tema centrale di questa riunione sarà la fissazione delle basi per la ricostituzione unitaria della Confederazione Generale del Lavoro.

m. g.

VOCI DI SOLDATI

PANORAMA

Libertà

La nota «La nostra libertà» — apparsa sul numero 9 di Civiltà Proletaria — ha molto irritato L'Idea Liberale. *A giusta ragione, dobbiamo riconoscere. Infatti, se a un partito come quello liberale è tolta la possibilità di ergersi, giocando sul proprio nome, a paladino della libertà; se ad esso viene a mancare il diritto, fino a ieri in mano fascista, di atterrare il comunismo usando gli argomenti più in mala fede; se, infine, questo dannato comunismo spiega e dimostra che esso non solo* non opprime, *ma potenzia e salvaguarda la completa libertà del cittadino; se avviene tutto questo, diciamo, che ci sta a fare il partito liberale?*

L'Idea Liberale vorrebbe far dello spirito sul titolo del nostro scritto (quella sarebbe la libertà di noi soli, non di tutti); afferma che a confutare gli errori contenuti nella nota non basterebbe un articolo, ma occorrebbe un «bel volume» (è un complimento, questo); accenna che, in quanto al disprezzo del capitale, si tratta di un «vecchio luogo comune superato dalla critica del pensiero politico moderno» (espressione fascista, [illegible]); per cui «non giova attardarsi a confutarlo» (ridicola e comoda scappatoia). Tutto qui.

L'Idea liberale accenna al caso della Russia e riporta certe presunte dichiarazioni di un nostro compagno. Ci limitiamo a domandare: crede il liberale articolista che in Russia attualmente esistano categorie di cittadini che si sentano negata una qualsiasi libertà? O non pensa, tutti i cittadini si trovano a realizzare nel regime conquistato il loro stato di liberi uomini, e tale stato personale è quello che li anima nelle gesta sui campi del lavoro agricolo, industriale e intellettuale, e sui campi di battaglia? Pensa che nell'Urss vi siano dei... liberali, radicali, clericali che in buona fede vorrebbero... andare al governo per continuare la guerra contro la Germania, inaugurando un bel regime liberalistico?

Il ridicolo appare evidente, [illegible] derivato dalla confusione del momento antecedente con quello successivo all'affermazione del comunismo: nel primo, gli esponenti degli interessi combattuti dal comunismo lottano a spada tratta pel mantenimento delle proprie privilegiate posizioni (grazie tante!) [illegible], in questa lotta, non più la libertà generale e [illegible] del popolo e degli uomini, ma quella forma di pseudo libertà che non offenda e anzi salvaguardi i loro interessi; nel secondo momento, tolti i privilegi propri della società capitalistica e borghese, [illegible] di questi eliminati privilegi e del liberalismo che li difende, sarà solo qualche umano relitto di tempo antico, presto sommerso nel mare dell'ordine di potenziata libertà umana, propria del comunismo.

La nostra risposta vale anche per Libera Voce, *settimanale del partito d'azione (dobbiamo dirlo) con più dignità ha discusso il nostro scritto.*

g. f.

Basta la mossa

A. A., nella Rassegna [illegible] risolve la questione della defascistizzazione con queste parole, poste a conclusione di un corsivo «Squadristi vecchi e nuovi»: «ora tutti i veri responsabili sono individuabili e punibili». Noi non sapremmo trovare una frase più vuota, inconcludente e anche in malafede.

Intanto, ci sarebbero i responsabili veri e quelli non veri, cioè responsabili-irresponsabili (ha pensato al suo re, A. A.?).

Poi: questi responsabili-irresponsabili sono individuabili e punibili (come sufficiente a soddisfare A. A.), e non individuati puniti, o almeno da individuare e da punire (cosa che vogliamo noi dell'opposizione, e con noi tutte le persone oneste.

Fortune e sfortune

In un palpitante articolo «Tirannide fiscale fascista», apparso su L'Idea Liberale, *si legge, tra l'altro: «...nel ventennio fascista, i cosidetti proprietari (ironia delle parole!) erano costretti a ricomperare ogni anno, sotto forma di tasse e tributi, la proprietà; quasi sempre frutto di sudati risparmi di altri tempi, quella proprietà che chi ha la fortuna di non avere, eccetera».*

Apprezziamo il pudoroso quasi sempre. In quanto a quel fortuna, speriamo che non sia una svista del proto, ma una voluta espressione dell'illustre articolista: perchè, noi comunisti, siamo proprio qua per togliergli la sfortuna, che egli certamente ha, di possedere dei ricchi beni di fortuna. Non si preoccupino, i signori liberali: anche le alte somme in tasse, che essi elargiscono e di cui è giusto tormentarsi in questo momento, non le pagheranno più...

Il 1. gennaio il compagno Pellicani — Segretario della Federazione Comunista di Bari — rivolgerà un radio-messaggio ai comunisti che lottano contro i nazi-fascisti nell'Italia ancora occupata.

E' MORTO LUIGI CIANCIOTTA

Minervino, 26 dicembre

In seguito ad un incidente automobilistico, è morto il compagno Luigi Cianciotta.

I funerali sono riusciti una imponente manifestazione popolare.

La morte di Luigi Cianciotta — dopo quella di Carmine Giorgio — ha profondamente addolorato il proletariato pugliese.

Entrato a 15 anni nel movimento giovanile socialista, il compagno Cianciotta militò sempre fedelmente nelle file del nostro Partito. Processato nel '21, venne condannato a 28 anni e mezzo di carcere.

Con Cianciotta scompare uno dei più appassionati esponenti del nostro proletariato.

VITA DEL PARTITO

Si fa noto che Romeo Mangano è fuori del Partito Comunista sin dal 1927.

** La Federazione comunista di Lecce ha inviato alla famiglia del compagno Carmine Giorgio questo telegramma: «Federazione comunista leccese interprete sentimenti proletariato inchinasi salma grande scomparso inviando condoglianze».

** La Federazione comunista di Taranto ha espulso per indegnità Marviglia Panaro da Castellaneta.

** A Monteiasi — alla presenza del compagno Latorre, della Federazione Provinciale di Taranto — ha avuto luogo l'apertura della sezione comunista.

** A Bitonto, nella sede del P. C., è stato tenuto un convegno di studenti. Un compagno, in un'amichevole conversazione, ha illustrato i principi del comunismo.

Il 19 dicembre il compagno Pellicani ha rievocato alla Radio la figura di ANTONIO GRAMSCI.

Gioia del Colle - In occasione del Natale, le autorità militari americane hanno incaricato la locale sezione del nostro Partito di distribuire una notevole quantità di generi di conforto. Si sono potute così beneficiare 1500 persone tra le più bisognose del paese. Le autorità militari americane, soddisfatte dell'opera della nostra sezione, hanno già consegnato ai dirigenti della nostra sezione un'altra notevole quantità di tali generi, che verranno distribuiti.

BARLETTA — La locale sezione del nostro Partito ha indetto una riunione, nel corso della quale il compagno Pastore ha tenuto una conferenza. E' stato, alla fine, votato un ordine del giorno nel quale si saluta l'eroica Russia e si esprime il voto che, questa prima, «la famiglia italiana venga a far parte della grande famiglia internazionale».

Per la ricostituzione della Confederaz. Gen. del Lavoro

Il 19 dicembre il Comitato Provvisorio della Confederazione Generale del Lavoro si è riunito in Bari ed ha adottato i primi provvedimenti relativi alla riorganizzazione delle gloriose Federazioni Nazionali e dei Sindacati Nazionali di mestieri in base alle vecchie direttive di rispetto di tutte le tendenze politiche e di tutti i credi religiosi.

INTERVISTE

Tutta la cittadinanza può ammirare i ragazzini che faticosamente sospingono per le vie i tricicli carichi di pesanti bidoni ripieni di immondizie. Questi ragazzini, laceri, sporchi e sbianchi in viso, hanno il loro quartiere generale in via Marchese di Montrone, dove, a certe ore del giorno, si recano a riversare i rifiuti nello speciale autocarro della Ditta.

Ci siamo recati in via Marchese di Montrone a intervistare uno di questi lavoratori. «Quanti anni hai?» — gli abbiamo chiesto. E lui: «Quindici». «Quante ore lavori al giorno?». E l'intervistato: «Otto». «E la paga?» — abbiamo finito. Il prestatore d'opera ci ha precisato: «Venti lire al giorno». Abbiamo cercato di avere qualche altro particolare, circa le modalità della retribuzione: se cioè essa veniva corrisposta a settimana, con qualche garanzia per eventuali malattie, infortuni, mal tempo, eccetera. Il proletario con l'innocenza dei suoi 15 anni, ci ha precisato che le 20 lire gli venivano date naturalmente solo nei giorni in cui lavora.

Attendiamo ora di intervistare la *Ditta*, per sapere quante centinaia di migliaia di lire guadagna speculando su questi fanciulli. E attendiamo pure di intervistare le competenti autorità, per sapere da loro se la *Ditta* con tale sistema di contratti di lavoro non offende qualche disposizione di legge, per cui sia possibile farle chiudere i battenti, [illegible] nel caso che la legislazione fascista non abbia potuto giungere a tanto — se capò di umana dignità e di senso cristiano non consiglino di impedire il compassionevole spettacolo di questi ragazzi in giro per la città, intenti a sospingere un lurido triciclo più grande di loro!

VOLGARI ACCUSE

Il compagno Raffaele Pastore — già segretario della Federazione Provinciale dei lavoratori della Terra e membro del Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra — ci ha scritto questa lettera, che pubblichiamo con piacere:

Carissimi Compagni, poche righe di risposta a quanto ha scritto nel n. 5 *L'Idea Liberale.*

«Gli Uffici di Collocamento sono affidati a comunisti,» afferma *L'Idea Liberale.*

Era da aspettarsi che — ridata a me la carica, toltami nel 1922, di dirigente il movimento dei sindacati agricoli della provincia — fossero chiamati a dirigere le organizzazioni periferiche gli stessi organizzatori, non tutti comunisti, che nel 1922 furono violentemente allontanati dai camerati dell'avv. Perrone Capano. Smentisco categoricamente che sia richiesta la iscrizione al partito comunista ai lavoratori che si presentano ai sindacati per farsi assistere. Il partito comunista non accetterebbe aderenti per imposizione. Il commissario dell'unione è stato assente dal suo Ufficio solo durante un breve periodo di malattia, e durante tale assenza [illegible] — è stato degnamente sostituito.

C'è di più: nei sindacati dei lavoratori agricoli è già iniziata la convocazione delle assemblee dei soci per la nomina dei consigli direttivi, con diritto di rappresentanza delle minoranze. Credo che più democratico di così non si possa essere.

Lo stesso foglio accusa pure il nostro compagno avv. Gramegna, commissario al Comune di Ruvo, di eccessivo zelo. La cosa è così sciocca da non meritare risposta. Domandiamo solo: è grave colpa se i comunisti sono troppo zelanti nella gestione della cosa pubblica?

CRONACA SINDACALE

Lavoratori dell'industria - *Gioia del Colle* - In una riunione dell'assemblea, riuscita numerosa, si è nominato il presidente e la commissione esecutiva provvisoria. *Bisceglie* - Si sono riuniti in assemblea tutti i lavoratori per discutere i nuovi provvedimenti circa gli aumenti di paga. Presa in esame la situazione attuale sia per quanto riguarda il costo della vita che le paghe già in vigore, venivano alla constatazione che tale provvedimento non ha alcun valore pratico. Decidevano quindi di invitare i sindacati delle altre località della provincia ad agire di comune accordo onde stabilire, in base al costo effettivo della vita, delle nuove tariffe - uniche per tutta la provincia - e di sottoporle alle ditte interessate.

Postelegrafonici - *Bari* - Si è riunita giorni fa l'assemblea dei sindacati PP. TT. Dopo aver confermato la propria fiducia nel Comitato provvisorio, in attesa che venga eletto quello definitivo, si affermava energicamente ed all'unanimità la necessità di un sindacato unico per tutte le categorie di postelegrafonici. L'assemblea ha altresì discusso problemi vari tra i quali quello della defascistizzazione e la necessità di controllarne lo svolgimento. *Lecce* - Si è costituita la sezione del sindacato PP. TT. pensionati - Anche i pensionati hanno costituito una Associazione Regionale dei Pensionati di tutte le amministrazioni con sede in Bari. In un ordine del giorno votato durante una recente riunione, si esprimeva il voto che il Governo estendesse anche alla loro categoria i provvedimenti di miglioramento economico approvati per gli impiegati in attività di servizio.

Ferrovieri - Gioia - Nei locali del Dopolavoro Ferroviario, in una riunione di ferrovieri di varie categorie, fu votato per acclamazione il seguente ordine del giorno: «I ferrovieri di Gioia, riunitisi in assemblea il giorno 8 dicembre 1943, dopo aver preso atto con vivo compiacimento della ricostituzione in Bari del glorioso Sindacato Ferrovieri Italiano, dichiarano costituito in Gioia il gruppo aderente al predetto sindacato; e passano alla nomina del loro rappresentante provvisorio, incaricato del collegamento con la sede centrale».

Monopoli di stato — *Bari* — Il 12 dicembre si è riunita l'assemblea dei dipendenti dei Monopoli di Stato che si sono costituiti in sindacato.

Sono stati trattati problemi di attualità e sono state tracciate le linee per l'azione futura.

Lavoratori agricoli - Gioia - Martedì scorso l'assemblea dei soci, imponente per numero, procedette alla nomina del suo presidente e della commissione esecutiva provvisoria, attribuendo al compagno collocatore la carica di segretario.

Soc. Gen. Pugliese Elettr. - La commissione di fabbrica degli impiegati aveva sottoposto alla direzione una proposta di aumenti di stipendi in proporzione all'attuale costo della vita. Questo ha immediatamente provocato atti di rappresaglia da parte della direzione; licenziamento di impiegati - fra i quali dei capi famiglia con prole numerosa - motivato dalla «riduzione di personale» mentre si provvedeva ad assumerne di nuovo, più carino e più servizievole.

Cooperativa Agricola Casa del Popolo - *Andria* - Si sollecita dal Commissario la reintegrazione nella Cooperativa dei lavoratori che ne furono allontanati perchè antifascisti.

MICHELE PELLICANI
Redattore capo responsabile

G. & C. Rossa - Bari - Tel. 12.3[illegible]

Civiltà Proletaria

Bari, 9 gennaio 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno I - N. 15 - Gruppo II
Abbonamenti: Annuale L. 50 - Semestrale L. 25 - Trimestrale L. 13 - Sostenitore L. 100
Una copia L. 1

NEL CUORE DELL'EUROPA

Le gloriose armate sovietiche hanno raggiunto e sorpassato di varie miglia la vecchia frontiera polacca. La notizia ci riempie di ammirazione e di entusiasmo. Al disopra del valore materiale e militare dell'avvenimento — già di per sè imponente — vi è un valore simbolico, che a nessuno può sfuggire, in questo inizio della penetrazione delle forze sovietiche nel cuore dell'Europa.

Noi auspichiamo che, ben presto, la creazione di un secondo fronte da parte delle democrazie occidentali venga ad affrettare quella fine del mostro nazista, cui i soldati sovietici hanno inferto i colpi più mortali.

UNITA' ANTIFASCISTA

Nel messaggio che noi abbiamo recentemente rivolto, dalla radio, ai compagni dell'Italia occupata, si è sostenuta la necessità che — al di sopra di tutte le diversità di idee politiche — quello che occorre, oggi, è soltanto una salda profonda comune fede antifascista. Occorre, cioè, l'unità dell'antifascismo italiano: quell'unità che ieri ha roso alle basi il regime fascista e dovrà oggi spazzare via quel fascismo — vecchio e nuovo — trincerato all'ombra del compiacente re.

Occorre — oggi più che mai — un'unità di azioni; di azioni e non soltanto di mozioni. L'unità dell'antifascismo — così salda ed operante in tutti i paesi occupati dalle orde hitleriane — non esiste in questa parte d'Italia liberata.

E' una verità: riconosciamola. Il provincialismo di certi gruppi antifascisti e l'isterismo di certi uomini politici hanno indebolito l'antifascismo, portandolo su un piano di esercitazioni accademiche, di violenze verbali e di grandi proclamazioni. L'antifascismo ha sciupato tempo e occasioni. La caduta del fascismo ha sbalordito l'antifascismo italiano, che è stato chiamato a dover trasformare la sua organizzazione cospirativa. Ma quest'opera — appena iniziata, faticosamente — è stata sopraffatta dai grandi avvenimenti: primo fra tutti, l'armistizio.

Con l'arrivo delle truppe alleate in Italia, si è determinata un'atmosfera di euforia negli ambienti antifascisti. Si è creata l'illusione che gli Alleati fossero sbarcati in Italia per fare un piacere ai poveri italiani oppressi dai cattivi fascisti. Pensieri da bambini. Infantilismo politico, che non ha mai saputo tener conto delle dure necessità della guerra.

Noi comunisti non ci siamo mai illusi.

Occorre, a tal proposito, avere la chiara coscienza della nostra posizione di antifascisti attivi e militanti. Occorre, cioè, convincersi che noi — di fronte agli Alleati — non siamo in uno stato di inferiorità. Noi antifascisti siamo i naturali alleati degli Alleati, perchè abbiamo combattuto insieme il fascismo. Meritiamo perciò il loro rispetto e reclamiamo il nostro diritto.

Occorre che i partiti agiscano. E' necessario che essi diano una prova di forza; e allora soltanto gli Alleati prenderanno atto e daranno il loro assenso.

L'antifascismo italiano attraversa una prova delicata. Basterà che esso subisca passivamente — come a Napoli — gli ordini di un'autorità locale, e il nostro antifascimo sarà svuotato della sua forza politica e condannato al ridicolo.

Facciamo perciò appello alle forze antifasciste italiane perchè ritrovino il loro vecchio spirito combattivo e la loro salda unità: condizioni indispensabili per la ricostruzione del Paese.

M. Pellicani

Agitazioni popolari contro gli "affamatori"

Copertino, 4 gennaio

Il 29 dicembre, una commissione dell'Alimentazione si presentava per requisire tutto il grano ammassato — q.li 180 — promettendo di restituire a suo tempo, macinato, il quantitativo destinato al consumo locale.

La popolazione rifiutava di aderire a tale assurda pretesa, e venivano allora spediti da Lecce due camion di cc. rr. per bloccare gli accessi ai depositi. Ma la folla irrompeva nei locali e rovesciava in terra il contenuto già insaccato, per impedire che fosse trasportato. Per il pronto intervento del compagno Calasso, si addiveniva ad una soluzione pacifica della pericolosa situazione.

Taurisano, 5 gennaio

Poichè i contadini continuano ad essere defraudati, dal podestà fascista, del supplemento pane loro spettante, effettuavano una dimostrazione dinanzi alla casa del podestà.

Arrestati i più energici, che si volevano trasferire al carcere, la folla reagiva chiedendo l'immediata liberazione dei compagni. I carabinieri allora facevano fuoco, uccidendo un contadino padre di quattro figli.

La situazione economica italiana

e le richieste dei lavoratori

È innegabile che la situazione economica italiana va assumendo ogni giorno aspetti più preoccupanti, per le distruzioni apportate dalla guerra e per i vandalismi perpetrati dai nazisti.

A queste due principali cause una terza, e non meno importante, se ne aggiunge ora; la caduta del fascismo ha spinto la speculazione a farsi avanti ed a tentare, in nome di alcuni curiosi concetti di libertà, di potere impunemente speculare ed arricchire sullo strazio e sulla miseria di tutto un popolo —, un esperimento di così detto mercato libero. Si va verificando così una progressiva diminuzione delle già scarse razioni alimentari, un continuo e metodico imboscamento dei generi di prima necessità ed un elevarsi continuo dei prezzi, che stanno raggiungendo cifre iperboliche. Basti pensare che i legumi hanno raggiunto prezzi liberamente praticati da L. 20 a 25 il chilo. I fichi secchi hanno un prezzo medio da 28 a 30 lire il chilo; e in taluni casi raggiungono anche le 40 lire. Il latte è sulla base di L. 10 il litro e l'olio, nei meandri del mercato nero, quota sulla base di 40 o 45 lire il litro. Il grano ha una tendenza a raggiungere massimi addirittura sbalorditivi: lo si paga, nei posti dove si trova, già a trenta lire e più al chilo, ma non è detto che si debba fermare qui, se le tendenze liberiste continueranno ad avere il sopravvento, come la politica in atto del sottosegretario all'industria, lavoro e commercio pare voglia indicare.

In meno di un mese i prezzi si sono raddoppiati addirittura, e le merci sui mercati scarseggiano sempre più. Il governo non si preoccupa affatto di un tale stato di cose. Promette ogni tanto un prossimo aumento delle razioni, ma in effetti non può nulla perchè i grossisti interessati all'esperimento mettono tutto sotto chiave ed addirittura si affacciano a domandare sempre maggiore libertà per i loro traffici; così come stanno tentando di fare per l'olio, che vorrebbero avere liberamente in loro mani per commerciarlo poi con i sistemi tanto cari al commercio all'ingrosso. Leggere, per credere, il comunicato dei commercianti di olio all'ingrosso apparso sulla Gazzetta del Mezzogiorno.

La situazione si sintetizza, pertanto, in questi precisi termini: il fabbisogno in derrate alimentari delle regioni liberate è quanto mai deficitario; la liberazione di nuove popolazioni ora sotto l'oppressione nazi-fascista, aumenterà il deficit; il governo abbandona il controllo sul mercato, i prezzi salgono impunemente ad altezze non mai toccate; nei paesi le masse lavoratrici danno segni manifesti di malcontento e d'insofferenza.

E' da aggiungere che il tanto auspicato provvedimento per l'aumento delle paghe — salari e stipendi — è rimasto finora lettera morta, per le sue imprecisioni e contraddizioni. I datori di lavoro non potevano avere in loro mani un argomento più utile per non farne nulla e per tergiversare su uno stato di assoluto bisogno delle classi lavoratrici. Alcune aziende stanno discutendo su una disgraziata espressione dell'art. 1 del decreto, che dice «gli stipendi ed i salari possono essere aumentati» ecc. Possono, ma non devono, dicono i datori di lavoro. Quindi noi possiamo rifiutarci di aumentarli. Le scuse non mancano: mancanza di poteri deliberativi da parte di alcuni, impossibilità economiche da parte di altri; in ogni modo cattiva volontà da parte di tutti.

In questa situazione le classi lavoratrici domandano che si proceda secondo i desiderata da essi già esposti.

Cioè: controllo del mercato dei generi di prima necessità e delle esistenze di derrate alimentari giacenti nelle regioni liberate; esclusione, nella raccolta e nella distribuzione degli articoli d'indispensabile consumo, di tutte le forme speculative rappresentate dai grossisti, semigrossisti e intermediari di qualsiasi specie. Un così delicato servizio, nell'ora grave che il paese attraversa, non può essere esplicato che da organi disinteressati alla speculazione.

Tali organi possono essere rappresentati dagli enti cooperativi già esistenti o da quelli che il governo dovrebbe agevolare nella loro costituzione e nel loro funzionamento; e che, in ogni caso, devono essere espressione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, e da queste controllati.

I lavoratori dell'Italia liberata, che hanno sempre manifestato il loro vivo entusiasmo per partecipare alla lotta di redenzione dall'oppressione delle forze reazionarie che hanno ridotto l'Europa ad un campo di lotta fratricida, si appellano alle opinioni pubbliche dei paesi alleati, per domandare che venga loro dato l'aiuto necessario per superare le gravi difficoltà dell'ora.

Domenico De Leonardis

Rispondo a «L'Idea Liberale»

Il n. 6 dell'*Idea Liberale* riporta la mia biografia — ricavata dal *Dizionario degli italiani di oggi* — e dalla quale risulta che io ho diretto la rivista di cultura fascista «Ardimento».

L'Idea Liberale si domanda: «Si tratta di quello stesso Pellicani, che oggi dirige *Civiltà Proletaria* e che è segretario del Partito Comunista di Bari, o di una... omonimia?».

Ed io rispondo: — No, non si tratta di una omonimia. La balordaggine della vostra ironia è pari soltanto alla vostra malafede.

Conosco, infatti, il signore che ha scritto l'articoletto. Questo signore sa benissimo che io non ho mai diretto una rivista «di cultura fascista». Riportando la nota dal *Dizionario* — io non conosco questa pubblicazione, ma mi auguro che sia stata trascritta fedelmente — egli sa di mentire. Ma la menzogna pare sia il sistema preferito da certi liberali.

La verità è invece questa. Sul finire del '33 — avevo diciotto anni — mi venne in mente di fondare una rivista ANTIFASCISTA. Non si spaventi, il signore che ha scritto l'articoletto, egli sa benissimo che la rivista era effettivamente antifascista «con copertura» (per dirla nel gergo che gli antifascisti militanti ben conoscono, ma che i signori dell'*Idea Liberale* non possono conoscere). Infatti, nel Comitato direttivo e tra i collaboratori figurava un nome che è una garanzia di antifascismo: Roberto Bracco. Il mio articolo di fondo era un parallelo tra l'arte fascista e l'arte comunista, e dicevo che l'arte comunista ha dato dei capolavori, mentre l'arte fascista non esiste. Il programma della rivista era quello — antitetico — di avvicinare i giovani ai vecchi: nel '33 i giovani antifascisti non esistevano, mentre esistevano i vecchi antifascisti. Pensavo — forse con giovanile illusione — di poter riuscire a conquistare i giovani col verbo sempre dell'antifascismo. Roberto Bracco, a questo proposito, così mi scriveva: «Ella vuole fare una rivista per avvicinare i giovani ai vecchi. L'idea è nobile, e generosa. Ma... non mi riguarda. Io non ho punto voglia di vedere avvicinare a me i giovani (quali?... i ciarlatani, gli arrivisti, gli opportunisti, gl'imbroglioni, i mentitori, i falsari della storia, i pettegoli, i prezzolati, i vili) che mi hanno fatto la grazia d'allontanarsi da me; nè ella certamente si occuperà di cotesta gentaccia. Quanto ai giovani migliori, le assicuro ch'essi, in spirito, mi sono vicini». Risposi al Maestro, assicurandolo che io volevo appunto occuparmi «dei giovani migliori». Bracco fu entusiasta; mi suggerì dei titoli, mi dette dei consigli, mi mandò una poesia inedita da pubblicare e accettò di far parte del Comitato direttivo.

Il primo numero di *Ardimento* — che portava il sottotitolo di «rivista di cultura» e non di «cultura fascista» — fece chiasso. Dalla «Casa degli Italiani» — covo dei fuorusciti italiani a Parigi — mi giunse una richiesta di cinquanta copie della rivista. La lettera di richiesta fu sequestrata dalla Questura di Torino; seguirono altri incidenti... e la rivista fu fatta morire dopo il primo ed unico numero, col pretesto che, non essendo io iscritto al P.N.F., non potevo essere iscritto al Sindacato Giornalisti.

Questo facevo a diciott'anni, mentre il signore che ha scritto l'articoletto faceva il fascista in chissà quale fascio rionale. Questo a diciott'anni, mentre il signor direttore dell'*Idea Liberale* sfilava nei cortei fascisti in divisa d'orbace.

Ma c'è di più: nel 1934, mentre io ero a Napoli a contatto con Croce e con Bracco, fui segnalato e schedato dalle regie questure. Nell'aprile del 1937 fui arrestato, rinchiuso e segregato nei carceri di Bari e di Napoli e poi confinato a Ventotene. In seguito sono stato due volte ammonito, a Bari e a Milano. E non sono mai stato iscritto al P. N. F., ripeto. Possono dire altrettanto i signori dell'*Idea Liberale*? No. Questi signori — mentre io, ragazzo di ventidue anni languivo in carcere — facevano i fascisti!

Le mie persecuzioni non sono mai finite, perchè sempre attivo è stato il mio antifascismo. La Questura di Chieti — con lettera n. 05986 del 15 aprile 1939 — comunicava la mia presenza nel 14° Reggimento Fanteria, definendomi «pericoloso ed irriducibile comunista, schedato, ex confinato politico ed ex ammonito», disponendo che, specie durante la libera uscita, io fossi efficacemente vigilato.

Il 13 aprile 1939 — con lettera 72/482-938-div. 3 — la Compagnia dei cc. rr. di Trani comunicava al Distretto Militare di Barletta: «La recluta Pellicani è effettivamente di buona condotta morale senza precedenti penali, ma pericoloso in linea politica, perchè di idee sovversive... Svolse assidua opera di verificazione antifascista all'uopo sfruttando la sua intelligenza e la sua facilità di parola. Nell'estate del 1936, recatosi a Milano in cerca di occupazione, ebbe ripetuti contatti con Gottuso, dal quale avrebbe avuto stampa di propaganda sovversiva... Assegnato al confino, anzichè emendarsi mantenne contatti di partito con elementi sovversivi del luogo».

Ho finito. Ho ventott'anni; ho dieci anni di antifascismo militante sulle spalle; non sono mai stato iscritto al P. N. F. — cosa molto rara per un giovane della mia età.

Mi dispiace di aver parlato molto di me; ma era necessario perchè certa gente si convinca che il partito comunista è fatto di uomini che sono stati sempre in prima linea nella lotta antifascista.

Possono dire altrettanto i signori dell'*Idea Liberale*?

m. p.

Vignetta... antiestetica dedicata all'«Idea Liberale»



Nella Russia Sovietica:

GLI SVILUPPI ECONOMICI

Gli svolgimenti economici dell'Unione Sovietica dalla rivoluzione dell'ottobre 1917 si delineano attraverso quattro periodi, ciascuno dei quali ha una sua propria fisionomia e delle caratteristiche ben determinate.

Il primo periodo si svolse nei mesi iniziali della presa del potere da parte del proletariato e fu caratterizzato dalla soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione: soppressione che si attuò, nell'industria, attraverso la presa di controllo degli stabilimenti da parte degli operai, e, nelle campagne, attraverso la espropriazione delle terre da parte dei contadini, espropriazione che aveva praticamente già avuto inizio prima della rivoluzione di ottobre.

La seconda fase, comunemente designata come la fase del «comunismo di guerra», copre il periodo tra il 1918 e il 1920 e resta contraddistinta dalla durezza e dalle difficoltà dei provvedimenti economici che il governo sovietico è costretto a prendere di fronte all'aspra guerra civile che si andava combattendo quasi in ogni parte del territorio russo. Si rese necessaria la requisizione forzata dei rifornimenti alimentari presso i contadini, mentre le industrie di guerra dovevano lavorare con ritmo febbrile per far fronte alle sempre pressanti e sempre maggiori richieste dell'armata rossa. Fu tutta una serie di duri provvedimenti che determinarono a loro volta una situazione economica estremamente difficile e delle condizioni di vita sempre peggiori.

Quando la guerra civile venne praticamente a terminare, si impose l'adozione di una serie di provvedimenti che potesse riportare ad un livello quanto meno sopportabile la situazione economica e le condizioni di vita nella Russia. Lenin, col suo vivo senso di realismo e con le sue grandi capacità tattiche, si rese conto come, per procedere oltre nel processo di socializzazione del paese, era in primo luogo necessario di ristabilire almeno le basi più elementari della vita economica russa: basi che la guerra civile aveva completamente sconvolto. Si adottò così temporaneamente la cosiddetta «Nuova politica economica» (NEP), in base alla quale fu riammessa la vendita privata dei loro prodotti da parte dei contadini e il libero svolgimento, entro certi limiti, di iniziative private nel campo industriale ed in quello commerciale. Questa nuova politica economica fu giudicata dai nemici del comunismo come un sintomo di fallimento del regime sovietico. In realtà, invece, questa politica rispondeva, come si è detto, soltanto a scopi tattici, ed aveva lo scopo di fare rifluire sul mercato quei beni di consumo che erano così assillantemente richiesti; riflusso che si riteneva sarebbe stato stimolato dall'imposizione di una pausa nel processo di socializzazione del paese e dalla restituzione di una sfera di azione, per quanto limitata, all'iniziativa privata. Lungi quindi dal costituire un segno di debolezza e di rinuncia, la nuova politica economica tendeva a rinforzare le basi del regime sovietico. I successivi sviluppi economici, attuati attraverso i grandi piani di produzione, e di cui esamineremo particolarmente aspetti e risultati nel prossimo articolo, dimostrarono quanto questa terza fase della politica economica dell'Unione sovietica — svoltasi nel periodo che va dal 1921 al 1928 circa — sia stata preziosa per l'avvenire e per l'affermarsi dell'URSS. Questa terza fase della politica economica sovietica fu lentamente superata attraverso provvedimenti che soprattassarono i privati imprenditori e che vennero progressivamente a togliere ogni possibilità di esplicarsi all'iniziativa privata, mano a mano che questa andava esaurendo la funzione per cui era stata parzialmente ripristinata.

Bruno Mariani

VITA DEL PARTITO

Il giorno 17 genn. avrà luogo a Bari il Congresso Provinciale del Partito Comunista, per l'elezione del Comitato Federale.

CONCRETEZZA

Meno frasi gonfie — diceva Lenin — e più lavoro quotidiano concreto. Meno chiacchiere politiche e più attenzione ai fatti semplici e vitali della costruzione comunista.

Questo insegnamento di Lenin ha una grande importanza oggi per il nostro partito.

Troppo spesso, noi sentiamo ripetere da nostri compagni: «Dobbiamo prendere il potere» — «dobbiamo costituire il governo» — «dobbiamo fare questo e quest'altro», ma troppo raramente ascoltiamo delle proposte semplici e concrete di azioni che possano effettivamente mobilitare le masse, — che possano effettivamente metterci in condizioni di fare sul serio le grandi cose che i compagni si accontentano troppo spesso di enunciare.

E' questa una forma caratteristica della mentalità borghesizzata e massimalista che ha paralizzato per molti anni l'azione del nostro partito in Italia. E' questo il principale nemico che bisogna vigorosamente combattere all'interno del nostro partito.

Ogni comunista deve persuadersi che la realizzazione dei nostri obiettivi finali, i quali restano evidentemente la conquista del potere, l'instaurazione di un governo operaio e contadino, la costruzione del socialismo, sono subordinati all'applicazione quotidiana di una politica realizzatrice che deve, se vuole effettivamente spezzare il quadro della situazione attuale, svilupparsi appunto nel quadro della situazione attuale.

Se noi vogliamo sul serio la vittoria del comunismo, non possiamo accontentarci di grandi rivendicazioni verbali e astratte. Se noi vogliamo sul serio la vittoria del comunismo, il nostro obbiettivo non può essere, oggi, l'instaurazione di un governo sovietico. Il nostro obbiettivo più semplice ma più concreto, può essere soltanto quello di contribuire efficacemente alla guerra e alla vittoria, e quindi la costituzione di un governo democratico, l'epurazione, la creazione di un esercito nazionale degno di questo nome.

Per questi obbiettivi immediati dobbiamo lottare, per questi obbiettivi dobbiamo realizzare, realizzare sul serio e non sulla carta, la mobilitazione delle masse e quindi i compiti semplici che ora ci impone.

(Da L'Unità)

Un pensiero di LENIN

«SAREBBE UN GRAVISSIMO ERRORE PENSARE CHE LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA POSSA DISTOGLIERE IL PROLETARIATO DALLA RIVOLUZIONE PROLETARIA, O NASCONDERLA. ECCLUSSARLA ECC. ALL'OPPOSTO, COME NON E' POSSIBILE IL SOCIALISMO VITTORIOSO CHE NON ATTUI LA DEMOCRAZIA COMPLETA, COSI' IL PROLETARIATO NON PUO' PREPARARSI A VINCERE LA BORGHESIA SE NON CONDUCE UNA LOTTA RIVOLUZIONARIA CONSEGUENTE E MULTIFORME PER LA DEMOCRAZIA».

Minervino Murge. Nei giorni scorsi si è proceduto all'elezione del Comitato della locale Sezione del P. C. I. Eletto è stato il compagno Francesco Guglielmi.

Gioia del Colle. Anche a Gioia si è proceduto all'elezione del Segretario di Sezione del P. C. I. Il compagno Nicola Capossi è stato nominato Segretario.

Bisceglie. La Sezione del P. C. I. di Bisceglie ha eletto il suo Segretario nella persona del compagno De Nicola Vincenzo.

Ricostituzione della Camera di Lavoro di Minervino Murge. L'assemblea generale di tutte le organizzazioni locali, dopo un discorso del compagno Guglielotti, ha deliberato la ricostituzione della vecchia e gloriosa Camera del Lavoro. Si sono ricordati i compagni Roveda, Ercoli e Di Vittorio, auspicando il loro ritorno tra le masse proletarie.

Giovinazzo. È stato inaugurato in questi giorni il circolo marxista «Antonio Gramsci». L'inaugurazione ha dato luogo ad una grande e riuscita manifestazione popolare.

Grottaglie. Il 5 dicembre è stata inaugurata la locale sezione del P.C.I. A Segretario è stato nominato il compagno Giorgio Pepe.

Grassano. Il 28 u. s. è stata inaugurata la Sezione del nostro Partito. Per l'occasione ha parlato il compagno Scandiffi al numeroso uditorio. Il Commissario Prefettizio ha impedito di tenere una nuova conferenza che era stata indetta dalla Sezione. Il divieto appare assolutamente ingiustificato e facciamo solidarietà che esso venga al più presto abbrogato.

Trani. Il 19 u. s. nella sede della locale Sezione ha avuto luogo una riunione per la nomina del nuovo Comitato. Un compagno ha parlato sul tema: «Noi e loro». La riunione si è chiusa al canto di «Bandiera Rossa».

Diffide. Si diffidano i compagni e le compagne dall'avere contatto con certa Bianca Raffoni Cecchi, che è un elemento pochissimo raccomandabile, che ha denunziato - in carcere - delle compagne; e certo Luigi Haus, che si spaccia per «capitano russo in missione».

LAVORATORI,
il lunedì, merc., venerdì e sabato di ogni settimana, dalle ore 19 alle ore 19,15, ascoltate il quarto d'ora a voi dedicato, trasmesso da Radio Bari.

Il compagno Di Donato, della Segreteria Regionale Pugliese, ha parlato alla radio lunedì 3 u. s. ricordando la figura e l'opera del compagno ROVEDA.

VIVO MALCONTENTO POPOLARE PER LA SITUAZIONE ALIMENTARE

Mesagne, 5 gennaio

Da parecchi mesi, ed esattamente dalle scorso mese di novembre, la popolazione mesagnese è quasi privata delle razioni della pasta. Potrebbe sapere il popolo lavoratore, vogliamo dire la stragrande maggioranza della popolazione, perchè non gli si dà quel poco che gli spetta e che in ogni altro comune è stato regolarmente distribuito? Chi ne intralcia l'effettuazione?

La cittadinanza mesagnese non vuole e non può permettere che si giuochi con lo spettro della fame in una situazione in cui la campagna è priva di ogni risorsa.

Il commissario prefettizio Pasimeni - ex gerarca fascista - sembra disinteressarsi completamente della situazione. La popolazione mesagnese reclama vivamente la sostituzione della persona di tale commissario con altra che goda effettivamente la fiducia delle masse lavoratrici e che sia in grado di risolvere i gravi problemi della regione.

Trani, 6 gennaio

La popolazione di Trani si lamenta per la disastrosa situazione in cui è mantenuto il mercato del pesce. I quantitativi del pesce sono tali che la vendita potrebbe essere fatta liberamente come in tempi normali, evitando i gravi assembramenti del mercato nero. Sarebbe ora che le autorità si decidessero ad intervenire, con urgenza e con energia.

SALUTO AI FERROVIERI

Domenica 9 corrente si tiene a Bari il I° Congresso Nazionale del Sindacato Ferrovieri. Il Comitato Organizzatore ha predisposto un importante ordine del giorno dei lavori. Non si può dubitare dell'esito del Congresso, che riuscirà imponente e che avrà concreti risultati e sviluppi. Salutiamo i ferrovieri italiani e la loro promettente organizzazione sindacale! Diciamo loro che il popolo italiano si attende molto dall'opera e dall'organizzazione di questi validissimi e nobili lavoratori.

CRONACA SINDACALE

Assemblea dei ferrovieri tarantini — Nella L. assemblea tenuta il 16 dicembre, i ferrovieri di Taranto hanno fatto proprio l'ordine del giorno dei compagni di Bari per la trasformazione dell'Associazione Ferrovieri, di marca fascista, in Sindacato Ferroviari Italiani, adottando altre importanti decisioni circa la riassunzione in servizio dei compagni dimissionati e di quelli esonerati per presunto esubero rendimento o per riduzione di personale, senza diritto a pensione. L'assemblea, inoltre, ripromettendosi di moralizzare il Dopolavoro Ferroviario col vietare il gioco e col trasformare l'istituzione in una fucina di uomini coscienti, ha chiesto l'allontanamento dell'attuale Commissario Federico Leopardi, fascista antemarcia, e la nomina in sostituzione del Capo Personale Viaggiante sig. Gimillaro. Sono stati, infine, delegati i ferrovieri esonerati Izzo Guglielmo e Miracolo Vittorio a rappresentare nel Sindacato di Bari i compagni di Taranto.

Attività Assistenziale dell'Unione Lavoratori dell'Agricoltura — *Bari* — Durante il mese di novembre testè decorso, l'organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli della Provincia di Bari, ha incrementato notevolmente la sua opera di assistenza, raggiungendo i seguenti risultati: Pratiche per assegni di morte n. 16 per L. 7211,10; assegni di nuzialità n. 3 per L. 1400; assegni di natalità n. 213 per L. 30675; infortuni sul lavoro n. 126 per L. 112.157,35. Assicurazioni invalidità e vecchiaia: pensioni liquidate n. 2305 per un ammontare di L. 1.417.796. In totale le pratiche definite nel detto mese sono 3166 per un ammontare di lire 1.576.739,45. Sono state inviate n. 659 pratiche nuove, mentre le pratiche in corso ammontano al n. di 9937. La piena validità dell'organizzazione è dimostrata da queste cifre non trascurabili.

Riunione alla Camera del Lavoro di Corigliola - Il 27 u. s. i lavoratori di tutte le categorie si riunirono nei locali della vecchia e gloriosa Camera del Lavoro per discutere i problemi che interessano, oggi più che mai, tutte le masse dei lavoratori delle sane libertà. Alla fine della riunione fu votato da tutti i presenti per acclamazione un ordine del giorno, nel quale richiesto che la crisi economica e politica nella quale si dibatte il Paese derivi in massima parte dalla situazione equivoca determinatasi dopo il 25 luglio col permanere a capo dello stato del lie fascista e con la formazione di un governo senza credito, senza seguito e senza autorità, perchè formato nella quasi totalità di ex-fascisti e di uomini comunque col fascismo compromessi, ritenuto urgente, per il continuo e vertiginoso aumento del costo della vita, chiedere un corrispondente adeguamento di tutti i salari ed in modo speciale di quelli degli operai dell'industria che ancora si aggirano sulle L. 22,— giornaliere; considerato che la sola distruzione del mercato nero può dare una relativa stabilità alle paghe e che detto mercato nero può essere eliminato colpendo i grossi detentori di prodotti ammassati e non i lavoratori che a tali affamatori ricorrono per strappare la fame dei loro figli ed aumentando nella giusta misura a tutti i generi razionati si afferma che una seria e pacifica agitazione condotta dalla intera massa dei lavoratori di ogni grado e categoria può indurre gli Alleati a meglio considerare i problemi politici attuali dell'Italia e costringere il re fascista all'abdicazione per mettere il Paese in condizione di essere governato da uomini responsabili di tutti i Partiti genuinamente antifascisti.

Rivendicazioni dei Lavoratori Agricoli. L'Unione dei Lavoratori Agricoli ha inviato alle sue sezioni in Provincia il memoriale per le rivendicazioni economiche reclamate dai lavoratori per evitare che l'attuale crisi abbia conseguenze ancora più tragiche per tutta la massa operaia. Nei giorni scorsi si sono riunite le assemblee dei lavoratori della l'agricoltura di molti comuni della provincia ed altre assemblee sono convocate per la prossima settimana.

I lavoratori tutti, in linea con quanto espresso nel memoriale, domandano che le paghe attuali siano effettivamente aumentate nella misura prevista dall'ultimo decreto pubblicato dal Governo e cioè del 70 per cento e che in pari tempo siano aumentati gli assegni familiari e l'indennità di presenza. Che si provveda immediatamente ad aumentare le razioni alimentari indispensabili e le materie prime assolutamente necessarie e che alla raccolta ed alla distribuzione dei generi di prima necessità provvedano organismi cooperativi e associativi composti di lavoratori e produttori, o controllati dalle loro organizzazioni.

Deplorano i lavoratori lo stato di incertezza dell'attuale governo che emana provvedimenti non chiari e contraddittori, come quello delle paghe e quello sulla defascistizzazione: mentre si sta seguendo in materia annonaria una politica favorevole agli affamatori del popolo. Una tale politica sta a dimostrare la inderogabile necessità che sia dato alle regioni liberate d'Italia un governo che rappresenti veramente gli interessi delle popolazioni. Ordini del giorno in questo senso hanno votato all'unanimità le assemblee dei lavoratori agricoli di Spinazzola, Modugno, Palo, Minervino Murge, Grumo Appula, Santeramo, Gioia del Colle, Corato, Toritto, Bitetto, Mola di Bari e Bisceglie.

Dipendenti Istituti di credito e di diritto pubblico — *Bari* — Nella riunione dell'assemblea tenutasi il 13 dicembre è stato votato un ordine del giorno con cui, esaminato il lavoro già svolto, la situazione organizzativa e le aspirazioni delle categorie aderenti, si invitano i rappresentanti sindacali a sollecitare la nomina delle commissioni interne e si è costituita una speciale commissione per elaborare il progetto, da esaminarsi in una prossima assemblea, circa la organizzazione del sindacato. Inoltre si è dato mandato al Commissario dell'Unione di invitare formalmente le direzioni delle aziende a porre in atto, senza ulteriori indugi, i provvedimenti disposti dal governo per l'aumento degli assegni; e di far presente alle autorità politiche la necessità di disciplina e, coll'intervento delle organizzazioni sindacali, la distribuzione e i prezzi dei generi di prima necessità allo scopo di evitare ulteriori maggiorazioni che verrebbero ad annullare i benefici dei recenti aumenti di assegni.

Riassunzione in servizio dei dipendenti antifascisti - E' vivo il malcontento degli ex dipendenti delle FF.SS, PP.TT. e della Manifattura Tabacchi allontanati dal servizio per antifascismo, che, nonostante le assicurazioni avute, non sono stati ancora riassunti. Si sollecitano dalle rispettive amministrazioni i provvedimenti necessari.

Imposta proporzionale o imposta progressiva?

Secondo Vincenzo Caprazzi (n. 5 dell'*Idea Liberale*) la giustizia dell'imposta si dovrebbe attuare, in sede di riforma delle disposizioni tributarie emanate dal defunto regime fascista, facendo in modo che ogni cittadino paghi effettivamente i tributi allo stato nella reale proporzione delle sue sostanze».

Riteniamo quindi al concetto della proporzionalità dell'imposta, concetto già superato da qualche secolo, fin da quando cioè il Guicciardini prima e il Bentham poi hanno sostenuto che non è lecito far pagare al cittadino in quantità proporzionale alle sue ricchezze, ma che è invece necessario far pagare in modo progressivo, tale da attuare la uguaglianza dei sacrifici dei contribuenti.

Non proporzionalità di imposta, dunque, ma progressività di essa e modo che sia possibile attenere, incidendo sulle classi più abbienti: *1)* la esenzione da gravami fiscali a tutti quei cittadini che a mala pena riescono a vivere, elevando certamente notevolmente la cifra di «reddito minimo» esente da imposta; *2)* l'eliminazione delle imposte indirette, le quali ingiustamente gravano in misura uguale sul ricco e sul povero.

L'ASSEMBLEA DEI RIFUGIATI POLITICI

Per domenica 9 corr. alle ore 16 è convocata l'assemblea dei rifugiati politici, provenienti dalla zona tuttora occupata. La riunione avrà luogo in Piazza Roma 18, presso la sede del Comitato di Liberazione. Invitati sono tutti coloro che hanno attraversato le linee per non sottostare alla oppressione nazifascista ed aderiscono ad uno dei cinque partiti antifascisti.

MICHELE PELLICANI
Redattore - capo responsabile

G. & C. Resta - Bari - Tel. 12.307

Civiltà Proletaria

Bari, 16 gennaio 1944
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno 1 - N. 16 - Gruppo II
Abbonamenti: Annuale L. 50 - Semestrale L. 25 - Trimestrale L. 13 - Sostenitore L. 100
Una copia L. 1

Mentre le gloriose Armate Rosse irrompono nell'Europa hitleriana — suscitando nel cuore dei popoli oppressi fede e speranza —, l'anniversario della morte di Lenin, dell'assassinio di Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht, e della costituzione del Partito Italiano, trova noi comunisti in piedi: decisi di affrontare la situazione politica con energia e con coraggio, per dare al Paese un governo democratico che assicuri al popolo pane e dignità.

21 gennaio 1924

Il 20° anniversario della morte di LENIN

Nel Congresso del P. C. a Mosca del dicembre 1922, Lenin tenne il suo ultimo discorso e dichiarò: «*Ponete la vostra speranza in noi*». Alla fine del discorso fu portato acclamato a braccia. Ma già la malattia lo consumava.

Rimaneva lungo tempo su una poltrona. Non poteva più inghiottire e lo accudiva sua moglie, la vecchia compagna rivoluzionaria Krupskaja. Lenin allontanava tutti i medici.



La notte del 21 gennaio 1924 fu colpito da un fortissimo accesso di paralisi, e morì.

Da tutta la Russia giunsero delegazioni di tutti i popoli e sul feretro sfilarono circa un milione di uomini. Per 350 chilometri di strada ferrata — da Gorki a Mosca — le truppe dell'esercito rosso erano assiepate lungo i binari e il feretro era spesso condotto a spalla dagli amici più intimi, tra cui Stalin. La salma fu imbalsamata.

Un mausoleo piramidale, a scalinata, nella piazza Rossa, raccolse i resti di Lenin; e una guardia rossa è sempre di turno.

La vita della rivoluzione era costata la morte di Lenin.

Lo zarismo è abbattuto in Russia e il 16 aprile 1917 Lenin, capo del partito comunista all'estero, tornò in Russia. Questa data è la più importante della rivoluzione. Distinto dall'*intelligenzia* per la sua concreta e realistica visione del mondo, alieno e ribelle a pietismi e sentimentalismi, è animato dalla fede dommatica e appassionata del trionfo dei lavoratori. Tutta la vita di Lenin è anzi un azzardo continuamente per la causa del popolo. Il marxismo è la vita di Lenin. Ma la sua grandezza storica è nell'aver saputo di una schema di idee fare la fede di un azione militante. Lenin ha avuto sempre il senso della sopportazione popolare, e in Russia il popolo era più a sinistra dello stesso partito comunista. Sarebbe errato guardare perciò alla violenza tattica rivoluzionaria come fine a sè. Lenin ha sempre sentito efficace lo stimolo della libertà e ha sempre condizionato la libertà stessa alla libertà degli sfruttati. La dittatura leninista è la fase necessaria della rivoluzione che offrirà la democrazia a tutti i lavoratori. Egli pensa in termini di lotta di classe di un popolo dove la lotta di classe non è negata. Egli intese che il lavoratore orribilmente sfruttato non poteva combattere contro l'imperialismo tedesco in difesa dell'imperialismo zarista. La lotta e la guerra dovevano divenire guerra civile.

Non contro nazioni per nazionalismi, ma contro l'oppressione per la libertà. La libertà ha anzi sempre animato Lenin come libertà del popolo, ed è stata la sua fede.

Il 19 settembre per la prima volta i comunisti ebbero la maggioranza elettiva. Quando nel Comitato Centrale del Partito si discusse la sollevazione armata, Lenin solo la decise. Il 7 novembre il governo Kerenski fu rovesciato. Il 15 fu conquistata Mosca. Alcuni dirigenti del Partito si allontanarono per l'intransigenza di Lenin. Ma l'intransigenza di Lenin fu la salvezza del partito contro l'onda della controrivoluzione. L'8 marzo il partito bolscevico prese la denominazione di comunista. Nella lotta civile - guerra di classe - Lenin svolse un'opera ciclopica. Il 30 agosto — ferito dall'attentato della populista Kaplja — lo raggiunse con la vittoria dell'Esercito Rosso. La rivoluzione si difendeva dai nemici interni ed esterni. Le truppe del Kolciack furono battute, come quelle di Krasnov. Il 25 luglio fu occupata Celjabinsk.

L'Esercito Rosso avanzava, e l'Esercito Rosso era anche opera di Lenin.

L'audacia e la fiducia di Lenin lo fanno carne della rivoluzione. Egli non vive che per la rivoluzione. La rivoluzione si rafforza per la vittoria finale. Il 21 gennaio 1924 Lenin muore, ma la rivoluzione è affermata. Lenin non è il dittatore, ma il creatore.

15 gennaio 1919

Il 25° anniversario dell'assassinio di Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht

Il 15 gennaio 1919, Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg furono arrestati nei sobborghi di Berlino, condotti al comando militare e, all'uscita, assassinati da alcuni cacciatori delle guardie, certamente per ordine dei loro capi militari. Fu questo il primo delitto della reazione anticomunista in Germania; il nazismo era ancor da nascere, ma lo spirito di sanguinaria reazione al comunismo era già desto. Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg devono considerarsi le prime vittime del nazismo.

Carlo Liebknecht era nato a Lipsia nel 1871, figlio del capo socialista Guglielmo Liebknecht. Già nel 1907 egli inizia un'energica propaganda antimilitarista, scarsamente appoggiato dalla maggioranza del partito. D'allora il suo atteggiamento contro la guerra si fa sempre più rivoluzionario, fonda il partito estremista degli Spartachisti, è espulso dal gruppo socialista del Reichstag, il 1° maggio del '16 guida la dimostrazione di Postdamerplatz al grido di «abbasso la guerra!». E' arrestato e condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Esce di prigione nell'ottobre del '18, fa parte del primo governo provvisorio rivoluzionario con i socialisti moderati, ma si sente ben presto a disagio; costoro già subiscono l'influenza di elementi militaristi malcontenti per l'infelice esito della guerra e cacciano Liebknecht dal governo. Lo stesso soviet di Berlino a gran maggioranza nega che il sistema dei soviet sia atto a esser preso per base della costituzione futura. Gli spartachisti rimangono soli a guidare la rivoluzione proletaria e a seguire l'esempio dei bolscevichi russi. I socialisti, che hanno ormai radunato intorno a loro quanto più han potuto di elementi della vecchia destra e del vecchio militarismo, decidono di ricorrere alla reazione armata, affidandone la direzione al ministro degli interni. Questi, raccogliendo una vera armata, persino con carri armati ed aeroplani, in 6 giorni di battaglia per le vie di Berlino — dal 6 al 12 gennaio — riesce a stroncare il movimento spartachista e ad arrestarne i capi. I socialisti fermarono la evoluzione politica del popolo tedesco, aprirono la via a un nuovo governo militarista, ferocemente sanguinario e reazionario: quello di Hitler.

Rosa Luxemburg era nata nel 1870 a Zamosc, in Polonia, allora sotto l'impero russo. Donna di intelligenza vivacissima, addottorata in scienze economiche in Svizzera, entrò giovane nel partito socialista portando il contributo della sua lucida energia e di numerosi pregevolissimi studi marxisti; essa, con Lenin, vedeva nell'imperialismo lo sbocco della superproduzione capitalista.

Nel 1905, durante i grandi moti rivoluzionari russi, che prepararono la vittoria del '17, tornò alla sua patria d'origine dove partecipò attivamente alla lotta; arrestata, e poi rilasciata e rientrata in Germania, mostrò come esempio i metodi rivoluzionari russi ai socialisti tedeschi; ma invano!

Antimilitarista durante la guerra, fu — al termine di essa — energica sostenitrice della necessità di costituire lo stato rivoluzionario tedesco, sull'esempio russo, mediante i soviet di operai e contadini.

Per ciò, polacca, i cacciatori delle guardie ebbero un riguardo: il suo cadavere fu gettato nella Sprea!

LA CRISI ALIMENTARE

Altre agitazioni popolari contro il governo affamatore

Il popolo domanda il pane... ma il governo del re fascista risponde con gli arresti e con le sparatorie!

A Genzano

Il giorno 3 corrente mentre alcuni trainì si trovavano davanti al Consorzio Agrario, carichi di grano, per trasportarlo altrove, il popolo che da molto tempo non riceveva regolarmente la razione mensile, protestava all'indirizzo del Podestà che permetteva si mandasse del grano fuori del paese, mentre non veniva distribuito agli abitanti. Alcuni facinorosi, probabilmente agenti provocatori, infiltratisi in mezzo alla folla, aizzarono gli animi ad un punto tale che questa si diresse all'Ufficio Daziario e al Municipio dopo fu provocato disordine e alcune carte andarono disperse. In seguito a questi fatti i carabinieri del luogo arrestarono una ventina di persone.

A Banzi

Un fatto identico a quello di Genzano si è verificato a Banzi dove però, purtroppo, si devono lamentare conseguenze più dolorose. Un carabiniere — seguendo i metodi poliziechi e sanguinari appresi sotto il passato regime — ha sparato sulla folla uccidendo un dimostrante. Contro il carabiniere è stato preso soltanto il provvedimento di trasferirlo da Banzi a Genzano.

A S. Michele Salentino

Il 28 dicembre u. s. la popolazione, che versa in tristissime condizioni, essendo composta in gran parte di poveri braccianti ed operai, vedeva presentarsi un funzionario del Consorzio Agrario venuto per prelevare alcune centinaia di quintali di grano per l'ammasso. Mal comprendendo questa sottrazione alle già insufficienti scorte, la folla, perduto il controllo, commetteva atti di violenza che venivano repressi con numerosi arresti di uomini e donne, ai quali si pretende di far confessare che hanno agito su istigazione di «esponenti comunisti».

La macchinosità della manovra è evidente. Se la fame e la miseria sono... «comuniste», c'è da credere che tutto il popolo italiano — salvo i pochi — sia oggi «comunista»!

A Gravina

Si è riunita l'assemblea dei lavoratori della terra di questo importante centro agricolo. Vi hanno partecipato circa duemila iscritti che hanno ascoltato la relazione sull'opera svolta dall'Unione Provinciale fatta dal compagno De Leonardis, il quale ha illustrato la portata delle rivendicazioni economiche avanzate dai lavoratori di Puglia per la soluzione dei gravi problemi economici che incalzano la classe lavoratrice. L'assemblea per acclamazione ha votato un ordine del giorno che, dopo avere stabilito che per la soluzione dei problemi economici attuali è indispensabile la formazione di un governo che possa veramente rappresentare le masse del lavoro, ha dichiarato la sua solidarietà con il proletariato combattente e specie per i gloriosi eserciti Rosso e Jugoslavo, vere avanguardie delle masse che dovranno domani attuare la ricostruzione dell'Umanità distrutta e dilaniata dal conflitto provocato dalla reazione borghese imperniata nel nazi-fascismo. Ha inoltre aderito alla ricostituente Confederazione Generale del Lavoro.

Legittima richiesta degli Invalidi di Guerra

I Grandi Invalidi di Guerra chiedono — e giustamente — che il governo prenda in seria considerazione anche la loro tragica situazione di fronte al vertiginoso aumento della vita. Impossibilitati a compiere un lavoro proficuo, sono costretti a vivere esclusivamente con la loro già magra pensione.

BASTA!

Si è presentata al Comitato di Liberazione una Commissione dei rappresentanti delle Commissioni interne dei lavoratori dell'Industria di Bari, che ha fatto una chiara esposizione della insostenibile situazione economica di questi lavoratori, i quali pur essendo riusciti, — dopo non lievi difficoltà — ad ottenere l'applicazione dei pur modesti aumenti salariali contemplati dal confuso decreto legge del 7 dicembre 1943, sono tuttora in agitazione, perché quanto è stato loro concesso non può soddisfarli, dato il continuo salire del costo della vita.

Il Comitato di Liberazione ha espresso ai lavoratori la sua incondizionata solidarietà, e, mentre invita le organizzazioni padronali a mostrare una maggiore comprensione delle necessità dell'ora attuale, ha deciso di appoggiare nel modo più opportuno le masse lavoratrici nella loro azione per ottenere il pronto conseguimento delle giuste richieste che esse avanzano.

L'atto di solidarietà che il Comitato di Liberazione ha creduto di compiere dando tutto il proprio appoggio all'agitazione delle masse operaie, trova la nostra piena approvazione.

E' tempo di porre fine alle incertezze ed ai tentennamenti di un governo che non è politico, perchè è tecnico, ma che — quando deve affrontare dei compiti tecnici — sbaglia, perchè non ha competenza per problemi che uomini senza preparazione non comprendono e non possono risolvere.

Le masse operaie hanno atteso pazientemente che si venisse incontro alle loro impellenti necessità di vita. Ma hanno dovuto assistere ad un esperimento della speculazione profittatrice che ha spinto il costo della vita ad altezze addirittura vertiginose, e ciò sotto gli occhi di un governo debole che vuol creare una base che non ha per sostenere il barcollante re fascista.

Ora basta!

Il 1° Congresso Nazionale Ferrovieri

Si reclamano energicamente la defascistizzazione radicale, l'abdicazione del re e la costituzione di un governo popolare - Il saluto del Partito Comunista - «Il sindacato non può estraniarsi dalla vita politica del Paese».

Nei giorni 9 e 10 ha avuto luogo in Bari il primo Congresso nazionale del Sindacato ferrovieri. Vi hanno partecipato i Compartimenti di Napoli, Reggio Calabria e Bari, ed alcuni ferrovieri ed organizzatori sindacali delle terre ancora occupate.

Ha presieduto la seduta Pier Paolo Fano, rappresentante per l'Italia della Federazione internazionale trasporti, la quale era rappresentata anche dal compagno Kramer.

Erano presenti rappresentanti delle forze armate Alleate.

I lavori del congresso sono stati iniziati da una breve relazione del Segretario generale provvisorio Bozzi, il quale ha messo in rilievo il significato della ripresa della organizzazione sindacale dopo venti anni di interruzione ed ha precisato che uno degli obbiettivi principali è costituito dalla lotta contro il fascismo comunque camuffato. Infine ha affermato la necessità della convivenza delle varie tendenze politiche, religiose e sindacali per la prosperità e per l'avvenire del sindacato libero e dell'unità sindacale.

Tra gli applausi e tra l'unanime commozione dei presenti, è stato cantato «l'inno dei lavoratori».

Ha seguito un breve discorso del compagno Anglani, dimissionato per motivi politici nel '22, il quale ha consegnato, specialmente ai giovani cui è affidato l'avvenire del sindacato, il vessillo dell'antico sindacato ferrovieri, privato della ruota alata dalla reazione fascista. Venne poi notificata fra applausi la adesione del Compartimento di Ancona. Hanno notificato la loro adesione anche i rappresentanti della Federazione dei lavoratori della terra, Raffaele Pastore; del partito socialista, Laricchiuta; della democrazia cristiana, Loiacono; del partito democratico liberale, Marano e del partito d'Azione, De Filippis; dei postelegrafonici Albanese; e dei ferrovieri secondari, Vitetto.

Il compagno Di Donato, che già il 7 gennaio aveva mandato dalla radio il saluto del Partito comunista ai compagni ferrovieri che nel primo congresso del loro sindacato avrebbero dimostrato che la reazione fascista era stata vana contro la loro volontà e la loro fede, ha espresso i più caldi voti del partito comunista per la riuscita del congresso.

Dopo la designazione di una commissione per la compilazione dello statuto, Pier Paolo Fano ha letto un indirizzo del compagno Kramer inneggiante alla lotta contro il nazismo ed il fascismo per la vittoria della nuova libertà che darà ai popoli pace, giustizia e pane.

Il compagno Carri poi ha fatto un'ampia e nutrita relazione sulla situazione politica. Egli ha detto che pur restando il Sindacato libero da influenze del governo e dei partiti, sente tuttavia la necessità di non estraniarsi dalla vita politica, nella quale si decidono i destini delle masse lavoratrici. Ha aggiunto fiere parole il compagno Cracchia del compartimento di Reggio Calabria.

Tutto il Congresso unanimamente ha votato una mozione che con energia reclama la purificazione dell'Italia da elementi vecchi e compromessi col fascismo e la costituzione di un governo rappresentativo formato su larga base popolare. Solo così l'Italia potrà dare valido aiuto alle truppe Alleate.

Dopo una esauriente discussione sulla situazione economica dei ferrovieri, è stata votata una mozione sulle questioni più urgenti. Essa è stata presentata al Sottosegretario per le Comunicazioni, il quale ha trovato le richieste ragionevoli e moderate ed ha assicurato che le prenderà in benevolo esame.

E' stato inoltre deciso con grande entusiasmo la creazione dell'organo del Sindacato che riprenderà il vecchio nome di «La tribuna del ferroviere».

Nel giorno 10 si è discusso ampiamente lo Statuto del Sindacato che afferma l'unità tra agenti addetti all'amministrazione, esclude la ingerenza di elementi compromessi col fascismo ed assicura all'organizzazione un funzionamento rispondente al principio democratico.

Al Congresso hanno aderito entusiasticamente anche i lavoratori portuali, che sono stati rappresentati ai lavori dalla loro Commissione Interna.

Dopo la discussione di varie questioni non all'ordine del giorno, il Congresso si è chiuso auspicando le migliori fortune dell'Italia e l'elevamento morale e materiale dei lavoratori italiani.

La riunione dei profughi antifascisti

Si chiede ai Comitati di Liberazione un energico atteggiamento per ottenere l'abdicazione del re e la rinunzia del figlio.

In seguito ad invito apparso su La Gazzetta del Mezzogiorno del 6 corrente e su Civiltà Proletaria, si è riunito l'altro giorno un forte numero di profughi politici dell'Italia Centrale e Settentrionale, appartenenti ai cinque partiti costituenti il Fronte Nazionale di Azione fin da prima della caduta del fascismo.

Dal Comitato promotore è stata presentata una relazione ed un ordine del giorno che si conclude con le deliberazioni: 1) di sostenere nella lotta per la libertà i Comitati di Liberazione; 2) di lottare per l'applicazione integrale dell'ordine del giorno 26 luglio 1943 del Comitato Centrale del Fronte Nazionale d'Azione riunitosi a Milano, soprattutto per quanto riguarda la formazione di un Governo veramente democratico; 3) di chiedere ai Comitati di Liberazione un energico atteggiamento per uscire al più presto dalla presente situazione, ottenendo l'abdicazione del re e la rinuncia del figlio, rimettendo alla libera Assemblea Costituente la soluzione del problema istituzionale; 4) di esporre al Comitato Consultivo Interalleato per l'Italia le vedute politiche ed i desiderata degli italiani qui rifugiati che rappresentano i fratelli oppressi.

Sulla relazione e sull'ordine del giorno si è svolta un'ampia ed esauriente discussione. Fra l'altro, un profugo del Piemonte, appartenente al partito liberale, giunto recentemente, ha comunicato all'Assemblea — provocando grande entusiasmo — che nel Piemonte, dopo l'armistizio, è circolato clandestinamente un voto promosso dai partiti componenti i Comitati di Liberazione, nel quale si richiede l'immediata abdicazione di Vittorio Emanuele, voto che fino alla metà di dicembre aveva raccolto oltre 700 mila firme.

Sull'assistenza ai profughi viene presentata una relazione dalla quale risulta che fino ad oggi il Governo se ne è disinteressato nella maniera più completa e deplorevole, provocando episodi dolorosi, che nell'Italia liberata dovrebbero essere evitati ad ogni costo.

I profughi politici, infine, hanno deliberato di aderire alla Associazione Profughi, raccomandando la nomina del Comitato direttivo con sistema democratico, ed esigendo che i profughi siano utilizzati secondo le loro capacità, volendo essi vivere esclusivamente e dignitosamente del loro libero lavoro.

VITA DEL PARTITO

A ventitrè anni dal Congresso di Livorno

21 gennaio 1921: costituzione del Partito Comunista Italiano.

Questa data segna una tappa: rappresenta un momento decisivo nella storia del proletariato italiano, forza d'avanguardia essenziale per l'unità nazionale.

Il 21 Gennaio del 1921 si riuniva a Livorno il Congresso del Partito Socialista Italiano.

Questa data segna una tappa, rappresenta un momento decisivo nella storia del proletariato italiano.

Il Partito Socialista Italiano era stato a Zimmerwald, era stato tra coloro i quali, sulle rovine della Seconda Internazionale, avevano iniziato l'opera di costituzione di un organo internazionale di lotta proletaria. Kiental aveva avuto, tra gli altri delegati, quelli del movimento italiano.

Pur non partecipando al primo congresso dell'Internazionale Comunista del Marzo 1919, perchè impedito ad andarvi, il Partito Socialista Italiano aveva compreso che gli si imponeva un compito grande ed arduo, ed il Congresso di Bologna del 1919 significò l'inizio della nuova lotta.

Con l'adesione alla Terza Internazionale il proletariato rivoluzionario italiano si univa strettamente al proletariato mondiale.

Il proletariato mondiale intanto esultava fremente di speranza al rapido sviluppo rivoluzionario del nostro Paese e guardava a noi come all'avanguardia dell'armata rivoluzionaria, I lavoratori russi vedevano in noi un sostegno più sicuro e vicino.

Sotto la pressione degli avvenimenti il Partito Socialista Italiano modificava i suoi statuti ed il suo programma, ma vi era una opposizione, vi erano i sarcasmi, le invettive, le diffamazioni. La Terza Internazionale veniva trattata come «fantasia» e come «miraggio».

In questa situazione si arrivò a Livorno.

A Livorno occorreva spezzare l'equivoco. Occorreva scegliere la via. E la parte decisa ai sacrifici e alla battaglia, scelse. Mentre la borghesia, con i massacri e gli incendi, cercava di salvare il suo potere minacciato, l'avanguardia del proletariato a Livorno, dopo il voto che diede la maggioranza agli unitari, si distaccava dal Partito Socialista e costituiva la sezione Italiana del Partito Comunista aderente alla Terza Internazionale.

Fu un male tale distacco? Decisamente rispondiamo di no. Era necessario ridare al proletariato italiano il partito rivoluzionario, e questo era possibile fare solo distaccandosi dai riformisti e da tutti quelli che mostravano delle debolezze come quelle dell'«unione» con i riformisti.

Vennero i giorni tristi della reazione; ma la reazione non fiaccò il Partito Comunista Italiano.

Il Partito Comunista Italiano affrontò la lotta e, sia pure attraverso errori, facendo tesoro dell'esperienza, cercò ogni mezzo per legarsi alle masse italiane. Si diede come compito di portare le masse alla lotta sfruttando tutte le possibilità, utilizzando quel minimo di legalità che il fascismo lasciava ancora.

Avendo dato per vent'anni un contributo decisivo alla lotta antifascista, come dimostrano le statistiche del Tribunale Speciale e delle Commissioni per l'assegnazione al confino, il "25 Luglio" trovava il nostro Partito alla testa del popolo italiano.

Tutto questo abbiamo voluto ricordare; ma ricordare non vale se al ricordo non si unisce l'azione.

In questo momento il Partito Comunista Italiano, sempre all'avanguardia del popolo italiano nella lotta di liberazione e di unità nazionale, vede nella classe operaia la forza essenziale della unità stessa perchè, durante venti anni di dominazione fascista, la classe operaia ha costituito il centro più solido della resistenza, ha espresso la voce del Paese, ha rappresentato la speranza del popolo: gli operai, sul terreno della lotta operaia, hanno rappresentato, in potenza, l'unità nazionale.

Tale unità nazionale si potrà oggi concretamente ricostituire soltanto se avrà la classe operaia come forza essenziale, come forza d'avanguardia.

I Capi del nostro Partito

Gramsci

Era nato in Sardegna, da famiglia povera. Fanciullezza triste, senza compagni. Un solitario.

Impiegato nel Comune del suo paese, sostenendosi con lezioni private, aveva potuto faticosamente studiare. Passione di sapere e di comprendere che gli durò tutta la vita. I vecchi compagni, che divisero con lui la lotta e il carcere, lo ricordano trascurato, arruffato, fra cataste di libri e fumo di sigarette, con le quali pareva alimentasse il fuoco che egli nutriva in sè.

A Torino, entrato nella lotta politica, organizzava quel magnifico proletariato d'avanguardia, dando alla propaganda una lucidità di pensiero ed una chiarezza d'azione che il vecchio socialismo non conosceva più.

«L'Ordine Nuovo» — fondato nel 1919 — fu la sua grande palestra; i suoi articoli rimangono come una indimenticabile testimonianza della sua esperienza. Teorico di meravigliosa completezza, aveva il senso esatto della realtà e delle sue esigenze: marxista nel significato pieno della parola.

Insieme con Palmiro Togliatti, fonda l'«Unità», che è la grande bandiera del Partito, la voce indomita che durante il ventennio della vergogna fascista ha mantenuto e testimoniato la vitalità di quel movimento, che è l'avanguardia cosciente del proletariato.

Arrestato in seguito ad una miserabile montatura, condannato dal Tribunale Speciale, Antonio Gramsci — malgrado la malferma salute, minata dal lavoro senza risparmio — sopporta civilmente la prova, ripudia fieramente gli offerti compromessi e ricusa — quando ormai la vita è in pericolo — anche il più semplice atto di adesione che gli avrebbe almeno consentito di morire a casa.

La figura di Antonio Gramsci rimane per il Partito Comunista d'Italia come quella del suo capo ideale: tra le più nobili e pure del nostro movimento.

Ercoli

Ha poco più di cinquant'anni. Durante la prima guerra mondiale, Ercoli è il migliore amico e collaboratore di Gramsci; e tale rimarrà sino all'arresto di Gramsci, nel '26.

Con Gramsci, Ercoli elabora la politica rivoluzionaria del proletariato torinese dal 1916 al 1919; con Gramsci, Ercoli dirige il movimento dei Consigli di fabbrica nel 1919; con Gramsci, Ercoli collabora in quegli anni allo sforzo fecondo di acclimatare il leninismo in Italia; con Gramsci, Ercoli conduce la lotta contro il bordighismo negli anni successivi.

Più tardi, dal '26, Ercoli dirige con mano sicura e con crescente autorità il Partito Italiano fino al '34 e poi, in collaborazione stretta con Dimitrov, l'Internazionale Comunista della quale il VII Congresso lo consacra uno dei migliori dirigenti.

Ercoli non è soltanto il capo, la guida, l'educatore, l'amico migliore dei comunisti italiani, — il compagno che ha preso, e che solo poteva degnamente prendere, il posto del nostro indimenticabile Gramsci, — ma uno dei militanti più ardenti e uno dei capi migliori del proletariato mondiale.

La devozione profonda alla causa della classe operaia italiana, l'attaccamento indefettibile ai principii, la modestia, il coraggio personale e quello politico, l'ingegno eccezionale e la cultura impareggiabile, la ricchezza e l'originalità del pensiero, la solidità teorica inconfondibile di un grande marxista, l'audacia dell'iniziativa e la prontezza dell'applicazione, la fermezza del bolscevico, l'autorità che è caratteristica del capo profondamente rispettato e profondamente amato, — queste qualità assegnano ad Ercoli un posto ben distinto, non soltanto nel nostro partito, ma nella vita politica italiana. Egli non è soltanto il capo del Partito Comunista, ma un grande Italiano; egli è il capo della classe operaia, la guida sicura dei lavoratori italiani.

Lunedì, 17 gennaio, ha luogo in Bari il Congresso Provinciale Comunista. Rivolgiamo ai compagni che partecipano ai lavori del Congresso il nostro fraterno saluto.

Andria - Ha avuto luogo una manifestazione politica del nostro Partito. Nella spaziosa sala *Casa del Popolo* si sono riunite oltre duemila persone tra compagni e simpatizzanti. Dopo brevi ma efficaci parole di apertura del compagno dott. Menneo, il compagno prof. Bruno Mariani ha tenuto una lunga ed applaudita conferenza, intesa a chiarire l'importanza ed il valore del nostro movimento, la posizione che i comunisti assumono di fronte alle altre forze politiche, nonchè la fondamentale importanza che hanno le grandi realizzazioni della Russia Sovietica. Dopo il compagno Mariani ha parlato il compagno Mucci: il quale, molto brillantemente, ha portato nella riunione la parola di un autentico lavoratore dei campi ed ha svolto un'acuta e serrata critica del fascismo, solo responsabile di tutte le attuali sciagure del Paese.

A Molfetta è stata istituita la Sezione Giovanile. Segretario è stato nominato il compagno Enrico [illegible].

Barletta. Il Compagno Saracino ha parlato in un comizio, affollatissimo, tenuto nel Teatro De Lillo.

Ha svolto il tema «Noi Comunisti e l'attuale schieramento politico», tratteggiando ampiamente la posizione che il nostro Partito assume di fronte agli altri Partiti e movimenti, ed illustrando la inutilità degli sforzi che il conservatorismo reazionario di Puglia — sotto qualunque veste oggi pretenda di presentarsi — va compiendo per mantenere in vita il neo-fascismo monarchico.

Monopoli - Il prof. Mariani ha parlato ad una numerosa folla di compagni e di simpatizzanti sui compiti del Partito Comunista nell'attuale fase politica.

Canosa - Polignano - Trani - Bitonto - Molfetta. A segretari delle Sezioni del nostro Partito nelle predette località sono stati rispettivamente nominati i compagni: Fiordeo, Mastrochirico, Lieo, Serafino, Mastropasqua.

A Gioia del Colle *è stato costituito un Circolo Giovanile di simpatizzanti comunisti per la rieducazione della gioventù proletaria.*

Monopoli - *Il compagno dr. Giacomo Tota è stato nominato Presidente del Comitato Assistenza Profughi di Guerra, dove svolgerà certo un'opera fattiva.*

Di prossima pubblicazione: «Il Manifesto dei Comunisti», di Marx ed Engels.

SCHIAVISMO

Com'è noto, alcune categorie di militari possono ottenere di essere immediatamente congedate, purchè la richiesta di qualche datore di lavoro assicuri loro occupazione. Tale provvedimento garantisce giustamente che dei militari, provenienti da altre regioni e privi di qualsiasi appoggio familiare ed economico, vengano a trovarsi, con il congedo, nelle condizioni morali e materiali che si possono immaginare.

Molti grandi proprietari terrieri hanno risposto in maniera... plebiscitaria all'appello, tendente a togliere tanti giovani da una inutile e debilitante vita di caserma. La masseria, ha molto bisogno di mano d'opera. Partono quindi numerose le richieste, e altrettanto numerosi arrivano i militari: sono la maggior parte dell'Italia settentrionale, ed hanno quasi tutti un mestiere diverso dal contadino; sono meccanici, falegnami, autisti, muratori. Ma essi non fanno certo gli schizzinosi; accettano di buon animo di impugnare la vanga, di governare un bue, di stare molte ore del giorno chini a terra per raccogliere le olive. Dopo tante amarezze e sacrifici, l'aperto ambiente della campagna solleva il loro animo; nei primi contatti con i contadini del luogo trovano un senso buono di comprensione, di simpatia e di amicizia.

Ma quasi subito, la medaglia si volta dall'altra parte e tale rimane. Il padrone che il primo giorno li ha accolti, rivolgendo loro un fervorino semi-patriottico, sistema gli ex-militari in miseri giacigli, senza letto, nè coperte; fa approntare loro, una sola volta al giorno (come in galera) a mezzogiorno, una minestra, da conservarsi, in parte, anche per la sera; le retribuzioni, sono minime: circa una ventina di lire al giorno.

A questi aspetti materiali del trattamento si aggiungono il completo abbandono morale, l'assoluta incomprensione, la vecchia arroganza del proprietario, che, intento a moltiplicare i milioni smerciando alla borsa nera i prodotti della propria azienda, del resto, se ne frega.

Una simile situazione fa profondamente soffrire gli ex militari; insieme tende a portarli a scuotersi e ad agitarsi, con un atteggiamento concreto di disgusto e di protesta.

Proponiamo che siano nominati, da parte dei competenti organismi (sindacati?) o autorità, degli ispettori con il compito di vigilare sul trattamento e sullo... sfruttamento cui questi ex militari sono sottoposti.

CRONACA SINDACALE

Manifattura dei Tabacchi *Bari* — Nella sede del dopolavoro della Manifattura dei Tabacchi, si è tenuta l'assemblea dei salariati ed impiegati dello Stato, essendosi ottenuto il riconoscimento del sindacato, di cui il segretario Fusco Michele ha illustrato la funzione, gli interessi e lo statuto da approvare. Dopo la relazione del compagno Pappagallo, l'assemblea ha approvato le mozioni relative alla defascistizzazione decisa ed alla riassunzione dei compagni licenziati dal fascismo.

Federazione Italiana Sindacati PP. TT. — *Bari* — Il personale delle Ricevitorie di Bari, nella sua riunione straordinaria del giorno 26-12-1943, costituendosi in Sindacato aderente alla Federazione Italiana dei Sindacati PP. TT. ha nominato un comitato provvisorio al quale vien dato mandato di procedere, d'accordo col Segretario Generale provvisorio del personale di ruolo dei Postelegrafonici, alla risoluzione dei problemi più urgenti della classe e di indire al più presto un'assemblea generale del personale delle Ricevitorie della Provincia e della Regione per la nomina delle cariche effettive e per lo studio e la formulazione di un memoriale sulle questioni più urgenti da sottoporre al Ministro.

MICHELE PELLICANI
Redattore - capo responsabile
G. & C. Rosso - Bari - Tel. 12.347

Anno I - N. 49 - Una copia lire tre

Milano, Martedì 17 luglio 1945

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI Italia e Colonie ... Estero ... C. C. postale n. 8/333 - Telefoni: 66-941, 65-942, 65-947, 65-953, 65-955, 66-756

POTSDAM E L'ITALIA

La conferenza a tre fra Truman, Churchill e Stalin si è iniziata ieri a Potsdam e, secondo tutte le previsioni, non sarà molto breve. Essa ha inaugurato i suoi lavori in un momento politico-militare molto vario per il fermento dei Balcani, della Grecia, del Belgio e della Polonia, ed in una situazione economica grave per tutti i Paesi ai cui è pesata la guerra.

Il comunicato dei tre capi di Stato non è facile. Tuttavia discutere di problemi [illegible] e prendere delle [illegible] un domani oltre. [illegible] Le stampa anglo-americana ha accennato ai vari problemi che saranno [illegible] a Potsdam, ma [illegible] Germania, [illegible] e dell'Italia, che, di fronte a questi giganti, presenterà [illegible] rappresentanti dei tre grandi Paesi vittoriosi. Alleati nella guerra lo saranno ancora nella pace?

Se dobbiamo credere alla stampa americana, a Truman potrebbe essere riservata una parte di arbitro. Rappresentante di un altro continente e fuori da ogni diretto interesse e da ogni pregiudiziale tradizione del vecchio continente, egli potrebbe far sentire una specie di conciliazione fra l'Inghilterra e la Russia che hanno — è inutile nasconderlo — idee, se non antitetiche, certo non identiche per la ricostruzione dell'Europa. Si crede al di là dell'Atlantico che Truman si presenterà in potentato dell'unità europea, opponendosi alla formazione di un blocco occidentale sull'inquietezza di fronte ad un blocco orientale nella Russia sovietica. Se così [illegible] se gli alleati di Truman si [illegible] lo scopo di prevenire un antagonismo che potrebbe [illegible] al [illegible] essere il [illegible] dei [illegible] — tutti i [illegible] accompagnare [illegible] Churchill [illegible] di [illegible] che [illegible] compito [illegible] C.L.N. [illegible] stato [illegible] Parigi [illegible] Governo [illegible] Italia [illegible] Governo [illegible] ed è [illegible] al C.L.N. [illegible] dobbiamo [illegible] la [illegible] Regno [illegible] la nostra [illegible] formazione [illegible] del Governo Parri [illegible] in cui sono rappresentati tutti i partiti — che è [illegible] per dare agli alleati l'assoluta garanzia del nostro sentimento democratico. Il democratismo in una parola [illegible] nazione [illegible] di sentimenti e di intenti e che, proprio l'altro ieri, si è messo in linea dichiarata [illegible] la guerra al Giappone.

Per tutte queste considerazioni confidiamo che Potsdam ridarà grido all'Italia [illegible] e desideriamo riconoscimento [illegible] nel [illegible] posizione di potere anche [illegible] dichiaramento ad [illegible] cacemente cooperare alla grande opera comune.

M. B.

I "tre grandi" a convegno

Il primo incontro si sarebbe svolto [illegible] sera - Si prevede l'elaborazione di un trattato con l'Italia - Truman e Churchill visitano quello che fu il rifugio di Hitler

Potsdam 16 luglio.

Truman, Stalin e Churchill, i tre grandi, si sono finalmente oggi per la prima volta — assistiti da Eden, — sul [illegible] di Potsdam. Si [illegible] Germania di Truman, fondatore di quella potenza germanica della quale non finisce più che ci ricordo. I giornalisti, non ammessi alle conferenze, sono ridotti a [illegible] sottolineare [illegible] che [illegible] ammettere al mondo, per numero [illegible] una [illegible] di rappresentanza repubblicana, solo le notizie che vengono [illegible] ufficiali [illegible] ufficiose.

Prima che i «tre grandi» — giunti a Potsdam in quest'ordine: prima Truman, secondo Churchill, terzo Stalin, — avessero il loro scambio di vedute inaugurale, i delegati [illegible] avevano già preparato [illegible] accordare la maniera [illegible] i problemi [illegible] esaminati.

Appello di Soleri per la difesa della moneta

Sintesi esposizione delle presenti difficoltà economiche - Le speranze riposte negli [illegible]

La lettura di un telegramma inviato dal Presidente del Consiglio Parri ha aperto, ieri pomeriggio, al «Lirico» di Milano, la [illegible] indetta per [illegible] Vassalli, Marazza — [illegible] nazionalista — [illegible] sono, se non [illegible] per la ricostruzione dell'Europa. Si crede al di là dell'Atlantico che Truman si presenterà in potentato dell'unità europea, opponendosi alla formazione di un blocco occidentale sull'inquietezza di fronte ad un blocco orientale nella Russia sovietica. Se così [illegible] se gli alleati di Truman si [illegible] lo scopo di prevenire un antagonismo che potrebbe [illegible] al [illegible] essere il [illegible] dei [illegible] — tutti i [illegible] accompagnare [illegible] Churchill [illegible] di [illegible] che [illegible] compito [illegible] C.L.N. [illegible] stato [illegible] Parigi [illegible] Governo [illegible] Italia [illegible] Governo [illegible] ed è [illegible] al C.L.N. [illegible] dobbiamo [illegible] la [illegible] Regno [illegible] la nostra [illegible] formazione [illegible] del Governo Parri [illegible] in cui sono rappresentati tutti i partiti — che è [illegible] per dare agli alleati l'assoluta garanzia del nostro sentimento democratico. Il democratismo in una parola [illegible] nazione [illegible] di sentimenti e di intenti e che, proprio l'altro ieri, si è messo in linea dichiarata [illegible] la guerra al Giappone.

Per tutte queste considerazioni confidiamo che Potsdam ridarà grido all'Italia [illegible] e desideriamo riconoscimento [illegible] nel [illegible] posizione di potere anche [illegible] dichiaramento ad [illegible] cacemente cooperare alla grande opera comune.

M. B

Dari 1945

55

cytera

cinema teatro radio e attualità

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE
Via Maria Cristina di Savoia n. 47
redattore on C.C. Postale - Gruppo III

Esce ogni quindici giorni
n. 3-4 — Bari, 31 ottobre 1945

Per la pubblicità rivolgersi direttamente all'Amministrazione
Un numero costa Lire 12

Precisazione

La dedica del 1° numero di «Citera» ha suscitato violente reazioni e discordi pareri. In conseguenza di ciò è bene qui precisare che ogni riferimento o allusione a persone esistenti ed a fatti realmente avvenuti deve considerarsi puramente casuale.

A quanti hanno voluto poi, esprimere i loro auguri e congratulazioni vada il nostro ringraziamento.

Le cortesi segnalazioni de «La Gazzetta del Mezzogiorno», de «La Voce», de «La Patria», dell'A.U.A.B., dell'Ufficio Stampa dell'United States Information Service e di Radio-Bari ci sono giunte particolarmente gradite.

A coloro i quali hanno acquistato «Citera» e non hanno avuto il coraggio di unirsi a riferire il loro parere vada la nostra gratitudine. Perchè, in quanto ai consigli, se anche avessimo dovuto tener dietro a tutti quelli gentilmente elargiti questo secondo numero di «Citera» sarebbe dovuto uscire: «esclusivamente politico, settimanalmente umoristico, serio, satirico, settimanale mensile, con più pagine, con molte pagine, a tre colori, ad un colore, a mezzo colore, senza colore, a rotocalco» e poi non ricordiamo gli altri consigli. Meglio così!

Ma noi siamo qui per accontentar tutti. Domani, migliorate le attuali davvero opprimenti strettezze tecniche-editoriali, quando i «bonari neri» di Puglia per impiegare il loro denaro avranno acquistato una macchina «rotocalco», allora sarà nostro dovere e premura tenervi tutti contenti. Che se poi continueranno a far gli accaparratori di olio e vino, sarà giocoforza accontentarci in eterna di un vino annacquato a 50 lire di un litro d'olio a quattrocento lire e di «Citera» nell'attuale veste tipografica.



Il primo amore non si può scordare

«Il primo amore non si può scordar».

Così cantano i ragazzini, le «sciantose», i cantierini ambulanti: a furia di sentirecio dire, finirò, mi dispiace per lui con l'odiar, o col dimenticare il mio primo amore.

E in effetti, peggior sorte il povero «primo amore» non poteva capitare: essere trattato senza alcun riguardo da tutte le ugole stonate, da tutte le chitarre scordate, fino a diventare un motivo ossessionante, come il celebre Bolero di Ravel. E in questa esasperazione dell'ossessione, il ricordo del primo amore, volto angelico di una fanciulla o maschie sembianze di un bel giovanotto, finisce col divenire sempre più evanescente, col perdere sempre più i suoi contorni ben definiti, per diventare una specie di incubo.

Scommetto che chi, in questi giorni, sfogliando un vecchio libro di latino, trovi una «pansée» disseccata, invece di guardarla commosso, riandando col pensiero alle fantasticherie della prima passeggiata romantica o all'emozione del primo bacio, la butterà nel cestino, sbuffando: accidenti al primo amore.

Succede così di tutte le cose di cui si parla o si canta troppo bene o troppo male. E come al primo amore sta capitando il guaio di diventare da cosa certa e palpabile un fantasma, alla Ricostruzione succede la stessa cosa, così da certa, pian piano perde corpo ogni giorno più, e comincia perfino a essere antipatica a molti.

A parlarne tutt'i giorni, a dritta e a rovescia, a torto e a ragione, molti cominciano a non crederci più e a considerarla un miraggio da «Fata Morgana».

Effetto dei motivi ossessionanti.

UN UOMO QUALUNQUE

E' NATO UN GRANDE PARTITO IN ITALIA

A pag. 4
Un film si gira in Puglia

LO SPORT
in
7ª pagina

A pag. 8
Ci dicono che...
Risposte ai quesiti a Radio-Bari

Taranto città musicale

LAS FLORES di J. e A. Quintero

QUASI tutta la produzione drammatica spagnola risiede nella pura accion, nell'interesse di quello, cioè, che si realizza sulla scena, e non nel come e nel perchè del succedere delle cose, non nell'indole con cui si manifesta l'attore di quelle, ma solo e soltanto nel significato unico dei fatti.

Di qui, errori letterari d'orientamento, di qui il disordinato amore d'autori e di pubblico ad elementi emotivi più eterodossi, di qui l'alterna fortuna di molte opere e di molti generi letterari.

Nella commedia, genere questo assai più fertile del dramma, J. Benavente e i fratelli Quintero, abbastanza esperti per non deludere un intimo inconfessato senso di impazienza, ci procurano diletto, disponendo, secondo il temperamento artistico di ciascuno, gli elementari termini di una stessa verità: la vita.

Benavente con l'ironia, il sarcasmo e la satira; i Quinteros con la poesia, l'ingegno, la grazia; tutti sprigionando la fantasia e lo spirito d'indagine, sull'espressione sintetica dei caratteri, nel ritratto dei tipi, nella pittura dei costumi, sì che gli elementi artistici, di che è piena la vita, tornino per loro mezzo sulla scena, con intenzione e spirito pirandelliano talvolta.

Sfuggendo l'eccesso d'artificio, Benevente e i Quintero, pare tendano ad una struttura semplice, i fatti spiegando attraverso i sentimenti, l'educazione, lo ambiente, i costumi; nè più nè meno dell'incanto poetico che offre e prodiga l'esistenza, senza stringerne i confini; il che sarebbe di malsano pessimismo, nè marcarne i rilievi, inutile e vano impegno.

Perciò, sono evitati, direi con molta cura, e il conflitto drammatico e l'intrigo e la situazione culminante, tipo «Così è se vi pare», e l'effetto scenico caro a O' Neill; evitati i caratteri so- [illegible] bisogno di elementi di sorpresa e stimoli di curiosità, a dispetto d'ogni verosimiglianza, raggiungono la maggiore espressione invece nell'arte di Sardou.

Onde appare come, combattere quello naturale disposizione al semplice, che si ritrova ne «La Comida de las fieras», «Los Galeotes», «Las Flores», avrebbe la responsabilità di incoraggiare verso una drammatica vecchio stampo, anteriore al puramente classico o romantico, coi quali non ha nulla da vedere, e nel quale si trova condannata ad indegno martirio la verità.

Coll'insistere su tali criteri e sulla loro metodologia anche se inconfessatamente sollecitati da sicuro ritorno a passati successi, non si farebbe torto men grave verso l'Arte; e per altro, non ci si allontanerebbe tanto da questa, di quanto il semplicismo chiostrale di J. Ohnet e l'avventuroso terrificante di Ponson du Terrail, non distino dalla solare chiarezza di un Balzac o dallo chic estetizzante di un Flaubert.

«Las Flores» di J. e A. Quintero è una commedia oggi molto discussa anche da noi. A grandi tratti ne espongo lo sviluppo, negli elementi più espressivi.

Una madre vedova e quattro figlie: Charito, dal carattere esuberante di invadente causeuse, abilmente creata, perchè, colla sua costante nota di sana allegria e l'intervento della sua strofettina calettata per la circostanza, riesca di valido contrasto cogli affetti più seri che ingombrano l'animo delle sorelle; qualcosa che ci ricorda il caso delle «Sorelle Materassi». Angeles, tipo disegnato in poche scene, e, forse per questo, più felice, di ragazza sinceramente convinta d'una vocazione monastica; Rosa Maria, la donna appassionata e sensuale, vivace, spocchiosa, e audace, cui le qualità estetiche gravano come dono funesto, i suoi passi incoraggiando verso la perdizione; e Consuelo, riflessiva, equilibrata e tranquilla, nel duro e volontario mandato di tutrice e madre putativa per le altre, nell'istintivo desiderio d'una vita fatta di raccoglimento e di intimità presso il focolare.

Ed a queste ultime tre donne corrispondono altrettanti uomini, con triplice e varia rappresentazione d'un unico e generoso impulso, nel quale s'identifica l'amore, con misterioso effluvio ed alterna vicenda di abbandono e di sconforto, di trepidazione e di esultanza.

Juan Antonio, il santocchio, il pio sagrestano, tonto quanto si voglia, che riesce nonpertanto a cattivarsi la beghina; Gabriele, il don giovanni in diciottesimo, colla dedica dei suoi pensieri e quella ancor più generosa di sè stesso alla ben disposta Rosamaria; Bernardo d'indole buona, spesso rattristato da dolore profondo e passeggero insieme, sognatore anche sentimentale, che senza troppo rendersi conto di sè, si trova preso ne' lacci d'amore per la savia Consuelo.

Le maglie di ogni idillio, d'ogni tormento, tutto, nel sudato lavoro dei campi «au plain aire» di ebriante afrore e di riposante chiarità, di luci, tra ridescente tavolozza di smaglianti fiori; qui si profilano temperamenti e caratteri, qui si determinano d'uno stato passionale di anime e lo snodarsi e avvicendarsi di quelle; dialoghi d'amore, or brevi e sobri, or veementi e riboccanti di ardore, come quelli di Rosamaria e Gabriel, or candidi e picareschi come quelli riservati a Juan Antonio e Angeles.

L'inefficacia d'ogni mezzo persuasivo di quest'ultima, è tutta nell'elementare ed ingenua difesa propria di chi non sa concepire necessità ed urgenza di migliori armi; e, forse per questo, più efficacemente disarmante. Il racconto che fa ad Antonio, d'essersi presentata a lei in sogno la Vergine, avvertendola d'esser chiamata a farsi monaca, per predicare tra la gente cattiva, e, che perfino S. Giovanni che l'accompagnava, annuiva del capo, sarebbe di penosa ilarità, se non si fermasse allo stadio d'una insanabile acerbità di vita.

E quindi l'evocazione del suo ineffabile abbandono nella preghiera, la sua ebrietà all'odor d'incenso... «Vamos — aggiunge —, yo creo que a nadie le pasa lo que a mi, cuando una mujé o un chiquiyo se pone elante der Seño der Gran Podè à cantà una Saeta... Es un frio tan especià er una Sheta... Es un frio tan especià er que me entra... y un silencio tan grande por dentro de mi... yo no se esplicarlo...»

Con un «Ay», che sa di fatale addio, «Tiene usted un alma sencilla y pura» — aggiunge rompendo appena il silenzio seguitone «como el aroma de un flor...y tiene usted un cuerpo... Ay, pobre Juan Antonio; no es para ti esta Mariposa».

Non c'è nemmeno lo spazio per un altro sospiro, tanto raggiunto è l'equilibrio di sintesi tra sentimento e sua manifestazione.

La madre, mirabilmente tracciata, è tutta energia e vigore; lunga la lingua e quasi le mani, quando si batte nella difesa del nome delle figlie, allor che si cominciava a discuterne. Infine, quando Rosamaria, compie fatalmente il fallo, la si vede dimentica ed abbattuta battere i sentieri del giardino, col suo orgoglio miseramente colpito.

Figure episodiche e di secondo piano Barrena, il manichino a forma di marito della esperta collocatrice di libere figliole, la consumata Juliana visibilmente compiaciuta della scappata di Mariposa.

Scrivono i Quintero come dipingeva Velasquez, a grandi pennellate.

Le donne sono fiori, e «el porvenir de cada una depende del jardinero, del hombre que le toca en suerte», pennellata di umana e profonda comprensione che ricorda altra non meno nobile, d'un altro grande spagnolo:

«*Hacedlas cual las quereis*
si no las quereis cual las
haceis».

il grande «poeta de las mujeres», Gustavo Adolfo Becquer.

Opera drammatica forse decisamente nuova, dove tre coppie di innamorati, per tre distinti cammini, e, secondo diversa indole d'attrazione che li ha uniti, volgono a più o meno lieto fine.

Quello che non c'è nei «Las Flores» è l'intrigo; la calunnia, la sostituzione di persona, il cambio di nome, l'equivoco, l'avventura; nulla di tutto ciò che esageri o falsi la rappresentazione della vita, o lo sconfinare nel violento e nel colpo di scena.

Il conversare è scorrevole e naturale, la grazia e la tenerezza, così proprie nelle labbra che le atteggiano; le interruzioni tanto spontanee e giustificate, che non sono momenti, ma lunghi tratti, quelli in cui la finzione o l'apparato scenico si fanno evanescenti, come soverchiati e vinti dallo splendore della verità.

Nei dialoghi d'amore e nelle nelle interminabili maglie in cui si snodano, quali liberi e vivaci espressioni di Folklore ambientale, trova posto a volta un sommesso brusio di parole, che hanno come timore di raffreddarsi nell'andare dalla bocca all'orecchio, quando loro intento è quello di far breccia sull'anima; i personaggi parlano quel gergo che è naturale e basso, semplice ed emozionato, ricolmo di delicatezze istintive, talvolta fatto di vuote iperboli, nelle quali però palpita e si agita il genio di quella regione, dove uomini e, frutta e fiori, tutto sembra unico prodotto d'un unico fecondo ardore, quello con cui il sole brucia la terra.

Non è, così, strana cosa, che il modesto Bernardo senta la poesia d'una notte stellata, e, come riflesso del suo stato d'animo e di quanto lo circonda, senta venir sulle labbra i cinque versi di Fray Louis de Léon:

«*El aire el huerto orea*
y ofrece mil olores al sentido;
los arbores menea
con un manso ruido,
que del oro y del cetro pone
olvido».

Con quella spontanea disposizione a veder il sentimento della natura alitare e dar anima infine allo stesso simbolo ideale, la poesia dei boschi e della montagna assurge a bellezza proprio per il complesso e vario aspetto di folklore, che liberandosi però dagli angusti argini ambientali, diviene mondo nostro, con intimità di valori universali. Come nella «Campana Sommersa», come nel «Mastro don Gesualdo», i personaggi vivono più per il loro posto nei toni ambientali, che per quello stesso che essi dicono.

D'altra parte, il giardino, le piante, i fiori attingono la forza di protagonisti, fino al punto da restare minuite nel loro rango, per quel riconoscimento di bellezza cui accennano i vari personaggi.

L'orto, la dolce pace che esso comunica a coloro che in esso vivono, ed il quadro della semplice vita domestica di quella gente nella quale la passione è tanto sobriamente dipinta, sono note di fondamentale importanza per l'opera, di immenso significato nel mondo dell'Arte.

Antonio Pippo Cifarelli

IL TEATRO DI PROSA NEGLI STATI UNITI

Sono in corso progetti veramente importanti per lo sviluppo del teatro americano del dopoguerra. Si tratta della fondazione di un teatro americano di repertorio: i cui progetti hanno già superato la fase iniziale. Diciamo subito che le persone chiamate a dirigere il repertorio teatrale non sono dei dilettanti, ma occupano il loro posto tra i più eminenti esponenti del teatro, che hanno sempre portato sulle scene opere di valore, con successo anche finanziario. Essi sono Margaret Webster, Eva Legallienne e Cheryl Crawford. I progetti sono ora definiti e la data è stata fissata per il settembre del 1946.

Per tale data, la Compagnia aprirà il repertorio con due commedie che saranno rappresentate una immediatamente dopo l'altra; una terza sarà rappresentata due settimane dopo e, dopo un altro intervallo, ne saranno date altre tre. Questi sei lavori saranno rappresentati, senza alcuna preoccupazione di quello che potranno essere gli incassi, per tutta la stagione di New York; nel settembre del 1947 la stessa Compagnia compirà poi un giro di un anno per tutti gli Stati Uniti, mettendo in scena quei lavori che avranno avuto maggior successo e presentando il repertorio completo nelle città più grandi.

La compagnia consisterà di venticinque o trenta attori, che saranno ingaggiati per almeno due stagioni complete, e ciò per evitare la defezione dei nuovi talenti che si dovessero manifestare, il che è avvenuto molto spesso in passato, quando si è tentato di formare una compagnia di repertorio.

Nella scelta dei lavori, particolare attenzione sarà rivolta alle opere di Shakespeare, Shaw e Ibsen. Se anche la selezione definitiva non è stata ancora fatta, si può fin da ora affermare che il programma sarà approssimativamente il seguente: un lavoro di Shakespeare, possibilmente «Come vi piace» o «Giulietta e Romeo»; uno di Ibsen, probabilmente una nuova traduzione di «Giovanni Gabriele Borkman»; una commedia del diciassettesimo o diciottesimo secolo, probabilmente la versione di F. J. Anstey de «Le saccenti» di Molière; una di Shaw, «Pigmalione» o «Androclo e il leone», insieme con una commedia in un atto, forse «L'Anniversario» di Cekov; e poi un dramma francese del diciannovesimo secolo o un lavoro di un autore americano più recente, come Eugene O' Neill, e, ciò che è molto importante, una commedia del tutto nuova.

Bert Card

Le prime al Teatro Piccinni

IL TROVATORE

GRAN pubblico è stato alla prima del «Trovatore». Il caso «Verdi» è davvero sconcertante. Tra otto anni il Trovatore avrà un secolo di vita, eppure continua a strappare applausi, a provocare entusiasmi. Il linguaggio melodico di Verdi, che per decine di anni stregò il pubblico di Europa, continua a far presa anche sullo spettatore moderno. Eppure, come tutto è ridicolo in questo melodramma: i personaggi, le situazioni, la stessa malinconica storia di Manrico, che non ha neppure la sorte di esserne il protagonista. E per carità, non parliamo di umanità (una dialetta signora, tra un atto e l'altro, ci osservava con aria di persona profondamente sensibile: «Quanta umanità in questo terribile dramma!»); l'umanità nel melodramma dell'800 ed in particolare di Verdi è roba da cartolina illustrata; i personaggi sono convenzionali e tali sono i loro atteggiamenti, le loro espressioni, la loro logica. Rigoletto, don Carlos, Manrico, Nabucco, Radames, ecc., quante volte siete passati sulle ribalte, folgoranti nella nostra benevolenza, impeladati nei vostri costumi variopinti, circondati da una solitudine paurosa...; ma ormai, perdonateci, ci lasciate indifferenti, proprio come le scolorite immagini degli animali che tappezzavano le pareti di un salotto fine secolo. Di tutto ciò naturalmente, Verdi non ha responsabilità alcuna. E non è vero che egli, per una intima esigenza dello spirito, prediligesse ispirarsi a simili fattacci di cronaca, che egli non sapesse sottrarsi alla morbosa atmosfera creatasi nell'ossequio romanticismo teatrale. Conosceva il suo pubblico, ecco tutto, ed a lui sacrificava il suo buon gusto... ma non la sua musica, la quale invero, resta fuori dei personaggi, non si fonde con essi, non subisce la loro retorica. Il libretto, la vicenda (cui, del resto, egli non dava grande importanza) erano per Verdi un semplice pretesto per esprimere, realizzare i puri fantasmi che popolavano la sua anima musicale e che erano note, note, note... Verdi, autentico genio musicale, non conobbe mai il tormento della creazione (se non una forse nell'Otello e nel Falstaff, in cui s'impegnò con un insolito senso critico ed una vigilante opera di colonità) e non visse mai le passioni bugiarde e convenzionali dei suoi infelici personaggi. Sarebbe stata una vera sfortuna se Verdi avesse preso sul serio i personaggi dei libretti che gli venivano offerti, se la sua musica fosse corsa dietro di loro e si fosse permeata delle loro follie e delle loro stupide avventure. Non così per Puccini, Leoncavallo, Cilea; in costoro lo elemento musicale e la psicologia dei personaggi si integrano e l'uno è complementare dell'altro. Quando l'infelice avventura di Mimì, la squallità femminile di Manon, la umanissima tragedia di Butterfly non ci commuoveranno più, probabilmente neppure la musica di Puccini saprà dire più nulla al nostro cuore. Ma è tempo di dire qualche parola di cronaca. Il Bellaglia, preceduto da una certa notorietà, ha mostrato di possedere una buona tessitura vocale ed un'eccellente scuola: tuttavia non si può dire che abbia entusiasmato il pubblico; più ci è piaciuta invece la sua compostezza che ha conferito al Trovatore un'aria di mestizia e di solitudine.

Pina Esca, che nella Butterfly ci aveva profondamente delusi, ci ha fatto ricredere giacchè è stata un'Eleonora convincente, nonostante una leggera instabilità nel registro acuto. Cavallo è stato un buon Conte di Luna, sempre equilibrato nella voce, composto sulla scena. Pina Ulisse ha fatto onore alla notorietà che l'accompagna, ma non ha potuto celare un'evidente stanchezza all'ultimo atto. Romano potrà certamente darci in avvenire un miglior Ferrando, specialmente se riuscirà a correggere la dizione per ora poco chiara ed enfatica. Mediocre il coro, accurata la regia. In ultima analisi il maestro Lipanzo, pur disponendo di un'orchestra insufficiente e di mezzi scenici del tutto primordiali, ha concertato e diretto una dignitosa edizione dell'opera, prodigandosi con quella passione e quella competenza che sono ben note al nostro pubblico.

A. E.

CINQUE NUOVI LIBRI di A. G. BRAGAGLIA

(*Minos*) — A. G. Bragaglia, assente dalle scene dal marzo 1943, non desidera tornarvi per ora, dovendo curare la stampa dei libri che ha scritto in questi due anni. Essi sono: una Antologia di «Commedia facete del '500» con lungo studio introduttivo, per i «Classici dell'umorismo» collana diretta da Enrico Falqui; una monografia sul Teatro popolare di Roma dalla fine del '400 a tutto l'800, fatta su notizie inedite d'archivio, intitolata «Maschere di Roma», grosso volume di circa 300 pagine, illustrato da 20 tavole di Enrico Prampolini, edito da Enrico Colombo; una interessante raccolta di rare notizie sui cantanti e ballerini evirati del '600 e '700, intitolata «Fascino dei castrati», con riproduzione di manoscritti inediti; una scelta di motti di Brighella e una vita di Antonio Petito, il più celebrato dei Pucinella.

LA LIBRERIA HOEPLI
Via Andrea da Bari N° 145
avverte la sua affezionata clientela che è in grado di soddisfare tutte le richieste di libri:
SCIENTIFICI - TECNICI
e di CULTURA VARIA

LA PREGHIERA DI NICOLA E BUZZO

Quella povera gente era venuta da lontano: Elena, la madre di due bimbi a nome Nicola e Buzzo e la sua cognata, Mara. Ma il vero nome di tutti loro era un altro; un nome slavo che pochi conoscevano.

Avevano preso alloggio alla periferia di Durazzo, dov'è il villaggio degli zingari, in una casa fatta di tavole, di rami secchi intrecciati e fango, in un cortile arruffato incolore, dove i bimbi passavano il loro tempo a giocare con vermiciattoli, argilla umidiccia, a «far andare le pietre più lontano».

Elena era ancora molto giovane sebbene avesse due figli, uno di sei e l'altro di tre anni, magra, affaticata, portava sul volto, d'un pallore contenuto, i segni di sofferenze del tutto non ancora trascorse. Appena giunta nella sua nuova dimora s'era messa a riordinarla alla meglio, con gusto e pazienza, e ne aveva cavato fuori una specie di tenda militare dove c'era tutto e niente, un ordine effimero, una sapiente esposizione di cose utili, ma che in fondo davano più fastidio che altro. Aveva ottenuto due casse di legno, di quelle ch'erano servite per portare i fiaschi di vino Chianti dall'Italia, le aveva collocate una accanto all'altra, aveva sparso sopra un po' di paglia e coperto tutto con un tappeto fatto con tela di sacchi. Di giorno serviva da divano e di sera era il letto per i bimbi; Nicola si coricava da capo, Buzzo da piedi, perché tutti e due da un verso non ci stavano.

La preghiera di Buzzo era più breve: «Signore, proteggi il babbo lontano, la mamma, la zia, Nicola e... me». Quella del fratello aveva invece una intonazione diversa, più rispondente alla sua età, alla sua esperienza, a ciò ch'era riuscito a capire nei suoi sei anni di vita, fatta di agiatezze, sorrisi e moine in principio, di privazioni, costrizioni e stranezze poi. Sapeva che c'era la guerra, ma non riusciva a darsi conto perché a causa proprio della guerra una notte, ormai lontana, erano venuti dei soldati con il fucile spianato, come se avessero voluto sparare, soldati che non erano quelli che era solito vedere sfilare per le strade della sua città e per i quali aveva battuto le manine e lanciato fiori. Avevano preso il padre proprio dal letto e lasciato la mamma a piangere, a gridare: **maledetti tedeschi!** Egli e Buzzo avevano avuto paura e s'erano messi a strillare perché rivolevano il padre. La mamma intanto aveva smesso di piangere e consigliava d'andare a letto, ché il papà sarebbe ritornato l'indomani e che era andato a far la guerra. Il giorno dopo il padre non fece più ritorno. «Signore, diceva la preghiera di Nicola, fa' che ritorni papà e fai morire tutti i soldati che rubano i padri...»

Poi prendevan sonno.

* * *

Un giorno nella primavera del '43 i ragazzi stavano con altri compagni a giocare nel cortile. Era il tempo in cui si effettuavano i maggiori spostamenti delle truppe italiane in terra albanese, in previsione di un eventuale sbarco alleato in Balcania. Il tempo in cui i nostri soldati venivano dislocati lungo la costa adriatica da Trieste a Corfù, con inadeguato equipaggiamento ed armi inadatte, per sostenere il primo urto durante azioni di «Commandos» alleati su quelle spiagge, mentre nell'interno le truppe tedesche avrebbero avuto tutto il tempo utile per prendere le misure del caso. Fu proprio in quel giorno di primavera quando i ragazzi stavano giocando nel cortile di casa, a ridosso della via principale, che un reggimento di soldati italiani sfilò dinanzi a loro. Sulle prime, intenti al gioco, non se ne accorsero, poi il rumore caratteristico del passo cadenzato ed il nuvolo di polvere che esso sollevava, attirò l'attenzione dei ragazzi. Abbandonarono precipitosamente i loro posti ed accorsero allo steccato, ficcarono con cautela il capo tra le travi sgan-



gherate per vedere, lo ritrassero subito e Nicola per primo, pieno di paura corse dalla mamma.

Elena colta di sorpresa si turbò nel vedere il figlio piangere, poi si riebbe, prese in braccio il ragazzo e lo pregò di parlare.

«Mamma — disse finalmente Nicola — passano i soldati; ho tanta paura».

Tedeschi da quelle parti non ce n'erano; Elena lo sapeva bene; allora andò allo steccato e disse: «Non abbiate timore, sono italiani, figli miei». Restò ella stessa a guardare per un momento, pensierosa, poi scrollò il capo e ritornò alle sue faccende. Nicola e Buzzo rimasero a vedere, sorrisero ad un soldato perché sul cappello portava una penna di gallino lunga lunga.

* * *

Quella sera andarono a letto di buon'ora: erano stanchi.

La voce di Buzzo ripeté come al solito: «Signore, proteggi il babbo lontano, la mamma, la zia, Nicola e... me». «Signore, fa' che ritorni papà e... (la voce di Nicola ebbe qui un attimo di esitazione e vibrazioni diverse) fa morire tutti i soldati che rubano i padri».

MICHELE LOMAGLIO

Storia di una rosa

di ANGELO RAMUNNI

Curavo in un vaso
una rosa:
solo, unico, fiore
del mio verde giardino
di sogno.

Diritto lo stelo
leggiadro,
rossa l'olente corolla
ornata di foglie
frementi.

Suo forte profumo
mia vita
stordiva pian piano,
come filtro lento
e soave.

Attesi con ansia
una sera
per coglierla, rorida
nel pallido raggio
lunare.

Bella era, superba
e argentata
nell'onda del primo
dolce vento flessuoso
d'autunno.

Non volle che io
la cogliessi,
ma come premio
due petali mi fece
baciare.

Poi stretta la tenni
sul cuore:
un ora, un istante?
non so; so che fuggii
lontano.

Vissi solo di lei,
del sapor
dei suoi baci
sulle labbra sempre
assetate.

Un giorno in giardino
tornai:
una speranza viveva
nel cuore; più non
la trovai.

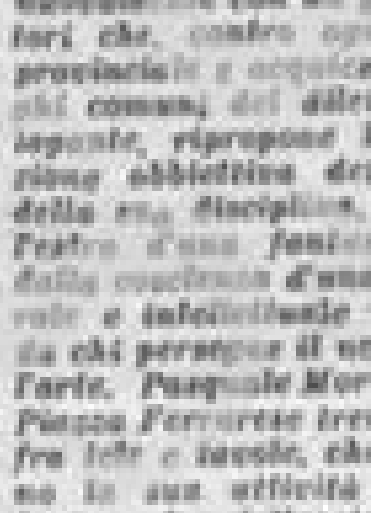
Ad altri non s'era
negata
la pallida rosa,
anzi, tutta si era
donata.

Addio, fiore crudele,
sbocciato
silente in un vaso
e poi trapiantato, lieto,
in un altro.

Addio, petali freschi,
baciati
ormai chissà quanto
da chi ignora, forse,
l'arcano del pianto!

PASQUALE MORINO

interprete del paesaggio pugliese



HA 41 anni. Ha studiato a Roma. Espose la prima volta nel 1927. Da allora ha partecipato a quasi tutte le più importanti mostre regionali e nazionali. Vinse il secondo premio nel concorso nazionale del Paesaggio pugliese. Ha vinto anche altri premi minori. E' invitato alla Quadriennale e alla Biennale di Venezia. Collabora a riviste e giornali.

La serie di mostre che la Associazione fra artisti pugliesi inaugura con questa personale di Pasquale Morino permetterà al pubblico pugliese d'incontrarsi nuovamente con un gruppo di pittori che, contro ogni accademia provinciale e acquiescenza ai luoghi comuni del dilettantismo dilagante, ripropone la considerazione obbiettiva del mestiere e della sua disciplina, valorizzando l'estro d'una fantasia dominata dalla coscienza d'una dignità morale e intellettuale non smentita da chi persegue il nobile fine dell'arte. Pasquale Morino presenta a Piazza Ferrarese trentanove pezzi, fra tele e tavole, che documentano la sua attività degli ultimi tre anni, riallacciata a quella precedente mediante alcune opere indicative da «Il cieco» e «Ritratto d'operaio» del '39, all'«Interno sul mare» del '42.

Ci è impossibile, nel breve spazio concessoci, esaurire una discussione documentata sulle successive preferenze e orientamenti del pittore, la quale discussione dovrebbe impostarsi primamente su alcuni dati di cultura che permangono scoperti, e sul debito verso taluni maestri la cui lezione si rivela preponderante in certi impianti compositivi e nella scelta dei modi d'espressione (accennando, ci pare di poter fare i nomi di Carrà, Scipione, Mafai e Capli) concludendo sulle soluzioni, veramente di comprensione, con cui il pittore da quelli si libera in una propria scrittura rapida e concisa, scaltra tuttavia e vigilata, anche nei momenti di più sensibile grazia e di abbandono.

Ci sia concesso pertanto di limitare la nostra attenzione ai paesaggi, dove più accentuata è la presa di possesso della personalità, e il linguaggio dell'artista si manifesta più spigliato e perspicuo.

I paesaggi esposti possono essere divisi in tre gruppi: 1.) Temi della Città Vecchia; 2.) Temi della città murattiana (di cui uno, «Via Palignani», è ripetuto tre volte); 3. Paesaggi en plein air; i quali si può dire offrano, più a una prima impressione d'insieme, l'indicazione di tre orientamenti distinti e coerenti della sensibilità del pittore.

Si può dire che il paesaggio pugliese non abbia oggi, forse, interprete più attento e sensibile del Morino a cogliere la suggestione di queste pianure roride e prodigi altopiani marine che lasciano la sensazione di una profondità.

Questi paesaggi nudi, scabri, essenziali, insignificanti per l'illustratore veristà, suggeriscono al pittore tonale che coglie vibrazioni altissime o nell'immobilità assoluta dell'atmosfera, libera la propria fantasia come per un ascolto interiore a una contemplazione cosmica. Donde il senso di tensione che immediatamente sopravviene e permea i rari oggetti della composizione. Vedete, ad esempio, il paesaggio pugliese (32), in cui l'atmosfera è tesa fino a un limite che potremmo chiamare di rottura. Le due oscure ombre parallele sul terreno contrappongono e rallentano lo sbandamento della composizione, intelaiata su due piani, distinti nettamente da un muro bianco contro il quale si profilano tre alberi difformi e contorti, le cui chiome ridondano di là dal muro: quei rari alberi hanno qui, come altrove, funzione determinante quasi fossero i «condensatori» della atmosfera, e il loro volume cromatico è la regola e la chiave d'equilibrio d'ogni forma nello spazio così circoscritto e limitato. Ll osserviamo anche il Paesaggio (35), dove la linea sanguigna d'un margine intona l'ambiente a un vigoroso contrasto; e l'altro (10), con la sua allargatura d'orizzonte e quel cielo immacolato che insinua rosa teneri viola e azzurro sul verde dei prati e degli alberi, ai lati della strada che si snoda in profondità.

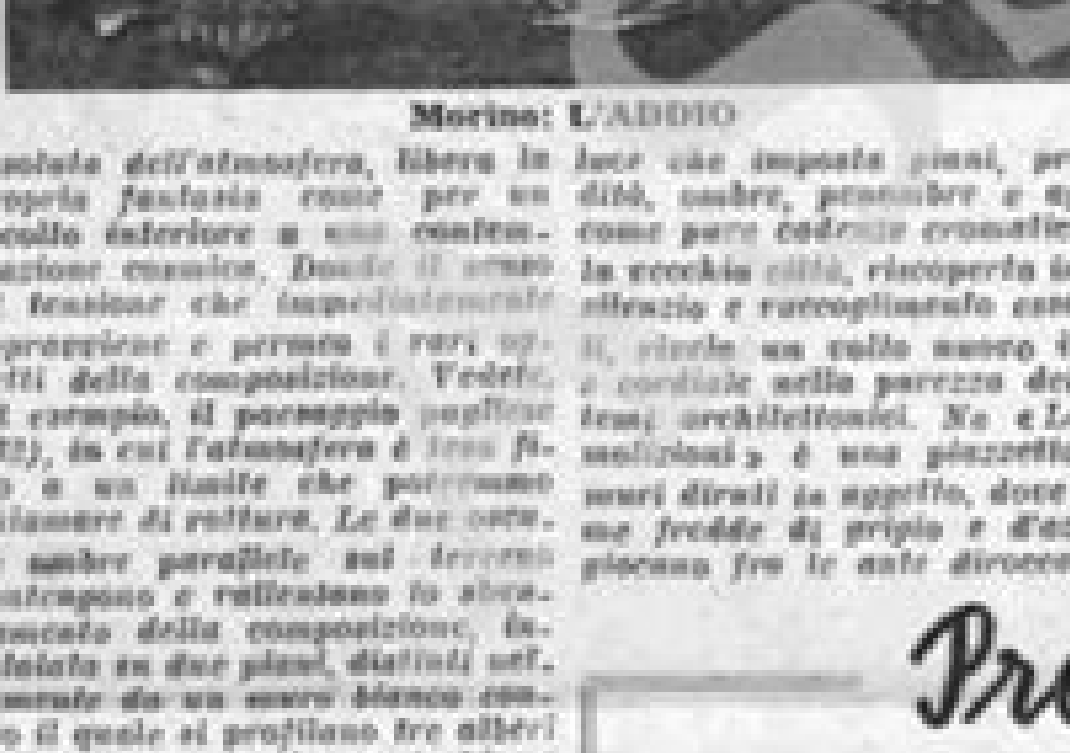
Non mancano momenti di più pacata e serena abbandono, di più tranquilla scrittura. Qui un istinto singolare di illustratore dispone motivi più sentimentalmente considerati anche nel loro valore suggestivo; e ne scaturisce la sapida visione, così ferma nella sue gamme assolute di verdi, del paesaggio di proprietà Lomaglio (21) e di altri (8 e 13) così vivaci e squillanti, così amorosamente finiti, con i loro gialli accesi terre di siena acrie, ecc.

Anche per i primi due gruppi la ricerca del pittore si esercita in un clima insofferente di luoghi comuni. Alla sua sensibilità ripugnano il pittoresco e il folklore, cosicché la visione di Bari vecchia s'intona sui suoi dipinti a un canone fantastico per il quale quelle piazzette, quei muri e balconi, quegli angoli (avviliti dalla biacca di tanta pittura commerciale) sono collocati in una luce che impasta piani, profondità, ombre, penombre e oggetti come pure cadenze cromatiche. E la vecchia città, riscoperta in quel silenzio e raccoglimento essenziale, rivela un volto nuovo intimo e cordiale nella purezza dei suoi temi architettonici. Ne «Le demolizioni» è una piazzetta con muri diruti in oggetto, dove penne fredde di grigio e d'azzurro giocano fra le ante diroccate, la luce rossastra; in «Case rosse» il limite d'ombra segue una diagonale geometrica, e la eclatura di qua da questa accentua vigore al tono vivo dei rossi inondati di luce nel triangolo alto, a cui è sottesa, in un piano più fondo, l'ombra più fredda.

Forse anche più suggestive sono le visioni della città murattiana. In «Via Palignani» (2) l'animazione della strada è squillo di luce e precisa notazione di atmosfera: si veda come il pittore passa sapientemente dai toni azzurrati di un primo piano a quelli freddi e velati di un secondo, mentre la luce che scivola su cornicioni, spigoli, timpani, soffitti e s'insinua nel vuoto delle strade laterali, creando come un ombelicale accenno e illusionistico, accoglie una funzione vibratrice nel fondo sulla facciata del Teatro Petruzzelli. In «Via Palignani sotto la pioggia» nel pieno di un'atmosfera molle e raccolta sotto il cielo piovorno, il punto di vista limita l'ambiente prospettico come se la via si fosse ristretta e le mura addossate, per dare evidenza alle frondi delle case, impregnate come spugne, di una luminosità giallastra, che resiste ai grigi incombenti e li soggioga. Il tema ripetuto una terza volta in una situazione luminosa diversa, come amavano fare Renoir, Van Gogh e Cézanne si esaurisce nei nuvoloni bianchi del piovasco e nei contrasti vivaci tra gli azzurri, verdi, rossi delle figurine, in basso.

Come si vede, impressioni schiettamente liriche. Il segreto di questa pittura è appunto nella sua immediatezza e spontaneità che può a volte apparire persino eccessiva, quasi fretta o noncuranza o fastidio dell'attrito offerto dalla materia: la qualcosa produce talora la impressione di un non so che di provvisorio, come se queste opere fossero gli abbozzi, gli schizzi, le annotazioni preparatorie di un capolavoro maturato ma non ancora realizzato.

Riccardo Averini



Morino: L'ADDIO

Presagio

Le acque con la guerra si fecero torbide e dense, rigurgitarono qua e là, straripàrono. I campi coltivati dall'uomo ne furono allagati e i segni della sua presenza vennero violati e sconvolti. I ponti non resistettero all'impeto e rovinarono, la capanna si scompaginò ed il bestiame fu messo in fuga dall'incalzar dei tuoni nella notte.

L'uomo non poté calcolare la spinta delle acque. Ne fu travolto e subì Bruggi e lacerazioni d'ogni sorta.

Poi le acque si ritirarono.

E l'uomo si ritrovò solo, frastornato e confuso, malconcio e dubbioso.

Si ricostruì alla capanna: stanco com'era, si limitò a puntellarla alla men peggio. Rivide amici e parenti; più d'uno mancava e i superstiti non eran più quelli di prima.

Tentò di guardarsi nell'animo, ma con lo schiamazzo degli ubriachi e la voce stridula dei profeti ritornò il disgusto.

Si sentì condannato al provvisorio, si sentì indifferente al bene ed al male, alla vita ed alla morte.

Eppure, appena il fragore si smorza e le strade ritornano tranquille, egli vede nel suo cuore affiorare un'ansia di cose buone e raccoglie l'eco delle voci più care e dolenti: la capanna vuol essere rifatta, le bestie disperse richiamano l'armento, la terra attende l'opera vigorosa e paziente di chi, senza sprezzare gli ultimi sorchi, sia capace di reintegrarla madre feconda di messi.

m. p.

Un film si gira in Puglia

Il richiamo della strada





Fondarolo	—	ANTONIO VIGILI
Trenitz	—	GIANNINELLA GAMBI
Mario Pilito	—	ALFREDO RIZZO
Concetto	—	ENZO STUPIN
Ada	—	ANNA CASSARATI
Lucia	—	TINA SANSI
Il Maestro	—	ALFREDO MAYONE
Due mendicanti	—	RAMOS e ROSARIO

FASANO, Hollywood di Puglia





Regista	—	ALBERTO PASQUALINI
Sceneggiatore	—	ALBERTO TOGLIANI
Operatore	—	RAUL FERNANDEZ
Assistente	—	ALDO ALESSANDRINI
Direttore di produzione	—	SALVATORE SCHIPANI
Fotografo	—	Cav. UG. PICARELLI



OGGI

La cinematografia tedesca si avvia a nuova vita

Lucignolo





La sala di ascolto della C. B. Radio, a New York



la POLITICA *alla* RADIO

Bari II

DIECI BATTUTE di N. LEMBO

Panorama musicale tarentino

(Nostra corrispondenza particolare)

Taranto, ottobre

Taranto è una città musicale: i suoi abitanti hanno la musica nel cuore; non solo perchè questa è la patria di Giovanni Paisiello, il cantore di «Nina pazza per amore» e di Mario Costa che cantò Napoli nei suoi incanti notturni e nostalgici e di altri insigni musicisti e musicologi, ma proprio perchè qui la musica è dovunque: domina nei volti delle persone e nelle cose.

E' il canto delle sirene dell'azzurrissimo Ionio nelle giornate calme di sole e nelle notti di luna oppure in quelle di furiosa tempesta che fa giungere sino a te la fragranza delle onde marine; è il canto del cielo limpido e dei tramonti crocei: senti allora imperioso il bisogno di avere accanto a te due occhi limpidi e profondi, siano quelli della mamma o della donna amata che accompagnano dolcemente la più bella canzone che si sprigiona dalla natura.

I Tarentini amano la musica: l'anno scorso durante la stagione dei concerti organizzata dagli «Amici della Musica», ad ascoltare un solista in una esecuzione di musica da camera si contarono fino a 7.800 persone alle dieci del mattino: un vero successone al quale forse neanche Roma e Milano possono aspirare. Tutta quella stagione fu come il termometro della sensibilità artistica della città bimare: per questa ragione, abbiamo rivolto la nostra attenzione all'organizzazione della prossima stagione che già si annuncia interessantissima e per la quale vi è grande, ansiosa attesa in tutti gli ambienti.

Vi saranno due cicli di dieci concerti ciascuno: il primo avrà inizio nella prima decade di novembre e vedrà come pianisti Tito Aprea e il russo Roman Vlad (doveva venire anche Benedetti Michelangeli al quale erano già state offerte 25 mila lire ma lo illustre pianista ha fatto sapere che si sarebbe mosso per almeno due concerti e poichè gli Amici della Musica di Bari non hanno creduto di poter offrire una somma eguale, il concerto di Benedetti Michelangeli è sfumato); come violinisti Carlo Felice Cillario e Giorgio Ciompi, Giuseppe Martorana come violoncellista, come cantanti Leonardo Piombo e Jolanda Di Maria Petris che sarà accompagnata al piano da Gino Scholini di Taranto e come complessi il Duo Zecchi-Brunelli (forse Brunelli sarà sostituito da Mainardi e in questo caso il primo si esibirà da solo), il Trio Artis e l'orchestra da camera salentina composta di venti professori.

Non vi è dubbio che questo primo ciclo sarà coronato dal successo, anche se per il momento l'organizzazione degli Amici della Musica si trova a dover superare delle gravi difficoltà come quella, ad esempio, della mancanza di locale. L'anno scorso i concerti ebbero luogo tutti di mattina al Teatro Paisiello; quest'anno pare che il non sarà più possibile, per cui il Presidente dell'Associazione, il benemerito Arcangelo Speranza che ha per la musica un vero culto e per Taranto un grande amore filiale, è in questi giorni in grandi faccende per tentare di trovare una altra soluzione: la Marina non ha creduto di cedere uno dei saloni del Circolo Ufficiali; altro tentativo è stato fatto presso gli Alleati e precisamente presso i dirigenti dell'Ensa che gestisce per conto delle truppe anglo-americane anche il nostro bel Teatro Orfeo: è stato chiesto se per caso fosse possibile cedere il locale una sera per settimana, dando magari ai militari alleati la possibilità di intervenire ai nostri concerti; probabilmente il capo dell'Ensa finirà con l'accordare questo permesso: ci dicono che la difficoltà maggiore gli Alleati la incontrano nella... peste perchè temono il contagio e il ritorno della infezione almeno per sei mesi ancora.

Qui veramente cadrebbe acconcia una parentesi di amara constatazione per il fatto che a Taranto manca fino ad oggi un Teatro comunale o almeno cittadino; ma andremmo molto per le lunghe; magari ce ne interesseremo un'altra volta.

Superate comunque queste difficoltà che chiameremo, tanto per non perdere l'abitudine, logistiche, e noi crediamo che saranno superate, e completato il primo ciclo di concerti, vedremo avvicinarsi il secondo. Il quale si annunzia più interessante del primo; già si fanno i nomi di Caperali, di Campanelli e della Grilletti (di Bari) come pianisti; di Vittorio Emanuele e Lilia D'Albore (di Roma) come violinisti; di Cassadò, Andistrof e la Santoliquido come violoncellisti; di Angelica Tuccari e Rina Cocsi come cantanti e infine come complessi, del Trio Salentino, de «La cantata del Caffè» che verrà da Trieste e della polifonica barese.

Un programmone, come si vede; e non è tutto. Ci saranno anche dei concerti extra abbonamento (sono delle vere primizie queste che offriamo ai nostri lettori) di carattere prettamente lirico: verranno Rina Mariosa, Diana Miccli, Mario Borriello (Tarentino) e Giovanni Manurita.

Ancora un'altra iniziativa vedremo attuata a Taranto nei prossimi mesi, iniziativa che certamente richiamerà qui l'attenzione di tutti gli ambienti musicali italiani: le conferenze di cultura musicale, delle quali si interesseranno i maestri Sebastiano Luciani e Capaldi.

La Regina dello Jonio vuole mettersi all'avanguardia in questo settore della vita artistica: lo abbiamo detto, l'ambiente non manca, anzi è fra i più adatti. Sapete? i tarentini sono oggi convinti di una verità che forse molti dimenticano spesso: che un'educazione popolare approfondita nella musica fa incontrare, comprendere e migliorare gli uomini più di qualsiasi programma politico.

Giovanni Acquaviva

FUORI SACCO

MILANO

Si è annunciato ottimisticamente per l'inizio prossimo l'arrivo dagli Stati Uniti del maestro Toscanini per l'inaugurazione della stagione lirica alla Scala. La notizia — a quanto apprende l'Agenzia MINOS — è prematura. Infatti chi conosce la scrupolosità del Maestro sa che Egli sale sul podio solo dopo una lunga e minuziosa preparazione della massa orchestrale. Comunque è certo che non potendo l'insigne musicista essere in Italia prima della prossima primavera, Egli potrà dirigere alla Scala solo la stagione 1946-47.

ROMA

(MINOS) - Nella nostra città come pure a Milano, Torino, Genova, Venezia la stampa e massime nel particolare per le cospicue spoliazioni che bande di autentici guastatori stanno compiendo in danno di insigni Chiese e Monumenti. Frammenti più o meno visibili di statue, di stucco architettoniche, di fontane celebri ecc. vengono staccati da questi «specialisti», per soddisfare la passione morbosa di collezionisti d'oltre Oceano.

(MINOS) - Dall'8 novembre al 6 dicembre si svolgerà il «Festival Internazionale di Musica» organizzato dall'Accademia di Santa Cecilia. Il programma comprende manifestazioni operistiche e concertistiche. Tra le prime, l'«Otello» e il «Tristano» che saranno diretti da Victor De Sabata; il «Don Giovanni» di Mozart; «Didone e Enea» di Purcell; «Maria Egiziaca» di Respighi; particolare interesse suscita «El Retablo de Maese Pedro» di De Falla, (adattamento musicale e scenico di un episodio del «Don Chisciotte» per marionette) e «Le pauvre matelot» di Jean Cocteau con musiche di Milhaud. Attesa tra i concerti la prima esecuzione assoluta della «Missa pro pace» di Casella. I Direttori di orchestra oltre a De Sabata saranno Guy, Ansermet, Previtali e Rossi. I bozzetti per le scene sono dei pittori Cabra, Cecchi, Sensani, Parravicini e Casorati.

(MINOS) - Si è costituito il Centro Autonomo Italiano della Associazione Internazionale degli Scrittori «P. E. N.», erede degli scopi e delle funzioni del Centro già esistente e riconosciuto, disciolto per imposizione fascista. La Sede Centrale è a Roma in Via Quattro Fontane, 20. Ne è Presidente Ignazio Silone, coadiuvato da un Comitato esecutivo formato da: Corrado Alvaro, Umberto Morra, Lionello Venturi, Mario Vinciguerra. Segretario: Antonio Rossi. Il Centro avrà diramazioni in tutta Italia e si annuncia che sono già in corso contatti per la formazione di Centri Regionali a Napoli, Firenze e Torino.

(MINOS) - Enrico Prampolini e Giorgio De Chirico stanno decorando un gran bar in Via Veneto. Mentre De Chirico dipinge un grande pannello per la parete centrale, Prampolini cura il rivestimento del banco, lungo quanto la sala, con un mosaico originale.

Sempre per un bar del quartiere Ludovisi, il pittore Montesarini ha dipinto eleganti paraventi. Anche nel campo della illustrazione lavorano molti dei nostri artisti migliori: Guttuso illustra un romanzo di Faulkner; litografie di Cagli, Tamburi e Carrà accompagneranno «pezzi» di Bontempelli, Cardarelli e Vigolo. Italo Cremona poi illustra con disegni che si preannunciano molto interessanti, «L'amante di Lady Chatterley».

(MINOS) - Sarebbe in corso un movimento dei comici diretto a pregare gli Alleati affinchè derequisiscano qualche teatro della capitale, ora che l'afflusso dei militari a Roma è molto diminuito. Questo movimento tende a risolvere, sia pure parzialmente, il problema della mancanza di scene per le Compagnie. Infatti la disoccupazione di tanti attori non è soltanto causata dalla difficoltà dei trasporti e dal loro rilevante costo, ma anche e soprattutto dalla requisizione dei teatri.

BARI

Dopo il successo ottenuto al Piccinni di Bari, Nino Lembo con l'orchestra Radio-BARI diretta dal M.o Carlo Vitale con il concorso dei cantanti Sergio Roma - Eva Serno - Antonio Vasquez - il Trio Fiordaliso - Eliana Lauri e gli attori della R. A. I. Peppino Guarini e Giulio Ferrone, ha intrapreso un giro artistico nelle altre cittadine pugliesi: Andria, Trani, Canosa e Cerignola, riportando ovunque il consenso del pubblico.

Apprendiamo inoltre che il bravo Lembo, incoraggiato dal successo ottenuto, si ripromette di presentare altri spettacoli del genere nelle rimanenti città di Puglia come Taranto, Brindisi, Lecce, Barletta ect.

Il prof. Nicola Russo, cultore di studi storici e geografici, è stato nominato vice presidente onorario e rappresentante per l'Italia dell'«International Council for Prehistoric Research» di Londra.

Continuando la serie, mai interrotta da venti anni ad oggi, la Accademia Polifonica Barese organizza per il 1945-46 una stagione concertistica, nella quale potremo ascoltare artisti di provato valore. Si avvicenderanno, infatti, nelle manifestazioni, la violinista Gioconda De Vito, il violoncellista Cassadò, il coro della Polifonica Barese diretto dal m. Grimaldi, l'organista Donato Marrone, il Trio Salentino (Gennaro, Massari, Spezzaferri), i pianisti Aprea, Sasso e Grilletti, le cantanti Pazienza, Adriani e Leuzzi.

Continuano le mostre personali di pittori.

Dopo quella della signorina Erbetta, di Morino e di Conte, si sono inaugurate le mostre di De Robertis e Leonardi.

E' annunziata al Circolo «Pensiero e Azione» la conversazione del poeta Giovanni Longo sul tema «Dal secolo e dall'arte di Dante».

FOGGIA

Ci viene segnalato da Bovino in provincia di Foggia l'attività considerevole di una giovanissima compositrice, Teresa Procaccini di appena 11 anni.

Nei momenti di estro siede al pianoforte oppure prende la sua fisarmonica e incomincia a improvvisare: i motivi che più la colpiscono, vengono fermati sul pentagramma.

Noi ci auguriamo che, con uno studio severo e costante, possa sfruttare e perfezionare queste sue manifestate qualità artistiche, suscettibili di sviluppi non indifferenti.

Alla rubrica «Fuori Sacco» tutti possono inviare notizie e segnalazioni riguardanti avvenimenti d'arte e di cultura.

Abbiamo voluto, offrendo questa possibilità, mettere in condizioni di segnalare alla pubblica attenzione il lavoro e l'attività di coloro che altrimenti sarebbero rimasti sempre i «dimenticati».

Inviate a **«Cytera» Sezione Fuori Sacco.**

E' possibile trovare delle **calze** *di seta pura* **indemagliabili?**

SI!

Tipo A da **"DIVA"**
Via Vittorio Veneto 51 - BARI

L'angolo *della* Moda

del Prof. ARDUINO PANARO

Con piacere aderisco all'invito fattomi dal Direttore della Rivista «Cytera» di pubblicare a puntate il mio nuovo metodo di taglio teorico-pratico, che, sono convinto, dato la mia decennale esperienza, metterà in grado, dopo poche lezioni, le gentili lettrici di tagliare qualsiasi modello di abiti, giacche, ecc. mediante l'ausilio del corpo base, che raccomando vivamente di studiare con la massima attenzione.

Infatti, una volta imparate bene tutte le proporzioni della parte superiore del corpo, il rimanente dell'abito (cioè la parte che va dalla cintura in giù) resta di facilissima riproduzione, subordinata soltanto al gusto e alla moda in vigore (lunghezza, larghezza, ecc.). Per eventuali chiarimenti le gentili lettrici possono scrivere, indirizzando alla Direzione della Rivista.

MODO DI PRENDERE LE MISURE

Misure normale fondamentale cm. 48 metà di petto

Mettere un nastro aderente intorno alla vita per poter stabilire le misure in lunghezza.

MISURE

1. LUNGHEZZA VITA dietro da 1 a 2. Si misura dalla cucitura del collo all'incavo della vita, fig. 1.

2. LUNGHEZZA TOTALE 1-2-19. Tenendo fermo il centimetro al punto 2, si scende fino a 19 fig. 1.

3. LARGHEZZA SPALLA 3-4. Si misura da una cucitura all'altra della manica, toccando i due omeri (metà). fig. 1.

4. LUNGHEZZA MANICA 4-6-7. Mettere il braccio a *squadra* e misurare la lunghezza fig. 1.

5. CIRCONFERENZA PETTO 4-5-8-9. Si fa passare il centimetro intorno al petto, tenendolo alto sul dietro e rasentando le ascelle, prendere la misura tutt'intorno da sopra al punto più sporgente tenerla un pò lenta e va divisa a metà fig. I. II.

6. CIRCONFERENZA CINTURA 10-11. fig. II. Misurare tutt'ingiro sul punto più sottile (per metà) questa misura si prende un pò *aderente*.

7. CIRCONFERENZA FIANCHI 13-12 fig. II. Questa misura prenderla di lato, passando il centimetro di sopra al punto più sporgente (per metà) questa misura si prende un pò *lenta*.

8. LUNGHEZZA GONNA 11-14 fig. II. Si appoggia il centimetro nel vuoto dell'anca fino alla lunghezza desiderata.

A — ALTEZZA DELLE SPALLE 1-A. Si mette il centimetro da un omero all'altro e si misura l'altezza delle spalle. fig. I.



B — LUNGHEZZA APPIOMBO DIETRO 2-15. fig. I. *fino* alla punta posteriore di collo.

C — ABBASSAMENTO PETTO 15-18. fig. II. Continuare il centimetro fino al *punto più sporgente*.

D — LUNGHEZZA VITA DEL DAVANTI 15-17. fig. II. Continuare il centimetro fino al nastro.

Si raccomanda di prendere bene le misure, perchè da esse dipende la buona riuscita dell'abito, perciò fare molti esercizi sulla presa delle misure.

Dopo questa prima lezione, che potremmo definire, introduttiva e preliminare il prof. Arduino Panaro inizierà dal prossimo numero il suo annunziato corso.

Le nostre lettrici potranno inviare quesiti e chiedere chiarimenti indirizzando a «Citera - Angolo della Moda».

L'inverno si avvicina...
e le Signore eleganti
da **TONIA TRIONE**
trovano le migliori confezioni in pellicceria
BARI - Via Calefati 99

IL CAMPIONATO CALCISTICO CENTRO-SUD

Durerà la Bari al comando della classifica?

Ecco che una volta tanto una squadra pugliese — e quindi la Bari che ne è la massima rappresentante, — s'insedia al primo posto nella classifica del Campionato italiano di Serie A. Dopo la seconda giornata, dopo le «sbucciature» della Roma e più ancora del Livorno ad opera del Pescara e del Siena, una squadra quasi inavvertitamente si è staccata dalle altre ed è passata a fare da battistrada.

Gli uomini di Costantino al successo esterno con il Palermo hanno aggiunto quello casalingo con il Napoli e sono a punteggio pieno.

Quattro punti, quattro goals fatti di Di Benedetti e la Bari è sola al comando, tallonata dal Pescara, dal Livorno e dalla Roma. Vi resisterà a lungo? E' un interrogativo come infiniti altri di ogni competizione agonistica. Per ora è seduta alla prima poltrona, poi si vedrà.

Gli sportivi di Bari e di Puglia sono esultanti, ma non... troppo. Le giornate «grigie» capiteranno. Il sole di ottobre ci ha scritto?





Due azioni della partita Bari-Napoli: Il primo goal di Di Benedetti su punizione del limite; Sentimenti, passato dal centro-avanti barese sul punto di bloccare un difficile pallone di Orlando.

(Foto Sport Nardi - Bari)

Fotocronaca dei Campionati atletici pugliesi

Gli Universitari dell'Ateneo primi classificati — Sforza della Liberty nuovo «recordman» del salto triplo — Nelle gare di velocità i brindisini si affermano







Gli universitari dell'Ateneo barese hanno organizzato la prima giornata dei Campionati pugliesi di atletica leggera. Si sono svegliati, finalmente, questi nostri goliardi ed hanno dimostrato che quando vogliono ci sanno fare. Quando vogliono, beninteso!

Il successo riportato al termine della prima gara è stato clamoroso ed ecco i risultati migliori dei singoli atleti:

Stecchi, primo nel salto in alto (m. 1,70) *ex aequo* col brindisino Pozzoli (la prima fotografia in alto); Bortolazzi primo nel giavellotto con m. 49,17 seguito da Morgese degli universitari brindisini; Martucci (chissà perchè è tesserato con la U. S. Ferrovieri?) nel getto del peso con m. 11,15 ha staccato nettamente gli avversari Lorenzin e Giacobbi entrambi della Polisp. Universitaria barese. E poi nelle gare di velocità sono stati i goliardi brindisini a far piazza pulita.

Le fotografie del centro mostrano: un passaggio della gara dei 10 mila metri vinta da Dalena della Bisceglie su Fino della Liberty e Cannone di Canosa; il nuovo recordman pugliese del salto triplo, Sforza della Liberty che ha superato m. 13.

Nelle fotografie laterali sono in alto Stecchi e più sotto Vito Accettura, con a fianco Gioacchino Forli, mentre rivolge il saluto inaugurale. A destra un gruppo di giudici della FIDAL: il giudice di partenza Vito Delle Foglie, il giudice arbitro Mattia Garzone ed il cronometrista Paolo Dancse.

(Foto Sport Nardi - Bari)

C'era un tenente.....

C'era un tenente... non meglio identificabile che... «della forza pubblica», il quale domenica allo Stadio ha minacciato di sparare sulla folla!

Sapete perchè?

Perchè la gente che s'accalcava innanzi all'unico ingresso, ad un dato momento ha *rotto le file* ed è entrata senza pagare nello Stadio. Quell'uomo, com'era da prevedere, non ha sparato.

Del resto non si spara per sì futili motivi, ma noi avremmo voluto che neanche si fosse minacciato di sparare. Non per altro per non far perdere alla Forza Pubblica quel prestigio che indubbiamente noi ci teniamo che abbia.

E si vuol fare come al ragazzo che per ischerzo gridava «Al lupo! Al lupo!? E quando il lupo arrivò, nessuno ci credette.

Ma una tiratina d'orecchi va per amor d'imparzialità, a coloro che, infischiandosene di ogni senso di disciplina, domenica sono affluiti a godersi lo spettacolo da «portoghesi» o portoghesi qui significa «a sbafo».

E non ci dicano costoro che non c'era modo di fare i biglietti, a causa della ressa.

Son chiacchiere belle e buone!

Infatti la Bari fin dal venerdì (e d'ora in poi sin dal giovedì) ha disposto un accurato servizio di vendita di biglietti in molti *punti strategici* della città.

Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, e non riusciamo a comprendere perchè i «portoghesi» sono sordi.

Curatevi! Curatevi!

Ogni lunedì, alle 22, la stazione di Bari II trasmetterà commenti alla domenica sportiva di Pietro de Giosa.

AVVERTIAMO

i nostri lettori sportivi che dal prossimo numero pubblicheremo corrispondenze particolari su tutti gli avvenimenti sportivi del Meridione.

Penalty

di Peter's Sport

A Milano si parla del «Giro d'Italia», a Parigi del «Tour de France», a Zurigo di un «Giro di Europa» con partenza ed arrivo a Parigi. Tutto in programma per il 1938. Evviva! I ciclisti di tutte le Nazioni «europee» si daranno convegno, ma intanto la U. C. I. continua la sua insana linea di condotta contro la Federazione Ciclistica Italiana.

* * *

La «nazionale» italiana torneria a battere. Per l'11 novembre gli azzurri saranno impegnati a Zurigo dovendo scontrarsi contro del movimento sportivo europeo contro gli elvetici. Vittorio Pozzo ha ripreso le redini dell'undici italiano e contrariamente al solito ha convocato un barese: Costagliola. Ecco, finalmente, un frutto dei capelli bianchi!

* * *

Torro e Farnarelli si sono incontrati a Roma. Si sono stretti la mano da amici e da sportivi e si son chiesti: Qual'è l'origine dei nostri mali? Si sono fissati in collo e si sono compresi. Non una parola. La schiera degli sportivi veri e puri ogni giorno si fa più numerosa e compatta.

* * *

Dal «Corriere dello Sport» di Roma, nel commento alla prima giornata di campionato: «La «Fiorentina» ha due attenuanti: la prima riguarda lo scarso allenamento; la seconda il viaggio. Da prendersi in considerazione la prima; di scarso peso la seconda perchè anche il «Livorno» o la «Salernitana» o la «Roma» avevano sulle spalle un viaggio scomodo, eppure hanno vinto». Prestino attenzione i lettori: la «Fiorentina» va a Pescara e le busca per 2-0 (fa un viaggio scomodo); gli amaranto si sposano da Livorno a Roma e vincono per 2-0 (altro viaggio scomodo); la «Salernitana» si porta a Siena e pareggia (terzo viaggio scomodo); la «Roma» viaggia sino ad Ancona e vince per uno a zero (quarto ed ultimo viaggio scomodo). E della «Bari» che compie il «viaggetto» sino alla... vicinissima (!) Palermo e vince per 2-0, neanche un rigo!

* * *

I napoletani hanno presentato reclamo per la partita Bari-Napoli. Incasione di campo, Andreolo contuso in uno scontro con un borghese, errore tecnico arbitrale e perdi minuti dall'inizio della gara.

A proposito di Andreolo che aveva visto in perfette condizioni e corridente domenica sera, risulta che gli sia stato rilasciato un certificato medico per una contusione e dichiarata guaribile nientedimeno che in 15 giorni. E' straordinario, è sorprendente!

GRAFICO FILM

Bari-Napoli

(testo e disegni di F. R. Orsini)

In «zona Cesarini» la Bari ha battuto ed ha meritato di battere il Napoli, nel grande confronto del tifo meridionale, alla presenza di una folla di ventimila appassionati. Nel primo tempo i bianco-rossi attaccano in prevalenza e costringono la difesa napoletana a rifugiarsi per tre volte in corner.



La fine del primo tempo sta per concludersi. Al 44' per un fallo di mano ad opera della barriera napoletana in area, l'arbitro decreta la punizione dal limite. Tira Di Benedetti ed il pallone sorvola lo sbarramento nel quale si è frammisto Fabbri e la traiettoria inganna Sentimenti che non può evitare di raccogliere il pallone nel fondo della propria rete.



Nella ripresa la Bari continua la danza sotto la porta partenopea ed al 7' per poco non segna. Un rinvio di Zerbini giunge sino in area di rigore; la difesa avversaria è tagliata fuori e Di Benedetti è pronto a raccogliere. Tiro in rete, fischio dell'arbitro Gemini, palla respinta dalla traversa. Off-side di Di Benedetti e rimessa in gioco da parte degli avversari.





Dagli infortuni di quattro giocatori baresi il Napoli approfitta per raggiungere il pareggio e vi riesce al 6'. Azione Busani-Gallanti-Verrina: quest'ultimo rimette al centro e la palla spiove a perpendicolo; Gallanti con le spalle a Costagliola rovescia la rete il segno.



Al 43' della ripresa ecco il goal della vittoria bianco-rossa. Un potente affondo di Zerbini è sfiorato ma non intercettato da Maestrelli e da un difensore napoletano. Il pallone cade tra i piedi di Di Benedetti; al rimbalzo questi raccoglie e spedisce nell'angolo sinistro di Sentimenti. Due a uno. La Bari ha vinto.

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dei loro autori. «Cytera» pubblica solamente scritti richiesti e concordati con la Direzione.

cytera

Divieto di riproduzione anche parziale degli articoli, disegni e fotografie stampati su questo giornale senza citarne la fonte. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Ci dicono *che...*

— Il comm. Amleto Saffiotti da Bari ci dice... tante cose gentili e carine in merito a questa rubrica ed ai suoi redattori, i quali ringrazia calorosamente. Inoltre dice... che sarebbe ora che la Direzione delle Ferrovie del Sud Est restituisse ai suoi abbonati le quote di aumento pagate sugli abbonamenti... Le ferrovie del Sud Est imposero tempo fa — dice il sig. Saffiotti — un non lieve aumento anche agli abbonati con biglietti in corso, che è un regolare contratto i cui patti vanno rispettati. Gli abbonati pagarono, non potendo fare altro, si capisce. In un secondo tempo, le predette Ferrovie si avvidero che l'aumento richiesto era fuori luogo, e lo annullarono, incassando il prezzo originariamente convenuto. Naturalmente, coloro che avevano già pagato — come il comm. Saffiotti — l'ingiusto aumento, sull'abbonamento di I. classe, si affrettarono a chiederne il rimborso; ma la Direzione delle Sud Est è sorda a tutte le sollecitazioni.

— Caro commendatore, noi ci rendiamo interpreti della sua legittima richiesta e preghiamo la Direzione delle Ferrovie Sud Est a regolare una buona volta i conti con i suoi abbonati.

— La signora Rina G. da Bari di Bari desidera sapere... perchè i prigionieri rimpatriati dalle Isole Egee, dopo una breve sosta a Taranto, siano stati mandati in Algeria.

— Gentile signora, ecco quanto saputo dagli uffici competenti: dei prigionieri tornati dalle Isole Egee, soltanto una parte è stata trattenuta; sono stati trattenuti cioè i militi fascisti e coloro che avevano collaborato con i tedeschi. Questi prigionieri sono stati inviati nei campi di concentramento in Algeria, sgombrati recentemente dai prigionieri catturati durante la battaglia di Sicilia. A lei che è una mamma, può essere almeno di conforto sapere che i prigionieri «inviati» in Algeria fino a nuovo ordine, a disposizione degli Alleati, sono trattati bene; è un palliativo, ce ne rendiamo conto, ma è pur sempre un sollievo sapere che il proprio figlio non subisce soprusi nè maltrattamenti.

— Il sig. De Filippis da Bari ci dice che... se la Società Generale Pugliese di Elettricità vuole imitare la sua consorella siciliana con l'erogazione di scarsa energia elettrica, lo può dire benissimo, dando così agio agli utenti di fare potenza su ciò, e non cavandosela con dei comunicati per normalizzare con la forza il consumo. Per ragioni tecniche, prosegue il sig. De Filippis, potrebbe la Società Elettrica non aver colpa, ma, per questa normalizzazione si potrebbero ad esempio eliminare le luminarie che in questi ultimi tempi si vanno facendo di frequente ora in una zona, ora in un'altra: si potrebbe ridurre lo sfarzo delle luci nei negozi, le reclames luminose...

Questo dice la voce di un utente; a contrasto, si eleva subito la voce del proprietario di un pubblico esercizio, cioè il proprietario del Ristorante Settebello, che dice...

«Io pago delle tasse altissime anche quando gli incassi sono nulli, o quasi, e fra le tasse vi è anche quella sull'insegna; tasse che raggiungono la rispettabile cifra di *L. 20.000 al mese.*

Io credo che un esercente che paga la suddetta — dice il proprietario di Settebello — abbia il diritto di far sapere agli avventori (quando il sole è tramontato) che nella tal strada funziona un ristorante; e che non è giusto che i signori cerberi della luce si presentino alle ore sette di sera — proprio nell'ora migliore per un ristorante — ed impongano di spegnere i lampioncini che illuminano la tabella, che non sono in tutto più di 75 candele, mentre poi si permettono enormi sprechi di luce per feste, mostre ecc. ecc.

— Fra tante varianti, tante proteste, tanti reclami, ci pare che la Società Centrale Pugliese di Elettricità, alla quale ci rivolgiamo pregando di prestarci ascolto, dovrebbe necessariamente procedere ad una selezione nell'imporre la riduzione dell'energia. D'accordo che la Società Generale Pugliese non può andare di casa in casa per vendersi conto se Tizio fa spreco di luce più di Caio, se il primo può farne veramente a meno e il secondo no; ma le cose grosse, diciamo, quelle che saltano agli occhi di tutti e contro le quali tutti protestano, quelle si potrebbero già eliminare... Non sappiamo se si otterrà l'economia desiderata, ma sarà intanto un grosso motivo di malcontento eliminato; se si deve risparmiare sul superfluo e dopo, se lo stato di cose lo esigerà, si risparmierà anche sul necessario. Mal comune... con quel che segue.

— Il sig. Leonardo Attande ci dice che... siamo quasi alla fine di ottobre e non si sa ancora nulla circa l'apertura delle scuole elementari di Bari città. Perchè que. sti nostri ragazzi debbono ancora nutrirsi d'ignoranza e abbrutirsi nella strada? Perchè i poveri padri di famiglia debbono in silenzio sborsare soldi per mandare i figlioli a scuole private, quando lo stipendio non consente loro sacrifici siffatti? Lo sanno il sig. Sindaco ed il sig. Provveditore agli Studi che una maestra chiede mille lire mensili per la prima classe elementare?

— Nel rivolgere il suddetto messaggio al sig. Sindaco ed al sig. Provveditore agli Studi, ci pare opportuno aggiungerne un altro, quello della fanciulla Adelina P., studentessa di ginnasio, che dimostra di essere davvero una ragazza sensata ed in gamba, ecco il messaggio:

Da diversi anni, noi alunne del Liceo-Ginnasio Flacco facciamo una scuola arrangiata: ore ridotte, giorni alternati, locali non adatti, tutto ciò a discapito della nostra istruzione. Ma di questo non ci siamo mai lamentate, comprendendo le varie difficoltà causate dalla guerra. Ora però crediamo fosse finalmente giunto il momento di rimetterci alla pari; ed invece dobbiamo aspettare che le scuole si riaprino chissà quando, allorchè qualcuno offrirà gentilmente un locale dove potersi recare, mentre tutti i principali partiti hanno subito trovato una loro sede, giornalmente si aprono nuove sale da gioco, biblioteche rari ecc. Tu, cara Ci dicono che, forse puoi aiutarci facendo noto alle autorità competenti che ci sono ventiquattro stanze vuote nel palazzo sito in piazza Massari, dove prima era la Marina Italiana. In queste stanze — precisa la giovane Adelina — ha deciso di trasferirsi il Circolo Universitario dividendolo in sale da ballo, da biliardo, da lettura, da fumo ecc. Non sembra anche a te, cara «Ci dicono che» che la riedu cazione intellettuale possa attuarsi aprendo le scuole al più presto possibile, piuttosto che danzando? E caso mai il mio avviso non servisse a nulla...

— No, cara e gentile Adelina, non è affatto vero che il tuo avviso non serve a nulla; noi lo diffondiamo molto volentieri, poichè in esso, c'è racchiuso un seme prezioso: il concetto che ha una fanciulla della riedu cazione, l'amore allo studio; e questo — anche se non tedurrà il sig. Provveditore agli Studi ed il sig. Sindaco a provvedere con l'urgenza che il problema richiede — è pur sempre una cosa bella e nobile che va tenuta celata.

L'ascoltatrice Alma D. ci dice che... sarebbe curiosa di sapere perchè una ragazza che ama un americano ed è da lui sposata, sia poi oggetto di critica ed anche di disprezzo da parte degli uomini italiani. Perchè? Forse che l'uomo americano non sappia amare come l'italiano? O ha qualcosa di diverso dagli uomini italiani?

— Il suo quesito è alquanto delicato e piuttosto imbarazzante; tuttavia tenteremo di rispondervi in proposito. A noi pare che lei per la prima parte da una premessa errata. Gli italiani non disprezzano affatto le donne che sposano gli americani; tutt'al più vi sarà qualche caso particolare di gelosia di carattere, diciamo così, personale; e questo accade con molta frequenza anche quando la ragazza sposa un altro italiano. Dopotutto le nozze legittime sono un omaggio del sesso forte straniero al gentil sesso italiano, il quale, ne siamo certi, porterà nella nuova patria quelle virtù che, in passato, costituirono patrimonio indiscusso delle nostre donne, patrimonio riconosciuto ed apprezzato dovunque, perfino in tutte le corti d'Europa. Le nozze — se vogliamo chiamarle così — che suscitano sdegno e critica, sono le altre, le illegittime — avvenute con deprecabile frequenza e facilità, ad onor del vero —; perchè non servono ad altro che a gettare luce indegna sulla figura della donna italiana, colpendo ingiustamente anche le buone, le oneste, le caste, le madri, le spose, le vedove, nella considerazione degli stessi stranieri. In quanto alla seconda domanda, se gli americani, cioè, abbiano qualcosa di diverso degli uomini italiani, ci permetta di rispondere che, sì, essi hanno qualcosa di diverso: i dollari. Ma il fatto di non esercene accorta, forse tutto a suo onore, signorina Alma.

— Ecco un curioso quesito: ce lo pone il sig. Gionni Ferraro da Trigisano.

— Desidererei sapere la nostra attuale posizione demografica circa la differenza quantitativa fra la classe maschile e quella femminile. Certamente — dice il sig. Ferraro — l'eccedenza sarà in maniera rilevantissima da parte delle donne. Qual'è dunque il vostro parere — Cara Ci dicono che — per raggiungere l'equilibrio fra i due sessi? Una poligamia? Un passaggio in massa negli ordini sacri? Oppure, allo scoppio di un'altra guerra, la partecipazione esclusiva delle donne?

— Caro sig. Ferraro, la superiorità numerica femminile era un fatto già noto e preoccupante prima della guerra: figuriamoci ora!

Lei dice che i tre punti proposti le sembrano a priori irrealizzabili... e noi siamo del suo avviso.

«Poligamia: questo non sarebbe un punto da scartarsi se non si affacciasse la terribile visione di tante donne in casa, con preferenza da accampare, diritti di sopraglianza da avanzare, e... la faccenda dell'iniziativa, tanto cara al sig. Colosso; se l'immagina un povero diavolo alle prese con tante donne che «vogliono l'iniziativa in amore»? No, no, il quadro ha perduto subito i suoi splendidi colori e noi lo releghiamo in soffitta.

Esaminiamo il secondo punto: passaggio in massa negli ordini religiosi. Un momento, un momento, interviene una donna, lascia dire una parolina anche a me, che sono «parte interessata». Che passaggio in massa d'Egitto! Mica tutte sono disposte a «rifugiarsi in buon ordine!» Quella è una vita d'eccezione, occorrono speciali attitudini, fervida vocazione, spirito di rinuncia ecc. ecc. Qualità bellissime ed altissime, ma appunto perchè tali, di non facile accezione.

Beh, e allora, non ci rimane che il terzo punto: una guerra fra donne?

Oh, che cosa odiosa! — ripercuote a dire una donna — che cosa ingiusta! Ed avreste il coraggio di lasciarci partire, di affidare l'esito di una battaglia alle nostri deboli e fragili mani! E voi, non sentirete nessun rimorso?

Basta, basta, basta! Non ne parliamo più. Ha visto che giuoco ha sollevato, sig. Ferraro, con la sua lettera?

Abbonatevi a cytera

Per le Signore eleganti

La Casa d'Alta Moda FRANCI

ha iniziato da 11. ottobre il suo giro di esposizione e vendita degli ultimi modelli d'alta moda in abiti, mantelli, tailleurs, pellicceria, biancheria, bluse, impermeabili, cappelli, borse – nei migliori alberghi di Foggia – Potenza – Matera – Barletta – Trani – Martina Franca – Brindisi – Lecce – Taranto – Reggio Calabria – Messina – Palermo – Trapani – Marsala – Agrigento – Ragusa – Siracusa – Catania. Nelle prossime pubblicazioni sarà comunicato alle gentili Signore la data e l'albergo di ogni singola città.

FRANCI
Sede MILANO - Via Maddalena, 1
Filiale BARI - Via A. Gimma, 62
Filiale TIRANA - Via 28 Nov., 12

NOLEGGIANSI
PER SERATE
pianoforti - radiogrammofoni
LA VELOCE
VIA PUTIGNANI 265 - BARI

CAFFE' RISORGIMENTO
RITROVO DEGLI ARTISTI
BARI - Via Palazzo di Città - BARI
Le migliori paste Il miglior caffè

Con nuovi ed eccentrici lampadari abbellirete la vostra casa
rivolgendovi da
TOMMASO ANNOSCIA
BARI - Via Vittorio Veneto 119 - Tel. 12920

CAMICERIA "L'ULTRA"
ELEGANZA e SOLIDITA'
Nuovi arrivi Via Vittorio Veneto 100 - BARI

Radio-canzoni per tutti
è una rivista musicale che si rende canterini
Esclusiva per la vendita: DIPSEN - BARI - MILANO - TARANTO

Leggete diffondete
L'ECO
RIVISTA QUINDICINALE DI ATTUALITA'

FIAMMA
E' UNA RIVISTA DI CLASSE

Direttore responsabile: MICHELE LOMAGLIO
Tipografia della Società Editrice MEDITERRANEA - Bari
Concess. esclus. per la diffusione: DIPSEN - Bari, Milano, Taranto

IL GIORNALE DEL MATTINO

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

Anno II - Numero 23 — Roma - Domenica 27 gennaio 1947

L'Indostan non è in Asia

LA DURA CONQUISTA DELLA PACE

Giuoco grosso anglo-sovietico all'Assemblea dell' O. N. U.

Bevin e Vishinsky si troveranno nuovamente di fronte domani nel grande dibattito sulla Grecia, l'Iran e l'Indonesia

SERVIZIO SPECIALE DEL "Giornale del mattino"

LONDRA, 26 — Le più vive preoccupazioni hanno oggi avvolto politici europei e americani di Londra allorquando si è sparsa la notizia secondo cui Vishinsky avrebbe lasciato Londra per Parigi. Il fatto ha destato dal giornale è di vivo stupore, in quanto Vishinsky si è dimesso e si presume fosse rientrato in patria temporaneamente per ragioni di salute. Ma, come è noto, Vishinsky è anche il capo della delegazione sovietica all'Assemblea dell'O. N. U. che si riunirà a New York il 4 febbraio. Ora, se Vishinsky è partito per Parigi, ciò significa che egli non ritornerà a Londra per la ripresa dei lavori dell'Assemblea, ma si recherà direttamente a New York. Ciò significherebbe che il dibattito sulla Grecia, sull'Iran e sull'Indonesia, che è stato posto all'ordine del giorno dell'Assemblea, avrà luogo senza la presenza di Vishinsky, il quale, come è noto, è il principale avversario di Bevin.

Ma vi è un'altra ragione che avrebbe indotto Vishinsky a recarsi a Parigi. Come è noto, la Conferenza della pace è stata convocata per il 10 febbraio a Parigi, e Vishinsky, che è anche Ministro degli Esteri, potrebbe aver voluto recarsi a Parigi per partecipare ai preparativi della Conferenza della pace. Ma vi è un'altra ragione che avrebbe indotto Vishinsky a recarsi a Parigi. Come è noto, la Conferenza della pace è stata convocata per il 10 febbraio a Parigi, e Vishinsky, che è anche Ministro degli Esteri, potrebbe aver voluto recarsi a Parigi per partecipare ai preparativi della Conferenza della pace.

Thomas G. Watson

La sorte delle Colonie italiane

Gli americani favorirebbero il piano britannico-francese per la tutela internazionale?

NEW YORK, 26 (ORA) — Il New York Times ha da Londra che gli ambienti [illegible] sono [illegible] piano britannico-francese per la tutela internazionale [illegible] delle ex colonie italiane [illegible] Somalia, [illegible] Eritrea [illegible] Libia.

Secondo [illegible] il piano [illegible] Italia [illegible] Somalia [illegible] Eritrea [illegible] Libia [illegible] Nazioni Unite

IL GIORNALE DEL MATTINO

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

Anno II - Numero 39 — Roma - Venerdì 15 febbraio 1946

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via del Tritone, 61/B, Telefono 60 - 15, 60-16-16-17-18 - Telefoni del centralino: 60-14, 60-15, 60-16, 60-17 — Un numero Lire 4 - Copia arretrata Lire 8

PUBBLICITÀ: UFFICI: ROMA, Largo Tritone 61/b Tel. 6090, Telefoni 60 - Il Messaggero - MILANO, Via Rovello 2 - GENOVA, Via Roma 29 - TARIFFE DIVERSE

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 500 - Un trimestre L. 250 — Spedizione in abbonamento postale

UN PIANO FINANZIARIO

PRESTITO, CAMBIO MONETA E LEVA SUL CAPITALE

Articolo di

Manlio RUINI

La vostra situazione finanziaria è grave, ma non disperata. Esistono persone altamente qualificate, ed un numero ancora maggiore, a quanto pare, nella forza inesplicabile della fantasia, che sarebbero liete di mettere a vostra disposizione le loro cognizioni e la loro esperienza. Il contribuente potrebbe in questo modo risparmiare le spese di una commissione, e non solo quelle, perché si potrebbe anche risparmiare il tempo e non poco.

Sulla stampa estera, in due diverse occasioni, la Banca ed il Ministero del Tesoro italiani sono stati definiti [illegible] Questo è un vero complimento, anche senza eccessivi ottimismi, possiamo entrare subito in argomento, senza perdere altro tempo in preliminari introduttivi, limitandoci brevissimi accenni.

1) Vi è chi vuole inflazione. Ma [illegible] Non abbiamo bisogno di [illegible] Ma [illegible] Ma [illegible] Ma

IL GIORNALE DEL MATTINO

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

Anno II - Numero 45 — Roma - Venerdì 22 febbraio 1946

BEVIN E LA PACE ITALIANA

Richiamo alla ragione

I nazionalisti antitaliani non smarriscano il buon senso - Imporre un trattato giusto che non crei antagonismi e conflitti - Frontiere etniche e necessità economiche

PER TELEFONO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDINESE

LONDRA, 21 — Un intervento di Bevin in parlamento, pronunciato nella seduta di ieri sera alla Camera dei Comuni, era molto atteso. Si sapeva che il ministro degli Esteri avrebbe parlato anche della questione italiana. Il primo è la presenza, nel Governo laburista, di molti uomini politici che, per ragioni elettorali, sono stati costretti a prendere posizione contro la politica estera del governo. Il secondo è la presenza, nella Camera dei Comuni, di un gruppo di deputati conservatori che, per ragioni elettorali, hanno preso posizione a favore di alcune rivendicazioni italiane. Il discorso di Bevin, quindi, aveva un duplice scopo: quello di rispondere a coloro che, nel suo partito, avevano preso posizione contro la politica estera del governo, e quello di rispondere a coloro che, nell'opposizione conservatrice, avevano preso posizione a favore di alcune rivendicazioni italiane.

Il discorso di Bevin ha avuto questo duplice scopo. Ha risposto a coloro che, nel suo partito, avevano preso posizione contro la politica estera del governo, e ha risposto a coloro che, nell'opposizione conservatrice, avevano preso posizione a favore di alcune rivendicazioni italiane. Ha risposto a coloro che, nel suo partito, avevano preso posizione contro la politica estera del governo, e ha risposto a coloro che, nell'opposizione conservatrice, avevano preso posizione a favore di alcune rivendicazioni italiane.

Bevin ha rivelato quanto disse Churchill a Stalin che voleva Trieste fin dalla prima riunione per preparare la pace. Ha affermato di essere per l'Italia un trattato giusto, perchè l'Italia contribuisca ad una base che non comporti antagonismi e difficoltà economiche ad un nuovo assetto europeo. Bevin ha rivelato quanto disse Churchill a Stalin che voleva Trieste fin dalla prima riunione per preparare la pace. Ha affermato di essere per l'Italia un trattato giusto, perchè l'Italia contribuisca ad una base che non comporti antagonismi e difficoltà economiche ad un nuovo assetto europeo.

Ruggero Orlando

I rapporti anglo-russi in un dibattito ai Comuni

LONDRA, 21 — Un lungo dibattito sulla politica estera britannica è stato iniziato oggi alla Camera dei Comuni dal ministro degli Esteri Bevin. Il dibattito è stato aperto da un discorso di Bevin, che ha parlato per circa due ore. Il discorso è stato seguito con grande attenzione da tutta la Camera. Bevin ha parlato della situazione internazionale, dei rapporti anglo-russi, della questione italiana e della questione balcanica. Ha anche parlato della questione della Palestina e della questione della Grecia. Ha concluso il suo discorso con un appello alla pace e alla collaborazione internazionale.

Ammutinamento a Bombay della Flotta indiana

Le unità ribelli minacciano di bombardare la città - Combattimenti in alcuni quartieri - Rivolta anche a Karachi

L'Ambasciatore degli S. U. ricevuto da De Gasperi

L'art. 66 sul Clero approvato dalla Consulta

Una eventuale Reggenza a tre discussa dagli esponenti dei Partiti

Sanguinosa rivolta al Cairo contro le truppe britanniche d'occupazione

INVIATO SPECIALE DEL "GIORNALE DEL MATTINO"

IL CAIRO, 21 — Scontri di singolare violenza, particolarmente sanguinosi nella zona di Abbassia, si sono verificati questa mattina tra dimostranti e truppe britanniche. Gli scontri sono avvenuti in seguito a manifestazioni che oggi hanno avuto luogo in tutta la città per protestare contro la presenza delle truppe britanniche in Egitto. Gli scontri sono avvenuti in seguito a manifestazioni che oggi hanno avuto luogo in tutta la città per protestare contro la presenza delle truppe britanniche in Egitto.

Samuel Saadi

RITO DI INVESTITURA DEI NUOVI CARDINALI

Quando le trombe d'argento squillano nella maestà di S. Pietro

Il rosso "galero" imposto ieri dal Pontefice ai Principi della Chiesa - Le suggestive cerimonie nel mirabile tempio della Basilica - Oggi si svolgerà il secondo Concistoro segreto con la consegna dell'anello e il caratteristico rito della chiusura e dell'apertura delle bocche



Il papa seguito dalla corte, i nuovi Cardinali si prostrano davanti all'altare della Cattedra

UN COLLOQUIO Nitti-Romita

Sei persone uccise dallo scoppio di un proiettile

LO SPIONAGGIO ATOMICO

Riserbo canadese di fronte alla spia sovietica

UNA MOGLIE TENACE

Apre la tomba del marito e ne porta via la bara

Arriva il Pontefice

Il gruppo dei Cardinali

Fraternità cristiana

Tremila quintali di riso sequestrati a Mortara

Athos Perrilli

Su Roma s'appunta l'occhio di CANARIS anima dannata dello spionaggio tedesco

Da domenica 24 nel GIORNALE DEL MATTINO

IL GIORNALE DEL MATTINO

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

Anno II - Numero 50

Roma - Giovedì 28 febbraio [illegible]

Controllo costituzionale

DEFINIZIONE DELL'ACCORDO FRA I PARTITI

LA COSTITUENTE SI RIUNIRÀ NELLA SECONDA DECADE DI GIUGNO

Il progetto De Gasperi discusso dal Consiglio dei Ministri - Il testo dei nove articoli - La maggioranza - con una riserva dei liberali - contraria al referendum sui poteri - Un compromesso sull'obbligatorietà del voto e sull'art. 66 - Le garanzie reclamate dagli azionisti

Il progetto di legge

CANARIS MUOVE LE FILA DELLO SPIONAGGIO IN ITALIA

UNO DEI TRE PUNTA SU ROMA

4

La missione dell'"eminenza grigia" - Un pericolo da scongiurare - L'invasione della Francia è in vista - Il dispaccio segreto del ministro del Belgio - "Un sacco di stupide chiacchiere"

Franco ammassa truppe alla frontiera francese

Washington promuove un'azione internazionale per la condanna del regime falangista
Un governo provvisorio verrebbe creato in Spagna - Riunione del Gabinetto francese

SERVIZIO SPECIALE DEL "GIORNALE DEL MATTINO"

LE COLONNE DELLA REPUBBLICA DI SALÒ

I capi dei banditi di Milano provenivano dalle SS. dalla "Muti" e dalla "X Mas"

Il Beni era l'11 Capone di una gang di 60 uomini - Il Perbellini era il cervello della vasta organizzazione - La prima drammatica confessa e la fuga da San Vittore - La trappola fatale

Sandro Dini

AL TEATRO DELLE ARTI

LA FORESTA PIETRIFICATA

DUE TEMPI DI R. E. SHERWOOD

Ermanno Contini

Gli Alleati nella Venezia Giulia fino alla ratifica della pace

Trieste e Gorizia [illegible] spostamento le navi di visita delle loro truppe

Il Partito Repubblicano e la questione istituzionale

Uccidano due vecchi perchè il bottino non è ricco

Ernesto Orrei

Pierre Hass

IL GIORNALE

QUOTIDIANO LIBERALE DEL MEZZOGIORNO

PUBBLICITA' E ABBONAMENTI: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) S. BIAGIO, 6 - TELEF. 8707 - P. TRIANON - TRENTOLA — UN ANNO LIRE 360 — SEI MESI LIRE 180

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE NAPOLI - LARGO SPIRITO SANTO 39 (Palazzo Reale) - Telefono n. 20000 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO II N. 152 - MARTEDI' 3 LUGLIO 1945 UN NUMERO LIRE 3 — ARRETRATO LIRE 5

Parole amare

In l'avvicinarsi rimane un enorme mistero attorno al quale ogni giorno una promessa d'attenuazione riaccende la nostra curiosità spasmosa, da S. Francisco ci viene, dura, sgarbata, una ben chiara smentita.

L'Italia è stata posta sull'obiettivo primo della Germania.

E' stata sabotata fin i «dintorni», è stata costretta in una condizione di sospettosa, di permanente zona rossa condizionata. E' stata trattata, così, fin quasi... in Italia, di fatto al... di fuori della Germania, come le quale si... ge una eccezionale procedura di ritorno.

Noi abbiamo creduto, abbiamo sperato.

E non abbiamo pensato d'ottimismo, di superficialità, di sentimentalismo.

Le nostre speranze hanno che gli altri ogni giorno avvicinano e ravvivano, avvalorano le loro ragioni nel terreno solido della realtà.

Perchè la guerra non l'avevamo voluta e l'avevamo subita, la consideravamo finita e sapevamo benissimo da chi dipendeva, ma riconoscevamo che quella era stata per noi una colpa, era stata separazione che dolga versar sul diversi.

Perchè, non appena è libertà, facemmo della colonia, ripetemmo tutte le nostre parole agli assertori che avevano il nome di «liberatori» e dovemmo una fiducia, e ricreammo un esercito, e combattemmo con lotta partigiana che è stata la più efficace in Europa e plotammo, sanguinando su fianco degli Alleati, quel contributo che v... di buona volontà, di sacrificio, di sangue, di sa vitalità e di passo... l'umiliazione di essere... e la beffa... chiamato alla... dentro, non valsero far ... nostre ragioni e quelli e... Italiani.

Ma... ... ...

IL GIORNALE

QUOTIDIANO LIBERALE DEL MEZZOGIORNO

PUBBLICITA' E ABBONAMENTI: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) S. BRIGIDA, 6 - TELEF. 8791 - 7. TRIENNIO - UN ANNO LIRE 600 — SEI MESI LIRE 300

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE NAPOLI - LARGO SPIRITO SANTO, 30 (Palazzo Reale) - Telefono 390 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO II N. 172 - GIOVEDI' 26 LUGLIO 1945
UN NUMERO LIRE 3 — ARRETRATO LIRE 5

Istanza di giustizia

Noi, reduci tra noi e gli Alleati vi è un problema vasto, vivo, drammaticamente vivo, da troppo tempo insoluto, che preme urgenti il peso d'una infinita tristezza.

Anche la guerra ha il suo diritto e le sue logiche; e se la Storia che si evolve ad approfondire in un periodo i fatti da quel diritto e da quella logica, l'atto va oltre la guerra e non trova più riscontro in essa le sue giustificazioni.

Il problema non è un bollettino di prigionieri e un pubblico omaggio che il ministro Bevin dirà il prossimo che l'avvenire per gli ufficiali di Stato nel parlamentarismo. Credono forse gli Alleati che l'Italia, la prima ripercussa in guerra, la nazione di sangue per la democrazia e la libertà, possa ancora e ancora, assurda e la prolungata trigonia di 300 mila italiani soldati e il diritto di vivere i suoi figli?

La guerra con giustifica più niente determinate. O risorgono forse gli Alleati che nel trattato le loro posizioni per giovare come un mappamondo e come una posizione neutrale la realtà? Italiano più o meno schiavi dei prigionieri?

L'Italia s'è arresa senza condizioni: la pace non sarà condizionata, ma sarà dettata. E può non volerne; non accettare il dettato. Che altrimenti questa inesorabile normalità ci dia la sua conseguenza logica: la resistenza prevedibile dei prigionieri la sua psicologia prigioniera poi, e in ultimo giustificabile.

Ma si dice che appunto perché ci siamo arresi senza condizioni gli Alleati possono imporci anche questo di sopportare una internazionale prigionia dei nostri fratelli.

Noi ci siamo arresi senza condizioni e potremo pagare ugualmente, se davvero siamo colpevoli. Ma non potremo pagare con delle vite umane sperperate alla Patria, alla fatalità, agli sforzi, perché da tenuti nel modo più triste la possibile per il pagare più dovuto ai cittadini della nazione vinta.

Da due anni dei nella malattia sono prigionieri dei «obbligazioni». E l'Italia ha subito questa [illegible] sciagura. [illegible] dei nostri figli prigionieri [illegible] e non sulla sorte di [illegible] prigionieri degli Alleati, assistiti [illegible] moralmente combattenti [illegible] e [illegible] nemici.

Forse [illegible] più di questo esprime la nostra tragedia.

Mi è stato che il mancato compatrio debba assistenza e solidarietà alla deficienza dei mezzi di trasporto. Con tuttavia tenacia gli Alleati hanno mantenuto gli italiani esiliati nelle sfere giuridico di prigionia.

E gli italiani hanno lavorato e lavorano per gli Alleati e la loro sono rimasti e rimarranno fra i reticolati finché dei quali manda la guardia in sentinella coi fucile in spalla.

Gli italiani sono stati cooperatori e prigionieri nello stesso tempo filosofo nel nello stesso modo loro patriati nel territorio dove sono nati, come una tribù inferiore che porta le armi e gli attrezzi ai guerrieri; gli italiani hanno fatto i servizi alle truppe alleate, portando munizioni di ogni [illegible] tra situazione del tutto anormale privata di diritto internazionale e alle convenzioni firmate dalle Nazioni Unite.

Ma gli italiani sono sentimenti per aver collaborato: sono stati, lenti e assoggettati per aver dovuto collaborare nel perdurante stato di prigionia.

Ora, dopo anni di obbligazione e guerra finita, il popolo italiano, ancora disarmato, avrebbe la sua istanza di giustizia che ripeta ogni documento di resa, [illegible] da ogni possibilità di [illegible] del suo stato giuridico. [illegible] diritto che le sono [illegible] i gli Alleati.

E la parola istanza è la stessa che si [illegible] di richiedere gli [illegible] di [illegible] di [illegible] di

IL GIORNALE

Anno II — N. 295

QUOTIDIANO LIBERALE DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 19 dicembre 1945

FRA I TRE GRANDI

Quando la guerra terminò, si disse e si ripetè da tutte le parti che se la armonia e la collaborazione fra i Tre Grandi fosse continuata, la pace del mondo sarebbe stata assicurata. L'armonia non è continuata, e la collaborazione ha fatto lunga strada: l'epoca discordia. Ora che i Ministri degli esteri si riuniscono di nuovo, e cercano di fare il punto dei rapporti fra i Tre Grandi, troviamo qui di seguito le questioni principali su cui Bevin assi si sono trovati in contrasto:

1) «Politica della bomba atomica.» L'America vuole conservare il monopolio della bomba, che dichiara di considerare come una risorsa nazionale. La Russia protesta contro il monopolio e annuncia che scoprirà il segreto: «non vogliamo l'energia atomica per fini aggressivi» disse Molotov. L'Inghilterra è per il più assoluto segreto, e il più favorevole a una politica separatista. Questa è la questione essenziale, sulla quale l'atmosfera è più tesa.

2) «Bloc-notes». Questo è un argomento secondario, ma che ha una importanza che non è puramente simbolica. Si tratta di sapere se il governo di Chungking debba essere invitato a partecipare alla conferenza dei Ministri degli esteri. L'America vuole conservare il monopolio del Giappone per esclusivamente nelle proprie mani; la sola cosa che sembra la istituzione di una commissione consultiva a Washington, alla quale parteciperanno gli alleati. La Russia, invece, che tutti gli Alleati, che combattevano nella guerra in Estremo Oriente, partecipino al controllo del Giappone. Le quali richiesta è sostenuta da alcuni Dominions, specialmente dall'Australia; oltre di che si teme che la politica americana che favorevole alla vecchia [illegible] giapponese, [illegible] greta provincia di Manciuria, [illegible] ne, [illegible] vorrà, che non lasciare [illegible] nuovi, a considerare come [illegible] ostacolo [illegible] porfido a nuovi [illegible] ambizioni [illegible] Russia.

3) «Europa Orientale». L'America non è disposta a riconoscere i mutamenti territoriali effettivi senza la volontà liberamente manifestata dei popoli interessati. La Russia ritiene che la sua sicurezza esiga [illegible] particolare [illegible] vicini alla sua frontiera occidentale, e considera come [illegible] ostacolo [illegible] porfido a nuovi [illegible] ambizioni [illegible] Russia.

4) «Europa Occidentale». L'Inghilterra vuole [illegible] a [illegible] Americani [illegible] a [illegible] Europa [illegible] a [illegible] Atlantico [illegible] Germania [illegible] industriale [illegible] [illegible] contro la [illegible].

5) «Italia». La Russia vuole [illegible] Trieste, [illegible] a Londra, [illegible] la Tripolitania, [illegible] Svizzera. Il Governo inglese [illegible] allarmismo, e il sig. Bevin, nel suo discorso del 7 novembre, accusò la Russia di voler «ingoiare» [illegible] all'Impero britannico». Non è chiaro. Enora, se la Russia intende spingere [illegible] fondo quella sua richiesta [illegible] coloniali [illegible] Italia sull'Africa [illegible] Italia, e così per [illegible] posizioni [illegible].

6) «Iran». Le truppe [illegible] Russia [illegible] Iran [illegible] Inghilterra [illegible] Russia [illegible] Iran [illegible] Governo [illegible] Teheran [illegible] Governo [illegible] Russia [illegible] Governo [illegible] I

Sig.na Felicetta Elsie
Molfetta
(Bari)

IL GIORNALE

QUOTIDIANO LIBERALE DEL MEZZOGIORNO

PUBBLICITA': SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA
ABBONAMENTI: UN ANNO LIRE ...

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
NAPOLI - LARGO SPIRITO SANTO
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO II N. 12 - DOMENICA 14 GENNAIO 1945
UN NUMERO LIRA 1 — ARRETRATO LIRE 2

Il mistero dei giovani

Esiste oggi un problema dei giovani, ma non è quello di "dare larga ai giovani", vecchia formula che non significa nulla, giacchè il largo ai giovani passò a fasci il tempo, abbiamo quello di seguirli, di vigilarne il buon sviluppo. Non di correzione vera queste preoccupazioni che si seguono o si lasciano a strada, derivanti sempre vivi aperti come il Vangelo sull'altare e invece i vecchi che vi appellano sono chiusi [illegible] ingolfati [illegible] una serratura. Quale [illegible] di operazione chirurgica, di sostituzione provvisoria, di sistema senza indulgenza, che è la severità e soltanto [illegible], e di salutare realismo, e lezione di generosità pratica, di insensibilità che non sia di nuova freschezza, di lucidezza e ingenuità attiva, si sbilancerebbe un mondo di stanchezza, che per avventura, svolteglione quelle pagine? Ci pericolosa non senza questa domanda, e, tuttavia, sentiamo scrivere in essa perchè le stesse riflessioni di dare la sensazione di un sintomo da indagare contro la tentazione di una definizione da constatare.

La definizione di doversi accorgere che il contegno di troppa parte della gioventù di fronte alla guerra non è quello che dovrebbe essere. Le eccezioni vi sono e nobilissime, chi vorrebbe negarlo; ma agitazione sono, in italiani e in stranieri, l'insofferenza di una sovraffollatezza, di un'assenza dei giovani davanti al dovere di questione. Vi è nei giovani nessuna un sintomo di energia, una stanchezza positiva e affermativa, più sovrallo alle armi non assettano loro che servire naturale armeggiare, [illegible] positiva preferita [illegible] che in fondo pure nel vi [illegible] Italiano: di fare si sovrattutto la sua classe economica, di [illegible] che oltre la diretta di Mussolini contro guerra, [illegible] che [illegible] di [illegible] e [illegible] e [illegible] e

Mercoledì 24 Ottobre 1945 - S. Raffaele

Il Globo

INFORMATORE ECONOMICO PER LA RICOSTRUZIONE

Le informazioni esatte sono strumenti di lavoro per la ricostruzione, garanzie per la pace, basi per una sana democrazia.

ANNO I

NUM. 223

Per la pubblicità rivolgersi alla Concessionaria esclusiva per la Pubblicità in Italia (SPI): Roma, Via del Parlamento, 9, pp. Tel. 61.372 - 63.964 - Milano, Palazzo della Borsa - Piazza degli Affari, tel. 12.4.. e alle altre succursali

Linguaggio delle cifre

di C. Alhaique

Il significato di quanto è stato esposto ieri dal Ministro Ruini nella sua conferenza trascende il valore informativo ed istruttivo, già di per sè notevole, della cifre che stanno dietro le parole e assume un valore politico. Il contatto, [illegible] che da un membro del Governo emanano di tanto in tanto notizie sopra le direttive generali di azione per i diversi settori economici, non può dare una visione più particolareggiata che compenetri di tutta l'intricata rete dei fatti.

Giova attribuire questo punto dato che ci sarebbe da augurare che ognuno dei nostri ministri compisse di tanto in tanto, quasi tutte le settimane, una rassegna dei problemi che più da vicino interessano il suo dicastero, in modo da mantenere costantemente informata la pubblica opinione sulla via che stiamo percorrendo.

Il valore e l'importanza di questa rassegna del Ministro della Ricostruzione è, nel momento attuale, tanto più grande in quanto tutti il popolo italiano desidera vedere, attraverso l'eloquente linguaggio, non astratto di cifre, delinearsi concretamente la via per cui a tale risultato si è giunti; per conoscere dal Governo che potrà in tal modo avvalersi [illegible] le difficoltà superate, le difficoltà superabili, le prospettive future.

Ripeto la notizia in proposito non sono certo mancate sulla stampa: sui dati sulla ricostruzione, sia quale [illegible] industriale, finanziaria, sono [illegible] commentatori, [illegible] facile immaginare quali [illegible] di volta in volta [illegible] di [illegible] dati, una sola parte di quelli che si riferiscono al conto di liquidazione dei beni distrutti o danneggiati, senza tener conto che [illegible] delle perdite di ordine [illegible] (oltre 1000 miliardi) dei danni alle persone (2000-2500 miliardi) dei danni bellici (300-1200). In totale [illegible] 4000 ed i 6000 miliardi, pur senza tener conto dei danni alle opere d'arte, alla attrezzature militari, ai beni italiani all'estero.

La necessità di trasportare — scriveva quindi il Ministro Ruini — ora ridotta nel 1945, nei confronti dell'anteguerra, nei seguenti termini: si è [illegible] quasi per la metà, si è [illegible] per gli autoveicoli, si è [illegible] per il carbone. La media [illegible] è [illegible] per cento.

Il naviglio

Più particolarmente, per la flotta, la locomotive ed i locomotori ridotti ai 30,55 per cento, i carri merci ai 46 per cento, i carri viaggiatori ai 57 per cento, i [illegible] per cento. Di tutti i paesi democratici, compresi, ed anzi alla testa, gli Stati Uniti, la ripresa economica [illegible] della attività produttiva è [illegible] che [illegible] compiuto di tutto l'intrico dei passi.

Giova attribuire questo punto dato che ci sarebbe da augurare che ognuno dei nostri ministri compisse di tanto in tanto, quasi tutte le settimane, una rassegna dei problemi che più da vicino interessano il suo dicastero, in modo da mantenere costantemente informata la pubblica opinione sulla via che stiamo percorrendo.

Il valore e l'importanza di questa rassegna del Ministro della Ricostruzione è, nel momento attuale, tanto più grande in quanto tutti il popolo italiano desidera vedere, attraverso l'eloquente linguaggio, non astratto di cifre, delinearsi concretamente la via per cui a tale risultato si è giunti; per conoscere dal Governo che potrà in tal modo avvalersi [illegible] le difficoltà superate, le difficoltà superabili, le prospettive future.

Ripeto la notizia in proposito non sono certo mancate sulla stampa: sui dati sulla ricostruzione, sia quale [illegible] industriale, finanziaria, sono [illegible] commentatori, [illegible] facile immaginare quali [illegible] di volta in volta [illegible] di [illegible] dati, una sola parte di quelli che si riferiscono al conto di liquidazione dei beni distrutti o danneggiati, senza tener conto che [illegible] delle perdite di ordine [illegible] (oltre 1000 miliardi) dei danni alle persone (2000-2500 miliardi) dei danni bellici (300-1200). In totale [illegible] 4000 ed i 6000 miliardi, pur senza tener conto dei danni alle opere d'arte, alla attrezzature militari, ai beni italiani all'estero.

La necessità di trasportare — scriveva quindi il Ministro Ruini — era ridotta nel 1945, nei confronti dell'anteguerra, nei seguenti termini: si è [illegible] quasi per la metà, si è [illegible] per gli autoveicoli, si è [illegible] per il carbone. La media [illegible] è [illegible] per cento.

Beni e redditi

Nel 1938 — ha proseguito il Ministro — il patrimonio [illegible] la ricchezza privata erano [illegible] in 700 e 110 miliardi; [illegible] nel 1945 si calcolano a 400 e 70 miliardi in lire [illegible] — con un moltiplicatore medio dei prezzi compreso tra 25 e 30 — il patrimonio privato valutato tra i 20-22 mila miliardi e il reddito tra i [illegible] 1938 [illegible]. La differenza [illegible] è [illegible] che [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

Bari
PARTITO D'AZIONE
Via Sistina 91 ROMA

25 Agosto 1945 — BARI – Anno II – N. 16 — ...ne 18 ago. post.) Un numero L. 5

IL GRILLO PARLANTE

UMORISTICO QUINDICINALE ILLUSTRATO

Politique d'abord, dice Pietro Nenni.
Qualcuno che crede di sapere il francese, traduce: Politica da brodo.



Parola d'ordine:

Un po' d'ordine

Disse il Grillo Parlante a Pinocchio:

«Figliuolo, non la vuoi smettere di far birichinate? Perchè continui a dar dispiaceri a chi ti vuol bene e non segui i saggi consigli di chi ha più esperienza di te? Ti ho detto tante volte che non sta bene devastare gli uffici pubblici, incendiare i municipi, i catasti, gli Upsea, gli uffici annonari. Quegli uffici che hai devastato, quei mobili che hai dato alle fiamme, erano i «tuoi» uffici, i «tuoi» mobili, proprietà sacra di tutti i cittadini.

Siamo d'accordo: molti di quegli uffici sono ingombranti e bisognerà abolirli. Ma, se comincerai a farlo tu, di tua volontà, senza un piano prestabilito, senza una direttiva precisa, nasceranno soltanto caos e disordine.

Non ti sei accorto che il tuo paese, che ha una grande tradizione di civiltà, s'era ridotto in un vicolo, in un vicolo oscuro e fangoso, ed ora ha già faticosamente guadagnato il ciglio di una strada, di una strada illuminata ma non ancora luminosa, ben inghiaiata ma non ancora rettilinea? C'è ancora molto da fare; e, se tu non acquisti la coscienza dei tuoi obblighi e dei tuoi doveri, se continuerai a seguire i tuoi impeti, le tue oscure voglie, i tuoi sciocchi piaceri, resterai per sempre un burattino, e non diventerai mai un ragazzino diligente e stimato.

Frequenti tuttora le cattive compagnie come Franti del «Cuore» di De Amicis; t'illudi di poter diventare milionario, piantando marenghi nel campo dei miracoli o col facile lavoro della borsanera; segui gli sventati consigli di un Giannini qualunque che, col suo vespaio di pettegolezzi, non fa che sviare, disorientare, ma non costruisce; ti adagi nell'assenteismo e nell'indifferenza ovvero, invaso da furia improvvisa, ti dai a distruggere, devastare, talvolta uccidere.

Oggi non c'è più la guerra. S'è fatta la guerra per un mondo migliore. E ora, quelle stesse armi che hai usato contro i tedeschi e i fascisti, tu vuoi rivolgerle contro i tuoi stessi fratelli?

In Inghilterra il laburismo ha trionfato: s'è fatta una rivoluzione, ma pacificamente, con la sola arma della scheda. Anche tu avrai la tua rivoluzione; ma, per farla, non saranno necessari i mitra e le rivoltelle. Torneranno l'ordine e il lavoro, verrà una migliore giustizia sociale; e tu, da burattino, diventerai un ragazzino perbene. Avevi i piedi bruciati e non potevi camminare; poi, quel galantuomo di Geppetto te li rifece, ti fece un bel paio di piedi forti e robusti che ti permisero di piantarti solidamente sul terreno, di andare a scuola, di correre, di fare gite e perfino di tornare a far mascalzonate. Ma, ora, basta con le birichinate, se sei stanco di essere un burattino e vuoi diventare un giovinetto assennato e giudizioso».

Seccatissimo, Pinocchio diè di piglio a un grosso martello che era in terra e lo scagliò con violenza contro il muro. Ma il Grillo Parlante, agilmente evitando il colpo, saltellò lungo la parete e volò via, attraverso la finestra aperta, verso il cielo stellato.

MELAMPO.

UFFICIO DI COLLOCAMENTO

«Tre giovanotti diretti... bene a darsi da fare per la ricerca di un nuovo impiego: il principe Filiberto d'Italia, re Pilpo di Jugoslavia e re Michele di Romania».

(Da un radiodramma di Filiello La Guardia)



— Provate a ripassare dopo le prossime elezioni.

ITALIA, ITALIA MIA

Canto l'armi pietose e il capitano
Marozzia detto Vero
e il suo tenebroso piano
di mutare l'Italia in cimitero.

Ma non posso cantare
te, Italia. Bisogna
viceversa contare
le bombe che scoppiano
a tua vergogna.

Da dove vengono e chi le ha?
Ma, chi lo sa...

Macchine terribili, strane,
che scoppiano con fragore
a tutte le ore
notturne e pomeridiane.
Ora c'è
perfino la bomba
dell'ora del tè.
E in un salotto milanese
chi dice: «Torniamo a bomba»
si mostra poco cortese.

Prima si parlava di mitra
solo in casa dei cardinali,
ma ora se ne parla sempre
in casa di tutti i mortali.

E se continua così,
i bimbi vispi ed ersilli
con le piccole bombe atomiche
giocheranno a bocce e ai birilli.

Tra tanti volti contriti,
sei diventata, povera Italia,
un paradiso di balistiti.
Ogni tua strada s'ammala,
da Schio ad Andria e a Ginestra,
scoppiano le fucilate
e le pallottole a ogni finestra
come un bengala
nelle tue sere incantate.
E maturano nuovi morti
dentro le case e negli orti.

Alle granate
di dinamite,
or che le guerre sono finite,
i tuoi cittadini migliori
preferirebbero le granite.
Ora che è estate,
essi alle bombe incendiarie
preferirebbero le bombe gelate.

Intanto in un coro vano
ognuno prega Nostro Signore
tra i fucili di tutte le ore:
«Liberaci
dal nostro scoppio quotidiano.»

Se continua così,
i pargoli andranno a spasso
in carrozzine blindate
per salvarsi dallo sconquasso
su una dolcissima chino
e gli obici a sera
in un profumo lontano
di nitroglicerina
attenderanno la primavera.

O Italia, Italia mia,
che il tempo non voli più via,
ritmato sui campanili
della malinconia
dalle bombe
a orologeria.

ABELE.

Mando lino

Donne e camere.

Più d'una di quelle che vorrebbero andare alla Camera dei Deputati andrebbero meglio in camera charitatis.

O nella propria camera.

* * *

Maria di San Servolo pensa già alla maniera per essere discriminata.

E ha cambiato il suo nome in quello di Palmiria di San Servolo.

* * *

Quando regnerà veramente la pace, speriamo che, per un puntiglio, perchè non v'abbia chiechessia che regni, non sorga un repubblicano a preferire la guerra.

* * *

Perchè negli Stati Uniti sono così frequenti i divorzi?

Perchè sono stati uniti.

* * *

La Principessa Fanny di Borbone è stata assolta. Aveva molte frecce al suo arco.

* * *

Anzi al suo Arcurio.

* * *

I maldicenti dicono che i sei partiti del C.L.N. non sono sei.

Sono sette.

* * *

Guardarsi dalle sette. Quella monarchica è la peggiore. Anzi i monarchici possono dividersi in tre sette: chi vuole Littorio Emanuele, chi vuole Umberto, chi vuole la Reggenza. Ma il gioco può diventare pericoloso.

* * *

Tre sette col morto.

* * *

Tra i socialisti, pur dire che una cosa è molto grande, non si dice più che è colossale.

* * *

Si dice che è calossale.

* * *

Alcuni grossi agrari vorrebbero che si chiudessero i conti per sempre, che non si andasse più tanto per il sottile insomma nelle indagini sulle ricchezze.

* * *

Vorrebbero fare d'ogni erba un Fascio.

LA VIPERA BIONDA.

DISSIPAZIONE



— L'hanno rovinato le donne. S'è fatto mangiare tutte le scatolette da una ballerina.

Avvenire contrabbandiere

— Senti, don Cicillo, come si comporterà il commissario di vino nuovo?

— Bonaparte, non Cicillo, si comporterà, si comporterà come quello vecchio. Le guerre e i vini si fanno per bere.

— E Mussolini cosa, don Peppino?

— Vuoto per chi si mischia troppo nel vino...

— Ch'Addio, vino don Cicillo, quello è per Mussolini, non per noi, che non ne vediamo manco quello comunemente.

— Don Cicì, non vuoi vendere quello vecchio?

— Don Peppì, non vendo nemmeno quello commerciale.

— Don Cicì, ma se ti portano il vino nuovo?

— Lo bevo!

— Don Cicì, ma per chi produci?

— Per me, per i miei amici, per i miei nemici, per Mussolini, per Vittorio Emanuele, per...

— Don Cicì, scelte il vino perchè lo vendi all'ebreo? Perchè lo vuole il tedesco? Perchè lo vuole il francese? Perchè lo vuole il giapponese? Perchè lo vuole l'inglese? Perchè lo vuole l'americano? Qualcuno ce l'ha pure lassù?

— E così, don Cicillo mio, ho cambiato un buon affare.

— Ed ora la storia vera, don Cicì!

— Vera della Cicilia, dovete sapere che sapete ho avuto la fortuna di fare il contrabbandiere nella guerra mondiale, quella per intenderci che la guerra vera l'hanno fatta gli altri.

— Ah, ecco, don Cicillo mio, ho capito: un Tenth!

— Vero anche!

— E chi non lo vorrà vuole, don Cicì? Perchè bello che la pianta nel mondo non c'era bisogno certo neppure dell'autorizzazione del Duce!

— Don Cicì, non vuoi l'autorizzazione ad esportarlo?

— Non ho carte buone nelle mani che possono aiutare.

— Ed ora, don Cicillo, dovete sapere che sapete ho avuto la fortuna di fare il contrabbandiere nella guerra mondiale, quella per intenderci che la guerra vera l'hanno fatta gli altri.

— Ah, ecco, don Cicillo mio, ho capito: un Tenth!

— Vero anche!

— E chi non lo vorrà vuole, don Cicì? Perchè bello che la pianta nel mondo non c'era bisogno certo neppure dell'autorizzazione del Duce!

— Don Cicì, non vuoi l'autorizzazione ad esportarlo?

— Non ho carte buone nelle mani che possono aiutare.

— Ed ora la storia vera, don Cicì!

— Vera della Cicilia

CON CERTE CAMERIERE



— Dottore, mio marito è in uno stato di continua eccitazione. Che cosa debbo fare?
— Cambiate la cameriera.

RACCONTINI CON LA CODA

L'eredità dello zio buon'anima

Nel corso della sua vita, Paolo Liding, ricco industriale di Cleveland in America, non fece che occuparsi di libri. Libri di ogni specie e di ogni argomento lo interessarono fino alla passione, fino a riempire il vasto studio, fino a traboccare in tutte le altre stanze.

Solo una mente avida di sapere poteva andare alla ricerca di tante e tante pubblicazioni; e Paolo Liding si teneva al corrente di tutti i mercati librari, dai più vicini ai più lontani, con la stessa premura con la quale controllava i mercati dei prodotti di sua specifica competenza.

La morte lo colse nella sua biblioteca, come Petrarca. La fine di Paolo Liding gettò la costernazione fra amici, estimatori e conoscenti. La fama, acquistata in lunghi anni di febbrili ricerche, di uomo colto ed enciclopedico, trascinò la popolazione di Cleveland al compianto unanime; e non pochi, durante i funerali, ricordavano la saggezza dello scomparso, indomito divoratore di carta stampata.

Di tutte le sostanze dell'industriale, compresa l'eccezionale biblioteca, restò unico beneficiario un lontano nipote. E ognuno immagini quale non fu la meraviglia di costui quando, entrato in possesso della ricchissima eredità, dovette constatare che i trentamila e passa volumi del fu zio Paolo erano tutti intonsi. Non uno solo mostrava di essere stato violato da un semplice sguardo. Un vero e proprio scandalo. Tutti a Cleveland si domandarono perchè mai il tenace collezionista di libri avesse consumato tanto denaro inutilmente.

Paolo Liding, bibliomane alienato, in vita sua non aveva mai letto un sol rigo. A Cleveland, ora, si parla di un caso di vera e propria pazzia. Il volgo è abituato a non sottilizzare innanzi a situazioni imbarazzanti. Se il libro è fatto per esser letto, il caso Liding necessariamente entra nella patologia.

Siffatto positivismo plebeo francamente ci ripugna. Respingiamo, sdegnati, tale ipotesi che offende la memoria di un galantuomo, lieti di poter interpretare degnamente il pensiero profondo del compianto collezionista.

Fa sempre piacere apprendere che un nostro simile prepara un libro. Si spera che ciascuno dei mille problemi che assillano l'umanità venga risolto da un nuovo scrittore. Purtroppo, la realtà è ricca di delusioni; raramente un lettore, giunto all'ultima pagina, può considerare un libro come definitivo. Le flagranti manchevolezze o l'incapacità dell'autore amareggiano spesso la lettura e il più delle volte si compiange la sorte di chi tenta miseramente di persuadere il prossimo, senza peraltro, il fondamento di una buona dimostrazione.

Paolo Liding sapeva queste cose e, da buon saggio, cercò il rimedio. Quando si compra un volume è come se si acquistasse un amico. Perchè rovinare l'amicizia con la più stupida indiscrezione? Si può morire con la dolce illusione di aver sottomano tutte le soluzioni di cui l'uomo buono ha bisogno. La suggestione aiuta a raffinare l'animo e a creare uno stato di sapienza elementare. A questo si aggiunga la bellezza di poter credere al talento degli amici che fanno omaggio di un libro, e poi si giudichi la trovata del ricco industriale.

Se tanta eredità di carta fosse toccata a noi, continueremmo a lasciare intonsi i trentamila volumi. La illusione di possedere la scienza ci conforterebbe e ci salverebbe dal peccato gravissimo della critica nei riguardi di gente letterata e conosciuta.

Vincenzo Talarico.

ABBONDANZA



— La vogliamo socializzare?

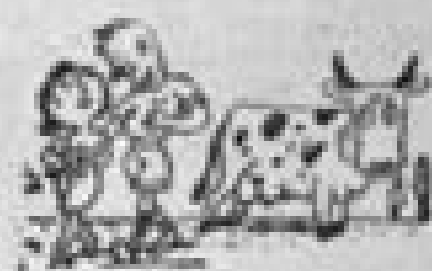
NENNI, NENNI



— Hanno abolito il titolo di Eccellenza. Se a quell'altri uomini tolgono anche le nostre piccole ambizioni personali, dove andiamo a finire?

DONNE CELEBRI

ELENA DI TROIA



I

«Maschio?» — chiese il padre all'ostetrica allorchè la bella Elena nacque.

«Femmina» — essa rispose. — «Ma non vi lamentate. Fra quindici o sedici anni ci saranno in casa vostra più maschi che al consiglio di leva.»

Crescere, e diventare una stupenda ragazza, fu per Elena di Troia questione di poco.

«Mi sembra ieri che ti facevo ballare sulle ginocchia» — le diceva ogni amico di casa.

«E invece non fu che l'altro ieri» — ribatteva Elena, insofferente di ogni ipocrisia. — «E lo aspetto ancora il regalucolo!»

II

A capo chino, Elena stava di fronte a suo padre.

«Vergogna! Per gli dei! Porca miseria anadiomene!» — egli gridava. — «I tuoi costumi sono diventati così licenziosi che si è dovuto proibire l'ingresso nella nostra città ai minori di anni diciotto! Nelle case per bene si evita di nominare la nostra città; nelle poesie e nelle carte automobilistiche del Baci, la nostra città viene pudicamente chiamata Ilio, e...»

— «Ma papà, io...»

— «Silenzio! Non mi rompere le pernopili! Oggi stesso tu sposerai il re Menelao, e lo seguirai nel suo regno!»

III

— «Se una cosa io non transigo» — disse il re Menelao, avviandosi con la bella Elena verso la camera nuziale, — «e cioè sulla tua purezza.»

Mezz'ora passò. . . . .

— «Che cosa sono tutti questi punti?» — domandò sorpreso lo sposo.

— «Ma — ribattè la sposa. — Non mi volevi pura?»

— «E va bene» — disse infine l'eroe greco, — «Quel che è stato è stato. Io me ne lavo le mani.»

— «Bravo» — disse Elena mentre egli addormentavasi. — «E a che ora vuoi che metta la sveglia domattina?» (1)

IV

Alcune sere dopo, infilandosi nel letto nuziale, Menelao urtò contro qualcosa di duro. Era un uomo! Era Paride!

— «Ah, canaglia» — gridò il regale cornuto, — «Che fate qui?»

— «Debbo dare il mio famoso giudizio» — ribattè Paride.

Ma non era che un vile pretesto: di lì a poco Paride, approfittando di una riduzione ferroviaria per Troia, rapiva la divina Elena e la guerra scoppiava funesta.

V

La nostra eroina salì sulle mura di Troia assediata.

— «Chi è quel guerriero che trascina centinaia di prodi alla battaglia?» — domandò.

— «E' il pelide Achille!»

— «Volevo ben dire...» — mormorò Elena assorta. — «Tira più un pelide che cento paia di buoi!»

VI

Per due lustri la guerra si protrasse sanguinosa; infine Troia fu presa e incendiata. Ma sulle rovine fumanti si adergé la bella Elena e gridò:

— «Indimenticabile città! Tu sei distrutta, ma, finchè calcheranno donne come me, il tuo nome non morrà!»

Quindi mosse incontro al marito; e munitasi di un piatto scampato alla strage, glielo ruppe sulla testa gridando:

— «Dopo dieci anni ti presenti? Così mi trascuri? Ti sembra questa, l'ora di tornare a casa? Ti sei almeno ricordato di impostarmi la lettera che lasciai sul comodino?»

— «Per l'ernia ombelicale sinistra di Giunone dalle bianche braccia!» — balbettò Menelao, fissando le macerie della città leggendaria. — «Questi idioti di Troiani, non potevano resistere un'altra ventina d'anni?»

Gino.

(1) *A quel tempo non c'erano orologi ma clessidre. Per caricarle a sveglia si metteva polvere da sparo invece di sabbia. Indi si deponeva la clessidra sul comodino. Allora voltata cosa, riempitasi nella parte inferiore, perdeva l'equilibrio e cadeva con una formidabile esplosione. Naturalmente la polvere da sparo non era stata inventata ancora, ma i greci non lo sapevano e la usavano lo stesso.*

Divagazioni

Gli uomini dovrebbero essere un po' più serii. In fondo siamo rimasti tutti bambini. Bambini che giuocano a fare le persone importanti, ma sempre bambini. Appena ci svegliamo la mattina, cominciamo a giuocare. Infatti andiamo nel bagno e cominciamo a bagnarci tutti. Vi sembra serio forse, alla nostra età, perdere quei venti minuti nel rovesciarci l'acqua in faccia, nel collo e qualche volta persino in testa? E poi lo facciamo senza ridere, come si trattasse di cosa veramente importante, e se qualcuno ci vede non si meraviglia affatto, non si scandalizza, non ci domanda perchè ci stiamo buttando in faccia l'acqua.

All'ora del pranzo ci mettiamo seduti tenendo un panno bianco sulle ginocchia, poi apriamo la bocca e cominciamo ad infilarci dentro quello che ci capita sottomano. Tutto questo con la massima dignità e discutendo di cose molto importanti.

Se ci metteremo dei cerini spenti negli occhi, saremmo ritenuti dei pazzi, ebbene, metterci delle ossa di piccione nella bocca non è forse la stessa cosa?

Se ci rovesciassimo un calamaio pieno d'inchiostro sulla testa il nostro prossimo ci criticherebbe severamente. E perchè non critica severamente anche quando ci rovesciamo nella bocca un bicchiere pieno d'acqua? Eppure, l'acqua è un liquido come lo è l'inchiostro e la bocca è una parte del corpo come lo è la testa.

E per tutto il giorno seguitiamo a giocare. Arriva la sera e siamo tutti contenti di poter fare il più bel giuoco della giornata.

Cominciamo a levarci tutti i vestiti, ci stendiamo sopra un letto ed iniziamo il giuoco della morte, che consiste nel chiudere gli occhi e nel fingerci morti.

Restiamo infatti immobili, stesi sul letto con gli occhi chiusi ed aspettiamo che qualcuno arrivi e si meravigli moltissimo di trovarci morti. Restiamo sempre immobili pregustando lo scherzo che stiamo per fare a quel qualcuno e la mattina, visto che nessuno è venuto, ci alziamo arrabbiatissimi.

La sera dopo ripetiamo il giuoco con la stessa speranza.

E così per anni ed anni gli uomini seguitano a giuocare senza avere mai la soddisfazione di portare a termine lo scherzo. E più passa il tempo e più gli uomini si convincono che questi loro giuochi sono una cosa seria, importante, necessaria.

Ruggero Maccari.

INCERTI DI REDUCE



— Lei torna dalle Indie? Oh, adoro tanto gli uomini avventurosi.

Salvatore l'epuratore



— Bisogna mettere al muro un certo Lorenzino De' Medici. Ha scritto una poesia che comincia: «Quant'è bella Giovinezza!».

PER UOMINI SOLI

Proverbio. — Chi ha tempo non aspetti che sua moglie si vesta.

Miopi — Signore, signorine e belle donne in genere, non specchiatevi negli occhiali dell'uomo che vi sta dichiarando il suo amore, neppure per assicurarvi se siete così belle come egli dice; ma se lo fate non approfittatene per darvi la cipria o il carminio. Egli potrebbe credere che non lo ascoltate con trepidazione.

Oroscopo — *Le donne nate in gennaio saranno di animo mite, perdoneranno le offese, preferiranno un fiore a un gioiello e la poesia della casa ad ogni divertimento. Tutto questo, è ovvio, prima di sposarsi.*

Onestà — L'onestà è fine a se stessa: non siate dunque onesti a beneficio altrui.

Avventure — Tutti gli uomini ne hanno avute. Nessuna donna ne ha avute.

NICOLA PASTINA
Direttore responsabile

Red. ed Ammin.: Bari, via [illegible]

Distribuz.: Messaggerie Meridionali, via Sparano, 63 — Bari

Soc. A. Ed. «MEDITERRANEA»

Grido dell'Istria

Foglio della resistenza istriana

„Meglio la morte che la schiavitù"

Anno I. - N. 20 — Esce dove, come e quando può — 25 dicembre 1945

NATALE 1945

Natale. Natale pieno di tristezze per l'Istria.

Quanto l'abbiamo atteso questo Natale! Dopo il dolorante Natale del 1943, venuto poco dopo che la nostra terra aveva restituito le salme di tanti nostri cari, strappati brutalmente alle loro case e dilaniati nei baratri delle «foibe», il Natale del 1944, sotto l'oppressore tedesco. Duro, triste, ma pieno di una sicura speranza.

Ed ora questo Natale. Anche esso duro e triste, anch'esso nutrito di speranza. Mentre tanti paesi del mondo pur nel travaglio del dopoguerra, riprendono fiduciosi la via, ricostruiscono sulle rovine, animano i propositi da tanti anni coltivati nel segreto durante la guerra immane, da noi no, in Istria no, gli istriani no. Soffrono ancora, attendono ancora. Fino a quando?

Chi accanto al focolare ha ricongiunto la sua famiglia, chi ricorda un famigliare caduto in combattimento, chi soffre per un suo caro disperso in un campo di distruzione, chi non sa la sorte di una persona cara, ricordi quello che soffrono gli istriani, i giuliani. Essi sanno dove sono i loro, sanno in quali condizioni si trovino, ma non possono aiutarli, non possono mandar loro una parola di conforto. Nessuno si cura dei deportati lontani: le parole più severe sono scagliate nelle aule della giustizia e sulla stampa contro l'obbrobrio che pesa come un marchio infame sulla gente tedesca, ma contro gli assassini delle «foibe», contro i torturatori della nostra carne istriana si tace ancora. Perchè? Fino a quando?

Fratelli dell'Istria in attesa, fratelli istriani lontani dalle vostre case e in attesa, non disperate! Il tempo lavora per voi, la verità lavora per voi, lavora per voi la giustizia. L'attesa è lunga, ma cesserà un giorno ed il vostro prossimo Natale non sarà triste e dolorante come questo. La pace, che tanto abbiamo sospirato verrà con sicuro volo anche nelle vostre città. Dio l'ha promessa per tutti gli uomini di buona volontà.

Questa buona volontà sia di guida a chi può operare perchè torni il sereno nella nostra terra sconvolta, perchè i rapporti fra le genti istriane siano nella fervida cooperazione degli sforzi, perchè la verità e la giustizia abbiano un nome e non siano una parola vana. Perchè la nostra speranza sia fra breve realtà e tutti possiamo rimetterci con rinnovato vigore ad operare con fede nella luce della Patria ritornata.

Saluto di De Gasperi agli Istriani

IL PRESIDENTE DEL NOSTRO GOVERNO HA DIRETTO AL COMITATO ISTRIANO IL SEGUENTE TELEGRAMMA:

«GRATO VOSTRE ESPRESSIONI ASSICURO MIO COSTANTE INTERESSAMENTO POPOLAZIONI ISTRIANE CUI INVIO MIO CORDIALISSIMO SALUTO».

ALCIDE DE GASPERI

Appello natalizio

Agli istriani di buon sangue

Istriani! In quest'ora tragica per la sorte della nostra terra, rimanete uniti; non lasciatevi travisare dalle false promesse, da miraggi tanto stupidi quanto traditori ed inattuabili!

Ognuno di voi, in questo momento, deve sentir vibrare nel suo intimo una sola nota: l'amor di Patria. Qualsiasi altro interesse personale e soggettivistico passi in seconda linea.

Ricordatevi: I T A L I A !

E' questa la meta che ci siamo prefissi e nulla potrà farci desistere da questo compito.

Noi che lottiamo per farvi arrivare la nostra parola di fede, voi che dovete sostenere una lotta più sottile per poter leggere queste nostre righe siamo mossi da un solo sentimento: Patria!

Nè le minacce, subdole e aperte, nè le lusinghe e le promesse vili di coloro che si sono venduti allo straniero potranno farci rinunciare.

Abbiamo come guida in questa nostra quotidiana battaglia le ombre dei nostri padri, che spesero la loro vita per inculcarci quell'amor di Patria che è oggi il più sacro dei nostri sentimenti, la memoria dei caduti istriani nella guerra 1914 - 1918, caduti per la libertà della nostra terra; il ricordo indimenticabile di Nazario Sauro.

Ci risuoni continuo nell'animo il grido strozzato che salutò l'alba del 10 agosto 1916: Viva l'Italia!

Fu l'ultima voce del Martire. Noi ora l'abbiamo raccolto questo grido, lo abbiamo trasfuso nello spirito di questo foglio clandestino, abbiamo fatto nostra l'ultima invocazione di Nazario Sauro!

Chi ha una propria coscienza, chi ha del sangue nelle vene chi ama veramente la propria casa, la propria famiglia, la propria terra deve raccogliere questo «Grido». Chi non ha orecchi per sentirlo, chi rinnega il Sangue dei Nostri Morti, va rinnegato a sua volta come serpe vilissima; disprezzato come cosa immonda!

Tutti i traditori hanno avuto fine miserrima: anche per gli attuali verrà il giorno della resa dei conti!

Istriani! Al disopra delle idee di partito ricordate: abbiamo una sola Patria: l'Italia! Abbiamo un solo grido: Viva l'Italia!

Non dimenticate la Madre! Avremo domani il dovere di rispondere davanti ai nostri Morti, ma sopratutto davanti ai nostri figli, della sorte della Istria nostra!

IL COMITATO ISTRIANO

dopo l'8 settembre 1943
Due anni di storia istriana

Troppi italiani, tra i quali molti giuliani, sembra non abbiano capito ancora il cosidetto problema istriano del quale si colgono dei contorni deformati e delle sfumature superficiali. Per noi, che dell'imperialismo slavo conosciamo molteplici aspetti e incarnazioni, non esiste un problema istriano. Esiste molto più semplicemente una tragica realtà che si può esprimere in poche parole: gli italiani dell'Istria sono minacciati di distruzione da parte degli slavi e, inermi, attendono e sperano che la liberazione intervenga prima che sia troppo tardi. Questa minaccia dura non dal 1o maggio 1945 ma dall'8 settembre 1943.

La data dell'armistizio ha segnato certamente per ogni italiano, per ogni città e regione d'Italia una pagina di storia difficilmente dimenticabile. Ma lo sanno i nostri fratelli italiani che cosa avvenne di noi istriani in quel giorno e dopo quel giorno? Sanno qualcosa della nostra difficile e pericolosa lotta per l'esistenza, in mille modi minacciata?

Nelle altre regioni d'Italia crollarono delle impalcature di un sistema mentre nella nostra terra sembrò che, con il crollo di tutto ciò che vi era d'italiano, fossero scosse fino alle fondamenta le basi della nostra italianità, cioè della nostra vita.

Già nel settembre 1943 infatti si manifestò chiaro la politica di odio anti-italiano mirante alla completa snazionalizzazione dell'Istria. Tale politica ispirò una condotta che rivelò tutta la perfidia e la spietatezza balcanica. Da prima fu [illegible] e [illegible] di militari italiani [illegible] dalla Slovenia, dal Fiumano, e dalle isole del Carnaro che transitavano per l'Istria. Lo scopo era, o meglio è, chiaro: far defluire prima possibile la massa degli italiani e togliere in costoro il ricordo di un trattamento umano e quasi cordiale di cui in un secondo tempo Tito si sarebbe potuto servire per confondere l'opinione pubblica italiana. Ma contemporaneamente fu decisa anche la eliminazione fisica, radicale e brutale, con caccia libera a tutti gli italiani che nelle varie località si distinguevano per posizione sociale, per censo, per cultura o in genere di coloro attorno ai quali la resistenza italiana si sarebbe potuta accentrare.

Si ebbe, specie nell'Istria interna e costiera centrale, il primo tentativo di considerare la nostra terra integrante della Jugoslavia con l'imposizione della bandiera, delle leggi e delle autorità croate.

Così se è vero che gli italiani che nel settembre '43 transitarono per Albona, Moncona, Pisino, Castelnuovo, trovarono un'ospitalità cortese se non del tutto disinteressata (questo furono le spogliazioni), è vero altresì che dall'8 settembre all'arrivo dei tedeschi vi furono circa 600 italiani, in gran parte innocenti ma tutti comunque senza processo alcuno, massacrati e gettati nelle foibe. Si pensi 600 persone, ree di essere italiane, massacrate in 20 giorni: una media di 30 al giorno. Queste cifre sono documentatissime, poichè le vittime nel successivo mese di ottobre poterono essere estratte e identificate (chi non ricorda il coraggioso maresciallo dei vigili del fuoco di Pola, Harzarich che visitò decine di voragini contenenti i corpi straziati dei nostri fratelli?).

I Tedeschi occuparono Trieste, Pola, Fiume tra il 10 e 15 settembre ma giunsero solo dopo 20 giorni [illegible] a Pisino, a Buie, a Parenzo, a Gimino. E' logico, [illegible], è naturale che essi venissero accolti con un sospiro di sollievo da quegli istriani che per venti giorni, ora per ora, si videro minacciati di morte, mentre correvano sinistre [illegible] le notizie delle foibe riempite e della tragica corriera della morte.

Gli slavi non disarmarono nei nostri confronti. Anzi trassero esperienza per una seconda più ordinata azione di schiacciamento e apertamente confessarono le loro intenzioni delittuose, rimproverando di aver vuotate le foibe che dovevano servire per altri, più grossi, quantitativi di cadaveri di italiani.

E la lotta per la snazionalizzazione infatti continuò. Nessuno nega al Maresciallo Tito i suoi meriti militari nella lotta di liberazione del suo paese. Ma in Istria tale lotta non è stato altro che una [illegible] di uno scopo ben più importante: quello di creare le basi per una [illegible], non [illegible], di [illegible]. Anche qui sono fatti documentati che parlano. Infatti non per esigenze tattiche di lotta fu incendiato nella primavera del 1944 quel prezioso [illegible] di italianità che fu il municipio di [illegible]. Nè la distruzione dei municipi di [illegible] e [illegible] fu determinata da altro che da odio anti-italiano portato a un tale [illegible] da distruggere anche opere che la civiltà italiana aveva costruito per il benessere di tutti, come l'Acquedotto Istriano a S. [illegible].

Dopo la dura lezione del settembre 1943 e la continua, anche se meno appariscente, azione di schiacciamento successive, che cosa potevano fare gli istriani? Forse ammansirsi? In omaggio a chi, a Tito? Potevano combattere contro i tedeschi un movimento partigiano assieme agli slavi? Alcuni lo fecero ed ebbero le ricompense che sappiamo.

Avrebbero potuto farlo da soli? No, perchè la struttura geografica e la subdola politica slava non l'avrebbero permesso. Non solo, ma si deve tenere conto che i tedeschi riservarono agli italiani un trattamento ben diverso da quello delle altre regioni italiane. Anche l'Istria infatti faceva parte di quel Litorale Adriatico, che segnò il primo doloroso distacco della nostra terra dalla Madrepatria. In Istria, ricordiamolo, non ci furono nè Brigate Nere nè X.a Mas, ma ci furono invece reparti slavi di domobranci e cetnici che combatterono contro Tito. (A proposito, non sembra un po' strano che la Croazia degli ustasci di Pavelic, la Slovenia dei domobranci di Rupnik, la Serbia dei cetnici di Nedich e Mihailovich, tutte sconfitte, formino la Jugoslavia di Tito, vincitrice?)

Poi venne il fatale maggio. Altre foibe, altre deportazioni, ruberie e violenze di ogni genere. Ancora minaccie esplicite di morte per chi osasse alzare la testa, allo scopo di eliminare con l'esilio gli istriani meno disposti a piegarsi sotto la sferza dell'occupatore.

L'italianità della nostra terra ora è profondamente alterata dal numero degli uccisi, da quello dei deportati, dei profughi, dal numero non indifferente degli imprigionati.

Questo devono conoscere e sapere i nostri fratelli italiani se vogliono rendersi conto di questo cosidetto problema istriano. Questo devono vagliare gli alleati, che si proclamano paladini di giustizia e di libertà. Questa è l'essenza della nostra passione istriana.

La città dimenticata
Il dramma di Fiume

Fiume, la città che è riuscita per secoli a non farsi sommergere dalla ondata snazionalizzatrice ungherese-croata, si trova oggi disperatamente sola ed abbandonata in mano ad uno straniero che vuole cambiare la fisionomia etnica e farla totalmente sua.

Si è rinunciato a questa città, seppur con qualche riserva, con la speranza che questa intransigente condotta avrebbe favorito i rapporti italo-jugoslavi. Ma forse era meglio aspettare e lasciare la parola ai fiumani stessi i quali, per essere troppo attaccati alle mura, alle case, alla lingua della loro città, mai più vorrebbero consegnarla ad uno straniero di inferiore civiltà.

Fiume è stata così il primo boccone dato in pasto all'appetito territoriale slavo ed i fiumani hanno preferito abbandonare le loro case e seguire la via dell'esilio, piuttosto che andar a finire nelle grinfie della polizia od ingrossare le schiere dei deportati.

Chi potrebbe vivere in una città, dove la vita è di un grigiore disperante, dove la fame non è un vuota parola ma un fatto concreto e senza rimedio? Chi potrà resistere in quell'ambiente dove i soldati s'accampano nelle case e la polizia politica palesemente od occultamente spadroneggia? Chi piegarsi a sottostare all'arruolamento forzato ed al lavoro obbligatorio non retribuito? Pochi invero sono i fiumani rimasti in città, quei pochi che per le loro condizioni economiche non si sentono di affrontare l'incognita di un esilio e quello sparuto manipolo di rinnegati e di ruffiani che specula sulla rovina e sulla disperazione della città. Tito ha avuto a Fiume carta bianca e non si può negare che la sua politica snazionalizzatrice non abbia avuto fecondi risultati. Fiume è ancor più lontana della Istria dall'Italia e dal mondo occidentale sia per le comunicazioni difficili, sia per la sua posizione di isola italiana in territorio compattamente slavo. Da questo isolamento Tito ha tratto i più rilevanti vantaggi.

Ma l'anima forte e generosa dei fiumani non si è fiaccata in questa sventura. Dalle bocche di migliaia di profughi abbiamo appreso tutta la loro fierezza di italiani e la loro precisa volontà di conquistarsi quella libertà cui hanno diritto. Le lacrime degli esuli in affannosa ricerca di protezione ci sono scese sino al cuore. Noi istriani che in questo momento sopportiamo la medesima grande sventura ci sentiamo più che mai uniti e fratelli ai fiumani e facciamo voti che il loro anelito alla libertà e alla indipendenza, trovi la piena realizzazione nella costituzione dello Stato Libero di Fiume, che un trattato, in seguito misconosciuto dalla follia nazionalista, aveva sancito.

Punti ed appunti

L'Italia ha dato all'Istria non solo tasse, questurini e gerarchi fascisti ma anche un Acquedotto, strade, miniere, scuole, bonifiche, lavoro.

Perchè dimenticarlo?

* * *

Non siamo anticomunisti. Non siamo antislavi. Siamo soltanto e soprattutto italiani e tali vogliamo rimanere.

Noi vogliamo difenderci, niente altro. Difendere la nostra vita, la nostra lingua, i nostri averi, le nostre tradizioni.

* * *

L'Istria è italiana.

Non è imperialismo questo. E' giustizia!

* * *

Riconosciamo a tutti il diritto di morire per un'idea.

A nessuno riconosciamo il diritto di ammazzare per un'idea.

Neanche a Tito.

* * *

Non domandiamo molto.

Domandiamo soltanto libertà ai vivi e pace ai morti.

Se Tito non può capire, ci capiscano almeno gli Alleati.

Ciò che l'Istria deve a Tito

I MORTI DELLE FOIBE CHIEDONO GIUSTIZIA!

Lettera aperta alla Signora Sprigge

Avete parlato della mia terra con le stesse parole che io avrei pronunciate, Signora, e Vi ringrazio. Avete spezzato una lancia per la nostra causa con lo stesso fervore con il quale io l'avrei spezzata, Signora, e Vi sono riconoscente come lo è colui che, offeso, si sente difendere da chi ha più forza di lui per vincere e per convincere. Avete difeso il nostro popolo come se da questo popolo foste nata, Signora; ma ci sono cose, troppe cose che non avete detto alcune, forse, non le sapete altre, purtroppo, le avete dimenticate.

Solo noi, che nel nostro sangue e nelle nostre famiglie siamo stati toccati in modo atroce, non possiamo dimenticare. E se foste entrata in qualcuna delle nostre case, se avreste ascoltate le parole del nostro dolore, se avreste veduti gli occhi delle madri che piangono i figli, delle spose che invocano i mariti, dei bambini che cercano il padre, avreste forse potuto con le Vostre parole, por fine allo strazio di tanta gente, per la quale la guerra non è ancora finita. Ma non vi siete entrata, Signora, ed avete dimenticato la notte nella quale tutti i corrispondenti erano lassù, a Basovizza, increduli di trovare a tanto orrore. Sarete anche impallidita quella volta, ma a New-York non avete trovato modo di spiegare ai Vostri ascoltatori che le foibe non sono soltanto un fenomeno carsico, ma che sono il duplicato dei forni crematori di Belsen e di Buchenwald. E intanto lassù la bassa lavora per aggiungere strazio allo strazio di tanti innocenti.



...e il volto sformato in ghigno di terrore e di esecrazione che la morte aveva reso ancor più orribile...

* * *

Avete dimenticate troppe cose, Signora. Avete parlato di coloro che, la notte, venivano avviati in tristi cortei verso l'ignoto, come malfattori, con le mani legate dietro la schiena e sul volto la morte e la rassegnazione, e non Vi siete chiesta dove erano andati a finire. Avete parlato del lungo elenco che da tempo riposa tra la polvere del tavolo da lavoro del colonnello Bowman e non avete raccontato ai vostri ascoltatori che di tanta gente non si saprà nulla, nessuno. Non si vedranno più; o meglio ce n'è stata una parte (c'erano anche Voi quella notte a Basovizza) con le mani legate dietro la schiena ed il volto atteggiato in un ghigno di terrore e di esecrazione che la morte aveva reso ancor più orribile. Tutto questo non l'avete raccontato ai vostri ascoltatori americani. E intanto lassù la bassa lavora e a Basovizza si aggiunge strazio allo strazio di tanti innocenti.

* * *

Avete dimenticate troppe cose. Le altre non le sapete.

E che potete Voi sapere di quella parte della nostra terra che sta al di là del confine maledetto? Siete stata a Trieste ed avete imparato ad amarla. Siete giunta fino alla cosiddetta «linea Morgan» ed al di là di essa, per Voi, vi è il buio e l'ignoto. Ignorate che cosa vi sia dall'altra parte e quello che vi succede di giorno in giorno.

Solo noi, che nelle nostre cose più care, nelle nostre case e nella nostra gente siamo stati toccati in modo atroce, non possiamo ignorare. Noi l'abbiamo nel cuore questa nostra povera Istria che tanto ha sofferto, che soffre tuttora. Noi che la conosciamo in tutte le sue cittadine, in tutte le sue valli ridenti, in tutti i mille e mille fiori che la coronano nella stagione del Sole.

Se l'aveste conosciuta, anche Voi avreste imparato ad amarla, come noi la amiamo. E non vi sarebbe dubbio per Voi, Signora, che avete dimostrato di saper giudicare in modo equo ed imparziale. Avreste conosciuto il cuore della nostra gente; avreste studiati i costumi dei nostri contadini; avreste visitato Capodistria, Buie, Cittanova, Umago, Parenzo, Pisquente e Vi sarebbe salita spontanea alle labbra una frase: «Questa è l'Italia e il voler togliere all'Italia questo lembo della sua terra sarebbe lo stesso che recidere la mano ad un corpo vivente per innestarla su un altro corpo».

* * *

Troppe cose non sapete, Signora. Voi che dite pane al pane e vino al vino.

E che potete sapere di quanto è accaduto da quando siete partita? La «linea» sembra un fossato invalicabile e solo ci giunge attraverso ad esso il grido di dolore dei fratelli che soffrono e sperano nella giustizia del vostro Governo. E se foste a Trieste oggi, sentireste anche Voi le parole di coloro che possono fuggire. Dico «che possono», Signora, perchè quelli che si decidono ad abbandonare il cosidetto «paradiso istriano», devono avere il coraggio di tutto lasciare: i pochi risparmi accumulati con anni di lavoro estenuante, la casa costruita dai padri dei padri e che in ogni pietra porta l'impronta di un ricordo famigliare; il campo coltivato con le proprie mani per strappare alla terra il frutto di che Dio l'ha resa feconda. E! avreste sentito come dall'altra parte sia trattato l'italiano, ed avreste pianto delle nostre lacrime.

Ma invece siete lontana e tutte queste cose non le avete potute sapere né ridire ai vostri ascoltatori americani. Non avete potuto riferirle, Signora, ed intanto dall'altra parte i nostri fratelli soffrono e a Capodistria s'è aggiunto strazio allo strazio di tanti innocenti.

Non abbiatevela a male se Vi ho rivolte parole così dolorose. Sono parole di un italiano che piange per la sua terra e per il calvario dei suoi fratelli. Un giorno a Trieste lessi il maggio anno lontano! Vi parlai della mia città e dissi di aver compreso tutto quello che le parole non Vi potevano dire.

Oggi ho cercato di esprimerVi quanto ho provato in un momento di tristezza e di sconforto. Forse non vi sono riuscito. Ma, ditemi, Signora, è vero che Voi mi avete compreso lo stesso?

Un Istriano



...se aveste veduti gli occhi delle madri che piangono i figli, delle spose che invocano i mariti, dei bambini che cercano il padre...

Portiamoli a Norimberga

Fino a ieri la terra era piena di rifugi antiaerei e di bombe. Oggi la terra è piena di tribunali e di sentenze. Questa è la prima e più evidente differenza del suo volto, nel dopoguerra scoppiato quest'anno.

E giusto sia così. Giusto è — si spera — anche utile: tanti processi e tanti nuovi morti, oltre alla punizione dei delitti, serviranno, se il mondo dovesse venir sommerso da un'altra guerra a fermare la mano assassina, non soltanto dei bruti, ma almeno di coloro che ieri, in un momento di aberrazione, giudicarono legale il rastrellamento, giustificabile l'uccisione di vecchi e di bambini, solo perchè ordinati con bandi e decreti e direttive generiche da chi guidava le sorti del loro Paese o di una parte di esso.

Eppure, a leggere le cronache di Norimberga — quelle dei tribunali minori hanno importanza episodica, periferica — nasce nella nostra coscienza la sensazione che l'umanità si trovi per la prima volta nei secoli di fronte a un'opera di veramente grande e **nuova** giustizia. A Norimberga non si fa il processo a venti individui colpevoli di aver provocato distruzioni e assassinii, si fa il processo alla guerra di aggressione, si condannano i dirigenti di uno Stato perchè colpevoli, di fronte agli uomini, di aver dato fuoco alla polveriera del mondo e di aver violato, durante il conflitto, quelle leggi ch'erano state create perchè la guerra fosse meno cieca e meno spietata.

Per questo, oggi, la terra è piena di tribunali e di sentenze. Giudicare i criminali di ieri per evitare i crimini di domani. Ecco. Giudicare i criminali di ieri perchè domani, prima di sparare su una donna innocente o su di un vecchio inerme, si possa trarre monito dalle forche di Norimberga e dall'eco di centomila scariche dei plotoni di esecuzione oggi sparsi in tutto il mondo, per abbassare l'arma e rivolgerla contro il giusto bersaglio.

Ma questa speranza sarà un'illusione fino a che l'opera di giustizia non sarà, almeno nella sua impostazione, completa. Parole chiare: giudicare i criminali vinti sì, ma anche i criminali che hanno vinto. O meglio, quelli che, fra i vincitori, sono stati dei criminali.

***

Non alludiamo a cose lontane da noi, delle quali potrebbe sfuggirci il vero aspetto. Parlare di Katyn — per fare il nome più noto — sarebbe per noi disagevole. Ci si potrebbe dimostrare che i film girati dai tedeschi nascondevano un trucco a noi invisibile, che le relazioni internazionali erano documenti falsi. O che i polacchi erano tutti veramente colpevoli, e che si era quindi soltanto sbagliato sistema.

Non alludiamo a cose lontane. Ma a Vines, Barbana, Gallignana, Santa Domenica, Antignana. Nomi legati alla storia della **nostra** tragedia, fatti di casa **nostra**, dei quali conosciamo esattamente anche i particolari più minuti.

***

Alludiamo alle foibe istriane del 1943.

Credettero, i partigiani del 1943, di fare opera di giustizia gettando nelle misteriose profondità delle foibe, a centinaia, gli italiani dell'Istria? O, ritenendoli tutti fascisti, pensarono di fare cosa lecita ed utile al raggiungimento della vittoria?

Assassinarono, insomma, in buona fede, credendosi combattenti della libertà anzichè seviziatori di innocenti?



...Solo noi, che nel nostro sangue e nelle nostre famiglie siamo stati toccati in modo atroce, non possiamo dimenticare...

Bisogna ricondurli alla realtà. Bisogna illuminare le loro coscienze. Hanno peccato e non sanno di aver peccato. Diciamo loro, perchè non pecchino più.

Non c'è ironia nelle nostre parole. Sarebbe ironia amarissima, nel ricordo dei nostri morti, oggi che, avvicinandosi il Natale, questo ricordo è più acuto e doloroso.

Non si doveva uccidere così degli esseri umani, non si dovevano eliminare così degli avversari, neppure per fare opera di vendetta; neppure se si fosse trattato di gente che avesse ucciso altra gente. E quelli che morirono in foiba erano invece innocenti. C'erano donne e vecchi, fra i martiri istriani del 1943. C'erano poveri operai che non s'erano mai macchiati di sangue, pescatori modesti che non sapevano neppur cosa fossero la politica e i nazionalismi. E c'erano, sì, anche degli iscritti al partito fascista e alla milizia fascista. Sì. Ma facciamo il processo anche ai morti, se volete, prima di farlo ai vivi. Ascoltiamo, dai giustizieri di ieri che oggi spadroneggiano in Istria all'ombra dei gagliardetti di Tito, le colpe delle loro vittime, prima di giudicarli. Ascoltiamole. Questo non toglierà dalle loro mani le macchie indelebili del sangue, ma potrà porre in una luce nuova i loro delitti. Ascoltiamole. Noi abbiamo la coscienza tranquilla. Non difendiamo la memoria di criminali fascisti, ma quella di onesti istriani, li la loro terra contesa.

DOCUMENTI DELLA FRATELLANZA

FRATELLANZA 1943.

foibe di: Cernizza, Surani, Pucicchi, Cregli, Vines, Tragherizza, Derli, Semi, Susnici, Gallignana, Santa Domenica, Antignana ecc.

Totale: 600 circa cadaveri, dei quali 100 non estratti dalla foiba di Semi.

FRATELLANZA 1945.

foibe di: Basovizza, Corgnale, Gargaro, Fiamena, Comeno, San Servolo, Val Rosandra, Scadaicina, Casorava, Cernizza, Checchi, Antignana, Santa Domenica, Albona ecc.

Totale: Impossibile controllarlo perchè la zona B è amministrata dagli assassini di Tito.

FRATELLANZA TUTTORA IN ATTO

Borovnica, Dol, Krasilvar, Mitrovica, Donje Kapija, Skoplje, Zemun, Grader, Petrovac, Cirquenizza, Jagodina, Campo sul Danubio, Castello di Belgrado, Savski Most ecc. ecc.

Totale: circa 30.000 italiani sepolti nei suddetti campi di concentramento jugoslavi. Di questi trentamila, circa 17.000 sono militari in parte rilasciati dai tristemente famosi campi tedeschi, i rimanenti sono civili, la maggior parte prelevati dalla Venezia Giulia e deportati come bestie da soma. Quanti di questi sono finiti nelle foibe? quanti torneranno indietro?

Dopo l'esposizione di queste cifre che la massima parte dei giornali italiani ed esteri hanno pubblicato col rilievo loro dovuto, ci chiediamo: è ancora possibile credere alla eterna fratellanza italo-slava? è possibile tendere la mano ai massacratori delle nostre donne, dei nostri figli, del nostro popolo? è possibile far la faccia cortese a coloro che, rivelatisi in tutto e per tutto peggiori delle belve naziste, hanno seviziato in modo orrendo i nostri soldati caduti nelle loro mani? Una sola risposta s'impone: neanche l'umorismo inglese potrebbe parlare più oltre di fratellanza; quel «sano» umorismo inglese, in virtù del quale i Governi Alleati processano ed impiccano i capi nazisti, lasciando sulla faccia della terra un delinquente [illegible] e senza scrupoli che risponde al nome di Josip Broz - Tito.

Teatro del „Grido"

RAPSODIA ISTRIANA

(in sei atti e un epilogo)
Personaggi molti. Troppi per farne l'elenco che pertanto omettiamo.

ATTO I

(Fine del 1917. Nello studio del Presidente del Consiglio Orlando)

ORLANDO (a Sonnino, entrato in quel momento): Ebbene, che ne dici di questo Congresso che le nazionalità oppresse dall'Austria vogliono fare per dichiarare che sono pronte ad insorgere contro gli Asburgo?
SONNINO: Non me ne fido. Sono balle.
ORLANDO: (colpito dalla freddezza del collega): Come balle?
SONNINO: Sì, balle. Sai chi c'è?
ORLANDO: Uno slavo.
SONNINO: E la sua armata da chi è formata?
ORLANDO: Da slavi.
SONNINO: E monsignor Korosec chi è?
ORLANDO: Il capo degli sloveni e un fervente trialista. Ma Trumbic come lo vedi?
SONNINO: Trumbic è una gamba.
ORLANDO: Come sarebbe a dire?
SONNINO: Trumbic, Vesnic e compagni sono la gamba slava che poggia sulla vettura dell'Intesa. Se va male l'Intesa, per gli Slavi la va bene egualmente. Hanno pronta l'altra gamba: Bosscvic(?), Korosec e compagnia. Se l'Intesa va a sfascio questi messeri li vedremo a Milano, a Venezia. Se vince, si accontenteranno di Trieste, di Fiume, Pola, Gorizia. Chiaro?
ORLANDO: (tristemente): «Caro Sonnino, qui ci fregano bellamente. Il Congresso è una trappola. Pure bisogna farlo.
SONNINO: (irritato) Perchè «bisogna»?
ORLANDO: Perchè così desiderano i nostri grandi alleati.
SONNINO: (tra sè) se è così...

ATTO II

(A Rapallo, poco dopo la firma del famoso trattato, in una stanza d'albergo)

TRUMBIC (drammatico): Cediamo, dunque, alla forza.
SFORZA (piccato): Ma andate là, non mi fate dir spropositi...! Ciao.
TRUMBIC (telefonando) Sì qui Trumbic. E' andata a meraviglia. Messi nel sacco come volevasi dimostrare. Sono soddisfattissimo... cosa? No, no. Organizzare manifestazioni di sconforto e di ostilità. Sì, del tipo di quelle di Spalato dell'anno scorso... Capito? Bene, la parola d'ordine è «sopruso e partita aperta». Ciao.

ATTO III

(In una qualunque caserma del regno S. H. S. In un anno quale che sia tra le due guerre)

L'ISTRUTTORE: Quali sono i nostri nemici naturali?
LA RECLUTA: Gli italiani, gli austriaci, gli ungheresi, i greci.
L'ISTRUTTORE (interrompendolo): perchè gli Italiani?
LA RECLUTA: Perchè tengono schiavi i nostri fratelli di Pola, di Gorizia, di Fiume, di Trieste: devo dire anche di Udine?
L'ISTRUTTORE (consultando rapidamente il manuale): No, non ancora. E come sono gli italiani?
LA RECLUTA: Sono piccoli, bruni e non sanno fare la guerra.

ATTO IV

(Nella campagna istriana. Tre uomini sono all'agguato, con le armi puntate contro l'uscio di una casetta)

IL PRIMO ORJUNASCIO: Non arriva mai, 'sta carogna?
IL SECONDO ORJUNASCIO: Zitto, mi par di sentir dei passi...
IL TERZO ORJUNASCIO: Eccolo. [illegible]. Spariamo appena si ferma davanti alla porta.
I BAMBINI DEL MAESTRO (correndogli incontro): Papà, papà...
Crepitano le fucilate degli appostati.
IL MAESTRO (muore)
I BAMBINI: due morti e uno ferito.
GLI ORJUNASCI (fuggendo): A morte gli Italiani!

ATTO V

(Scena prima: una moltitudine di armati e di popolo s'affolla davanti ad un podio. Anno 1942)

TITO (stentoreo): Tutte le mète saranno raggiunte! Pola, Gorizia, Fiume, Zara, Trieste (più basso) Udine...
LA FOLLA: applaude freneticamente.
TITO (come sopra): Spezzeremo le reni agli italiani, pardon, ai fascisti.
LA FOLLA: è in preda ad un incontenibile entusiasmo.
TITO (come sopra): Spezzeremo le reni [illegible] ci serviremo degli italiani. Fessi come gli italiani ce ne sono pochi.
LA FOLLA: va in delirio.
Scena seconda: (Un [illegible] qualsiasi della Venezia Giulia, nell'ottobre 1943).
IL PARTIGIANO SLAVO: Tu da chi vieni oppresso?
L'ITALIANO: Dai tedeschi e dai fascisti.
IL PARTIGIANO SLAVO: Ed io, che combatto contro i tedeschi e fascisti, lotto anche per la tua libertà, sì o no?
L'ITALIANO: Sì...
IL PARTIGIANO SLAVO: Hai capito allora che il tuo dovere è di combattere al mio fianco?
L'ITALIANO: Sì...
IL PARTIGIANO SLAVO: Bene. Visto che sei d'accordo, prendi le tue robe e marcia. Alè. (Esce seguito dall'italiano)

ATTO VI

(La scena rappresenta il centro della città di Trieste, il 1.o maggio 1945)

IL TITINO: (impressione triestina, piantando il tricolore bianco-rosso-blù) Trst je naš! Abbasso l'imperialismo. Viva la fratellanza dei popoli.
IL C.L.N. (allibito): Chi se lo sarebbe immaginato?
IL TITINO: Ah, ah, ah...
LE FOIBE: si riempiono.
GARIBALDI, MAZZINI, MATTEOTTI (chiamati in causa dal «Lavoratore» e invocati come numi tutelari dei comandanti della «Fontanot» e «Budicin») rimuoiono di vergogna.
GLI ALLEATI (con superiore distacco, come le stelle) stanno a guardare.

EPILOGO

MARCO KRALIEVICH, MONSIGNOR KOROSEC, ANTE TRUMBIC, NICOLA VESNIC, VLADIMIRO GORTAN, KOLANICH ed altri, di cui ci sfugge il nome (si stringono attorno a Tito felicitandosi con lui per il successo della sua impresa. Indi, tutti rivolti agli italiani che hanno lavorato e partecipato al movimento partigiano jugoslavo: allentato con la mano sicura il guinzaglio [illegible] l'avvicinamento corrispondente.

Sincerità slava

Un documento

Abbiamo parlato in questi giorni con quattro militari reduci dalla Jugoslavia (Danti Ivo da Lucca, Alpi Mario da Roma, Molinaro Giovanni da Rovigo e Molinari Pasquale da Frosinone) i quali ci hanno rilasciato liberamente e spontaneamente una dichiarazione nella quale è detto tra l'altro: «Nel campo di Nis lavorano attualmente 500 italiani. Un gruppo di 50 uomini si trova a Zvosei per la costruzione di un ponte e un altro di 100 in una boscaglia presso Nis a tagliare legna. A Sebenico, in località Maddaleno esiste un campo con 250 italiani; un altro nelle vicinanze del primo ha 2600 italiani che lavorano nelle miniere di carbone. A Spalato vi sono tre campi: a Bucievica(?) con 90 italiani, a Purali(?) con 230, a Sinj con 50. Nelle isole dalmate vi sono molti campi con un totale imprecisato di italiani adibiti a lavori durissimi. Nell'isola di S. Andrea vi è un campo per i condannati ai lavori forzati.

Inoltre a Ragusa ve ne sono 300, a Cattaro 300, a Borovnica 300 costretti a lavorare sotto la sferza dei titini.

Le legnate sono all'ordine del giorno, il lavoro è durissimo e si protrae per 12 e fino a 16 ore al giorno. Il vitto è assolutamente insufficiente. Tutti sono pressochè nudi, senza calzature, nè coperte per la notte. Le malattie mietono vittime quotidianamente specie il tifo petecchiale, le coliti, le pleuriti. I morti vengono sepolti senza casse e senza che se ne tenga nota su qualche registro...»

Proprio come nei campi della morte tedeschi, con l'aggravante che dopo sette mesi dalla fine della guerra una simile ripugnante bestialità è compiuta da una Nazione che pretende di essere all'avanguardia della civiltà «progressista». Ma fino a quando sarà permesso questo crimine di pace?

Tutto va bene „DRUSE" TITO

Tutto va bene, nella zona B. Tutto va benissimo nella Federativa. Niente disoccupazione. Niente inflazione. Niente sete di potenza. Niente violenze. Pace, pace, lavoro per tutti. Tutti contenti.

Tutti d'accordo. Tutti riconoscono. Tutto fila a meraviglia. Tutto secondo i piani prestabiliti.

Questo quello che dice e non dice certa stampa, come il «Lavoratore», «Nostro Giornale», «Voce del Popolo» e simili, i cui messaggi illuminano le menti e a riscaldare i cuori.

Con simili fandonie noi non polemizziamo più.

Comprendiamo come ci sia chi per il denaro ruba, assassina, tradisce, si prostituisce. Stentiamo invece a comprendere come ci possano essere degli individui i quali, assumono in sè tutte le suddette colpe, scrivendo su certi giornali contro la verità e la giustizia, offendendo i vivi e calpestando i morti, contro la terra e il sangue di cui sono plasmati.

Tutto va bene, «druse» Tito.



VISINADA

Visinada, dal nome latino, a guardia della strada del Quieto, custode della memoria di Michele de Vachinetti avanti [illegible] lapidi di Roma la testa di Anna [illegible] della Madonna di Campagna è fiera dei suoi nuovi padroni?

Per poco, per poco, questo progenitore di sterminatori, di sovvertitori di civiltà!

Per poco! La voce di Roma e di Venezia Madre ritornerà echeggiante e canterà il nome di San Marco.

GLI STESSI METODI

Tito ha mentito per l'ennesima volta. Non ne stupiamo. Il falso e la menzogna fanno parte della sua tecnica di governo. Egli ha detto che deportati italiani in Jugoslavia non esistono, ma se ne sono solo criminali di guerra, ma se non sono tali sono prigionieri di guerra, ma se anche questi ci sono appartengono alla zona B, che quelli della zona A sono stati restituiti ecc. ecc. Il grazioso maresciallo delle foibe gioca a rimpiattino con i morti e con coloro che finiscono di inedia nei suoi campi della morte. I comunisti dell'Istria sono professionisti di insultarci dicendo che siamo noi a mentire. Per disgrazia gli italiani conoscono bene i fatti e i misfatti di Tito per sapere che quanto noi diciamo è sempre al disotto della realtà, non campato in aria, di sopra. Certi discorsi dobbiamo farli per uso interno. Fuori non ci crederebbero. Fuori son convinti che le foibe son propaganda, che le ruberie sono propaganda, che le deportazioni di innocenti sono propaganda Fascista, naturalmente. Fuori credono che soltanto i tedeschi siano stati capaci di commettere atrocità infami contro la persona umana. Non ammettono che i titini siano belve umane. Bisognerebbe che ne venisse molta di gente dal resto di Italia, dall'estero, a documentarsi sul posto, ma non in missione ufficiale, ma vivendo in mezzo a noi, oscuramente, in incognito. Allora forse il colonnello Stevens direbbe meno fesserie e la signora Sprigge sarebbe più creduta quando la conferenza in America [illegible].

Certi discorsi dunque, dobbiamo farli solo per noi. Come quello su Tito che starebbe così bene sullo scanno degli imputati a Norimberga. Tito ne ha fatte di tutti i colori. Quando era ancora partigiano ha condotto una guerriglia così crudele che solo la larghissima bontà degli italiani potrà dimenticarla. Torture, sevizie d'ogni genere, violazioni flagranti delle leggi internazionali di guerra gli meriterebbero una fama ben più chiara di quella del «boia di Lublino». Ma tutto questo cumulo di barbarie potrebbe ancora venir giustificato (ma noi non lo giustifichiamo e verrà giorno in cui Tito dovrà rispondere) dalle necessità belliche. Non se ne parli, allora, visto poi per dirla francamente, che la legge che domina non è quella della giustizia, ma quella del vincitore ma parliamo invece, un momento solo, di ciò che Tito ha fatto e continua a fare in pace. Dobbiamo rielencare tutti i reati e le atrocità commesse in suo nome dalla teppaglia armata che ci toglie ogni giorno di più la gioia di vivere e la possibilità perfino di respirare? Per noi l'elenco è superfluo. Ognuno ha una nota personale dei delitti dei titini. Teniamola presente. Non vi pare che sarebbe sufficiente per incriminare Tito quale delinquente politico di pace?

Le medesime atrocità che i tedeschi commisero sotto l'assillo della possibile sconfitta questo autentico terrorista le sta commettendo in pace, vittorioso a sentire lui. Certamente Tito, vittorioso o no, è libero dalle preoccupazioni che spinsero il cattivo genio dei tedeschi e dei giapponesi a quelle misure [illegible] che hanno condotto milioni di uomini alle foibe - i dirigenti tedeschi a Norimberga. Tito ha un bellissimo avvenire aperto dinanzi. Nessuno, tranne la tremebonda reazione, s'intende, lo minaccia. Che cosa teme, perchè infuria, perchè incrudelisce, perchè non si prende il lusso di essere equo, umano, giusto, rispettoso dei trattati e dei diritti degli altri? Le sue atrocità ora sono del tutto gratuite, ingiustificate. Non possono apparire altro che frutto di un diabolico gusto per la crudeltà in sè.

Mentre fremiamo al pensiero di quante altre vittime farà la sua delinquenza, noi, che crediamo nella giustizia, fiduciosamente attendiamo che a Norimberga o in altro luogo si aprà una seconda sessione della Corte internazionale. A questa Tito non dovrà essere assente.

La ricostruzione procede

Chiediamo scusa ai nostri lettori se solamente ora, a distanza di un mese, diamo notizia di un importantissimo avvenimento: una riunione di esperti per trattare il problema della pesca istriana, tenutasi ad Umago.

Noi abbiamo inviato un nostro redattore, il quale ha potuto partecipare all'eccezionale seduta e inviarci il testo stenografico della parte più importante del discorso ufficiale tenuto dal celeberrimo Libero Sernich, anello di prima grandezza del progressismo locale:

«Compagni e compagne, parliamo oggi dei pescatori. Noi sappiamo che non un pescatore ma tutti i pescatori non devono solamente pescare ma devono, da bravi pescatori, eleggere quel pescatore che tra i pescatori è il migliore pescatore. I pescatori che si presenteranno a votare per il migliore pescatore saranno i migliori pescatori perchè curando anche gli interessi della pesca cureranno anche gli interessi dei pescatori che non si presenteranno ad eleggere il pescatore che rappresenterà i pescatori. Il pescatore che sarà eletto dai pescatori sarà in collegamento con il pescatore che al distretto rappresenterà i pescatori e questo pescatore sarà in collegamento col pescatore del Comitato regionale che rappresenterà i pescatori di tutti i distretti dove ci sono pescatori. Questo pescatore [illegible] gli interessi di tutti i pescatori che avranno eletto il rappresentante pescatore che sarà a capo dei pescatori di tutti i territori di pescatori. Morte al fascismo, libertà ai popoli.»

Interminabili ovazioni hanno salutato il poderoso oratore. Si devono purtroppo lamentare alcuni inconvenienti: [illegible] determinato dalle risate incontenibili dei presenti.

Siamo lieti che, finita la nostra [illegible] della chincaglieria, finalmente in Istria si sia passati decisamente alla ricostruzione, almeno nel campo della pesca e [illegible].

Chiediamo ancora una volta scusa ai lettori degli errori di stampa tanto numerosi nel n. 19, in quanto la clandestinità e le ricerche cui siamo fatti oggetto non ci consentono la correzione delle bozze di stampa.

Complici

Istriani! Nella lotta per la libertà, i nemici nostri dichiarati sono gli imperialisti titini. Ricordate bene però che peggiori di costoro, mille volte peggiori, sono gli istriani che hanno tradito. Nessuna simpatia per i «venduti»; i vermi si calpestano, non si considerano! Ricordate che coloro che stridamente si sono buttati in braccio al lupanare slavo sono quasi sempre i ruffiani che hanno già una volta venduto la loro Madre allo straniero. Non lasciatevi ingannare dalle parole. Non esistono doppi giochi! Coloro che leccano le pedate degli usurpatori non sono altro che sciacalli, che come sciacalli sguazzano nel sangue che cola dalle ferite inferte dalle iene di Tito nel Corpo della Patria.

Ricordate: i complici, i venduti hanno ancor maggiore responsabilità degli slavi.

Ecco i nomi di quelli sinora raccolti nella rubrica settimanale:

CAPODISTRIA
Kralli Emilio - Zetto Sergio - Favento Remigio - Il conte Borisi
ISOLA
Tuledi Bruno - Mezzini(?) Federico
ORSERA
Alessi Alessio «Bubo» - Valenta Giovanni
VERTENEGLIO
Palumbo Vargas - Schettini Vito
UMAGO
Pocecai Vittorio - Piero Cesare
PIRANO
Loi Piero - Ruzzier Giacomo - Paoletti Luigi - Rossetti Libero
BUIE
Fusilli Ivonne
PARENZO
Gerin Franco - Balanzin Davide
ROVIGNO
Bellisi Umberto - Borme Antonio
PISINO
Selvini Giuseppe - Strani Milena - Ranner Vanna
GALLESANO
Dividi Giovanni - Dorin Giovanni - Matticchio Edoardo - Dulcich Lodovico - Moscarda Domenico - Pascetto Lucia - Ghiraldo Albino
CITTANOVA
Rizzotti Antonio
VALLE
Cernecca Innocente
MONTONA
Tomaselli Emilio

ANDERLICH Arturo da UMAGO

Conosciuto anche sotto il nome di Andreini, che mutò il 2 maggio c.a. in quello di Anderlich per saggio opportunismo politico.

Capitano alle dipendenze dell'Istria-Trieste, già comandante del piroscafo «San Marco», ben conosciuto a Umago e nei pressi della costa istriana come uomo di bassi sentimenti, di egoismo, tiranno con i dipendenti e brutale verso tutti, figli compresi, convivente con la maestra Rita Rigo degna compagna di un tale essere.

Dopo aver truffato e imbrogliato, avido di denaro, piantando debiti a destra e sinistra, riusciva a costruirsi una villa a Umago. Nel maggio di quest'anno si infiltrò nel CPL locale prima come referente e poi, brigando per far licenziare i vecchi impiegati del comune onde restare arbitro della situazione, capo della sezione finanziaria e alimentazione. Unico intellettuale in mezzo a tanti analfabeti e drugarizze «paróla-dindi», fece relazioni e discorsi che poi i compagni capoccia usarono nei comizi di Buie, Albona ecc., per l'annessione alla Jugoslavia.

Ma il suo istinto di ladro e imbroglione lo tradì troppo presto: dopo un paio di mesi di ruberie, nonostante il sistema di contabilità da lui impiantato per coprire la faccenda poco pulita, al momento di dividere la refurtiva con gli altri gerarchi (compagni Marian e compagnia brutta) venne rinchiuso in carcere. Cose da poco naturalmente: alcuni milioni di lire per generi dell'UNRRA destinati alla popolazione ma venduti alla borsa nera a Trieste e a Pola. Ora il rinnegato Anderlich deve mangiare dell'aglio in attesa del processo, ma si prevede che con lo stile fascista che sopravvive gli sarà assegnata una mangiatoia più ricca (i capi mangiano e il popolo guarda!)

Non si faccia trovare questo turpe ladrone il giorno della resa dei conti: stia certo che non gli servirà cambiare ancora nome e bandiera. Potremo soltanto fargli cambiar dimora, se non l'avrà fatto prima da sè. Ultima dimora.

Galleria del „GRIDO"

Libertà progressiste



... di parola



... di voto

L'Istriano errante ci racconta

CAPODISTRIA:

Ogni giorno la città sta dando prove meravigliose della sua fierezza italiana.

La sera del 15 dicembre, alle ore 16 mentre parte di Trieste scioperava per la sospensione di un pressocchè sconosciuto giornale sloveno, la città veniva inondata da copioso lancio di volantini inneggianti all'Italia, mentre i muri delle vie, dalle calliette di Bossedraga alla strada di Semedella venivano tappezzati di manifesti. L'azione si è svolta con tale rapidità e simultaneità da disorientare completamente il Comando Mesta il quale si affrettò, ma troppo tardi, a mobilitare tutta la truppa del presidio, facendo pervenire rinforzi anche dai dintorni allo scopo di far scomparire le tracce di un atto così coraggioso.

La sera del 12 dicembre un «Grido dell'Istria» veniva attaccato sul muro dell'ex Istituto San Marco dove ha sede un comando Jugoslavo, proprio sotto il naso del partigiano di guardia. Una pattuglia partita immediatamente in caccia, metteva le mani su tre giovani che se ne stavano pacificamente passeggiando. Dopo accurata perquisizione e stringente interrogatorio i tre giovani sono stati rilasciati.

PORTOLE

Si resiste tenacemente; sono in pochi ma non piegano. Meravigliose per fede e coraggio sono le ragazze che rinunciano a ogni invito, più o meno brusco, a partecipare ai balli dei titini e che invece, in barba alla guardia del popolo, vanno a passeggio cantando gli inni italiani. Intanto in chiesa è stata imposta la predica in croato che nessuno comprende, la podesteria è stata trasferita a Momiano perchè nessun portolano voleva accettarla.

LEVADE

Il Kotar di Momiano aveva deciso di trasportare gli uffici a Levade, nella palazzina del sig. Fachin.
Il trasferimento doveva avvenire il 4 corrente, ma la sera del 3 la palazzina veniva incendiata. L'OZNA... indaga. Intanto i generi dell'UNRRA vengono venduti a prezzi relativamente onesti. Ma non certo alla popolazione locale, che ne avrebbe grande bisogno, bensì ai partigiani che si recano in licenza in Slovenia e alle donne che da Cabar, Lubiana, Kocevie vengono qui a rifornirsi. Esse affermano apertamente che l'Istria di fronte alla Jugoslavia è un paradiso. Per noi veramente è l'inferno; ma siccome siamo reazionari certe cose non le comprendiamo ancora.

UMAGO

Le sorti della città sono in buone mani. Oltre alle note figure losche maschili, è da segnalare un bel terno di moralissime progressiste: la compagna Nives, Benetia Sodomaro, Pina Rotta-Grassi. La prima, che una volta si compiaceva a gridare «duce» ora inneggia e canta le litanie a Tito come una indemoniata; la seconda e la terza, sul cui passato cani e porci avrebbero da dire, fanno coro. Brave! Ben pensato questo sistema per sbarcare il lunario, però il lavoro precedente era più onesto anche se c'era l'inconveniente delle visite mediche. Non vi pare? Attente però a far valigie in tempo per Zagabria! Prepararsi in tempo!

ROVIGNO

Giorni fa venivano lanciati per le strade di Rovigno dei manifestini inneggianti all'Italia di Mazzini e di Matteotti. La sera dopo il lancio, i medesimi venivano ritrovati con alcune modifiche a penna del seguente tenore: al posto di evviva c'era un «a morte»; ed a tergo «maledetta sempre l'Italia e gli italiani, rovina di tutto il mondo». L'italiano venduto ha avuto la spudoratezza di firmarsi con «A. Devescovi»; è superfluo dire che si tratta di Andrea Devescovi, ex-milite fascista e gregario delle SS, fratello delle note spie Mariucci e Genoveffa. Ci sa dire il Devescovi se la ricompensa per il magnifico gesto va oltre il nuovo corredo che a tutta la famiglia ha «largito l'OZNa»? E' stato pagato in denaro, con il quale poi si è comperato la pelliccia, il soprabito, le scarpe, il capello, ecc., o sono indumenti inviati dall'UNRRA tramite i padreterni de l'OZNa?

* * *

Il ministro dell'educazione nazionale prof. Borme dott. Antonio ha emanato un suo regolamento personale, molto lodato dall'OZNa, che prescrive, fra l'altro, l'obbligo per tutti gli studenti delle scuole medie inferiori di rincasare prima delle 18 e per quelli delle superiori entro le 20.

Si vede che il professore ha un buon ricordo del coprifuoco tedeschi! Inoltre è vietato agli studenti delle inferiori d'assistere a films che non siano interpretati da Ridolini o da Topolino; questo per l'elevato concetto di libertà che anima il grande educatore. Non c'è più da meravigliarsi se vengono arrestati come fascisti gli studenti che non s'inchinino, come prescritto, quando incontrano il nuovo Rettor.

Ci manca solo il bacia-anello per trasformare gli studenti in chierichetti dell'Eminenza Progressista Borme!

Già che ci siamo professore: è la cassa scolastica o quella dell'OZNa, detentrice dei risparmi del popolo che ti permettono di fare un'ordinazione di sole 300.000 lire di mobili per il tuo nido famigliare.

* * *

L'OZNa continua i suoi arresti di persone colpevoli solo di sentirsi italiani.

Dopo quello di Toni Budicin, ci vengono riferiti quelli più freschi del diciottenne Devescovi Michele, ex partigiano, Andrea Dapiran, reduce dai campi di concentramento in Germania, mentre l'insegnante Ferruccio Bronzin, pure ex partigiano, arrestato, è riuscito ad evadere dalle grinfie dell'OZNa. Ci consta che sono stati effettuati anche altri arresti, ma al momento di andare in macchina, non ci sono ancora pervenuti i particolari.

Proseguite pure illustri canaglie, degni continuatori dei criminali di Belsen ma ricordate che le vostre ore sono contate e che i delitti di cui vi siete macchiati gridano vendetta e ne risponderete alla giustizia umana!

PARENZO

Tempo fa un gruppo di ignoti, giovinastri d'ambo i sessi verso la mezzanotte, dopo aver percorso le vie della disgraziata cittadina e deliziato il sonno dei pacifici abitanti con canti agiulati, qualiva, sfondandolo, il portone del cortile dell'Episcopio per poi accedere al campanile abbattendo la porta interna. Dopo aver dato alcuni tocchi di campana la cricca si eclissava.

Con prontezza equivoca i capi della polizia locale, Gelacih e Balarin, accorrevano sul posto.

L'unico indizio di riconoscimento dei presunti autori venne dato da una indecente lordazza sulla porta.

Ci si domanda a quale scopo venne perpetrato questo atto vandalico proprio contro l'abitazione del nostro amatissimo Vescovo che nei lunghi penosi anni si prodigò per l'opera da lui svolta in difesa e per il bene di tutti indistintamente.

* * *

Capodistriano, già fu camerata ed ora è sempre compagno Luigi Sabati, dottore in nastro isolante, in occasione delle recenti elezioni, per assicurarsi un posto nel paradiso degli eletti, non disdegnò di ricorrere anche ad azioni venali.

Così, anche nel suo caso, si avverò il vecchio proverbio istriano: «Chi che vol sentirse su do scagni va col... par tera!

— Gigi, adeso tuti i te conosi!

ROVIGNO

La compagna Etta Sponza detta «Vantassa», costretta dalla sua incipiente maternità ad affrettare le nozze con il compagno Godena Giordano, detto «il gobbo Trani del progressismo jugoslavo» e che dovrebbe essere il futuro padre del rosso-stellato nascituro, non ha trovato difficoltà nell'allestimento del corredo di famiglia perchè è stata questione di pochi giorni quello di scucire i monogrammi del corredo della baronessa Kuetterot, prelevato dallo sposo e dai suoi compagni nel maggio scorso.

Le lenzuola della defunta baronessa Kuetterot possano avvolgere i vostri cadaveri se una sepoltura degna non è stata a lei riservata!

ORSERA

Maveni Olga, maestra del luogo, che già ricevette una borsa di studio, a titolo di sussidio, onde poter studiare a Parenzo, dirige ora il circolo di cultura popolare, e nuovo tipo di gangster, marcia via con un cinturone alla vita e pistolone al fianco. Da notare che sua madre ebbe infiniti sussidi dalla GIL ed i fratelli furono assidui frequentatori delle colonie fasciste.

SOREGNA DI PORTOLE:

Durante la crisi governativa italiana i partigiani si presentarono presso ciascuna famiglia del paese, affermando che l'Italia era in preda alla rivoluzione ed al caos e che i soldi italiani fra qualche giorno non avrebbero avuto più alcun valore, sicchè pertanto era consigliabile, anzi necessario cambiarli con la moneta di occupazione slava. Molte persone sono cadute nell'ignobile tranello.

SICCIOLE:

Sono state messe in vendita delle scarpe per operai a prezzi di favore, cioè per duemila lire al paio.

Se nonchè i compratori, vale a dire gli operai che vengono sempre pagati con la moneta di occupazione falsa, dovettero sborsare metà della somma in lire italiane buone.

Si mette cioè il [illegible] al collo della [illegible] che si tratta di un [illegible], poi invece [illegible] si leva via di sotto la sella... senza nemmeno prendersi la briga di chiedere scusa a qualcuno.

CAPODISTRIA

L'umorismo dei progressisti slavo comunisti è inaffabile. Nella loro ignoranza ne combinano di tali che uno che non li conosce a fondo difficilmente può crederlo. Ecco l'ultima: Domenica sera, infuriati per la diffusione di miriadi di volantini, gli sbirri titini, arrestarono a caso due giovani. Tradotti all'ex Caserma dei Carabinieri, vennero ripetutamente perquisiti da capo a piedi. Finalmente ecco il corpo del reato: una carta con dei nomi, parte dei quali cancellati: **i nomi dei reazionari**; «quelli cancellati sono stati già avvertiti, dagli altri andavate ora»... — sentenziò il titino. Risultavano avvertiti i signori Michelangelo, Cimabue e Giotto, mentre da avvertirsi erano i signori Bernini, Raffaello, Giorgione ecc. !!! I due malcapitati furono trattenuti in arresto finchè qualche compagno meno regressista capì trattarsi di una lista di scultori e pittori che il giovane preparandosi per l'esame di storia dell'arte, aveva redatto a scopo di promemoria.

VERTENEGLIO

C'erano una volta una banda comunale ed un coro dei quali ora non rimane che il ricordo. Per Santa Cecilia, festa dei musicanti, dopo la cena tutti intonarono l'inno a l'Istria e l'entusiasmo fu tale che ogni versetto venne applaudito freneticamente. La manifestazione, improntata a schietta italianità, fu chiusa da canti a sfondo patriottico.

PARENZO

Tempo fa venne distribuito **gratuitamente** agli agricoltori un quantitativo di grano da semina. Ora è stato esposto un avviso per cui gli agricoltori devono immediatamente pagare il grano ricevuto, pena gravi provvedimenti.

COLMO.

Sono state aperte le scuole croate; le iscrizioni non superavano la ventina. Per le scuole italiane — nominalmente già aperte — non si sono ancora insegnanti. Attraverso la solita opera di propaganda si cercano di persuadere le famiglie italiane ad inviare i loro bambini alla scuola croata. Di solito si ricorre alle minaccie di future punizioni e vendette.

Da notare che i pochi bimbi italiani che hanno incominciato a frequentare dette scuole, sono stati immessi direttamente alle classi corrispondenti, senza tener conto che la maggior parte non conosce lo slavo.

Del resto anche coloro che in principio propendevano per la Jugoslavia di Tito, ora si manifestano nettamente contrari al regime dittatoriale.

PORTOROSE

E' cessato agli onori della stampa per smentire certe insinuazioni l'ineffabile compagno De Marsech, che non poteva certamente [illegible] nella schiera dei [illegible] collaboratori all'«Istria Nuova»!!!

CITTANOVA.

Giorni or sono certo Fava doveva trasportare a Trieste un piccolo apparecchio radio per essere colà riparato.

Il C.P.L. per rilasciare l'autorizzazione al trasporto della radio in parola che ha un valore di circa 15.000 lire, chiedeva al Fava un deposito cauzionale in banconote italiane dello importo di lire 40.000.

Come si vede il cambio valuta della moneta titina funziona in modo magnifico presso il C.P.L.

Il Fava però certo di perdere le sue belle 40 banconote italiane non ha abboccato ed ha preferito di tener ancora questa la propria radio.

PARENZO.

Il C.P.L., a corto di denaro (per la caterva di nuovi impiegati-comodini che deve pagare a fine mese, o per pagare le nuove macchine?!) non ha trovato di meglio, su iniziativa del pretore croato, del suo consigliere Giurinich di Bonaro e di Segando, che raccogliere diverse firme di «compagne» alle quali i negozianti si erano rifiutati di consegnare merce contro sole lire titine (in quanto i negozianti possono fare gli acquisti solo a Trieste e solo con lire italiane). Avute le firme, si procedette all'arresto di quattro negozianti. Dopo una notte non certo lieta di carcere, a tre di questi venne chiesto il versamento-multa di Lire 20 mila ciascuno, al quarto di Lire 40 mila, che furono naturalmente versate e con che soddisfazione! La polizia tribunale italiana può andare a nascondersi di fronte a maestri quali Giurinich, l'esimio bocc Bonaro, presidente del C.P.L. e gli altri.

E' facile immaginare l'effetto di tale provvedimento sul rifornimento di merci da Trieste all'Istria. Chi ne soffrirà sarà proprio il popolo, nel cui nome, naturalmente, i nuovi progressisti sgovernano.

PARENZO.

Per dimostrarsi coerente con le note scritte sui muri: NON VOGLIAMO L'ALTRUI, MA NON DIAMO IL NOSTRO, il Kotar ha ripreso l'opera di svaligiamento di diverse abitazioni di italiani assenti da Parenzo, «feroci nemici del popolo», tra cui il buon don Francesco Sieni. Ci vale pure una scusa per rubare a man salva, non è vero, Roiko, Guetti, Segando e compagni ora del Kotar?

BUIE.

Il nostro concittadino dottor Pascuelli, ex ufficiale italiano, si è finalmente smascherato. In un comizio al teatro di Parenzo, dove è medico condotto, ha preso la parola (lo immaginate rosso come un gambero?!), invitando le sparute adunate a confrontare le floride condizioni della Istria con annessi e connessi [illegible] progressisti, con ciò che succede «al di là dell'Adriatico», dove regnano, secondo lui, fame, miseria, oppressione. Uomo di poche parole, potevo ben riconoscere anche questo, che lo pongono a livello dei Garla, Guetti, Peruzzi, Apuzzia, Crevatto ed altri simili rinnegati.

PIRANO.

Per rifiuto di accettazione di leggere la vendita di giornali dopo 44 ore di carcere preventivo si ebbe duemila lire di multa e 30 giorni di lavoro obbligatorio [illegible] del giuro di Tito, che in Zona B (a quella che non vorrebbe fosse fuori in zona A. Quanto clamore infatti per il Princecelli a Trieste e questo silenzio invece da noi... col «Grido», la «Voce», «el Merlo»...

CITTANOVA.

L'ex presidente del C.P.L., compagno Rodin Francesco e l'attuale piccolo ministro delle finanze di Cittanova, compagno Rosole Paolo, dovettero nuovamente provare la vita della prigione per qualche giorno per l'appropriazione fatta, assieme ad altri degni compagni di vettura, sulla merce sequestrata al signor Luigi Beltrame.

Che si cerchi di silenziare i medesimi per farli mettere poi definitivamente in prigione? Attenzione compagni!

CITTANOVA.

Attualmente in seguito alle elezioni, il C.P.L. di Cittanova ha perduto due magnifiche teste di italiani: il polacco... prof. WALITZA Paolo, attuale primo grosso amministrativo del Distretto di Buie e il rinnegato compagno RIZZOTTI Antonio, che per benemerenze acquisite verso l'OZNA e l'U.A.I.S. per... piacere fatti agli italiani del luogo, viene chiamato ai lori superiori dell'Oblasti di Albona.

Degno successore del compagno Rizzotti è il compagno SAIN Emilio, di professione calzolaio, semi analfabeta, padre di un [illegible] già volontario nella guerra di Spagna.

Questo losco individuo, venduto e rinnegato, designato ora a tutelare gli interessi della popolazione e della classe operaia in genere, ha avuto due mesi fa il parco coraggio di prendere ad un agricoltore del luogo la bellezza di lire 2.000 italiane, perchè rifiuta sempre la moneta di occupazione per la sola fattura di un paio di scarpe.

CAPODISTRIA:

Il controllo passeggeri all'arrivo del piroscafo si fa ogni giorno più severo.

Il giorno 7 dicembre una snora è stata fermata dai partigiani di guardia al cancello, condotta in un'ufficio veniva spogliata e minuziosamente perquisita.

Anno II - N. 227 Una copia L. 3

DIREZIONE e REDAZIONE - ROMA
CRONACA: via Milano 70 - Tel. 62141
AMMINISTRAZIONE: via del Parlamento 19 Telefono 60747

ABBONAMENTI
Per quattro mesi L. 350 Per due mesi L. 125
Un numero arretrato costerà L. 3 (3 lire)

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Giovedì 27 settembre 1945

PUBBLICITÀ
Commerciale L. 20 — Cronaca L. 25 — Necrologie L. 10 — Partecipazioni, lutti, nascite L. 25 — Echi sociali L. 25 — Ringraziamenti L. 20 (per num. di col.) — Piccola posta ed ogni rubrica speciale cento lire mezza pagina

Rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), via del Parlamento n. 9 — Roma — Tel. 61312 - 62968 e sue succursali.

I manoscritti non si restituiscono

Travaglio liberale

Qual'è la ragione del disagio, o della perplessità, o dell'impazienza, o dell'apertamente manifestata ostilità di molti nei confronti del partito liberale o della «linea» attuale della sua azione? Di quali motivi, diciamo sinceramente interessati verso l'ideale della libertà, prevalenti ad ogni momento, potenti a seguirlo.

Non vogliamo riprospettare oggi i termini di una famosa polemica di venticinque anni fa, sorta intorno ai rapporti tra liberalismo e partito liberale. Ma, tuttavia meno, intendiamo riprendere la tesi affermazione che allora fu fatta, secondo cui «si tratta di due cose diversissime», quasi opposte. La situazione è oggi diversa. L'esperienza del fascismo è stata troppo distruttiva e radicale, nelle sue forme politiche e negli stessi costumi della maggioranza degli italiani, perchè si possa ricostituire un'unità politica omogenea, mettendo insieme gruppi politici, in nome di quel principio che costituisce l'unica vera antitesi del fascismo e l'unica condizione per un suo effettivo superamento.

Il sentimento di quel liberali in partibus a cui ho alluso in principio, e il risultato della maggiore politica attuale del partito liberale, che appare caratterizzata da un marcato risorto e troppo ad impegnarsi a fondo e con continuità in una organica azione liberale, sono dati significativi su di senso e di storia politica.

***

Tali deficienze appaiono, secondo noi, da due diversi punti di vista.

Il primo è costituito dal prevalere di interessi, preoccupazioni e mentalità «dottrinarie». Il movimento liberale «storico» di noi, dopo il fascismo, dichiara alla «filosofia della libertà». E' inutile nascondere l'effetto critico e negativo che ciò ha avuto e continua ad avere nei confronti della chiarezza, della coerenza, della forza di attrazione del principio, nella corrispondente del pensiero. Il gioco d'altra parte, perchè non dovrà ad ideologie, dire essere manifestato rigorosamente puro, ciò è vuoto.

Questa non vuole essere l'intende, una critica al principio della libertà, ma solo un'analisi del modo non ci sembra sia interpretato e vissuto da alcuni liberali. La rigorosa purezza formale dei principi, il rischio psicologicamente in essi in una staticità limitativa e pericolosa, in una tendenza all'astratto e all'intellettualismo. Così nell'uno e nell'altro caso, nell'uno e nell'altro caso, ragionare, non progredire, problemi non li sottoscrive, non prospettano soluzioni ma criticano quelle proposte da altri.

Un solo esempio, fortissimo. Nel suo discorso al Comitato Nazionale del P. L. I. Benedetto Croce ha affermato a proposito del problema istituzionale: «Lo stabilimento o la difesa della libertà non sono ingati né logicamente né storicamente alla forma monarchica o alla repubblicana». Affermazione evidentemente incontrovertibile, dovuta, sia, se si tratta qui di risolvere un problema logico o un problema storico, bensì un problema politico; cioè un problema di azione e di volontà, fondato naturalmente sul riferimento alla concretezza, attraverso di cui tale azione e volontà politica si dovrebbero esercitare.

Poco dopo, Croce afferma che questo punto «non acquista alcuna importanza dal Partito» di porsi pregiudizi di fronte ad un problema così netto, come Politico, delle due cose: o questo problema non è concludere, come un problema politico, oppure l'«assenza» del partito liberale curbido problemi politici. Delle due conclusioni, questa seconda è sentita la meno assurda e paradossale.

***

Il secondo motivo che determina l'attuale stato e tono della politica dei liberali è senza dubbio di origine «sociale».

Essi definiscono volentieri la posizione del loro partito come una posizione di «mediazione», e la sua funzione come «mediatrice».

C'è in questa qualificazione l'eredità di una situazione storica e schematica della società liberale, o l'eco di una situazione storica passata o immaginata per cui non altro che mediatrice la funzione immediatrice presupposta l'esistenza di definite forze politiche di destra, e di sinistra nel quadro di un regime liberale chiaramente fondato, di una salda e tenace società liberale. In tale situazione, l'antagonismo politico e il metodo parlamentare di sperare che l'UNRRA e gli altri Stati continuino a trattare con l'Italia come se il trattato di pace fosse stato concluso. Ma, in realtà, la situazione è ben diversa. Il trattato di pace non è stato concluso, e non lo sarà per molti mesi ancora. Nel frattempo, la Jugoslavia, la Grecia, la Russia, e gli stessi Stati Uniti, hanno dichiarato di non considerarsi vincolati dalle decisioni prese dal Consiglio dei Ministri degli Esteri a Londra. Il Governo italiano, quindi, è costretto a trattare con ciascuno di questi Stati separatamente, senza la possibilità di ricorrere all'appoggio degli altri. Ed è proprio questo che la Jugoslavia, la Grecia e la Russia vogliono che faccia l'Italia.

Ma ci sono altre ragioni per cui l'Italia non può ricevere aiuti dall'UNRRA. Il Congresso degli Stati Uniti ha stabilito che l'UNRRA non può dare aiuti a quei paesi che non sono in grado di pagare le merci che ricevono. Ora, l'Italia è in grado di pagare le merci che riceve dall'UNRRA? Ovviamente no. Il Governo italiano ha già esaurito tutte le sue riserve di valuta estera, e non ha più nessuna possibilità di ottenere altri crediti. Se l'UNRRA dovesse dare aiuti all'Italia, il Congresso degli Stati Uniti non li approverebbe mai. Non c'è un solo liberale, una società liberale, un ordinamento liberale che possa sperare che l'UNRRA o gli altri Stati continuino a trattare

QUARTA EDIZIONE

il Lavoro

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI DELLA C.G.I.L.

Anno I

ROMA - VIA IV NOVEMBRE, 149

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1945

UNA COPIA Lire tre

N. 268

UN'INSIDIA CONTRO LA C.G.I.L.

Le richieste dei "liberali" sul collocamento dei disoccupati

Tra le risultanze dell'ultimatum del Partito Liberale a De Gasperi ve n'è una che verte direttamente la Confederazione del Lavoro.

I liberali chiedono infatti che la gerenza della libertà del lavoro venga assicurata decentrando agli Uffici del Lavoro il compito esclusivo del collocamento della mano d'opera. Questo compito è invece una delle funzioni essenziali della organizzazione sindacale e vuole conseguirla significa pretendere di snaturare e mutilare il sindacato. La pretesa del partito liberale serve insomma a profilare come una voglia di discriminazione contro il principio della libertà del lavoro e, in linea più generale, della libertà delle organizzazioni dei lavoratori.

Gli stessi di sinistra evidenziano quando si riferiscono all'azione che la C.G.I.L. ha svolto e può svolgere per risolvere il problema della disoccupazione e della riassunzione dei reduci, utilizzare dell'esercito di lavoratori attualmente occupati attraverso la sistemazione di chi abbia altre risorse di vita, [illegible] rapporto di lavoro [illegible] rapporto [illegible] organizzazioni sindacali medesime gli effetti di collocamento sul mercato di tale rapporto, controllo [illegible] classificazione dei ordini e dei disoccupati.

Questo è l'intento della C.G.I.L., questa la sua politica che è stata accettata, con grande spirito di responsabilità e con piena senso di responsabilità e consapevolezza nazionale, dai lavoratori italiani, attraverso la Camera del Lavoro e la Federazione di categoria. Pretende ci dovrà riconoscere che fino ad oggi, e evidente un'azione positiva ed efficace a favore dei reduci e per vincere la disoccupazione, non stati i lavoratori, è stata la Confederazione del Lavoro. La quale, e giusto titolo, rivendica di esercitare la funzione del collocamento, lasciando con tutte le cautele per i lavoratori una organizzazione sindacalmente secondo rappresentanze sull'alma ministeriale.

Questo carattere pronunciatamente rappresentativo da forma di lavoratori e di collaborazione, in cosa agli uffici sindacali di collocamento, di rappresentanti del Ministero del Lavoro.

Opporsi a ciò, e come insistentemente fanno i liberali, pretendo subordinazione come condizione del programma del governo, vuol dire che non vuole nessuno, ed oggi apertamente, ad ambire per l'Italia un governo che vendica la lotta della Confederazione del Lavoro, che [illegible] e minacci perciò la libertà sindacali. vuol a dire un governo reazionario e reazionario. Tanto più è significativo della presenza del Partito Liberale in questo governo l'organo ufficiale del partito dichiarare che le condizioni del [illegible] si debbono intendere [illegible] [illegible] da De Gasperi e dagli altri partiti.

Assieme quindi perfettamente ragione i lavoratori italiani a preoccuparsi [illegible] le cose che i liberali hanno pronunciato la perfettissima ragione la Confederazione del Lavoro e richiedere la collocazione soluzione dalla crisi in cosa modificata la composizione di un governo democratico sulla base del C.L.N.

Ha perfettamente ragione la Confederazione a chiedere che il governo dalla nuova forma e difendere energicamente la libertà democratica.

NINO GARUA

La qualifica di ex partigiano

Il Servizio Partigiani del Ministero della Assistenza Post-Bellica precisa che, ai fini della qualifica di ex-partigiano, hanno valore ufficiale soltanto i certificati di riconoscimento rilasciati ai richiedenti dalle apposite Commissioni Regionali, previo esame delle singole posizioni.

Il C.L.N. esamina oggi le proposte De Gasperi

sul programma e la struttura del nuovo governo

L'ultimatum dei liberali romani mette in forse la soluzione a sei

I problemi fondamentali che l'avvocato Alcide De Gasperi deve risolvere nella sua [illegible] per la composizione del nuovo Governo, saranno esposti [illegible] questa sera [illegible] Comitato di Liberazione Nazionale.

Questi problemi sono tre:

1) Ripartizione dei dicasteri fra i vari partiti;

2) Formulazione di concisi punti politici sulla linea programmatica;

3) La [illegible] della [illegible] struttura costituzionale.

Il gruppo di più difficile sistemazione è quello della democrazia del lavoro, e Palazzo Chigi dopo avere [illegible] l'on. De Gasperi l'avv. Orlando ed [illegible] amministrativi e giovedì [illegible] [illegible] [illegible]

Quotidiano indipendente del mattino. Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, Via San Basilio, 48 - Telefoni ... Abbonamenti: un anno L. ..., un sem. L. ..., un trim. L. ... — C/C Postale num. ... — Spedizione in abbonamento postale.

LIBERA STAMPA

Anno II - Numero 231 | Mercoledì 7 Novembre 1945 - S. Fiorenzo | Una copia L. 3 - Arretrata L. 6

In seguito alla cessione della proprietà del giornale, col numero di questa mattina 7 novembre Luigi BARBERINI Jr. lascia «LIBERA STAMPA». Il giornale continua la pubblicazione, con mutamenti nella campagna redazionale.

A Luigi Barbini Jr. che da sedici mesi ha dato tutta la sua intelligente attività a Libera Stampa contribuendo efficacemente alla sua diffusione, facciamo il saluto più affettuoso.

ERMETE SANTUCCI

IL TESTO COMPLETO DELL'ARMISTIZIO ITALIANO

La pubblicazione odierna, corredata dai protocolli annessi non contiene alcuna allusione alla questione delle riparazioni o a mutamenti territoriali - Il trattato di pace risolverà i problemi delle colonie e della flotta - Esplicito riconoscimento alleato al contributo effettivo dell'Italia alla vittoria

Non è la pace

WASHINGTON, 6.

[illegible]

L'« Armistizio breve » del 3 settembre 1943

[illegible]

I 45 articoli del "Lungo Armistizio,,

Le clausole in parte sono state eseguite, in parte modificate e numerose altre superate dagli eventi degli ultimi due anni — Specifica delle condizioni aggiuntive

[illegible]

La resa delle forze italiane

[illegible]

L'ordine pubblico

[illegible]

Norme di smobilitazione

[illegible]

Informazioni militari

[illegible]

Tutti i porti bloccati

[illegible]

Uso degli aerodromi

[illegible]

Controllo delle regioni

[illegible]

(Continua in 2ª pag.)

UN COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

La politica epurativa del governo discussa alla Consulta Nazionale

Parri e Nenni pronti ad esaminare la nuova legge con i consultori - I liberali propongono che il provvedimento venga respinto

[illegible]

Un vivace dibattito

[illegible]

La crisi svanisce

[illegible]

Minaccia jugoslava di occupare Trieste

[illegible]

NELL'ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE SOVIETICA

Molotov biasima vivacemente il segreto della bomba atomica

"La scoperta non deve incoraggiare nè oppressioni nè giochi di potenza" - E' atteso un discorso del Maresciallo Stalin

[illegible]

Sulla Roma-Napoli

Un treno viaggiatori assalito da banditi

[illegible]

Giannini è a Roma

[illegible]

DIARIO

[illegible]

CRONACA DI ROMA

L'autopsia ha stabilito che Misano si è ucciso

Cattive condizioni di salute e dissensi familiari cause del suicidio

L'autopsia della salma di Angelo Misano, [illegible] ha stabilito che si è suicidato per [illegible] Secondo i risultati dell'esame necroscopico, infatti, il Misano si è ucciso [illegible] Le indagini hanno stabilito che il Misano [illegible] Il Misano era [illegible] Ieri mattina [illegible] Il Misano [illegible] Il Misano [illegible] Il Misano

Indipendente, del mattino. Redazione Amministrazione: Roma, Via San Basilio 43. - Telefoni: Redazione 43.060, Ufficio 41.795 - Amministrazione 43.061 — Abbonamenti: anno lire L. 240, un mese L. 20, un trim. L. 225. — C/C Postale num. 1/8125 — Spedizione in abbonamento postale.

LIBERA STAMPA

Anno II - Numero 192 • Sabato 22 Settembre 1945 - S. Maurizio • Una copia L. 3 - Arretrata L. 6

Un porto per tutti

Vi è molta in certe parole. Istituzione altruistica parola etc. in virtù di un misterioso potere, creano mili, cose e avvenimenti. Ogni epoca ha i suoi. Ieri, Sempre. Le nostre responsabilità di questo numero riguardano, per esempio, e democrazia. Tra gli altri, uno portato fortunato efficace: internazionale. Soprattutto se unita come aggettivo, questa parola dà risultati meravigliosi. Per il nostro tempo e specialmente per una data arteria di abitatori del l'Europa e dell'America, l'aggettivo internazionale è la valvola indispensabile. Il pane, il vestito, il posto di ingegnere e lo sono di solito.

Prendiamo la questione del porto di Trieste. Per quanto si cerca a sapere di Londra, sembra che Trieste da città salvata agli Italiani, Gino all'Italia, di valore agli Italiani, a valore che abbiamo Trieste e sono di troppo e di sottrarre l'italiano, dovranno almeno tutti coloro coi possono mettere di non essere dipendenti dal buon e dalla vita per l'Italia, dato di essere di terre italiane. Degli Italiani di Fiume, degli Italiani di Zara, non si sa niente, niente: ed che avvenne sul loro grande internazionale, nessuno garantisce, né che avvenga, nessuno si batte per loro. Se dunque per « regime internazionale » si deve del porto di Trieste s'intende la creazione di una commissione permanente dei rappresentanti degli Stati interessati (Italia, Austria Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia), con compiti di generale supervisione su tutto il sistema porto-entroterra-ferrovie, niente nulla futuro e alla Commissione del Danubio, e è quella degli Stati, nulla di obiettivo di interesse locale, una gestione concreta del porto da parte di varie nazioni, non di voler di andar molto cauti. Specialmente nell'immediato dopo guerra riuscirà difficile tener distinto il lato politico dalle questioni di quello economico. E come verrebbe ripartita la partecipazione? Tre delle Nazioni partecipanti sono nell'orbita sovietica; della quarta è ancora incerta il destino. Si dovrà poi contemplare la intervenzione anche l'Inghilterra e gli Stati Uniti? E il rappresentante Jugoslavia non cercherà di mettere i bastoni tra le ruote per favorire i porti di Fiume (che non si vede perché dovrebbe avere un trattamento diverso), di Spalato e di Ragusa?

Internazionale è una ritirata parola. Ma bisogna far attento che dei suoi contenuto di far che non sia vano.

FUORI I TEDESCHI!!

Tumulti a Napoli all'arrivo di Parri

I provvedimenti presi dal Presidente per lenire la disoccupazione ritenuti insufficienti - Si richiede la riassunzione degli operai licenziati

L'evacuazione dei prigionieri promessa dagli Alleati

(Nostro servizio telefonico)

NAPOLI, 21.

Una folla di oltre cinquemila persone, in massima parte operai e reduci dalla prigionia, attendeva oggi, insieme alla Camera del Lavoro il Presidente Parri che doveva giungere a Napoli nella prima ora del pomeriggio proveniente da Salerno dove si era recato in mattinata.

La notizia più lieta, del dominio attesi era l'arrivo dei lavoratori e dei posti relativamente liberati agli alleati che il treno avrebbe con prigionieri italiani.

...ti di violenza

Ad un'ora dell'appuntamento alcuni camions speciali (circa 2000) hanno attraversato le vie della città, organizzate dagli alleati.

Parri è giunto alla Camera del Lavoro verso le 16.

Il Presidente del Consiglio si è subito intrattenuto, in una sala, con il Prefetto e con il Sindaco.

Frattanto la folla incominciava a fare pressione alle porte, volendo seguire direttamente e Parri la sua discussione. Alcuni gruppi più accesi avevano cominciato a lanciare delle invettive contro il governo.

Dopo circa un'ora e mezza il seguito dei Presidente ed altre persone che nel trambusto non erano riuscite a giungere all'autoparco la lasciato.

Un misterioso corteo

Dopo la partenza di Parri la folla, in vista l'autoparco, ha fermato un corteo che si è rivelato, poi, per un misterioso corteo di automezzi per via Roma, raggiungente la Stazione Marittima.

Anche Parri, dunque, dal Prefetto è stato fatto segno a manifestazioni di protesta e richiesta per lavoro di bottiglie vuote.

L'intervento della polizia italiana e alleata è riuscito infine a disciogliere i dimostranti.

Successivamente si è saputo che il Presidente Parri nel colloquio avuto col Prefetto e con il Sindaco aveva comunicato i seguenti provvedimenti: il commissario della Federazione di Confederazione nelle aziende industriali e ai settori di grande, il commissariamento agli enti comunali, la costituzione di un Consiglio di Amministrazione per il giornale. Il lavoratori al Prefetto e al Sindaco di sorvegliare con gli organi locali ai piano di ripresa produttiva per assicurare ai più presto la disoccupazione, la delicatezza di alcune questioni.

Questi provvedimenti sono stati comunicati, questo pomeriggio il colloquio, dalla folla che li ha ritenuti insufficienti e insufficienti. Decide la manifestazioni di protesta, il rovesciamento delle macchine del seguito ed il capo di provocata dimostrazioni: tafferi serissimi incidenti.

Cronaca della visita a Salerno

Il fervente (fu i lavoratori) che prosegue continua: il provvedimento che si vorrebbe e la cui mancanza ha lasciato delusi oggi i dimostranti sarebbe quello riassunzione degli operai licenziati.

I dimostranti scrivono le mura della città di scritte che minacciano di morte i tedeschi i quali hanno preso i loro posti di lavoro e che ottengono un trattamento migliore di quello che è stato fatto ai lavoratori italiani.

Grande risentimento accolta inoltre il fatto che i tedeschi non vanno in giro con ufficiali e soldati americani che hanno la carica alla ragazza napoletana ed che sta creando una situazione gravissima.

Secondo l'Agenzia I.N.I. vicino al di truppe e di polizia sono stati arrestati a Napoli, ma la notizia riscontrare che non vi sia conferma di controllare la situazione ne che va peggiorando sempre più per la Prefettura di Napoli e per la Guerra di Washington si di fatti a dare un contravvalore all'adunata le disposizioni, che han no sono fatti i lavoratori italiani ed a dare la preferenza al proletariato italiano.

L'adunata della massa operaia per il momento in fase conclusiva.

Napoli attende ai varchi.

Dopo gli impegni di Stato alla Arenaile hanno sospeso il lavoro per protestare contro una dichiarazione che il prefetto della Campania del Lavoro il Presidente Parri che doveva giungere a Napoli nella prima ora del pomeriggio proveniente da Salerno dove si era recato in mattinata.

La notizia più lieta, del dimostranti era l'arrivo dei lavoratori e dei posti relativamente liberati agli alleati che il treno avrebbe con prigionieri italiani.

...ti di violenza

Ad un'ora dell'appuntamento alcuni camions speciali (circa 2000) hanno attraversato le vie della città, organizzate dagli alleati.

Parri è giunto alla Camera del Lavoro verso le 16.

Il Presidente del Consiglio si è subito intrattenuto, in una sala, con il Prefetto e con il Sindaco.

Frattanto la folla incominciava a fare pressione alle porte, volendo seguire direttamente e Parri la sua discussione. Alcuni gruppi più accesi avevano cominciato a lanciare delle invettive contro il governo.

Dopo circa un'ora e mezza il seguito dei Presidente ed altre persone che nel trambusto non erano riuscite a giungere all'autoparco la lasciato.

Un misterioso corteo

Dopo la partenza di Parri la folla, in vista l'autoparco, ha fermato un corteo che si è rivelato, poi, per un misterioso corteo di automezzi per via Roma, raggiungente la Stazione Marittima.

Anche Parri, dunque, dal Prefetto è stato fatto segno a manifestazioni di protesta e richiesta per lavoro di bottiglie vuote.

L'intervento della polizia italiana e alleata è riuscito infine a disciogliere i dimostranti.

Successivamente si è saputo che il Presidente Parri nel colloquio avuto col Prefetto e con il Sindaco aveva comunicato i seguenti provvedimenti: il commissario della Federazione di Confederazione nelle aziende industriali e ai settori di grande, il commissariamento agli enti comunali, la costituzione di un Consiglio di Amministrazione per il giornale. Il lavoratori al Prefetto e al Sindaco di sorvegliare con gli organi locali ai piano di ripresa produttiva per assicurare ai più presto la disoccupazione, la delicatezza di alcune questioni.

Questi provvedimenti sono stati comunicati, questo pomeriggio il colloquio, dalla folla che li ha ritenuti insufficienti e insufficienti. Decide la manifestazioni di protesta, il rovesciamento delle macchine del seguito ed il capo di provocata dimostrazioni: tafferi serissimi incidenti.

Le comunicazioni si aggravano che la situazione di posta e di giornali civile all'Italia meridionale e insufficienza di viveri sono gravi fattori che aggravano il malessere da parte di gli altri popoli.

La questione più grave è costituita, naturalmente, quella dei lavoratori delle città alleati per dei posti ai tedeschi.

Tutta la autorità sono vivamente preoccupate.

(Continua in 2ª pag., 1ª colonna)

TESTIMONIANZE DI CAVIGLIA SULL'8 SETTEMBRE

La distruzione di Roma minacciata da Kesselring

Settecento aeroplani pronti per bombardare la città - Gli acquedotti erano minati e i tedeschi stavano per farli saltare - Le condizioni poste dal nemico

III

...mattino fisso per lungo mese... Il combattimento e sul fronte si svolgeva serratissimo. In ogni vera qualche incertezza, nel funzionamento dei servizi pubblici. I tranvieri non scioperano perché per la via, ma vi erano... Ci telefonarono non scioperano... Le proposte... Al Ministero della Guerra seppi che Roma che i vari Comandanti erano presenti e riprendere i loro posti, stavano richiamando gli ufficiali e rastrellavano i loro soldati. Si sperava che il giorno dopo le truppe sarebbero ricondotte in quasi parte ai loro posti, dove avrebbero trovato il valore sufficiente.

Era troppo tardi per poter fare...

...mangiamento ed quelle forze partono... un combattimento intorno a Roma.

Intanto i parecchi ufficiali ambasciatori... erano compiuti i preparativi... ...ne autorizzò a Roma per S. Paolo, ...si avvicinarono ai Mercati Generali.

Si presentò il Generale Carboni in divisa.

Il giorno avanti Nathan, al quale avevo chiesto qualche notizia... ...mi aveva detto che era molto difficile... e che si doveva fare di tutto.

A noi pareva di circolare abbastanza sereni... ...non succedeva di ufficiali... ...ma nessuno.

Ma ad un tratto... a Roma avvenne la cosa meno attesa: la partenza... ...del governo, del Re, di tutte le alte cariche dello Stato.

Il Comando Supremo... ...ci disse che il Governo... ...si era trasferito a Brindisi.

Provai allora quella disperazione... ...di trovarsi... ...soli in mezzo a un nemico... ...che ci aveva sempre ingannati... ...e che ora ci abbandonava.

Non sapevamo... ...se quell'ordine... ...valesse anche per noi... ...o se fosse... ...un ordine... ...che ci lasciava... ...liberi di decidere... ...da noi stessi.

Non avevamo... ...ricevuto alcuna... ...disposizione... ...e non sapevamo... ...che fare.

Ci trovavamo... ...in quell'ordine... ...con alcuni... ...Carboni, mentre... ...Roma... ...era occupata... ...dai tedeschi... ...Generale Roatta... ...Capo di Stato Maggiore della Difesa... ...Generale Ambrosio... ...Generale Carboni... ...Generale Utili... ...Generale Solaro del Borgo... ...Generale Cadorna... ...Generale Basso... ...Generale Zanussi... ...Generale Cappa... ...Generale Calvi di Bergolo... ...Generale Carboni... ...Generale Girotti... ...Generale Gandin... ...Generale Bencivenga

85

MERIDIANO

RASSEGNA DI VITA SOCIALE E POLITICA

Anno I - N. 4 **Roma, 15 Marzo 1945** **Una copia L. 8**

Redaz.: Via Pr. Amedeo, 182 - Tel. 50524 - 366053
Amministraz.: Galleria Margherita - Tel. 487547

Esce il 1° e il 15 d'ogni mese
Spediz. in abbonamento postale

IN QUESTO NUMERO:

Italia e Francia - **Iscriversi o non iscriversi** (G. Capograssi) **Prigionieri del passato?** (G. Stolfi) - **Il "privilegio" della cultura** (G. Nencioni) - **Mario Fioretti** - **Hitler e Wagner** **Sottopariti giovanili** (p. f.) - **I partiti e la destra** (G. Moschetti) - **Epurazione e senso morale** (G. Astuti) - **Libertà e violenza** - **La riforma del codice di procedura civile** (V. Andrioli) - **Programmi e realtà** - **Progetti anglosassoni per le elezioni nei paesi liberati** (g. a.) - **Legalità e legittimismo** (G. A. Michell) - **Rivendicazioni femminili.**

ITALIA E FRANCIA

L'accordo per la ripresa delle relazioni diplomatiche fra Italia e Francia è stato per noi fonte di compiacimento sincero e profondo. E con eguale compiacimento abbiamo constatato la unanimità veramente significativa perchè veramente spontanea con cui la nuova stampa italiana d'ogni tendenza ha salutato l'avvenimento, auspicando il sollecito ritorno ad un'amichevole collaborazione.

Non vogliamo ripetere i molti argomenti a tutti noti che militano in favore di una intesa franco-italiana, la quale sarebbe di innegabile vantaggio per entrambi i Paesi, e non dovrebbe mancare, se dopo le catastrofe i popoli si decidessero a seguire più che nel passato una politica conforme ai loro naturali interessi.

Noi crediamo infatti che, a prescinder da ogni altra ragione, la necessità di una salda e vigile unione si imporrà domani come ieri per comune garanzia contro ogni eventuale velleità di rivincita della Germania, anche se è lecito confidare che, almeno per un certo tempo, l'organizzazione internazionale progettata dagli Alleati, e soprattutto la polizia esercitata dalle tre Potenze, impedirà ogni tentativo di aggressione armata.

Il nostro giudizio sembrerà frutto di una vieta e superata concezione della politica internazionale a quanti nutrono nobili speranze nella creazione di una confederazione europea, tale da eliminare definitivamente i vecchi sistemi di alleanze e di blocchi. Ma finchè le aspirazioni del movimento federalistico non troveranno nei vari paesi d'Europa una realtà più favorevole alla loro concreta attuazione, per lacer del necessario appoggio delle grandi potenze vincitrici, una buona intesa franco-italiana ci pare elemento fondamentale per la sicurezza delle due nazioni e per la stabilità dell'assetto politico del continente.

Ma oltre ogni considerazione di opportunità materiale, noi auspichiamo il ristabilimento dell'amicizia italo-francese soprattutto per riguardo degli incalcolabili benefici che ne potranno seguire per i pericolanti destini di una civiltà che ci è cara e che ha ricevuto nel nostro secolo colpi mortali. Quella unità spirituale dell'Europa che è stata una grande realtà e che non è ancora perduta ha i suoi fondamenti nella genuina tradizione umanistica latina e cristiana: e non occorre davvero indulgere alla retorica per illustrare la ricchezza del contributo che Italia e Francia vi hanno recato nel corso dei secoli, nè per ricordare i vincoli che uniscono le due nazioni, veramente sorelle, nella religione, nel diritto, nel comune patrimonio di pensiero, di arte, di costume che costituisce la latinità, indipendentemente da ogni affinità etnica.

Comprendiamo l'effetto che purtroppo ogni nostro appello a questi grandi motivi può avere oggi sull'animo ferito dei nostri vicini: e non esitiamo a confessare il rossore che ci assale, pur nella sicura coscienza della nostra incolpevolezza, al pensiero dell'onta che su noi ricade tuttavia per il gesto ignobile e fatale del 10 giugno 1940. Con vera commozione abbiamo letto la nobile e generosa testimonianza di Wladimiro d'Ormesson sullo stato d'animo della grande maggioranza degli Italiani in quei giorni terribili: e ci conforta la speranza che tutto il popolo francese saprà deporre il suo risentimento con eguale nobiltà e generosità, pago della dura espiazione e dell'amara esperienza da cui rinasce la buona volontà dell'Italia. La quale dal canto suo, pagato il prezzo dei suoi errori politici, vorrà, ne siamo certi, coltivare l'amicizia della Francia con la sincera lealtà e ferma costanza cui deve ispirarsi una ben intesa cura della nostra dignità.

ISCRIVERSI O NON ISCRIVERSI

Non sono molti quelli che si iscrivono ai partiti. C'è una certa rarefazione. Perchè? Questi aspetti negativi della nostra pallida vita politica possono essere interessanti: sono elementi e frammenti di quella oscura realtà che è lo stato d'animo degli Italiani di oggi, che bisognerebbe cercare di conoscere e di capire.

Non iscriversi è disinteressamento, evasione, diciamo così, dalla vita politica, un non volerne sentir parlare: residuo del disgusto, anzi quasi un risentimento, del tempo così prossimo in cui iscrizione non era che costrizione e conseguente prestazione forzata e in ogni caso partecipazione. Che qualche cosa di simile ci sia in molti stati d'animo, non si può negare. O è anche una specie di ritrosia o ripugnanza nata proprio dallo spettacolo di certe convenzioni troppo immediate, di certe iscrizioni e conseguenti attività, troppo meravigliose per la loro novità? Nemmeno si può negare che questo elemento o sentimento ci sia nel diffuso stato d'animo dei molti inerti. L'una e l'altra ragione, diciamo la verità, non sono ragioni. Sono effetti della lunga inattività, del lungo isolamento, della lunga abitudine di abbandonare ad altri la cura dei problemi e degli interessi pubblici, di lasciare ad altri la fatica di pensare e di volere per tutti: vecchio nostro vizio stranamente rivissuto nei nostri giorni. L'inerzia nasce perciò da sostanziale inesperienza della vita politica, ed è difetto. La politica tende sempre a diventare giuoco di forza e quindi coazione e pantomima: l'uomo di buona fede dovrebbe lottare perchè diventi libertà e atto di libertà, e libertà non può divenire se egli non vi partecipa con la sua consapevolezza e la sua libera volontà. E quanto ai disgusti per i troppo pratici e improvvisi convertiti, la prima elementare condizione dell'attività politica è proprio lo stare insieme il trovarsi insieme degli uomini, e perciò uno dei pesi della vita politica è certo il trovarsi con uomini con cui uno non vorrebbe trovarsi, il dover trattare agire discutere con persone moleste, e moleste di tutte le forme di molestia con cui è possibile essere molestato, e sono tante! Ma questo trovarsi insieme, che è la condizione stessa della vita associata, è provvidenziale, poichè solo così si può influire ed agire sugli altri, specie su i molesti che sono quelli che più ne hanno bisogno. La politica non è altro che l'arte o la scienza di far stare insieme gli uomini, e perciò proprio gli uomini consapevoli e liberi debbono cercare di metiere in atto la loro libertà, cominciando con l'essere pazienti, e cercando appunto, con la loro attiva presenza, di trasformare per quanto è possibile in libera convivenza, in una convivenza di libertà, quello che dapprima si presenta come un mondo in perenne pericolo di cadere totalmente nell'intrigo e nella violenza.

Ma ciò riconosciuto, si può dire che gli inerti e i perplessi non abbiano altri motivi che questi poveri motivi? Guardando meglio, si possono scoprire altri motivi più profondi. E questi consistono insomma nel fatto che i partiti, che in sostanza sono in concreto la nostra vita politica —, nella loro struttura e nella loro attività, si presentano (Diciamo si «presentano» perchè possono essere solo apparenze, ma chi guarda il panorama vede appunto solo quello che appare). Si ha l'impressione, a vedere i nostri partiti esistere ed agire, che mentre dicono e fanno una cosa, pensano ad altro. Inconsapevolmente, s'intende, e senza accorgersene. Si ha la strana impressione, che mentre agiscono, pensano ad altro che a quello che stanno facendo, che il loro pensiero sia altrove. Ogni partito pensa forse troppo agli altri partiti? Ognuno pensa forse troppo alla, come si dice nel gergo del commercio, concorrenza? Il lavoro positivo dell'agire è, non diciamo soffocato, ma orientato dal lavoro negativo del conquistare o del superare o del prevenire mosse o posizioni di altri? Si ha la sensazione che lo spirito non sia libero, ma prevenuto dalla esistenza dall'azione dalla dottrina attuale o possibile degli altri, e quindi prevenuto da criteri e fini, che non sono attinti da una considerazione della realtà, ma solo da esigenze di lotta e di contrasto con altri. Sta bene che un partito è un organismo di lotta, e che la lotta suppone appunto l'altro con cui si lotta; ma alla fine, poichè i partiti non sono che interpretazioni e parti della volontà nazionale che cerca di pensare e provvedere ai casi suoi, nella vita di un partito dovrebbe venire prima il pensare positivamente ai ca-

si in cui il paese di trova, positivamente e prescindendo dalla concorrenza. Da questo positivo pensare, *pro veritate*, dovrebbero derivare le posizioni di contrasto e di polemica. Invece si ha la sensazione che queste vengano prima e determinino quelle. La stessa curiosissima fobia, — che non sarebbe priva di comicità, se la materia non fosse così grave, — che tutti hanno di essere considerati di « destra », lo stesso orrore con cui ogni partito scaccia da sè questo diabolico pericolo di poter essere considerato di destra, accresce e rafforza questa sensazione. Ora questa sensazione è esatta o non è esatta? Almeno l'apparenza è questa. E quel povero diavolo, che è l'uomo che innocentemente vorrebbe prendere sul serio la vita e la vita politica, e che perciò pensa che la vita politica, specie in certe supreme crisi, sia positiva attività di costruzione e formazione sociale e non campo quasi sportivo di lotta e di concorrenza, si trova disorientato e non sa che fare.

E questo pensare ad altro porta a un'altra che sarà anch'essa apparenza, ma che è molto visibile; ed è, che il pensare dei partiti proceda troppo per le generali, troppo per il generico e troppo siano impiegate formule politiche già formulate, già vissute in altre esperienze, molte già da gran tempo esaurite, e che già si sono lette in francese o in tedesco (poche o quasi nessuna in inglese). Comunque, che la cultura appunto abbondantemente provvede. Ma anche qui, se non si può negare che la funzione della cultura è fondamentale nella vita pubblica, si ha l'impressione che in questo momento la cultura impiegata nella politica sia troppo complicata, troppo di lusso, troppo astratta dall'esangue semplicismo della nostra realtà nazionale; troppo staccata dalla nostra povera vita residuale. E' una cultura che troppo si distrae dalla realtà a cui si riferisce. Il che è confermato anche dal singolare fatto, che i giornali e specialmente quelli dei partiti popolari scrivono generalmente in modo elevato dotto difficile e spesso trattano di problemi, per capire i quali e le trattazioni dei quali occorre una preparazione e una cultura rara. Buon segno? Potrebbe essere buon segno, se il livello generale si fosse alzato sino a queste prose astruse, ma non è il caso di farsi illusione. Piuttosto anche quel tono dotto e quelle trattazioni sono fine a se stesse, e dimenticano il pubblico a cui dovrebbero rivolgersi.

E quindi si ha l'impressione che i partiti non ancora siano riusciti e non ancora riescano a rendersi conto, che il primum vivere è in questo momento per noi di cercare di vedere così come è nell'anima e nel corpo questa Italia così ridotta, e perchè così ridotta così difficile ad osservare. E rimanendo questo paese fuori del campo visivo delle forze che si occupano di politica, si ha l'impressione che quello che da una parte o da un'altra si propone a sua salvezza, sia immotivato, generico e nato da esigenze estranee al vero stato del malato. Che sia veramente gratuito: una serie di trovate che immotivatamente si offrono all'assente e distante paese, come un dono che viene dall'esterno, ed è senza proporzione e connessione con i bisogni del donatario. Questo estrinsecismo è forse il punto più dolente di questo complesso di apparenze, con cui si presenta la vita politica ora al riguardante. Tutto quello che si propone è qualche cosa che nasce *ab extra* e che il paese passivamente riceve. Di qui il tipico fenomeno, già da altri rilevato e che può essere quasi il simbolo riassuntivo di tutte queste impressioni, di problemi politici gravissimi, perchè di carattere istituzionale e organizzativo, che in altri paesi e in altri tempi sono stati oggetto di lunghe e complesse elaborazioni, di molteplici correnti e tentativi, che sono ora risoluti d'ufficio con soluzioni governative, che cadono su di noi senza suscitare nessuna vita, nel lugubre silenzio, nella funebre quiete del paese in rovina.

Da queste apparenze l'individuo perplesso, che vorrebbe uscire dalla sua perplessità, è trattenuto. Forse e senza forse ha torto di farsene trattenere. Ma tuttavia se parla, se porta la sua testimonianza, se cerca di esprimere i suoi sentimenti, anche egli una sua funzione sia pure grama la esercita. Anche egli collabora a suo modo alla vita politica. E l'essenziale è appunto a proprio modo collaborare, non estraniarsi, non essere indifferenti. Questo paese vedrebbe la vera finale sua dissoluzione storica, se le persone di buona fede diventassero indifferenti — come in tempi lontani furono — alla sua sorte.

Giuseppe Capograssi.

PRIGIONIERI DEL PASSATO?

Il più efficace giornale di opposizione — la *Gazzetta ufficiale* — suggerisce sovente all'assiduo lettore questo singolare rilievo: che si rinnovano, e senz'alcuna giustificazione, i soprusi, gli errori e gli sperperi lamentati nel ventennio scorso, come se il 25 luglio 1943 non fosse accaduto nulla.

* * *

A dimostrazione dell'assunto basti ricordare che il comma di polizia (per motivi politici, previsto dall'art. 181 n. 3 della legge sulla pubblica sicurezza del 1931, lungi dall'essere abolito come sarebbe stato logico, dato il ripristino delle libertà statutarie, è stato mantenuto con le poche modificazioni indicate nell'art. 1 al. 2 del Decreto legislativo luogotenenziale 10 dicembre 1944 n. 419. Di conseguenza d'ora in poi qualunque membro del governo si potrà sbarazzare dei suoi più fastidiosi oppositori col pretesto « che svolgano o abbiano manifestato di svolgere un'attività rivolta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici economici o sociali costituiti nello Stato, o a contrastare o a ostacolare l'azione dei poteri dello Stato ». Posto invero che ogni critica verbale o scritta all'opera delle pubbliche amministrazioni può facilmente venire intesa come manifestazione di attività rivolta a contrastare od ostacolare l'opera loro è ovvio che la formula legislativa — molto pericolosa perchè molto vaga — potrebbe fornire, a chi volesse, il mezzo più acconcio per comprimere e finanche sopprimere la libertà di pensiero e di parola e di stampa: quella cioè caratteristica del regime democratico.

* * *

Non basta: come se tutti i cittadini non fossero uguali di fronte alla legge, e quindi messi indistintamente in condizione di aspirare ai pubblici impieghi, in un caso che spero rimanga isolato il decreto ministeriale 8 settembre 1944 nell'art. 7 al. 2 ha disposto che « il ministro dell'interno potrà negare l'ammissione al concorso con decreto non motivato e non soggetto ad alcun gravame »: in poche parole, ad arbitrio del superiore.

* * *

Passiamo ad altro. Nel ventennio passato, si è sovente stigmatizzato il malcostume invalso, di ricorrere troppo facilmente alle trattative private nell'appaltare le opere pubbliche, essendosi considerato che in tal maniera si favoriscono la corruzione dei funzionari e lo sperpero del danaro pubblico, corruzione e sperpero che difficilmente si verificano qualora si proceda all'aggiudicazione per licitazione privata, o meglio per asta pubblica, e si osservino le prescrizioni della legge sulla contabilità generale dello Stato circa il controllo preventivo della Corte dei conti sulle spese e del Consiglio di Stato sui contratti, con cui si mira appunto a garentire l'erario da frodi o collusioni. Ciò non ostante, con il Decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945 n. 16 è stato autorizzato ogni provveditore regionale delle opere pubbliche ad approvare da solo i progetti per lavori, forniture e prestazioni fino all'importo di 10 milioni, poichè, sentito il comitato previsto dall'art. 7, i progetti di importo non superiore a 20 milioni se intenda provvedere all'appalto mediante trattativa privata, e non superiore a 30 milioni se voglia ricorrere all'asta pubblica o alla licitazione privata (art. 4 al. 1): e tutto questo senza il riscontro preventivo della Corte dei conti (art. 4 al. 1 e 2) e il parere preventivo del Consiglio di Stato (art. 6). E, come se tutto ciò non bastasse, il Decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 6 ha abolito fino al sesto mese dopo la cessazione dello stato di guerra (art. 3) il riscontro preventivo ed ammesso il solo controllo consuntivo della Corte dei conti per le opere non eccedenti i cinque milioni relative a lavori stradali o idraulici urgenti, da eseguirsi in connessione con lo stato di guerra, o a lavori occorrenti per dare ricovero alle persone rimaste senza tetto in conseguenza di azioni belliche (art. 2).

V'è dunque una diffusa tendenza a cogliere ogni occasione per non avere alcuna remora nello spendere (forse male, certo con facilità) le somme che l'erario si procura con tasse o prestiti o a prezzo di svalutazioni monetarie. Il che, oltre ad essere grave di per sè, appare per altro verso molto preoccupante: chi si è abituato a disporre del pubblico danaro o senza o con pochi controlli, difficilmente sa resistere alla tentazione di incidere a suo libito anche sui patrimoni dei privati.

* * *

E infatti il Decreto legislativo luogotenenziale 20 agosto 1944 ha dato al guardasigilli la precisa facoltà di sospendere « il termine di scadenza dei vaglia cambiari e delle cambiali » in determinate zone del territorio nazionale, « qualora sia necessario per le esigenze derivanti dallo stato di guerra », senza riflettere che la gravità di queste ultime dovrebbe consigliare la moratoria per tutti i crediti e non per taluni soltanto di essi, che non mi sembra meritino una posizione di privilegio. La quale poi è stata finanche accentuata — ed in maniera più ingiustificabile — essendosi col Decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945 n. 8 sancito che, cessata la sospensione suddetta, il pagamento degli stessi titoli di credito « può essere eseguito a rate, qualora ne siano debitrici imprese industriali o commerciali appartenenti a categorie, che si trovano per causa della guerra in condizioni di particolare difficoltà, da designare con decreto del Ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro, d'intesa con il Ministro per il tesoro »: la legge dunque non è uguale per tutti, dal momento che taluno può, a giudizio di due ministri, venire sottratto all'incubo di sodisfare alcune delle sue obbligazioni alla scadenza convenuta!

* * *

Ma c'è di più e, in un certo senso, di peggio. Col Decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944 n. 432 si è stabilito che, fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra (art. 19 al. 2), l'autorità governativa cui spetta la vigilanza sulle società cooperative può scioglierne gli organi deliberativi e sostituirli con un commissario, « quand'anche non ricorrano le circostanze previste dalle leggi vigenti ». Il quale inciso — arbitrario in sè e suscettibile inoltre di provocare abusi intollerabili — può far nascere il sospetto che, invece di assicurare il regolare funzionamento di quelle società, il governo si debba occupare e preoccupare di servirsi dei loro beni per distribuire prebende ai disoccupati politici. Se così fosse o, Dio ne scampi!, se un tale esempio dovesse avere un qualche seguito, temo forte che di qui a poco saremmo costretti a ripetere contriti l'amara constatazione dello storico latino: « pro pudore, pro abstinentia, pro virtute audacia largitio avaritia vigebant ».

Giuseppe Stolfi.

IL PRIVILEGIO DELLA CULTURA

Ieri si parlava, tra i borghesi presuntuosi, di aristocrazia del pensiero, oggi si parla, tra coloro che si considerano non-borghesi o anti-borghesi, di privilegio della cultura: poche persone deterrebbero quell'arma e quella luce che sono negate ai più. La cultura è divenuta anch'essa uno dei tanti oggetti delle « rivendicazioni di classe ».

Ora, se si parla di un'arma, il discorso e lo stato d'animo dei rivendicanti mi par giusto: la cultura, in quanto è cognizione tecnica, offre ai più dotati il modo di procacciarsi ricchezza prestigio e potenza in misura che il semplice lavoratore manuale non oserebbe neppure sognare; e in quanto è aguzzamento delle facoltà intellettuali, costituisce uno strumento di riuscita ben superiore, anche proverbialmente, alla forza bruta; tanto più che quel frugare le forze della natura o dell'io e quell'aguzzare le facoltà intellettuali non istillano nell'animo sentimenti di pudore, di ritegno, di moderazione, ma conferiscono una superbia e una spregiudicatezza all'azione, all'eccitamento e allo sfruttamento della forza, quali non hanno mai conferito le passioni. Il mito della buona astuzia che vince la forza bruta è ormai anch'esso un ferro vecchio, il rottame di una oltrepassata concezione della vita: in questo nostro mondo violenza ed intelligenza vanno finalmente a braccetto. Dunque, se a proposito della cultura i rivendicanti parlano di un'arma, di uno strumento di successo, il discorso par giusto; tutt'altra cosa è se parlano di luce.

Su questo punto io posso intervenire con una certa, come si dice, cognizione di causa. Per ragioni di lavoro, del mio lavoro professionale, ho dovuto praticare molti, potrei dire i più, degli « aristocratici del pensiero », dei « privilegiati della cultura »; e ho avuto agio di conoscerli non superficialmente, ma attraverso quei contatti profondi (nessun contatto è più profondo di quello in cui s'impegna l'interesse o l'ambizione) che consentono di giudicare. Ebbene: in pochissimi di loro ho visto della luce. Essi erano, i più, menti dotte, talvolta dottissime (giuristi filosofi letterati medici scienziati), padrone del campo assegnato alle loro ricerche, ma per il resto — e nel « resto », si capisce, entra il più e il meglio della vita di un uomo — o non differivano dagli altri uomini « non privilegiati », o differivano per possedere presunzioni, ambizioni e passioni più innaturali, più secche, meno generose di quelli; essi erano insomma dei *tecnici*, questa specie nuova partorita dalla civiltà moderna. Mi venne allora spontaneo di chiedermi: « Che differenza c'è tra il mestiere della mano e quello del pensiero? ». E dovetti rispondermi: « Nessuna. Sono mestieri entrambi, e mestieri che si equivalgono. L'artigiano sfrutta la sua mano, lo scienziato il suo pensiero, come strumento; l'uno tende a una realtà particolare, l'altro a una verità particolare; in questo lavoro l'uno non guarda al di là della propria mano come strumento, l'altro del proprio pensiero come strumento. Se guardano, allora è tutt'altra cosa, allora sono tutti e due sopra un altro piano, ma che è lo stesso, sempre, per tutti e due ».

Da quando il sapere non si fa più saggezza, da quando il conoscere non si fa più luce interiore, esso non costituisce più un privilegio; come l'azione, da quando non si fa più solidarietà, non può più elevarsi, neppure nei suoi slanci estremi, ad eroicità. Aristocrazia del pensiero, privilegio della cultura sono dunque bianche vesciche con cui giocava ieri la presunzione borghese ed oggi la rivendicazione proletaria; il solido, il vero è ben altro e consiste nella legittima domanda: « Perchè alcuni e solo alcuni devono possedere e detenere il più perfetto degli strumenti di ricchezza di prestigio e di potenza? ».

Ma io vorrei, vorrei con tutta l'anima che i semplici gli umili i poveri di tutto il mondo si battessero per il diritto di conseguire quel titolo di nobiltà, quel privilegio che conferisce il sapere che si fa saggezza, il conoscere che si fa luce; la loro alta rivendicazione non sarebbe allora pretesto di aspirazioni più solide o pinzo di bianche vesciche. Ma a rivendicazione sì alta non li possono avviare e stimolare, evidentemente, gli uomini di pensiero, o almeno i più di loro che si sono impaniati e perduti nel vischio della « tecnica »; giacchè essi non possono più pretendere di esser maestri ad alcuno. Riusciranno dunque a trovare la via, la stretta e difficile via, con le sole proprie forze, da sè? Io non so; ma so che, se la troveranno e si assideranno a quella cena, cacceranno senza pietà coloro che hanno bruttato le mense.

Ma noi, noi che del mal della tecnica siamo già infetti, come torneremo ad esserne puri, ad essere in senso vero, in senso giusto, uomini di pensiero? L'operazione che dovrà risanarci è dura e semplice a un tempo, come tutte le grandi operazioni della chirurgia della vita. La potrebbe descrivere, con le parole di allora, l'antico buon senso di Menenio Agrippa. E' questione di interezza, di unità: l'uomo moderno ha amato l'azione per l'azione, l'azione fine a se stessa, divisa dal resto della sua essenza di uomo, che è costituita di lui, nella sua interezza, e degli altri; ha amato il pensiero per il pensiero, il pensiero fine a se stesso, torcendolo per vie sinuose e impraticabili, dirigendolo a mete inattingibili; ha fatto dell'una e dell'altro strumenti terribili, per servirsene, ed ha finito col servirli; è uscito da se stesso, in una corsa affannosa dietro le cose, dietro ciò che gli è esterno e nemico, alla conquista e al godimento del poco e del tutto, e ha lasciato il penetrale della sua casa avita spento e deserto. Torni ora finalmente a sè; torni a misurare l'azione sul pensiero, ad accordare il pensiero alla finitezza che caratterizza la nostra condizione umana e alla infinità che legittimamente ci arroghiamo; torni a vivere in modo che tutte le sue facoltà intellettuali e morali compongano un uomo e ne riflettano la profonda unitaria umanità. Allora non sarà più travolto da ogni vento di dottrina; allora vedrà oltre la propria mano il volto dell'altro, oltre la propria verità particolare la Verità.

Ma per compiere questo grande ritorno l'uomo moderno — e quello d'azione e quello di pensiero, ma più e con più difficoltà questo di quello — dovrebbe fare un atto di egoismo, il massimo atto di egoismo ma al tempo stesso l'unico, tra gli infiniti meditati e consumati, che il cuore dell'uomo moderno non sia riuscito neppure a concepire: pensare, dico pensare a se stesso.

GIOVANNI NENCIONI

MARIO FIORETTI

Con animo commosso abbiamo riletto la bella rievocazione di Mario Fioretti — brutalmente assassinato da un bravaccio fascista in piazza di Spagna durante l'occupazione tedesca — pronunziata qualche tempo addietro dal suo maestro, Fulvio Maroi, nella commemorazione promossa dall'Unione Socialista Romana (Un apostolo, un poeta: Mario Fioretti: 1913-1943, Roma, 1945).

Le calde sentite parole del Maroi hanno fatto rivivere dinanzi a noi la eletta figure dell'Amico, e rinnovato il nostro cordoglio per la sua immatura perdita. Non possiamo dire qui quanto vorremmo delle doti intellettuali e morali di questo giovane, della multiforme attività di magistrato e docente universitario, di studioso e agitatore politico, in cui prodigava tutto se stesso, con generoso entusiasmo, della profonda bontà e della rara sensibilità di cui è rimasta un'eco non fioca nei suoi versi inediti, dei quali i pochi frammenti trascelti dal Maroi fanno desiderare una più larga conoscenza.

Fin dalla prima giovinezza intransigente nemico d'un regime cui il suo spirito libero e ribelle mai non si sarebbe piegato, Mario Fioretti portava nell'azione politica una virtù oggi veramente rara: un assoluto disinteresse, che lo moveva a tutto dare senza nulla cercare o chiedere per sè. Noi che lo conoscevamo da molti anni lo avevamo caro soprattutto per questo suo puro disinteresse, sorretto dal fiducioso ottimismo che lo spingeva con costante slancio all'azione. Forse la morte gli ha risparmiato delusioni crudeli. Ma questo pensiero non attenua, anzi rende più amaro il nostro rimpianto.

HITLER E WAGNER

Sotto questo titolo, prendendo spunto dal saggio *Metapolitics from the Romantics to Hitler* dell'americano Peter Viereck, Carlo Antoni illustra, ne « La città libera » del 22 febbraio, la negativa influenza esercitata da Riccardo Wagner sullo spirito tedesco, e i nessi molteplici che legano all'opera sua alcune tipiche manifestazioni dell'hitlerismo.

Le chiare osservazioni svolte dall'Antoni, con la competenza che gli è propria, sugli stretti rapporti fra i temi programmatici più cari al nazismo, e già al nazionalismo pangermanistico dell'età guglielmina, e le idee politiche e concezioni teoriche del Wagner, per tacer di certi comuni atteggiamenti sentimentali, suscitano il nostro completo consenso: e non solo in quanto illuminano una delle vie attraverso cui taluni vecchi e noti motivi dell'irrazionalismo romantico hanno fatto breccia con « irresistibile efficacia demagogica » sull'uomo di massa tedesco, ma soprattutto in quanto sono espressione della consapevole esigenza d'una necessaria revisione critica di ciò che veramente ha rappresentato, di fronte alle schiette tradizioni della civiltà europea, quella « Kultur » che già fu accolta ovunque con la supina, incauta e funesta infatuazione germanistica di cui i ceti intellettuali d'ogni paese portano la non lieve responsabilità.

Ma non sapremmo seguire l'Antoni, quando si duole che il Viereck non ci abbia dato «un'analisi della musica wagneriana, di ciò che in essa si avverte di morbido, di corrotto e di violento, del suo carattere ossessionante, demagogico, diretto a eccitare gli istinti più che a esprimere dei sentimenti, del suo orgasmo e incomposto tumulto». Altro sono le dottrine di Wagner sul dramma musicale nazionale popolare germanico, o la sua opera letteraria, — in cui si potranno ritrovare tutti i sintomi morbosi, dalla megalomania al delirio di persecuzione, additati già da Max Nordau, e la geniale ciarlataneria messa crudamente in luce da Nietzsche — ed altro è la musica, la vera grande Musica che egli ci ha lasciato. Questa appartiene ormai alla storia, ove ha un suo posto ormai universalmente riconosciuto, per concorde e non revocabile giudizio, accanto a quella dei maggiori musicisti d'ogni paese. Chi di musica intende non vi trova nulla di corrotto o di violento o di demagogico, parole che a noi sembrano senza senso di fronte al magistero dell'Arte. Così come non ha naturalmente alcun peso il fatto che questa musica abbia destato tanto entusiasmo in quel sinistro e malato fanatico che il direttore d'orchestra Mac Millan, con umano buon senso, giudicava semplicemente in preda a un « wagnerismo pervertito ».

* * *

Sottopartiti giovanili

Vari mesi fa si ebbe notizia di un tentativo di costituire un « partito dei giovani » che si proponeva di negare tutti gli altri partiti. Dopo qualche tempo, al fallimento di questo tentativo tenne dietro l'annuncio di un « consiglio mondiale della gioventù » nonchè di una « concentrazione giovanile repubblicana e democratica », che si proclamava « l'unico fronte della gioventù ». Quasi che non bastasse la variopinta gamma dei partiti che caratterizza la vuota ipertrofia politica di questi giorni — sembra che ci sia persino un partito dei « figli del sole » —, esistono in seno a vari partiti altrettanti sottopartiti dei giovani, variamente denominati — sezioni, federazioni giovanili, etc. — i quali hanno un'organizzazione autonoma, una propria stampa, indicono convegni od assemblee, promuovono cicli di conversazioni, pubblicano ordini del giorno, procedono ad elezioni, e via discorrendo.

Gli animosi neofiti, iscritti o simpatizzanti, ripropongono, manco a dirlo, il cosiddetto « problema dei giovani »; ed usano parlare con disdegnosa superiorità di coloro che non appartengono alla loro baldanzosa e troppo spesso adulata generazione, mutuando insolenti espressioni dal volgare vocabolario fascista, col quale essi hanno avuto troppa consuetudine per dimenticarlo così presto, e talvolta anche credono di essere arguti, ignorando che la finezza è la qualità tipica dell'umorismo, come quando designano « il filosofo di Pescasseroli » quel Maestro che considerano il loro nemico sol perchè oggi nega, come sempre ha fatto, il loro problema, dibattuto fino alla nausea nel vaniloquio fascista.

Davvero inquietante è quel problema, non già per la difficoltà della sua soluzione — chè non ci si può arrovellare per trovare una soluzione per un problema che non esiste se non nella fantasia di coloro che lo pongono tra le cose più serie —, ma per la forma recidivante che soprattutto negli ultimi anni ha assunto e che induce a catalogarlo tra le più preoccupanti manifestazioni ossessive dei nostri tristissimi tempi. Esso non fa che provocare il perpetuarsi del contrasto tra vecchi e giovani che culminò col fascismo, e che oggi sarebbe ora di relegare tra i suoi più nefasti ricordi.

Ma purtroppo molteplici e manifesti segni, quali innanzitutto i sottopartiti coi loro annessi e connessi, stanno a dimostrare come il costume fascista sia ancora talmente radicato, riguardo ad uno dei temi d'obbligo che più gli erano propri, oltrechè a tanti altri, da rendere gli spiriti sordi anche ai più ovvii ed autorevoli ammonimenti. Dei quali purtroppo si burla la realtà che ogni giorno non manca di offrirci i più edificanti spettacoli.

Decisamente la gioventù italiana, mentre il nostro Paese, fra tanta rovina materiale e morale, faticosamente cerca di trovare una via verso la ripresa della sua vita democratica, che tanti elementi fanno apparire ancora così remota, non poteva rendere più tangibile e sicura testimonianza della sua maturità politica! Ironia che la indulgenza dovuta ad ogni giovanile intemperanza non vale a rendere meno amara, se anche oggi, come ieri, l'esigenza di far largo ai giovani figura tra quelle più vivamente sentite, e se l'auspicata concessione del voto ai minorenni già si annuncia come una delle conquiste più significative della nostra risorta democrazia.

p. f.

I PARTITI E LA DESTRA

Benedetto Croce ha parlato al Comitato Nazionale del Partito Liberale Italiano sulla mancanza della Destra nei presenti partiti politici italiani.

La sua voce è scesa pacata su chi l'ascoltava, come, con altrettanta pacatezza, è trascorso l'occhio nostro sulla sua relazione.

Si tratta, a dire il vero, di riflessioni che, mentre sembrano dettate nell'intento di giovare a qualcuno, non fanno alcun male al prossimo, e che, nel loro insieme, non turbano certamente lo spirito di chi, abituato ad attardarsi in qualche inezia serale prima di addormentarsi, non le aveva tuttavia mai affrontate nemmeno una volta nella sua vita.

In sostanza, Croce ha detto e scritto che, oggigiorno, manca un partito che abbia il coraggio di assumere degli atteggiamenti in contrasto con le riforme che sono propugnate da tutti i partiti, e che è da augurarsi, per il bene dell'Italia, che un tale partito esca dall'ombra delle lamentele e delle confabulazioni, e dalle deprecazioni e imprecazioni,e dica ciò che sente e pensa, e ciò che domanda.

Ha aggiunto che la posizione del partito liberale è già stata scelta ed è quella della « medietà », che Aristotile prediligeva, ed ha respinto in maniera sdegnosa l'insinuazione che il partito liberale sia da ritenersi il partito della Destra, perchè questa denominazione ha in sè, sia pure per semplice associazione verbale, il concetto di retrivo e di reazionario.

Prescindiamo dal motto di dubbio spirito con cui il Croce ha accennato alla « eterna Destra » che il partito cattolico ha in Cielo, quando certo egli non giudica che in terra i reprobi siano tutti a sinistra.

Due sono le impressioni che si riportano da questa pagina del Croce: la prima, che dovrebbe essere la più intima e la più segreta e perciò la meno facilmente individuabile, che il filosofo abbia voluto spezzare una lancia in difesa del partito liberale senza volerne mostrare una diretta intenzione. Egli si sarebbe giovato di una astuzia quasi greca di presentare alle menti degli italiani il desiderio, l'aspettativa, l'ansia e quasi direi l'aria di complotto, che vi sarebbero in presunte vaste correnti conservatrici del paese per fondare un partito, che fosse tutto ed unicamente la loro espressione e tutelasse i loro interessi, allo scopo di dimostrare, in ultima analisi, che tutto ciò si svolge al di fuori del partito liberale, e come questo sia immune dall'influsso di tali forze, che pur tuttavia agirebbero, una volta entrate in azione, ai fini del bene del paese.

La seconda impressione, che lo stesso Croce non cerca di attenuare nell'animo del lettore, si è che il discorso si risolva in una logomachia imbelle ed infruttuosa, giacchè dopo aver vagheggiato la formazione della Destra « per il bene del paese », egli asserisce che, dovendo scegliere un posto per sedersi, aveva scelto quello del Centro. Ora, al filosofo non può essere sfuggita la domanda che anche il più disattento lettore gli avrebbe potuto rivolgere, e cioè come, rifuggendo egli dall'assumere un atteggiamento di Destra « per non offrire un facile bersaglio quotidiano alle odierne sinistre », possa aver suggerito e patrocinato il costituirsi e l'organizzarsi di un tale movimento politico di Destra.

Ci sembra che l'amore al partito e il desiderio di difenderlo dalle ingiurie e dalle offese talora anche solo polemicamente valutate dagli avversari di sinistra, e di mostrarlo coerente ad un piano nazionale di rinnovamento e di riforme sociali, abbiano fatto un po' troppo insistere sul bene che provverrebbe all'Italia (e perchè no ad alcuni partiti?) dalla costituzione di una Destra conservatrice.

Quando il paese ribolle ed è in agitazione per l'estrema rovina, in cui è caduto soprattutto per la mancata comprensione da parte della classe conservatrice dei suoi doveri e delle sue rinnovate funzioni sociali (se mai le avesse ancora avute) nell'immediato dopoguerra 1915-1918, e per aver incrementato e dato forza al fascismo nostra ultima sciagura, il consiglio del Croce alla formazione di una coalizione delle forze conservatrici, oltre che apparire un mero espediente dialettico per salvaguardare il partito liberale, oggi del resto rinnovato o rinnovantesi, si presenta in modo curiosamente anacronistico e impolitico.

Non si può ravvicinare, come cerca di fare il Croce, i nostri tempi a quelli di quasi un secolo fa, quando lo staccarsi dello Stato costituzionale dalla concezione tradizionale dello Stato patrimoniale, poteva essere inteso ancora come una concessione del principe e della casta feudale.

Se, allora, i conservatori avevano qualche cosa da dire e da pretendere che fosse rispettato, ciò era in dipendenza della vecchia struttura sociale dello Stato non del tutto soppiantata ed abbandonata nell'incipiente Stato costituzionale, e per questo la Destra potè conservare e mantenere, almeno fino ad un certo tempo, un rango politico, che, del resto, l'impreparazione popolare aiutava a serbare.

I tempi sono trascorsi e sono mutati. La vecchia casta conservatrice, di cui può, tuttavia, comparire qualche tardo epigono, è battuta dall'insorgere fecondo, vivace ed attivo, delle forze democratiche, nè così smembrata e paralizzata dalla crescente degradazione dei suoi redditi immobiliari, rispetto al travolgente moltiplicarsi di valore dei beni della vita corrente, è capace di poter riprendersi, coordinarsi e rafforzarsi per dettare delle leggi, che siano l'apporto del suo peso spirituale ed economico nella vita della nazione.

In mezzo a tante rovine materiali e spirituali, vi è una sola fonte di energie, che, nel suo complesso, rimanga in piedi, oggi, in Italia, ed è quella che proviene dalla produzione dello spirito e del lavoro.

Attorno ad essa e ad essa soltanto è augurabile che si vadano sempre più enucleando i partiti, secondo le forze di elaborazione e di sviluppo dei propri principii dottrinari.

Nel piano della ricostruzione nazionale, che dovrebbe scaturire dall'armonia degli interessi democratici, un posto di odiosità e di vituperio, che il Croce vorrebbe riserbare alla Destra conservatrice, non vi può essere.

Potrà, invece, verificarsi e si verificherà che, nelle mutate attuali condizioni storiche, non possa dispiacere a qualche partito di assumere al Parlamento e nel paese la denominazione di Destra, ma è ben certo che, in quanto esso sia espressione della volontà di rinascita democratica del popolo italiano, il nome starà ad indicare non una posizione di superate ed oscure retrovie, ma il battagliero e franco atteggiamento di un partito o di un complesso di partiti, che fondino i loro programmi sul progressivo, metodico e continuo cammino verso posizioni di seria e soda conquista, che le « sinistre » più accese vorrebbero travolgere con l'impeto delle loro fervide ideologie.

GUISCARDO MOSCHETTI

ABBONATEVI A

MERIDIANO

Abbon. sostenitore L. 500

Abbon. annuo L. 180

EPURAZIONE E SENSO MORALE

Il diffuso senso di delusione e di malcontento per il modo in cui procede l'opera di epurazione, del quale in occasione degli scandalosi avvenimenti di questi giorni si è fatta interprete con rinnovata insistenza la stampa d'ogni colore, formulando aspre critiche e richiedendo più energiche misure per la punizione dei delitti fascisti, l'avocazione degli illeciti profitti, e la eliminazione dei residui del passato regime, ci invita a qualche riflessione sopra un aspetto del grave problema che è forse a torto trascurato o dimenticato dagli affrettati critici e dagli osservatori superficiali.

Il comune atteggiamento di insoddisfazione e d'impazienza è ben comprensibile, anche se solo in parte giustificato. Analogo atteggiamento è dato constatare in Francia per quel che concerne la punizione e la eliminazione dei « collaboratori », di cui egualmente si deplorano da più parti la lentezza e le deficienze: e ciò ancorchè le colpe che si vogliono perseguire siano recenti, indiscutibili, e di ben più facile individuazione, trattandosi di colpire la collaborazione col nemico invasore della Patria, non già di accertare responsabilità variamente maturate nel corso di un ventennio e nell'adesione ad un regime cui non era mancato il crisma formale della legalità e del riconoscimento internazionale. Troppo spesso si dimentica inoltre che la maggior parte dei capi e gerarchi fascisti sui quali gravano le più gravi responsabilità della politica del regime, come dei gregari, attivisti e squadristi maggiormente compromessi per le loro malefatte, hanno potuto procrastinare il momento della temuta punizione con la fuga: ed è lecito sperare che il compito dei giudici e degli epuratori sarà molto più agevole e sbrigativo quando saranno chiamati, in un futuro che tutto lascia prevedere ormai prossimo, a giudicare di costoro e di quanti, dopo l'armistizio, hanno collaborato con i Tedeschi e con lo pseudo governo repubblicano.

Ma non di questo vogliamo discorrere, bensì dell'erronea e fallace convinzione che sta alla base della sfiducia e delle critiche comuni: le quali attribuiscono la lentezza e le manchevolezze fra cui l'opera d'epurazione si svolge alle remore e agli ostacoli derivanti dall'osservanza delle forme e procedure legali, e dai principi e criteri giuridici che bene o male vengono seguiti per la determinazione delle responsabilità.

Sotto questo profilo, non ci sembra davvero che le critiche colpiscan nel segno. E ciò non solo e non tanto in quanto crediamo che non possa attuarsi una vera giustizia all'infuor del diritto e della legalità (che d'altronde proprio in materia di epurazione e repressione dei delitti fascisti non si può dire siano oggetto di ossequio eccessivo), ma soprattutto in quanto si dimentica che le possibilità del diritto sono limitate, che la sanzione giuridica per la sua stessa natura non può cogliere e colpire ogni genere o grado di responsabilità.

Consapevoli di questa non discutibile verità e dei funesti errori cui suol condurre la pericolosa illusione di poter realizzare una giustizia assoluta calpestando i principi del diritto e abusando degli strumenti ch'esso offre, un esiguo gruppo di studiosi di diritto appartenenti a diverse tendenze politiche e scuole, avevano fin dallo scorso luglio pubblicato in Roma un manifesto (cui la stampa di tutti i partiti negò allora, con unanimità degna di miglior causa, ogni diffusione), nel quale, dopo avere riaffermato la propria fede in alcuni sommi e sicuri principi riconosciuti già dalla comune coscienza sociale e giuridica conquiste indefettibili della civiltà, e negletti dalla prima legge per l'epurazione compilata a Salerno, concludevano:

« ammoniscono comunque a non confondere l'ambito del diritto con quelli della morale e del giudizio storico; a ricordare che non possono assurgere a reato, se non si vogliano disconoscere i compiti ed i limiti della funzione punitiva dello Stato, molte azioni che possono invece e debbono essere severamente condannate dalla morale e nella memoria dei popoli;

rammentano che l'opera degli uomini politici, dei maestri, di quanti vogliono dirigere il popolo, consiste nello stimolare la sua coscienza morale, che non deve aver bisogno del segno esterno di una condanna del giudice per individuare l'azione riprovevole ».

Alla stregua di questi concetti ben possiamo riconoscere i veri motivi dell'odierna insoddisfazione. Ingiusta è la diffidenza verso il diritto, come assurda l'avversione allo spirito legalitario: quando ciò che fa difetto è proprio e soprattutto il senso morale, quel risentimento delle coscienze che dovrebbe sorreggere ed affiancare l'opera di epurazione, e integrarla facendo sentire, oltre i limiti della sanzione giuridica, la severa condanna del giudizio morale.

Di questa diffusa mancanza di senso morale, che è anche mancanza di serietà, di onestà, di carattere, offre testimonianza obbiettiva il giudizio severo ma inconfutabile di un giornalista americano, giudizio largamente condiviso fra gli Alleati, e che riteniamo opportuno riprodurre ancora una volta:

« Gli uomini che si occupano attualmente dell'epurazione ritengono, in linea generale, che l'Italia deve essere epurata. Ma quando capita l'individuo, parente o amico loro, si schierano dalla sua parte e cercano di farne un'eccezione.... Alcuni degli Italiani più in vista oggi, le cui convinzioni antifasciste sono incontestabili, furono un tempo coinvolti nei trionfi del fascismo.... Da tutte le parti si sente l'accusa che migliaia di fascisti si rifugiano nelle file del comunismo, proprio come molti anarchici spagnoli aderirono alla falange dopo la guerra civile. Altri diventano monarchici o regionalisti: si rifugiano dietro qualunque denominazione che possa servire a proteggerli. I veri antifascisti non hanno bisogno di partito ». (H. L. Matthews, sul « New York Times Magazine », 1° ottobre 1944).

Tutto questo è purtroppo ben vero. Una stessa mancanza di carattere accomuna spesso gli « epurandi » e larghe autorevoli parti di quell'opinione che dovrebbe illuminare e appoggiare i loro giudici. Non ci sorprende la vergognosa viltà per cui quasi tutti coloro che son chiamati a difendersi rinnegano tutto il loro passato, proclamano di essere sempre stati nel segreto antifascisti, di avere agito in buona fede, senza capire, come irresponsabili. Ma ci sorprende ogni giorno la improntitudine con cui persone d'ogni categoria che dal fascismo avevano questuato ed ottenuto posti ed onori, che al fascismo avevano recato l'omaggio servile e non disinteressato delle loro adulazioni ed apologie, che col fascismo si erano apertamente compromesse agli occhi di tutto il mondo, osano rimettersi in movimento e ostentare una spavalda sicurezza e professare il più candido antifascismo.

Non ci sorprende che dalle maglie della giustizia e delle commissioni epuratrici possa sfuggire qualche colpevole, o essere valutata con soverchia indulgenza qualche responsabilità. Ma ci sorprende che coloro cui riesce così miracolosamente di evitare la meritata sanzione assumano l'atteggiamento di vittime di una persecuzione o d'un sopruso, quasi che l'assoluzione o la lieve condanna costituissero senz'altro una patente di esemplare integrità civile e politica, un viatico per nuove avventure.

Or bene, tutto ciò dipende dalla sicura consapevolezza che tutti costoro sorregge, che i loro atteggiamenti non incontreranno una riprovazione universale, non susciteranno una reazione temibile. Essi sentono che una volta schivato il rigore delle leggi non vi sarà un'opinione pubblica decisa ad impedir loro di continuare ad inquinare la vita politica italiana. E in realtà non vale che la stampa dei partiti proclami generiche intenzioni di condurre a fondo l'epurazione, quando questi accolgono nelle loro file o addirittura elevano alle loro gerarchie individui colpevoli o compromessi, e con una specie di omertà si astengono dal rivolgersi reciprocamente sui loro giornali i soli « attacchi personali » che sarebbero giustificati, cioè quelli rivolti

Libertà e violenza

Le chiare parole con cui Luigi Einaudi ha riaffermato la sua fede nel metodo liberale, in ordine al problema del contrasto fra libertà e forza, hanno suscitato manifestazioni di reciso dissenso non solo presso chi ormai più non s'appaga del « nome della libertà », ma anche nel campo liberale. Benedetto Croce ha osservato che il metodo della libertà « è un metodo assoluto perchè dell'assoluta coscienza morale », talchè non esclude anzi impone come dovere morale l'uso della forza « a servigio del bene »; e Panfilo Gentile ha ancora una volta contrapposto, sul piano politico, il « liberalismo protetto » al « liberalismo suicida ».

Noi non abbiamo autorità o competenza speciale per pretendere di intervenire nella discussione teorica, tutt'altro che chiusa, dopo l'articolo con cui l'Einaudi ha replicato al suo principale contraddittore, ponendo un quesito cui non sarà forse agevole rispondere (La forza solo contro la forza, « *Risorg. liberale* », 9-III-1945).

Vorremmo soltanto notare come questa discussione abbia rivelato ancora un aspetto dell'affievolimento di quella fede nella libertà che fu già propria della grande tradizione liberale dell'800, di quella fiduciosa persuasione dell'efficacia dei suoi metodi che le più amare esperienze non riuscirono a scuotere nell'animo dei vecchi liberali del nostro Risorgimento.

Non siamo certo immemori dell'ammonimento goethiano, e ben sappiamo che non potremo neppur dirci degni della libertà se non saremo pronti a difenderla con costante prudenza e intrepida fermezza. Ma altro è dirsi disposti a ricorrere anche alla forza quando la libertà sia minacciata con la forza o con l'inganno, giusta la tesi dell'Einaudi, e altro assumere nei confronti di quanti non credono nel metodo della libertà atteggiamenti di intransigenza che dovrebbero logicamente condurre, nel nome della libertà, alla più intollerante e illiberale persecuzione. Dalla sentenza di Rousseau cui il Croce si appella, che si debbono costringere gli uomini ad essere liberi, discende l'affermazione di Robespierre che per conquistare la libertà bisogna sopprimere la libertà; ed è facile il passo alla candida apologia della violenza che sul 1° numero di « Risveglio » Concetto Marchesi ha avuto la bontà di rivolgere al Papa e « a quelli che non intendono ancora » (forse perchè, com'egli riconosce, « non difettano di cultura e d'intelligenza »), *con un ottimistico invito, che ricorda quello del lupo all'agnello: « Non temete, Santità; la violenza non è il mito che noi vogliamo far trionfare, essa è la realtà che noi vogliamo distruggere »* (con la violenza, s'intende, e per dare agli uomini la libertà).

a smascherare gli indegni che potessero aver carpito la buona fede di questo o quel partito; o peggio si prestano a difendere e coonestare il passato politico di taluno, avallandone la ignobile asserzione di avere fatto il « doppio gioco », cioè di avere mentito, simulato, tradito.

Di tutto questo la responsabilità non ricade sui partiti soltanto, nè sulla minoranza di attivisti e faziosi che si agita sul proscenio dell'odierna tragicommedia politica. Ne porta anzi il maggior peso quella grande maggioranza degli Italiani che pur senza essersi mai compromessa con il fascismo, pur sinceramente desiderosa di un risanamento di tutta la vita nazionale, non ha però la forza morale sufficiente per reagire, per manifestare lo sdegno e la riprovazione nè per far sentire il peso e l'autorità di un'opinione che possa essere testimone a noi stessi ed al mondo di una vera volontà di rinnovamento. Non è il caso di ricordare l'evangelico « nolite judicare »: non si tratta qui di cristiana carità nè di umana indulgenza (delle quali, se mai, molti ordini di fatti documentano il difetto): si tratta di carattere, di senso della responsabilità, di serietà morale. Non si tratta di perseguitare o di infierire o di denunciare: si tratta di tenere un atteggiamento di dignitosa fermezza, di anteporre la voce della coscienza a quella dell'interesse, di astenersi da insincere manifestazioni di solidarietà o di stima inspirate ad una malintesa magnanimità, o peggio da ingiuste colpevoli debolezze che non la parentela nè l'amicizia, e tanto meno la collegianza d'ufficio o la disciplina di partito possono giustificare sul piano etico.

Se qualcosa si vuole veramente fare, anzichè tirar sassate contro i reazionari giuristi e il loro senile spirito legalitario, converrà forse rimeditare il modesto avvertimento, fin qui ignorato o negletto ma non ancora confutato, di quei pochi professori di diritto: e cercare di rendersi conto dei limiti della giustizia umana, e soprattutto di stimolare il rinnovamento della coscienza morale del popolo italiano.

In questo campo ben poco si è fatto fino ad oggi del molto che si potrebbe almeno tentare, se gli uomini di governo e di partito avessero sempre chiaro sentimento delle loro responsabilità, se quanti hanno sinceramente a cuore una vera democrazia si rendessero conto della funzione necessaria ed essenziale che l'opinione pubblica è chiamata ad esercitarvi. Ci piace, al riguardo, concludere con l'insegnamento di una altissima autorità politica, Lord Bryce, nel suo celebre libro sulle *Democrazie moderne*: « Le due guarentigie della democrazia sono la Legge e l'Opinione. Però l'opinione pubblica è più importante della legge, perchè più flessibile: essa interviene più facilmente nei casi che non sono suscettivi di una procedura legale. Nella vita pubblica, l'opinione crea un'atmosfera che noi chiamiamo il *tono*, ed è dalla sua qualità che dipendono l'onore e il valore della vita pubblica ».

GUIDO ASTUTI

La riforma del Codice di procedura civile

I.

Sarà concesso a chi, per ponendosi in quell'atteggiamento di simpatia verso la norma, senza il quale l'opera dell'interprete riesce vana, non ha esitato, in epoca non sospetta, a porre in rilievo le manchevolezze del testo legislativo, di intervenire nella disputa che da vario tempo si è accesa sulla opportunità di conservare in vigore il codice di procedura civile pubblicato il 28 ottobre 1940.

Prima di avvisare ai rimedi e alle soluzioni, sarà opportuno analizzare le componenti dell'acre, intollerante ostilità, dalla quale è animata, almeno a stare alle manifestazioni verbali, talora incomposte, la maggioranza degli avvocati e dei magistrati (assai più dei primi che dei secondi) verso un'opera legislativa che, con tutte le mende non lievi da cui è inficiata, rappresenta un decisivo progresso non diciamo sul codice del 1865, quanto sui più o meno togati *mores curiae*, che presiedevano all'amministrazione della giustizia prima del 21 aprile 1942, non poco diversi gli uni dagli altri.

L'osservatore, per così dire, neutrale rileverà che al codice han nociuto alcuni elementi contingenti ma gravissimi, i quali non hanno nulla che vedere con il suo merito o demerito.

Una larga schiera di operatori pratici han trovato una *fin de non recevoir* nella etichetta fascista del codice: per essi anche la più perfetta delle leggi sol perchè qualificata fascista doveva essere boicottata, ma la schiera di costoro — assai più fitta di quel che non si creda — ignora che l'*autoritarismo*, nel quale ravvisa la inguaribile tabe del codice, non è che l'applicazione di quei principii della concentrazione e dell'immediatezza, ad attuare i quali tende il processo civile di tutti i paesi moderni, ivi compresi quelli che inspirano i loro reggimenti politici al liberalismo (Inghilterra) e alla democrazia (Svezia) più schietti; ha dimenticato che alla redazione del codice avevano partecipato studiosi di ogni fede politica, taluno dei quali militante, per quanto lo si poteva apertamente, nei partiti di opposizione, e che nella relazione del guardasigilli, letterariamente perfetta, sono contenute affermazioni, cui potrebbe sottoscrivere Mancini o Pisanelli: esaltazione della legalità, riaffermazione del principio della unità della giurisdizione, netta presa di posizione a favore del diritto subiettivo contro il *Volksgeist* ed altri feticci eversori dell'ordine giuridico. Non hanno poi quei dabbenuomini letto il codice con attenzione tale che consentisse loro di ricordare la correlazione normale fra diritto soggettivo e azione, la corrispondenza fra *petitum* e *decisum*, l'affermazione della *perpetuatio jurisdictionis* — tutte cose le quali dimostrano che il codice *autoritario*, nell'appassionante dramma giudiziario, conferisce maggior rilievo al privato che chiede aiuto, rispetto allo Stato, che tenta di prestarglielo.

Una schiera non meno larga di operatori pratici è stata ostile al codice non tanto per quello spirito conservatore che, almeno una volta, distingueva i cultori di giuridiche discipline, quanto perchè il codice doveva essere studiato, e tornare a scuola a cinquant'anni o giù di lì, specie quando *majora premunt*, è cosa spiacevole.

Il codice si poneva non solo contro il *cliché* dell'avvocato che tratta le cause a studio e si serve degli uffici di collaborazione (*cliché* che assurge a dignità di costume vieppiù che si scende verso la punta dell'italico stivale), ma anche contro il figurino del giudice, che crede di esaurire il proprio compito nella casalinga redazione delle sentenze e riguarda istruttoria e udienza collegiale come materia men nobile.

Fin qui i motivi di resistenza al codice — parliamoci chiaro — non fanno onore nè alla coltura, nè al senso civico di coloro che, *re* se non *verbis*, li accampano, talchè la parte migliore degli avvocati e dei magistrati ne ha fatto rapidamente giustizia; niun dubbio quindi che la base di giudizio debba essere la esperienza acquisita attraverso un triennio di applicazione del codice, ma anche qui non vanno poste in non cale alcune circostanze le quali non hanno nulla che vedere col merito del documento legislativo.

Il codice ha trovato i più acerrimi nemici proprio in quelle disposizioni di attuazione e transitorie che invece ne avrebbero dovuto facilitare l'ingresso nel mondo. Agli articoli che compongono il r. d. 18 dicembre 1941 è comune la nenda di essere scritti in un linguaggio che fa a pugni con il tecnicismo giuridico e con la crusca. A parte questo appunto stilistico, dal quale nessuna parte della recente legislazione è del tutto immune, ben più gravi sono i difetti sostanziali. Nelle norme di attuazione si è accentuata quella prevalenza dei poteri del giudice (e, talvolta, del cancelliere) sulle facoltà delle parti, contro la quale più insistentemente si rivolgono gli strali della critica, e per raggiungere questo scopo non si è esitato talvolta a modificare, sia pure per implicito, alcuni articoli del codice. Delle disposizioni transitorie, poi, nessuno che ha avuto la sfortuna di prendere contatto con esse, potrebbe assumere la difesa sia pure al modesto fine di strappare l'assoluzione per insufficienza di prove. Oscure ed imprecise, sollecite nel regolare situazioni capillari e mute sui principii fondamentali del diritto intertemporale; in aggiunta a questi difetti formali che nè la dottrina più o meno officiosa, nè le circolari

Programmi e realtà

Sembra caratteristica del momento, in sorprendente contrasto con la realtà della nostra situazione, la tendenza universalmente diffusa verso programmi massimi, riforme radicali, piani totalitari di ricostruzione, ideali di rivoluzione integrale.

Questa tendenza è espressione naturale dell'esigenza da tutti sentita, o almeno professata, di un profondo rinnovamento della vita italiana. Ma è ovvio che questo rinnovamento non può essere compiuto d'un tratto col potere d'una magica bacchetta, e che è tuttavia nostro dovere cercare di fare senza indugio ciò che le attuali condizioni consentono, e soprattutto ciò che urge non tanto per l'attuazione dei nostri ideali, quanto semplicemente per sopravvivere. Or non è chi non veda come alla buona volontà di compiere questo necessario e proficuo lavoro possa nuocere l'attardarsi nella pericolosa e comoda mentalità — tipica del rivoluzionarismo demagogico da caffè — che si compendia nel proverbiale « tutto o niente ».

Il pericolo non è immaginario. Da proposte del genere di quelle contenute nel « programma di coalizione governativa » che Gaetano Salvemini ha creduto di rivolgere a « tutte le persone di buon senso e di buona volontà », — e che, con tutto il rispetto dovuto alla buona fede e nobiltà di propositi dell'Esule, ci sembra in verità atto solo a compiere non la ricostruzione ma una totale demolizione di quel poco che è rimasto dello stato italiano, della società italiana, dell'economia italiana —, è facile il passo a curiosi atteggiamenti pratici, come quello di taluni studenti universitari (élite di domani!), i quali hanno manifestato il loro « spirito volontaristico » con la pretesa di subordinare l'adempimento dei loro doveri militari non solo a grandi riforme politico-sociali interne, ma addirittura a condizioni grottescamente poste agli Alleati.

Sarebbe davvero preferibile che quanti hanno cara l'Italia, pur senza rinunziare ai propri ideali, si proponessero intanto di cooperare seriamente alla attuazione di quei programmi minimi che la situazione consente ed impone, e cui non dovrebbe mancare il consenso concorde di tutti gli uomini di buona volontà. Mentre più d'uno dei nostri « attivisti » politici, se volesse meditare sulle proprie parole e sui propri atti, dovrebbe oggi confessare a se stesso, col poeta: « Le matin je fais des projets, et le long du jour des sottises ».

a ripetizione e i pareri ministeriali *ad hoc* sono riusciti a superare, soffrono di un ineliminabile vizio di direttive, quello di voler porre, a tempo di primato, i processi pendenti (e, per giunta, quelli decaduti dal ruolo) al passo col nuovo codice: quindici giorni e al massimo un mese per convogliare nel nuovo alveo processi, cui solo il triennale atto di citazione non iscritto a ruolo impediva di essere sommersi dalla perenzione. Di fronte agli art. 197 sgg. del r. d. 18 dicembre 1941 il povero cittadino si è sentito davvero sopraffatto dall'autorità ed ha imparato ad odiare il codice, nel quale ,a dire il vero, la mano rude che ha disegnato (ed il verbo non è appropriato!) le norme transitorie, si avverte solo in tema di estinzione. Sia ben chiaro: anche a questi sacrifici ci si sarebbe acconciati, se lo scopo, che i compilatori delle transitorie si prefiggevano, fosse stato raggiunto, se cioè i processi pendenti fossero stati messi al passo con il nuovo codice, ma la verità è che, specie presso i maggiori tribunali dell'Italia centrale e meridionale, i fascicoli di quei processi, a quasi tre anni dall'entrata in vigore del codice, giacciono polverosi negli armadi delle cancellerie.

Tutto ciò, oltre a produrre lo stato di spirituale ribellione, che, se non ci giustifica di fronte al codice, è più che fondato nei confronti delle transitorie, ha dato luogo a non meno deprecabili conseguenze di carattere pratico.

I non molti operatori pratici, che avevano studiato le transitorie, misero sul chi vive gli altri, ed allora si assistè alla valanga di cause messe in decisione prima del 21 aprile 1942, nella quale si è visto il plebiscito tributato al codice morituro! Di qui la crisi di superlavoro, che impedì ai magistrati e agli avvocati di affrontare con sereno e tranquillo spirito le difficoltà del nuovo codice.

Del codice, il cui meccanismo è davvero delicato, si doveva, almeno nei primi tempi, limitare l'applicazione a non molte cause nuove: condizione che non era difficile attuare se si fosse osservato il saggio canone di mantenere in vigore il codice vecchio almeno fino all'esaurimento del grado di giudizio, nel quale il 21 aprile 1942 sorprendeva la causa. Invece, la manìa di dare l'ostracismo al codice del 1865 impose i più fantastici innesti con la conseguenza che il codice apparve, nelle prime applicazioni, contaminato e non nelle linee, del resto non semplici, in cui era stato concepito.

Come se tutto ciò non bastasse, lo stato di guerra aveva sottratto alla schiera degli operatori quei giovani avvocati e magistrati che, per non essere affitti dalla *routine*, sarebbero stati ben disposti ad applicare il nuovo codice; aveva tolto a coloro che erano rimasti nelle aule giudiziarie, quella serenità di spirito, che ogni delicato lavoro intellettuale esige; aveva reso giugulatori termini che in condizioni ordinarie sarebbero apparsi liberali.

E poi, preceduto dai bombardamenti che si sono abbattuti sulle maggiori città italiane paralizzando la vita civile, l'armistizio dell'8 settembre 1943, al quale è seguita la trasformazione del nostro Paese in un gigantesco campo di battaglia: paralisi di comunicazioni, razzie, estrema difficoltà di intendersi per posta e per telefono!

Gira per le aule dei palazzi di giustizia la diceria che, se fosse rimasto in vigore il vecchio, patriarcale codice del 1865, le cose sarebbero andate meglio, ma a parte che neppure la cronaca si fa con i se e con i *ma*, certo si è che ogni condanna definitiva del codice e, più ancora dei principii che lo permeano, sarebbe oggi per lo meno affrettata: potrebbe essere considerato responsabile per cattiva costruzione il fabbricante di un autoveicolo, al cui motore ancora « imballato » il guidatore novellino avesse imposto lo sforzo del valico dello Stelvio?

Virgilio Andrioli.

Progetti anglosassoni

per le elezioni nei Paesi liberati

Mentre da noi i gravi e complessi problemi concernenti il sistema elettorale da seguire nelle consultazioni popolari con cui dovrà essere restaurato il regime rappresentativo sembrano del tutto ignorati o negletti, nei Paesi anglosassoni ci si preoccupa delle difficoltà che sorgeranno in Italia, nei Balcani e altrove, quando si dovranno indire le elezioni: e si svolgono discussioni, e si propongono sistemi e controlli atti a garantire la formazione di parlamenti veramente democratici, in cui tutte le minoranze politiche ed etniche possano trovare equa e sicura rappresentanza.

Un opuscolo di Wilson M. Southam dal titolo *An International Electoral Commission* (Ottawa, 1943), ci fa conoscere un progetto per l'attuazione nei vari Paesi liberati di un sistema elettorale uniforme, adeguato alle esigenze della moderna democrazia. Al progetto è unita la proposta della creazione di una commissione elettorale internazionale, con rappresentanti dei diversi Stati europei, la quale dovrebbe anzitutto prendere in esame le popolazioni per ripartirle in collegi elettorali di convenienti dimensioni, e addestrare il personale occorrente per organizzare almeno la prima elezione in ogni Stato, e quindi presiedere questa elezione, come pure gli eventuali plebisciti sulle forme monarchiche, repubblicane o federali di governo, ovvero su questioni di annessioni o di confini, sì da garantire l'imparzialità delle operazioni elettorali e la regolarità ed uniformità di applicazione del sistema. Il progetto è stato comunicato ai membri dei parlamenti nordamericano, inglese, canadese, irlandese, sudafricano, australiano, neozelandese, nonchè ai governi esiliati a Londra, al Cairo ad Algeri, i cui pareri dovranno essere inviati al Foreign Office di Londra o allo State Dept. di Washington.

Il sistema elettorale proposto è quello conosciuto sotto il nome di sistema Hare di rappresentanza proporzionale, con voto unico trasferibile. Non sarà inopportuno farne un breve cenno, poichè sono purtroppo lontani i tempi in cui queste cose erano largamente conosciute e discusse anche fra noi: proprio in Italia, nella seconda metà del secolo scorso fu per qualche tempo attiva una operosa associazione per lo studio applicato della rappresentanza proporzionale.

Il sistema Hare presuppone un grande collegio plurinominale, in cui i seggi possono essere 4, 5, 6 o anche più, ed è caratterizzato dal principio che l'elettore dispone di un solo voto, attribuito in prima istanza ad un candidato, ed eventualmente trasferibile ad altro candidato, sempre secondo la designazione preferenziale dell'elettore, risultante dai numeri 1, 2, 3, ecc., ch'egli segna sulla scheda a fianco dei nomi dei candidati. Il trasferimento ha luogo quando il voto risulti inutile al primo candidato prescelto, sia che questi abbia ottenuto un numero di voti superiore a quello sufficiente per essere eletto, sia che si trovi in coda alla lista, dopo il conteggio delle eccedenze. E il quoziente elettorale si determina dividendo il numero totale dei votanti effettivi per quello dei seggi.

Per esempio: si abbia un collegio con 4 seggi, in cui si presentino alle urne 8.000 elettori. La quota necessaria per l'elezione d'un candidato sarà di 2.000 voti. Ove un candidato *A* ottenga 3.000 voti, ne cederà 1.000, cioè un terzo di quelli ottenuti. Le 3.000 schede verranno quindi nuovamente scrutinate in base ai nominativi indicati dagli elettori con il n. 2. Posto che in tal grado risulti designato su 2.100 schede il candidato *B*, e su 900 il candidato *C*, verranno attribuiti a *B* 700 voti, e a *C* 300, lasciando ad *A* la sua quota (1.400 + 600 = 2.000).

In favore di questo sistema si è pronunciato pure John H. Humphreys, in articoli pubblicati sul « Free World » di New York, e riuniti poi in un opuscolo dal titolo *Il mondo libero del dopoguerra* (1944), dal quale apprendiamo che un gruppo di deputati inglesi propugna la introduzione della rappresentanza proporzionale con voto unico trasferibile anche nelle elezioni politiche per la Camera dei Comuni.

A quanto pare il sistema Hare ha fatto ottima prova nel mondo anglosassone, ove è stato largamente adottato in elezioni di municipi, di collegi, ed anche di corpi politici (nell'Eire fin dalla costituzione del 1922, in alcune provincie del Canada, nella città di New York, nei centri universitari inglesi, ecc.): non sono sorte difficoltà nello svolgimento della procedura elettorale, il compito degli elettori si è dimostrato di una grande semplicità, e si sono ovunque ottenuti risultati soddisfacenti per l'equità della distribuzione delle rappresentanze.

Effettivamente, ci sembra che il sistema, semplice, esatto, di facile attuazione, sia più elastico di altri noti sistemi di rappresentanza proporzionale, di cui evita i più gravi difetti, mentre presenta alcuni dei vantaggi propri di sistemi fondati su principi diversi. Il voto unico garantisce alle minoranze anche esigue una rappresentanza, e la sua trasferibilità assicura una giusta ripartizione dei seggi ai partiti di maggioranza come a quelli di minoranza, evitando che l'eccedenza dei voti per un candidato vada perduta, o che un partito, avendo i suoi voti dispersi fra più candidati, perda quella rappresentanza che gli spetta per il totale dei voti. Siamo d'accordo con i due scrittori anglosassoni nel ritenere di vitale importanza, nell'attuale situazione dei Paesi dell'Europa liberata, che le elezioni, pur assicurando il predominio alle maggioranze, permettano alle minoranze di manifestare le loro opinioni e di ottenere una giusta rappresentanza politica (con che sarà in parte risolta anche l'annosa questione delle minoranze etniche): e per questo parrebbe poco opportuno voler ritornare oggi al principio maggioritario col sistema del collegio uninominale, che può conferire la rappresentanza ad un solo partito, e i cui risultati sono quelli d'un vero gioco d'azzardo, atto a favorire combinazioni, camorre, corruzioni, anche a prescindere dalle passate non felici esperienze italiane.

D'altro canto il sistema Hare presenta sopra quelli più rigidi di rappresentanza proporzionale « a liste » il vantaggio, a nostro giudizio fondamentale, di consentire una molto maggiore autonomia agli elettori come ai candidati. Con esso si vota non per una lista di partito, ma secondo le proprie preferenze, designando personalmente i candidati di questo, di quello, o di nessun partito, e tutti i candidati eletti risultano tali per designazione degli elettori, non per ordine preferenziale fissato dai dirigenti dei partiti. Ciò che stimola il senso di responsabilità nell'interno delle organizzazioni di partito, e svincola da una loro eccessiva ingerenza come da indebite imposizioni gli elettori, siano tesserati o indipendenti.

Non sappiamo quale potrà essere la fortuna di questo progetto, specialmente per quei Paesi d'Europa che fino a ieri hanno adottato diversi sistemi, frutto di lotte e compromessi corrispondenti a concreti interessi e alla loro particolare situazione politica, che peraltro la guerra ha dovunque sconvolto. I nostri dubbi concernono più che la opportunità, la possibilità dell'adozione di un sistema uniforme presso popoli tanto diversi per struttura sociale e maturità politica. Al riguardo il Southam osserva che la varietà dei sistemi elettorali rende difficile all'opinione, alla stampa e alla classe dirigente d'ogni paese una esatta valutazione delle opinioni e forze politiche dei paesi stranieri, ed ha contribuito in notevole misura all'affermarsi delle dittature e quindi al caos attuale. E d'altro canto l'Humphreys illustra i vantaggi del sistema Hare attraverso una interessante e spesso assai acuta analisi degli inconvenienti determinati in vari Paesi d'Europa da altri sistemi elettorali. Ma tutto ciò non elimina il nostro dubbio che l'aspirazione all'ideale della uniformità specchi di astrattismo, sia quanto alla sua immediata integrale attuazione, sia quanto alla sua conservazione nell'avvenire.

Il progetto ci sembra peraltro di eccezionale interesse per i paesi come l'Italia, in cui la guerra ha totalmente distrutto la preesistente organizzazione politica, invisa alla stragrande maggioranza dei cittadini, i quali non sono d'altra parte in condizione di ricollegarsi ad esperienze proprie, ormai troppo remote. Pertanto, l'adozione di un sistema razionalmente ineccepibile che altrove ha dato tanto soddisfacenti risultati, e il controllo sulle prime elezioni di una commissione internazionale che possa assicurare la libertà degli elettori e la regolarità delle operazioni, ci sembrano sinceramente auspicabili senza riserva, come sicure garanzie di quella libertà democratica che le Potenze alleate si sono solennemente impegnate ad aiutarci a restaurare nel nostro Paese.

g. a.

Legalità e legittimismo

Nel n. 2 di questo giornale Pio Fedele, prendendo lo spunto da un articolo di Calosso, comparso sull'«Avanti!» del 17 gennaio, spezza vigorosamente una lancia a favore della legalità contro lo scetticismo che contro tale concetto mostra il Calosso, per il quale la legalità è addirittura «un istinto reazionario» «un complesso arteriosclerotico di senilità». In un momento come questo in cui la crisi del principio di autorità è acutissima, non può stupire che lo stesso concetto di legalità sia sottoposto a critiche, nè può stupire che i giuristi insorgano contro gli strali, non sempre ben diretti, invero, loro lanciati dai politici.

A onor del vero, se i politici troppo spesso hanno in uggia la cosidetta legalità, non è meno vero che dalla loro parte certi giuristi tendono ad irrigidirsi su posizioni che si adeguano a situazioni politicamente, economicamente, socialmente superate. Non sono molti, infatti, i giuristi i quali, come A. C. Jemolo, sappiano comprendere quanto spetta al diritto e quanto a quella giustizia che non ancora ha trovato la propria forma concreta nei canoni della legge (v. n. 1 di questo giornale). Da secoli, ormai, il giurista è, nella maggior parte dei casi, un «conservatore» per istinto; egli si ricollega ad una tradizione che risale per secoli al diritto comune e tale magnifica tradizione tende, naturalmente, a fargli valutare più la continuazione della tradizione stessa che non quello che sta sotto alle norme delle leggi, cioè la vita viva, che muta, che si evolve incessantemente. Del resto, è forse noto a molti che la maggioranza degli avvocati è oggi favorevole al ritorno *illico et immediate* ai vecchi codici del 1865, senza neppure riflettere per un istante quanto i nuovi codici possano adeguarsi meglio alle esigenze del nostro tempo; per quello, poi, che concerne il processo civile, è netta la nostalgia delle classi forensi per il vecchio processo scritto, rampollo della lunga e lenta elaborazione dottrinale e pratica del diritto comune.

Se questo è un abito mentale dei giuristi, ed anche dei maggiori, c'è da stupirsi, ripeto, che il politico, l'economista, guardino con sospetto alla tanto conclamata esigenza di attenersi al principio della legalità? No davvero, specialmente se quel politico, anche se non giurisperito, è un attento indagatore dei bisogni economici, politici e sociali dell'ambiente in cui vive. Troppo spesso, allora, la legalità sembra una parola messa lì per tappare la bocca, un «apriti sesamo», un toccasana per tutti i mali che affliggono la società moderna e quella italiana in particolare in questo momento. Alle critiche contro l'angusto concetto di legalità, il giurista non deve contentarsi di contrapporre una professione di fede non sempre sincera, come non sempre sinceri sono gli attacchi alla legalità (ma questo l'ha già posto bene in evidenza lo Jemolo su questo stesso foglio), che la scia il tempo che trova, specie in chi non ritiene essenziale la continuità di una certa tradizione, quando questa possa intralciare il conseguimento di certi fini, ritenuti di interesse generale per la collettività; ma deve sforzarsi di chiarire in che consista la legalità, dissipando gli equivoci che intorno ad essa sono sorti e sorgono continuamente.

Troppo spesso, infatti, si parla di legalità, mentre in realtà sarebbe più esatto parlare di «legittimismo» ed in questo senso ha ragione il Calosso quando parla di una odierna legalità sostanzialmente fascista. Troppo spesso si invoca il formale rispetto della legge, l'osservanza del principio di autorità per conservare stati di fatto che urlano contro la coscienza della maggioranza di un popolo. In questo caso, il giurista sensibile alle esigenze economiche, politiche e sociali, non deve irrigidirsi nel rispetto di una legalità che non è più sentita come tale, ma deve contribuire con le sue forze alla modificazione della legge ed il politico a sua volta, deve adeguare il raggiungimento dello scopo cui egli mira a quelle esigenze che il diritto pone.

Non è un mistero per nessuno che oggi questa collaborazione tra politico e giurista è assai problematica ed inefficace e molta responsabilità cade indubbiamente sui politici (leggi Ministri) i quali, anche se avvocati (il che non significa che siano pure giurisperiti, tutt'altro!), non sentono affatto il profondo significato del diritto e si accontentano di mettere in non cale il principio della legalità perchè confondono tranquillamente questo con il legittimismo. A loro volta i giuristi, tutti protesi a salvare l'intimo contenuto del diritto, scambiano quest'ultimo per il mero aspetto formale del diritto stesso; tendenza che è stata purtroppo favorita da certa mentalità dogmatica e classificatoria, che ha neglетto quanto sta sotto alla norma di legge per accentrare l'attenzione dello studioso sulla sistematica dei fenomeni giuridici. La legalità è intesa allora come staticità, un equivalente di quello che si indica come legittimismo in politica, una mentalità «stile restaurazione» che, a mio modo di vedere, non ha nulla a che fare con la «legalità», in che si sostanzia il nucleo essenziale del diritto. Se si vuole dare alla rinnovata coscienza democratica l'idea il più possibile precisa di che consista il principio della legalità, quale sia il valore del diritto, non inteso come mera forma o semplice legame — da ridursi il più possibile, come ha in questi giorni auspicato un Maestro del diritto —, ma come un vivo contesto di principii a difesa della libertà e della dignità umana, bisogna una buona volta uscire dal vago e dal generico, bisogna dare anche a quei politici che, per le dottrine professate, sembrano più contrari al rispetto del diritto, la sensazione che «legalità» non è mero «legittimismo», che il diritto costituisce, o quanto meno può costituire un assai valido sussidio per il raggiungimento di quei fini per cui tanti uomini di buona volontà oggi combattono e sperano.

Per giungere a ciò, se il politico deve prestare paziente orecchio al giurista, quest'ultimo non deve, però, abusare della pazienza del primo ed adeguare il suo contributo alle esigenze della realtà e non perdere nella contemplazione di un passato, spesso assai remoto, il senso di quella realtà che preme ed urge ed i cui problemi il politico deve risolvere. Ma se quest'ultimo guarda con scetticismo e con diffidenza alla tanto conclamata legalità, gli è che egli confonde la sua diffidenza e il suo scetticismo per «quel diritto» con la diffidenza e lo scetticismo per «il diritto» per ogni manifestazione del diritto. Tale posizione polemica del politico è indubbiamente assai pericolosa, e sui pericoli che da essa possono derivare ha chiamato l'attenzione anche il Fedele, ma a tal punto non si può tacere che anche il giurista, dal canto suo, ha la sua brava dose di responsabilità quando crede, o fa credere, che «il diritto» sia monopolio di questo o di quell'indirizzo politico e, poichè un certo diritto esiste, egli in buona od in mala fede si eleva a paladino di «quel diritto», non preoccupandosi se esso sia o meno conforme a quelle aspirazioni di giustizia che in una data epoca muovono un popolo.

E', appunto, allora che non si difende la legalità, ma si fa del bieco legittimismo, con quale danno per la stessa legalità è ben facile immaginare, quando si considerino le gravissime conseguenze che dallo scadimento del principio dell'autorità sono già derivate e potranno derivare nel futuro.

Gian Antonio Micheli

Rivendicazioni femminili

Fra le molteplici rivendicazioni che le attiviste del nuovo «femminismo» hanno creduto opportuno avanzare in occasione della «Giornata della donna», ci ha curiosamente colpiti quella formulata alla radio da una signora, di cui l'innata cavalleria ci impone di obliare il nome: la quale ha auspicato con virile energia una assoluta eguaglianza fra moglie e marito quanto ai poteri della patria potestà e quanto al diritto di stabilire la residenza della famiglia.

Rinunziamo a dar corso alla fantasia nella evocazione dei benefici che l'esercizio collegiale di questi diritti, — diviso forse fra i coniugi per turno, se non per sorteggio, — potrà recare per la educazione della misera prole e per la tranquillità dei focolari. Se proposte di questo genere sono «rivoluzionarie», occorre dichiarare che noi ci sentiamo profondamente «reazionari»?

Queste signore che si ribellano all'iniquo obbligo di seguire il marito, anzi il compagno, e promuovono la «emancipazione» della donna moderna dalla schiavitù cui è sottoposta, che ognun vede quanto sia intollerabile e dura, sono naturalmente calde fautrici del divorzio. Non sospettano dunque che di questa suprema «rivendicazione femminile» potrebbe forse profittare anche la «reazione» maschile?

Redattori: GUIDO ASTUTI
PIO FEDELE - *Responsabile*
Autorizzazione n. 306 (10-I-1945) *della Comm. Naz. per la Stampa.*

Tip. Consorzio Nazionale - Roma

Domani undicesima puntata delle Confessioni di Mussolini: "HO FALLITO IN PIENO„

Giovedì 28 Febbraio 1946 •

ABBONAMENTI
Anno L. 1000, semestre L. 550, trimestre L. 280
Un numero L. 4 - Arretrato L. 6
Spedizione in abbonamento postale
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via del Tritone 62
Telefoni centrali: 61.451 - 61 52 54 - 64.128
Dirett. R. Pierleoni

Il Momento
GIORNALE DEL POPOLO

Anno II - Numero 50

PUBBLICITA'
Commerciali, Finanziari, Legali L. 16 - Mortuari, Necrologie L. 10 per mm/m di colonna
Economici: Tariffe alla rispettiva rubrica oltre tasse governative e imposta sull'entrata
Concessionaria G. BRANCHI - PUBBLICITA
ROMA - Via Tritone 102 - Tel. 64.512
Milano: Galvani, 18 - Napoli: Medidoni, 1
Direttore: R. Ardigò

DUE LABORIOSE RIUNIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La Costituente si riunirà quindici giorni dopo le elezioni

Il referendum preventivo approvato; quello sui poteri dell'Assemblea ancora in discussione
Due simboli: Garibaldi contro il re - I funzionari civili e militari dello Stato esonerati dal giuramento di fedeltà alla monarchia - Come sono state fatte le schede e come si voterà

[Testo illegibile] Consiglio dei Ministri [illegibile] Consiglio [illegibile] Costituente [illegibile] Costituente [illegibile] Costituente

Domani decima puntata delle Confessioni di Mussolini: "NELLE MANI DI CHI ERAVAMO?„

Mercoledì 27 Febbraio 1946 •

ABBONAMENTI
Anno L. 1000, semestre L. 550, trimestre L. 280
Un numero L. 4 - Arretrato L. 8
Spedizione in abbonamento postale
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via del Tritone 62
Telefoni centralino 61.340 63 63 64 - 60.338
Dopo: S. Leandro

Il Momento
GIORNALE DEL POPOLO

Anno II - Numero 49

PUBBLICITA'
Commerciali, Finanziari, Legali L. 16. - Spettacoli, Necrologie L. 20 per m/m. di colonna
Economici: Tariffe alle rispettive rubriche
Oltre tasse governative e imposta sull'entrata
Concessionaria: G. BRESCHI - PUBBLICITA'
ROMA - Via Tritone 102 - Tel. 46.338
Milano: Salvini, 10 - Napoli: Medebini, 4
Direttore: S. Flaviano

I TRADITORI

Ha due volte torto il professor Giannini (continueremo a chiamarlo professore, benché non sia chiaro quale cattedra gli spetti, altra quella di Torino, Bologna?), ha due volte torto il nostro amico professor Giannini, quando pretende di confinare la nostra discussione agli articoli del programma costituzionale. Il programma di un partito è qualche cosa, ma non è tutto; quello che contano sono i discorsi, gli atteggiamenti, gli stati d'animo, nei capi e degli iscritti, in una parola lo spirito che lo anima e vivifica. Quando il nostro autorevole professore potenziale, in una sua adunata e il giornale di militarissimi, non trae certo delle buone premesse, ma dai discorsi e dagli atteggiamenti degli uomini, gli elementi della nostra critica; e anche se il discorso sarebbe stato tenuto dal più democratico dei democratici, noi avremmo il diritto di giudicare i comunisti di Stalin, mentre a parole si professano democratici nello spirito della libertà popolari e nella persecuzione delle vittime e dei denunciatori della violenza fascista.

Il professor Giannini non vuole che gli si dia del fascista, e sia bene; ma è un fatto che egli non sa trovare altro, contro l'Avanti!, che gli argomenti di Mussolini, il quale detestò agli avventurieri dei vili e dei disertori, accasandoli di esser usciti dal terreno costituzionale, non ne il suo governo — il governo che aveva sciolto la Camera dei Deputati, che aveva soppresso la libertà di stampa, che aveva messo fuori legge tutti i partiti, che aveva istituito il Tribunale speciale, che aveva fatto assassinare Matteotti, che aveva fatto uccidere Don Minzoni, che aveva fatto assassinare Amendola e Misuri — fosse stato la salvaguardia della legalità e della costituzionalità costituzionale.

Se il professor Giannini fosse stato della stessa patria come è a noi contemporaneo dello stesso secolo, sarebbe lui che non tutti gli anni, ma tutti i giorni avvertirebbe. Le sue parole non tornano ad esempio, i comunisti, che non disertarono il mandato, e rimasero al loro posto. Ebbene, ne sono convinto: Che sono stati dopo i fascisti, i peggiori delle loro critiche, il cui valore è solo retrospettivo, e propri e a noi, dal sud, e il dichiararlo decaduti, per poi battarli in galera.

Non meno ingenerosa e stolta è l'arma rivolta agli emigrati dell'antifascismo, di essersene andati a predicare all'estero. Quasi nessuno di essi avrebbe lasciato l'Italia se, nei tutti, e volentieri dal proprio lavoro, non avessero dovuto scegliere tra il carcere o il confino, il rifugio o la morte. Il loro posto di combattimento fu allora all'estero, e non è colpa loro se la guerra, che avrebbe dovuto essere breve, si è trascinata per sei anni, e se, dopo la liberazione, la loro patria è ancora occupata dagli eserciti stranieri.

Ma questi sono gli argomenti di Mussolini, che ha sempre accusato i fuoriusciti di essere dei vili e dei disertori, e che ha sempre cercato di dividere gli italiani in due categorie: quelli che erano con lui e quelli che erano contro la patria. Ora, se il professor Giannini vuole che la sua critica sia costruttiva, deve rinunciare a questi argomenti, che sono quelli di Mussolini, e che sono stati sempre respinti dalla coscienza democratica del popolo italiano.

Il professor Giannini ignora che Parri, Treves, Nitti, Croce, Einaudi, Sforza, Bonomi, Orlando, De Nicola, e tutti i capi dell'opposizione democratica, hanno sempre condannato l'emigrazione politica, e hanno sempre rifiutato di andare all'estero a fare la guerra contro il governo italiano? Ignora che Parri, Treves, Nitti, Croce, Einaudi, Sforza, Bonomi, Orlando, De Nicola, e tutti i capi dell'opposizione democratica, hanno sempre condannato l'emigrazione politica, e hanno sempre rifiutato di andare all'estero a fare la guerra contro il governo italiano? Ignora che Parri, Treves, Nitti, Croce, Einaudi, Sforza, Bonomi, Orlando, De Nicola, e tutti i capi dell'opposizione democratica, hanno sempre condannato l'emigrazione politica, e hanno sempre rifiutato di andare all'estero a fare la guerra contro il governo italiano?

Ignora che Parri, Treves, Nitti, Croce, Einaudi, Sforza, Bonomi, Orlando, De Nicola, e tutti i capi dell'opposizione democratica, hanno sempre condannato l'emigrazione politica, e hanno sempre rifiutato di andare all'estero a fare la guerra contro il governo italiano? Ignora che Parri, Treves, Nitti, Croce, Einaudi, Sforza, Bonomi, Orlando, De Nicola, e tutti i capi dell'opposizione democratica, hanno sempre condannato l'emigrazione politica, e hanno sempre rifiutato di andare all'estero a fare la guerra contro il governo italiano?

STAMANI CONSIGLIO DEI MINISTRI

Referendum istituzionale contro voto obbligatorio

Le sinistre accettano il referendum preventivo sul quesito monarchia o repubblica, ma chiedono in compenso che il voto obbligatorio non venga applicato

Ora una sola riserva, quella dell'onorevole salvezza Croce, il repubblicano preventivo sul referendum e il voto obbligatorio è stato stamane accettato nel Consiglio di Gabinetto di ieri. La discussione sul referendum istituzionale avrà rinnegando evidentemente a quella della obbligatorietà del voto, contro il quale i partiti di sinistra mantengono in modo assai fermo, la sua netta opposizione.

Il Consiglio di Gabinetto si è riunito alle 18,30.

Prima che la seduta avesse inizio Bonomi aveva preso contatto con i partiti socialista la quale gli aveva dato mandato di accettare, in massima, il principio referendum istituzionale preventivo. Il solo Veronese si era mostrato in senso contrario.

Nel corso della seduta i ministri socialisti hanno ripetuto le ragioni della loro opposizione al referendum preventivo. Nenni ed i ministri socialisti e Chiesa ha ripreso in esame del suo scritto, alla cui stesura ed il riferendo di ritorno.

Finché Nenni, democristiani e democristiani erano già d'accordo e concordato che il referendum istituzionale venga fatto in una sola volta, contemporaneamente alla elezione della Costituente. Ma il maggior contrasto si è avuto sulla questione della obbligatorietà del voto. I democristiani hanno tenuto a sostenere la necessità assoluta che il referendum sia obbligatorio, mentre i socialisti e i comunisti hanno sostenuto la tesi opposta, la quale è stata sostenuta.

Il Consiglio di Gabinetto si è chiuso alle 23,30.

Si è appreso che il governo ha deciso di non dare alcuna risposta alla nota sovietica, la quale ha preso atto della decisione del governo italiano di non prendere in considerazione la richiesta di un mandato fiduciario all'Unione Sovietica per l'amministrazione delle colonie italiane.

Nella dichiarazione di ieri a Mosca un giornale citava a riscontro

Poiché il governo italiano ha deciso di non prendere in considerazione la richiesta di un mandato fiduciario all'Unione Sovietica per l'amministrazione delle colonie italiane, la nota sovietica ha preso atto della decisione del governo italiano

Mercoledì 13 Febbraio 1946 •

ABBONAMENTI
Anno L. ... semestre L. 350, trimestre L. 200
numero L. 4 - Arretrato L. 6
Per cambiamento indirizzo inviare

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
ROMA - Via del Tritone 62
Telefoni centralino 61.511 - 61.512 - 61.513

Stab. Poligr. Fasce

Il Momento
GIORNALE DEL POPOLO

Anno II - Numero 37

PUBBLICITÀ
Commerciali, Finanziari, Legali L. 70. - Spettacoli, Necrologie L. 50 per mm/m di colonna
Economici: Tariffe alle rispettive rubriche
Concessionaria: G. BRERCHI - PUBBLICITÀ
ROMA - Via Tritone 102 - Tel. 61.57
MILANO: Galleria, 10 - Napoli: Stabil. ...
Direttore: E. Antonelli

CULTURA E POLITICA

Poche volte nella storia del mondo la cultura ha assunto una importanza politica più pregnante che nell'ora presente. Ripercussioni politiche per gli avvenimenti mondiali che si preparano, per l'avvenire della nostra gente, per il futuro del nostro Continente, per i destini del nostro Paese.

Che la vera funzione della cultura è luogo comune da tempo acquisito, del quale non si trova nulla più che una sterile esaltazione; per convertirlo in un'operazione operante bisogna rivoluzionarlo: la cultura favorisce la vita.

La verità nessuno discute: è convinto più o meno tutti quelli a cui è rivolta la stessa, ma [illegible] che la direzione [illegible] dalla quale [illegible] stessi [illegible] della [illegible] ignoranza di coloro che [illegible] in mano la [illegible] pubblica.

Ma vi può essere pace [illegible] la ricerca conoscenza [illegible] se difettano gli strumenti [illegible] e culturali e non [illegible] quelli scientifici e culturali se la vita economica e culturale [illegible] non [illegible] stimolata con tutti i mezzi possibili; e [illegible] gli stessi culturali siano messi dagli attuali economici soggetti a [illegible] difficoltà.

E inutile firmare patti e stringere accordi per sbollire la guerra, se non si distilleranno le cause della guerra, tra le quali in tutti i tempi l'ignoranza ha tenuto uno dei primissimi posti: la diffusione della cultura è l'unico mezzo idoneo per sbloccare le angustie mentali, i grevi stupidismi, i rudimenti errori nei quali i fattori di guerra, da quando è nato l'uomo, hanno trovato potenti mezzi [illegible] consolidarsi.

Oggi, poi, il valore della cultura va riferito a quelli che occorrono [illegible] per la ricostruzione [illegible] del mondo dell'umanità. In una [illegible] attraversando una crisi [illegible] che non potrà [illegible] se non mediante un [illegible] del sistema morale [illegible] politico più [illegible] che [illegible] la vita civile [illegible] il nostro [illegible] Continente, per i destini del nostro Paese.

Che la vera funzione della cultura è luogo comune da tempo acquisito, del quale non si trova nulla più che una sterile esaltazione; per convertirlo in un'operazione operante bisogna rivoluzionarlo: la cultura favorisce la vita.

La verità nessuno discute: è convinto più o meno tutti quelli a cui è rivolta la stessa, ma [illegible] che la direzione [illegible] dalla quale [illegible] stessi [illegible] della [illegible] ignoranza di coloro che [illegible] in mano la [illegible] pubblica.

Ma vi può essere pace [illegible] la ricerca conoscenza [illegible] se difettano gli strumenti [illegible] e culturali e non [illegible] quelli scientifici e culturali se la vita economica e culturale [illegible] non [illegible] stimolata con tutti i mezzi possibili; e [illegible] gli stessi culturali siano messi dagli attuali economici soggetti a [illegible] difficoltà.

E inutile firmare patti e stringere accordi per sbollire la guerra, se non si distilleranno le cause della guerra, tra le quali in tutti i tempi l'ignoranza ha tenuto uno dei primissimi posti: la diffusione della cultura è l'unico mezzo idoneo per sbloccare le angustie mentali, i grevi stupidismi, i rudimenti errori nei quali i fattori di guerra, da quando è nato l'uomo, hanno trovato potenti mezzi [illegible] consolidarsi.

Oggi, poi, il valore della cultura va riferito a quelli che occorrono [illegible] per la ricostruzione [illegible] del mondo dell'umanità. In una [illegible] attraversando una crisi [illegible] che non potrà [illegible] se non mediante un [illegible] del sistema morale [illegible] politico più [illegible] che [illegible] la vita civile [illegible] il nostro [illegible] Continente, per i destini del nostro Paese.

I LAVORI A MONTECITORIO

Vivace incidente alla Consulta per una frase del comunista Marchesi

Prosegue la discussione sulla legge elettorale politica

La seduta si tiene alla Consulta e si chiama [illegible] nuovi [illegible] di [illegible] in [illegible] alla Assemblea [illegible] sugli [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

ROMA, 22 Novembre 1945 - Anno XXIII - N. 1

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
Via della Mercede 9, telefoni: 61041, 61042, 61043, 61044
ABBONAMENTI: Anno L. 600 — Sem. L. 300 — Trim. L. 150 — Una copia L. 2 — Arretrato L. 4 — Spedizione in abbonamento postale — I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
Stampa Editrice «Il Mondo»

il Mondo

POLITICO QUOTIDIANO

QUARTA EDIZIONE

PUBBLICITÀ per tutti i settori, larghezza di vedute, competenza — Rappresentanze — Succursali — Filiali di vendita — Fiduciari — Roma, Via in altre città principali.
Stabilimento autorotativo «ESCAP», Via del Tritone n. 46.
Telefoni 60000 e 61000

L'ora delle nostalgie

La discussione politica fra i rappresentanti dei nei partiti in seguito alla crisi governativa politica dei liberali sembrava giunta ad un punto morto. Ed è naturale, dalla l'elementare passionale e cruda che ci questo termine di crisi e serie.

Nei vaglianze sopravvivono, volendo le nostre difficoltà, che ogni partito tragga dal seno della propria responsabilità, in tempo particolarmente grave, iniziative ad evitare pericolosi salti nel buio. Aspettiamo; e giudicheremo. Ma intanto è necessario stabilire almeno, sull'ultima degli equivoci che ancora sussistono, sulla natura della crisi. Si vuole veramente da parte di qualcuno rafforzare il governo, o non piuttosto, come sembrerebbe, sostituirlo con un altro? Non è questione di lana caprina, ma di sostanza politica. Se si vuole rafforzare il governo, bisogna dargli la possibilità di governare, cioè di attuare il suo programma, che è quello concordato dai sei partiti che lo compongono. Se si vuole sostituirlo, bisogna dire con quale altro si vuole sostituire, e per quali ragioni.

Ma, ripetiamo, la discussione è ancora nebulosa, non si sa bene se si vuole rafforzare o sostituire il governo, e quindi non si sa bene se si vuole o no che esso governi. Ed è questa la ragione per cui la crisi si trascina da una settimana, con grave danno per il paese, che ha bisogno di un governo che governi, e che governi subito.

Ma, ripetiamo,

GIOVANNI AMENDOLA e "IL MONDO„:

MEMORIE DI UN'ALTRA VITA

RICORDO DEL CONDOTTIERO

Quelli che non hanno vissuto le ore di dissoluzione seguite alla fuga del re — e non parlo — si capisce — di quelli che si consolano, attraverso le pubbliche pagine — le ufficiali dei pubblici poteri — la commedia dicevo funebre, che doveva fatalmente finire nella catastrofe — non intendono, non possono intendere l'ansiosa oppressione di sentirsi a un tratto come Giovanni Amendola avevamo sogni nuovi del suo tempo.

Non avevo mai incontrato, come allora particolarmente mi accadde, la difficoltà del giudizio. Non era più questione di valutare, per così dire, pubblicamente un uomo che, per la prima volta nella sua vita, [illegible] per la prima volta nella sua vita, [illegible] Gobetti Turati, si faceva alla minuscola dell'opposizione, che, non nella politica a una espressione, veniva per così dire a identificarsi nella monografica morale su Roma, si rivolse ai Consigli di governo. Il direttore morale dei carnefici; e, di contro alla parola definitiva del l'unico capo, apparve la vigilante energia del giornale un uomo delle Colonne.

Eppure, nell'ora delle [illegible] durezza e delle incertezze, per che egli era, per primo, alla testa di un piccolo manipolo di giovanissimi e di parlamentari, raccoglieva la bella eredità di [illegible] e difendeva e [illegible] tutti i diritti della personalità umana e gli istituti della stessa vita democratica, il fascismo della vittoria mutila [illegible] vanificato potentati interni e le forze più sane del paese e le correnti più vive dell'opinione pubblica. E un grande avversario, che fu anche e soprattutto un grande italiano, Filippo Turati, ne dette ad [illegible] la parola rivelatrice di quel lungo periodo di [illegible] : Egli è la parola della morte [illegible] taglia!

Così fu infatti.

Questo giudizio, che ora [illegible] [illegible] [illegible]

UN SACRIFICIO E UNA VITTORIA

Dopo venti anni

Dopo venti anni, il «Mondo» ritorna, nella vita politica e giornalistica italiana, il suo posto di responsabilità. Riprendiamo da questo colmato la lotta, che fu interrotta dalla violenza fascista sull'ottobre del 1922. In realtà, una lotta pressochè senza interruzioni, fino al d'Aprile, con le stesse ragioni, e per gli stessi ideali che la determinarono prima che il fascismo, terrorista dell'assenza delle opposizioni nel terrore morale, operasse di soppressione in soppressione, di arbitrio in arbitrio, di delitto in delitto, con la totale soppressione di ogni libera voce. Possiamo, dunque, affermare che non si tratta di una ripresa, ma piuttosto di una continuazione.

Siamo fedeli alle nostre tradizioni, nel Giovanni Amendola diede la forma ideale al sacrificio, una concezione di umanesimo, se non di cosmopolita, che non è propriamente di nazionalisti, di cui il nostro paese è stato ed è ancora troppo pieno, ma piuttosto di una nazionalità, la quale sente la legge della storia, aperta ad orizzonti internazionali.

Chiunque tenti di ricordare l'Italia e l'Europa nelle vie del pensiero, non possa che sentirsi vicino a questi valori e a questi ideali, al valore di se medesimi, della propria volontà e dei propri ideali, la sofferenza dei personali interessi, la rinuncia ai vantaggi dei diritti e dei poteri della loro esercizio, compagni del destino che ci unisce, che ci vuole, nel bene e nel male, solidali con tutti gli uomini liberi; perchè la loro definitiva affermazione segnerebbe il primo di nuova umanità.

Un uomo è mancato a noi vivi. Congedo degli uomini politici è di massima la causa da cui la autorità è stata generata, per imporvela ed eliminarla in una nuova legalità. Altrimenti, i dilemmi dell'azione presentiamo si accavallerebbero, ancora una volta, la tela, ora responsabilità di formulare quelle soluzioni violente, che, disinteressati dal timore e non sinceramente dalla storia, nella sciagurata tendenza con cui contraddittori al fine. Quando ci lanciamo contro i responsabili del fascismo, delle guerre e della disfatta, non facciamo che richiamo talvolti ai repubblicani, di cui criteria sarebbe difficile restituire la tradizione, avendone eliminato ne'spirito democratico e civile; e le persone del nostro gruppo, nel nostro paese, non sono dei partigiani, creduti dell'antifascismo, democratico o di quello comunista, e siamo di quelli che vi si devono [illegible]. Noi e le che non vuole [illegible] ci divide [illegible] e ci unisce [illegible] la libertà.

Non vogliamo [illegible] ma [illegible] ci [illegible] ci [illegible] ci

Anno XXIV - N. 3 - ROMA, 23 Novembre 1945

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Via della Mercede 9, telefoni: 6701, 6702, 6703, 6704
ABBONAMENTI: Anno, Lire 720 — Sem. L. 360 — Trim. L. 180 — Una copia L. 1 — Arretrata L. 2 — Spedizione in abbonamento postale — I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Stampa: Editrice «Il Mondo»

il Mondo

POLITICO QUOTIDIANO

QUARTA EDIZIONE

PUBBLICITÀ per atti, sfilate, inaugurazioni di case private, mostre, spettacoli — Spettacoli — Necrologie — Sfilate di moderne — Fiere — Varietà — Tappeti. Una riga di altre linee governative.
Dirigersi esclusivamente a «REKAP», Via del Tritone n. 10, Telefoni 6000 e 6700

Camere e anticamere

Attendevamo le reazioni dell'opinione liberale ai nostri articoli, e positivi alla strana decisione di rinviare la convocazione della Consulta perchè in sostanza la decisione con la quale i liberali, e non essi soltanto, volevano fare trovare il paese dinnanzi al fatto compiuto della crisi, prima che fosse ampiamente e pubblicamente discussa la situazione politica in cui essa potesse inserirsi, c'era pure un elemento di immediatezza.

L'assenza di profonda unità politica, l'astrusità, contrastano in periodo fascista, dalla necessità sui quadri, delle funzioni senza parlamentari, [illegible] delle quali [illegible] hanno sviluppato in certi gruppi e partiti, particolarmente in quelli che rappresentano l'estrema punta del [illegible], una specie di agnosticismo, un terrore della pubblica discussione che è segno di vero e proprio disinteresse morale e morale.

Il Conte di Cavour, il cui nome anche in campo liberale gode ancora di qualche notorietà, soleva dire che la peggiore delle Camere è migliore che la migliore delle anticamere, e che egli non si era sentito mai così alcuno contro gli intrighi della Corte e della Camera come quando la Camera era aperta. Infatti, se un governo può dirsi libero, è quando i grandi indirizzi vengono apertamente e pubblicamente discussi, in contraddittorio, quando il paese può rendersi effettivamente conto della complessità dei problemi e pronunciarsi su di essi in modo adeguato. In seguito a questi conflitti di orientamento, nascono [illegible] la sua responsabilità.

La Consulta, è vero, non è una Camera. Noi pensiamo che se, al posto della Consulta, avessimo una Camera eletta da più suffragatore, quale solo è possibile oggi, una Costituente in posizione delle destre vi sarebbero assai più moderate. Anzi più moderate, in ogni caso, le posizioni di quei partiti tradizionali, come la Democrazia del Lavoro e i Liberali, i quali ora vedono contare, secondo il [illegible] che spettano [illegible] la [illegible] maggioranza [illegible] Ecco, ad esempio, che [illegible] avrebbero trovato il posto [illegible] al fatto compiuto della crisi, prima che fosse ampiamente e pubblicamente discussa la situazione politica in cui essa potesse inserirsi, c'era pure un elemento di immediatezza.

L'assenza di profonda unità politica, l'astrusità, contrastano in periodo fascista, dalla necessità sui quadri, delle funzioni senza parlamentari, [illegible] delle quali [illegible] hanno sviluppato in certi gruppi e partiti, particolarmente in quelli che rappresentano l'estrema punta del [illegible], una specie di agnosticismo, un terrore della pubblica discussione che è segno di vero e proprio disinteresse morale e morale.

Il Conte di Cavour, il cui nome anche in campo liberale gode ancora di qualche notorietà, soleva dire che la peggiore delle Camere è migliore che la migliore delle anticamere, e che egli non si era sentito mai così alcuno contro gli intrighi della Corte e della Camera come quando la Camera era aperta. Infatti, se un governo può dirsi libero, è quando i grandi indirizzi vengono apertamente e pubblicamente discussi, in contraddittorio, quando il paese può rendersi effettivamente conto della complessità dei problemi e pronunciarsi su di essi in modo adeguato. In seguito a questi conflitti di orientamento, nascono [illegible] la sua responsabilità.

La Consulta, è vero, non è una Camera. Noi pensiamo che se, al posto della Consulta, avessimo una Camera eletta da più suffragatore, quale solo è possibile oggi, una Costituente in posizione delle destre vi sarebbero assai più moderate. Anzi più moderate, in ogni caso, le posizioni di quei partiti tradizionali, come la Democrazia del Lavoro e i Liberali, i quali ora vedono contare, secondo il [illegible] che spettano [illegible] la [illegible] maggioranza [illegible] Ecco, ad esempio, che [illegible] avrebbero trovato il posto [illegible] al fatto compiuto della crisi, prima che fosse ampiamente e pubblicamente discussa la situazione politica in cui essa potesse inserirsi, c'era pure un elemento di immediatezza.

L'assenza di profonda unità politica, l'astrusità, contrastano in periodo fascista, dalla necessità sui quadri, delle funzioni senza parlamentari, [illegible] delle quali [illegible] hanno sviluppato in certi gruppi e partiti, particolarmente in quelli che rappresentano l'estrema punta del [illegible], una specie di agnosticismo, un terrore della pubblica discussione che è segno di vero e proprio disinteresse morale e morale.

Il Conte di Cavour, il cui nome anche in campo liberale gode ancora di qualche notorietà, soleva dire che la peggiore delle Camere è migliore che la migliore delle anticamere, e che egli non si era sentito mai così alcuno contro gli intrighi della Corte e della Camera come quando la Camera era aperta. Infatti, se un governo può dirsi libero, è quando i grandi indirizzi vengono apertamente e pubblicamente discussi, in contraddittorio, quando il paese può rendersi effettivamente conto della complessità dei problemi e pronunciarsi su di essi in modo adeguato. In seguito a questi conflitti di orientamento, nascono [illegible] la sua responsabilità.

VERSO UN CHIARIMENTO?

I liberali assumerebbero la responsabilità della crisi

La convocazione della Consulta insistentemente richiesta - Profondo disagio, tra i lavoratori del Nord - Il giuoco resta ancora aperto

Le tensioni politiche si è [illegible] determinate dal fatto che [illegible] autorizzato [illegible] [illegible] [illegible]

Anno XXIV - N. 3 - ROMA, 24 Novembre 1945

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Via della Mercede 9, telefoni: 67961, 67962, 67963, 67964

ABBONAMENTI: Anno. 250 — Sem. L. 400 — Trim. L. 250 — Una copia L. 5 — Arretrata L. 6 — Spedizione in abbon. postale — I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti

Società Editrice «Il Mondo»

il Mondo

POLITICO QUOTIDIANO

QUARTA EDIZIONE

PUBBLICITÀ: per mill. ottava, larghezza di una colonna: Commerciali — Spettacoli — Necrologie — Varie — Finanziarie — Legali, fino ad oltre (senza governatore).

Rivolgersi esclusivamente a SOCAP s, Via del Tritone, n. 146

Telefoni 60700 e 62644

DOPO IL CONSIGLIO DI GABINETTO DI STAMANE

La decisione sul problema del Governo ritorna alle direzioni dei cinque partiti

Richiamo alle responsabilità

Parliamo di questa crisi a tempi avvenuti. La crisi è stata [illegible] responsabilità che vi sono connesse non le poi [illegible] e forse chiarificatrice. Sappiamo che la grande [illegible] si manifesta in reazioni pacifiche; ma sappiamo pure che l'oltraggiarsi di ogni partito [illegible] sono [illegible] pure che l'allargamento di ogni partito [illegible] [illegible] [illegible]

Anno XXIV - N. 9 - ROMA, 1. Dicembre 1945

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
Via della Mercede N. 50 (telefoni 62541, 62542, 62543, 67544)
ABBONAMENTI: Anno 720 — Sem. L. 360 — Trim. L. 190 — Una copia L. 3 — Arretrata L. 6 — Spediz. in abbon. postale Gr. 2 — I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti
Società Editrice «Il Mondo»

il Mondo

POLITICO QUOTIDIANO

Quarta edizione

PUBBLICITÀ: per tutti i settori, larghissimi di non ordinari: Commerciali — Industriali — Bancarie — Tutti gli avvisi — Finanziaria — Legale, ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.
Rivolgersi esclusivamente a SIPAP s. Via del Tritone, N. 146
Telefoni 60288 e 62844

AFFERMAZIONI INTOLLERABILI

Un giornale romano della sera, che manifesta un'attività tanto più pericolosa e rumorosa quanto meno pervicace contro il C.L.N., ed a cui la fame vile costringe nella rivalutazione dei vecchi istinti politici e sociali non autorizza nessuno a mettere più in pericolo la concordia nazionale, ha pubblicato nel suo articolo che invoca, naturalmente, il governo forte e l'ordine. L'attenzione su cui il figlio stolonato, con «Garibaldi forte» — «patriottico» — «giovane», l'attenzione di coloro che si riferiscono alle vere classi, e categorie: «Governo forte, ognuno forse e sorveglio». Naturalmente, governo forte esercito soltanto quello che vuole: i fascisti alla testa, sostituire con un governo presidenziale non si vuole dal «tre soggetti esperienti della politica italiana», sotto dal vecchio marchio del predominio. Non è il caso di ribattere i sofismi di argomentazione, nei quali l'articolista si affatica per sostenere la sua tesi, che, d'altronde, non ha più valore di attualità, dalla che il nuovo governo vuole, come legittimante dovrà, dai partiti della Liberazione. Ma vale la pena di segnalare alcune affermazioni contenute nell'articolo, per dimostrare la fragilità, e peggio, dei motivi su quali certe allarme è confermata a disfattismo. Mentre non parla:

Prima affermazione: «Partiti è cattivo per opposizione di popolo». Neanche, finora, si era mostrato così distrovel... lo nemico della verità. Perché la verità è che la crisi è stata sostenuta e voluta da due partiti, il cui atteggiamento ha provocato non solo la spontanee protesta popolari, ma profondi dissensi; nel seno stesso di quei partiti. Quale sia, nei riguardi della crisi, il pensiero delle nostre forze lavoratrici, è stato detto dall'onorevole Grandi, consultare democristiano-socialista e segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro. «Il Democratici cristiani — sono le parole pronunciate per l'occasione della nuova crisi governativa — hanno ritenuto di dover provocare la crisi per ragioni di politica estera e interna. Noi non abbiamo nessuna ragione di simpatia per il governo Parri, ma riteniamo che la crisi sia stata provocata in modo inopportuno e non giustificato». Ecco la verità di quanto è successo. Ma veniamo alla seconda affermazione: «Il vento del Nord rinverdisce e soffiare impetuoso ed il mal si prepara alla resistenza». L'impetuosità del soffio nemico sofferta dalle parole che menzionate non ha quali. In molti luoghi dell'Alta Italia — ed altrove — i partiti politici, tre composti rappresentanti liberali e democristiani, e le organizzazioni operaie hanno reagito all'opinione pubblica nazionale ed estera il loro malcontento e le loro inquietudini per la salute di un governo in cui avevano fiducia. Come si vede, il timore che possa avvenire quel che finora non è avvenuto ha suggerito all'autore dell'articolo una formula che, in proporzione alla novità, appare per la massa sorprendente.

Questa alla «resistenza» del Nord. Il discorso è anche più serio. Queste spirito di resistenza sarebbe forse testimoniato dagli organizzatori, e dagli esecutori di quelle spedizioni squadristiche, che da qualche tempo si vanno compiendo nel Mezzogiorno, e specialmente in Sicilia, a danno di organizzazioni proletarie? Non vogliamo credere che il [illegible] Nord e Sud, le [illegible] Italia [illegible] Veneziana — al grido di: «Viva il Re!» Non vogliamo a quali altre concrete prove di resistenza si possa [illegible] Nella previsione formulata dal giornale [illegible] si prevedono gli [illegible] [illegible] [illegible]

Anno VIII - N. 36 - 2000. 7 Dicembre 1945

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
Via [illegible] 6, telefoni: 470-1, 47867, 47868, 47869

ABBONAMENTI: anno [illegible] — Sem. L. [illegible] — Una copia L. 2 — Arretrata L. 4 — Spediz. in abbon. postale — I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti

Società Editrice «Il Mondo»

il Mondo

POLITICO QUOTIDIANO

Quarta edizione

PUBBLICITA' per mill. alcune, larghezza di una colonna: Commerciali — Finanziari — Matrimoniali — Varie — Legali, fino ad altre tante giornaliere.

Rivolgersi esclusivamente a «SIEAP» s.a. Via del Tritone, n. [illegible]
Telefoni [illegible]

ALCUNI MA

Di fronte alle notizie che accreditano l'ipotesi di un ministero De Gasperi, vagliamo attentamente subito il nostro pensiero con diversità chiarezza, rispettando le preoccupazioni che hanno determinato, negli sviluppi di questa crisi — della quale i più vogliono fra i Ministri sono quelli in grado di misurare la pericolosa situazione — l'atteggiamento dei partiti.

Riconosciamo che una soluzione uscita dal C. L. N. appariva il giusto sbocco di quella fusione antifascistica che scaturiamo vulcano sanguinoso di dittatore precipitato nella rovina. Il diritto all'esistenza e d'insediarsi; e ribadiamo volutà fatta, nella tendenza di un patriottismo guerra, proprio nel momento in cui le rappresentanze delle diverse correnti ideali sono giudicate dalla storia — che [illegible] delle responsabilità del passato, assumono [illegible] del governo. Ma [illegible] ragioni [illegible] sono giudicati dal [illegible] elezioni, come criminali di guerra. Non intendiamo [illegible] discutere il significato politico di una [illegible] che salva i diritti [illegible] nel giudizio [illegible] parziali in cui le forze della Resistenza si riconoscono. Ma [illegible] negare alcun [illegible] De Gasperi, oltre all'alta sensibilità civica, alla vigile responsabilità politica e all'equilibrio, conoscenza di statista, le virtù di tatto e le doti di umano personali, che gli hanno reso possibile compiere divergenze e raggiungere accordi, attraverso gli scogli di una navigazione difficile.

Ma ciò premesso, non possiamo tacere alcune riserve e preoccupazioni. Abbiamo sempre sostenuto che sarebbe un grave errore rompere l'equilibrio che fu creato nel giugno scorso col richiamo nella democrazia liberalizzatrice. Ora, nel permettere nel governo che questo equilibrio subisca turbate un nella nuova formazione governativa [illegible] che pur essendo [illegible] tendenze politica e [illegible] personalità che, per numero e [illegible] ai partiti, sostituiscono una tendenza politica e impersonale alle formazioni [illegible], nella misura [illegible] nella formazione, un carattere [illegible]. Si rischia una [illegible] e [illegible] [illegible] carattere. Si rischia [illegible] [illegible] [illegible]

Anno XXIV - N. 19 - ROMA, Giovedì 13 Dicembre 1945

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
Via della Mercede 9, telefoni 62961, 62962, 62963
ABBONAMENTI: Italia, Anno L. ... Sem. L. ... Trim. L. ...
Per l'estero: Europa, Anno L. ... Sem. L. ... Trim. L. ...
Un numero arretrato L. 2 — Conto Corr. Postale
Società Editrice «Il Mondo»

il Mondo

POLITICO QUOTIDIANO

Quarta edizione

GIOLITTI E I LIBERALI

Si è parlato ripetutamente di Giolitti e di «giolittismo» a proposito della politica interna nell'ultimo anno. La cosa non [illegible] — anzi [illegible] — ma [illegible] non particolare entusiasmo dimostrato da Benedetto Croce sul cadavere del [illegible] associazione alla grande [illegible] Partito Liberale. [illegible] Croce, ed [illegible] Giolitti [illegible] Partito Liberale

Anno XXV - N. 7 - ROMA, Mercoledì 9 Gennaio 1946

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Via della Mercede 9, telefoni: 67941, 67942, 67943, 67944
ABBONAMENTI: Anno L. 1000 — Sem. L. 500 — Trim. L. 250
Una copia L. 4 — Arretrata L. 8 — Conto Corr. Postale 1/7440
— I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti
Società Editrice «Il Mondo»

il Mondo
POLITICO QUOTIDIANO

Ultima edizione

Spedizione in abbonamento postale
PUBBLICITÀ: per tutti i giornali, riviste, periodici, Cinematografi — Agenzie — Succursali — Stabilimenti — Uffici di stampa — Traduzioni in tutte le lingue — Per ogni altra vostra necessità rivolgersi esclusivamente a «SIGEP» s.a. Via del Tritone, n. 61/A, telefoni: 60790 e 60791

Oltre il limite

Le manifestazioni dei reduci disoccupati continuano a svolgersi in vari luoghi: e talvolta degenerano in violenze. Il fenomeno è inquietante, ma comprensibile.

Basta di un'esistenza semplicista quelli che pensano alla possibilità di eliminare rapidamente, nel campo economico e spirituale, le conseguenze della terribile crisi provocata dalla dittatura nazifascista-fascista. Basta stabilire con la memoria alle esperienze che seguirono, nel 1918, la fine della guerra, per vedere come, nel 1946, i problemi dell'ordine pubblico, la questione della disoccupazione, la ripresa, per vicissitudini che

[illegible] delle difficoltà economiche siano inserite in una situazione naturale e internazionale, di cui il fascismo e i suoi complici, sono [illegible] l'aspetto di aspetti prevalenti, per mobilitare le tendenze che le condizioni dell'ordine pubblico consigliano di rimuovere dalla Costituente, fa recedere l'atteggiamento di sinistra popolare di contenere [illegible] con gli alleati tendenze [illegible] Perchè gl'italiani, il cui [illegible] non sia stato sconvolto, non possano ignorare che solo attraverso la Costituente si possa uscire dalla situazione di frattura in cui oggi ci dibattiamo e al cui di gli strumenti adatti per la stessa [illegible] nel nostro ordine politico ed economico.

Alberto Cianca

L'ASSALTO ALLE CASERME IN SICILIA

Mille banditi motorizzati si scontrano con i carabinieri

La stazione di Montelepre resiste - La colonna brigantesca attaccata fra Partinico e Giardinello - Sei militi gravemente feriti - La battaglia continua

PALERMO, 8 — Oltre mille banditi [illegible] di armi moderne hanno tentato di sopraffare la caserma dei carabinieri di Montelepre. Dopo aspri combattimenti durati più di un'ora sono stati respinti e costretti a desistere dall'attacco. Sfruttando un autocarro [illegible] la direzione di Partinico e Giardinello i delinquenti tentavano poi a cavallo con otto colonne di carabinieri provenienti da Palermo. Il combattimento [illegible] contro [illegible] Partinico e Giardinello, [illegible] Sei militi sono stati feriti [illegible] gravemente.

Il Consiglio dei Ministri che si riunirà domani al Viminale, discuterà [illegible] in merito [illegible] Nenni [illegible] Scelba [illegible] Togliatti [illegible] Gullo [illegible] Romita [illegible] Fausto [illegible] Tarchiani [illegible] Bonomi [illegible] Alla riunione [illegible]

LA BOMBA AL P. C. I.

Un ex confinato è l'autore dell'attentato

Chi gli ha dato l'esplosivo?

L'Ufficio Politico della Questura di Roma, nella [illegible] mattinata di ieri, ha interrogato [illegible] Ugo Bonvini, [illegible] Bonvini [illegible] Ugo Bonvini, [illegible] Bonvini [illegible] Ugo Bonvini, [illegible] Bonvini

Firenze — Anno II — N. 231

POMERIGGIO

Lunedì 19 Agosto 1945

LA NAZIONE DEL POPOLO

Direz. uff. Redazione e Uffici di Amministrazione: Via Rinaldi n. 7
Numeri Unici — Una copia L. 1 - arretrata L. 2 - C.C. Postale 22227
Abbonamenti: Annuale L. 720 — Semestrale L. 360

ORGANO DEL COMITATO TOSCANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio di Pubblicità, S.I.C.A.P. corrispondenza nazionale, Via Cavour 36 rosso e presso la Libreria Bettini, Via Martelli n. 16 rosso, Firenze

IN VISTA DELLA CONFERENZA DEI MINISTRI DEGLI ESTERI

Le condizioni di pace per l'Italia nelle previsioni della stampa britannica

L'amministrazione fiduciaria per le colonie - La linea Wilson sarebbe adottata per la Venezia Giulia - Una soluzione originale del problema della marina

Londra, 18.

Stanno venendo a galla diversi particolari della conferenza dei Ministri degli Esteri, che si riunirà a Londra il primo settembre per la conclusione dei trattati di pace, nonostante quanto era stato annunciato a Potsdam.

La revisione dell'atteggiamento britannico è dovuta principalmente alla necessità di tener conto delle esigenze francesi e russe, le quali esigono che la conferenza abbia luogo dopo che i governi di Parigi e di Mosca avranno avuto il tempo di studiare a fondo i problemi relativi ai trattati di pace, sia per quanto riguarda la sistemazione generale della questione italiana, sia per i problemi che si riferiscono più specialmente agli interessi francesi e russi.

Si tratta di un mutamento di atteggiamento che non era previsto a Potsdam, dovendosi ritenere che la conferenza avrebbe avuto luogo al primo settembre.

Interrogato se il segretario di stato americano Byrnes si recherà a Londra per la conferenza, l'ambasciatore italiano ha detto non essere ciò ancora stabilito, perchè la data con il Giappone sopraggiunge quest'anno di grande importanza per gli Stati Uniti, e non è pertanto certo se il segretario di stato potrà allontanarsi da Washington.

In particolare l'ambasciatore Tarchiani ha voluto attualmente che quando il governo a Londra le informazioni dei ministri degli esteri.

Riferendo tutte le informazioni che abbiamo, ha aggiunto Tarchiani, saremo remunerati; ma non è ancora stato deciso il modo della pubblicazione. La conferenza, secondo quanto è stato accordato a Potsdam, dovrebbe durare a lungo

Catania 45

ESCE IN CATANIA — L. 5

ORIZZONTI

SETTIMANALE INDIPENDENTE DEL LUNEDI'

106

LIBERTA' CONTRO TIRANNIDE
in Bulgaria

La ruota della storia ha compiuto un giro completo in Bulgaria. Nel breve periodo di un anno, quello che fu uno dei primi vassalli dell'asse di Hitler è divenuto un satellite della Stella Rossa.

Tuttavia, i cambiamenti politici ed economici che stanno avvenendo nei Balcani, non sono certo cambiamenti a democrazia nel senso che noi diamo a questa abusata parola.

E' un assioma della politica bulgara che nessun governo ostile all'URSS può mantenersi al potere. Esso incontrerebbe la quasi unanime opposizione del popolo bulgaro che, per ragioni storiche e culturali, è profondamente affezionato ai fratelli maggiori della famiglia delle Nazioni slave.

Ma tra tutti i paesi dell'Europa orientale, nessuno è più potenzialmente democratico della Bulgaria. I contadini bulgari, che costituiscono l'80 per cento della popolazione, conducono le loro terre liberi da restrizioni e sono abituati ad una lunga tradizione democratica che proviene ad essi dal possesso in comune di pascoli e di boschi.

Durante gli anni della reazione fascista, fu appunto il partito dei contadini, e non il partito comunista, che costituì il maggior centro di raccolta degli elementi rivoluzionari bulgari.

Il governo che salì al potere dopo l'armistizio era veramente rappresentativo di tutte le forze della resistenza popolare. Esso comprendeva, oltre ai comunisti, un certo numero di liberali di sinistra e di moderati. Si sosteneva che tale governo era accettabile per l'Unione Sovietica non per via della sua tendenza a sinistra, ma perchè aveva lo appoggio popolare, che prometteva di stabilizzare la situazione politica interna del paese e di schiudere così la via ad una solida amicizia postbellica con l'URSS.

Ma appena il governo si installò solidamente, una barriera quasi impenetrabile per qualsiasi notizia discese sulla Bulgaria. L'epurazione era stata estesa ai liberali e ai capi del Partito dei Contadini, che intendevano seguire una direttiva politica diversa da quella del Fronte Patriottico, ora sempre più controllato dai comunisti. La sorte di alcuni di essi, rimane avvolta nel più fitto mistero.

I Soviet [illegible] giungere a [illegible] manifestazioni popolari [illegible] ordinatamente.

Contadini e Social Democratici, hanno continuato a collaborare con i Comunisti solo per proteggere la nazione contro un ritorno del fascismo. La loro impotenza valse tuttavia[illegible] a rafforzare il partito comunista, che chiaramente aspirava al potere.

I sodi vennero al pettine, tuttavia, quando i comunisti tentarono di porre il popolo bulgaro sotto il loro controllo, attraverso il meccanismo delle elezioni democratiche. A questo punto, i membri democratici del gabinetto elevarono le loro proteste e chiesero la supervisione della Commissione Alleata di controllo sulle elezioni che erano state fissate per il 26 agosto. Essi furono subito costretti a dimettersi e Nicola Petkoff, per esempio, fu accusato dalla radio di Sofia di cercare [illegible] interferenze esterne per assicurare la unità di tutti i fascisti travestiti. Questa è la base della protesta anglo-americana che portò all'ultimo minuto al rinvio delle elezioni da parte del governo bulgaro.

La legge elettorale bulgara era infatti agli antipodi della democrazia. Essa era concepita in modo che avrebbe assicurato inevitabilmente il trionfo dei partiti appartenenti al Fronte Patriottico.

Le assegnazioni di seggi nel [illegible] Sobranje » (Parlamento) erano state già concordate in modo che il partito comunista e quello dei contadini avrebbero ricevuto 95 seggi ciascuno, la « Zveno » 47 ed i Social Democratici 32. Questa distribuzione lasciava [illegible] ai candidati indipendenti. Sebbene fosse consentita scheda di opposizione, la legge escludeva votanti e candidati che avessero [illegible] convinzioni fasciste». E siccome tutti quelli che sono fuori del [illegible] Fronte Patriottico sono conseguentemente classificati « fascisti », il risultato delle elezioni sarebbe stato chiaramente prevedibile.

Ma in Bulgaria, la porta è ancora aperta ad un governo democratico. La chiave è nelle mani dei Tre Grandi. Se la Russia vuole che i suoi vicini abbiano una stabilità politica, non c'è ragione per la quale essa non dovrebbe aderire ad un sistema operandivi simile a quello introdotto in Polonia. Giacchè un governo che scaturisse da elezioni controllate non può certo essere considerato come il più [illegible] a stroncare la stabilità interna di un paese.

F. L.

L'uccisione dei fratelli Rosselli
è stata opera dei cagoulards

PARIGI, 4

Mentre l'istruttoria a carico dei « Cagoulards » procede alacremente si dà per certo dal giudice del processo entro questa settimana la [illegible] dell'istruttoria e l'apertura dei Cagoulards sono previste dalla stampa francese in base ai nuovi documenti venuti alla luce.

« La Populaire » in un articolo afferma che «gli ignobili mandanti di azione e i bravi fascisti e dei grandi, industriali francesi e dei dittatori stranieri. Nel [illegible] grande capitalismo francese passò in alleanza dal « Fronte Popolare » passò alla controffensiva.

Dopo alcune considerazioni « Le Populaire » afferma di sono ormai dotti che l'uccisione dei fratelli Rosselli è opera dei cagoulards e si dice fa pure attribuita la azione dinamitarda contro le sedi della Unione nazionale in varie città francesi.

L'opinione pubblica francese è fortemente scossa contro questi cagoulards cui la ricordare più di una disgrazia della Francia.

Il sistema maggioritario nelle elezioni amministrative
Le elezioni comunali si terranno contemporaneamente a quelle provinciali - Composizione della giunta provinciale amministrativa

ROMA, 4

Secondo le notizie che [illegible] legislativo concernente la [illegible] delle amministrazioni [illegible] e provinciali [illegible] Gazzetta Ufficiale per la Giunta Municipale [illegible] con popolazione [illegible] 800 sulla base [illegible] dei comuni con [illegible] superiore ai 200 mila abitanti. Una [illegible] per i comuni con popolazione [illegible].

La Giunta Municipale sarà composta di 15 assessori e 5 supplenti [illegible] assessori [illegible] Anche a seconda la proporzionale [illegible] gruppi [illegible] e il numero degli assessori e dei supplenti.

I Consigli Provinciali [illegible] non [illegible] di 30 membri [illegible] provincie con popolazione superiore [illegible] 800 mila abitanti, [illegible] di 20 membri nelle provincie con meno di 200 mila.

La durata in carica è prevista per un quadriennio.

La data [illegible] stessa [illegible] non [illegible] con una popolazione superiore ai 300 mila abitanti, mentre elettorale ha il diritto di votare per tutti i candidati quanti sono i consiglieri da eleggere. La data delle [illegible] provinciali avrà di regola [illegible] con quelle [illegible] comunali.

Per quanto concerne [illegible] in Giunta Provinciale amministrativa, [illegible] detta [illegible] provinciale, [illegible] e composta dall'[illegible] provinciale, dall'[illegible] e [illegible] Finanza, da due consiglieri, [illegible] preferibile, dai Regionieri [illegible] da quattro membri eletti, [illegible] nominati dal Consiglio provinciale, [illegible] supplenti.

[illegible] sono valutate a [illegible] il doppio [illegible] numero [illegible].

[illegible] proposta [illegible] provinciali [illegible] Consiglio [illegible] [illegible] [illegible]

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI:
CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA:
Anno L. 300
Semestre » 150
Trimestre » 80
Un numero arretrato L. 1,00 — arretrato L. 2,00
CONTO CORRENTE POSTALE 1-16152

TELEFONO VATICANO: 80101 - 80151 - 80140.
Telefoni dell'«OSSERVATORE ROMANO»:
Uffici: 347 - Segr.: 280 - Redaz.: 340, 907, 404, 405, 406 - Amministr.: 345 - Abbonamenti: 347 - Tipografia: 360 - Servizio Fotografico: 985 - Uffici Redazione: 404 - Tipografia: 360.

ROMA - CASELLA POSTALE 8 00
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO OTTANTACINQUESIMO — Giovedì 8 Febbraio 1945 — CITTÀ DEL VATICANO — Giovedì 8 Febbraio 1945 — NUMERO 31 (25.760)

Nostre Informazioni

La Santità di Nostro Signore ha ricevuto in privato udienze:

Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Giuseppe Ballaglia, Vescovo di Fermo.

Il Reverendo Padre D. Pietro Salleras, Abate di San Girolamo;

S. E. Rgt Hon. D. J. Sullivan, Ministro Neozelandese dell'Industria e del Commercio;

S. E. Giambattista Rizzo;

i Rev.mi Sacerdoti: Thomas F. Mar... ham, John P. Boland, Caesar M. Bi... di, Andrew P. Landi.

Il Santo Padre ha inoltre ricevuto, in speciali udienze, il Signor Albert J. Lod... ; il Capitano Prof. Dott. Joseph Vincent Vahle; la Principessa Margherita ... Francavilla; il Conte di Camerana; il Signor Richard Garrick.

Intimatio per cursores facienda duos quoque dimisso exemplari

Actuale, die 10 Februarii 1945, hora decima cum dimidia, in Aedibus Sitis IV Palatii Apostolici Vaticani, habebitur Capella Papalis, in qua fient solemnes exequiae pro anima PII e. m. Papae XII. Missam cantabit Emus et Rmus D. Cardinalis ALEXANDER VERDE, qua expleta, SUMUS Dominus noster PIUS Papa XII super tumulum Absolutionem facient.

Intimentur tamen et citentur Emi et Rmi DD. Cardinales, qui [illegible] absolutis ritibus et rucheto, cum solitis stolis et pluviali, [illegible] indicti, ad Aedem Sanctae... [illegible] supplices violaceis vestibus... cum pallio serico, ac demum ad Sepulchrum Sanctum se conferent, Regiae [illegible] Pontificis advocatique expectabunt.

Cappellani Cantatori insuetas vicesat... assumant supra vestes violaceas.

Intimentur quoque Rmi Patriarchae, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates nullius, Abbates nec non sacerdotes, Vice-Camerarius S. R. E., Princeps Solii, Administer et Secretarii SS. RR. Congregationum, Magister Sacri Hospitii, Protonotarii Apostolici, Generalis Ordinum Regularium, Abbatissa Sanctae Romanae Ecclae, Clerici Rev. Cam. Apostolicae, Votantes Signaturae, Advocati Consistoriales, Procuratores tam Ordinum Regularium quam Sacri Palatii Apostolici, necnon Cubicularii, Cappellani et Officiales, ceterique infimari nobili, qui ad praedictum Sacrum Solium accedent. Ex his, qui capto indulto [illegible] debent, nec cum pelliceo supra [illegible] vestes assumant, in cancellari e Curiis Pontificiis Sarelli,

Demum Collegii Volantium Signatorque... qualium e sua Collegio mittent, qui circa Sanctae Missae, ad Cancellarium, Secretarium petant. Hinc, deposita cappa, supercapellorum supra rochettum indutus, ad praesulem [illegible] ad genuflexionem Summo Pontifici, in Amictytherium offerit, pro absolutionis rita.

De mandato Sanctissimi D. N. Papae
CAROLUS RESPIGHI
Protonot. Apost., Cancell. Protocoll.

Al Parlamento Britannico

LONDRA, 7.

Rispondendo a una domanda alla Camera dei Comuni, il Ministro per i Dominions, Lloyd George, ha detto che, durante i mesi di dicembre e gennaio, non è stato esportato in Italia carbone britannico per uso di riparazione italiana.

Sempre ai Comuni, rispondendo l'onorevole Bevin, il Vice Primo Ministro Attlee, ha dichiarato di rivelare se l'Inghilterra possieda qualche arma segreta di tanto per rappresaglia contro le armi tedesche di ritorsione. Attlee ha dichiarato di non poter dichiarare in questo momento se l'Inghilterra intenda ricorrere in Germania ed ha risposto alla richiesta data da Eden il 22 dicembre: e cioè che gli obiettivi militari saranno scelti col proposito di distruggere il più rapidamente possibile il potenziale bellico tedesco.

Il Visconte Cranborne, Ministro dei Dominions e Presidente della Camera dei Lords, ha replicato ai Lords come insistenza dalla realtà la necessità di una Federazione di tutte le democrazie europee al fine di prevenire la terza guerra, proposta sostenuta dal Partito laburista e Conte di Huntingdon.

Il Visconte aveva proposto che l'Assemblea Costituente e il Presidente di una tale Federazione venissero eletti dal popolo e non scelti dai Governi. Le forze armate avrebbero dovute essere sottoposte sotto il controllo di una assemblea i cui membri fossero in parti importanti nazionali. Il problema della Germania avrebbe dovuto essere risolto dalla Federazione una volta ammessa alla Federazione.

Il Visconte ha dichiarato che [illegible] era permanente accademica e sulla più. Una confederazione o organizzazione che vincola i suoi membri sussi meno di una federazione — esercito sono molto diverse; ma, anche questa, per ora, molto lontana, ha concluso il Ministro.

I lavori del Congresso sindacale mondiale di Londra

LONDRA, 7.

Si è tenuta ieri a Londra la prima riunione del Congresso mondiale delle Trade Unions. Nessun rappresentante dei paesi nemici od ex nemici vi è stato ammesso. I rappresentati dei paesi neutrali sono assenti, e tutte le deliberazioni saranno fatte per quelle riguardanti la guerra.

Scopi del Congresso sono: 1) trattare tutti gli argomenti atti a potenziare la sfera bellica; 2) definire l'atteggiamento dei lavoratori riguardo ai problemi del dopo guerra; 3) proseguire la politica della Unione Sindacale mondiale della Trade Unions; 4) preparare alla fase della ricostruzione politica.

Nella seduta inaugurale svoltasi nella grande sala della [illegible] del palazzo del Consiglio della Contea di Londra è stata data lettura di un messaggio nel quale il Primo Ministro Churchill rende omaggio al «grande contributo» dato dalle «Trade Unions» britanniche alla stessa causa, e dichiara che tale collaborazione sarà [illegible] [illegible] negli anni a venire. In esso certo — aggiunge — che gli stessi elevati principi saranno seguiti nel [illegible] l'attività dei sindacati in tutti i paesi rappresentati a questa conferenza.

Il Congresso è quindi passato alla nomina [illegible] di presidenza, risultando [illegible] presidenti George Isaac del Consiglio nazionale delle Trade Unions, Kinnarton, [illegible] Australia e R. J. Thomas Vice Presidente del Congresso delle organizzazioni industriali americane (C.I.O.). Un Vice Presidente è stato nominato per la Francia, un altro per la Gran Bretagna [illegible] l'America Latina, [illegible] rappresentante francese è Luigi Saillant, Presidente del Consiglio Nazionale francese della Resistenza; per l'America Latina, il rappresentante è Vincenzo Lombardo Toledano, Capo della Confederazione dei Lavoratori dell'America Latina.

Dopo l'adozione delle direttive, il presidente Isaac ha [illegible] [illegible] dichiarato che uno sforzo [illegible] [illegible] spiriti dichiarando che uno sforzo [illegible] [illegible] il movimento sindacale sulla [illegible] più larghe possibili deve esser fatto subito. Le prospettive per il genere umano non [illegible] [illegible] a meno che i sindacati non possano trovare una politica positiva.

Quindi ha parlato il capo della delegazione sovietica, Rosenberg, che ha auspicato la creazione di una nuova organizzazione sindacale internazionale, rilevando l'atteggiamento negativo di numerosi [illegible] [illegible] carte organizzazioni sindacali, sperta di quelle di taluni paesi neutrali che egli ha visivamente criticato, in quanto non sarebbe stato opportuno alla lotta degli alleati.

La morte del p. Allo

[illegible] [illegible] [illegible] [

Anno I - Numero 52

DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via IV Novembre n. 149 - Telefono 64-07 URBANA
Conto Corrente Postale 1/5400 - 82.404 - 87.565 - 87.522 - 28

ABBONAMENTI
Anno 3.000 - Semestre 1.600 - Trimestre 800 - Mensile 300
Con l'Edizione del lunedì, rispettivamente L. 3600, 1800, 1000;
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

UN NUMERO L. 30-15 - ARRETRATO IL DOPPIO

IL PAESE

QUOTIDIANO DEMOCRATICO DEL MATTINO

Martedì, 24 febbraio 1948

TARIFFE PUBBLICITARIE:
Commerciali e spettacoli L. 100; mortuari L. 60 - Finanziarie, Legali L. 150 il mm. di colonna - Economiche: tariffe alle rispettive rubriche oltre le tasse governative 4 IGE

Concessionaria Esclusiva: G. BRECCHI - PUBBLICITÀ
Roma: v. Tritone 125, tel. 44 913-487 461 - Milano: v. Bellini 15, tel. 390 697 - Napoli: v. Medina 61, tel. 21 387

Oggi S. MATTIA - Domani S. FELICE papa

Controveleno

Il massone della scuola media è la conseguenza diretta delle due alleanze Gentile e Bottai, che hanno messo l'argento di quel grado di scuola non incoraggiata abbastanza, preoccupati solo di legare il loro nome a leggi che assicurassero al partito fascista il pieno controllo dei giovani, che Mussolini qualificava «pupilli del regime». Onde trova non certo ingiustificabile per il Gentile, che pure si segnalò anche per le sue opere pedagogiche) il criterio educativo distinto ordine al criterio propagandistico e le scuole, una fra le più palestre di sagace, brutale strumento per l'esaltazione di un metodo di Governo. Date le norme cui si doveva giungere. La presenza furono rigidamente imposte, severamente [illegible] Mesi sono in corpo [illegible] momento che il fascismo gerarchico e i sentimenti esaltati e del luogotenente segretario del partito, Turati, alla rinascita [illegible] sul cadere della guerra.

Caduto il fascismo, la scuola si trova [illegible] fra le leggi [illegible] e la trova democratica che rappresentata dal C.L.N. che [illegible] di fare per instaurare [illegible] del giovane dei principi più [illegible] di problemi della Scuola.

Di questo stato di cose profitta la Democrazia cristiana, che pone [illegible] la sua candidatura al Ministero dell'Istruzione Pubblica, pur comprendendo quale fosse la buona propagandistica che da essa potesse ottenere. Fu infatti, ottenuto quel direttore, non la candidatura più. Ma che cosa hanno fatto i vari Ministri per la scuola in generale e per la scuola media in particolare? Un bel nulla. La scuola è rimasta quale era sotto il fascismo, di cui la legislazione vantava e, per quale cosa varrebbe tutta l'enfasi, «controperiodo». E rimasta intatta.

Anzi alcuni istituti, come [illegible] Parificazione, sono stati [illegible] la funzione democratica-cristiana [illegible] con che finalità, e senza alcun affanno in preparazione generale, e di fra [illegible] Anzi alcuni nelle nostre le governative.

Ma è possibile che lo Stato voglia abdicare a questo suo delicatissimo obbligo? Se così può dirsi [illegible] è necessario che il Ministero della Pubblica Istruzione, [illegible] nei quartieri, abbandoni [illegible] una concezione di [illegible] e [illegible] la [illegible] della scuola, mettendo [illegible] a [illegible] democratici [illegible] Democrazia cristiana [illegible] Scuola.

Di questo stato di cose profitta la Democrazia cristiana, che pone [illegible] la sua candidatura al Ministero dell'Istruzione Pubblica, pur comprendendo quale fosse la buona propagandistica che da essa potesse ottenere. Fu infatti, ottenuto quel direttore, non la candidatura più. Ma che cosa hanno fatto i vari Ministri per la scuola in generale e per la scuola media in particolare? Un bel nulla. La scuola è rimasta quale era sotto il fascismo, di cui la legislazione vantava e, per quale cosa varrebbe tutta l'enfasi, «controperiodo». E rimasta intatta.

Anzi alcuni istituti, come la

ULTIME DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

LE SORPRESE DI ALCUNI DOCUMENTI SEGRETI

L'America guarda oggi alla Russia esattamente come trent'anni or sono

Le nazioni baltiche nel 1919 occupavano lo stesso posto che hanno attualmente la Turchia e la Grecia

WASHINGTON, 23. (U. P.) — Il Dipartimento di stato americano pubblica una serie di documenti fino ad oggi tenuti segreti, a proposito della conferenza della pace del 1919 a Parigi.

In questi documenti, contenuti nell'ultimo volume sulle mediazioni e i preparativi della conferenza della pace del 1919 di Parigi si attesta particolari singolari tra la politica attuale degli Stati Uniti e quella adottata nel semestre che seguì alla fine della guerra. [illegible] per gli stati baltici, attualmente [illegible] e quella messa in atto [illegible] per la Grecia e Turchia.

Il rapporto contiene [illegible] che allora il presidente Wilson [illegible] l'indipendenza [illegible] nei Baltici e oggi si tenta di [illegible] verso il Mediterraneo.

[illegible] sostenere i stati di [illegible] contro [illegible] dalla [illegible] sovietica e di quella [illegible] Lituania, Estonia e Lettonia. [illegible] Edvardo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] oggi [illegible] Turchia e la Grecia. Allora si [illegible] Il [illegible] [illegible] [illegible] nei Baltici e oggi si tenta di [illegible] verso il Mediterraneo.

[illegible] sostenere i stati di [illegible] contro [illegible] dalla [illegible] sovietica e di quella [illegible] Lituania, Estonia e Lettonia. [illegible] Edvardo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] oggi [illegible] Turchia e la Grecia. Allora si [illegible] Il [illegible] [illegible] [illegible] nei Baltici e oggi si tenta di [illegible] verso il Mediterraneo.

Il rapporto contiene [illegible] che allora il presidente Wilson [illegible] l'indipendenza [illegible] nei Baltici e oggi si tenta di [illegible] verso il Mediterraneo.

Una nota [illegible] che mentre [illegible] in corrispondenza del generale americano Harry Bandholtz, dell'Unrra, [illegible] nella stessa nave [illegible] due nostri [illegible] per la volta [illegible] a [illegible] nostro [illegible].

Oggi la stessa politica viene definita «pigra all'orientale» e «stupida». Nel 1919 le si definiva «timore di un cordone sanitario» allo scopo di evitare al resto del mondo il contagio comunista» e si proponeva un intervento militare.

Negli Stati Baltici — secondo il rapporto del precedente governo Grayson — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Anno III — N. 32 — Quattro lire

IL POPOLO

Roma - Giovedì 7 Febbraio 1946

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . L. 1000
Per un semestre . . . . . » 550
Per un trimestre . . . . . » 280
Il spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITÀ: Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, via Cavour 46-A, Milano, Via Agnello, 12 e succursali. La direzione del «Il Popolo» si riserva il diritto di rifiutare quella pubblicità della quale a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter per qualsiasi motivo assumere la pubblicazione.

TARIFFE PUBBLICITÀ: Commerciali L. 60; Finanziarie L. 80; Finanziarie L. 20; Legali, Comunicati L. 60 per ogni millimetro di altezza, altre tasse governative, l'abbonamento postale. Rivolgersi alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo Chigi, 19 - Milano, Via Agnello, 12 e succursali.

I COLLABORATORI sono avvertiti che i manoscritti degli articoli presentati a questo giornale per la pubblicazione non vengono restituiti, anche se non pubblicati. E' vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di qualsiasi articolo, fotografia e disegno stampati in questo giornale senza citarne la fonte.

VIGILIA DI DECISIONI

II - I POTERI DELLA COSTITUENTE

STA per affrontarsi, dal Consiglio dei Ministri, la grossa questione politica dei poteri della Costituente.

Esiste al riguardo la nota legge del giugno 1944, secondo la quale la Costituente dovrebbe occuparsi della redazione ed approvazione della nuova Carta del popolo italiano. Per chi prevede una soluzione monarchica del problema istituzionale non sarebbe difficile sciogliere la Costituente subito dopo avere compiuto il proprio lavoro, ma anche per chi la pensa diversamente...

Di regola in politica vale anche in questa Costituente come in ogni altro ordine degli ordinamenti statali e chi invece vuole che una Costituente abbia la maggior flessibilità di una camera di stato, che, per governare, si dà ordine da sè, può trovare finalmente pane per i suoi denti.

Tutti sanno che i Partiti di sinistra hanno più volte affermato che la Costituente è sovrana e che ogni questo ai limiti di potere è un attentato a tale sovranità: in effetti però tutti i Partiti sono più o meno d'accordo nel l'ammettere - praticamente che dei limiti vanno posti dinanzi per evitare successive agitazioni complicazioni. Sul modo però di fissare i limiti non vi è concordia, sostenendo alcuni che debbo farsi con una legge che completerà quella del '44 (nella quale è previsto che i modi e le procedure per la Costituente verrebbero determinati con una legge supplementare), ritenendo invece altri che occorra un referendum per regolare, dal quale dovrebbe scaturire la Pianella per stabilire l'eventuale diversa maniera dei lavori della Costituente, l'esercizio dei poteri legislativo ed esecutivo in questo periodo, ed eventualmente il principio di un successivo referendum popolare costituzionale, ad approvazione della delibera della Costituente.

Non mancano certo delle altre vie pratiche. La prima certo è più semplice come procedura e potrebbe garantire la efficienza del governo in quanto quest'ultimo conserverebbe il loro pieno in sede di discussione della Costituente, ma richiederebbe di non essere formati nuovamente dalla Assemblea eletta. Con la via del referendum popolare, invece, i poteri dell'Assemblea sarebbero stabiliti dal popolo in fiato che trovato di accordo i Deputati, così dal Corpo Elettorale.

Il referendum successivo sulla costituzione, comporta certamente il pericolo di un ritorno alla posizione di tutto, nel caso di mancata approvazione del testo approvato dalla Costituente, ma tanto grave è il pericolo di un plebiscito che non ci si deve spaventare anche di una probabile complessa e non breve. Ed è poi una chiave di sicurezza di incalcolabile valore che si dà agli elettori, la quale fa sì che il mandato dato ai Deputati possa essere anche molto elastico in quanto l'elettore avrà sempre il modo di bloccare una maggioranza non conforme ai propri desideri.

C'è poi la questione del referendum sul problema monarchia o repubblica. Un Partito, quello Liberale, lo ha ripetutamente posto schiettamente a favore del referendum; l'opinione pubblica e in genere dei paesi anglosassoni, quando si occupano delle nostre cose, propendono per il referendum; vari autorevoli anche di orientamento si sono pronunciati per questo sistema (tra cui Olivero Zuccarini), ma, di ovvero, il Ministro che si occupa del problema non può accettare un sì od un no, perchè si tratta di vedere quale repubblica o quale monarchia si vogliono. Altri elementi possono poi essere tolti sul referendum da un punto di vista dei singoli Partiti.

Il curioso istante notare che c'è chi si preoccupa della tecnica delle votazioni in caso di referendum e si è affermata l'idea di contrapporre ad una scheda con la testa del Re, una con la testa di Garibaldi; non senza aggiungere che si è anche suggerito che le schede bianche potrebbero riprodurre l'immagine di Vittorio Emanuele II di Garibaldi e di Cavour.

Recentemente sono state ripetutamente sospettate due elezioni alla convocazione dell'elezione della Costituente: il numero ricorda di tutti i prigionieri e la indecisione numerosa dei nostri connazionali. Inoltre esiste non può non avere un Governo rappresentativo che possa parlare democraticamente a nome del Paese alle altre Potenze per i problemi della pace e che possa con tranquillità firmare o non firmare il trattato che ci verrà offerto.

Su tutti questi aspetti del problema il Governo e la Consulta saranno chiamati a decidere entro febbraio, ad ogni modo che dovranno le elezioni avvengano prima dell'estate.

GIULIO ANDREOTTI

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Relazione sulla politica estera e provvedimenti per il lavoro

I concorsi statali per i reduci - 6 miliardi a Napoli e 200 milioni a Torre Annunziata - Movimento di Prefetti

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri mattina al Viminale, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. Erano presenti i Ministri degli Esteri, De Gasperi ha svolto una breve relazione sui più recenti sviluppi della situazione internazionale, illustrando la posizione che il Governo intende assumere nei confronti della Conferenza della pace.

Successivamente il Presidente ha riferito ai colleghi sui risultati dei colloqui avuti a Parigi con i rappresentanti delle Potenze alleate.

Il Consiglio ha quindi esaminato alcuni provvedimenti di carattere economico e finanziario.

Il Ministro del Lavoro ha riferito sulla situazione dell'occupazione e sulle provvidenze adottate per fronteggiare la disoccupazione.

Il Ministro dell'Interno ha riferito sulla situazione dell'ordine pubblico.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha riferito sulla situazione scolastica.

Il Ministro della Guerra ha riferito sulla situazione militare.

Il Ministro della Marina mercantile ha riferito sulla situazione marittima.

Il Ministro dell'Agricoltura ha riferito sulla situazione agricola.

Il Ministro dell'Alimentazione ha riferito sulla situazione annonaria.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha riferito sulla situazione dei lavori pubblici.

Il Ministro dell'Industria ha riferito sulla situazione industriale.

Il Ministro del Tesoro ha riferito sulla situazione del Tesoro.

Il Ministro delle Finanze ha riferito sulla situazione delle Finanze.

Il Consiglio ha poi approvato le seguenti proposte:

1) Concessione di un assegno straordinario di 6 miliardi a favore della città di Napoli, per i lavori di ricostruzione.

2) Concessione di un assegno straordinario di 200 milioni per Torre Annunziata.

3) Nomina di Prefetti.

Il Consiglio ha anche approvato il disegno di legge per la concessione di un assegno straordinario agli ex combattenti della guerra 1915-18.

Fine della legge di guerra

Il Consiglio dei Ministri ha deciso la cessazione della legge di guerra al 31 agosto p. v. Tuttavia però mantenute le opportune norme per la difesa nazionale e delle norme relative ai reati commessi in danno di militari alleati, nonchè quelle relative alla sistemazione di partite attive e passive di natura bellica.

La materia finanziaria

In materia finanziaria sono stati approvati due provvedimenti fra cui il miglioramento del trattamento ai pensionati di guerra.

Il Consiglio ha poi approvato la sistemazione di alcuni posti di segretario e di vice segretario presso gli uffici di Governo.

Il Consiglio ha infine approvato la stanziamento di 200 milioni per Torre Annunziata.

Ricorso dei senatori in sede civile

A seguito della recente sentenza della Cassazione Unite sul caso Bergamini, che ha riconosciuto la competenza della Corte di Cassazione, con la quale tra l'altro si afferma che i senatori del Regno, in quanto chiamati a far parte di un corpo politico, non godono di alcuna immunità, i senatori Ruini, Casati, Croce, Scialoja, Tamaro, Cabrini, Ferrini, Chimienti, Ottavi, Bergamini, Cevolotto, Piccioni, Ruggi, Arangio Ruiz, Ricci, Rodinò, Rubilli, Sandrini, Tupini, Valenzi, Zanotti Bianco, Zoppi, Zupelli, Zuppelli, Zurlo, Zuppelli, Zurlo, Zuppelli, Zurlo

IL POPOLO DEL MEZZOGIORNO

Bari - Anno I - N. 58

Una copia L. 5

QUOTIDIANO POLITICO — 13 GIUGNO Giovedì 1946 — DI PUGLIA E BASILICATA

I risultati definitivi delle elezioni in Puglia

I deputati alla Costituente

Diamo un riassunto completo delle elezioni per la Costituente svoltesi nei due Collegi della Puglia il 2 giugno u.s.:

1° — Risultati definitivi per il Collegio Bari-Foggia:

Democrazia Cristiana 333.819 — Comunisti 115.000 — Socialisti 86.818 — Unione Democratica Nazionale 94.751 — Blocco della Libertà 16.940 Partito Repubblicano 14.468 — Mov. Unitario 13.594 — Uomo Qualunque 136.871 — Unione Combattenti di guerra 1.217 — Alleanza Repub. 26.634 — Lista Lavoratori 24.448 — Radicali 13.273.

Referendum: Repubblica 237.795
Monarchia 200.150

I Deputati eletti sono dieci così distribuiti:

Democrazia Cristiana: Petrilli 46.[illegible] Maria 27.395; **Geremia 21.453; De Caro 25.886; Rinaldi** 22.[illegible] Cantori 10.765; **Mastrati 15.597**.

Comunisti: Di Vittorio 74.930, [illegible] 26.231; Pertini 19.978.

Socialisti: Fiorito 23.236; Ruggiero 20.300.

Unione Democratica: Pirrone-Capone 11.230.

Uomo Qualunque: Giannini 21.878; [illegible] 16.134; Lagravinese 20.462; Parlanti 23.435.

2° — Risultati definitivi per il Collegio Lecce-Brindisi-Taranto:

Democrazia Cristiana 181.634 — Comunisti 30.215 — Socialisti 48.322 — Unione Democratica Naz. 62.628 — Blocco della Libertà 126.622 — Movimento Monarchico 11. 32.619 — Partito Repubblicano 17.261 — Partito d'Azione 6.722 — Universalità Cristiana 4.668 — Part. Cristiano Sociale 4.204.

Referendum: Repubblica 145.872
Monarchia 440.209

I Deputati eletti sono dodici così distribuiti:

Democrazia Cristiana: Maiolese 23.852; Gabrieli 23.451; Colleoni Pinarelli [illegible]328; **De Maria 18.339** (Calò) 15.812.

Blocco della Libertà: Airoldi 19.000; Chiurazzi 15.667; Lagravinese 23.689.

Unione Democratica Nazion. Grassi 19.868; Valiante 16.270.

Partito Comunista: Colucci 16.548.

Partito Socialista: Bianquardia 16.776.

Le trattative tra la Corona e il Governo per il passaggio dei poteri

Il governo prende atto dei risultati del Referendum

Nenni chiede l'anticipata convocazione della Costituente

ROMA, 12. — Come è noto, lunedì 10, si è svolta nella Sala della Lupa a Montecitorio la cerimonia della proclamazione dei risultati del Referendum, alla presenza del Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, del vice Presidente on. Nenni, degli on. presidenti Orlando e Saragat, di tutti i Ministri e Sottosegretari, dell'on. Presidente Parri e di molti nuovi deputati. Il Primo Presidente della Corte di Cassazione, dopo aver letto le cifre dei risultati parziali, ha proclamato i risultati complessivi: 12.672.767 voti per la Repubblica; 10.688.905 voti per la Monarchia.

Immediatamente dopo la cerimonia il Presidente del Consiglio, si è recato al Quirinale per ricevere a Udienza [illegible] dei referendum.

Umberto II, dopo aver letto i risultati del referendum, ha [illegible] le dimissioni del governo presiedute dall'on. De Gasperi riservandosi di prendere [illegible] decisioni.



I RISULTATI DEL REFERENDUM
Il Ministro Romita legge le cifre alla Stampa

La corsa al petrolio

LONDRA, 11. — Il corrispondente da New York del «Daily Mail» [illegible]. La lotta fra potenze [illegible] per il sopravvento nei depositi petroliferi [illegible] mondo è [illegible] Stati Uniti [illegible] Gran Bretagna, il Ministro Petrolifero [illegible] Giuseppe Rosario Vassallo, [illegible] Mons. De Negro Rettore dell'Università Cattolica di Toronto [illegible] Churchill figlio dell'ex Primo Ministro britannico, [illegible] volesse rivelare [illegible] gruppo di azionisti e [illegible] nell'ultimo quarto [illegible] ora [illegible] della Bolivia, che [illegible] canno da anni.

Udienze del Santo Padre

CITTÀ DEL VATICANO, 12. — [illegible] Papa ha [illegible] la seguente [illegible] gruppi, il Ministro [illegible] di Gran Bretagna, Mons. Giuseppe Rosario Vassallo, [illegible] Mons. De Negro Rettore dell'Università Cattolica di Toronto [illegible] Churchill figlio dell'ex Primo Ministro britannico, [illegible] volesse rivelare [illegible] gruppo di azionisti e [illegible] nell'ultimo quarto [illegible] ora [illegible] della Bolivia, che [illegible] canno da anni.

Solenni cerimonie religiose a Firenze e Milano

FIRENZE, 11. — Secondo una antica tradizione ieri in occasione della vigilia di Pentecoste è stata rinnovata in San Giovanni la benedizione dei cero [illegible] Battistero.

Anche a Milano ieri [illegible] cerimonia il Cardinale Schuster quale legato del Pontefice [illegible] Giusto la tradizionale [illegible] cerimonia [illegible] della Badessa della Badia, che [illegible] cano da secoli.

Manifestazioni popolari

ROMA, 12. — In molte città [illegible] Torino, Genova, Milano, [illegible] Napoli, Udine, Bari, [illegible] sono [illegible] grandi manifestazioni [illegible] per la proclamazione [illegible] risultati del referendum.

Il Vice Presidente Nenni, che non ha potuto partecipare alla dimostrazione milanese, ha tenuto un comizio in piazza del Duomo, [illegible] avvenuto [illegible] per la proclamazione [illegible] risultati del referendum.

Nenni [illegible] ha ricevuto [illegible] Ambasciatore [illegible] e [illegible] per trenta minuti.

Il Presidente del Consiglio [illegible] Quirinale [illegible] galeano.

Nenni [illegible] Presidente [illegible] Consiglio [illegible] Ambasciatore [illegible] Gran Bretagna [illegible] Ambasciatore [illegible] Stati Uniti [illegible] Ambasciatore [illegible] Francia [illegible] Ambasciatore [illegible] Unione Sovietica.

Alle ore [illegible] ha ricevuto l'

VITA DELLA CITTA'

Un invito della Giunta al Sindaco di Bari

La Giunta Comunale nuovamente, in seguito alla determinazione di sospendere alle discussioni del Consiglio [illegible] — ha deliberato che sia rivolto la vasta invadente sulla [illegible] Sindaco del Comune di Liberazione e che la gestione straordinaria dell'Amministrazione [illegible] — esso deve avere il più sollecito svolgimento [illegible] sulle necessità [illegible] amministrative;

— autorizzato altresì che l'assessore del corpo costituente della [illegible] consigli [illegible] struttore radiocomunale pellicciaio;

— invita il Sindaco a riunire nella discussione consigliare.

Bari, 10 giugno 1946.

Avv. Antonino Alcaini, presidente; avv. Domenico Citarelli, avv. Francesco Quaranta, avv. Attilio De Finis, prof. Pietro De Simone, ing. Francesco Paolo Fiore, ing. Nicola Ruffi, avv. Pietro Carrassi, rag. Nicola Lopalco, prof. Nicola D'Ercole, avv. Alfredo Barbone.

Mostra-Mercato dell'Artigianato

[illegible] Comitato Generale esecutivo della Mostra-Mercato dell'Artigianato di Puglia e Lucania.

La ringrazia della pubblicazione [illegible] Le saluta cordialmente.

Il Commissario Straordinario
LEONARDO ALTAMURA

La chiusura del [illegible] di Clinica Medica all'Università.

Avrà luogo [illegible] presso la nostra Università Policlinica [illegible] corso di Clinica [illegible] dell'attuale prof. Lalli. Possono [illegible] che non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Anno XXXIV — Lecce 2 gennaio 1944 - N. 1
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia d

LA PROVINCIA DI LECCE
Ciferelli dott. Michele
via Principe Amedeo, 70
Bari

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

L'INDIVIDUO E I PARTITI

La prima estrinsecazione concreta e positiva della libertà è la costituzione dei partiti politici, che non si formano però improvvisamente e a capriccio di poche persone, ma che trovano la loro verità d'essere e nella tradizione politica e nella filosofia e nella ragione sociale. Si possono anche avere delle improvvisazioni, ma in tal caso non sono che aggruppamenti più o meno spuri che fanno molto fracasso e scompaiono poi d'un tratto, senza lasciar traccia o ricordo, perchè nati morti.

I partiti politici sanamente concepiti si sviluppano e prosperano mediante due indispensabili fattori: l'ideologico e l'interesse materiale.

Un partito puramente ideologico abbandonerebbe presto ogni positiva attività politica e durerebbe quanto un bel fuoco d'artificio, restando patrimonio di pochi iniziati avulsi dalle necessità urgenti della vita, che poi interessano i cittadini tutti; come pure un partito esclusivamente economico rimarrebbe disorientato dall'incapacità di intendere i problemi etici e politici e giuridici, che travagliano tanto profondamente le civili società.

E che sono questi problemi etici ed economico-giuridici distinti dai partiti politici, e come essi sono specificatamente intesi?

La patria, la religione, la giustizia, le libertà, sono dai singoli aggruppamenti politici trattati in modo affatto diverso.

Così, mentre il clericale ha il concetto chiesastico della religione, e per ciò stesso soggetto alla dogmatica già esistente o imponenda, il liberalismo e le democrazie intendono la religiosità nel concetto superiore di Dio, al di fuori, e spesso anche contro, d'ogni ceppo chiesastico.

Similmente la patria, per i reazionari imperialisti e sciovinisti, è intesa come dominio assoluto sulle altre nazioni, dominio che arriva sino all'aberrazione del concetto razziale, ove le democrazie la infondono, non soltanto come pura entità geografica di limite e di dominio, ma come somma ideale di tutte le caratteristiche di un popolo nel lungo svolgersi della storia passata, elaborante un sempre più alto grado di civiltà nella comunanza con gli altri popoli, affinatasi dalle interne ed esterne lotte alla capacità politica giuridica ed etica.

Ancora le libertà sono tanto differentemente intese: per i conservatori esse costituiscono un diritto politico solo delle classi più elevate, e per censo e per cultura, mentre alle altre classi esse debbono essere cautamente largite, lasciando invece per tutti i cittadini ogni libito economico; per i materialisti, oggi, dopo le esperienze nazi-fasciste e l'evoluzione politica della Russia da Lenin a Stalin, sono intese soltanto nel campo politico e giuridico, ove la economia sono negate; per le democrazie invece, in tutti i campi, e politico e giuridico ed economico, sono considerate nella maniera più larga, elaborando solo restrizioni, ove le libertà risultino in contrasto tra loro con danno alla collettività, come, per esempio, l'accumularsi di ricchezza, che, mentre è una conseguenza delle libertà economiche, poi di fatto le conculca, soffocando i più deboli nei tentacoli dei magnati.

Ne risulta pertanto che i veri partiti politici si formano ed esistono in quanto sono l'espressione positiva degli interessi economici di determinate categorie o classi o caste di individui, interessi economici che sono ad essi comuni, come comuni sono le idealità astratte, perchè identiche sono le aspirazioni, l'educazione, gli studi, la forma stessa mentale.

Se un individuo segue un partito politico esclusivamente per idealità ed in contrasto con i suoi personali interessi economici, abbiamo un idealista che, nella sua categoria sociale non è compreso e nella categoria sociale, della quale abbraccia l'idea, è guardato con diffidenza. Il più delle volte, certo salvo rare eccezioni di apostoli che si contano sulle dita, l'individuo che si trova in questo contrasto, o si apparta presto dall'attività politica positiva, oppure evolve gradualmente il proprio pensiero ideale, accostandolo pian piano, senza che ne abbia contezza, a quello della categoria cui appartiene. E' assai comune il caso di persone che da giovani, entusiaste degli studi e dei movimenti in voga, abbraccino tendenze estremiste, e che poi, nella maturità, diventino anche feroci reazionarie. Non è mancanza di carattere in costoro, ma è la imperiosità della vita che discopre, attraverso gli interessi economici propri e comuni alla loro categoria, le idealità conformi alla sub cosciente forma mentale.

Così un partito politico segna di per sè stesso i limiti nei quali la sua idea deve ricercare proseliti: se il partito conservatore volesse organizzare masse di operai, cadrebbe nel ridicolo; come quando un partito estremista vuole parlare agli intellettuali scivola in un linguaggio falso di retorica e di demagogia; e neppure le democrazie, quando vaneggiano di essere partiti di massa, sono nel vero, perchè poi confondono il concetto di massa; che si riferisce soltanto alle grandi categorie sociali dei contadini e degli operai, ai quali nessuna positiva e originale dottrina sociale esse possono sinceramente offrire, in quanto non sanno, se non di seconda mano o per astratti studi, le loro vere materiali necessità, che solo la convivenza può fare interamente conoscere; col concetto di *numero*, che le fa poi scivolare nella più disastrosa demagogia, ricercando proseliti oltre i limiti delle proprie categorie, sì che poi fatalmente decadono nella *plebe*, ovverossia nei rifiuti politici, negli arruffapopoli, nei profittatori.

Esempio tipico si è avuto nel P. P. I., d'infausta memoria che, nato dal clericalismo conservatore, chiamandosi democratico, volle affrontare la questione sociale sulle linee tracciate dalla leonina *Rerum novarum*, includendo tra le fila milionari conservatori e preti reazionari e plebe bigotta, in una congerie di idee religiose, politiche, economiche e sociali, mescolate insieme, e ammannite per i furbi a danno degli ignari e della nazione tutta, che ha poi tanto amaramente scontata l'imperversante demagogia di quel tempo, comune in verità a tutti i partiti politici, ma della quale era antesignano il P. P. I.

⁂

Da queste brevi note risulta che il terreno riservato alle democrazie nel campo sindacale, ove si guarda puramente ai materiali interessi della categoria, è tra i professionisti, gli impiegati, i piccoli e medi commercianti, industriali e proprietari, i fittavoli e i mezzadri, gli artigiani e tutti i lavoratori in genere, il cui interesse e mentalità e aspirazioni collimano con la democrazia.

Volendo organizzare le masse lavoratrici della campagna o dell'industria, il meglio che possano fare le democrazie, è di imitare, in peggio, i partiti socialistici, mentre, lasciando a costoro la cura economica di dette categorie, possono influire acciò siano bene accette e divulgate le grandi idealità comuni a tutti i lavoratori, dai più umili ai più illustri.

PER RISORGERE

L'impalcatura su cui è assisa oggi l'organizzazione del nostro esercito, profondamente rosa alla base, minaccia di crollare, tutto travolgendo nella fatale ruina. Abbiamo generali a bizzeffe; generali che, in massima parte, hanno raggiunto i maggiori gradi di comando per benemerenze fasciste, e non certo per gli alti studi o per valore dimostrato sui campi di battaglia. Sono quegli stessi generali responsabili principali dei disastri della campagna di Grecia, che il Presidente Roosevelt definì la più vergognosa delle guerre nei confronti dell'Italia e la più gloriosa nella storia della piccola Grecia, responsabili per incapacità e per servilismo. Inoltre, nell'esercito attuale, hanno trovato comodo rifugio tutti i più compromessi figuri del passato règime, che si sono fatti tempestivamente richiamare, ed ai quali è d'uopo aggiungere la faziosa M.V.S.N. oggi incorporata.

Abbiamo di proposito citato la sola campagna di Grecia, perchè è quella ove più specialmente si è addimostrata l'incapacità tecnica del nostro comando militare, che ha sacrificato bestialmente diecine di migliaia dei nostri soldati migliori.

Lauti stipendi confortano oggi l'ozio di questi generali vinti, senza autorità, che affollano i nostri paesi, costringendo il governo a mantenere un esercito scomposto di soldati laceri, scalzi, affamati, senza ideali e senza rispetto, che attendono solo il momento per scappare alle proprie case, se sono ancora in piedi, ai campi incolti, ai cantieri abbandonati, alle botteghe chiuse, alle officine inattive, presso i loro cari in tribolazione.

Le macerie di Foggia, di Avellino, di Napoli, e di Palermo, di Messina, di Catania, e di Eboli, di Battipaglia, di Reggio, e di tante e tante altre città martoriate e distrutte, non possono essere nemmeno rimosse per mancanza di mano d'opera.

Che cosa oggi s'impone ad un governo responsabile, che abbia veramente a cuore le sorti della nostra sventurata Patria?

Sciogliere l'esercito; ricostituirlo sulle basi del volontariamo, mettere alla testa pochi colonnelli non contaminati dalla tabe fascista.

Un esercito non numeroso, agile, baldo, ben nutrito e sufficientemente armato, che possa veramente rinnovare i fasti gloriosi dell'Itala gente.

Gli altri, tutti, al lavoro di ricostruzione e di produzione.

Non pesare come mendicanti sugli alleati, ma aiutarli col nostro lavoro.

Non chiedere in carità, ma ripagare con manufatti le materie prime e le macchine che ci abbisognano.

Tante centinaia di migliaia di soldati, che oggi oziano pezzenti, ritornati al civile lavoro, sapranno in breve volger di tempo riacquistare la stima e il rispetto del mondo.

La probità, la capacità, la volontà di resurrezione del popolo italiano non sono morte.

Rimuoviamo i ceppi che le costringono, e la buona ventura sorriderà di nuovo dopo la tempesta orrenda.

a. b.

Un sasso in piccionaja

Com'era da prevedersi, il nostro scritto «Fascismo palese e fascismo latente» del n. 3 del 12 corr. ha dato subito i suoi frutti. Ma, giusto cielo, bisogna pure confessarlo a noi stessi, questi sono stati più opimi di quanto fossimo per attenderci. Il che, a dir vero, anzi che procurare una eccessiva soddisfazione al nostro amor proprio, ha fatto scendere di non pochi punti quel tanto di estimazione ch'era in noi circa le capacità polemiche di un locale ebdomadario, rimasto in sella, non c'è che dire, non ostante il variare dei climi politici. Dunque, miei cari, possibile mai che la «vigilia di sangue» presa così, con le pinzette del... Proto, abbia potuto tanto turbare la vostra candida animula?; Ma, scherzi a parte, è bene innanzi tutto spazzare il terreno da un equivocante ingombro glottologico: nella retta interpretazione lessicale italiana, e, se ciò vi piace, secondo la netta etimologia della sua derivazione dall'identica voce latina «vigilia» non risponde al valore odierno snaturato attraverso la prassi del calendario, secondo il quale essa sta per «giorno precedente» un qualche avvenimento, o una qualche solennità; ma risponde ad un ben altro significato che, per la tirannia dello spazio non possiamo qui illustrare; un buon Calepino potrebbe agevolare, sia pure sommariamente le vostre indagini al riguardo; sempre che ciò possa allettarvi. Ma veniamo al sòdo: perchè tanta scalmana per la nostra preoccupazione circa quanto potrebbe apparecchiarci il domani più o meno prossimo, qualora di sotto blande parvenze potessero riaffacciarsi quelle forze deleterie che ci han condotto all'odierno stato di cose? Delle due: o voi rappresentate qualcuna di siffatte blandizie, e noi avremmo così calpestato giustamente uno dei tentacoli della piovra segnalata; o noi c'inganniamo, e allora perchè avete tanta vaghezza d'inacidirvi il sangue? Ma ecco che un dubbio monelluccio anzi che no, ci si fa innanzi nostro malgrado. Siete voi i vessilliferi di uno dei tanti partiti politici che bruciano incensi d'innanzi all'Ara della Libertà? O non per caso i crociferi di Santa Madre Chiesa? Rispettabili, s'intende, sia nell'uno che nell'altro dei casi; ma in nome di Dio, una certa chiarezza, oltre a non far male a nessuno, ci consentirebbe di guardarci in viso con maggiore disinvoltura. Nella prima ipòtesi non potreste non essere consenzienti al nostro grido d'allarme, tolto ormai di mezzo quel tanfo da beccajo che avete dato per difetto d'interpretazione lessicale ad una nostra innocua frase; chè, in caso contrario avreste fatto il giuoco del fascismo incapsulato e messo alla gogna. Nella seconda ipòtesi avreste reso un bel poco gradito servizio ad una istituzione che in fatto di prudenza la sa molto più lunga di quanto non cape nei vostri microcefali. E poi che pare abbiate voluto assumervi il còmpito di farla d'avvocati d'ufficio della medesima, più di quanto essa ne senta il bisogno, siate pur certi che i di lei Magnati leggerebbero con compatimento le vostre invocazioni alla... Storia, per suffragare una tesi così mal connessa, come quella che avete voluto assumere ad argomento... principe della famosa difesa. La Storia, ohè brava gente!.. Ma che scherzate, o dite per davvero? La Storia, sapete bene, non incomincia con la *Rerum novarum* leonina; e che allorquando Papa Pecci produceva, con questa, il primo atto di interessamento diretto della Chiesa per i nuovi problemi sociali portati sulla ribalta storica dal socialismo, e i Miglioli organizzavan le masse agricole del Polesine, e i Toniolo vociferavan di problemi economico-sociali, e gli Sturzo irreggimentavan quelle in sostituzione del fatuo tentativo del conte Gentiloni, v'eran già stati presso i Romani il fenomeno Spartaco, in Francia il problema degli *Jacques bon-homme*, in Germania la lotta dei servi della gleba contro i castelli; eppoi Marx, Engels, Lassalle, Prudhomme. Ci direte: ma ad essi mancava lo spirito... cristiano; ma, oh benedetti da Dio, il problema economico è un problema a sè, indipendente da Jehova, o da Maometto, o da Brama, o da Siva, o da Visnù. Una cosa, piuttosto, è certa: il problema in sulla fine dell'800 era già divenuto così imponente, che qualunque istituto di masse non avrebbe potuto continuare a mantenersi sulle staffe, senza farlo proprio; il che fece sagacemente, molto sagacemente, il Papato. Ma, siamo onesti; bisogna pure rispettare... i diritti d'autore: forse che i buoni cristiani non hanno questo dovere? Il problema economico è un fatto meramente umano; perchè, o incorreggibili, volete chiamare sempre il buon Dio a testimoniar pure le nostre quotidiane bagattelle? Gesù? E chi è che non l'ha invocato? Dall'anarchico al comunista al barricardiere al tiranno allo sfruttatore; e persino all'ergastolano; chè, in fatti, non è mai privo di scapolare sotto la camicia! Ma lasciamo in pace i Santi, e discutiamo coi fanti. Perchè mettersi su pericolosi trabocchetti? Le cose dell'Infinito quando le si vogliono a pugni e a calci costringere nel finito delle nostre meschinità, si vendicano nelle maniere più impensate: le grandi eresie ne sono un terrificante documentario. Lasciamo, quindi, da parte la Fede, con l'iniziale maiuscola; ed auguriamo ai fortunati che l'hanno, di non perdere fino all'estremo anelito questo preziosissimo bàlsamo per i mali di questa Terra. E' troppo comodo, oltre che sleale, scendere in lizza ad armi impari: se incominciate a monopolizzare la strepitosa alleanza con Dio, bisognerà che tutti vi facciano largo. Ma via, non facciamo scherzi! Vi vogliamo in campo con una schietta bandiera; che sia la stessa d'ambo le facce, senza il trucco del *double-face*. E giù quell'aria sorniona da detentori della... spiritualità; non c'è più grasso materialista di chi fa smercio continuo di... essenza eterea: finisce col rimanerne senza! Siete democratici? Evviva! Qua la mano! Siete cristiani? Alla buon'ora! Qua un abbraccio! Con tutte le sfumature più o meno cariche, la nostra è ancora un'Era cristiana. Eppure una certa acredine mai frenata del vostro stiletto all'acido prussico sa così poco della fratellanza predicata dal Grande Martire del Gòlgota.

La Chiesa non sarà di nuovo l'alleata delle possibili future tirannie? Ebbene, i fatti daranno ragione agli uni o agli altri dei polemisti. A che riscaldarsi a freddo?

Avremmo persino brindato con voi dopo la vostra innocua cicalata; ma, vedete, voltiamo il vostro foglio, e vi leggiamo: «...conferma (*la Democrazia cristiana*) il proprio impegno di collaborare col Governo del Maresciallo Badoglio...» ecc. ecc. Ah no, cari; con tutta la nostra buona volontà non possiamo. Siete sempre i medesimi! Gesù? Ma Egli non ha mai ammesso due giustizie diverse per uno stesso reato. Egli non permetterebbe che i simboli del male restassero a tormentar le coscienze affrante di un popolo gettato in lagrime e in lutti inenarrabili.

Eppoi, eppoi, non vi sembra questo un primo passo verso la involuzione della vostra fede (con l'iniziale minuscola) democratica? Così presto?

Adelante Pedro, cum juicio...; si puedes!

Enovis Azio

Piccola mafia

Domenica mattina il direttore del nostro giornale fu proditoriamente aggredito da quel tale Indraccolo Luigi, nipote dell'avv. Mosco Federico. Si svolse una breve colluttazione senza conseguenze di rilievo, alla quale pose termine l'intervento di alcuni passanti.

Rifiorisce così il teppismo nell'organizzazione mafiosa.

IN PROVINCIA

NARDO'

Nozze Trecca - Mea

Il giorno 27 u. s. S. E. Mons. Gennaro Pentasia, Vescovo di Nardò, ha benedetto le nozze tra il Prof. Antonio Trecca di questo Liceo Classico e la leggiadra Sig.na Maria Mea del compianto Dott. Ernesto.

Numerosi amici si sono stretti intorno agli Sposi che hanno realizzato un lungo sogno d'amore.

Alla coppia felice il nostro augurio più fervido.

GALATONE

La stazione ferroviaria

La stazione di Galatone Campagna è trascurata, sudicia, senza energia elettrica, senza un servizio adeguato alle sue esigenze, mentre la maggior parte dei viaggiatori si serve di questa, anzichè della stazione Città, che è bene attrezzata.

Sarebbe il caso di corredare convenientemente la prima, con sollievo dei cittadini.

NEVIANO

Per l'alimentazione

La scarsità della distribuzione dei generi razionati, solo cento grammi di pasta ed altrettanti di zucchero distribuiti nel mese di novembre, è assai risentita dalla povera popolazione. Legumi non se ne sono mai avuti.

Per alleviare dalla miseria questa laboriosa gente rurale occorre provvedere con urgenza.

Chiusura di frantoi oleari

Con recenti decreti S. E. il Prefetto ha disposto la chiusura, a tempo indeterminato, dei seguenti frantoi:

Campa Alberto di Angelo, da Sanarica; Carroppo Carmine fu Nicola e socio Gigante Raffaele, da Giuggianello; Gennaccari Pantaleo, da Giuggianello; per varie irregolarità nella registrazione sui quaderni di carico e scarico e per altre infrazioni alla vigente disciplina dell'ammasso dell'olio.

Per il pagamento delle vinaccie

Ci pervengono numerose lagnanze da parte degli interessati, perchè questi sono, malgrado che le vinacce siano state regolarmente ritirate dai distillatori, giusta le disposizioni governative 1941, e da questi già per intero sfruttate, non ne sia stato ancora corrisposto l'importo.

Ci associamo alle rimostranze, perchè non troviamo giustificabile il ritardo a soddisfare quanto è dovuto a chi, ossequiente alle leggi, ha consegnato la propria merce.

In memoria
dell'ing. Antonio Orbettino

Tragica sera quella del 10 dicembre: la littorina in partenza da Bari si scontrava con alcuni vagoni facenti parte di un treno merci.

Lo scontro fu violento, malgrado il sangue freddo del macchinista che, azionando i freni, mitigò l'urto, ed immolando la sua vita ne risparmiò molte altre. Ben quattordici persone, tuttavia, trovavano nel tragico incidente la morte, e fra queste, condividendo la sorte del guidatore, presso cui si trovava, l'ingegnere principale delle Ferrovie Sud Est, Antonio Orbettino, il quale, dopo una intensa giornata di lavoro, si recava a Martina Franca presso la diletta consorte e la figliola, venuta al mondo da pochi giorni.

Figlio del popolo e cresciuto in mezzo al popolo, la scomparsa di questo giovane ha lasciato un vuoto incolmabile nel delicato posto che Egli occupava presso la direzione delle suddette ferrovie, e largo rimpianto fra tutto il personale, senza eccezione alcuna.

Lavoratore instancabile e dinamico, prodigò tutte le sue energie per il potenziamento e lo sviluppo delle Ferrovie in questa terra di Puglia, ed a lui molto si deve se, nei trascorsi ed attuali difficilissimi momenti, le ferrovie della Sud-Est hanno assolto in pieno il loro compito.

La morte lo ha colto nel pieno vigore degli anni, nella esuberanza della sua giovinezza, accanto ai suoi prediletti compagni di lavoro; ne ha stroncato la giovane vita, che avrebbe senza dubbio continuato a dare il più proficuo contributo alla complessa organizzazione ferroviaria della Sud-Est, destinata nel dopoguerra ad uno sviluppo allo stato imprevedibile.

Ad onorarne la memoria il padre comm. Vincenzo Orbettino, Ispettore principale delle predette ferrovie, ha messo a disposizione i fondi necessari per la istituzione di una borsa di studio destinata a consentire ad un figliuolo di un cantoniere di laurearsi in ingegneria.

U. C.

Si acquista la prima edizione completa del **Trattato di Diritto Penale** di Vincenzo Manzini. Rivolgersi al nostro giornale.

CRONACA CITTADINA

Come sono spariti
857 quintali di farina!

All'udienza del 13 dicembre 1943 il nostro Tribunale 1. Sezione ha trattati i processi a carico di Pacoda Francesco di Oronzo, Pacoda Francesco fu Salvatore e Strisni Filiberto fu Gennaro, panificatori da Lecce, imputati di aver sottratti il primo q.li 434,99,858; il secondo q.li 297,46,857 ed il terzo quintali 125,38,909 di farina, che erano stati a loro affidati per la confezione e distribuzione del pane ai cittadini leccesi.

I tre processi si sono chiusi con l'assoluzione dei tre panificatori per insufficienza di prove, su conforme requisitoria del Pubblico Ministero.

Ci piace però che i cittadini conoscano, almeno la parte, la motivazione di una delle tre sentenze, e cioè di quella concernente Pacoda Francesco fu Oronzo, che è poi simile a quelle delle altre due:

«.... Al pubblico dibattimento risultò, attraverso l'esame dei testi Gambinossi, Fusaro e Giannuzzi dell'Ufficio Alimentazione e del verbalizzante capitano Visicchio della R. Guardia di Finanza, che il sistema col quale l'Ufficio predetto assegnava ai panificatori la farina, e con il quale questa veniva ritirata dai detti panificatori, non offriva alcuna possibilità di controllo, così che apparì impossibile accertare se la ingente quantità di farina, del cui ammanco il Pacoda è chiamato a rispondere, fu sottratta da lui o non fu consegnata dall'Ufficio competente. Va tenuto presente, infatti, che nessuna ricevuta rilasciava il panificatore all'atto della consegna del buono di assegnazione della farina, e che neppure al momento in cui ritirava materialmente la farina assegnatagli tale ricevuta veniva da lui rilasciata.

L'unica possibilità di controllo è quindi quella che risulta dall'esame dei buoni di assegnazione rilasciati dall'Ufficio distribuzione farina e ritirati dal grossista che consegnava la farina stessa: ma è sufficiente che uno qualsiasi dei panificatori neghi, così come ha fatto l'imputato, che il buono a lui intestato sia stato effettivamente a lui consegnato, per far cadere questa unica possibilità. La manchevolezza è talmente grave, che non sembra concepibile che un ufficio di tanta importanza non avesse escogitato un qualsiasi modo di controllare che la farina assegnata fosse effettivamente ritirata dal panificatore a cui veniva intestato il buono di prelevamento, tanto più che il sistema era semplicissimo, e fu subito trovato e messo in applicazione, con una semplice firma di ricevuta del panificatore, non appena sorse il processo in esame.

Questo Tribunale avrebbe cercato, al pubblico dibattimento, di controllare almeno se le prenotazioni del pane, fatte presso il Pacoda, e per le quali l'ufficio Comunale di razionamento compilava uno speciale modello C., che avrebbe dovuto servire di guida all'ufficio alimentazione per l'assegnazione della farina, corrispondessero ai buoni rilasciati; ma neppure tale controllo fu potuto esercitare perchè, per concorde giurata deposizione dei testi Fusaro, Giannuzzi e Gambinossi, del predetto Ufficio Alimentazione, si venne a sapere, ciò che sembra incredibile, e cioè che la farina veniva assegnata ai panificatori secondo le richieste di costoro, che affermavano di avere esaurite le scorte, e non secondo l'accennato modello C. ».

Un simile sistema appare davvero incredibile se si considera che si tratta di un genere di estrema necessità, qual'è la farina, in un momento così grave per la vita della Nazione, e che lo stesso Tribunale, per sottrazioni di piccole quantità di farina o di grano, commesse da privati, ha dovuto infliggere pene gravi allo scopo di mantenere un'equa distribuzione del pane fra tutti i cittadini. Quel sistema, invece, portò alle conseguenze che ora si lamentano, e cioè alla spartizione di centinaia di quintali di farina. Se ai vecchi fascisti si sostituiscono.... i nuovi, ed allora....

Tra i commercianti

Un numeroso gruppo di commercianti, rappresentati dal sig. Luigi Acquaviva, ha inviato a S. E. il Prefetto una lettera con la quale si chiede il ritorno alle antiche istituzioni liberali per la categoria dei commercianti, con l'esclusione dei rappresentanti i prestatori d'opera: il ritorno alla libertà di commercio; l'esclusione dei Consorzi Agrari da ogni ingerenza o attività commerciale.

Plaudiamo all'iniziativa.

Nel Nastro Azzurro

Con recente decreto Prefettizio il maggiore Francesco Capone è stato nominato Commissario Prefettizio presso la Sezione Provinciale di Lecce dell'Istituto del Nastro Azzurro, in sostituzione del dr. Antonio Franich.

Le vie di Lecce

L'annosa questione dell'impraticabilità delle vie secondarie della nostra città non può certo oggi essere affrontata; epperò il Comune non ha il diritto di negligere, anzi di dimenticare nella maniera più assoluta, quella che è l'ordinaria opera di manutenzione del patrimonio stradale.

Vi sono delle vie, come per esempio via Idomeneo, via Galateo, via delle Giravolte, via Cadorna di Bligny ecc., nelle quali ogni assenza, da tempo immemorabile, di qualsiasi lavoro di riparazione, le ha rese assolutamente impraticabili, specie poi nei giorni di pioggia e al buio, per la quantità enorme di buche, molte assai profonde, che si sono formate. La maggior parte di tali buche è in dipendenza dei basoli che hanno sprofondato. Semplici lavori per i quali non occorre speciale materiale, ma solo un pochino di diligenza e buona volontà, allieverebbero i cittadini dalla pena di rompersi l'osso del collo.

Proponiamo, certi di interpretare il generale desiderio, che il Comune istituisca una squadra di operai fissa, alle dirette dipendenze dell'Ufficio d'Arte del Comune, che sorvegli e ripari le vie cittadine continuamente. Si conserva in tal modo, anzi si migliora, il prezioso patrimonio stradale e si garantisce l'incolumità dei cittadini.

Le verdure

Mentre la nostra città è sovrappopolata per l'affluenza enorme di profughi, di sfollati, di soldati, e le verdure rappresentano oggi la principale, se non l'unica, pietanza dei parchi lupini, molti giardinieri del nostro fondo, più avvidi di danaro che onesti, in barba alle disposizioni in vigore, vanno a vendere le loro verdure nei paesi vicini a prezzi maggiori, trasportandole di notte.

Si intensifichi la vigilanza per porre freno alla cupidigia di questi disonesti.

Per le onorificenze

Ci giungono numerose sollecitazioni perchè ci facessimo promotori di una iniziativa tendente alla revoca delle onorificenze concesse dal R. Governo fascista del 1922 in poi.

Troviamo ciò giustissimo: troppi cavalieri, commendatori, gran croci, gran cordoni, e chi più ne ha più ne metta, ostentano le loro onorificenze per meriti fascisti e, giocando d'equivoco, godono di quell'autorità che ancora i titoli, bene o male, conferiscono nella vita sociale.

Si potrà obbiettare che non assolutamente tutti hanno conseguito l'onore di essere insigniti per meriti fascisti, e, per queste rare eccezioni, per quanto un autentico antifascista, quale che sia stato il suo merito civile, non le avrebbe mai ricevute, si potrebbe ovviare, conferendogliele in seguito.

Urge pertanto che un decreto stabilisca revocate tutte le onorificenze concesse dal 28 ottobre 1922 al 25 luglio 1943.

Spettacoli d'ogni giorno

In Lecce, il giorno 20 alle ore 18, in viale Gallipoli, all'altezza di via Giuseppe Cino, una autocarrozzetta militare, che procedeva a lace spento, investì, all'incrocio, un calessino, anche esso a luci spente. Il cavallo cadde, leggermente ferito ad una gamba, mentre un tenente, che occupava la carrozzetta, restò scaraventato alla tempia sinistra. Costui scese dal veicolo e aggredì il conducente del calessino, un vecchietto basso e che mal si reggeva sulle gambe - lanciandogli prima contro una serie di parolacce, intramezzate da bestemmie, e poi, afferratolo per la gola, gli assestò in bocca quattro o cinque sonorissimi pugni, che lasciavano il malcapitato grondante sangue e riverso sulla stanga del calesse, senza la possibilità della minima reazione. Per fortuna, tra i pochissimi presenti, vi era chi aveva l'autorità di esigere dall'Ufficiale le generalità e la scena avrà molto probabilmente il suo epilogo davanti all'autorità giudiziaria.

***

In Lecce, il giorno 21 alle ore 10,15 nel cortile della Prefettura:

Il Capitano Comandante il reparto, che era a presidiare il Palazzo del Governo, in presenza di un gruppo di suoi soldati e di alcuni borghesi, percosse violentemente, per non si sa quale misfatto, un bambino di sette o dieci anni, e lo urtò ripetutamente, tenendolo per la testa, contro il muro. Nel frattempo gridò «questa è l'educazione di Mussolini...» e poi «noi siamo battuti qui (qui a Lecce) a gettare il sangue». La Questura è a venti passi: nessuno naturalmente interviene.

A questi episodi - tutt'altro che sporadici - aggiungiamo un solo commento.

Il tempo dei privilegi è finito. E ritornato, se Dio vuole, quello dell'eguaglianza dei cittadini. Diciamo quindi che se Mussolini aveva educato certe categorie sociali a ritenersi privilegiate, Mussolini non c'è più. Chi riveste la divisa ha eguali diritti ed eguali doveri di chi svolge la propria attività in altri campi, non meno interessanti per la risorgente Nazione. Se un privilegio conferisce la divisa, questo consiste nel dovere essere d'esempio chi la indossa agli altri cittadini nel rispetto della legge e della persona umana. Il signor Capitano aveva a sua disposizione i vicini uffici dell'autorità di P. S., alla quale aveva il dovere di rivolgersi. Il signor Tenente era in pieno diritto di richiedere le generalità di costui, che riteneva colpevole delle lesioni riportate. Nessuno autorizzava costoro a fare giustizia da sè. Sono sistemi di altri tempi, che il popolo non vuole vedere ancora impiegati impunemente da categorie privilegiate e prepotenti.

Raccolta spazzature

L'Amministrazione Comunale, allo scopo di eliminare gli inconvenienti inerenti al ritiro delle spazzature a domicilio, nei limiti delle possibilità consentite dallo speciale periodo che si attraversa, invita tutti coloro che ne hanno motivo a presentare reclamo scritto all'ufficio di Annona, al Viale Lo Re.

Nei pensionati

L'Assemblea dei pensionati statali, parastatali, comunali e provinciali, riunitasi il 26 dicembre 1943 nei locali della Società Operaia di Lecce gentilmente concessi.

Udito il resoconto fatto dal comm. Pisano Antonio intorno alla costituzione d'un Gruppo leccese dei pensionati allo scopo di ottenere un miglioramento economico sulla pensione della stessa entità e decorrenza di quelle già deliberate dal R. Governo in favore degl'impiegati in attività di servizio,

all'unanimità ha deliberato:

1) di nominare un Comitato provvisorio per la costituzione del Gruppo di cui sopra;

2) di far voti a S. E. il Prefetto di Lecce, perchè voglia compiacersi di rendersi interprete presso il Governo della necessità di venire in aiuto, al più presto possibile, della benemerita classe dei pensionati colmando una lacuna inesplegabile verificatasi nei provvedimenti già emanato con Decreto-Legge del Consiglio dei Ministri in favore dei propri impiegati;

3) di aderire alla Associazione Regionale dei pensionati già costituitasi in Bari sotto la Presidenza del Comm. Francesco Miccoli.

Il Comitato provvisorio: Pisano comm. Antonio — Carlino comm. Alfredo — Brunetti cav. prof. Menotti — Conte comm. Raffaele — Pedone Giovanni — Caracciolo Secondo - Vigneri cav. Luigi

Si vende un ciclo style quasi nuovo.
Rivolgersi al nostro giornale.

Per la distribuzione dei concimi

L'ufficio provinciale per gli accertamenti agricoli, ci comunica:

A rettifica e chiarimento della comunicazione apparsa sul n. 6 in data 19 c. m. di questo settimanale, relativamente all'assegnazione dei concimi, si precisa che l'assegnazione e la distribuzione delle materie utili all'agricoltura rientrano rispettivamente nelle competenze dell'Unione Provinciale degli Agricoltori e del Consorzio Agrario Provinciale.

Gli Uffici Comunali per gli Accertamenti Agricoli — dietro richiesta dell'Unione Agricoltori — si limitano ad apporre un semplice visto sulle richieste di assegnazioni avanzate dagli agricoltori allo scopo di certificare, in base agli atti di ufficio, se i richiedenti sono effettivamente o meno interessati nella conduzione del fondo per il quale chiedono le materie stesse.

Il Reggente dell'Ufficio Provinciale
Dr. Sebastiano Verticoco

N. d. R. — *Se neppure gli Enti designati sono a perfetta conoscenza delle loro funzioni, tanto che agiscono sente il dovere di specificarle in contraddizione con gli altri, risultando perfino inutili doppioni burocratici, quali quelli che si limitano ad apporre un semplice visto, immaginiamo come si può orizzontare un povero cittadino ignaro, ma che ha bisogno di concimi.*

Si burocratizzi, si elimino gli uffici superflui, creati solo per seminare posti e prebende; semplicità e snellezza col generale controllo, e sarà tanto di guadagnato per la pubblica e per la privata economia.

Nel Partito d'Azione

Su proposta del Comitato Direttivo della Sezione Ufficiale del Partito d'Azione in Lecce, è indetta l'Assemblea generale provinciale per domenica 9 gennaio, nella sede sociale in via Imperatore Adriano n. 27, per discutere sul seguente

Ordine del giorno

1. Idealità e compiti del P. d'A.: relatore Garola.
2. Organizzazione in provincia: relatore Pranzo.
3. La costituzione del Partito e il Comitato Centro Meridionale dopo il Congresso di Napoli: relatore Panzera.
4. Il Congresso di Napoli dei Fronti Nazionali di Liberazione e il nuovo Congresso di Bari: relatore Bernardini.
5. Proposta del Comitato Direttivo di aumentare il numero dei componenti da cinque a nove, ed elezione degli stessi.

Il Presidente
prof. Pasquale Chilino

Elezioni Sindacali
dei Professionisti e degli Artisti

L'Unione provinciale dei professionisti e degli artisti comunica:

Il Comitato dell'Unione nella tornata del 22 corrente ha fissato il seguente calendario delle elezioni dei Segretari provinciali dei Sindacati, dei Componenti i rispettivi Direttori e dei Fiduciari delle Sezioni provinciali:

10 gennaio: Sindacato Avvocati e Procuratori — 11 gennaio: Veterinari — 12 gennaio: Medici — 15 gennaio: Geometri — 17 gennaio: Notai — 19 gennaio: Sezione Commercialisti — 21 gennaio: Sindacato Farmacisti — 22 gennaio: Ingegneri — 24 gennaio: Tecnici Agricoli — 25 gennaio: Sezione Ragionieri — 26 gennaio: Attuari e Sezione — 27 gennaio: Chimici — 29 gennaio: Belle Arti —

Dichiarazione di morte presunta

Il Giudice Istruttore Cav. Dr. M. Cifarelli per delega del Presidente del Tribunale di Bari, con ordinanza del 27-11-1943, ai sensi dell'art. 727 c. p. c., ha ordinato la pubblicazione della domanda presentata da Rucci Maria, da Bari, ammessa al beneficio del gratuito patrocinio, intesa ad ottenere la dichiarazione di morte presunta di suo marito Festoso Domenico, il quale emigrato in America fin dal 1909 non ha dato notizie di sè dal 1915.

Chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato di farle pervenire al Tribunale Civile e Penale di Bari entro sei mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Vincenzo Zaccaria

Casa di Cura "De Franchis"
Proprietari: dr. Paolo & F.lli Bazzi Corso
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
LECCE
Via Lequile, 1 Telefono 1401

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 nell'Ospedale Civile di S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Dott. Ferruccio de Pascalis
Medico-Chirurgo - Medicina interna
Specialista malattie bambini
già interno R. Clinica Pediatrica di Bologna
Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 12
Piazza Gabriele Riccardi 9
(accanto all'Albergo Patria)

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1101
presso Rag. De Pandis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini
R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXIV Lecce 9 gennaio 1944 - A. 2
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento anno L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICIO: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia di ... e

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

...A DI LECCE
...Michele
...deo N.70
...ori

Liberalsocialismo o Partito Repubblicano d'Azione

Il Partito Repubblicano d'Azione (l'aggettivo l'ho aggiunto io, per necessità discorsiva) è uno dei figli legittimi del Socialismo italiano. Diciamo la cosa com'è, allo scopo di poterci chiaramente intendere tra noi, gregari dei partiti politici di sinistra.

Intendersi significa collaborare insieme, stringersi sempre più nell'unità proletaria, proclamata dal Partito Socialista; cancellare forse alcune divisioni materiali, o programmatiche, non per irrigidirsi nella asfissiante atmosfera delle chiesuole e dei dommi, ma per ricreare la vita dello spirito nella gamma delle infinite varietà psichiche, le quali comprendono la somma delle anime anelanti alla liberazione dell'uomo, da tutte le tirannidi economiche e morali.

Il problema, per questo, muovendo da indistruttibili presupposti teorici, o filosofici, si fa pratico appunto nella economia e nella moralità.

Il Partito d'Azione è uscito improvvisamente alla luce del sole, da un ventennale movimento sotterraneo e clandestino. Il nazi-fascismo lo ha consolidato, perseguitandolo bestialmente: esso stesso, nella sua grossolanità di modi e di cervelli, non sapeva bene che cosa fosse. Come non lo sa la pletora dei sopraggiunti dopo la tempesta, venuti ad accomodarsi su le posizioni sanguinosamente conquistate.

Il Partito d'Azione non era una incoerente accozzaglia di partiti estremi, come vanno dicendo taluni, che lo conoscono la prima volta, ma un bisogno interno di libere menti, oppresse in mille modi da una dittatura stupida e feroce. Era un movimento raccoltosi intorno ai travagli della filosofia crociana, il quale serba tuttora le tracce della sua aristocrazia, perchè nato dai dibattiti politici di uomini di studio, di pensiero e azione.

Fin dal suo nascere, profittando della necessità cospiratorie del silenzio, alcuni elementi torbidi e quasi illetterati, tentarono di spacciarsi come suoi fiduciari e corrispondenti: costoro sostenevano il giuoco del sanfedismo, e pretendevano che il partito apparisse come espressione del concordato vaticano di Mussolini, oppure come presidio della monarchia; e in tal caso introducevano il nome di Benedetto Croce, di Carlo Sforza, di Francesco Nitti.

Il Partito d'Azione serviva, invece, gl'interessi della Nazione antifascista ed antinazista. Si nascose sotto varie denominazioni, non sempre ben note, quanto all'unità dell'associazione sparsa su la penisola, ai suoi stessi aderenti; e ora si disse « Italia Libera », pel bisogno di liberare l'Italia dallo schiavismo tedesco, sostenitore del fascismo; ora si disse « Liberal-socialismo », perchè promosso e caldeggiato da antichi socialisti, che pur sentivano la vitalità perenne di alcuni ideali mazziniani, quali la libertà e la giustizia. Costoro, d'altra parte, rifiutavano la cieca accettazione del materialismo marxista, superato già da un quarantennio di critica filosofica e di esperienza economica; non ammettevano Bibbie sociali, non suavano le tavole sacre dei decaloghi semiebraici, volevano sentirsi veramente liberi. Raccolsero intorno un nucleo cospicuo di liberali, che il liberalismo europeo intendevano come motivo ispiratore e generatore di tutte le conquiste spirituali dell'età moderna; ed ebbero un antesignano in Pietro Gobetti e nella sua rivista « Rivoluzione Liberale ».

Ma il nucleo più fattivo, più audace, di questi liberali, era ed è socialista; si disse, si dice e resta « Liberal-socialista ». Bastano pochi nomi: Claudio Treves, Carlo Rosselli, il nostro Tommaso Fiore; incontriamo quest'ultimo con Mario Pugliesi, con Tommaso Riccardo Castiglione, col Teofilato nel movimento filosofico e storico, neo-protestante, di « Coscientia », rassegna romana edita dalla Casa Editrice « Bilychnis » e soppressa dal fascismo nel 1927.

Nel clandestino Partito d'Azione si raggrupparono, anche, i pochi ma buoni repubblicani, recandovi il lievito delle loro idealità italiche e la tendenza verso la educazione e la elevazione delle masse operaie; tuttavia, il partito non si denominò ufficialmente repubblicano, nè socialista mentre forse, come a me pare, avrebbe fatto bene a definirsi « Repubblicano-Socialista ». Se non che, in tal caso, correva il rischio di apparire un doppione del Partito Socialista, già repubblicano, già rinnovato nella critica e nei metodi, proclamatosi nettamente antidemagogico, esaminatore libero di tutte le Bibbie socialiste e non socialiste, compreso il famoso « Capitale » di Marx, che resta una tappa, segna un momento del pensiero socialista e più specialmente di quello indirizzo economico dell'accentramento statale, conosciuto sotto il nome della moderna Social-Democrazia.

Comunque, ciò che quasi è ignoto, o si avvolge in discreta penombra, è appunto la genesi socialista del Partito d'Azione. Per la sua denominazione imprecisa e vaga, esso, su le prime, schiuse alla speranza i teneri cuori delle formazioni reazionarie pseudo monarchiche, o neo fasciste, che tentarono di prenderlo d'assalto per farsene un comodo rifugio. Restarono poi, disilluse, benchè si sforzassero di negargli l'ostica paternità socialista, la quale appariva pur chiara dallo stesso programma, dove si accenna all'abbattimento del gran capitale, alle espropriazioni industriali, ai liberi Sindacati e ai Comitati di fabbrica, ed infine alla riforma agraria vòlta alla espropriazione dei feudi.

Qualcuno ancora si agita per togliere al partito d'Azione il segno del crisma socialista; ed a me preme ch'esso gli resti a suo titolo di onore, per le grandi e piccole sofferenze che ha procurato a tanti uomini onesti, puri, generosi, ai quali resterò legato da indistruttibile vincolo di fraternità, perchè pochi di essi furono tra le rare anime, che consolarono il mio ventennale esilio volontario, e interruppero il lungo silenzio di una vita, che non torna indietro.

Il Liberal-Socialismo, dunque, è nelle midolla del Partito d'Azione; e sia detto per coloro che non vogliono crederlo.

« Che il Partito d'Azione s'identifichi col Liberal socialismo - mi scriveva da Altamura Tommaso Fiore, il 10 novembre 1943 - dovevi vederlo da te, dagli uomini e dal programma ».

Ma io volevo che il glorioso vessillo socialista, che i Ciacchi avevano codardamente vituperato negli anni e nelle oppressioni, garrisse anche nel nome del Partito, affinchè nessuno potesse pensare ad un ripiegamento di posizioni storiche; o credere, che il tacere il nome del Socialismo potesse significare negazione della dottrina, per me centrale, fondamentale, essenziale, del Comunismo economico.

Il 25 novembre, lo stesso Fiore aggiungeva: « Non già per me, ma per la cosa. Nel senso di interpretazione liberale del marxismo, cioè del perenne e umano bisogno di liberazione dallo sfruttamento, Treves e Rosselli, nel 1926, accettarono il programma *(del Partito d'Azione)*, che io tracciai sul « Quarto Stato » nell'ottobre di quell'anno. E fu l'ultimo scritto libero in Italia.

Pochi giorni dopo, Rosselli veniva malmenato, per essere poi ucciso, come tu sai ».

E sempre lo stesso Fiore, il 2 dicembre, scriveva a mia moglie: « Il suo Cesare (*l'ultima volta*) è stato arrestato come liberal-socialista e tale doveva continuare ad essere, anche come partito (d'*Azione*). Venti anni di critica alla vecchia Internazionale non sono passati inutilmente ».

E' vero. Infatti il moderno pensiero socialista non può essere tutto statale, o autoritario, nè servile sostenitore del materialismo storico, nè dalla economia marxista; comprende la repubblica e non si chiude nel circolo vizioso delle formule e dei dommi; ragiona liberamente, perchè è moto di liberazione interna ed esterna; vuole, e la voleva anche prima, la libertà con la giustizia sociale; è, soprattutto, critica, cioè esercizio dell'intelligenza, indagine, educazione scientifica, coltura, scuola che aspira alla verità, tendenza eletta, integrale elevazione umana. Tanto, si capisce, non esclude l'osservanza di una superiore, ma liberale disciplina.

Dopo d'aver provato, come spero, che il Partito d'Azione è germinazione socialista, dirò di più: la parte più sana, il meglio, del Partito Liberale trovasi ormai assorbita dal Socialismo: questo è al centro della Nazione, è il cuore di essa, è destinato ad esercitare la suprema funzione direttiva e ricostruttiva dell'Italia. Per la patria nostra non esiste che una sola alternativa: o il Socialismo, o la morte.

Il Socialismo avrà da lavorare molto, nel prossimo futuro. Con l'uso logorante del potere perderà, in seguito, parecchie delle fascinatrici bellezze, che oggi lo contengono; ma ai suoi nomini più liberi, a quelli che vantano la perenne giovinezza del pensiero, allora non resterà che un dovere: fare un passo avanti su la via delle nuove libertà e dei nuovi bisogni popolari, per la conquista delle mète eterne, a cui aspira l'anima umana, nella vicenda delle vittorie e delle sconfitte.

Avanzare, andaremmo avanzare: tenersi stretti per mano, nella collaborazione del bene; alimentare la fiaccola che dirada le tenebre della reazione, si dica sanfedista o fascista, nazista o anticomunista, monarchica o repubblicana. Combattere la reazione non significa distruggerla o assolentarla, ma soltanto domarla, circuirla di catene.

Essa è un insopprimibile elemento della fisica sociale, serve a tenere deste le coscienze degli amici della libertà, prevale quando le coscienze si addormentano, e allora riempie il mondo di nefandezze e di rovine.

La reazione: ecco il nemico! Tutti i partiti liberi, specialmente i partiti nati dal Socialismo, come il Partito d'Azione, stiano saldi in un fascio invincibile, oggi e domani, contro la reazione.

Cesare Teofilato

Nei ginnasi

Occuparsi della scuola, anche nella presente critica situazione, è fare opera meritoria perchè in essa le giovani coscienze ricevono la loro prima formazione. Oggi, per comprensibili impedimenti, non si può parlare di riforme e di piani di studi ma solo di « ritorno all'antico », di ritorno cioè allo spirito della scuola liberale, consacrando con l'abolizione della cosiddetta Carta della scuola. Di ciò si è già parlato, ma l'abolizione non è stata fatta; infatti nelle nostre provincie i programmi delle tre prime classi ginnasiali di quest'anno non sono quelli ottimi del vecchio ginnasio, ma ancora quelli della scuola media.

Senza dubbio ai docenti sarà stato raccomandato di non insegnare il latino con quel certo metodo voluto della Carta della scuola, nè d'insegnare la storia in maniera aneddotica, nè, per la lingua, di costringere l'allievo nei limiti della famosa « crônaca », ecc.

Ma ciò non basta. Occorreva, sin dall'inizio dell'anno scolastico, una disposizione che ordinasse il « ritorno all'antico ».

Per esempio, una lacuna che non si è pensato di colmare, è invece si poteva provvedere sin da quest'anno, è la decretata (e deprecata) abolizione della lingua straniera nelle classi seconda e terza ginnasiali.

Nelle scuole di tutti i Paesi del mondo, sappiamo la grande importanza che si dà all'insegnamento delle lingue straniere, parte essenziale delle discipline moderne.

Invece da noi ciò è trascurato e con grande danno per i giovani. D'accordo, diciamo pure che siamo i nepoti di Roma e che allo studio, in profondità, della latinità ci teniamo.

Ma gli occhi più che del passato occorre tenerli al presente, sul modo che ci circonda, altrimenti si rischia di credere (così fu) che un Masaniello si potesse sia un Cesare e che basti avere appiccicate sui berretti delle aquile di latta dorata per aderire (recente follia!) all'idea di chi chiede ai popoli dei cinque continenti d'inginocchiarsi davanti alle nostre teste ..... romanizzate.

F. D.

Per Giuseppe Bertelli

Ci giunge notizia della morte di Giuseppe Bertelli, avvenuta a Chicago, Stati Uniti d'America, il 28 luglio 1943, all'età di 74 anni.

Per i giovani d'Italia il nome di Bertelli è nuovo. Per i vecchi compagni d'Italia e più precisamente della Toscana e della Venezia Giulia, il suo nome ricorda il combattente socialista.

Rossoni, il famigerato ex presidente delle corporazioni, lo rammenta per lo spazio che si ebbe in un pubblico comizio a Chicago nel tempo in cui cambiava casacca e da sindacalista diventava guerrafondaio e poi fascista.

Giuseppe Bertelli fu condannato ed incarcerato tre volte dalla reazione di Crispi, Pelloux e Rudinì. Passò a Trieste e nel 1902 fu redattore capo del « Lavoratore ». Nel 1906 emigrò negli Stati Uniti dove a Filadelfia combattè vivacemente le idee sindacaliste. Nel 1908 passò a Chicago dove rimase fino alla sua morte.

Era professore di matematica, ma lasciò l'insegnamento per dedicare tutta la sua vita in più della classe lavoratrice.

In ogni agitazione, in ogni sciopero, dove lottavano lavoratori italiani, Bertelli accorreva sempre.

Dotato di profonda cultura e di brillante eloquenza, aveva il dono di affascinare le masse. Organizzò la Federazione Socialista Italiana. Fondò e fu per molti anni direttore del giornale « La Parola dei Socialisti » che cessò non poche volte, causa la reazione scatenatasi durante la prima guerra mondiale.

Bertelli lascia un vuoto incolmabile nelle fila del proletariato internazionale e particolarmente fra i lavoratori italiani di Chicago.

Noi socialisti italiani ci inchiniamo reverenti dinanzi a Colui che combattè benemeritamente la nostra lotta: la lotta contro il fascismo, e tenne viva la fiaccola della fede socialista tra i lavoratori italiani d'America.

Arturo Sardelli

L'osservatore

Il caso previsto dalla lettera « e » dello art. 4 del decreto per la defascistizzazione merita una speciale menzione.

Che la bellezza e non si tramuti in un'arma di salvezza per i signori... interessati.

Un ex superfascista, qualunque grado abbia nell'impiego, non può avere la pretesa di dire che il suo allontanamento dal servizio possa nuocere all'*interesse del Paese*! Ciò sarebbe una bestialità. Occorre insomma che per ogni malfattore possano contarsi sulle dita i salvabili dai ripulisti e che non avvenga invece il contrario.

*

Fra gli scontenti non v'ha dimenticata quella speciale genia di fanatismi alimentata, in omaggio al demagogismo, con tutte le forme più ignominiose del sanguinismo. E' una genia che sta fra le più lontane da ogni elemento, sia pur primordiale, della educazione politica. Essa ha bisogno di essere pazientemente illuminata, perchè si persuada che non è lecito assidersi a mensa senza aver prodotto qualche cosa ogni giorno; e che l'elemosina, che è subito atto di solidarietà umana, se praticata verso gli inabili, diventa vergognosa in altri casi ed istrumento di ricatto.

*

E' stato notato da qualcuno che osserva un po' più dell'Osservatore, che la maggior parte delle critiche mosse per le vie cittadine, pur essendo di ispirazione diversa, sono della stessa marca. Però, delle due differenti ispirazioni, l'una è più copiosa d'imbrattii, l'altra fa da specchietto per le allodole, e consiste di poche note.

Quanta meschinità si pratica dall'alto!

*

Un tacchino, mille lire; il pesce a centoventi, e così di seguito.

Se i vecchi e arricchiti privilegiati limitassero le ingorde e ghiotte sregolatezze, gli speculatori della sventura di tutta una Nazione, sarebbero costretti ad essere meno ingordi.

Gli è che, purtroppo, oggi vi sono molti che non sanno quanto costi di sudore e di torturosi l'*onesto* guadagno della lira.

Il messaggio del Re

« Nel sacro nome d'Italia, vi chiamo intorno a me. Ogni personale rancore sia vinto; ogni particolare proposito sia rinviato ».

Sua Maestà il Re d'Italia rivolge il messaggio di capo d'anno agli italiani perchè dimentichino le passate colpe, perdonino ai responsabili del più grande disastro che mai si sia abbattuto sull'Italia, e li conservino ancora, dopo tante prove, al comando dello Stato.

Sua Maestà il Re d'Italia, tra i suoi cortigiani gallonati di *greca*, chiede di essere il primo a servire l'Italia.

Sua **Maestà il Re d'Italia ha già abbastanza servito l'Italia:** da quel lontano 28 ottobre, in cui permise al fascismo di impossessarsi dello Stato, al 25 luglio recente, in cui proclamò: *manterremo fede ai patti.*

Si riferiva al cosidetto patto d'acciaio!

Gli italiani vogliono servire sino all'estremo l'Italia;

Censura

Ognuno ha il dovere di servire la Patria nei momenti tristi, e specialmente chi ne è il Capo. Ma quando la presenza di questi, anzicchè concordia e fiducia e vigore, genera discordia e sospicione e debolezza, il suo preciso imperativo dovere è di consegnare le redini dello Stato in mani più sicure.

Guardiamo un pò indietro nella storia dell'ultimo secolo, che è ancor viva ed attuale: Carlo Alberto, Napoleone III, Guglielmo II, Costantino di Grecia, Ferdinando di Bulgaria e lo stesso Carlo d'Absburgo, quest'ultimo non direttamente colpevole, lasciando essi il trono dopo la catastrofe, servirono i loro paesi molto meglio che restando, perchè non dettero esca alla guerra civile. Al contrario lo Czar Nicola II pagò con la vita sua e della sua famiglia la follia di conservare il trono, e fu apportatore di tante rovinose sciagure alla sua patria quando, dopo la sconfitta, si scatenò la guerra civile.

L'Italia vuole risorgere, l'Italia non vuole la guerra civile ma, unita insieme nelle libertà tanto dolorosamente riconquistate, scacciare il tedesco, e riprendere poi l'opra interrotta nel civile consorzio.

Gli amici di Sua Maestà sussurrano che egli lascerà il trono dopo la riconquista di Roma.

Censura

L'Italia, già vinta, è ancora in vita compatta e virile: disdegna oggi gli ultimi inganni e, gettata la ventennale benda, sanguinante tutta, vuole essere arbitra dei propri destini: non ha più bisogno di protettori e padreterni, anzi li teme.

Assai caro ne ha scontata la fiducia, in quei capi riposta.

a. b.

IN PROVINCIA

Sostituzioni di podestà

Con recente decreto prefettizio l'avv. Andrea Tronci, podestà del comune di Ortelle, è stato sostituito nella carica dall'avv. Enrico Rizzelli.

Errata corrige

Nel pubblicare la nomina del chiaro dott. Mario d'Onofrio a Commissario prefettizio del comune di Ugento, il proto anzichè di Carmelo scrisse fu Carmelo.

Al dott. d'Onofrio e al padre suo prof. Carmelo, auguri di lunga vita.

La via di Frigole

Dal presidente del Gruppo Cacciatori Riservisti riceviamo la lettera che segue, associandoci alle giuste lagnanze:

Caro Alfredo,

La via Lecce-Frigole è addirittura *impraticabile*. Tutti quei disgraziati che sono costretti a transitarvi, compresi noi cacciatori, corrono il rischio di rompersi l'osso del collo ad ogni piè sospinto.

Ti preghiamo vivamente di denunziare il grave inconveniente sul tuo giornale, richiamando l'attenzione di chi ha il dovere di provvedere.

Il Presidente
Dott. F. Bongiovanni

SQUINZANO

La pulizia.... incomincia

C. S. - Abbiamo notato con tutto compiacimento che il Commissario al Comune ha dato inizio, alla cosidetta pulizia della casa, eliminando alcuni elementi che per i loro precedenti, non potevano rimanere a prestare la loro... opera nei momenti attuali. Molto ancora c'è da operare, e non vi è dubbio che sarà provveduto presto e senza alcuna lacuna.

Ma quel che il popolo di Squinzano attende dal Dott. Frassaniti, con giustificata impazienza, è una rigorosa inchiesta sulla gestione annonaria.

OTRANTO

Per il servizio Ferroviario

G. P. B. - Dalle nostre autorità, non potendosi avere la riattivazione della soppressa seconda coppia di treni, è stato chiesto il ripristino del vecchio orario relativamente alla partenza dell'unico treno da questa stazione, e cioè che detto treno in partenza, invece di muovere da questa stazione alle 7,10 fosse fatto partire almeno con un'ora di anticipo, in modo da far prendere la coincidenza ai viaggiatori sul tronco Zollino - Gallipoli.

Ci associamo alla proposta, certi che le ferrovie vorranno andare incontro ai più impellenti bisogni della nostra popolazione, specie poi quando nessuna plausibile ragione si può opporre ed alcun maggiore onere viene ad aggravare.

SPECCHIA

Un provvedimento iniquo

In sostituzione del Podestà Gennaro Colaccia, nei primi di ottobre, e su designazione del *Fronte* di Liberazione Nazionale, fu chiamato alla carica di Commissario Prefettizio al Comune il sig. Nicola Santoro. Costui, di principi ispirati alla massima equità ed imparzialità per il bene pubblico, nel brevissimo periodo della sua amministrazione, è riuscito a trarre a galla diverse essenze, interessandone anche la Questura. Perciò si è creduto opportuno disfarsene subito.

Protestiamo vivamente per tale provvedimento di carattere e di stile fascista, che ancora offendono, col loro perdurare, la civica coscienza, e favoriscono d'altro canto la camarilla e le malversazioni della cosa pubblica.

GALATONE

Nella Cantina Sociale

Il Presidente e i consiglieri della Cantina Sociale hanno presentato a S. E. il Prefetto le loro dimissioni. E' stato nominato Commissario il sig. Ugo Bonanno.

Sistemi fascisti

Il fiduciario del Partito d'Azione in Galatone sig. Antonio Pintalo è stato assalito nel salone di tal Raimondo Giovanni, ex gerarca fascista, da un certo Annibale Egidio, suo compare. La vigoria del Pintalo smorzò i bollenti spiriti fascisti.

Ma sino a quando durerà il malcostume dei pugni e delle aggressioni?

I tutori dell'ordine sono invitati ad agire col massimo rigore contro quei residui di scalmanati fascisti, che oggi hanno assunto le più svariate maschere.

Dichiarazione di morte presunta

Il Giudice Istruttore Cav. Dr. M. Cifarelli per delega del Presidente del Tribunale di Bari, con ordinanza del 27-11-1943, ai sensi dell'art. 727 c. p. c., ha ordinato la pubblicazione della domanda presentata da Ruccia Maria, da Bari, ammessa al beneficio del gratuito patrocinio, intesa ad ottenere la dichiarazione di morte presunta di suo marito Festoso Domenico, il quale emigrato in America fin dal 1909 non ha dato notizie di sè dal 1915.

Chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato di farle pervenire al Tribunale Civile e Penale di Bari entro sei mesi dalla presente pubblicazione.

Avv. Vincenzo Zaccaria

CRONACA CITTAIDNA

Nell'Amministrazione Provinciale

Rappresentante del Fronte Nazionale di Liberazione è stato chiamato a reggere l'Amministrazione Provinciale il generale Luigi Lopez y Royo, vecchio e noto antifascista.

Ci congratuliamo col neo Commissario che porterà nella funzione assunta quella dirittura morale che è sua dote precipua, nonchè l'esperienza di amministratore e la fede che lo ha sempre animato.

Perequazione delle pigioni

Mentre tutti indistintamente i prezzi sono vertiginosamente saliti, solo le pigioni sono rimaste vincolate al minimo. Grave nocumento ne riceve, non soltanto la categoria dei proprietari di beni urbani, che appena copre i tributi fiscali col reddito, e non può certo sopportare le enormi spese di ordinaria manutenzione, ma, e perciò stesso, il patrimonio immobiliare tutto, che va deteriorandosi sempre più gravemente.

Inoltre i possessori di capitale non trovano conveniente impegnarsi in costruzioni. Ed a proposito, hanno ancora vigore le disposizioni che vietano nuove costruzioni? Se hanno ancora vigore è idispensabile che siano abrogate, anzi che lo Stato agevoli in tutti i modi in suo potere lo stimolo a costruire. Ricordiamoci della crisi di abitazioni civili che tanto travagliò la nazione tutta dopo la grande guerra.

La stessa crisi sarà più grave e più profonda dopo questa guerra, poichè, oltre le cause comuni alla prima, e cioè il ritorno di soldati alla vita civile, formanti nuove famiglie, mentre ogni nuova costruzione per tanto lungo periodo non è stata possibile, vi si aggiungono le enormi distruzioni oggi purtroppo causate.

Occorre pertanto perequare convenientemente le attuali pigioni con l'alto costo di vita attuale, tenendolo però sempre vincolate, per non correre il rischio, anzi la certezza, che una completa libertà di contrattazione le faccia vertiginosamente salire a cifre iperboliche.

La giustizia perequatoria avrà benefico esito per affrontare la crisi degli alloggi che ci si profila paurosa per la fine del conflitto.

Un Centro di Studi Progressisti

Si è costituito in Lecce un Centro di cultura mazziniana e marxista che si propone di raccogliere e coordinare le energie del Capoluogo e della Provincia atte ad opporsi ad ogni movimento contrario al naturale progresso sociale del popolo e che tenti di ledere i suoi sacri diritti di libertà, politica ed economica.

Tale centro raccoglie intellettuali e lavoratori che desiderano concorrere al conseguimento degli ideali di giustizia sociale e della liberazione totale di ogni categoria dallo sfruttamento e dalla forma di reazione, tuttora in vita, che tenta di lasciare inascoltata la voce del popolo.

La sede provvisoria del Centro trovasi nella corte dei Lubelli, n. 4 (traversa via L. Prato), dove sono aperte le iscrizioni il martedì e il sabato dalle ore 16 alle 17.

Elezioni di Fiduciari Comunali degli Agricoltori

L'Unione Provinciale degli Agricoltori comunica che hanno avuto luogo nei seguenti Comuni le assemblee degli iscritti al Sindacato Proprietari ed Affittuari Conduttori e che sono stati eletti i Fiduciari per ciascun Comune indicati:

Andrano Accogli Angelo, Arnesano Bianco Cosimo, Bagnolo Fabbroni Giovanni, Calimera Avv. Gabrieli Mario, Campi Salentina Grasso Oronzo, Cannole Papadia Giovanni, Caprarica Cucurachi Vito, Carmiano Ciccarese Per. Agr. Raffaele, Carpignano Forte Vito, Cavallino Ciccarese Giuseppe, Collepasso Costa Vittorio, Copertino Nestola Giuseppe, Cursi Borgia Luigi, Castrignano Melsisso Mario, Galatone Lega Alessandro, Gallipoli Avv. Senape-De Pace Beniamino, Giuggianello Caroppo Carmine, Giurdignano Vilei Pietro, Lequile Ingrosso Annunziato, Lizzanello De Giorgi Antonio, Maglie Cassatello Giuseppe, Martano Masciullo Liberato, Martignano Dott. Volpe Ottorino, Matino Sergio Serafino, Melissano Campa Leonardo, Melpignano Avv. Verla Giuseppe, Morciano Avv. Valentini Giuseppe, Novoli Ricciato Antonio, Ortelle De Biasi Giovanni, Palmariggi Rodioti Giuseppe, Presicce Avv. Alberti Vittorio, Racale Corvaglia Vito, Salve Pedaci Luigi, Sanarica Fiducci Salvatore, San Cesario Carlà Francesco, San Donato Quarta Giovanni, San Nicola Mancò Pietro, Scorrano Scolozza Adolfo, Sogliano Cavour Dott. Sergiolori Venanzio, Spongano Dott. Rizzi Paolo, Squinzano Prato Salvatore, Supersano Dott. Manfredi Bruno, Surano Dott. Galati Antonio, Taviano Porcari Francesco, Trepuzzi Miglietta Vincenzo, Tricase Cassano Tommaso, Tuglie De Salve Vincenzo, Ugento Urso Alessandro, Vernole Margiotta Vittorio, Zollino Tondi Leonardo.

Si vende un ciclo-style quasi nuovo.
Rivolgersi al nostro giornale.

Per gli Invalidi e Mutilati del presente conflitto

Una necessità che non può soffrire ulteriori dilazioni è la sistemazione degli invalidi e mutilati del presente conflitto. Essi sono ritornati alle loro case, quando sono rimasti in piedi, senza che fosse regolata, sia pure in via provvisoria, una qualsiasi pensione che valesse, non che a farli curare, almeno a poter vivere. Alle mogli, con la vecchia disposizione fascista, viene largito il miserevole sussidio militare di L. 8 al giorno.

E' dovere di umanità e di civismo alleviare quanto più è possibile le pene di chi a più caro prezzo ha pagato gli inganni di un regime infausto e di vanitosi ignoranti avidi di facile gloria.

Per ciò occorre che *immediatamente* il Governo provveda a stabilire delle eque pensioni provvisorie, salvo poi a regolar tutto nell'ambito nazionale.

Nel Sindacato Forense

Il Sindacato provinciale Avvocati e Procuratori ci comunica in data 5 u. s. la seguente circolare per tutti gli iscritti agli Albi degli avvocati e procuratori:

Egregio Collega

Vista la necessità di apportare modificazioni alle norme statutarie relative alle elezioni, della qual cosa dovrà occuparsi l'assemblea preliminare già convocata per il 7 corr., ho ritenuto necessario rinviare le elezioni già fissate.

Pertanto l'assemblea per le elezioni dei rappresentanti degli Ordini Forensi rimane convocata per il 24 corr. mese alle ore 10 in prima convocazione e alle ore 11 in seconda.

Il Commissario
Avv. Alberto Guglielmi

Per l'illuminazione pubblica

Con altre note abbiamo suggerito che fossero rimossi quegli imbuti posti alle lampadine stradali, che fanno più scialbe le già fioche luci sbadiglianti, a dirla col poeta, di tanto in tanto. Insistiamo su ciò e vogliamo augurarci che questa volta il buon senso prevalga.

Eppoi, mentre in alcune vie sono state ripristinate le lampade regolamentari, in altre ancora non si è provveduto. Proprio nelle viuzze più tortuose e maltenute il buio regna sovrano in queste lunghe notti invernali.

Un pò di buona volontà e rispetto per i civici doveri, ovvierebbero a tante piccole fastidiose cose, che rendono più insopportabile la vita al buon cittadino.

Ancora per il Paisiello

La nostra nota sul teatro comunale Paisiello ceduto e gestito dal Dopolavoro, ha suscitato un vespaio ingiustificato. Essa era rivolta ad ottenere che detto teatro fosse tolto al Dopolavoro e fosse invece ripristinato alle sue logiche e tradizionali funzioni. Per ciò abbiamo prospettato una doppia soluzione, appena restituito esso teatro al Comune: 1. che fosse dato in gestione per pubblica gara; 2. che fosse concesso per trattativa privata ad un impresario che desse affidamento di onestà e capacità ad assolvere il non facile compito imposto da un severo capitolato. Facemmo il nome di Francesco Carlino, nell'eventualità della seconda ipotesi, il quale è persona ben nota nel campo teatrale, per la sua correttezza e sagacia, nonchè temuta concorrente per gli altri gestori di teatri, ai quali, già più volte, aveva frenato l'ingordigia speculativa, mantenendo i prezzi ad un livello assai basso. E lo spunto ci fu dato nel respingere una istanza avanzata dal Carlino stesso per ottenere che la diretta gestione del teatro fosse effettuata dal Comune sotto la sua direzione. E proponemmo le due ipotesi. La prima è apparentemente la più giusta, ma vi è nascosto un pericolo per la cittadinanza, e cioè che i proprietari degli altri teatri, per togliersi di mezzo un eventuale pericoloso concorrente, offrano, sia pure per interposta persona, condizioni più vantaggiose per il Comune di quanto possa farlo giudiziosamente chi lo abbia a prendere realmente in gestione.

Pertanto facciamo premura acchè la soluzione riguardante il teatro comunale non sia oltre procrastinata, ed insistiamo che la concessione a gestirlo sia data a persona che desse sicuro affidamento, o per trattativa privata, o per pubblica gara.

Nel Partito Socialista

La Sezione di Lecce del Partito Socialista ha ricevuto una lettera firmata «*Un gruppo di marinai*».

Si invitano coloro che hanno inviato la lettera a rivolgersi alla Sezione di Lecce (Viale Lo Re 20 A dalle ore 18 alle ore 20) per dare gli opportuni chiarimenti.

A. S. «S. Castromediano»

Chiarimenti per i giovani di A. C.

L'Editoriale n. 1 dell'«Ordine» ha pubblicato una nota riguardante la «S. Castromediano» sotto il titolo di cui sopra.

In riscontro a tale nota il Comitato Direttivo di questa Associazione, premesso che nessuno è in grado di valutare le finalità ed i caratteri di un organismo se prima non si è provveduto a rendere gli stessi di pubblica ragione, intende mettere in rilievo i seguenti punti:

1) L'appello che fu diramato avendo l'onore di essere ospitato dall'«Ordine» non era tale da sollevare nessun malinteso.

Nè si chiedeva che esso fosse in alcun modo convalidato.

2) La «S. Castromediano» non può non essere apolitica. Lo dicono lo Statuto e il Programma sociale. Lo prova il fatto che ad essa appartengono giovani militanti in avversi partiti politici e giovani che non sono iscritti ad alcuno di essi.

3) I fini culturali e sindacali perseguiti dall'Associazione sono evidenti ed indiscutibili perchè in corso di esplicazione.

Col mettere in dubbio quanto sopra detto attraverso una fraseologia tendenziosa ed ambigua, il politico della Democrazia Cristiana ha voluto assumere per deliberato proposito un atteggiamento di ostilità o per lo meno di diffidenza gratuita nei riguardi della «S. Castromediano».

Questo Comitato Direttivo nel prendere atto di tale posizione tiene a comunicare che:

la scelta del giornale fu determinata solamente dalla presunzione che esso fosse il più diffuso fra coloro cui l'appello andava diretto; è relativa l'importanza di un contributo eventualmente apportato all'Associazione da parte dei giovani di A. C., e quell'appello ebbe pertanto carattere di opportunità e correttezza politica.

Il Comitato Direttivo

Cronaca rosa

Mercoledì scorso hanno coronato il loro sogno d'amore, congiungendosi in matrimonio, i giovani dott. Pompilio Manisco di Francesco e prof. Ida de Bonfils fu Enrico, cugina del direttore del nostro giornale.

Furono testimoni alle nozze il prof. Nicola Caccudi ed il sig. Alberto Rizzo. Compare d'anello il notar Luciano Bernardini.

Alla coppia felice giungano i nostri auguri migliori.

Comunicato

Il bando di vendita, per notaio Franco Clodomiro, del palazzo Lippolis in via Paisiello, fu fatto per una tratta contestata di L. 2361 riguardante il solo Lippolis Oronzo. Tale bando non ha avuto corso per l'estinzione del debito.

Per i profughi

IV elenco di sottoscrizioni pro profughi di guerra - Importo precedente L. 100015. De Rovere Marino 70, avv. conte Giuseppe Zecca (Leverano) 1000, Consorzio Agrario Provinciale (Lecce) 700, personale Banca Commerciale Italiana 2865, Unione Provinciale Agricoltori 10155, Giuseppe Brunetti 100, Ing. Saverio Perrone a mezzo Credito Italiano 100, Pasquale Martina come sopra 200, giudice Giovanni De Stefano 100, Micadi Salvatore 100, R. Questura di Lecce 500, Gruppo Cacciatori Riservisti 2000, Sezione Partito Comunista (oltre L. 500 versate direttamente ai profughi) Perrone Bartolo, 500, Comando Presidio Militare di Lecce 31850, ing. Oronzo Pellegrino 500, Gruppo Dopolavoristico Istituto Naz. Previdenza Sociale 3000, Distretto Militare di Lecce 2678, S. E. Vescovo di Lecce (secondo versamento) L. 500, signora Clementina Di Pietro 1000, col. dott. Vincenzo Polosa 1000, Anna Marangi 1000, Laura Chillino De Donati 2000, Maria Fazzi 1000. Totale L. 162.933.

Tra i soldati

Promossa dal Comando del Presidio Militare di Lecce ed approvata dai superiori comandi, a condizione che avesse il carattere di assoluta volontarietà, la sottoscrizione tra i militari di stanza a Lecce ha avuto il seguente risultato:

Comando truppe Dep. 47ª Artiglieria L. 10.000, Ospedale Militare «Trizio» 6.000, Comando Tappa principale n. 20 3.452, Comando Gruppo Carabinieri Reali 3.275, Comando Distretto Milit. 2.678, Deposito 47. Fanteria 1.800, Ospedale Militare «Diaz» 1.340, Circolo Regia Guardia di Finanza 1.280, Deposito 140. Regg. Fanteria 1.066, Ospedale della Croce Rossa Italiana 1.000, Comando 16ª Compagnia CC. RR. 580, Comando Presidio Militare R. E. 570, Comando 507ª Auto reparto pesante 370, Magazzino Presidiario viveri 357, Censura Militare Postale 345, Comando 108 B.T.G. e T. 265, Comando Militare Stazione 150. Totale L. 34.528.

Il Comitato ringrazia pubblicamente i benefattori in grigio-verde.

Buona usanza

Il prof. Nicola Caccudi e la moglie signora Maria Consiglia Greco ci hanno inviato L. 50 per l'Istituto dei Ciechi ad onorare la memoria del cognato cav. uff. Realino Massa.

Per la stessa ragione le nipoti dello scomparso, Mario e Michelina de Bonfils, ci hanno inviato L. 25 per l'Ospizio Garibaldi.

Il Personale della Sezione di Lecce della S. A. I. per le Ferrovie del Sud-Est partecipa che il giorno 14 gennaio alle ore 9,30 sarà celebrata nella Chiesa della Sacra Famiglia (Collegio Argento) una messa di trigesimo a suffragio del

Dott. Ing. Antonio Orbettino
Ingegnere Principale

Il presente annuncio serva per invito.

Chi ha rinvenuto un portafoglio è pregato inviarlo almeno coi documenti: sergente Borione Antonio, 47. Art. Lecce.

L'avv. Giovanni De Bonis già richiamato alle armi, comunica alla sua clientela che, essendo stato congedato, ha riaperto lo studio legale in Lecce, Piazza Roma 6.

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1101
presso Rag. De Pandis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 nell'Ospedale Civile di S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Dott. Ferruccio de Pascalis
Medico-Chirurgo - Medicina interna
Specialista malattie bambini
già interno R. Clinica Pediatrica di Bologna
Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 12
Piazza Gabriele Riccardi 9
(accanto all'Albergo Patria)

Casa di Cura "De Franchis"
Proprietari: de' Pandis & F.lli Barzi Corso
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
LECCE
Via Loquile, 1 — Telefono 1401

Dott. Bernardini Mario
SPECIALISTA MALATTIE POLMONARI
RAGGI X
STUDIO IN VIA G. CANDIDO 8
(Prima traversa a destra del Viale S. Pasquale)
Ricevo tutti i giorni dalle ore 8

Si acquista la prima edizione completa del Trattato di Diritto Penale di Vincenzo Manzini. Rivolgersi al nostro giornale.

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini
R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXIV Lecce 23 gennaio 1944 - N. 4
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia d

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

LA PROVINCIA DI LECCE
Cifarelli dott.Michele
via Principe Amedeo n.70
Bari

Severità dell'ora

L'ora che volge è oscura. La bancarotta ereditata dal fascismo culmina nel disastro. Città fumanti di rovine; fame e miseria e malanni; le officine ridotte a carcame; i nostri mercantili affondati; le ferrovie divelte, e motrici e vagoni distrutti; non automobili non aerei non carri per trasporto, nè possibilità di costruirli; non concimi per le terre esauste; non medicine per i mali insidiosi in agguato; non lana non cotone non cuoio per vestirci, nè carbone per riscaldarci; e poi l'idra minacciosa dell'inflazione: già siamo giunti al baratto delle cose con cose.

L'ora che volge è oscura. L'avvenire è tenebroso. La guerra si combatte con le sue leggi inesorabili sul nostro suolo. A rovine ancora più gravi rovine.

Nell'apocalittica situazione il nostro Paese è acefalo: in cinque mesi circa non si è potuto costituire un governo politico.

La lotta tra gli uomini liberi e la reazione ancora in piedi ha raggiunto l'acme.

La Patria non può risorgere se non in libertà. Solo chi crede veramente negli indistruttibili valori morali del popolo, può accingersi all'opera immane del riscatto e della ricostruzione.

Una bestemmia ed una infamia oggi affiora immonda sulle labbra di qualche bastardo: la colpa della tragedia italiana è del popolo italiano, che ha sopportato e sorretto il fascismo.

E' una bestemmia contro le centinaia di migliaia di italiani che hanno popolato per un ventennio tutte le carceri e i malarici posti di confino, che esuli hanno vagato in povertà nel mondo, che fieri hanno sopportato le inesorabili persecuzioni economiche e morali di un regime implacabile, senza contare gli innumeri i quali indossavano la nera livrea col rossore sul volto, ed a capo chino attraversavano le forche caudine dell'avvilimento.

E' una infamia contro la Patria. Non è dessa formata dal popolo? Domani, al tavolo della pace, qualcuno potrebbe avere ragione, armato dell'accusa, di far pagare la colpa e scontare il castigo sull'Italia nostra, colpa che è di un regime di una istituzione di una casta.

L'ora che volge è oscura. Venerdì prossimo in Bari uomini liberi, rappresentanti di uomini liberi, costituiti in partiti politici, espressione di tutta la gamma delle correnti e del pensiero italiano, con severità d'intenti, si riuniranno per esaminare freddamente la tragedia che incombe, e ricercare i mezzi atti ad affrontarla. Idealità, passioni, ire e rancori, saranno messi da banda.

L'Italia DEVE risorgere in libertà.

I suoi figli ne sono degni.

I suoi morti lo impongono.

a. b.

ALLE DONNE ITALIANE

Amare la Patria

Fra tanti dibattiti e polemiche, la debole voce di una donna potrebbe parere posa ed esibizione, se così che scrive avesse la malaugurata idea di firmare col proprio nome questo cumulo di pensieri che le preme il cuore come un macigno. Ma poichè essa tiene all'incognito e ci tiene a conservarlo (perchè quanto più profonda è una pena, tanto più ci è mesta e darle un volto ci parrebbe profanazione) ciascuno comprenderà che queste poche righe non vogliono essere altro che il grido del cuore di una Donna Italiana. Non m'illudo affatto che questo mio grido riesca a destare chi dorme, nè ad illuminare o convincere; ma quando si ha un inferno tormento e lo si reprime, lo si cela, lo si ricaccia nel più profondo dell'anima, viene finalmente il momento nel quale questo tormento deve necessariamente prorompere faccia o non faccia l'effetto che si desidererebbe facesse.

In questo particolarmente tragico periodo della Storia Italiana, moltissimi discutono, molti si contraddicono, ma tutti concordemente parlano di ordine nuovo, di rinascita e di Carità di Patria. Noi donne (fatte poche eccezioni), ci esaltiamo quando si parla di amor di Patria, senza riflettere che il sentimentalismo deve concretarsi in azioni, per aver un qualche valore: altrimenti è illusione o nulla più.

Ci siamo mai chiesto che cosa s'intende per Amor di Patria? Questa domanda potrebbe essere rivolta a tutti indistintamente se io non tenessi a rivolgermi soltanto alle donne, e tra queste particolarmente a coloro che per essere nate ed educate in questo umiliante periodo di modernismo (umiliante per ogni creatura che abbia ancora coscienza della propria dignità) si atteggiano a superdonne e tra una boccata di fumo e l'altra, credono di poter criticare e deridere tutto quanto ci viene dal poetico e cavalleresco ottocento..... Anche allora non erano tutte rose, ma di spine ce n'erano pochissime....

Sappiamo dunque, donne di questo decantato secolo XX, come si ama la Patria? Non certo come coloro che agli ordini di un povero uomo esaltato e fanatico correvano anno a ieri da un Campo sportivo all'altro in una incomposta smania di superamento come se la Grandezza della Nazione si misurasse dall'abilità agonistica delle sue donne, e tanto meno come quelle che, rifiutando l'onore di una Santa Maternità, negano alla Patria il concorso di nuove energie. Si ama la Patria quando, nello sforzo quotidiano per raggiungere il miglioramento interiore nostro e di chi ci circonda, si solleva il suo livello morale, quando per renderla stimata, ammirata, grande si lavora a rendere stimati, ammirati, grandi i suoi figli.

E' ovvio che l'elevazione di un Popolo dipende dal grado di elevazione degli individui che lo compongono: e se raggiungere un alto grado di elevazione è compito di ogni creatura intelligente, lo è particolarmente della donna, chiamata ad essere madre, maestra o guida di quanti le vivono accanto, e come più precisamente dice il Poeta: «Scala al Fattore». E' innegabile infatti, l'ascendente che esercita la donna su l'atmosfera familiare e quindi sociale.

Se la Storia d'Italia registra i nomi di Cavour, d'Azeglio, Pellico ecc.; se l'Italia ottocentesca ebbe il suo Risorgimento è perchè le Donne di quell'epoca seppero come amare la Patria.

Oggi, a tutto ciò non si pensa, non solo, ma si va oltre; e dico oggi perchè oggi, e cioè dall'8 settembre in poi, ogni nostra azione acquista un significato più profondo di quello di ieri. Si va tanto oltre dunque, da offrire ancora l'obbrobrioso spettacolo di un comportamento indegno di ogni creatura cosciente e specialmente di discendenti di Caterina Beninicasa, Adelaide Cairoli ecc.

Mentre l'Italia giace a terra sfinita, mentre ci giunge l'eco della disperazione dei sepolti vivi, gli urli dei tanti infelici dalle carni maciullate, ed assistiamo allo smarrimento di chi si ritrova senza pane e senza tetto, alla desolazione di chi piange cari perduti o assenti in pericolo, allo sconvolgimento completo della Nazione dilaniata persino da interne discordie, c'è chi irridendo a tanta rovina, offre allo straniero il mezzo di fare apprezzamenti adeguati ma avvilenti per questa sventurata terra, già tanto avvilita!....

Insorgere contro questa tristissima realtà, tutta la fierezza sdegnata delle pure donne d'Italia; tutto il martirio sconosciuto di coloro che amano la Patria sino a consumarsi di passione per le sue sventure.

Tutto il sacrificio delle Madri che consacrarono la loro esistenza all'educazione dei figli acciocchè crescessero puri e forti, per la Gloria di Dio e il vanto e la Gloria d'Italia.

Non è certo comportandosi indegnamente che si dimostra la carità di Patria e tanto meno che si prepara la Sua Resurrezione: ma irrigidendosi nella propria dignità, se ancora la si possiede, cercando di riconquistarla, se la si fosse perduta, rientrando, finalmente in noi stessi, dopo tanti vergognosi abbandoni, per ritrovare l'orientamento che condusse alla vetta.

Non si potrà sperare in un'alba nuova finchè noi donne, non comprenderemo la nostra missione.....

Questa Patria così «disperatamente amata» da pochi, così leggermente scordata da molti, così tragicamente compromessa dalla cecità di tutti, risorgerà soltanto se la donna saprà risorgere ed elevarsi se stessa.

Una Donna d'Italia

D'ordine dell'Autorità politica è stato sequestrato il n. 3 del 16 gennaio c. m. del nostro giornale.

Censura

Venerdì 28 p. v. in Bari Congresso dei rappresentanti i Fronti Naz. delle terre liberate

Si vende un ciclo style quasi nuovo.
Rivolgersi al nostro giornale.

L'avv. Giovanni De Bonis già richiamato alle armi, comunica alla sua clientela che, essendo stato congedato, ha riaperto lo studio legale in Lecce, Piazza Roma 6.

STUDIO LEGALE
di consulenza, assistenza e difesa tributaria
Avv. Benedetto Crocivera
BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 13528
LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6
Telefono 1101
presso Rag. De Paulis
Ogni lunedì e martedì
dalle ore 10 alle ore 12

Dott. Michele Conte
Malattie dei Bambini e Malattie interne
riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Dott. Ferruccio de Pascalis
Medico-Chirurgo - Medicina interna
Specialista malattie bambini
già Interno R. Clinica Pediatrica di Bologna
Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 12
Piazza Gabriele Riccardi 9
(accanto all'Albergo Patria)

PER RISORGERE

Il Ministero dell'Interno ha ricevuto il seguente articolo che ci ha trasmesso per la pubblicazione:

In un trafiletto comparso nel numero precedente de «La Provincia di Lecce», sono state fatte alcune affermazioni infondate o superficiali, delle quali ha già fatto giustizia l'opinione di chi pensa che la stampa dovrebbe preoccuparsi sopratutto della sua dignità. Ciò nondimeno, è opportuno che il pubblico sappia che chi veglia «sull'impalcatura su cui oggi è assisa l'organizzazione del nostro esercito», nella piena consapevolezza delle esigenze del momento, ha risolto molti problemi e molti sta risolvendo col fine di adeguare rapidamente i nostri organismi militari all'attuale situazione. La semplice elencazione dei provvedimenti sarà sufficiante a dimostrare quanto sarebbe stato utile per l'autore di «Per risorgere» qualche preventiva informazione.

Il ministero della Guerra ha provveduto, nel campo organico, all'invio in congedo o in licenza illimitata delle otto classi più anziane (ufficiali e truppa), dei capi azienda agricola, dei militari che si trovano in particolari condizioni di famiglia, di tutti i «sedentari» dal 1915 in in poi, all'invio in licenza straordinaria degli studenti, dei capi frantoio e degli addetti agli impianti idrovori, all'invio in congedo degli ufficiali più anziani secondo prestabiliti limiti di età. (Tali provvedimenti hanno restituito alla vita civile, oltre alle intere otto classi accennate, altri 60.000 uomini circa). E' stata riesaminata la situazione dei generali riducendone gli organici e ricollocandone in congedo, nonostante le loro molte benemerenze, un primo blocco. Nello stesso tempo sono stati alleggeriti lo S. M. e l'Amministrazione della Guerra, mentre è stato disposto lo scioglimento di numerosi enti territoriali. Alle provvidenze relative al miglioramento della vita del soldato — cui si rivolge sempre con amorosa cura l'attenzione di tutte le gerarchie militari — (accasermamento vettovagliamento — equipaggiamento) fanno riscontro altre misure di carattere politico-economico-sociale: predisposizione per la defascistazione dell'Esercito, scioglimento della Milizia e sue specialità, ripristino del premio «presenti alle Bandiere» estensione del trattamento delle famiglie dei prigionieri di guerra, alle famiglie dei militari di cui non si hanno notizie, indennità speciale ai militari che collaborano con gli Alleati come lavoratori, addetti a salmerie etc. Lunghe licenze sono concesse agli agricoltori, mentre è stato autorizzato il ritardo nella presentazione degli alunni degli istituti medi superiori. Assicurato il concorso degli enti militari alla sistemazione nelle Puglie e nella Lucania dei profughi del Molise. Infine sono state date disposizioni per il sollecito riesame dei numerosi procedimenti penali presso tutti i Tribunali militari, per reati commessi fra il 24 luglio e l'8 settembre 1943, tenendo conto del diverso ambiente morale in cui i reati stessi furono compiuti, mentre per i condannati, che se ne saranno resi meritevoli, sarà favorita la concessione della Grazia Sovrana.

ERUMOLOGIA
Dott. Pantaleo Paladini
Specialista in Ostetricia e Ginecologia già delle Cliniche Universitarie di Padova e Bologna
Malattie delle donne e dei Bambini
Medicina interna
LECCE - Corte Casa Maternità e Infanzia, 18

Casa di Cura "De Franchis"
Proprietari: dr' Paolo & F.lli Bozzi Corso
Malattie Chirurgiche e Ginecologiche
Raggi X
Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA
Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli
Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"
LECCE
Via Lequile, 1 Telefono 1401

Dott. Bernardini Mario
SPECIALISTA MALATTIE POLMONARI
RAGGI X
STUDIO IN VIA G. CANDIDO 8
(Prima traversa a destra del Viale S. Pasquale)
Riceve tutti i giorni dalle ore 8

Si acquista la prima edizione completa del Trattato di Diritto Penale di Vincenzo Manzini. Rivolgersi al nostro giornale.

Dott. ANTONIO RINI
Specialista per le malattie della
PELLE E VENEREO-SIFILITICHE
LECCE - Via Marennanti N. 19
Consultazioni e cure tutti i giorni dalle ore 8 alle 12
e dalle 16 alle 18

IN PROVINCIA

S. CESARIO DI LECCE

Ancora per il canale collettore

Afer - Il canale si è chiuso da sè, e precisamente alla curva dinanzi all'Ospedale a causa dello schiacciamento della volta e della continua compressione sotto il peso degli enormi autotreni che quotidianamente vi transitano. Sicchè, le acque che affluiscono dalla Via Martini e che si scaricano nel pozzetto alla foce, non si riversano più nel canale che doveva convogliarle al luogo dello smaltimento. Ora accade che le acque, s'infiltrano nel sottosuolo e corrodono sempre più le fondamenta delle abitazioni adiacenti.

Pertanto le Autorità tecniche del Genio Civile e dell'Amministrazione Provinciale, debbono, senza ulteriori indugi, intervenire perchè sia chiuso il canale alla foce, e rettificare l'occlusione verificatasi alla curva.

ARADEO

A. R. - L'attività del neo Commissario dott. Casciano, mentre ha immediatamente ripristinato un certo ordine nel complesso campo annonario, si svolge anche nel rimuovere la cenere che copre le passate malefatte.

La cittadinanza plaude alla lodevole e coraggiosa opera e ne affianca gli sforzi, che tendono ad alleviare i sacrifici imposti dal triste momento che si attraversa.

MAGLIE

Corruttela

Ci viene segnalato da Maglie un nuovo sistema di corruttela politica. In un negozio sono stati posti in vendita fagioli di pertinenza, si dice, della casa Tamborrino, a L. 6 il kg. In tempi tanto calamitosi questo sarebbe stato un munifico esempio di liberalità e solidarietà sociali di chi possiede, anzi tanto possiede, verso coloro che vantano a loro peculiare patrimonio soltanto miseria e fame. Invece i fagioli si sono venduti bensì pubblicamente, ma soltanto a coloro che avevano fatta adesione al neo partito demoliberale (monarchico) del senatore multimilionario. La legge sulla vendita al pubblico nei pubblici spacci per il senatore non esiste, e perciò si sente autorizzato a ricattare la miseria per fini politici.

MORCIANO DI LEUCA

A proposito di trafugamenti

Non vi è chi non sappia a Morciano, che una prima volta nel luglio scorso, ed una seconda volta il 10 novembre, sono stati consumati due furti in due distinte case coloniche del signor Salvatore De Marco, l'incaricato a ritirare e distribuire i generi annonari assegnati al Comune. Dalle dette case campestri ignoti avrebbero asportato alcuni sacchi di zucchero, altri di pasta, e una certa quantità di olio.

Non sarebbe necessario pertanto far luce su dei fatti tanto oscuri?

TAURISANO

Sostituzioni

Con recente decreto prefettizio l'avv. Aurelio Pepe, Podestà del Comune di Taurisano, è stato sostituito nella carica dall'avv. Tommaso Sansi.

Nel Fronte Nazionale di Liberazione

Il Comitato provinciale di Lecce del Fronte Nazionale di Liberazione ci comunica vari ordini del giorni coi quali:

a) - protesta contro l'iniquo provvedimento di sostituzione del dott. Biagio Giordano da Commissario al Consorzio Agrario Provinciale, nominato su indicazioni di esso F. N. d. L. Il Giordano, per dirittura morale e per competenza dava sicuro affidamento è stato rimosso per un dott. Masetti, già Ispettore della Federazione dei Consorzi Agrari (vale a dire alto Funzionario fascista), stroncando così l'opera intrapresa dal Giordano di pulizia morale, e tendente a portare l'organismo ad assolvere pienamente il compito sociale per cui fu creato;

b) - invita il governo a provvedere senza indugi alla disgraziata condizione dei pensionati dello Stato, degli Enti e delle Amministrazioni locali;

c) - invita il governo a provvedere che sia presto corrisposto il decretato aumento ai dipendenti delle pubbliche Amministrazioni;

d) fa voti perchè il Ministero delle Finanze provveda a sistemare gli Agenti di Vigilanza dei Magazzini lavorazione tabacco, i quali appartengono tutti alla gloriosa categoria dei Mutilati di Guerra.

*

Censura

Nel Partito d'Azione

Comitato regionale

Il Comitato regionale del Partito di Azione, con l'intervento dei rappresentanti di Matera, riunito in Bari, ha inteso le relazioni politiche e sindacali delle singole provincie, approvando vari ordini del giorno che segnano le direttive da seguire.

Ha inoltre vibratamente protestato contro i provvedimenti che coartano la libertà di stampa.

Comitato provinciale

Il Comitato Direttivo del Partito d'Azione, eletto dalla grande assemblea provinciale, si è riunito lunedì scorso sotto la presidenza del prof. Pasquale Chillino, ed ha preso le seguenti deliberazioni:

1) - Ha chiamato a consultore l'avv. Alberto Bassi.

2) - Ha confermato a membri del Comitato regionale l'avv. Tarquinio Panzera e Alfredo Bernardini.

3) Ha dettato le direttive per il Congresso di Bari.

4) - Ha designato per il Congresso della Confederazione del Lavoro che si terrà in Bari il 29 p. v. i sigg. Alberto Pascali, Giorgio Tisè, Francesco Conte e Luigi Cadura.

L'osservatore

Il Pirandello, in una delle sue più significative commedie, immagina un folle che crede di essere Enrico IV. I suoi famigli si mascherano volta a volta di cortigiani, di guerrieri, di ambasciatori, di ministri, di regnanti, favorendo l'illusione del pazzo.

Tal quale avviene oggi con qualcuno che piagnucola ad ogni cantone di strada che egli rappresenta qualcosa, un'idea, un partito, una maggioranza e che senza i suoi lumi l'Italia è cieca.

Consigliamo ai famigliari di costui di mascherarsi di congressisti, di ministri, di generali, di diplomatici, non si sa mai se, come il protagonista del Pirandello, non riacquisti la ragione.

*

In una trasmissione pomeridiana di Radio-Roma del marzo 1943, lo *Speaker* lesse la esortazione di un grosso papavero clericale per la giornata della Università Cattolica Milanese. I due terzi della... omelia esaltavano l'ordine nuovo hitleriano.

Ma, cosa volete? La Divina Provvidenza è così imperscrutabile nei suoi infiniti misteri! Nè tutti hanno il crisma di necessaria abilitazione per poterli interpretare. Solo ai ministri plenipotenziari del Cielo sono consentiti siffatti privilegi.

*

« Dio è con noi! » Chi disse simile baldanzosa castroneria?... Tutti i tiranni, e le loro sottospecie: da Alessandro a Pirro, da Nerone a Teodorico, da Attila a Federico Barbarossa, dal brigante Gasparone a Fra Diavolo, dal lenone al prosseneta, dal fariseo al bardascio, dal levita al ruffiano, da Cecco Peppe a Guglielmone, da Hitler a certa mal mascherata odierna democrazia.

E noi? Oh, noi crediamo di essere più modesti limitandoci a dire a fior di voce:

« Speriamo che Dio voglia perdonar le nostre pecche ».

*

Un nuovo arruolamento per 8000 carabinieri? Per Bacco; ma non serviranno certamente per cacciare il tedesco dall'Italia!... Quali illusioni lievitano nei cervellini degli arruolatori?

La risposta, forse, è nello spirito recondito dell'inquadramento di reparti della Milizia fascista nei ranghi della così detta Benemerita.

Illusi! Illusi! Illusi!

*

Ecco un qualche antico esempio d'interessamento ai problemi sociali di una odierna demagogia rosso-nera.

« *E' più facile che un cammello passi per la cruna dell'ago, che un ricco entri in Paradiso* ». Che bella soddisfazione!

« *Le gerarchie sono anche nel Cielo, come potrebbero non essere in terra i ricchi e i poveri?* » Contentatevi, quindi, o proletari, al... *quia!*

« *Date a Cesare quel che è di Cesare* ».

E voi per ora, in questo mondo, biascicate giaculatorie per saziar gli stimoli della fame.

Eppoi dicono che da soli cinquant'anni l'odierna demagogia *rosso nera* perde i suoi anni per risolvere il problema sociale!

*

Eppoi si dice che il « Governo del copritesco » stia lì con le mani in mano! Nato con una decisa fisonomia propagandistica per sollevare le sorti catastrofiche della Monarchia, mostra, nel suo capo, un'attività, a tal uopo, degna più di consumato « galoppino » che di un ex-condottiero di eserciti. Sovvenziona giornali (i fondi escono pur fra tanta miseria), mobilita imbecilli-ucere, garantisce posti a quei che mostrano di avere una schietta fede monarchica, ecc.

In un comitato elettorale sarebbe un elemento quanto mai prezioso.

*

A chi si lamenta che non si trova nulla da mettere sotto i denti consigliamo di leggere il listino dei prezzi delle derrate che pubblica la ufficiosa « Gazzetta del Mezzogiorno ». Vi troverà roba assortita e ricercatissima, a prezzi vantaggiosissimi. Che se poi qualche borsa la dovesse disilludere, facendogli toccare con mano che tutte le derrate elencate non esistono, e che, se reperibili sul mercato nero, richiedono l'alienazione di tutti i gioielli di famiglia per acquistarne un chilo, le tranquillizzerete ricordandogli che, al postutto, non si fa che continuare la pantomina dei bei tempi del... fascismo.

CRONACA CITTADINA

Nell' Associaz. « F. Cavallotti »

L'Associazione « Felice Cavallotti », riunitasi in ordinaria assemblea,

preso atto del sequestro dello scorso numero del settimanale leccese *La Provincia di Lecce*,

considerato che la caduta del regime fascista non ha segnato ancora l'atteso ripristino delle piene libertà politiche, e che d'altra parte l'attuale governo non fa che continuare a reprimere, sia pure con abuso alquanto minore, le libertà che sono diritto del popolo,

delibera

inviare una viva protesta all'indirizzo di chi ha voluto il suddetto sequestro, facendo voti nel contempo che, nell'interesse stesso del Paese, e per il sacro rispetto per le libertà giuste del popolo, che attraverso i vari periodi della storia ha dato sempre il massimo contributo ed ha sempre offerto appassionatamente il suo sacrificio di sangue per la causa dell'indipendenza da ogni forma di oppressione, sia per l'avvenire evitato tale forma di repressione, che non può tornare gradita ad alcuno.

Il Comitato Provvisorio

Cose giuste

I militari che percepiscono lo stipendio dall'Istituto di Previdenza Sociale, perchè impiegati in ditte private, non hanno ancora avuto corrisposto il decretato aumento del 70 per cento. Intanto le loro famiglie giacciono nell'indigenza più nera.

Confidiamo che non occorrerà tornare sull'argomento, perchè sia immediatamente corrisposto quanto di pieno diritto è dovuto ad una categoria di umili e benemeriti cittadini.

Nel pubblico impiego

Gli iscritti all'Associazione Provinciale del Pubblico Impiego sono convocati nella Sala « Dante » per domenica 30 corr. alle ore 9 in prima, ed alle ore 10 in seconda convocazione, per procedere alla elezione delle cariche sociali.

Ai Capi Gruppo delle varie amministrazioni è stato chiesto l'elenco dei dipendenti perchè sia tenuto presente nelle operazioni di elezione.

Nella Società Operaia di M. S.

Con una votazione plebiscitaria domenica 16 u. m. è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo di questo antico e benemerito sodalizio operaio leccese, che risulta così composto:

Ufficio di Presidenza: Caracciolo Cesare, Gemelli Luigi, Romano Salvatore. Ufficio Amministrazione: Morelli Giuseppe, cav. De Matteis Oronzo, cav. Carlino Gaetano. Revisori dei Conti: Pinto Oronzo, Perulli Luigi.

Nei Bancari

I Lavoratori dipendenti dalle Aziende di Credito, riuniti in Assemblea Generale, il giorno 16 corr., alla presenza del Rappresentante del Fronte Nazionale, Avv. Vito Mario Stampacchia, udite le relazioni del Commissario sulla azione svolta sin qui nell'intento di ottenere l'applicazione dei provvedimenti economici stabiliti dal Governo, e quella del Dott. Biagio Giordano, Segretario Provinciale dei Funzionari, cui già avvenuto assorbimento di detti provvidenze dall'andamento del mercato e sulla necessità quindi di porre un'argine alla vertiginosa ascesa dei prezzi deliberano di:

1) - Invitare le Aziende a corrispondere entro il mese corrente i miglioramenti economici di cui al R. D. L. del 7 - 12 - 1943 n. 23 B, fissati nella misura del 70, 60, 50, 20 e 10 sugli scaglioni di 1000 lire e fino al massimo di L. 5000 di stipendio, nonchè il 50 per cento sull'importo degli assegni famigliari, così come precisato dal Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro e con decorrenza 1 - 11 scorso anno; aumenti tutti che dovranno avere carattere continuativo ed incidere anche sulla 13ª mensilità e sulla gratifica di bilancio.

In caso di inadempienza entro tale termine, i Lavoratori dovranno - loro malgrado - ricorrere alle misure più energiche per salvaguardia dei propri interessi; e nominano sin d'ora a tal uopo una Commissione di quattro membri e cioè: Sigg. Giordano, Ingusci, Catalano e Grimaldi, che stabiliranno la successiva azione da svolgere.

2) - Richiedere inoltre alle Aziende di uniformarsi a quanto già praticato dal Banco di Napoli in favore dei propri dipendenti, ai quali ha già corrisposto 4 stipendi, compresi gli assegni famigliari ed accessori di cui uno a titolo di gratifica e 3 a titolo di prestito; e ciò, non soltanto per uniformità di indirizzo, ma anche in considerazione che ai giorni precedenti all'armistizio all'1 - 11 - 1943 i Lavoratori hanno dovuto fronteggiare esigenze straordinarie in conseguenza del rialzo dei prezzi verificatosi in misura superiore ad ogni previsione.

3) - Nominare un membro per ogni Istituto di Credito, nella persona dei rispettivi Rappresentanti Sindacali, per la costituzione di una Commissione che si occuperà in collaborazione del Comm. Fiume, Vice Direttore dalla Cassa Piccolo Credito Salentino, per istituire nel più breve tempo possibile una Cooperativa di Consumo fra gli impiegati Bancari.

4) - Nominare 3 Delegati, nelle persone del Commissario, Sig. Piscane e dei 2 Segretari Provinciali Sigg. Giordano e De Mitri che prendano contatto con l'Unione di Bari per concretare lo indirizzo e l'organizzazione da dare al Sindacato dei Bancari.

Concludono con un voto di plauso per l'opera fattiva fin qui svolta dal Commissario, Sig. Piscane.

Nei Combattenti

Con recente decreto Prefettizio il Maggiore Francesco Capone è stato nominato Commissario Prefettizio presso la Federazione Provinciale Combattenti di Lecce, in sostituzione del Presidente Comm. Dr. Francesco Tinelli.

Per i Quadrupedi

Il Consiglio Provinciale dell'Economia comunica che i proprietari di quadrupedi precettati per l'anno 1944, possono inoltrare domanda di esonero allo Ufficio del Comune di residenza, entro il 30 gennaio c. a. su carta bollata da L. 6 intestata al Comando Territoriale del IX Corpo d'Armata di Bari. Sulla domanda dovranno indicarsi gli estremi del documento di precettazione ricevuto, il numero dei quadrupedi non precettati rimasti nell'azienda, l'impiego del quadrupede di cui si richiede l'esonero.

Sono dispensati dalla presentazione di richiesta di esonero i proprietari dei capi bestiame già esonerati nel decorso anno 1943 e che si intendono confermati per il corrente anno 1944.

L'assemblea dei dottori commercialisti

L'assemblea dei dottori in scienze economiche e commerciali della provincia di Lecce, convocata il 19 gennaio 1944 dall'Unione dei Professionisti e Artisti per l'elezione del Fiduciario di Sezione del Sindacato interprovinciale dottori in economia e commercio;

Considerato lo stato attuale della situazione politica e giuridica sindacale,

decide di procedere alle indette elezioni soltanto per assicurare la libera rappresentanza elettiva della propria categoria, ma con mandato temporaneo e cioè sino alla nuova sistemazione politica e giuridica dell'organizzazione sindacale che scaturirà dal dibattito dei Partiti e dalle disposizioni legislative;

dichiarando che la sistemazione che adotti la soluzione del sindacato unico, libero da ogni ingerenza statale e retto secondo principi democratici, non possa non avere forme ed ordinamenti comuni a tutti i lavoratori sia intellettuali che manuali; e però sin da ora

reclama nel caso si addivenga al ripristino degli Ordini professionali ed alla attuazione della completa libertà sindacale, la ricostituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti che già prima del 1926 organizzava e tutelava tutti i laureati in scienze economiche e commerciali;

affermando che la classe dei dottori commercialisti della provincia di Lecce, per la sua consistenza numerica e qualitativa, abbisogna di una propria e riconosciuta organizzazione sindacale provinciale;

e facendo voti che tutti i laureati in scienze economiche e commerciali, senza distinzione fra inscritti e non inscritti nell'Albo degli esercenti la economia e commercio od impiegati di Enti pubblici o privati, aderiscano e si riuniscano nell'organizzazione professionale dei dottori commercialisti con sicura fiducia nella libera difesa e tutela sindacale degli interessi dei singoli e della categoria.

Si è proceduto quindi alle elezioni, risultando eletti: a Fiduciario provinciale il dott. Antonio Franich fu Francesco ed a componenti la consulta provinciale i dott. Giovanni Monaco fu Quintino e dott. Michele Maggio fu Giuseppe.

Radio Roma nella trasmissione delle ore 19,30 del giorno 13 corr., pare abbia dato notizie del Caporale Brizio Antonio di Salvatore, disperso in Russia.

Preghiamo chiunque abbia ascoltata della comunicazione di darne cortese urgente assicurazione alla famiglia in Via Giuseppe Libertini 44, Lecce.

Per comunicare con i paesi occupati

Non sono ammesse comunicazioni, dirette o indirette, con paesi nemici o con paesi occupati dal nemico, salvo che per tramite della Croce Rossa Internazionale.

E' obbligatorio che in ogni genere di corrispondenza compaia all'esterno nome, cognome e indirizzo del mittente. Le lettere o altre missive non conformi a tale obbligo non saranno inoltrate.

Sessione Straordinaria di Esami

Con Ordinanza n. 193 del 24 dicembre decorso, il Ministero dell'Educazione ha indetto una sessione straordinaria di esami di ammissione, idoneità, licenza, maturità ed abilitazione per quei candidati che si trovino in una delle seguenti condizioni:

1) - Per i Militari

a) - che non abbiano potuto presentarsi, perchè in servizio militare, a nessuna delle due sessioni 1943;

b) - che non abbiano potuto presentarsi, perchè in servizio militare, pur essendosi regolarmente iscritti, ad una delle due sessioni del 1943 senza conseguire l'approvazione;

c) - che non abbiano potuto, sempre perchè in servizio militare, completare l'esame avendone sostenute soltanto alcune prove.

2) - Per i non Militari

a) - che siano rimpatriati dall'estero o da oltremare in data posteriore al 15 maggio 1943 e che, avendone diritto, non abbiano potuto, per gli attuali eventi bellici, partecipare ad una o ad entrambe le sessioni di esami del 1943;

b) - che, per i motivi bellici suindicati, non abbiano potuto partecipare ad una od entrambe le sessioni, pur trovandosi nel territorio nazionale.

I Capi d'Istituto accoglieranno le istanze degli interessati sino al 5 febbraio 1944.

Le prove d'esami avranno inizio il giorno 11 febbraio 1944.

Coloro che ne abbiano interesse, potranno consultare l'Ordinanza nella sede del Provveditorato agli Studi e presso tutti gli Istituti di istruzione e di educazione della provincia.

Assemblea dei Notai

L'anno 1944, il giorno 17 del mese di Gennaio nelle sale dell'Unione Professionisti e Artisti l'Assemblea dei Notai dei distretti riuniti di Lecce e Brindisi, riunita in seconda convocazione nelle persone dei Sigg. Di Castri, Circolese, Stanca, De Riccardis, Bernardini, Grasso, Melpignano, Valentini, Lezzi, Nielli, De Pace, Gaballo, Mancuso, Colaci, Serafini, Amorosi, Franco, Ruggiero, V. Argentiero, Campanella delibera:

1) - ad unanimità e per acclamazione che l'unico organo che deve rappresentare e che in effetti da oggi rappresenta e tutela gli interessi della classe notarile è il Consiglio Notarile ai sensi e per gli effetti della legge 16 febbraio 1913 n. 89 alla quale pertanto bisogna informarsi per la elezione dei sette componenti del Consiglio e per la elezione di coloro e, fra questi, che debbono ricoprire le cariche consiliari.

2) - che le elezioni vengano rimandate al giorno 10 febbraio 1944 alle ore 10 in prima convocazione ed alle ore 11 in seconda convocazione negli stessi locali dell'Unione;

3) - che la presente deliberazione sia comunicata con raccomandata a tutti i Notai del distretto.

L'Associazione Nazionale Costruttori Italiani

Il 20 dicembre scorso, in Napoli, presso il Palazzo della Borsa, sotto la presidenza dell'Ing. Camillo Porzio, si è costituita l'Associazione Nazionale Costruttori Italiani, apolitica.

La costituzione dell'Associazione consentirà: un'azione generale per la rapida ripresa dei lavori nel campo edilizio; l'esame delle difficoltà contingenti e della possibilità di superarle; la valutazione delle condizioni per riassorbire nel più breve tempo possibile la maggior parte della mano d'opera disoccupata.

Per la costituzione delle Sezioni Provinciali, la sezione di Napoli ha delegato l'Ing. Carlo Brancaccio il quale, preso contatto con vari costruttori della nostra zona, ha depositato presso lo studio dell'Ing. Giorgio Bernardini, in Via Sotterranei 18 in Lecce, una copia dello schema di statuto ed una copia degli ordini del giorno votati a Napoli.

L'ingegnere Bernardini curerà di darne notizia agli interessati, per poter procedere alla costituzione di una Sezione in Lecce, aderente al centro di Napoli.

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini

R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

Anno XXXV Lecce 30 gennaio 1944 - N. 5
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 10 la linea
Un numero separato L. 1,50 — arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia di Lecce

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

LA PROVINCIA DI LECCE
Cifarelli dott. Michele
via Principe Amedeo, 70
Bari

Libertà e dignità di stampa

In merito al decreto sulla stampa il giornale "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 28 c. m. pubblica il seguente commento che testualmente riproduciamo:

Il decreto sulla stampa — pubblicato nella Gazzetta del 20 gennaio — ci ha a prima vista dolorosamente colpiti. Già il Comitato di Liberazione per la provincia di Bari ha protestato. Da parte nostra abbiamo chiesto in alta sede quelle spiegazioni che potessero chiarire le origini e lo scopo del decreto. Coteste spiegazioni ci sono state date e noi le riferiamo scrupolosamente.

L'origine del decreto è di natura tecnica, ma purtroppo tutto ciò non ne impedisce l'applicazione, sol che lo si voglia, in sede politica. Infatti tutti i giornali o altri periodici «in cui vengono riportate notizie od opinioni politiche» sono obbligati ad avere il nulla osta e la richiesta di autorizzazione «deve essere rinnovata ogni tre mesi».

Ma, a prescindere da queste e da altre questioni giuridico-politiche che possono sorgere — e sono numerose — difatti la dichiarazione ufficiale che sopra pubblichiamo ha per noi un'importanza decisiva. Richiamiamo l'attenzione dei lettori sull'ultima parte di essa, nella quale è detto con una chiarezza che non ammette equivoci, che il decreto può essere un «esperimento», che «un intralcio alla stampa» può condurre ad una «revisione», che i nostri «timori sono infondati», che gli Alleati e i loro cobelligeranti non vogliono pregiudicare una delle «più importanti mire della vittoria stessa: la libertà di stampa».

Ne prendiamo atto con viva soddisfazione, non senza però richiamare l'attenzione delle Autorità che i chiarimenti da noi ottenuti in alto loco costituiscono per tutti i giornalisti l'interpretazione autentica del decreto e che da quei chiarimenti non si potrà e non si dovrà mai prescindere negli eventuali casi di applicazione.

Gli Alleati anglosassoni ancora una volta riaffermano a mezzo nostro che uno degli obiettivi della vittoria è la libertà di stampa; noi abbiamo fede in essi, nelle loro nobili tradizioni, nella loro ferma volontà, nella costanza dei loro propositi. Intorno alla libertà di stampa gravitano tutte le altre libertà, nessuna esclusa; essa è il fondamento di ogni regime liberale. Promuoverla, conservarla, svilupparla è dovere sacrosanto. E noi lo sentiamo cotesto dovere, oggi più che mai.

Il commento pubblicato innanzi, e di cui noi condividiamo perfettamente le conclusioni in confronto dei dubbi, circa le possibilità di una applicazione unilaterale in sede politica, ci induce a volere chiarire questo concetto di libertà sostanziale, senza il quale sarebbe vano ogni sforzo per la ricerca della verità, intendendosi per verità quella che risplende, penetra e si afferma negli animi, più in seguito al contrasto coi suoi oppositori che con l'affermazione dogmatica. Ora è chiaro che noi non intendiamo patrocinare alcuna forma di abuso, e troviamo logico che si debba subordinare la libertà a censura per quanto riguarda la guerra o comunque l'azione militare, ma non potremo subordinare lo svolgimento di un'azione politica che investe questioni fondamentali, anche di ordine istituzionale, a pareri di merito che potrebbero essere soggettivi ed applicati con spirito di parte.

Ciò sarebbe contrario allo spirito della Carta Atlantica, che noi riteniamo fermamente sia da considerarsi il fondamento della futura democrazia, ed in fatto di opinioni non vi è che un mezzo per affermarle, e cioè quello di discuterle. Stuart Mill osservava a tal riguardo: "se l'opinione è giusta si priva l'umanità della possibilità di lasciare l'errore per la verità; se è falsa si perde un beneficio quasi grande altrettanto, la percezione più chiara e l'impressione più viva della verità, prodotta dalla sua collisione con l'errore". (Liberty - C. I. p. 2). Ed in tema di obbiettività circa giudizi di merito i nostri dubbi non debbono parere infondati, quando rammentiamo che nella libera Atene, Socrate fu condannato a bere la cicuta perchè parlava sul conto degli Dei diversamente dalla maggioranza.

La Provincia di Lecce

Alfredo Bernardini - Lecce

Resistere, resistere, resistere mi scrive conte Sforza impedendo si formi in Italia nuova Austro-Ungheria clericale militarista. Il resto non conta. Nostri sacrifici sono nulla dinanzi al dovere.

Tommaso Fiore

Bambini a letto; viene il babau!...

Il Fascismo fondò la sua fortuna su quel mirifico specchietto per le allodole che, rappresentato dalla minaccia del Comunismo, veniva disposto in modo da proiettare i suoi raggi abbaglianti da per ogni dove. L'effetto era sempre immancabile: l'amante del quieto vivere in babbucce e papalina, sbarrava tanto d'occhi; il proprietario di quattro o cinque zolle di terreno, s'armava di trombone; il capo mastro del cantiere, scrutava con occhi diffidenti i suoi subalterni, quasi fossero stanti tovarisch della Neva; e via di seguito. I forti strombazzatori di ipotetici pericoli, veri concorrenti dei romanzieri gialli, anzi, giallissimi, addirittura itterici, a loro volta, raccoglievano frutti doviziosi da questa efficace terapeutica della «fifa»; fino al punto di insediarsi al governo della Nazione, e di imperversarvi tranquillamente, annuente il maggior «Fifone» per venti anni; fino alla tragedia, di cui recitiamo, ora, l'ultimo atto.

Oggi, poichè l'esperimento diè per il passato un buon raccolto, si giuoca sull'ignoranza dei più, con il terrore misterioso, perchè non bene spiegato, di quanto possa venir fuori da un Congresso !!!... Incredibile forse, sarà per lo Storico di domani; ma pure è così. Ci sono delle placide nostre comari, che han preso tutte le misure per l'occasione: ...han fatto il bucato, han messo in casa qualche modesta provvistina, il pane per almeno due giorni, hanno ammonito i loro uomini a starsene in casa durante il tempo istesso. Ma perchè? Oh Dio! Non vedete? Carabinieri a coppie... fuse, lanternoni d'incerto colore in capo, fucili carichi, che giran per tutti gli angoli della città e delle borgate. Manifesti truculenti, coprifuochi rinforzati, brrr! Tutto questo perchè? Perchè i partiti del Fronte Nazionale di liberazione si uniscono a congresso per esaminare la situazione della nostra povera Italia, e per avvisare ai mezzi più idonei onde schiacciare per sempre la testa all'idra della tirannide. Ma mentre il Parlamento britannico plaude, ed invia il suo messaggio augurale, qui pare si tema proprio ogni cosa che miri a garantire la libertà. E quindi si lascia intravvedere il nuovo babau.

Ennio Asia

Conferenza di Tommaso Fiore

Invitato personalmente dal nostro Direttore, è stato qui, domenica scorsa 23 corr., nostro ospite graditissimo, il prof. Tommaso Fiore, per tenervi una Conferenza sul tema «*Momento attuale*».

La conferenza, che avrebbe dovuto avere carattere pubblico, e che si sarebbe dovuta tenere nel Teatro «Apollo», ebbe invece un carattere privato a mezzo inviti personali; e si tenne nel salone della locale «Società Operaia», perchè quella pubblica era stata vietata dall'Autorità governativa.

Presentato dall'avv. V. M. Stampacchia, presidente del Fronte Nazionale di Liberazione, che con commosse e nobili parole ne metteva in evidenza le doti d'ingegno e di cuore, oltre a quelle politiche, che ne han fatto oggidì uno dei più combattivi antesignani del rinato moto di libertà; circonfuso dalla aureola del martirio subito per la medesima, fra le carceri ed il confino di polizia, e attraverso lo strazio apportato al suo paterno cuore per l'immatura perdita del diletto figlio Graziano, uccisogli barbaramente dal piombo liberticida delle jene fasciste in quello stesso giorno 27 luglio 1943, in cui questo correva a riabbracciare il padre che le galere politiche restituivano all'affetto dei suoi cari, l'oratore ha dato inizio alla trattazione del tema palpitante d'attualità. Dopo aver ricordato i legami che lo avvincono a questa Città nella dolce e suggestiva rimembranza dei suoi belli anni della giovinezza, e dopo aver esaltato lo spirito di fierezza con la quale questa ha sempre caratterizzato la propria storia antica e recente, ha esaminato acutamente la situazione politica odierna dell'Italia, mettendo il dito sulle piaghe più doloranti, senza sciocchi eufemismi, e senza lenocinii miranti ad attenuarne, in falsa luce, la crudele realtà. Ha delineato i contorni della idea liberale, quale si presenta oggi, dopo il triste esperimento ventennale della dittatura fascista, sottolineando il concetto crociano di un liberalismo non mummificato sulle posizioni, ormai patrimonio storico, del Risorgimento, e sulla indipendenza del moderno dalla immobile fedeltà a questa o quella istituzione statale. Mantenendosi in una sfera d'imparzialità antisettaria, ha fissato - fra' consensi ed applausi dello scelto uditorio - le diverse responsabilità del presente e dell'immediato passato d'Italia, non risparmiando questo o quel colpevole, indipendentemente dalla posizione sociale e politica occupata nella Nazione. Ha poi spiegato esaurientemente le ragioni per le quali il Partito d'Azione non può deflettere dalla pregiudiziale anti-regale, rimandando la istituzionale a dopo la guerra, soffermandosi sul pericolo rivoluzionario verso il quale, in caso contrario, l'Italia potrebbe essere gettata; e sull'ostacolo rappresentato dal permanere dei vecchi istituti compromessisi col Fascismo, alla più efficace collaborazione delle libere forze nazionali, per la cacciata del Tedesco dalle nostre contrade. In fondo, ha detto l'Oratore, l'organismo nazionale è ancora irretito nelle maglie del recente passato; e se non vorrà ricadere in una dittatura ancor più dannosa della mussoliniana, deve stringere coi denti, e difender con l'ugne quel gramo lembo di libertà che ci vien concessa col contagocce. Svotando di tutti i fragorosi suoni di grancassa fatti intorno al Congresso di Bari, da chi ha intenzioni liberticide, egli ha dimostrato che da quella assise delle forze libere della nuova Italia, non ci si deve attendere altro, all'infuori della via ulteriore che queste, in perfetta comunione d'idee intorno alla libertà, come presupposto dell'ordine nuovo futuro, dovranno battere fino al termine di questa era cruciale per la Penisola. Con affascinante finale esortazione, la dotta e circostanziata conferenza si è chiusa fra gli applausi reiterati dei presenti.

Il Comitato del Partito d'Azione per Lecce e Provincia, ringrazia i dirigenti della locale «Società Operaia» per la gentile ospitalità offerta.

N. d. D. - *La Conferenza, a cura del Partito d'Azione sarà stampata, e messa in vendita al pubblico.*

L'osservatore

Il Campidoglio! Nome austero per il passato, indubbiamente; ma divenuto oggidì un luogo comune per tutti coloro che credono di parlare alla umanità tenendo un piede sull'Olimpo.

Anche Mussolini amava tratto tratto i ruderi romani per i suoi voli retorici. Un sottosegretario del Re si promette oggi di seguirne onestamente le orme. Ma pare che alle località, che incominci ad avere a che fare col tradimento di Tarpea, incombe il malocchio. Cola di Rienzo, il famoso tribuno, figlio di un bettoliere, vi fa scannato come un maiale lungo quelle scale che poi subirono la magistrale trasformazione michelangiolesca.

*

«E' evidente che l'Esercito, la Milizia, la Marina e le Forze aeree dell'Italia imperiale, ricchi dell'esperienza fatta in una sequela di guerre vittoriose, hanno perfezionato la loro organizzazione, e hanno raggiunto un livello che prima non era stato mai raggiunto e che assicura il conseguimento delle nostre necessità imperiali, di prestigio e di sicurezza».

Così scriveva Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia, Marchese del Sabotino, Duca di Addis Abeba, ecc. ecc., quando nel maggio 1939, l'Italia di Mussolini e del Re, firmava il patto d'alleanza con la Germania per aggredire il mondo civile. Ed ora parliamo pure di defascistizzazione.

Signor Censore, lasciate stare, la Storia non si censura!

*

Quando il Ministro degli Esteri francese On. Delcassè si aggiorò la Tunisia, all'indomani del Trattato di Berlino del 1878, l'allora Primo Ministro Benedetto Cairoli, a Felice Cavallotti che alla Camera lo aveva attaccato come meritava, rispondeva pallido ed emozionato: «Si dirà che sono inesperto a governare una Nazione; ma non si potrà mettere in dubbio il mio galantomismo, e il patriottismo mio e della mia famiglia». Il Cavallotti rispondeva: «Mi rendo io per primo mallevadore dell'affermazione fatta dal Primo Ministro; ma devo ricordare al medesimo che, primo dovere di un galantuomo, che si sente incapace di governare una Nazione, è quello di lasciare un posto, ove le bestialità che si commettono ricadono sulla sorte presente ed avvenire di tutto un popolo». Cairoli nella stessa giornata si dimetteva. Oh gran bontà dei cavalieri antiqui!...

Non c'è oggi qualcuno che sarebbe in tempo a dar prova del proprio galantomismo? Ebbene, non perda tempo!

*

I due della strada:

— Vedi, sono due verbi di diverso significato: *abdicare* è un verbo reale, perchè esprime l'azione che compie un Re quando ne ha fin su' capelli dei suoi sudditi; *optare* è un verbo plebeo, perchè esprime l'azione che compie un popolo quando ne ha fino alle calcagna del proprio Re.

— E cosa fa? Opta? Vale a dire?...

— O bella, sì, opta. Dice al suo Re: Amico sai?, tu non va più, tu non sei più mio *al bacco!* Io opto per un'altra forma di governo, e per un altro Capo dello Stato, ecc...

— Toh bella! Ma allora cosa van contando di abdicazione oggidì i partiti d'opposizione. S'io ho ben capito il significato dei due verbi, qui c'è da optare non da abdicare; qui è il popolo che deve averne fin.... Ma lasciamo andare...

— E così andremo a finire: optremo!

*

Siamo da capo. Un altro personaggio assegnato ad un incarico di fiducia dal Governo Badoglio, alla sbarra! Dopo dell'episodio dei due generali siamo ora a quello del Capo dell'Ufficio Stampa. Si tratta nientemeno che di Pippo Naldi: guarda chi si rivede! E ci vuole una bella pelle a prova di palle dum dum! Già una radio degli Alleati aveva segnalato lo scandalo, giorni fa; ma ora dalla tribuna del Parlamento inglese, un Ministro, Antony Eden, ha dichiarato che gli Alleati stanno esaminando il passato del Naldi, non ultimo strumento del delitto Matteotti. Alleluja! Alleluja!

LA DIANA

Ne l'angolo romito
Del vecchio cimitero
Tra cipressi giganti
E cappelle gentilizie,
Resta
in aprica struttura,
L'altare che ha raccolto
Le spoglie dei miei avi.
Quivi, ne l'urna, addormono
Da tempo scarso
E per l'eternità
La mamma mia,
Che avea sembianza fine,
Non sciatta da l'età,
E il babbo mio,
Dal buon sorriso e da lo sguardo buono,
E il primigenio fratel mio,
Tratto a l'avello
Nel fior di giovinezza
Dal male infido,
Lui
Che avea di vita esuberanza:
Ahi mala sorte!...
No no, perdòno, o Dio!
Ch'io non bestemmio:
Non ira
Cova la mia mente,
Non angoscia
L'animo ne abbatte,
Nè per doglia il cor palpita o strugge.
Ma soffusa tenerezza
Di giovanile gaudio,
Soavità d'immagini,
Limpida ricordanza di tempi assai felici;
E tutto ciò ch'è bello ad essi collegato:
Anche la morte!
Atropo l'inflessibile
Spezzò a mia madre
Il filo de la vita,
Pria che l'umano livore
Le frangesse
La mite penna d'oro;
E a mio padre,
Quando l'insulto e la beffa
Dei nuovi pervenuti,
Ignoranti bestiali scellerati,
Più s'abbatten sul suo casato;
E al mio fratel primigenio
Cui Cloto incomparabil sorridea
Quando Lachesi cieca
Ne fustigò lo spirito
Con la mia cattività:
E dipartiron' essi
A non soffrir lo scempio;
Non voller mescolanza
Col fango travolgente:
Felice sorte loro!
Solo con loro
Ne la cappella pia,
In comunanza d'alterezza l'alma
A tale ignobil tempo,
Ove impostura crimine e fellonia
Son le colonne
A l'oppression più prava.
In tal jattura
Che travaglia l'Itali
Attendo
Con ansia non celata
La squilla de la diana,
Ch'è squilla per gli eletti
A cimentar la sorte
E urlare libertà.

maggio 1930 *a. b.*

IN PROVINCIA

I Segretari Comunali

Chiunque conosca la specialissima condizione nella quale vengono a trovarsi siffatti funzionari nei Comuni non Capoluoghi di provincia, sarà facile immaginare quanto delicato e precario si presenti nei riguardi di essi, l' espletamento delle attribuzioni loro demandate. Tali erano allorchè, non ancora sistemati in ruoli nazionali, questi umili e preziosi strumenti delle Amministrazioni Comunali dipendevano dall' alterno capriccio della sorte delle urne elettorali, tali sono rimasti, e peggio, durante il ventennio fascistico, nel quale, nella maggior parte dei casi, d' innanzi agli occhi delle popolazioni, dovettero assumersi l' onere morale delle malefatte dei Podestà fascisti. Or bene, sarebbe ingiusto che a costoro si chiedesse ora il *reddi rationem* di simili malefatte, di colpe cioè, delle quali, sappiamo che, in fondo, sono innocenti personalmente. Ma poi che, bene o male, in molti centri non Capoluoghi di provincia, si son venute creando, purtroppo, delle situazioni di incompatibilità tra le folle che non possono, nè sanno guardare per il sottile, e costoro, riteniamo che in siffatti casi si potrebbe ovviare, senza commettere ingiustizia verso gli uni, e senza dannosi mansefreghismi verso lo stato d' animo delle popolazioni, provvedendo ad un generale, urgente e provvidenziale movimento dei Segretari Comunali che si trovino in tali condizioni, salvaguardandone, nei limiti del possibile, i singoli privati interessi.

Sostituzioni di Podestà

Con recenti decreti prefettizi sono stati sostituiti nella carica i Podestà e Commissari Prefettizi dei seguenti Comuni:

Cutrofiano, Sig. Rizzo Marcello sostituito dall'Avv. Vincenzo Vergine;

Salice Salentino, Comm. Donnino Roselli sostituito dall' Ing. Gennaro Leuzzi;

Nardò, Avv. Mario Sangiovanni sostituito dal Dr. Roberto Vallone;

Escale, Cav. Carlo Vitale sostituito da Sig. Quarta Coloseo Luigi.

Per il pane in Provincia

Dal curato di Strudà ci perviene quanto appresso:

Già si è fatto presente alle Autorità che il pane che viene assegnato alla popolazione di Strudà non è nè igienico e tanto meno mangiabile — perchè viene rifiutato qualche volta anche dai cani — ma esse non hanno preso in considerazione il lamento. Il pane continua ad essere non cotto e terroso.

I contadini ed agricoltori Strudesi reclamano un tozzo di pane non dico come quello cittadino, oggi dispensato, ma almeno che sia igienico-cotto, e che abbia un pò di odore di quel buon grano bello e pulito del quale spontaneamente si son privati per donarlo a tempo utile alla Patria - la quale lo domandava. -

Con ossequi

Parroco Giuseppe De Masi

SAN DONATO DI LECCE

Defascistizzazione

Dopo sei mesi dalla caduta del fascismo, in questo paese è tuttora rimasta immutata ogni cosa.

Il podestà è sempre al suo posto, e, al più, corre voce che verrebbe sostituito da un figuro che per il passato navigò nelle acque torbide del fascismo.

Diversi cittadini, hanno inviato al Prefetto una petizione chiedendo la sostituzione dell'attuale podestà con un professionista di provata fede democratica, collaudata al vaglio di tutte le angherie e persecuzioni politiche subite.

NARDO'

Giusta protesta

Il Comitato Comunale del Fronte Nazionale di Nardò, nell'adunanza del 16 gennaio u. s. ha votato la seguente risoluzione:

Risulta a questo Comitato che, nella assemblea del Consorzio Bonifiche di Arneo, tenuta recentemente a Lecce, in dicembre u. s. il Prof. Pasquale Fonte è stato rieletto alla carica di vice-presidente.

Nel mentre questo Comitato protesta per la sprezzante convocazione dell'assemblea, rileva che detta rielezione è in patente contrasto con l'art. 1° n. 8 R. D. L. 28-12-1943 n. 29 B, essendo il rieletto un ex ispettore federale e, per molti anni capo manipolo del fascismo nefasto.

Questo Comitato si attende immediati provvedimenti atti a calmare l'apprensione della pubblica opinione, aggravata dal fatto che gli uffici del Consorzio Bonifiche, possono ben ritenersi un ricovero di fascisti, tanto che non si sono periti di assumere in questi ultimi giorni come impiegato, in quella azienda, il sig. Pantaleo Greco, ex impiegato delle amministrazione del fascio nefrino, *factotum* di esse, e uomo di fiducia del Prof. Fonte.

Questo Comitato si attende di vedere che la conclamata defascistizzazione diventi una concreta realtà.

MARTANO

Per la coltura delle patate

Vivissimo malcontento regna in questa popolazione per la notizia di una assegnazione di soli quaranta quintali di patate da seme a pochissimi « favoriti » locali.

Con ciò non si profila altro che il ripetersi dello stesso sconcio dell'anno scorso (di cui qualcosa potrà riferire la locale Sezione Sindacale dei Lavoratori dell'Agricoltura) sconcio provocato, come sempre, dai soliti intrighi nonchè dalle insistenti pressioni verso gli organi provinciali distributori.

Ora è superfluo dire quanto tale coltura (che nelle nostre popolazioni va a sostituire quasi completamente quella del frumento) stia a cuore ai piccoli e medi agricoltori, e quanto poco redditizio sia il seme se affidato, e accentrato, in mano di sedicenti « grossisti », non diretti coltivatori. Specie, poi, se si pensa che, mentre questi destinano il seme esclusivamente al terreno, gli altri fanno oggetto di ingorda speculazione, e che vasti e inculti appezzamenti di terra attendono, nella loro rotazione agraria, proprio tale coltura.

Non crediamo, quindi, inutile, richiamare l'attenzione delle competenti autorità su tale sconcio; ricordando loro che, mai come in questi tempi la faccenda della semina investe una grave responsabilità nei riguardi della già abbastanza grama economia del Paese.

CRONACA CITTADINA

Il problema dei carboni da cucina

La mancanza sul mercato di questo elemento essenziale per la domestica economia è quanto mai grave.

Purtroppo la ridevole organizzazione elettrica del Meridionale d' Italia, non ostante i prezzi proibitivi imposti alle popolazioni stenti, e da queste sopportati perchè dietro tale organizzazione si nascondono interessi d' alto ed innominabile rango politico, non hanno mai favorito l' estendersi di attrezzi domestici elettrici, che avrebbero oggi reso meno sensibile tale inconveniente. Ci stiamo occupati del grave problema attraverso le colonne di questo giornale, ma fin' ora sempre invano. Richiamiamo l' attenzione degli uffici competenti, affinchè la cosa venga esaminata e risolta con sentimento di doveroso civismo; in un momento in cui, provvedere a rendere meno dolorose alle popolazioni le miserie dell' ora che volge, significa contribuire alla condotta della guerra.

Il fronte interno non è meno importante di quello ove si è a contatto col nemico.

Fra i medici della Provincia di Lecce

Il 12 gennaio 1944, nella sede della Unione Provinciale Professionisti e Artisti, ha avuto luogo la riunione dei Medici-chirurghi della Provincia di Lecce, perchè si doveva e si voleva procedere alle elezioni del Segretario provinciale e dei componenti del Direttorio del Sindacato dei Medici.

Senonchè, su proposta del Dott. Pantaleo Paladini, che ebbe a subire il carcere e le persecuzioni fasciste, i medici intervenuti all' assemblea hanno deliberato di rimandare le elezioni, di chiedere l' immediato scioglimento del Sindacato dei Medici (non più denominato fascista, ma pur sempre fascista), di ricostruire e di ripristinare l' antico Ordine dei Medici, di continuare, a titolo temporaneo e provvisorio, l'attuale reggenza del Sindacato con un rappresentante provinciale dei Medici.

Si è quindi svolta, a scrutinio segreto, la votazione per l' elezione del rappresentante: è riuscito eletto il prof. Aldo Ferrari, commissario prefettizio del Sindacato dei Medici. Una bella votazione ha riscosso l' antifascista Dott. Carlo Vallone.

L' atteggiamento dei Medici suona sfiducia nelle direttive politiche generali e particolari degli organi di governo. E la nomina a rappresentante provinciale del prof. Ferrari ha il significato di agnosticismo politico, in una fase di transizione.

Ordine dei medici della Provincia di Lecce

Il Segretario Provinciale dei Medici di Lecce — *Esaminata* la tariffa nazionale per le prestazioni professionali dei medici, approvata con decreto del Capo del Governo in data 7 agosto 1937;

Considerato che le tariffe suddette sono assolutamente inadeguate nel momento attuale a causa dell'elevato costo della vita;

Tenuto presente che con recenti disposizioni del R. Governo sono stati apportati aumenti sugli stipendi e sui salari degli impiegati e dei salariati degli Enti pubblici e privati;

Delibera in via provvisoria, (ed in attesa di una sistemazione definitiva da parte delle Autorità competenti) di apportare sulle prestazioni mediche in generale un aumento del 70 per cento, e uno sulle prestazioni chirurgiche del 50 per cento. — Lecce, 25 gennaio 1944. — Il Segretario Prov. dei Medici: prof. dott. *Aldo Ferrari*.

Per la decenza

Si tratta di un punto centrale della città. Nelle immediate vicinanze di piazza S. Oronzo, e propriamente attaccato al palazzo Gaido, trovasi un suolo edificatorio di proprietà del Comune, attualmente invenduto, e guardato da una semplice fila di tufi. Or bene, in tali condizioni di cose, è stato ridotto ad un vero e proprio pubblico vespasiano, senza però il beneficio della periodica disinfezione, che almeno si usa per quelli in regolare servizio. Si segnala l' incivile inconveniente a chi di ragione per i provvedimenti del caso.

Vita di Associazioni Giovanili

Tra le locali Associazioni « S. Castromediano » e « XXV Luglio » è allo studio un progetto tendente a realizzare una fusione tra i due organismi, allo scopo di conseguire la massima economia nell' impiego delle energie giovanili per lo svolgimento delle attività che risultano peculiari alla categoria.

Nella « S. Castromediano » — Un inviato dell'Associazione si recherà a Bari il 28 corr., in qualità di osservatore presso il Congresso, allo scopo di ascoltare le opinioni politiche d'oggi dalla viva voce dei più illustri rappresentanti di esse. In tale occasione lo stesso inviato s' incontrerà con i dirigenti della A. U. « De Palma ».

Al suo ritorno egli svolgerà un' ampia relazione sulle impressioni riportate dal Congresso e sulle conversazioni tenute.

La « C. Braico » a Brindisi — Con analogia d'intenti della « De Palma » e della « Castromediano » è sorta in Brindisi l'associazione «Braico». Essa ha preso immediato contatto con la nostra Associazione Studentesca, e pare che si faccia promotrice d'un nuovo giornale, che dovrebbe essere l'organo ufficiale delle Associazioni Studentesche Pugliesi.

Ripresa Massonica

Ci viene comunicato che anche a Lecce è stata ricostituita la Loggia Massonica di Rito Scozzese Antico ed Accettato, alle dipendenze del Grande Oriente di Roma. I lavori sono stati ripresi con fervore e col concorso entusiastico della quasi totalità degli antichi aderenti.

Plaudiamo per la felice rinascita nella nostra città di un' associazione che ha così vaste e profonde radici in tutte le parti del mondo e che vanno così larghe ed universali simpatie per gli scopi culturali, filantropici ed umanitarii che si propone, oltre che per le rigorose norme di probità, rettitudine ed operosità che tanto distingue gli affiliati.

Durante il sefasto regime fascista la Massoneria ha subito spietate persecuzioni non tollerando un regime di regresso i postulati di libertà, eguaglianza e fratellanza propugnati in ogni tempo dalla Massoneria. Un foro così luminoso abbagliava ed inceppava il cammino oscuro di un regime che ha disonorato l'Italia per oltre un ventennio.

Una generosa oblazione all' Ospizio Garibaldi

Il Cav. Pagliani, Direttore di questa Scuola Agraria, per conto dell' alunno D'Arpe Giuseppe, cui spettava la somma di L. 500, per risparmio di un fitto patito, ha generosamente mandato la somma all' Ospizio Garibaldi per gli orfani quivi raccolti: i quali sono gratissimi ai due generosi oblatori che ringraziano sentitamente.

Benefica iniziativa a favore dei napoletani

Alline di dare una prova concreta di solidarietà con la martoriata consorella città di Napoli, si sta effettuando in Lecce una raccolta di fondi da devolvere a favore dei napoletani più bisognosi e più danneggiati dalla tragedia della guerra.

L' iniziativa che è partita dal locale Comitato di Soccorso dei profughi troverà certamente, per il suo nobile scopo, calorosa adesione presso tutti.

Per raccogliere fondi sarà organizzata una importante stagione lirica in uno dei teatri di Lecce per la quale si presteranno gentilmente celebri cantanti del mondo lirico.

Tra qualche giorno informeremo i lettori sulle opere in programma e sui nomi dei protagonisti.

Mostra Lotteria d' Arte a favore dei profughi

Tra le varie iniziative intraprese per finanziare la sua opera di soccorso ai profughi di guerra, il Comitato leccese sta organizzando una Mostra Lotteria di opere d'arte, e già sono pervenute al Comitato moltissime adesioni, tanto che è lecito sperare che nessun artista leccese rimarrà assente in questa nobile gara di generosa offerta.

Della mostra che sarà aperta verso la fine del corrente mese daremo ulteriori notizie fra giorni.

Il significativo contributo della scuola a favore dei profughi

All'Appello del Comitato di Soccorso per i profughi di guerra la scuola di Lecce e provincia con a capo il R. Provveditore agli Studi, comm. prof. D'Onofrio, ha risposto in pieno, dando prova anche in questa occasione di fervore patriottico e di solidarietà nazionale.

Infatti è stata già raccolta la somma di L. 70.000 e si presume che a sottoscrizione ultimata si supererà quella cospicua di L. 100.000.

Il Comitato desidera ringraziare particolarmente il R. Provveditore agli Studi, i Capi d'Istituto, gli Insegnanti e gli alunni tutti per la loro significativa e concreta adesione all'opera di soccorso intrapresa a favore dei profughi.

Disposizioni sulla stampa

Si avvertono gli interessati che le domande per l'autorizzazione prescritta dal R. D. L. 14 gennaio 1944, n. 14, per iniziare o continuare la pubblicazione di giornali ed altri scritti periodici in cui vengono riportate notizie od opinioni politiche, devono essere presentate alla R. Prefettura della provincia in cui il detto materiale si trovi, entro il 31 gennaio 1944.

La domanda di cui innanzi va fatta su appositi moduli che gli interessati possono ritirare presso la R. Prefettura - Ufficio di Gabinetto.

La carta dei giornali

Con R. D. L. 14 gennaio 1944, n. 13, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » n. 3 del 19 gennaio c. a., è stato disposto che chiunque sia in possesso di carta per la stampa di giornali o di materiali e forniture per stampa di qualsiasi tipo e natura deve farne denunzia alla R. Prefettura della provincia in cui il detto materiale si trovi, entro il 31 gennaio 1944.

La domanda di cui innanzi va fatta su appositi moduli che gli interessati possono ritirare presso la R. Prefettura - Ufficio di Gabinetto.

Per i profughi

Elenco sottoscrizioni pro profughi — Totale precedente L. 190.911,50. Rag. Bernardino Liguori per il giornale « La libera Voce 2.275, Commissario Prefettizio e personale Unione Prov. Lavoratori dell'Agricoltura 2.125, Confederazione degli Agricoltori - Unione Lecce 5.875, N. N. 100, Unione dei Commercianti 10.945, 2ª sottoscrizione soci circolo cittadino 1.350, Calvo Carmine 1.000, R. Aeroporto di Lecce 850, N. N. 300, Banco di Napoli 5.009, cav. Oronzo Perrone 100, Postelegrafonici Lecce 688, Federazione Italiana Caccia 3.000, R. Aeroporto - V Stormo tuffatori 3,500, Giuseppina Vallone 1.000, N. N. 200, dott. cav. Francesco De Pascalis viale Otranto 1.000, Scuole di Lecce e Prov. 84.909,15. In totale L. 325,128.65.

Nel Duomo

Quest'anno, la festa del Patrocinio di S. Oronzo sarà celebrata con grande solennità.

La sera del 9 febbraio p. v. avrà inizio l' Ottavario con musica diretta dal maestro Giuseppe D' Elia, organista della Cattedrale, che siederà all'organo. Il 17, 18 e 19, Triduo solenne predicato.

Il giorno 20, Festa del Patrocinio. Alle ore 11 S. E. Mons. Costa celebrerà il Pontificale in musica. Prima esecuzione della Messa « *Protector meus* » a 3 o 4 voci virili in onore di S. Oronzo, composta dal maestro D' Elia, e diretta dall'Autore. Accompagnerà tale nuova composizione, oltre all'organo, un numeroso e scelto complesso di archi.

Vi prenderanno parte gli artisti: Tenore Giuseppe Laurentaci, tenore Bartolo Perrone di Milano, baritono prof. Luigi Schifano.

La sera, panegirico di un P. Gesuita da Napoli, ed oltre alle Litanie e *Tantum Ergo* in musica, un folto coro eseguirà il *Te Deum*.

L'Assemblea del Pubblico impiego fissata per domenica 30 corr., è rinviata a nuova data.

Funzioni religiose

Nella Chiesa di S. Teresa, officiata dal Rev.mo Mons. don Antonio Agrimi, sin dal 22 corr. si svolge la novena in onore di San Giovanni Bosco. Benedizione eucaristica tutte le sere alle 17,30.

Da venerdì è incominciato il Tridino solenne con scelta musica sacra sotto la direzione del prof. Moschettini. Tiene il pergamo il Padre Salesiano prof. don Aurelio Musto di Napoli.

Lunedì 31, festa del Santo. Alle ore 8 S. E. Mons. Costa celebrerà un Basso Pontificale con comunione generale.

Alle ore 12 messa solenne in musica.

A sera panegirico, litanie e benedizione pontificale; dopo, la Levata del Bambino dall'artistica Grotta, opera del noto ed apprezzato Caretta.

ERUMOLOGIA

Dott. Pantaleo Paladini

Specialista in Ostetricia e Ginecologia già delle Cliniche Universitarie di Padova e Bologna

Malattie delle donne e dei Bambini

Medicina interna

LECCE - Corte Casa Maternità e Infanzia, 18

Casa di Cura "De Franchis"

Proprietari: dr. Pandis & F.lli Bazzi Corso

Malattie Chirurgiche e Ginecologiche

Raggi X

Direttore: Prof. RAFFAELE PALMA

Libero Docente di Patologia e Clinica Chirurgica della R. Università di Napoli

Primario Chirurgo dell'Ospedale Civile "Vito Fazzi"

LECCE

Via Lequile, 1 Telefono 7601

Dott. Bernardini Mario

SPECIALISTA MALATTIE POLMONARI

RAGGI X

STUDIO IN VIA G. CANDIDO 8

(Prima traversa a destra del Viale S. Pasquale)

Riceve tutti i giorni dalle ore 8

Si acquista la prima edizione completa del Trattato di Diritto Penale di Vincenso Manzini. Rivolgersi al nostro giornale.

Gabinetto Medico-Chirurgo

Dott. Silvio Cimmarrusti

Lecce

Piazza Vittorio Emanuele n. 14

L'avv. Giovanni De Benis già richiamato alle armi, comunica alla sua clientela che, essendo stato congedato, ha riaperto lo studio legale in Lecce, Piazza Roma 6.

STUDIO LEGALE

di consulenza, assistenza e difesa tributaria

Avv. Benedetto Crocivera

BARI - Via Crisanzio, 6 - Tel. 15528

LECCE - Piazza Matteo da Lecce, 6

Telefono 1801

presso Rag. De Pandis

Ogni lunedì e martedì

dalle ore 10 alle ore 12

Dott. Michele. Conte

Malattie dei Bambini e Malattie interne

riceve tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 in S. Cesario - dalle ore 14 alle 17 in San Donato di Lecce.

Dott. Ferruccio de Pascalis

Medico-Chirurgo - Medicina interna

Specialista malattie bambini

già interno R. Clinica Pediatrica di Bologna

Riceve tutti i giorni dalle ore 11 alle 12

Piazza Gabriele Riccardi 9

(accanto all'Albergo Patria)

Direttore Responsabile: Alfredo Bernardini

R. Tipografia Ed. Salentina - Lecce

NUMERO 6 Lire 2

LA RASSEGNA

DICEMBRE 28 1943

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
BARI - VIA PUTIGNANI, 94

SETTIMANALE POLITICO
Esce il Martedì

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
I manoscritti non si restituiscono

Il compito degli Italiani

Il Congresso dei Comitati di liberazione italiani, sospeso a Napoli per intervento dell'Autorità Militare Alleata, sarà ripreso, a quanto riferisce la Reuter, nel prossimo gennaio in diversa località ed in tono minore. Non saranno ammessi alle discussioni più di 90 delegati. Ridotta così l'attività dei partiti in termini più ristretti, resa più serena e coscIente de'le necessità dell'ora, con tutto il cuore ci auguriamo che essa si svolga feconda di bene per la nostra Patria.

È molto lontana da noi l'idea di menar vanto dell'intervento alleato, che pure conferma quanto fosse fondata la nostra preoccupazione e sfasata, così come si presentava il 29 dicembre, l'iniziativa dei partiti. Vogliamo anzi credere che l'ammonimento implicito nell'ordinata sospensione del Convegno abbia trovato pronta e generosa corrispondenza nell'animo dei più e sia servito perciò, più che altro, a frenare qualche isolato, irrisolvibile estremismo.

Speriamo perciò che ebbada un triste e pressocchè infruttuoso periodo di vita dei partiti italiani e se ne apra un altro più elevato, più umano, più veramente italiano e libero.

Noi ci rendiamo certo conto che le già rilevate pericolose intemperanze sono espressioni di generoso sdegno per il lungo e duro servaggio del popolo italiano e volontà impaziente ed impetuosa di ricostruire. Ma si tratta appunto di trovare la via migliore per questa riforma politica e morale. La quale via non sarebbe, pensiamo, trovata, se non si tenesse conto di tutte le forze che possono condurre alla meta, tra le quali sono pure quelle della tradizione, anche di una tradizione che ha fatto cattiva prova e dovrà essere presumibilmente riveduta, ma non può essere tolta di colpo senza creare disquilibri pericolosi. L'ora è troppo grave per consentire esperimenti. Troppe cose urgono, troppe responsabilità ci sono attribuite, troppo grande è la posta in gioco — la salvezza della patria —, perchè sia permesso respingere qualsivoglia offerta di aiuto e di collaborazione, perchè sia consentito appartarsi e disinteressarsi.

L'Italia rivivrà, se gl'italiani vorranno, a poco a poco. Tutto è, sappiamo, da rifare. Le rovine materiali si accumulano nelle città e nelle campagne e sono il segno esteriore espressivo della più tragica decadenza degli spiriti, cui venti anni di dittatura sembra abbiano tolto la possibilità di vivere umanamente e liberamente la libertà. Chi sarà così ingenuo da credere che togliere di mezzo uno o più uomini risolva in pieno i nostri problemi? Anche questo è da fare certo, così come le condizioni storiche consentono, con largo senso politico e umano. Ma se si vuole riformare profondamente, bisogna lavorare in profondità e, ravvivando le energie morali, renderle operose subito per ripristinare, con un fervore come non mai, normali condizioni di vita economica e civile in Italia. Anticipare, deviare, fermarsi per qualsivoglia ragione, significa tradire. Se guardiamo al poco, al pochissimo che fu fatto sinora, dobbiamo dolorosamente constatare che questo tradimento in buona fede, che questo, se vogliamo, generoso ed umano tradimento, è stato perpetrato. Oggi non resta che riparare. Questo è il nostro compito di oggi. Agli italiani tocca fare in modo che questa ultima possibilità non sia perduta.

Perchè poi siano accertate tutte le responsabilità ed indicati tutti i doveri dell'ora, siamo pure in debito di ricordare al Governo Badoglio che esso dirige in via provvisoria e per un ripiego imposto dalle circostanze la vita nazionale. Esso deve presentarsi a fronte alta per una onestà diritta, indiscutibile, a tutta prova e per una operosità ferrida e generosa. Sarà bene perciò che esso elimini figure, di primo piano o di sfondo, non del tutto degne e metta a riposare gl'inoperosi e gl'inetti.

SI PARLA MOLTO DI DEMOCRAZIA MA SI DIMENTICA IL POPOLO

Il popolo deve manifestare la propria volontà designando i suoi rappresentanti

Il popolo è assente dalla lotta che imperversa oggi in Italia fra particolari forze politiche. - Nè il Governo nè i partiti rappresentano il popolo. - Occorre udire la voce del popolo prima che esso cada in balia di talune fazioni. - È necessario instaurare al più presto un regime democratico. - Proposte per una rappresentanza provvisoria.

Abbiamo oggi un'Italia divisa in tre parti sanguinanti per tre ferite diverse e profonde: l'oppressione e la persecuzione nemica nel nord, una guerra distruttrice e micidiale al centro ed una lotta politica ogni giorno più accesa e preoccupante nel sud. Se tuttavia sulle due prime realtà non può chi è quaggiù, minimamente influire, la terza dipende unicamente da noi, per cui debbono essere addìtati come responsabili tutti coloro che, irrigiditi in posizioni false, reazionarie o giacobine, impediscono a questa nostra povera patria di risorgere e di vivere.

Ma veniamo al problema concreto.

La vita dello stato italiano (se di stato si può parlare) è oggi in balia di alcune forze politiche in lotta fra loro, nessuna delle quali è, purtroppo o per fortuna, in grado di sopraffare le altre. Quel che è peggio è che nessuna di tali forze rappresenta il popolo o una parte sostanziosa di esso, nemmeno di quello che vive al di qua delle linee di fuoco.

Non lo rappresenta il Re, come persona, in quanto è dal più considerato come uno dei maggiori responsabili della nostra tragedia; e con lui non lo rappresentano i vari gruppi monarchici, anche quando si limitino a difendere l'istituto e non l'attuale sovrano. Infatti tali gruppi, qualificabili, a seconda dei casi, come liberali o conservatori, ovvero come nuclei di unione o d'ordine a sfondo nazionale ecc., sono composti da minoranze sparute ed eterogenee, in cui, accanto ad elementi di assoluta limpidezza morale ed intellettuale, si trovano purtroppo opportunisti, reazionari e politicanti di palazzo, pretoriani ed alti funzionari, che sfruttano l'insegna oggi molto comoda dell'antifascismo, della libertà e della monarchia per fare il proprio gioco.

Gli attuali Partiti sono istituzioni rappresentative?

Di fronte a tali minoranze, che potremo dire di destra, vi sono gli altri partiti, di centro e di sinistra: i primi agnostici rispetto al problema istituzionale, i secondi profondamente giacobini e quanto meno antivittoriani, tanto da subordinare la soluzione di ogni altro problema a quello della corona, respingendo la collaborazione col governo «del Re», eccitando persino gli animi alla rivolta e paralizzando intanto la vita del paese.

Certamente neppure questi partiti possono dirsi istituzioni rappresentative del popolo. Giacchè essi sono sorti per opera di alcuni vivaci organizzatori, i quali hanno solo da pochi mesi divulgato i programmi e le idee, raccogliendo, è vero, adesioni e simpatie, ma senza con ciò trasformare i partiti in istituzioni rappresentative del popolo. La massa se è ancora fuori. Vi entrerà ed è bene che vi entri, ma ancora non c'è. Non solo, ma anche se vi fosse di fatto non vi sarebbe di diritto, in quanto fino ad ora il popolo non ha espresso in alcun modo attraverso i partiti la propria volontà. A coloro quindi, che pur con nobiltà e capacità si sono posti alla testa delle singole organizzazioni politiche, può per ora riconoscersi soltanto la veste di promotori ed animatori, ma non anche di rappresentanti di esse e tanto meno del popolo. Chi ci dice, in altri termini, con tutto il rispetto che abbiamo e speriamo di poter sempre avere per essi, che i vari Sforza, maggiori e minori, e Croce stesso in particolare, vissuto tanti anni fuori d'Italia, siano i capi spirituali del popolo italiano? Da dove risulta? E che cosa vuol dire capo spirituale?

Il senso giuridico è talmente radicato in noi, da opporci categoricamente al riconoscimento di capi politici mistici che, *matatis mutandis*, ci ricordano morbose concezioni nordiche in atto. Siamo troppo legati alla concezione giuridica romana e democratica per rinunciare ad un sistema costituzionale e popolare di individuazione dei capi che ci debbano guidare.

Vi sono, in fine, tutte le altre istituzioni sociali (economiche, sindacali, culturali, ecc.) che un po' per la loro momentanea disorganizzazione, un po' per agnosticismo, non incidono affatto o quasi sulla vita politica italiana e non possono quindi considerarsi, anche se lo fossero, rappresentanti del popolo.

Posizione incerta del Governo

D'altro canto, se il carattere rappresentativo deve essere escluso nei riguardi di tutte queste forze che oggi si agitano e si esaltano, senza riuscire a decidere delle sorti del paese, tanto più esso va negato all'attuale governo, composto non si sa bene con quali criteri e fatto per la più parte di valentuomini, la cui posizione è tuttavia incerta, instabile e inconcludente. Nominati da un Re che molti non intendono avere e quindi per questo impotenti, essi sono d'altro canto, accettati dalla pubblica opinione che preferisce un governo qualunque al disordine. Non combattuto, quindi, ma neppure appoggiato, il governo agisce senza direttive precise e senza una forza morale e politica sufficiente per condurre il traballante vascello in porto sicuro.

Stando così le cose quale può essere, urbene, la via d'uscita? Non lo è forse quella di ricorrere alla volontà schietta del popolo, cioè alla creazione di reali rappresentanze e di un vero, se pur provvisorio, regime democratico?

Un regime democratico provvisorio

Che diritto hanno infatti i partiti o, peggio, i loro capi, di decidere delle sorti della monarchia e del governo se nessun titolo costituzionale giustifica la loro azione e crea in loro la qualità di legittimi rappresentanti del popolo? E che diritto ha, d'altra parte il Re, di respingere categoricamente le proposte dei partiti senza aver prima accertato se esse corrispondano alla volontà del popolo e se la sua presenza è accettata o meno dalle maggioranze? È insomma possibile che la vita italiana sia ancora oggi in balia di poco più di dieci o venti persone che non riescono per di più a mettersi d'accordo?

Si è detto che solo alla fine della guerra il popolo dovrà decidere della forma di governo, affinchè tutte le regioni possano partecipare alla costituzione. Giustissimo. Non può una parte d'Italia, arrogarsi la competenza di decidere della questione costituzionale e delle maggiori questioni sociali. Anche quando solo i figli di Lombardia e del Veneto fossero sotto il dominio straniero sarà doveroso ed opportuno attendere la loro liberazione. Ma rimandare la costituzione definitiva non significa dover rinunciare a qualsiasi forma di democrazia. Non significa dover vivere nell'equivoco e nel disordine, rischiando di non potere poi realizzare ciò che vorrebbe. Non si può pensare di poter accendere un bel giorno la luce della democrazia girando un magico interruttore. Occorre fin da ora gettare le basi di essa e svilupparle il sistema gradualmente e tempestivamente alla liberazione dei patri territori.

Proposte concrete

È dunque necessario instaurare fin da ora ed al più presto un regime democratico, provvisorio, ma tuttavia sufficiente a risolvere l'attuale crisi politica e ad affrontare i più gravi problemi del momento. Occorre per questo sentire la viva voce del popolo, unico giudice dei propri destini ed evitare così che esso cada nelle mani di questa o quella fazione, reazionaria o giacobina.

Ci ripromettiamo di affrontare il problema in questo giornale in tutti i suoi molteplici aspetti politici, giuridici e tecnici, mentre intanto può riuscire sufficiente accennare alle grandi linee cui dovrebbe, secondo noi, ispirarsi il procedimento elettorale.

Vi sono al riguardo alcune esigenze fondamentali da rispettare. La prima è che sia espressa la volontà schietta del popolo considerato come tale e non già preso nelle associazioni politiche ed economiche attualmente esistenti; anche perchè l'assetto di queste non è per nulla definitivo e sarà proprio uno dei maggiori problemi da affrontare nell'immediato futuro.

In secondo luogo v'è un'esigenza di carattere pratico connessa con le pessime condizioni della rete di comunicazioni; per cui sarà opportuno ricorrere ad un procedimento elettivo molto decentrato e in due gradi, sì che le persone costrette a spostarsi non siano troppo numerose.

In terzo luogo occorre procurare alle elezioni la massima serietà e dignità, affinchè si svolgano con tutte le garanzie per la difesa della legalità e dell'ordine pubblico.

Infine è necessario, giusta quanto si è detto in principio, che il procedimento elettorale rimanga aperto, secondo un opportuno criterio territoriale e cronologico, in maniera che all'annessione di nuovi territori faccia seguito l'immissione al governo di altre rappresentanze popolari.

Le proposte che pertanto avanziamo e sottoponiamo fin da ora alla pubblica discussione sono, molto succintamente, le seguenti:

1) formazione delle liste degli elettori in ciascun comune, accogliendovi tutti i residenti (abituali e provvisori, civili e militari di complemento) i quali godano della capacità civile e politica ai sensi delle vigenti disposizioni;

2) candidatura libera per ogni comune e formazione di liste elettorali a cura dei pretori. Potrà essere candidato qualsiasi cittadino (esclusi i militari in s. p. e.) che abbia o assuma all'uopo la residenza elettorale nel comune e che goda della piena capacità civile e politica. Una stessa persona non potrà assumere la residenza elettorale, nè comunque iscriversi come candidato, in più di un comune;

3) elezione, presso ogni collegio comunale e secondo un criterio proporzionale, di un numero prestabilito di rappresentanti comunali, proporzionato alla popolazione del comune;

(continua in seconda pagina)



Proposte concrete

(continuazione dalla prima pagina)

4) formazione presso ogni tribunale di un collegio dei rappresentanti eletti nei comuni sottoposti alla giurisdizione; collegio che eleggerà a sua volta, scegliendoli fra i propri membri, un numero di rappresentanti nazionali proporzionato egualmente alla popolazione dei comuni interessati;

5) prima dell'inizio di tali operazioni sarà permessa una breve campagna elettorale con proibizione di assembramenti esterni di qualsiasi genere. Le riunioni in locali chiusi saranno permesse solo rispettando determinate condizioni per l'assoluta garanzia dell'ordine pubblico;

6) entro quindici giorni dal ritorno di nuovi territori alla diretta amministrazione dello stato italiano saranno indette le elezioni nei territori stessi con i medesimi criteri sopra accennati;

7) i rappresentanti nazionali così eletti entreranno a far parte di un organo costituzionale provvisorio, con funzioni consultive e legislative, privo di qualsiasi potere costituente.

SETTE GIORNI DI GUERRA

Le due Armate alleate proseguono nella loro avanzata su tutto il fronte, con un continuo sistematico superamento delle difese tedesche.

Sul versante Adriatico, la città di Ortona, dopo aspri e accaniti combattimenti svoltisi nelle sue strade, è stata quasi completamente liberata. È da prevedere che essa assumerà, nello sviluppo futuro delle operazioni, una notevole importanza sia per le sue vie di comunicazione lungo la costa e verso l'interno, sia perchè potrà servire di base avanzata per il fronte.

La penetrazione alleata verso il nord va intanto estendendosi al di là della strada Orsogna-Ortona in direzione di Tollo, il cui terreno circostante, meno aspro di quello finora incontrato, consentirà una maggior possibilità di movimento alle truppe operanti e un più largo impiego di mezzi corazzati.

Sul versante tirrenico l'attività combattiva ha per diretto obbiettivo il « passo di Cassino », le cui alture, fortemente difese, costituiscono caposaldi da espugnare in continui difficili assalti. Le ultime operazioni condotte nel settore a nord-est della città, e precisamente nella zona di Acquafondata, rivelano che l'obiettivo è ora minacciato da due direttrici di attacco, tali da imporre all'avversario, che vi resiste tenacemente, un decentramento delle proprie forze di difesa.

Al centro del fronte, infine, nell'impervia regione appenninica ricoperta di neve, l'azione delle truppe alleate è limitata all'attività delle pattuglie. È evidente, però, che questa apparente sistemazione statica potrà subire decisivi mutamenti in relazione ai principali sforzi offensivi, attualmente in corso nella zona di Cassino e nel settore adriatico.

a. d.

La questione alimentare

Se il governo considerasse che il miglior modo di fare la politica è quello di provvedere in termini concreti ai bisogni del popolo si preoccuperebbe un pò più dell'organizzazione interna e meno dei movimenti politici che compromettono la propria pericolante vita.

Il problema alimentare e quello assistenziale assumono proporzioni allarmanti. Le disposizioni di carattere legislativo e pratico hanno qualche volta sfiorato i problemi e non hanno ancora risolto nulla.

Nessuno si illude che le leggi possano creare i generi alimentari e tanto meno pensa che la corsa a quei pochi generi disponibili sia possibile quando sul mercato esistono acquirenti dotati di abbondantissima moneta. Ma c'è in Italia una Commissione di Controllo delle Nazioni Unite alla quale i problemi più urgenti dovrebbero essere esposti nel loro giusto valore e con dati precisi.

Il popolo italiano è quello che tra tutti i popoli è il più interessato a non aggravare lo sforzo bellico degli Alleati con inutili trasporti perchè è il più interessato ad una sollecita conclusione della guerra che pesa nel modo più spaventoso sulle sue spalle. Tuttavia c'è un limite di rinuncia oltre il quale non si può arrivare con la buona volontà e col più alto spirito di comprensione.

È un problema di ordine materiale che però ha il suo immediato riflesso in ogni aspetto della politica interna ed estera e che potrebbe essere fronteggiato con un minimo indispensabile di viveri per la vita umana.

A proposito di avventurieri

Il Governo farebbe bene a considerare attentamente quanto è stato da noi proposto nel numero precedente a proposito di avventurieri che, mescolati ai numerosi profughi, giungono da noi e celando vergognosi episodi di vita passata incontrollabili a causa delle attuali condizioni, carpiscono incarichi spesso assai delicati.

La compilazione obbligatoria di un *curriculum vitae* si rende necessaria a meno che il Governo non intenda assumersi la responsabilità in materia d'incarichi dalla quale non potrà scagionarsi domani con nessuna giustificazione.

È bene tener presente che l'insindacabilità in materia di incarichi è stata la piaga maggiore del fascismo e che ora i cittadini hanno il pieno diritto di esigere che gli incarichi vengano distribuiti a gente degna sotto ogni riguardo.

PANORAMA POLITICO

Il natale è arrivato quest'anno come un ospite inopportuno che crea uno stato di disagio tanto in chi fa quanto in chi riceve una visita di dovere. C'era solo in lui un'aria di volersi fare perdonare di essere arrivato in un momento così poco lieto con una maschera di letizia contratta in un ghigno, promettendo un migliore avvenire.

La politica è passata mesta, in punta di piedi nella ricorrenza tra parole di speranza e di promesse da una parte e non un severo compassato sermone dall'altra.

Il messaggio del Papa

Al di sopra degli odi si è levata la voce del Pontefice che ha ancora una volta esortato gli uomini a deporre tutte le superbie e a non fare soltanto calcolo sulla superiorità materiale dei mezzi ed a giungere al più presto ad una pace di giustizia per tutti i popoli grandi e piccoli.

Ha concluso che la vera pace non sorge quale soluzione matematica di una proporzione di forze. Le forze dovranno servire a proteggere non ad opprimere i diritti delle genti.

Il messaggio di Roosevelt

Nel suo messaggio natalizio il Presidente degli Stati Uniti ha tracciato un panorama dei risultati fin qui raggiunti negli sforzi per annientare la Germania e della certezza che la vittoria arriderà nel prossimo anno alle armi alleate. Parte essenziale del messaggio è stata la comunicazione dei mutamenti nei comandi militari delle Nazioni Unite in vista delle prossime operazioni da ovest e da sud contro i tedeschi. Il generale Eisenhower assume il comando di tutte le forze operanti dal settore della Gran Bretagna. Il generale Henry Maitland Wilson è stato nominato comandante del settore di guerra del Mediterraneo, mentre il generale Alexander passa al comando in capo delle forze alleate in Italia. Il generale Montgomery infine resta alle dipendenze del generale Eisenhower quale comandante delle truppe britanniche che opereranno nel settore atlantico.

L'annunzio ufficiale di tali mutamenti dovrebbe far prevedere imminente il secondo fronte, nonostante la stagione poco adatta per operazioni anfibie. Segna comunque il concretarsi dei preparativi che trovano riscontro negli spostamenti in corso di truppe tedesche verso le coste della Manica.

Il Messaggio di Re Giorgio d'Inghilterra

Re Giorgio ha diretto il suo messaggio a tutti i popoli della comunità anglosassone rilevando come la guerra abbia concorso, nel comune sacrificio, a rinsaldare i vincoli di fraternità tra i popoli che combattono per la libertà.

Il messaggio di Goebbels

Fredde, tetre, compassate come un elogio funebre le parole di Goebbels hanno soltanto rilevato la gravità del momento senza una sola parola di speranza per il futuro. Ha fatto appello a tutta la tenacia del popolo tedesco senza però spiegare se con la tenacia esso riuscirà ad arginare l'offensiva aerea sul territorio germanico.

RASSEGNA DELLE IDEE

Altra nota sul comunismo

Dopo il Comintern la Russia rinnega l'inno «l'Internazionale» sostituendolo con altro, però, d'intonazione più nazionalistica. La seconda abiura è assai più significativa della prima che poteva unicamente essere dettata da necessità politiche contingenti. Rinnegare quell'inno vuol significare abbandonare tutto un programma che figurava come caposaldo del regime. Che vuol dire ciò?

Che Stalin dalle posizioni di partenza antitrotzkiste e di adattamento leniniano riporti il suo popolo sulla strada di una larga e libera democrazia cementata da solidi principii? Tutto lascia supporre che queste siano le intenzioni di Stalin se si considera tutta la sua opera intesa sempre ad adattare alle naturali e mutevoli esigenze della vita pratica le teorie marxiste.

Già, quando la rivoluzione concluse il suo conflitto armato all'interno, si trovò di fronte al problema di amalgamare le diverse esigenze di classe e di ambiente dell'immensa Russia. L'abolizione della proprietà per prima — proprio alla base del marxismo e nel quale si sintetizza l'eterna disputa tra individualismo e collettivismo — subì le prime transazioni. Nella ripresa economica, che si iniziò in Russia nel 1921, trovarono necessario posto il piccolo commercio privato ed una vera e piccola proprietà rurale, chè i contadini, impossessatisi delle terre nei primi moti del 1917, non erano disposti ad abbandonarle neppure allo Stato.

Se il principio della terra a chi lavora è il più umano, diventa di gran lunga il più assoluto ed è assai difficile limitarne il concetto nella mente del contadino-padrone con principii di collettivismo. I sovieti perciò iniziarono la grande opera di conciliazione tra contadino-terra-proprietà per guadagnare alla causa di una rivoluzione in marcia tutta una classe che nel sovvertimento sociale aveva raggiunto la sua sorte ed eseguito il suo programma impossessandosi delle terre.

A questo punto la rivoluzione comunista diventa rivoluzione russa, cioè soluzione di problemi russi: utopica e fulminea evoluzione che nel campo dello spirito e dell'economia fa compiere al popolo un balzo in avanti di almeno due secoli in pochi anni. Dei piani quinquennali sappiamo solo poco riguardanti le cifre, ma accanto ad essi, di pari passo, la lotta all'analfabetismo e la larghissima istruzione tecnica a masse imponenti hanno lavorato per una evoluzione morale e materiale che deve logicamente avere spostato gli originari termini comparativi tra rivoluzione e vita russa.

La rivoluzione non può essere uno stato permanente nella vita dei popoli. Essa o si esaurisce dopo l'esplosione o sopravvive per tempo più o meno lungo una vita fittizia, retta da un'aristocrazia tiranna e interessata e poi crolla al primo vento sul castello di carte, oppure diventa evoluzione trasfondendo le sue ideologie, ormai acquisite, in energie costruttive che vanno verso la normalità umana.

È forse qui tutto il segreto del miracolismo comunismo russo. Necessità storica violenta tanto più necessaria contro un mondo feudale e corrotto, sistema evolutivo poi che, risolvendo tutto un popolo al principio di un grande socialismo, lo riporta rinnovato ad una vita nella quale lo prepara a prendere il suo posto nella comunità dei popoli.

Indubbiamente il comunismo bolscevico può essere una necessità dei popoli in determinati momenti della loro vita, ma sarebbe un errore considerare il comunismo ed i suoi metodi secondo uno schema ed una statica immutabili. Se è soprattutto un fenomeno spirituale, esso deve adattare il suo punto di partenza alla mentalità dei vari popoli ed alle condizioni di vita già raggiunte dal proletariato nelle diverse entità nazionali. Il tedesco Crispien, aderendo con Lenin all'idea di una rivoluzione comunista in Germania, gli obiettava di essere disposto ad attuarla e seguirla se essa non avesse peggiorato troppo la situazione degli operai tedeschi». Errore evidente in un paese come la Germania dove le condizioni del proletariato erano indubbiamente migliori di quelle russe. Necessità quindi di partire dalle conquiste in atto senza provocare un caos del quale le masse per prime ne avrebbero subito le conseguenze.

La distruzione, come necessità ricostruttiva, si impose nella Russia degli czar, ma non è necessaria presso altri popoli più progrediti che, sia pure sotto l'ipocrita guida, bene o male hanno compiuto un passo verso quella sinistra, che è nelle aspirazioni concordi di tutti i popoli.

Se la storia e l'esempio che vengono dal grande gabinetto sperimentale russo non sono inutili, il comunismo — specie in Italia — può essere vagliato e discusso in termini sereni senza la minaccia della violenza che provoca il danno maggiore alla stessa idea seminando terrore e prevenzioni.

È inutile vestirsi da guerrieri crociati quando il Santo Sepolcro è stato liberato da un bel pezzo.

A. A.

Ancora sul socialismo

In un precedente articolo mi soffermavo sui due punti basilari del programma socialista presentato dall'«Avanti!» del 5 dicembre 1943, cercando soprattutto di mettere in luce le differenze di metodo e di fini col comunismo classico. Per esaurire l'argomento si possono ora esaminare alcuni punti particolari del programma.

Innanzitutto il problema della forma di governo e della organizzazione statale. Su di esso il programma si ferma poco, limitandosi ad accennare che la forma naturale del socialismo è la repubblica e che, soprattutto dopo le tristi esperienze fasciste, deve respingersi qualsiasi forma di socialismo di stato a carattere burocratico. Quanto però alla forma repubblicana il programma non precisa che cosa per repubblica debba intendersi: se il concetto romano di repubblica, di democrazia, ovvero il concetto più ristretto ed antitetico a quello di monarchia. Nel primo caso infatti si potrebbe pensare che l'istituto monarchico, inserito in una costituzione democratica, non contrasti affatto col piano di riforme auspicate dal socialismo. Nè in particolare una monarchia costituzionale potrebbe in Italia costituire un ostacolo al programma.

Altro atteggiamento interessante del socialismo è quello religioso. Il partito socialista — si afferma — non agita il problema religioso e tanto meno fa dell'anticlericalismo. L'atteggiamento è dunque duplice: quello religioso in senso stretto e quello clericale. Nel primo senso il socialismo si dice estraneo alla religione, la quale è considerata una necessità spirituale del tutto indipendente ed indifferente. La religione, in altri termini, interesserebbe i socialisti come uomini, non il socialismo come sistema e movimento politico. I socialisti possono confessare la religione che vogliono. Se alcuni di essi la negano, ciò fanno — dice il programma — solo perchè ne respingono l'aspetto mitologico, ma senza negare Dio come tale, che può essere inteso sotto alcune forme particolari e, aggiungerei, vuote e razionali: cioè come Giustizia, Verità, Bontà, Ragione, Amore, ecc. È però evidente come il problema religioso continui ad essere posto alquanto semplicisticamente e, vorrei dire, a rovescio. Infatti, è proprio la religione come mito, come atto di trascendenza che può non interessare il socialismo come sistema economico, ma non ad esempio la religione come etica, la quale non può non interferire, sia che contrasti o che coincida, con i principi economici del socialismo. Il problema andrebbe dunque posto diversamente e dovrebbe essere inoltre portato sul piano concreto per vedere se i principi socialisti possano, come io credo, essere conciliati con l'etica cristiana, presa come tale, indipendentemente dai dogmi e dal mito che la sovrastano.

La posizione del socialismo di fronte al clero è viceversa più semplice. Il clero infatti è considerato come una delle tante istituzioni; sicchè, indipendentemente dalle sue funzioni religiose, il socialismo determina nei suoi confronti il proprio atteggiamento, ostile ovvero benevolo, a seconda che gli enti religiosi si vincolino oppure no alle classi attualmente privilegiate.

Terzo punto rilevante del programma è la valorizzazione della famiglia come istituto etico ed economico. La tesi è semplice ed alta: il benessere economico della società e, quindi, dei singoli e delle famiglie non è fine a se stesso, ma mezzo per la elevazione morale e intellettuale della famiglia, la quale è riconosciuta perno della vita sociale. Solo in forza della liberazione dagli stenti, che degradano materialmente e moralmente, l'elevazione della donna e l'educazione dei figli potranno divenire una realtà concreta e non più un privilegio di poche famiglie. Vediamo però come anche questa nobilissima tesi potrebbe acquistare un valore ancora più alto e, vorrei dire, una potenza trascinatrice, qualora l'etica famigliare socialista fosse inquadrata in una morale più ampia ed arricchita di una spiritualità più vivace e profonda e largamente sentita, quali quelle offerte dal Cristianesimo.

Per concludere, vale in fine la pena di ricordare l'atteggiamento socialista nel campo internazionale.

Fine del socialismo è e resta la costituzione di una federazione universale dei popoli. L'atteggiamento internazionale, tuttavia, dopo ciò che si è detto nell'articolo precedente, è anch'esso in parte nuovo e diverso, giacchè non conduce ad una dittatura del proletariato internazionale, negatrice dei concetti di patria, di nazione e di stato. Come, infatti, all'interno il socialismo mira nient'altro che ad una equa distribuzione dei beni in base al lavoro ed ai meriti, senza distinzione nè quindi lotta di classe, così sul piano internazionale esso vuole superare la lotta fra i popoli, giungendo ad una salda confederazione, la quale, senza distruggere le unità nazionali (così come lo Stato non distrugge la famiglia e l'individuo) le ordina in un regime economico-giuridico, nel quale i beni siano ripartiti, al di là di un minimo, in base alle possibilità concrete di lavoro e di produzione dei singoli popoli.

C. L.

Sentimento del diritto

A lungo andare i regimi autoritari incidono sulla psicologia degli uomini producendo effetti veramente deleteri. Le leggi, gli ordini, le direttive che vengono dall'alto e non trovano una rispondenza nell'animo dei cittadini, se in un primo momento eccitano un moto di ribellione, quando si è fatta chiara la persuasione di non poter reagire, finiscono per ottundere le coscienze che si acquetano in una sorta di supino fatalismo. Sicchè l'uomo perde quasi la coscienza della propria personalità e finisce, in conseguenza, per rinunciare ad ogni intenzione di difendere la sfera del proprio diritto che forse è la prerogativa più gelosa della personalità umana. Sulla base di questo stato d'animo il tiranno distende la sua rete e la chiude nella stretta che non ha via di uscita.

La recente storia del popolo italiano potrebbe in gran parte distendersi su questo canovaccio, con larga copia di esempi e documentazioni. Tutto fu calpestato, e le stesse leggi che portavano la firma di Mussolini venivano violentemente piegate dagli stessi fascisti alle interpretazioni più assurde, purchè ciò facesse comodo allo strapotere del partito e dell'esecutivo, di fronte ai quali, la stessa tradizionale indipendenza della magistratura italiana divenne poco più che un ricordo da museo.

Nella riconquista della libertà, che si va ormai operando con sicuro processo di evoluzione, è urgente che nell'animo di ciascuno rinasca il sentimento del diritto, il quale, partendo dal riaffermato valore della personalità umana, non solo tenda alla gelosa custodia del diritto di ognuno, ma soprattutto alla vigorosa affermazione di quello che il diritto è nella sua sostanza. Vale a dire sistema di limiti, in cui il proprio io non può invadere la sfera dell'altrui, affinchè la coesistenza sia garantita dal reciproco rispetto. Solo in questo modo la libertà non degenera in licenza ed arbitrio; solo a questo patto essa rimane una conquista duratura che ciascuno si sente disposto a difendere contro qualsiasi attacco.

Gli italiani che ne hanno fatta tragica esperienza non dimentichino che la tirannide si afferma quando gli uomini, stanchi degli arbitri e delle violenze cui da luogo la libertà sfrenata, si abbandonano al primo venuto che promette di restaurare la pace sociale sopra il caos dell'ordine turbato.

Ar.

EMILIO DEL PO
Redattore responsabile

Tipografia CRESSATI - Bari

ANNO II
N. 3
Lire 2

LA RASSEGNA

GENNAIO
18
1944

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
BARI - VIA PUTIGNANI, 94

SETTIMANALE POLITICO
Esce il martedì

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
I manoscritti non si restituiscono

IL DISSIDIO TRA RE E PARTITI POLITICI E' AL PUNTO CULMINANTE

I PARTITI INTENSIFICANO L'OPERA DI PROPAGANDA

La soluzione democratica delle elezioni sarà considerata?

[illegible] da augurarsi ed è in certo senso prevedibile che il Congresso del 28 gennaio conduca, o per lo meno contribuisca validamente alla risoluzione di una crisi che dura ormai da oltre quattro mesi e che ha impedito all'Italia meridionale di risollevarsi e di principiare a riorganizzarsi, sia dal punto di vista spirituale che politico, amministrativo ed economico. Quando la storia darà il suo giudizio, molte responsabilità affioreranno più di quanto oggi la caotica situazione permetta di delineare. Responsabilità tuttavia additate fin dal loro nascere da questo foglio e che hanno una sola origine per tutti, [illegible] o giacobini, filosofi o piazzaioli, uomini di partito o di cricca: di non aver saputo o di non aver voluto scindere i personalismi dai giudizi sereni, le necessità reali da quelle supposte, le esigenze principali ed immediate da quelle supposte, le esigenze principali ed immediate da quelle secondarie e meno urgenti.

La crisi non ha che una fonte, come ben si sa: il dissidio fra il Re e la maggioranza dei partiti, dissidio per altro che dopo il 25 luglio non sussisteva ma successivamente determinatosi per ragioni da noi più volte additate.

Di fronte all'irrigidimento delle due parti, questo giornale, sereno perchè indipendente e libero da ortodossie di partito, ha sostenuto la necessità non tanto di una «collaborazione» con Re Vittorio Emanuele, quanto piuttosto dell'assunzione del potere da parte dell'allora «Fronte Nazionale», superando per il momento la questione del sovrano (che poteva benissimo esser rinviata), onde troncare una crisi deleteria, senza ricorrere alla violenza.

Ma i pregiudizi hanno avuto il sopravvento e non hanno fatto comprendere che assai più importante della questione dinastica, in questo momento, era e resta il «problema del governo». Troppa importanza si è data ad un Re che, giova ricordarlo, non ha e non deve avere, in uno stato costituzionale, funzioni governative, le quali era necessario ed urgente fossero affidate ad un ministero capace, unito, onesto e sostenuto dal popolo, mentre in pratica sono schiave nelle mani di figuri di secondo piano, incapaci di affrontare, come si dovrebbe, la situazione. Questa era ed è la vera urgente esigenza per noi. Tutto il resto non è che conseguenziale e secondario.

Per questo abbiamo creduto opportuno lanciare un invito ai partiti ed al governo stesso perchè siano indette al più presto delle elezioni provvisorie, atte a costituire un'Assemblea nazionale veramente rappresentativa del popolo, sprovvisto per il momento di poteri costituenti, ma con funzioni legislative e consultive. Solo così il governo potrà cessare di essere un governo pseudo-autocratico, in quanto debole e incontrollato a un tempo, per diventare un ministero di coalizione o di concentrazione, sostenuto e pienamente responsabile.

Non solo, ma possiamo oggi aggiungere che una tale soluzione, radicale, al più importante e fondamentale problema del momento aprirà senz'altro la via alla stessa risoluzione dell'attuale crisi dinastica, in quanto l'atteggiamento di una tale Assemblea nei confronti del sovrano peserebbe decisamente sulla bilancia politica, grazie al carattere rappresentativo dell'organo.

Altro infatti è la pressione esercitata da partiti, di cui si conoscono appena i capi e dei quali non si sa affatto la consistenza ed il grado di rappresentatività ed altro il voto di un'Assemblea popolare, costituzionalmente istituita, formata di gente degna e ben selezionata e pienamente responsabile di fronte alla Nazione ed alla storia. Un voto assembleare solo autoritariamente non potrebbe non rappresentare, quale effettivamente è, la situazione politica e quindi fornire ad un Re, che in fin dei conti ama la sua Patria, chiari ed inequivocabili elementi di giudizio e di decisione.

Alla vigilia o quasi del Convegno del 28 non possiamo pertanto non richiamare l'attenzione su quanto finora si è detto e consigliato, senza stucchevoli e inutili retoriche, per il bene dell'Italia ed insistere sulla necessità, prima fra tutte, di risolvere alla radice il problema del governo, addirittura vitale per un paese di sbandati e di affamati, per un paese che ha bisogno di esser «governato», ben governato ed al più presto!

Ogni giorno di ritardo non farà che aggravare le già gravissime responsabilità di destra e di sinistra.

I preparativi del Congresso

L'approssimarsi del congresso dei Partiti Antifascisti fissato a Bari per il 28 gennaio registra l'intensificarsi dell'attività preparatoria dei partiti e dei loro esponenti.

Croce e Sforza, le due personalità intorno alle quali pare debba imperniarsi il Congresso, hanno conferito con Viscinski, il rappresentante sovietico in seno alla Commissione di Controllo per l'Italia. I due uomini politici hanno insistito nella richiesta di abdicazione di Re Vittorio Emanuele a favore del Principe di Napoli.

Allo stato perciò sembra che, se i partiti di sinistra prevarranno nei prossimi lavori, essi si concluderanno con tale richiesta. Che detti partiti siano decisi a sostenere il loro punto di vista ed a procurare alla richiesta una consistenza maggiore di quanto ora non abbia, è dimostrato da qualche ordine del giorno che, formulato in tal senso, è stato votato in questi ultimi giorni da alcune associazioni di lavoratori.

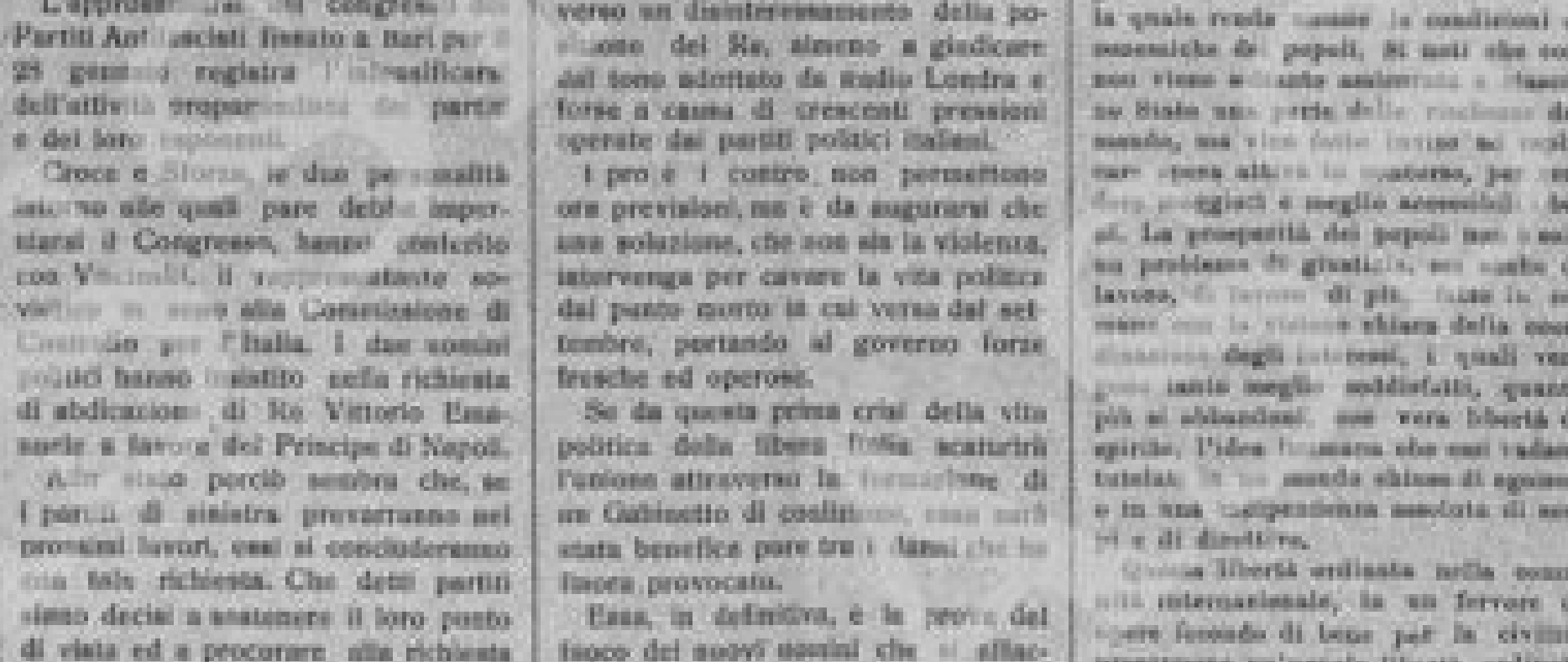
Dal canto suo il Governo ha agito sui demoliberali che, avendo adottato un atteggiamento decisamente monarchico, siederanno evidentemente nei banchi di destra del Congresso. Tuttora indeciso appare l'atteggiamento dei democristiani. La loro opinione potrà notevolmente influire sulle decisioni. La sostituzione dell'on. Rodinò, dopo le dichiarazioni molto concilianti rese a suo tempo alla stampa, con l'avv. Iervolino a capo dei democristiani dell'Italia meridionale non permette di formulare previsioni.

Il problema, che tortura l'Italia da quattro mesi e che ha impedito la formazione di un governo poggiato su basi più larghe, sia pure limitato alla sola questione dinastica, senza incidere alcuno direttamente su quella costituzionale, è in questo momento sul piano delle nostre relazioni internazionali. Occorrerebbe perciò conoscere l'opinione degli Alleati in merito alle richieste di abdicazione. Così, avendo stipulato l'armistizio con Vittorio Emanuele ed avendo lasciato questi sul trono, dimostrerebbero di volerlo mantenere come garanzia di ordine interno fino a quando, terminata la guerra, noi potremo liberamente decidere della nostra forma di governo. In questi ultimi giorni però il loro atteggiamento sembra essersi orientato verso un disinteressamento della posizione del Re, almeno a giudicare dal tono adottato da Radio Londra e forse a causa di crescenti pressioni operate dai partiti politici italiani.

I pro e i contro non permettono ora previsioni, ma è da augurarsi che una soluzione, che non sia la violenza, intervenga per cavare la vita politica dal punto morto in cui versa dal settembre, portando al governo forze fresche ed operose.

Se da questa prima crisi della vita politica della libera Italia scaturirà l'unione attraverso la formazione di un Gabinetto di coalizione, essa sarà stata benefica pure tra i danni che ha finora provocato.

Essa, in definitiva, è la prova del fuoco dei nuovi uomini che si affacciano alla ribalta e della maturità politica dei partiti che affermano ora i loro diritti ed i loro doveri verso il Paese.



IL PORTIERE — *Mi dispiace, ma per voi non è stato prenotato alcun posto.*

La Carta Atlantica

La presentazione incompleta da parte della propaganda fascista. Forma e contenuto reali. La fede per raggiungere la meta. Comunità di popoli.

Gli otto punti della Carta dell'Atlantico vennero presentati al popolo italiano dal Governo fascista, nell'atto della loro formulazione, in modo incompleto e malevolo. La critica più tenacemente ricorrente, tra le tante in uso nella propaganda fascista, venne usata ancora una volta per questa elevata ed umana dichiarazione di direttive politiche, alla quale fu fatta accusa di essere espressione di raffinata ipocrisia, tendente a disgregare, con promesse inconsistenti, il morale del popolo italiano. Anche per questo riteniamo opportuno presentare qui al pubblico in modo integrale il documento, il quale nella forma semplice e piana, e non priva tuttavia di una solennità fondata sul contenuto delle cose dette e non su di una artificiosa ricerca dell'effetto, svela la buona fede ed il largo senso di comprensione degli uomini che lo formularono e dei popoli che essi rappresentavano nel prendere impegno solenne di fronte al mondo di una politica di piena umanità. Il [illegible] motivo di conforto e di speranza in quest'ora triste della nostra storia, dal cui sviluppo avvenire [illegible] garanzia certa per noi, malgrado tutte le nostre miserie, e la posizione oscura di popolo vinto, il complesso dei principi esposti negli otto punti della carta atlantica.

Lo spirito del documento

Se volessimo in una parola definire lo spirito animatore del documento anglo-americano, potremmo dire senz'altro che esso imposta la futura politica del mondo come politica della comunità internazionale. Qui è veramente superata l'angusta visione dei particolari interessi dei singoli stati, per affermare invece la inscindibile e stretta solidarietà di questi popoli, che hanno tutti, grandi e piccoli che siano, capaci e meno di imporre con la forza il rispetto, diritto alla vita in un mondo, che non è diviso certo in compartimenti incomunicabili, provvede, con tutte le sue risorse e mediante il lavoro di tutti i popoli in un vario e ricco intreccio, a soddisfare i bisogni umani. Si parla qui di un libero accesso degli Stati, vincitori e vinti, al possesso delle materie prime e di una collaborazione cordiale, la quale renda uguali le condizioni economiche dei popoli. Si noti che così non viene soltanto assicurato a ciascuno Stato una parte delle ricchezze del mondo, ma viene fatto invito ad ogni [illegible] opera attiva in concorso, per rendere più agiati e meglio accessibili i beni. La prosperità dei popoli non è solo un problema di giustizia, ma anche di lavoro, di lavoro di più, [illegible] insieme con la visione chiara della coordinazione degli interessi, i quali vengono tanto meglio soddisfatti, quanto più si abbandoni, con vera libertà di spirito, l'idea [illegible] che essi vadano tutelati in un mondo chiuso di egoismi e in una indipendenza assoluta di mezzi e di direttive.

Questa libertà ordinata nella comunità internazionale, in un fervore di opere fecondo di bene per la civiltà, presuppone un'uguale libertà ordinata in ogni popolo, il quale è a sua volta aggregato umano, pluralità che si compone nell'unità dello Stato. Non senza fatica certo, ma per una strada ancora agevole a percorrersi quando vi sia chiaramente orientati intorno ai valori umani, che conducono certamente alla meta. Per questo è solennemente riaffermato, come presupposto dell'attuazione ai popoli di una posizione di dignità e di giustizia nella comunità internazionale, il diritto dell'autogoverno, il quale sottragga alla violenza delle fazioni particolari e faccia l'intero popolo, in una libera determinazione, protagonista della sua storia. Vediamo così dissolversi l'immagine pesante e [illegible] del popolo che agisce, per un facile miraggio come un uomo solo, obbediente all'impulso esteriore e deprimente di miti irrazionali e inumani e [illegible] lavoro della realtà della vita unitaria degli Stati, la quale è conquista perenne, difficile e tuttavia amabile, della coscienza morale.

Lo stato non disconosce dunque l'uomo nè la comunità internazionale trascura lo stato nel suo umano contenuto. Queste comunità sempre più larghe si svolgono dalla libertà e per la libertà, con il segno inconfondibile di quel che è umano e che per essere umano vale per la storia. In questo sistema democratico noi ci troviamo protagonisti invece che comparse mal [illegible] manovrate dall'alto e possiamo dare a quello che è nostro la nostra adesione cordiale. Così appunto la politica si umanizza e diventa valore fondamentale nella vita. Così appunto essa si spoglia di quel tanto di duro e di amaro, che suole accompagnarla dall'uso costante dell'inganno che corteggia morbidamente e della forza che serve la causa dell'ingiustizia.

In una comunità di popoli così concepita, al principio del valore della forza è naturalmente negato e si auspica la pace nella concordia operosa degli Stati.

Questa pace di un mondo ordinato secondo giustizia, che non la forza di un assolutismo illuminato produce, non nello Stato come fra gli Stati, ma l'uso discreto e umano di quella libertà che è responsabilità morale, è la meta ultima della politica anglo-americana. Noi non sappiamo ora, mentre dura ancora il travaglio di questa seconda guerra mondiale, se e quanto di questo ideale possa realizzarsi in effetti nel mondo, ma sappiamo che proporci questo fine è compito di noi come singoli e come popolo. Perchè raggiungere questa meta è possibile solo in forza della nostra fiducia in questo ideale, della nostra buona volontà, del nostro lavoro costante.

Mr.

Roosevelt e i lavoratori

Il Presidente Roosevelt ha presentato al Congresso il suo messaggio annuale nel quale ha tratteggiato i principi di un ordinamento che dovrebbe assicurare lavoro e benessere a tutti i lavoratori degli Stati Uniti.

Il pensiero di Roosevelt sintetizza l'unanime aspirazione dei popoli e segna un passo verso la necessità di regolamentare il difficoltoso campo economico perchè il più debole non soccomba e la naturale legge del più forte in un regime economico liberistico non sfrutti il lavoratore.

E' il modo questo più assennato di fronteggiare il comunismo venendo incontro in maniera concreta ai bisogni del proletariato. E che l'iniziativa venga dalla Nazione più ricca del mondo è sommamente significativo.

Occorre procedere ad una vera legislazione del lavoro non ispirata ad una vuota estetica demagogica come quella fascista, ma a sostanziale buona fede.

Se si desidera l'avvento del regno del **cittadino qualunque** — quello che lavora e produce — occorre garantirgli la vita e il benessere con uno statuto economico che serva effettivamente a livellare la uguaglianza giuridica attribuitagli dalle leggi con la disuguaglianza naturale nella quale il proletariato più debole viene a trovarsi nel campo economico.

La vera e più duratura libertà è nel diritto e nella giustizia.

Competenza dell'Assemblea popolare provvisoria

Scopo delle elezioni da noi propugnate è innanzitutto, come si è ormai più volte ripetuto, di fornire al governo un carattere veramente rappresentativo e, quindi, quella forza politica e morale che oggi non ha e non può avere, mancando ad esso un adeguato appoggio dal basso. In secondo luogo di immettere al più presto nello stesso uomini che non soltanto godano la fiducia delle maggioranze, ma che appunto per questo, si presumono dotati di particolari capacità morali politiche e tecniche, sì da fornire un apporto reale e decisivo all'opera di ricostruzione.

Non può, infatti, quest'opera essere del tutto rinviata alla fine della guerra. Se molte questioni debbono essere necessariamente rimandate, altre postulano una soluzione immediata, mentre altre ancora richiedono di essere prese in considerazione fin da oggi. Nè si possono tanti e così gravi problemi abbandonare ad un governo composto di poche persone, anche se animate di buona volontà e dotate, posto che lo siano, di straordinaria competenza. Occorre un apporto di energie molto più forti, che diano tutte se stesse e che assumano formalmente di quest'opera tutta la responsabilità!

Ora, una discriminazione fra problemi urgenti, semi-urgenti e rimandabili è una discriminazione squisitamente politica e dovrà essere pertanto affidata alla stessa assemblea, come organo costituzionale rappresentativo e, quindi, politico. Tuttavia nella determinazione della sua competenza una distinzione fondamentale dovrà essere fatta, allo scopo di evitare deliberazioni e decisioni in materie per le quali si è detto ed è ormai di comune dominio, essere doveroso ed opportuno attendere la completa liberazione della patria. Sono queste, precisamente, le materie relative alla nostra definitiva forma di governo ed a quelle eventuali profonde riforme sociali riguardanti l'intero territorio e l'intero popolo italiano, che debbono necessariamente essere rinviate all'immediato dopoguerra.

Sicchè all'assemblea dovrà essere sottratto qualsiasi potere costituente e qualsiasi possibilità di realizzare le suddette riforme, che dovranno essere mantenute entro i limiti delle necessità più urgenti e connesse unicamente alla vita dei territori liberati. Siffatta limitazione, rispondendo ad una esigenza etica e politica indiscutibile, dovrà essere posta all'atto costitutivo dell'assemblea e formare, così, un vero e proprio limite giuridico costituzionale, il cui rispetto sarà garantito dall'impegno morale dei membri stessi dell'assemblea e dal capo dello stato.

Il potere legislativo, infatti, come in ogni regime costituzionale, sarà esercitato da quest'ultimo e dall'assemblea rappresentativa, la quale approverà le leggi prima che vengano sottoposte alla sanzione ed alla promulgazione di quello. Sicchè soltanto gli atti approvati da questi due organi avranno piena efficacia di legge; il che servirà, oltre tutto, ad evitare l'abuso dei decreti-legge.

Oltre alla formazione delle leggi, l'assemblea dovrà per altro esercitare una concreta e continua azione di controllo e di consiglio sul governo, affinchè anche l'azione esecutiva risponda alle esigenze politiche da essa avvertite ed additate.

Per queste è necessario, innanzi tutto, che i ministri godano piena fiducia dell'assemblea e cioè, siano o persone da questa direttamente proposte al capo dello stato ovvero scelte fra la maggioranza dell'assemblea medesima ovvero ancora fra elementi estranei ad essa, ma comunque ad essa graditi. Nè si tema, con ciò, una inopportuna instabilità per una frequente mutevolezza del gabinetto. La struttura, infatti, dell'assemblea, composta di rappresentanti eletti nei singoli comuni in base alla stima riscossa dai propri concittadini per onestà e competenza più che in considerazione dell'indirizzo politico professato, eviterà i facili mutamenti nell'indirizzo politico dell'assemblea e quindi nel governo. D'altro canto, però, la responsabilità di quest'ultimo nei confronti di quella non permetterà ad un ministro, colpevole o incapace, di mantenere incontrollato la sua carica e continuare per lungo tempo a svolgere un'attività negativa.

Occorre, infine, come si è detto, che l'assemblea eserciti anche una continua ed efficace attività di consiglio politico e tecnico sul governo per le diverse attività da questo svolte. Ciò anche per sopperire in parte la mancanza di organi di consulenza tecnica ed amministrativa, quali i consigli superiori e lo stesso Consiglio di stato. A tale scopo, sarà consigliabile l'uso frequente di consultazioni dell'assemblea da parte dei ministri, di discussioni in seno a quest'ultima su argomenti particolarmente delicati di competenza del governo, di interpellanze e interrogatori vari. Non solo, ma sarà anche di grande utilità la formazione di tante commissioni tecniche in seno all'assemblea per quanti sono i ministeri; commissioni che dovranno tenersi in stretto contatto con i ministri e col governo, in genere, il quale dovrà udirle prima di emanare decreti e provvedimenti di portata generale o di particolare importanza.

Questi non sono e non possono essere, data la sede, che proposte molto schematiche intorno alla competenza ed alla posizione costituzionale dell'assemblea rappresentativa; questioni che dovranno essere per altro molto attentamente esaminate ed ampiamente discusse per una saggia e tempestiva realizzazione dell'auspicato regime democratico provvisorio, sulla cui opportunità, per quel che ci risulta, la pubblica opinione si va di già assai favorevolmente orientando.

SETTE GIORNI DI GUERRA E DI POLITICA

La guerra sul nostro fronte si svolge ora in ambiente tipicamente invernale. Dei 160 chilometri della prima linea — tanto è lo sviluppo attuale — circa 130 corrono in terreno ricoperto di neve.

Anche nel settore adriatico, dove è in corso l'avanzata per Pescara, è caduta alta la neve sino nelle immediate vicinanze della costa, costringendo le truppe a movimenti lenti e difficili.

Dopo l'occupazione del ciglione di Tollo, a sette chilometri a nord-ovest di Ortona, l'attività in questi ultimi giorni è stata limitata alle pattuglie e al fuoco delle artiglierie, che battono violentemente ed incessantemente le posizioni tedesche trincerate sulle alture lungo il fiume Foro.

Il resto del fronte dell'8a Armata, che attraversa l'aspro crinale dell'Appennino, non presenta per ora azioni di rilievo: la neve, che supera anche i due metri, e le bufere non consentono evidentemente nessun attacco. Lo schieramento nemico in questo settore permane condizionato allo sviluppo delle operazioni sui due versanti marittimi.

Più a sud, sul fronte di Cassino, è in corso una vigorosa azione offensiva della 5a Armata. Essa investe le truppe tedesche, saldamente organizzate sul terreno, lungo un tratto di circa 16 chilometri, che va da Acquafondata all'altura di monte Trocchio.

Dopo l'occupazione del caposaldo di Cervaro, gli Alleati puntano direttamente su Cassino, da cui distano meno di quattro chilometri. La minaccia su questo importante obiettivo, che apre la strada per Roma, gravita pure da ovest di monte Majo, dove valorosamente si battono truppe francesi.

I progressi, data l'estrema difficoltà del terreno largamente minato e fortificato, sono necessariamente lenti, ma — ciò che conta — continui e decisivi. È bene tener presente, per giudicare tutta l'entità dello sforzo dell'attaccante, che il nemico ha accentrato in quel breve settore un complesso di difese, facendosi forte, sui tratti laterali, degli ostacoli naturali rappresentati dal Garigliano in piena e, a nord, dalle quote elevate di monte Cavallo e delle Mainarde.

Nella attuale fase della guerra, le due potenti Armate alleate debbono affrontare, coi rigori della stagione, l'aumentata asprezza del terreno, articolando soltanto i piccoli reparti avanzati in una serie di azioni di dettaglio che imprimono un ritmo lento all'avanzata.

Il problema logistico poi, inteso come problema di trasporto dei rifornimenti alle posizioni della prima linea, è ora notevolmente aggravato dallo stato di impraticabilità delle strade e può essere soltanto risolto dai mezzi animali. A questo riguardo sappiamo che alcuni reparti italiani danno da giorni un importante concorso al combattimento, trasportando, con le loro salmerie, munizioni e vettovagliamento sino nella zona del fuoco. E questi nostri infaticabili soldati, la cui opera è particolarmente valutata dagli Alleati, hanno avuto pure i loro caduti, come i valorosi fratelli distintisi nella conquista di monte Lungo presso Mignano. *(a. d.)*

Per fronteggiare la situazione politica in continuo peggioramento nei Balcani, la Germania è costretta a porre in atto gli ultimi espedienti. Contro eventuali movimenti rivoluzionari nel suo fronte interno e possibili capovolgimenti negli stati balcanici, Hitler agitava lo spauracchio del processo a Ciano e compagni, tenuti sotto buona guardia per l'occasione propizia.

Evidentemente negli ultimi giorni i tumultuosi avvenimenti politici hanno dovuto imprimere un ritmo evolutivo talmente celere che l'annunziato processo contro i traditori del gran consiglio è stato improvvisamente celebrato e concluso con una sentenza veramente insolita negli annali processuali, specie tenuto conto della gravità del processo. Ma lo spettro dei quattro fucilati doveva immediatamente funzionare da persuasivo monito e qualche malcontento generale tedesco ed ai ministri bulgari, ungheresi e rumeni.

I popoli dei suddetti paesi non hanno però condiviso il terrore dei loro uomini politici, sia perchè non si sentono direttamente coinvolti nel piano dei responsabili, sia perchè già pagano col sangue il loro attuale orientamento politico e quindi anche un mutamento da pagarsi con altro sangue, ma che può servire a risparmiarne ancora, è in ogni caso più conveniente.

Disordini e terrori aumentano nelle masse bulgare e rumene; queste ultime vivamente impressionate dal raccapricciante spettacolo dei profughi che abbandonano le zone minacciate della Bessarabia e della Bucovina.

Si sa che i traumi psichici che la Germania, attraverso i più terrificanti esempi, prodiga alle nazioni satelliti continuamente eccitanti la cui azione è sempre meno efficace, sia perchè non regge più al confronto dei disastri che i popoli sono costretti a subire per imposizione tedesca sia perchè le somministrazioni di tali medicine, producono abitudine. Occorrerebbe perciò proporzionarle a dosi sempre più violente e frequenti.

Ma è molto difficile veder ciò che altro la criminale fantasia tedesca saprà inventare per mantenere il clima di terrore, visto che il limite massimo di ogni barbarie e la viltà umana. E questo limite è stato già da tempo raggiunto dai tedeschi! —

Goebbels ha dichiarato: se non ci fosse stato il Nazismo la Germania avrebbe già ripetuto l'errore del 1918. (In termini popolari: si sarebbe già arresa).

Finchè la dura.....

Alimentazione e speculatori

Mentre prezzi, salari, lira, mercato nero rotolano a precipizio su una china disastrosa, le autorità responsabili pare che mostrino l'intenzione di tener dietro al fenomeno con l'imponente sveltezza di un corridore dai piedi piatti.

I Sottosegretari *tecnici* avventano di tanto in tanto dopo molta ponderazione una mano nell'allegra confusione con la speranza di afferrare il bandolo della matassa. Niente di fatto: la sarabanda infuria.

Oggi la situazione è questa: prezzi in rapida ascesa, salari in non proporzionale aumento. Rimedi adottati: premio promesso ai produttori di grano e concesso quando la corsa al rialzo nel mercato nero aveva già assorbito da un pezzo il beneficio, calmiere di vari generi che ha avuto la naturale potenza di far scomparire i generi stessi dal mercato.

Inflorano la situazione quintali di carta moneta che disonorano i lavoratori da *lavori produttivi* e li istradano sulla facile via della speculazione di tutto ciò che è umanamente commerciabile.

Non abbiamo la pretesa di chiedere un rimedio sanatorio di una situazione che è la naturale conseguenza dell'*iter* economico che dobbiamo percorre sino alla fine, ma abbiamo il diritto di chiedere che chi di dovere sappia intervenire con tempestività nei processi dissolutivi se non per arginarli, almeno per moderarli fino alle soluzioni radicali che è forse impossibile attuare prima della fine della guerra.

Maggiore sensibilità e controllo dell'andamento del mercato potrebbero consigliare provvedimenti tempestivi come un *contemporaneo* intervento coercitivo contro i trasgressori.

Ottima sanzione ci sembra quella proposta dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* di procedere al ritiro della licenza ad esercenti disonesti ed affidare alle maestranze degli stessi esercizi la continuazione dell'attività.

Una intensa opera repressiva dovrebbe essere condotta per distruggere tutta una larga schiera di speculatori privati che infestano ogni luogo e provocano un disastroso aumento dei prezzi.

Gli speculatori nella loro folle incoscienza, che li induce a pensare di tesaurizzare propria quella moneta che per insaziabile ingordigia contribuiscono a condurre fino al totale annientamento, aumentando i prezzi sono la cancrena che ci porterà al disastro.

Arrivo di profughi

Il giorno 2 gennaio sostavano da circa 24 ore nella stazione di Bari oltre 300 profughi giunti dai territori devastati dalla guerra. Tra essi quattro donne versavano in gravi condizioni.

Unico impotente assistente a tanti dolori, fame e miserie un commissario di pubblica sicurezza, che malgrado ogni buona volontà, non era riuscito a procurare neppure del pane per gli affamati ospiti! E' naturale che nulla dimostrava un concreto interessamento da parte delle autorità, perchè non fu possibile sistemare in un ospedale le quattro ammalate. (Un'altra donna era morta durante il viaggio).

In altri tempi il prefetto si sarebbe precipitato ad incontrare una qualsiasi comitiva di allegri dopolavoristi. Ora questi disgraziati rimasugli di umanità sono troppo povera cosa per scomodare un qualsiasi funzionario di grado elevato, perchè si renda conto della tragedia sicent'affatto letteraria che si svolge fuori dalla vita burocratica limitata dagli orari di ufficio.

LA RASSEGNA DELLE IDEE

Ma questo "popolo„ chi è?

È un mito o una realtà? È una astrazione o è una essenza vivente operante e pensante? È una espressione o è dinanzi a noi, imponente e dominante? È casta o plebe? È massa o somma di individui? Esiste ed appare solo quando lo si invoca o è immortale, immanente, con gli occhi di Argo, con l'accortezza di Ulisse e con l'infallibilità di Catone? È un facile zimbello o un insorgere a giustiziere? È oggetto di diritto o di signoria o soggetto assoluto di tutti i diritti, anzi formatore del Diritto e sovrano anche nell'assegnare le correzioni?

È tempo che il Popolo si autodefinisca per tamponare la logorrea delle *definizioni di comodo*. Per il monarca tiranno il Popolo è la plebe del suo soglio, la materia prima e grezza del suo dominio (il « mio » popolo, dice il re); per la casta imperante è i lumi per le radici dell'oligarchia (in nome del « nostro » popolo, proclama il governo degli ottimati); per la maggioranza, divenuta anch'essa tiranna in forza di numero bruto, è un riconoscimento della volontà dominante (noi siamo « tutto » il popolo, afferma la presunzione demagogica). E tanto meno si sa chi è nel pensiero dei filosofi, che ne filtrano le definizioni dai loro sistemi, preconcetti e rigidi, senza vivere nel popolo e senza soffrire *col popolo*.

Essenza del « POPOLO »

Noi, Popolo, siamo insieme « di individui », distinto nello spazio fra gli altri popoli dalla sola nazionalità, senza priorità di razza e senza pretesa di dominio, distinto negli evi per la nostra storia a partire dal tempo della nostra formazione a popolo per finire mai, giacchè nessun popolo muore. Quello che è difficile intendere e definire è « l'insieme », cioè la struttura politico-sociale del Popolo; è proprio su questo elemento che hanno in passato giocato i dominatori, i governanti ed i comandatori. Quando la compagine è massa, ridotta cioè ad una uniformità molecolare, la massa non appartiene a sè stessa; se invece le molecole sono e restano « individui », allora il Popolo è « somma di individui », vale a dire persone in piena capacità di volere, di agire e di disporre e cioè in completa realizzazione dei due principii basilari: la libertà e l'uguaglianza. Ma oltre a questo fondamento, materiale e concreto, vi è un altro, morale e discreto: il vincolo al passato ed all'avvenire. Il Popolo non è soltanto « la popolazione attuale », giacchè la popolazione è appena un anello intermedio della catena delle generazioni, il cui capo si perde nei secoli e la cui fine non si perderà nei secoli: esso ha una tradizione da continuare ed un impegno verso le popolazioni venture: non perdere quanto fu acquistato col sacrificio dei trapassati, nè rinunziare a quanto è nella aspettazione dei figli. Esso, nel suo vivere e nelle sue gesta, reca con sè i suoi Grandi Morti — sempre viventi e ammonitori — e prepara il giudizio dei nepoti col consuntivo delle sue opere.

E il Popolo è l'eterno cercatore del « bene » — l'irraggiungibile bene umano — per cui è pronto a credere a coloro che glielo offrono: alcuni — veramente pochi — con intendimenti di apostoli, altri con rimorsi sensuali ed altri ancora per propri fini di interesse a più o meno facili glorie. Quindi ha lasciato fare ai prestigiatori, si è offerto all'esperimento, e ne ha subito le esperienze, tanto che può dire di avere ormai una larga esperienza di... esperimenti. L'ultimo — quello fascista — gli ha aperto un baratro da cui ne uscirà se veramente vorrà e saprà salvarsi.

Crede solo in sè

Quindi, a questo punto, il Popolo ha ragione di dichiarare di non credere più a nessuno; è stato troppo frodato nella sua buonafede ed ha raccolto troppe [illegible] nel fondo dei suoi [illegible]! Dichiara false tutte le teorie, anche quelle distillate dai ponderosi cervelli filosofali; si pone « in fase di non ricevere » di nostro a tutti i programmi, tanto più calorosi per quanto più assurdi e bugiardi. Esso intende di riprendere la propria signoria e di riprenderla integralmente; esso, che nei momenti di maggior pericolo voleva gridare il suo saggio parere e la sua retta volontà, fu soffocato dalla pretesa di una usurpata e prepotente volontà di un despota; convinto che, ove si fosse guidato da sè, non sarebbe piombato nell'oscuro baratro, in cui si inabissa anche quella che è una delle più luminose storie del mondo. Esso dichiara che non ha più idoli: li ha tutti infranti col suo sommario ed inappellabile giudizio nè intende più di anticipare gloria agli anticristi, attendendo che la fama la costruisca la storia sull'ordine dei fatti connessi dal tempo e collaudati dagli eventi; è convinto che facendo da sè farà meglio e che ove facesse male, non avrebbe che da piegarsi sotto la sua stessa responsabilità, ma non intende più di scontare le responsabilità altrui. Se è scritto anche nei fati dei popoli che l'errore è sempre possibile, è allora ben inutile rimettere nelle mani di condottieri — veri o falsi — le proprie sorti e le proprie libertà. Esso critica il credito a tutte le teorie — politiche ed economiche — e se altro esperimento dovrà fare per raggiungere la possibilità di una decente esistenza, lo farà per suo conto e come crederà. Esso non è per nulla visto dallo scenderlo ma è divenuto scettico e d'ora innanzi accoglierà tutte le profferte, di dentro e di fuori, con beneficio di inventario; esso « sente » di poter risorgere, come la fenice, dalle sue ceneri. Esso sa di avere la forza di superare tutte le barriere, come sa superare le sue sventure: « Quando il popolo si desta — Dio si mette alla sua testa — la Sua folgore gli dà ». Sa che per vivere libero, cioè padrone di sè stesso, non deve che praticare la propria politica e la politica del popolo ha un nome: « democrazia »; occorrerà soltanto stabilire come dovrà praticare tale politica, il che sarà esaminato in seguito.

D. A.

EMILIO DEL PO
Redattore responsabile

Tipografia LATERZA & POLO - Bari

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . L. 900
Semestrale . . . . . » 460
Un numero . . . . . » 3
Copia arretrata . . . . . » 5
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CC postale n. 1/883

il reporter

GIORNALE DI CRONACA ROMANA

PUBBLICITA
Commerciali, Cinematografici, Cronaca, Necrologie L. 60 al millimetro una colonna - Finanziari L. 45 al mill. col. - Piccoli Partitelli L. 30 la parola
Conc. Ital. SICAF Agenzia di Roma Via Traiana 148 - Telef. 60-200

Lunedì, 17 Settembre 1945 - Anno II - Num. 80 | DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma via Milano 39 - Telefoni: 43-141 - 43-142 - 43-143 | Esce il lunedì e il giovedì

RICORDIAMO COLORO CHE CADDERO PER ROMA

F. P. è un nostro lettore che ha partecipato alla difesa di Roma dall'8-10 settembre 1943. Egli ci invia una lunga lettera per esprimere il «rapporto» di aver vissuto nella sua vera, intera realtà e prontezza difesa di Roma da parte dei soldati e degli ufficiali rimasti nelle linee antistanti la città, mentre altre linee venivano ripiegate, anche quando queste ripiegavano per ordini da parte di chi era addetto da superiori.

In particolare F. P. ci è grato di aver ricordato il sacrificio di una compagnia che, per ritardare inutilmente il nemico, fece fuoco contro i tedeschi impegnando combattimento all'altezza di Centocelle, in via Casilina, dinanzi alla Stazione omonima. Le sue condizioni d'inferiorità rispetto ai tedeschi erano evidenti. Ma non ostante ciò, la compagnia di Angelini, a colpi di cannone e mitra e in modo preciso, ritardava sensibilmente e difendeva il cuore italiano per quelle giorni in via Casilina e in via Tuscolana ed il popolo le rimase di fianco.

Aggiungiamo qui, perchè il lettore non lo dica, che l'ultimo reparto a cessare il fuoco non fu la Legione Italiani all'estero, bensì la Divisione «Piave» che continuò a combattere intorno alle 22 del 10-11 settembre, e non si arrese se non quando l'ultima granata ebbe esaurito la sua carica e l'ultima cartuccia di resistenza esaurendo.

Questo permette il lettore possa ad una seconda difesa fortificazioni e che già altre volte abbiamo ricordato.

E' necessario che i sacrificati del bombardamento e del primo tedesco siano ricordati a memoria che Roma ricordi in essi coloro che giunti da ogni parte d'Italia a difendere per lei morirono in quelle giornate drammatiche.

Si tratta, dunque, promuovere il sindaco e chi per lui di questa doverosa iniziativa. O sul Campidoglio, sulle mura all'ingresso garibaldino, o nel Campoglio o luogo in stesse strade che videro i combattimenti nelle vie del dell e dei popoli sorgano ogni di marmo a ricordare quelle giornate.

E' necessario che ciò sia un atto genuino i superstiti ricordando un giorno alle loro case d'origine non abbiano a dire che Roma non ricorda valore che per un combattimento e versarono il sangue per la sua difesa. Alla, che ci pensa dunque di che ha valore che ogni cittadino ricordi per la difesa di Roma, gloriosa la questa nostra terra romana, ormai dimenticata!

I samurai tentano resistere agli ordini di Mac Arthur

TOKIO, 16 (notte).

Il generale Mac Arthur ha ordinato il disarmo immediato di tutte le unità giapponesi in Cina, Manciuria, Corea, Formosa, Indocina, Thailandia, Indie olandesi, Filippine, Nuova Guinea, Isole Bismarck, Salomone, Bonin, Volcano, Ryukyu, Carolina, Marianne, Marshall, Gilbert, Ellice, Nauru,

ANNO I - N. [illegible] PREZZO LIRE UNA Sabato 4 dicembre 1943

RISORGIMENTO

Per le inserzioni Pubblicitarie U.P.I. - S. Brigida 68 - Napoli

Edito da "IL MATTINO,, - "ROMA,, - "CORRIERE DI NAPOLI,,

Direzione e Redazione: Angiporto Galleria, 7 — Napoli

L'avanzata dell'8. Armata

I tedeschi in ritirata verso Pescara

Ingente quantità di materiale da guerra abbandonato dai germanici sul campo di battaglia

FRONTE ITALIANO, 3

Le posizioni principali del Sangro sono state, ormai, quasi completamente abbandonate dai tedeschi. Il grosso degli eserciti tedeschi è in ritirata verso Pescara ed il nemico, che ha subito perdite assai gravi, sta attendendo rinforzi dall'Italia settentrionale. Ingenti quantitativi di cannoni e di equipaggiamenti sono stati abbandonati dai tedeschi sul campo di battaglia. Aspri combattimenti continuano nella regione di Lanciano. Sono segnalati combattimenti lungo la rotabile Pescara-S. Vito.

Le posizioni tedesche vengono martellate di giorno e di notte da bassa quota da caccia e bombardieri.

Scali ferroviari a Bolzano sono stati attaccati ieri da bombardieri pesanti dell'Aviazione dell'Africa del Nord. Fra gli altri obiettivi colpiti va segnalato il centro ferroviario di Arezzo.

Anche dal fronte della 5. Armata si segnala una maggiore attività. Nuovi progressi sono stati realizzati dalle truppe alleate. Due contrattacchi tedeschi venivano respinti su questo fronte. Inviati di guerra informano che nei pressi di Mignano ieri, all'alba con impetuosa avanzata truppe della 5. Armata hanno preso d'assalto posizioni tedesche lungo il ciglione. Le difese tedesche intorno a Cassino sono state martellate ieri da velivoli alleati.

Fabbriche di Torino

bombardate da aerei alleati

LONDRA, 3.

Le fabbriche di cuscinetti a sfere di Torino sono state attaccate mercoledì e giovedì da una forte formazione di bombardieri pesanti dell'Aviazione alleata scortati da caccia a largo raggio d'azione.

Bombardieri leggeri, caccia-bombardieri e caccia hanno attaccato posizioni terrestri nemiche nella zona di combattimento e anche linee di comunicazioni nelle retrovie.

Nella notte dal 1. al 2 corrente i nodi ferroviari di Pontassieve sono stati bombardati da aerei notturni. Durante queste operazioni sono stati distrutti tre apparecchi nemici.

Progressi sovietici

nel settore di Cremenciug

MOSCA, 3

Nella Russia Bianca un altro centinaio di località sono state liberate ieri dai sovietici.

Da tre giorni i tedeschi si astengono dal rinnovare i loro attacchi contro il saliente di Kiew, attacchi che hanno loro procurato nei giorni passati perdite ingenti. Si segnalano, tuttavia, grossi concentramenti di forze e si prevede una grande battaglia.

A nord ovest di Gomel i sovietici liberavano ieri 80 centri abitati. Pure nel settore del Pripet numerose località abitate sono state rioccupate dai sovietici.

Nell'ansa del Nipro, col loro sfondamento a sud ovest di Cremenciug, i sovietici si sono portati a 5 Km. dall'importante nodo ferroviario di Znamenka, per il quale è costretto a passare tutto il traffico ferroviario che serve ai tedeschi asserragliati entro la ansa del Nipro. I tedeschi oppongono energica resistenza e sferravano ieri numerosi contrattacchi, che venivano tutti infranti dai sovietici.

DOPO LE ONORANZE A CROCE

Il Re del Sahara

Napoli ha vissuto domenica, all'Università, la sua Quinta Giornata Rivoluzionaria. Se le Quattro Giornate di fine settembre erano state la insurrezione esotica di un popolo disperato e quasi inerme, contro l'orrendo terrorismo dei fucili mitragliatori e dei carri armati, questa domenica di novembre è stata la rivolta clamorosa delle sinistre organizzate, della borghesia professionale, delle masse goliardiche, dell'intelletto, dell'alta cultura. Rivolta contro un'ostinazione che, rifiutandosi con cecità insolita di prender atto della realtà politica, paralizza ogni possibilità di concordia nazionale; rallenta e disordina l'entusiastica fede con la quale ci proponiamo di marciare a fianco delle Nazioni Unite; ostruisce le strade che sognamo di percorrere verso la ricostruzione e la redenzione; sprofonda il Paese, già provato da tante tempeste, nello sconfortante presagio delle inevitabili mischie civili. Che proprio da una delle città più dirroccate dalla guerra, da un popolo che pur aveva offerto nel principe l'immagine della giovinezza splendente della capitale di quel Mezzogiorno che, per vetustà di reame e quasi congenito istinto, ha sempre rappresentato la riserva del monarchismo, si ponga oggi una istanza così esplicita e categorica, dovrebbe alla fine essere illuminante! E si può desumere a priori che cosa decideranno le maestranze del Settentrione, quando avranno facoltà di parola.

Dovrebbe anche essere illuminante che il problema della sopravvivenza del monarca, fra tanti lutti e tante macerie, non insorga da folle assetate di saccheggio e scheletrite dalla fame, come di solito è avvenuto nei movimenti antimonarchici; ma insorga dal Maestro del pensiero contemporaneo, senatore, famoso anche per la sua moderazione e per il suo attaccamento, malgrado tutto, strenuo sino a qualche anno addietro, alle istituzioni fondamentali: le quali persino oggi chiede in fondo di rinverginare, più che di evertere, con una proposta rigorosa, ma che in definitiva rinsalderebbe nel tempo l'albero della monarchia, potandolo ora dei suoi rami infradiciati nel fango sanguinoso delle corresponsabilità. Insorga da un ambasciatore di prima linea, già ministro degli esteri, senatore, Collare dell'Annunziata, e cui i lunghi dolori e il mai rinnegato civismo dell'esilio conferiscono dignità umana e autorità immense. Insorga dal Rettore di una delle prime Università nazionali, uomo di vita purissima, novoriamente maceratosi nella profondità degli studi severi e nelle solitudini dell'antifascismo. Insorga da quelle schiere goliardiche che da ottanta anni erano pur assuefatte a fondere le glorie una volta liberali della casa Savoia col dramma stesso del Risorgimento, gli eroismi omerici del quarantottismo, le fortune della Patria unitaria. Come il sole di mezzogiorno, tutto ciò dovrebbe dar luce sulle aspirazioni istituzionali di milioni e milioni di italiani, che non hanno ancora potuto far sentire la loro voce, soprattutto di quelli che, spasimando ancora sotto il calcagno tedesco, saranno senza dubbio trascinati domani dalla loro disperazione a radicalizzare, assai più di noi, gli odi e l'angoscia del rinnovamento.

Infine, c'è nella storia esempio di sovrani che abbiano saputo conquistare altrettanta unanimità di voti contrari? All'estero, sappiamo che cosa se ne pensa e se ne dice oltre il Brennero; sino a quattro mesi or sono abbiamo saputo e intuiamo oggi, sia pur nel silenzio ufficiale, che

NEL PACIFICO

L'AERODROMO di Alexshafen attaccato dall'Aviazione Alleata

WASHINGTON, 3.

Bombardieri alleati hanno bombardato l'aerodromo dell'isola di Roiman nella Nuova Guinea ed hanno efficacemente colpito le istallazioni portuali nel Golfo di Macclour e nelle isole di Timika Kai.

Le esplosioni e le alte vampate sono state visibili fino ad una distanza di 40 miglia. Nel Mare di Bismarck apparecchi da bombardamento hanno martellato gl'impianti portuali dell'isola di Sio Garove e l'aerodromo di Momis.

Anche l'aerodromo di Capo Gloucester è stato bombardato da unità pesanti. Settanta tonnellate di bombe sono state sganciate da velivoli alleati sui depositi di rifornimenti e sull'aerodromo di Alexshafen. Un vascello nemico è stato colato a picco nello Stretto di Dalmao da unità leggere della Marina Alleata.

Churchill, Roosevelt e Stalin si sono incontrati nel Medio Oriente

LONDRA, 3

Churchill, Roosevelt ed il Maresciallo Stalin, secondo una dichiarazione del senatore Tom Connolly, presidente del Comitato statunitense per le Relazioni Internazionali, si sono incontrati nel Medio Oriente.

In una radiotrasmissione da Forte Worth, nel Texas, egli ha detto:

« Un'altra grande conferenza sta avendo luogo nel Medio Oriente tra il Presidente Roosevelt, Churchill ed il Maresciallo Stalin ».

L'incontro è di somma importanza. Questa nuova conferenza delle tre Potenze segue, a breve distanza di tempo, i riusciti colloqui a Mosca, tra i Ministri degli Esteri Eden, Cordell Hull e Molotov.

La notizia data dal senatore Connolly è giunta dopo che dalla Germania e da fonti neutrali era stato annunziato che i tre Capi si sarebbero incontrati in Persia.

Un telegramma da Istanbul alla Reuter affermava:

« Da notizie pervenute in Turchia stanotte si presume che il Maresciallo Stalin sia ora a Tabriz ».

Il Comitato Consultivo per l'Italia in viaggio per la Penisola

LONDRA, 3.

I quattro membri del Comitato Consultivo alleato per l'Italia sono partiti dall'Africa settentrionale diretti in Italia. Essi sono: Mac Millan per la Gran Bretagna, Murphy per gli Stati Uniti, Visinsky per l'Unione Sovietica e Massigli per la Francia Libera. In Italia il Comitato prenderà in esame questioni amministrative, economiche e politiche. I membri del Comitato si incontreranno con personalità alleate ed italiane.

Berlino attaccata nuovamente dalla R.A.F.

LONDRA, 3

Berlino è stata nuovamente attaccata la scorsa notte da velivoli della RAF.

Dai primi particolari si apprende che vasti incendi sono stati appiccati ed il fumo saliva ad enormi altezze ed era visibile da notevole distanza. Contemporaneamente velivoli «Mosquitos» attaccavano obiettivi tedeschi nei territori occupati.

Le comunicazioni telefoniche fra Berlino e Stoccolma e Budapest sono state nuovamente interrotte. L'«Agenzia ufficiosa di notizie tedesche» ha dichiarato che l'incursione della notte scorsa è stata violenta e si sono verificati accanitissimi duelli aerei. Ben settemila tonnellate di bombe sono state sganciate sulla capitale del Reich durante le 5 incursioni verificatesi negli ultimi 15 giorni.

Ieri gli incendi di Berlino non si erano completamente sedati, malgrado fossero trascorsi ben sei giorni dal precedente bombardamento. La stampa di Berlino dà notizia del caos che regna nella capitale del Reich: le comunicazioni ferroviarie sono completamente paralizzate ed una sola linea di quelle che si diramano da Berlino funziona.

La base per sommergibili di Marsiglia, che i tedeschi avevano quasi completata, è stata attaccata ieri da grosse formazioni di fortezze volanti. Dai rilievi fotografici presi dopo l'attacco del 24 novembre sulla base navale di Tolone, che è anche base per sommergibili, risulta che i danni causati sono stati assai sensibili.

Un'alleanza tra le Nazioni Unite e la Columbia

WASHINGTON, 3

Secondo la radio di New York, la Columbia sarebbe pronta a firmare un patto con le Nazioni Unite. Questo, a poca distanza dalla recente dichiarazione da parte della Columbia dello «stato di belligeranza» con la Germania.

La atrocità tedesche in Grecia

650 mila persone sono morte dall'inizio della guerra

WASHINGTON, 3

Da fonte competente si apprende a Washington, che in seguito all'occupazione tedesca, oltre 500 mila persone sono morte in Grecia dall'inizio della guerra, per insufficiente nutrizione o addirittura per fame.

La diminuzione delle nascite è stata di circa 732.000 persone a partire dal 1940. Circa 150.000 greci sono stati uccisi per le incursioni tedesche, in lotte di guerriglia, come ostaggi o come innocenti spettatori. Quasi 180.000 persone sono state costrette a lasciare la Grecia. Nel numero delle nascite si è avuta una perdita variante dal 150.000 al 200.000 nati all'anno.

40 mila tonnellate di naviglio nemico affondate da un sommergibile inglese

LONDRA, 3.

Un comunicato ufficiale rende noto che il sommergibile britannico «Imperturbabile» è tornato alle basi inglesi dopo di aver affondato almeno 40.000 tonnellate di naviglio nemico.

L'Estonia e la Lettonia preparano la rivolta contro la Germania

STOCCOLMA, 3

Il giornale svedese «Social Demokraten», trattando degli effetti dell'avanzata sovietica sulla situazione negli Stati Baltici, scrive: « La crescente marea di profughi cacciati da oriente verso occidente crea uno stato d'allarme. La fame e le malattie imperversano dappertutto. I semi di odio che i tedeschi spargono sono destinati ad uno spaventevole raccolto ».

E lo stesso giornale continua: « Le ingenti forze di S. S. e di polizia dislocate in Estonia e in Lettonia sono del tutto insufficienti a stroncare la resistenza locale. In questi paesi i movimenti clandestini russi sono assai potenti. Nelle foreste della Lettonia si annidano guerriglieri ben condotti da partigiani sovietici locali specializzati nell'uso delle mine e degli esplosivi.

bosa se ne dice e se ne pensa nei Paesi Alleati, e in tutte le grandi e piccole Nazioni calpestate dal nazi-fascismo: cioè a dire in tutto il mondo civile. All'inferno, abbiamo la conclamata repubblica di Petaccione, da Roma in su: un'assoluta maggioranza la eser cauti di ostilità dal Garigliano alle Egadi. Concludendo, a sostegno della monarchia, oggi non c'è che il monarca. Anche Giacomo Lebaudy si incaponiva ad essere re del Sahara.

***

Quando si legge, dunque, nel secondo comma dell'ordine del giorno votato in queste ore nelle Puglie dal governo Badoglio, e cioè che si vuole: «dichiarare con le garanzie di diritto indegni dell'esercizio dei diritti politici tutti i fascisti responsabili della soppressione delle libertà politiche e individuali» si è condotti a sospettare che il glorioso Maresciallo abbia voluto veramente giocare al suo re un tiro birbone, accreditando il diffuso sottovoce che non lo ami poi sviscerata mente. Ché, se comma siffatto dovremo applicare a qualche migliaio di gerarchi, a qualche centinaio di consiglieri nazionali, di senatori e di accademici, ad alcune decine di migliaia di minori responsabili, non si vede come si potrebbe evitare di applicarlo a un re e a un principe i quali, avendo avuto il massimo dei poteri, hanno oggi naturalmente il massimo delle responsabilità e assommano il massimo della pubblica indignazione: vorrebbe dire porre le fondamenta della nuova vita italiana su una iniquità assurda, anzi mostruosa per tutti, ex fascisti ed antifascisti: vorrebbe dire sanzionare sulle spalle dei più deboli una infamia persino giuridica, che peserebbe per cento anni sulla coscienza morale e civile della penisola e ci renderebbe inconsegnati e ridicoli agli occhi del mondo.

EMILIO SCAGLIONE

(continua)

L'attività dei patrioti italiani

Firenze è il centro del movimento antitedesco

LONDRA, 2.

In tutta l'Italia settentrionale aumenta il fermento della popolazione. Il giornale di Stoccolma «Aftonbladet» scrive:

«Sembra che Firenze sia il quartier generale dei patrioti italiani. In questa regione gli scontri diventano sempre più frequenti. I mezzi di trasporto tedeschi provenienti dall'Italia settentrionale non possono procedere verso il meridione, senza la protezione di carri armati.

Aumenta la opposizione dei patrioti bulgari alla politica di guerra del Governo

LONDRA, 3

Aumenta la opposizione dei patrioti bulgari alla politica di guerra del Governo. La radio ungherese riferisce che il ministro degli interni bulgaro ha dichiarato che 404 patrioti sono stati passati per le armi; altri 390 sono stati arrestati ed imprigionati.

Ieri durante una seduta al Parlamento, il ministro degli esteri bulgaro ha dichiarato che la Bulgaria e la Turchia sono concordi nella necessità di ristabilire la pace nei Balcani.

Continua intensa l'opera dei patrioti. La ferrovia Zagabria-Lubiana nuovamente tagliata in più punti da patrioti jugoslavi, che hanno anche danneggiato la ferrovia Serajevo-Pinak.

IL PROGRAMMA del Generale Smuts

per la sicurezza del mondo nel dopoguerra

LONDRA, 3.

Il primo Ministro sud-africano, Generale Smuts, ha pronunziato ieri sera un discorso nel quale ha delineato un programma per la sicurezza del mondo nel dopoguerra.

Il Generale Smuts ha osservato che una pace duratura dipende dall'accordo fra le tre grandi potenze: Impero Britannico, Stati Uniti e Russia, ma ha precisato che la Gran Bretagna e le democrazie dell'Europa occidentale per raggiungere il perfetto equilibrio, potrebbero unirsi per formare un grande Stato d'Europa.

Dieci gloriosi ufficiali trucidati a Nola

da parte dei tedeschi

La fiera protesta del Governo Badoglio presentata alla Commissione di Controllo dell'Armistizio in Italia per la vile fucilazione di Ufficiali italiani da parte delle orde tedesche fa ricordare la tristissima giornata, 11 settembre 1943, della fucilazione dei gloriosi dieci Ufficiali del 48 Artiglieria - Presidio di Nola, uno dei pochissimi presidii che per ben tre giorni e tre notti resistette all'ordine di resa del reparto della divisione Goering.

L'efferato delitto che senza dubbio sarà eternamente ricordato dagli italiani ebbe il suo epilogo nella Caserma Principe Amedeo di Nola, dove furono vilmente trucidati due Comandanti e ben otto Ufficiali e le cui salme furono seppellite nel cortile della Caserma stessa.

Ecco i nomi dei dieci gloriosi Eroi: Colonnello Comandante il 48. Artiglieria De Pasquale. Colonnello Ruberto. Capitani: Berinzone, Sidoli, De Manuele, Enrico Fornari di Napoli, tenenti: Posce, De Benedetti, Nizzi e Carelli.

Un milanese racconta l'assalto al "Covo"

Assaltammo il «Covo»; ma le belve erano già fuggite. Nessun «mistico» fascista, nessun «consapolerista» v'era a difenderlo. Il famoso sacrario vivente della Rivoluzione Fascista non era neppur difeso da un malinconico «agente» in borghese.

Ma si spiega: era il 25 luglio e tutto il popolo milanese voleva dimostrare il suo vero animo. Quando quella sera mi ritirai in casa non pensavo che un avvenimento così grande stesse per accadere. Udii vociare per le strade. E la notizia nella notte oscura volò di finestra in finestra. I telefoni la confermarono. Infilai la giacca e volai in istrada. Mi sembrò di ringiovanire. Io sono un uomo del popolo e non mi intendo di politica ma quella con la capivo bene, quelli che da anni mi stavano sullo stomaco erano spariti dalla circolazione. Io che abitavo nei dintorni del «Covo», da troppi anni avevo dovuto sorbirmi le cerimonie dei «neri» nel quartiere Corone d'alloro e grida e sfilate e uniformi. Bisognava superare cordoni di poliziotti per raggiungere la casa e una mano bisognava per alzarla a salutare i gagliardetti, altrimenti, cento mani s'abbassavano sulla vostra testa per picchiarvi. Ora i neri erano liquidati e un desiderio solo ci spinse: distruggere il «Covo». Non fui il solo a pensarla così. Ci trovammo ad essere una folla. Le porte del «Covo» furono sfondate con un ariete improvvisato un palo da costruzione; e poi fu un volare di carte dalle finestre, di insegne, di libri e infine di tavoli di seggiole, di quadri. Ricordo due signorine, erano più scalmanate di tutti e lavoravano per quattro. Quando apparvero le prime fiamme giunsero i vigili del fuoco e spensero solo le fiamme, non l'entusiasmo popolare.

Così il «Covo» finì; e ci andarono a bivaccare i bersaglieri il giorno dopo. Non ne dovette essere soddisfatto il bersagliere Mussolini.

Tutta la notte e il giorno seguente Milano insorse. Poche resistenze fasciste furono spazzate via. Era proprio il popolo che si sfogava dopo tanti anni. Ricordo grandi file di popolani. A braccetto di soldati, di operai, ricordo donne anziane, pesanti, vere «comari» milanesi che volevano dire la loro quel giorno. Umili donne; ma era la voce del popolo, la loro.

Poi l'aria a Milano si intorbidì ed io sentii che si sarebbe scatenata la reazione. La guerra continuava e i fascisti rialzavano pian piano la testa.

Partii per Napoli. Gli Alleati erano già in Calabria. Sarebbero giunti presto. E a Napoli passai momenti di grande spavento e di grande entusiasmo. Per due giorni dovetti star nascosto in una grossa tubatura in un'officina. I camion e i carri armati dei diavoli tedeschi mi giravano attorno. Dopo travestito, potetti uscire e potetti anche io imbracciare il moschetto e far fuoco sulle retroguardie che abbandonavano la città.

PIETRO BENASSI

CRONACA

I Caduti delle 4 Giornate soci d'Onore dell'A. N. M.

Con recente deliberazione dei Commissari Straordinari è stata decisa l'iscrizione, a titolo d'onore, degli eroici Caduti nelle quattro giornate napoletane tra i soci dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Le famiglie dei Caduti sono invitate a portare, con cortese sollecitudine, notizie biografiche, fotografie, documenti e resoconto completo dell'episodio in cui il proprio caro perdette la vita, alla Segreteria dell'Associazione, nella sede provvisoria di Piazzetta Carlati n. 2 (Convitto Pontano).

Solenne funerale

in suffragio di un universitario ucciso dai tedeschi

Ieri si è svolto un solenne funerale nella Chiesa di S. Salvatore in Via Giuseppe Silvati in suffragio di Avino Vincenzo di Tommaso, di anni 20 studente del terzo anno di legge trucidato dai tedeschi il 4 ottobre u. s. in Arpaia. Ha commemorato il giovane universitario il Reverendissimo Prof. Padre Ruggero Izzo, Superiore dei Frati Minori di S. Maria la Nova, che ebbe la ventura di ricomporre il cadavere dell'innocente studente e di curarne la sepoltura nel piccolo cimitero. Il Magnifico Rettore Prof. Omodeo ha inviato una rappresentanza universitaria con omaggio floreale, come pure il Banco di Napoli nonchè il Comm. Dott. Baldassare Galiani, Capo dell'Ufficio della Polizia della Ferrovia, col suo personale ed il Sub Commissario al Comune, Avv. Comm. Luigi Renato Sansone. E' intervenuto un largo stuolo di parenti ed amici.

Per la madre di un giovane eroe

Una lapide, presso S. Ferdinando, ricorda il sacrificio di Mario Menichini, eroico combattente delle giornate napoletane, ucciso da una bomba a mano tedesca dopo ore di lotta. Egli era venuto da Viterbo per difendere dai tedeschi la sua città, la sua mamma che non aveva altri al mondo.

Ora l'infelice madre langue nel dolore e nell'indigenza. La povera donna, Giovannina d'Alessio, abitante in Via Nardones 95 costituisce veramente un caso pietoso, conseguenza del terrorismo tedesco. Chiunque soccorrerà, in denaro o in indumenti, compirà opera altamente meritoria.

UNA LETTERA DEL PRESIDENTE dell'Unione Reduci delle Quattro Giornate

In merito alle [illegible] di finanzieri di Napoli nelle quattro giornate [illegible] e a sul Risorgimento il Presidente dell'Unione Reduci delle Quattro Giornate Prof. Dott. Vittore Occhiuzzi, organizzatore dei moti di riscossa della zona Nord e Nord Ovest della città, dichiara quanto segue:

A' mattino del 28 settembre, durante un giro d'ispezione, trovò che la barricata del Museo era rinforzata dai finanzieri del Ten. Col. Luca Parente. Presentatosi al suddetto Ufficiale il Prof. Occhiuzzi ebbe l'assicurazione che i finanzieri non avrebbero permesso a nessun carro armato tedesco di attraversare la zona. Ma ripassando in ispezione verso le ore 11, con sua sorpresa vide che la rampa di S. Potito era completamente deserta di fiamme gialle.

Si recò immediatamente, accompagnato dal magg. Appierto e dal cap. Orbitello alla caserma dei finanzieri. Il ten. col. Parente dichiarò che aveva ritirato i suoi uomini per ordine superiore e che i finanzieri avrebbero difeso la caserma dai possibili attacchi. Le esortazioni del prof. Occhiuzzi, del magg. Appierto e del cap. Orbitello non ebbero alcun effetto sul ten. col. Parente. Più tardi anche il ten. col. Bonomi ebbe uguale rifiuto.

Gli ufficiali summenzionati ed i ten. col. Bonomi e d'Auria, che nelle prossime ore successive assunsero e tennero valorosamente i comandi della III. e della V. Zona che confinavano al Museo, potranno, se richiesti, confermare la dichiarazione del Presidente dell'Unione Reduci delle Quattro Giornate.

Squadristi ed ex gerarchi

espulsi dall'Associazione Mutilati

Con deliberazione recente dei Commissari Straordinari, sono stati espulsi dall'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, perchè ritenute corresponsabili della disfatta militare e delle sventure della Patria, i minorati di guerra che siano stati squadristi o invalidi delle cosidette dignità fasciste quali «Marcia su Roma» o «Sciarpa Littorio», o abbiano esercitato funzioni di Consigliere Nazionale, Federale, Vice Federale, Componente di Direttori federali, Segretario di Fascio locale o di Gruppo rionale, o abbiano servito in qualunque specialità della Milizia quali Ufficiali in servizio permanente, Giudici del Tribunale Speciale o Componenti delle Commissioni per il confino di polizia.

Sono stati altresì, espulsi dall'Associazione i mutilati ed invalidi per la cosidetta «causa nazionale» e quelli reduci, volontari, dalla guerra di Spagna.

Gli elenchi degli espulsi saranno affissi nell'albo pretorio dell'Associazione.

Per gli apparecchi radio sequestrati

In relazione a quanto è stato pubblicato il 16 corrente da questo giornale sotto il titolo: «Gli apparecchi radio sequestrati» la Questura di Napoli rende noto:

1. che, a seguito di ordini pervenuti in varie occasioni dal Ministero dell'Interno, la Questura sequestrò, in via amministrativa, diversi apparecchi radio riceventi;

2. che, di detti apparecchi, buona parte fu — per ordine superiore — consegnata alla locale federazione fascista la quale ne fece distribuzione a gruppi rionali e dopolavoro;

3. che, occupata Napoli da parte dei tedeschi il Comando richiese la degli apparecchi sequestrati e, successivamente, appositi ufficiali ne scelsero alcuni, che asportarono in varie riprese e che non furono più restituiti;

4. che, avendo negli ultimi giorni di settembre, il comando tedesco richiesto al allora dirigente i servizi di polizia la requisizione di ben 600 apparecchi radio-riceventi, oltre a 300 fisarmoniche, da prelevare anche nelle abitazioni private, affluirono in Questura, in aggiunta ai residui degli apparecchi di cui al N. 1 circa un centinaio di altri apparecchi del genere;

5. che, di detti apparecchi i tedeschi portarono via una buona parte e di quelli che lasciarono asportarono quasi tutte le valvole e quasi tutti i congegni, lasciando i soli involucri, in buona parte sconquassati;

6. che gli apparecchi rimasti intatti o quasi — in vero ben pochi — furono successivamente restituiti agli interessati, mentre il resto di quei manomessi sono in Questura a disposizione di chiunque possa dimostrare di esserne il proprietario.

CINEMATOGRAFI

ALAMBRA - «Dagli Appennini alle Ande» con Lelia Gloria.

DIANA - «Il primo bacio» con Deanna Durbin e Varietà con Eva Nova, C. Pisano, Frenati ecc. ore 11.

FILANGIERI - Succ. «Ipia della Parla» e doc. I. ore 11 Ult. 18.

IDEALE - «La prima è stata Eva» Doc. amer. I. ore 11, ult. 18.30

MAXIMUM - Riapertura «Pericolo biondo» film a. Bruce, Douglas, Margaret Lindsay, Bridges.

MODERNISSIMO - Mia sorella Evelina, R. Russel. ore 16_18

ODEON - «Quelli della montagna» Nazzari, M. Lotti Doc. All. 18.30

SALA ROMA - «La porta d'oro» Prima spett. ore 12 ult. ore 14 20

S. BRIGIDA - ore 11. Ci è sempre un mai e Doc. All.

UMBERTO - (sedi 11), «Musica proibita» e Doc. All.

Voci del pubblico

— Nonostante che i panifici siano direttamente controllati dagli agenti di P. S., ma durante la panificazione che la cottura e la vendita, caste tuttavia sul mercato nero del magnifico pane bianco — molto più accuratamente cotto che non quello normalmente distribuito con le tessere — al prezzo che varia dalle 80 alle 100 lire al Kg. Tale pane, ben s'intende, è fornito alla «borsa nera» dagli stessi panifici di cui sopra.

— Per sconoscenza la quantità notevole sui posti di produzione, anche limitrofi, il carbone vegetale per uso domestico manca del tutto a Napoli, i commercianti ed i dettaglianti attendono l'ordine di staffia e la possibilità di rifornirsi con i mezzi propri, direttamente sui luoghi di produzione, senza l'ingerenza del Consorzio Agrario che, seguendo i vecchi sistemi, intralcia ogni forma di commercio con grave danno della popolazione. Come garanzia della normalità del servizio, alla produzione basterebbe solo l'opera attenta e collaboratrice del Corpo Forestale, e per la distribuzione al minuto una più oculata sorveglianza.

— Riceviamo giornalmente centinaia di lettere di cittadini i quali si auspicano che la questione del gas — questione che tanta parte ha fra i problemi contingenti della vita napoletana — sia risolta con comprensiva sollecitudine dalle autorità competenti, sopra tutto in considerazione che l'inverno è ormai alle porte.

Il servizio filoviario a Salerno

Nonostante le non lievi difficoltà la Direzione della T.E.P.S. sta alacremente procedendo alla riorganizzazione dei servizi, per dare al più presto al pubblico la possibilità di comode ed agevoli comunicazioni.

Sono in via di ultimazione alcuni tratti di linee, fra cui: Salerno-Vietri sul Mare; Salerno-Pontecagnano; Pagani-Pompei.

Probabilmente nella prossima settimana detti tratti saranno riaperti all'esercizio.

Un caso di coscienza

Il Cancelliere Cav. Antonino Pruneti ha perduto il suo libretto di riduzione ferroviaria.

Chiunque l'abbia ritrovato è pregato di restituirglielo a piazza Dondiego 12 oppure a Castelcapuano (Corte di Appello).

Il Professor MENOTTI BICCO della R. Università, rientrato in sede, riceve per consultazioni cliniche tutti i giorni dalle ore otto alle ore tredici in Via Broggia al Museo, 3.

PER I PROPRIETARI SINISTRATI - Quei proprietari che vogliano provvedere alle riparazioni della loro proprietà o alla ricostruzione, possono rivolgersi alla I. E. N. (IMPRESA EDILIZIA NAPOLETANA) con Sede in Napoli, VIA DE PRETIS, 19 (quasi piazza della Borsa) che esegue i lavori con la massima garenzia, offrendo anche facilitazioni nei pagamenti e cura lo svolgimento delle pratiche per il rimborso presso il Genio Civile. ORARIO D'UFFICIO: 9-13, 14-18 dei giorni feriali.

L'ala vibrante che aveva costituito la passione della Sua giovinezza, stroncava l'esuberante esistenza di

AURELIO SANARICA

Tenente Pilota in S. P. E. decorato al Valore Militare

caduto da prode nel Cielo di Russia il 4 - 12 - 1942.

La moglie Adriana Leta, inconsolabile per l'irreparabile perdita del Compagno che l'adorava, lo ricorda nel 1.o anniversario, a quanti, conoscendolo, lo amarono.

Via F. Crispi 144, Napoli

Lunedì 6 corrente, nella Chiesa di S. Teresa a Chiaia, tutte le messe saranno per le anime

del Sig. Roberto Gigli

della Signora

Maria Gigli ved. Marotta

del Sig. Luciano Marotta

Alle ore 10 messa cantata.

TIPOGRAFIA DELLA S.E.M.

ANNO I. - N. 36 — PREZZO LIRE UNA — Domenica 5 dicembre 1943

RISORGIMENTO

Per le inserzioni Pubblicitarie U.P.I. - S. Brigida 68 - Napoli — Edito da "IL MATTINO,, - "ROMA,, - "CORRIERE DI NAPOLI,, — Direzione e Redazione: Angiporto Galleria, 7 — Napoli

La 5ª Armata è passata all'attacco

Importanti alture conquistate - L'avanzata dell'8. Armata prosegue con successo

FRONTE ITALIANO, 4

Le truppe della 5. Armata sono passate all'attacco, dopo uno dei più violenti fuochi di sbarramento di artiglieria dell'intera campagna. Importanti alture sono state espugnate. La linea alleata si è portata avanti per tre chilometri. Numerosi prigionieri sono stati catturati. L'avanzata prosegue.

Frattanto continuano nel settore adriatico i progressi dell'8. Armata. La città di Lanciano è in saldo possesso degli Alleati; le località di Treglio e Ortogna sono state occupate dalle truppe di Montgomery che inseguono il nemico lungo la costa adriatica. E' da ritenere che i tedeschi si ritirano su linee difensive predisposte nella regione di S. Vito.

L'aviazione Alleata è stata attivissima: centri e linee ferroviarie importanti sono stati efficacemente bombardati.

Il Generale Montgomery ha inviato alle sue truppe un messaggio di congratulazione per le vittorie conseguite nel settore del Sangro. Nel suo messaggio il Generale Montgomery dice testualmente:

«Fanteria, carristi e soldati di tutte le altre unità hanno magnificamente compiuto il loro dovere».

In concomitanza con l'azione dell'8. Armata, la 5. Armata ha sferrato il suo attacco da sud di Mignano contro la linea tedesca di montagna. Particolarmente aspro è il combattimento presso Calabritto, punto chiave della difesa di Kesselring sulla strada principale per Roma.

Una particolarità della campagna italiana è costituita dall'impossibilità di muovere grandi eserciti moderni fuori delle strade di comunicazione data la natura del terreno accidentato. Ecco perchè le strade divengono principali obbiettivi delle offensive e sono tenacemente difese dall'avversario. La caduta di una strada laterale di collegamento significa spesso l'arretramento forzato di una linea difensiva per una profondità di molti chilometri, fin dove cioè una strada parallela ridà la possibilità dei collegamenti laterali fra le Divisioni in linea.

La lotta dell'8. Armata può oggi definirsi una lotta per il possesso di vie di comunicazioni. Le avanguardie di Montgomery si avvicinano a S. Vito Chietino. Questo importante centro sulla strada litoranea è anche il termine di una via laterale che corre verso le pendici meridionali dell'Appennino. Anche questa strada laterale è dominata in più punti dagli Alleati. I tedeschi ne difendono accanitamente due punti presso Lanciano e presso Castelfrentano.

Le forze russe puntano su Zhlobin e Rogachew

Altre cento città e villaggi sono stati rioccupati dalle truppe sovietiche

MOSCA, 4

Ieri nuovi successi sovietici tanto nella Russia Bianca quanto nell'ansa del Dnieper. Da quasi tutti i fronti si segnalano solo azioni di fanteria: le forze corazzate sono immobilizzate dal fango.

Oltre cento città e villaggi sono stati rioccupati dai sovietici a nord ovest di Gomel. Gravi le perdite subite dai tedeschi in uomini ed equipaggiamenti. Le forze russe puntano su due grandi centri di comunicazioni: Zhlobin e Rogachew sull'alto Dnieper. Una colonna sovietica dista ora da Rogachew solo 19 km. Avanzando verso occidente un'altra colonna sovietica ha conquistato posizioni a meno di 20 km. da Zhlobin.

Ripetuti contrattacchi tedeschi sono stati respinti nella zona di Circassi. Sette assalti di carri armati venivano infranti con gravi perdite per il nemico. Più a sud, nel settore di Cremenciug, Znamenka, a cui fanno capo le linee di comunicazione dei tedeschi accerchiati nel settore orientale dell'ansa del Dnieper, è sotto il fuoco delle artiglierie sovietiche. Bombardieri pesanti sovietici, operando ad ondate successive, martellano la strada ferrata. Grandi incendi sono stati appiccati agli scali ferroviari di Znamenka.

Lungo il saliente di Kiew, nessuna attività tedesca nel settore Corosten-Brusilov. Il nemico ha ammassato in questa zona grandi formazioni corazzate. L'artiglieria sovietica ha aperto contro di esse un violento fuoco di sbarramento.

Una riunione del Comitato Consultivo per l'Italia

LONDRA, 4

Il rappresentante della Gran Bretagna, Mac Millan, quello statunitense, Murphy, e il rappresentante dell'Unione Sovietica, Vicinski, sono arrivati al Quartier Generale del Maresciallo Badoglio per una sessione che durerà due giorni, del Comitato Consultivo per l'Italia.



Una recente fotografia del Maresciallo Stalin

La dichiarazione ufficiale sulla conferenza di Teheran

LONDRA, 4

E' stata diramata a Mosca la seguente dichiarazione ufficiale:

«Alcuni giorni or sono aveva luogo a Teheran una conferenza tra i Capi delle tre Nazioni alleate Roosevelt, Churchill e Stalin, a cui prendevano parte rappresentanti diplomatici e militari. Nel corso della conferenza venivano esaminati i problemi concernenti la condotta della guerra contro la Germania nonchè un certo numero di questioni politiche».

La dichiarazione di Mosca così termina: «Venivano adottate decisioni che saranno rese di pubblica ragione a suo tempo».

E' questa la prima volta che i tre Capi alleati si incontrano. Il Presidente Roosevelt ed il Maresciallo Stalin non si erano conosciuti prima d'ora. Il Primo Ministro Churchill si era incontrato con il Maresciallo Stalin nell'agosto del 1942, dopo un volo di 20 mila km. che lo aveva portato anche sul fronte di El Alamein. L'incontro odierno costituisce, inoltre, un avvenimento per il Maresciallo Stalin, poichè, per la prima volta dal tempo della Rivoluzione, egli esce dai confini del paese. Finora non gli era stato possibile lasciare il Cremlino in vista delle sue responsabilità quale Comandante delle forze sovietiche. Solo in due occasioni Stalin si è recato all'estero: nel 1911 per conferire con Lenin e nel 1907 quale delegato ad una conferenza socialista a Londra.

Il corrispondente diplomatico del Times, commentando quest'oggi la conferenza tra Churchill, Roosevelt e Stalin, osserva: *«Questo è il grande incontro per preparare il quale i ministri degli affari esteri alleati si erano recentemente incontrati a Mosca».*

Il londinese Daily Mail scrive: *«Mai nel corso della storia tre grandi potenze, servite di si vaste risorse, si sono unite per decidere la condotta della guerra ed assicurare il pacifico sviluppo post-bellico del mondo. Come il Maresciallo Smuts ha ricordato nel suo discorso pubblicato ieri, è ormai evidente che il mantenimento della pace dipende e deve dipendere dalla possibilità di proteggerla con la forza. L'Impero Britannico, gli Stati Uniti e la Russia hanno a loro disposizione tali forze».*

Il Daily Express commenta in proposito:

«La scelta che si manifesta al popolo tedesco è ben chiara. Scritta a caratteri di sangue, di ferro e di distruzione, può essere letta dagli stessi tedeschi nelle loro capitale e nelle linee in continuo movimento sulle carte di guerra, linee che si avvicinano sempre più alle frontiere del Reich e al territorio stesso della Germania. Ogni arma tedesca, la Luftwaffe, gli U. Boote e la Wermack stessa, di fronte alle prove severe della guerra, si è spezzata. Prove più ardue ancora sono prossime: incursioni più violente che mai, sbarchi di proporzioni più vaste di quelli finora saranno lanciati dagli alleati».

Il Daily Express conclude:

«Questa volta l'obbiettivo su cui si punta da molte direzioni è la Germania stessa. Questa volta non è Hitler, ma il popolo tedesco che deve rispondere all'interrogativo: «Fino a quando e fin dove continuerà la distruzione?»

La propaganda tedesca dimostra la sua preoccupazione per la conferenza alleata. Sono due giorni che ogni sua attività è diretta a smentire in anticipo ogni proclama che i capi alleati avessero intenzione di fare.

DOPO LE ONORANZE A CROCE

Il Re del Sahara

II

Rinviare al ritorno in Roma l'abdicazione e la rinuncia alla successione è una suprema trovata del tutto paradossale: non si è ancora mai visto un colpevole scegliersi a suo piacimento il tempo e il luogo della espiazione; e si legittima il dubbio trattarsi di espediente dilatorio, al solo fine di apparecchiarsi a una torva reazione, a un neo-fascismo che noi da oggi identifichiamo con l'ultra-monarchismo. Di tale dubbio segni premonitori sono già all'orizzonte: Elementi militari, forse isolati, divulgano opuscoletti di propaganda regia. Si vocifera di camicie turchine. Si affiggono sulle cantonate manifesti di propaganda.

Nei sobborghi, emergendo dai fondaci, reliti del fascismo si attruppano, sognano di ripigliare fiato; perchè l'ex fascismo, che dal Garigliano in su è pericolosamente repubblicano e infangatore di Badoglio e dell'esercito, dal Garigliano in giù è invece filomonarchico e militarista.

Cominciano ad effettuarsi contro le redazioni, a Napoli e in qualche piccolo centro meridionale, spedizioni di tipo squadristico, la tanto più dolorose in quanto coperte dalle gloriose divise delle Forze Armate. C'è in giro già un discreto invio di missive intimidatorie. Dopo tanto patire, si vuol dunque trascinare il Paese agli orrori del fratricidio, per tutelare caparbiamente assai, e senza alcuna carità nazionale, su una sconcia coperta di velluto?

Appellarsi alla comoda scala della concordia patriottica, passare sui dolori e sull'inedia del popolo, per tenerlo ancora sotto il giogo del liberticidio e della complicità guerresche, nefande soprattutto perchè auguste, è un polemico ripiego: crudele, miserabile, ripugnante. Appellarsi all'unità degli sforzi e dei sacrifici, protestare con furba contrizione, contro un nuovo Aventino, simulare il sacrosanto obbligo di collaborare alla guerra a fianco delle Nazioni Unite, è altro polemico espediente: idiota, mendace, ricattatorio. Chè non si capisce in nome di che cosa ulteriori sacrifici debbano esser sempre chiesti al popolo, già tanto inconsulto nelle sciagure, invece che chiederli a sovrani, che più ne avrebbero il dovere e che son tanto investiti dalla accusa universale. Non si capisce perchè la collaborazione debba sempre essere elargita dal basso, anzichè scendere, con un gesto di comprensiva rinuncia, esemplarmente dall'alto. Non si capisce come si potrebbe salire a battersi con entusiasmo oltre il Garigliano, sulle strade per Roma, quando ci lasciassimo alle spalle, inquinate e minacciose, tanta vergogna e tanta putrefazione.

***

Che gli scrittori reazionari, i quali da oltre un cinquantennio intingono la penna nella menzogna della stampa gialla, possano sostenere tesi siffatta, non ci stupisce: sempre le bieche reazioni assoldano i peggiori, chiamano a raccolta la corruttela, la violenza, la sopraffazione, gli scaltriti sofisticatori della pubblica opinione. Sempre le rivoluzioni genuine si alimentano dei puri, dei fedeli all'apostolato, dei cavalieri d'idea: i quali, anche quando cadono, sono come Matteotti: vindici e creatori d'avvenire. Ma noi respingiamo senz'altro una connivenza italiana che si fondi su un presupposto di tanta ignominia e sia difesa dagli pseudofacile di uno stantio legittimismo senza equità, senza buon senso e senza decoro politico.

Le cose spaventevoli avvenute in Italia, dall'ottobre 1922 sino alla notte del 25 luglio, e anche i due mesi che han seguito di oscillanze fatali, sulle carni straziate del Paese, appunto per esperimentare il salvataggio della istituzione, sono ormai incancellabili

bili ad esigono giustizia. Sarebbe superfluo e prolisso enumerarle. Dalle Alpi al Mar di Sicilia, tutti le abbiamo nel nostro cuore e nelle nostre sventure. Tutti antivediamo a quanti decenni di miserie la Patria affranta è ormai destinata.

Vinti, siamo rassegnati a pagare. Ma paghino subito i supremi responsabili. Non varrebbe altrimenti la pena di vivere, di ricominciare, con le nostre forze già così grame, le nostre anime così umiliate! Più si esita, più si allarga la frana dell'istituto. Ciò che oggi si offre, una reggenza, che regala alle superstiti (?) correnti monarchiche la possibilità di affermarsi, domani sarebbe inesorabilmente rifiutato. E guardiamo alla storia. Per molto meno di quanto si è perpetrato in Italia, e cioè per aver tentato di instaurare in Inghilterra il dispotismo incipriato dei Luigi e quello fosco, lattante dell'Escuriale, e per aver cominciato a perseguitare i puritani inglesi e scozzesi, Carlo I Stuart perdette non solo il trono, ma la testa sul patibolo.

Per molto meno, per avere ereditato lo sfacelo finanziario di Luigi XV e per avere abbandonato lo Stato traballante alla politica capricciosa di Maria Antonietta, tutto dedito com'era ai suoi trapani di fabbro ferraio e ai suoi orologi di sabbia, il bonario Luigi XVI dovette mettere la berretta giacobina sulla testa, prima che questa rotolasse sotto la ghigliottina. Per molto meno, per aver perduto una guerra, che pur era popolare e ad ogni modo imposta alla Russia, e per aver lasciato che la moglie trescasse a Corte con i bigotti della Germania, Nicola II, la Zarina, lo zarevich e tutte le principesse furono a Ekaterinburg pistolettati a mezzanotte dai siberiani e dai lettoni di Iurovskiy: la benzina e l'acido solforico volatizzarono sin le ossa dei cadaveri, perchè a nessun nostalgico antibolscevico potesse saltare in mente di possedere, e di adorare come sacra reliquia, una particola della famiglia imperiale.

EMILIO SCAGLIONE

8789 velivoli costruiti in novembre negli Stati Uniti

WASHINGTON, 4

Le costruzioni navali statunitensi per il mese di novembre hanno raggiunto una cifra di primato. Il Ministro della Marina americana colonnello Knox ha annunziato ieri che la stazza complessiva delle nuove unità ammonta ad oltre 250mila tonnellate. Il programma di costruzioni ha dato la precedenza alle navi portaerei di ogni tipo. Alla fine del mese corrente il numero dei cacciatorpediniere americani sarà salito a circa 300.

1701 mercantili sono scesi in mare quest'anno dai cantieri americani, come ha annunziato oggi la commissione marittima statunitense.

Si annunzia da fonte ufficiale che le fabbriche aeronautiche americane hanno costruito lo scorso mese 8789 aerei, oltre mille dei quali bombardieri quadrimotori: una cifra, quest'ultima, pari a dieci volte quella delle perdite subite dai bombardieri americani in Europa durante lo stesso periodo.

Quasi 8.000 tonnellate di bombe — una cifra primato senza precedenti — sono state sganciate dall'aviazione nordamericana di base in Gran Bretagna sulla Germania o sui territori occupati nel corso delle operazioni dello scorso novembre.

Il Cardinale Schuster diffida i genitori italiani dal fare presentare i loro figli alle autorità tedesche

LONDRA, 4

Il giornale cattolico «L'Italia» pubblica un messaggio del Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, che diffida i genitori italiani a non far cadere i loro figli in mani tedesche.

Questo appello del Cardinale fa seguito al proclama tedesco contenente l'ordine a tutti i giovani italiani di arruolarsi con le forze germaniche.

Il Cardinale Schuster fa, inoltre, sapere che varie chiese dei dintorni di Milano sono state saccheggiate dai tedeschi.

Lipsia bombardata violentemente dalla R.A.F.

Il sistema ferroviario tedesco è completamente disorganizzato in seguito ai forti bombardamenti

LONDRA, 4

La Germania è stata attaccata la notte scorsa da poderose formazioni britanniche. La RAF, dopo una finta strategica su Berlino, ha diretto i suoi bombardieri pesanti verso il sud per attaccare l'importante centro ferroviario ed industriale di Lipsia. 1500 tonnellate di alto esplosivo venivano sganciate su Lipsia, sede di importanti industrie tessili e chimiche e centro del mercato delle pelli in Europa.

La stazione di Lipsia è una delle più vaste ed importanti di Europa. Ottimo è il risultato dell'incursione, come risulta dai primi resoconti.

Velivoli «Moschito» martellavano Berlino ed altri apparecchi posavano mine lungo le rotte marittime tedesche. Voli di molestia venivano, inoltre, eseguiti contro aerodromi tedeschi in varie zone. 23 bombardieri ed un caccia non sono rientrati da queste operazioni.

Giovedì sera, nei trenta minuti di violento attacco, più di 1500 tonnellate di bombe, dirompenti ed incendiarie, piovevano sulla capitale del Reich. L'incursione mirava agli obiettivi del distretto sud-orientale di Berlino. Forte l'opposizione nemica, fra cui numerosi stormi di caccia notturna, ma i risultati dell'attacco sono stati ottimi. Violentissimi incendi appiccati nella capitale tedesca si potevano scorgere ad una distanza di 300 Km.

Nella stessa notte di giovedì bombardieri «Moschito» facevano ritorno su Berlino, sganciando altre bombe. Dalle molteplici operazioni di giovedì notte 41 velivoli britannici non hanno fatto ritorno. Tre caccia notturni tedeschi distrutti.

Berlino annunzia, che vaste zone dei sobborghi industriali di *Marienfeldt e Lindenhain* sono state distrutte dal violento attacco di giovedì notte.

In seguito ai bombardamenti della RAF il sistema ferroviario tedesco è completamente disorganizzato ed i pubblici servizi sono rimasti paralizzati.

Lo sfollamento delle città bombardate è in piena attuazione. Tutti i servizi ferroviari cooperano alla soluzione di questo urgente problema, ma le difficoltà sono aumentate dopo l'ultimo violento attacco su Berlino.

L'accanita lotta dei patrioti italiani contro i tedeschi

LONDRA, 4

Nella battaglia contro i patrioti le unità tedesche di occupazione si trovano ora costrette a dover impiegare grosse formazioni blindate, carri armati, artiglieria e aerei. Secondo informazioni pervenute in Svizzera, sulle rive del Lago di Iseo i patrioti italiani avrebbero per giorni e giorni difeso una fabbrica ed inflitto ai tedeschi dure perdite. Sulle colline di San Martino una formazione blindata tedesca ha aperto il fuoco su nuclei di patrioti italiani. I comandanti di tali unità di patrioti ricevono adesso gli ordini direttamente dal Maresciallo Messe, con cui si mantengono continuamente in contatto.

E' pure giunta in Svizzera la notizia che in seguito alla incursione aerea di mercoledì scorso contro una fabbrica di cuscinetti a sfere, tumulti sono scoppiati per le vie di Torino. Centinaia di scioperanti sono venuti a conflitto con le S. S. tedesche. Numerose vittime dalle due parti. L'ordine affisso per le vie a firma del Generale Zimmermann, Comandante delle S. S. nell'Italia settentrionale era di ritornare immediatamente al lavoro, ma gli scioperanti non ne hanno tenuto alcun conto. Un tentativo di arresto degli organizzatori dello sciopero ha provocato nuovi tumulti e conflitti per le vie.

Questa notizia non è ancora confermata.

Nei pressi del Lago di Iseo — come informa il giornale ticinese «Libera Stampa» — i patrioti si sono misurati in combattimento con contingenti di truppe tedesche.

Continua la campagna di Farinacci contro la chiesa cattolica e i suoi effetti cominciano a farsi sentire.

Nel «Regime Fascista» Farinacci ha accusato il clero di simpatia per i patrioti, additando l'Arcivescovo di Milano quale principale istigatore.

Secondo il giornale svedese «Afton Tidningen» molti sacerdoti sarebbero stati arrestati.

La crisi della carta costringe per ora a pubblicare a Napoli un solo giornale. Per dar modo alle varie correnti di pensiero di manifestarsi, rispecchieremo le opinioni dei vari partiti. E' ovvio pertanto che si noteranno necessariamente nel giornale opinioni in netto contrasto fra loro.

Un altro contingente di truppe americane è giunto in Inghilterra

LONDRA, 4

Si apprende che un altro contingente di truppe americane e alleate è sbarcato in Gran Bretagna.

1500 universitari di Oslo arrestati dalla Gestapo

Crescente agitazione contro gli Unni in Svezia

STOCCOLMA, 4

La «Gestapo» ha compiuto una operazione in grande stile per reprimere la crescente agitazione esistente in Norvegia: 1500 studenti e professori universitari di Oslo sono stati fermati e incarcerati.

Un portavoce del governo norvegese ha dichiarato a Londra: questo nuovo grave colpo inferto dai nazisti alla vita intellettuale del nostro paese non è che un passo verso l'attuazione di un programma più vasto, destinato a distruggere ogni vestigia della vita intellettuale e spirituale europea.

Il governo svedese ha protestato ufficialmente ed ha chiesto l'immediata revoca dei provvedimenti di polizia.

Il «Dagens Nyether» dice: non è necessario adoperare parole per esprimere sentimenti di ribellione. «Basterebbe che ognuno dicesse a se stesso: questo è il Nazionalsocialismo e si domandasse se la Svezia non ha altri mezzi, oltre le semplici proteste, per opporsi a questi misfatti. La Svezia ha tali mezzi e il tempo è venuto di servirsene».

La Divisione "Friuli" non è stata annientata

RADIO LONDRA, 4

Un comunicato trasmesso dalla radio tedesca a metà settembre dichiarava che la divisione di fanteria «Friuli» era stata annientata dalle truppe tedesche in Corsica. Possiamo ora assicurare che la notizia è assolutamente priva di fondamento.

Lettera aperta al "Camerata Richard,,

Camerata Richard, benvenuto
. . . . . .
senti già la mitraglia che canta,
tieni a mente: Salvetti Nicola
Via di Mezzocannone cinquanta

(Da un canto dell'Asse del tempo che fu)

«Camerata Richard»,

Benvenuto anch'io, proprio io, «benvenuto», quando ero recluta; e cantavamo a coro nel cortile della caserma: e ci credevo. Ti pensavo come eri dipinto nei cartelloni di propaganda, bello e nobile, che, marciavi al passo col soldato italiano.

Poi mi mandarono in Russia e ti conobbi. Mi guardavi dall'alto in basso, mentre insieme avanzavamo verso l'est. Poi ci fermammo sul Don. Ricordi che inverno cane? Quando poi i russi ci vennero addosso e ci toccò rifare la strada in senso inverso, allora ti conobbi per bene. Ti prendesti i camion del mio reggimento e ci lasciasti tutti a piedi; a piedi, con un disperato deserto di neve davanti e un potente nemico alle calcagna. Un giorno mi aggrappai ad un tuo autocarro. Non ne potevo più: i piedi cominciavano a congelarsi e non volevo morire. Volevo tornare qui in Italia, alla mia maledetta ma amata patria che mi aveva mandato in Russia a morire di stenti. Tu mi pestasti le mani col calcio del fucile ed io sentii la tua risata quando caddi nella neve con le mani sanguinanti. Quella risata fu per me la tua vera presentazione. Mi salvò una contadina russa dalla certa morte per assideramento; infine tornai in Italia come volevo, ma ferito, malato. I tuoi superiori, camerata, ci fecero viaggiare sui carri ferroviari scoperti, così feriti, per le steppe russe, di inverno. Di quattro amici, solo io giunsi in vita.

Più tardi la patria mi spedì in Libia. Forse Mussolini pensò che un po' di caldo mi avrebbe fatto bene dopo tanto gelo. Ebbi la sventura di riscontrarti e fu, ancora una volta, durante la ritirata. Ancora una volta fosti feroce e vigliacco: ci lasciasti nell'inferno della sabbia e del sole, senza acqua. Fuggisti, ci rubasti i mezzi.

Infine ti rividi qui, in questa mia Napoli, ti vidi come un demonio furioso distruggere la mia città, massacrare i miei compagni, far fuoco sulle comari del mercato, sui bambini affamati; ti vidi, mostro scatenato, sfogare la tua rabbia di vinto ed il tuo istinto di belva.

Ti conosco bene, «camerata Richard». Ti presi di mira col mio «91» su a Capodimonte, nei giorni della riscossa. Non ti colsi. Ma verrò a coglierti più lontano. Aspetto con ansia di rivestire il grigioverde per farti ripagare e la Russia e l'Africa e la mia Napoli martoriata.

Ricordati che quando vedrai venirti contro all'assalto gli arditi in grigio-verde, lama fredda e bombe a mano, vecchio stile, come mio padre sul Carso e al San Michele, ricordati che fra quelli ci sarà anche Salvetti Nicola (Via Mezzocannone 50), quello che, come un babbeo ti cantò «benvenuto» da recluta di primo pelo.

Te la farò pagar cara «camerata Richard».

Tu, che hai voluto la rovina della mia patria. Ti odio.

Tieni a mente.

SALVETTI NICOLA
Via Mezzocannone, 50

Con l'Autoradio nei paesi liberati

Nei primi di ottobre i paesetti del Napoletano videro passare un enorme autocarro. Aveva dimensioni mastodontiche, un muso aggressivo, un corpo elefantesco. Qualcuno lo scambiò per uno strano anfibio, geloso del suo contenuto, chiuso da ogni parte alla curiosità del pubblico. Senonchè, il dinosauro a 6 ruote si fermò nella piazza principale e spalancò le mascelle. Aprì cioè i grandi sportelli e, come a prender fiato, tirò su il tetto, cambiò forma e linea. Improvvisamente irruppe la sua voce. E fu voce umana, italiana: «attenzione attenzione. A mezzo di questa radio autotrasportata vi giunge la voce degli Alleati. La trasmissione è effettuata a cura dell'Ufficio Propaganda della 5.a Armata».

Fu un annunzio miracoloso. In un attimo la piazza si gremì di gente. Tutti erano affamati di notizie. Gli alleati non potevano pensare regalo più gradito alle popolazioni che uscivano dalla bufera della guerra, nè potevano prendere iniziativa più psicologicamente tempestiva. Infatti come suole accadere nelle grandi occasioni, voci ancor più gravi circolavano fra le popolazioni: voci di pessimismo nero e voci di ottimismo color rosa. Le une che lasciavano prevedere una rivincita nazista che avrebbe ridotto l'Italia un deserto di ceneri. Le altre che preconizzavano un'allegra marcetta « Roma, - Bologna, a Milano, fino al Brennero. Una specie di giro d'Italia di divisioni corazzate, con accompagnamento di musica d'artiglieria.

La radio autoportata giungeva portando in tempo utile.

Mentre la folla andava ammassandosi nella piazza, un disco di musica moderna americana ingannava il tempo. I giovani di belle speranze del paese, tipici cavalieri dell'epoca moderna dalle folte chiome e dai colletti altissimi, che la guerra aveva senza mutare, erano digiuni da troppo tempo di «jazz-hot» e di spirituals negri. Perciò l'improvviso rimbombare della musica americana tra le povere case semidiroccate rese i loro sguardi lucidi e nostalgici. Seguivano il ritmo con le spalle, con le mani, con le gambe, con la testa. Riandavano i bei tempi, quando le ragazze...

Ma la musica s'interruppe e li richiamò ai tempi più duri, ai tragici e imponenti fatti di guerra per cui essi, dopo aver udito il sinistro rombo delle mine tedesche e il possente boato delle artiglierie e degli aerei alleati «Liberatori» potevano ora ascoltare quella musica d'oltre oceano.

E le popolazioni appresero con avidità le notizie del fronte italiano, le gloriose notizie del fronte russo, i fatti leggendari degli oceani lontani, le mirabili gesta della guerra aerea, le più umili ma più toccanti notizie della cronaca delle terre liberate della vita che si svolgeva dopo il passaggio del rullo compressore tedesco. Cessati gli applausi, gli incaricati della trasmissione furono letteralmente assaliti di domande: di espressione di gratitudine, di pressanti richieste. I padri chiedevano notizie dei figli, le sorelle dei fratelli; chi parlava della casa distrutta e chi con l'impeto nella voce chiedeva le armi per combattere. Gli invocati non sapevano come accontentare tanti desideri contrastanti; cercavano di fare del loro meglio. Fraternizzavano con le popolazioni. Distribuirono giornali, opuscoli, riviste, trasmisero attraverso la radio nuovi bollettini. Infine lasciarono il paese per recarsi ancora verso altri paesi, salutati dal grido di: «Tornate ancora». Un'amicizia era stabilita. Il dinosauro sonoro richiuse le fauci, riprese la sua forma tondeggiante, proseguì per le strade del fronte. E da allora ogni giorno, fino ad oggi, i paesi da poco liberati lo vedono passare, ascoltano le notizie, lo vedono ancora allontanarsi verso la prima linea.

GARI

Experienced secretary typist desired with full knowledge english and italian. Reply by letter in english stating age education experience and salary required. Reply in box 10 C/O Risorgimento in Naples.

LA S. A. CHIMICAL comunica che è in grado di rifornire la propria clientela di Essenze per liquori, gelati, caramelle, profumi ecc.

Verso la ricostruzione

Attraversiamo ora senza dubbio il periodo più difficile di questa lunga ed aspra guerra, e mentre il pensiero si rivolge ad ogni istante, pieno di ansie e di speranze ai fratelli ancora divisi, e specialmente a Roma eterna, si acuiscono i nostri sforzi per fronteggiare i gravi problemi che incombono.

Nelle enormi difficoltà che ci circondano, cominciamo persino a moderarsi momentaneamente la giusta e legittima aspirazione per una lotta incessante ed immediata verso chiunque, militando nelle fila del fascismo, abbia una parte qualsiasi di responsabilità nell'attuale rovina. E' intuitiva l'incompatibilità assoluta tra il vecchio regime ed un nuovo, diverso, opposto orientamento. Si spiegano perciò benissimo le generose impazienze al riguardo, anche se talora nascondano piccole ma non spregevoli ambizioni personali verso un posto di comando. Però se deve sparire ogni traccia di fascismo, il che è innegabile, bisogna pur convincersi che il vero assetto interno non può essere dato da Autorità straniere, che hanno qui il principale e quasi esclusivo compito di provvedere alla guerra, ma dal Governo Italiano che sorgerà dalla guerra, come sincera emanazione del sentimento pubblico.

***

Ora ecco incombe che un solo problema, ma grande, assillante, formidabile: far vivere il popolo, esposto a durissime prove con l'avvicinarsi dell'inverno.

Bisogna provvedere ed una alla pur minima, ma sufficiente alimentazione, il che purtroppo non è per nulla agevole. Alla caduta del fascismo ed al successivo armistizio seguirono clamorose e violentissime vicende belliche, le quali produssero confusione e disordine, sino al punto di distruggere ogni disciplina; così d'un tratto le leggi annonarie si ritennero come abolite, e ad esse non si sostituì alcuna nuova norma, mentre s'annullava di fatto ogni prestigio delle Autorità locali, abbandonate a sè stesse, inerti, e prive di ogni serio controllo. Si cerca ora in mille modi di rimediare, ma forse è tardi, ed ogni tentativo riesce quasi completamente inefficace.

Al problema dell'alimentazione è intimamente connesso quello dei trasporti, ed i ponti sono rotti, la viabilità è assai difficile, talora quasi impossibile, per cui spesso non vi è neppur modo di portare le derrate da un punto all'altro.

> «Tutta l'educazione dei giovani tedeschi dovrà essere diretta a dar loro la convinzione di essere assolutamente superiori alle altre razze». (Mein Kampf).
>
> «Nessuno dei popoli liberi delle Nazioni Unite è una «razza di padroni». Noi lasciamo la follia di crederci tali ai Nazisti e ai Giapponesi. La cosa migliore che noi degli Stati Uniti possiamo dire di noi stessi è che siamo degli esseri umani, e che combattiamo perchè ogni essere umano possa avere la possibilità di vivere meglio in qualsiasi parte del mondo.» (Vice-Presidente degli S. U., Henry Wallace).

Occorre provvedere senza indugio, ripetiamolo, con mezzi adeguati.

E bisogna dare non solo il pane ma anche il tetto a chi ne è rimasto sprovvisto, a chi ha perduto la casa.

Certo non si può pretendere che siano immediatamente ricostruiti i palazzi crollati, ma vi è un gran numero di abitazioni che, puntellate ed aggiustate alla meglio, possono bene accogliere vecchi o nuovi inquilini. Qualunque sia la spesa, e non sarà poi eccessiva, è assolutamente indispensabile.

Nelle condizioni in cui siamo ridotti gli Alleati non possono lesinare quegli aiuti immediati di cui abbiamo bisogno, anche per sentimenti di umana solidarietà.

Si tratta di danni di guerra sempre in gran parte risarcibili dallo Stato Italiano, ed i privati, duramente colpiti, non sono in grado di anticipare la spesa per attenderne poi e chi sa quando il rimborso.

E' un prestito adunque che si chiede, e può bene esserci consentito.

***

L'Italia è vinta, perchè la guerra non era voluta, nè sentita dal popolo, è stata imposta con violenza, e non combattuta con quello slancio e con quell'eroismo, di cui il nostro Esercito sempre ha dato prove mirabili ed in molteplici occasioni, come del resto si riconobbe anche in Inghilterra autorevolmente; ma non è distrutta, nè può distruggersi, perchè ha risorse inesauribili, e guarda fidente verso l'avvenire.

Gl'Italiani non sono definitivamente caduti, e sono bene in grado di soddisfare i debiti che ora, per forza di eventi, sono costretti a contrarre.

ALFONSO RUBILLI

Hitler insegna ai tedeschi a far testamento

LONDRA, 4

In data 26 novembre il giornale di Hitler «Wolkischer Beobachter» recava in prima pagina un articolo intitolato «Come fare il testamento».

L'articolo diceva che in seguito ai recenti bombardamenti della R. A. F. su Berlino molti tedeschi erano desiderosi di compilare il loro testamento e che pertanto credeva di far cosa utile pubblicando una lista di dettagli tecnici necessari per rendere legale un tale atto.

Pochi giorni fa un portavoce della radio berlinese diceva che da un cervello geniale come quello di Hitler non c'era da attendersi una linea di condotta ispirata ad una logica normale.

A noi pare invece che l'idea del Signor Adolfo sia saggia e logica. In linea generale troveremmo molto più logico e saggio che fossero i tedeschi a consigliare ad Hitler il modo di far testamento. Sarebbe una soluzione più spiccia della guerra. Ma, ognuno ha i suoi gusti.

La ferrovia Belgrado-Zagabria interrotta dai patrioti serbi

LONDRA, 4

Le linee ferroviarie tra Belgrado e Zagabria tra Mostar e Serajevo sono state quasi totalmente tagliate dai patrioti jugoslavi.

La settimana di guerra

Fronte italiano

La linea invernale tedesca, almeno nel suo settore orientale, non ha atteso nemmeno i rigori dell'inverno per crollare. L'impeto dell'8. Armata — questa formidabile macchina bellica che agretola e insegue incessantemente il nemico fin dalle foci del Nilo — ha avuto ragione delle poderose difese disposte dai tedeschi sulle montagne a nord del Sangro.

Tutta la scorsa settimana è stata caratterizzata dai vittoriosi combattimenti di sfondamento da parte dei soldati di Montgomery e dai disperati contrattacchi sferrati dai tedeschi.

Il Generale Montgomery ha riassunto in cinque parole la situazione: «Abbiamo sfondato le difese germaniche.»

Il grande saliente del Sangro, che si estende per una larghezza di quaranta chilometri, ha sconvolto con profonde penetrazioni la linea nemica, costituita da vastissimi campi minati, da numerosi ordini di reticolati e da possenti postazioni di artiglieria. Le località più importanti occupate nella settimana in questo settore sono: Casoli, Lanciano, Fossacesia e Rocca S. Giovanni.

Il possesso di queste località costringe i tedeschi ad abbandonare la grande strada laterale di comunicazione che va da Casoli fino a San Vito Chietino sull'Adriatico. La prossima strada di arroccamento parallela è quella Guardiagrele-Ortona a Mare, che si trova sotto il violento tiro delle artiglierie britanniche.

La caduta di questa seconda linea costringerebbe i tedeschi alla strada Popoli-Pescara, che corre a nord del massiccio della Majella.

Su tutto il resto del fronte l'8. Armata ha allineato il suo schieramento.

La 5. Armata, nel settore di Venafro-Montaquila, il dove si salda allo schieramento dell'8. Armata, ha migliorato le sue posizioni con la conquista di Castelnuovo e affacciandosi sulla cresta delle colline dette «Le Mainarde» che dominano la strada secondaria che porta ad Atina, a nord di Cassino.

Sulla strada di Cassino, invece, i combattimenti continuano con immutata violenza attorno a Mignano, dove i tedeschi, con forti contrattacchi, pensano di impedire all'Armata del Generale Clark di riorganizzarsi per la grande offensiva. Ciò nonostante, l'attività dell'artiglieria alleata in questo settore è andata, durante la settimana, crescendo di intensità, aprendo così la strada all'offensiva su larga scala sferrata dalla 5. Armata nella giornata di ieri.

La linea della 5. Armata nelle montagne si è spostata in avanti per una profondità media di 3 chilometri.

Sul Garigliano la situazione è quasi invariata.

Le migliorate condizioni atmosferiche hanno consentito alle Aviazioni Alleate un'attività più intensa e un intervento più diretto sul campo di battaglia.

Le retrovie tedesche e gangli vitali del sistema strategico germanico vengono quotidianamente ed efficacemente martellati.

e non meno ingenti sono le perdite di materiale bellico, in special modo di carri armati. Si calcola che un terzo di tutte le forze corazzate germaniche presenti al fronte russo siano state concentrate da Von Manstein in questo settore, nel tentativo di dare al popolo tedesco un successo che risollevi il morale, così abbattuto dai bombardamenti e dalle sconfitte. Nuove forze sono affluite in questi giorni nel saliente e si prevede una grande, furiosa battaglia.

Fronte russo

Von Manstein non ha rinunciato al proposito di rioccupare Kiew e in questa settimana egli può segnare al suo attivo un altro successo: Korosten. Il successo è, però, assolutamente sproporzionato allo sforzo. Le perdite umane nel saliente tedesco verso Kiew sono grandissime

CARI VECCHI BERLINESI



Mentre lo sforzo tedesco in questa zona viene contenuto e arginato, sul resto del fronte l'offensiva russa non accenna a rallentare. Particolarmente pronunciata è l'offensiva nella Russia Bianca. Ad ovest di Gomel, nei sette giorni trascorsi, circa cinquecento località sono state occupate. Giorno per giorno le Armate Rosse si sono avvicinate a Minsk, la capitale della Russia Bianca. Minsk è stata sempre il centro della guerriglia russa; perciò allo avvicinarsi dell'Armata liberatrice, l'attività dei patrioti è grandemente aumentata ed ha creato un vero e proprio fronte alle spalle dello schieramento tedesco. Una trentina di ponti sono stati fatti saltare in aria e la stessa stazione della città è stata distrutta dai partigiani.

I Russi si avvicinano anche quotidianamente a Szlobin ed a Bobruisk, centri ferroviari particolarmente importanti, perchè il loro possesso assicurerebbe un efficace sbarramento contro eventuali attacchi tedeschi portati da Korosten.

E' probabile che la settimana si concluda con la cattura di Mozir, sul Pripet. Da più lati della città i tedeschi si sono avvicinati fino a distanze di due o tre chilometri.

Fronte aereo

Settemila tonnellate di esplosivo in cinque incursioni; questa la dose avuta da Berlino nell'altra settimana. I primi giorni di questa settimana sono caratterizzati da un disperato tentativo tedesco di difendere la capitale e di risollevare l'abbattutissimo morale dei berlinesi. Un concentramento senza precedenti di caccia notturni e diurni abbinato ad un incredibile mal visto di propaganda a base di minacce e di retorica ha tentato di opporsi alla violenza degli attacchi aerei alleati.

L'incursione di giovedì notte ha segnato il fallimento di tutti questi tentativi. Massicce formazioni di bombardieri pesanti in successive ondate, nonostante il velo protettivo dei caccia e dello sbarramento antiaereo hanno dominato il cielo della capitale del Reich, apportando danni non meno ingenti delle precedenti incursioni. Un pilota di Lancaster, che è giunto con le ultime formazioni sulla città, ha detto che gli incendi causati erano enormi e che le colonne di fumo si levavano immense, fino a cinque chilometri di altezza.

Secondo la tattica aerea degli alleati, contemporaneamente all'attacco su Berlino, un attacco di «Moschitos» aveva luogo su altri obiettivi tedeschi in Germania e nei territori occupati.

Tra i più importanti bombardamenti di questa settimana vi è l'attacco abbinato sull'importante centro industriale di Solingen, che ha prodotto gravissimi danni.

Molti obiettivi in Francia sono stati attaccati. Particolarmente efficaci gli attacchi sulle basi di Marsiglia e di Tolone.

Pacifico

La formula «nulla di nuovo sul fronte del Pacifico» potrebbe riassumere la situazione di questa settimana. Gli americani tengono saldamente le quattro isole Gilbert, occupate recentemente. L'aviazione martella di continuo le basi nipponiche nel Pacifico centrale e meridionale.

Senonchè un avvenimento nuovo, la conferenza tripartita del Nord Africa, ha messo il fronte del Pacifico in prime piano tra i fronti di guerra. Giustamente la conferenza del Nord Africa è stata battezzata la «conferenza della Cina».

La fermissima Cina di Ciang-Kai-Scek viene a porsi al fianco delle più grandi potenze che assicureranno domani al mondo giustizia e pace.

La presenza degli esperti militari anglo-americani specialisti del Pacifico e la presenza degli esponenti militari cinesi lasciano fondatamente supporre prossimi importanti sviluppi strategici nella guerra contro il Giappone. Lo stesso comunicato ufficiale della Conferenza insiste sul fatto che le prossime grandi operazioni sui fronti europei non impliceranno un ritardo nelle operazioni belliche contro l'aggressore nipponico.

C R O N A C A

La ferocia tedesca nel Comune di Marano

La zona del Comune di Marano è stata fra le più insanguinate nei tragici giorni del terrore tedesco.

Il 27 settembre in risposta al bando di presentazione obbligatoria non uno solo si presentò. Fu invece costituita una formazione di patrioti al comando di un giovane ufficiale dell'Esercito, studente dell'Università di Roma. Il S. Ten. Giulio Silvestri del 79. Reggimento Fanteria (Divisione Pasubio) che, per motivi di servizio, si trovava sul posto. Il sottotenente Silvestri, pur essendo pochi gli uomini e inadeguato l'armamento, non esitò in questa generosa iniziativa in cui ben trovava riscontro il suo animo di prode soldato.

Vi furono vari scontri. L'intervento della formazione valse a diminuire l'opera di distruzione sia nelle officine della «Breda» allogate nelle cave di Valle Cesena, sia ad impedire che molti alberi di alto fusto, nelle telegrafici, il locale molino e una importante cabina elettrica fossero minati e distrutti.

Negli scontri i patrioti dettero largo tributo di sangue. Ma, oltre a quella che fu l'opera della formazione dei patrioti, intendiamo porre in rilievo altro episodio della ferocia tedesca.

Appena proclamato l'armistizio prima dei loro bandi e conseguente reazione nella località «Castello Scilla», i tedeschi incominciarono a devastare la proprietà del contadino Vincenzo Di Marino. Alcuni nostri soldati, addetti ad una fotoelettrica situata nelle vicinanze, intervennero in difesa. Il giorno dopo, dieci settembre, gli unni ritornarono in forte numero, catturarono il Di Marino e otto soldati presenti, li costrinsero a scavare le loro fosse, obbligarono i contadini del posto, tra cui la famiglia del colono, ad assistere e li fucilarono. Poiché alcuni di essi davano ancora segni di vita li finirono con il calcio dei moschetti. Quindi impedirono, lasciandovi sentinelle, che i loro corpi fossero rimossi. Alcuni giorni dopo caricati su di un carretto delle immondizie li trasportarono al Cimitero locale sotto la scorta di due autoblindo. Arrivati non inumarono le salme, ma lanciarono al disopra del muro di cinta i cadaveri a cui la pietà del popolo dette poi onorata sepoltura. Questo non è che uno dei tanti episodi con i quali la ferocia tedesca ha insanguinato il Comune di Marano.

Il Conte Sforza a Caserta

Caserta ha avuto una breve visita del Conte Sforza. Alle 11,30 è giunta la sua macchina all'ingresso del Teatro Comunale dove la notizia del suo arrivo aveva richiamato una considerevole folla di cittadini. Il Conte Sforza è accolto nella sala da entusiastiche ovazioni. Dopo una breve presentazione ha rivolto ai convenuti calde parole di saluto, di ringraziamento per la sincera accoglienza e di incitamento a perseverare nell'opera di ricostruzione della Patria soffocata nella sua vitalità da venti anni di tirannia fascista e dilaniata crudelmente dai discendenti di Attila. Ha cominciato col dichiararsi contento di trovarsi in mezzo ai cittadini casertani, che maggiormente hanno subito il peso del Fascismo, coll'aver dovuto assistere alla soppressione della ferace provincia di Terra di Lavoro. Nelle sue parole ha messo in rilievo come vi siano ancora dei traditori che ostacolano la leale collaborazione dell'Italia colle truppe alleate per la totale liberazione del suolo nazionale.

Ha concluso incitando i presenti a contribuire nell'opera di eliminazione dei sabotatori del movimento liberale, per ottenere alfine gridare collo stesso fiato «viva l'Italia, viva la Libertà».

Una messa a punto

Riceviamo e pubblichiamo:

Napoli 30 Novembre 1943.

Egr. Sigg. Direttori.

riferendoci ad un comunicato del Comitato Napoletano di Liberazione Nazionale, apparso sul Vostro «Risorgimento» di domenica 28 c. m., circa il nostro Comitato, Vi preghiamo di voler cortesemente comunicare al suddetto Comitato di Liberazione, tramite il Vostro giornale, quanto segue:

RETTIFICA

Teniamo far presente al Comitato Napoletano di Liberazione Nazionale che il nostro è un Comitato con un Movimento Nazionale Antifascista creato, esistente ed agente da molti anni nell'ombra ed ora sorto «alla luce del sole» poiché il Partito Liberale e con esso tutti i partiti a tendenza Monarchica non hanno dato, fino ad ora, prova di essere all'altezza della situazione difendendo i propri principii.

Inoltre teniamo precisare al suddetto Comitato di Liberazione che il nostro non è stato, non è, non sarà mai un partito giacché è forza integrante di una istituzione secolare.

p. Il Comitato Monarchico Liberale per la Ricostruzione
Belardini, Montagna, Sornelli, Tulari.

La disgrazia di uno scaricante

Nello stabilimento Cirio ieri l'operaio Nicola Pencarci di anni 21 da Portici mentre scaricava dei sacchi di farina, cadeva restando travolto dai sacchi stessi. Il poverino riportò una vasta ferita contusa alla tempia destra e dovette essere accompagnato all'ospedale dei Pellegrini ove rimase ricoverato.

Investito da una bicicletta

Ieri nei pressi del suo domicilio in via Salvator Rosa 211 il possidente Gennaro Amendola di anni 67 fu investito da una bicicletta pedalata da uno sconosciuto e riportò frattura del braccio destro per cui dovette essere ricoverato nell'ospedale dei Pellegrini.

Voci del pubblico

Riaffiora da qualche giorno il malvezzo da parte dei commercianti e, soprattutto, dei venditori ambulanti di rifiutare la carta moneta di piccolo taglio che presenti dei rappezzi, sebbene le serie corrispondenti. Già a suo tempo la Banca d'Italia diramò un comunicato sulla validità di circolazione di tale moneta. Perché, dunque, si ritorna da capo?

— Molti lettori ci scrivono per denunciarci casi di proprietari che chiedono un aumento di fitto. Fino ad ora non vi sono decreti in tal senso. In ogni caso occorrerebbero prima gli attesi provvedimenti per l'adeguazione dei salari.

— Si ritorna sulla questione del sale. Ministri, tabaccai — possiamo dire tutti — si sono rifiutati di prenotare il sale affermando di essere autorizzati ad accettare prenotazioni fino alla concorrenza del quantitativo loro assegnato e già approvvigionato presso la rispettiva «ricevitrice». Da accertamenti fatti presso gli organi competenti codesta dichiarazione risulta priva di fondamento? I tabaccai riceveranno il sale in ragione delle prenotazioni, in quantità tale, cioè, da soddisfare le spettanze di tutti. Sarebbe tempo, quindi, di porre termine a questa sconcia situazione che stagna ad esclusivo vantaggio dei disonesti.

Il reparto chirurgico dell'ospedale della Pace

Corre voce che si vogliano sopprimere il reparto chirurgico e il pronto soccorso dell'Ospedale della Pace. Ci auguriamo che tale voce sia assolutamente priva di fondamento quando si pensi che, dopo il crollo dell'Ospedale di Loreto, il danneggiamento dei Pellegrini e la soppressione dell'Ascalesi, l'Ospedale della Pace è uno dei pochi nosocomi, se non l'unico, rimasto indenne. Anzi poiché sia il reparto chirurgico che il Pronto Soccorso di questo antico ospedale servono una vastissima zona, densa di abitanti, sarebbe più opportuno che, specialmente il Pronto Soccorso, fosse meglio e più efficientemente attrezzato. Altro che parlare di soppressione. E non si dimentichi che, in questi tristissimi tempi, il Pronto Soccorso della «Pace» ha prestato le cure opportune ad oltre duemila sfortunati.

Una cerimonia all'Assoc. Orfani di guerra

Una simpatica cerimonia si è svolta ieri nei locali dell'Associazione Nazionale fra gli Orfani della Guerra 1915-18.

Il Prof. Eugio Pinnizzer-Fiori, vice-preside del R. Istituto Professionale «Elena di Savoia», a nome del suo Istituto ha donato all'A. N. O. G. una collezione di libri per la costituenda biblioteca sociale, e gli indumenti di lana preparati lo scorso inverno dalle sue allieve per i combattenti italiani in Russia, perché vengano distribuiti fra gli Orfani di Guerra più bisognosi. Egli ha accompagnato il dono con parole improntate a patriottismo e con l'augurio che l'Associazione possa presto raggiungere le alte finalità per cui è sorta.

Ha risposto ringraziando il presidente dell'Associazione Nazionale Enzo Di Vanda.

Il Comitato Provinciale di Napoli dell'Associazione Nazionale fra gli Orfani della Guerra 1915-18 invita tutti gli Orfani laureati e diplomati a favorire in Segreteria, entro mattinata di domenica 5 c. m., dalle ore 10 alle ore 12, per comunicazioni che li riguardano.

Gli Uffici al Largo S. Marcellino e (scuola «Elena di Savoia») restano aperti tutto il giorno.

Gli Agenti di P. S. nelle Quattro Giornate

Gli Agenti di P. S. i quali attestano benemerenze vantano nel campo sociale, specie in relazione ai momenti difficili trascorsi dalla nostra cittadinanza, non sono stati estranei alle fatidiche giornate di riscossa dal giogo tedesco, ma hanno preso viva parte ai combattimenti di fine settembre, sia collaborando con gruppi di valorosi patrioti, sia assumendo spesso la iniziativa nelle località in cui più tenace e pericolosa appariva la resistenza dei reparti germanici.

Dall'annunzio dell'armistizio, cioè non appena si iniziarono gli atti di ostilità e di rappresaglia da parte dei tedeschi, fino all'arrivo degli Alleati gli agenti di P. S. ingaggiarono vere e proprie azioni belliche contro gli occupatori riuscendo spesso a sopraffarne ed a catturarne forti nuclei. Occupata la città da parte dei tedeschi, seguì un periodo di persecuzioni e di rappresaglie in danno degli agenti stessi, i quali furono in gran parte privati delle armi. Anche il Questore ed il Vice Questore Vicario Capo di Gabinetto furono oggetto di ostilità da parte del comando tedesco. Tuttavia, nonostante le continue sopraffazioni e le condizioni di evidente inferiorità in cui fu posta, la Questura continuò a fronteggiare, per quanto fu possibile, le esigenze locali a tutela dell'ordine pubblico, fino a contribuire efficacemente, con la perdita di numerosi uomini, alle ultime cruente azioni che ebbero luogo al Corso Umberto I, in Piazza Trieste e Trento, in Via Salvator Rosa, in Via Foria, in Piazza Carlo III, in Via Arenaccia, dovunque occorse la lotta per contrastare il passo ai germanici.

Alla Radio Napoli

Nazioni Unite

Radio Napoli la Voce delle Nazioni Unite completa il suo servizio di radiodiffusioni per gli ascoltatori italiani. Da oggi 5 dicembre le trasmissioni avranno inizio a mezzogiorno invece delle ore 14 e continueranno ininterrottamente fino alla mezzanotte. Le ultime notizie del mondo saranno radiodiffuse allo scadere di ogni ora meno che alle 13 e alle 14, ore in cui radio Napoli trasmette concerti sinfonici e i programmi di varietà del Teatro S. Carlo.

Speciali trasmissioni di 15 minuti sono state aggiunte al programma delle 12 ore; e comprendono una trasmissione giornaliera diretta alle donne italiane alle 12,30 ed un riassunto settimanale delle notizie di guerra ogni sabato sera alle 20,45. Dalle ore 17,15 alle 18 ogni giorno l'orchestra da ballo di radio Napoli, il sestetto Ardusi presenterà un programma di ultimi ballabili e canzonette. Radio Napoli diffonde su onda media della lunghezza di 223 metri e frequenza di 1339 KC.

Oltre lo usato programma settimanale, come conversazioni politiche parleranno:

Lunedì: Avv. R. Sindoro; martedì: Avv. F. Ciarlo [illegible]; mercoledì: Prof. A. Parente; giovedì: Dott. F. C. Ciotti; venerdì: Avv. C. [illegible]; sabato: Dott. Emilio [illegible]; domenica: Dott. [illegible] commemorazione [illegible]

Ripristino parziale della fornitura del gas

limitatamente alla città di Napoli

Giovedì 9 corr. mese dalle ore 8.30 alle 13 la Compagnia del Gas procederà all'espurgo delle condotte dell'aria in esse penetrata.

Ad evitare disgrazie gli utenti debbono curare che tutti i rubinetti, particolarmente quello del contatore siano chiusi e restino chiusi sino alle ore 13.

Dopo tale ora gli utenti dovranno procedere all'espurgo dei propri impianti, aprendo — senza accendere fiamme — i rubinetti erogatori dei fornelli e delle cucine. Soltanto quando dall'odore caratteristico si saranno assicurati del regolare arrivo del gas, potranno accendere gli apparecchi sorvegliando il loro funzionamento.

In caso di dubbio o di riscontrate anomalie gli abbonati potranno chiedere l'intervento degli operai della Società all'Ufficio Reclami — via Alabardieri numero 38 — telefono 11.786.

Data la limitata quantità di gas per ora a disposizione, si invitano gli utenti ad eliminare assolutamente l'uso delle stufe e degli scaldabagni e ad utilizzare il gas soltanto durante il seguente orario di distribuzione a pressione normale:

dalle ore 7 alle ore 9;
dalle ore 15,30 alle ore 18,30.

Il Comitato consultivo per le pubblicazioni

La prima riunione del Comitato Consultivo per le pubblicazioni ha avuto luogo venerdì a Napoli.

Il Comitato, nominato dal prof. Vincenzo Arangio Ruiz tra le personalità eminenti della vita culturale ed intellettuale di Napoli, avrà il compito di coadiuvare il P. W. B. organo alleato, al quale devono essere sottoposti tutti i manoscritti per ottenere l'approvazione per la pubblicazione.

Questo Comitato è la opera legittima della collaborazione tra gli Italiani e gli Alleati per restaurare le libertà di pensiero e di espressione per tanto lungo tempo soppresse dal fascismo.

Comunicato

Il Consorzio Autotrasporti Napoletano invita i propri consorziati a voler provvedere al versamento dei contributi 1944, presso i propri uffici (Palazzo della Borsa) dal 15 al 30 corrente per evitare, con l'inizio del nuovo anno, l'accavallarsi delle pratiche interessanti i propri soci.

CINEMATOGRAFI

ALAMBRA: «Dagli Appennini alle Ande» Leda Gloria, e. 11,15,24
DIANA: «Il primo bacio» con Deanna Durbin e Ult. dei Vanità con Eva Nora, Ore 11.
VILANGIERI: «Spie dell'aria» e Doc. Amer. 1 ore 10 Ult. 18.
IDEALE: La prima è stata Eva Doc. Am. 1. ore 11. Ult. 18,30
MAXIMUM Ult. Replica «Periscopio bloccato» Algi a. Bruce, Douglas, Margaret Lindsay, Bridges.
MODERNISSIMO Sosp.: «Mia sorella Eva» ore 10, ore 16
ODEON Ult. «Quelli della Montagna» Nazzari. Doc. A.I. ore 11.
REALE Domani: «Quella certa età» e Varietà apert. ore 18.
SALA ROMA «La porta d'oro» Primo spett. ore 10 ult. ore 14,30
S. BRIGIDA ore 10, «Ci è sempre un mai» e Doc. A.I.
UMBERTO ore 10, «Musica proibita» e Doc. All.

IL LABORATORIO DENTISTICO LITTARI Via Antonio Tari, 22 avvisa la sua Spett. clientela di avere ripreso il lavoro.

MANCIA NOTEVOLE a chi darà notizia di una macchina Lancia Aprilia targa 25411 NA di proprietà del dottor Claudio Pascale domiciliato in Via Mattia Preti 29, rubata il mattino del 2 dicembre u. s. nel cortile interno dell'Ospedale Militare nei RR. Educandati ai Miracoli.

SALDATURE ELETTRICHE eseguiamo anche sul posto qualsiasi lavoro. Demolizioni, riparazione costruzioni metalliche in genere. Ditta Martorelli, Officina: Vico Forino, Foria 27. Ufficio Piazza Nazionale 36.

Estrazione del Lotto

6 51 43 52 23

TURNO DOMENICALE DELLE FARMACIE

Ecco il turno festivo durante la giornata di stamane:

S. FERDINANDO: Via Roma 8, 287, Egle, Pizzofalcone n. 76, Domenico Morelli n. 20; CHIAIA: Corso Vitt. Emanuele n. 235, Nuovo R. S. Pasquale Via Carducci; MONTECALVARIO: Ferraiolo, Via Tarsia n. 5; AVVOCATA: Salvator Rosa n. 286, Museo Nazionale n. 49; S. GIUSEPPE: Via Sanfelice n. 40, Via Baglivo Uries n. 5; S. LORENZO: Rotondi, Via Duomo n. 68, Via Tribunali n. 36; PORTO: Via Depretis n. 100; STELLA: Via S. Nicandro n. 9, Via Sanità n. 111; S. CARLO ARENA: Via Foria n. 261, Zarrelli, Via S. Giov. a Paolo n. 143; MERCATO: S. M. Grazie a Loreto n. 62, Via Zabatteria n. 44, Ferraiolo, Piazza Garibaldi n. 13; VICARIA: Piazza Mure Greche n. 14, Via Lahalle n. 16, Corso Garibaldi n. 317, Via Nazionale n. 88, Via Casanova n. 108 fronte Pretura, «S. Giov. Carbonara n. 79; PENDINO: Corso Umberto I n. 84, Giacomo Savarese n. 71; VOMERO: Tibaldi, Via Scarlatti n. 80, Iraso, Via Luca Giordano.

Richiesta d'automobili

Siamo disposti comprare a buon prezzo automobili ed autocarri di ogni tipo. Indirizzare le offerte alla cassetta N. 3 «Risorgimento» dettagliando l'esatte condizioni dei veicoli ed i rispettivi prezzi.

LE ISCRIZIONI ALLE SCUOLE Medie (inferiori e superiori) ed Elementari, sono aperte presso le Istituto Amato, in Via Carlo Poerio, 110 (Piazza dei Martiri) Tel. 21-532, anche per gli alunni delle Scuole Pubbliche attualmente chiuse. Classi parificate e private legalmente autorizzate dal Comando Alleato e dal R. Provveditore agli Studi. Possibilità di ricuperare anni. Corsi di Lingua Inglese.

COMPRO subito massimo prezzo autovettura gommata Fiat 1500 - 1100 - Lancia Aprilia. Rivolgersi Verduci, Via Nuova Montecalvario n. 1 int. 5.

Il prof. **ENNIO VILLONE** dirige corsi preparazione esami ammissione al Liceo, Maturità classica e scientifica. Inizio corsi 2 gennaio. Iscrizioni subito, giorni feriali ore 14-16 Via Niccolò Piccinni, 6 (Interno 12 Scala C) Vomero Antignano.

Con i conforti di Nostra Santa Religione rassegnata alla volontà di Dio, si è spenta il giorno 30

La Marchesa Gagliardi

D. CAROLINA PIGNATELLI

DEI DUCHI DI MONTECALVO

Il desolato marito Mse Cav. Luigi, il fratello generale D. Riccardo, le nipoti Suor Cecilia, Beatrice col marito ing. Eugenio Leanza, Vittoria che ebbe quale figlia col marito ing. Salvatore Brancaccio, i nipoti Conti D'Acquarone, la cognata Enrichetta dei marchesi Gagliardi ved. Salonna, il cognato Conte Enrico D'Acquarone ne danno il triste annunzio a esequie avvenute.

Si dispensa dalle visite.

All'alba del 24 novembre 1943 si spegneva repentinamente

ANGELO SABELLA

commerciante onesto e laborioso

La moglie Vetere Maria Maddalena, i figli Antonio, Raffaele ufficiale prigioniero in Africa, Assunta, Giuseppe, Benito, i parenti tutti affranti dal dolore ne danno il triste annunzio.

Pontelandolfo (Benevento), 26 novembre 1943.

Lunedì, nell'anniversario della immatura e dolorosa scomparsa di

ELENA DE GAUDIO

nata ORFEI

Verranno celebrate solenni cerimonie funebri nella Parrocchia di S. Gennaro al Vomero, in via Bernini, alle ore 9,30.

Il 1. dicembre in Piano di Sorrento spegnevasi la cara esistenza di

LUIGI MARESCA

Addoloratissimi partecipano i figli Luigi e Salvatore, i fratelli e parenti tutti.

TIPOGRAFIA DELLA S.E.M.

ANNO I N. 68 PREZZO LIRE UNA Sabato 18 dicembre 1943

RISORGIMENTO

Per le inserzioni Pubblicitarie U.P.I. - S. Brigida, 68 - Napoli | Edito da "IL MATTINO,, - "ROMA,, - "CORRIERE DI NAPOLI,, | Direzione e Redazione: Angiporto Galleria N. 7 — Napoli

Fronte Italiano

Contrattacchi tedeschi nettamente respinti

Brillante azione di truppe neozelandesi sul fronte dell'8 Armata - Importanti capisaldi conquistati dalla 5 Arm.

FRONTE ITALIANO, 17.

Sul Fronte dell'8.a Armata, truppe neozelandesi hanno effettuato un attacco coronato da un brillante successo. Il nemico ha tentato di ritivenire padrone della situazione sferrando due forti contrattacchi che non hanno avuto alcun esito, e gli sono costati gravi perdite.

In altre zone del fronte si è avuto un miglioramento nelle posizioni tenute dagli Alleati e tutti i contrattacchi tedeschi sono stati respinti, con forti perdite da parte nemica.

Nonostante l'accanita resistenza tedesca, sul fronte della 5.a Armata si registrano nuovi successi locali che hanno condotto alla conquista di importanti capisaldi lungo la parte settentrionale del fronte.

I vittoriosi attacchi compiuti dalle truppe neozelandesi hanno avuto come esito l'ampliamento delle posizioni tenute nel settore della nazionale Orsona-Orsogna, sul fronte dell'8.a Armata. Il nemico ha cercato di capovolgere la situazione a suo favore lanciando due notevoli contrattacchi, facendo uso di riserve e rinforzi, ma come già s'è detto entrambi vennero respinti con perdite considerevoli. In questi due contrattacchi i tedeschi hanno fatto uso di carri armati e lanciafiamme.

Nei pressi della costa sono state migliorate alcune posizioni e il nemico è stato respinto. Su tutto il fronte il nemico combatte disperatamente, ad ogni avanzata fa seguito un contrattacco tedesco spesso appoggiato da carri armati. Gravi perdite sono state riportate dal nemico.

L'8. Armata ha raggiunto tre nuove località sulla strada Ortona-Orsogna, spina dorsale della difesa nazista a guardia del passo costiero fra il massiccio della Majella e il mare Adriatico, con combattimenti intensi appoggiati da una testa di ponte di carri armati. Le fanterie dell'8. Armata hanno occupato il villaggio di Berardi a sud di Ortona, malgrado il cattivo tempo che ostacolava le azioni. In precedenza il villaggio era stato attaccato da un'audace incursione canadese nella notte dal 12 al 13.

Sul fronte della 5.a Armata, nel settore settentrionale del fronte, le truppe della 5.a Armata proseguono la loro avanzata in regione montagnosa, riuscendo ad impadronirsi di parecchie alture dominanti, di importanza strategica.

Ad occidente di Filignano è stato conquistato più di un chilometro e mezzo di terreno e sono state catturate due colline. I contrattacchi nemici, che generalmente avevano per direzione principale Venafro, sono stati respinti. Nei pressi di S. Pietro si svolgono combattimenti all'arma bianca. A sud di S. Vittore le truppe Alleate si sono impadronite di parti dominanti dell'altipiano catturando un certo numero di prigionieri. Nella zona della 5.a Armata si sono avute buone condizioni atmosferiche con tendenza del cielo ad annuvolarsi.

L'offensiva aerea contro la Germania

1500 tonnellate di bombe sganciate su Berlino

in soli venticinque minuti

LONDRA, 17

La notte scorsa la RAF ha effettuato un attacco in forza contro Berlino. All'incursione parteciparono numerosi quadrimotori «Lancaster». Più di 1500 tonnellate di bombe dirompenti ed incendiarie sono state sganciate sulla capitale del Reich. Le condizioni meteorologiche hanno impedito una osservazione immediata dei risultati. Tuttavia, l'agenzia di notizia tedesca «Transocean» ha già descritto il bombardamento della notte scorsa come «considerevole». Altre operazioni dell'Aviazione britannica nella notte scorsa comprendono attacchi contro obiettivi tedeschi nella Francia settentrionale, incursioni di apparecchi «Moschito» su varie località della Germania occidentale e la posa di mine in acque tedesche. Dall'attacco su Berlino e dalle altre operazioni della notte, 30 apparecchi non sono rientrati.

Un bollettino diramato stasera dal Comando Supremo Americano per il teatro d'operazioni europeo informa che grandi formazioni di Fortezze Volanti e Liberator dell'11. Gruppo Aereo Americano hanno oggi attaccato, sotto la protezione di «Thunderbolt» e di Lightning», degli obiettivi nella Germania nord-occidentale. Sedici apparecchi nemici risultano abbattuti dai bombardieri, e due dal caccia.

11 bombardieri ed un caccia alleato non hanno fatto ritorno alle loro basi.

Sebbene l'allarme sia durato due ore, tutto l'ingente carico di 1500 tonn. di bombe, è stato sganciato dalla RAF su Berlino in soli venticinque minuti.



Reverente raccoglimento davanti alle salme di quattro giovani uccisi dalla mitraglia dei tedeschi a Falcobbo

Vittoriosa azione Alleata nel Pacifico

Truppe da sbarco americane hanno invaso la Nuova Britannia

L'azione ha completamente sorpreso i giapponesi - Poderosi attacchi aeronavali hanno preceduto lo sbarco

WASHINGTON, 17

Dal Quartier Generale del Generale Mac Artur nella Nuova Guinea si apprende che le truppe della 6. Armata Americana, comandata dal Generale Walter Krueger, sono sbarcate a Arawe sulla costa sud-occidentale della Nuova Britannia, dopo un cannoneggiamento navale in grande stile ed un bombardamento aereo record, durante il quale sono state sganciate 350 tonnellate di bombe.

Le truppe di assalto che hanno conquistato di slancio circa 5 Km. di zona costiera avanzano ora nell'interno, appoggiate da carri armati. Lo sbarco ha sorpreso completamente i giapponesi, che hanno opposto solo scarsa resistenza. D'altra parte rapidamente sopraffatta.

Poderosi attacchi aeronavali hanno preceduto gli sbarchi avvenuti ad Arawe e presso il Capo Merkus sulla costa meridionale della Nuova Britannia a circa 130 chilometri ad ovest di Gasmata ed a circa 400 chilometri a sud ovest di Rabaul. Le perdite americane sono relativamente lievi.

Dispacci ora pervenuti dalla prima linea ci danno il seguente quadro dello sbarco:

Il bombardamento aeronavale ha letteralmente aperto un varco per la prima formazione da sbarco, che giunse a terra attraverso i banchi di corallo in piccole imbarcazioni di gomma. Cinque ore dopo tutti i principali obiettivi erano conquistati. Le corazzate col loro fuoco nutrito avevano spazzato via i nidi di mitragliatrici giapponesi nascosti sulle colline ricoperte di fitta vegetazione. Mentre il grosso della spedizione ha riportato solo lievi perdite, per parecchi dei reparti di arditi «commandos» non è andata così liscia. Delle truppe lanciate all'inseguimento delle retroguardie giapponesi sono state tenute sotto il fuoco nemico a meno di 36 metri dalla spiaggia. Gli uomini allora hanno continuato a sparare coi fucili mitragliatori e coi fucili, immersi nell'acqua fino al collo o fino alla vita, finchè più di metà di essi furono uccisi o feriti. Ai superstiti, pertanto non rimase altro da fare che far dietrofront.

Particolare interessante della operazione di sbarco è stato l'uso da parte degli Alleati di ogni specie di appositi mezzi da sbarco aventi le forme più strane, espressamente creati e costruiti per superare le difficoltà opposte dalle scogliere di Corallo e per avere facilità di movimenti su quelle spiagge. Alcune delle formazioni da sbarco furono attaccate da squadriglie nemiche di bombardieri a tuffo, che furono messi in fuga da apparecchi del tipo «P. 40».

L'isola Pilero situata ad una certa distanza dall'estremità della Penisola, è stata egualmente occupata dagli Alleati e gli impianti della stazione radio distrutti.

Arawe non è importante in se stessa dal punto di vista militare, ma renderà più agevole il bombardamento di Rabaul ad opera di bombardieri scortati da caccia. Inoltre le linee di rifornimento giapponesi sono ora minacciate dalla costa settentrionale della Nuova Britannia al Capo Gloucester linee che sono attualmente mantenute attive a mezzo di zattere e oltre il Capo Gloucester a mezzo di vie di comunicazioni terrestri fino ad Arawe.

E' questo il primo sbarco compiuto dagli Alleati sulla isola della Nuova Britannia dacchè i giapponesi ne occuparono tutti i punti strategici nel 1942.

Truppe francesi

combattono a fianco degli Alleati sul fronte della V Armata

ALGERI, 17

E' stato annunciato che truppe francesi combattono in Italia. Esse combattono nelle montagne sul fronte della 5. Armata ed hanno già conquistato parecchie importanti alture malgrado l'accanita resistenza del nemico.

Tra le truppe francesi figurano reparti che hanno vittoriosamente combattuto in Tunisia. Le truppe sono fornite di equipaggiamento alleato.

Problema economico e problema politico

Che il problema economico tocchi ormai le radici stesse della nostra esistenza è un fatto innegabile, impressionante e si può dire pauroso; ma l'errore consiste nel ritenere che quel problema sia mai risolubile al di fuori della risoluzione del problema politico e del problema morale, che investono invece la vita nella sua interezza e sono intimamente concatenati col primo. Occorre richiamare, tra gli infiniti esempi, quello recentissimo e tristissimo della vita italiana dell'ultimo ventennio? Non c'è uomo che stia in piedi e in cui penzoli un anche minuscolo cervello, il quale non sia in grado di capire che la presente situazione economica è la stretta e logica conseguenza della disgraziata politica condotta dal fascismo durante la sua non breve vita di errori, di delitti, di dissipazione.

E non dirò che la politica più abile ed illuminata, il governo più energico e risoluto siano mai in grado di sanare ad un tratto le profonde piaghe aperte nei fianchi della nostra penisola, giacchè gli uomini, per geniali che siano, non operano miracoli, e nessuno sarebbe in grado di risollevare in un mese o in un anno le sorti di un paese lungamente e sistematicamente derubato all'interno, disfatto in guerra, fiaccato in tutte le sue energie materiali, depresso nella volontà. Tuttavia, se un avviamento alla graduale rinascita della nostra vita economica si dovrà avere, se almeno quel primordiale alimento che un tempo si chiamava pane quotidiano dovrà tornare in dovuta misura sulle nostre desolatissime mense, ciò sarà possibile soltanto qualora una ripresa della vita politica condurrà ad un governo capace di riscuotere la fiducia, ora quasi assente, del Paese.

Non è certamente falso che l'esigenza ora più diffusamente espressa sia quella relativa al problema economico e — diciamolo crudamente — della fame; ma tra le voci che supplicano il pane se ne odono altre non meno schiette le quali avvertono la mancanza della legge o del rispetto della legge, il senso di smarrimento che dà una nave senza pilota.

Ed è qui il punto della questione: una vita economica potrà ricominciare qualora si esca dalla confusione, e la barca che sbanda e fa acqua da più parti abbia di nuovo un sicuro timoniere, e sia governato da un governo non fatto di parvenus ed esautorato dalle espresse dichiarazioni di scarsa fiducia, ma che goda sovranità e prestigio.

Il quale discorso vuol semplicemente rispecchiare ciò che è di fatto con i suoi impliciti e più o meno gravi inconvenienti, ma non si prefigge di creare o di fiancheggiare una qualsiasi manovra di estremismo, sia pure a fin di bene, nei riguardi del presente governo. Ciò va detto in risposta a quanti ora riempiono le piazze dell'altra ingiustificata lamentela secondo cui l'attività e sia pure l'agitazione dei partiti, e il dibattito della questione politica e istituzionale, oltrechè oziosa, finisca per essere dannosa e d'intralcio all'opera carica di responsabilità che un governo, anche provvisorio, va compiendo in un momento così grave e delicato.

Per questa parte non auspichiamo altro se non che esso dia segno di essere all'altezza della situazione; e non saremmo noi liberali ad osteggiarne per partito preso le buone iniziative.

ALFREDO PARENTE

Il Presidente Roosevelt

ha fatto ritorno negli S. U.

WASHINGTON, 17

Il Presidente Roosevelt ha fatto ritorno negli S. U.

Il Presidente ha lasciato gli S. U. dall'11 novembre, assenza questa la più lunga dacchè è incominciata la guerra.

Nuovi successi sovietici nell'ansa del Dnieper e nel settore di Kiew

MOSCA, 17

L'Esercito Rosso ha riportato ieri due successi, l'uno nell'ansa del Dnieper e l'altro nella grande battaglia che si va svolgendo da oltre un mese ad ovest di Kiew.

A sud e a sud-est di Circassi hanno avanzato verso Smeyla, che si trova ora a 65 Km. ed hanno occupato quattro grandi villaggi e parecchi altri di minore importanza.

Nei pressi della città industriale di Kirovgrad, a cinquanta miglia a sud-est di Circassi, le truppe russe hanno respinto parecchi contrattacchi nemici, espugnando alcune posizioni fortificate.

I tedeschi hanno gettato nella battaglia un forte numero di carri armati e di uomini per tentare di arginare l'avanzata russa nei pressi di Kirovgrad. In un solo settore del fronte nove carri armati germanici sono stati incendiati ed altri sei messi fuori uso.

Nella grande battaglia ad ovest di Kiev, i tedeschi non sono riusciti a fare nessun progresso, mentre le truppe sovietiche hanno migliorato le loro posizioni scacciando il nemico da diverse località.

Lo spirito combattivo dei napoletani impedì ai tedeschi la distruzione della città

LONDRA, 17

Il giornale clandestino italiano «Il Combattente» scrive:

«Il popolo napoletano ci ha dato un magnifico esempio di spirito combattivo contro i tedeschi, i quali, coll'aiuto dei traditori fascisti, avrebbero ridotto Napoli in un mucchio di rovine».

«I ben disciplinati napoletani, facenti capo ad una guardia nazionale di patrioti ed organizzati in gruppi di patrioti, hanno impedito la realizzazione di questi progetti. «Essi hanno fatto sì che i tedeschi non distruggessero completamente la città e non portassero via cibo, macchinari e veicoli». «L'esempio di Napoli ci mostra come noi possiamo salvare le nostre città ed i nostri villaggi dalla distruzione».

I patrioti italiani in Italia settentrionale

ascendono a circa 250 mila

LONDRA, 17

Sono giunte a Londra informazioni circa il continuo incremento delle forze dei patrioti nell'Italia settentrionale. Durante lo scorso mese il numero dei reparti dei patrioti si è notevolmente accresciuto. Nelle Alpi Piemontesi si ha notizia dell'attività di un gruppo di circa 40 mila patrioti. Negli Appennini altri 30 mila uomini partecipano alla guerriglia. Anche nella Lombardia settentrionale e nella Venezia Giulia esistono numerosi reparti di patrioti e di guerriglieri. Pure nella zona del Lago Maggiore continuano i combattimenti. Duemila soldati tedeschi, appoggiati da bombardieri in picchiata, combattono contro gruppi di patrioti, a cui si sono uniti circa mille ex prigionieri britannici. Si ritiene che nella Italia settentrionale e centrale circa 250 mila persone si siano date alla macchia.

I DANNI PRODOTTI dall'incursione tedesca su Bari

WASHINGTON, 17

Si dichiara ufficialmente che nell'incursione effettuata su Bari da aerei germanici, in data 1. corrente, cinque navi mercantili americane risultano nel numero delle navi alleate affondate nel corso dell'attacco, in seguito al quale circa mille persone e fra queste 37 marittimi americani, sono rimaste uccise o ferite.

Da fonti di indiscussa autorità si apprende che il totale delle navi alleate affondate ammonta a 17, ma, siccome molte navi erano state scaricate prima dell'incursione, le perdite non sono considerevoli.

Circa trenta bombardieri presero parte all'azione, e si ebbero molti danni quando due navi cariche di munizioni esplosero perchè colpite.

Le condizioni di salute di Churchill leggermente migliorate

LONDRA, 17.

L'ultimo bollettino sulle condizioni del Primo Ministro Churchill dichiara che le condizioni sono leggermente migliorate. Come è noto in seguito ad una infreddatura del Primo Ministro si era sviluppata un'infezione al polmone sinistro.

Il Vice Primo Ministro Attlee, nell'annunciare la malattia di Churchill, ha detto che il Primo Ministro si trova in una località del Medio Oriente. Egli ha aggiunto che è curato da un famoso medico. Churchill aveva già brividi di freddo con febbre a più di 38 gradi quando egli lasciò la Gran Bretagna per partecipare alle conferenze di Teheran e del Cairo. Egli andò peggiorando, ciononostante volle continuare il suo lavoro.

L'intensa attività dell'Aviazione Alleata

QUARTIER GEN. DELLE FORZE ALLEATE NELL'A. S., 17

L'Aviazione alleata, che già martedì aveva attaccato la linea del Brennero, con una formazione di 300 apparecchi, ha sferrato un altro violento attacco contro le linee di comunicazioni tedesche. Il comunicato alleato odierno annunzia, infatti, una violenta incursione contro gli scali ferroviari di Padova. Un altro attacco veniva effettuato ieri contro il ponte ferroviario di Dogna, presso Udine, da bombardieri pesanti. Questi hanno pure agito contro naviglio tedesco nelle acque di Sebenico e Ragusa. Bombardieri leggeri alleati hanno pure effettuato incursioni sia sul versante tirrenico, che su quello adriatico. Varie navi tedesche sono state colpite. Il porto di Civitavecchia subiva un nuovo bombardamento.

40 tonn. di bombe sulle istallazioni militari

delle isole Tarao e Wotje

PEARL HARBOUR, 17

Bombardieri pesanti del 7. Corpo Aereo degli S. U. hanno sganciato più di 40 tonnellate di bombe sulle istallazioni militari delle isole di Tarao e di Wotje nel gruppo delle Marshall, danneggiandole gravemente. 30 caccia nemici attaccavano i bombardieri, che hanno colpito magazzini ed edifici di interesse militare a Tarao. Due aerei giapponesi del tipo «Zero» sono stati sicuramente abbattuti, otto probabilmente, altri otto sono stati danneggiati.

Le perdite americane dall'inizio della guerra

WASHINGTON, 17

Il Sottosegretario alla Guerra, Stimson, ha dichiarato alla stampa che il totale delle perdite statunitensi della 5. Armata americana ammontano a 13.418, tra cui 2010 morti, 1083 feriti e 2826 dispersi.

Le perdite americane dal principio della guerra a tutto il 30 novembre del corrente anno hanno raggiunto un totale di 98534 unità, tra cui 15334 morti, 35040 feriti, 12735 dispersi e 34486 prigionieri.

CRONACA

L'orario di chiusura dei cinema protratto alle 17,30

1. — *Data la grande affluenza di pubblico nei cinema teatri di Napoli, le Autorità Alleate hanno deciso di spostare l'orario di chiusura dalle ore 16,30 alle ore 17,30.*

2. — *Tale provvedimento si riferisce unicamente e strettamente alla città di Napoli.*

Costituzione dell'Unione Nazionale Liberale Ferrovieri Italiani

I Ferrovieri iscritti al Partito Liberale si sono riuniti in assemblea Generale ed hanno costituito l'«Unione Nazionale Liberale Ferrovieri Italiani».

Hanno parlato degli scopi politici ed economici dell'Unione i Sigg. Bouché, Spaziano, il Capo Stazione Alfredo Vitolo ed il Prof. Alfredo Parente.

Il Comitato Centrale Direttivo è fatto dei signori Bouché, Vitolo, Melillo, Spaziano, Andriani e Terribile.

Chi desidera iscriversi a tale Unione dovrà rivolgersi alla Segreteria — nelle ore antimeridiane — Via Medina n. 5 o presso i delegati dei diversi impianti.

Cronaca scolastica

— Il Dr. Francesco Scaglione, R. Provveditore agli Studi di Napoli convoca per giovedì 22 corrente, alle ore 10, nel proprio ufficio gli Ispettori e i Direttori didattici della città e provincia di Napoli.

Gli Ispettori e i direttori didattici della provincia sono pregati di fare quanto è nelle loro possibilità per intervenire all'importante convegno.

— La Direzione della R. Scuola Tecnica-commerciale con annessa R. Scuola di Avviamento Professionale «Francesco De Sanctis» comunica che sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno scolastico. La Segreteria riceve tutti i giorni dalle 9 alle 11.

GOVERNO MILITARE ALLEATO
Divisione Finanziaria

NOTIZIA

15 Dicembre 1943

Nei giorni sottoindicati i locatori di cassette di sicurezza esistenti presso le Banche della città di Napoli possono avere accesso ad esse:

Dic. 21. Banco di Napoli
» 23; Credito Italiano
» 24: Banco di Roma
» 27; Banca Commerciale Italiana
» 28: Banca di Calabria
» 29: Banca Nazionale del Lavoro.

I locatori delle cassette di sicurezza debbono immediatamente prenotarsi presso le banche per avere accesso alle loro cassette nei giorni indicati. Le Banche saranno aperte nei giorni fissati dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 16.

Aperta una prima volta la cassetta di sicurezza il locatario potrà successivamente disporne liberamente.

DAVID J. NIELSON
Tenente Colonnello delle Forze Armate S. U. Controllore degli Istituti Finanziari.

IL TURNO FESTIVO DELLE FARMACIE

S. FERDINANDO: Via Roma 303; Via S. Lucia 107; Via S. Anna di Palazzo 1; CHIAIA: Riv. di Chiaia 36; Del Mille Via dei Mille 36; Via Calabritto 4; MONTECALVARIO: Via Speranzella 162; Via Roma 8; Via Portamedina 4; AVVOCATA: Via Salvator Rosa 36; C. Vittorio Emanuele 37; S. GIUSEPPE: Piazza Mio 1; S. LORENZO: Via Costantinopoli 30; PORTO: Via Depretis 135; STELLA: Via Materdei 7; S. M. Antesecula 30; S. CARLO ARENA: Via Vergini 62; MERCATO: C. Garibaldi 270; Piazza Carmine 311; VICARIA: Via A. Mazzocchi 23; Via S. G. a Carbonara 33; C. Garibaldi 38; Via Tribunali 316; Via Foria 48; PENDINO: C. Umberto 1 58; VOMERO: Via Luca Giordano 1; Via Cimarosa 63; Piazza Arenella 1; CAPODIMONTE: Via Pesce 63.

Voci del pubblico

— L'Istituto antirabbico di Napoli — ci scrivono alcuni lettori — è sprovvisto del vaccino per la cura contro la rabbia. Pertanto, nel nome del civico interesse, si chiede che l'Istituto ne venga sollecitamente rifornito da Bari o da Palermo. (Perchè i dirigenti non ne hanno curato la confezione, a tempo opportuno, secondo il metodo Pasteur, come sarebbe stato loro preciso dovere?).

* * *

— Molti panificatori non hanno consegnato ai loro preposti i prescritti tesserini del pane per il mese in corso, sostituendoli con una tessera provvisoria, non valida, però, per le prenotazioni di altri generi razionati, il termine delle quali è già scaduto (oli-marmellate). I panettieri asseriscono essere il Comune responsabile di non aver inviato i tesserini in oggetto e, pertanto, i cittadini corrono l'alea di perdere l'assegnazione dell'olio e della marmellata, i cui buoni già si sarebbero dovuti consegnare all'Ente Alimentazione.

* * *

— Si è in questi giorni notata la diffusione del commercio ambulante di fuochi di artificio. Molti lettori pongono in rilievo, a tal proposito, la inopportunità che nelle ore del coprifuoco vengano fatte esplodere delle «bombe carta», delle «castagnole» ecc. E' superfluo accennare alle ragioni che consigliano ad astenersi da tali insulsi svaghi.

COMUNICATO

I commissari straordinari per la difesa dei diritti degli autori invitano per domenica 19 corr. tutti i soci ad intervenire alle ore 13 nella sede della «Canzonetta» in Via Tommaso Caravita, 25.

LAVORATORI RICHIESTI dalle Forze Alleate

Sono urgentemente richiesti moltissimi manovali per i bisogni delle Forze Alleate. Presentarsi nelle prime ore del mattino all'Ufficio Centrale di Collocamento in via Roma 148.

ESATTORIA COMUNALE DI NAPOLI. Avviso ai contribuenti. Si rende noto che tutti i servizi dell'Esattoria sono stati riportati alla sede di Via Palepoli N. 17 ad eccezione della Riscossione delegata trasferita a Via Chiatamone N. 6. I pagamenti dei tributi, da Lunedì 13 corrente, potranno essere effettuati: 1.) alla sede di Via Palepoli N. 17; 2.) a Via Pessina N. 94 (negozio Guiteridge alla Salita Museo); 3) al Vomero (Funicolare Centrale); 4.) a Via dei Mille N. 48. Ad evitare eccessivi affollamenti, si raccomanda di non ridursi agli ultimi giorni di scadenza della rata. Si ricorda che il mancato pagamento delle imposte, importa, oltre le procedure della legge di riscossione, la denunzia al Tribunale Militare Alleato, a termine dell'Ordinanza Generale N. 2 dell'A. M. G.

CRONACA SCOLASTICA. L'Istituto Magistrale «Materdei» delle Figlie della Carità (Piazzetta Materdei 10) ha ripreso la sua attività. L'Istituto, parificato ai regi, rilascia il titolo di abilitazione magistrale. Dà inoltre una educazione completa e signorile: vi si insegnano la musica, le lingue francese e inglese, i lavori femminili, il taglio. Comprende il corso elementare maschile e femminile, con giardino d'infanzia. Le iscrizioni si ricevono dalle ore 9 alle 12.

CINEMATOGRAFI

ALAMBRA - «Canal Grande» Maria Denis; Pilotto; Besozzi.
DIANA Successo di «Mia sorella Evelina» con R. Russell. Ore 11.
EXCELSIOR - «Fuga a due voci» G. Beghi; Doc. All. 11-16,30
FILANGIERI - «Pinocchio» e Docum. alleato. Ore 11-16,30.
IDEALE - «La prima moglie» (Rebecca) Doc. Amer. 11-16,30.
MODERNISSIMO - «L'affare si complica» Almirante 11,30-16,30
ODEON - «Pirata galleria» e episod. Doc. Alleato ore 13,30
REALE - Succ. di «E' arrivata la fortuna» e Varietà. 16,16,30.
REGINA ELENA - Ore 11 «Avanti c'è posto» Ult. ore 16.
S. BRIGIDA «La segretaria di Papà» e Doc. All. ore 11
SALA ROMA - «Ochi di gioventù» 1. spett. ore 10 ult. 16,30
UMBERTO «Incontro di notte» e Doc. All. ore 11.

Gli svaligiatori dell'emporio "Roma" assicurati alla Giustizia

Ricettatori ed incauti acquirenti di indumenti di pertinenza militare scoperti ed arrestati

Un'abile operazione di polizia ha in questi giorni condotta a termine la nostra R. Questura, che ha portato alla scoperta e all'arresto di ignobili saccheggiatori, i quali avevano scelto a teatro delle loro criminose gesta Via Chiaia e Via Chiatamone, approfittando delle tristi vicende delle giornate del settembre scorso.

Il 8 ottobre ultimo scorso il sig. Aslani Carlo, comproprietario dello emporio «Roma» sito in Via Chiaia n. 34, denunziò al Commissario di P. S. di S. Ferdinando che il 10 settembre il suo negozio era stato saccheggiato da militari tedeschi e da civili italiani.

Specificava il denunziante che ingente quantità di merce era stata asportata dal suo emporio per un valore da non potere essere esattamente determinato.

La R. Questura immediatamente, allora iniziava accurate indagini, che portavano non solo in parte al sequestro della refurtiva dell'emporio «Roma» ma anche al rinvenimento di oggetti ed indumenti di pertinenza militare sottratti nei depositi della R. Marina al Chiatamone, in altri negozi anche saccheggiati e alla Direzione del Mo... Napoli.

Nel corso delle indagini il Brig. Ferrara, coadiuvato da abili agenti eseguiva una serie di perquisizioni nei terranei siti lungo i Gradoni di Chiaia, che davano esito quasi sempre positivo. In seguito a tali risultanze sono stati denunziati alla Procura del Re per ricettazione tali: Cirillo Giuseppe; Visciguerra Luigi; Prisciniero Vincenzo; Cirillo Giovanni; Gaetani Vincenzo; Quisso Elvira; Coscione Consiglia; Cocchi Nicola tutti nati e domiciliati a Napoli. Grande quantità della refurtiva sequestrata è stata ridata ai proprietari e molta roba versata a titolo di beneficenza.

Il 10 corr. in Molito fulmineamente mancava all'affetto dei cari

PASQUALE FASANO

La moglie Virginia Jossa, il figlio adottivo Augusto e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Ieri, in Saviano di Nola, ove trovavasi sfollata, serenamente si è spenta la Signora

VIRGINIA BERTUCCI
Vedova TAVASSI

Affranti ne danno il triste annunzio, a tumulazione avvenuta, i figli Annunziata, Luigi, Maria, Ida, Eduardo (deportato dai tedeschi), il genero, la nuora, i parenti tutti. Valga la presente come partecipazione.

Saviano di Nola, 17 Dic. 1943.

La vedova Maria de Rosa, inconsolabile, i germani Vittorio, Erminia e Gennaro Carotenuto, i cognati avv. Pietro Colella e Carlo de Rosa raccomandano alle preghiere degli amici e conoscenti l'anima benedetta di

MICHELE CAROTENUTO
CAPITANO DELLA R. MARINA

deceduto in Aversa il 1. novembre 1943.

Napoli, Piazzetta Arcoleo ...

Immaturamente si sono spenti il 2 dicembre in Bari

ALBERTO SACCONE
ANNA SACCONE nata Modista
OLGA SACCONE

I rispettivi figli e germani: Maria col marito Michele Piccolo, Ortensio, Elvira col marito Enrico Esposito, Concetta, Ida e Federico partecipano la loro grande sventura.

Il giorno 11 settembre in Benevento, immolavano la loro giovinezza

l'ING. DOTT.
LUIGI PICCIRILLO
e la CONSORTE
N. D. ORNELLA CAPORASO

La mamma Maria Evelina Vercillo Caporaso, le sorelle Grazia e Pia Caporaso, maritata Mozzore, il fratello Dott. Paolo Caporaso, i germani Avv. Paolo, Enrico, Pina e Nina Piccirillo, i cognati e le cognate ed i parenti tutti, affranti nel loro dolore, ne danno il triste annunzio nella ricorrenza del terzo mese dell'atroce sventura.

S. Maria Capua Vetere, 11 dicembre 1943.

TIPOGRAFIA DELLA S. E. M.

Per inserzioni S. P. I. (Soc. per la Pubblic. in Italia) S. Brigida, 51 - Telef. 51777 Agenzia P.za S. Ferdin., 1

Abbonamenti: Anno L. 900; semestre, 450; trimestre, 225

RISORGIMENTO

IL MATTINO — ROMA — CORRIERE DI NAPOLI

Direzione Redaz. e Amministr. Angiporto Galleria Umberto I Tel. 51302-51179 Spediz. in abbon. postale

Anno II N. 291 Lire Tre Giovedì 13 Dicembre 1945

L'ANNUNCIO DELL'AMMIRAGLIO STONE

Il passaggio delle provincie del Nord al Governo italiano per la fine dell'anno

ROMA, 13

La Presidenza del Consiglio comunica:

«Ieri, mercoledì 12 dicembre, l'Ammiraglio Ellery Stone, capo della Commissione alleata, incontratosi con il Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri Alcide De Gasperi, gli ha comunicato che il territorio italiano che si trova ora sotto la giurisdizione alleata, comprese le isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria, ma escluse la Venezia Giulia e la provincia di Udine, verrà restituito all'amministrazione italiana approssimativamente alla fine di dicembre.

«La comunicazione rileva che gli alleati mantengono l'amministrazione militare della provincia di Udine soltanto per esigenze militari e non perchè si tratti di territorio contestabile.

«Verranno ritirati gli ufficiali del Governo militare alleato dalla zona da trasferirsi, restandovi soltanto un piccolo numero di ufficiali di collegamento della Commissione alleata per facilitare il passaggio dall'amministrazione alleata a quella italiana.

«Il Presidente del Consiglio ha preso conoscenza con molta soddisfazione di questo atto dei Governi alleati ed ha pregato l'Ammiraglio Stone di farsi interprete dei suoi sentimenti presso l'alto Comando e i Governi alleati, esprimendo la fiducia che la continuata, amichevole cooperazione delle autorità alleata in Italia aiuterà l'Italia a superare le gravi difficoltà economiche e sociali del momento presente.

«E' superfluo rilevare l'importanza e la portata dell'iniziativa alleata, che, salve le regioni indicate, ripone sotto l'amministrazione italiana l'intero territorio nazionale».

Gli aiuti dell'UNRRA

WASHINGTON, 12

A causa della ritardata approvazione da parte del Congresso dei due stanziamenti per i fondi dell'U.N.R.R.A. le ordinazioni destinate all'Italia per il prossimo mese di gennaio non potranno essere interamente evase nel termine stabilito.

Il Congresso non ha ancora infatti proceduto all'approvazione della prima quota di 550 milioni di dollari compresa nel primo stanziamento di un miliardo e 35 milioni di dollari per la U.N.R.R.A. La quota dell'Italia è stata fissata in 50 milioni.

Nella seconda quota dello stanziamento sono stati assegnati all'Italia 400 milioni.

L'aggiornamento del Congresso al 20 dicembre non permetterà di effettuare le spedizioni delle merci. Il fatto causa serie preoccupazioni negli ambienti americani.

Altra causa di disagio è l'elevato prezzo dei trasporti marittimi per l'Italia che coprono il 50 per cento del costo globale. Ciò tanto più è imbarazzante in quanto si ritiene che se in America si volesse giungere ad utilizzare gli equipaggi italiani delle navi destinate al trasporto delle merci in Italia il prezzo dei noli inciderebbe in misura del 10 per cento, mentre il rimanente 40 per cento andrebbe a vantaggio della maggiore quantità delle merci da distribuire.

Crisette

ROMA, 12

(v. d. j.) - Parlando della crisi sono alcune reazioni in seno ai partiti della coalizione. La più accentuata è quella che si è verificata in seno alla democrazia del lavoro: dopo una tempestosissima riunione dei consiglieri e dei membri della direzione, l'on. Ruini ha deciso di rassegnare le sue dimissioni dalla carica di segretario generale, che deteneva a titolo provvisorio. Le sue dimissioni poggiano su quel ... servito che i signori consiglieri demolaburisti gli rilasciarono nella tempestosissima adunanza nella quale si formularono su Vito Reale, Guarino, Amelia, Trepepi vari rilievi nonchè l'accusa di aver messo il partito al servizio suo e di pochi amici i quali in definitiva erano quelli che si suddividevano tutti gli incarichi e i posti al governo.

Ma la crisi non pare debba fermarsi qui. Le correnti del partito demolaburista sono divise in destra e sinistra. Questa volta, però la destra e la sinistra bisogna intenderle nel senso che la destra è quella che sostiene l'unità del partito, mentre la sinistra vuole una più salda funzione del partito stesso, minacciando in caso diverso la secessione. Ecco perchè già alcuni esponenti hanno iniziato trattative per staccarsi dalla democrazia del lavoro e per formare un nuovo partito a tipo progressista, che s'avvicini al vecchio socialismo riformista. Anzi c'è chi pensa di ricostruire addirittura il vecchio partito socialista riformista che ebbe a capo Leonida Bissolati e Bonomi.

Anche nel campo liberale le acque non sono tranquille. La sezione romana, che da tempo ha assunto un atteggiamento dissidente, in un ordine del giorno, votato ieri sera, dopo molti «considerando», nei quali non mancano le solite critiche e ... lamenta che la condotta degli organi direttivi durante la crisi è apparsa incerta e contraddittoria, chiede l'immediata convocazione del congresso nazionale per riorganizzare il partito su basi democratiche e darsi organi direttivi liberamente eletti, consci della importanza e delle responsabilità centrali del liberalismo nella vita nazionale e nelle sue funzioni fondamentali per il ritorno del paese alla libertà e alla normalità».

La sinistra cristiana si è sciolta. Nell'ordine del giorno che sanzionava lo scioglimento, essa riconosce di essere stata uno strumento «dannoso» e pericoloso, oltre che «inefficace» e inutile. Il proposito, però, col quale la sinistra cristiana, nell'atto che si scioglie decise la continuazione dell'attività dei suoi vecchi militanti come cattolici e come democratici su tutti i terreni di lotta della classe operaia non garba ad alcuni ambienti cattolici che hanno un'eco nel giornale «Il Quotidiano», il quale trova modo di rilevare che tale proposito somiglia anche troppo alla decisione con cui i cattolici comunisti si trasformarono in sinistra cristiana, e poi cambiarono il nome ma non mutarono la sostanza. Infatti, aggiunge il giornale, con lo scioglimento, ci si propone di rompere gli indugi e passare al partito comunista, «sic et simpliciter» e continuare il doppio equivoco del problema cattolico.

Tale la crisi in alcuni partiti. Anche questa crisi gioverà ad orientare il paese, che è ormai stanco di queste vane contese.

Il «Times» e l'Italia

LONDRA, 12

(Reuter) Il «Times» scrive oggi, in un editoriale, che il punto morto che ha paralizzato per tre settimane l'azione del governo in Italia «è stato soltanto non superato».

Dopo aver osservato che i liberali, «dopo il fallimento dei loro ripetuti tentativi di allargare la base del governo, sono nuovamente tornati a far parte di una coalizione di cui essi stessi fanno rilevare l'inadeguatezza», il «Times» aggiunge:

«E' significativo che nei giorni in cui la Francia superava le proprie difficoltà mediante la formazione di un governo rappresentativo della forza della resistenza, un governo della stessa natura sia ...

I CONVEGNI PER LA PACE

Gli occhi del mondo rivolti a Mosca

La partenza di Byrnes - Gli auguri di Churchill

LONDRA, 12

Radio New York informa che il ministro degli esteri americano Byrnes ha lasciato oggi Washington diretto a Mosca, dove parteciperà alla conferenza dei ministri degli esteri.

Prima della partenza Byrnes ha dichiarato che sperava di far ritorno a Washington entro una quindicina di giorni per attendere alla preparazione della prima riunione plenaria dell'ONU, che avrà luogo a Londra il 10 gennaio.

Byrnes ha dichiarato che quantunque la situazione italiana non sia specificamente inclusa tra gli argomenti che verranno trattati dalla conferenza di Mosca è probabile che essa verrà discussa.

Corre voce che Byrnes chiederà la modifica dei termini di armistizio, proposta dagli S. U. ed approvata dalla Gran Bretagna, sulla quale l'Unione Sovietica non si è ancora pronunciata.

Dichiarazioni di Bevin

Il ministro Bevin ha dichiarato oggi ai Comuni, a proposito della sua prossima visita a Mosca:

«Posso soltanto dichiarare che le nostre conversazioni costituiscono un importante passo verso la soluzione amichevole di molti urgenti problemi» (applausi).

Dopo aver dato nuovamente lettura del testo dell'annuncio ufficiale della conferenza, Bevin ha dichiarato:

«Questo annuncio è di per se stesso abbastanza chiaro, e credo che gli onorevoli deputati non ritengano che io sia attualmente in grado di aggiungere ulteriori dichiarazioni in proposito».

La soddisfazione di Churchill

Quindi il capo dell'opposizione, Winston Churchill, si è complimentato col ministro degli esteri per la sua decisione di recarsi a Mosca e gli ha augurato il maggior successo per la sua missione.

Churchill ha detto:

«Mi sia lecito esprimere a nome dell'intera Camera dei Comuni la soddisfazione con cui ho appreso la decisione del governo di sua Maestà e del ministro degli esteri di fissare questa conferenza a Mosca, e la decisione di Bevin di recarsi personalmente nella capitale sovietica. Ritengo che sarebbe molto grave se nel corso delle conversazioni dei cosidetti «tre Grandi» sorgessero delle difficoltà perchè, sebbene noi tutti desideriamo la costituzione di organismi aventi una base molto più ampia, la mancanza di accordo tra le tre maggiori potenze potrebbe costituire un ostacolo al futuro sviluppo di questi organismi».

«Questi contatti personali sono utili e confido che in questa occasione essi porteranno alla soluzione di molte delle maggiori difficoltà e al ristabilimento di un'atmosfera di simpatia e di buona volontà fra le tre maggiori potenze».

Alla domanda del deputato conservatore Mac Lean se il ministro degli esteri si proponesse di inviare ulteriori note al governo sovietico sulla questione della Persia settentrionale, Bevin ha risposto di essere in comunicazione col governo sovietico sull'argomento.

Interrogato su quali provvedimenti saranno presi per mantenere il governo francese continuamente informato sulle discussioni che si svolgeranno nelle conversazioni di Mosca, Bevin ha dichiarato che questa conferenza sarà più che altro una presa di contatto e verranno trattate questioni riguardanti principalmente i tre governi partecipanti.

«Abbiamo informato il governo francese — egli ha detto — che non ci impegneremo a Mosca su questioni che riguardano la Francia».

Le colonie italiane

Interrogato dal conservatore sir George Jeffreys sulla politica inglese nei riguardi del futuro delle ex Colonie italiane nell'Africa settentrionale ed orientale e delle isole occupate dagli italiani nel Mediterraneo, Bevin ha dichiarato di non aver nulla da aggiungere alla sua dichiarazione del 9 ottobre.

Jeffreys ha insistito, chiedendo se la Gran Bretagna avesse fissato una sua linea politica in proposito e se questa politica mirasse tra l'altro ad impedire l'occupazione da parte dell'Italia o di qualsiasi altra potenza europea di punti situati sulle linee di comunicazione britanniche e da cui queste linee potrebbero venire minacciate.

Bevin ha risposto di aver trattato anche questo punto esaurientemente nella sua relazione sulla conferenza di Londra dei ministri degli esteri.

Sciopero di due milioni di impiegati in Francia

PARIGI, 12

(Ass. Press.) *La vita della Francia ha subito oggi una battuta di arresto in seguito allo sciopero di due ore proclamato da circa due milioni d'impiegati statali in segno di protesta contro gli attuali salari e regolamenti per le pensioni, in vista dell'aumento del costo della vita dal febbraio scorso, che essi calcolano ammontare al 50 per cento.*

Le ferrovie sotterranee, i tram e gli autobus si sono fermati; gli insegnanti hanno lasciato le aule, i poliziotti hanno abbandonato il loro posto; le stazioni radio hanno cessato le trasmissioni; gli uffici postali e telegrafici ed i negozi controllati dal Governo hanno abbassato le saracinesche; gli impiegati governativi e municipali hanno abbandonato i loro uffici.

Un'altra riunione a Washington

WASHINGTON, 12

Il Presidente Truman ha annunciato, oggi, ad una conferenza stampa, che un'altra riunione dei Ministri degli esteri dei «tre Grandi» avrà luogo a Washington nel marzo prossimo.

Truman ha rifiutato di fare dichiarazioni circa l'imminente conferenza di Mosca, ma ha messo in rilievo che sia la conferenza di Mosca quanto quella che avrà luogo a Washington nel marzo prossimo, erano previste da ... accordi conclusi a Yalta tra Churchill, Roosevelt e Stalin.

De Gasperi a Castelgandolfo

Il programma del governo

La lista dei Sottosegretari secondo gli ultimi colloqui

ROMA, 12

Il Presidente del Consiglio De Gasperi è rimasto a Castelgandolfo, nella Villa Barberini, anche oggi. Dopo le fatiche della soluzione della crisi, il leader democristiano desidera un meritato riposo; ma la ragione della sua vacanza sta forse anche nel desiderio di preparare una prima traccia delle dichiarazioni che farà domani al Consiglio dei Ministri dopo aver presieduto quello di Gabinetto.

Si sa che questo schema afferma esplicitamente la necessità del ristabilimento dell'ordine pubblico, il miglioramento del tenore di vita delle classi disagiate; tratta delle questioni alimentari, economiche e finanziarie; delle elezioni e dell'assillante problema dello stato internazionale ... tornato contingente alla vigilia del convegno di Mosca. Il programma prevede lo sviluppo dei punti essenziali della politica posta a base della nuova combinazione ministeriale e già fissata nel corso della crisi.

All'ordine del giorno della nostra politica estera è sempre la questione della sostituzione dei patti armistiziali con uno status che consenta al nostro Paese sul piano internazionale una maggiore libertà, sia dal punto di vista politico che da quello economico.

In quanto alla politica interna, il primo problema che si presenta è quello del ristabilimento dell'ordine pubblico. Esso ha due aspetti, la pacificazione spirituale, la cui premessa è data da una politica che pronunciata contro ogni possibile ritorno del fascismo e dalla direttiva di avviare a rapporti normali la vita politica e sociale, ed il disarmo materiale, per il quale occorre riaffermare il rispetto della legge e l'autorità degli organi esecutivi e giurisdizionali.

Ordine, alimentazione, lavoro

Al problema dell'ordine pubblico è intimamente connesso quello della ripresa economica. Oltre a rianimare le attività produttive, sia con le importazioni che dobbiamo fornire gli Alleati, sia facendo leva sulle ... e sui grandi ... dite che molte delle grandi imprese industriali hanno saputo conquistarsi presso i clienti stranieri con i loro precedenti rapporti di affari, la politica del governo dovrà tendere a stabilizzare e possibilmente a diminuire i prezzi interni nel duplice intento di aumentare la capacità di acquisto delle categorie lavoratrici e di sviluppare le esportazioni.

I problemi alimentari avranno posto di primissimo piano per evitare la paurosa rincorsa tra salari e prezzi e sarà messo in atto il piano di assistenza invernale per il popolo con distribuzioni di viveri, vestiario e medicinali.

In materia di lavoro, sarà avviato a soluzione il problema della più attiva partecipazione delle categorie lavoratrici al processo produttivo, mediante la legge, in corso di studio, sui consigli di gestione. Inoltre rimangono in atto i problemi di contorno che già esistono: elezioni, politica tributaria, ordinamento giudiziario, avocazione dei profitti, difesa della lira e via dicendo.

La lista ufficiosa

Sono continuate oggi le discussioni per l'assegnazione dei sottoportafogli. Dopo i colloqui, è attendibile la seguente lista ufficiosa:

Democrazia del lavoro: Finanze, Paresce; Tesoro, Persico; Giustizia, Vercesi; Ricostruzione, Pasquale Vassallo junior, il quale ultimo, in seguito ad una regolare votazione avvenuta nel suo gruppo, è riuscito vincitore con alcuni voti di maggioranza rispetto a Virgilio Nasi.

Socialisti: Trasporti, Priolo; In...

(Continua in 2. pagina)

Oggi prima riunione del nuovo Gabinetto

ROMA, 12

Domani avrà luogo a Palazzo Viminale la prima riunione del Consiglio dei Ministri presieduta da Alcide De Gasperi.

All'inizio della seduta il neo Presidente farà alcune dichiarazioni. Quindi il Consiglio procederà alla nomina dei Sottosegretari e alla nomina dell'ex Ministro Ruini alla presidenza del Consiglio di Stato.

135

...sciolto in Italia perché una dei partiti in esso rappresentati ha ritenuto che esso avesse una base troppo stretta per condurre le elezioni. E' questo, il preciso, in termini politici, dell'insuccesso di tempo di circa un anno, corso fra la riconquista di Roma e la liberazione del nord. Il nord ha accettato la nuova concezione di una democrazia sociale e politica nata dalla lotta contro il fascismo. Il sud è invece, ancora fedele alle tradizioni del costituzionismo parlamentare. La lunga crisi politica ha richiamato l'attenzione generale sulla presente situazione dell'Italia e sulla gravità della situazione italiana, e ha mostrato fin troppo chiaramente che gli italiani debbono ancora superare quella insolita divergenza nazionale che ha aperto la via al fascismo.

Il programma del governo

(Continuaz. dalla 1. pagina)

dustria, Lombardi; Marina Mercantile, Corsi; Alimentazione, Sansone.

Azionisti: LL. PP. Bruno; Tesoro (danni di guerra) Martino; Assistenza post-bellica e Belle Arti, Ragghianti; Marina da guerra, Pasquale Schiano.

Liberali: Presidenza, Arpesani; Commercio, Storoni; Italiani all'estero, Morelli; Assistenza post bellica e Belle Arti; per questo posto sarà designato o Medici Tommaselli o Viola.

Democrazia cristiana: Interni, Spataro; Agricoltura Segni; Pubblica Istruzione, Marazza; Lavoro, Casiani.

Comunisti: Esteri, Negarville; Presidenza Amendola; Assistenza post bellica, Berardinone; Guerra, Colajanni.

Rimangono immutati i Sottosegretari Chatrian alla guerra, Puoglielli all'aeronautica e Fano alle poste. Complessivamente si avranno 27 Sottosegretari dei quali solamente tre saranno nuovi.

Viene dal pari confermato che il Presidente da mandina terrà il suo ufficio a Palazzo Chigi, recandosi al Viminale solo quando sarà necessario.

Circa la Consulta, le probabilità che essa si adunì prima di Natale sono scarse.

La recente crisi ha lasciato aperto il campo liberale: già il Sottosegretario Ferrara ha fatto sapere che a causa di dissensi con la direzione del partito, isolate nelle dimissioni e non accetterà neppure la carica di consultore che gli spetterebbe di diritto. L'eventuale sostituzione del segretario del partito, a seguito dell'ammissione di Cattani al Governo, verrebbe sospesa fino al Congresso nazionale.

Gratifica natalizia ai dipendenti civili delle forze alleate

ROMA, 12

Il Commissario Capo della Commissione alleata, contrammiraglio Stone, ha annunziato che i comandi militari alleati hanno autorizzato il pagamento di una gratifica natalizia a tutti i dipendenti civili delle Forze Armate Alleate. Tale gratifica ammonta a due giornate di paga per ogni mese di servizio prestato nel 1945.

Manifestazione di amicizia italo-francese

ROMA, 12

Una manifestazione dedicata al riavvicinamento franco-italiano si è svolta a Parigi al «Club dei Jacobins». Alla riunione hanno partecipato numerose personalità e varie personalità fra cui Paul Boncour.

L'ambasciatore Saragat ha preso la parola per illustrare la situazione del nostro Paese dal punto di vista economico, sociale e politico ed ha ribadito il desiderio dell'Italia democratica di stringere rapporti cordialissimi con la Francia. Egli ha fatto accenno alla questione delle frontiere affermando fra l'altro che «quando si cercano garanzie di carattere strategico bisogna domandare se esse non sono di natura tale da mettere i rapporti fra i due Paesi su di un piano fragile e pericoloso su un piano che, col diminuire dell'autorità e del prestigio della democrazia italiana, indebolirebbe la sola forza decisiva e sicura sulla quale l'amicizia tra i due Paesi può essere fondata».

Ha quindi parlato Paul Boncour, il quale ha tracciato un quadro storico dei rapporti franco-italiani ed ha accennato ad una intesa latina franco-italo-spagnola che serva da fruit d'union fra il blocco slavo e quello anglosassone. Per quanto riguarda i rapporti franco-italiani Paul Boncour ha detto fra l'altro che «non la sua rivolta antifascista l'Italia ha guadagnato il diritto di mettere la sua mano nella nostra e noi nella sua». Paul Boncour ha anche accennato alla questione delle nostre frontiere orientali, assicurando solidalmente di sostenere l'amministrazione dell'Italia di Trieste e Trigeto come essenziale ogni altro stesso modo che lo era già considerato nel 1919.

Un altro paese saccheggiato dai banditi

BOLOGNA, 12

Savigno, una tranquilla borgata di un migliaio di abitanti nel bacino Appenninico bolognese, la sera scorsa la stessa sorte di Gaggio Montano.

Come si ricorda, l'ultimo paese venne, circa un mese fa, assalito da una banda armata che, dopo aver imposto sotto il terrore per parecchie ore agli abitanti, eseguì parecchie rapine e asportò dall'agenzia locale di una banca i fondi di esistenti.

Ieri sera, verso le ore 20, una cinquantina di banditi armati, dopo aver bloccate le vie d'accesso al paese e immobilizzato il locale presidio dei carabinieri, hanno malmenato alcuni negozi e case civili.

Nell'agenzia locale di una banca, i banditi si sono trovati di fronte ad una cassaforte che non sono riusciti a forzare, mentre nell'agenzia di un'altra banca hanno asportato i pochi fondi esistenti.

A quanto risulta, Savigno, a differenza di Gaggio Montano, non lamenta vittime umane, né prelevamenti di persone. I banditi sono rimasti padroni del paese dalle ore 20 di ieri fino ad altre mezzanotte.

La tecnica del colpo di Savigno è quella di Gaggio Montano, e c'è facebbe presupporre che, se non...

Particolari sull'arresto di Carmelo il bolo

PALERMO, 12

E' stato arrestato dalla polizia, nel proprio domicilio, il pericoloso bandito Carmelo Fiandaca di anni 27, nato a Santa Caterina Villermosa in provincia di Caltanissetta, responsabile di aver massacrato nello scorso novembre 18 persone in una caserma di Villarbase in provincia di Torino. Il bandito, soprannominato anche Carmelo il bolo è stato trovato nella casa paterna dove si era rifugiato dopo aver commesso il misfatto. Ostentando un'assoluta cinica indifferenza, il sanguinario bandito ha dissimulato, in presenza dei carabinieri, un senso di stupore e non ha opposto resistenza alcuna. Egli è stato inviato al carcere di Caltanissetta in attesa di essere tradotto a Torino.

Accordo anglo-francese per il Levante

PARIGI, 12

(Ass. Press). Il Ministro degli esteri Bidault ha comunicato alla commissione parlamentare per gli affari esteri che la conclusione dell'accordo anglo-francese per il Levante è imminente.

Un funzionario ha dichiarato, a sua volta, che la conclusione positiva verificherà domani stesso. L'accordo contemplerà lo sgombro simultaneo della Siria e del Libano da parte delle truppe anglo-francesi e conterrà disposizioni in merito alle basi navali ed aeree francesi nelle due repubbliche. Reparti anglo-francesi rimarrebbero soltanto nei punti strategici fino a quando la Francia non firmerà l'accordo.

Il dibattito ai Comuni sul prestito americano

LONDRA, 12

(Ass. Press) Il cancelliere dello Scacchiere ha aperto alla Camera dei Comuni il dibattito sulla recente transazione finanziaria anglo-americana e sugli accordi di Bretton Woods. Egli ha dichiarato che la Gran Bretagna si trova davanti a un dilemma e specialmente il prestito americano di quattro miliardi e 400 milioni di dollari, oppure rimanere affamata.

Respingere il prestito e gli accordi di Bretton Woods, ha quindi detto, significherebbe distruggere ogni speranza di cooperazione anglo americana nell'ora angosciosa che oggi il mondo attraversa.

IL PROCESSO DI NORIMBERGA

Il lavoro forzato

NORIMBERGA, 12

L'udienza ha oggi dato inizio al Tribunale e i documenti dai quali risulta dettagliatamente la politica seguita dai nazisti nei riguardi dei lavoratori stranieri deportati in Germania, ed in particolare il trattamento riservato ai russi.

Durante una conferenza del 1. marzo 1940, Fritz Sauckel affermava: «Su cinque milioni di lavoratori stranieri arrivati in Germania nemmeno 200 mila sono venuti volontariamente».

Dai documenti è dato desumere che i tedeschi non riuscirono ad ottenere la piena produzione dalle fabbriche dei paesi occupati, e che nel 1943 la disponibilità di mano d'opera era già notevolmente ridotta.

Dal verbale di una conferenza del 22 aprile 1943 risulta che i tedeschi avevano fatto sulla prigionieri russi dei quali ben mila adibiti a lavori agricoli ed i rimanenti costretti a lavorare nelle miniere, nell'edilizia e nelle acciaierie.

Secondo quanto risulta da un rapporto ufficiale, sei milioni e 600 mila stranieri lavoravano in Germania e di questi quattro milioni e 700 mila erano civili. Fra i civili, erano un milione e 900 mila russi, 700 mila polacchi e 130 mila belgi.

Dissidio tra E. A. M. e governo greco

ATENE, 12

(United Press) L'E.A.M. ha deciso di rivedere l'atteggiamento di benevola neutralità assunto a suo tempo nei riguardi del gabinetto Sofoulis.

Tale decisione è una conseguenza del discorso manifestato dall'E.A.M. e propugnato dalla difettata questione della consegnazione delle armi alla.

LA VITA SPORTIVA

DOPO GLI INCIDENTI DI FIRENZE

Il Napoli è ritornato in sede al gran completo dopo la brillante vittoria allo Stadio fiorentino. Inutile aggiungere che dirigenti e giocatori sono soddisfatti dell'ordine del giorno fatto pubblicare dalla società toscana che addossa ai Napoli colpe che non esistono. La società azzurra ha insistito, per suo conto, tramite vibrata protesta che non mi scoglierà gli assurdi e i loro autori ne dichiarano false ed infondate le accuse avversarie.

NELLA LEGA CAMPANA

Preso atto della rinuncia notificata dalle Società Riva Torrese B al deliberato: A) Spostare il 4Nov Calciatorio del Girone B al Girone C al posto dell'Ilva Torrese rinunciataria; B) In sostituzione l'Avellino B nel Girone B al posto suddetto lasciato dal Colombari, tenuto particolarmente conto dell'impegno assunto formalmente dall'Avellino di farsene alle spese degli, a suo tutti spese, il carico di trasporto della Stazione Circumvesuviana di Baiano ad Avellino e viceversa; C) Resta fermo ed invariato il calendario già stabilito, nell'intesa che la lunga della Torrese B deve leggersi, nel Girone C, il Colombari ed in luogo del quest'ultimo, nel girone B, l'Avellino.

L'ATTIVITA' AFRAGOLESE

Quel perfetto ramo di sport che è il ciclismo ed appassionano cav. Orlando Giuliano vuol ripetere il ferro sodalizio afragolese ai fulgori del passato.

Non pago di organizzare, fin da ora, una corsa ciclistica che farà epoca, sceglie varie ed estenuanti squadrone per l'in... minarne campionato, forte anch'è di belle individualità da Impetta a Pozzoni (l'incorruttibile alfiere) affidato al nazionale Canonico.

Profilatio banco di prova la bella sel... di arrivasa di Salvatore Russo.

E' per domenica dunque le partecipazione fra le due interessanti squadre che richiameranno sul tortuoso afragolese folle da tutti i centri circostanti per applaudire la loro bella unità.

* * *

Stasera alle 19.45 «Radio Sport trasmetterà una conversazione del dott. Pio Narduccione sul tema «Nel pugilistico» e l'altra del due campioni Edoardo ed Ugo Petrone.

ANNUNZI CRONACA

MALATTIE DELLA PELLE D. Luigi IZZO - SPECIALISTA Via Roma 41g (Spirito Santo) ore 10 - 12

COMM. DOTT. GRAZIANI MALI VENEREI - di Clinica dermosifilopatica Napoli Generale Ospedali 66 (S. Lucia) Ore 9-12 15-17

DOTT. G. DELLA ROCCA Specialista VENEREE e PELLI nella R. Università. ANALISI, Via Roma 148 Ore 9-13 e 15-18

DOTT. VITTORIO SISTO Spec. Malattie VENEREE, PELLE ANALISI Piazza Cavour 152 (Ore 9 - 12 e 15,30 - 18,30).

SCUOLA TAGLIO SCIMONELLI Autorizzata. La prima in Italia Via Roma (Largo Tre Re 69) Napoli

MUTUI A PROPRIETARI compresi da 10 a 60 mesi secondo condizioni convenienti. Banco Commerciale Via Roma 348, Napoli.

PARTENZE VIAGGIATORI

TRENTE - VENEZIA - PADOVA
UDINE - BOLZANO - TRENTO
VERONA - MILANO - GENOVA
ROMA ed altre destinazioni.
PARTENZE GIORNALIERE
TOURING, Via F. Durazzo 4 (di fronte Rinascente)

MALATTIE VENEREE

Sifilide - Pelle-Diabete-Reni, prematili Cure rapide prenatrimoniali e mediterranei - Analisi - Dott. G. ed a Marittima, Via Roma 348 Ore 9-20

NAPOLI-MILANO
pullman con poltrone numerate
partenza 17 Dicembre 1945
QUOTA DEI VIAGGIO LIRE 8.500
NAPOLI-TRIESTE
pullman con poltrone numerate
partenza 18 Dicembre 1945
QUOTA DEL VIAGGIO LIRE 4.000
NAPOLI-VENEZIA
pullman con poltrone numerate
partenza 20 Dicembre 1945
QUOTA DEL VIAGGIO LIRE 6.500
NAPOLI-TORINO
pullman partenza ogni giovedì autovettura da gran turismo
partenza sabato 22
NAPOLI-ROMA
servizio giornaliero in torpedone ed in autovetture da gran turismo
Chiari Sommariva S.A. Chiariva
Trieste e Trento 7-6

A. MAFFEI
Informa la sua vasta ed eletta clientela che il suo Laboratorio di PELLICCERIA ha ripreso in pieno la propria attività in
VIA ENRICO ALVINO N. 189
Telefono 33996



NOVA OZORINA
Crema per pelli delicate
S/A CHIMICAL - NAPOLI

NON FATE MANOMETTERE I VOSTRI
APPARECCHI a GAS
da persone incompetenti o da operai improvvisati.
L'Officina specializzata della
SVILUPPO GAS S. A.
ripara e mette a nuovo tutti i Tipi di
Cucine-Fornelli - Scaldabagni a GAS
con Pezzi di Ricambio Originali
Richiedete la visita a Domicilio di un nostro Operaio
LARGO SANTA CATERINA A CHIAIA N. 8 - 9 NAPOLI
Telefoni: 51-709 - 15-709 - 15-711

s/a PELLICCERIA FROJO
PIAZZA CAROLINA N. 1 primo piano (Angolo Piazza Plebiscito)
Ricco Assortimento di PELLICCERIE accurate riparazioni
— LA DITTA NON HA SUCCURSALE —



Una valanga precipita su Roma
Niente paura
si tratta di una morbidissima valanga di
LUSSUOSE PELLICCE
che la CONTEA prima grande organizzazione del genere non potendo esportare per difficoltà di trasporti presenta per la vendita: migliaia di pellicce
ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO
nelle sue GRANDI ESPOSIZIONI di
ROMA - Viale Regina Elena, 50 - 54
MILANO - Corso Vittorio Emanuele 8
TORINO - Via Roma, 343

FABBRICA MOBILI ANTONANGELI
VENDITA DIRETTA
Salone d'esposizione che resta aperto anche le domeniche Telefono 519... Via Colonnello Lahalle N. 49 - Campo Armascia (Piazza Carlo III)

PELLICCERIE GIORGIO MELE
NAPOLI - VIA ROMA n. 348
Grandioso assortimento in pellicce
— FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI —

Preparativi e materiale per le prossime elezioni

ROMA, 12

Uno dei primi problemi, e di grande importanza, che il nuovo Governo dovrà affrontare, è costituito dalla preparazione e effettuazione delle elezioni amministrative, per le quali un progetto di legge elettorale è già stato inviato, come è noto, alla Consulta, unitamente alla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente.

Ma quando potranno effettivamente svolgersi le elezioni amministrative? E quale scarto di tempo potrà intercorrere tra le elezioni amministrative e quelle politiche? Esaminiamo la preparazione, allo stato dei fatti e legittimo dedurre che le elezioni amministrative non potranno svolgersi che in marzo, e pertanto, ferma rimanendo la data delle elezioni per la Costituente alla fine di aprile, come fu annunciato, vi sarebbe appena un mese di distanza, cioè un minimo di tempo necessario perchè la preparazione delle due elezioni non interferisca, con danno dell'organizzazione di esse.

Il materiale pronto

Quale è, infatti, la preparazione del materiale e delle liste a tutt'oggi? I certificati elettorali per le elezioni amministrative sono in corso avanzato di stampa, mentre i timbri sono già pronti. Si sta provvedendo ora all'imballaggio delle cassettine contenenti i timbri, che, opportunamente suddivisi per assicurare il segreto del numero dei timbri stessi, cominceranno ad essere spediti ai vari Comuni nel corso di questo mese. Anche i modelli da verbali di votazione vengono preparati dal Poligrafico dello Stato, mentre sono predisposti i manifesti e i fogli di scrutinio. Ma è da tener presente che, mentre gli uffici competenti procedono in questa preparazione, d'altra parte il materiale stesso è legato alla approvazione della legge elettorale. Resta quest'ultimo rispetto va rilevato che alcuni punti di essa debbono avere ancora un definitivo chiarimento, al quale le autorità governative debbono procedere insieme con le autorità alleate. Ma è soprattutto in relazione alle norme che dovranno precisare, relativamente al sistema di votazione, che è subordinato il definitivo approntamento del materiale preparatorio.

Lo schema di legge è già alla Consulta, ma l'attività di questa è stata arrestata dalla crisi ministeriale, e per il momento non è ancora determinato l'inizio del nuovo periodo di attività dell'assemblea plenaria. Pertanto la legge elettorale amministrativa sarà in primo luogo esaminata da una commissione e dovrà poi essere discussa dall'assemblea plenaria. Le cui riunioni non continueranno, a quanto è dato prevedere, se non dopo le feste. Diversi giorni saranno richiesti dalla discussione e quindi la legge tornerà all'esame del Consiglio dei Ministri per la definitiva approvazione. La pubblicazione della legge non potrà pertanto avvenire prevedibilmente prima della fine di gennaio, e dalla data di pubblicazione deve decorrere il termine che nello schema è previsto in 15 giorni per il sistema maggioritario e in 20 giorni per il sistema proporzionale; ma che con tutta probabilità dovrà essere aumentato ad un mese.

I certificati elettorali

È evidente perciò che, anche se una parte del lavoro preparatorio è già in stato di avanzata preparazione, allo effettivo svolgimento delle elezioni non si potrà addivenire, con ogni probabilità, prima di marzo.

I certificati elettorali già pronti sono divisi in tre parti: la prima è formata da una ricevuta che viene trattenuta dal nostro comunale; la seconda e la terza, che rimangono all'elettore da tenere

CRONACA DI NAPOLI

Che farà la Sepral a Natale?

La *Sepral* fino ad oggi non ha diramato nessun comunicato circa le distribuzioni straordinarie da effettuare per le feste natalizie. Siamo ancora nel campo delle indiscrezioni, le quali possono essere smentite senza alcun pericolo. Si annunzia come un dono natalizio che avremo quello tale pasta, che avremmo dovuto già avere nella seconda quindicina di novembre e che per Capodanno ci si darà come strenna la pasta della prima quindicina del mese di dicembre. Non è proprio il caso di far passare come elargizione natalizia, ciò che la cittadinanza avrebbe già dovuto avere e che non ha avuto per circostanze non certo addebitabili al travaglio annonario, del quale nella settimana passata sono stati colpiti gli organi direttivi della *Sepral*. Per tutto il resto, legumi, marmellate, latte evaporato sarà bene attendere precise e sollecite comunicazioni, non confessando in pari tempo che fanno sempre più apparire l'inferiorità di Napoli, non solo di fronte a Roma, ma a tutte le altre città d'Italia. Il *caffè* è scomparso anche dalle indiscrezioni. Speriamo che riappaia nei comunicati ufficiali, sui quali ci riserviamo di fare i necessari commenti.

DIARIO DEL CONSUMATORE
La distribuzione del baccalà

Ci risulta che è giunto ieri a Napoli un funzionario dell'UNRRA incaricato di prendere i dovuti accordi per distribuire anche alla popolazione civile i quantitativi di baccalà giacenti nei depositi della Federconsorzi.

Un'iniziativa dell'Unione Alimentaristi

La SEPRAL comunica:

Per le distribuzioni straordinarie l'Unione Libera Alimentaristi si è offerta di distribuire i generi senza utili, pertanto, tutti gli esercenti, anche quelli non iscritti all'Unione, che intendono partecipare alla distribuzione senza percepire gli utili dovranno far tenere la loro adesione alla Segreteria dell'Unione Libera Alimentaristi in via Medina, 5 fino al giorno 15 corrente.

Le razioni per i lavoratori pesanti

La SEPRAL comunica:

Tutti i lavoratori pesanti in possesso della carta supplementare quadrimestrale, che abbiano effettuata la regolare prenotazione, potranno ritirare le razioni relative al mese di novembre e dicembre, dopo ultimate tutte le operazioni inerenti alla prenotazione stessa.

Rientrano i prigionieri

Col «Duca d'Aosta» sono arrivati ieri 800 fra ufficiali e soldati, reduci dal Nord Africa

L'incrociatore *Duca d'Aosta* si accostò lentamente al posto d'ormeggio del Bacino Nuovo mentre la tolda della bella unità ci appare brulicante di uomini anelanti a ricalcare il suolo della Patria, dopo un lungo periodo di sofferenze. Sono gli 800 reduci dai famosi campi di concentramento del Nord Africa, Sahara compreso. Ne restano, purtroppo, ancora circa 30.000 che attendono ansiosamente di presto rivedere l'Italia e riabbracciare i propri cari.

Lo spettacolo di questi nostri connazionali, fisicamente logorati ed assai dimessamente equipaggiati, provoca in noi un sentimento di infinita tristezza e sentiamo che il cuore s'intenerisce al racconto della loro infelicità e dei loro aspri patimenti.

Moltissimi di essi per raggiungere Orano, dove il Duca d'Aosta si trovava ancorato, hanno dovuto percorrere lunghissime tappe a piedi.

Ma la durezza delle sofferenze non è stata capace di [illegible] la purezza dei sentimenti di questi nostri fratelli e quando la banda del Presidio, venuta al porto per rendere gli onori, accenna le prime note degli inni patriottici, [illegible] negli occhi degli 800 ex prigionieri una luce di commozione e di speranza.

* * *

A ricevere i reduci arrivati ieri a Napoli con l'incrociatore Duca d'Aosta, erano alla banchina del Bacino Nuovo il generale Romano, col capo di S. M. colonnello Giordano, l'ammiraglio Oliva e il colonnello Baquer, ottimamente coadiuvato dal tenente Ippolito, che con tanto infaticabile attaccamento dedica ogni sua paterna cura all'organizzazione dei servizi inerenti al ritorno dei nostri soldati dalla prigionia.

Prima di lasciare l'incrociatore, i reduci hanno voluto esprimere al comandante la nave ed all'equipaggio tutti i sentimenti della loro viva riconoscenza per le premurose attenzioni ad essi usate durante la traversata.

Gli ufficiali, in numero di 133, sono ora ospitati presso l'Istituto «Arcoleo» e i 493 sottufficiali e soldati nel centro di raccolta di San Martino. A ciascuno di essi stamane verrà distribuito, a cura del Comitato Provinciale dell'Assistenza postbellica, un premio di L. 500 oltre latte e biscotti. C. d'A.

Contro la disoccupazione

L'Associazione Mutilati ha comunicato che, a seguito di una riunione svoltasi in Prefettura, è stato deciso di inquadrare il problema della disoccupazione dei mutilati di guerra in quello generale della disoccupazione operaia napoletana. Il Prefetto, inoltre, su richiesta dell'avv. Santoro, ha proposto al Governo di revocare tutti gli esoneri, concessi ad alcune aziende, dall'obbligo di assumere invalidi di guerra.

E' stata poi eseguita un'ispezione all'Enac per controllare la situazione dell'Ente ai fini dell'applicazione delle leggi protettive del lavoro dei Mutilati di guerra.

L'ispezione ha accertato che la direzione generale non ha ottemperato completamente agli obblighi di legge. La irregolarità è stata segnalata alla Presidenza del Consiglio.

Al Comitato di Liberazione

Il C.L.N.N. comunica: «Nella sua seduta di mercoledì il C.L.N.N. ha ricevuto una delegazione di operai delle officine meccaniche di Pomigliano d'Arco, accompagnata dall'Ing. De Ritis, i quali hanno esposto al Comitato le mene che alcuni esponenti sedicenti «patrioti» vanno, da tempo, svolgendo a Pomigliano minacciando di penetrare di forza nelle officine e di incendiare le sedi delle organizzazioni democratiche.

«Il C.L.N. ha deciso di appoggiare energicamente la protesta della maestranze di Pomigliano e di chiedere alle Autorità (Prefetto, Questura, CC. RR.) un pronto ed energico intervento onde stroncare una buona volta la provocazione dei soliti agenti neofascisti».

* * *

«Il C.L.N.N. ha inoltre ricevuto una delegazione del Silurificio, pure accompagnata dall'Ing. De Ritis, che ha chiesto l'intervento del Comitato presso la «Cooperativa Garibaldi» perchè i lavori di riparazione della nave «Luigi Razza» che trovasi nello specchio di acque di Baia, siano affidati alle industrie napoletane.

«Il Comitato ha deciso di appoggiare questa legittima rivendicazione.

«Il C.L.N.N., dopo aver ascoltato una delegazione degli avventizi giudiziari di Napoli, che deve di nuovo recarsi a Roma per la difesa degli interessi della categoria, ha delegato il Dott. Maurizio Valenzi, membro del Comitato, ad appoggiare i passi di questa delegazione presso il C.L.N. Centrale e il Ministero della Giustizia».

Bollettino meteorologico

(Istituto di Fisica Terrestre della R. Università)

Pressione atmosferica media al livello del mare in mm. 762,1; Temperatura media dell'aria 7,5; Temperatura minima 3,2; massima 12,0. Umidità relativa media 48.

Dopo l'incendio di Fratta

Il sagrestano e la moglie fermati

L'inchiesta che dovrebbe assodare le cause e le responsabilità dell'incendio che distrusse la Chiesa Madre di Frattamaggiore, è tuttora in corso. I carabinieri locali hanno intanto proceduto al fermo del sacrestano del Tempio, Carmine Mormile, e della moglie di costui, Raffaela Bencivenga. La coppia, che dimorava nelle immediate adiacenze della Chiesa e che in essa trafficava tutti i giorni, dovrebbe fornire indizi atti a lumeggiare la opera della Giustizia.

Pare accertato che il sacrestano si occupasse della vendita in contrabbando di benzina e quindi non sarebbe da escludere l'ipotesi che l'incendio sia stato provocato dall'accensione del carburante che poteva essere stato nascosto in chiesa dal sacrestano.

Intanto le processioni di S. Rosalia continuano e le offerte della popolazione — in oro e contanti — per la ricostruzione della Basilica hanno raggiunto una ingente cifra.

MANCAVA AL VOMERO...

...un negozio specializzato in articoli fini per uomo.

La ditta Petronius di Giordano Fransese nella via A. Scarlatti n. 181, ha supplito a tale mancanza.

DIVISIONE EREDITARIA 3. LOTTO
EREDITA' FRANCESCHI ed altri

Il tutto sarà esposto nei saloni della Galleria Navarra, in Piazza dei Martiri 23, sabato 15 e domenica 16 corrente. Lunedì 17 inizio, nuovo ciclo grandiose vendite all'asta.

Fabbrica Cioccolatte e Caramelle
A. GIORDANO - TORINO

avvisa la sua Spettabile Clientela che ha ripreso in pieno la sua attività concedendo presso l'Agenzia di Napoli il Deposito dei suoi rinomati prodotti per tutta la Campania alla Spett. Ditta ARMANDO PANTANI, Corso Meridionale 8-9 e 10. Telef. 51770. Prezzi di Fabbrica. Merce pronta Napoli. Sconti speciali ai Grossisti. Prenotarsi per le prossime Feste e Befana.

SPUMANTI

La Società Vinicola LA CANELLESE - CANELLI (Piemonte) in occasione delle prossime feste natalizie e Capo d'Anno mette a disposizione della sua Spettabile Clientela tutta la gamma dei suoi rinomati prodotti. Per gli acquisti a prezzi di Fabbrica invita a rivolgersi presso il Deposito di Napoli affidato alla Spett. Ditta ARMANDO PANTANI, Corso Meridionale n. 8-9-10. Telef. 51770. Merce pronta Napoli. Prenotarsi per le richieste.

R. A. I.

Giorn.: 7, 8, 13, 14, 20, 23. Ritrasm.: La voce di Londra: 17,30; Univ. via Radio: 18. Ore 7,5: Mus. matt.; Mat. Ut.; Sulla via del rit.; 8,10: Cron. nap.; 8,20: Sulla via del rit.; 11-12: Ritmi, canz. e mel.; Radio Naia; Borsa Roma; Mus. varia; Canz.; Calend. Doppia Cronac; Mus. legg.; 14,15: Cron. nap.; Tipi e cond. nap., corr. di E. Nicolardi; Un po' di ritmo; Giorn. della donna; 15: Orch. Segurini; 16: Dall'Univ. Gregor.: Celebr. del 4. cent. del Concilio di Trento, conv. della capp. Sistina, dir. da Perosi; 18,10: Mus. sinf.; Progr. pioni; 19,15: Lez. ingl.; Voce del lavor.; 19,45: Dieci min. sport.; 20,20: Conv. ing.; Sonate i arr. pubbl. a Napoli; Mus. rich.; Vod. bellic; 21,05: «La figlia del tamburo»; Crit. radiof.; 22,10: Att. dalla Pal. sett. della mus.; Ball.

STAZIONE DI ROMA S. PALOMBA: Ore 13,05: Compl. caratt. Ferrara [illegible] cantano A. Parlante e Cosmo: Mus. operistica; Orch. all'ital.; 18: Ritmo del Popolo; Carillo a dondolo; Lett. d'amore; 20,30: Voce dell'Amer.; 21,05: Cesa, P. A.; Nal. e rom.; Stelle e [illegible] di Broadway al micr.; Conc.; Canz. [illegible]; 22,45: Mus. legg., romanz. e da ballo.

Ieri 12 Dicembre serenamente si è spento in Napoli il

Dottor EMILIO CIRO SOMMA

la moglie Maria Lupoli, il figlio Dottor Giovanni con la moglie Annamaria Pontecorbo, le nipotine, la sorella Giuseppina Degli Uberti, il fratello avv. Eduardo, i cognati, ed i parenti tutti straziati dal dolore partecipano.

Le esequie muoveranno oggi dalla Chiesa del Carmine in Castellammare di Stabia.

Prima Scab. Fun. M. Bellomunno Pietrasanta 378 - Tel. 33084 - 33083

Ieri, munito dei conforti religiosi, serenamente come visse s'è spento il

N. H. Avv. Antonio nob. de Magistris

La moglie Donna Maria Goffredi, i figli Dott.ri Franco, Giuseppe e Luigi, la figliuola Clara, la nuora Anna Magri il genero Giud. Franco Infanti, con animo straziato partecipano. Le esequie muoveranno dalla Chiesa di S. Ferdinando, dopo la celebrazione della messa funebre che avrà luogo alle ore 10,30 di venerdì 14 c. m.

Per espressa volontà dell'Estinto si dispensa dalle visite e dai fiori.

L'11 corr., munita dei conforti di N. S. Religione, è spirata serenamente la

DUCHESSA DELLA TORRE D. ELEONORA TOMACELLI FILOMARINO TEMPLE WEST

I figli Eduardo, con la consorte Maria Antonia del Balzo di Caprigliano, Ascanio con la consorte Renata Maria Mercurio, Mercedes con il consorte nob. Achille di Lorenzo, i figliastri, i nipoti ed i parenti tutti con profondo dolore partecipano a tumulazione avvenuta.

Il giorno 29 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

FRANCESCHINA ANSELMI

Straziati ne danno il triste annunzio a tumulazione avvenuta, il figlio Prof. Giuseppe Anselmi, la nuora Mariafranca Della Valle, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti, Napoli, Piazza Amedeo 8.

Ieri alle ore 7, vittima di un fatale accidente, spegnevasi la cara esistenza del

Dott. ASCANIO PASCALE

La figlia, i germani, i cognati, i nipoti e i parenti tutti partecipano. I funerali oggi alle ore 14,30 da via Broggia 18.

Napoli, 13 dicembre 1945.

Sabato 15 corrente nella Parrocchia della S.S. Ascensione a Chiaia saranno celebrate messe in suffragio dell'indimenticabile

CLELIA PISCIOTTA RICCA

Messa di famiglia ore 12.

Oggi, giorno onomastico della compianta Signora

LUCIA FERRIGNO IMPARATO

la famiglia, con immutato dolore, La ricorda a quanti la conobbero.

Il cotone dell'UNRRA

Il segretario provinciale dell'UNRRA, conte Caracciolo, il quale si era recato a Roma per sostenere la necessità di assegnare alle industrie meridionali il cotone inviato all'Italia dalle Nazioni Unite, ha fatto ieri ritorno in sede.

Egli era latore di una lettera personale dell'on. Ludovico Montini al Prefetto nella quale è contenuta la risposta alle vive premure che l'avv. Selvaggi rivolse alla delegazione italiana dell'UNRRA perchè le esigenze delle Cotoniere Meridionali fossero tenute nel debito conto.

Abbiamo così appreso che i piccoli quantitativi di cotone in arrivo in questi giorni sono già destinati all'Alta Italia. Ma tale assegnazione rientra nel piano regolare e non pregiudica il conferimento dei quantitativi previsti per le provincie meridionali in proporzione al numero dei telai da esse posseduti.

«Informazioni assunte — ha detto il conte Caracciolo — ci permettono di stabilire che soltanto un piccolo quantitativo del cotone in arrivo in Italia dalle Nazioni Unite appartiene all'UNRRA, e che questa, in seguito all'interessamento personale, tempestivo del Prefetto di Napoli, ha disposto i suoi piani in modo da prevedere le assegnazioni anche alle industrie meridionali.

«Il primo limitato contingente in lavorazione in Alta Italia corrisponde parzialmente ad una controspartita di viveri che sono stati assegnati con percentuale maggiore alle Provincie del Meridione.

«In dipendenza di prossimi ulteriori arrivi, il programma avrà pieno svolgimento in equa corrispondenza con i bisogni industriali e con il problema della disoccupazione nelle varie provincie d'Italia».

Ci risulta infine che il Presidente del Comitato Assistenza post-bellica, avv. Vecchione, ha ricevuto dalla delegazione italiana dell'UNRRA un telegramma nel quale sono chiariti i criteri, da noi sopra esposti, che regolano il piano di distribuzione nonchè l'assicurazione che «provincie meridionali beneficieranno distribuzione et lavorazione merci per questo nostra competenza su piano assoluta equità».

PELLICCERIA DI FIDUCIA

Anna Baris Via Mariano Semmola 56 p. p. Vendita a prezzi onesti. Laboratorio proprio per riparazioni e trasformazioni rapide.

Provvidenze dell'ENDSI agli ospedali napoletani

Un imponente quantitativo di indumenti ospedalieri — camici da infermieri, vesti e vestaglie da camera, camicie da notte, giacche da letto, coperte imbottite ecc. — verrà distribuito in questo mese, a cura dell'ENDSI, a circa 60 ospedali civili e militari, sanatori e preventori della provincia di Napoli. Beneficieranno dell'assegnazione di tali indumenti, nuovi e di ottima qualità offerti dall'American Relief for Italy e dalla Croce Rossa Americana, circa 16 mila degenti.

Anche a cura dell'ENDSI, alla distribuzione di latte e zucchero che normalmente viene fatta ogni mese agli oltre 13 mila bambini ricoverati negli istituti ed orfanotrofi della provincia di Napoli, verrà aggiunta in questo mese un'assegnazione straordinaria di gr. 300 di cacao per ciascuno.

Una importante assegnazione di scarpe spaiate è stata fatta al Manicomio provinciale di Napoli ed è allo studio una eccezionale e notevole distribuzione di vestiario agli oltre 13 mila bambini degli orfanotrofi della provincia ed ai piccoli dei brefotrofi.

NELLA LEGA ITALICA

La Lega Italica ha tenuto domenica 9 c. m. nella Sede Centrale, Via Roma 316, a battesimo la sua bandiera.

Officiò il Vice Presidente della Lega Rev. Prof. Bruno Eugenio che illustrò il significato della cerimonia. Parlarono anche il dott. Gioacchino Garone e l'avv. Domenico De Martino. Prima che la cerimonia si chiudesse, il rag. Trippitelli Presidente della Lega Italica, presentava un omaggio floreale alla madrina della bandiera, signora Nuccia Muscillo, madre di un eroico caduto, e gli intervenuti spontaneamente offrivano una cospicua somma ad un reduce molto bisognoso e privo di assistenza.

VENDITA SENZA PRECEDENTI

Svendiamo cameraletto pranzo 45.000. Liquidiamo grandioso assortimento mobili lusso tuttostile. Facilitazioni SAMA Chiaia 225.

STRENNA RAGAZZI

una «Scala d'oro» Utet — Via Roma, 136 — Vendita rateale.

Il «tesoro» dei banditi Jorio e d'Ascillo

Non sappiamo, per la riservatezza del funzionario che ha raccolto la denunzia, quanti anatemi contro coloro che hanno in dispregio il settimo comandamento di Dio e, nello stesso tempo, i non meno sacri ed inviolabili articoli del codice penale, siano usciti dalle labbra contratte per lo sdegno delle due donne, quando al Commissariato di Fuorigrotta hanno narrato il loro tristissimo caso. Abbiamo usato il superlativo perchè, se per chiunque il subire un furto è un fatto certamente increscioso, rubare a Ida Petrone, vedova del bandito Eugenio D'Ascillo ed a Ortensia Petrone, moglie di Luigi Iorio, il quale, come i lettori sanno, è da qualche giorno ospite del carcere di Poggioreale, tutti i loro oggetti d'oro e 400 mila lire in biglietti di banca è stato un tiro troppo birbone. Le due sorelle conservavano, racchiusi in uno scrigno, gioielli e denaro e non avrebbero mai pensato che un ignoto, infischiandosi del doveroso rispetto dovuto alla metà di così illustri esponenti della malavita, si fosse azzardato a mettere gli occhi e, poi, le mani sul piccolo tesoro. Ed il piccolo tesoro è ora oggetto di attive indagini da parte della Polizia, alla quale Ortensia ed Ida Petrone hanno solennemente giurato che le collane, i bracciali ed il gruzzolo di biglietti da mille loro involati non provengono dalle non encomiabili imprese delle bande che furono capitanate da Luigi Iorio e da Eugenio D'Ascillo.

UN CRIMINALE DI GUERRA ARRESTATO A META

Il trentaseenne Cesare Bistra, da Loano, ricercato dalla Questura di Savona quale criminale di guerra, era riuscito a rimaner nascosto a Meta di Sorrento sotto il falso nome di Renato Lombardi; ma il dott. Matarese, dirigente dell'ufficio politico, lo ha ieri scovato e tratto in arresto.

AVVISO DI CONCORSO

La Direzione Tabacchi di Benevento ha bandito un concorso tra laureati in agraria. Il termine per la presentazione delle domande: 15 gennaio 1946. Il bando di concorso è visibile presso gli Uffici del Monopolio.

MUNICIPI E SCUOLE

Registri e Moduli FORNITRICE PARTENOPEA Via La Bianchini 11

Borsa di Napoli

Ieri, in chiusura, si quotava: Rendita: 3,50 % 90,30; 3,50 % e 100,15; f. 100,50; 5 % e 101,16, f. 101,50; Redimibile 3,50 % c. 93,70, f. 95,30; 5 % e 105, f. 106,15; (f. gr.) 101,58; Venezie 3,50 % 97,40; Buoni del Tesoro 5 % 1948 100,15; 1949 100,50; 1950 1 100,40; 11 100,50; (f.) 100; IV 100,18; 1951 100,30; 4 % 1951 92,10; Unificato Napoli 73; Obbligazioni Opere Pubbliche 5 % 490; Iri 4,50 % 494; Elderr 4,50 % 496; Irimare 4,50 % 477; Iriferro 4,50 % 527; Cred. Fon. B. Napoli ex 5 % 502; 4 % 502; 3 % 516; Agrario 498; Meridionali 3950; Strade Ferr. Second. Merid. 2075; Cementi 3195; Snia 3000; Cotini 690; Amiata 1800; Ilva 392; Finsider 189; Fiat 3000; Sme 1580; Terni 550; Calabria 347; Pugliese 565; Campania 935; Sip 1520; Risana 3000.

FLORIANO DEL SECOLO
Direttore responsabile

Tipografia della S. E. M.

A Piazza S. Ferdinando angolo VIA NARDONES N. 118
IMMINENTE
L'ESPOSIZIONE D'ARTE
della Ricca
Raccolta dell'Ottocento
che sarà venduta
ALL'ASTA
unito a Mobili, Tappeti, Porcellane, Oggetti d'arte ecc. Galleria AMA

RISORGIMENTO LIBERALE

ANNO IV - NUMERO 32 — ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO — GIOVEDI 7 FEBBRAIO 1946

SUI CRITERII ELETTORALI

LA commissione della Consulta ha proposto la modifica del progetto della legge elettorale politica in due punti essenziali, riconoscendo la necessità di suddividere i collegi troppo vasti più vasti di due o più collegi parlamentari, o provinciali, e di ridurre il quoziente e limitativo dell'elezione dei voti di preferenza da un minimo della cifra di lista a un decimo del quoziente elettorale di ogni collegio.

Il primo stato così accettato modifica la base di ripartizione regionale, che attualmente è in ragione di un deputato ogni 80 mila abitanti, e che quindi non corrisponde più alla reale consistenza numerica degli elettori. Il secondo emendamento è diretto a ridurre l'attuale sbarramento del quoziente, proprio e pertinente per evitare artificiosamente il problema della utilizzazione dei resti; e questo non certo per la preoccupata preoccupazione di evitare una dispersione di voti e di consentire una proporzionale più esatta, ma piuttosto per ridurre il numero dei collegi.

Ora, la commissione della Consulta non ha ritenuto di sfiorare l'ostacolo del sistema D'Hondt e l'obbligo

RISORGIMENTO LIBERALE

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

ANNO III - NUMERO 227 — MERCOLEDI' 26 SETTEMBRE 1945

UN'ASSEMBLEA RAPPRESENTATIVA

La politica generale del Governo sarà oggi esposta da Parri alla Consulta

IL CONTE CARLO SFORZA ELETTO IERI ALLA PRESIDENZA

BELGRADO INSISTE PER L'ANNESSIONE DI TRIESTE

Atmosfera di allarme nella stampa britannica - Anche l'Egitto indemoniato

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 25.

Il male dell'Italia: l'incertezza

Socialismo esoterico

Il Governo jugoslavo vuole il plebiscito

Il ritorno di De Gasperi previsto per oggi

GLI ORDINI DIRAMATI DALLA POLIZIA PER FRONTEGGIARE LA TEMUTA "MARCIA SU ROMA,,

La Prelettura di Lecce invasa dai dimostranti

RISORGIMENTO LIBERALE

ANNO IV - NUMERO 50 ★ ORGANO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO GIOVEDI 28 FEBBRAIO 1946

CONFESSIONI E BATTAGLIE

NELL'ATTESA che [illegible] nuovo atteggiamento politico proclamato da Ferruccio Parri al declinare definitivamente precedente corpo e individualità, il gruppo del Partito d'Azione torna di ritorni della perdita subita ricevendo a dimissioni di consiglieri. La perdita, comunque sia considerata e per le sue cause determinanti, più o meno gravi, è certamente [illegible] dovuta [illegible] Partito [illegible] Italia Libera e di [illegible] pieno [illegible] [illegible] militanti si [illegible] una continua [illegible] [illegible] [illegible]

AVV. CIPRIANI MICHELE -omaggio
Via Sistina, 97
ROMA

IL RINNOVAMENTO

Anno VI - Numero 12 — Roma - Martedì 15 Gennaio 1946 - S. Paolo eremita — L. 4 - Arr. L. 8

IN SICILIA E ALTROVE

(per telefono - da Palermo)

Palermo, gennaio

I reparti militari, i carabinieri e le autoblinde, affluiti nei giorni scorsi a Montelepre hanno fatto ritorno a Palermo, quando un altra comunità dell'Alto viene assalita nel territorio di Caltavuturo. L'episodio ha di bellezza non vi piova e le vie possano variare di lunghezza. Così ci riferiscono i fatti. E' quello che, secondo gli ordini che ha ricevuto il Governo centrale, dovrebbe essere la normalità della vita in Sicilia.

La bellezza di ognissanti non [illegible] gli abitanti che la gradiscono. Ma non vi sono [illegible] che vi sia un rapporto fra il ministero dell'interno e Caltavuturo e quello della Sicilia. Frattanto l'Orbis riferisce che due carabinieri [illegible] sono stati uccisi, [illegible] i quali [illegible] del Ministero dell'Interno.

In quest'ultima località si [illegible] è stato imposto il coprifuoco.

GLI STATALI DEL NORD NON ADERISCONO ALLO SCIOPERO

Deplorazione del Segretario della Confederazione Generale del Lavoro ai comunisti settentrionali

Roma, 14

Le [illegible] di [illegible] Agli impiegati [illegible] il [illegible] per la [illegible] un [illegible] è [illegible] Il [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA DELLA CITTA'

Gli scrutini per i reduci a Catanzaro Marina

Catanzaro, Mar. 14

Provenienti dal Nord e diretti in Sicilia, è transitato in questa stazione un treno speciale Postale, carico di internati reduci dalla Russia e dalle altre regioni nordiche.

Erano ad attenderli, il Cav. Natali, ufficiale del governo il Cav. Rossi, il segretario e un folto gruppo di giovani universitari, i quali hanno offerto agli sventurati latte caldo, biscotti e frutta. Il loro affettuoso gesto ha fatto affiorare sul volto sofferto di questi soldati un sorriso e riconoscenza e una parola di ringraziamento, a lui stesso Direttore del treno speciale ha consegnato la somma raccolta dalla Associazione Universitaria di Catanzaro Marina per questa affettuosa dimostrazione. Esso, l'unica che il treno si incontrerà sul suo percorso, distribuendo che l'alto gesto non sarà da lui fatto presente alle Autorità Postpiche.

All'Associaz. Universitaria Catanzaro Marina, C.A.T. ... sia da questa colonne ... plauso e l'augurio ... perseverare nella loro nobile iniziativa.

Una provvidenza del Provveditorato agli Studi

... Provveditorato ha avuto, ... solleciti per evitare ... apparsi nel n. 5 del 6 ... e con ... una circolare del R. Direttore (abolire il nostro ... sussidi agli studenti ... per ... disastrosa ... Il Provveditorato ha portato richiamato l'obbligo ... ad una più ... osservanza delle ... sussidi vigenti ed ha ... istruzioni affinchè non ... stesso più a verificarsi casi ... del tipo di quello ... dal nostro giornale.

Onorificenza

Il ... Francesco Chi... reale, è stato ... della Am... Com... ... la ... città di Catanzaro ... ... per ... Cav. Uff. ...

La notizia è stata appresa con grande compiacimento perchè sono ... e le ... ne ... persona e le ... ne ... da tutti. ... parte sulla ... specialmente nelle sue ... sono di pubblico amministratore ... del dott. Chimelli, ... persona di ... proseguire ... sulla ... opera e premio ... la Amministrazione Prov. ... della Città di Catanzaro.

Da Lutto a Filadelfia

Filadelfia, 12

Un grave lutto ha colpito ... nostro ottimo amico avv. Giuseppe dell'Agnilla con la ... della ... signora, ... Domenica Carnovale, ... prematuramente all'età ... anni, lasciando ... figliuoletta ... ...

Quotidiano politico della Calabria
Direzione - Redazione - Amministrazione
Via de Grazia 37 — Cas. Post. 112 —
Conto Corr. 1473 — 13-35 — 13-46 —
Abbonamento anno L. 1000 - un semestre L. 500 - un trimestre L. 250 — un numero L. 20 — arretrato e numero di Manifestazione un mese prima.

IL RINNOVAMENTO

Spedizione abbonamento postale - Gruppo unico
Concessionaria esclusiva per la Pubblicità in Italia: S.P.I. Consociata P. Gonzales 4 3-2 1950

Anno VI - Numero 9 — Catanzaro - Venerdì 11 Gennaio 1946 - S. Igino — L. 4 - Arr. L. 8

CONCORDIA PER IL MONDO

Ha inizio ieri, in Londra, i suoi lavori la prima sessione dell'O. N. U., la più grande Assemblea internazionale mai che siasi mai riunita nei secoli, col concorso di cinquantasei nazioni, con la presenza di quattro Primi... di Consiglio e... Ministri, di diecine di Ministri degli Esteri, di centinaia di altre personalità, tra le più alte e cospicue del mondo politico. Ha, anzi, il compito, il più nobile e più grandioso che possa mai immaginare un fattore, lo pone a la più alta prova per... i popoli della terra, nell'ora... L'umanità, nell... la manifestazione di vandali... non, sono stati segnalati a Milano, Firenze, Siena, Pe... gia, Padova e Palermo. I... sorge spontanea la domanda, da: dove andiamo? che ci sorrà quando l'inverno sarà ancora più avanzato, quando... mezzi relativi saranno ... sarà ad aggiungersi al ... stato dei deperdibili? e... dei gravi fatti avvenuti, che ci... ne pensa il Governo? Ed ha... oggi l'Italia un Governo? Perchè, se il Governo sigu... fra prima di tutto potere... dia di idee, di propositi, di azione, bisogna dubitare che l'Italia abbia un Governo. Tranne quelli che osanna concordia estate tra i nostri... ter, del Gabinetto ne labbia delle più importanti questio... si di ordine finanziario, di ... economico, di ordine politi... ne non sul trattamento da ... agli impiegati pubblici, ... amministrazione di accogliere ... una sul problema dei ... della scuola, non ... problema delle carceri ... quello della giustizia, ... ecc. Ma, sopra la questione del voto amministrativo, che ha oggi una importanza politi... di primissimo ordine, ... labbia domani ... ancora in due la compa... ministeriale.

In questo condizioni, non ... assistiamo in penosa... una fra le tantissi... nervosità e Londra. Non ... ancora ... che si adoperano ... concordia e la fine delle vio... lenze anche tra gli uomini e tra i partiti in Italia. ... non si avrà concordia, alme... se tra i partiti e gli uomini che sono al Governo, i gior... si che si preparano sarà... no, per troppo, ancora più tristi di quelli che abbiamo vissuti.

Le elezioni amministrative

Roma, 10

Si approvò che le elezioni amministrative, su una totalità di 7260 comuni, si svolgeranno per 100 col sistema della proporzionale (con 122 comuni superiori ai 30 mila abitanti e 14 capoluoghi con una popolazione inferiore ai 30 mila).

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il testo con le nuove leggi elettorali amministrative che entrano immediatamente in vigore. Portano a 5 comuni sotto da oggi ai governati ad indire le elezioni, ai amministrative.

I reduci a Napoli

Napoli, 10

Un gruppo di parecchi centinaia di reduci, specialmente ... combattenti e dimessi... e politici, questa mattina all'imbarcadero di Via Tole... I manifestanti si sono ... verso la Prefettura ... ma sono stati fermati ... Un gruppo di essi ... ha potuto entrare nella ... Prefettura, ma è stato ... subito dalla forza pubblica. Il ... manifestanti si sono ... sempre più di numero ... di 40 mila. Alcuni ... hanno preso la parola ... Assemblea Costituente ... la parte l'Italia, la Na... altre cose tutt'altro che ... Nazioni Unite, ... illusione e è ... Italia dal ... di vista internazionale ... è ancora nel limbo. Ma ... preoccupante è le cose ... che succedono in ... situazione ... della Nazioni Unite, ... illudere e ci è ... che ... ha ... vinto la guerra, e che questa Pace ... continuano ad essere di... che sulla ratificazione delle questioni concrete per fissazione di confini e ... procedono la smobilitazione ... valle e ... ecc. ecc. ... ancora ... Quello che ... che ... ha ... ancora ... Il ... dire che di que... Assemblea gratuitamente ... la parte l'Italia, la Na... altre cose tutt'altro che ... Nazioni Unite, ... illusione e è ... Italia dal ... di vista internazionale ... è ancora nel limbo. Ma ... preoccupante è le cose ... che succedono in ... situazione ... della Nazioni Unite, ... illudere e ci è ... che ... ha ... vinto la guerra, e che questa Pace ... continuano ad essere di... che sulla ratificazione delle questioni concrete per fissazione di confini e ... procedono la smobilitazione ... valle e ... ecc. ecc. ... ancora ... Quello che ... che ... ha ... ancora ... Il ... dire che di que...

Contributo italiano alla guerra di liberazione

Roma, 10

Nel corso di una cerimonia [illegible] Traverso ha illustrato il contributo dato alla guerra di liberazione dall'esercito italiano. Alla cerimonia ... presenti il Ministro ... guerra, il Sottosegretario ... Argenzi, l'ex Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, ... quale esponente del corpo volontari della libertà, ... che i rappresentanti ... esercito alleato.

Il ... ministro della guerra ... Casati e il comandante del servizio segreto americano ... hanno affermato ... dimostrato degli italiani nel la guerra di liberazione ...

I cani di razza a Bari

Roma, 10

Circa il valore economico ... e dare Ente Governativo ... per la media pubblica, ... che del primo dicembre ... 76 persone risultano subire ... del morbo che si è generalizzato, mentre presentato le forme benigne. Tutte le misure profilattiche necessarie sono ... già adottate.

Contributo italiano alla guerra di liberazione

Roma, 10

Nel corso di una cerimonia [illegible] Traverso ha illustrato il contributo dato alla guerra di liberazione dall'esercito italiano. Alla cerimonia ... presenti il Ministro ... guerra, il Sottosegretario ... Argenzi, l'ex Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, ... quale esponente del corpo volontari della libertà, ... che i rappresentanti ... esercito alleato.

Il ... ministro della guerra ... Casati e il comandante del servizio segreto americano ... hanno affermato ... dimostrato degli italiani nel la guerra di liberazione ...

LE CARATTERISTICHE DEI NUOVI BIGLIETTI DI STATO DA L. 20

Roma, 10

I nuovi biglietti di stato da 20 lire di cui è già stata [illegible] in circolazione per ... [illegible] hanno in seguenti ... [illegible] formato mm. 156 per 74, del tipo bilingue ... [illegible] ai sensi del ... [illegible] Stato ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible]

Problemi della scuola e della cultura in Calabria

CRONACA DELLA CITTA'

L'angolo dello SPORT

Una rettifica del Presidente dell'Unione Prov. dei Volontari

Come è stato arrestato Salvatore Calió

Le due versioni - Il dott. Cerulle querela di calunnia

I termini dell'accordo

LA FINE DELLO SCIOPERO DI CROTONE

Un colpo commerciale aggredito

Ancora danni

Il bilancio di 4 partite

Accademia — Sommario 9 e 10

Rimpatrio prigionieri

Amichevole allo Stadio

Ladri in chiesa

Delitto oscuro

GIORNALE DI REGGIO

L'inaugurazione del Teatro Comunale

Per filmare su John Steinbeck

Gli stipendi degli insegnanti

Buon umore della Società Elettrica

ABBONAMENTI 1946

"Il Rinnovamento"

un anno L. 1000
semestre " 550
trimestre " 290

L'abbonamento è il modo più pratico per ricevere "Il Rinnovamento" a domicilio. L'importo dell'abbonamento a mezzo vaglia bancario o postale va inviato all'Amministrazione del giornale — Via De Grazia 37, Catanzaro —

IL RINNOVAMENTO

CONCORSO N° 11

Girone F Serie C

(11ª GIORNATA)

Catanese-Catanzaro
Crotone - Vibonese
Gazzi - Taormina
Siracusa - Lentini
Reggina - Messina
Cosenza - Locri

Nome, cognome ed indirizzo del mittente

CONCORSO PRONOSTICI

MICHELE TEDESCHI
Direttore responsabile

GIOVANNI MORACO
Redattore capo

LA TIPO MECCANICA

Avvisi Commerciali

SEGATRONCHI per alberi ed altre macchine lavorazione del legno
MACCHINE LAVORAZIONE METALLI
Assortimento macchine nuove e d'occasione
V.T.C. - via Carlo Pisacane 9 Telefono via Cavour 70-80
MILANO
Tram 11 - 12 - 14 - 29 - 30

Pacchetto colorante
"TICINO"
INSUPERABILE PER TINGERE IN CASA

PRODOTTO DELLA
S. A. FISC - MILANO
Via Ruttega, 20 - Tel. 280.358
IN VENDITA OVUNQUE

Quale regalo più gradito per questa festa? UN BEL LIBRO
LA BOTTEGA DEL LIBRO
ha già esaliti i libri per Voi

Società per la Previdenza in Italia
SPI
54 quotidiani 180 periodici
in concessione esclusiva
35 Succursali ed Agenzie in Italia
Chiedete passatevi, documenti e consigli gratuiti alla
Succursale di Catanzaro
PIAZZA GRIMALDI 4
Tel. 11-90

AVV. [illegible] Consiglio
Via Sistina 9
ROMA

Quotidiano della Calabria
Direzione - Redazione - Amministrazione
Via Gusto 37 — Cas. Post. 117 —
Telefoni 11-73 - 12-55 - 13-46 —
Abbonamenti anno L. 1000 - un semestre L. 500 — un trimestre L. 250 — s.c. postale n. 21 Spedizione in abb. postale.

IL RINNOVAMENTO

Direttore di ab. comm. Cesare Nicolaci, a. commissar. L. 13 - Estero in Italia S.P.I. Cassiere P. Grandi, A. Tel. 1990

Anno VI - Numero 8 — Catanzaro - Giovedì 10 Gennaio 1946 - S. Agatone — L. 4 - Arr. L. 8

IL PROBLEMA DELLE COLONIE

Il problema delle colonie è (tra i tanti che concernono la nostra pace, il più scabroso. Infatti è molto facile che gli stranieri, sedendosi ora, già brancolanti alla mattina di perdere i nostri possedimenti africani, si credano di fatto da responsabile imperia. Lesso o, nell'ipotesi più favorevole, da tollerato e non tassativamente. Gli americani che non possiedono colonie e gli inglesi che ne possiedono troppe sono comunque di tal considerazione come un attributo della potenza. A... gli uni e agli altri, pertanto, ... ventura materiale che la Italia le conservi, posto che ... non è più ammissibile che ... sia mai stata) in po... tà coloniale per molte... Anche il nostro ar... e ... ...

LOCRI COME E'

5°-L'Istituto Scannapieco

I compiti della nuova amministrazione All'istruzione agraria le maggiori cure

Il nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto Scannapieco si è insediato sabato scorso, sembra che ancora non abbia iniziato la sua attività, se, in assenza assoluta vi è stato da parte dei suoi componenti, per studiare assieme le condizioni nel piano della indeprogabili esigenze dell'Ente, quelle serie di necessari provvedimenti, tanti, anzi, ad assicurare l'avvenire incontrastato ad un vero dell'istituto riassetto.

In un semplice giro di orizzonte, eseguito su rudimentali elementi informativi, che saranno in seguito completati, integrati ed arricchiti, speriamo, in un particolareggiato esame della situazione, desumiamo che il Consiglio di Amministrazione dovrà fin dinanzi al suo primo lavoro, quasi per rifarsi, con energia volontà, ai lunari, ma quel cospicuo patrimonio di fondazione, valutato in quindicimila lire nella rispettabile somma di circa un milione, e devoluto, con larga mano, dalla beneficenza, alla cospicua di una opera di assistenza, con peculiare fine educativo e sociale, a favore di orfanelli di questo citato ente.

Il compito era della nuova amministrazione, riconosciuta finalmente la seguito ad in, sintesi protesta, partita pure, dalle colonne di questo quotidiano, e dopo un lungo, sofferto ed amaro regime commissariale, durato per tutta l'era fascista ed oltre, deve iniziare:

a) Alla immediata risanatrice, in seguito alla dissesta le finanze dell'Ente, per cui si deve specialmente provvedere al riallacciamento di alcune non solo smobilizzate, alla revisione di 80 cartelle di affitti dei quali forse non si è curato seguire la consegna, alla sfruttabile di proprietà e di pezzamenti di terreno, anche, di difficile esazione, per canone, parte, a forma di emolumenti, ai di servizio di titoli ipotecari, al la revisione di ogni passività [illegible] e infine del vitalizio [illegible] ai tenore [illegible] testamentario;

b) Alla ricostituzione della [illegible] ed ogni altra cosa [illegible] agricoltura, specie di quella a tipo capofamiglia, da vendita e in parte da qualche, il quale, oltre ad allevamento completo, [illegible] attenzione agli tario dei lavoratori non [illegible] ad un trattamento [illegible] non [illegible] da dovrebbe dalla pubblica beneficenza nel [illegible] in quanto [illegible] per [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

Quotidiano politico della Calabria
Direzione - Redazione - Amministrazione
Via via Crispi, 57 — Cas. Post. 117 —
Telefoni 13-16 — 13-33 — 13-46 —
Abbonamenti: anno L. 1000 — un semestre L. 500 — un trimestre L. 250 — un numero L. 2.50 — arretrato L. 5 — Spedizione in abb. postale

IL RINNOVAMENTO

Omaggio
AVV. GIOVANNI MICHELE
Via Marina, [illegible]

Anno VI - Numero 4 — Catanzaro - Sabato 5 Gennaio 1946 - S. Telesforo — L. 4 - Arr. L. 8

PROTESTA CONTRO LO SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI

DIMOSTRAZIONI IN CORSO IN TUTTA L'ITALIA SETTENTRIONALE

I locali di lusso, i cinematografi e i teatri costretti a chiudere

Milano, 4

Dopo gli avvenimenti di Firenze anche i cinematografi e i teatri milanesi hanno organizzato numerose dimostrazioni per protestare la via dei centro con manifestazioni contro il carovita e lo sblocco dei licenziamenti. La protesta è stata anche originale data: mentre applaudivano dei discorsi in luce al quale la polveriera governativa non reagiva, ed in seguito ai comizi in massa, si è iniziata una serie di manifestazioni rumorose.

Il sabato è stato applaudito con una seconda parte e il coprifuoco anticipato alle 21 per cui gli esercizi pubblici e i cinematografi hanno dovuto chiudere i battenti.

Le prime misure si sono fatte sentire immediatamente. Infatti i locali di lusso che erano stati obbligati a chiudere si sono aperti ai clienti, dai caffè e ristoranti.

La polizia italiana si sforza di non intervenire ripetute volte. Non si lamentano danni ed alle persone eccetto qualche caso di contusione. La situazione rimane tesa.

I commercianti si sono anche recati davanti alla Prefettura con cartelli recanti scritti tra: «Vogliamo che il Governo ci ascolti i suoi magazzini» e «Abbasso la Camera del Lavoro e chiusura del C. L. N.». Altri gruppi hanno tentato di penetrare nella sede della Prefettura allo scopo di parlare attraverso i microfoni un appello per sciopero.

Roma, 4

Una nuova dimostrazione di negozi commercianti si è svolta ieri davanti al Viminale e dove i negozi hanno preso posto contro il carovita e la mancata concessione di provvedere a favore dei disoccupati.

Il Ministro Romita ha rivolto una comunicazione alla quale ha dato le consuete assicurazioni. Intorno al Ministero è stato disposto un rafforzamento del servizio di guardia.

I giornali di opposizione commentano questa serie di manifestazioni come una lotta contro il Governo del C.L.N. e rilevano il pericolo che possa assumere lo sviluppo alle gravi ripercussioni che ne possono derivare sulla situazione politica.

Comizio dei dipendenti da Enti Pubblici

Roma, 4

Anche lunedì domenica un comizio della categoria rappresentato dentro le quattro Federazioni di dipendenti pubblici onde esaminare la situazione interna alla quale stiamo della concessione del la graduale amministrativa nazionale.

La situazione è ritenuta generalmente grave data la situazione di sciopero per varianti presentate di adeguamento stipendi ed altre cose quasi provvedimenti urgentissimi ed impedire una stagnazione della vita di stato.

Incidenti in Puglia

Bari, 4

In seguito all'occupazione del primo lotto di opere pubbliche e al conseguente licenziamento di operai un gruppo di lavoratori disoccupati ha occupato ad Altamura la piazza principale del paese paralizzando la vita cittadina. Rinforzi sono partiti da Bari per prevenire incidenti.

Da Corato si apprende inoltre che 500 contadini si sono recati abusivamente a coltivare terre private senza alcun diritto impiegando a che in modo provocando così ai proprietari danni per la mancata possibilità di lavoro nei campi, dei quali i raccolti sono stati in parte distrutti.

La polizia italiana si sforza di non intervenire ripetute volte. Non si lamentano danni alle persone eccetto qualche caso di contusione. La situazione rimane tesa.

I commercianti si sono anche recati davanti alla Prefettura con cartelli recanti scritti tra: «Vogliamo che il Governo ci ascolti i suoi magazzini» e «Abbasso la Camera del Lavoro e chiusura del C. L. N.». Altri gruppi hanno tentato di penetrare nella sede della Prefettura allo scopo di parlare attraverso i microfoni un appello per sciopero.

Roma, 4

Una nuova dimostrazione di negozi commercianti si è svolta ieri davanti al Viminale e dove i negozi hanno preso posto contro il carovita e la mancata concessione di provvedere a favore dei disoccupati.

Il Ministro Romita ha rivolto una comunicazione alla quale ha dato le consuete assicurazioni. Intorno al Ministero è stato disposto un rafforzamento del servizio di guardia.

I giornali di opposizione commentano questa serie di manifestazioni come una lotta contro il Governo del C.L.N. e rilevano il pericolo che possa assumere lo sviluppo alle gravi ripercussioni che ne possono derivare sulla situazione politica.

Inaugurazione del O. N. U.

Londra, 4

All'inaugurazione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. che avrà luogo a Londra già vedi provviste, il Primo Ministro Attlee porgerà il saluto inaugurale ai convenuti. Il giorno seguente, il Ministro britannico degli Esteri Bevin raccomanderà l'adozione del rapporto della commissione preparatoria.

Il Gabinetto britannico ha intanto approvato la somma che sarà proposta dalla delegazione britannica.

Congedo di marinai

Roma, 4

Il Ministero della Marina ha disposto il congedo di tutti i militari del Corpo equipaggi volontari con la classe del 1922 e precedenti.

LE RICHIESTE DEGLI STUDENTI ESAMINATE DAL MINISTERO

Roma, 4

Il Ministero della Pubblica Istruzione, Molè, ha esaminato insieme ai rappresentanti per l'assemblea degli studenti universitari, le richieste avanzate dagli studenti stessi. Il Ministro ha studiato col Direttore generale delle sovvenzioni universitarie il modo migliore per assicurare carattere alle richieste degli studenti italiani.

Altri due partiti nel Governo rumeno

Londra, 4

L'inviato della Reuter a Bucarest informa che i due principali partiti esteri di opposizione del comunismo e il partito nazionale hanno accettato la richiesta dei loro rappresentanti che entrino a far parte del governo, abbandona i tre membri della Commissione alleata, la quale stati rivolti da Molotoff.

Aumento delle tariffe postali

Roma, 4

Si conferma la prossima introduzione di un provvedimento che aumenta del 50 per cento le tariffe postali, tasse ed altre voci, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta di ieri e dal Ministero del Tesoro.

600 prigionieri rimpatriati

Roma, 4

Sono sbarcati a Napoli 600 ex prigionieri italiani, provenienti dal campo di concentramento dell'Algeria.

25 miliardi di debito pubblico in Gran Bretagna

Londra, 4

Anderson che fu Cancelliere della Scacchiera nel governo di coalizione ha dichiarato ieri a Londra che la guerra è costata alla Gran Bretagna qualche cosa come 70 miliardi di sterline. Il debito pubblico che esso salirà a 25 miliardi quando saranno chiusi i conti della guerra.

Congresso dei Consigli di gestione

Milano, 4

Nel corso di una riunione straordinaria dei presidenti dei Consigli di gestione delle aziende cittadine svoltasi ieri sera, è stata decisa la convocazione per il 20 gennaio del congresso dei Consigli di gestione.

Un anno di 21 miliardi per le gratifiche natalizie

Roma, 4

Si apprende che le gratifiche natalizie nel settore dei pubblici impiegati sono state complessivamente ai datori di lavoro un anno di 21 miliardi.

Mariella Lotti aggredita

Livorno, 4

Luigia in Via Aurelia l'attrice Mariella Lotti mentre si recava in automobile presso un ristorante per pranzo, un gruppo di persone da banditi da sfratto. Per sfuggire all'assalto l'attrice spingeva la macchina a passo veloce, andando ad urtare contro un camion e naturalmente le di lieve entità. Mariella Lotti e l'artista sono stati ricoverati nell'ospedale di Livorno.

Il giovane adottato dai soldati americani

Roma, 4

ROMA — Il giovane Ivan Ivano Cuffia, che i soldati americani hanno adottato e condotto con sè negli Stati Uniti, dove ora vive presso una famiglia di Chicago, è stato ritrovato dalla madre, Maria Cuffia, che è stata per molti anni prigioniera in Germania, di cui è cittadina. Il piccolo Ivan è stato ritrovato in un campo di concentramento per profughi.

Il Cubbo sarà fatto ritorno sposato al piccolo dall'ospedale militare di Baltimora e quindi partirà in Italia.

Norme integrative per i profitti di regime

Roma, 4

Mercoledì si è riunita la commissione per le Finanze e il Tesoro della Consulta Nazionale sotto la Presidenza del Consigliere signor per l'esame di vari provvedimenti concernenti in materia di aggravio dei profitti di regime. Alla riunione hanno preso parte, i Sottosegretari alle Finanze e al Tesoro Visentini e Persico. Il relatore Consigliere Molè ha illustrato le finalità che tendono ad impedire l'ordinamento tributario dello Stato alle norme assicurate per fare in modo che la ricchezza accumulata durante il periodo bellico possa contribuire per una giusta proporzione al peso dei pesi e delle spese dell'attuale momento.

Molè ha quindi preso in esame alcune delle disposizioni di legge in discussione, tra le quali quella che stabilisce il limite di 25 milioni per i profitti di regime e la conseguente imposizione del 90 per cento sulla eccedenza.

Dopo la relazione Molè è iniziata la discussione generale alla quale hanno preso parte numerosi membri della Consulta.

Nel corso di una riunione straordinaria dei presidenti dei Consigli di gestione delle aziende cittadine svoltasi ieri sera, è stata decisa la convocazione per il 20 gennaio del congresso dei Consigli di gestione.

Congedo di marinai

Roma, 4

Il Ministero della Marina ha disposto il congedo di tutti i militari del Corpo equipaggi volontari con la classe del 1922 e precedenti.

Un'altra donna tagliata a pezzi

Udine, 4

In due valigie giacenti per quattro settimane al deposito bagagli di questa stazione è stato rinvenuto il cadavere di una donna, tagliato a pezzi.

Alcuni passanti avevano notato una donna sospetta e depositare che da alcuni è stata guardata dal presentarsi ai per ritirarli. Dall'esame del contenuto è risultato che la vittima era stata strangolata e che presso interno al piede una corda strettamente la quale è quindi tagliata a pezzi per poter passare la sul volto della vittima. Nessuna informazione è stata fornita sull'identità della vittima e della strana viaggiatrice.

Il discorso di Truman criticato negli S. U.

Washington, 4

Nuove critiche con un radiodiscorso che ripeteranno a Truman la direzione politica del governo, la politica estera, la situazione interna del lavoro, che causa la attuale tensione nella vita interna degli Stati Uniti in questo momento di ricostruzione.

Il discorso di Truman tra le altre necessità di attuare al più presto possibile le sue versione dell'economia americana dal punto di guerra a quello di pace.

Londra, 4

I primi commenti della stampa americana al discorso del Presidente Truman sono improntati a critiche e delusione. L'Herald Tribune scrive che il discorso conferma la mancanza di qualità politiche di Truman e non contiene alcuna proposta per la soluzione dei problemi che Truman non ha il coraggio di affrontare. Il New York Times commenta che Truman non ha il coraggio di fondamentali riforme dalla crisi dei lavoratori a

Unico da un bersaglio aereo

Roma, 4

Un apparecchio standard di sigarette venuto a contatto con un cliente con stanza in aggredirlo per non aver dalla stazione di Termini e gli intimava sotto minaccia di rivoltella in fin di vita.

Trasportato all'ospedale le condizioni si dicevano pericolose.

AL CONGRESSO NAZIONALE DEL P. C.

I COMUNISTI OFFRONO LA MANO AI SOCIALISTI

I socialisti rispondono alla proposta con un distinguo

Roma, 4

Nella seduta di ieri del congresso del partito comunista per la prima volta la parola è stata data ai socialisti, e precisamente a Lelio Basso e Pietro Nenni.

Il compagno Lelio Basso ha ricordato la necessità per i due partiti operai di trovare la via per la loro unità, che è la condizione indispensabile per la vittoria del socialismo in Italia.

Pietro Nenni ha ricordato come la necessità di una unità fra i due partiti operai sia stata sempre sentita dalle masse lavoratrici e come la scissione di Livorno sia stata un errore. Ha ricordato come la politica del Fronte popolare abbia dato buoni risultati, ma come la politica di unità d'azione non abbia dato gli stessi risultati. Ha ricordato come la politica di unità d'azione non abbia dato gli stessi risultati. Ha ricordato come la politica di unità d'azione non abbia dato gli stessi risultati.

Nenni ha concluso dicendo che il partito socialista è pronto a prendere in esame la proposta fatta dal partito comunista di una unità organica.

Dopo Nenni ha parlato Togliatti, il quale ha detto che la proposta fatta dal partito socialista è molto importante e che merita di essere presa in esame. Togliatti ha detto che il partito comunista è pronto a discutere la proposta di unità organica.

Togliatti ha concluso dicendo che il partito comunista è pronto a discutere la proposta di unità organica.

Uno strano sciopero di operai a Crotone

Crotone, 4

Domani mattina alle ore 8 avranno inizio gli scioperi di Crotone. Non certo a loro stessi, ma contro il rifiuto di sottoporre ai voti la sorte del loro interessi ai salari dei loro legittimi rappresentanti, non che, in ogni caso, di lavoro, se non l'economia della nostra regione. Ma d'altra parte essi potranno prendere il proprio lavoro dopo giornata di assenza dal lavoro, poiché queste astensioni non sono state permesse dalla legge sui datori di lavoro.

Gli operai che non aderiscono a Crotone non possono con anche i loro datori di lavoro potrebbero prendere in vere di rappresaglia adottando ad esempio la serrata?

E cominciano se il rappresentante della Camera del Lavoro non ha creduto di dover seguire questi lavoratori nelle loro giuste pretese, vuol dire che il rappresentante operaio ritiene che non è necessario concedere gli aumenti salariali richiesti e si richiama.

A noi sembra dunque che la proposta fatta dalla Camera del lavoro sia giusta, ed è augurabile che la vertenza in corso si risolva in favore degli interessi dei lavoratori e del paese.

Una colossale azione poliziesca della finanza

Roma, 4

A Roma si dispiegano attualmente Roma Palombaro nato a Cerano in provincia di Cosenza nel 1899 e corrispondente presso la famiglia dell'ex. Mario Olivieri in Via Bissolati 24 si portava sfrenatamente nel marciapiede.

La Palombaro prestamente la amicizia era già storia.

Aiuti finanziari alla Grecia

Londra, 4

Il Ministro greco delle Finanze ha dichiarato oggi che la Grecia riceverà dalla Banca americana di importazione e di esportazione un prestito di 25 milioni di dollari.

Alambicco

S. O. S.

Una «liberty», in sfregiatissima serie: l'ennesima serie da 5000 lire-carta di banche, in taglio da 1, 2, 5, 10 e 20 lire. Ne furono emesse 17 serie dalle varie banche di emissione del mondo democratico, ognuna con caratteristiche di colore e di disegno.

—Che cosa vuol dire? — chiese qualcuno che fa della «liberty» — un genere. Sono i colorazione gaia e di grande carattere, del Cremonini. Anche un altro «liberty» quello rosa, è lo confermano, un lavoro bianco di classe.

In un mondo grigio, e colorato, di regione di un solitario di tutti i giorni, della grande miseria degli indumenti, delle fallimentari spese alimentari degli americani, dove l'erba non è cresciuta per mancanza di concimi, ogni cosa che sia colorata, anche se non è di buona qualità, è un vantaggio di materie dimenticate, di cervelli bruciacchi sorpresi da sentimenti, dove gli uomini in uniforme cominciano ad essere un numero meno maggiore degli operai in tuta o dei bambini in fasce, la nascita avvenuta del Castello meraviglia non è certo strana, la si fa aprire gli occhi ai più speranza e a rafforzare i cuori storici di odiare e soffrire.

La politica dei Marchi e delle opere d'italiano è che le cose peggiorano sono le cose, e, per cercare un esempio tra Grande e Grandi che, stato di cose si stanno avvicinando il duce in, e nessuno vuole più combattere, di dittare a nessuno, di amare e soffrire in pace che loro vendono più caro possibile.

Ecco dichiarato se non è meglio «a Cosenza» La Gran Bretagna non è disposta a permettere che il Comunismo arrivi sempre tagliato in due da una terza Potenza». Era logico pensare che il comunismo nel mondo intero, non avrebbe chiesto le rispettive proprietà del Vaticano, ed in riguardo della Turchia e, invece, silenzio. E che loro accordato, come dicevano, per gli avvenimenti previsti.

Fino a prova in contrario la Turchia sembrerebbe, quindi, aver stato lanciata se la, a mediare sui vantaggi che, nella vita dei popoli ha su la guerra degli industriali, porta il mediatore] armatori vuole che la linea sia.

Bira

Vergine al bivio

Se è vero il proverbio che dice: «Matrimonio come un carro» e «a chi credere che va quello compiuto nel cuore del conflitto tra Egitto Alleati all'una e l'altra parte l'altro pretendere le chiacchere di una Papa Silvestro va con quelle di Cleopatra, me oggi chi la sostiene nel suo letto contro i sogni, se, se non parte dei Tre Grandi che, stato di cose si stanno avvicinando il duce in, e nessuno vuole più combattere, di dittare a nessuno, di amare e soffrire in pace che loro vendono più caro possibile fuma?

Ecco dichiarato se non è meglio «a Cosenza» La Gran Bretagna non è disposta a permettere che il Comunismo arrivi sempre tagliato in due da una terza Potenza». Era logico pensare che il comunismo nel mondo intero, non avrebbe chiesto le rispettive proprietà del Vaticano, ed in riguardo della Turchia e, invece, silenzio. E che loro accordato, come dicevano, per gli avvenimenti previsti.

Fino a prova in contrario la Turchia sembrerebbe, quindi, aver stato lanciata se la, a mediare sui vantaggi che, nella vita dei popoli ha su la guerra degli industriali, porta il mediatore] armatori vuole che la linea sia.

Bira

L'anno giudiziario della Cassazione

Roma, 4

Domani la Suprema Corte di Cassazione inaugurerà l'anno giudiziario. Prenderà la parola il Procuratore Generale Massimo Pilotti.

Nuovi tassi di Banca

Roma, 4

Con decreto del Ministro del Tesoro la Cassa di Risparmio di Calabria con sede in Cosenza è autorizzata ad aumentare i tassi di sconto e di interesse sulle operazioni di sconto, Tropea, Reggio Calabria, Rossano e Chiaravalle Centrale.

Smentita a Morgan

Londra, 4

Il Generale Morgan che dirige l'attività della UNRRA in Germania, ha smentito oggi le voci secondo le quali il ritardo nel rimpatrio dei nostri connazionali è dovuto alla mancanza di mezzi di trasporto.

Uno strano sciopero di operai a Crotone

Crotone, 4

Domani mattina alle ore 8 avranno inizio gli scioperi che avranno compiuto a Crotone per la concessione di una gratificazione natalizia. Questa per il personale addetto agli uffici che si trova in una situazione di vantaggio rispetto a quella in cui si trovano i lavoratori manuali, i quali, per la loro stessa natura, non hanno la possibilità di prendere parte a nessuna manifestazione di protesta.

Ma perché questi scioperi? Non è forse l'ora di finirla con questi continui scioperi? Non è forse l'ora di finirla con questi continui scioperi?

A che giovano l'allegata ragione degli operai di Crotone? Non certo a loro stessi, ma contro il rifiuto di sottoporre ai voti la sorte del loro interessi ai salari dei loro legittimi rappresentanti, non che, in ogni caso, di lavoro, se non l'economia della nostra regione. Ma d'altra parte essi potranno prendere il proprio lavoro dopo giornata di assenza dal lavoro, poiché queste astensioni non sono state permesse dalla legge sui datori di lavoro.

Gli operai che non aderiscono a Crotone non possono con anche i loro datori di lavoro potrebbero prendere in vere di rappresaglia adottando ad esempio la serrata?

E cominciano se il rappresentante della Camera del Lavoro non ha creduto di dover seguire questi lavoratori nelle loro giuste pretese, vuol dire che il rappresentante operaio ritiene che non è necessario concedere gli aumenti salariali richiesti e si richiama.

A noi sembra dunque che la proposta fatta dalla Camera del lavoro sia giusta, ed è augurabile che la vertenza in corso si risolva in favore degli interessi dei lavoratori e del paese.

Una colossale azione poliziesca della finanza

Roma, 4

A Roma si dispiegano attualmente Roma Palombaro nato a Cerano in provincia di Cosenza nel 1899 e corrispondente presso la famiglia dell'ex. Mario Olivieri in Via Bissolati 24 si portava sfrenatamente nel marciapiede.

La Palombaro prestamente la amicizia era già storia.

Aiuti finanziari alla Grecia

Londra, 4

Il Ministro greco delle Finanze ha dichiarato oggi che la Grecia riceverà dalla Banca americana di importazione e di esportazione un prestito di 25 milioni di dollari.

LA KASBAH CONSERVA ANCORA UN FASCINO NELLA TRISTE ALGERI

PEPÈ LE MOKO È OGGI UN ITALIANO

Algeri, gennaio

Algeri la bianca, Algeri la capitale provvisoria della Francia corrotta, centro di traffico del teatro di occupazione alleata nel Mediterraneo, fortezza nemica della truppa letteraria francese, è oggi una città triste, quasi deserta, e confondibile con quando vi erano gli alleati: una città che ha perduto di attività il fascino di un tempo, ma che trova ancora in se stessa, in certi suoi angoli, in certe sue vie, in certi suoi locali, la forza di ritornare ad essere quella che era.

Subito dopo la relazione Molè è iniziata la discussione generale alla quale hanno preso parte numerosi membri della Consulta.

Intanto che scorge la città dalla nave ancorata nel porto più lontano si ingenua un'impressione: quella di una grande città che si estende per molti chilometri lungo la costa, e che si inerpica sulle colline retrostanti, con le sue case bianche, le sue ville, le sue moschee, le sue terrazze, le sue palme, i suoi cipressi, i suoi minareti, i suoi campanili, i suoi grattacieli, i suoi alberghi, i suoi negozi, i suoi caffè, i suoi ristoranti, i suoi cinematografi, i suoi teatri, i suoi bordelli, i suoi ospedali, i suoi cimiteri, i suoi giardini pubblici, i suoi parchi, i suoi stadi, i suoi aeroporti, i suoi porti, i suoi arsenali, i suoi cantieri navali, i suoi bacini di carenaggio, i suoi fari, i suoi semafori, i suoi segnali luminosi, i suoi segnali acustici, i suoi segnali visivi, i suoi segnali tattili, i suoi segnali olfattivi, i suoi segnali gustativi, i suoi segnali termici, i suoi segnali barici, i suoi segnali igrometrici, i suoi segnali anemometrici, i suoi segnali pluviometrici, i suoi segnali nivometrici, i suoi segnali grandinometrici, i suoi segnali nefelometrici, i suoi segnali eliometrici, i suoi segnali fenologici, i suoi segnali agrometeorologici, i suoi segnali aerologici, i suoi segnali radiometeorologici, i suoi segnali radioelettrici, i suoi segnali radiotelegrafici, i suoi segnali radiotelefonici, i suoi segnali radiofonici, i suoi segnali radiotelevisivi, i suoi segnali radiotelecomandati, i suoi segnali radiotelemetrici, i suoi segnali radiogoniometrici, i suoi segnali radioastronomici, i suoi segnali radiometeorologici, i suoi segnali radioelettrici, i suoi segnali radiotelegrafici, i suoi segnali radiotelefonici, i suoi segnali radiofonici, i suoi segnali radiotelevisivi, i suoi segnali radiotelecomandati, i suoi segnali radiotelemetrici, i suoi segnali radiogoniometrici, i suoi segnali radioastronomici.

CRONACA DELLA CITTA'

Il pastificio Siciliani pronto fra tre mesi

La produzione mensile si aggirerà sui 2500 q.li e basterà anche per molti altri comuni

Un pastificio moderno, ben attrezzato, capace di soddisfare il fabbisogno di Catanzaro e di molti comuni viciniori, sorgerà quanto prima nella nostra città, secondo l'autorevole dato nel nostro numero di ieri. Esso avrà una capacità di produzione di circa 100 q. giornalieri e quindi, calcolando un mese con numero medio di 20-25 giornate lavorative, potrà sempre con un rifornimento di circa 2500 q. mensili sufficienti il per oltre 120 mila persone, cioè un quinto della popolazione della provincia.

L'istituzione del pastificio è dovuta ad una società di cui si è fatto promotore Nicola Siciliani, titolare del molino omonimo sulla zona di Catanzaro Sala. Il funzionamento del nuovo complesso industriale e che più modernamente vi sarà dotato [illegible] di primaria importanza e notevole di lavoratori [illegible].

Alla inaugurazione di Catanzaro che avrà luogo in questi giorni la ditta annuncia una notevole distribuzione di pasta a prezzo della definenda di marzo per trasportarla da vendersi [illegible] non appena l'importante delle istituzione di un pastificio moderno nella nostra città, in quanto [illegible] di grande importanza non ha soltanto l'impegno di vendere [illegible] forte guadagnare, in realizzando anche di una completa attività preparatoria da parte dell'industriale promotore della società, Nicola Siciliani, il quale con la sua attività farà compiere alla nostra città un notevole passo verso il suo progresso economico e industriale, auspicando anche un nuovo benessere, come segno col suo [illegible] unico nella [illegible] giornale del settembre 1943, assicurare sempre la [illegible] alla popolazione. Auguriamo che tra qualche settimana saranno iniziati i lavori per la messa in opera delle macchine e siamo certi che gli enti competenti sorvegliano con ordini [illegible] all'osservanza dei materiali [illegible] confine concorrenza, e che [illegible] il consumo. Al pastificio arriverà tra l'altro la [illegible] governativa [illegible] di 12 metri cubi di [illegible] e [illegible] dovrà [illegible] eccezionalità, circolando [illegible] un mezzo sulla [illegible] Catanzaro Marina che [illegible] all'opera [illegible] del pastificio.

300 mila lire di danni per l'incendio di un pagliaio

È anche un altro pagliaio [illegible] andato in fiamme per motivi [illegible].

Questa volta il fatto ha [illegible] luminante la stessa di Francesco [illegible] in contrada Colli a [illegible] dell'omonimo abitato. [illegible] Domenico Fo Domenico del luogo che nell'incendio [illegible] perso il proprio pagliaio [illegible] le immediate vicende, [illegible] macchini, agnelli e [illegible] il tutto per 300 mila lire.

[illegible] le indagini per accertare le responsabilità, a fare giustizia al povero Mastella, a cui che il [illegible] non giunge ancora [illegible] il pattino tergo.

Inaugurazione dell'anno accademico Fucino

Tu questi giorni i Gruppi di Azione Cattolica Diocesani hanno inaugurato il nuovo anno sociale. La manifestazione è stata celebrata dalla Assistente Ecclesiastico nella Chiesa di S. Anna in Rabatana con la partecipazione di numerosi universitari. Chiusasi la funzione religiosa con canto del Veni Creator e la benedizione eucaristica, la grande folla nella Sala Pio XI del Palazzo Arcivescovile l'Assemblea dei componenti i Gruppi. I due Delegati hanno fatto la relazione dell'attività svolta durante l'anno. All'Assemblea ha partecipato S. E. l'Arcivescovo acclamato dalla folla affettuosa. Nel pomeriggio nella stessa Sala si sono tenuti i [illegible] di [illegible] interessanti il dott. Luigi Tirelli, Reggente del Gruppo di Lungro e Ispettorato Regionale, ha parlato sul tema: «Crisi di coscienza nel mondo attuale e [illegible] della nostra azione [illegible] Crisi [illegible] Ecc. [illegible] Vescovo e [illegible] Diocesana [illegible] Azione Cattolica [illegible] Universitaria [illegible] vita del [illegible] FUCI [illegible] giovanili [illegible] Sac. Infine si [illegible] animata discussione tra oratore e uditori. I Fucini hanno vissuto una giornata di viva [illegible] nella [illegible] e auguriamo [illegible] della stessa [illegible] e interesse dimostrati dalle numerose persone intervenute alle varie manifestazioni.

Nella Soc. Lavoratori Cattolici

È già in corso l'attività della Sezione Lavoratori Cattolici, inaugurata nel dopoguerra dell'Arcivescovado con la [illegible] della «brillante conversazione su San Paolo, tenuta dal Rev.mo Prof. Luigi Costanzo, di Provveditore a gli studi, ch'era stato presente [illegible] da [illegible] Presidente della Sezione Giuseppe Gaetano Alfiero. Alla inaugurazione erano presenti, oltre i numerosi soci, le principali Autorità locali e molti professionisti della Città.

Ad iniziativa della stessa Sezione, è stato inaugurato in questi giorni un corso per procuratori legali nella sede dell'Avv. Franco Carnevale, seguita dalla lezione introduttiva del Giudice Gaetano Alfiera sul «Metodo sperimentale applicato alla Procedura Civile». Il corso, che ha avuto un numero [illegible] di uditori, [illegible] anche una [illegible] giornale del settembre 1943, assicurare sempre la [illegible] alla popolazione. Auguriamo che tra qualche settimana saranno iniziati i lavori per la messa in opera delle macchine e siamo certi che gli enti competenti sorvegliano con ordini [illegible] all'osservanza dei materiali [illegible] confine concorrenza, e che [illegible] il consumo. Al pastificio arriverà tra l'altro la [illegible] governativa [illegible] di 12 metri cubi di [illegible] e [illegible] dovrà [illegible] eccezionalità, circolando [illegible] un mezzo sulla [illegible] Catanzaro Marina che [illegible] all'opera [illegible] del pastificio.

La morte del Primo Pres. On. di Cassaz. M. Morabito

Catanzaro, 4

Il primo giorno dell'anno è spento in Roma in [illegible] e [illegible] onorato [illegible] Cavaliere di Gran Croce [illegible] Morabito, [illegible] Primo Presidente Onorario della Corte di Cassazione e già Primo Presidente della Corte di Appello della Calabria. Al [illegible] nobile compagna della sua vita, signora Clotilde Morabito, e a tutti la famiglia, la più viva condoglianze da «Il Rinnovamento».

Scambi economici con l'estero

Camera [illegible] Orientale. [illegible] possano [illegible] con [illegible] i rapporti commerciali [illegible] Camera di Commercio Italo-Orientale stiamo apprendendo [illegible] degli scambi [illegible] per [illegible] importanti [illegible] [illegible] Paesi d'Oriente [illegible] guerra.

Per il momento [illegible] importazioni principali [illegible] [illegible] marmi, [illegible] fresche, olio di oliva, [illegible] non [illegible], olii di [illegible] [illegible] non [illegible], [illegible] pelli [illegible] [illegible] [illegible].

Le principali importazioni erano: riso, [illegible] [illegible] [illegible]

Quotidiana edizione della Calabria
Amministrazione
Via da Gama 17 — Cas. Post. 117 —
Telefoni 13-75 e 13-35 — 13-46 —
Abbonamenti anno L. 1000 — un semestre
L. 500 — un trimestre L. 250 — un n.
arretrato L. 2 — Spedizione in abb. postale.

IL RINNOVAMENTO

Omaggio
AVV. GIANNELLI MICHELE
Via Stazio, 91 — ROMA

Anno VI - Numero 3 — Catanzaro - Venerdì 4 Gennaio 1946 - S. Marciano m. — L. 4 - Arr. L. 8

UN ALTRO ANNO E' PASSATO

E adesso, pover'uomo?

Il fatto di cambiare foglietto al calendario, o anche di cambiare il calendario stesso, può significare che siamo lievemente di un giorno o di un anno, ma non che i problemi che erano da risolvere ieri si siano per scrivania risolti da sé. Un momento può sollevare la vanità quanto è attivo, ma se il pilancio si chiude passivo per genere pregevole i sogni tranquilli dell'innocenza sulla.

I problemi di ieri, del dì, sono ancora i problemi di oggi, del dì e, stranza l'ombra che accompagna il sole quasi mezzo della ora pesa di oggi. E gennaio, l'uomo della strada, parecchio povero com'erano qualunque, è in, avrà a porsi il solito tetro quesito: e adesso?

Noi abbiamo da risolvere dei problemi di ordine morale, altri di ordine economico e tutti, con buona pace di tutti i governi del mondo, politici di ordine politico.

* * *

I problemi dell'ordine morale si compendiano in una parola, ma enorme, propositi: ritrovare l'ultimo filo di gli italiani.

Varii anni di fascismo ci ci cancellarono scalpelli, vando i fasci littori dove si trovano: a malattia lunga e grave esigeva, di regola, una lunga e delicata cura interna. Se il regime monocolori avesse lasciato solo una temporale, natural, ci potrebbe credere alla facilità di ricostruirla. Ma essa ha lavorato in profondità, ha intaccato tessuti e cellule, ha modificato le cosmo, abitudini interne della nazione e di ognuno di noi.

Come regime di governo, ha tolto il gusto e la attitudine alla iniziativa individuale; come governo di politica, ha abituato ad obbedire in un ambiente di costrizione; come fazione, ha screditato tutti gli organismi che da lui potevano vita o che lo appoggiarono nel fatale anno, e, come dittatura, ha accentuato la personalità sino ad inculcarlo la mentalità del gregge.

Quando il fascismo è cadavere, ingoiati come nove ai le sue idee imbonitrici ed i suoi orpelli pueblerì, il popolo italiano si è trovato di fronte terra vista i piedi, non da coraggio al corpo e al la fi, ancora chiara, prospettive davanti. Ed ecco la ragione di fare da sa, assolvere ad attendere da Roma una voce che non giunge, e non può e non de, a seguire, a regolare anche i più insignificanti atti della vita quotidiana. Ecco la disinvoltura assicurata, perchè non più controllo, ed i risultati dell'ordine pubblico lasciati a reggere perchè i singoli fascisti, ripugnano a quelli democratici sono inadeguati per quegli generici uomo. Ecco il cittadino assetato, difficilmente ed avvezzo nel confronti dell'autorità, costituita e dei provvedimenti che ne promanano. Ecco la stasi, sbandata ed impaurita, soltanto agli imperativi; ed ingiorni, ai criminosi raggiri ed ai falsi ideali dei nuovi profeti, ovvero del fu ditta tore ed analfabeti a razza, gliarsi la successione.

Bisogna tenere che il popolo italiano è valoroso delle tre libertà fondamentali della democrazia: libertà di pensiero, libertà di discussione, libertà della personalità, restringendo spietatamente la sfera della attività individuale quando, uscendo dai binari del lecito e dell'onesto, tocca a sconfinare dell'altrui, la collettività, financiare il gioco della individualità, il rispetto per la giustizia, la passione per il ragionamento, un culto della vera libertà, che è nemica dell'arbitrio e rifugge dal servilismo.

* * *

I problemi dell'ordine economico si individuano nel finanziario, nel monetario della bardata ta, nella necessità di dare corrente giuridi e alla vita economica.

Il risanamento finanziario si potrà ottenere solo incrementando lavoro, commercio e ricchezza. Il lungo cambio della moneta non può rappresentare un inconveniente: esso è stato troppo sbandierato e troppo differito per poter ritenere così vantaggioso ce ne si avvii. Paesi. Coloro che più avranno saputo e tempo per gli effetti fiscali hanno avuto il tempo di porsi al riparo; la milionaria tassazione dei patrimoni in biglietti è servita finora solo a sconvolgere il mercato delle valute estere e delle merci d'ovo e servirebbe domani quasi esclusivamente a colpire i meno colpevoli e non certo i più forti speculatori. Altrettanto dicasi per i provvedimenti fiscali contro i profitti di regime e di guerra: dopo aver gridato per mesi e mesi [illegible] al lupo e [illegible] sarà ben difficile [illegible] nella lana.

Bisogna incrementare il lavoro e i consumi, pagando il giusto prevalentemente in natura e applicando al secondo la progressività della bardatura, e lavorando che è risolta a sconvolgere, salvo pochissimi casi, quella del regime fascista.

Troppe [illegible] economiche, commerciali e [illegible] sempre vetti, timbri e carta bollata. Si con numero ossessionante di [illegible] lata di carta in circolazi, si richiedono decine di pareri per dare un permesso, si subiscono gli intoppi [illegible] di subire la procedura, senza tener conto che la mano destra continua a non sapere ciò che fa la mano sinistra e che non tanti uomini non si riesce a mangiare!

Ma non si tratta solo di rifare la via: occorre anche fare la persona giuridica e la vita economica. Finchè si minacciano rivoluzioni, espropriazioni, abolizioni del, la proprietà privata, si vincolano i diritti di chi costruisce, e si disincoraggiano i provvisti di chi costruì, è male, rialzando impossibile compiere opere [illegible] attività commerciali e rigenerare gli onesti traffici. Certezza della legge e nel diritto, abolizione della intromissione oppressiva delle pubbliche amministrazioni e ripresa dell'iniziativa privata [illegible] fattori incrollabili e [illegible] trovertibili della ripresa, lavoro nei cantieri, nelle officine e nei campi.

* * *

Il problema politico della ora è [illegible] esigere la [illegible] Costituente [illegible] nella sua ignavia [illegible] ad essere [illegible] di quel [illegible] ziale [illegible] occidentale che era cominciando le cerimonie dei [illegible] italiani.

«Molti di noi sono ritornati [illegible] ci [illegible] una [illegible] amministrativa, ma [illegible] problemi [illegible] difficilissimi che dobbiamo risolvere senza gustà del gran [illegible] fascismo. Alla maggior parte di noi manca ancora quella [illegible] mentalità pour [illegible] mancano [illegible] la pervasiva [illegible] che [illegible] e [illegible] per [illegible] e [illegible] per [illegible] e [illegible] per

CRONACA DELLA CITTA'

Gazzetta nera

Le case di proprietà del Comune di Catanzaro, site in via Stanfone e in Piazza Montegrappa, nei Rioni S. Leonardo, hanno avuto la sfortuna di avere un pessimo proprietario. Infatti esse sono lasciate in un'orribile avvilente abbandono, e le pratiche dei poveri inquilini non hanno alcun risultato. A parte la ricostruzione di due abitazioni, che erano state gravemente danneggiate dal bombardamento dell'agosto del 1943, le altre non vi vengono con le loro finestre sgangherate, i loro muri screpolati, le tegole sparse e l'intonaco in più parti corroso. Si aggiunga a tutto questo il fatto che da anni, e cioè dall'epoca della cessazione di queste case non si ha avuto alcuna cura per la manutenzione; qualche cosa appunto rappresenta una vecchia canzone. E così gli inquilini delle case in questione stanno trascorrendo un allegrissimo inverno, con l'acqua che gocciola da tutte le parti, e un tramonto che nulla oppone alla furente ira dei venti della finestre. Il Comune dovrebbe essere di esempio ai privati; ma in tale senso che dimensioni i danni più elementari di qualunque proprietario di case, il quale aggiungere che non dovrebbero, ma sia data regolare dal tecnico, di eseguire le pagine e di aggiornare con gli annunzi.

Ci si augurerebbe che qualcosa possa essere il suo effetto. Comunque insistere continuamente su questo argomento fino a quando non saranno prese dei seri provvedimenti.

●

Gli abitanti del rione Fondachello reclamano energicamente per il cattivo stato in cui versa tuttora la strada del rione. Anche queste proteste stanno a fiore nel maggiore buio. E intanto per quella strada è una continua gimkana con il relativo corredo di imprecazioni per i poveri abitanti dei rione vecchi per i pedoni occasionali. Quando piove poi, specie in questi giorni, passare e passeggiare per esso è cimentarsi quasi delle sfide. Quando ci si spera però una buona volta per sempre di risolvere i gravi problemi della nostra città? Tutto questo, a parte il disagio sociale, ignorino ed estetico che ha per noi, offre a buon diritto il fianco alle nostre frecciate che ha grave del resto preme in qui ne rilevarli.

Una precisazione della Direzione dell'Albergo Moderno

La Direzione dell'Albergo Moderno in risposta ad un articolo apparso sul n. 60 del giornale e riguardante il bando al Moderno del 28 dicembre, comunicato dall'Associazione Invalidi e Reduci di guerra, ci scrive tra l'altro: « L'affare non lamenta, ben lo sapete. Unicamente desideriamo evitare delle sovrapposizioni di alcuni oggetti in omaggio al genere umano, e per questo non si comprende bene se l'appunto sia rivolto alla direzione dell'Albergo o al Comitato Organizzatore, tuttavia a chiarire per la buona memoria del locale, che nulla si può rimproverare al personale dell'Albergo » e aggiunge che « le cameriere si son trovate difronte ad una folla inaspettata, desiderosa di prendere la rivincita sul malgoverno del passato stesso », e non chiude altrimenti le ragioni del disordine al numero, in solitarietà, straziando dei convenuti, sproporzionato e al l'esigenza dei locali e alla mancanza di organizzazione del Comitato stesso che non aveva in precedenza misure di selezione e di sicurezza.

« Per buona sorte, i danneggiati si sono ridotti di numero, essendo stato spontaneamente consegnato ciò che di più importante e ra risultato mancante; ma ora non voglia che la faccia ne dell'Albergo fa proprio la raccomandazione al contatti di smistamento dei giovani, di prossimo, con spettacoli straordinari, per la buona nome della nostra città e di riportare di fatti del genere ».

Offerte per il Gruppo Sestuario

Ulteriore elenco offerte: Parrilo Domenico dei La sero Catanzaro L. 2000; Fratelli Cimaglia e Avvocati Prefetto Ministro L. 900; avv Correa L. 500; dott. Mario Cassano L. 300; rag. L. Calì L. 200; A. Carrozza L. 50; Da Valladoria; V. Cerasa L. 200; sac. A. Ceravolo L. 200; M. Calogero L. 50; B. Vespari L. 500; arcipr. De Caro L. 100; prof. Bongiorno L. 100; Pietro Jannini (Chiaravalle) L. 200; S. 500 per L. 100. In una L. 5000. Somme precedenti L. 96.675. Totale L. 100.975.

Una nomina

Con provvedimento del 29-12-45 il Prefetto di Catanzaro ha nominato Rindaco del Comune di Falerna il Sig. Epifanio Tenerdi di Salvatore in sostituzione del Commissario Prefettizio Sig. Giovanni Battista Spinelli.

Macellai e calmieri

Siamo informati che dopo il prossimo « reduno » indetto dalla Sopra sarebbe da te, nella bella città nuove norme per la vendita delle carne ai tabiate e che il ribasso alla scala dei prezzi a seconda del « taglio » e di la qualità.

Avvertiamo però che se in teria il sistema è buono applicato, com'è uso in Calabria, si rischia in tale truffa per il consumatore.

I macellai che dalla disvellitura vendono le carne di taglio inferiore per quella migliore, aggravano di conseguenza il bilancio familiare, già pesantemente gravato dal rincaro dei generi alimentari.

Ci auguriamo che non si ripeta quanto avvenne nel passato con episodi di ribellione e di violenza.

Le nuove disposizioni devono essere osservate e sono giuste e sono sorveglia per evitare le frodi e non solo che alla massima vengano presentati dal vigile in ogni macelleria, si sottintende un sistema di controllo più efficace ed efficiente.

Avremo un pastificio

Siamo in grado di comunicare che sono stati perfezionati la costituzione per la costruzione in Catanzaro di un pastificio.

Per [illegible] di questo stabilimento [illegible] a fissare [illegible] alcuni particolari.

Le terre incolte ai contadini

È stato pubblicato il D. Luog. Luog. N. 279 del 12 ottobre decreto concerne le norme per l'applicazione del D. L. L. 19 ottobre 1944 n. 279 relativo alla concessione ai contadini delle terre incolte. Nel territorio giurisdizionale di questo Governo fra breve potranno essere [illegible] terre incolte.

Ruolo perito ed esperti 1946 - 1948

La Camera di Commercio di Catanzaro comunica:

È aperto il concorso per l'iscrizione nel Ruolo dei Periti ed Esperti per il quadriennio 1946-1949.

Le singole domande in carta da bollo da L. 32, corredate dei documenti prescritti, pure in carta legale, devono essere presentate alla Camera di Commercio entro il 31 Gennaio.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Anagrafe della stessa Camera di Commercio, ecc.

500 mila lire all'orfanotrofio "G. Rossi"

Per l'interessamento del l'Ing. Mazzocca Presidente dell'Orfanotrofio Maschile « G. Rossi », accordato [illegible] dal Ministero dell'Interno con provvedimento in corso ha assunto a detto Orfanotrofio un sussidio di 500 mila lire.

Da Nicotera

La strada che da Nicotera superiore, porta giù alla Stazione [illegible] FF. SS. sparte [illegible] divelte e [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]

Quotidiano politico della Calabria
Direzione - Redazione - Amministrazione
Via G. Gusmi 32 - Cas. Post. 117 - Telefoni 13-23 - 13-55 - 13-46
Abbonamenti anno L. 1000 - un semestre L. 520 - un trimestre L. 260 - c.c. postale n. 21 Spedizione in Abb. postale

IL RINNOVAMENTO

Anno V - (nuova serie) Numero 62 — Catanzaro - Domenica 30 Dicembre 1945 - S. Eugenio — Una copia L. 4 - Arretrata L. 8

(consunto)
AVV. GIU... MICELI
Via Sicilian..., 91 - ROMA

...mistrazione, Lastre, cliché, L. 13 - Esclusiva Società per la Pubblicità in Italia S.P.I. Colonna-P. Grimaldi, 4 Tel. 1990

COBELLIGERANZA

E', questa, una parola che è stata foggiata nel settembre 1943. Pareva, allora, che assegnasse molto alla parola alleanza: oggi, dopo la conferenza di Mosca, pare che abbia un significato del tutto diverso; sembra una di quelle parole misteriose che si dicono ai bambini per tenerli buoni, ma non hanno nessun significato, e lasciano soltanto una più o meno amara delusione.

Della conferenza di Mosca [illegible] che siano rimasti soddisfatti i tre grandi o, se preferite, i due grandi e mezzo. I tre grossi, perché pare che avrebbero ricevuti a dare una mano gli serviva, si dicono con quadro della loro particolari relazioni, in quello da riallacciare e rafforzare le rotture e le screpolature. Basta dire che [illegible] si è venuti ad un [illegible] lega, come ai vecchi [illegible], e a spese di chi — [illegible] e calliva che sia — sia stata superflua. I giornali, che hanno l'obbligo di cadere in delirio per ogni notizia che giunga da Mosca, per poi celebrarne come fosse di una nuova felicità per tutti i popoli, hanno già cominciato a dare fuoco alle loro trombe. A noi sembra, per altro, che la Conferenza abbia segnato un aggravarsi della nostra situazione, sulla altro [illegible].

In effetti, noi eravamo soli in regime del lungo e del breve armistizio, avevamo avuto l'amerratore, a Londra, che il nostro sarebbe stato il primo trattato di pace; contavamo che, fino alla sua stipulazione, i due armistizi sarebbero stati sostituiti con un «modus vivendi», che allentasse i nostri vincoli, attenuasse la nostra oppressione. Vivevamo con se se fa ora sulla Siria «modus vivendi», e il nostro trattato segnava le stesse vicende e [illegible] protettore dei trattati con le Nazioni nemiche, che non hanno mai avuto l'onore di essere cobelligeranti: di dirà che le chiacchiere dell'armistizio sono state nel fatto abbastanza, e può essere anche vero; ma ci dì, sembra che esse erano da [illegible] e anche allevierate se siamo sempre più dure delle clausole degli armistizi stipulati con le Nazioni che non ebbero il suddetto onore. Comunque, è noto che il nostro trattato avrebbe un ritardo, almeno fino alla primavera ventura. Così che, dovendo procedere alle elezioni della Costituente e la Costituente dovrà cominciare i suoi lavori procedendo a tentoni in mezzo a mille incertezze; relative non solo ai nostri confini, e quindi a una parte al diritto delle popolazioni che dovrebbero partecipare alle elezioni, ma relative anche alla sorte delle nostre colonie, ai nostri rapporti attuali di civiltà economico e finanziario, con gli Stati che si proclamano nostri vincitori, e che pretendono riparazioni, cessioni di territori, ecc.

Né basta; perchè anche la procedura che ci è stata prescritta rappresenta una unicità [illegible] e non permette nulla di buono. La stessura del nostro trattato sarà opera dei Ministri degli esteri [illegible] la Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Russia e della Francia, escluse la Cina, che non essendo direttamente [illegible] la spiegare un'azione molto [illegible]. Quando la stesura del nostro trattato, e di quelli [illegible] sarà compiuta, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia, sarà stata compiuta. I trattati stessi, saranno sottoposti a una Conferenza formata dai cinque membri del Consiglio dei Ministri degli esteri (quello che dopo Bevin a Londra, a meglio con tutti i rappresentanti di tutte le Nazioni Unite, che, con considerevoli forze militari, hanno attivamente sostenuta la guerra contro gli Stati nemici sopra, poi «in tutte verdobbe. Naturalmente, tra le quali l'Etiopia, che non ha fatto nulla, perchè anche la guerra sul suo territorio fu condotta dalla Gran Bretagna, e la Jugoslavia, che, certamente, non ha fatto quello che, nella [illegible] contro la Germania, ha fatto l'Italia, e non ha subito le perdite enormi che di tale lotta ha subito l'Italia. Terminati i lavori di questa Conferenza, e l'esame delle sue proposte, i Ministri degli esteri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Russia e della Francia [illegible] riguarderà il testo definitivo e [illegible] del nostro trattato, il quale sarà firmato dai rappresentanti degli Stati presenti alla Conferenza e già con tali in guerra, anzi più allegro, ma alle altre Nazioni Unite, gli con [illegible] la guerra, ma [illegible] alla Conferenza, come la Grecia e l'Albania; e, infine, sottoposto alla ratifica della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Russia e della Francia, e, dopo tale ratifica, entrerà [illegible] in vigore; anche senza la nostra ratifica. Precisamente come il famoso trattato di Versaglia, il quale passò alla storia come un «diktat» [illegible] Ma questo [illegible] che sia — sia stato ingiustissimo. I giornali, che hanno l'obbligo di cadere in delirio per ogni notizia che giunga da Mosca, per poi celebrarne come fosse di una nuova felicità per tutti i popoli, hanno già cominciato a dare fuoco alle loro trombe. A noi sembra, per altro, che la Conferenza abbia segnato un aggravarsi della nostra situazione, sulla altro [illegible].

In effetti, noi eravamo soli in regime del lungo e del breve armistizio, avevamo avuto l'amerratore, a Londra, che il nostro sarebbe stato il primo trattato di pace; contavamo che, fino alla sua stipulazione, i due armistizi sarebbero stati sostituiti con un «modus vivendi», che allentasse i nostri vincoli, attenuasse la nostra oppressione. Vivevamo con se se fa ora sulla Siria «modus vivendi», e il nostro trattato segnava le stesse vicende e [illegible] protettore dei trattati con le Nazioni nemiche, che non hanno mai avuto l'onore di essere cobelligeranti: di dirà che le chiacchiere dell'armistizio sono state nel fatto abbastanza, e può essere anche vero; ma ci dì, sembra che esse erano da [illegible] e anche allevierate se siamo sempre più dure delle clausole degli armistizi stipulati con le Nazioni che non ebbero il suddetto onore. Comunque, è noto che il nostro trattato avrebbe un ritardo, almeno fino alla primavera ventura. Così che, dovendo procedere alle elezioni della Costituente e la Costituente dovrà cominciare i suoi lavori procedendo a tentoni in mezzo a mille incertezze; relative non solo ai nostri confini, e quindi a una parte al diritto delle popolazioni che dovrebbero partecipare alle elezioni, ma relative anche alla sorte delle nostre colonie, ai nostri rapporti attuali di civiltà economico e finanziario, con gli Stati che si proclamano nostri vincitori, e che pretendono riparazioni, cessioni di territori, ecc.

Né basta; perchè anche la procedura che ci è stata prescritta rappresenta una unicità [illegible] e non permette nulla di buono. La stessura del nostro trattato sarà opera dei Ministri degli esteri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Russia e della Francia, escluse la Cina, che, non essendo direttamente [illegible] la spiegare un'azione molto [illegible]. Quando la stesura del nostro trattato, e di quelli [illegible] sarà compiuta, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia, sarà stata compiuta. I trattati stessi, saranno sottoposti a una Conferenza formata dai cinque membri del Consiglio dei Ministri degli esteri (quello che dopo Bevin a Londra, a meglio con tutti i rappresentanti di tutte le Nazioni Unite, che, con considerevoli forze militari, hanno attivamente sostenuta la guerra contro gli Stati nemici sopra, poi «in tutte verdobbe. Naturalmente, tra le quali l'Etiopia, che non ha fatto nulla, perchè anche la guerra sul suo territorio fu condotta dalla Gran Bretagna, e la Jugoslavia, che, certamente, non ha fatto quello che, nella [illegible] contro la Germania, ha fatto l'Italia, e non ha subito le perdite enormi che di tale lotta ha subito l'Italia. Terminati i lavori di questa Conferenza, e l'esame delle sue proposte, i Ministri degli esteri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Russia e della Francia [illegible] riguarderà il testo definitivo e [illegible] del nostro trattato, il quale sarà firmato dai rappresentanti degli Stati presenti alla Conferenza e già con tali in guerra, anzi più allegro, ma alle altre Nazioni Unite, gli con [illegible] la guerra, ma [illegible] alla Conferenza, come la Grecia e l'Albania; e, infine, sottoposto alla ratifica della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Russia e della Francia, e, dopo tale ratifica, entrerà [illegible] in vigore; anche senza la nostra ratifica. Precisamente come il famoso trattato di Versaglia, il quale passò alla storia come un «diktat» [illegible] Ma questo [illegible] che sia — sia stato ingiustissimo. I giornali, che hanno l'obbligo di cadere in delirio per ogni notizia che giunga da Mosca, per poi celebrarne come fosse di una nuova felicità per tutti i popoli, hanno già cominciato a dare fuoco alle loro trombe. A noi sembra, per altro, che la Conferenza abbia segnato un aggravarsi della nostra situazione, sulla altro [illegible].

DUE BURRASCOSE SEDUTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

IL GOVERNO FACILMENTE SI DIMETTERA'
se non avremo garanzie per il trattato di pace

Intanto sono state fissate al 9 febbraio e al 10 marzo le date per le elezioni amministrative - Quelle per la Costituente avranno luogo il 5 maggio - Le indennità concesse agli Statali variano da 2500 a 3000 lire

Una commissione di rappresentanti degli Statali ricevuta dai Ministri durante la seduta

Roma, 29

Si apprende che in ottemperanza [illegible] dell'apposizione della [illegible] internazionale del [illegible] Italia [illegible] del Prof. [illegible] dopo [illegible] Ambasciatore [illegible] Conferenza [illegible] Ministri [illegible] Consiglio [illegible] Ministri [illegible] Consiglio [illegible] Ministri [illegible] Consiglio

Spettacoli

I FILMS sono per Grande Spettacolo

I films russi nel mondo

Giorgione da vari centri della Russia e da altre Nazioni gli echi delle manifestazioni celebrative del 25. anniversario della cinematografia sovietica.

A Mosca ha avuto luogo un ricevimento. Festival dei film sovietico », divulgativi, hanno avuto luogo a Londra, Parigi, Berlino, Praga, Varsavia, Belgrado, Bucarest, Sofia, Budapest, Vienna, Helsinki, Oslo, Stoccolma, Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam, Zurigo, Ginevra, Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Trieste, Firenze, Bologna, Venezia, Bari, Catania, Messina, Cagliari, Trapani, Siracusa, Ragusa, Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza, Crotone, Vibo Valentia, Lamezia Terme, Rossano, Corigliano Calabro, Castrovillari, Paola, Cetraro, Scalea, Tropea, Nicotera, Gioia Tauro, Rosarno, Palmi, Bagnara, Melito Porto Salvo, Locri, Siderno, Roccella Jonica, Gerace, Caulonia, Stilo, Soverato, Chiaravalle, Squillace, Sellia Marina, Cropani, Isola Capo Rizzuto, Cirò Marina, Rocca Imperiale, Trebisacce, Cassano Ionio

Quotidiano politico della Calabria
Direzione - Redazione - Amministrazione
Via di Giesù 37 — Cas. Post. 117 — Telefoni 13-77 — 13-55 — 13-46 — Abbonamento annuo L. 1000 — un semestre L. 550 — un trimestre L. 290 — c.c. postale n. 21 Spedizione in abb. postale

IL RINNOVAMENTO

Anno V - (nuova serie) Numero 61 — Catanzaro - Sabato 29 Dicembre 1945 - S. Tommaso m. — Una copia L. 4 - Arretrata L. 8

IL COMUNICATO UFFICIALE SULLA CONFERENZA DI MOSCA

LA QUESTIONE ITALIANA HA FATTO PRATICAMENTE UN PASSO INDIETRO

Energia atomica - Problemi: Romania, Bulgaria, Cina, Corea - Nessun accordo definitivo sulla Persia - Un felice compromesso sul Giappone - I trattati di pace - I primi commenti degli ambienti italiani

Mosca, 28

Ecco i punti principali del comunicato trimestrale diramato stasera dalle tre potenze riunitesi a Mosca, a Londra e a Washington.

Conferenza energia atomica: le tre potenze mettono la Francia, la Cina, l'Olanda e il Canadà a conoscenza a collaborare presso l'assemblea dell'ONU per la formazione di una commissione speciale per l'energia atomica. Questa commissione avrà la facoltà di presentare all'assemblea proposte concrete sui seguenti punti: scambio intercontinentale sulle informazioni scientifiche in tempo di pace; controllo dell'energia atomica per garantire l'impiego solo a scopo di pace, eliminazione dell'arma atomica e di altre che minaccino di provocare la distruzione del mondo.

Il Governo Romeno dev'essere ampliato e debbono essere chiamati a farne parte rappresentanti del partito nazionale dei contadini e rappresentanti del partito liberale purchè si tratti di rappresentanti di gruppi e di partiti aventi attualmente dal Governo. Il Governo romeno deve garantire e di partiti democratici, assicurare la piena libertà di stampa, di parola, di culto e di associazione. A tale scopo una commissione tripartita si recherà immediatamente a Bucarest.

D'altra parte il governo sovietico avvertirà il governo bulgaro che nella conferenza debbono far parte i governi costituiti solo dal fronte patriottico. Quando tali condizioni saranno rispettate i due paesi, Gran Bretagna e Stati Uniti, provvederanno al riconoscimento del nuovo governo romeno e del nuovo governo bulgaro.

Problema giapponese. I tre Ministri degli esteri hanno deciso di istituire una commissione per l'assistenza Giapponese, della quale faranno parte anche Nanking, cooperare in questa assemblea. La commissione avrà il compito di controllare e se necessario di modificare la politica giapponese. La commissione quadripartita del Giappone avrà sede a Tokio e avrà funzioni consultive di controllo per il mantenimento degli scopi per cui la guerra è stata combattuta. Il Generale Mac Arthur conserverà tutti i suoi poteri di supremo comandante alleato in Giappone. Le decisioni della commissione saranno prese a maggioranza dei tre voti, ma ogni membro avrà il diritto di appellarsi al governo interessato.

Per ora quindi la parola il Vice-Commissario avv. Castagna che ha fatto una breve relazione sulla gestione commissariale rilevando fra l'altro che pone le sorti del l'Associazione in provincia. I Commissari trovarono la Sezione disorganizzata, le Federazione con 89 fra le chiuse e 12 sulle ire di debito. La gestione commissariale si chiude con i debiti pagati, la cassa in pareggio, e senza incertezze di sorta. Ed è scritti. Ed è bene sia così, perchè, in regola con il tesseramento e con il Comitato Provinciale agricolo di recente formazione e con per l'assistenza ai combattenti della Federazione, ne sono stati concessi le terre. Ritorna a ragione di bilancio e di esercizio la cooperativa commissariale di Bovalino che, mercè l'intervento del Commissario, è trasformata in cooperativa agricola, mentre l'amministrazione provvisoria dell'azienda ha ottenuto un vasto dissodamento colonico che intende trasformare in frutteto e pascolo permanente, incrementando ed migliorando il patrimonio zootecnico. Ma il compito più importante che la Commissione ha assolto è quello di aver ricostituito la Sezione di Locri, che conta già 1500 soci, ed ha ripreso la sua attività con la nomina del Consiglio direttivo e di tutte le cariche sociali.

Il Congresso della Federazione Provinciale Combattenti, di Catanzaro ricorderà che i soci rimasti ad essa fedeli alla Patria contavano il sacrificio di 600 vite non è e che presenta, pure in questa penalizzata attività, l'Italia, che operarono sempre che le terre della Venezia Giulia con Zara, e quelle dell'Alto Adige siano conservate all'Italia e che siano liberi accordi seguiti con i popoli confinanti si addivenga ad una definitiva giusta ed equa dei diritti della minoranze.

L'altro ordine del giorno proposto da Costa e da Sinopoli così dice:

«Il Congresso ora riunito e riformata sicura di aver generato alla fiducia dei camerati, radici ai tutti i gruppi di battaglia per le loro sorti nell'amara della Patria, ed unito, il suo fraterno saluto e solidarietà ai combattenti della Venezia Giulia, di Trieste, di Zara, di Fiume che per fiera decisione di tutti gli italiani sono parte viva della Patria, e la proposta per l'avv. Federico viene acclamato segretario regionale.»

Congresso considerato e valutato che insieme concreta la provvisoria governativa mirante in alto verso coloro che per la difesa degli interessi nazionali e colettivi vivere il rischio della propria vita e delle possibilità di vita delle proprie famiglie, augurandosi che al più presto possa passare dalle parole ai fatti concreti ed efficaci — auspica che a questi si associ con unità di intendimenti e di programma verso tutti coloro che, mutuque combattentistiche amministrazioni e con posto interno di fratellanza fra di esse».

Su proposta ancora dell'avv. Castagna si approva una mozione per l'assistenza ai reduci, associazione, la vecchia e gloriosa «Combattenti», di tutte le organizzazioni combattentistiche sorte dalla battaglia per il lavoro, unico alimento della vita di ogni cittadino.

Motivo di un certo stupore suscitato rappresentato l'attuale della posizione in cui si trova l'Italia dell'immediato dopo guerra, quando, mentre si elaborano i trattati di pace con l'Italia di Nazioni, le istanze ed gli interessi delle quali richiedono una equa valutazione delle intenzioni e degli interessi italiani.

Nel suo complesso la situazione appare ingregiudicata, benchè ora via divenuta meno tesa più ardua di prima in quanto sembra, era, sorta di dei vantaggi a noi dovuta la dalla lunga sofferta collaborazione e richiedere maggiori sforzi per superare le divergenze di principio esistenti fra i Tre Grandi, esse pure la massima calma da parte di tutti gli stati.

Conclusione. Il Segretario americano e gli esteri, Byrnes e qui ghen ne ieri sera. Durante la breve sosta a Napoli Byrnes ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia. Alle, secondo Kirk.

L'ambasciatore di Russia è decollato oggi per Mosca. Egli si trova negli Stati Uniti Via Londra.

CONDONO DELLE PENE AI DISERTORI DI GUERRA

Atto di clemenza del Governo italiano

Roma, 28

E' in preparazione presso i competenti Uffici un provvedimento relativo ai reati militari riguardante parzialmente le diserzioni avvenute prima e dopo l'8 settembre 1943.

Le diserzioni di prima del 1° settembre avvenute con dolo, come pure avvenute durante le diserzioni avvenute con particolare riferimento alle condizioni di particolare disagio in cui si trovavano i militari che si allontanarono dal Corpo per recarsi presso le loro famiglie, sono condonate.

Le diserzioni di prima del 1° settembre avvenute con dolo, come pure avvenute durante le diserzioni avvenute con particolare riferimento alle condizioni di particolare disagio in cui si trovavano i militari che si allontanarono dal Corpo per recarsi presso le loro famiglie, sono condonate.

Per le diserzioni avvenute dopo l'8 settembre, invece, la commissione ha ritenuto di dover distinguere i casi in cui il militare si è allontanato per unirsi alle forze armate che combattono contro i tedeschi, da quelli in cui il militare si è allontanato per sottrarsi agli obblighi di servizio.

Nel primo caso il militare è considerato come un combattente e quindi gli viene condonata la pena; nel secondo caso, invece, il militare è considerato come un disertore e quindi gli viene applicata la pena.

Il provvedimento, che è stato già approvato dal Consiglio dei Ministri, sarà presentato al Parlamento per la sua approvazione.

Imminente concessione dell'autonomia alla Sicilia

Roma, 28

Nonostante numerose le commissioni di provvedimenti provvisori relativi alla concessione alla Sicilia di una autonomia amministrativa e finanziaria, nonchè di un particolare statuto speciale, il Governo della Consulta ne giunge siciliano.

Circola intanto la voce, che registriamo a pura titolo di cronaca, secondo cui il capo del separatismo siciliano, Finocchiaro Aprile, verrebbe posto in libertà.

Consiglio dei Ministri

Roma, 28

La politica economica e finanziaria del Governo è stata ampiamente esaminata questa mattina in una riunione straordinaria presso la Presidenza del Consiglio. De Gasperi con la partecipazione dei Ministri del Tesoro Corbino, delle Finanze Soleo, del Commercio estero La Malfa e del Lavoro Pastore Calisani.

Sugli argomenti trattati ad occuparsi più ampiamente il Consiglio dei Ministri che si è riunito alle ore 17.

A proposito dell'Alto Adige

DICIAMO A VOI, Mr. BARTLETT

Vernon Bartlett, noto scrittore di cose diplomatiche, giornalista solitamente ben informato e preciso — ha scritto sul *News Chronicle* sull'avvenire della provincia Alto Atesino alcune considerazioni non proprio, queste favorevoli sull'Italia.

Ma vediamo Bartlett, con, naturalmente favorevolmente le richieste avanzate dall'Austria sull'Alto Adige si dimostrano superficie e sbrigativo.

Giova ricordarvi, Mr. Bartlett, che quel Brenner che era passato la sua sola di spartiacque all'Italia è quel, lo stesso Brenner che rifiutò, nel all'Alto Adige 26 anni fa apposero sia sua firma al Trattato di Pace di Saint-Germain-en-Laye, sottoscritto il 10 settembre 1919? Certamente dovete saperlo, Mr. Bartlett.

Ma, vi accusate anche l'attuale Governo democratico italiano di continuare - con la connivenza degli alleati - la italianizzazione delle provincie Alto Atesine? E' precisato che non abbiate cenno, accenno delle distruzioni di proprietà fatte recentemente dal Consiglio dei Ministri da Hitler?

Voi sostenete inoltre che l'Italia sarebbe intervenuta all'Alto Adige - esclusivamente- per la produzione dell'energia elettrica, - mentre la soddisfazione delle aspirazioni dei tirolesi faceva la felicità di 250 mila persone -; e concludete che - questo è un fatto degno della nostra, ma considerazione -.

Soltanto questo, dunque, Mr. Bartlett, - degno della nostra considerazione?

Non la disgusta più alcun valore quanto viene stabilito al termine del altra guerra a Saint-Germain-en-Laye? Non ha dunque più alcun valore la comprensione e l'amicizia dimostrate dagli italiani agli Alto Atesini dal 1919 ad oggi?

Errori, certo, ne sono stati commessi da una parte e dall'altra; non vogliamo farne un libro di storia, ma vogliamo ricordare a noi stessi e a voi che è anche a causa di questi errori che le sue richieste e soprattutto quelle di Hofer sono state colpite dal lutto che tutti sono di popolo italiano e stato imposto un'una minaccia, internazionale diretta contro la sua propria vita. Questa minaccia, che risaliva dal possesso da parte dell'Austria-Ungheria di avanzate posizioni sulla cima che consolidavano la pianura d'Italia, in tali condizioni la miglior sicurezza, se condo l'opinione delle Potenze Alleate ed Associate, era di dare all'Italia la frontiera naturale della Alpi da noi rivendicata da tempo.

Certo, Mr. Bartlett, questo non può essere, il libro pubblicato da Almirè e Hazell Lutz: The Treaty of Saint Germain, presso la Stanford University e che è il più aggiornato in materia vi certo l'avrà letto alle Nazioni Libere e nello stesso tempo. Ora, si può dire che il Governo italiano possa profittare dell'accordo per una annessione? Non può (Mussolini) ha dovuto, ha dovuto subire - e non soltanto - la volontà dei vincitori di una guerra che è costata all'Italia più di un milione di morti, e soprattutto la sua unità nazionale.

Ma, Mr. Bartlett — per l'ultima volta — vi le Potenze Alleate ed Associate non possono accogliere neanche una delle richieste avanzate da Hofer e dai suoi amici? Ma, Mr. Bartlett, se queste richieste fossero accolte, quale grave danno ne verrebbe, quale grave danno ne verrebbe, quale grave danno ne verrebbe alla causa della democrazia, alla causa della libertà di rappresentanza dei partiti, di gruppi e di partiti aventi attualmente dal Governo, di stampa, di parola, di culto e di associazione. A tale scopo una commissione tripartita si recherà immediatamente a Bucarest.

D'altra parte il governo sovietico avvertirà il governo bulgaro che nella conferenza debbono far parte i governi costituiti solo dal fronte patriottico. Quando tali condizioni saranno rispettate i due paesi, Gran Bretagna e Stati Uniti, provvederanno al riconoscimento del nuovo governo romeno e del nuovo governo bulgaro.

Problema giapponese. I tre Ministri degli esteri hanno deciso di istituire una commissione per l'assistenza Giapponese, della quale faranno parte anche Nanking, cooperare in questa assemblea. La commissione avrà il compito di controllare e se necessario di modificare la politica giapponese. La commissione quadripartita del Giappone avrà sede a Tokio e avrà funzioni consultive di controllo per il mantenimento degli scopi per cui la guerra è stata combattuta. Il Generale Mac Arthur conserverà tutti i suoi poteri di supremo comandante alleato in Giappone. Le decisioni della commissione saranno prese a maggioranza dei tre voti, ma ogni membro avrà il diritto di appellarsi al governo interessato.

Per ora quindi la parola il Vice-Commissario avv. Castagna che ha fatto una breve relazione sulla gestione commissariale rilevando fra l'altro che pone le sorti del l'Associazione in provincia. I Commissari trovarono la Sezione disorganizzata, le Federazione con 89 fra le chiuse e 12 sulle ire di debito. La gestione commissariale si chiude con i debiti pagati, la cassa in pareggio, e senza incertezze di sorta. Ed è scritti. Ed è bene sia così, perchè, in regola con il tesseramento e con il Comitato Provinciale agricolo di recente formazione e con per l'assistenza ai combattenti della Federazione, ne sono stati concessi le terre. Ritorna a ragione di bilancio e di esercizio la cooperativa commissariale di Bovalino che, mercè l'intervento del Commissario, è trasformata in cooperativa agricola, mentre l'amministrazione provvisoria dell'azienda ha ottenuto un vasto dissodamento colonico che intende trasformare in frutteto e pascolo permanente, incrementando ed migliorando il patrimonio zootecnico. Ma il compito più importante che la Commissione ha assolto è quello di aver ricostituito la Sezione di Locri, che conta già 1500 soci, ed ha ripreso la sua attività con la nomina del Consiglio direttivo e di tutte le cariche sociali.

Il Congresso della Federazione Provinciale Combattenti, di Catanzaro ricorderà che i soci rimasti ad essa fedeli alla Patria contavano il sacrificio di 600 vite non è e che presenta, pure in questa penalizzata attività, l'Italia, che operarono sempre che le terre della Venezia Giulia con Zara, e quelle dell'Alto Adige siano conservate all'Italia e che siano liberi accordi seguiti con i popoli confinanti si addivenga ad una definitiva giusta ed equa dei diritti della minoranze.

L'altro ordine del giorno proposto da Costa e da Sinopoli così dice:

«Il Congresso ora riunito e riformata sicura di aver generato alla fiducia dei camerati, radici ai tutti i gruppi di battaglia per le loro sorti nell'amara della Patria, ed unito, il suo fraterno saluto e solidarietà ai combattenti della Venezia Giulia, di Trieste, di Zara, di Fiume che per fiera decisione di tutti gli italiani sono parte viva della Patria, e la proposta per l'avv. Federico viene acclamato segretario regionale.»

Congresso considerato e valutato che insieme concreta la provvisoria governativa mirante in alto verso coloro che per la difesa degli interessi nazionali e colettivi vivere il rischio della propria vita e delle possibilità di vita delle proprie famiglie, augurandosi che al più presto possa passare dalle parole ai fatti concreti ed efficaci — auspica che a questi si associ con unità di intendimenti e di programma verso tutti coloro che, mutuque combattentistiche amministrazioni e con posto interno di fratellanza fra di esse».

Su proposta ancora dell'avv. Castagna si approva una mozione per l'assistenza ai reduci, associazione, la vecchia e gloriosa «Combattenti», di tutte le organizzazioni combattentistiche sorte dalla battaglia per il lavoro, unico alimento della vita di ogni cittadino.

Motivo di un certo stupore suscitato rappresentato l'attuale della posizione in cui si trova l'Italia dell'immediato dopo guerra, quando, mentre si elaborano i trattati di pace con l'Italia di Nazioni, le istanze ed gli interessi delle quali richiedono una equa valutazione delle intenzioni e degli interessi italiani.

Nel suo complesso la situazione appare ingregiudicata, benchè ora via divenuta meno tesa più ardua di prima in quanto sembra, era, sorta di dei vantaggi a noi dovuta la dalla lunga sofferta collaborazione e richiedere maggiori sforzi per superare le divergenze di principio esistenti fra i Tre Grandi, esse pure la massima calma da parte di tutti gli stati.

Conclusione. Il Segretario americano e gli esteri, Byrnes e qui ghen ne ieri sera. Durante la breve sosta a Napoli Byrnes ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia. Alle, secondo Kirk.

L'ambasciatore di Russia è decollato oggi per Mosca. Egli si trova negli Stati Uniti Via Londra.

IL CONGRESSO PROVINCIALE dell' Associazione Combattenti

Elezioni delle cariche - Vibranti ordini del giorno - Un increscioso incidente

Catanzaro, 28 giu

Il Congresso della Federazione Provinciale Combattenti, di Catanzaro ricorderà che i soci rimasti ad essa fedeli alla Patria contavano il sacrificio di 600 vite non è e che presenta, pure in questa penalizzata attività, l'Italia, che operarono sempre che le terre della Venezia Giulia con Zara, e quelle dell'Alto Adige siano conservate all'Italia e che siano liberi accordi seguiti con i popoli confinanti si addivenga ad una definitiva giusta ed equa dei diritti della minoranze.

L'altro ordine del giorno proposto da Costa e da Sinopoli così dice:

«Il Congresso ora riunito e riformata sicura di aver generato alla fiducia dei camerati, radici ai tutti i gruppi di battaglia per le loro sorti nell'amara della Patria, ed unito, il suo fraterno saluto e solidarietà ai combattenti della Venezia Giulia, di Trieste, di Zara, di Fiume che per fiera decisione di tutti gli italiani sono parte viva della Patria, e la proposta per l'avv. Federico viene acclamato segretario regionale.»

Congresso considerato e valutato che insieme concreta la provvisoria governativa mirante in alto verso coloro che per la difesa degli interessi nazionali e colettivi vivere il rischio della propria vita e delle possibilità di vita delle proprie famiglie, augurandosi che al più presto possa passare dalle parole ai fatti concreti ed efficaci — auspica che a questi si associ con unità di intendimenti e di programma verso tutti coloro che, mutuque combattentistiche amministrazioni e con posto interno di fratellanza fra di esse».

Su proposta ancora dell'avv. Castagna si approva una mozione per l'assistenza ai reduci, associazione, la vecchia e gloriosa «Combattenti», di tutte le organizzazioni combattentistiche sorte dalla battaglia per il lavoro, unico alimento della vita di ogni cittadino.

UN ALTRO ANNO E' PASSATO

1° - ASPETTI DELLA SITUAZIONE INTERNA ITALIANA

Quando il 25 si allacciò sul [illegible] che di lì tanto le [illegible] il popolo nostro si dispose a [illegible] e a salire [illegible] verso il [illegible] Le guerra [illegible] ancora non [illegible] compresi e asiatici, non [illegible] non era più [illegible] Italia [illegible] [illegible] [illegible]

Corte d'Appello
e problema edilizio

Il problema dell'immediata costruzione delle abitazioni è sempre all'ordine del giorno, ma non è mai risolto. La Corte di Appello avrebbe potuto, senza indugio, per ragioni di ufficio, per ragioni di magistratura, già affittare, con assoluta tranquillità di coscienza, gli appartamenti che furono preparati, e già affittati circa cinquanta rimanendo ancora le calende greche, con danno, non soltanto delle parti e anche dei loro difensori, fatalmente in prossime sortite di Catanzaro o di altre proprie sedi, si danno ai giudici per fare - per spogliare Catanzaro almeno di un frammento di quella enorme ammirazione dell'ambiente regionale, che poi non si chiamerà la Corte di Appello delle Calabrie. Ce vogliono alla cui tutte, si di fronte, come qui, e non sono per nulla brutti; e tutto questo dà la prova provata di quel meraviglioso spirito di sopportazione, che distribuisce per ripiego la da molto magro, cosa sostituisce del monumentale.

Mentre quello sulla e vuole la sua residenza, poiché il rendimento della «Bodoia» è quello che è, non si vuole assolutamente che Stefano Nobile e il Re d'Arabia, e con lo stesso tenore, lui regista, sul quale ha trovato la sua sistemazione in un edificio. Il nome dell'autore, la ratifica bibliografica per il regio tenorista ch'è, non si sa, giustificano ogni suo capriccio, ogni sua pretesa, ogni sua richiesta. Ma non si giustifica per il resto. Ecco perché non ha trovato alcuna sistemazione. Ecco perché il suo avvenire è pieno delle sfumature tragiche delle tutti quei segni da vecchi tenorini ai margini non si trovano che portano alla mia tanto sentita compagnia.

Ilieso

MARGINE

Rossano 28

Il giorno 22 corrente si sono uniti in matrimonio la signorina Minnetta Giampietro, figliuola del Cancelliere Capo del nostro Tribunale, ed il sig. Peppino Nocetari, noto industriale di grandi opere i nostri voti augurali.

Rossano, 28

Nella capitalistica casa di campagna, nella Tenuta Macchia, si è festeggiato il ritorno del sig. Giuseppe Filippelli e della sua gentile sposa dal viaggio di nozze.

Molti gli intervenuti, un mucchio di bontà. La festa si è protratta fino all'alba. Agli sposi i nostri auguri.

Rossano 28

E' stato nominato Segretario della R. Scuola Media l'on. Luigi Sibero, e Ten. di Finanza, reduce di guerra.

I nostri cordialissimi auguri.

" Cultura Sovietica "
Sommario n. 2

7 novembre — Giovanni Borgese: Un anno nella Russia sovietica — Jury Finkelstej: L'agricoltura sovietica nel quadro dei piani quinquennali — Emilio Frumkin: Individualità singolari dei popoli dell'URSS — Arte popolare nell'Uzbeki stan — Note di vita sovietica: Umberto Nobile: Aspetti della vita culturale in Russia — M. Boorner: Ideologia e tendenzialità dell'arte — Ettore Le Gatte: La donna nella letteratura sovietica — Luigi Cruciani: Appunti sull'URSS — Angelo Mazzoni: Teoria del materiale artistico — Vita Nova degli A. Prospettive di sviluppo — Il movimento cooperativo — Bibliografia — Illustrazioni

Ho recensito un catalogo

Reggio C. dicembre

Non devo parere strano che io recensisca, invece di un libro, un catalogo. E' un recente coraggiosa iniziativa, che una libreria può prendere, con la pubblicazione di un catalogo completo per ogni genere di argomenti e interessi generali, e per ogni specialità. Questo catalogo numerato di circa 1000 pagine, stampato con caratteri nitidissimi, è diviso in due parti: la prima contiene le opere di carattere generale, la seconda quelle di carattere speciale. Ogni libro è descritto in modo preciso, con indicazione dell'autore, del titolo, dell'editore, del luogo e dell'anno di pubblicazione, del numero delle pagine, del formato, del prezzo. Ogni libro è numerato progressivamente, e la numerazione continua da una parte all'altra del catalogo. Un indice alfabetico per materie e per autori completa il volume.

Ho detto che ho recensito il catalogo, perché ho avuto modo di esaminarlo attentamente, e di rilevare che esso è veramente ben fatto, e che può essere di grande utilità per tutti coloro che hanno bisogno di libri, e specialmente per i professionisti, per i quali è indispensabile avere a portata di mano un mezzo sicuro per conoscere le novità librarie che interessano la loro attività.

Ho detto che ho recensito il catalogo, perché, avendo avuto modo di esaminarlo attentamente, e di rilevare che esso è veramente ben fatto, e che può essere di grande utilità per tutti coloro che hanno bisogno di libri, e specialmente per i professionisti, per i quali è indispensabile avere a portata di mano un mezzo sicuro per conoscere le novità librarie che interessano la loro attività.

CRONACA DELLA CITTA'

Gravi pene per i trasgressori alle norme d'ammasso dell'olio

Il Decreto Legislativo Luogotenenziale 27 ottobre 1945, n. 724 reca le seguenti norme penali relative alla disciplina dell'ammasso per l'olio d'oliva nella campagna 1945-1946.

Art. 1. Per l'ammasso obbligatorio dell'olio d'oliva del raccolto 1945-46, di cui agli articoli 1 e 2 del decreto legislativo Luogotenenziale 14 luglio 1945, n. 358.

La perdita del diritto alla indennità prevista dall'art. 5 del sopraindicato decreto legislativo va ritirata a quanto disposto nello art. 17 lettere a), b), c) e d) del decreto 6 settembre 1945 del Ministro per l'agricoltura e per le foreste.

Art. 2. L'omissione della denuncia, alla quale è obbligato a norma dell'art. 2 del decreto del Duce, delle quantità di olio ricavato dalle proprie olive oppure dell'omissione della consegna.

Nel caso di denuncia incompleta o inesatta si applica la pena di cinquecento a due lire.

La denuncia è ritenuta incompleta o inesatta in relazione alla data della sua compilazione.

Art. 3. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno. Esso sarà eseguito come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 27 ottobre 1945.

Umberto di Savoia
Pieri — Gullo — Tupini
— Romano
Visto il Guardasigilli: Togliatti

Registrato alla Corte dei conti, addì 17 dicembre 1945. Atti del Governo, registro n. 7 foglio n. 36 — Franca.

...e i cantonieri stanno a guardare

Nicastro, 28

Durante il temporale che ha imperversato giorni or sono nella nostra zona, l'alluvionissima pioggia ha causato, nella notte sul 24, il franamento di ampio tratto di strada sulla statale N. 280 Catanzaro-Lamezia, nel paese della nostra cittadina. Un crollo enorme di pietre, che si trovava a trattenere nella sua caduta le ore 2.25 della notte stessa, si riversò giù, e nell'istante fatale, avrebbe ferito, per fortuna non gravemente, il proprietario di un fondo sottostante, il quale aggredì l'autista Giacinto Fiorentino, che passava del luogo. Il tempestivo arrivo della gente svolgeva subito nella zona per la rimozione dei massi, e l'autista Giacinto Fiorentino poteva così continuare il suo viaggio verso Lamezia.

Ora, a distanza di parecchi giorni, nessuno si è visto ancora per la strada, e nessuno ha provveduto a rimuovere i massi che ostruiscono il passaggio. Ci domandiamo: a che servono i cantonieri? Non è forse il caso di richiamare la loro attenzione sulla necessità di provvedere?

Due casse di biancheria cambiano proprietario

Sanzinato, 28

Nella notte sul 25 corrente, ignoti ladri penetravano nel magazzino di proprietà di tale Ruperto Portale e, asportavano due casse di biancheria per doppiato da tale Vitaliano Giovanna, per il valore complessivo di L. 80 mila.

Malgrado le indagini immediate dei carabinieri, i responsabili del furto rimangono ancora ignoti.

Dimostrazione di ex Combattenti

Catanzaro, 28

Mentre con sereno compiacimento e con piena libertà si svolgevano i lavori del Congresso Provinciale Combattenti, che, come in altra parte del giornale si è detto, ha avuto i rappresentanti e tutti i Sezioni della Provincia, questa mattina di persone, alla testa della Legione della Milizia della Repubblica Sociale, che rappresentano il fior fiore del valore militare calabrese, hanno dato vita al turpe spettacolo di una dimostrazione di ex combattenti della Repubblica Sociale, che è stata divisa dalla legge in due gruppi di soci speciali: coloro, cioè, che hanno preso parte, durante la guerra di liberazione, alla lotta per la ricostruzione della Patria, e coloro che, invece, hanno combattuto a fianco dell'esercito tedesco.

Questi ultimi, che hanno dato vita alla dimostrazione, sono stati divisi

Quotidiano politico della Calabria
Direzione - Redazione - Amministrazione
Via S. Giovanni 37 — Cas. Post. 117 — Telefoni 12-73 — 13-55 — 13-46 — Abbonamenti anno L. 1000 - un semestre L. 510 — un trimestre L. 260 — a.a. postale n. 21 Spedizione in abb. postale

IL RINNOVAMENTO

Anno V - (nuova serie) Numero 60 — Catanzaro - Venerdì 28 Dicembre 1945 - SS. Innocenti — Una copia L. 4 - Arretrata L. 8

(illegible)
Via
Stamperia di ... Catanzaro - Via ... 15 - Numero ... autorizzazione, bianco, colli, L. 15 ... Società per la Pubblicità in Italia S.P.I. Catanzaro P. Grimaldi n. 5 tel. 1990

DEMOCRAZIA E VOTO OBBLIGATORIO

Il primo articolo della legge sul referendum per la Costituente, già approvato dal Consiglio dei ministri e successivamente sottoposto all'esame per la parte riguardante il voto, è il seguente: «Il voto per l'elezione dei membri dell'Assemblea Costituente è personale, eguale, libero e segreto. È un dovere civico. Ha diritto di votare ogni cittadino che abbia compiuto il ventunesimo anno di età, salvo le eccezioni stabilite dalla legge».

Come vedi, principio dell'obbligatorietà del voto, se pur [illegible] è affermato. Alla Commissione sono giunte per gli altri articoli proposte e emendamenti di [illegible] quali, tra quelle di carattere politico, [illegible] Con ciò non [illegible] ogni opposizione [illegible] una volta affermato il principio [illegible] legge, con cosa dovere giuridico, non è più possibile negare le sanzioni perché ciò equivarrebbe a negare la stessa affermazione.

Vero, la democrazia non è [illegible] né [illegible] democrazia è una formazione [illegible] e quotidiana, che si [illegible] per via dell'istruzione, per via dell'educazione, per via dell'esercizio spirituale di tutta la popolazione, non [illegible] che vi [illegible] esistente. La sanzione, nella situazione eccezionale in cui vive [illegible] Italia, serve soltanto a richiamare ai doveri del diritto, nel modo più energico possibile, le grandi masse [illegible] per [illegible] motivi non sono state per lungo tempo democratiche. E' [illegible] che [illegible] del fascismo [illegible] nostro era il concorso di [illegible] e sarebbe da temere che questa fenomeno si ripetesse in senso inverso maggiore nelle prossime [illegible] tanto conto che molte parte della popolazione [illegible] disinteressare degli affari pubblici, fini è evidente che [illegible] valore avrebbero le elezioni fatte da una scarsa maggioranza o, addirittura, dalla minoranza degli elettori, [illegible] sarebbe possibile adottare altro rimedio — e non [illegible] — se [illegible] — per [illegible] questo grave [illegible] del resto, è [illegible] della democrazia che il maggior numero degli elettori eserciti il suo voto, specialmente quando, come nel nostro caso, si tratti di eleggere l'Assemblea che dovrà elaborare la legge fondamentale dello Stato, e, ai quanto pare, si può oggi ritenere altresì, senza [illegible] possibili reazioni o maggioranza della Consulta, ed è per grande parsimonia raggiungerlo in tema della democrazia.

Non si sa, poi, perché gli elettori contrari a votare con una voglia finirebbero a votare a favore dei reazionari. Se comunisti, socialisti e repubblicani vogliono che gli elettori non votino per loro, [illegible] che [illegible] di [illegible] gli elettori, nel sentono di essere una minoranza, che ha perso la partita, di trasformarsi in maggioranza attraverso la riduzione del numero dei votanti, ma è molto difficile persuadere chiunque in buona fede che [illegible] votare per comunisti, socialisti e azionisti significhi esprimere sentimenti e votare per la reazione. Chiedo che [illegible] si sono democraticamente [illegible] degli affari pubblici, e peggio ancora, si sono [illegible] alle proprie [illegible] di [illegible] alla critica [illegible] [illegible] [illegible]

Il problema dell'energia elettrica

Resteremo al buio se non ci adatteremo

Limitazioni per l'illuminazione dei negozi - Come provvedere alla preparazione della cena

Catanzaro, 27

Dovremo farci restare al buio a Catanzaro, a Reggio, a Cosenza se gli utenti non si uniformeranno ottimisticamente alla disciplina nel consumo razionale imposta dalla necessità, e non solo contro provvedimenti della legge contro chi, Prefetto e della Federazione Elettrica e così via non vorrebbe un cenno della S.E.C., l'ing. Pachi da noi interpellato ne segnala alle nostre richieste e alle nostre richieste di delucidazioni, pervenuteci da ogni parte della Calabria in merito alla recente restrizione nel consumo elettrico.

La responsabilità di tali drastici provvedimenti non ricade certamente a carico tutta la popolazione calabrese indistintamente — ripetiamo — a cui vanno principalmente gli elogi singoli consumatori, e ai quali singoli utenti privati che non avranno rispettato i ferrei limiti imposti ora dalla scarsa produzione di energia elettrica.

I provvedimenti per primi hanno visto un provvedimento in una misura nel loro primo caso, dato che il periodo di maggior traffico, quando con la negozi doveva loro disporre di una più in tempo illuminazione per gli attrarre i compratori, ed ne avere sapeva nelle vetrine.

A Catanzaro, hanno chiuso a mezzo dei loro rappresentanti, in sede di commissione provinciale, che fisse quantità di energia da distribuire ai consumatori di Kwh mezzo a loro disposizione nel medesimo periodo dei punte di vista rechiamistico.

Ma, ritornato tale concetto in forma di decreto preferiamo pubblicarlo in altra parte del giornale) molti di noi sono spesi fuori dei limiti nei giorni di Natale; tanto che, per esempio, nella giornata di S. Stefano si sono avute cifre altamente preoccupanti, mentre l'accordo stabilisce che le varie, ne dovranno essere almeno in un impegno di 40 watt.

Ora è evidente che nessun commerciante potrà lamentarsi che la sua vetrina sia scarsamente illuminata se tutti si vedrà disperatamente della massima sigaro illuminazione. Occorre dunque che i singoli commercianti si uniformino di buon grado ai dispositivi, per amore di collegarsi otto che per ci sperar della legge, in quale vorrà farla valere anche nei loro interessi.

Il discorso fatto per i commercianti vale per gli utenti privati, ai quali d'altra parte viene richiesto un sacrificio ben maggiore dato che le installazioni più comuni comprese le famiglie nel loro che di solito preparano la cena.

In 4 compartimenti, poiché nelle stesse ore di massimo consumo avranno disponibile [illegible] watt, ripartiti così: [illegible] per ogni famiglia; [illegible] per ogni esercizio pubblico; [illegible] per ogni esercizio commerciale; [illegible] per ogni esercizio artigiano.

Non vorremmo che [illegible] per la cena, la [illegible] non provvedano [illegible] alla limitazione del calore, anche alla limitazione del consumo, e perciò [illegible] che si [illegible] ai metalli alla temperatura [illegible] ai [illegible] ogni [illegible] ogni [illegible] ogni

Redazione della Calabria
Direzione - Redazione e Amministrazione
Via de Grazia 37 — Cas. Post. 117 —
Telefoni 13-73 — 13-55 — 13-46 —
Abbonamento annuo L. 1000 — semestre
[illegible] trimestre L. 280 — Estero
[illegible]

IL RINNOVAMEN

(omissis)
AV. [illegible] MICHELE
Via [illegible], 37 — ROMA

Anno V - (nuova serie) Numero 59 — Catanzaro - 24 - 25 Dicembre 1945 - NATALE — Una copia L. 4 - Arretrata L. 8

E' QUESTO UN NATALE DI PACE?

Il primo Natale dopo la fine della guerra non può dirsi che abbia portato a noi per portare diritto la pace agli uomini di buona volontà. Sembra anzi che la stessa, stanca da un certo punto di vista, ma anche peggiorata, si sia nei nostri confronti, più ostile, più ostile, e la progenitrice di nuove avversità e nuovi dolori. Dopo così lunga lacrimosa, accadeva [illegible] più lunghe speranze. Per [illegible] che continuano [illegible] tutti il [illegible] Una pace [illegible] perfetta e [illegible] tranquillo, cordiale, come [illegible] dalla parola degli [illegible] per ricordare [illegible] di una [illegible] pace di una collaborazione [illegible] ma è non [illegible] ancora che [illegible] di una [illegible] che [illegible] per [illegible] quella che [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA DELLA CITTA'

UN CROLLO AI TRIBUNALI VECCHI

Tra la vita e la morte

Ieri, ore, verso le ore 22, nel palazzo Tribunali vecchi, in piazza Bonaiuto, è crollata un'intera parete divisoria di una delle tante costruzioni, dove sono ubicate diverse famiglie sinistrate.

Nel crollo è rimasta ferita la sig.ra Rosaria Mongiuso, coniugata Alicata, da Cipalo che trovavasi a letto assieme alla sua figliuola di anni tre, la quale ha riportato delle contusioni alla testa. Il tempestivo intervento di alcuni vicini, accorsi alle grida della malcapitata, riuscì a estrarle la salma. Poco dopo giungevano anche i vigili del fuoco, al comando del dott. ing. Antonio Arcoria, che sopraintendeva ai lavori di sgombero dei calcinacci. La Mongiuso versava in gravissime condizioni, essendo stata colpita da una grossa trave. Ella è stata ricoverata d'urgenza all'ospedale civile.

Da un inferno di urla ci siamo sentiti precipitosamente tuffati nella delirante realtà del vecchio palazzo dei Tribunali abbiamo rag[illegible] all'ultimo piano, ai [illegible] dei rifugiati. Una fi[illegible] di pegno gente di sventu[illegible], che da mesi e mesi abita [illegible] sulle terrible [illegible] ed ostili [illegible] per i vecchi che [illegible] all'età cadente [illegible] per i bambini [illegible] ed ignari [illegible] sociale dispensatore [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

Quotidiano politico della Calabria
Direzione - Redazione - Amministrazione
Via di Gesù 57 — Cas. Post. 117 —
Telefoni 12-13 - 13-55 - 13-46 —
Abbonamenti anno L. 1000 — un semestre L. 550 — un trimestre L. 290 — un numero cent. 40. Spedizione in abb. postale.

IL RINNOVAMENTO

Anno V - (nuova serie) Numero 58 — Catanzaro - Domenica 23 Dicembre 1945 - S. Vittoria — Una copia L. 4 - Arretrata L. 8

(omissis)
AVV. CIPPARELLI MICHELE
Via Siciliana, 92 - ROMA

I PROBLEMI AGRICOLI DELLA ZONA DI CATANZARO

ESAMINATI ALLA PRESENZA DELL'ON. FAUSTO GULLO

L'istituzione di un'" Opera per la valorizzazione della Sila „ con dotazione di un miliardo circa - Una Cooperativa dei produttori d'olii della provincia - Il finanziamento - Per gli stabilimenti della Montecatini

Catanzaro, 22

Alle ore undici nella Sala della Deputazione Provinciale si è riunita la C.P.L.M. per esaminare con il Ministro Gullo i problemi dell'agricoltura calabrese. Il Presidente di turno, prof. Stilpo Sacchetti, dopo un rapido saluto, que sti sono i più pressanti bisogni della provincia, illustrava al ministro che, spiegate le cause, Catanzaro, il Capoluogo rimaneva al Ministro. L'on. Gullo rispondendo al le parole del prof. Stilpo si è dichiarato lieto di poter esaminare fra amici le questioni che più interessano l'agricoltura catanzarese e di poter così portare un lieto messaggio.

Lo zuccherificio di S. Eufemia

Un informato, per chi, il Comitato che merge la bonifica opera del Ministero e per il suo personale interessamento dell'ultimo accordo si è potuto evitare il trasferimento dello zuccherificio in altra località che appariva più a datta.

Per essere sorretto in questa azione, il Ministero aveva inviato il senso di barbarie, di voler strangolare gli agricoltori nella rovinosa e dimostrare così la possibilità che l'industria nascente dopo avesse della « pasta » una sua sicura base di sfruttamento. Ma gli agricoltori preferirono resistere in ogni modo. Non sarebbe bene che anche questo anno si ripetesse lo stesso fatto, perchè altrimenti sulle particolari convenienze dei singoli, proprietari, dovrebbe di certo prevalere l'interesse collettivo.

In seguito al ritiro delle avv. Castagna che ha spiegato che per incoraggiare la produzione della barbabietola da zucchero non mancano inviare il seme, ma che è necessario, a tempo e senza alcun ritardo, sradicare il vecchio seminato per poter iniziare la semina.

Campagna olearia

L'on. Gullo ha premesso che il governo democratico non può non tenere conto dell'obbligo dell'assistenza totale da prestarsi alla nuova campagna olearia. La libertà di commercio dell'olio per la quota non eccedente il 50 per cento non è stabilita per quest'anno e chi ha contravvenuto a questa disciplina non può aiderare esente dal rigore delle leggi penali.

Per dimostrare ogni dubbio ha presentato la seguente emanazione di nuove norme penali per la trasgressione all'obbligo dell'ammasso, so in cui si la sapienza richiamo al vizio decreto.

Su espressa richiesta del rag. Paparazzo, l'on. Gullo ha detto che il macchinario per l'impianto di un oodor, lo elettrico e di uno raffineria per olii di oliva giacente a Catanzaro Marina è già stato richiesto dalla regione calabra e da Catanzaro in special, attraverso il Genio Civile, mirà in considerazione della sua importanza e della sua felicità. E si attendono appunto le richieste degli enti locali.

Industrie, concimi comunicazioni

Il Ministro ha assicurato l'avv. Castagna che sia for tenute interessamento per la ripresa della produzione degli stabilimenti Montecatini dell'Ente dell'Otricultura e di quelli che spera di ottenere la loro diretta per Rosa ed il miglioramento delle comunicazioni locali e interprovinciali con utile al traffico agricoltura.

Fu annunziato che sono in fase avanzata di elaborazione le iniziative per il prossimo inizio di lavori per il potenziamento della produzione agricola e maggiori possibilità di alimentazione per cui il milardo di individui.

— Iniziare lo sfruttamento di quei passi dove esistono ingenti quantità di legna per non ancora utilizzate, come ad esempio quelli dell'America Latina e dell'Africa Equatoriale.

Quale ultima provvidenza, si potrebbe richiedere l'industrializzazione di una politica forestale, accompagnata da studi e ricerche e dalla preparazione di un corpo specializzato, addestrato, arricchito di una serie di industrie basate sul principio che i boschi sono una fonte perenne di ricchezza. 3) — Epoca di utilizzazione dei prodotti forestali e rendimento dei prodotti forestali e.

Necessario, quindi, è da una lato la produzione dell'altro l'impiego dei prodotti forestali, possibile facilitare enormemente il compito. 4) — Creazione in tutti i paesi del mondo di un servizio d'informazioni sulla produzione forestale e sull'impiego del legname e dei suoi materiali. 5) — Coordinamento della produzione e del l'uso dei prodotti forestali con l'opera di preservazione del suolo e delle acque e con altre opere agricole, quale l'allevamento del bestiame e il pascolo.

La relazione mette anche in rilievo i tre principali mezzi per ovviare il dupli-

Provvedimenti di circolazione per la Provincia calabrese

Roma, 22

La validità dei permessi speciali di circolazione per automobili sarà prorogata al 28 gennaio 1946. I nuovi permessi saranno concessi dal 1. dell'anno fino al 30 giugno, con maggiore rigore nell'accertamento limitato alle effettive necessità occorrenti. Per ogni provincia sono stati fissati i contingenti massimi di tali permessi onde ottenere una minima economia di carburante. Per la provincia della Calabria sono stati concessi 200 permessi speciali in Catanzaro, 210 a Cosenza e 230 a Reggio Calabria.

Commissione per la finanza

Roma, 22

Nel pomeriggio di oggi si è riunita a Montecitorio la Commissione per la Finanza e il Tesoro. Nella seduta di stamane la Commissione ha approvato una relazione di legge per riguardante la ripartizione tra l'obbligazione dei servizi di

L'ambasciatore inglese a Palazzo Chigi

Roma, 22

L'on. De Gasperi ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra a Roma Sir Noel Charles Mallet, che gli ha presentato le lettere credenziali.

Il Sottosegretario agli esteri Negarville ha ricevuto l'ambasciatore Gallarati-Scotti, il nuovo rappresentante d'Italia a Madrid.

TRA NORD E SUD NESSUNA DIFFERENZA

UN ARTICOLO DEL CONTE SFORZA

Roma, 22

Il Presidente [illegible] On. Conte Carlo Sforza pubblica un importante articolo [illegible] e l'armonia di un popolo [illegible] e di un distacco [illegible] esistente fra l'Italia settentrionale e meridionale.

« Preghiamo la perfidia fascista — rivela analistia Carlo Sforza — investendo ogni fascio almeno mali immaginia il in aggiunta a quelli reali che sono già molti. La vera divisione che sento materiale — prosegue Sforza — si è offerta la sorte peninsulare, specialmente la costruzione delle ferrovie, e odiato che al sono stanziati o addirittura stornerati di fronte all'altro sono alloggiamento di tabaci settentrionali, verso i meridionali dovrebbero sentire più pietà che ira.

Sforza rileva che ognuno fa conosco avuto in ogni paese, lo stupido industriale delle Fiandre crede ad omaggio di essere più serio che non gli intelligentissimi provenzali.

E non parimenti un mercante di Marsiglia invide i pochi andalusi e l'ideale persona vi va tenebrosamente che [illegible] Sforza conclude auspicando l'unità di [illegible] e l'amistrazione.

Dopo aver ricordato i grandi eroi della spiritual dell'Italia dal Mazzagrono che [illegible] i secoli, gli illuminati della scienza, della filosofia e delle arti, e i guerrieri, afferma la prosegnata direzione greto che la guerra gli abbia dato l'opportunità di vivere per due anni in un'atmosfera molto più vera che nel Nord.

L'articolo [illegible] dimostra la realtà della storia dell'economia e della psicologia tra resta nulla di quel le pretestuose teorie di un immigrazione latinizzante differente dal tedesimo. Tutto al più — afferma Sforza — che dopo un lungo [illegible] attraverso ritrovano alle superfici [illegible] provenzali.

Indennità ai pensionati

Roma, 22

Nell'esaminare la situazione dei pensionati statali verrà proposta la concessione di un assegno di contingenza di 900 lire per le pensioni di zetta e di 800 per quelle inferiori con assortimento dei cumulo con decorrenza dal l'ottobre scorso.

Il Concistoro imminente?

Città del Vaticano

Secondo informazioni di una alta personalità vaticana, il Concistoro sarebbe con [illegible] Gennaio. Il concistoro sarà dato probabilmente fra Natale e Capodanno.

ALLA CONFERENZA DI MOSCA

La conclusione è attesa prima dell'inizio del nuovo anno

Tutto dipende dalle discussioni sul problema della bomba atomica

Mosca, 22

Dalle 14,30 alle 19 i tre Ministri degli esteri si sono letti intrattenuti per la discussione di alcuni argomenti. Sebbene nessuna dichiarazione ufficiale sia stata fatta da parte sovietica si è appreso che le conversazioni si svolgono nel loro complesso in modo soddisfacente.

Si apprende inoltre che il Ministro degli esteri Byrnes aveva intenzione di sollecitare la conferenza prima di Natale. Ma siccome gran parte del successo della confe-

La celebrazione di Oberdan impedita dagli alleati a Trieste

Patrioti triestini fiumani e zaratini inneggiano al martire

Trieste, 22

La ricorrenza dell'anniversario del impiccagione di Oberdan non è stata celebrata. In seguito all'intervento della autorità alleata che ha impedito all'oratore giunto appositamente da Roma di pronunciare la commemorazione.

Tuttavia numerosi cortei di patrioti triestini, fiumani e zaratini hanno percorso le vie della città inneggiando al martire e cantando [illegible] di Trieste.

L'oro italiano in Giappone

Roma, 22

Nei circoli competenti, ai quali si apprende che il Ministero italiano degli esteri ha dato assicurazione che l'oro della Banca d'Italia trafugato dai tedeschi e successivamente trasferito in Giappone deve è stato ora ritrovato, verrà presto liberato mediante ai fondi italiani bloccati ed ivi depositato che in Cina. L'oro italiano a Tokio che ammonta a 202 chilogrammi è depositato nei sotterranei della Banca del Giappone.

Messaggio di Carandini ai prigionieri

Londra, 22

L'ambasciatore d'Italia Carandini ha inviato un messaggio ai militari italiani che trovano i rimpatri in massa, nel quale si rileva che attendo italiani si sono già imbarcati e stanno per imbarcarsi.

Il Conte Carandini ha altresì [illegible] che il Governo italiano gli ha concesso di man-

Edda Ciano protesta

Roma, 22

Si apprende che Edda Ciano si è rivolta personalmente a Nenni per un memoriale.

Nel memoriale è detto che le rigorose misure adottate nei suoi confronti sono del tutto ingiustificate.

Nella lettera inviata al Commissario per la epurazione Nenni, Edda Ciano ha espresso il desiderio di restare il suo nome e cognome affermando inoltre che lo stesso rappresenta l'unica e nella lontananza dal padre e dal marito. Questo alle 19 degni sul suo patrimonio. Edda Ciano afferma infatti che esso sono del tutto frutti di perchè tale patrimonio non esiste affatto.

Si apprende inoltre che la signora di Edda, Carolina vedova di Costanzo Ciano ha ottenuto il passaporto per la Svizzera dove si recherà con i figli di Galeazzo.

LA SITUAZIONE FORESTALE NEL MONDO

QUANTO LEGNAME occorre a tutta l'umanità

Un altro aspetto a questo [illegible] le foreste di tutti i paesi [illegible] — qualche parlamento di queste industrie utilizzate alla fonte del legname e dei numerosi prodotti [illegible] [illegible] una [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]

Spettacoli

"Amleto" al Teatro Italia

Credevamo, ieri quando avevamo detto loro, di avere esaurito gli argomenti sulla recita datici dalla compagnia Niachi — Scarl. Pensiamo troppo che sia bene ritornarci su, perchè di attore giustizia, a che fu una serata ieri sera all'Ambra, non ripetuta troppo avvolta DENRO l'interpretazione del lavoro di Shakespeare può sembrare in apparenza molto più ricca degli Spettri di Ibsen.

A parte la diversità delle due opere (la prima che dell'ottocento si pone, contenute in pieno l'Amleto, certamente i personaggi e la situazione) del drammatico shakespeariano sono stati ieri con cura meno confusa ed espressiva evidenza ed una più servita partecipazione. Niachi ha avuto modo di rammentare che mai giova abilità la sua tendenza al terribile e al declamatorio, e in quella sobrietà e misura di dizione e di gesto che è stata sempre la sua migliore prerogativa. L'unico appunto per il vestito. Lo straniero di Elsinore non è stato rappresentato con quella signorilità e freddezza, e ci è parso ritrarre volto addirittura pedonale. L'unico elemento per il vestito, tutto scolor

Quotidiano politico della Calabria
Redazione - Amministrazione
Conto Corr. P. Post. 117 —
Tel. 16-64 —
Abbonamenti: un anno L. 1500 — un trimestre L. 225 — estero e Ex Combattenti il doppio
Spedizione in abb. postale

IL RINNOVAMENTO

Anno V - (nuova serie) Numero 55
Catanzaro - Giovedì 20 Dicembre 1945 - S. Zefirino p. m.
Una copia L. 4 - Arretrata L. 8

ECONOMIA E COSTITUENTE

La preparazione della consultazione e soprattutto elettorale, ottenere conseguire un certo contemporaneo sforzo per preparare una nuova classe dirigente, vennero una nuova regione di convivenza, amministrativo per non ci sono, oggi in realtà, corse, la continuità trova in una massima semplice apparente ma sostanziale, con la sua gravità della propaganda, il carattere impegnativo della personificazione di una legge che non rinvia un determinato problema, ma il metodo di esaminare di fatti e problemi, che non è una legge, ma una maniera nuova della soluzione degli altri popoli. Ma quale proprio l'elemento caratteristico, un pare promesso dal più incon descrivere spirito rivoluzionario, può incorporare in sé, sulle gradini senza dubbio sarebbe secondo sostenere che qualsiasi provvedimento legislativo debba risultare il, temperato riguardo ai problemi economici che dobbiamo risolvere. E' vero il contrario. Numerosi provvedimenti sono necessari, ma non possono costituire nella costituzione per la loro natura temporanea. Gli stessi provvedimenti relativi alla stabilizzazione di questa o di quella industria, sono di tal natura.

La costituente, insomma, anche nel campo economico dovrà attenersi alla sua funzione di generatrice della norma generatrice sulle leggi. Essa, in pratica, dovrà risolvere l'istituzione o meno di particolari organi legislativi economici, fissare i caratteri dell'organizzazione attribuire i poteri di legislazione ordinaria economici normali nell'ordinamento e quelle straordinarie che seguirà il Governo della preparazione degli strumenti di lavoro, la quale dovrà essere, anzitutto, una costituzione nuova in.

Agostino degli Espinosa

5 mila all'anno negli Stati Uniti

Washington, 19

Il Dipartimento di Stato precisa che il numero dei cittadini italiani ammessi ad entrare negli Stati Uniti con facoltà di residenza per mantenere è limitato a cinquemila all'anno. In questa cifra non sono comprese le ammissioni fuori quota.

Nessuna restrizione esiste verso per quei cittadini italiani che si trovino sul territorio degli Stati Uniti con permanenza temporanea non superiore a sei mesi.

L'esplosione ha distrutto l'antimagorino e gigantesco stabilendo precisamente a chilometri di distanza e che ha causato il terremoto per largo raggio fino a Trani.

Il vice della casa dei Gandolfo e Lanzara in frantumi.

Vacanze del Giudice

Norimberga, 19

Il capo del collegio di difesa americano [illegible] Lo stesso attende giudice Robert [illegible] accompagnato da un ristretto gruppo di collaboratori, partirà per Roma ventidì prossimo. Dopo una breve sosta a Roma Jackson raggiungerà in aereo diretto ad Atene e di Cairo e quindi in Terra santa dove intende trascorrere l'intera giornata di Natale.

Cappelli ed altro a Bologna

Bologna, 19

I negozianti per un [illegible] concorso e concorrenza [illegible] senza sono stati sequestrati oggi a centinaia per essere [illegible] a Roma ma presso [illegible] gennaio [illegible] favore [illegible] volume [illegible] ra un accordo [illegible] il mese prossimo.

Roma, 19

Secondo quanto informa l'Ordine vi è la possibilità di collocare la nostra produzione di cappelli in mercato belga, con il quale gli scambi erano particolarmente attivi negli anni trascorsi. Si osserva che potranno essere destinati al Belgio cappelli e articoli vari per un valore complessivo di 200 milioni.

Era proprio Carlo Scorza!

Milano, 19

Aveva conferma dei dubbi circa la buona fede dei Padri gesuiti di Galloratte sportanti di favoreggiamento nella fuga dell'ex gerarca fascista Carlo Scorza, i carabinieri hanno proceduto al fermo del Sottore del convento Assessore, Padre Pietro Costa il quale si è spontaneamente presentato alla autorità di polizia.

Analoga misura è stata adottata nei riguardi del [illegible] Armando Cattaneo e di altri padri che sono stati tutti tradotti a Milano.

Nell'inchiesta si è potuto [illegible] accertare che il presunto [illegible] Maggio era appunto Carlo Scorza.

Montanari scappiano sui Trattini

Trento, 19

Una colonna [illegible] è verificata in agro [illegible] gna nella Valle dell'Adige in seguito alle [illegible] spontanea di un grande [illegible] posto di [illegible] ed esplosivi tedeschi.

L'ITALIANITÀ DI TRIESTE VERRÀ RICONOSCIUTA!

ITALIA E JUGOSLAVIA

Visita di Bevin e Byrnes a Stalin - Molotov versa la vodka a Bevin e a Byrnes nel palazzo dell'ex re dei russi dove proseguono le conversazioni dei Tre Ministri

Washington, 19

Corrono che era stato preventivamente [illegible] telegrafo nel segretario di Stato americano Byrnes. Nei circoli diplomatici si attribuiscono grande importanza al ritorno del Generalissimo Stalin e si ritiene che la sua presenza a Mosca faciliterà notevolmente lo svolgimento dei lavori.

Si hanno intanto alcuni particolari sulla riunione di Mosca: secondi dal corrispondente speciale dell'Agenzia Press nella capitale sovietica. Le conversazioni, presiedute dal ministro sovietico Molotov, sono svolte in una atmosfera di [illegible] cordialità.

Un [illegible] corso di [illegible] è stato portato [illegible] Adriatico [illegible] Trieste [illegible] Jugoslavia [illegible] ritiene [illegible] raggiungere un accordo [illegible] la controversa questione di frontiera.

Berna, 19

La radio [illegible] ha reso nota stamane che Byrnes e Bevin hanno fatto visita al Maresciallo Stalin al suo ritorno a Mosca dal [illegible]

Mosca, 19

La [illegible] conferenza dei Ministri degli esteri alleati è durata [illegible] ore e venti. Come per i precedenti risultati [illegible] comunicato è stato [illegible]

La quarta seduta [illegible] pomeriggio di ieri [illegible] con tutta probabilità la [illegible] conferenza si occuperà nel [illegible] prime riunioni dell'esercito alleato. Si ritiene che vi sia stato uno scambio di [illegible] a carattere ufficioso [illegible] questioni concernenti [illegible] mondo attuale e dopo, alcuni di carattere tecnico di natura militare.

Il commissario sovietico agli esteri Molotov ha offerto una colazione in onore dei ministri Bevin e Byrnes. Il ministro Bevin ha ricevuto nella mattinata all'ambasciata britannica l'ambasciatore [illegible]

Da soli ad un gruppo Molotov, Byrnes e Bevin hanno a questo punto posato per i fotografi alleati, i primi che siano stati ammessi alla conferenza. Molotov, servitosi, stabilimento mettere [illegible] vodka [illegible] ministri stranieri. Quasi [illegible] ha scambiato dei brevi [illegible] scherzosi.

I due [illegible] lavorano attorno ad una grande tavola di [illegible] coperta di panni verdi e di [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA DELLA CITTA'

Preghiamo il Sindaco...

Nella Via Milano, che è una delle più importanti della città, sul prospetto della fabbrica e da parecchio tempo privo di copertine, e, a parte le malattie che ne possono contrarre un grave pericolo per tutti i passanti e specialmente per i bambini. Che cosa aspetta il Comune per ripararle?

Nella via a monte della Via Milano, proprio di fronte all'Edificio scolastico, c'è pure un deposito di immondizie, che sempre sottrarrebbe sicuramente igienicità. Preghiamo l'Ufficio sanitario di voler disporre per la rimozione di detto deposito.

Il Centro Italiano di Studi anglo - franco - americano

Sotto la presidenza onoraria dell'On. Alcide De Gasperi, Alto Commissario per le sanzioni, e con la partecipazione dei più autorevoli esponenti della cultura, della scuola e dell'amministrazione è costituito, con sede in Roma e con delegazioni nei principali centri d'Italia, il Centro Italiano di studi anglo-franco-americani con [illegible] che si propone lo sviluppo degli scambi culturali fra l'Italia e la Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e loro dipendenze.

La delegazione per la Provincia di Catanzaro è stata affidata al Dott. Mercurio Giustino.

Preghiamo alla cortesia per la giusta sollecitazione della solerte Direzione di questo Centro Italiano di Studi che ha anche una Sezione per Cosenza, quei comuni che ancora vi non si celebrerà, stiamo a parlare di una conferenza tenuta da un [illegible] di Cosenza, delegato in seno del Centro per la Provincia, la sua [illegible] e il più fruttuoso dei nostri giornali.

La morte di Saveria Rocca

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, è morta la signora Saveria Rocca vedova [illegible] lascia nel dolore i figli Anna col marito Dr. Loretta Luigi, Ernesta col marito Liberio, Concetta la nipote Maria, parenti tutti.

Gli unito Libero e a tutti i familiari giungano le vive affettuose condoglianze de «Il Rinnovamento».

Nomina di Giunta Comunale

Il Prefetto della Provincia con decreto in data 13 dicembre 1945 ha nominato la Giunta Comunale di Saveria Annunzi, la quale risulta così costituita:

Assessori effettivi: 1. Anna Antonio Di Giuseppe — 2. Vincenzo Francesco — Assessori supplenti: 1. Capo Antonio Di Giuseppe — 2. Gulli Francesco di Gio.

Lo sciopero scolastico

Gli studenti precisano

Egregio sig. Direttore,

Nel N. 52 del suo diletto giornale del 29-12-1945 [illegible] — Gli studenti scioperano — tra l'altro a dirla che non sappiamo quello che vi [illegible].

L'azione da noi intrapresa ha una sola base: difendere e portare una via di pubblica ragione precisazioni i nostri desideri.

1. — Commemorare [illegible] per gli eroici di stato [illegible] costituita da [illegible] Professori ci che ci guidano nell'ultimo anno attivo.

2. — Essere scritti [illegible] come nelle prove; ci prova [illegible] bi prova delle materie che la maggiore affluenza ai tipi della scuola.

3. — Prove orali nei [illegible] scritti nell'ultimo anno.

Questi sono i tre [illegible] Scuola ed [illegible] studi.

La necessità che le Commissioni siano [illegible] dal fatto che in questi ultimi anni anche per disposizioni Ministeriali [illegible] stabilita dalla maggioranza dei casi, è stato ad [illegible] studiare su testi di [illegible] e addirittura agli appunti dettati dai singoli insegnanti. Pertanto ci troveremo in seria difficoltà se dovessimo rispondere a dei Professori estranei i quali certamente avranno seguito criteri differenti da [illegible] nel metodo che negli argomenti.

Le prove scritte si possono sostenere con una certa sicurezza quando si ha una completa conoscenza delle materie; cosa che a noi manca assolutamente per l'affrettato e limitato svolgimento dei programmi negli anni passati.

Per i motivi su esposti è necessario che le prove orali [illegible] vertano sui programmi svolti nell'ultimo anno.

Non si dà dovuto obbiettare che potremo [illegible] la conoscenza delle materie; ciò richiederebbe molto tempo che non potremo [illegible] sottrarre alle già pesanti [illegible] preparazione quotidiana e [illegible] non [illegible] [illegible] per [illegible] privato e per [illegible] che la nostra famiglia [illegible] in condizioni di [illegible] sostenere.

Voglia, Sig. Direttore, [illegible] interprete di queste [illegible] presso le [illegible] e gradisca i nostri più [illegible] ringraziamenti.

Un gruppo di studenti

I libri scioperi

Agli studenti delle ultime [illegible] che continuano il loro [illegible] sciopero, al sono aggiunti [illegible] stamattina le altre classi.

Lo sciopero però è dovuto ad altre ragioni e cioè alla mancanza di testi nelle aule.

In Assise

Pugliese Nicola assolto 9 anni alla figlia

Si è svolto ieri in Assise il processo per omicidio in danno di Pugliese Nicola e della figlia Francesca Maria, di cui abbiamo già dato notizia.

I difensori avv. Castellano [illegible] Nicola Lombardi hanno [illegible] il Pugliese [illegible] per aver commesso il fatto [illegible] per la Pugliese [illegible] l'assoluzione per [illegible] del [illegible] delle [illegible] con [illegible] applicazione [illegible] Corte, dopo [illegible] ha [illegible] assolto il Pugliese Nicola [illegible] perchè la figlia [illegible] nato Pugliese Francesca Maria a vent'anni di reclusione, [illegible] quali [illegible] condannato [illegible] Pugliese [illegible] dovrà [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

Lavoratori di tutto il mondo unitevi in Cristo
G. TONIOLO

IL RISVEGLIO

SETTIMANALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

ANNO XVI — N. 3
Bari, Domenica 16 gennaio 1944
Sped. in abb. post. - Gruppo II.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
BARI
Via Beatillo N. 6

ABBONAMENTI
Annuo L. 50 — Sostenitore L. 100
Un numero L. 1,—

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO

Il 26 e 27 corrente i Democratici Cristiani dell'Italia liberata si adunneranno nel loro primo congresso.

Il 28 si adunneranno cogli altri partiti democratici del Comitati di liberazione nazionale.

Riteniamo di esprimere chiaro il nostro pensiero perchè chiaro risulti il nostro atteggiamento e chiaro il voto dei congressi.

Quando il fronte dei partiti democratici si unì in Comitato di liberazione nazionale, col voto dell'ordine del giorno di Roma con cui si chiedeva l'abdicazione del Re e la rinunzia del Principe, noi chiedemmo di aderire o meno al Comitato di liberazione dopo la consultazione dei nostri amici delle altre regioni dell'Italia liberata.

In Napoli ci vedemmo cogli amici e tranne i rappresentanti delle organizzazioni di Lecce e Taranto, che anche coi loro giornali chiedevano la collaborazione col gabinetto Badoglio, tutti gli altri convenuti furono d'accordo nel condividere l'ordine del giorno di Roma.

Infatti, tornati in Bari, riprendemmo i contatti cogli altri partiti del Comitato di liberazione.

Non è nostro compito criticare o meno quanto viene fatto dagli amici di Lecce e Taranto; è nostro dovere invece promuovere come primo atto del Convegno di Bari la nomina della direzione, sia pure provvisoria, del nostro partito, fra i cui compiti sarà pure quello di salvare l'unità del partito stesso, richiamando tutti al rispetto delle idee programmatiche e alla indispensabile unica linea di condotta in rapporto a problemi di tanta gravità, come quello in esame.

La permanenza nei Comitati di liberazione nazionale ritengo non sia compatibile col desiderio di collaborazione con l'attuale governo.

Occorrerà quindi che disciplinatamente si esamini la nostra posizione e si eliminino gli apprezzamenti più o meno interessati della stampa ostile.

Giacchè se siamo di un partito dobbiamo essere essenzialmente del partito e non possiamo nè dobbiamo farci guidare da considerazioni contingenti estranee agli interessi del partito.

Ne vale parlare di voti di associati ad altro del genere.

Noi dobbiamo cercare, in questo momento in cui il resto d'Italia occupata non può liberamente far sentire la sua voce, di interpretarne i sentimenti e le aspirazioni e non comprometterla con considerazioni fuori posto.

Chi non comprende in questo momento grave per le sorti dell'Italia nostra che il nostro dovere di democratici contrasta col desiderio di chi vuole ad ogni costo mantenersi al potere, ritengo rinneghi uno dei postulati del nostro programma e pregiudichi l'avvenire del nostro partito, che non può, senza rinnegare sè stesso, allearsi comunque con coloro che di partito assumono solo una etichetta, ma sono espressione di viete situazioni locali, più o meno impregnate di fascismo.

Noi, non dobbiamo mai dimenticarlo, siamo per la rieducazione politica e, se possiamo pure perdonare ai molti fascisti non compromessi in azioni punibili dai codici onesti, non perdoneremo mai alla dottrina e alla prassi fascista.

NOËL

Un po' di storia di terra nostra

Al convegno dei comitati delle opposizioni tenuto alla Sala Maddaloni in Napoli, dopo l'assassinio Matteotti, in preparazione dei comizi per la libertà di stampa, intervenni in rappresentanza dei partiti antifascisti locali: popolare, socialista, riformista, massimalista e repubblicano.

Vidi in quel convegno l'indimenticabile Giovanni Amendola, mi gli avvicinai e gli chiesi:

— Eccellenza, laggiù da noi non so no rappresentati i democratici.

— Indicami tu il nome di qualcuno e ti faccio una lettera per incaricarlo —

Al mio silenzio, riprese: Vedi? Tu sei di laggiù e non ne conosci alcuno!

Questa breve conversazione e la visione del marasma della barbaria fascista mi tornarono in mente alla lettura del resoconto della seduta del Congresso dei democratici liberali di Puglia, con qualche di fuori e Scarfoglio di Napoli.

Miracolo del fascismo, penserebbe qualcuno; miracolo dei discepoli di Giovanni Giolitti, affermo io.

Poichè, incredibile ma vero, qui si assiste oggi a questo scempio.

Il governo che fa dire ai suoi giornali che il popolo è contro i partiti, ritiene opportuno inscenare la commedia del liberalesimo democratico di Bari, come se fossimo di pié pari ripiombati all'epoca degli ascari "Vito de Bellis" e compagni.

Mi consentano a questo punto i miei coetanei una digressione?, perchè il mio scritto sia intelligibile ai giovani, a coloro cioè che vissuti in clima fascista non hanno avuto modo o voglia di conoscere la storia e la cronaca pre imperiale.

Mi servirò brevemente di un testo, di ottimo autore, Guglielmo Ferrero, della cui morte pressocchè recente si accorse un solo giornale in Italia, **L'Osservatore Romano.**

Diceva dunque Ferrero: In Italia non s'è mai avuta la libertà. Dall'unificazione del Regno sorse un'oligarchia di 30 persone, con 300 mila altri che succhiavano le attività dello stato e 30 milioni che si illudevano di avere la libertà, ma non l'avevano perchè in periodo elettorale alcune regioni d'Italia (la nostra Puglia fra le altre) erano destinate mercè la corruzione e la sopraffazione dei prefetti e delle questure a mandare alla Camera dei deputati gli *ascari*, cioè i fedeli servitori del governo (prima De Pretis e poi Giolitti). Con la guerra 1915-18, il contatto fra le varie regioni d'Italia e cogli alleati determinò il bisogno di reale libertà e nel 1919, presidente dei Ministri Francesco Saverio Nitti, per la prima volta prefetti e questure ebbero l'ordine di non ingerirsi nelle elezioni e si ebbero 150 socialisti e 106 popolari al parlamento.

L'oligarchia tramontava.

Senonchè il vecchio volpone di Dronero si finse pecora e costituì un gabinetto coi popolari, ma nelle elezioni del 1921 tornò all'usato gioco.

La conoscenza e la coscienza della libertà misero le masse elettorali in condizione da rimandare al parlamento uguale numero di socialisti e popolari.

Il nostro don Sturzo, dice Ferrero, volle perdere a Giolitti il vizio di rimanere al governo. Indi re e . . . conseguente ingaggio del fascismo.

Mussolini si sostituì a Giolitti e . . . gli oligarchi divennero almeno 60. Di costoro i primi, gli eroi dei giochi di borsa e della falsa industria pesante hanno resistito, gli altri volgari anche nell'arricchimento si sono o stanno per essere liquidati.

Dimodochè, come se tanti anni non fossero passati, qui si rivogliono gli ascari.

E nel convegno dei libero-demo di Bari, che non hanno nulla da fare coi similari di Croce e del resto d'Italia, si sono ammirate ben quattro sottoeccellenze, di quelle tecniche, evidentemente disposte a diventare politiche.

Ora mi domando, che significa questo giuoco?

Perchè incomodare un'etichetta di partito per mettere insieme una serie di situazioni locali, tutte o quasi compromesse di fascismo?

Si ritiene forse di impressionare qualcuno?

Le elezioni, se voi le volete, le vogliamo anche noi ma per dirvi che non siamo per niente disposti a tollerare governi che non raccolgono il consenso del popolo, che per noi non è termine antagonistico dei partiti, così come avrete agio di sperimentare.

Chi teme la resa dei conti e procrastina non fa certo un buon affare.

Voi avete promessa la defascistizzazione. Noi l'attendiamo, ma in forma seria però.

Eventuali benemerenze monarchiche non salveranno mai i fascisti responsabili di reati.

Il governo ha chiesto ai partiti la collaborazione.

I partiti l'hanno negata, o per essere più esatti hanno messe alcune condizioni pregiudiziali. Tali condizioni non si vogliono accettare, si preparano volgari sofisticazioni dei partiti stessi e si rimane abbarbicati al potere.

Se i partiti non rappresentano il popolo, perchè ne avete chiesta la partecipazione al governo?

Ma non capite che il permanere ad ogni costo al potere è una sopraffazione, stile fascista, che può costare cara all'Italia, che ha pure diritto di pensare a sè stessa, senza troppo preoccuparsi della situazione di chi ha voluto legare la propria sorte al responsabile di tutti i nostri guai?

Si parla di carità di patria e di doveri, ma tanto è richiesto solo a noi, non ne deve dare l'esempio proprio chi è in alto?

N. L.

IL NOSTRO PRIMO CONVEGNO DELLE PROVINCIE LIBERATE

I democratici cristiani di Terra di Bari, in ossequio alle decisioni dell'incontro di Napoli, invitano gli amici delle altre provincie liberate nei giorni 26 - 27 e 28 corrente in Bari.

Il 26 alle ore 10 in una sede che sarà tempestivamente comunicata a mezzo della Gazzetta sarà tenuta un'adunanza di cattolici e demo-cristiani di Bari e dei cattolici delle nazioni alleate, che sono invitati alla manifestazione.

Si parlerà del *Papa* e dell'*internazionale cristiana*.

La conversazione sarà ripetuta in inglese.

Dopo la conversazione i congressisti saranno ricevuti nella Sede del Partito in Via Bestilio N. 6 (angolo Corso Cavour).

Il 27 alle ore 9 adunanza dei dirigenti (due per provincia) per la nomina della Direzione Provvisoria del Partito, fino alla liberazione di Roma, e nomina del Segretario e Comitato regionali.

Seguirà una discussione sulle *Direttive politiche*.

Nel pomeriggio saranno trattate le *Questioni sindacali* e *l'organizzazione del partito*.

Il 28 Convegno dei Comitati di liberazione nazionale.

Gli amici saranno alloggiati nelle nostre case e, volendo, parteciperanno ad un rancio comune.

I PENSIONATI

E' ormai acquisito, anche dalla opinione pubblica, che i maggiori danneggiati da una guerra, parzialmente voluta e più parzialmente condotta, sono i poveri pensionati dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.

Trattasi di vecchi funzionari e agenti, in buona parte infermi e pieni di acciacchi, i quali, dopo aver offerta l'opera loro con tutto zelo ed in perfetta disciplina, dopo aver sacrificati gli anni migliori della loro esistenza, dopo aver lasciato i contributi per la costituzione di un assegno vitalizio, bastevole a soddisfare alle più modeste necessità degli ultimi anni di vita, si vedono ora sospinti verso un precipizio, dal quale nessuno pensa di trattenerli. E così coloro i quali ben meritarono di trascorrere una vecchiaia serena e senza preoccupazioni, sia per le ritenute che vennero praticate sui loro stipendi e sui loro salari, sono oggi costretti a subire le più dure prove, le più gravi umiliazioni, i più atroci sacrifici, a causa dello sconvolgimento dei valori.

I prezzi dei generi di prima necessità sono arrivati ad un'altezza tale, ove il povero pensionato non può pervenire. La camorra sfacciata, pubblica, e spesso tollerata dall'Autorità, la quale, si dice, chiude un occhio, si è talmente allargata e diffusa da costringere il povero pensionato a tutte le astinenze, le più dolorose, a tutte le rinunzie di ogni elementare e modesta necessità, astinenze e rinunzie le quali purtroppo aumentano di giorno in giorno, in perfetto rapporto all'ingordigia senza freno dei profittatori, che s'incontrano in ogni campo, i quali una volta, con parola più giusta e più efficace, si chiamavano briganti, sol perchè stavano nella macchia.

Avviene perciò nell'attualità che il povero pensionato, dopo appena dieci giorni dalla data di riscossione della sua modesta pensione

mensile, viene a trovarsi senza un soldo, pel fatto che la sua pensione, una volta bastevole ai suoi bisogni modesti, gli è stata rubata da rivenditori ladri e disonesti, i quali agiscono sotto la protezione o sotto l'incoscienza, o sotto l'indifferenza delle cosidette Autorità costituite.

Sunt lacrimae rerum!

Come dimostrazione di quanto ho asserito a me basta indicare due soli indici tipi, uno riguardante l'alimentazione e l'altro riguardante l'abbigliamento: un chilogramma di farina grezza è arrivato al prezzo di Lire 10; un paio di lacci per scarpe è arrivato al prezzo di Lire 15 - Nè mi si venga a dire, per il pane, che bisogna attenersi alla razione di grammi 150, giacchè è semplicemente delittuoso il voler sostenere che una tale quantità di pane possa e debba bastare all'organismo umano, specialmente d'inverno, e più specialmente quando non si dispone di altri surrogati, come pasta, patate, legumi, ecc.

Che dire poi dei carboni e della legna? I carboni si vendono, quando si trovano, fino a lire 5 al chilogramma, la legna a Lire 2,50

Non parlo dei medicinali, perchè questi non si trovano più, per cui il pensionato deve anche rinunziare a purgarsi col modesto solfato di soda.

Gli era rimasto l'umile e unico conforto, quello cioè della sua fedele pipetta, ma un decreto draconiano ha portato al doppio il prezzo del tabacco, per cui il povero pensionato deve rinunziare anche a ciò che costituiva per lui non un lusso, ma una vera e propria necessità consuetudinaria, al punto da potersi dire quasi un alimento, anzi un medicamento.

Quali i rimedi?

Una maggiore percezione e cognizione delle vere e reali necessità della benemerita classe dei pensionati, i quali non devono e non possono essere buttati sulla pubblica strada, come si pratica coi limoni spremuti, mentre essi rappresentano per la nazione la numerosa falange delle persone dell'ordine, della disciplina e dell'attaccamento alle patrie istituzioni.

Occorre inoltre una maggiore e severa energia per reprimere, stroncare e distruggere il mercato nero, il quale costituisce la piaga principale, se non unica, del grave disagio economico, istituendo spacci municipali, e collaborando per fondare, o incrementare Cooperative di Consumo.

Coloro infine i quali con parola elegante si chiamano profittatori di guerra appartenendo essi quasi tutti a classi giovani, dovrebbero, volendo o nolendo, imbracciare il fucile e correre a cacciare il nemico dalla patria dilaniata. In tal modo essi si farebbero perdonare, almeno in parte, i delitti di speculazione commessi in danno di poveri innocenti, e questa sarebbe per essi la maniera migliore di redimersi.

V. d. L.

MINISTERO TECNICO!

(Vispo) Il settimanale "Avanti" ha mosso dei rilievi di indole politica sulla composizione dell'ufficio del sottosegretario alla Giustizia, rilievi che dovrebbero il loro fondamento in fatti che certo non saremo noi a giustificare od a smentire.

Qualche osservazione ancora va fatta su alcune manifestazioni tecniche del Sottosegretario stesso.

A tanto ci porta l'esame di alcune disposizioni del R. D. L. 11 novembre 1943 N. 6 - B, aventi ad oggetto la sospensione degli sfratti, che rivelano contradizioni in cui il neo legislatore sarebbe incorso.

L'art. 2 di detto decreto, stabilisce che l'opposizione da parte del conduttore intimacciato esecutivamente di sfratto, deve essere proposta almeno quattro giorni prima di quello fissato per l'esecuzione. Come può conciliarsi tale termine di opposizione di indole perentoria, se resta fermo il disposto dell'art. 608 cod. proc. civ. il quale lascia l'Ufficiale Giudiziario procedente, di dare comunicazione, anche tre giorni prima alla parte, che è tenuta a rilasciare l'immobile, del giorno e dell'ora in cui dovrà procedere? In una procedura poi che vorrebbe essere pratica e sollecita, per lo meno nei confronti di quella ordinaria incidentale, regolata dell'art. 610 cod. proc. civ. si è stabilito che il Pretore deve decidere con sentenza, previa opposizione da parte del conduttore (costretto perciò anche a rivolgersi ad un legale) che deve costituirsi in Cancelleria almeno un giorno prima di quello fissato per l'udienza, per cui deposito di atti, deposito per spese ecc.

E chi dovrà fissare questa udienza? La parte, ovvero questa dovrà uniformarsi alle udienze ordinarie fissate in conformità dello art. 54 del R. D. 18 dicembre 1941 N. 1368 contenente le disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile? Ed in quest'ultimo caso, come mettere in relazione di possibilità, il termine di giorni quattro per la comparizione, e le date di udienza fissate ad intervalli di settimana, se non di quindici giorni?

Tale iter processuale importa la necessaria conseguenza che il povero inquilino sfrattato, quasi sempre da proprietari, desiderosi di avere la disponibilità dello stabile, non certo per abitarlo, deve sobbarcarsi ad un enorme aggravio di spese, e sottoporsi a quelle pastoie procedurali che il nuovo codice di rito ha senza dubbio complicato, invece di semplificare, e la cui riforma è attesa da tutta la classe (magistrati, cancellieri ed avvocati!) che lo subisce.

Trattandosi di provvedimenti di natura urgente, (la durata della sospensione dello sfratto non può superare il periodo dello stato di guerra) non sarebbe stato più semplice e più spedito il ricorso alla applicazione dell'art. 610 c. p. c. con facoltà di ricorrere al Tribunale, fosse pure in camera di consiglio, in sede di gravame, con le forme di cui all'art. 739 cod. pro. civ.? L'art. 4 di detto decreto impone all'appellante l'obbligo di costituirsi in Cancelleria, due giorni prima dell'udienza di comparizione: ma la Camera di Consiglio del Tribunale, non ha udienze fisse, e tanto meno la citazione in Tribunale si fa ad udienza fissa, in modo da sapere preventivamente la data della stessa!

La costituzione dell'attore (nel nostro caso dell'appellante) in Tribunale avviene con le forme di cui allo art. 165 c. p. c. (deposito in cancelleria della nota di iscrizione a ruolo e del fascicolo di parte) e cioè prima che il Presidente abbia, anche di ufficio, designato il giudice istruttore e fissata la udienza di comparizione, per cui l'appellante deve essersi già costituito prima della determinazione di tale udienza, la qual cosa costituisce l'ultima fase dell'attività istruttoria, preliminare alla comparizione delle parti.

Queste osservazioni dimostrano che il patrio legislatore non è ancora guarito da quel confusionismo nel legiferare, che distinguevà il passato regime, e che rivelava nella applicazione di disposizioni create in tutta fretta, lacune gravi e contradizioni non poche, perchè evidentemente frutto della intelligenza dei pochi, così detti privilegiati, che pretendevano di avere il monopolio indiscusso - e non criticabile! - di tutti i poteri dello Stato.

Gli inconvenienti denunciati sarebbero stati certo eliminati, se a collaborare con il I. I. Ministro di Grazia e Giustizia fossero stati chiamati anche funzionari provetti e pratici di cancelleria, di quelli forse rimasti indietro nella carriera per mancanza di meriti di marcia e di sciarpa (!!), nonchè avvocati e sercenti i quali ultimi sono stati totalmente esclusi, forse sulla falsa riga di vecchie ed inveterate abitudini mentali dalle quali riesce ancora difficile spogliarsi completamente. E la necessità di tale collaborazione doveva sentirsi maggiormente, specie in riferimento all'attuale momento in cui per eccezionali contingenze, è sospesa la funzione legislativa del Parlamento, del quale in ogni tempo hanno fatto parte, ed in numerosa schiera, avvocati e maestri del diritto.

EPICRASI

Defascistizzazione è la parola usata dal decreto del governo Badoglio per indicare il provvedimento, che secondo l'opinione unanime del popolo italiano, vittima per venti anni della ursanide, e secondo il volere dei liberatori d'Italia dovrebbe risanare i nostri costumi e punire coloro che nella corruzione e nei malcostume si sono arricchiti e prosperati.

A parlare chiaro e a dare alle parole il loro vero significato, o meglio a dare ai fatti la loro vera definizione, a noi il decreto in parola sembra fatto esclusivamente per salvare quanto più è possibile i fascisti anche compromessi.

Nè può essere diversamente, se il governo ha l'unica mira di mantenersi ad ogni costo al potere ed ha bisogno, sulla indicazione dei... competenti in materia di brogli, di tentare di formarsi ad ogni costo una opinione pubblica ed una larga frazione di sostenitori.

Ed allora: libero democratici... scandalizzati dal resto d'Italia, giornali a lungo o corto guinzaglio, manganelli, minacce, rarefazione della carta per i giornali di partito e tutte le altre delizie dei governi che non hanno base nella legalità e nella legittimità.

Occorre attendere la liberazione di tutta l'Italia per decidere sulla questione istituzionale si dice da tutti.

E' necessario, indilazionabile procedere subito, immediatamente alla defascistizzazione completa, a cominciare dall'alto, dicono tutti i partiti. Ed i portavoce del governo, vecchi arnesi o provocatori in regime fascista, colpevoli che non hanno saputo consigliare e premere sul monarca durante venti lunghi anni per spingerlo sulla via dell'interesse del popolo e della libertà, accusano i partiti di incoerenza e, coi vieti sistemi, anche di mancato amore alla patria.

La verità è diversa.

Costoro vedono con spavento la prossima resa dei conti e vogliono procrastinarla, proprio in nome dell'amore di quella *Patria* di cui essi, coi loro amici rimasti al di là del Garigliano insieme coi nazisti, hanno sempre fatto scempio.

***

A Barletta è risorto il carissimo "Buon Senso" che porta per me una lode che non merito.

Sono rimasto al mio posto, come voi, come gli altri. Non altro.

Apprezzo la mirabile fusione fra vecchi e giovani ed auspico che tanto avvenga anche altrove, dappertutto.

Auguri vivissimi ed la linea per la nostra grande battaglia.

Fede, preghiera e speranza.

Lo speziale

INTERESSI SINDACALI

IL CONGRESSO DEI FERROVIERI

Domenica e lunedì scorso s'è tenuto in Bari il Congresso nazionale del Sindacato ferrovieri italiani, con l'intervento di rappresentanti dei sindacati delle zone liberate ed alcuni di oltre il Garigliano.

Aprì il congresso Luigi Bozzi in un'atmosfera di vibrante entusiasmo. In tutti traspariva la gioia di potersi finalmente adunare così come si usa fra popoli liberi e come da 20 anni non si usava in noi.

L'inno dei lavoratori fu cantato dagl'intervenuti con tale fede da commuovere e poche ciglia erano asciutte in quell'ambiente di individui che avevano sofferte le sofferenze del ventennio e che avevano ancora intatto e fervido l'amore per la libertà.

Bozzi, spesso interrotto da applausi, affermò che i diritti vanno conquistati e conservati.

Nel sindacato unico, che non dovrà dipendere dai partiti, ma avere con essi rapporti perchè politica ed economia sono interdipendenti, avranno diritto di cittadinanza tutte le tedi politiche e tutti i credi religiosi. Il sindacato dovrà però essere indipendente dal governo.

Invia infine un saluto ai fratelli dell'Italia ancora invasa.

Invita quindi Fano, del sindacato internazionale dei trasporti ad assumere la presidenza.

Anglani ricorda la devastazione della sede dei ferrovieri nel 1922 e dona alle giovani reclute la bandiera del sindacato, sfregiata dai barbari del ventennio.

Portano il loro saluto all'Associazione i rappresentanti di altri sindacati di lavoratori ed i rappresentanti di tutti i partiti fra i quali il nostro Loiacono, che fece le seguenti dichiarazioni.

Dove lavoratori sono liberamente adunati non può nè deve essere assente la Democrazia Cristiana.

Nel nostro programma del Partito Popolare Italiano, *(grida di viva Sturzo)* nome imposto dalle contingenze politiche di allora, condizioni mutate col Concordato e che ci permettono di usare il nostro vero nome, quello datoci dal grande Papa della Democrazia Leone XIII, era affermata l'unità sindacale come principio; però data la poca educazione e formazione politica delle masse lavoratrici, fatto voluto dai vari governi cosiddetti liberali, che avevano delizziata l'Italia nostra, si ritenne di tenere distinte le nostre masse lavoratrici dalle altre.

In tale senso sono state le nostre ripetute dichiarazioni ed il nostro conseguente atteggiamento.

Oggi c'è un fatto nuovo. Il Sottosegretario di Stato Corbino ha dichiarato che debbono continuare ad esistere i sindacati unici obbligatori.

Quindi?

Coabitazione forzata. La preferiamo libera.

La dichiarazione Corbino la riteniamo nel senso che le masse lavoratrici hanno acquisita intera la loro educazione e formazione politica e sindacale e pertanto la Democrazia Cristiana si allinea cogli altri partiti e saluta in voi tutti i lavoratori che soffrono e tendono al loro miglioramento.

S'intende che tale nostro atteggiamento odierno sarà riesaminato in piena libertà dai nostri organi centrali e deliberanti al tempo opportuno.

Fano legge il saluto di *Kramer* rappresentante dell'Associazione internazionale dei trasporti. I vari oratori che si sono succeduti nelle successive laboriose giornate del Congresso hanno trattato ampiamente della questione politica economica.

Fu ad unanimità votata una mozione tendente alla formazione di un governo popolare rappresentativo, costituito su larga base politica, che solo potrà mobilitare le forze vive della nazione a fianco degli alleati per provocare il crollo del nazi-fascismo e procedere alla ricostruzione economica e alle riforme sociali.

Notizie da Capurso

E' necessario che una buona volta le autorità si convincano di preporre a capo di Amministrazioni Comunali persone che godano la stima dei cittadini e che, anzi, di questi siano la genuina espressione - Perchè mai il Prefetto di Bari, nel nominare il Commissario Prefettizio di questa laboriosa cittadina, non ha tenuto presente il voto unanime dell'Associazione dei Combattenti e Mutilati, del Sindacato Contadini e dell'Associazione degli Agricoltori, che comprende proprietari e fittaroli, i quali attraverso una pubblica sottoscrizione (unico modo in questo momento per manifestare la propria volontà in attesa delle elezioni) avevano chiesto al Prefetto la nomina di persona che per ingegno, patriottismo, energia, necessaria in questi tempi calamitosi e difficilissimi, dava maggiore affidamento di indipendenza dalle cricche locali, oltre che di seria e capace amministrazione?

Invece si è nominato un giovane già designato Podestà dal Regime fascista, forse perchè così è piaciuto al fascista funzionario di prefettura che sin'ora ha retto la straordinaria Amministrazione.

Insomma le autorità si sforzano in tutti i modi di andare contro la volontà del popolo.

NATALE LOIACONO - Direttore
ONOFRIO BISCEGLIA - Redat. Respons.
Tip. Ed. Andriola - Pal.

Altri giornali di altri partiti 1943

160

RIVISTA DEL

MEZZOGIORNO

N. 1 — novembre 1943 | Direzione e Amministrazione in BARI | Costo del giornale L. 2,00

Problemi dell'ora

Da molti anni i veri italiani attendevano la naturale soluzione della crisi di governo che travagliava il Paese, e cioè l'allontanamento dal potere della banda di volgari malfattori che pretendeva governarli, crisi che raggiunse il suo culmine all'epoca della campagna di Grecia. In quell'epoca forse l'Italia avrebbe potuto ancora miracolosamente salvarsi dallo sfacelo e non divenire anch'essa uno stato occupato dai nazisti.

È naturale che oggi si pensi che l'unica valvola di sicurezza della nazione ha funzionato con *molto ritardo*... ma dobbiamo riconoscere che ha funzionato. Nella tragica situazione nella quale ci siamo trovati dopo lo sbarco alleato sul nostro suolo, quale sarebbe stata la nostra sorte, se l'appoggio del Sovrano al Maresciallo Badoglio di liquidare, sia pure all'ultimo momento, la causa fascista? Chi avrebbe dato al Maresciallo Badoglio l'appoggio legale a far tanto? La sorte dell'Italia in potere dei mortali nemici della nostra Patria, della quale appena è possibile concepire la sventurata sorte, che sussisterà fino alla sua liberazione, non è uno spettro, ma una tragica realtà.

La crisi monarchica dunque, ora di dominio pubblico, e che ricompare spesso alla ribalta, agita i sonni degli italiani liberi, mentre un sol problema deve agitare il loro sonno: la liberazione del suolo d'Italia dallo straniero e dei nostri fratelli oppressi. E noi meridionali che liberamente sacrificammo all'Italia unita la nostra indipendenza e la nostra grandezza, possiamo e dobbiamo comprendere più degli altri la realtà dell'ora presente.

Solo dopo la liberazione di tutto il sacro suolo d'Italia, gli italiani potranno, con maggiore opportunità, giudicare se e come la monarchia può servire ancora alla causa della nuova Italia.

Un problema secondario solo a quello suesposto è l'altro, di dare ordine all'amministrazione interna dell'Italia già liberata.

Il disordine amministrativo in cui versa quest'ultima parte d'Italia (almeno in parte) non facilita certo il compito delle Nazioni Unite, che combattono sul nostro suolo, e che sono costrette, per aiutarci generosamente, ad occuparsi di problemi interni di ordinaria amministrazione, che potrebbero essere risolti da noi stessi.

È necessario pertanto dare nuova energia all'amministrazione statale, dimostrando così tangibilmente agli Alleati che non solo le nostre truppe e i patrioti si cimentano gloriosamente al loro fianco per la causa comune, come a Lero ed altrove, ma che la nazione tutta si sforza di alleviare ad essi il duro compito con l'auto-amministrazione auspicata dal generale Eisenhower.

Solo così dimostreremo di amare l'Italia e tutti gli italiani.

LA FALSA SCIENZA

Un problema, che si prospetta fin d'ora eloquente ed imperioso, e quindi attende una soluzione, per quanto è possibile, urgente e radicale, è il problema della scuola, al quale dovrà essere rivolta la maggior cura del Governo restauratore della libertà dopo un ventennio di aberrazioni che tutti sanno quali danni gravi, se non irreparabili, hanno prodotto nell'educazione dell'intelletto e nella formazione del carattere della nostra gioventù.

Anche volendo procedere per sintesi, l'argomento è troppo vasto per poter essere trattato in una sola volta in un'effemeride in cui lo spazio è necessariamente limitato. Accennerò quindi soltanto alle condizioni della cultura superiore e dell'insegnamento universitario dopo venti anni di dittatura. È un fatto, che non ha bisogno di larga dimostrazione, che in quest'ultimo ventennio la produzione scientifica, degna di tal nome, è stata così scadente che può affermarsi essere mancata del tutto, non potendosi riconoscere serietà di intenti in quelle tanto strombazzate ma magre ricerche volte allo sterile tentativo della conquista dell'autarchia economica. Agli insegnamenti dimostrativi, se pur erano impartiti da professori che sentivano tutta la dignità d'insegnare, venne a mancare la partecipazione attiva degli studenti, quando questi finirono per convincersi che potevano attendersi il successo nella vita da un'attività politica anzichè da quella scientifica; e non valeva la pena di interpetrare codici e palinsesti o di addestrarsi nelle pazienti ricerche di laboratorio e nei severi metodi d'indagine che soli conducono a quelle vere scoperte scientifiche le quali rendono illustre il nome dell'inventore ed onorato il paese che gli ha dato i natali.

Gli studenti, che frequentavano le pubbliche biblioteche e che si erano venuti assottigliando di anno in anno dopo il 1922, assaliti, com'erano, da maggior cura finirono col disertare addirittura le sale di consultazione, dopo che la più balorda delle disposizioni del ministro Bottai impose di togliere dagli scaffali e di seppellire le opere di reputati maestri di razza ebraica.

Le cattedre furono occupate, in gran parte, da gente che o non si era mai cimentata in concorsi o era stata dichiarata vincitrice da Commissioni incompetenti o addomesticate. Questi improvvisati docenti, a furia di plagi, si dettero a comporre trattati e libri di testo, nei quali o si esponevano dottrine di altri rinverniciate con nuove terminologie o principii che suonavano offesa alla logica ed alla scienza.

Che se le Facoltà di lettere e quelle di medicina, di scienze naturali e di matematica furono meno tormentate da novità di vocaboli o da peregrine definizioni, perchè non si giunse a pretendere, a mò d'esempio, che nel *Veltro* dantesco dovesse riconoscersi il duce del fascismo, o che le trombe di Falloppio mutassero la denominazione in *trombe clarettiane* o che il morbo descritto dal Fracastoro dovesse chiamarsi morbo di M..., o che qualche uccello raro di Etiopia assumesse il nome scientifico di *tunica nigra* o che all'*Antiterra* della *Decade* dei Pitagorici si sostituisse il nome di *Littoria*, le Facoltà giuridiche, invece, divennero l'agone di tutte le più strane ed illogiche concezioni giuridiche, delle più inconcludenti definizioni, che rasentavano il ridicolo. Naturalmente i *dotti* fascisti lasciarono in pace il diritto romano ed il diritto ecclesiastico, che non e-

(continua in terza pagina)

Ricostruzione

Napoli, novembre

Il primo problema che s'impone ai Napoletani è la creazione delle industrie. Diciamo creazione perchè non basta per noi ricostruire quelle già esistenti. È giunta l'ora di riscattarci per sempre da quel vero e proprio servaggio nel quale è caduto il Mezzogiorno verso il Settentrione, il quale ha inesorabilmente assorbito e distrutto l'autonomia industriale che aveva il nostro paese prima dell'unione, e conseguentemente ha ammiserito il nostro commercio e la nostra esportazione.

L'organizzazione industriale napoletana era sorta ad opera di Ferdinando IV di Borbone negli ultimi decenni di quel pur tormentato secolo XVIII e non aveva mancato quel re d'inviare all'estero commissioni di esperti per studiare i sistemi industriali degli altri paesi, prima fra esse quella inviata in Germania nel 1789, composta di professori della nostra Università.

Ferdinando II a sua volta incoraggiò al massimo lo sviluppo dell'industria napoletana, che raggiunse durante il suo regno il più grande sviluppo.

Il nostro riscatto non giungerà utile solo a chi ne ha il diritto, ma all'Italia tutta, che dopo la liberazione dal servaggio non sarà in condizioni di bastare a se stessa per lungo tempo (i venti giorni di occupazione tedesca della nostra città ce ne danno un saggio).

Le regioni già liberate e che fra poco comprenderanno tutto l'ex regno delle Due Sicilie devono con rinnovata energia iniziare la rinascita del Mezzogiorno e dell'Italia.

All'opera dunque! I nostri industriali diano vita alle industrie necessarie alla vita italiana, dai medicinali all'oggetto più vile, sfruttando soprattutto la Puglia, la Basilicata e la Calabria, che non hanno sofferto in gran parte la nostra distruzione. Si dia nel possibile nuova vita all'industria estrattiva in Calabria, dove fiorirono un giorno le nostre ferriere. Riprendano i porti con a capo Napoli il loro posto nei traffici e i nostri cantieri le loro costruzioni navali. Riprendano le nostre officine il primo posto fra quelle italiane, posto che detennero un giorno per priorità di fondazione e per valentia delle proprie maestranze. Non dimentichino le nostre classi operaie che dai cantieri napoletani uscì la prima nave a vapore italiana, mentre più tardi l'Officina di Pietrarsa costruiva la prima locomotiva per la prima ferrovia italiana che mai solcò la penisola.

L'attuazione di questo programma

In seconda pagina un radio-discorso del Maresciallo Pietro Badoglio

vasto e difficile richiede però unità di mezzi e d'intenti. È d'uopo la costituzione in Napoli di un grande organismo economico, che dia impulso e mezzi a tutto ciò. Esso dovrebbe essere composto di tutti gli industriali dell'Italia meridionale, sotto l'egida del nostro glorioso Banco di Napoli, al quale si propone opportunamente oggi di ridargli la funzione di banca d'emissione per la salvaguardia dei nostri interessi.

Le sezioni di questo grande organismo economico dovranno discutere e risolvere: l'organizzazione delle industrie, che possono realizzarsi con i nostri mezzi, e quelle che possono organizzarsi con l'aiuto degli Alleati nelle attuali contingenze belliche; l'organizzazione dei trasporti terrestri e marittimi (questi ultimi potrebbero essere aiutati dal piccolo cabotaggio, che tanto servì nel passato al nostro traffico); l'organizzazione del commercio interno e delle esportazioni.

Alla ripresa della nostra produzione e del nostro commercio può e deve essere di sommo ausilio la classe artigiana, che nel nostro paese è sfuggita all'assorbimento industriale, e che possiede naturalmente la capacità tecnica e i mezzi (preziosi nel momento attuale) atti all'impresa. Gli artigiani dovrebbero formare delle associazioni, necessarie a dare sviluppo alla loro produzione ed al commercio.

Non deve in tutto ciò mancare un organismo che dia sviluppo ed incremento tecnico a quanto suesposto. Potrebbesi a tale scopo dar nuova vita a quell'Istituto d'incoraggiamento, che, sorto a Napoli nel 1806 e poi creato anche a Palermo, oggi giace negletto, mentre nel passato servì grandemente allo sviluppo della nostra agricoltura, della nostra industria e dei nostri commerci.

Di esso dovrebbero far parte professori delle Università del Mezzogiorno e tutti coloro che con invenzioni, con i loro scritti e con la loro opera possono portare un contributo positivo alle scienze, alle arti, all'industria, al commercio, all'agricoltura.

Bisognerà infine dare incremento alle scuole professionali, che dovranno essere gratuite e che formeranno le masse atte al lavoro specializzato ed al commercio, dando ancora le possibilità a coloro che ne avranno superati i corsi di poter accedere alle scuole superiori con esami d'integramento.

Industriali ed operai del Mezzogiorno, la nostra terra deve risorgere non solo, ma mettersi alla testa dell'Italia tutta. L'avvenire del nostro paese è nelle vostre mani. L'aiuto della classe intellettuale meridionale, che fu in ogni epoca antesignana dell'idea e dell'azione in Italia, non vi mancherà.

Riportiamo alla grandezza che le spetta la nostra Napoli, i cui figli rifulsero nelle scienze, nelle arti e nelle armi, primo fra questi ultimi il vincitore di Vittorio Veneto, Armando Diaz.

Per l'Archivio di Stato di Napoli

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Napoli, nov. 943

Dopo la distruzione del più prezioso materiale storico-diplomatico del nostro Archivio di Stato, operata dai tedeschi a S. Paolo Belsito, (solo una piccolissima parte di esso è stata sottratta alle fiamme dal personale assistente) chiediamo che tutto il materiale che riguarda la storia dello ex regno delle Due Sicilie esistente nell' Hof-Haus und Staatsarchiv di Vienna ed eventualmente in altri archivi tedeschi sia dato al nostro Archivio di Stato.

Proponiamo che con pubblica sottoscrizione siano fondate due borse di studio presso la Società di Storia Patria di Napoli, integrate da un assegno fisso del Comune e della Provincia di Napoli, da assegnarsi ogni anno a due studiosi, che si rechino all'estero e particolarmente uno in Spagna presso l' Archivo general di Simancas per studiare e pubblicare documenti che interessano la storia napoletana.

Chiediamo infine che sia per sempre vietato ai tedeschi ed ai tedeschi naturalizzati italiani o con cittadinanza straniera di poter comunque studiare o chieder copia di documenti esistenti nel nostro Archivio di Stato, e che alcun impiegato di origine tedesca possa prestar mai servizio nel nostro Archivio.

Proponiamo infine che due targhe ricordanti lo sciagurato e nefando gesto tedesco siano apposte nell'atrio del nostro Archivio e nella sala diplomatica.

Alcune verità agli italiani

Discorso pronunciato alla radio dal Maresciallo Badoglio

Ieri sera da una radio straniera Mussolini ha pronunziato un discorso per precisare agli Italiani le responsabilità del Sovrano, del Governo Nazionale nella tragica situazione attuale del Paese e per gettare le basi programmatiche del nuovo Governo fascista repubblicano.

Ritengo in merito dire alcune verità agli Italiani.

Dopo la conquista dell' Impero, l'Italia ed il suo popolo avevano lavoro per un secolo almeno, per mettere questo impero in completa fase di produzione. Invece, sebbene non richiesto dai Tedeschi, Mussolini gettò il Paese nella nuova guerra, non voluta nè sentita da alcuno, e non vivificata dall' odio contro il nuovo nemico.

Il Paese già stremato dalle precedenti guerre d'Etiopia e di Spagna, si presentò alla nuova assolutamente impreparato, con l' Esercito ancora armato con le armi della guerra 15-18, e con una deficienza impressionante di materie prime, senza alcuna speranza di migliorare la situazione, mentre era evidente che avremmo avuto per nemici i più ricchi e potenti Stati del Mondo.

Esempio tipico di politica generale sproporzionata ai mezzi.

Ciò nonostante, il Paese e le FF. AA. hanno fatto tutto il loro dovere in mezzo a difficoltà sempre crescenti e sopportando sacrifici di ogni genere.

In questi tre anni di guerra la Germania ci ha sempre considerato come un popolo inferiore, ha taglieggiato le nostre provincie asportando merci di ogni genere, ha reso necessario per il popolo Italiano un regime alimentare assolutamente insufficiente, inferiore di gran lunga al germanico, ha contribuito al deprezzamento della nostra valuta spendendo a piene mani nel nostro Paese, ha sopratutto voluto sempre comandare sulle nostre FF. AA.

La guerra compiuta dalla Germania non è stata una guerra di alleato, ma è stata soltanto la guerra germanica; lo scacchiere africano e poi quello Italiano hanno rappresentato degli antemurali della Germania, così come lo rappresentano la Francia, l'Ucraina, la Grecia, la Romania ed altri paesi occupati. Durante questi tre anni di guerra l' Esercito Italiano è stato da Benito Mussolini, comandante in capo delle FF. AA., disseminato in tutta l' Europa a difendere la Provenza, la Croazia, la Grecia, Creta ed è stato inviato a combattere in Russia.

In questa situazione, un comandante supremo delle forze nazionali non avrebbe mai dovuto portare il Paese, e questo il popolo Italiano non dimenticherà, tanto più che gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno chiaramente dimostrato che questa polverizzazione dell'Esercito rispondeva al piano diabolico di mettere divisioni germaniche vicino alle nostre per annientarle al momento opportuno. Quando poi il nemico è arrivato alle porte d'Italia ed ha attaccato la Sicilia, non vi erano più divisioni Italiane per difendere il sacro suolo della Patria.

Qual' era la situazione dell' Italia al 25 luglio?

Tutte le colonie perdute, il nemico in Sicilia, l' Esercito disseminato ovunque, la marina da guerra del naviglio sottile, che è il più importante dell' attuale guerra, la marina mercantile quasi distrutte, l'Aeronautica quasi inesistente, le materie prime forniteci dalla Germania in diminuzione, i nodi ferroviari ed interi quartieri delle nostre città distrutti, i rifornimenti alimentari al sud impossibili, le industrie fortemente menomate dalle offese aeree, la situazione alimentare del Paese sempre in peggioramento, molte centinaia di miliardi di debito pubblico, nessuna speranza di vittoria.

In questa situazione venne ad inserirsi il voto di sfiducia del maggior organo del partito al suo capo, ed il Sovrano non poteva che costituire il nuovo governo, venendo incontro al desiderio di tutto il popolo.

Si venne così al fermo di Mussolini fatto per salvare la sua persona da offese gravi e lo stesso Mussolini me ne ebbe a ringraziare in una lettera scritta in una notte del 25 al 26 luglio.

Il nostro Governo nelle sopra esposte condizioni del Paese, aveva l'obbligo di rivedere la posizione generale pena la schiavitù e la distruzione del Paese e doveva avere la libertà di dichiararsi per vinto.

Fu dichiarato l'armistizio l'8 settembre. Giova qui rendere noto che dopo il convegno di Feltre Mussolini comunicava ai suoi collaboratori, che possono rendere testimonianza, che meditava sganciarsi dai tedeschi per il 15 settembre giacchè Hitler lo aveva tradito.

Le condizioni dell'armistizio sono dure perchè non dobbiamo dimenticare che siamo vinti, ma conviene precisare che già talune clausole sono attenuate dagli sviluppi della situazione. Il disarmo dell'unità dell'Esercito non viene attuato, gli equipaggi non sono trattati come prigionieri, unità leggere navali operano ai nostri ordini col consenso alleato. La nostra reazione armata alle aggressioni di ogni genere germaniche ci porta sempre più su un piano di collaborazione con gli alleati che non potrà non contare alla conclusione della pace. Ma conviene anche qui prendere in considerazione quale sarebbe stata la sorte dell'Italia se avesse continuato nell'alleanzaa a fianco della Germania e se questa avesse vinta la guerra. Non vi è dubbio, in questo caso, dato il disprezzo dimostrato sempre verso di noi, che l' Italia sarebbe diventata un Paese vassallo nel senso più pieno della parola. All' atto dell' armistizio, la Germania dando attuazione ad un progetto già studiato in tutti i particolari e che sicuramente avrebbe

attuato anche se non si fosse dichiarato l'armistizio, per impadronirsi delle forze armate e degli organi vitali civili e politici del Paese, ha immediatamente aggredito le nostre divisioni disseminate ovunque e incapsulate dalle divisioni germaniche, riuscendo a sorprendere la buona fede di molti ed incontrando per fortuna in altri posti la decisa reazione italiana.

Nel discorso di Mussolini si parla del mondo spirituale germanico ma io ed il popolo italiano cerchiamo invano tracce di questo mondo spirituale negli omicidi e nelle rapine di ogni genere compiuti contro inermi cittadini di tutta Italia, nelle ruberie che i germanici stanno facendo in tutti i casolari dei contadini, lo cerchiamo invano nel trattamento disumano fatto ai nostri soldati, specie agli alpini in Russia, nella fucilazione annunziata dal generale Senger in Corsica di 180 prigionieri italiani se non verranno restituiti 18 prigionieri tedeschi, lo cerchiamo invano codesto mondo spirituale germanico negli ostaggi presi dal maresciallo Rommel, che secondo Radio Berlino dovrebbe essere il rivendicatore del tradimento italiano e verso il quale invece dovranno vendicarsi i combattenti di Africa perchè è il responsabile di tutte le sventure africane.

Se è vero che Hitler ha così forte amicizia per Mussolini, perchè questi non ottiene che il soldato germanico non infierisca contro inermi cittadini di null'altro colpevoli che di essere italiani?

Allo stato di fatto il governo nazionale italiano afferma solennemente:

1) Il Sovrano e la sua Casa sono gli esponenti del pensiero del popolo italiano e rappresentano l'unità e l'eternità della nostra Patria;

2) Il popolo italiano ha manifestato chiaramente i suoi sentimenti il 26 luglio e non vuole saperne di fascismo repubblicano o monarchico;

3) Le Forze Armate hanno prestato giuramento al Re e solo al Re obbidiscono e obbidiranno: nessuno ha il diritto ed il potere di sciogliere le Forze Armate dal giuramento prestato;

4) Il popolo italiano non ha tradito il tedesco, ma è stato tradito dal binomio fascismo - nazismo. Ma esso non dimenticherà mai i sacrifici di una guerra imposta con mezzi assolutamente inadeguati, non voluta nè sentita; i contadini e gli alpini non dimenticheranno le diecine di migliaia dei loro migliori figli mandati a morire in Russia e nel deserto africano esclusivamente per l'interesse germanico;

5) Il popolo italiano non dimenticherà mai le aggressioni, le spogliazioni di ogni genere, gli arbitrii, le prepotenze germaniche di questo settimane che hanno ampiamente giustificata anzi resa necessaria la reazione italiana e che approfondiscono sempre più il solco esistente tra i due popoli;

6) Più rapida sarà la cacciata dei tedeschi dall'Italia, più presto avverrà la nostra liberazione e la ripresa della vita nazionale;

7) I combattenti che ritorneranno, che avranno ancora più forti nell'animo i risentimenti per ciò che hanno sofferto, i contadini e gli artigiani ed i piccoli impiegati che hanno risentito e risentiranno di tutte le conseguenze di questa guerra, forgeranno sotto la guida di Casa Savoia e del Governo Nazionale i futuri destini della Patria;

8) La Patria risorgerà da queste rovine più viva che mai, spiritualmente e materialmente solo con la concordia e la fede unanime di tutti gli Italiani.

Nell'opera di ricostruzione materiale il Governo confida nella collaborazione anglo-americana.

LA FALSA SCIENZA

continuazione della prima pagina

rano pane per i loro denti, ed aggredirono l'economia politica *corporativa;* il diritto finanziario non potette essere che fascista; e molti non avranno dimenticato quel che capitò all'illustre nostro collega e economista Augusto Graziani, dell'Università di Napoli, il quale fu invitato dal ministro Ercole o a smettere di insegnare le sue dottrine o di lasciare la cattedra. Del diritto costituzionale fu fatto scempio. Soppiantati autori come Santi Romano ed Oreste Ranelletti che, schivi di ogni servilismo, peccarono di eresia quando, a proposito del *Partito,* che non potevasi giustificare come fosse sopravvissuto alla scalata al potere, confutarono la opinione di Mussolini che l'aveva proclamato *organo* dello Stato!... divennero libri di testo e opere di consultazione per gli studenti soltanto quelli del Panunzio, del Sailis, del Crosa e di altri, cosparsi di amenità giuridiche e di fantasie stile novecento. Così i giovani dovettero apprendere che esisteva uno *Stato-partito* o *Stato-ecclesiastico* (!), che la funzione legislativa non era esercitata dai tre organi, di cui allo statuto albertino e cioè dal Re e dalle due Camere, ma anche da altri organi sino ad elencare sei tipi di leggi con la distinzione di leggi... parlamentari e non parlamentari; che, in barba allo Statuto di Carlo Alberto, l'appartenenza al *Partito* determinava la *piena* capacità di diritto pubblico e via dicendo. Avessero questi trattatisti avuto almeno il pudore di sopprimere il capitolo che si trova in tutti i classici trattati di diritto costituzionale, dove si discorre delle singole libertà civili, delle libertà personali, delle libertà connesse alle libertà personali, della libertà professionale, della libertà di riunione e di associazione, della libertà di pensiero, che furono tutte soppresse dal fascismo.

Non è a dire quale letteratura giuridica venne fuori dopo la istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni. Il Crosa a Torino vi dedicò tutto un corso di lezioni universitarie che poi pubblicò col pomposo titolo «La riforma costituzionale dell'anno XVII». Il Sailis dell'Università di Cagliari vi dedicò un opuscolo di 158 pagine, che ebbe anche l'onore di una ristampa e si scrissero le più allegre panzane contro la forma di Governo parlamentare esaltando la genialità della riforma sino al punto che, secondo il La Torre, la creazione delle Commissioni legislative era un'innovazione che le altre Nazioni avrebbero dovuto senz'altro adottare se volevano sperare salute.

La più allegra sarabanda si ballò intorno alle cattedre di diritto corporativo. Si superò facilmente la grave obiezione della *autonomia* di questo diritto, che non si sarebbe potuta scientificamente ammettere; e le schiere di scrittorelli corsero all'assalto dei posti. Che ragioni di opportunità didattica potessero consigliare il raggruppamento delle norme corporative ai fini di un apposito insegnamento *giuridico* come scriveva il nostro Forti, che finalmente torna fra noi con grande soddisfazione di colleghi e di discepoli) non era da escludere, ma doveva però essere un insegnamento *giuridico* e cioè affidato a giuristi come il Navarra, lo Zanobini e qualche altro; ma non a tutti i cavalieri erranti del diritto per i quali era ermeticamente chiusa la carriera scientifica. E qui fo punto. Come è dato a tutti di constatare, una riforma si impone. È giunto il tempo che tutti i sicofanti dell'insegnamento universitario siano messi al bando e che le loro opere non siano soltanto tolte dagli scaffali ma distrutte, affinchè i giovani non possano essere mai più attossicati da certa falsa scienza; e tornino ai severi studi con zelo e con passione sotto la guida amorevole dei loro maestri. In tal modo, dopo la ventennale parentesi dolorosa, l'Italia potrà riprendere il posto di primato nelle lettere, nelle scienze, nelle arti che le fu sempre riconosciuto, anche nelle epoche di duro servaggio.

Giuseppe Mazzini
a Napoli nell'ottobre del 1860

Mentre dopo un fortunoso, agitato periodo, felicemente superato, Napoli guarda al futuro col cuore riaperto alla speranza in un migliore domani per il paese, non sarà inutile ricordare la permanenza e l'opera di Giuseppe Mazzini nella città, quando, espulsi per sempre i Borboni, essa attraversava una crisi non certo inferiore all'attuale.

Già dai primi di settembre, Garibaldi fa il suo ingresso il 7, era tornato ad acuirsi il dissidio che le necessità della guerra avevano momentaneamente sopito. Causa delle divergenze era l'annessione più o meno immediata del regno liberato al Piemonte. Questo il problema intorno a cui si agitavano uomini e partiti.

Pronto ad accorrere ovunque si discutesse di libertà il Mazzini era sbarcato in città il 17 settembre dopo un viaggio non molto felice di cui dà notizia a Giorgina Saffi, in Firenze, subito dopo l'arrivo, in questi termini:

« Nina mia. Due parole a voi pure, mia buona e cara assai sorella d'affetto. Viaggio con trecento persone; quindi, perennemente in coperta; non cabine, malgrado spesa di primi posti; somma grazia un materasso sul tavolato, sotto le stelle. Prima notte, tutta di nausea e soffrire: seconda no, a patto di essere sdraiato. Il mio, fatto il segreto della commedia. Una moltitudine di esuli napoletani, moderati, baroni, duchi ecc. e tra gli altri Saliceti, col quale facemmo bravamente a non conoscerci. Appena nella strada, un ufficiale garibaldino, a me ignoto, mi fa da un legnetto una grande scappellata. Ad ogni modo, tirerò di lungo *ignoto*, non foss'altro per aver diritto d'evitare gente.

« Non mi ricordo più se mi diceste che volevate partire mercoledì; mi dorrebbe, ma farò nel caso che queste linee vi raggiungano.

« Spero che Attilio stia bene.

« L'ingresso a Napoli è la cosa più magnifica che io abbia vèduta mai; cielo, colore del mare, aria, tutto diverso: il golfo un incanto: v'è da rifar la vita per chi vuol rifarla. La città è ingombra, gremita. Sei alberghi toccati prima di poter trovare una stanza.

Garibaldi non è qui, ma lo raggiungerò, Nicotera è qui: lo vedrò questa sera. Bandiere ad ogni finestra. Sacchi è qui pure.

« Non so nulla ancora. Scrivo tre ore dopo giunto: ma credo che in un certo senso le cose an-

dranno: nel nostro davvero, quando sarò morto.

« Addio per ora. Curate la mia sottoscrizione. Scrivete all'Ardenza e a Pisa. Sgridate Martinati e Piero se non faranno. Insistete perchè si dia al Dirani di Forlì la missione politica - sociale di viaggio che indicai... E vogliatemi sempre bene, che farà bene al vostro

Giuseppe ».

Egli si trattenne a Napoli circa un mese e mezzo, cercando sopratutto di far sì che Garibaldi sfruttasse i successi già conseguiti e compisse l'unità del paese, penetrando nello Stato pontificio.

Affinchè questo programma fosse realizzato era necessario ritardare l'annessione che « ponendo le provincie conquistate a libera vita sotto il dominio del programma del Cavour e sottraendole a quello di Garibaldi, arresta il moto, toglie le forze del Paese dalle mani di chi vuole usarne per darle a chi vuol condannarle all'inerzia e cancella per un tempo l'idea dominatrice ». (Mazzini, Scritti editi ed inediti, Politica, XI, 238).

Si opponeva a ciò il Cavour che cercava di sfruttare la vittoria garibaldina nell'interesse della monarchia sabauda e non poteva permettere una realizzazione dovuta ai consigli del Mazzini, di cui erano ben noti sentimenti ed aspirazioni. A questo ultimo associava anche il Garibaldi che chiedeva al re la sostituzione di Cavour e Farini: (Chiala, Lettere di Cavour, VI, 600).

Ma l'audacissima avanzata dell'esercito regio nelle Marche riuscì di colpo a conquistare l'animo ingenuo e facile agli entusiasmi del generale. Egli vi scorse la realizzazione dei suoi progetti e nobilmente, dimenticando tutto il passato, il 25 ottobre 1860 salutò a Teano Vittorio Emanuele re d'Italia, e donò ai Savoia uno dei più ricchi e vasti Stati della penisola.

Oramai la situazione volgeva all'epilogo ed il grande ligure, col cuore straziato, si decise ad un gesto cui, un mese prima, 6 ottobre, invitato da Giorgio Pallavicino, si era rifiutato con le seguenti parole:

« Al sig. Giorgio Pallavicino.

« Credo d'esser generoso d'animo; e per questo rispondo alla vostra lettera del 3 – che oggi soltanto leggo nell'*Opinione Nazionale* – con un rifiuto. S'io non dovessi cedere che al primo impulso e alla stanchezza dell'animo, partirei dalla terra che io calco per ridurmi dove la libertà delle opinioni è sacra ad ogni uomo; dove la lealtà dell'onesto non è posta in dubbio; dove chi ha operato e patito pel paese non crede debito suo di dire al fratello che ha egli pure operato e patito: partite.

« Voi non date ragioni della vostra proposta, fuorchè l'affermazione ch'io, anche non volendo, divido. Io vi darò le ragioni del mio rifiuto.

« Io rifiuto perchè non mi sento colpevole, nè artefice di pericoli al Paese, nè macchinatore di disegni che possano tornargli funesti; e mi parrebbe di confermarmi tale cedendo: perchè, italiano in terra italiana riconquistata a libera vita, credo di dover rappresentare e sostenere in me il *diritto* che ogni libero italiano ha di vivere nella propria patria, quand'ei non ne offenda le leggi e il *dovere* di non soggiacere ad un ostracismo non meritato: – perchè dopo aver contribuito ad educare, per quanto era in me, il popolo d'Italia al sacrificio, mi par tempo di educarlo coll'esempio alla coscienza della dignità umana, troppo sovente violata, e alla massima, dimenticata da quei che s'intitolano predicatori di concordia e moderazione: che non si fonda la propria libertà senza rispettare l'altrui: – perchè mi parrebbe esiliandomi volontario, di far offesa al mio Paese, che non può, senza disonorarsi al cospetto di tutta Europa, farsi reo di tirannide; al re, che non può temere d'un individuo, senza dichiararsi debole e mal fermo nell'amore dei sudditi; agli uomini di parte vostra, che non possono irritarsi della presenza di un uomo dichiarato da essi, a ogni tanto, solo e abbandonato da tutto quanto il Paese, senza smentirsi: perchè il desiderio viene non come voi credete, dal Paese, – dal Paese che pensa, lavora e combatte intorno alle insegne di Garibaldi – ma dal Ministero Torinese, verso il quale non ho debito alcuno, e ch'io credo funesto all'Unità della Patria; da faccendieri e gazzettieri senza coscienza d'onore e di moralità nazionale, senza culto fuorchè verso il Potere esistente, qual ch'esso sia, e ch'io, per conseguenza, disprezzo; e dal volgo dei creduli inoperosi, che giurano, senz'altro esame, nella parola d'ogni potente, e ch'io, per conseguenza compiango: finalmente, perch'io, scendendo, ebbi dichiarazione, non rivocata finora, dal Dittatore di queste terre, ch'io era libero in terra di liberi.

« Il più grande dei sacrifici che io potessi mai compiere, l'ho compiuto quando, interrompendo per amore all'Unità e alla concordia civile, l'apostolato della mia fede, dichiarai ch'io accettava per riverenza, non a ministri o monarchi, ma alla maggioranza, – illusa o no poca monta – del Popolo Italiano, la monarchia; presto a cooperare con essa, purchè fosse fondatrice dell'Unità; e che, se mi sentissi un giorno vincolato dalla coscienza a risollevare la nostra vecchia bandiera, io lo annunzierei lealmente, anzi tratto e pubblicamente, ad amici e nemici.

« Non posso compirne altro spontaneo.

« Se gli uomini leali, come Voi siete, credono alla mia parola, debito loro è d'adoperarsi a convincere, non me, ma gli avversi a me, che la via d'intolleranza per essi calcata è il solo fomite d'anarchia che oggi esista. Se non credono ad un uomo che da trent'anni combatte come può per la Nazione, che ha insegnato agli accusatori a balbettare il nome di Unità, e che non ha mai mentito ad anima viva, tal sia di loro. L'ingratitudine degli uomini non è ragione perch'io debba soggiacere volontariamente alla loro ingiustizia e sancirla.

« Vostro, con sensi di stima

Giuseppe Mazzini »

Il 6 novembre, prima che Vittorio Emanuele facesse il suo ingresso in città, egli lasciava Napoli e ritornava a battere le vie dell'esilio.

Comitato per la difesa degli Istituti di alta cultura napoletani

Apprendiamo che per iniziativa del Rettore Magnifico della R. Università di Napoli, prof. Omodeo, è stato costituito in Napoli un Comitato per la difesa degli Istituti di alta cultura (Università, Istituti Superiori, Archivio di Stato, Musei, Biblioteche, Conservatorio di Musica, ecc.).

Lo stesso Comitato costituisce un organo di collegamento col Governo Alleato, per esporre a quest'ultimo i bisogni degli Istituti che il Comitato rappresenta.

Ci auguriamo vivamente che tale istituzione sia costituita in tutte le città d'Italia, man mano che esse saranno liberate, e che le nostre istituzioni di alta cultura, sfuggite agli orrori della guerra, riprendano, nei limiti del possibile, l'immediato funzionamento in piena libertà.

La morte del prof. Gennaro Maria Monti

Ci è pervenuta notizia da Napoli della immatura scomparsa del prof. Gennaro Maria Monti, già professore nell'Università di Bari e presidente della R. Deputazione Storica Pugliese.

Già funzionario degli Archivi di Stato, il prof. Monti era stato incaricato di storia del diritto italiano nell'Università di Sassari, e poi ordinario nell'Università di Bari e preside della Facoltà. Passato poi all'Università di Napoli insegnava ora storia del Commercio marittimo nel R. Istituto superiore navale.

La sua attività di studioso della storia dell'Italia meridionale era conosciutissima, sia per il numero delle opere da lui scritte, molte delle quali frutto di pazienti e fruttuose ricerche d'archivio, sia perchè era condirettore delle riviste *Iapigia*, *Rinascenza Salentina* e *Studi Albanesi*.

Fra le sue principali opere citeremo solo i suoi lavori degli ultimi anni e che interessano il Mezzogiorno d'Italia: Il Mezzogiorno d'Italia nel medioevo; La difesa di Venezia nel 1848 e Guglielmo Pepe; Lo stato Normanno Svevo; Dai Normanni agli Aragonesi; Da Carlo I a Roberto d'Angiò; Dagli Aragonesi agli Austriaci; Nuovi studi Angioini; Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali (dieci ricerche relative al Mezzogiorno d'Italia, dal 1734 al 1860, fra le quali lo studio sulle condizioni civili ed economiche dell'intera Puglia a fine settecento, desunte dalle inedite Relazioni al Re del celebre G. M. Galanti e dal raffronto con altri viaggiatori del tempo; e lo studio sulla marina mercantile e il commercio marittimo napoletano nel secondo periodo borbonico); Gli Studi italiani di storia medioevale e moderna nel quinquennio 1936-1940 (amplissima bibliografia sugli studi storici in Italia sul medioevo e l'età moderna, l'ultimo ponderoso lavoro dell'A.).

La scomparsa del prof. Monti lascia un particolare rimpianto nella famiglia dei docenti universitari ed un vuoto non facilmente colmabile tra i cultori della storia del Mezzogiorno d'Italia. Era nato a Napoli il 16 novembre 1885.

Il prof. Epicarmo Corbino Sottosegretario all'Industria e al Lavoro

È stato chiamato a far parte del nuovo Ministero formato dal Maresciallo Badoglio il prof. E. Corbino, insegnante dal 1923 di politica economica nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Napoli.

Sono noti i suoi studi sul protezionismo marittimo in Italia, il suo trattato di « Economia dei Trasporti Marittimi » e gli « Annali dell'Economia Italiana dal 1861 al 1870.

È nato ad Augusta il 18 luglio 1890.

Centro Italo-Slavo a Napoli

Ci giunge notizia della creazione di un centro Italo-Slavo a Napoli, la cui prima seduta avrà luogo presso l'Università Napoletana.

Tra i principii del Centro I. S. vi è il rispetto della nazionalità per i piccoli Stati ed il superamento di esso ogni qualvolta tale principio possa dar luogo a discordie o sia fonte di guerra.

Tipografia del giornale in Bari

ITALIANI DEL MEZZOGIORNO !

Unite le vostre forze per la liberazione d'Italia. I vostri avi pugnarono per i primi per la liberazione e l'unità d'Italia nel lontano 1815. Alessandro Manzoni fu il loro poeta.

La concordia, l'amor di patria, la religione siano la guida delle vostre azioni.

La discordia, l'egoismo, l'abbandono dei principi morali e religiosi sarebbero la ruina totale della nostra Patria.

ANNO - N. 170 - LIRE UNA - DOMENICA 29 OTT. 1944
QUOTIDIANO INDIPENDENTE al pubblico il mattino
Abbonamento Estero L. 250 Sem. L. 125 Trim. L. 65 Mensile L. 25
Spedizione in abbonamento postale — Conto corr. postale 1.20072

IL TEMPO

DIREZIONE: Via della Mercede 33 — Tel. 60.731 - 708 - 751
Uffici Pubblicità e Stampa: P. di Pietra, 36 — Tel. 60.670 - 60.680
PUBBLICITÀ: Testo commerciale, Tasse, Cinema, Finanziari, ecc. al mm. Necrologi, Economici L. 30 per mm. 40 minimo, oltre tasse governative 3,30 % e diritti fissi 5 %
Annunci economici tariffe alle rispettive rubriche
Concessionario per la pubblicità: ditta G. RUDINI'S Via del Tritone n. 102 p. p. — Telefono 64.313

Difesa in Europa

Verso la fine del '41, allorchè la Francia sembrava aver perduta ogni speranza di rialzarsi, Churchill, nel tentativo di trovare un messaggio di salvezza, sognava le delizie della nostra fratellanza e della nostra sventura che la disperata avrebbe visto. Questo, forse, non sarà servito che il valore di un simbolo, ma noi siamo fra coloro pei quali la voce della storia ha un senso e una ragione.

Indubbiamente uno dei punti più vivi della situazione europea è dato dal rapporto tra Italia e Francia. Non di possibile stabilire una nuova pace in Europa senza che tali rapporti siano definiti in un nuovo assetto giusto di taglione alla Germania, ripristinando nel cuore della vita europea.

Tutto il suo valore ai sacrifici di sangue contro il nemico comune. Lo cercava il capo politico che storia e pace sono per la libertà. Nella campagna della disperata, mi accorsi che la sua opposizione era provocata da ignoranza, e quello nostro da antipatia per l'uomo di cultura di una classe più elevata. Ma ci fu un momento in cui ricevuto in alcuni ambienti militari, ebbi la sensazione netta che la mia opposizione era ingiustificata, e che quella nostra era una delle più grandi e belle cose che mi sia capitato di fare.

Ora siamo probabilmente ad una di quelle svolte della vita storica [illegible] assistere all'ascesa dell'impero romano e del [illegible] Carolingio, [illegible] Napoleone, [illegible] Ebbene, [illegible] che vi si annunci a [illegible] che ne modificano [illegible] per [illegible] giorno i termini [illegible] Questa volta, [illegible] vita e vitale, deve [illegible] salvaguardare, per [illegible] un periodo di grandi [illegible] di [illegible] vittoria. Ma di tutte le [illegible] progettate, quella [illegible] Francia deve essere considerata [illegible] una delle più possibili, [illegible] naturale e legittima.

Si sogliono che una tale soluzione non può essere né in funzione antigermanica, né antisovietica, sarebbe nata morta. Ma dev'essere tale da togliere ogni velleità a chi [illegible] riaperta. Deve sbarare alle [illegible] Di [illegible] pace non [illegible] di [illegible] dicevo il vecchio Disraeli, [illegible] agenti più [illegible] europei: la libertà e la [illegible] pace, cioè la pace al servizio della libertà e fino a quando sarà [illegible]

Partendo [illegible] interessi capitalistici, [illegible] privata [illegible] ha ed [illegible] di Francia e di [illegible] struito la Patria con [illegible] fa che si [illegible] costruire [illegible] e quali [illegible] impedirlo in ogni [illegible] Il gigante [illegible] di [illegible] della Francia e del [illegible] evitare [illegible] suono dalle [illegible] lo quale, che [illegible] i loro [illegible] i loro [illegible] Quisling, i loro [illegible] i loro [illegible] voce, si sono assunte [illegible] mentre il compito della lotta contro il tedesco è spesso passato [illegible] all'opposizione di [illegible] Francia [illegible] nazionale. C'è ben altro da fare. O ancora vogliamo ripetere [illegible] delitto dell'esercito? Ebbene, vengo pure. Sarà inutile [illegible] sarebbero [illegible] dal martirio. E poi [illegible] ad una nuova frattura.

In non vedo che cosa ci possa dividere. La Savoia? Ma non è nostra, non ne abbiamo bisogno e non l'abbiamo mai chiesta. Nizza? Ma ormai è francese. La Corsica? Ma è una povera terra dove abitano degli italiani, i quali, per amor di libertà, non chiedono di unirsi all'Italia, ma di godere della libertà francese. Malta? Ma è una gemma della corona britannica, e [illegible] per [illegible] la difesa del [illegible] per [illegible] la [illegible] Tunisia? Ma [illegible] Tripolitania? Ma [illegible] Tripolitania, Cirenaica e Fezzan [illegible] Tripolitania, Cirenaica e Fezzan [illegible] Tripolitania, Cirenaica e Fezzan

ANNO I - N. 138 - LIRE UNA - MARTEDI' 21 NOV. 1944

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
si pubblica il mattino

Abbonamento Annuo L. 250 Sem. L. 125 Trim. L. 65 Mensile L. 25

IL TEMPO

Direzione Via della Scrofa, 39 — Tel. 60-701 - 2 - 3
Redazione e Ufficio Pubblicità Via del Tritone, 61 A — Tel. 60-470 - 61-709
Amministrazione Via della Scrofa, 39 — Tel. 60-702
Abbonamenti postali tutte le capitali e provincie
Rivenditori per la provincia: Ditta G. RANDONI
Via del Tritone n. 181 e n. 61 A - Telefono 60-653

I PRIGIONIERI DEL SOGNO

Vogliamo pubblicamente ele-
vare un inno di ringraziamento
all'illustre collega americano J.
Chalmers Smith, corrispondente
del *New York Herald Tribune*,
che, facendo alcune dichiarazio-
ni al Tempo, ha parlato in ma-
niera encomiastica e spesso en-
tusiastica verso gli Stati Uniti, e
particolarmente ammirato la lega-
lità chiara chiara che è la rive-
lazione meno improbabile: già per
molti anni gli Stati Uniti hanno avuto numerosi, a causa
della emigrazione interna, a
milioni e milioni, italiani
e, in molti casi, di
opportunità ogni im-
migrato, nel primo
Il problema non è
stato dopo questa guerra, infatti
vi sono già negli Stati Uniti
parecchi milioni di italiani
che prenderanno parte alla guerra,
e tutti gli altri vivono in
buone condizioni di lavoro.
Se vogliamo considerare l'Italia
attuale, siamo serii e, dopo tan-
ti anni di attiva vigilanza, fer-
mi da un lato nella realtà, dall'
altro nell'ideale, dobbiamo ri-
conoscere quali sono i motivi veri per cui l'emi-
grazione è ragione indispensabile.

Signor Chalmers Smith, il mon-
do si sta per chiamare
a gli italiani, che avevano sul
i prigionieri del sogno, hanno
una bianca che qualcuno li
consigli a almeno tristi di rive-
gliarsi.

Noi assistiamo, da qualche
tempo a una intensa orchestra-
zione sui fogli della capitale, co-
lonne e colonne delle autorevoli
spazio dei giornali emigrino de-
terno ai problemi emigratori.
E, il tema di leggere, questo
pio, tutta una montata a nuove
grafie su come dovrà essere l'e-
migrazione; inutilità, si sostie-
ne, non di unici ma di selezioni
professionali, di gente di
alta verso elevatura intellettiva
le stessa. Un altro si esterna
davanti all'atlante e dice: tanti
ne mandiamo qua, tanti in
preferibile l'emigrazione tempo-
ranea; quella continentale. Un
terzo rispolvera che no, è pre-
feribile quella stabile transo-
ceanica.

Tu leggi e resti stranito. Be-
nedetto Croce, da filosofo insu-
perato, può bene affermare, sul-
che è stato saputo dalla vita
italiana degli ultimi venti an-
ni, che gli italiani in guerra non
l'hanno voluta, e che perciò si
rifiutano non vi credo!... Ma
Benedetto Croce, per
che gran parte gli uccisi alla
realtà! Non siamo stati in guer-
ra contro gli Alleati dal 1940
settembre 1943: che questa
guerra
è un affare personale, al
popolo italiano poco
il fatto è che noi crediamo in
guerra. E un bel giorno, abbia-
tutti il diritto di dire: basta! Ab-
più nè meno.

Il, un grande progresso è sta-
to fatto: una sinistra collaborazio-
ne; ma ora gli uccisi dell'altro
giorno un comunicato della
U.N.U. dove cenno della riforma
in patria dei «prigionieri» e ita-
liani, «Prigionieri» è, insigne-
mente forse! Centinaia di migliaia
di nostri fratelli sono ancora
prigionieri, non dei tedeschi ma
degli alleati.

E turismo ora all'emigrazione.
Noi su di essa abbiamo un
chiaro fuoco, che non ci gli fa
ti Uniti, quanto dopo l'altra
guerra, non si faranno imbarca-
re in una politica antiemigrato-
ria non solo avvelenare restano
all'Europa fascismo, nazismo,
franchismo, guardia di ferro,
azzurrismo, sinarchismo, vichi-
e tutti gli altri orrori che ci
hanno insozzati per vent'anni
se questa guerra infernale alla
fine, ma gravemente riaperta
se anche a loro stessi la crisi
del 1929 e i milioni di disoccu-
pati. Il fiotto di emigranti ne
degli arrivanti in America a
vrebbe permesso agli intrapren-
denti osservatori di avere una
mano d'opera, quindi assai a
di creare così facilmente nuovi
posti, nuove ricchezze, nuove ci-
tà. E tutti questi milioni di es-
sapri, trasferiti negli Stati U
piti, sarebbero diventati consu-
matori dei prodotti americani,
evitato così al paese di allo
mare le immense crisi di super-
produzione che lo ha logorato
dopo il 1929. (Senza contare
che milioni di nuovi lavoratori
che in parte dei nuovi lavoratori
degli Stati Uniti, quelle
e patriottiche a cui
Italia e in Germania, quelle
e proletarie a cui
Stati Uniti allora declinavano,
tra il 1919 e il 1922 — ciò pri-
ma che cominciassero le bellis-
maccine — una delle principali
loro vittorie, dopo quella contro
rappresentò la cacciata degli
stri e delle merci; e ne seguì
quello che ne è seguito. Gli Sta
Uniti si sono da allora astenu-
ti, e oggi, prigionieri del
sogno, farneticano dove abbiano
e come andare, a Prospettive
dell'emigrazione e: arriveranno
gno ieri un grande arrivato
e vi fa la sua brava invidiata,
con una sportiva intervista con
S. E. Vasco Lontan da Cunha,
Ucciardone e affari brasiliani.
è vero! se non ci vogliono
gli Stati Uniti, ci sono i
grandi Stati del Sud America,
pronti ad accogliere gli italo-
di. Non sono stati le profezie

IL RENO RAGGIUNTO A NORD DI BASILEA

BELFORT PORTA DELLA GERMANIA
LIBERATA DALLE TRUPPE FRANCESI

A Metz è cessata ogni resistenza organizzata - Occupata Mulhouse i francesi procedono verso nord in direzione di Strasburgo e di Colmar e minacciano di aggirare lo schieramento nemico che fronteggia la linea Nancy-Luneville

FRONTE OCCIDENTALE

LONDRA, 20.

Le ultime offerte hanno rife-
lato sulle ultime ore trascorse
ponti che si possono così riassu-
mere: la città fortificata di Bel-
fort è stata liberata dalla Prima
Armata francese che ha oltrepassato
il Reno a Mulhouse e ha così ra-
sciato regolarmente schierata alla
sinistra americana che ha raggiunto
il Reno a nord di Basilea; nel
settore della Lorena, dopo la
resa di Metz, è cessata ogni re-
sistenza organizzata; alcune
retroguardie nemiche sono
ancora asserragliate nella Vos-
gesia, nella regione di Saint-Dié
e a nord di Epinal; altre
unità tedesche si ritirano
verso nord-est in direzione di
Strasburgo e di Colmar, mentre
altre ancora, più a nord, si
stanno ritirando verso la
Saar.

Nella zona di Belfort la
città è stata circondata
dalle truppe del generale
de Monsabert, che hanno
raggiunto la periferia
di Giromagny, a 5 km.
a nord-ovest della città
stessa, e di Chèvremont,
a 5 km. a sud-ovest.
Altre truppe francesi
hanno raggiunto la
periferia di Roppe-
viller, a 10 km. a
nord-ovest di Belfort.
Nella zona di Mulhouse
la città è stata
completamente
circondata dalle
truppe francesi
che avanzano
verso nord-est.
Altre truppe
francesi hanno
raggiunto il
Reno a nord di
Basilea.

Nella zona di Metz
la resistenza
tedesca è
ormai
completamente
annientata.
Le ultime
sacche di
resistenza
sono state
eliminate
nella zona
di Fort
Driant,
a sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Sarre-
bourg,
a 40
km. a
nord-
ovest
di
Metz.

Nella zona
di Nancy
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dom-
basle,
a 10
km. a
nord-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Pont-
à-Mous-
son, a
10 km.
a nord
di Nancy.

Nella zona
di Toul
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Colom-
bey-les-
Belles,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Bois-
de-Haye,
a 10
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Epinal
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dom-
pierre,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Bain-
les-Bains,
a 15
km. a
nord-
ovest
della
città.

Nella zona
di Saint-Dié
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Bruyè-
res, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Gerar-
mer, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Colmar
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Kaysers-
berg, a
15
km. a
nord-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Ribeau-
villé, a
15
km. a
nord-
ovest
della
città.

Nella zona
di Strasburgo
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Molsheim,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Saverne
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Sarre-
bourg
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Metz
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Nancy
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Toul
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Epinal
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Saint-Dié
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Colmar
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a
15
km. a
sud-
ovest
della
città.
Altre
truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Wasse-
lonne,
a 15
km. a
sud-
ovest
della
città.

Nella zona
di Strasburgo
le truppe
francesi
hanno
raggiunto
la
periferia
di Dettwei-
ler, a

ANNO I - N. 173 - LIRE UNA - DOMENICA 31 DIC. 1944
QUOTIDIANO INDIPENDENTE
si pubblica il mattino
Abbonamento Anno L. 360 Sem. L. 135 Trim. L. 65 Mensile L. 25

IL TEMPO

Direzione Redazione Via della Scrofa, 23 — Tel. 60.751 - 2 - 3
Ufficio Pubblicità e Propaganda P. di Pietra 24 — Tel. 61.079 - 62.342
PUBBLICITÀ — Testo: Commerciale, Varia, Cinema, Finanziaria, Aste di vendita, Fallimenti, Protesti L. 10 per mm. di colonna, altre linee proporzionate tutte le categorie esterne A. C.
Abbonamenti commerciali varie altre rispettive misure
Commissionaria per la pubblicità: Ditta G. ROSSINI
Via del Tritone n. 102 p. p. — Telefono 44.843

EUROPA
MALE NECESSARIO

Gli europei, che trepidarono per la sorte dell'Impero britannico nei momenti più critici di questa guerra avviata compiuta su che la Gran Bretagna costituiva allora l'ultimo baluardo di una grande Europa ai interessi, ai ideali, mondiali, contro l'insorgente barbarie di un'Europa germanizzata, che dell'antica Europa conobbe un attimo di splendore e di gloria, ma che ritrovò in se stessa la sua rovina, non possono non essere colpiti dal contrasto che si delinea tra la sorte di Winston Churchill e quella di Adolfo Hitler.

Churchill, più volte a ripetere, in non più di una intervista o discorso di fronte ai grandi complessi o tragico delle discussioni europee, la Gran Bretagna ha finito con l'identificare in questa la sua unica permanente funzione europea, senza pensare che potesse spettarle altro compito, nel deteriorante condizioni politiche tali da eliminare il pericolo risorto di nuove aggressività egemoniche in Europa mediante un superamento del particolarismo continentale, aferrato per reggere da un piano al l'altro delle precedenti bilancia di forze. Tradizione ed empirismo si sono spesso per secoli tanta intergrazione britannica perennente ulteriore dell'Europa, che a lungo andare si è cristallizzata in formule statiche sul la realtà inesistente d'Europa è sentita sempre più assolutamente sfuggente. Oltre ai suoi nobili interessi nelle lotte contro stati egemonici, che minacciavano l'equilibrio europeo la Gran Bretagna non ha compreso allora costruttivi nel continente dell'Europa, perchè il suo empirismo politico rifiutava di considerazioni che andavano al di là del problema isolano ed imperiale, si sforzava ad attendere di fatto notevole in Europa, pronto ai suoi avversari i limiti richiesti dalle proprie esigenze di sicurezza.

Lo spettro unificatore non perseguito dagli inglesi si è affacciato quasi paradossalmente alla tradizionale loro funzione europea. Non a ricevimenti che un aggiornamento della direzione continentale, spogliandoli in futuro della funzione di arbitri — « così che difende generale », si formava Enrico VIII — perchè le significare per la Gran Bretagna un desiderio del ruolo e del prestigio raggiunti. Il ripetersi, ad inflizione » dell'eterna ricerca d'Europa è un male ereditario nel l'inglese si è logico come il medico al morbo del suo paziente: esso è divenuto per la Gran Bretagna quasi un male necessario, poichè una determinazione patologica derivante dal peso della tradizione.

Ma ora tra gli inglesi e l'Europa si è inserito un altro elemento, che non è più la tradizione, ma la realtà: la Russia. Non è più il momento di combattere un'alternativa, ma di considerare la realtà di fatto. Il valore di confine europeo, perchè la storia ha colmato quell'angusto braccio di mare fortificandolo tra le due sponde nelle profondità. Quali dunque i motivi dell'imperterrita contrapposizione britannica nella contemporanea della crisi europea europeo maturata soprattutto nel corso di questa guerra?

Una sensibilità essenzialmente italiana ha guidato l'inglese verso il continente solo fin dove giunge l'odor di autentica civiltà europea marina una visione universale, coloniale, atlantica sull'interesse mondiale, una loro valutazione sufficientemente selezione sulla Britannia di quegli interessi non permettono che visioni parziali del problema europeo, non sempre coincidenti, in dimensione e profondità, con valutazioni obiettive e complete nonostante difficoltà della posizione continentale. Da ciò una vita molti in quanto ci capisce un'alternativa, inquadrare gradualmente battaglia tra i due continenti in cui si articolava la guerra civile, che nel fatto ha coinvolto quasi tutti i popoli europei, con affermazione contenuta nettamente di questa lotta, che vede volge alla conclusione nella sua fase più tragica. In Gran Bretagna, attenta alla evoluzione dei fatti non tenga conto di tutti gli aspetti negativi per la sua sicurezza che nel mondo e nell'Europa stessa si sono da Luigi XIV ad Hitler, è inserta per accentuare ogni tentativo egemonico nel continente. Per riferirsi quindi, ha affermato la salvezza della sua indipendenza in difesa della « libertà europea », per una esigenza d'incontrastato localizzato predominio sulle acque tà del popolo inglese.

Chiamata più volte a ristabilire con il suo intervento l'equilibrio di forze tra gli stessi continentali, la Gran Bretagna ha finito con l'identificare in questa la sua unica permanente funzione europea, senza pensare che potesse spettarle altro compito, nel deteriorante condizioni politiche tali da eliminare il pericolo risorto di nuove aggressività egemoniche in Europa mediante un superamento del particolarismo continentale, aferrato per reggere da un piano all'altro delle precedenti bilancia di forze. Tradizione ed empirismo si sono spesso per secoli tanta intergrazione britannica perennente ulteriore dell'Europa, che a lungo andare si è cristallizzata in formule statiche sul la realtà inesistente d'Europa è sentita sempre più assolutamente sfuggente. Oltre ai suoi nobili interessi nelle lotte contro stati egemonici, che minacciavano l'equilibrio europeo la Gran Bretagna non ha compreso allora costruttivi nel continente dell'Europa, perchè il suo empirismo politico rifiutava di considerazioni che andavano al di là del problema isolano ed imperiale, si sforzava ad attendere di fatto notevole in Europa, pronto ai suoi avversari i limiti richiesti dalle proprie esigenze di sicurezza.

Lo spettro unificatore non perseguito dagli inglesi si è affacciato quasi paradossalmente alla tradizionale loro funzione europea. Non a ricevimenti che un aggiornamento della direzione continentale, spogliandoli in futuro della funzione di arbitri — « così che difende generale », si formava Enrico VIII — perchè le significare per la Gran Bretagna un desiderio del ruolo e del prestigio raggiunti. Il ripetersi, ad inflizione » dell'eterna ricerca d'Europa è un male ereditario nel l'inglese si è logico come il medico al morbo del suo paziente: esso è divenuto per la Gran Bretagna quasi un male necessario, poichè una determinazione patologica derivante dal peso della tradizione.

ACCOGLIENZE AD UN "ULTIMATUM„ RUSSO A BUDAPEST

I tedeschi assassinano
gli ufficiali recanti le condizioni di resa

Gli americani varcano la frontiera tra il Lussemburgo e il Reich

FRONTE ORIENTALE. — Gli sforzi [illegible] annunciano stasera a Mosca che i russi hanno lanciato un ultimatum al comandante del presidio di Budapest, invitandolo a capitolare. Le truppe sovietiche hanno intanto occupato altri importanti sobborghi della Capitale fra cui Buda e Pest, e combattono nel centro della città. Due armate russe, [illegible] stanno inoltre tentando aree di [illegible] a sud-ovest di Budapest che domina la via d'accesso a Vienna. A nord dell'asse del Danubio [illegible] Armata di Malinovski [illegible] un governo situato [illegible] Debrecen verso ovest la linea di [illegible] sulla via ferrata per Budapest. Altre [illegible] sono state [illegible] Tatabanya [illegible] Komarno.

FRONTE OCCIDENTALE. — Il [illegible] annuncia [illegible] che il [illegible] prime dell'ora [illegible] Lussemburgo [illegible] Belgio è [illegible] che i combattimenti [illegible] stanno [illegible] già che altre [illegible] la [illegible] Bastogne [illegible] Diekirch [illegible] Echternach [illegible] Wiltz [illegible] Clervaux [illegible] Vianden [illegible] Ettelbruck

ANNO III - L. 17 - LIRE QUATTRO - DOMENICA 24 FEBBR. 1946
QUOTIDIANO INDIPENDENTE

IL TEMPO

RISERVE DELLA PUBBLICITA'

Ciò che ignorava
l'uomo di Cro-Magnon

Nessuna guerra ha rivelato come questa il segreto della guerra. Fenomeno di forza e di violenza, essa è palestra come il prodotto specifico del crescere di potenza dello Stato. Chi ne prevedeva atti gli stermini e distruzioni alla scala rivelata dalle cose. Lo stesso omaggio al rivolge al Giappone ed al sentimento. Il fine proprio a cui tutto subordinato, che nessuno [illegible] di guerra. Il mezzo possibile, trovano modo di realizzarsi se la [illegible] dello Stato. E se assolutamente non se ne abbia a parlare, [illegible] non riesce troppo di liberarsene completamente, procurando di avvicinarsi all'idea di Wilson non [illegible] che le frontiere [illegible] nazionali [illegible] a quella di Perry Buchanan. E cuor dei cuori, la [illegible] Artela turata, che la Persione sfuggire un attimo alla Stato che [illegible] so esercente [illegible] del giuoco. Tutto col primo [illegible] col secondo sistema [illegible] morte non avrebbe fatto [illegible] periore. Ma dubito che [illegible] tanta infatuazione dello Stato. I suggerimenti del [illegible] Mussolini e della Shelley siano per avere successo. Il gravissimo è l'unico come conseguenza dell'imperialismo, e nulla ma cosparso le nostre [illegible] Nuovissimo non ha che l'altruistica dello Stato. Il Medio Levitano sotto le cui potenti sempre l'esperto totare è [illegible]

Il surrogato nel [illegible] avvenuto, [illegible] ta i nuovi stessi, e il suo [illegible] guerra [illegible] vergività. La [illegible] delle di questo [illegible] catastrofe della guerra. [illegible] se lo è, come si [illegible] a rivelare il [illegible] ta? Perchè, evidentemente, [illegible] ostacolo allegro [illegible] convelsero, e non [illegible] trionfanti, giova che [illegible] altr'ieri su di altri [illegible] neria paternità. E [illegible] ta più Stato della [illegible] su tutta generalità. [illegible] ed [illegible] guerra?

Perfino [illegible] che a volontà ultima [illegible] ragione: non lo Stato, ma l'assoluto capitalismo. Il mostro capitalismo è ragione della guerra. L'uomo di Cro-Magnon già ne [illegible] ed il disgraziato non sapeva che egli era il contemporaneo di Pericle, di Dante e di Galileo!

ARTURO LABRIOLA

Nodi al pettine: il voto obbligatorio al Consiglio dei Ministri

COMPROMESSI IN VISTA PER SALVARE L'ESARCHIA

TOGLIATTI NON INTENDEREBBE ESASPERARE LA SITUAZIONE - I LIBERALI ESCLUDONO OGNI POSSIBILITÀ DI ALLEANZA CON L'U. Q.

La legge elettorale approvata dalla Consulta

La Consulta ha approvato ieri sera la legge elettorale per la Costituente. Mercoledì il testo sarà sottoposto alla ratifica del Consiglio dei Ministri, finito due punti, l'Assemblea, ha detto proprio il progetto elaborato dalla Commissione della Consulta e da esso è stato tempo semplificato. Illustrando l'approvazione definitiva della legge, il Consiglio dei Ministri dovrà, secondo le proposizioni della [illegible] della Consulta, [illegible] della [illegible] dal [illegible] dal Governo, con l'obbligatorietà del voto. Se la [illegible] socialisti e i comunisti [illegible] favorevoli [illegible] più liberali gli [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIMA EDIZIONE

LA TRIBUNA DEL POPOLO

ULTIMA EDIZIONE

Anno II — Numero 18

L'ITALIA ILLUSTRATA: supplemento settimanale de LA TRIBUNA DEL POPOLO

Martedì 22 gennaio 1946

La nostra materia prima

Le clausole armistiziali fanno obbligo all'Italia di consegnare a volte più navi di quante ne abbia in tutto il suo naviglio mercantile. Abbiamo ormai ragione di pensare che ciò sia ancora per poco tempo. Comunque, la nostra persistente minorità nel novero delle nazioni ha ancora espressioni che non possiamo fare a meno di registrare con rammarico. L'ultima sensazione personale ci è venuta da quel provvedimento che ha bruscamente ridotto in Italia la Commissione della nostra Croce Rossa, recatasi in Germania per affrontare ai nostri connazionali la difficile via del ritorno. L'Italia, si stabilì, non apparteneva al novero di quelle nazioni unite, e non ha pertanto il diritto di prestare aiuti di là dei confini ancora naturalmente angusti dei nostri redenti limiti. Ma la Croce Rossa non è per definizione un istituto super-nazionale? Non indugiamoci sul quesito. Le recriminazioni sterili, gli spiriti ozzosi debbono reclamentarie rietarsele. Val molto meglio riflettere alla nostra responsabilità e al nostro destino. Noi siamo puniti là dove avevamo peccato. Il sogno megalomane del fascismo aveva fatto della nostra sacrale nazionalità un fornito di barbarismi imperialistici. Oggi ci è perfino contesa l'elementare dignità di nazione.

Spetta a noi farla di nuovo rilucere sull'orizzonte della vita internazionale. Non abbiamo per questo a mostra disposizione che un mezzo: risollevare quel nostro patrimonio, cerebrale il quale è, per natura palese, al sicuro da qualsiasi assottigliamento millenario. Questo patrimonio è la nostra «cultura». A questo venerabile vocabolo, creato dai nostri padri con tanta perspicace consapevolezza dei legami che corrono fra la ricchezza della natura fisica e lo sviluppo della spiritualità, noi non diamo, si intende, il significato arido e convenzionale, derivato dalle consuetudini accademiche tedesche, di cui ci eravamo entusiasti maestri, credendo di mettere nel nostro patrimonio culturale il meglio delle nazioni progredite, e barattandolo invece con un provincialismo più angusto e minuscolo. Noi adoperiamo il vocabolo nel significato in cui lo adoperarono ai loro tempi Varrone e Cicerone. I quali applicarono alle specie il termine «cultura» marcè una suggestiva metafora, trasferendo cioè nel terreno della nostra coltura la fecondità di processi di disseminazione e di sarchiamento che l'agricoltore compie razionalmente sulla terra, perchè dia rendimento selezionato.

La nostra eredità culturale è l'unica materia prima a nostra disposizione. Dobbiamo rinnovarla e disciplinarla, per porla in circolazione nel mondo. Noi italiani siamo artigiani, anche in fatto di cultura. Non possediamo poderose organizzazioni accademiche. Non siamo stati mai capaci di fondere in unità gli sforzi individuali dei nostri indagatori in tutti i rami dello scibile. Come la nostra tradizione commerciale ed artistica si è svolta nella stretta cerchia dei «fondaci» e delle «botteghe», la nostra migliore eredità letteraria e scientifica è stata accumulata dallo sforzo pertinace e paziente dei singoli. Oggi che le nostre risorse al cospetto del mondo si sono fatte così esigue e così discusse, è forse soccorsa l'ora perchè noi chiniamo a raccolta, da ogni angolo del nostro cielo, le membra disperse della nostra attività culturale, per valorizzarne le laboriose acquisizioni, de la possibilità di risurrezione sono raccomandate sopra tutto ad una nostra rinnovata e rinsanguata attenzione culturale. Il compito più urgente per noi oggi è forse quello di istituire un'anagrafe dei nostri studiosi, che vada a raggiungere a a porre in comunicazione fra loro, dovunque si trovino, ed in qualsiasi condizioni ed individui dei nostri rispettivi orientamenti.

Anche intesa, però e malintesa, questa disposizione della nostra materia prima a nostro vantaggio economico, non può esaurire un'assegnazione dei nostri pericoli di pigrizia e di mediocrità.

Sempre in nome di quel parallelismo permanente che i nostri padri latini avvertirono d'istinto fra vita fisica e vita morale, crediamo di poter dire, che non c'è alcuna grossolana provvidenza di compensazione, nello assegnare che di fronte alle assottigliate possibilità di difesa internazionale del nostro popolo accompagnate ed illuminate dal nostro provvidenziale ed una vigilante assenza di quanti in Italia lavorano, nella modestia e nel silenzio, al progresso della nostra cultura.

Noi abbiamo avuto sempre in Italia degli angeli sui tetti e degli spiriti che han fatto della cultura l'asilo e il conforto quotidiano della loro grama esistenza. Solo in Italia può capitare, ad esempio, di scoprire un giorno, che in un remoto e appartato comune trevigiano, il medico condotto, Vincenzo Cappaccelli, ha cominciato a dare alle stampe una riesumazione veramente di quella che fu la prima scuola filosofica fiorita su territorio italico, la scuola pitagorica. O di scoprire un altro giorno che, in un lacustre villaggio dell'Appennino abruzzese, un altro medico condotto, Giuseppe Ranelli, ha dedicato alle raffigurazioni del calendario nell'arte italiana, una rassegna critico-estetica che è un modello di acribia e di gusto. Naturalmente fenomeni di tal genere non resi possibili fra noi dalla millenaria consuetudine fraterna fra il nostro popolo, la natura captivante in cui esso vive, le tracce superstiti delle generazioni che questa natura contemplarono e tradussero nell'arte e nel pensiero. Il medico veneto che va cercando nell'arte e nel pensiero del mondo una voce, la Italia questa stessa la ritrova nel fondo della sua anima. Il medico abruzzese non avrebbe studiato le vicende astrologiche del calendario, se non fosse stato sollecitato dal calendario pittorico di Sulmona. Non è questo il momento di portare alla loro piena efficienza questi embrionali contatti della nostra cultura col mondo che ci circonda e col nostro passato? Stringendo dalle Alpi al mare, in più consapevole e operosi vincoli, quanti nella solitudine e nel disinganno, sentono, più angosciosa che mai, il fascino ammaliante della cultura: arricchendo la cultura dei nostri artigiani e affratellando sempre più gli artigiani della nostra cultura: noi, forse, possiamo provvedere meglio che in qualsiasi altra foggia, al nostro impellente e problematico domani.

Chissà, che un giorno non ci accada di nuovo, come nei vecchi tempi, da un fondaco di mercatante di panni, un ghiribizzo di creare, come Francesco di Assisi, o da una bottega artigiana artisti come quel Giotto, che ideò la basilica superiore di Assisi e la cappella degli Scrovegni?

Sarà allora la nostra rivincita.

ERNESTO BUONAIUTI

DOPO LA FIRMA DELL'ARMISTIZIO

La grande Samaritana per l'Italia nel 1946

Una immagine pietosa: l'Italia è stata definita la grande Samaritana che in questo drammatico dopoguerra assiste le nazioni più disastrate.

Una convenzione tra l'Italia ed il nostro governo è stata firmata al Viminale da Dr. Gaddi in rappresentanza del sig. Kenny. Tale convenzione costituisce lo strumento giuridico che consentirà alla Missione italiana in Italia di funzionare e distribuire nella penisola durante il primo trimestre 1946 circa 300 mila tonn. di cereali, di carne, di latte, di zucchero, di legumi, di vestiario, di medicinali e di altri articoli di prima necessità. Il programma di massima prevede l'importazione di 1.200.000 tonn. di cereali, di 200.000 tonn. di carne, di 50.000 tonn. di latte, di 100.000 tonn. di zucchero, di 50.000 tonn. di legumi, di 50.000 tonn. di vestiario e di 10.000 tonn. di medicinali.

Non vi è dubbio che il gesto di De Gasperi sia distensivo nei confronti dell'Assemblea Costituente. Dalla Costituente dovrà uscire la nuova Costituzione democratica della Repubblica italiana. Ma la Costituente è anche il primo Parlamento italiano dopo la caduta del fascismo. Ed è naturale che essa debba discutere e votare la fiducia al governo che ha assunto il potere dopo la liberazione del territorio nazionale

EDIZIONE MERIDIONALE N. 6 — Gennaio 1944 — Lire UNA

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

> COMBATTENDO CONTRO I TEDESCHI, IL POPOLO ITALIANO LOTTA OGGI PER LA SUA VITA, PER LA SUA INDIPENDENZA, PER L'UNITÀ, L'ONORE, L'ESISTENZA STESSA DELLA SUA PATRIA. LA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE È UN SACRO DOVERE PER OGNI CITTADINO, A QUALUNQUE CLASSE SOCIALE, FEDE RELIGIOSA, O OPINIONE POLITICA ESSO APPARTENGA.
>
> ERCOLI

Editoriale

Antifascisti o complici del fascismo

Alcuni episodi hanno recentemente rivelato un profondo dissenso nell'orientamento dei diversi gruppi antifascisti. E' così, per esempio, che la minaccia operaia di esercitare rappresaglie [illegible] nel caso in cui il nostro compagno Reale [illegible] dai nazisti è stato qualificato dai demo-cristiani [illegible]. E' ancora così che [illegible] i liberali e i demo-cristiani mostrano al Comitato di Liberazione di Napoli la netta tendenza a considerare il problema [illegible] giuridico e mettono in prima linea la necessità di [illegible] di difesa degli accusati onde ogni possibilità di errore sia evitata. Secondo i demo-cristiani e i liberali ogni caso dovrebbe essere oggetto di un'inchiesta accurata: e, sempre secondo loro, la nostra obiezione che in tal modo l'epurazione si farebbe fra cinquant'anni, deriva da una mentalità fascista.

Noi non vogliamo discutere con i demo-cristiani e con i liberali quali siano le radici storiche e sociali del fascismo. Riteniamo d'altra parte inutile avvertirli del ridicolo che accompagna la loro pretesa di voler vuotare la cloaca del fascismo con il cucchiaino da caffè dell'epurazione strettamente legalitaria. Ma ci pare indispensabile avvertire le masse che la tendenza attuale dei demo-cristiani e dei liberali dimostra la volontà precisa di chiudere gli occhi di fronte all'esperienza del fascismo.

I demo-cristiani e i liberali di oggi sono gli eredi diretti di quelli che negli ultimi ventitrè anni hanno finto di voler combattere la violenza fascista con i «nutro fiducia» e con le azioni legalitarie e che hanno preteso di opporre agli assassini di Matteotti l'arma spuntata di una «questione morale». Ora, noi non vogliamo fare il processo alle intenzioni di nessuno, ma dobbiamo constatare che, obiettivamente, la linea dei «costituzionali» e dei «legalitari» ad ogni costo, oggi come ieri, è una linea di complicità con il fascismo.

Su questa linea, noi non marciamo. Perchè noi vogliamo sul serio distruggere il fascismo. E vogliamo perciò combatterlo ad armi eguali, vale a dire senza esclusione di armi.

> I TEDESCHI RINCULANO SUL FRONTE DELL'EST, IL LORO FRONTE SI SFALDA SOTTO IL MARTELLAMENTO DELLE GLORIOSE ARMATE SOVIETICHE CHE MINACCIANO ORA DI DISTRUGGERE TOTALMENTE 750.000 HITLERIANI QUASI ACCERCHIATI NELL'ANSA DEL DNIEPER.
>
> IN QUESTA SITUAZIONE, L'APERTURA IMMEDIATA DEL SECONDO FRONTE DAREBBE UNA SOLUZIONE RAPIDISSIMA ALLA GUERRA IN EUROPA.

Il nostro Partito Comunista al Consiglio Consultivo per l'Italia

Domenica 9 gennaio i compagni Eugenio Reale e Paolo Tedeschi, rappresentanti il nostro Partito, sono stati ricevuti dal Consiglio Consultivo per l'Italia. Presiedeva la seduta il sig. Mac Millan, ministro britannico. A capo della delegazione sovietica il nostro compagno Viscinsky, vice-presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U. R. S. S.

Dopo aver porto al Consiglio il saluto del Partito Comunista e dopo aver riaffermato che l'obiettivo centrale dei comunisti italiani è nella situazione attuale la mobilitazione del popolo italiano per la lotta contro l'invasore tedesco e contro il fascismo, i compagni Reale e Tedeschi hanno volta a volta intrattenuto il Consiglio interalleato sui problemi essenziali dell'epurazione, della costituzione di un governo veramente democratico, dell'organizzazione di un esercito nazionale, dimostrando che le varie soluzioni proposte sono strettamente legate fra di loro e debbono necessariamente ispirarsi, per lo sviluppo dello sforzo di guerra e per il bene del paese, ad un solo criterio: la distruzione del fascismo e dei suoi residui nella zona liberata. Alle diverse domande rivolte dai delegati, e particolarmente dal compagno Viscinsky, i nostri rappresentanti hanno risposto con estrema franchezza mettendo in rilievo la delusione delle masse popolari per la mancata applicazione dei deliberati di Mosca ed insistendo particolarmente sulla necessità immediata di restaurare effettivamente la libertà di stampa e di concedere il ritorno in patria degli esuli, particolarmente del nostro compagno Ercoli.

I compagni Reale e Tedeschi hanno infine esposto al Consiglio la gravità della situazione alimentare della penisola insistendo particolarmente sulla necessità di un adeguamento reale dei salari e sui mezzi per combattere efficacemente il mercato nero.

L'atmosfera di cordialità nella quale si è svolto il colloquio, al quale ha assistito il maggiore Night dell'A.M.G., e l'attenzione con la quale il Consiglio ha ascoltato i nostri delegati, lasciano presagire una feconda collaborazione fra le forze sane del paese e i rappresentanti della Grande Coalizione democratica.

QUINTA COLONNA

E' stato diffuso nei giorni scorsi uno sgrammaticato manifesto a firma di un così detto «Centro Provvisorio Nazionale per la costruzione del Partito Comunista Internazionalista (IV^a Internazionale)».

In questo manifesto si afferma tra l'altro che «l'Unione Sovietica continua a dissanguarsi per scopi non rivoluzionari ma anglosassoni ed imperialisti»; e che «la III^a Internazionale ha seguito in questa guerra la politica della II^a Internazionale dopo aver organizzato e diretto le sconfitte dei lavoratori in Europa, trascinando in una guerra senza scopi tutto il mondo proletario, compresa l'Unione Sovietica».

La guerra per l'abbattimento del fascismo è dunque una guerra senza scopi e di essa è responsabile non il fascismo ma la III^a Internazionale!

Questa manovra è di inconfondibile marca fascista poi che solo il fascismo può avere interesse ad indebolire lo sforzo di guerra dei popoli.

Non IV Internazionale, dunque, ma V^a Colonna al servizio dell'hitlerismo e della reazione fascista. Questi individui sono complici e manutengoli del fascismo; come tali devono essere trattati, come tali devono essere puniti.

I nostri Eroi

PIERRE SEMARD

Qualche minuto prima di essere fucilato dai tedeschi, Pierre Semard, membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Francese e segretario generale della Federazione dei Ferrovieri, riuscì ad inviare agli operai ed ai ferrovieri francesi la lettera seguente:

«Cari amici, una circostanza imprevista mi permette di mandarvi un ultimo messaggio.

Sarò fucilato tra qualche minuto. Attendo la morte con calma e mostrerò ai miei assassini che i comunisti sanno morire da patrioti e da rivoluzionari.

I miei ultimi pensieri vanno a voi, ai miei compagni di lotta, a tutti i membri del nostro grande Partito, a tutti i patrioti francesi, agli eroici soldati dell'Armata Rossa ed al nostro grande Stalin.

Io muoio certo della loro vittoria sul fascismo e della liberazione della Francia.

Dite ai miei compagni ferrovieri che io li scongiuro di non far nulla che possa aiutare gli hitleriani. Essi mi comprenderanno, mi ascolteranno e, ne sono sicuro, agiranno.

A rivederci, cari amici, l'ora della mia partenza per l'Eternità si avvicina: ma io so che gli hitleriani che mi fucileranno tra poco sono già battuti e che la Francia potrà riprendere presto la sua grande lotta.

Viva l'Unione Sovietica ed i suoi alleati! Viva la Francia!».

PIERRE SEMARD

Scrivendo queste parole con la sua mano ferma, Pierre Semard trionfava dei suoi carnefici e mostrava al mondo come sanno vivere, lottare e morire i comunisti.

Pierre Semard moriva, ma moriva certo della vittoria della Libertà.

Pierre Semard, l'organizzatore, il lottatore, il comunista, è uno degli artigiani di questa Vittoria.

Politica comunista — politica nazionale

Alcuni compagni mostrano una ingenua meraviglia di fronte agli aspetti nazionali della nostra politica comunista; altri la considerano addirittura come una novità pericolosa raggiungendo così, senza volerlo, l'apprezzamento di quegli avversari i quali affettano di mettere in dubbio la nostra sincerità politica e affermano che, sotto una maschera nazionale d'occasione, «i comunisti sono rimasti gli stessi».

Diciamo subito, ai compagni e agli avversari, che la novità della nostra politica impostaci dalla necessità di adeguarci alla situazione nuova nella quale appunto i problemi si pongono e si risolvono sul terreno nazionale, non significa affatto che i comunisti abbiano cambiato di pelle. Ed aggiungiamo che nel nostro atteggiamento non v'è, nè vi può essere, nessuna ipocrisia, nessuna maschera. Noi siamo nazionali appunto perchè siamo e restiamo comunisti.

Sono proprio i fascisti che, in tutti i paesi del mondo, si sforzano da vent'anni di far passare i comunisti per elementi antinazionali. In realtà, in tutti i paesi del mondo, i fascisti si sono progressivamente rivelati come i peggiori nemici della nazione. Asservendo l'Italia a Hitler, Mussolini ha fatto tutto quel che ha potuto per distruggere la nazione italiana; aggiogandosi al carro hitleriano, Pétain et Laval hanno in realtà tentato di farsi gli affossatori della nazione francese. E così via. I comunisti, invece, si sono dappertutto mostrati come i difensori più conseguenti dell'indipendenza e dell'unità delle nazioni: e quando l'invasione straniera ha minacciato l'indipendenza della nazione in Francia, in Jugoslavia e in Italia, tutti hanno potuto constatare che i comunisti si trovano naturalmente alla testa della lotta per la liberazione nazionale.

Giacchè l'elemento costitutivo fondamentale della nazione è il popolo. Ed il popolo è composto di uomini, è essenzialmente composto di operai e di contadini. Acclimatare il movimento rivoluzionario in Italia, difendere gli interessi permanenti e generali degli operai e dei contadini italiani significa per conseguenza difendere i valori nazionali italiani che risiedono essenzialmente appunto nelle masse operaie e contadine italiane. E questo, certamente, è facilmente accettabile dai nostri compagni.

Non è invece accettabile da certi avversari i quali, sforzandosi di separare la nazione dal *popolo*, tentano di trasformare il concetto di nazione in una categoria astratta che faccia da paravento ai loro interessi particolari di classe; e, come per caso, questi interessi sono eminentemente anti-popolari.

A costoro noi diciamo senza tergiversazioni che la guerra attuale sta facendo la prova di un fatto semplice e chiaro: — che gli interessi di una nazione sono inscindibili da quelli del suo popolo, — che si difendono i valori nazionali soltanto difendendo gli interessi delle masse popolari e che, in definitiva, i valori nazionali di ogni popolo potranno affermarsi pienamente soltanto con l'eliminazione dei nemici del popolo, soltanto con la distruzione di ogni possibilità di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Giacchè fino a quando un italiano avrà la possibilità di sfruttare un altro italiano non sarà possibile nè una solida unità, nè una vera indipendenza della nazione italiana.

I deliberati di Mosca

Poi che nessuna delle decisioni sull'Italia adottate dalla Conferenza di Mosca ha avuto finora attuazione, crediamo opportuno ripubblicare i quattro punti essenziali che furono approvati nella Conferenza e che, ne siamo sicuri, la Commissione Consultiva per l'Italia vorrà ricordare alle autorità di occupazione:

E' essenziale che il governo italiano sia reso più democratico mediante l'inclusione dei rappresentanti di quelle masse del popolo italiano che sono sempre state opposte al fascismo.

La libertà di parola, di culto religioso, di fede politica, di stampa e di riunione devono essere pienamente ripristinate, ed il popolo italiano avrà ugualmente il diritto di formare gruppi politici antifascisti.

Tutte le istituzioni e le organizzazioni create dal regime fascista devono essere soppresse.

Tutti gli elementi fascisti e pro-fascisti dovranno essere eliminati dagli organi amministrativi e da ogni istituzione od organizzazione di carattere pubblico.

> IL POPOLO ITALIANO, IL QUALE HA COMPRESO CHE SOLO CON LA LOTTA, E COI SACRIFICI POTRÀ RIPRENDERE IL POSTO CHE GLI SPETTA TRA LE NAZIONI LIBERE E CIVILI HA IL DIRITTO CHE GLI SI FACCIA FIDUCIA E CHE GLI VENGANO DATE TUTTE LE POSSIBILITÀ DI SPIEGARE LE SUE ENERGIE.
>
> ERCOLI

NAPOLI

Tifo

Tutte le sere Radio-Napoli comunica che il dermotifo è in aumento nella città ed esorta la popolazione a recarsi nelle stazioni di disinfezione.

Il consiglio è senza dubbio ottimo, ma la polvere non basta. Occorrerebbe alla popolazione il gas, il carbone, il sapone per lavarsi.

Listino dei prezzi

(Valevole per la settimana 16-22 gennaio e per il solo mercato che funzioni, il mercato nero).

Patate L. 38; Pane L. 120; Farina di granone L. 110; Fagioli L. 120; Pasta L. 260; Zucchero L. 130; Carne di III qualità Lire 210; Carbone L. 16; Legna da ardere L. 5.

I prezzi s'intendono per chilogrammo, non per quintale!

In tema di epurazione

* *Ammiraglio di squadra Pietro Barone, sotto-segretario alla marina mercantile. Fascista dei più violenti, guerrafondaio ad oltranza fino al giorno della resa, valletto personale di Mussolini. I suoi «meriti fascisti» sono indiscutibili.*

* *De Courtens Raffaele è stato nominato ministro della marina probabilmente perchè era conosciuto come il più fascista degli ammiragli. Badoglio epura, non c'è dubbio!*

* *Alla testa della Capitaneria del porto di Napoli c'è il colonnello G. Caffarella, fascista sfegatato, nemico acerrimo degli alleati, hitleriano. Al suo fianco funziona un ufficio diretto dal maggiore Salvi, squadrista, marcia su Roma, il cui atteggiamento è eminentemente sospetto.*

* *L'ing. Mario Borriello, ex-seniore della milizia ferroviaria, ancora capo dell'Ufficio Impianti Elettrici delle FF. SS. a Napoli proclama che i ferrovieri sono troppo lautamente pagati.*

* *Il sig. Felicella, deputato e consigliere nazionale fascista, esonerato dal servizio nelle FF. SS. in ragione delle sue cariche politiche, ha tuttavia fatto una brillante carriera sulla carta tanto che ora, benchè assolutamente incompetente, è ispettore principale. Per meriti fascisti, evidentemente!*

Vita del Partito nella Campania

Il Congresso della Federazione di Salerno

Davanti alle 14 delegazioni riunite domenica 10 gennaio a Congresso in Salerno, il comp. Mannucci — dopo aver rivolto un saluto a tutti i combattenti di tutti i paesi — ha svolto una breve relazione sull'attività politica e sulla situazione organizzativa del nostro partito nella provincia.

Dopo la relazione finanziaria del comp. Ferrante, il compagno Garuglieri apre con un chiaro intervento la discussione che si svolge animata con l'intervento di tutti i presenti e si conclude con l'unanime impegno a sviluppare in estensione e in profondità il lavoro politico ed organizzativo che il Comitato Federale ha iniziato, superando ostacoli e difficoltà di ogni genere.

Il problema politico fondamentale esaminato dal Congresso è stato il nostro atteggiamento di fronte alle masse contadine e la necessità di consolidare la loro indissolubile unità con la classe operaia. Un'altra parte della discussione è stata consacrata al centralismo democratico, criterio fondamentale di organizzazione nel nostro Partito.

Alla fine del Congresso è stato eletto il nuovo Comitato Federale. Ai compagni eletti, cui spetta il compito di rafforzare il Partito nella provincia di Salerno, vada il saluto e l'augurio de «l'Unità».

La situazione della Federazione Irpina

Superando tutta una serie di difficoltà di ordine locale, è stato costituito un Comitato Federale provvisorio, con a capo il compagno Bruno Giordano, il quale ha come compito essenziale l'organizzazione di un prossimo convegno provinciale.

L'organizzazione si sviluppa e già forti sezioni sono sorte a Bagnoli, Tufo, Altavilla, Montecalvo, Ariano. Delle gravi difficoltà restano tuttavia da sormontare, sia per l'assetto interno del Partito che per il suo sviluppo politico.

La vigilanza ideologica e politica sono all'ordine del giorno, come è stato dimostrato dall'intrusione di elementi estranei (come quel tale Ugo Girone, già espulso dal partito come agente provocatore) o dal sorgere e risorgere di certi orientamenti estremisti, ingenui ma tuttavia pericolosi.

Sul terreno politico, il compito principale dei compagni è senza dubbio l'organizzazione dei contadini che debbono fornire la base di massa del nostro movimento nella provincia. Bisogna inoltre svolgere un intenso lavoro fra i giovani. Lasciare definitivamente da parte le chiacchiere sulla «vecchia guardia» e mettersi al lavoro per costruire un partito solido che sappia fondere le vecchie esperienze e i giovani entusiasmi.

Da Napoli e Provincia

Battaglione mobile di P. S.

Questa organizzazione repressiva, istituita ad imitazione delle famigerate S.S. hitleriane, e resasi tristamente famosa per i saccheggi operati a Napoli — *per ordine del suo comandante* — durante il periodo hitleriano, è sempre in piedi. Sempre al loro posto stanno i suoi capi ed agenti più famosi per il loro spirito fascistissimo, dal comandante squadrista Fermanelli, allo squadrista maggiore Caviglia e giù giù fino al maresciallo Ferlito. È da ricordare che gli agenti i quali, obbedendo agli ordini del governo Badoglio, si allontanarono dal reparto durante la dominazione tedesca, sono stati al loro ritorno sottoposti a minacce e angherie di tutti i generi e puniti con la sospensione degli assegni.

Il Battaglione Mobile offre un terreno fecondo all'opera delle Commissioni di epurazione che ci sbarazzeranno finalmente, ne siamo sicuri, di questo putridume.

Cose di Bagnoli

Siamo a conoscenza che l'ing. Ferretti — direttore dell'Ilva — sempre per quegli alti sensi che l'omertà fascista impone, continua a concedere stipendi ad epurati fascisti; tra questi annoveriamo lo squadrista Uccelli.

Agli operai locali i commenti e la risposta.

**

Comunichiamo che il capitano Sita non è membro del Partito Comunista e non ha niente di comune con noi.

Da Agerola

Si è inaugurata la sede della Sezione Comunista in località Pianillo in presenza di numerosa affluenza. E' stato votato un ordine del giorno di saluto all'eroico esercito rosso ed alle armate democratiche.

Da Miano

Si vede zaccaro in giro, sempre spavaldo, l'ex capo manipolo e sciarpa littorio Antonio Pecunia, ex-volontario di Spagna, ossequioso servitore dei tedeschi fino dopo l'8 settembre.

Il sig. Rotano Antonio è ancora fiduciario del Consorzio Agricolo ch'egli ha sempre gestito, secondo gli agricoltori di Miano, a suo esclusivo profitto personale, tanto che si è arricchito.

A quando l'epurazione?

Da Afragola

La qualifica di paese agricolo è una comoda scusa per esimersi dall'approvvigionare i paesi come il nostro. Da quattro mesi non vediamo un filo di pasta ed una sola volta abbiamo avuto l'olio in ragione di 400 gr. a testa. I nostri operai che lavorano in città per una paga che va dalle 50 alle 100 lire al giorno, debbono comperare la farina di grantureo a 90 lire al chilo ed il pane nero a oltre cento lire; in più, debbono spendere 20 lire per un posto in piedi fino a Napoli.

Da Scanzano

I compagni e i simpatizzanti della Frazione di Scanzano (Castellammare) sono stati diffidati dal Signor Maresciallo dei Carabinieri a non occuparsi di politica e dare il loro indirizzo di casa.

Che cosa pretende costui? O non lo sa che il fascismo è morto?

Da Giugliano

Dall'11 novembre al 28 dicembre nessuna distribuzione di sale ha avuto luogo nel paese. Tuttavia, il sig. Parolisi Giuseppe, subornando un funzionario municipale, tale Pirozzi, è riuscito ad avere 15 quintali di sale per la sua industria di insaccazione suina.

Per fortuna, l'uno e l'altro sono stati denunciati all'autorità giudiziaria. La popolazione attende una condanna esemplare.

Da Scalati

In seguito al proficuo lavoro costruttivo svolto dalla locale Camera del Lavoro le organizzazioni sindacali di Scafati si sono fatte iniziatrici di un convegno sindacale del salernitano che avrà luogo il 15 gennaio.

Dirigenti del nostro Partito

Giorgio Amendola

Venuto al comunismo dalle file della democrazia borghese nelle quale aveva ardentemente militato dal '24 al '28, Giorgio Amendola ha conquistato subito, per la sua serietà, per l'ardore del suo temperamento rivoluzionario, per la sua fermezza e il suo coraggio l'affetto e la stima dei compagni.

Espatriato nel '29, arrestato nel '31 in Italia dove era venuto in missione, Amendola vive cinque anni al confino, subendo vari processi. Sfuggito di nuovo nel '37 al fascismo, dirige a Parigi le Edizioni di Cultura Sociale, dirige più tardi in Tunisia il quotidiano antifascista della Reggenza. Rientrato a Parigi alla fine del '39, in piena guerra, collabora direttamente alla direzione illegale del Partito nella quale ha ininterrottamente lavorato fino ad oggi, in Francia e in Italia.

La grande forza di carattere, l'intelligenza politica, la fermezza, lo spirito di partito fanno di Giorgio Amendola un dirigente autorevole e sicuro della classe operaia italiana. Per questo noi lo amiamo; per questo i nemici, aperti o mascherati, del nostro partito, lo temono e lo odiano.

A 36 anni, pur politicamente maturo, Giorgio è rimasto giovane. Fisicamente vigoroso, egli ha conservato nella lotta tutto il suo entusiasmo giovanile, egli ha conservato la giovanile prepotenza del riso che caratterizza gli uomini profondamente sani. Per molti anni ancora, Giorgio Amendola renderà preziosi servizi al Partito Comunista.

NOI NON DOBBIAMO TEMERE LA RUSSIA SOVIETICA. AL CONTRARIO, NOI ABBIAMO BISOGNO DI LAVORARE CON ESSA NEL MONDO DEL DOPO-GUERRA. LA RUSSIA È UN PAESE DINAMICO, UNA SOCIETÀ NUOVA E VITALE, UNA FORZA CHE NON POTRÀ ESSERE DI LAVORARE CON ESSA CONTRO IL NOSTRO COMUNE NEMICO HITLER. NOI ABBIAMO BISOGNO SUPERATA NEL MONDO FUTURO, QUALE CHE QUESTO SARÀ.

Wendell L. Willkie

IN GALLERIA

EPURATORI

Vien fatto con insistenza il nome, quale probabile presidente della commissione di epurazione per la provincia di Napoli, del prefetto sig. Cavalieri (o grande ufficiale, o gran cordone che sia).

Il guaio è che il signore in questione, oltre ad essere grande ufficiale o gran croce, è anche, direttamente o indirettamente, rappresentante del governo Badoglio, ed è per giunta, sia pure come quadro di riserva, console della milizia fascista. E non è certamente, in nessun caso, un antifascista deciso a dare un buon colpo di scopa nella nostra casa ancora, ahinoi, molto sudicia. Se Cavalieri sarà nominato epuratore in capo, chi — diciamo noi — epurerà l'epuratore?

EPURANDI

Se le autorità alleate tollereranno il prefetto come presidente della commissione napoletana di epurazione, il governo Badoglio — animato da sacra emulazione — nominerà certamente una commissione composta dal suo ministro fascista Young, dal prefetto hitleriano Soprano, da Pippo Naldi, ex-mandante degli assassini di Matteotti. Consiglieri tecnici, lo stesso Badoglio e il gen. Ambrosio i quali hanno l'incontestabile merito di avere epurato l'esercito così bene, dal 25 luglio all'8 settembre, che i generali Ruggero e Del Tetto, ancora in carica, hanno potuto tranquillamente torturare Milano e Napoli e farle torturare dagli assassini hitleriani. Come alto patrono della stessa Commissione ci sarà probabilmente lo stesso antifascista Vittorio Emanuele, re d'Albania e imperatore d'Etiopia.

Temiamo solamente che qualche mala lingua possa insinuare che, in tal caso, l'epurazione non sarà, per dirla in volgare, che una coglionatura.

TANTO PER CAMBIARE

Tanto per cambiare, Paolino è in mala fede. Asserisce, Paolino, che noi comunisti preferiamo la reggenza alla repubblica. Mentre invece Paolino sa benissimo che noi vogliamo la repubblica (e persino una repubblica di un tipo un po' particolare) ma che siamo disposti a tollerare la reggenza fino a che il popolo italiano possa, tutto intero, decidere in merito.

Quanto alla sua asserzione (di Paolino) che le sinistre debbano rinascere, lasciamo stare. Paolino dev'essere forte in topografia quanto è nullo in storia. Ma appunto perchè è forte in topografia, Paolino dovrebbe orientarci ad orientarci. Se abbiamo ben capito, Paolino è contro la repubblica perchè la repubblica è la guerra, mentre è monarchico perchè la monarchia è secondo lui la pace. (Viva la pace di Etiopia, la pace di Spagna, la pace di Albania e di altri lunghi!). Il che vorrebbe dire, tradotto in termini politici attuali, che Paolino non vuole la guerra, cioè, per parlare concretamente, non vuole la guerra contro Hitler. E questo, per incredibile che possa parere, lo sospettavamo un poco anche prima che Paolino ce lo dicesse.

RIVELAZIONI

Quell'ipocrita di Sforza e quelle canaglie di comunisti erano fino ad ieri riusciti a nascondere la loro vera qualità di responsabili della guerra hitleriana e di tutte le catastrofi attuali. Per fortuna nostra ci informa della cosa (meglio tardi che mai) un onesto giornale antifascista che si pubblica a Brindisi (L'Unione, con rispetto parlando) il quale si offerisce a fornirci la sensazionale rivelazione. Bravo il sig. Marini! Alla prima occasione gli faremo dare la sciarpa del littorio.

Ma intanto, a proposito di rivelazioni, si mormora che in quel di Brindisi esista una certa organizzazione fascista clandestina la quale renderebbe dei minuti servizi allo stato maggiore hitleriano. Siamo quasi sicuri che solleticando un poco la pancia del sig. Marini verrebbe fuori qualche rivelazione in proposito. Su, da bravo, Marini, che aspettate?

200 comunisti arrestati a Palermo?

Secondo notizie pervenuteci, duecento comunisti sarebbero stati arrestati a Palermo ad istigazione dei latifondisti e dei separatisti. Tra gli arrestati si trovano i compagni Avv. Cesare Seta, Diana, Fardella, Di Gerio e moltissimi altri.

Non sappiamo ancora, mentre andiamo in macchina, se questa mostruosa misura sia stata ritirata.

NAPOLI

Corruzione politica

Un po' di pudore

Il sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello La Marca si atteggia da qualche tempo (dalla fine di luglio, per essere più precisi) a feroce antifascista, critica l'inerzia e l'inefficienza dei partiti politici, parla di gente da mettere al muro, etc. etc.

Questo signore esagera lievemente poi che tutti quelli che l'hanno conosciuto non possono non ricordare con disgusto il suo ruolo di P. M. nel processo del 1935 contro i confinati politici di Ponza. In quell'occasione il La Marca inferì contro i nostri compagni che nulla avevano fatto ma che furono ugualmente condannati, in numero di oltre trecento, a pene varianti da sei mesi a tre anni di reclusione.

Noi invitiamo il signor Giulio La Marca a non abusare oltre della nostra pazienza; e gli avvocati che difesero in quell'occasione i nostri amici e che da allora non poterono più guardare a questo magistrato asservito al fascismo senza il più profondo disprezzo, a ricordargli, se del caso, che certe cose si pagano, sia pure con qualche anno di ritardo.

All' arsenale d'artiglieria

Il tenente colonnello d'artiglieria Pasquale Carini, evidentemente sbalordito come tutti gli altri ufficiali durante l'occupazione tedesca, ha riassunto da qualche settimana la direzione dell'Arsenale ed ha richiamato in servizio un centinaio di operai sui duemila e più che ne costituivano la maestranza durante la guerra. Tra gli operai che hanno ripreso il lavoro sono i fascisti più noti e persino dei volontari di Spagna. Naturalmente, una simile scelta ha provocato un vivo fermento nelle masse ed alcuni nostri compagni si sono presentati dal direttore per esprimergli tutta la loro indignazione. Al che il sullodato colonnello ha risposto che le informazioni sugli operai da riassumere egli le aveva prese ed avrebbe continuato a prenderle presso la... democrazia cristiana!

Alle Mutue dell' Industria

Il dottore Livio Maffettani, direttore delle Mutue dell'Industria avrebbe dovuto essere sostituito per i suoi precedenti fascisti. Viceversa, dopo un breve viaggetto in quel di Brindisi, è tornato a Napoli con l'incarico di ispettore generale per l'Italia meridionale. Nessuna meraviglia poi che le promozioni dei più arrabbiati fascisti sono all'ordine del giorno. Per citarne solo qualcuno, il famoso ingegnere Tizzano del Genio Civile è stato nominato direttore generale di non sappiamo qual ministero ed il famigerato Mariano, già prefetto di Taranto, è stato richiamato in servizio nella marina, presso un ammiraglio ed addetto alla persona del duca d'Aosta (quello che si fece nominare re ma non ebbe il coraggio di andare a visitare il suo regno) in qualità di primo aiutante di campo.

Istituto di previdenza sociale

Dall'Istituto di Previdenza sociale si afferma che gli Alleati hanno versato finora soltanto 5 milioni, ne verseranno altri per rifare la Posta di 12 milioni pagati a titolo pensioni.

Di detti 5 milioni, 2 e mezzo sono serviti per gli stipendi ad impiegati ed operai dipendenti dell'Istituto, dell'Ispettorato e del Sanatorio Antitubercolare.

«La vista delle rovine di Stalingrado mi ha fatto sorgere un sentimento di venerazione e di orgoglio per il coraggio sovrumano che aveva reso capace quel pugno di eroi di resistere per tanto tempo con le spalle al fiume, tagliati fuori da qualsiasi ritirata, e di aprirsi la strada combattendo, dall'orlo della completa rovina passo passo fino alla vittoria, all'annientamento ed alla cattura di quattrocentomila nemici.

1945

171

L'UNITÀ EUROPEA

N. 10 **Voce del Movimento Federalista Europeo** L. 3

6 Maggio 1945

SOMMARIO • Pag. 1: Politica nazionale e politica internazionale di *Ernesto Rossi* — Che cosa significa la parola «Federazione» di *Exprinco* — 1919 da l'*Europe Fédéraliste* • Pag. 2: Imperialismo e democrazia di *Luigi Gallosa* — Il dibattito sul limite della Federazione di *Fainone* — Liberazione democratica, l'idea forza della Federazione Europea • Pag. 3: L'Europa di domani — Trieste città europea liberata di *Mario A. Rollier* — Pace e sicurezza per chi? di *Mary Saran* — Buchenwald di *Luigi Gorini* — Per la storia del movimento federalista europeo in Italia di *Enrico Giussani*.

Esce alla Domenica

Politica nazionale e politica internazionale

La guerra finisce prima che i governi delle Nazioni Unite si siano messi d'accordo sulle linee generali della politica che vogliono seguire per arrivare alla conclusione della pace.

Forse ciò era inevitabile; qualunque precisazione sugli obbiettivi da raggiungere alla fine della guerra avrebbe potuto creare dissidi fra gli Alleati, indebolendo lo sforzo bellico e dando buon gioco alla propaganda nazista, nei confronti delle Resistenze.

Ma è tempo ormai di impostare nel modo più chiaro i problemi della ricostruzione. E non c'è problema di politica internazionale che non sia strettamente connesso, che non dipenda direttamente dalle soluzioni che verranno date ai problemi di politica internazionale.

Non sarà possibile disintossicare gli animi dai veleni nazionalistici che rendono vana ogni opera di educazione della gioventù e fanno la forza degli avventurieri come Hitler e Mussolini, se il tracciato delle nuove frontiere farà nascere dei nuovi irredentismi, includendo nel territorio di una nazione gruppi che ritengono di appartenere ad un'altra nazione. E nessun tracciato di frontiere potrà fare a meno di creare nuovi irredentismi in Europa, finché il problema dei limiti dei territori nazionali non verrà trasformato da problema politico in problema amministrativo, superando il principio dell'assoluta sovranità degli stati, perché — per contrastanti ragioni etniche, linguistiche, economiche, storiche — più popoli rivendicano i medesimi territori in molte zone del nostro continente, e qualunque soluzione soddisfi una parte, lascia insoddisfatta le altre.

Né sarà possibile dare allo stato una costituzione veramente democratica sulla base di ampie autonomie locali se esso dovrà avere ancora, come suo compito essenziale, la preparazione alla guerra, perché questo compito viene meglio assolto da una organizzazione accentrata che può convogliare ad un unico fine tutte le energie umane e le risorse materiali del paese. Solo con tale costituzione il potere è riunito nelle mani di pochi uomini, che possono prendere le decisioni più rapide, senza essere intralciati dall'opposizione di coloro che vorrebbero destinare le energie e le risorse al raggiungimento di altri obbiettivi.

Né sarà possibile una resurrezione economica dei paesi devastati dalla guerra finché la maggior parte del reddito nazionale sarà indirizzata a scopi di distruzione, invece che a scopi di benessere, finché il mercato europeo sarà spezzettato in tanti compartimenti doganali che impediranno il movimento degli uomini e delle merci, finché ci saranno molteplici sistemi monetari che, con le loro diverse oscillazioni provocheranno crisi continue, e ostacoleranno l'afflusso dei capitali dai paesi più ricchi a quelli più poveri.

Anche se riuscissimo ad effettuare per nostro conto delle ampie socializzazioni, per far cessare lo sfruttamento dei consumatori da parte dei gruppi monopolistici e per elevare il livello di vita dei lavoratori, assicurando loro una posizione sociale, più rispondente all'importanza del contributo ch'essi danno al processo produttivo, noi sappiamo che, permanendo in Europa le condizioni di anarchia internazionale che hanno portato alle due ultime guerre mondiali, queste riforme, compiute nell'ambito del nostro stato nazionale, si trasformerebbero ben presto in nuovi strumenti per tenere meglio assoggettate le masse ai ceti militari, che necessariamente avrebbero il predominio su quelli civili.

D'altra parte che senso potrebbe avere una radicale riforma agraria — riforma assolutamente necessaria nel nostro paese per eliminare i ceti parassitari, per dare un più saldo equilibrio all'economia nazionale e rendere possibile una reale partecipazione alla vita dello stato delle classi contadine che costituiscono quasi la metà della popolazione italiana — se tutto il lungo e faticoso lavoro per una più equa distribuzione delle terre dovesse essere travolto a breve distanza di tempo dal ciclone della guerra totale, come è accaduto in Cecoslovacchia, nei paesi baltici ed in quelli balcanici, subito dopo l'apertura delle ostilità?

Limitare l'orizzonte della propria politica ai confini posti dalle frontiere nazionali significa non tener conto della stretta solidarietà che ormai lega la sorte di tutti i popoli europei: significa impostare i problemi della ricostruzione in termini completamente superati.

O le forze spirituali che hanno trovato la loro più fulgida espressione nei movimenti di Resistenza contro il nazismo ed il fascismo, sapranno svolgere un'azione concorde per imporre ai governanti una politica diretta veramente alla formazione di un nuovo ordine giuridico internazionale — l'unione federale europea — che consenta lo sviluppo delle istituzioni democratiche, la difesa della libertà, la ripresa economica e le riforme sociali che ormai costituiscono una profonda esigenza dell'epoca nostra, oppure le tendenze reazionarie avranno vinto in Europa, qualunque sia il successo che transitoriamente riusciremo a raggiungere contro di loro all'interno del nostro paese.

Non si può, oggi, salvare l'Italia se non si salva la civiltà europea.

ERNESTO ROSSI

Che cosa significa la parola «Federazione»

La federazione è quella forma di organizzazione che consente a società politiche, economiche, culturali, sportive, ecc. di coordinare le loro attività, affidando ad un organo centrale il compito di risolvere i loro problemi di interesse comune, mentre ogni società aderente continua a risolvere per proprio conto i suoi particolari problemi. All'interno degli stati nazionali il sistema della federazione è quello che consente agli abitanti di ogni circoscrizione territoriale di governarsi come meglio credono per tutti gli affari di interesse locale, senza essere sottoposti alla tutela di alcun potere, né di altra superiore autorità. Al governo centrale spettano solo i compiti che gli vengono riconosciuti nella costituzione. Negli stati accentrati, come l'Italia e la Francia, i federalisti rappresentano quindi una tendenza centrifuga, che tende a ridare vita alle autonomie locali.

Nei rapporti internazionali, invece, i federalisti rappresentano una tendenza unificatrice, in quanto vogliono sostituire al principio della sovranità assoluta degli stati, il principio della loro solidarietà. Coll'unione federale più nazioni abitate anche da popoli etnicamente e linguisticamente diversi, si sottomettono ad un governo comune per la migliore gestione degli affari che superano l'ambito dei loro territori, salva restando la loro piena autonomia politica e amministrativa per la gestione dei loro affari particolari.

Le principali caratteristiche che differenziano l'unione federale — quale esiste, ad esempio, negli Stati Uniti d'America ed in Svizzera — dalle altre forme di organizzazione internazionale (leghe, confederazioni, Società delle Nazioni), sono:

1°) Gli stati che entrano a far parte di una unione federale consentono una limitazione della loro sovranità, cedendo irrevocabilmente al governo centrale della federazione i loro poteri per quel che riguarda la difesa, i rapporti con l'estero e il commercio internazionale. Gli stati-membri non possono recedere dalla federazione senza commettere un atto di ribellione.

2°) La politica estera è riservata al governo federale e da esso esclusivamente dipendono le forze armate. Gli stati membri dispongono soltanto delle forze di polizia per l'ordine interno.

3°) Il governo centrale della federazione è formato da rappresentanti eletti dai cittadini degli stati, non da delegati dei loro governi. In conseguenza, esso è responsabile verso i cittadini stessi, non verso i governi degli stati-membri.

4°) I cittadini degli stati-membri della federazione, oltre alla loro cittadinanza nazionale, hanno la cittadinanza federale. Così essi non hanno solo dei diritti e dei doveri verso il loro stato, ma anche verso la federazione.

5°) Il governo federale ha una diretta giurisdizione sui cittadini della federazione, cioè ha propri organi per farsi eseguire i suoi comandi. Non deve, quindi, attendere il beneplacito dei diversi governi per riscuotere le imposte e per imporre il rispetto delle sue leggi.

A differenza delle leghe, delle confederazioni, della Società delle Nazioni, con le quali gli stati possono associarsi per risolvere più facilmente che con occasionali conferenze le loro controversie e per raggiungere particolari obbiettivi di carattere limitato, l'unione federale è concepibile solo fra stati i cui cittadini abbiano la effettiva possibilità di eleggere liberamente i loro rappresentanti negli organi federali: cioè fra stati democratici. E per questo che, in tutte le costituzioni federali, viene dato al governo della federazione il potere di intervenire negli affari interni degli stati-membri per garantire la libertà di stampa e di associazione e tutte le altre cautele e garanzie necessarie ad assicurare i diritti delle minoranze e la sincerità delle votazioni.

Con l'unione federale viene eliminata in modo definitivo la guerra fra i popoli che ad essa partecipano. La federazione costituisce inoltre la più efficace difesa contro la instaurazione dei regimi dispotici; permettendo di coordinare nel modo migliore le economie degli stati membri, e dà ai piccoli stati la possibilità di usufruire dei vantaggi dei grandi, pur salvaguardando le loro peculiari caratteristiche etniche, linguistiche, religiose e culturali.

EXPRINCO

1919

Già da due anni delle mani misteriose tracciano sui muri delle città occupate questa data fatale: «1918», profetizzando così la disfatta nazista. Infatti siamo alla vigilia di un nuovo 1918 ed i nazisti stessi non lo negano più, arrivando persino a dichiararsi vittime a loro volta del «colpo di pugnale nella schiena»! I traditori questa volta non sono più usciti dai partiti del centro cattolico e di sinistra come nel novembre 1918, ma dagli stessi generali della Wehrmacht. I questi generali, appena sono fatti prigionieri dai russi, spiegano che Hitler e i dilettanti del partito hanno compromesso tutto: cercano così di restituire al popolo tedesco la fiducia nei suoi capi militari, respingendo, secondo la loro abitudine, qualunque responsabilità personale.

La disfatta tedesca è evidente e vicinissima. La storia si è ripetuta. Per mezzo della guerra, del sangue, della sofferenza di milioni di uomini, è stato provato che l'Europa non saprebbe tollerare l'impresa egemonica di un popolo di signori».

Ma se la storia si ripete, la sua ripetizione non è mai fortunatamente del tutto uguale: altrimenti al fatidico 1918, dovrebbe inevitabilmente succedere un nuovo 1919: una pace minata fino dalla vittoria dall'anarchia di una Europa balcanizzata in una ventina di autarchie. Ed in un'Europa come questa, sbocconcellata e divisa in «sfere d'influenza», incapaci di un'azione durevole, incoscienti del fine da raggiungere in comune, nulla potrebbe impedire una nuova affermazione del militarismo e la risurrezione dell'Europa totalitaria. Rischeremmo allora d'assistere una volta di più ad una «democratizzazione» effimera come la precedente, perché la democrazia moderna non può più vivere su un continente racchiuso nei compartimenti stagni di nazionalismi e burocrazie tracotanti, senza ingolfarsi nel caos delle crisi economiche e politiche. Non bisogna che il 1919 si ripeta, e per evitarlo è necessario che la pace non distrugga i legami di solidarietà che la forza ha creato. Bisogna che gli uomini liberi d'Europa sappiano sentire l'appello rivolto loro ad Algeri da Henri Frenay a nome del gruppo «Combat»; bisogna che la grande fraternità degli uomini liberi sia mantenuta e formi i primi quadri di una Europa libera. Bisogna avere la ferma volontà di non più ricadere in una pace provvisoria ispirata da concezioni puramente strategiche e diplomatiche, che non risolverebbero in nulla i problemi vitali. E perciò che contemporaneamente in diversi paesi, soprattutto in seno alla resistenza francese ed italiana, ed anche in Inghilterra, è sorta una corrente di federalismo. Allorchè il terzo Reich ha iniziato l'impresa di rapina e di distruzione contro l'Unione Sovietica, i nazisti ed i loro complici in tutti i paesi, ci hanno rintronato le orecchie con le grida di «comunità europea» e poi ancora «l'Europa o la morte». Ora la loro impresa è fallita e le loro frasi si sono rivolte contro loro stessi, perché la comunità dell'Europa si è fatta a loro detrimento. In questa alternativa «l'Europa o la morte» è ben evidente che la morte sono loro e che l'Europa siamo noi.

I camerati dei diversi paesi che si raggruppano intorno alla nostra rivista «l'Europe fédéraliste» si propongono di studiare ed approfondire i problemi che questa vera comunanza del destino europeo ha sollevato: problemi della Germania, problemi dei rapporti con le grandi nazioni alleate, problemi della struttura, del diritto, del potere, dell'economia. La nostra rivista costituisce nello stesso tempo un centro di collegamento per tutti quelli che, con le loro esperienze e le loro riflessioni, sono arrivati alle conclusioni seguenti: il nazismo e la guerra non hanno potuto nascere che nell'anarchia europea; la libertà non può durare che in un ordine europeo, in un'Europa democratica e federata.

Gli europei di tutte le nazioni, di tutti i partiti che hanno combattuto per la libertà, hanno il dovere di creare questa Europa, poichè, senza una democrazia europea, non vi è più possibilità di democrazia nazionale. L'unione dell'Europa o il fallimento della pace, questa è l'ineluttabile alternativa.

(*Da* L'Europe Fédéraliste, *organo del Comitato Internazionale per la Federazione Europea*).

Al Movimento Federalista Europeo possono aderire uomini di tutti i partiti, purchè si impegnino a dare la loro opera per la costituzione immediata di una unione federale di tutti i paesi democratici del nostro continente.

L'unione federale europea dovrebbe nascere nell'ambito dell'organizzazione mondiale a cui dopo la guerra verrà affidato il compito della sicurezza collettiva, e rimanendo aperta a quegli stati che dessero sicura garanzia di rispettarne la costituzione, potrebbe diventare il primo nucleo di una unione federale di tutti i popoli della terra.

172

IMPERIALISMO E DEMOCRAZIA

Nel momento dell'azione decisiva — ed il momento è venuto per tutti gli uomini che vogliono ridiventare liberi — è difficile fermarsi a ricordare il passato e trarne gli ammaestramenti per l'avvenire. Ma poichè il pensiero e l'azione non possono andare disgiunti, è necessario anche nel clima rovente della rivoluzione mantenere una chiara coscienza di ciò che si vuole e dei doveri che attendono il combattente della libertà nell'ora prossima della ricostruzione.

Nella piena formula democratica, che permetta la più libera collaborazione del cittadino alla cosa pubblica, noi vediamo una necessaria premessa dell'ordine nuovo, ma null'altro che una premessa. Affinchè l'ordine nuovo non resti un vano nome, bisognerà convincere gli scettici e i tardi che non è possibile fare un ritorno alla vecchia posizione dello stato liberale democratico e sovrano secondo i modelli che la necessità storica dell'ultimo secolo aveva foggiato in tutte le nazioni d'Europa, tra la rivoluzione francese e la prima guerra mondiale. Fare quel ritorno sarebbe ripetere l'errore che dopo la prima guerra mondiale ha spianato il terreno alle dittature e preparato la seconda guerra mondiale.

Noi non esitiamo a riconoscere nello stato totalitario di marca fascista e nazista l'ultima, ma non perciò meno gemina espressione, di una politica cinicamente utilitaria, sopraffattrice e brutale, coltivata e trasmessa da almeno tre generazioni; nè temiamo di ravvisare nel cesarismo dei dittatori moderni il volto mascherato di quell'imperialismo che sotto il mantello dei regimi democratici ha travagliato e travaglia l'Europa.

La democrazia, come formula di vita sociale, nell'ambito dello stato moderno è l'unica che offre ai popoli la possibilità di risolvere degnamente, ossia con libera approvazione e con reciproca comprensione, i problemi di carattere nazionale ed internazionale; ma resta una vuota formula se gli uomini che hanno il compito di rappresentarla non hanno la capacità e la virtù d'indirizzarla a buon fine, come più volte hanno già dimostrato i detti partiti democratici, con opposizioni più verbali che pratiche alle guerre di conquista, quando addirittura non favorirono le ambizioni di egemonie economiche e militari.

L'imperialismo, fu detto giustamente, può essere non soltanto quel fenomeno politico antico quanto la storia umana, per cui i popoli in certi momenti critici della vita nazionale accettarono o scelsero volontariamente come guide protettori e padroni uomini che abbiano saputo conquistarne e signoreggiarne l'immaginazione. Tali uomini possono chiamarsi Cesare, o Cromwell, o Napoleone, nè sempre lo storico imparziale può stabilire a quale limite, nella fase imperiale o, per dir meglio cesarea, di un ciclo storico, cessa il normale istinto di conservazione e subentra l'aberrazione collettiva.

Imperialismo nel senso reale di questa parola è teoria del tutto moderna, la quale afferma necessaria, provvidenziale e perciò legittima in un dato periodo storico la preponderanza di un popolo su gli altri popoli, movendo dalla credenza che vi sono razze e nazioni cui appartiene per principio di nascita e di eccellenza ereditaria la supremazia e l'impero sopra altre razze e nazioni, predestinate invece a sottostare e servire.

Come mai, si domanda lo storico, una tale dottrina ha potuto sorgere nel cuore stesso della democrazia, che succedeva vittoriosa dalla lunga lotta contro aristocrazie tiranniche aveva promesso l'avvento della solidarietà umana nei diritti e nei doveri comuni? Lo storico risponde che l'imperialismo è nato nella democrazia moderna dall'ammirazione cieca della forza materiale, giustificata da un concetto mistico, cioè irrazionale, che facendo una cosa sola della forza e del diritto conferisce al successo economico e politico un significato provvidenziale.

L'errore di quella che noi chiamiamo la vecchia democrazia — vecchia ma ancora tenace e restia all'avvento del nuovo spirito che deve rigenerarla — è consistito nell'ammirare la conquista della forza materiale a preferenza di tutte le altre; nell'anteporre al valore morale il successo pratico e tangibile, la potenza economica, l'espansione commerciale, le conquiste territoriali; nell'aver fatto un idolo della ricchezza sostituita dalla potenza delle armi.

Fu già notato da altri come di pari passo con questo pervertimento della coscienza collettiva siano sorti i due assertori e laudatori della volontà di potenza: i Nietzsche, gli Hauptmann, i Kipling, i Gorki, i D'Annunzio. Questi ultimi rappresentanti della poesia europea, pur apparendo assai diversi tra loro per temperamento e per cultura, hanno trovato un punto di comune accordo nel disprezzo ostentato verso i principii dell'idealismo umanitario, che in tutte le lingue europee aveva trovato accenti di alta poesia per opera di quei geniali eredi della rivoluzione democratica che furono gli Hugo, gli Shelley, i Lamartine, gli Schiller, i Michelet, i Carducci, gli Swinburne, i Tolstoi.

Il culto della forza, fondato sui principii delle supremazie e delle missioni razziali e nazionali, trovava così la sua logica espressione quando non assumeva addirittura un carattere profetico e mistico.

Tra gli aspiranti al dominio politico ed economico del mondo per elezione divina si è levato ultimo, ma più formidabile di tutti il popolo tedesco. Un strano errore d'origine romantica aveva dato alle altre nazioni d'Europa l'immagine illusoria di una Germania sognatrice, sentimentale, idealista, non curante dei guadagni materiali, tutta assorta e smarrita in visioni metafisiche e poetiche. Ma ben altra era la realtà, e la storia dal 1870 ad oggi lo ha chiaramente dimostrato. Non solo nel dramma sanguinoso che giunge ora al suo epilogo, ma anche nella prima guerra mondiale voluta dalla nazione, non da un partito o da una casta militare, tutto il popolo tedesco si era mostrato solidale, compresi i partiti di sinistra ed in particolare il forte nucleo socialdemocratico.

V'era un principio condiviso dalla maggioranza dei partiti democratici in Europa ed esso si riassumeva nelle seguenti parole di Enrico Corradini:

« Non solo il nazionalismo non avversa la democrazia, ma si consustanzia con essa. Nel mondo internazionale afferma la guerra come mezzo per aprire il cammino al supremo ordine di tutti i valori: la nazione ».

Posto che il nazionalismo non avversi la democrazia, può la democrazia dopo tali premesse, non avversare il nazionalismo? Quelle parole con le quali nel nome di una democrazia nazionalistica, si affermava la guerra come mezzo per aprire il cammino al supremo ordine di tutti i valori, risalgono al 1911; ma molte volte erano già state dette prima e troppe volte furono ripetute poi. Non vorremmo che in Italia e nel resto di questa martoriata Europa vi fossero ancora uomini di sincera fede democratica pronti a sottoscriverle.

LUIGI GALLOSE

Il dibattito sui limiti della Federazione

Più di una volta siamo stati colpiti dalla constatazione che alcuni dei nostri amici federalisti portano il peso conclusivo delle loro discussioni sul problema dell'estensione territoriale della Federazione Europea e in particolare sulla questione se essa debba concepirsi o meno con la partecipazione della Russia e dell'Inghilterra. Da una parte si dice che la Russia, data la sua struttura autoritaria, mal si adatta a far parte di una federazione che dovrebbe trovare la sua base necessaria nel principio democratico, la si vorrebbe pertanto escludere dall'unione preconizzata, mentre si ritiene necessaria la presenza dell'Inghilterra onde controbilanciare la possibile preponderanza della Germania e dei suoi stati successori. Dall'altra parte si contrappone che una federazione europea costituita senza la Russia e coll'Inghilterra verrebbe ad essere sostanzialmente una coalizione contro questo paese in funzione di influenza inglese sull'Europa, e ammoniscono che in tal caso è chiaro come l'U.R.S.S. non la possa tollerare. La discussione giunge così ad un punto morto o meglio concreta un dissenso apparentemente insanabile.

Di fronte a questi particolari atteggiamenti, nonostante la delicatezza dell'argomento, crediamo sia necessario prendere posizione, senza attendere che il dibattito trovi uno sviluppo inutile e pericoloso.

Diciamo inutile perchè non è senza una certa ingenuità che si può pensare, noi federalisti, semplice espressione di una opinione pubblica in parte esistente e in parte potenziale, di decidere fin da ora quali saranno i paesi che dovranno comporre questa comunione di popoli. Saranno piuttosto le singole Nazioni in questione che dovranno porsi il problema di parteciparvi o meno e sarà la loro libera volontà di adesione che siffatta partecipazione potrà rendere concreta e discutibile. Non è concepibile infatti, proprio per una necessità democratica dell'ideale federalista, che un Paese sia fatto entrare o meno nell'orbita dell'unione europea per semplice calcolo politico o per l'influenza esclusiva di una pressione diplomatica. E la cosa diventa addirittura ridicola, quando si tratti di paesi come la Russia e l'Inghilterra, che tale calcolo e tale pressione sono in grado reciprocamente di esercitare, ma non di subire.

Il dibattito è poi anche pericoloso, non tanto perchè può portare ad una scissione delle forze ed a paralizzare conseguentemente l'azione del movimento, quanto perchè l'atteggiamento dei due punti di vista è l'espressione di un disorientamento più vasto, che minaccia di infiltrarsi anche in una corrente di pensiero che dovrebbe esserne immune. Questo disorientamento è quello di coloro, che nell'angoscia e nell'incertezza dell'ora, nella tragica confusione di un ordine che muore, non sanno vedere un nuovo assetto dell'Europa altro che attraverso la polarizzazione dei loro paesi verso l'ambito russo o verso quello inglese. E stiamo assistendo già, in seno alle frontiere delle Nazioni e delle ideologie, a questo fenomeno sconcertante che è il profilarsi di due grandi tendenze: il partito pro-russo e il partito pro-inglese. Non bisogna nasconderci che questa sarà anche domani la mediocre e turbata atmosfera politica che aleggerà sempre più sul nostro terribile panorama di distruzione materiale e di stanchezza morale.

L'ideale federalista è e deve necessariamente essere in contrasto congenito con questo dualismo insidioso; trasportarlo anche in una significa un po' dimenticare la nostra posizione federalista, senza accorgercene.

Puntando verso l'eliminazione della atomizzazione politica, rappresentata dalla struttura isolata dello stato sovrano, e del frazionamento economico, costituito dai separati sistemi doganali, il federalismo tende a sopprimere quella situazione di anarchia internazionale sulla quale si sono inseriti, soprattutto nell'ambito europeo, quei giochi di equilibrio di potenza dai quali sono sfociate le guerre mondiali. E dunque in sostanza la politica dell'equilibrio di potenza e di influenza, troppo pericolosa ed instabile, che i federalisti debbono voler superare sul piano del nostro continente, che è sempre stato e rimarrà il punto sensibile di conflagrazione delle forze mondiali. Finora l'equilibrio è stato rotto dal contrasto dei blocchi polarizzati sul nucleo anglo-francese da una parte e su quello tedesco dall'altra. Non è detto e non pare anzi che l'avvenire conservi intatti i termini di questo problema. Il gruppo tedesco uscirà indubbiamente indebolito e ridotto all'impotenza per lungo tempo da questa ultima guerra, e l'attenzione non verrà ora distolta dal pericolo che esso potrebbe costituire. È improbabile che la bilancia internazionale possa essere spostata dal suo solo peso nel prossimo futuro.

L'equilibrio nuovo che diventerà sensibile e delicato in Europa sarà dunque solo quello dato dal giuoco dell'influenza russa e di quella anglosassone.

Sarebbe un non senso che la federazione europea a un certo momento o si potesse solamente concepire in funzione di questo giuoco. In tal caso essa non farebbe altro che potenziare e maturare un pericolo di nuovi conflitti, e chi è preoccupato del mantenimento della pace, ossia della salvezza della civiltà occidentale, dovrebbe allora preferire piuttosto che non si realizzasse.

La Federazione Europea costituirà invece una « soluzione » solo qualora riesca a risolvere ed eliminare questo nuovo problema di equilibrio di potenza e di influenza. L'esistenza di una Europa unita dovrà garantire la Russia dal pericolo di una coalizione delle potenze cosidette capitaliste, che costituisce la costante preoccupazione della politica estera del Cremlino.

Ma per ottenere questo, mi si risponderà, bisognerebbe che la Federazione comprendesse tanto la Russia come l'Inghilterra o le escludesse entrambe. Nel primo caso insisteranno gli uni: come conciliare la struttura autoritaria dell'U.R.S.S. con le esigenze democratiche della Federazione? Nel secondo caso, insisteranno gli altri: come evitare senza la presenza dell'Inghilterra una fatale preponderanza tedesca? Le due obiezioni non hanno peso conclusivo. È vero che la Russia non ha ancora realizzato la democrazia politica prevista dalla sua attuale costituzione, e sono i comunisti stessi che riconoscono come le esigenze della rivoluzione prima e della guerra poi hanno ritardato questo cammino. Ma noi non possiamo e non vogliamo escludere che uno sviluppo notevole in questo senso possa prodursi in avvenire, grandemente vi contribuiranno i contatti che il mondo sovietico sta subendo e dovrà subire col mondo occidentale e decisiva sarà l'eliminazione del complesso del « pericolo esterno », ora che può considerarsi inesistente il pericolo interno nei confronti della rivoluzione comunista. Peraltro quanti altri Stati dell'Europa, che noi pensiamo di ammettere senza discussione nella nuova comunità, offrono garanzie di una vivente struttura democratica? Per ora una minoranza soltanto.

Per quanto concerne la minaccia tedesca, sarebbe vano prospettare l'ingresso della Germania nella Federazione il giorno successivo alla cessazione delle ostilità. Dobbiamo scontare che le potenze vincitrici non rinunceranno a mantenere una occupazione militare in questo paese per lunghi anni e, dopo questi lunghi anni, con gli esiti materiali e morali di una inaudita sconfitta indubbiamente educatrice, il popolo tedesco — epurato delle sue « élites » più pericolose — sarà certo in un grado di assorbimento e di assimilazione nella comunità europea ben diverso da quello che è prospettabile ancora in questo momento.

Ma, d'altra parte, non crediamo esatto dover proporre un dilemma nei termini precisi: con l'Inghilterra e la Russia o senza l'Inghilterra e la Russia. Queste due nazioni hanno nello stesso tempo altrettante esigenze per essere legate all'Europa e per non potervisi includere. Anzitutto entrambe sono oggi chiamate ad avere una parte indipendente ed indispensabile nella politica mondiale ed hanno interessi extraeuropei decisivi, esse non potrebbero quindi far completo sacrificio di una parte della loro funzione e della loro libertà d'azione. Entrambe d'altronde continuano a gravitare con la loro orbita nell'ambito europeo e non possono distaccarsene.

Noi pensiamo dunque che costituito in seno al continente un nucleo federale, compatto dal punto di vista costituzionale, su di esso si potrebbe innestare, con vincoli più agili e meno impegnativi, una partecipazione russa ed inglese. E questa partecipazione si baserebbe su una integrazione, in gradi e sfumature diverse negli organismi economici, politici e giudiziari. La fantasia dei giuristi non troverà certo ostacoli per definirne la formula, quando si pensi quale è la posizione del Canadà che, sia pure su un piano non federalista, fa parte nello stesso tempo della Commonwealth britannica e della Unione Panamericana.

Il dato importante è che la Unione europea a vincolo federale compatto in un primo tempo venga a realizzare quella funzione di « neutralità » nell'ambito del nostro continente, senza del quale si troverebbe di nuovo soggetto ad una politica di equilibrio di influenze e pertanto predestinato a nuovi squilibri.

Il resto verrà conseguentemente, ed in rapporto appunto a questa funzione, e starà anche a garantire la compagine interna della Federazione europea.

FABIANO

La discussione è aperta: nel prossimo numero sentiremo voci francesi su questo argomento, per ora riportiamo solo il brano seguente dai Cahiers de la Fédération Européenne distribuiti all'inizio della « Conferenza di Parigi ».

LIBERAZIONE DEMOCRATICA

l'idea forza della Federazione Europea

L'Unità Europea non è semplicemente un ideale ma al contrario si dimostra come lo sbocco delle grandi correnti storiche che sembrano sprigionarsi dallo studio obiettivo dell'evoluzione europea e mondiale da un secolo a questa parte. Se, come noi pensiamo, la maturità di un problema storico e la possibilità di dargli una soluzione sono provati dal fatto che la forza sociale che è capace di risolverlo si sviluppa collateralmente a lui, l'esame della presente situazione deve permetterci di scoprire questa forza.

Si è talvolta creduto di scoprirla designando tale o tal altro popolo, tale o tal altro stato come fattore essenziale dell'unione: il federatore. Ciò credo si debba porsi da un punto di vista sbagliato. Mai una unione veramente democratica e stabile è stata realizzata da una nazione facendo pressione sulle altre. Dalla Macedonia che obbligò all'unione la Grecia antica sino alla Prussia che realizza l'unità tedesca, l'unione realizzata in questa maniera è sempre stata soltanto una soluzione alla meno peggio che si è imposta in seguito all'aborto delle condizioni normali di unificazione. Invece di effettuarsi liberamente, essa si effettuò in maniera dispotica, si potrebbe dire artificiale, cioè sotto la forma la meno favorevole lasciando dietro di sè una sequela di gravi conseguenze sociali, politiche e culturali.

Le unioni le più stabili e le più feconde, come l'unione americana, sono state realizzate per azione di un movimento sociale che si esercitò nell'insieme delle regioni geografiche destinate a fondersi. Ci sembra che è pure in questa maniera che l'unione dei popoli europei deve nascere.

Noi assistiamo in tutti i paesi di Europa, eccettuata la Germania, ad un potente movimento di liberazione democratica. Senza dubbio esso riveste attualmente dappertutto l'aspetto di una serie di lotte nazionali non coordinate, dalla Norvegia all'Italia, dalla Francia alla Polonia, alla Cecoslovacchia e ai Balcani, dall'Ungheria e dall'Austria alla Spagna. Ma numerosi sintomi mostrano che essa non potrebbe mantenersi sotto questa forma iniziale. Essa tende ad orientarsi verso una lotta unica condotta non più contro il popolo tedesco ma sempre più contro il sistema hitleriano come pure contro tutti i sistemi di dittatura borghese e già in molti di questi movimenti si fanno strada correnti favorevoli alla Federazione Europea.

Tale è ai suoi inizi la potente forza che sarà domani capace di realizzare quella profonda rivoluzione economica, sociale, politica che è la creazione dell'unione democratica dei popoli di Europa. Essa è la sola che sia capace di sormontare gli egoismi ed i pregiudizi nazionali e di liquidare le situazioni privilegiate acquisite da certe classi o gruppi sociali in certi paesi a detrimento del benessere e dell'avvenire dell'insieme dei popoli d'Europa.

È perciò che noi pensiamo che è questa lotta per l'unione democratica europea cui devono votarsi tutti coloro presso i quali l'ideale democratico e socialista non è soltanto una aspirazione oscura ma una convinzione basata sullo studio della realtà. Ed il primo compito che ci si pone davanti, quello cui noi aspiriamo, è di prendere l'iniziativa di entrare in contatto con i movimenti di resistenza di tutti gli altri paesi, di coordinarli, di lavorare per raggiungere la loro unificazione. Allora l'unione democratica dei popoli d'Europa, tappa verso gli stati uniti del mondo, potrà uscire dal campo della discussione per entrare in quello della storia.

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Sezione Lombarda - Sede: MILANO
Via Monte Napoleone 27, Telef. 70758
Sezione Piemontese - Sede: TORINO
Via Roma 777

L'Europa di domani

È questo il titolo di un libro edito a Neuchâtel (Ed. La Baconnière) per conto del «Centre d'Action pour la Fédération Européenne» di Ginevra, alla metà di aprile di quest'anno e che riporta un saggio di Thelos sull'organizzazione federale europea ed una serie di documenti per lo studio del problema della costituzione della federazione europea.

Riproduciamo da questo libro la prima parte dell'introduzione.

«Più la guerra dura e più perde il suo carattere ideologico», ha dichiarato il signor Churchill al momento in cui il crollo dell'Italia fascista incamminava finalmente le nazioni Unite sulla strada della vittoria. E il presidente Roosevelt, durante una conferenza di stampa tenuta il 10 dicembre scorso si è stupito che i giornalisti continuassero ancora a parlare della carta Atlantica come di un documento ufficiale.

Quando il signor Churchill e il signor Roosevelt si sono incontrati nel mese di agosto 1941 «in un punto dell'Atlantico» a bordo del *Principe di Galles* e hanno esaminato assieme i problemi che pongono la guerra e la pace futura, è stato redatto e firmato un documento conosciuto sotto il nome di Carta Atlantica, documento che fu comunicato alle potenze alleate e amiche ma che non ha il carattere di un documento diplomatico ufficiale e impegnante la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Era semplicemente sotto una forma un po' solenne la pubblicazione delle intenzioni politiche di due uomini di stato, intenzione che dovevano sforzarsi in seguito di fare prevalere nel corso di negoziazioni e di conferenze internazionali. Non poteva essere altro, perchè il Presidente degli Stati Uniti non ha il diritto, ai termini stessi della Costituzione americana di porre la sua firma su documenti impegnanti la politica estera degli Stati Uniti d'America se non è stato espressamente autorizzato dal Congresso.

Che la Carta Atlantica sia ancor viva nella memoria degli uomini è infatti sorprendente! Da quell'estate del 1941 in cui il nemico portava colpi così duri alle nazioni alleate su tutti i teatri di operazione, militari e diplomatiche, molte cose sono cambiate.

La conferenza di Teheran ha deciso che la sorte della Polonia e della Germania non sarebbe regolata secondo gli articoli 1 e 2 della Carta, la quale prometteva in particolare che non si procederebbe a nessuna modificazione territoriale che non avesse ricevuto prima l'assentimento liberamente espresso dei popoli interessati.

Il progetto Morgenthau per la disindustrializzazione della Germania, benchè non avesse un carattere ufficiale, è stato pubblicato dalla stampa mondiale con il consentimento evidente dei governi inglesi e americani.

La Conferenza di Dumbarton Oaks ha marcato l'impotenza delle grandi nazioni della «trinità» a pervenire ad un accordo, per l'organizzazione della pace.

Dopo difficoltà e screzi che dovrebbero permettere agli osservatori lungimiranti di prevedere e di misurare tutti i pericoli che domani minacceranno la pace, perchè ne profilano già tutti gli aspetti e li collocano nella geografia complessa delle rivalità, delle ambizioni e degli imperialismi, i signori Churchill e Stalin si sono messi d'accordo su uno spaventevole «chassé croisé» di territori e di popoli fra la Polonia e la Germania.

Le armate vittoriose hanno portato ai popoli liberati progetti politici che essi non vogliono visibilmente accettare. Da una parte si mantengono al potere degli uomini che hanno fatto il gioco del fascismo e del nazismo, dall'altra ci si appoggia su minorità detestate e senza influenza reale nel paese. Degli esseri umani fanno la guerra, muoiono, danno la loro vita in una lotta che hanno accettato contro il totalitarismo e per la dignità umana, ma questa lotta deve lentamente fino al punto in cui essa non sarà più che la negazione del suo significato primo, l'orrenda caricatura dei primi impegni, l'inganno dei sacrifici consentiti.

La Francia e la Russia hanno firmato un trattato che codifica in qualche modo la disunione futura delle grandi potenze vittoriose. Le garanzie che la Francia e la Polonia prenderanno in Germania, l'occupazione militare di zone del territorio tedesco si giustificano implicitamente con la prevalenza della rivalità fra gli stati europei. Se la Gran Bretagna, la Francia, la Russia, tutte le nazioni pacifiche in una parola, fossero state fermamente risolute a impedire che si rialzasse una Germania militarista e conquistatrice, non ci sarebbe stato bisogno di occuparsi del Reno o della Slesia... ma si è già ridotti a prevedere che una volta di più la Germania sarà messa all'incanto e segretamente incoraggiata, se non aiutata nei suoi progetti bellicosi sotto pretesto di «Balance of Power» o per fare scacco alle viste imperialiste di un altro stato. E se questo ricatto infernale deve ricominciare, le precauzioni militari previste dai trattati saranno impotenti a risparmiare al mondo una nuova spinta di «furor teutonicus», del quale si saranno seminati i germi preparando con misure inette tutti i risentimenti dei futuri guerrieri di una Germania relegata al rango di popolo maledetto ma eccitata dall'ambizione, dalla cupidigia, o semplicemente dalla paura sterile di un «pericolo» del quale il gladio germanico dovrà liberare l'Europa».

Non si parla più che il linguaggio del «realismo»: divisione dell'Europa in zone d'influenza, smembramento della Germania, trasferimenti di popolazione...

Con noncuranza ci schizzano il quadro della pace del quale tutte le prospettive innalzano di nuovo davanti ai nostri occhi l'immagine delirante, di questa pace tedesca che a momenti faceva di tutti gli uomini liberi degli schiavi in una Europa senza europei.

Trasferimenti di popolazione... i nostri figli vedranno questi convogli sulle strade, questo spaventevole incamminamento del bottino della caccia all'uomo? è da sperare che sia possibile fare la cosa «correttamente» ed è da sperare che s'inventi un metodo asettico, indolore, e darci una versione puritana della deportazione? E anche se, in un mondo spezzato, distrutto, la tecnica permettesse di fare la cosa «confortevolmente», si potrà strappare dal cuore di questi uomini il ricordo straziante del chiaro paradiso della loro infanzia?

È una delle più preziose verità della condizione umana, nata dalla libertà stessa dell'uomo, che non si potrà portare offesa impunemente a quello che c'è di più sacro, di più insostituibile nella persona umana, senza che tutto crolli e che l'incatenamento fatale non sia scatenato. Le armate più civili non avranno metodi di deportazione diversi da quelli delle armate più barbare. Cominciati con gentilezza ed umanità, i trasferimenti finiranno nelle brutalità strazianti di cui la Gestapo ci ha fornito un indimenticabile esempio. Già abbiamo visto la polizia francese, di cui Vichy giustificava l'intervento dicendo che sarebbe meno rigida della polizia nazista, ammucchiare gli ebrei in vagoni bestiame, perseguitare i refrattari nei bassi quartieri delle grandi città con una frenesia e una crudeltà crescente come se avesse fretta di finirla, di infangarsi di colpo nell'ignobile lavoro che gli si imponeva. I vinti imploranti saranno molto presto intollerabili ai soldati alleati.

Quelli che nelle cancellerie e durante le negoziazioni diplomatiche porteranno la responsabilità di queste decisioni machiavelliche imposte alle nazioni civili preparano da ora nuovi conflitti. Il loro realismo è un falso realismo il cui fine viene sempre a rassomigliare ai mezzi e che porta in sè la propria condanna e il proprio scacco. Il realismo di Mussolini ha finito nella pietosa avventura del Gran Sasso, quello di Hitler non sappiamo in quale marasmo impotente.

Dal punto di vista delle Nazioni vittoriose le soluzioni che ci si propongono non servono gli interessi degli alleati.

L'unità tedesca precipitata dal trattato di Versailles, cementata dalla guerra attuale, attivizzata dal lavoro degli uomini nelle armate del terzo Reich, dall'emigrazione di popolazioni all'interno del paese in seguito a bombardamenti aerei, non sarà certo distrutta dalle sole disposizioni del trattato di pace. Se qualche separatismo autentico si manifesta si potrà forse incoraggiarlo, ma bisognerebbe lasciarne l'intera responsabilità ai tedeschi stessi. Ed è fortemente dubbio che tendenze del genere si aprano la via. L'unica soluzione applicabile al problema tedesco da parte delle nazioni democratiche è l'integrazione della Germania nella Federazione dei popoli liberi, una volta prese le misure di disarmamento e di controllo indispensabili. Qualsiasi altro atteggiamento è al margine della storia e testimone in politica estera di un immobilismo che blocca nel conservatorismo tutte le minorità benpensanti dei diversi paesi europei. Solo le soluzioni federaliste vanno nel senso della storia. Solo esse sono realiste, solo esse permettono nello stesso tempo la fedeltà alla democrazia e la neutralizzazione di una Germania sempre pericolosa quando è ridotta a vivere su se stessa e a nutrirsi dei suoi risentimenti e quando le rivalità dei nazionalismi esasperati le permetta di giocare il gioco dove eccelle; la dissociazione di quelli la cui unione ed intesa basterebbero a renderla inoffensiva.

L'élite dei popoli liberi di Europa l'ha ben capito durante gli anni di servitù, la stampa clandestina dell'Europa intera ha preso partito per la federazione dei popoli liberi. Senza contatti fra di loro, senza parola d'ordine generale i redattori dei giornali clandestini hanno tradotto nei loro articoli eroici questa aspirazione comune. Ma la stampa clandestina era la stampa più libera del mondo... ora che non è più imbavagliata è più facilmente influenzata dai diplomatici. Perciò a questo punto la sua voce si è un po' attutita. Ma non ha rinnegato nulla delle sue posizioni prime e il fatto che essa sia stata unanime e categorica nell'affermazione della necessità di federare i popoli liberi quando si esprimeva durante la notte dell'occupazione, dimostra bene che il federalismo è ormai vivo nella coscienza dei popoli e che è una delle esigenze storiche contemporanee più evidenti.

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Siamo in movimento, non un partito, nè un surrogato di partito, ma abbiamo adesioni e simpatie da parte di elementi di tutti i partiti ed esistono movimenti analoghi al nostro in molti paesi d'Europa.

VOGLIAMO GLI STATI UNITI D'EUROPA

TRIESTE
città europea liberata

Pochi giorni fa una città europea di più è stata liberata, una città legata, per gli Italiani, a tanti ricordi e a tante, non sempre sane, passioni. Ma ora quel che importa è che Trieste liberata rimanga veramente libera.

Noi federalisti vogliamo in Europa una sola politica estera federale europea, un solo mercato, una sola moneta ed un solo esercito federale: nell'ambito di queste nuove istituzioni che l'Europa deve darsi se vuol sopravvivere, il problema se Trieste debba avere un'amministrazione comunale o provinciale in prevalenza italiana o in prevalenza slava perde ogni acredine ed è, in ultima analisi, una faccenda che riguarda i Triestini.

Mi si dirà subito che queste istituzioni per ora non ci sono, e che fino a nuovo ordine sia lo stato italiano che lo stato slavo sono sovrani, totalmente ed assolutamente. È vero. Ma la cosa più importante è che si fondino fin d'ora le premesse perchè queste istituzioni possano nascere in Europa. Una di queste premesse è una larghissima dose di autonomie comunali e regionali. Gli stati nazionali devono dare le garanzie legali, per mezzo della loro attività legislativa democratica, che queste autonomie, pegno della libertà, saranno instaurate. In questo momento le grandi masse democratiche dell'Italia Settentrionale danno la garanzia, con la loro azione insurrezionale, di avere in sè questa volontà legislatrice, ma il residuo del vecchio stato sabaudo, accentrato, meschino e repressivo non dà questa garanzia. La repubblica federale jugoslava, che ha posto alla base del suo rinnovamento le esigenze federalistiche, come lo stesso Maresciallo Tito ha affermato, dà, in questo momento delle maggiori garanzie alle libertà democratiche e federali del governo luogotenenziale di Roma. Domani in un'Italia veramente democratica, repubblicana e federale, che noi vogliamo, queste garanzie potranno essere più grandi che in qualsiasi altro paese d'Europa.

Quindi non ci rimane che augurare ai Triestini, coi quali siamo profondamente solidali nella loro lotta per la libertà, e che ammiriamo per la loro tenacia nella resistenza, di forgiare il loro destino in modo che Trieste rimanga per sempre libera, nell'Europa liberata.

M. A. ROLLIER

Pace e sicurezza per chi?

L'articolo di cui qui riportiamo larghi estratti ha sapore retrospettivo, perchè è stato pubblicato dalla rivista mensile «Socialist Commentary», del gruppo socialista d'avanguardia di Londra nel novembre del 1944, quando soltanto la Francia e il Belgio erano liberati e Yalta non aveva avuto luogo.

La sua attualità, specialmente ora che assistiamo alle gravi difficoltà che incontra la Conferenza di S. Francisco anche in clima di fondamentale accordo fra le grandi Potenze, consiste nel porre chiaramente in evidenza la tremenda complicazione dei problemi di fronte ai quali si trovano l'Europa ed il mondo.

Per porre un termine all'anarchia internazionale che rende la guerra un avvenimento normale e regolare, è necessario stabilire il dominio della legge — che deve essere la medesima per tutte le nazioni — e porvi dietro la forza, una forza superiore a quella che detengono le singole nazioni. Questo era lo scopo della vecchia lega, sebbene essa non l'abbia raggiunto, nè lo poteva raggiungere fin quando essa era una lega di stati sovrani. Ma questo scopo non è neppure accennato dai progettisti di Dumbarton Oaks. La spina dorsale del loro progetto, il Consiglio della Sicurezza mondiale, che prenderà tutte le decisioni, deve essere lo strumento delle Grandi Potenze. Queste per contro non devono essere sottoposte ad una legge o giurisdizione universale. Non vi sarà una forza armata internazionale nè un comando internazionale su contingenti nazionali di forze armate. Nessuna delle Grandi Potenze è disposta ad ammettere la possibilità di una decisione che le sia contraria. Deve essere esclusa la condanna di ogni azione che esse stiano commettendo o preparando. La Russia è addirittura favorevole a rendere patente questa riserva, ammettendo — il che equivale alla violazione di ogni regola elementare di giustizia — che alcune potenze, perchè sono grandi, devono essere giudici nelle questioni che le concernono.

Una pace di Grandi Potenze

Ritenendo che Germania e Giappone saranno obbligati ad arrendersi senza condizioni e che si potrà impedir loro il riarmo, saranno solo le Grandi Potenze fortemente armate che potranno in avvenire fare la guerra. Le questioni fondamentali sono dunque le seguenti: Che fare se una grande potenza agisce contro la sicurezza di una piccola nazione? Che fare se le Grandi Potenze stesse falliscono? Dumbarton Oaks non ha risposta a queste questioni. Conseguentemente, la maggior parte dei commenti della stampa ha osservato a ragione che la conservazione della pace dipenderà solamente dalla buona volontà delle Grandi Potenze. Se esse mantengono relazioni di buon vicinato nei rapporti reciproci e verso gli altri stati, tutto andrà per il meglio. Se esse sono inclini alla pace, potranno usare il congegno di Dumbarton Oaks; se non lo sono, il congegno servirà poco. Tutto questo non è una impressionante rivelazione. Anche senza il frasario pontificale di Dumbarton Oaks, sapevamo già che chi detiene un potere preponderante può usarlo per il bene e per il male. Ma se garantire la pace a mezzo di una organizzazione internazionale significa qualche cosa, significa rendere la conservazione della pace indipendente dalla continuità di buone intenzioni da parte di un qualsiasi membro della comunità internazionale.

Alleanze di stati sovrani anche potentemente equipaggiati non garantiscono la pace. Possono preservarla finchè esiste un nemico comune assai pericoloso o fin quando gli alleati temono che l'ordine ch'essi hanno stabilito possa essere messo in dubbio. Ma, poichè questo è ovvio, potremmo ben chiedere perchè si fanno tanti sforzi per evitare di dover ammettere che la nuova lega progettata non è altro che una grande alleanza di grandi potenze! La spiegazione è che bisogna pur offrire qualche funzione, qualche obbiettivo per una cooperazione alle piccole potenze, le quali, dopo tutto, esistono ancora ed hanno una loro utilità come alleate in guerra e in pace. Esse considererebbero troppo sfacciata una dichiarazione che le Grandi Potenze intendono dominare il mondo. Bisogna anche tener conto di vaste sezioni nei corpi elettorali d'Inghilterra e d'America. In linea generale la vittoria completa non è ancora raggiunta e non bisogna scoraggiare troppo tutta la gente a cui si chiede di lavorare ed eventualmente di morire. È penoso doverlo ammettere, ma Dumbarton Oaks rivela che siamo ancor più lontani dall'organizzazione della pace che nel 1918 quando Woodrow Wilson dava almeno al mondo un nuovo ideale ed una nuova speranza.

Ci dicono che da allora il mondo è diventato più realista; che si è scosso da quei sogni idealistici dell'uguaglianza delle nazioni, del valore degli statuti e degli accordi e dalla credenza che il disarmo è possibile. Ci dicono che Dumbarton Oaks da dei «denti alla lega», ponendo chiaramente tutta la responsabilità sulle spalle di chi ha un preponderante potere. Ma questi denti non apparterranno alla lega, perchè le Grandi Potenze riservano a se stesse il diritto di mostrarli quando avranno voglia di rifiutare di riconoscere o di creare una autorità supranazionale. La vecchia lega non è stata incapace di impedire al Giappone e alla Germania la guerra, o la preparazione della guerra per il fatto che le Grandi Potenze non disponevano di forze armate o che le piccole potenze avevano diritti eguali alle grandi o perchè gli Stati Uniti e la Russia non facevano parte della lega.

Non si possono biasimare i socialisti per il fatto che non si interessano molto allo studio del congegno della organizzazione internazionale che si propone. Finchè la pace è conservata, per grazia delle Grandi Potenze, alcuni di quest'istituti potranno servire allo scopo. Ma nessuna persona realista potrà considerarli onestamente come strumenti di pace. Se lasciamo da parte ogni apparenza e guardiamo a ciò che importa, dobbiamo volgerci dalle frasi di Dumbarton Oaks agli effettivi piani e politiche delle Grandi Potenze.

Questi piani sono coperti dal velo della diplomazia segreta. Teheran, Quebec e poi di nuovo Mosca sono stati la scena di discussioni importanti, sulle quali non ci è stato concesso di sapere granchè. Il fantastico piano Morgenthau, sebbene non sostenuto pubblicamente, ha potuto essere creduto e fare molto male semplicemente perchè nessuno sa che cosa può accadere. È ancora misterioso se la Russia lascerà eventualmente cadere il suo comitato moscovita «Germania Libera» di generali, S.S., figuranti comunisti, scrittori ecc., o se lo adoprerà per farsi alleata una Germania nazionalista post-hitleriana. La strategia militare ed il compito di abbattere Hitler non rendono necessarie tutte queste manovre e queste azioni segrete. In mancanza di scopi di pace chiaramente stabiliti, non ci resta che concludere che non si sono fatti dei piani, oppure non ci si è messi d'accordo su di essi (il che sarà un bel guaio al momento del crollo di Hitler) o che essi sono così gravi che non possono essere pubblicati fin quando si chiede ai popoli di fare dei sacrifici per la difesa di alti ideali.

Forrest Davies, un intimo amico di Roosevelt, scrivendo tempo fa sul tema «Quello che è realmente accaduto a Teheran», ha favorito questa interpretazione. Egli ha fatto un resoconto molto brioso dei Tre Grandi che «prendono in mano gli affari e che si mandano i loro piani avanti e indietro attraverso la tavola. Ma secondo lui non si è concluso nulla salvo l'accordo di dividere l'Europa in sfere di influenza, con preponderanza di ognuna delle Grandi Potenze nella relativa sfera. Forrest Davies, per spiegare perchè non si è deciso di più, dice che ognuno dei Tre Grandi vuole aspettare per vedere che forza avrà alla fine della guerra, per avanzare pretese in proporzione. » Il futuro della Germania deve attendere gli eventi militari».

L'unione occidentale in vista.

Così stando le cose, non c'è da meravigliarsi, a prescindere dagli onori verbali resi alla sicurezza e alla pace mondiale, se molti uomini politici si rivolgono ad altre questioni. Essi studiano che partito si può trarre da una pace che lascerà senza soluzione i problemi più urgenti della sicurezza europea e mondiale. È in questa atmosfera che stanno prendendo forma i progetti per un'unione occidentale delle democrazie.

Attualmente si è ben compreso che la Francia può e vuole avere una parte importante nel mondo del dopo-guer-

L'adesione al

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

impegna coloro che la chiedono a svolgere, nei partiti o nei gruppi politici nei quali militano, un'azione costante e tenace in favore dell'UNIONE FEDERALE D'EUROPA

ra: Un seggio permanente nel Consiglio della Sicurezza mondiale è tenuto a sua disposizione e finalmente il governo De Gaulle è stato riconosciuto. Ma il problema rimane. De Gaulle ci si è riferito nel suo discorso del marzo del 1944, in cui ha sostenuto, sia pure in termini vaghi ma « unisse occidentale ». Nella sfera economica siamo passati dalle dichiarazioni di programma a passi pratici. Accordi monetari, unioni doganali, trattati di commercio di vario genere sono stati conclusi o stanno preparandosi tra i paesi dell'Europa occidentale, Francia, Belgio, Olanda ed Inghilterra. Si attira l'attenzione su necessità strategiche, alcune volte in generale, altre volte con riferenza specifica al pericolo tedesco, su vantaggi economici — un mercato unificato di 115 milioni di persone — e sul comune interesse di questi paesi come potenze coloniali.

Non c'è dubbio che in Olanda e Belgio delle proposte per una unione occidentale sotto la guida dell'Inghilterra sarebbero ben accette. Quale sarà l'atteggiamento della Francia? Questa è di gran lunga la più importante questione.

Dopo il discorso di De Gaulle di marzo di quest'anno, il Governo Provvisorio non ha fatte altre dichiarazioni di politica estera. In modo abbastanza comprensibile esso si è preoccupato dei problemi che si sono accumulati in Francia dopo la liberazione. Ma ora che ha ottenuto il riconoscimento avrà molto presto occasione di saperne di più circa le intenzioni della Francia su suo futuro ruolo in Europa.

Intanto è interessante di leggere una interpretazione delle vedute del Governo francese (non necessariamente di De Gaulle) data da William C. Bullit, precedentemente ambasciatore degli Stati Uniti in Francia (ora maggiore nell'esercito francese).

« Essi non vedono pure se ora attraverso una libera federazione europea di stati democratici. Essi si meravigliano perché gli Stati Uniti hanno mancato di dichiararsi per una Europa libera democratica ed unita.

« Essi vedono che si sta sviluppando non una Europa unita, ma una Europa divisa contro se stessa: la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Germania orientale, la Cecoslovacchia, la Rumania, l'Ungheria, l'Austria, la Bulgaria e la Serbia sarebbero controllate da Mosca ed il resto dell'Europa, compresa la Germania occidentale, sarebbe organizzato dalla Gran Bretagna... Una simile divisione potrebbe solo portare ad un eventuale conflitto tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica ».

Di fronte a simile calunnia, quali sono le conclusioni francesi?

« Essi sanno che appartengono al blocco occidentale ed intendono prendervi posto con piena grazia. Sperano solo che essa potrà svilupparsi in una federazione che, col passare degli anni, potrà attirare quelle nazioni che potranno restare indipendenti nell'Europa centrale ed orientale ».

Per quanto riguarda la Germania, le vedute sarebbero queste: nessuno smembramento; decentralizzazione, ma non distruzione della nazione; nessuna annessione ma stretta unione economica dell'occidente industriale della Germania col Belgio, l'Olanda e la Francia, con la partecipazione dell'Inghilterra nella misura che il governo inglese potrà desiderare.

« Perché i francesi credono che, dato che una federazione europea è una fuoci dal regno della politica pratica a causa dell'opposizione russa, la maggiore probabilità di pace in Europa sta nella federazione economica dell'Europa occidentale ».

Per il meglio e per il peggio?

Devono i socialisti sostenere questi piani? Ritengono che ora è possibile realizzare immediatamente una Europa unita e che una pace mondiale non sarà organizzata, l'unione occidentale è il massimo che possiamo sperare?

Il punto fondamentale è se l'unione occidentale sarà un passo verso la pace, l'inizio di una più stupia unità dell'Europa su una base progressiva, o soltanto un nuovo "gruppo di potere", la cui composizione e politica sono determinate principalmente dalle necessità strategiche che si prevedono per la prossima guerra mondiale. I socialisti non ammetteranno di aiutare semplicemente l'organizzazione della Europa occidentale come una base avanzata per le future guerre. Noi non ammettiamo il punto di vista che il destino dell'Europa — per quanto oscuro possa apparire — è già tracciato in modo definitivo. La rinascita della Francia ha mostrato quanto può essere raggiunto malgrado assai poteti forze contrarie. Tale è stato anche il caso disgraziato della Polonia. La lotta della popolazione di Varsavia, la loro lealtà e perseveranza malgrado il terrore tedesco e l'intimidazione russa ha portato una ribattanza notevolmente accresciuta da parte di Stalin a imporre semplicemente il Comitato di Lublino al popolo polacco.

L'illusione più pericolosa sarebbe di credere che un'unione occidentale è necessariamente un passo verso la pace e l'unità europea. L'area in questione non è una di quelle che richiede una federazione perché senza di essa gl'interessi in contrasto delle nazioni porterebbero alla guerra. Un'unione occidentale non può risolvere i problemi economici di tutti i popoli europei. L'Europa ha bisogno di unità per stabilire i piani di una economia progressiva. Il pericolo che in una unione occidentale le considerazioni strategiche prevarrebbero in vista della prossima guerra è sempre presente. Ma vi sono certi mezzi di prova che ci permettono di giudicare se questa unione meriterà malgrado tutto il nostro appoggio per la sua potenzialità di esercitare un ruolo progressivo. La nostra maggiore preoccupazione dovrebbe essere quella di vedere se esistono le condizioni per cui l'unione occidentale potrebbe avere questo ruolo o di crearlo. Possiamo menzionarne solo alcune.

La prima è che la Francia porti a compimento la sua rivoluzione interna. La seconda è che essa decida di seguire una politica veramente europea sulla linea delle migliori tradizioni francesi. Ma non dimentichiamo che ciò richiederà una lotta assai dura, una lotta in cui il Foreign Office inglese e il Dipartimento di Stato americano faranno ogni possibile sforzo per modificare se non per impedire questo sviluppo, continuando le loro passate direttive reazionarie. I vantaggi e la cooperazione economica accordata alla Francia in una unione occidentale potranno essere usati come importanti argomenti nella contrattazione.

Inoltre, la liberazione dell'Italia e della Spagna, per menzionare solo questi due paesi, dipende in larga misura dall'effettivo sostegno da parte della Francia. Non è stato dimenticato il tragico fatto che il governo di Fronte popolare ha mancato di sostenere il governo repubblicano spagnolo contro Franco. Ed è importante sottolineare il punto che è spesso negletto, cioè che questa mancanza è stata principalmente dovuta alla dipendenza in cui la politica estera francese si trovava in quel tempo rispetto alla politica estera britannica. Il sostegno dato a Franco da Churchill — qualunque ragione di expediente nazionale abbia potuto determinarlo in parte — prova che non ci si può fidare di Churchill come protettore della libertà spagnola o italiana.

Da questi paesi, una volta liberati non solo dal giogo nazista ma dai loro propri oppressori potrebbe venire un grande impulso al resto di Europa. Si renderebbero libere, forze che non sono misurabili in termini di carri armati, di ricchezza economica o di possedimenti coloniali, ma in solidarietà, visione e coraggio che sono stati sempre presenti nella lotta della Resistenza ed hanno messo all'azione e ispirata nuova fede. Se l'esempio francese può aiutare un simile movimento, anche al rischio di non favorire immediatamente un accordo franco-britannico, su cui si incardinano la maggior parte dei progetti per un'unione occidentale, le forze progressive si troverebbero così rafforzate che le divisioni dell'Europa che figurano in modo così marcato in tutti gli schemi sarebbero rese futili.

È molto incoraggiante apprendere che con questo spirito di solidarietà internazionale alcuni membri attivi dei movimenti di Resistenza di Danimarca, Francia, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Cecoslovacchia e Jugoslavia, ed i rappresentanti di un attivo gruppo tedesco anti-nazista si sono riuniti in una località dell'Europa centrale il 31 marzo, 29 aprile, 20 maggio e 7 luglio per discutere le loro idee sul futuro dell'Europa. Essi hanno steso una dichiarazione in favore di una unione federale europea che hanno sottoposto alla discussione e approvazione dei loro rispettivi sentimenti ed agli altri movimenti di Resistenza europei. Una rivista « L'Europa Federale », che esce col sottotitolo « Dalla resistenza alla unità europea » è destinata a servire da centro di collegamento.

Aiutare in ogni modo possibile queste nuove forze sul continente è certo uno dei più importanti compiti per i socialisti del nostro paese.

MARY SARAH

BUCHENWALD

La radio ci ha narrato nei giorni scorsi quanto orribili siano state le atrocità perpetrate nei campi di concentramento tedeschi. L'impressione in tutto il mondo è stata enorme: ognuno di noi si è sentito inorridito ed offeso insieme nella sua qualità di uomo. La macchia d'infamia infatti dilaga e da nazista diventa tedesca, diventa europea e ci si domanda se gli uomini bianchi abbiano poi tanta ragione di andare orgogliosi della loro missione civilizzatrice e del colore della loro pelle. Già me lo immagino, quando tra qualche tempo viaggeremo per la Germania e vedremo la vita di nuovo scorrervi con la consueta bonomia, entrando in una birreria e considerando i visi dei bravi tedeschi intorno a noi, l'espressione di nessuno dei quali giustificherà, salvo lo sfregio su qualche guancia curato col sale, gli orrori che ci sono stati raccontati, ci domanderemo: sono proprio questi gli attori delle infernali scene di Buchenwald? Certo gli autori materiali diretti proprio no: è sperabile che da lungo tempo saranno stati giustiziati. Ma siamo proprio sicuri che anche questi ultimi, se ci stessero ancora davanti, ripuliti e vestiti a nuovo, senza stivaloni e cinturone, abbiano poi almeno per la maggior parte un aspetto esteriore molto diverso da quelli che ci circondano ora?

Occorre per altro riflettere che l'enormità della cosa non sta nel fatto che in un popolo si possa trovare una minoranza di delinquenti; il regime di Mussolini, di Pétain, di Quisling, di Pavelic dimostra come in questo senso i nazisti possono trovarsi in ogni paese come in casa propria. Ciò che rende perplesso tutto il mondo è l'impassibilità, la totale approvazione con cui i tedeschi hanno accettato quanto è stato commesso in loro nome. La popolazione dei dintorni di Buchenwald, gli ufficiali e i funzionari che per forza di cose vi passavano da vicino, i loro amici che ne venivano a conoscenza, tutti certo si saranno rallegrati di non dover essere loro stessi gli esecutori materiali delle atrocità che vi venivano commesse, ma in nessuno è sorto quel sentimento di rivolta, di non collaborazione col male, nemmeno passiva, che ha dato luogo negli altri paesi ai Movimenti di Resistenza. La propaganda di guerra ha voluto far leva sul sentimento nazionalista ed ha parlato dappertutto di resistenza all'invasore tedesco, ma noi sappiamo tutti, per averlo provato noi stessi, che ancora più profondo che contro i tedeschi era il sentimento di rivolta contro la repubblica fascista dei delinquenti delle brigate nere. Questo è stato il lievito della lotta di liberazione.

Quale spiegazione allora ai campi di concentramento tedeschi? Una costanza che rasenta la caparbietà, una determinazione che raggiunge il fanatismo, una freddezza di logica che confina con l'aridità del cuore; tutte queste qualità peculiari al popolo tedesco non sono necessariamente negative, tutto dipende dalle idee-forza che le dirigono. Ecco spuntare dietro tutto ciò le orecchie appuntite del nazionalismo, ecco il nemico che tramuta in difetti distruttivi di civiltà le qualità positive di collaborazione di tutto un popolo. Una nazione che dai suoi governanti, dai suoi poeti, dai suoi filosofi, da un seguito di guerre imperialiste tutte per sua sfortuna vittoriose è stata portata alla coscienza di una superiorità sulle altre, di un diritto egemonico di conquista, non è ammalata che di un solo morbo: l'isterismo nazionalista; e non abbisogna che di una sola cura; toccare la miseria sino in fondo per riedurcarsi ad essere un popolo di individui e non una nazione di automi.

E non venitemi a raccontare di difesa degli interessi economico-sociali di una qualsiasi classe al potere; a spiegare Buchenwald ci vuole ben altro. Per fare di un giovane, sia pure tedesco, un S-S ed un nazi occorre qualcosa di più generoso e di più cavalleresco ai suoi occhi, quale può essere il feticismo nazionalista, frutto di lunghi anni di educazione patriottarda. E nemmeno lasciamoci indurre a discutere di differenze somatiche o razziali, non prestiamo noi stessi il fianco al giuoco nazionalista, né accontentiamoci di definire tutto con la parole nazifascismo che a forza di essere pronunciata si svuota di qualsiasi significato; chiamiamo Buchenwald col suo vero nome; nazionalsocialismo, socialismo nazionale, esasperazione nazionalistica.

LUIGI GOZZI

L'UNITÀ EUROPEA

Direzione e redazione:
Via Monte Napoleone, 27
Telefono 70238

Amministraz. abbonam. e pubblicità:
Corso Sempione, 6
Telefono 95041

Concessionaria esclusiva per la vendita nelle librerie Stu.
Via Leopardi, 9 - Tel. 84120

PER LA STORIA DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO IN ITALIA

A fine agosto 1943, nella breve parentesi di semilibertà seguita al colpo di stato del 25 luglio, i federalisti delle varie parti d'Italia si sono riuniti a Milano, in un convegno durato tre giorni, per precisare i principi del « Movimento per la federazione europea » e per stabilire le linee dell'azione da svolgere in Italia e all'estero, in collaborazione con i movimenti affini degli altri paesi. Venne eletto un comitato direttivo, composto di persone di diverse ideologie politiche ed votato un programma di lavoro immediato.

Gli avvenimenti seguiti all'armistizio dell'8 settembre hanno modificato sensibilmente quel programma, ma non arrestato l'attività degli aderenti e dei dirigenti del movimento, la quale ha continuato intensa anche nel periodo della clandestinità.

Ciò che distingue questo movimento italiano da quelli di altri paesi che si propongono le stesse finalità, non è soltanto il fatto di aver dovuto svolgere la propria attività in modo necessariamente illegale, ma soprattutto l'impostazione data al problema dell'unità europea sotto forma federativa.

Il movimento federalista italiano fin dal suo sorgere non si è proposto semplicemente una propaganda pacifica in seno al pubblico per convincerlo dell'utilità di un assetto federale dell'Europa. Non si è basato neppure su un lavoro a lunga scadenza per diffondere dei sentimenti europei nei cittadini italiani, affidando all'evoluzione delle coscienze e degli istituti politici il compito di realizzare l'unità dell'Europa. Esso ha presentato questo problema in modo quasi perentorio, come un vero dilemma: il prossimo trattato di pace deve contenere la creazione della federazione europea, altrimenti si ricadrà nel caos economico-politico d'anteguerra; non c'è una terza strada da scegliere per arrivare alla pacificazione e alla prosperità del vecchio continente.

Tutta l'azione del movimento è volta ad ottenere dalle forze politiche progressiste l'adozione dell'esigenza federalista, e per questa via farla adottare anche dai governi europei. Che l'azione in questo senso del movimento italiano non sia rimasta senza effetto è dimostrato dal fatto che partiti, come il « Partito d'Azione », i « Democristiani », il « Partito Socialista », i « Cristiano-sociali » e il « Partito Repubblicano » hanno inserito nel loro programma in modo esplicito la « Federazione Europea » quale obbiettivo della politica estera italiana. Gli elementi più intelligenti e più attivi di questi partiti democratici italiani sono anche membri attivissimi del « Movimento federalista europeo ». Il Partito d'Azione ha testè dedicato un suo opuscolo di propaganda politica al problema degli « Stati Uniti d'Europa ».

Un altro carattere distintivo del Movimento italiano per la federazione dei popoli europei è di aver detto fin dal suo sorgere che non bisogna aspettarsi la realizzazione della « Federazione » come processo spontaneo di paesi che avendo ristabilito la democrazia interna e resi edotti dall'esperienza, decidano di federarsi rinunciando a parte delle attribuzioni di stato sovrano. Sarebbe un'illusione.

Dopo la guerra, passato il pericolo che induce oggi a una certa unità d'azione contro il nemico comune, la tendenza centrifuga prevarrà nuovamente, ancora una volta gli interessi particolaristici degli stati nazionali, anche se governati da forze schiettamente democratiche, renderebbero impossibile qualsiasi legame federale.

La federazione europea per diventare realtà ha certamente bisogno d'essere sentita dalle masse, cui incombe il compito di esercitare le dovute pressioni sui rispettivi governi, ma ciò che soprattutto bisogna della volontà delle potenze vincitrici, le quali devono non solo non ostacolare l'attuazione, ma altresì imporla — se necessario — a recalcitranti.

Anche in Italia, come altrove, l'affermazione del Movimento federalista europeo non si compie senza incontrare due resistenze d'ordine diverso. L'una è naturalmente quella delle forze reazionarie, attaccate con tenacia alle tradizioni perché questo significano conservazione dei loro privilegi, che vorrebbero eliminati da un ordinamento europeo unitario. L'altra è quella di certe correnti internazionali, le quali non si sono ancora convinte che l'« Internazionalismo » predicato da quasi un secolo non è sufficiente per impedire lo scatenarsi di vaste e terribili conflagrazioni mondiali.

Qualcuno si chiederà perché mai questa impostazione così assolutista e questo spirito così combattivo nel *Movimento federalista Europeo*. Tutto si spiega quando si pensa al modo in cui è nato il movimento. Non già quale conclusione di un congresso pacifista o per semplice iniziativa di un gruppo di professori universitari di diritto internazionale. Il movimento italiano ha origini « sotterranee ». È nato nelle galere e nelle isole della deportazione. È l'espressione del pensiero e della volontà di uomini, soprattutto di giovani, che il regime fascista aveva imprigionato negli anni che vanno dal 1927 al 1930, condannandoli a 20 anni di reclusione per aver svolto attività antifascista.

Gettando nelle galere i suoi avversari il fascismo si era illuso di spegnere anche le idee che essi rappresentavano. Ma lunghi anni di prigionia non hanno fatto che temprare i caratteri ed affinare la meditazione sui problemi del nostro tempo. Da questo travaglio spirituale di uomini accomunati nella stessa pena è scaturito nel 1941, nell'anno più critico della guerra, il Movimento federalista europeo elaborato nei suoi principi e disegnato nelle sue direttive in una piccola stanza isola: Ventotene, dov'erano relegati, e vi rimasero fino all'agosto del 1943, circa 900 politici antifascisti. Di lì, con la collaborazione di amici che lavoravano clandestinamente nelle principali città d'Italia, il movimento si è diffuso rapidamente.

Più giovane quindi per la sua origine assai recente, ma non meno dinamico degli altri movimenti affini, il movimento italiano per la federazione europea è già in contatto con le forze politiche progressiste di Europa per associare la sua azione alla loro in questo supremo tentativo di creare un assetto europeo che costituisca un effettivo balzo in avanti nel faticoso cammino della civiltà.

ENRICO GIUSSANI

Direttore responsabile Mario A. Rollier

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-400 - 67-845 - 63-523 - 66-395
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . 500
Un trimestre . . . 250
Sostenitore . . . 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/5770

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il referendum è stato accolto. Repubblica o monarchia, democrazia o fascismo, essere o non essere. Ecco il dilemma posto in inglese al popolo italiano: "To be or not to be"

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 50 | GIOVEDI 28 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 8

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA DELIBERATO SUL REFERENDUM ISTITUZIONALE

Repubblica democratica o monarchia fascista su questo il popolo italiano sarà chiamato a decidere

Una proposta del compagno Togliatti per il referendum istituzionale: Garibaldi simbolo della repubblica, il fascio simbolo della monarchia - La decisione del Consiglio dei Ministri in armonia con il punto di vista espresso dagli anglo-americani

[illegible] del Consiglio dei Ministri [illegible] principio contrario al referendum, ma lo accetta nel caso in cui esso [illegible] avvenire contemporaneamente [illegible] elezioni della Costituente, perché è [illegible] la via più rapida per risolvere [illegible] la questione istituzionale. Il Consiglio dei Ministri [illegible] la legge per la Costituente nella [illegible] che riguarda [illegible] referendum istituzionale [illegible] Luogotenente.

I MINISTRI hanno altresì esaminato una nota del Partito socialista, chiedendo che la elezione avvenga contemporaneamente alle elezioni amministrative e per referendum, non per collegio, ma repartito su quanto si contribuisce sostituire il referendum con [illegible] Costituente. Questa proposta [illegible] ragione di essere sostenuta a schiacciante maggioranza [illegible] referendum sia invece [illegible] spettato, come ogni avviene, [illegible] contemporaneamente alla Costituente. Approfondendo [illegible] Nenni [illegible] la [illegible] sulla questione [illegible] Consiglio dei Ministri [illegible] che questo [illegible] sia [illegible] nella seduta [illegible]

CLARICA è intervenuto per primo, esponendo ampiamente i motivi per i quali il Partito d'Azione ha [illegible] [illegible] sulla questione istituzionale. [illegible] dal [illegible] del referendum [illegible] [illegible] [illegible]

Napoli - Mercoledì 19 dicembre 1945 - Anno II - N. 298

DIREZIONE E AMMINISTRAZ. Via Medina, 75 — Tel. 22219
ABBONAMENTI: semestre L. 1000 — annuale L. 800 — semestrale L. 450 — trimestrale L. 250 - Una copia L. 4, Arretrata L. 6
SPEDIZIONE in abbonamento postale — 1 Gruppo
PUBBLICITÀ: S.I.C.A.P. — Az Conti e Minervi — Via Verdi, 16 (ang. S. Brigida) — tel. 63671 — Inserzioni: Comm. L. 10 mill.; fest. Pagina L. 20; — Cronaca L. 40 mill.; fest. Pagina L. 30; — Cronaca L. 60 mill.; fest. Pagina L. 30; — Cronaca L. 60 mill.; fest. Pagina L. 30; — Cronaca L. 60